
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

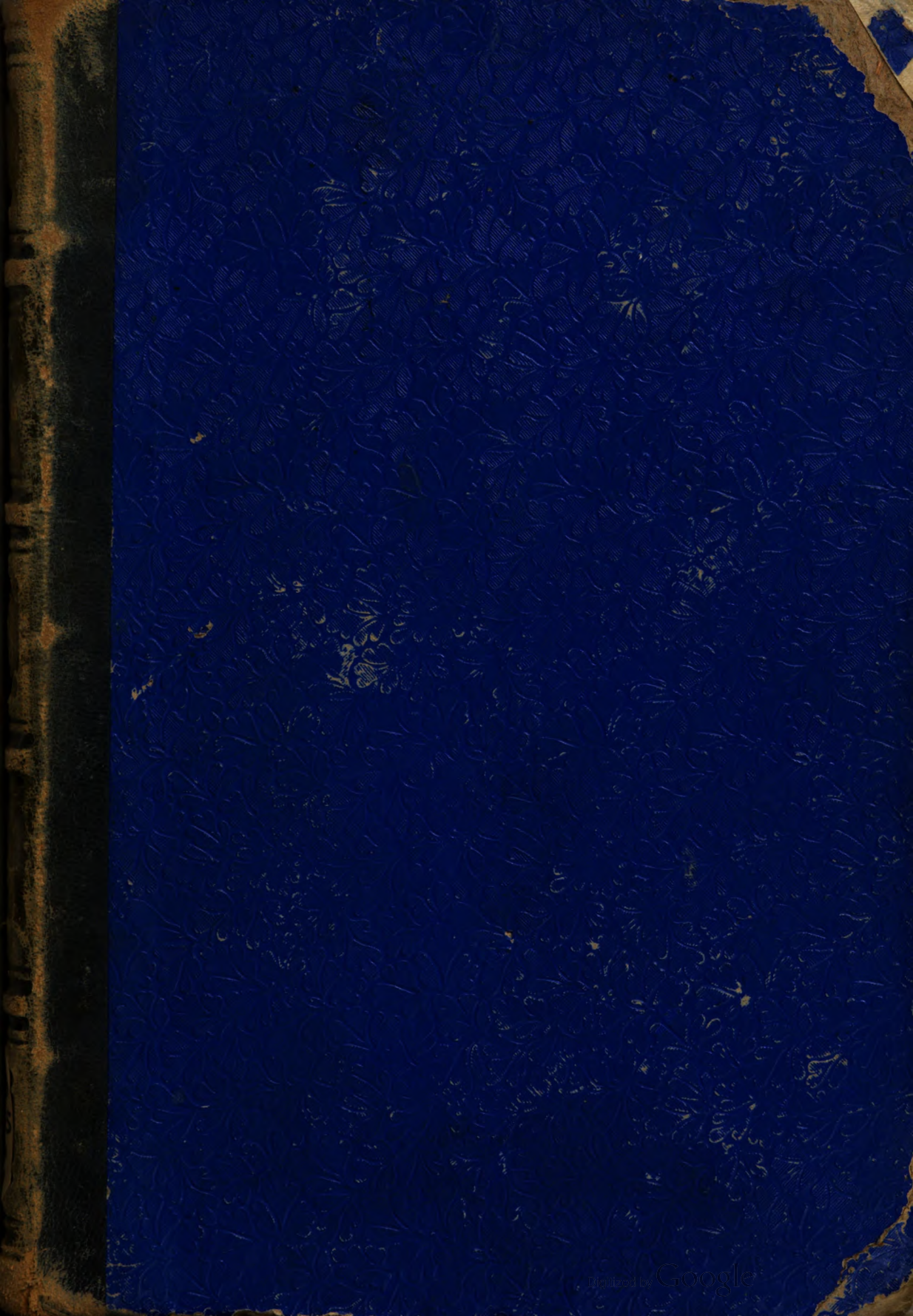
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





LE OPERE
DI S. CATERINA
DA SIENA

GIÀ PUBBLICATE

DA GIROLAMO GIGLI

COMPLETE E RIPRODOTTE

Tomo I.

LA VITA
DI
S. CATERINA DA SIENA

COMPILATA

DAL B. RAIMONDO DA CAPVA

VOLGARIZZATA

DA BERNARDINO PECCI



ROMA

TIPOGRAFIA IN PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

1866

BX4700

C4A15

1866

V.1-2

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO IX

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IL PRELATO

ANTONIO CAIANI

DEVOTISSIMAMENTE

OO. CC. DD.

M772911

AL LETTORE

Le Opere di S. Caterina da Siena pubblicate in quattro grandi volumi da Girolamo Gigli sui principii del secolo trascorso, frutto di ben venti anni di fatiche e di sollecitudini al loro raccoglitore, sono oggi talmente ricercate e rese difficili a trovarsi, che deve a ragione riputarsi avventurato chi ne possiede un intero esemplare a fomento della propria pietà ed istruzione. D'altronde per quello che esse contengono, e per la purissima lingua con cui sono scritte, dovrebbero essere nelle mani di ogni colta persona capace di penetrare la profondità di quelle dottrine e di assaporare la dolcezza di quell' aurea dicitura. Il tenero nostro affetto alla Santa, corrisposto da benigna divina provvidenza, ci fece ricercar per più mesi e finalmente venire tra mano quel tanto desiderato supplemento di Tommaso Nacci Caffarini alla leggenda del B. Raimondo da Capua, promesso tanto solennemente dal Gigli e vanamente aspettato dalla studiosa e pia curiosità degli eruditi Italiani. Allora ci sorse in pensiero che ottimo consiglio sarebbe tessere anche noi il nostro serto per deporlo ai piè della S. Verginella in questo secolo, che può dirsi il secolo delle glorie di Caterina, e per la restaurazione grandiosa e magnifica del tempio di S. Maria sopra Minerva ove sempre riposò il suo sacro corpo, e per la solenne traslazione delle sue ceneri al maggiore altare, e per tante pregiabilissime produzioni letterarie in sua lode venute in luce. Una nuova pubblicazione di tutte le Opere della Santa, ritenuto scrupolosamente quanto in quei quattro grandi volumi pubblicò nel 1707 Girolamo Gigli, migliorata qua e là quella egregia edizione, riempita, coll' interposizione al proprio suo luogo, la lacuna del suddetto supplemento, sembrava dover essere la gemma incastonata al suo anello,

cioè quello che appunto mancava alla notizia e alla gloria di Caterina in questo secolo.

Quindi, senza perderci in proclami, in associazioni troppo screditate al giorno d'oggi, ponemmo le mani all'esecuzione. Escono ora alla luce tre volumi con tutti gli antichi frontispizii, dediche, prefazioni, annotazioni, approvazioni che riportano per intero due dei quattro antichi volumi del Gigli, cioè il primo e il quarto, più quel terzo che egli promise, ma non attenne per qual che se ne fosse la ragione sempre rimasta occulta.

Tiene il primo luogo la leggenda della vita della Santa scritta dal B. Raimondo da Capua, migliorata nella correzione, tolti, in decorso d'opera, gli errori accennati nell'errata corrige, ridotto l'indice delle materie a forma migliore. Al termine della vita hanno luogo tutte le appendici di quel tomo.

Forma il secondo volume il supplemento alla sovraddetta leggenda colle sue note, prefazioni ed aggiunte.

Dà materia al terzo volume il dialogo composto in volgare dalla Santa, essendo lei, mentre dettava ai suoi scrittori, rapita in singolare eccesso ed astrazione di mente, diviso in quattro trattati, aggiuntovi un quinto tolto dalla libreria Vaticana e le orazioni della Santa con altri particolari suoi documenti.

Questo è quanto presentemente esce alla luce, ritenuta in tutto l'ortografia e l'interpunzione usata da Girolamo Gigli, perchè più conforme agli originali autografi per lui scrupolosamente collazionati.

Gradisci, cortese lettore, quanto l'affetto alla Santa e il sincero desiderio di giovarti ha saputo farci abbracciare di fatiche e di cure, e ti sia prova che un medesimo sentimento ci stimola al compimento dei nostri desiderii e de' tuoi vantaggi, a costo di anche maggiori fatiche indispensabili a quanto ci resta a fare.

A. C.

PROLOGO PRIMO

DEL BEATO RAIMONDO.

I. È voce di quell'aquila spirituale, che volò fino alla sommità del più alto cielo, e che alla chiesa militante, del divin consiglio rivelò i segreti, e disse nel capo ventesimo del libro delle sue rivelazioni, cioè dell'Apocalisse. *Vidi angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua.* Or queste parole, in qualunque modo siano state fin'ora esposte da' santi dottori, a me pajono tuttavia (se troppo io non m'inganno) all'intento presente acconciamente proposte, mentre intendiamo di narrar le gesta d'una vergine angelica, e di condizione più celeste, che umana, la quale è certo, che a molti i quali ignoravano la via della salute, aperse la profondità dell'abisso dell'infinita sapienza, e colle parole insieme, e coll'esempio mostrò, o per parlare più propriamente, comunicò a tutti coloro, che voleano intendere, la catena con cui si lega il demonio.

II. Che se per l'angiolo, che scendeva dal cielo intendiamo quell'angiolo del gran consiglio Gesù Cristo nostro Signore, il quale secondo, che afferma l'apostolo, scese parimente dal cielo, e v'ascese, non sarà questo sentimento lontano dal nostro proposito; imperciocchè non v'ha dubbio, che queste opere siano di colui, le cui delizie sappiamo essere state fin da principio l'essere co' figliuoli, e colle figliuole degli uomini, per lui eletti ab eterno. Egli è colui, il quale, come attesta l'aquila sopradetta, ha la chiave di Davide, ed esso apre, niuno può chiudere, e chiudendo, niuno può aprire. In oltre egli stesso afferma, aver la chiave della morte, e dell'inferno; onde non è maraviglia se porti la catena per legare il demonio. Ma lo stesso Signor degli angioi, ed ora chiamato angiolo, amò in tal guisa con perpetua carità l'uman genere, ch'avendo di lui un'ineffabile pietà, la natura di lui unì alla sua persona. Perciò, come s'è detto, benchè egli non abbia bisogno di delizie, compiacesi nondimeno tanto pienamente ne' figliuoli degli uomini, che quelle cose, ch'egli ab eterno ha disposto di fare, non cura se non per istrumenti umani porre in effetto. Quindi è per tanto, che per mezzo degli uomini santi, e da lui eletti, sempre fin dal principio de' secoli gli occultissimi suoi misterj ha rivelato. Quindi è, che le maravigliose, e soprannaturali opere col ministero sempre degli uomini a lui cari, ha perfettamente compite. Quindi è, che volendo egli da celesti cardini dar la legge di vivere agli uomini, che abitavano sulla terra, non elesse altri per mediatore, che un'uomo, il quale ancora costituì per guida del popolo eletto. Quindi è finalmente, che acceso quasi da desiderio amoroso dell'umana natura, assunse perfettamente da una graziosissima vergine la stessa natura, e vestitosi di quella, come ornamento della sua carità, per lei, e con lei u-

nissi indivisibilmente cogli uomini ; la qual cosa maravigliosamente , e graziosamente compita , anò in tal maniera il genere umano , che non contento d'esser divenuto tanto mirabilmente fratello degli uomini , diede sè medesimo in prezzo per la loro salute ; il proprio corpo , e 'l sangue lasciò sin'alla fine del secolo per cibo delle anime , e a tutti i fedeli sè stesso in premio promise.

III. Da tutte queste cose , può ciascun de' fedeli considerare a qual'alto grado di dignità salito sia l'uman genere , ed in quanto sublime posto ogni cristiano sia collocato , atteso che la dignità dell'uomo trapassa presentemente la grandezza degli angioli , e divenuto Iddio (se così è lecito di parlare) un poco minore degli angioli , sopra gli stessi cuori degli angioli , esaltato è l'uomo *Minuisti eum* , disse il profeta , (Ps. 8. 6. 7.) *paulò minus ab angelis, gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus.* Le quali parole applicando a Cristo l'apostolo , scrivendo agli ebrei (Hebr. 2. 8.) *In eo, disse, quod omnia ei subjecit, nihil dimisit non subjectum ei.* Raccolga dunque , dalle cose premesse il saggio intenditore , con quanta confidenza possa l'anima fedele , e amante del suo Salvatore accostarsi a lui , e con quanta fiducia seguirlo ; quanto innumerevoli , e quanto dolci doni sperar possa di ricevere da colui , che diè tutto sè stesso per lei , e dalla cui potenza tutte le cose dipendono. O cieca pigritia ! O troppo ostinata durezza de' moderni tempi ! O sopra la neve , e 'l ghiaccio gelata freddezza degli spiriti de' nostri giorni ! Con quanto fervore l'anime sposate in fede a Cristo correvano prima dopo l'agnello ! Con quanta velocità lo seguivano ovunque andasse , e fin sulla croce ! Quanti , e quante non solamente dell'uno , e dell'altro sesso , ma di qualsivoglia età , e condizione , dispregiando come sterco il mondo , e le cose , che son nel mondo , ed esponendo lietamente il proprio corpo ad ogni pericolo di patire , volando più tosto , che correndo dietro l'eterno sposo , passavano francamente in que' felicissimi tempi per le spine delle tribolazioni , e per li triboli de' corporali tormenti , ed anche pel baratro della morte a quella vita , che non ha termine ! Di più , quanti , e quante , calpestate tutte le cose transitorie , domando con un lungo martirio la propria carne , e rimirando cogli occhi della mente le contentezze del cielo , e colla dottrina insieme , e coll'esempio la Santa Chiesa edificando , terminata dopo lunghi contrasti una vita illibata felicemente passavano alla celeste ! E donde tutto ciò , se non perchè trassero ne' loro cuori quell'angiolo spesso mentovato del gran consiglio , che dal cielo scendeva , colla di cui chiave Davidica aveano chiuso alla terra l'abisso delle loro cogitazioni , ed apertolo al cielo , e così da lui ricevendo una gran catena di virtù , aveano vinto insieme , e legato il demonio loro nemico.

IV. Queste cose quasi comunemente , ed a moltissimi addivennero in que' tempi , ma anche in questi tempi pericolosi , ne' quali secondo la profezia dell'apostolo , (2. Tim. 3. 2.) quasi tutti amano sè medesimi , non resta

lo stesso angioio col suo gran consiglio , e coll'aiuto insieme , di soccorrere a noi , cioè con produrre or' in una , or' in un' altra parte del mondo cattolico alcune anime , benchè poche , alle quali tanto copiosamente , e tanto largamente i gran doni suoi conferendo , moltiplica , che chi ciò ha provato , resta attonito per lo stupore , e chi mai nol provò , rimane incredulo. E ciò , che più è degno di maraviglia , ed a mio giudizio , d' essere osservato , par ch'egli in questi giorni , quest'abbondanza di grazie al sesso più fragile , cioè al femminile più singolarmente conceda , forse per confondere la superbia degli uomini , e massimamente di coloro , che gonfi della propria stima , ardiscono di chiamarsi scienziati , non sapendo nulla , e saggi , benchè nulla sappiano della divina dolcezza. Costoro (oh che vergogna !) son divenuti oggi così stolti , secondo l'apostolo , (Rom. 1. 22.) che senza la scienza indarno pretendono di esser dotti , e senza la sapienza esser saggi. Questi dunque , s'io non m'inganno , par che l'eterna Sapienza abbia determinato confondere per l'umil dottrina , e per le maravigliose opere di sante fanciulle , affinché veruno innanzi lei non insuperbisca , e l'uomo stolto impari ove sia la sapienza , ove sia la virtù , ove sia la felicità , e la pace. (Baruc. c. 3. 14.)

v. Per la qual cosa la stessa incarnata Sapienza creò una mirabil fanciulla , e santa vergine nella provincia di Toscana , e nella città di Siena , chiamata per antico suo titolo , la città della vergine , della qual fanciulla , mentre io attentamente considero e l'opere , e la dottrina , ed ammiro le azioni della sua vita , ed il suo felicissimo transito , più son disposto a maravigliarmi , ed a piangere , che a raccontare alcuna cosa di lei. Imperciocchè qual cuore in tanti , e sì maravigliosi doni dell'Altissimo , non ismarrirebbesi , mentre vede questa vergine , fragile pel sesso , debole per l'età , plebea pel nascimento , senza guida , e maestro umano esser salita alla cima delle perfette virtù , aver'acquistato tanta chiarezza , e perfezione di dottrina , e tuttociò dentro la casa paterna ? Chi non istupirà ? Chi non si maraviglierà ? Chi potrà contenere le lagrime di gaudio insieme , e di lode ? Ma perchè a me indegnissimo , senza alcun merito precedente , e Dio volesse , che non opponentisi più tosto gli stessi demeriti , dalla superna pietà , che non vuole , che alcuno perisca , fu concesso , che quasi circa alla fine della sua vita , per molti anni , non solamente avessi la notizia , e la familiar conversazione della prefata santa vergine , ma ancor da lei fossi eletto per confessore , affin di partecipare , e di sapere tutti i segreti , che dal Signore concessuti le fossero , o rivelati , acciocchè un sì prezioso talento dalla bontà dell'Altissimo raccomandatommi a guisa del servo iniquo (il che sia da me lungi) io non tenga nascosto , e coperto , intendo esporlo sul pubblico banco , per far più copioso guadagno dell'anime , ed acciocchè , con usura a Dio grata , io lo riporti a suo tempo innanzi al mio Signore , e Salvatore.

vi. Or giacchè le parole di San Giovanni , che sopra ho postè (se troppo

io non vado errato) s'adattano al mio proposito, io le ripiglio, ed esclamando, dico a' secoli, si presenti, come futuri. Ho veduto io Raimondo, che tale è l'usato mio nome, ma dalla stessa santa vergine, chiamato, da ciò, ch'avvenne, *Giovanni*, per li segreti da lei rivelatimi, com'io credo; io dico, ho veduto l'angiolo, che scendeva dal cielo, ed avea la chiave dell'abisso, e la catena nella sua mano; ho veduto, e sono stato presente. Ed avvegnache molte, e gran cose avesse operato il Signore prima che di lei avessi notizia, tutte nondimeno le ho udite, o in segreta confessione da lei medesima, o da altre persone dell'uno, e dell'altro sesso degnissime d'ogni fede, le quali parimente furono presenti, e le videro. Ho veduto dunque, ed ho udito, talmenteche, ed a me, ed agli altri, che furono presenti è lecito coll'evangelista Giovanni, esclamar. (1. Joan. c. 1. 3.) *Quod vidimus, quod audivimus de Verbo vitae*, che in questa ammirabil vergine abitava, questo, e non altro *annuntiamus vobis. Non enim possumus* (per parlare con Pietro, e Giovanni) (Act. 4. 20.) *quae vidimus, et audivimus non loqui*, e non predicarle a tutti. Vediamo dunque con attenzione, o fedeli cristiani, questo nuovo prodigio, ch'è stato fatto, e c'ha fatto il Signore, ed ha mostrato a noi peccatori, il primo de' quali son' io, che sopra ho detto, che io ho veduto. Ma che cosa, di grazia, ho veduto? Io ho veduto certamente l'angiolo, che scendeva dal cielo, poichè questa donna, di cui si parla, non donna, ma più tosto angiolo terreno, o pure (se così vogliate) celeste cosa dovea chiamarsi, anzi che donna. Non è egli forse cosa angelica, e celeste, tanto a' vietati, che a' leciti corporali dilette affatto rinunziare, nelle cose celesti sempre colla mente abitare, parole d'eterna vita incessantemente profferire, senza cibo, senza bevanda, e senza sonno con molte gravi infermità corporali non solamente vivere, ma godere, e le cose, che a Dio appartengono, e alla salute dell'anime continuamente, e infaticabilmente operare? Chi dirà esser queste terrene cose, o umane? Taccio degli altri segni, e degli altri miracoli alla nostra presenza per lei operati dal Signore, de' quali non dobbiamo ora singolarmente favellare, ma con la grazia del Signore, di sotto si diranno in gran parte. Qual meraviglia dunque, se angiolo da noi si chiami colei, che la natura angelica colla purità della carne, e dello spirito, avendo imitata, l'ufficio ancora degli angioli, per comando del Re degli angioli, incessantemente esercitava.

vii. Con ragione si dice, che costei dal cielo scendesse, perchè essendo in cielo, la sua santa conversazione scendea sovente in terra per l'umile cognizione di sè medesima, e per la compassione de' prossimi. Ma perchè fu scritto dello sposo, che colui, che discese, egli è ancor quegli, che ascese, e la vera sposa a tutto suo potere procura di conformarsi a' passi dello sposo; quindi è, che la sopradetta ammirabil vergine scendeva, e saliva insieme cogli angioli nella scala di Giacobbe affinchè, vedendo la faccia del Signore

in cima di quella assiso, ricevesse salendo una larga benedizione, e della stessa benedizione, scendendo, facesse partecipi gli abitatori di questa terra. Tutto questo ella fece nella scala di Giacobbe; attesoche, come di sotto, coll'ajuto del Signore; farassi noto, tuttociò, ch'ella domandò al Signore, e tutto ciò, ch'ella operò, tutto fu fatto mediante la gloriosa genitrice di Dio Maria, e l'umanità del Salvatore, le quali due cose per la scala di Giacobbe proprissimamente erano dimostrate. Del rimanente l'angiolo, che in tal guisa scendeva, com'abbiam detto, non senza misterio, dicesi aver la chiave dell'abisso, perocchè quest'angelica vergine sopra ogni uman credere, la profondità della divina sapienza, quanto ad anima viatrice è permesso, investigando, a noi aperse, e mostrò. Conciosiacosachè, chi leggendo le sue lettere, che quasi per tutto il mondo indirizzò a' fedeli cristiani di diverso stato, e grado, l'alto stile non ammirerà, e le profonde sentenze alla salute dell'anime sommamente giovevoli? Poichè sebbene ella in esse nel proprio volgare idioma favelli, non avendo ella cognizione dell'umana letteratura, (Ex Psal. 70. 16. ubi Genebr.) tuttavia, perchè entrò nella considerazione della potenza del Signore colla chiave della profonda profondità, quindi è, che il suo stile (se alcuno diligentemente il consideri) par più tosto di Paolo, che di Caterina, o d'alcun' apostolo, anzi che di qualunque fanciulla. Or queste lettere ella così velocemente dettava, senza intervallo, benchè piccolo, di pensiero, come se in alcun libro posto innanzi a lei, leggesse tuttociò, che diceva. Io l'ho veduta spesse volte dettare a due scrittori diverse epistole per mandarle a diverse persone, e di diverse materie, nè alcun di loro aspettare, nè pur per breve spazio di tempo, ciò ch'ella dovea dettare, nè da lei altra cosa udire, se non ciò ch'a sè parteneva. Della qual cosa restando io grandemente meravigliato, mi fu risposto da molti, i quali prima di me, l'aveano conosciuta, e più frequentemente l'avean veduta dettare, che alcuna volta a tre, altra volta a quattro scrittori similmente dettava, come s'è detto, e colla stessa celerità, e fermezza di memoria, la qual cosa in un corpo femminile, e tanto dalle vigilie macerato, e dall'astinenza mi dà più tosto segno di miracolo, e d'infusa sopraccoste virtù, che di qualunque virtù naturale.

VIII. Di più se alcuno considererà il libro, cui, dettando manifestamente lo Spirito Santo, ella compose nella propria lingua, chi potrà mai immaginarsi esser quello stato fatto da una donna? Altissimo certamente è lo stile di quel libro, talmenteche appena trovasi una maniera di parlar latino, che corrisponda all'altezza di quello stile, siccome ora io medesimo sperimento, mentre procuro di trasportarlo in quell'idioma. Son così alte le sentenze, e così profonde, che s'alcuno le concepisca profferite in latino, crederà esser più tosto d'Aurelio Agostino, che di qualunque altro. Quanto poi siano utili ad un'anima, che cerca la sua salute, nè brevemente, nè facilmente si può spiegare. Tutte le sottigliezze degl'inganni dell'antico avversario in esso con-

tengonsi , e tutte le vie , e i modi di vincer lui , e di piacere all'Altissimo. Si trovano in esso , se alcuno diligentemente l'osservi , i benefizj fatti dal Salvatore alle creature ragionevoli , e le colpe che ancor'oggi in questo nostro malvagio secolo contro di lui comunemente commettonsi , ed i loro rimedj. Or le cose , che in quel libro contengonsi (secondo che dagli scrittori di lei mi fu riferito) ella non mai dettò , mentre avea l'uso de' corporali sentimenti , ma sempre mentre attualmente rapita in estasi parlava col suo sposo. Perlochè quel libro è ordinato a modo di dialogo tra 'l Creatore , e l'anima ragionevole da lui creata , e viatrice.

ix. Ma con tutto che le scritture di Caterina siano per questi motivi degne di somma lode , nè io sia bastevole per lodarle ; elleno tuttavia son poco , rispetto al suo favellare mentre vivea , mercecchè il Signore aveale data una lingua eruditissima , affinchè ella in ogni luogo sapesse parlare , e le parole di lei come facelle ardevano , nè era veruno , che udendola potesse dal calore dell' infocate sue parole totalmente nascondersi. Laonde è oggi comun parere di coloro , che la conobbero , e sì di quelli , che seguitarono le sue vestigie , come ancora di quelli , che non le seguitarono , che mai non venne alcuno ad udirla , quantunque con cattiva intenzione , cioè ancor di deriderla , che da lei non partisse , o un poco , o perfettamente compunto , e in tutto , o in parte emendato. Chi da questi segni non iscorgerà il fuoco dello Spirito Santo abitante in lei ? Chi cercherà altra pruova , che in essa parlasse Cristo ? Imperocchè ciascun'albero , secondo la sentenza della verità , dal frutto conoscesi ; e l'uomo dabbene da un buon tesoro cava buone parole , come dice la stessa Verità incarnata Avreste veduto frequentemente coloro , che per cagion di ridere , e di beffare eran venuti , ritornar poi colle lagrime ; coloro i quali con animo gonfio , e con mente altera erano entrati , uscir poi colla fronte dimessa , e sospirando ; ed altri , i quali negli occhi loro erano sapienti , e d'umana scienza ornati , dopo che l'aveano udita , attoniti rimanersi , e trà sè dire. *Com' è costei sì perita nelle lettere , non avendole imparate ? Donde tanta sapienza a questa donnicciuola ? Chi l'ha tanto perfettamente instruita ? Chi l'ha insegnato cose tanto sublimi ?* Le quali cose tutte faceano piena testimonianza a chiunque sanamente intendesse , ch'ella avea la chiave dell'abisso , cioè della profondità della soprannaturale sapienza , e le tenebrose menti illuminando , il tesoro dell'eterna luce a' ciechi disserrava.

x. Aggiugnevasi finalmente alle parole di Giovanni tolte per fondamento di questo prologo. *Et catenam magnam habens in manù sua*, le quali vogliansi dichiarare , come le antecedenti , al nostro proposito , spiegando il significato del nome. Che maraviglia se Caterina avea la catena ? Non concordano forse nella voce questi due nomi ? Poichè se *Caterina* pronunzierete colla sincope , averete *Catena* , e se a *Catena* aggiugnerete una sillaba , averete il nome di *Caterina*. Ma andrem forse noi dietro alle voci solamente , ed a' segni , lascian-

do le cose, e i misterj per queste voci significati? Non solamente queste voci, ma ancora le cose medesime dimostrano a noi questa convenienza. Imperocchè *catha* nella lingua greca, significa nella latina *universo*; onde ancora la Chiesa Cattolica per la forza del vocabolo greco, dicesi propriamente in latino *universale*. *Caterina* dunque, e *Catena* dinotano appresso noi università, la qual cosa manifesta ancora la catena nella medesima sua testura; poichè ella è composta di diversi anelli di qualche materia, insieme, e talmente legati l'uno coll'altro, che non possono, se non rompendosi, separarsi, e così l'università di quegli anelli diversi, e in tal modo uniti, com'abbiam detto, si chiama *Catena*, secondo l'uso comun degli uomini, che nelle cose mondane, secondo il parer del filosofo, dee seguirsi. Or questa unità di diversi, o diversità d'uniti dimostra a noi una doppia collazione di beni, cioè degli uomini fedeli, de' quali è composta la Chiesa, e delle sante virtù, nelle quali consiste la salute, e la perfezione dell'anime. In ciascuna di queste università a Dio grate, troverete necessariamente e l'unità, e la diversità; nè propriamente università dir si potrebbe, se l'uno, e l'altro non abbracciasse.

xi. Per la qual cosa dal principio di questo nome e la diversità, e l'università si compone, che tutto significa questo nome *Catena*, in cui forse non piccol misterio s'asconde. Imperocchè egli è certo, che le virtù sono insieme legate, mercecchè una assolutamente senza l'altra non può aversi, e nondimeno ha ciascuna la sua singolar proprietà, la quale niun'altra può avere. Così appunto i fedeli in una stessa fede, ed in una stessa carità uniti, sono in tal guisa disposti, che se alcun da quella si parta, lasci d'esser fedeli, e pur'egli è assolutamente necessario, che ciascun di loro abbia le grazie singolari di quello spirito, che a ciascun le comparte, come vuole, siccome ancora i loro subbietti dalla propria natura singolarmente si distinguono. Non par dunque a voi chiaramente manifesto, che ciascuna di queste università, secondo le cose, che di sopra abbiam dette, sia una catena? La diversità degli uniti, e l'unità de' diversi ciò manifestamente dimostrano. Che se ciascuna di loro è una catena, egli è conseguente per le cose di sopra dette, che l'una, e l'altra di loro comprendasi in questo nome *Caterina*. E in verità non è maraviglia, perchè questa *Caterina* è l'università delle virtù ricevute dal Signore, e l'università de' fedeli portava nel cuore con tant'amore, che non parrà punto nuovo a chi intende, se dicasi aver'ella la catena nella sua mano; poichè l'università già dette non già in minima parte, o mediocremente, ma perfettamente, ed eccellentemente possedè. Io credo troppo brevemente aver detto quello, che intendo; voglio però, siccome anche debbo, più largamente spiegarlo.

xii. Ancor'io, benchè pieno di vizj ho frequentemente veduto delle persone virtuose, ma non mi ricordo aver mai veduto, nè credo di vedere per l'avvenire un'eccellenza di virtù cotanto universale, come in questa vergine

apertamente vedevasi. E per cominciare dal fondamento, e dal condimento delle virtù, era in lei così grande umiltà, che non solamente a qualunque vilissima persona soggettarsi, e l'infima di tutti esser reputata continuamente desiderava; ma di più esser'ella la cagione di tutti i mali, che gli altri pativano, fermamente credeva. Perlochè qualunque volta ella scorgeva i mali di colpa, o di pena, universali, o particolari di chi che sia, contra sè stessa adirandosi diceva. *Di tutti questi mali tu sei la cagione; dalle tue iniquità tutte queste cose procedono: riconosci dunque te stessa, e piangi a' piedi del Signore i tuoi peccati finchè tu meriti d'udire con Maddalena: Dimissa sunt tibi peccata tua etc.* (Luc. 7. 48.) Osservate o lettore non solamente l'umiltà, ma la radice più profonda dell'umiltà. Poco a lei pareva esser soggetta agli altri, obbedire a ciascuno, e da ciascuno tollerar pazientemente l'ingiurie, ma oltre a tutte queste cose non solamente, secondo la dottrina del Salvatore, (Luc. 17. 10.) ancella inutile si chiamava, ma più degli altri, e ancor per gli altri, e quel ch'è più, anche per li suoi persecutori si accusava colpevole avanti al Signore; e così non solamente soggetta a tutti, non solamente l'infima di tutti, ma a tutti necessariamente reputavasi debitrice. Quindi escluso e l'giusto, e l'ingiusto giudizio del prossimo, ed ogni propria riputazione cacciata in bando, dispregiando tanto eccellentemente sè medesima, dispregiava perfettissimamente il dispregio, in che ella era avuta dal prossimo, ed a' piedi di tutti sottoponevasi. Vedete voi, o lettore, come qui affatto escludevasi la superbia, come l'amor proprio sapientissimamente vincevasi, come la dilezione del prossimo, che la legge adempie, fortissimamente osservavasi? Vedete voi la carità, e l'umiltà nella stess' opera con grandissimo artificio concatenate? Non par forse a voi questa catena bastante a pigliare, ed a legare il superbissimo Satana, secondo che Giovanni addotto per testimone aggiugne?

XIII. Ma forse nelle cose già dette nasceranno alcuni dubbj, cui dalla vostra mente intendo di togliere, affinchè non crediate, che l'oscurità sia compagna della falsità. Essendosi dunque detto di sopra, che Caterina a qualunque vilissima persona desiderava di soggettarsi, e l'infima di tutti esser reputata, perchè ciò più largamente non s'è dichiarato, forse voi, o nol credete, o nulla stimate. Ma voglio, che voi sappiate, che noi eccederemmo affatto la misura di questo prologo, se tutte quelle cose, che rapportiamo, volessimo distintamente dichiarare. Basta che nel trattato della leggenda tutte più largamente s'inseriscano. Ma pur sappiate, che questa vergine a tutti, ed a ciascuno della sua casa, ed anche alla fante, ed in oltre a molti poverelli, ed infermi, che giacevano nello spedale volóntariamente si soggettò, e per lungo tempo obbedì, nè mai senza soggezione volle vivere fin'all'ora del suo passaggio, come di sotto più largamente nella leggenda si farà noto. Che Caterina si riputasse l'infima di tutti gli altri già si è dichiarato abbastanza, come

io credo, ma per rimuovere ogni scrupolo dalla vostra mente, voglio che voi sappiate, ch'alcuna volta io le dimandai come esser potesse, che, salva la verità, ella giudicasse, e confessasse sè essere la cagione di tutti i mali, che accadevano, ed ella, confermando maggiormente la sua proposizione, disse così essere assolutamente, ed aggiunse: *Se dal fuoco del divino amore io fossi perfettamente accesa, e con cuore ardente il mio Creatore pregassi, egli che tutto è misericordioso non userebbe forse misericordia a tutti costoro, e farebbe, che dal fuoco, che in me allora fosse, tutti s'accendessero? E che cosa è quella, che tanto bene impedisce? Non altra certamente, che i miei peccati; perocchè il difetto non può essere dal Creatore, in cui non cade verun difetto; convien dunque che sia in me, e da me. Or sopra a questo; quando io considero quante grazie, e quanto grandi m'ha concedute con tanta misericordia il Signore, affinchè io diventassi tale, com'ho detto, e pure per le mie iniquità non son tale, il che a me chiaramente si mostra ne' mali, che veggio, m'adiro contro me stessa, e piango i miei peccati, perchè per questo io non dispero, ma sempre più spero, ch'egli a me perdoni, ed a loro.*

xiv. Queste cose con grandissimo fervore disse a me Caterina, ed io ammirando il nuovo modo di conservare perfettamente l'umiltà insieme, e la carità, mentre pareva, che i peccati anche notorj de' prossimi ella imputasse a sè stessa, avvegnache alcune cose io potessi replicare, volli più tosto tacere, che più replicare innanzi ad una sì gran maestra di virtù. Ed osservai, ed ora discorrendo maggiormente osservo, essere l'umiltà, la fede, la speranza, e la reina di tutte le carità in questo solo atto mirabilmente, ed eccellentemente concatenate. Conciosiacosache l'umiltà faceva, che con un modo mirabile ella imputasse a sè medesima i mali del prossimo, e che non lo disprezzasse. La fede mostravale quanto benigno, e misericordioso fosse il Signore, e quanto maggiore della malizia de' peccatori fosse la sua bontà, ed anche quanto fruttuoso sia quel fuoco, che arde nell'anime de' servi di Dio. La speranza la confortava affinchè non ostanti tanti, e sì gran peccati, ella s'avanzasse con fiducia ad implorar misericordia così per sè, che per gli altri. E tutte queste cose operava quella carità, che mai non manca. A questo univasi una perfetta contrizione de' peccati, ed insieme la soddisfazione colle lagrime degli occhi, e del cuore, e un zelo esimio dell'anime, ed una lodevolissima sollecitudine della salute di tutti. Che vi pare adesso, o buon lettore? Non iscorgete voi nella prima opera, che v'ho addotta di questa santa vergine una catena molto grande di virtù? Non vedete voi ora chiaramente essere stato il suo nome giustamente detto *Catena*, o *Caterina*; e che di lei propriamente dicesi nel nostro tema, ch'ella avea una gran catena nella sua mano? Ma perchè abbiamo detto aver'ella avuta una doppia catena, cioè di virtù, e d'anime fedeli, di cui è composta la Chiesa, le quati ambedue portava con gran perfezione nel cuore, non parrà forse a voi, che noi abbiam

trattato se non che d'una , benchè , se voi osserverete , dell'una , e dell'altra abbiám parlato.

xv Ma per più chiara dimostrazione di quelle cose , che noi diciamo , voi dovete sapere , che sì grande era il fuoco dell'amore , che a ciascun de' fedeli , e molto più alla congregazione di tutti portava Caterina nell'anima , che tutti i pensieri , i discorsi , e l'opere , e tutta parimente la sua vita , ed ogni sua intenzione null'altro contenevano , o dimostravano , che la carità , e la compassione del prossimo. Chi mai potrebbe bastevolmente raccontare le limosine , ch'ella dava a' poveri , la servitù , che prestava agl'infermi , il conforto della divozione , e della confidenza con cui consolava , e ricreava i moribondi ? Di più , chi potrebbe noverare quante volte consolasse gli afflitti , convertisse i peccatori , confermasse i giusti , tollerasse i cattivi , e tutti coloro , ch'a lei venivano attraesse colla carità , co' quali mezzi , o insieme , o separatamente adoperati con grandissima efficacia procurava la salute de' prossimi ? In oltre , chi potrà mai rammentare i fiumi delle lagrime , gli svizzerati sospiri , il fervore dell'orazione , i singhiozzosi pianti , co' quali senza intermissione , e giorno , e notte , non senza incredibili sudori appresso il suo sposo adoperavasi per impetrare a ciascuno salutevol fine ? Per conferma di che fu alcuna volta udita da molti testimonj mentre era in estasi , muovendo per eccesso di spirito la lingua , parlar quietamente col suo sposo , e dire : *Potrò io forse , o Signore , esser contenta , se alcun di costoro , i quali all' imagine , e somiglianza tua son creati , come son' io , perisca , e tolgasi dalle mie mani ? Io non voglio in alcun modo , che nè pur'uno si perda de' miei fratelli , che sono a me congiunti e per natura , e per grazia : e voglio , che l'antico avversario tutti gli perda , e tutti tu gli guadagni , a maggior lode , e gloria del nome tuo. Imperocchè meglio sarebbe per me , che tutti si salvassero , ed io sola , salva sempre la tua carità , sostenessi le pene dell'inferno , che se io fossi in paradiso , ed essi tutti dannati perissero : perchè maggior onore , e gloria del tuo nome sarà , se il primo avvenga , che , se il secondo. E le fu risposto dal Signore , com'ella segretamente mi confessò. La carità non può star nell'inferno , poichè affatto il distruggerebbe : sarebbe più facile , che l'inferno si distruggesse , che con esso stesse la carità. Ed ella : Quando la tua verità , e la tua giustizia il permettesse , io vorrei , che l'inferno fosse affatto distrutto , o almeno , che verun'anima mai più non vi scendesse , e se , salva l'unione della tua carità , io fossi posta sopra la bocca dell'inferno per chiuderlo , talmente che niuno mai più v'entrasse , mi sarebbe gratissimo , affinchè in tal maniera tutti i miei prossimi si salvassero.*

xvi. Da queste cose voi potete , o lettore , apertamente inferire , s'io non m'inganno , che questa vergine era felicemente , e perfettamente circondata , ed ornata nell'anima da queste due catene d'oro a Dio si grate , nè a me è lecito di raccontar tutte le cose in particolare , per non convertire il prologo

in trattato. Basta , per render voi benevolo , ed attento , aver' in genere roz-
zamente , ma veracemente espresse le prerogative di lei. Desidero nondime-
no , che voi sappiate , che se meco aveste veduto , e udito quelle cose , le
quali io stesso ho vedute , e udite , avreste veduto cogli occhi della mente
l'imitatrice dell'umiltà , e della purità della gloriosa vergine Maria , dell'au-
sterità ; e della povertà di Giovanni Battista , della penitenza , e del fervore
di Maria Maddalena , della veracità , e santità di Giovanni Vangelista. Avreste,
dico , veduto Pietro nella fede , Stefano nella speranza , Paolo nella carità ,
e nella sapienza , Giobbe nella pazienza , Noè nella longanimità , nell' obbe-
dienza Abramo , nella mansuetudine Mosè , nel zelo Elia , Elisèo ne' miracoli.
Con Giacobbe contemplava , predicava le cose future con Giuseppe , rivelava
i misterj con Daniele , e con Davide giorno , e notte dava lodi all'Altissimo.
Io non eccedo mentre così parlo , o lector carissimo , non eccedo. Ben ve-
drete da basso , mentre leggendo , distintamente troverete quelle cose , che
quì in generale brevemente s'accennano , non esser quì alcun'eccesso. Ei non
è certamente difficil cosa il ritrovare in ciascuno de'santi l'imitazione , e del-
l'istesso Salvatore , e della sua gloriosa Madre , nè ciò affermare può dirsi
eccedere : imperocchè non agguaglia , chi secondo il suo potere imita , nè si
richiede necessariamente in colui , che imita la perfezione , o la pienezza di
colui , ch'è imitato. Laonde il Dottor delle genti stimolando i proprj disce-
poli all'acquisto della cristiana perfezione , diceva : (Phil. 3. 17.) *Imitatores
mei estote , sicut et ego Christi*. Nelle quali parole , se bene avvertasi , non solo
invita tutti i fedeli all'imitazione di sè medesimo ; ma anche all'imitazione di
Gesù Cristo. Da quello , che poi ho detto , cioè , ch'avreste veduto Pietro nella
fede etc. nessuno inconveniente ne siegue , attesochè Pietro nella fede con
verità può dirsi chiunque perfettamente possiede nell'anima la fede di Cristo,
e così degli altri. Senza che , nel nostro argomento coll'ajuto di Dio , inten-
derete di sotto , che le predette virtù unite ne' santi di sopra mentovati sono
state con un sì nuovo , e sì perfetto modo da questa santa vergine possedute
nell'anima , che ogni ammirazione nata forse da ciò , che innanzi ho detto ;
si toglierà dalla vostra mente.

xvii. Basta , che quelle due catene io vi abbia mostrate , con cui legasi
il demonio , le quali avea nella sua mano quest'angiolo verginale , che per una
di esse , cioè per la catena delle virtù , salendo al cielo , per trattar la salute
dell'altra catena , cioè de' fedeli , scendeva dal cielo. Con queste due catene
non è maraviglia alcuna , che si faccia schiavo il demonio , secondo , che ag-
giugne S. Giovanni , (Apoc. d. c. 20. 2.) poichè ogni dotto teologo sà , che il
regno di Satana tanto è grande , e non più , quanto gli uomini viziosi volon-
tariamente gli concedono ; imperciocchè essendo egli per sua colpa danuato ,
e dalla propria dannazione legato , non potrebbe in alcun luogo , per sua pro-
pria possanza regnare , se 'l vizio non sottoponesse all'imperio della sua per-

versa volontà gli animi de' malvagi. Ond'è scritto , ch'egli è re sopra tutti i figliuoli della superbia , (Job. 41. 25.) poichè dalla superbia son generati tutti coloro , su' quali ei regna , mercecchè regnar non potrebbe , se prima dalla superbia non fosse pervertita la volontà. Il regno dunque di Satana non susseste per lo suo proprio potere , ma per l'altrui vizio , e siccome il regno di lui , non già dalla sua , ma dall'altrui volontà dipende , così certamente la distruzione del medesimo regno più nell'altrui volontà , che nella sua è fondata , e però a ciascuno , che veramente vuole , è facil cosa , quanto a sè , distruggere il suo regno : e colui , io qui dico , che voglia , cui la grazia data da Gesù Cristo fa , ch'esso voglia. Quindi lo stesso Maestro , e Signor nostro allorchè per cancellare le nostre colpe , e per infondere in noi la sua grazia avvicinavasi alla passione , ed alla morte , diceva a' discepoli insieme , ed a' giudei. *Nunc judicium est mundi , nunc princeps hujus mundi ejicietur foras :* (Joan. 12. 31.) perocchè sopravvenendo la grazia , che per la passione di Cristo noi meritammo , le volontà degli uomini mediante la grazia arricchite di virtù doveano affatto distruggere il regno di Satana , e da' suoi abituri scacciarlo.

xviii. Or siccome , mediante la grazia , colle virtù si scaccia il demonio , così colle medesime virtù si lega. Imperciocchè l'anima fedele , in cui risiede la grazia , diventa ogni giorno , per accrescimento di merito insieme , e di grazia di sè stessa più robusta , e fatta con Davide forte nella mano , non solamente scaccia il demonio , ch' a lei contrasta , ma lo lega , e l'uccide. Conciosiacosachè tanta grazia alcuna volta infondesi nell'anime di certi fedeli , che non solo dalle proprie , ma ancor dall'anime altrui caccian via il demonio , e non solamente lo scacciano , ma colle loro preghiere , e co' loro meriti ottengono dal Signore , che il demonio sia legato , cioè , che non possa molestar coloro , da' quali fu scacciato , più di quel che convenga alla loro salute. Quindi è ancora , che a tali persone concedesi alcuna volta dal Signore tanta virtù , che scaccino ancora i demonj da' corpi degl'invasati , non perchè maggior cosa sia scacciarli dal corpo , che dall'anima , ma nel cospetto degli uomini più apparisce la curazione de' corpi , che quella dell'anime , ed il Signore vuol palesare anche agli occhi degli uomini la santità di cotali persone a sè nota , quando ella abbonda nella perfezione delle virtù , affinchè l'onor suo più s'accresca , e la salute degli uomini.

xix. Torniamo adesso là donde incominciammo il nostro ragionamento. Questa santa vergine , le cui geste intendiamo narrare coll'ajuto di Dio , possedendo perfettissimamente la catena delle virtù , e seco legando col vincolo d'una perfettissima carità la catena dell'anime de' fedeli , coll'una , e coll'altra legava il demonio , annientando il suo potere colla prima , affinchè non potesse nulla sopra di lei , e colla seconda , affinchè non potesse nuocere a' fedeli quant'esso desidera , e particolarmente a quelli , ch'ella avea generati in Cristo , siccome di sotto , concedendolo l'Altissimo , più chiaro della luce

si dimostrerà. Fu dunque veramente, e propriamente detto, quand'io di sopra diceva coll'Evangelista Giovanni. *Vidi angelum descendentem de coelo habentem clauem abyssi, et tatenam magnam in manu sua*; ed ella aggiunse: *Et apprehendit draconem serpentem antiquum, qui vocatur diabolus, et Satanas, et ligavit eum per annos mille*. Io non mi trattengo più quì, per non allungar troppo il mio discorso, ma state, vi prego, attento, o lettore, e colla grazia del Signore vedrete di sotto, come tutte queste parole si verificheranno di questa laudevollissima vergine, e singolarmente se voi con diligenza osserverete il principio, il mezzo, e la fine della sua vita. Queste cose dunque sian dette secondo, che il Signore si è degnato insegnarmi, per applicare al nostro proposito la voce dell'aquila spirituale. Andiamo ora innanzi a raccontare l'azioni di questa vergine santa.

PROLOGO SECONDO

DELL'ISTESSO.

1. Disse Davide figliuolo d'Isaj; quegli, a cui fu rivelato, e promesso il Cristo del Dio di Giacobbe, l'egregio salmista d'Isdraelle, come si legge nel secondo de' re al capo ventesimoterzo: disse, dico, nel salmo, (Ps. 101. 19.) ov'egli introduce il Primogenito nel mondo. *Scribantur haec in generatione altera, et populus, qui creabitur laudabit Dominum*. E 'l Santo Giobbe intendendo di prenunziare la santa resurrezione, esclamava. (Job. 19. 23. 24.) *Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei? Quis mihi det, ut exarentur in libro stylo ferreo, et plumbi lamina, vel celtè sculpantur in silice?* Dalle quali parole delle sagre Scritture può chiunque intende chiaramente apprendere, che quelle cose, le quali tornano in lode, ed onore del nome divino, ed in vera, e comune utilità di tutti gli uomini, non basta se si palesino, o si raccontino a coloro, che nel medesimo luogo, e nel medesimo tempo son presenti, ma affinché a tutti così presenti, come futuri sien note, egli è necessario di scriverle. E perchè secondo la sentenza di Salomone. (Eccles. 1. 4.) *Generatio praeterit, et generatio advenit*; cosa indegna sarebbe se una sola generazione ricevesse ciò, ch'a tutte è salutare, e se l'opere della divina Sapienza, le quali debbono esser lodate in perpetuo, solamente nel corso di breve tempo lodate fossero. Di quì fu mosso Mosè a scrivere il principio della creazione, e le gesta de' primi padri, e degli ultimi fin' a' suoi tempi. Quindi è, che Samuale, che Esdra, e gli altri profeti scrissero le sagre storie, e i detti de' profeti con diligenza raccolsero nelle Scritture. Quindi ancora gli stessi santi Vangelisti, i quali quanto alla dignità hanno fra gli storiografi il primo luogo, non solamente meritavano di predicare, ma ancor di scrivere il Vangelo; laonde anche ad uno di loro disse una gran voce. (Apoc. 1. 11.) *Quod vides scribe in libro*.

II. Quindi adunque ancor' io fra Raimondo da Capua detto nel secolo *delle vigne*, umile maestro, e servo dell'ordine de' frati predicatori, ragionevolmente, anzi necessariamente mosso dalle cose maravigliose, le quali ho vedute parimente, ed intese, ho determinato di scrivere le azioni, che colla voce ho predicate, degne d'essere ammirate insieme, ed imitate, d'una certa santa vergine, chiamata Caterina, nata nella città di Siena della provincia di Toscana, affinchè non solamente i secoli presenti, ma anche i futuri, udite le maraviglie, le quali il grande, e sopralaudabile Signore ha operato in questa vergine colma allora di grazia, ed ora indubitatamente di gloria, lodino lui ne' santi, (Ex Psal. 150. 1. 2.) e nelle virtù sue, e lo benedicano secondo la moltitudine della sua grandezza, e insieme s'accendano ad amarlo con tutte le forze sopra ogni cosa, ed a servir lui solo, tanto internamente, che esternamente, e nel suo servizio sino alla fine costantissimamente permanere. Fra tanto io mi protesto a chiunque leggerà questo libro, che, siane testimonia quella stessa verità, che nè inganna, nè è ingannata, nulla di finto, o d'inventato in esso racchiudesi, nè in alcun modo di falso, almeno nella sostanza de'successi, per quanto la mia debolezza ha potuto investigare. E perchè maggior fede si presti alle cose, che si diranno, porrò in ciascun capitolo donde, ed in qual maniera abbia io raccolto le cose, ch'io narro, ed ognun vegga donde abbia attinto quelle cose, che per refrigerio dell'anime in questo libretto presento. Ed acciocchè ogni cosa si faccia nel nome della Santissima Trinità, ho diviso questo libro in tre parti, per investigare più facilmente ciò, che io son per dire. La prima parte conterrà il nascimento, l'infanzia, e l'età fanciullesca di Caterina, finchè ella fù sposata dal Signore. La seconda parte conterrà il tempo della sua conversazione cogli uomini dal suo disposamento fin'al suo transito. La terza parte conterrà l'ultimo termine della sua vita con qualche tempo precedente, e con alcuni miracoli, ch'accaderono allora, e dopo la sua morte; alcuni dico, non tutti perchè troppo gran volume uopo sarebbe comporre, nè potrebbe a nostro tempo terminarsi. E così colla grazia di Dio si compirà tutta l'opera a laude dell'Altissima Trinità, a cui è onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

DELLA VITA
DELLA SERAFICA VERGINE
S. CATERINA DA SIENA

SCRITTA DAL BEATO

RAIMONDO DA CAPUA SUO CONFESSORE

PARTE PRIMA

**nella quale si tratta della sua famiglia, e delle cose, che
le accaddero prima, ch'ella uscisse in pubblico.**

De' genitori di Caterina, e della loro condizione. Cap. I.

i. Fù nella città di Siena, della provincia di Toscana, un'uomo chiamato Giacomo (il cui padre, secondo il costume di quel paese chiamavasi Benen-casa) ed era uomo semplice, e senza fraude, timorato di Dio, e lontano da' vizj. Questi essendo rimasto privo de' suoi genitori prese per moglie una della sua stessa città, per nome Lapa, donna in vero aliena affatto da ogni malizia degli uomini de' nostri tempi, avvegnache nella cura delle cose domestiche, e della famiglia ella fosse assai prudente, e sollecita, siccome è manifesto a tutti coloro, che la conoscono, essendo ella ancor viva. Questi dunque congiunti in matrimonio, ed insieme uniti in semplicità, ancorchè plebei, erano nondimeno di stirpe assai onorevole tra' popolari, e de' beni temporali, secondo la propria condizione, abbondevolmente provveduti. Benedisse il Signore la buona Lapa; e donandole fecondità la fece come una vite abbondante in casa di Giacomo suo marito, perciocchè quasi ogni anno partoriva un figliuolo, o una figliuola, e spesse volte ancora due ad un medesimo parto.

ii. Non mi pajono da tacere le singolari prerogative di Giacomo, dacchè egli (come piamente si crede) già è arrivato al porto dell'eterna felicità. Dico dunque, che la predetta Lapa m'ha raccontato esser'egli stato d'animo così indifferente, e così moderato nelle parole, che per qualsivoglia occasione gli fosse data di turbamento, o di travaglio non uscirono mai dalla sua bocca parole sconvenevoli, o sconce, anzi quand'egli vedeva gli altri della sua famiglia amareggiati, e gli udiva prorompere in parole sdegnose, subito consolava ciascuno con lieto volto, dicendogli: *Deh, che Dio ti dia bene, non ti turbare, e non profferire sì fatte cose, le quali a noi non convengono.* Mi disse in oltre la stessa

Lapa , che mentre una volta , un suo concittadino , contra ogni debito di giustizia , molestava Giacomo , domandandogli una gran quantità di danari , la quale esso per nessuna ragion e doveva dargli , e sì coll' ajuto potente degli amici , e sì ancora colle calunnie travagliava in tal maniera questo buon'uomo , che quasi l'avea condotto a perdere tutte le sue facoltà , egli nondimeno non potè mai sopportare , che alcuno alla sua presenza mormorasse di questo sue calunniatore , o in alcun modo il maledicesse , anzi soleva riprendere l' istessa Lapa , quando tal'ora il malediceva , dicendole dolcemente : *Carissima donna mia , lascialo fare , che Dio ti dia bene , lascialo fare ; Iddio gli farà conoscere il suo fallo , e sarà nostro difensore* , come poi avvenne , perocchè quasi miracolosamente fu scoperta la verità , e colui dal suo castigo imparò , quant' avesse ecceduto in quella tanto ingiusta persecuzione.

iii. Queste cose furono a me seriamente raccontate da Lapa , a cui dò piena fede , perchè , com' è noto a tutti coloro , che la conoscono , ella ancora in età d'ottant'anni , è tanto semplice , che quantunque , ella volesse , non saprebbe comporre così fatte bugie. Senzachè , tutti coloro , che conobbero Giacomo rendono piena testimonianza , ch'egli fu uomo semplice , e puro , e lontano da ogni vizio. Finalmente era sì grande la modestia di questo padre di famiglia nel parlare , che tutta la sua famiglia , e particolarmente le donne , ammaestrate dal suo esempio , non parlavano , nè potevano udire , cose , che fessero meno , che oneste , e convenevoli. Onde avvenne , che una sua figliuola , chiamata Buonventura della quale di sotto si fa menzione , essendosi maritata ad un certo giovane , chiamato Niccolò della medesima città , il quale , privo de'suoi genitori , soleva conversare con alcuni giovani della sua età , dissoluti , e licenziosi nel parlare , e con essi ancor'egli spesso ragionando trascorrere in parole disoneste , avvenne , dico , che essa Buonventura all'udire sì fatti ragionamenti , venne in tanta tristezza , che cominciò ad infermare , sicchè chiaramente si conosceva , ch' ella diventava ogni giorno più languida , e macilenta , della quale infermità domandando il suo sposo , dopo alquanti giorni qual fosse la cagione , ella gravemente rispose : *Io in casa di mio padre non sono stata avvezza ad udire quelle parole , le quali io sento qui giornalmente , nè sono stata in questa maniera educata da' miei genitori ; onde sappi per certo , che se questo disonesto parlare non si toglie da questa casa , in breve mi vedrai morta* : la qual cosa , udendo con maraviglia il marito , e restando edificato , tanto de' genitori quanto della loro figliuola sua consorte , proibì a' suoi compagni , che non parlassero più in tal maniera alla presenza di lei , siccome fecero , e così la modestia , ed il buon costume della casa di Giacomo corresse la licenza , e la dissolutezza della casa di Niccolò suo genero.

iv. L'arte di Giacomo era il lavorare , ed acconciare le tinte , con cui soglion tingersi i panni , onde così egli , come i suoi figliuoli si chiamavano nella

sua patria tintori. Quindi è cosa degna d'eccessivo stupore, che la figliuola d'un tintore, fosse fatta sposa del Rè del cielo, come col suo ajuto, si dirà più da basso. Le cose, che io ho riferite in questo capitolo, parte son note, quasi a tutta la città di Siena, o ad una gran parte di essa, e parte ne raccolsi sì dall'istessa vergine Caterina, e da Lapa sua madre, sì ancora da molti religiosi, e secolari, i quali furono vicini, e compagni, o parenti dello stesso Jacomo.

*Del suo nascimento, e della sua infanzia, e delle cose maravigliose,
che le accaddero.* Cap. II.

1. Mentre che Lapa, quasi ape fruttuosa, partorendo frequentemente empieva la casa di Jacomo suo marito di figliuoli, e figliuole, come di sopra si è detto, avvenne per divina disposizione, che presso alla fine del tempo del suo partorire essa concepette, e poi partorì due figliuole, le quali per eterna predestinazione doveano essere presentate avanti al divino cospetto, siccome in fatti poi avvenne. Partorì dunque Lapa due figliuole, le quali quantunque deboli di sesso, e più deboli ancora (come allora pareva) per la costituzione del corpo, erano non per tanto forti, e robuste nel cospetto del Signore. Vedendo la madre queste due sue figliuole, e considerando, che ella non potrebbe nutrirle ambedue col proprio latte, diliberò di nutrirne una sola, e far nutrir l'altra da qualche altra nutrice; e per volere di Dio accadde, che la madre ritenesse appresso di sè quella, ch'egli ab eterno aveva eletta per sua sposa. Avendo dunque ciascuna ricevuta la grazia del santo battesimo, avvegnache amendue fossero del numero degli eletti, quella, ch'era preeletta ebbe nome Caterina, e l'altra Giovanna. Questa, poichè colla grazia del battesimo aveva anche ricevuto il nome della grazia, in grembo di quella medesima grazia terminando tra pochi giorni la vita volò al paradiso, e Caterina restò nel seno della madre, che l'allattava, acciocchè ella potesse poi tirar seco molte anime al cielo. Intanto Lapa con maggior diligenza alimentava la figliuola, che l'era rimasa, mentre considerava, che questa sola era stata da lei eletta, e preferita alla sorella defonta, e perciò avvenne (come ella stessa più volte mi disse) che questa fu da lei più amata di tutti gli altri suoi figliuoli, imperocchè, diceva ella, che per cagione de' frequenti parti non avea mai potuto nutrire alcuno de' suoi figliuoli col proprio latte, laddove Caterina era stata da lei nutrita fino all'ultimo; perocchè ella non concepette se non dipoi, che fu terminato il tempo del suo nutrimento, quasi fosse conveniente, ch'ella non dovesse accogliere altra prole nel seno finchè vi riteneva Caterina, e che s'accostasse all'ultimo de' suoi parti, da poiche avea data in luce una fanciulla, la quale dovea arrivare all'ultimo termine della perfezione, come se tutti gli altri parti per cagione di questo fossero andati innanzi, e in questo fosse terminata la principale intenzione del

primo agente. Imperciocchè egli è cosa manifesta , che ciò si manda ultimamente ad effetto, che principalmente si desidera dall'operante. Dapoichè Lapa diede in luce Caterina , partorì un'altra fanciulla , che fu chiamata Giovanna, per rinnovar la memoria della defonta sorella di Caterina; e questo fu l'ultimo de' suoi parti , dopo aver partorito venticinque figliuoli.

II. Essendo dunque allevata dalla madre questa figliuola dedicata a Dio , e lasciato il latte , cibandosi di pane , mentre già cominciava da sè medesima a camminare si rendè così grata a tutti quelli , che la vedevano , discorrendo con tanta maturità , e prudenza , che la madre appena poteva ritenerla in casa , perocchè ciascuno de' vicini , e de' parenti gliela toglieva , e la conduceva alla propria casa , per udire i suoi prudenti ragionamenti , e per godere la sua gratissima conversazione , nella quale provavano tant'allegrezza, che per un certo eccesso di gaudio le toglievano il proprio nome , chiamandola non Caterina , ma Eufrosina , nè io sò intendere per qual cagione ; ma ella stessa scoprì col tempo, il misterio di questo nome (come si dirà a suo luogo) quando deliberò d'imitare Santa Eufrosina. Ma io credo , che questa bambina nel suo parlar fanciullesco usasse talvolta alcune parole , le quali fossero simili , e conformi a questa parola *Eufrosina* ; e perciò gli altri quasi ripetendo le sue parole , così la chiamassero : ma che fosse di ciò , già conoscevasi , che germogliava in Caterina ancor fanciulla , quello , che fruttificò in Caterina già adulta. E certamente la sapienza , e la prudenza de' suoi ragionamenti , e la dolcezza della sua santa conversazione , nè lingua , nè penna potrebbe agevolmente descrivere ; e coloro solamente il sanno , che l'impararono coll'esperienza , onde io per l'eccessiva consolazione son qui costretto a soggiugnere , che non solamente il suo parlare , ma anche la sua conversazione aveva non sò qual virtù , per cui le menti degli uomini erano in tal maniera incitate al bene , e si diletavano in Dio , che ogni tristezza dipartivasi da' cuori di coloro , che conversavano con esso lei , ed ogn'interna afflizione , anzi anche ogni memoria di qualsivoglia travaglio scacciata n'era , ed a questa succedeva una tanto insolita , e tanto grande tranquillità d'animo , che restando ciascheduno maravigliato di sè medesimo , godeva con una nuova sorte di gaudio , e tra se stesso diceva. *Bonum est nos hìc esse , faciamus hìc tria Tabernacula permansura*. Nè di ciò dobbiamo maravigliarci , perchè senza dubbio era invisibilmente nascoso nel petto della sua sposa colui , che trasfigurato nel monte costrinse Pietro a sciamare con somiglianti parole. (Matt. 17. 4. 4. Marc. 9. 4. Luc. 9. 33.)

III. Ora per tornare là donde si partì il discorso ; cresceva questa nostra fanciulla , ed acquistava ogni giorno maggior vigore , dovendo tra poco esser ripiena dello Spirito Santo , e della divina sapienza. Avendo già compiuti cinque anni ripeteva frequentemente la salutatione angelica della gloriosa Vergine , e per divina ispirazione , nel salire , e scender le scale , cominciò a

salutare ginocchione la Beatissima Vergine ad ogni grado, come ella medesima mi ha palesato nella confessione, allorchè porgevasi l'occasione di discorrere di tal materia; e così adivenne, che quella la quale, pel suo favellare era stata sì grata agli uomini, cominciasse adesso a rendersi più grata a Dio colle sue devote, e frequenti orazioni, e dalle cose visibili, a salire, secondo il suo talento alle cose invisibili. Avendo dunque cominciato questi atti, ed accrescendogli ogni giorno, volle il Dio delle misericordie con una mirabile, e graziosa visione onorare i principj della divozione di lei, acciocchè, eccitandola a ricevere maggiori grazie, le dimostrasse insieme, come questa piccola pianta irrigata dallo Spirito Santo dovea crescere in un'altissimo cedro.

IV Avvenne dunque, che Caterina, già pervenuta all'età di sei anni, insieme con Stefano suo fratello, che di poco tempo era maggiore di lei, andasse un giorno a casa di Buonaventura loro sorella, la quale s'era maritata ad un certo Niccolò, come di sopra si è detto, affine di portarle forse, o di dirle alcuna cosa da parte di Lapa lor madre, siccome è solito delle madri di visitare le figliuole maritate, e ricercare, o per sè, o per altri se da loro godasi un'intera felicità. Eseguito il comando della madre, mentre tornavano dalla casa della sorella alla propria, passando per una certa spiaggia, ch'è volgarmente chiamata, Vallepiatta, la santa fanciulla, alzando gli occhi, vide dalla parte opposta, sopra la cima della chiesa de'frati predicatori sospeso in aria un bellissimo talamo ornato con reale magnificenza, nel quale sedeva Gesù Cristo Salvador del mondo, assiso in trono imperiale, e vestito con abiti pontificali portando in capo la tiara, cioè la mitra monarchica, e papale; ed erano con lui i principi degli apostoli Pietro, e Paolo, ed il santo vangelista Giovanni. A tal veduta fermossi attonita Caterina, e collo sguardo fisso, ed immobile mirava tutta piena di affetto il suo Salvatore, ed egli, che in così maravigliosa apparenza se le mostrava per guadagnarsi dolcemente l'amore di lei verso di sè, fissando in lei gli occhi della sua maestà, e sorridendo amorosamente, stese la destra sopra di lei, e fatto il segno della santa croce, siccome è costume de' prelati, lasciolle il dono della sua eterna benedizione. Fu sì efficace la grazia di questo dono, che Caterina tolta a se stessa, e trasformata in colui, ch'ella guardava con tant'amore, dimenticatasi non solamente del cammino, ma quasi ancora totalmente di sè medesima, benchè fanciulla naturalmente timorosa, stava non per tanto cogli occhi alzati, e colla fronte immobile, nella pubblica strada, per dove spessissimo passavano ed uomini, ed animali, e vi sarebbe stata certamente, senza stancarsi, finche fosse durata quella visione, se da altri non ne fosse stata violentemente divertita. Ma mentre il Signore adoperava questi prodigj, il fanciullo Stefano fratello di Caterina, che l'accompagnava (stando ella ferma) andò avanti, seguitando a scendere da sè solo, per qualche spazio di strada, pensando, ch'ella venisse

dietro a lui; ma poco dopo, essendosi accorto, ch'essa nol seguitava, e che non gli era vicina, voltossi indietro, e vide la sirocchia molto lontana, la quale stando immobile, guardava in alto; e gridando, chiamolla più volte; ma poichè ella non rispondeva, nè punto badava a lui, ritornando egli indietro, ed accostandosi a lei, continuava le sue grida. Ma veggendo egli, che nè pur questo giovava, tirolla colle mani dicendole: *Che fai tu qui? perchè non vieni?* Allor Caterina, quasi che si svegliasse da un grave sonno, bassando un poco gli occhi, disse: *Oh se tu vedessi le cose, che veggio io, non mi distorneresti in verun modo da questa così dolce visione col riscuotermene*, e dicendo così, di nuovo alzò gli occhi in alto, ma già la visione era sparita, e cessata affatto, poichè così volle quei, che l'era apparito: la qual cosa non potendo ella sopportare, senza dolore, cominciò colle lagrime a vendicarsi di sè medesima, dolendosi d'aver rivolti gli occhi alla terra.

v. Da quell'ora in poi cominciò Caterina a dimostrarsi non più fanciulla, ma adulta per le sante virtù, per gravità de' costumi, e maturità di senno, dimodoche nelle sue azioni, nulla traspariva di fanciullezza, nè di gioventù, ma più tosto una veneranda vecchiezza. Imperciocchè già si era appreso nel cuor di lei il fuoco del divino amore, per virtù del quale era illuminato l'intelletto, infiammata la volontà, confortata la memoria, e gli atti esteriori si dimostravano in tutto conformi alle regole della legge divina. Conciosiacosache, siccome ella medesima umilmente mi confessò, ella in quel tempo senza che alcuno le insegnasse, e senza alcuna precedente lezione, co' soli ammaestramenti dello Spirito Santo, imparò, ed ebbe intera notizia della vita, e costumi de' santi padri dell'Egitto, e dell'azioni, d'altri alcuni santi, e singolarmente di San Domenico; e sì gran desiderio erasi acceso nella sua mente d'imitare la vita, e le geste loro, che a null'altra cosa potea pensare. Di qui adivenne, che la santa fanciulla solea operare cose nuove, ed insolite, le quali rendevano ammirazione a chiunque vedevale. Cercava luoghi nascosti, e con una certa cordicella segretamente flagellava il suo tenero corpicciuolo. Era continuamente applicata all'orazione, ed alla meditazione, lasciando affatto gli scherzi, ed i trattenimenti puerili. Diventava ogni giorno più taciturna, contro al costume de' fanciulli, e si cibava meno del solito, avvegnache ne' fanciulli, che crescono soglia accadere il contrario. Mosse dall'esempio di Caterina, molte altre fanciulle dell'istessa età andavano insieme a trovarla per desiderio d'udire i suoi salutevoli insegnamenti, ed imitare, secondo il lor potere, le sue sante operazioni. Quindi cominciarono poi tutte insieme a radunarsi di nascosto in un certo luogo della casa di lei, e con esso lei parimente si flagellavano, e ripetevano più volte l'orazione domenicale, e la salutatione angelica, secondo il numero, ch'ella imponeva; le quali cose erano tutti presagj, siccome poi si farà noto, delle cose future.

vi. Cotali atti di virtù non andarono scompagnati dalle grazie ammira-

bili del Signore ; imperocchè, conforme la madre di Caterina più volte mi ha raccontato, e Caterina istessa da me segretamente interrogata, non m'ha potuto negare, ella sovente, anzi il più delle volte nel salire, e scendere le scale della casa paterna era portata visibilmente per aria, nè toccava co' piedi li scaglioni ; di maniera, che la madre istessa asserisce aver avuto timore più volte di qualche caduta, vedendo la figliuola, che tanto ratto saliva. Questo prodigio allora soleva per lo più accadere quando Caterina fuggiva l'altrui compagnia, e particolarmente degli uomini. Io per me credo, che un tal miracolo succedesse a Caterina singolarmente nel salire, e scender le scale, perch'ella, come di sopra dicemmo, tanto allo 'n sù, che allo 'n giù, era solita di recitare ad ogni grado la salutatione angelica ad onor di nostra Donna.

vii. Finalmente per terminare il presente capitolo, poichè Caterina, per pura rivelazione, apprese avea le azioni, e la vita de' santi padri d'Egitto, s'era sommamente accesa ad imitarli con tutte le forze sue ; onde, com'ella stessa m'ha confessato, essendo ancora di poca età, ardentemente desiderava di ritirarsi nell'eremo, nè sapeva trovare il modo per cui potesse adempiere il suo desiderio : imperciocchè, non essendo da Dio ordinato, ch'ella abitasse ne' romitaggi, fu in questo, lasciata nella sua propria fragilità ; nè aveva, intorno a ciò, maggior cognizione di quella, che la puerile industria le suggerisse. Così avvenne, che combattendo il desiderio colla debolezza dell'età, vincessero bene il desiderio, ma non ottenesse già una perfetta vittoria : conciosiachè per la vemenza del desiderio, pensando una mattina di cercare l'eremo, con provvidenza puerile, si procacciò d'un solo pane, ed andando sola a casa della sorella maritata, la quale stava vicin della porta della città, uscì fuori dell'istessa porta, che si chiama Santo Sano (ciocchè non aveva fatto giammai) e quindi scendendo per lo declivo della spiaggia, nè scorrendovi le abitazioni unite insieme, come nella città, già pensavasi d'esser vicina al deserto. Andando poi un poco più avanti trovò finalmente, una certa spelonca, sotto una rupe, nella quale entrando con allegrezza, credeva d'aver già trovato l'eremo desiderato : e subito inginocchiandosi pose in orazione, con gran fervore, adorando colui, il quale ella avea prima veduto con volto ridente, e da cui aveva ricevuta la benedizione. Ma Iddio accettatore de' santi desiderj, avvegnache egli non avesse disposto, che la sua sposa menasse una cotal vita, nondimeno, non lasciò passar quest'azione, senza un segno della sua grata accettazione ; imperciocchè subito, ch'ella incominciò a far'orazione, fu a poco, a poco dal terreno sollevata in alto, e tanto salì, quanto il permise l'altezza della spelonca : e così stette infino all'ora di nona. Ella però pensava, che ciò per allora le accadesse per inganno del demonio, per impedirle forse la sua fervente orazione, e toglierle il desiderio dell'eremo, per lo che essa procurava di orare con maggior costanza, e fervore.

viii. Finalmente intorno a quell'ora, nella quale il Figliuolo d'Iddio po-

sto in croce terminò l'opera della nostra salute, in quel modo, che la santa fanciulla era ascesa, così parimente discese; e per divina ispirazione, conobbe, che non era ancor venuto quel tempo in cui ella dovesse affliggere il suo corpo pel suo Dio, ed in cui volesse il Signore, ch'essa lasciasse in tal maniera la casa paterna; il perchè, con quel medesimo spirito, che l'avea quivi condotta, ritornò indietro. Ma dipoi, che fu uscita, vedendosi così sola, e considerando, che la via fino alla porta della città era troppo lunga, in riguardo della sua debolezza, e temendo, che i suoi genitori la credessero quasi perduta, tornò di nuovo all'orazione, e si raccomandò al Signore. Ed ecco (siccom'ella stessa raccontò ad una certa Lisa, sua cognata, ch'ancor vive, e questa a me) che la santa fanciulla fu da una certa nuvoletta levata in alto, e portata per aria, in pochissimo spazio di tempo, fu nella porta della città senz'alcun nocumento deposta. Di qui poi affrettando il passo ritornò alla propria casa, ma credendo il padre, e la madre, ch'ella ritornasse dalla casa della sorella maritata, rimase nascoso tutto il successo finchè essa in età più matura il rivelò a' suoi confessori, nel numero de' quali, abbenchè non ne fossi degno, io sono stato l'ultimo, e nell'elezione, e nel merito. Tutte le cose, che in questo capitolo si contengono, sono state a me riferite da Lapa sua madre; ed in qualche parte; e singolarmente in quest'ultime, ne sono stato informato dalla santa vergine stessa, e dalla sopradetta Lisa. Senza che, di tutte le cose già dette, fuorchè dell'ultima, ne ho avute molte testimonianze, sì dal primo suo confessore, che da fanciullo fu allevato in casa de' genitori di lei, sì ancora da molte matrone degne di fede, vicine, e' parenti degl' istessi genitori di questa santa vergine.

Del voto di verginità fatto da Caterina, e delle cose, che accaddero finch'ella pervenne all'età nubile. Cap. III.

1. Fu così grande, siccome di sopra si è accennato, la virtù, e l'efficacia della visione narrata nel precedente capitolo, che incontanente fu estirpato dal cuore della santa fanciulla ogni amore terreno, e rimase fisso nella sua mente il solo amor santo dell'unico Figliuol di Dio, e della gloriosa Vergine Madre del nostro Signor Gesù Cristo. Perlochè ogni cosa disprezzava, come fango, purchè ella solo facesse acquisto dell'istesso Salvador del mondo. Quindi ammaestrata dallo Spirito Santo, cominciò a conoscere, che con tutta la purità dell'anima insieme, e del corpo, si dee servire al Creatore; e perciò con tutto l'affetto del cuore essa bramava di conservare la purità verginale. Considerava per tanto; e per divina rivelazione avea appreso, che la Santissima Madre di Dio, fu la prima, che istituì la vita verginale, e che con voto dedicasse a Dio la verginità sua, per la qual cosa cominciò a ricorrere a lei, ed essendo in età di sette anni, non come fanciulla, ma secondo

donna d'età avanzata, fece matura, e lunga riflessione sopra un tal voto', pregando continuamente la Reina delle vergini, che benignamente aiutandola degnasse impetrarle dal Signore una perfetta direzione del suo spirito, sicchè ella facesse ciocchè fosse più grato a Dio, e più profittevole alla salute dell'anima sua; manifestando sempre avanti a lei il desiderio con cui si dimostrava ansiosa di stabilire una vita verginale, ed angelica. Ardeva ogni giorno più nel cuore della senil fanciulla l'amor dell'eterno sposo, stimolando ardentemente la sua anima, ed invitandola senz'indugio ad una vita celeste; le quali cose, saviamente considerando la prudentissima fanciulla, e non volendo estinguere quello spirito, il quale già pareva, che liberalmente le concedesse ciocchè ella addimandava, con accenderne in lei il desiderio, si ritirò un giorno in un luogo nascosto, dove ella potesse, senza esser da altri ascoltata, con alta voce favellare, e postasi ginocchione con grandissima divozione, ed umiltà così parlò alla Beatissima Vergine. *O Beatissima, e Santissima Vergine, che la prima infra le donne, con voto perpetuo consagraste la verginità al Signore, da cui foste graziosamente fatta madre dell'unigenito suo Figliuolo, prego la vostra ineffabil pietà, che, senza badare a' miei meriti, nè alla mia debolezza, vi contentiate di farmi una grazia sì grande, che mi concediate per isposo colui, il quale io desidero con tutto l'affetto dell'anima mia, il vostro Santissimo Figliuolo, ed unico nostro Signore Gesù Cristo, ed io prometto a lui, ed a voi, che non riceverò altro sposo, e con tutto il mio potere gli conserverò la mia purità sempre intatta.*

ii. Conoscete voi o lettore, quanto ordinatamente da quella Sapienza, la quale dispone ogni cosa, con forza, e soavità si regolassero le grazie, e le operazioni virtuose di questa santa donzella? Nell'anno sesto della sua età, vedendo cogli occhi ancora del corpo il suo sposo ricevette gloriosamente da lui la benedizione, nell'anno settimo fece il voto di castità. Il primo numero precede agli altri in perfezione; ed il secondo, si chiama da tutti i teologi numero d'università. Che colà dunque si debbe perciò intendere, se non che questa vergine dovea ricevere dal Signore l'universal perfezione di tutte le virtù; e, per conseguenza, dovea possedere un perfetto grado di gloria? Imperocchè il primo significa perfezione, il secondo università. Che cosa dunque possono insieme significare, se non perfezione universale? Perlochè fu giustamente chiamata Caterina, il qual nome significa propriamente università, siccome nel primo proemio, si è pienamente dimostrato. Ma priegovi, o lettore, a considerare ancora l'ordine, che tenne Caterina nel fare il voto già detto. Primieramente dimandò d'avere per isposo colui, che era da lei amato. Secondariamente rinunziò a qualsisia altro sposo, promettendo di mantenere a quello perpetuamente la fede. Poteva forse questa sua dimanda esser rifiutata? Riflettete quanto ella preghi, di qual cosa preghi, e come preghi. Conciosiacosache ella prega colei, che ha per proprio esercizio il com-

partire liberalmente le grazie , e non sappiendo non porger grazie ancora agl' ingrati peccatori , non rigetta da sè alcun di loro , e si costituisce debitrice a' savj , ed agli stolti , senza disprezzarne veruno ; apre la sua mano ad ogni bisognoso , nè ristà di stenderla a tutti i poveri , rendendosi a tutti quasi fonte perenne , nè mai mancante. Come dunque poteva non ascoltare un' innocente , e fervorosa fanciulla , mentre ella non discaccia dalla sua grazia i colpevoli ancora adulti? Come poteva non aggradire un proponimento di castità , mentre ella fu la prima tra gli uomini , che istituì la vita verginale? Come potea negare il suo Figliuolo ad una vergine , che tanto cordialmente la pregava , mentre ella trasse quel medesimo Figliuolo dal cielo alla terra , per darlo a tutti i credenti.

iii. Vedeste , o lettore , in qual modo preghi la nostra santa fanciulla ; vedete , ora di grazia , di che cosa ella preghi. Ed invero , ella dimanda ciò , che insegna a dimandare quegli stesso a cui si domanda : cerca ciò , che invita tutti a cercare , colui stesso , ch'è cercato. Questa dimanda non si può rigettare , se la verità non inganna , non si può deludere la richiesta d' una cosa con un tal decreto promessa. *Petite* (disse la Verità incarnata) *et accipietis* : (Jo. 16. 24.) *Quaerite , et invenietis*. (Matt. 7. 7. Luc. 11. 9.) Ed altrove : *Primum quaerite Regnum Dei , et justitiam ejus*. (Matt. 6. 33 Luc. 12. 31.) Chiedendo dunque Caterina in età tanto immatura , e cercando sollecitamente il Figliuolo di Dio , il quale ancor'egli è Regno di Dio , come poteva advenire , che ella non ritrovasse qualche cercava , o non ricevesse quello , che dimandava? Che se porrete mente al modo , con cui ella domanda , si vedrà chiaramente , che stando ferma la legge , non può l'orazione di lei ritornare indietro vuota d'effetto ; imperciocchè ella si dispone a ricevere ciocchè dimanda , nè solamente pel tempo presente , ma anche per tutto il futuro rimuove ogni ostacolo , e s'ammanta per sempre la vesta della purità , così grata a quello , da cui la richiede : s' obbliga , e si stringe con voto avanti a Dio , sicchè non possa , nè il mondo , nè il demonio impedire questa disposizione. Or che le manca di quelle condizioni , le quali debbe avere quell'orazione , ch'è necessariamente esaudita? Ella dimanda certamente per sè , e chiede umilmente una cosa salutare , anzi la stessa salute , e costantemente ne fa istanza , e per rappresentare in un solo atto la perseveranza fa un voto perpetuo , con cui rimuove ogn' impedimento dalla sua dimanda. Ora non potete voi , o buon lettore , se avete qualche cognizione delle sagre Scritture , conchiudere manifestamente , che presupposta la legge , dovea quest'orazione esser necessariamente dal Signore esaudita? Conchiudete dunque sicuramente , che ella ricevette l'eterno sposo dalla sua dolcissima Madre (come l'avea dimandato) ed a lui con voto di perpetua virginità si congiunse , sendo mediatrice l'istessa Madre di Dio ; la qual cosa , col suo ajuto , si proverà apertamente con un chiarissimo prodigio nell'ultimo capitolo di questa prima parte.

iv. Intanto adesso sappiate, che la santa fanciulla, fatto ch'ella ebbe il santo voto, diventava ogni giorno più santa, e cominciò, novella discepolo di Cristo, a combattere colla carne, benchè questa non avesse ancor cominciato a ribellarlesi, e stabili di togliere, almen per quanto poteva; l'uso delle carni alla medesima carne, onde quando l'era data la carne per suo cibo, il più delle volte, o la dava a Stefano suo fratello, o la gettava di nascosto a' gatti, in modochè niun se n'accorgesse. Continuava a farsi le discipline, delle quali sopra s'è detto, ed anche le accresceva, facendole, o da sè sola, o con altre fanciulle. Nel che fare cominciò ad accendersi nella mente della santa donzella un certo zelo dell'anime, ond'ella amava singolarmente que' santi, i quali avevano faticato per la salvezza del prossimo. Quindi per divina rivelazione intese, che il padre S. Domenico aveva istituito l'ordine de' frati predicatori per zelo della fede, e per la salute dell'anime. Il perchè cominciò a tenere in sì grand'onore cotest'ordine, che quando ella vedea passare avanti la sua casa i frati dell'istessa regola, notava il luogo, dove ponevano i piedi, e, poi ch'eran passati, con umiltà, e divozione baciava le vestigialoro. Di qui crebbe nel suo cuore un grandissimo desiderio d'entrare in quella religione, per potere, insieme cogli altri frati, giovare alla salute dell'anime. Ma avvertendo in questo suo disegno la ripugnanza del sesso, determinò più volte (com'ella stessa m'ha confessato) d'imitare in questo la Beata Eufrosina, il cui nome già a caso l'era stato imposto, e siccome quella fingendosi uomo entrò in un monastero di monaci, così parimente ancor'essa, andando in paesi lontani, dove non fosse conosciuta, fingendosi maschio, entrare nell'ordine de' predicatori, in cui potesse sovvenire all'anime pericolanti. Ma l'onnipotente Iddio, il quale ad altro fine avea infuso quel zelo nella mente di lei, e voleva in altra maniera adempire il suo desiderio, non permise, che il suo pensiero, ancorchè per lungo tempo istesse fisso nella sua mente, si mettesse in effetto, ed ottenesse l'intiero suo compimento.

v. Cresce intanto la santa pulzella, e nel corpo, e negli anni, ma molto più cresce ancor nello spirito. Cresce l'umiltà, e la divozione; si ravviva con maggior lume la fede; si corrobora ogni giorno più fortemente la speranza; moltiplica sempre il suo fervore la carità; e da tutte queste virtù si produce una maturità di costumi venerabile a tutti quelli, che consideravano le azioni di lei. Stupiscono i genitori, si maravigliano i fratelli, tutta la famiglia della sua casa resta attonita, osservando tanto sapere in età così tenera. Per dichiarazione di ciò, giovami qui riferire un certo caso, che dalla madre di lei mi fu seriamente raccontato. Avvenne in quel tempo, che Caterina avea compiuti i sette anni, ma non ancora i dieci, che la madre di lei, volendo far celebrare una messa in onore di Sant'Antonio, la chiamò a sè, dicendole: *Va alla chiesa parrocchiale, e prega il nostro curato, che celebri, o faccia celebrare una messa in onore di Sant'Antonio, ed offerisci tante candele, e tanto*

danaro sopra l'altare. Ciò udito la divota fanciulla , eseguendo volentieri , quelle cose , che tornavano in onore di Dio , andò prontamente alla chiesa , trovò il curato , ed adempi il comando della madre ; ma godendo ella del divino ufizio , rimase nella chiesa fino all'ultimo della messa , e finalmente terminato tutto il divino ufizio ritornò a casa. Ma perchè troppo avea tardato a giudizio della madre , la quale credeva , che Caterina , fatta l'oblazione del sacerdote dovesse ritornare , per ciò subito che la madre la vide , per farla della sua tardanza arrossire , le disse , secondo il costume della patria : *Siano maledette le male lingue , che dicevano , che tu più non saresti tornata* : perciocchè così suol dirsi da alcuni del volgo , ed in particolare a coloro , che troppo indugiano. Ma la savia fanciulla , udite le parole della madre , per un poco si tacque , e dopo un breve spazio tirandola da parte , profferì con ogni gravità queste parole , dicendole umilmente : *Madonna madre , allorchè io manco , o pur' eccedo nell'eseguire i vostri comandi , battetemi , come vi pare , acciocchè un'altra volta io sia più cauta , com'è dovere ; ma vi supplico , che per li miei mancamenti non trascorriate colla lingua a maledire alcuno , o buono , o cattivo , ch'ei sia , poichè non conviene alla vostra maturità , ed è di troppo grande afflizione al mio cuore.* Mentre la madre con incredibile meraviglia queste cose udiva guardando la piccola figliuola , che tanto saviamente ammonivala , non aveva quasi più spirito , considerando tanta sapienza in sì tenera fanciulla ; ma non volendo ciò dimostrarle , dimandolla : *perchè tanto indugiasti ?* Ed ella : *Ho ascoltato , disse , quella messa , che voi mi comandate di far celebrare , e detta la messa io son ritornata senza dimora , nè mi son trattenuta in alcun luogo , mentre io tornava.* Allora la madre , maggiormente edificata della figliuola , dipoi che Giacomo suo marito fu ritornato a casa gli raccontò il tutto , dicendoli : *In tal maniera ha parlato la tua figliuola ;* ed egli ringraziando Iddio considerava secostesso il succeduto. Da questo solo , ancorchè sia tra' menomi , voi potete conoscere , o lettore , come la grazia di Dio sempre crebbe in questa santa verginella fino all'età nubile della quale si vuol parlare nel seguente capitolo. Perlochè io finisco il presente capitolo , e sappiate , che le cose , le quali in esso contengonsi , io le ho sapute la maggior parte dall'istessa vergine Caterina , ed in qualche parte dalla madre di lei , e da quelli , che in quel tempo erano nella sua casa.

Dell' intermissione di fervore , la quale Iddio , per accrescimento di grazia , permise ; e della forte pazienza con cui la santa vergine tollerò molte ingiurie nella propria casa , per amore di Gesù Cristo. Cap. IV.

1. Dopo il mirabile , e virtuoso corso de' primi anni di Caterina volendo l'onnipotente Iddio levare più in alto quella vite , la quale novellamente avea piantata nelle vigne di Engaddi , affinchè ella s'innalzasse co' cedri del Liba-

no, ed in luogo eminente germogliassero con maggior meraviglia l' uve di Cipro, permise, che alquanto si nascondesse in terra, acciocchè fermando più fortemente le sue radici producesse a maggiore altezza i suoi tralci, e facesse spuntare i proprj frutti nella cima della perfezione. Così ancor l'acqua, laddove sia costretta a salire in alto, scenda prima al basso, e così universalmente ogni pianta, quanto più profonde getta le sue radici, tanto più altamente s'innalza colla sua cima. Non è dunque meraviglia, se la Sapienza increata, creatrice del tutto, a otta a otta permetta, che i suoi santi cadano in alcuni difetti, acciocchè risorgendo più forti, e vivendo con maggior cautela, si sforzino con più sollecitudine, e con più ardore d'arrivare al grado sublime della perfezione, e di trionfare con più gloria de' nimici dell' uman genere. Tanto ho detto, perchè dappoi che Caterina vergine, già dedicata al Signore arrivò all'età nubile, cioè all'anno dodicesimo dell'età sua, o intorno a quello, fu, secondo il costume della patria, racchiusa nella casa paterna, poichè non è solito in quel paese, che le fanciulle di questa età, che maritate non sono ancora, escano fuori di casa. Allora il padre, e la madre, ed i fratelli ignorando il proponimento di Caterina, cominciarono a pensare in qual modo potessero maritarla, ed a ricercare a chi potessero più convenevolmente accoppiarla. Quindi è, che la madre, la quale per la bontà, e prudenza della figliuola credeva di trovare un genero assai ragguardevole (benchè in verità ella lo trovasse molto più ragguardevole di quello, che potesse pensare) cominciò ad aver cura, e sollecitudine dell'abbellimento della figliuola, ed a struirla insieme, e confortarla a lavarsi più spessamente la faccia, ad ornarsi i crini, ed acconciarsi i capelli, ed a toglier via, tuttociò che rendesse men dilicato il collo, ed il volto, e fare in somma con diligenza tutte quelle cose, che appartengono all'ornamento donnesco, acciocchè venendo coloro, che la chiedessero per isposa, la vedessero più leggiadra. Ma Caterina, la quale avea già conceputi altri proponimenti, ed altri voti, avvegnachè per la riverenza dovuta a' genitori non dichiarasse il suo voto, ricusava non per tanto di far ciò, che veniva persuaso dalla madre, procurando con tutte le sue forze di piacere non già agli uomini, ma a Dio. La qual cosa, vedendo di mala voglia la madre, chiamò a sè la sua figliuola Buonaventura già maritata, di cui più volte s'è fatta di sopra menzione, imponendole, che in ogni maniera ella inducesse la sua sorella ad applicare agli ornamenti del corpo, secondo il costume del paese, e facesse ciò che l'era stato da lei persuaso, perocchè ella sapeva, che Caterina amava assai teneramente Buonaventura, e che più agevolmente per mezzo suo l'indurrebbe a ciò che voleva, come in fatti avvenne. Conciosiacosachè, permettendolo Iddio, come già s'è detto, e stimolando Buonaventura in più maniere la sua sorella, sì colle parole, e sì ancora coll' esempio, condescese la vergine ad aver cura dell'ornamento del corpo, benchè ritenesse ancora fermamente il voto di non

prender marito. Questa colpa poi , quando ella si confessava , era da lei ridetta con tanti singhiozzi , e con tante lagrime , che avreste creduto , ch'avesse commesso qualche gran peccato. E perchè io sò , che dappoi ch'ella sen'andò al cielo , mi è lecito di rivelare quelle cose , le quali ridondano in sua lode , ancorchè prima fossero segrete , ho risoluto d' inserire in questo luogo la contesa , che sopra ciò si faceva tra me , e lei , imperocchè più volte ella fece a me la confessione generale , e quando veniva a questo punto , sempre singhiozzando , e piangendo aspramente accusavasi. Per tanto , ancorchè io sapessi esser proprio delle anime buone , creder la colpa , dove non è , e dove ella è piccola giudicarla assai più grave , nondimeno perchè Caterina accusava se stessa , come rea d'eternal pena per la colpa sopradetta. Io perciò fui costretto a dimandarle , se per questo ella avesse avuto proponimento , o volontà di violare il voto della castità sua , ed ella rispose , che nò , e che non entrò giammai nel suo cuore un tal pensiero. Di nuovo dimandaila , poichè ella non volea trasgredire il voto della verginità , se avesse ciò fatto per piacere ad alcun'uomo in particolare , ovvero a tutti gli uomini generalmente : ed ella rispose , che di null' altra cosa ella avea tanta pena , quanto di veder gli uomini , o d'esser da loro veduta , o di trovarsi là dov'essi fossero. Onde quando i lavoranti del padre nell'arte della tintura , i quali ancora abitavano con esso lui , fossero venuti in alcun luogo , ove ella fosse , subito fuggivasi con tanta prestezza , come se fossero sopravvenuti i serpenti , sicchè tutti se ne maravigliavano. Non si poneva giammai alla finestra , o in su della soglia di casa per guardar quei , che passavano. *Allora , diss' io , per qual cagione dunque , quell'atto d'ornarsi meritava una pena eterna , e specialmente , se quest'ornamento non è stato eccessivo ?* Rispondeva , ch'ella avea amato troppo oltre a misura la sorella , e parevale d'averla amata più che Dio , per la qual cosa inconsolabilmente piangea , e ne facea durissima penitenza. E volendole io replicare , che sebben vi fosse stato qualche eccesso , nulladimeno , toltane via , non solo la cattiva , ma ancora la vana intenzione , ciò non era contra il divino precetto , essa alzò gli occhi , e la voce a Dio , dicendo : *Ah Signore Dio mio , che padre spirituale ho io adesso , il quale scusa i miei peccati ?* Poi adirandosi contra se stessa , e volgendosi a me , diceva : *Dovea forse , o padre , questa cattivella creatura , e vilissima , la quale senza fatica , e senz'alcun merito avea ricevute dal suo Creatore tante grazie spendere il suo tempo in adornamento di questa putrida carne , ad istigazione di qualunque mortale ?* Io (diceva) non penso , che l' inferno sarebbe bastante a punirmi , se la divina pietà , non m'avesse usata misericordia. Allora io era costretto a tacermi , ma il fine di questa disputazione era questo , acciocchè io potessi investigare se quell'anima si mantenne sempre senza macchia di peccato mortale , dimodochè ella interamente conservasse la purità della mente , e del corpo illesa , non solo dal peccato d'incontinenza , ma da qualsivias altro

peccato consumato. Io certamente rendo di lei questa testimonianza avanti a Dio , ed alla sua Santa Chiesa , che avendo udito, parecchi volte, anzi spessissimo le sue confessioni , e qualche volta ancora la confession generale , non ho mai trovato , che ella abbia commessa alcuna cosa contra i divini comandamenti , se non fu questa , la quale adesso io racconto , il che io non credo , in verun modo ; nè penso , che alcun'uom discreto il creda. Di più , io dico , che la trovai sempre così monda dalle colpe veniali , ch' a gran pena d'alcun piccolo inciampo io mi poteva accorgere nelle sue confessioni cotidiane , imperciocchè è manifesto , non solamente a' suoi confessori , ma a tutti coloro , che erano di sua usanza , che ella non mai , o di rarissimo ne' suoi parlari cadeva in fallo. Tutto il tempo era da lei affatto occupato , o , nell'orazione, o nella contemplazione, o in edificazione de' prossimi. Dormiva tra dì , e notte appena un quarto d'ora. Mentre , ch' ella al suo modo prendeva il cibo , se pur cibo potea dirsi, sempre orava, e meditava, ruminando quelle cose, che dal Signore eranle state insegnate. Io sò , e lo sò d'vero , e l' attesto* avanti a tutta la Chiesa di Cristo , ch'era a lei maggior pena il cibarsi , in quel tempo , che io la conobbi , di quel che sia ad ogni famelico l' esser privato del cibo , e maggior travaglio sofferiva il suo corpo nel prendere il cibo , di quello che apporti comunemente ad un febbricitante l' assalimento della febbre. E questa appunto era una delle ragioni (siccome poi colla grazia di Dio , si dimostrerà) per cui ella prendeva il cibo ; cioè per affliggere sè medesima, e per tormentare il corpo suo. Da quali errori potea dunque essere occupata quella mente , la qual sempre era occupata con Dio ? Ma , ciò non ostante , tanto aspramente s'accusava , e tanto artatamente s'appropriava le colpe , che se il confessore avesse ignorato il tenore della sua vita , avrebbe creduto , ch'ella avesse errato , dove non errava , anzi dove spesso ancor meritava. Io ho fatta questa digressione , affinchè voi , carissimo lettore , nell' intendere una colpa di questa santa vergine conosciate insieme quanta perfezione , mediante la divina grazia , da ciò ne sia derivata.

II. Ma per tornare al nostro primo ragionare , seguitava Buonaventura a stimolare la santa donzella , ed a confortarla , ch'ella imitasse le sue operazioni in ciò , che riguardava l'adornatura femminile , ma con tutto questo non si potè mai ottenere , che il cuore di Caterina ammettesse alcuna inclinazione verso degli uomini , nè in genere , nè in specie , nè che ella volontariamente si facesse vedere agli uomini , avvegnache il fervore dell'orazione, e l' assiduità della meditazione alquanto s' intiepidisse. Ma l' onnipotente Signore non potendo più tollerare , che la sposa da lui trascelta s'allontanasse in alcun modo da lui , tolse di mezzo quell'ostacolo , che la impediva dall'unirsi con Dio , poichè Buonaventura sorella di questa santa vergine , ed instigatrice alle vanità, avvicinandosi tra poco tempo ad infantare, quantochè fosse assai giovane , nel parto stesso se ne passò all'altra vita Osservate, o lettore,

quanto sia dispiacevole , e odioso a Dio l' impedire , o il distogliere quelli , che lo voglion servire. Questa Buonaventura , come di sopra abbiam detto , fu in sè medesima molto onesta , così ne' costumi , come nelle parole , ma perchè procurava di tirare al mondo quella , che desiderava servire a Dio , fu percossa dal Signore , e castigata con una morte assai penosa. Con tutto ciò il Signore usò con esso lei misericordia , perocchè (siccome , dopo qualche tempo fu rivelato a Caterina) andando al purgatorio , benchè patisse gravi pene ; per le preghiere della sorella volò al cielo , come dall'istessa santa vergine mi fu segretamente narrato. Morta dunque la sorella cominciò Caterina , conosciuta più chiaramente la vanità del secolo , a ritornare con più fervore , e con più sollecitudine agli abbracciamenti dell'eterno sposo , e chiamandosi colpevole , ed accusandosi , prostrata con Maria Maddalena a' piedi del Signore spargeva lagrime in maggior copia , ed implorava la sua misericordia orando senza intermissione , e ripensando al peccato suo , acciocchè ella meritasse d'udire con Maria Maddalena: *Dimittuntur tibi peccata tua.* (Luc. 7. 48.) Così cominciò ad avere singolare affezione a Maddalena , perchè in quel tempo ad ogni suo potere si sforzava di conformarsi a lei per ottenere il perdono de' suoi peccati ; quindi ancora crescendo la divozione verso di lei , avvenne poi , che lo sposo delle anime sante , e la sua gloriosa madre assegnarono a Caterina la stessa Maddalena per maestra , e per madre , come più diffusamente , coll'ajuto del Signore , si farà poi manifesto.

III. In questo stato di cose l'antico avversario , rammaricandosi , che le fosse tolta affatto dalle sue mani la preda , la quale s'era sforzato a poco a poco di trarre a sè , veggendo la santa vergine correre velocissima per sicuro rifugio al tabernacolo della misericordia dello sposo suo , pensò d'impedirle per mezzo de' dimestichi , acciocchè ella non potesse attendere a tali cose , procurando colle avversità , e colle persecuzioni di tirarla totalmente alle cose del mondo ; onde suggerì a' genitori , ed a' fratelli , che in tutti i modi la maritassero , acciò potessero , mediante lei , acquistar qualche parentela , e tanto più fortemente a ciò gli stimolava , mentre essi consideravano d'aver perduta una figliuola , e così volevano , coll'altra , ch'ancor vivea , ristorar la perdita della defonta ; intantochè a tutto lor potere si sforzavano , massimamente dopo la morte di quella , di ritruovare per la santa vergine uno sposo. La qual cosa essendo stata da Caterina osservata , ed avendo conosciute , per divina ispirazione , le insidie del nimico , prese con più fermezza , e con più diligenza a continuare l'orazioni , e ad applicare efficacemente alle meditazioni , ed alle penitenze ; a fuggire ogni conversazione d'uomini , e con manifesti segni dare a divedere a' suoi , ch'ella non intendeva in verun modo d'esser data ad uno sposo terreno , e mortale , dapoichè nell'età sua puerile avea tanto graziosamente ricevuto per isposo il Rè immortale de' secoli. Mentre Caterina dava a conoscere co' segni , e colle parole questo suo pensiero ,

ed in esso sempre perseverando , pensaronsi i genitori di piegare per qualche mezzo l'anima di lei ad arrendersi a' loro voleri. Perciò chiamato a sè un certo frate dell'ordine de' predicatori , il quale ancor vive , ed era molto loro amico , e familiare , pregarono istantemente a voler persuadere a Caterina , ch'ella acconsentisse alla loro volontà ; ed egli rispose loro , ch'avrebbe fatto tuttociò , che potea. Ma venendo a Caterina , e trovandola fermissima nel santo proponimento , stimolato dalla coscienza , le diede sopra ciò un savio consiglio , dicendole : *Giacchè tu sei disposta a servire totalmente al Signore , e costoro ti stimolano ad una contraria risoluzione , mostra loro la costanza del tuo proposito ; taglia affatto i capelli del tuo capo , ed allora forse eglino si chetteranno.* Il qual consiglio ricevendo ella , come se dal cielo inteso l'avesse , tolte in contante le forbici , tutta giuliva , tagliò rasente il capo que' capelli , ne quali ella credea d'aver gravemente peccato , e perciò sommamente gli odiava. Ciò fatto , si coprì il capo con uno sciugatoio , ed allora cominciò , fuor del costume delle fanciulle , ma secondo la dottrina dell'apostolo , ad andarne col capo velato. La qual cosa subito che vide Lapa sua madre , ricercando la cagione di quell'insolito velame , nè potendo avere una precisa risposta (poichè la vergine non volendo mentire , nè palesare la verità , più tosto bisbigliava , che rispondeva) accostandosi alla figliuola le tolse colle proprie mani lo sciugatoio , e scopertole il capo , vide che i capelli erano affatto recisi. Indi , sorpresa dal dolore , perocchè i capelli erano bellissimoi , esclamò gridando , e disse , *Ohimè figliuola , ch'hai tu fatto ?* Ma la vergine , copertosi di nuovo il capo , partissene ; ed intanto alle grida della madre accorsero il suo marito , ed i figliuoli , ed intesa la cagione di quel frastuono sommamente sdegnaronsi contro di Caterina.

iv. Da questa indegnazione incominciò la seconda battaglia contro di lei , più forte della prima ; ma alla vergine fu data dal cielo una vittoria sì piena , che quelle cose , le quali parevano impedimenti servironle mirabilmente d'aiuto ad unirsi più strettamente col suo Signore. Essi dunque già palesemente la perseguitavano , e colle parole , e co' fatti , cioè con villanie , e con minacce , dicendole : *Vilissima femmina , credi tu , per auerti tagliato i capelli , non dover fare ciò , che noi vogliamo ? I capelli a tuo dispetto crescerannoti , e se ancora ti si spezzasse il cuore , sarai costretta a prender marito , nè mai avrai riposo , finchè non avrai appagati i nostri desiderj.* Indi fecero a lor modo un'editto , che Caterina non avesse alcun luogo nascosto , ove ritirarsi , ma sempre fosse occupata nel servizio della casa , affinchè le fosse tolto affatto ed il luogo , ed il tempo d'orare , e d'unirsi al suo sposo ; ed acciocchè ella conoscesse d'esser più dilleggiata , lasciata in riposo la fante , fu Caterina deputata a servire alle schifezze della cucina. Si scaricavano ogni giorno contro di lei rimproverj , ed ingiurie ; ogni giorno le si accrescevano i dispregj , che sogliono maggiormente irritare il cuor delle donne. Aveano trovato in quel

tempo , com' io intesi , i genitori , ed i fratelli di Caterina un certo giovane , della di cui parentela molto si compiacevano , e perciò più aspramente a tutto lor potere l'angheriavano per costringerla ad acconsentirvi .

v. Ma il nimico infernale , per le cui maligne , ed insidiose suggestioni tutto ciò si adoperava , ove si credè d' espugnare l' animo della vergine , lo rendè , aiutandola il Signore , più forte . Imperciocchè Caterina non muovendosi punto da tutte queste cose si fabbricò nella mente , per ispirazione dello Spirito Santo , una cella segreta , dalla quale per qualsisia faccenda esteriore diliberò non mai uscire . Così avvenne , che colei la quale avendo prima la sua cella esteriore alcune volte stava dentro , ed altre usciva fuori , fatta adesso la cella interiore , che non le poteva esser tolta , non ne usciva giammai . Queste sono le celesti vittorie , le quali non potevano esserle involate , e dalle quali infallibilmente resta oppresso , e conculcato il demonio , poiche la stessa Verità ci attesta , che il Regno di Dio , è dentro noi , (Luc. 17. 21.) ed il profeta c'insegna , che tutta la gloria della figliuola del Rè immortale dall' interno proviene . (Ps. 44. 14.) Ed invero , addentro di noi è l'intelletto perspicace , la volontà libera , e la tenace memoria : dentro di noi s'infonde l'unzione dello Spirito Santo , la quale perfezionando le mentovate potenze , soverchia , ed atterra tutti gli ostacoli al difuore : dentro di noi , se saremo buoni imitatori , e seguaci , abita quell' ospite , il quale disse : (Joan. 16. 33.) *Confidite ego vici mundum* . In quest'ospite confidandosi la santa vergine , si fabbricò una cella , non fatta con mano , aiutandola interiormente quegli per cui si contentò di perdere la cella fatta con mano , ch' era fuore di lei . Mi ricorda , e mi ritorna adesso la memoria , che avendo io alcuna volta assai esterne occupazioni , o essendo necessitato a far viaggio , la santa vergine spessamente ammonivami dicendo : *Fatevi una cella nella mente , dalla quale non usciate giammai* , la qual cosa , benchè allora io superficialmente intendessi , contuttociò , adesso più attentamente riandando le sue parole son costretto ad esclamar coll'evangelista Giovanni : (Jo: 12. 16.) *Hoc non cognoverunt discipuli ejus primum , sed quando glorificatus est Jesus , tunc recordati sunt etc* . Imperocchè accadde mirabilmente tanto a me , quanto agli altri , che vissero con lei , che più chiaramente intendiamo adesso i fatti , e' detti suoi , che quando attualmente eravamo con esso lei .

vi. Or tornando là dove si partì il discorso , insinuò lo Spirito Santo a Caterina un'altra iminaginazione per cui vinse tutte l'ingiurie , e i dispregj , come ella stessa mi rivelò , mentre io segretamente dimandavala , in qual maniera , tra tanti scherni si rimanesse d'animo così lieto , e tranquillo . Poichè diceva ella , che fermamente allora s'immaginava , che il suo padre rappresentasse il nostro Signore , e Salvator Gesù Cristo , la madre sua , la gloriosissima madre di Dio Maria , i fratelli , e gli altri della famiglia figurassero i santi apostoli , e' discepoli ; per la quale immaginazione con tanta allegrezza ,

e diligenza serviva a tutti , che ognun si maravigliava. Da questa medesima immaginazione ne proveniva a lei un' altra utilità , perchè mentre serviva , sempre meditava il suo sposo , a cui credeva servire , e così stando in cucina era sempre occupata nella considerazione di profondi , e santi misterj , e servendo a coloro , che sedevano a mensa , sempre pascolava l'anima sua colla presenza del Salvatore. O altezza delle ricchezze dell'eterno consiglio , con quanto diverse, e maravigliose maniere liberi da ogni angustia coloro, che in te confidansi , e tra Scilla , e Cariddi gli guidi al porto dell'eterna salute.

vii. Mentre dunque le cose erano giunte a tale , la santa vergine guardando sempre il premio propostole dallo Spirito Santo , non solamente con pazienza , ma ancor con letizia tollerava l'ingiurie , ed avanzavasi continuamente nel suo cammino , acciocchè il gaudio della sua mente fosse pieno. Intanto , poichè ella non poteva avere una camera di per sè , ma faceale di mestiere lo stare dove gli altri abitavano , elesse con santa industria la camera di Stefano suo fratello , il qual non avea moglie , nè figliuoli , nella qual camera , sendo lui assente , poteva il giorno star sola , e la notte , mentre egli dormiva poteva orare , com'ella bramava. In tal guisa cercando , e ricercando , e di giorno , e di notte il volto del suo sposo , batteva incessantemente alla porta del divino tabernacolo. Pregava senza mai rifinare , il Signore , acciocchè degnasse di custodire la sua purità , cantando colla Beata Cecilia quel verso di Davide : (Ps. 118. 80.) *Fiat Domine cor meum , et corpus meum immaculatum*. E così essendo mirabilmente fortificata in silenzio , ed in speranza , con quanto maggiori persecuzioni era travagliata , con tanto maggiori grazie , e consolazioni era internamente confortata , in guisa , che vedendo i fratelli la sua costanza diceano tra loro ; *siamo vinti*. Ma il padre , ch'era più innocente degli altri , considerava chetamente le azioni di lei , ed ogni giorno più avisava , ch'essa dallo spirito di Dio , e non da qualsisia giovenil leggerezza era guidata. Le cose che sonosi raccontate in questo capitolo io le intesi da Lapa madre di Caterina , e da Lisa moglie d'un suo fratello , e dagli altri , che allora erano nella sua casa ; e quelle cose , che gli altri non poterono sapere , furono a me rivelate dall'istessa santa vergine , come s'è detto.

Della vittoria , che ottenne contra i persecutori , sì per mezzo della colomba , la qual fu veduta dal padre di lei , come anche per mezzo d'una visione di San Dumenico. Cap. V.

1. Intanto fra questi accadimenti , avvenne un giorno , che orando l'ancella di Cristo con più fervore nella camera del predetto suo fratello ad uscio aperto , conciossacosache da' genitori erale stato proibito il rinchiudersi , avvenne , dico , che Giacomo suo padre entrasse in quella camera , per cercar forse , assente il figliuolo , alcuna cosa , di cui avea bisogno. Entrato in

camera , e guardando intorno , in vece di quel , che forse cercava , vide la figliuola più di Dio , che sua , la quale inginocchiata in un'angolo facea orazione , ed una piccola colomba bianca , come neve , che posavasi sopra il capo di lei , la qual colomba tosto , che il padre fu entrato , volando in alto fuggì , secondo che a lui parve , per la finestra della stessa camera. Veduta tal cosa , domandando egli alla figliuola qual colomba fosse quella , ch'era così fuggita volando , ella rispose , che non avea veduto in camera nè colomba , nè alcun'altro uccello ; il perchè egli restò maggiormente maravigliato , e conservando nel suo cuore tutti questi maravigliosi successi , seco stesso gli ruminava.

ii. Del rimanente cominciò in quel tempo a crescere nella mente della santa vergine un certo desiderio , il quale già y'era nato nella sua infanzia , come di sopra s'è detto , ed ora per difesa della sua verginità vi fu rinnovato ; ciò fu di ricevere , e vestire l'abito dell'ordine de' frati predicatori , di cui il Beatissimo Domenico fu duce , institutore , e padre. Per la qual cosa e di giorno , e di notte porgeva incessantemente preghiere alle divine orecchie , acciocchè il Signore si contentasse adempiere il suo desiderio , si per sfuggire le molestie di coloro , che la volevano maritare , e si ancora per acquistar maggior merito per l'obediienza ad essi ; perciocchè , come di sopra si è accennato , ella avea gran divozione al detto santo , siccome ad egregio , e fruttuosissimo zelatore. Quindi vedendo il clementissimo Signore , che la sua novella discepolo prudentemente , e fortemente combatteva , e con quanto fervore ella procurava di piacere a lui , determinò d'appagare il desiderio di lei , e per maggior sicurezza la consolò coll' infrascritta apparizione. Pareva dunque all'ancella di Cristo di vedere in sogno molti santi padri , e fondatori di diversi ordini , fra quali era il Beatissimo Domenico , cui ella chiaramente conosceva , perchè portava nelle mani un bianchissimo , e bellissimo giglio , il quale , come un'altro rovetto di Mosè manifestamente ardeva , e non si consumava ; e mentre tutti , e ciascun di loro l'ammonivano , ch'ella per maggior suo merito eleggesse una di quelle religioni , in cui prestasse una servitù più grata al Signore , ella dirizzando i passi , e gli occhi verso San Domenico , vide il santo padre , che prontamente le andava incontro , ed aveva in una mano l'abito delle suore , che si chiamano della penitenza di San Domenico , delle quali era , ed è ancora non piccol numero nella città di Siena. Avvicinatosele il santo la consolò con tali parole , dicendo : *Dolcissima figliuola fa , che tu sia d'animo forte , nè temere d'alcuno impedimento , perchè certamente tu sarai vestita di quest'abito , come desideri*: la qual cosa udendo ella con grand' allegrezza , con lagrime piene di gaudio , rendè grazie all'Altissimo , ed all'invitto atleta Domenico , il quale così perfettamente la consolava , e così colle lagrime si riscosse , e ritornò a' suoi sensi.

iii. Essendo dunque la mente della vergine consolata , e confermata insieme da questa visione prese incontante tant'ardire per la fidanzanza , che

avea nel Signore, che nel medesimo giorno chiamando a sè il padre, e la madre, ed i fratelli, loro con grand'animosità parlò in questo modo: *Per lungo tempo si è da voi ragionato, e trattato, com'avete detto, di maritarmi ad un'uomo corruttibile, e mortale, ma io, avvegnache avessi internamente orrore a sì fatte cose, siccome da più segni avete potuto chiaramente conoscere, nondimeno per la riuerenza, che per comandamento di Dio debbo avere al padre, ed alla madre, non ho fin'ora apertamente parlato. Ma adesso, perchè non è più tempo di tacere, vi scuoprirò con sincerità, e chiarezza il mio cuore, ed il mio proponimento, il quale non già nuovamente, ma fino dalla mia infanzia io concepetti, e fermai. Sappiate dunque, che nell'istessa mia infanzia io feci voto di verginità al Salvator del mondo Signor mio Gesù Cristo, ed alla sua gloriosissima Madre, e ciò non feci con animo fanciullescò, ma dopo lunga deliberazione, e con gran ragione; e promisi loro di non prender mai altro sposo, fuorchè lo stesso Signore. Ora però, che coll'ajuto del Signore ad un'età più matura, ed una più perfetta cognizione son giunta, sappiate esser ciò talmente stabilito nell'animo mio, che più facilmente potrebbero intenerirsi le pietre, che da questo santo proposito rimuoversi il mio cuore; e quanto più intorno a ciò voi v'affaticaste, tanto più perdereste il tempo. Per la qual cosa io vi consiglio, che voi tronchiate intieramente ogni trattato delle mie nozze, perchè in questo io non intendo di fare in modo alcuno il vostro volere, perciocchè io debbo più tosto obedire a Dio, ch'agli uomini. Onde se in tal maniera, voi volete ritenermi nella vostra casa, ancor come vostra serua, son' apparecchiata a servirvi di buon'animo in tutte quelle cose, che saprò, e potrò. Che se perciò voi comanderete, ch'io sia scacciata dalla casa vostra, sappiate, che il mio cuore non mai s'allontanerà dalla sua risoluzione, imperciocchè io ho uno sposo così ricco, e così potente, che per verun modo non mi lascerà venir meno, ma certamente mi concederà ogni cosa a me necessaria.*

iv. A queste parole profferite da Caterina tutti coloro, che l'ascoltavano proruppero in lagrime, e per la copia de'sospiri, e de'singhiozzi non fu possibile il darle alcuna risposta; poichè consideravano il santo proponimento della vergine, con cui ardivano opporsi, e vedevano, che la fanciulla fin'allora taciturna, e vereconda tant'arditamente, e ordinatamente con parole prudenti dichiarava l'animo suo, e di più conoscevano apertamente, ch'ella era disposta a lasciar più tosto la casa paterna, ch'a rompere il voto, ch'ella avea fatto, e che però avea tolto loro ogni speranza di maritarla. Per la qual cosa altamente turbati si rendeva loro più facile il piangere, che il rispondere. Ma dopo qualche diuora cessando le lagrime, il padre, che teneramente l'amava, e più ancora temeva Dio, ricordandosi della colomba, ch'avea veduta, e di molt'altre azzioni di lei, le quali con ammirazione avea osservate, si dice, che così le rispondesse: *Iddio ci guardi, dolcissima figliuola, che noi in alcun modo ti vogliamo opporre alla volontà divina, da cui conosciamo pro-*

eedere il tuo santo proponimento : pertanto , giacchè per lunga esperienza noi ci accorgemmo , ed ora manifestamente sappiamo , che non per giovenil leggerezza , ma per impulso del divino amore a ciò se' mossa , osserva pure liberamente il tuo voto : fa com' a te piace , e secondo che lo Spirito Santo t' insegnerà ; imperocchè noi non siamo per distornarti mai più dalle tue sante operazioni , nè per impedir punto i tuoi virtuosi esercizj ; ma intercedi per noi continuamente , affinchè siam fatti degni delle promesse del tuo sposo , che in età così tenera per sua grazia eleggesti ; e voltandosi poi alla moglie , ed a figliuoli , disse : Niuno da ora innanzi sia nojoso , e molesto alla mia dolcissima figliuola , niuno ardisca in alcun modo impedirla , lasciate , ch' ella serva liberamente al suo sposo , e che incessantemente per noi lo preghi . Non possiam mai trovare una parentela simile a questa , nè ci dobbiam lamentare , se in vece d' un' uomo mortale riceviamo un Dio , ed uomo immortale . Finite queste cose , benchè con pianto degli altri , e particolarmente della sua madre , che troppo teneramente l' amava , la santa vergine rallegrandosi nel Signore , rendette grazie allo sposo vittorioso , che l' avea condotta al trionfo . Ringraziò poi quanto più umilmente potè i suoi genitori , disponendosi con tutto l' animo a servirsi utilmente della licenza da loro concedutale . E quì pongasi fine a questo capitolo .

v. Ma sappiate , o lettore , che quanto alla colomba veduta dal padre di Caterina , io non n' intesi da lui l' avvenimento , perocchè egli era già passato da questa vita , quando io meritai di conoscer la prima volta questa santa vergine , ma l' intesi da molti , ch' erano' parenti di lei , i quali abitavano nella sua casa , e lo risebbero dall' istesso Jacomo ; anzi dicevano , ch' egli avea ciò veduto più volte , per lo che avea gran riverenza verso di lei , e non volea che fosse in alcun modo disturbata ; ma io ho parlato più moderatamente , per rimuovere , per quant' io vaglia , ogni falsità da' miei detti . In quanto poi alla visione di S. Domenico , il confessore di lei , che mi precedette in tempo , ed io l' udimmo da lei medesima . Ma delle parole ultimamente dette a' genitori , ed a' fratelli , mentre io ricercava da lei , come si portasse in quelle persecuzioni , ella stessa mi ragionò , ed ordinatamente mi raccontò ogni cosa .

Dell' austerità della sua penitenza , e della persecuzione , che perciò sofferse dalla propria madre. Cap. VI.

i. Ottenuta dunque una così piena libertà di servire a Dio lungamente desiderata , cominciò la vergine già tutta dedicata a lui ad ordinare mirabilmente , e con sollecitudine tutta la sua vita in servizio divino . Dimandò , ed ottenne una piccola camera separata dagli altri , nella quale , come se fosse nella solitudine , potesse attendere a Dio , ed affliggere il suo corpo conforme il suo desiderio . Quivi con quanto rigore di penitenza martoriasse la carne sua ,

e con quanta sollecitudine d'amore cercasse il suo sposo, lingua non è, che 'l possa bastantemente ridire. Ma perchè ora torna in acconcio il parlare della sua inaudita austerità, lasciato da parte l'ordine, io stimo espediente, lettore carissimo, di questa brevemente discorrere, affinchè prima, che voi rimirate trascorrendo tutto il giardino della sua santa vita possiate gustare alcuni de'suoi primi, e degli ultimi frutti; nè perciò avverrà, che a suo luogo non vi si presenti di nuovo la bellezza de'medesimi frutti, dove l'ordine stesso lo richiederà, coll'aiuto del Signore, perchè ciò si fa solamente, acciocchè voi vi rendiate più pronto, e più atto a considerare i frutti delle virtù di lei. Sappiate dunque, che in questa cella, o camera si rinnovarono l'antichissime operazioni de' santi padri d'Egitto, e tanto più maravigliose, quanto, che nella casa paterna furono fatte senza la dottrina d'alcun'uomo, e senza alcun' esempio, o induzione. Facciamci dunque dall'astinenza del mangiare, e del bere.

ii. Fin dalla sua infanzia cominciò Caterina a cibarsi rade volte di carne, ma adesso la sbandì affatto da sè, e fece tal' abito in privarsi totalmente di quella, che (come ella stessa m' ha secretamente confessato) non potea senza nocimento del corpo ne pur sopportarne l'odore. Ed acciocchè voi, lettore amato, non vi maravigliate di questo, voglio, che sappiate, che mentre una volta io la vedeva assai fievole, e quasi mancante, poichè niente prendeva di quei cibi, o bevande, che sogliono i deboli confortare, trovai questo modo, che nell'acqua fredda, ch' ella pigliava vi si ponesse del zucchero, acciocchè così si ristorassero un poco gli spiriti suoi vitali, la qual cosa avendo poi ella intesa da me, che gliela raccontai, voltandosi tosto verso di me, rispose: *Voi, quanto io veggo, volete togliermi affatto questo poco di vita, che m'è rimasa*: e mentre io chiedevo di ciò la ragione, raccolsi dalla sua risposta, ch' ella s'era talmente assuefatta, come ora si è detto, a cibi amari, e bevande dissipite, che tutte le cose dolci erano diventate nocive al suo corpo per la disposizione, che si era cangiata in abito. Questo dunque, quanto alla carne, ella solea praticare, come si è detto. Il vino poi, cominciò ad innacquare in tal modo, quando ella prese la sua cella, che perduto il sapore insieme, e l'odore, riteneva solamente il color rosso; come sono i vini di quei paesi. Ma nell'anno quindicesimo dell'età sua lasciò affatto il vino, servendosi per l'avvenire sempre dell'acqua fresca per sua bevanda. Si privava ogni giorno a poco a poco d'ogni cosa, che fosse cotta, toltone il pane, ed in breve tempo, mortificando se stessa si ridusse a cibarsi di pane, ed erbe crude. Finalmente, s'io non m'inganno, nell'anno ventesimo, o in circa dell'età sua, si privò ancora del pane, lasciandosi solamente l'uso dell'erbe crude.

iii. In ultimo, non per consuetudine, nè per natura (siccome colla grazia di Dio si dirà a basso più pienamente) ma per divino miracolo, a così alto stato pervenne, che ancorchè il suo corpicciuolo fosse sottoposto a molte

infermità, e sostenesse fatiche insopportabili agli altri, non perciò consumavasi l'umido radicale, nè lo stomaco faceva, nè far potea l'ufficio di digerire, nè le forze corporali per la privazione del cibo, e della bevanda punto s'indebolivano; di modo che, com'io stesso allora frequentemente diceva, tutta la sua vita era un miracolo; conciossiachè per niuna natural virtù non poteva farsi ciò, che noi vedevamo cogli occhi nostri, secondo che alcuni medici, ch'a lei condussi, apertamente mi confessarono. Ma tutte queste cose, coll'ajuto del Signore, più chiaramente, e più diffusamente si tratteranno più innanzi. Ma ciò per conclusione dell'astinenza vi sia detto, o lettore, che nel tempo, ch'io meritali d'esser testimone della sua vita, ella vivea senza alcun nutrimento di cibo, o di bevanda, e senza l'ajuto d'alcuna natural virtù, sosteneva sempre con lieto volto dolori, e fatiche insopportabili a ciascun' altro.

iv. Nè voglio, che voi crediate, ch'ella con qualsivoglia naturale industria, o esercizio, od uso potesse in alcun modo a questo stato aggiugnere, nè pensiate, che si fatte cose debbano praticarsi da chi che sia, poichè sono singolarissime, e provengono più tosto da una pienezza di spirito, che da qualsivoglia esercizio, o consuetudine d'astinenza. Voi sapete, che la pienezza dello spirito ridonda nel corpo, e mentre quello si pasce, questo più agevolmente sostiene gl'incomodi del digiuno. Qual cristiano, potrà di ciò dubitare? Forse i santi martiri non sostenevano lietamente sopra ogni natural virtù, tanto la fame, quanto gli altri tormenti del corpo? E donde ciò, se non dalla pienezza dello spirito accadeva? Io stesso ho provato, e stimo, che ciascuno possa provarlo, che gli uomini, mentre attendono a Dio, facilmente digiunano; i quali, se dopo questo in altre faccende stiano occupati, par loro cosa troppo dura, ed impossibile il digiunar come prima. E donde ciò, se non perchè la pienezza dello spirito confortava il corpo a sè strettamente unito? E benchè un tal dono sia sopra la natura, nondimeno il corpo allo spirito, e lo spirito al corpo naturalmente si comunicano a vicenda il bene, ed il male. Io non niego però, che naturalmente alcuni più agevolmente digiunino, che gli altri non fanno; ma totalmente astenersi da cibi per lungo tempo mentre alcun vive, non veggio come possa avvenire colle sole forze della natura. E ciò sia detto, per ora, in succinto dell'astinenza di Caterina. Ma non crediate o lettore, che in questa maniera solamente affliggesse la sua carne; attendete a quello, che siegue.

v. Fecesi dunque Caterina un letto d'asse, o di tavole di legno; senza porvi altra cosa, ed in esso, o meditava sedendo, o stava prostrata in orazione, e quand'era il suo tempo, senza levarsi le veste adagiava il suo corpo per dormire. Usava veste di lana così di dentro, che di fuori; usò alcun tempo il cilizio, ma perchè, siccom'ella era monda, e pura internamente, così fuggiva l'immondezze esteriori, mutò il cilizio in una catena; conciossiache

ella aveva una certa catena di ferro, che circondava, e cingeva d'ogn'intorno così fortemente i suoi fianchi, ch'essendosi quasi internata nella carne aveva arsa intorno intorno la pelle, secondo che raccontavano le sue figliuole spirituali, e compagne, le quali per asciugare gli eccessivi sudori erano spesse volte costrette a mutarle i panni. Per questa cagione presso alla fine della sua vita, crescendo i suoi malori la costrinsi in virtù dell'obbedienza a lasciare l'istessa catena, quantoche ella ciò facesse di mala voglia. Di più ella nel principio vegliava fin'alla ora di matutino, come più largamente, permettendolo Iddio, si dira più innanzi. Dipoi vinse a poco a poco il sonno in tal maniera, che dentro il termine di due giorni appena una mezz'ora dormiva; ma nè pure a questo sonno ella condescendeva, se non quando a ciò l'obbligavano le languidezze del corpo. Ed una volta mi disse, che non avea tanto faticato nella vittoria d'alcun contrasto, quanto nel contrasto del sonno, nè avea altrove tanta difficoltà ritrovata.

vi. Oltre a ciò nel tempo, ch'io la conobbi ella certamente, se avesse avuta commodità di trattarsi con persone intelligenti colle quali avesse potuto discorrere, cento giorni, ed altrettante notti, senza mangiare, nè bere sarebbe stata a parlar di Dio, nè mai perciò si stancava, anzi diventava sempre più vigorosa, e più lieta. Mi raccontò ancora più volte, che non provava maggior consolazione in questa vita, quanto in ragionare di Dio, e conferire con persone d'intendimento, la qual cosa ancora noi, che trattavamo con lei, conoscevamo per esperienza. Imperciocche noi scorgevamo apertamente, che quando ella poteva aver tempo di parlare di Dio, e ragionare di quelle cose, che nel suo cuore ascondeva, appariva anche esternamente più rubesta, più vigorosa, e più allegra; e quando ciò non l'era permesso, si rimaneva debole, e quasi disanimata. Ciò riferisco ad onore del nostro Signor Gesù Cristo, eterno sposo di lei, e per sua lode, e per mia confusione. Parlando lei meco frequentemente di Dio, e de' suoi altissimi misterj profondamente divisando, andava assai in lungo il discorso, ed io, ch'era molto lontano dal suo spirito, ed aggravato dal peso della carne, era sorpreso dal sonno; ma ella, che mentre così parlava tutta era assorta in Dio, seguitava a discorrere lungamente prima d'accorgersi, ch'io dormissi: quando poi dopo alcun spazio di tempo s'avvedeva, che io era addormentato, con alta voce mi risvegliava, dicendo: *Deh perchè perdetevi pel sonno il profitto dell'anima vostra? Parlo forse di Dio ad un muro, o a voi?*

vii. In oltre volendo imitare il santo padre, che l'era apparito; cioè San Domenico, si disciplinava tre volte il giorno con una catena di ferro; la prima per sè, la seconda pe' vivi, e la terza pe' morti; poiche così leggesi nella leggenda di S. Domenico, che l'inclito padre ordinariamente faceva; il che ancor Caterina per lungo tempo seguì a fare, ma dappoi, che fu aggravata da tante infermità non potè continuare. Or mentre io segretamente da lei ri-

cercava com'ella facesse quella penitenza, ella benchè con rossore, mi confessò, che in ciascuna disciplina s'occupava per lo spazio d'un'ora, e mezza; e non mai, o radissime volte accadeva, che il sangue delle spalle non scorresse fino a' piedi. Conoscete voi, o lettore, di qual perfezione fosse quest'anima, la quale tre volte il giorno spargeva dal suo corpo il sangue per rendere al Redendore sangue per sangue? Conoscete voi di quanta virtù fosse il far le cose già dette dentro la casa paterna, senza istruzione, senza guida, e senz' esempio d' alcuno.

viii. Leggete l'azioni de'santi, rivolgete le vite de' padri dell' Egitto, non lasciate di considerare l'istesse sante Scritture, e vedete, se in alcun luogo si troui simil cosa. Troverete, che Paolo primo eremita solo visse lungamente ne' diserti, ma che un corvo gli portava ogni giorno la metà d'un pane. Leggete, che il famosissimo Antonio, praticò maravigliose austerità, e sostenne gravissimi strazj, ma sovvenghi, ch'egli andò a trovare diversi anacoreti, e da ciascuno di loro alcun' esempio di virtù, come de' fiori suol farsi, dicesi, che raccogliesse. Ilarione, benchè fanciullo, racconta il Beato Girolamo, che prima andò a ritrovare Antonio, e da esso instruito, si ritirò ne' romitaggi, ed ivi fortemente combattendo vinse. Ma anche i due Macarj, ed Arsenio, e gli altri, che troppo lunga cosa sarebbe distintamente nominare, tutti ebbero, o uno, o più maestri, e dottori, i quali, e colle parole, e cogli esempj gli guidarono per la via del Signore, e ciò sempre avvenne o ne' diserti, o ne' monasterj ottimamente ordinati, e governati. Ma questa vera figliuola d' Abramo, voi vedete, o lettore, che non nel monastero, nè nel deserto, ma nella propria casa paterna, senza l'esempio, e senza l'ajuto d'alcun'uomo, e coll' impedimento di molti domestici aggiunse a quel grado di perfezione, a cui nessun di quelli potè arrivare. Che diremo a queste cose? Vi priego ancor per un poco, ad udire con attenzione. Ci rammenta la sagra Scrittura, che Mosè due volte, ed Elia una volta compirono il digiuno di quaranta giorni senza mangiare, nè bere, il che pure compì il Salvator nostro, siccome ci attesta il Vangelo; ma un digiuno di molt' anni noi per ancora non lo troviamo. Giovanni Battista, benchè, guidandolo Iddio, andasse al deserto, e vi abitasse, leggesi non per tanto, ch'ei si cibasse di mele salvatico, e di locuste, e di radici d'erbe, ma un perfetto digiuno, di lui non si scrive. La sola Maddalena io ritrovo, non già nelle sagne Scritture, ma nella sua storia, e nelle memorie del luogo, ch'ancor si vede, che per trent'anni nascosta in una rupe compisse questo digiuno. Il perchè io penso, che il Signore medesimo, e la sua gloriosa Madre, come più innanzi, coll' ajuto del Signore, si farà manifesto, la stessa Maddalena assegnassero a Caterina per maestra, e per madre. Che cosa dunque adesso diremo noi? Nulla v'è, che ci tolga il condescere chiaramente, che questa fosse una singolarissima grazia, e un dono fin' ora in alcun modo non conceduto, che que-

sta santa vergine ottenne dal Signore, come appressò più pienamente si spiegherà, se il Signore istesso per suo dono ne lo conceda.

ix. Ma non vorrei, che pensaste, lettore amatissimo, che io in riguardo delle sopraddette cose abbia voluto anteporre nella santità questa vergine a tutti i santi, de' quali di sopra ho parlato, nè che io abbia fatto tra' santi medesimi odiose comparazioni. Non son così stolto, o mio buon lettore, poichè tra gli altri ho mentovato il Salvatore; a cui paragonare alcun santo, so' esser bestemmia. Gli altri santi poi da me riferiti, non gli ho mica addotti, per farne confronto, ma affinchè voi possiate considerare quanta sia la magnificenza del nostro Dio, che colla sua immensa liberalità non ristà di ritrovare ogni giorno grazie novelle, con cui adorni, e perfezioni i suoi santi. Secondariamente, acciocchè voi con più attenzione, e con più diligenza osservaste l'eccellenza di questa vergine, imperciocchè voi sapete, che senza ingiuria di verun'altro, canta veracemente di ciascun santo la Chiesa: *Non est inventus similis illi*. E tutto ciò proviene dalla potenza, e liberalità infinita di chi gli santifica, il quale e può, e vuole arricchir ciascuno de' suoi santi colla gloria di un qualche dono singolare.

x. Ma per non allontanarci troppo dal nostro proponimento, può raccogliere ognuno dalle cose già dette a quale stenuazione dovesse ridursi quel corpo, che da tante, e sì grandi austerità era continuamente domato, e colle continove afflizioni era costretto a servire allo spirito. Conciosiacchè raccontommi una volta la madre di Caterina, la quale ancor vive, che avanti, che la figliuola cominciasse ad affliggersi con tante penitenze, ella avea tanto vigore, e forza di corpo, che la soma d'un giumento portata all'uscio della sua casa, ella senza difficoltà alzandola sopra di sè, portava agevolmente colle proprie spalle, per due scale lunghe di molti scaglioni, fino alla parte superiore della medesima casa; ed era com'ella dice, di doppia grossezza in tutte le parti del corpo di quello fosse nell'età di ventott'anni. Nè è maraviglia, se il suo corpo era talmente stenuato, anzi pare, ed è maraviglia, nè io credo, che senza miracolo potesse avvenire, ch'egli non si fosse affatto consumato. Certamente nel tempo, ch'io la conobbi ciascun potea vedere, che il suo vigore era molto debole, e fiacco perchè crescendo lo spirito egli è necessario, che la carne, essendo da lui superata, venga a mancare. Ma ciò non ostante sempre coraggiosamente faticava, particolarmente per la salute dell'anime, benchè incessantemente patisse molte infermità corporali in guisa, che un'altra Caterina pareva quella, che con un corpo sì stenuato pativa, ed un'altra quella, che collo spirito faticava: questo, essendo pingue, e forte nel suo interno, sostentava, e confortava insieme la carne debole nelle fatiche.

xi. Ora per tornare all'ordine dell'istoria, della quale si cominciò a parlare, allorchè la santa vergine ottenuta la cella, ed una piena licenza d'attendere a Dio, cominciò con sì gran fervore, come s'è detto, ad unirsi al

suo sposo, non lasciò l'antico serpente, benchè superato, di molestarla un'altra volta, ed accostossi alla figliuola d'Eva, cioè a Lapa, madre di Caterina, e per mezzo dell'amore carnale, con cui Lapa amava più il corpo di lei, che lo spirito l'istigò ad impedire la penitenza della figliuola; poichè quando sentiva, ch'ella con una catena di ferro battevasi, alzava forte la voce, ed i pianti, e gridando diceva: *Ah figliuola figliuola, io già ti veggio morta; tu senza dubbio l'ammazzerai. Ohimè, chi mi ha tolto la mia figliuola? Chi mi ha procacciato queste disgrazie?* Queste, ed altre somiglianti cose seguendo a dir quella vecchia, aggiungeva alle strida i pianti, e faceva alcuni atti strani, graffiando sè medesima, e strappandosi i capelli del capo, come se attualmente vedesse la figliuola già morta. Da queste grida spesso si commossero tutti i vicini, a tale, che tutti correvano a vedere qual nuovo accidente, o infortunio alla vecchia Lapa fosse avvenuto. In oltre vedendo ella, che Caterina sopra le nude tavole dormiva, la tirava seco per forza alla propria camera, e voleva, che seco si giacesse, e dormisse nel medesimo letto. Ma Caterina grandemente illustrata dallo spirito della Sapienza in veggendo sì fatte cose, postasi ginocchione avanti la madre procurando placarla con soavi, ed umili parole, la pregava, che deposta ogni collera, stesse pur coll'animo quieto, perch'ella avrebbe obbedito a' suoi comandi, e seco avrebbe riposato nel letto. E per acchetare la madre ponevasi a giacere sulla sponda estrema del letto, considerando attentamente ciò, ch'ella solea considerare, e poichè la madre erasi addormentata, chetamente alzavasi, e ritornava a' suoi santi esercizi, ma nè pur ciò potè essere lungo tempo nascosto a Lapa, operando ciò il nimico dell'uman genere, che invidiava alle virtuose azioni di Caterina: ella però per non recare tristezza alla madre, usò questa industria; prendeva segretamente una tavola, o due legni, e quando dovea dormire nel letto, gli poneva di nascosto sotto il lenzuolo, acciocchè giacendo, sentisse la solita durezza, e così mantenesse la sua santa consuetudine. Della qual cosa, dopo alquanti giorni essendosi accorta la madre: *In vano, disse, a quel ch'io vedo, io m'affatico; io ti vedo immutabile ne' tuoi proponimenti; meglio è, ch'io fanga di non vedere: dormi dunque più tosto, ove solevi dormire:* e così conosciuta la costanza di lei, permisele, che vivesse per l'avvenire, secondo l'inspirazioni dell'onnipotente Signore. E qui si ponga il termine di questo nostro capitolo. Le cose, che si contengono in esso, in quanto all'astinenza, ed all'altre asprezze, ed all'ordine loro, le appresi dalla santa vergine stessa. Alcune altre le mi raccontò Lapa sua madre, ed alcune matrone, che nella casa di lei, solevano conversare. Ma alcune io le vidi, e scopersi da mè medesimo, e particolarmente ciò, che appartiene al dono singolare della sua astinenza.

*Dell'ultima vittoria, ch'ella ebbe nel bagno, e come prese l'abito di San Domenico,
lungamente desiderato. Cap. VII.*

1. Tornata dunque la santa vergine, a' suoi santi consueti esercizj, cominciò, tanto più ferventemente ad operare, quanto avvisava, che il nemico dell'uman genere più strettamente, ed incessantemente nojavala. Ogni giorno pianti, ogni giorno lagrime; porgeva continuamente preghiere a Dio, per rendersi meritevole di ricever l'abito lungo tempo desiderato, cui ricordavasi esserle stato promesso dalla divina bontà per mezzo del padre San Domenico; perciocchè non credeva, che il proposito della sua verginità, fosse sicuro, finchè ella non avesse vestito il predetto sant'abito; poichè sapeva, che dopo il ricevimento di quello non sarebbe stata più molestata a maritarsi, e le sarebbe stato più liberamente permesso d'attendere al servizio del suo sposo. Per la qual cosa sollecitava colle preghiere i suoi genitori, ed alle sorelle della penitenza di San Domenico, che volgarmente si chiamano Mantellate nella città di Siena, faceva istanza, acciò volessero riceverla nel numero delle medesime, e degnassero concederle l'abito della loro santa compagnia: la qual cosa non approvando molto volentieri la madre, ancorchè non gliela negasse, sempre nondimeno pensava in qual modo potesse distorla da' suoi rigori. Per tal cagione determinò d'andare a' bagni, e condurvi seco la sua figliuola, sì per ritardare l'ingresso fra le Mantellate, sì ancora perchè alquanto sollevata dalle ricreazioni corporali, la distornasse dall'asprezze della sua penitenza. Nè ciò io credo si facesse senza l'astuzia dell'antico serpente, che con tutta la sua possa, la fervorosa sposa dagli amplessi dell'eterno sposo ritirar procurava; ed alla semplicissima Lapa sì fatti inganni insidiosamente suggeriva. Ma perchè contra il Signore ogni consiglio è vano, ed inutile, di qui è, che la sposa di Cristo d'armi vittoriose in ogni parte provveduta, tutte l'insidie dell'inimico in suo vantaggio, e in danno di lui convertiva. Imperciocchè ella trovò un nuovo modo d'affliggere il proprio corpo ancora fra le delizie, mentre ingingendosi voler meglio bagnarsi, andavasene a canali del condotto, ond'escono acque sulfuree, e sopportando pazientemente, sopra la tenera, e nuda carne l'acque bollenti, tormentava per molto tempo il suo corpo più fortemente, che allora quando colla catena di ferro il batteva. Mi sovviene adesso, che mentre una volta la madre di Caterina meco alla sua presenza discorreva del detto bagno, ella con voce sommessa, le cose ora scritte raccontò, ed aggiunse, che acciò ella potesse più liberamente far questo avea suggerito alla madre, che volea bagnarsi dipoi, che tutti gli altri eran partiti, siccome in effetto faceva, poichè sapea, che presente la madre non avrebbe potuto ciò fare in verun modo. Ed avendola io interrogata, com'ella avesse potuto sostenere tant'ardore senza pericolo di morire, ella colla sua semplicità di colomba, rispose: *Mentre, che io era in quel luogo,*

pensava continuamente alle pene dell'inferno ; e del purgatorio , e pregava il mio Creatore , che tanto avea offeso , che per sua misericordia quelle pene , le quali io conosceva aver meritato , si compiacesse di commutare in quelle , le quali io volentieri sosteneva : e considerando me fermamente di ricevere dalla sua misericordia questa grazia , dolce mi si rendeva tuttociò , ch'io pativa , nè punto dall' istesso calore restava offesa , quantoche ne sentissi il dolore.

ii. Fatte queste cose , ritornarono a casa , e la santa vergine alle usate penitenze immediatamente si ridusse , la qual cosa subito , che fu osservata dalla madre , disperò per l'innanzi della sua mutazione , avvegnache ella non potesse affatto contenersi , sicchè sempre delle asprezze di lei si querelasse. Ma la figliuola non mai dimentica del suo santo desiderio , mostrando non sentire le querele della madre , ogni giorno la stimolava , acciocchè ella andasse a ritrovare le predette suore della penitenza , e confortassele a non negarle il loro abito per la figliuola , la quale con tanta brama ciò addimandava. Il che fece la madre , vinta della sua importunità , ma le dette sorelle , le risposero la prima volta , non esser loro costume vestir di quell'abito vergini , o fanciulle , ma solamente vedove d'età matura , e di buona fama , le quali vogliono dedicarsi al servizio di Dio , poichè quelle suore , essendo libere da ogni clausura , attesochè ciascuna di esse stia nella propria casa , egli è assolutamente necessario , che sappia ciascuna da sè medesima reggere , e governare sè stessa. La cagione di tal risposta , più pienamente , e più apertamente intenderete , o lettore , coll' ajuto di Dio , nel capitolo appresso. Ma proseguiamo adesso l'istoria. Ritorna dunque Lapa la madre a Caterina colla risposta , certamente non grata alla figliuola , ma non molto dispiacevole a lei. Ma la vergine di Cristo , non lasciando però punto la sua fiducia , sapendo , che la promessa d'un sì glorioso padre , non potea in verun modo mancare , e che in tutto adempiere si dovea , fa nuova istanza , persuadendo alla madre , che per questa risposta non ristesse dal pregare , ma che più tosto opportunamente , ed importunamente appresso le dette sorelle facesse istanza per ottenere il detto abito : il che facendo ella vinta dalle preghiere della figliuola , sempre l' istessa risposta ne riportava.

iii. Avvenne fra tanto , che la vergine di Cristo cadesse inferma di certa malattia corporale , dalla quale sogliono comunemente i giovani prima d'arrivare all'età matura esser nojati , e forse l'eccessivo calore , che nell'acque bollenti avea sostenuto ne fu cagione ; quantoche io stimi , che tutto dalla divina provvidenza , non senza misterio procedesse. Conciosiacche tutta la pelle del suo corpicciuolo si riempì di piccole bolle , o posteme , per parlare all'usanza de' medici , dimodochè non potea discernersi la sua figura , ed a questo aggiugnevasi una non piccola febbre. Ciò veggendo Lapa sua madre (la quale , avvegnachè teneramente amasse tutti i figliuoli , e figliuole , questa nondimeno , che col proprio latte avea nutrita , più teneramente amava) co-

minciò ad affliggersi grandemente, ne v'era alcuna ragione, ond'ella potesse dire, che ciò procedesse dall'astinenza, poichè quell'infermità pareva, che più tosto provenisse da superfluità, anzi che da mancanza; conoscendo in oltre, la medesima infermità esser comune a fanciulli, ed alle fanciulle. Così l'afflitta madre, sedendo presso al letto della figliuola adoprava quasi continuamente i rimedj, ch'ella poteva, e con quelle parole, che sapeva, la consolava. Ma Caterina, ch'essendo inferma, era ancor più forte nel desiderio dell'animo suo, veggendo il tempo di costringer la madre al compimento di ciò, ch'ella bramava, saviamente, e dolcemente rispondeva: *Se voi volete, dilettissima madre, che io guarisca, e mi conforti, fate, che s'adempia il mio desiderio, di ricever l'abito delle sorelle della penitenza di San Domenico; altrimenti io dubito assai, che Iddio, e San Domenico, i quali mi chiamano al suo santo servizio, facciano in maniera, che nè in quello, nè in altr'abito possiate più avermi.* La qual risposta udendo una, e più volte la madre di lei, grandemente atterrita, temendo la morte della figliuola, andossene ratto a trovare le spesso montovate sorelle, e loro parlò con tal fervore, che vinte dalle preghiere mutarono risposta, dicendo: *Se ella non è troppo bella, è leggiadrà del corpo, noi in riguardo al suo, e l'vostro così acceso desiderio la riceveremo; ma se ella fosse troppo bella, temiamo, com'abbiam detto, di non incorrer qualche pericolo di scandolo, per la malizia degli uomini, che regna adesso nel mondo, per ciò in tal caso non consentiremmo in verun modo.* Alle quali cose la madre: *Venite disse, e vedete; e di questo voi stesse giudicate.* Allora mandarono alla vergine inferma insieme con Lapa due, o quattro matrone più pratiche, e più discrete dell'altre per osservare l'avvenenza, e disposizione del corpo; e per indagare il desiderio dell'animo suo, le quali essendo venute, avvegnache non potessero vedere la bellezza della santa vergine, sì perchè ella non era eccessivamente bella, sì ancora, perchè quella infermità, avea talmente guasto il suo corpo, ch'appena potea discernersi la sua figura; intendendo nondimeno, e considerando le parole colle quali ella esprimeva il fervore del suo desiderio, ed anche la prudenza, e maturità della fanciulla, cominciarono a stupire insieme, ed a rallegrarsi, e conobbero, che questa fanciulla di corpo, ma canuta di mente soprastava molt'altre donne, benchè vecchie, nelle virtù avanti a Dio. Laonde partendosi da lei sommanamente edificate insieme, e consolate, e ritornando alle compagne, riportarono loro con grand'allegrezza le cose, ch'aveano vedute, ed ascoltate, le quali avendo elleno intese, ottenuto prima il consentimento de' frati, congregate insieme, ricevettero concordemente Caterina per loro sorella, e fecero assapere alla madre, che quanto prima la vergine di Cristo fosse guarita da quella infermità, la conducesse alla chiesa de' frati predicatori, acciocchè, presenti tutte le suore, ed i frati, che aveano cura di loro, ricevesse, secondo il consueto l'abito di San Domenico, lungamente da essa desiderato.

La qual cosa essendo a Caterina riferita dalla madre, subito con lagrime d'allegrezza rendè grazie al suo sposo, ed al gran padre Domenico, il quale attualmente conduceva a perfezione la promessa sua. Allora cominciò a pregare, non pel corpo, ma per appagare il desiderio dell'animo, che quella infermità corporale presto finisse, acciocchè al suo voto per tanto tempo tenuto a bada, per cagione di quella non si differisse più lungamente l'adempimento. E colei, che prima gloriavasi nell'infermità del corpo, e per amor del suo sposo volentieri la portava, cominciò ad attediarsene, ed a pregare continuamente l'Altissimo, acciò senza indugio togliesse dal suo corpo quella malattia, la quale impediva, ch'ella potesse condurre a perfezione il desiderio del suo cuore; e così avvenne: imperciocchè tra pochi giorni ella fu sana; non potendo negarlesi alcuna cosa da quello, alla cui volontà ella con sommo studio si conformava; poichè, ciò, ch'ella dimandava, e bramava tutto indirizzava in colui, che con tutte le forze dell'anima sua amava, ed al cui servizio avea offerto tutta sè stessa, ed intieramente sottoposta.

iv. Avendo dunque Caterina ricoverata la sanità, abbenchè paresse, che la madre accattasse ancora delle dilazioni, essendo nondimeno grandemente molestata dall'istanze, e dall'importunità della figliuola si venne al giorno, ed all'ora destinata dalla Provvidenza divina, in cui ella con grand'allegrezza del suo cuore ricevette l'abito per tanto tempo sospirato. Vennero dunque alla chiesa di sopra mentovata, ed essendo presenti tutte le sorelle, ed insieme rallegrandosi, quel frate, il quale allora avea la cura di esse, vestì la santa vergine di que' vestimenti, che i nostri padri ordinarono, portarsi per segno d'innocenza, e d'umiltà, cioè di color bianco, e nero; sicchè la bianchezza corrispondesse all'innocenza, e la nerezza all'umiltà. Nè vi fu, a mio parere, abito più acconcio di qualunque altra religione, il quale più propriamente l'abito interiore di questa vergine dimostrasse. Imperciocchè ella mortificava a più potere il suo corpo, estinguendo esteriormente la vita dell'uomo vecchio colla mortifera superbia di quello, il che ottimamente, nel color nero s'esprime; ed avendo abbracciata l'innocenza della verginità non solamente del corpo, ma ancor dell'anima, come di sopra si è detto, allo sposo eterno, ch'è vera luce, per esser da lui illuminata, con tutte le forze s'avvicinava; la qual cosa non meno acconciamente per la bianchezza si dimostrava. Che se tutto nero, o pur tutto bianco l'abito di lei fosse stato, non poteva per quello esprimersi; se non se una di queste cose; e se fosse stato bigio, o del colore di cenere, avrebbe ben potuto rappresentare la mortificazione, ma non già la chiarezza, e la purità della mente. In oltre io m'avviso, che se quelle suore avessero meglio considerato, non avrebbero mai data quella prima risposta alla madre, negandole l'abito, imperciocchè Caterina più propriamente, più convenevolmente, e più degnamente portava quella vesta, che coloro, le quali della verginità non potevan gloriarsi. Non dovea dunque negarsi

quell'abito alla santa vergine, il quale per segno d'innocenza era stato istituito da' santi padri, mentre ella era dotata, più che l'altre, dell'innocenza verginale, la qual, senza dubbio, a qualsisia castità vedovile si preferisce. Ardisco dunque dire, che quell'abito non avea ancor conseguito in quella città la sua perfezione, finchè questa santa vergine non se ne vestì, e nol portò. Poichè ella fu la prima vergine insigne in quel luogo, che ricevesse quest'abito, la quale poi molte vergini seguitarono, acciò di lei si cantasse quel verso di David: (Ps. 44. 15.) *Adducentur regi virgines post eam etc.* In che modo ciò avvenisse, si dirà colla grazia di Dio più pienamente di sotto. Ora intanto ponghiamo fine a questo capitolo; e andiamo avanti a rinvenire la radice, ed il fondamento di questo religioso stato, in cui la divina Provvidenza questa santa vergine collocò, acciocchè per l'ignoranza di questo non si diminuisca nell'animo di qualunque l'opinione della sua santità. Le cose, che in questo capitolo si contengono, tanto dalla stessa vergine Caterina, quanto da Lapa sua madre intesi, benchè ciò, che appartiene al ricevimento dell'abito sia noto a tutti, che la conobbero, nè abbia in verun modo bisogno d'alcuna pruova.

Dell'origine, e fondamento dello stato religioso delle sorelle della penitenza di San Domenico; e donde procedesse il modo del viver loro. Cap. VIII.

1. A chiunque voglia leggere; io vengo a far noto per lo presente capitolo, che io scrivo secondo ciò, che ho letto, e da persone degne di fede ho udito in diverse parti d'Italia, e secondo ciò, che gli atti del nostro beatissimo padre n'attestano. Egli dunque, il glorioso difensore della fede cattolica, ed atleta di Cristo San Domenico, siccome zelatore del buono stato della chiesa militante, avvegnachè per sè medesimo, e per mezzo de' suoi frati tanto in Tolosa, quanto nella Lombardia, avesse trionfalmente debellato gli eretici, in guisa, che (come al tempo della sua canonizzazione, avanti al sommo pontefice, fu legittimamente provato) si colla dottrina, e si ancora co' miracoli cento mila, e più eretici si convertirono solamente nella Lombardia, avea nientedimeno la velenosa dottrina degli stessi eretici sì grandemente infettate le menti degli uomini, che quasi tutti i diritti della Chiesa erano usurpati da' laici, i quali, come per titolo ereditario, gli possedevano, il che ancora si pratica in molte parti della medesima Italia. Per la qual cosa erano costretti i pontefici a mendicare, nè aveano forza alcuna con cui potessero resistere ad un tale errore; nè pur potevano, secondo il debito del loro ufizio, mantenere, ed ajutare i cherici, e gli altri poveri. La qual cosa vedendo il santo padre con mente piena di zelo, e non potendo sopportare in altrui quell'estrema povertà, che per sè, e pe' suoi seguaci avea eletta, cominciò a combattere per ricuperare le ricchezze della Chiesa. Per tanto, chiamando a sè alcuni laici timorati di Dio; ed a sè noti, cominciò a trattare con esso loro

d'ordinare una certa santa milizia, a cui s' appartenesse il ricuperare insieme, e difendere i diritti delle chiese, e fedelmente resistere all'eretica pravit , e cos  fu fatto; imperciocch  coloro, ch'ei trov  volontarj, in tal maniera dispose, che gli prestavano il giuramento di fare, secondo il lor potere, tutte le cose gi  dette; ed a tal fine esporre s  la persona, s  ancora le cose, che possedevano. Ma acciocch  dalle mogli questa sant'opera non potesse impedirsi, faceva ancor giurare le loro mogli, che non impedirebbono i mariti, ma che, secondo il lor potere, gli ajuterebbono in tutto ci , che fosse loro possibile, ed il santo prometteva all'una, ed all'altra parte, che tutto questo osservasse, sicuramente la vita eterna; e questi furono da lui chiamati i fratelli della milizia di Ges  Cristo. Ed affinch  a qualche segno al meno si distinguessero dagli altri laici, e facessero alcuna cosa di pi , oltre a ci , che soleva farsi dagli altri, diede loro il colore del proprio abito, ci , che tanto gli uomini, che le donne, qualunque foggia di vesti usassero, sempre le portassero di color bianco, e nero, talmentech  l'uno, e l'altro colore esternamente apparisse per contrasegno d'innocenza, e d'umilt . In oltre impose loro, che secondo un certo determinato numero da lui assegnato, dovessero ogni giorno in ciascun' ora canonica, orando, recitare l'orazione domenicale, e la salutatione angelica, acci  non fossero esenti dal divino officio.

ii. Fatto questo, poich  il santo padre, deposto il peso della carne, se n'and  al cielo, e per molti, e frequenti suoi miracoli, avendolo la sedia apostolica annoverato nel catalogo de' Santi, l'espose all'universale venerazione, questi fratelli, e sorelle, che si chiamavano della milizia di Ges  Cristo, volendo al loro fondatore gi  glorioso, rendere singolar grazia, ed onore, deliberarono di mutar nome, e chiamarsi i fratelli della penitenza di San Domenico. Furono ancora assai stimolati a far ci , perocch  per li meriti, e miracoli del santissimo padre loro, e per la faticosa dottrina de'suoi frati, gi  la peste ereticale era quasi spenta, e pi  non pareva molto di mestiere il combattimento esteriore, ma solamente vi rimaneva, che per mezzo della penitenza col nimico interiore combattessero; per la qual cosa singolarmente elessero il nome della penitenza. Finalmente crescendo ogni giorno il numero de' predicatori fedeli, tra' quali, qual mattutina stella risplend  il martire, e vergine San Piero, che ucciso, pi  nemici debell , che non vivo, fu quasi affatto esterminata quella turba di volpicelle, che volevano distruggere la vigna del Signore degli eserciti, e fu renduta la pace (operando ci  il Signore) alla Santa Chiesa di Dio. Perloch  cess  in tutto la cagione di quella milizia, e per conseguenza, anche l'effetto. Ma morendo gli uomini di tal condizione, le donne, che rimanevano, attesa la religiosa vita, che co' loro mariti aveano tenuta, non volevano pi  maritarsi, ma in quello stato, che aveano conservato, continuavano fino alla morte. Vedendo questo altre vedove, che non

erano in tale stato , ed aveano risoluto di mantenere la vedovanza , cominciarono a voler imitare le dette suore della penitenza di San Domenico , e per rimedio de' loro peccati abbracciare la loro osservanza , onde a poco a poco dilatandosi in diverse parti d'Italia costrinsero i frati predicatori , che vi dimoravano ad informarle del modo di vivere instituito da San Domenico. Ma perchè un tal modo non era scritto , un certo padre di santa memoria , il quale avea il governo di tutto l'ordine , chiamato fra Munio di nazione Spagnuolo , quel modo di vivere ridusse in iscritto , e questo anno oggi , e volgarmente chiamano regola , benchè propriamente regola dir non si debba , poichè nè quello stato dicesi propriamente regolare , mentre non contiene i tre voti , che principalmente richieggonsi in qualsivoglia religione. Crescendo dunque il numero , ed il merito delle già dette sorelle in diverse parti d'Italia , Onorio papa di felice memoria , quarto di questo nome , sentendo l'odore della loro buona fama , concedette loro per bolla , che nel tempo dell'interdetto , potessero nella chiesa de' frati predicatori ascoltare i divini uffizj. Di più papa Giovanni XXII. dopo avere promulgata la Clementina contra le Beghine , e Begardi , dichiarò con una sua bolla , che quella decretale non dovea intendersi delle sorelle dette della penitenza di San Domenico , che trovavansi nell'Italia , nè per essa era in alcun modo derogato allo stato loro. Eccovi dunque , o lettore , per qual cagione adesso nelle sole femmine un tale stato ritrovasi , e per qual motivo quelle sorelle risposdessero la prima volta , che non solevano ricevere le fanciulle , ma solamente le vedove approvate. Queste cose , che ho scritto la maggior parte ho trovate scritte in diversi luoghi d'Italia , ed alcune , ancorchè poche , le ho intese , ricercandole , da persone antiche dell' uno , e l' altro sesso , degne di fede , cioè da' frati predicatori , e dalle sorelle della penitenza di San Domenico. E così pongasi fine a questo capitolo , per tornare a ciò , che a noi appartiene.

Del mirabile suo profitto nella via di Dio ; e che a questa santa vergine si debbe credere tuttociò , ch'ella raccontava a suoi confessori delle grazie fattele dal Signore. Cap. IX.

1. Avvegnache nel vestirsi dell'abito già detto , non avesse la santa vergine fatti i tre voti principali della religione , perchè quello stato ciò non richiede , come si è detto , propose non per tanto fermamente in sè stessa tutti que' voti perfettamente osservare. Ed in vero quanto alla castità non v'era alcun dubbio , avendo ella già fatto il voto di verginità. Quanto poi all'obbedienza ella propose , non solamente al frate , che secondo il tempo fosse maestro delle suore , ed alla priora , ma ancora al suo confessore in ogni cosa ubbidire , il che talmente osservò sempre fino alla morte , che , mentre passava da questo mondo al padre osava dire : *Io non mi ricordo d'aver mai nè*

pur una sol volta trascurata l'obbedienza. Ma perchè alcuni invidiosi detrattori della santità egualmente mordaci, e bugiardi ardirono qualche volta, essa ancor vivente, affermare il contrario, acciocchè la loro bugia sia ripercossa nella bocca di coloro, che mentono, voglio, che voi sappiate, lector carissimo; che se questa santa vergine null'altra afflizione avesse avuto mentre, che visse, se non quella, che i suoi indiscretissimi direttori le recavano, ella sarebbe stata in certo modo martire per la sua gran pazienza. Conciosiacchè non intendendo coloro in verun modo, e spesso ancor non credendo l'eccellenza de' doni a lei conceduti da Dio, volevano in tutto guidarla per la strada dell'altre, che vivono comunalmente, nè rendevano l'onore dovuto alla presenza della divina Maestà, che conducevala per una via maravigliosa, benchè di ciò manifesti segni continuamente vedessero; simili a' farisei, i quali vedendo parimente, e i segni, ed i prodigj, mormoravano della curazione, che si faceva nel sabato, dicendo *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit.* (Jq. 9. 16.) Ma Caterina posta da Dio in mezzo d'un tal contrasto, procurando quanto a lei era lecito, obbedire agli uomini, nè per ciò volendo abbandonare la strada, che da sè medesimo le mostrava il Signore, era travagliata da sì grande inquietudine, che non potrebbe agevolmente colla lingua, o colla penna spiegarsi. Ah Signore, Dio mio, quante volte di lei fu detto: *In beelzebub principe demoniorum eicit demonia:* (Luc. 11. 15.) cioè, *queste visioni non sono da Dio, ma dal demonio*, mentre pur chiaramente vedevano non solo i miracoli, ma tutta la sua vita esser un miracolo. Queste cose più distintamente si riporranno a' suoi luoghi, e perciò io qui più non mi distendo.

ii. Quanto alla povertà, Caterina si perfettamente osservolla, che stando ancora nella casa paterna, la quale in quel tempo, de' beni temporali abbondava, nulla affatto da sè, e per sè pigliava, se non quello, che dava a' poveri, sopra che erale stata data dal padre una larga licenza. Era tanto amica della povertà, che, com'ella stessa segretamente mi confessò, non potè mai consolarsi della sua casa finchè la vide abbondevole delle cose temporali, e pregava incessantemente l'Altissimo, che tolte via le ricchezze degnasse ridurre i suoi alla povertà, dicendo: *E forse questo, o Signore, quel bene, che pe' miei genitori, e pe' miei fratelli io cerco, e non più tosto il bene eterno? Io so, che in questi beni, molti mali son mescolati, e molti pericoli, nè voglio, che i miei con essi s'impaccino in verun modo.* Esaudi il Signore le sue preghiere, ed essi per istrani accidenti, senza lor colpa, si ridussero ad una stretta povertà, siccome, ed è, e fu manifesto a tutti coloro, che gli conobbero. Avendo la santa vergine tutte queste cose proposte per fondamento dell'ammirabil profitto dell'animo suo, stimo cosa convenevole, che noi seguitiamo i principj della sua perfezione mostrando, oltre le cose dette di sopra, com'ella profitasse, dopo il ricevimento dell'abito desiderato.

iii. Adempita la promessa del gran padre San Domenico, cominciò la

fedelissima figliuola , qual'ape ingegnosa , a raccogliere mele da per tutto ; cioè le occasioni , ed i motivi di ristignere maggiormente sè medesima , ed abbracciare più strettamente il suo sposo ; onde seco stessa parlando , diceva : *Ecco già tu sei entrata nella religione , or non conviene , che tu viva per l'avvenire come hai vivuto fin'ora . La vita secolare è passata , ed è venuta la nuova religione , secondo la cui regola è necessario , che tu sij regolata : bisogna vestirsi d'una somma purità , e di quella per ogni parte circondarsi , come la bianca tonaca dimostra . Dipoi che tu debba essere del tutto morta al mondo ; il nero manto apertamente l'insegna . Mira dunque ciò che tu fai , poichè ti convien passare per la strada stretta , per la quale pochi vanno .* Si propose dunque , per osservar meglio la purità , di tenere uno strettissimo silenzio , nè parlare ad alcuno , se non se quando confessasse i suoi peccati ; onde (come il suo confessore , che in quest'ufizio mi precedette , riferisce , e scrisse) per lo spazio di tre anni continui ella tenne silenzio , nè quali non parlò a veruno affatto , se non al confessore , ed a questo solamente , quand'ella si confessava . Abitava continuamente nella clausura della sua piccola cella , nè mai indi usciva , se non quando andava alla chiesa . Non occorre , ch'ella uscisse fuori per cibarsi , perocchè il suo cibo era sì scarso , che facilmente potea mangiarlo dentro la cella ; nè mai si cibava d'alcuna cosa cotta , toltone solamente il pane , come di sopra si è detto . Di più ella si mise in cuore di non prender mai il cibo , se non colle lagrime , onde sempre immediatamente avanti al cibo offerendo prima le lagrime a Dio , irrigava l'anima , e così poi cibavasi per sostentare il corpo . Trovò costei dentro la propria casa il deserto , e nel mezzo de' popoli la solitudine . Ma le sue vigilie , le orazioni , le meditazioni , e l'altre lagrime , chi potrà mai esprimere , o narrare ? Ella avea determinato in sè medesima , che mentre i frati predicatori , che chiamava suoi fratelli , dormissero , ella continuamente vegliasse . Quando poi i frati sonavano al matutino , poichè era sonato il secondo segno , e non prima , diceva ella al suo sposo : *Ecco , o Signore , i miei fratelli , ed i tuoi servi , fin'ora dormirono , ed io per loro ho fatta la guardia avanti di te , acciocchè tu ti difendessi da ogni male , e dall'insidie dell'inimico , ma ora essi si sono levati per lodarti , tu custodiscili , ed io per un poco riposerommi .* Così sulle tavole , servendosi d'un legno per capezzale , adagiava il suo corpo .

iv. Vedendo tutte queste cose il suo sopragrattissimo sposo , il quale senza dubbio in ogni cosa le assisteva , quasi allettato da' suoi fervori , non volendo lasciare una pecorella sì nobile senza pastore , o guida , e una discepola sì diligente , e capace senza un perfetto maestro , non un'uomo , non un'angelo , ma sè stesso diede per maestro alla diletta sua sposa ; imperocchè , com'ella stessa segretamente mi rivelò , subito ch'ella si racchiuse in cella degnò apparirle il suo Sposo , e Salvator diletteissimo Signor Gesù Cristo , per pienamente informarla di tutte le cose , che fossero utili all'anima sua : onde

mentre ella tali cose mi raccontava nella confessione , così mi parlò : *Abbiate ciò per conclusione verissima, o padre mio, che nulla di ciò, ch'appartiene alla via della salute insegnommi giammai alcun'uomo , o donna , ma precisamente l'istesso Signore, e Maestro, lo Sposo prezioso, e dolcissimo dell'anima mia, nostro Signor Gesù Cristo , o per mezzo della sua ispirazione , o d'una chiara apparizione , parlandomi , siccome io adesso con voi parlo. Affermavami ancora , che nel principio di questa visione , la quale , siccome più volte presentossi all'immaginativa, così alcuna volta fu palese ancora agli esterni sensi del corpo, talmente, che coll'orecchie corporali udiva la voce; nel principio dico , ella cominciò a temere , che non fosse inganno del nimico , che in angolo di luce , frequentemente trasformasi. La qual cosa , nè pure all'istesso Signore in alcun modo dispiacque , anzi lodò il timore, dicendo : *Sempre il viatore debbe essere con timore , perocchè è scritto : Beatus vir , qui semper est pavidus. (Prov. 28. 14.)* Ma vuoi tu , disse , che io t'insegni in qual maniera tu possa discernere le mie visioni, dalle visioni dell'inimico? E chiedendo ella ciò , con grandissima istanza, rispose : *Agevol cosa sarebbe informare l'anima tua per mezzo dell'ispirazione , sicchè subito distinguesse tra l'una , e l'altra visione , ma per giovare tanto agli altri, che a te, voglio insegnarti colle parole , che i dottori , a' quali io stesso insegnai , dicono ; e tal cosa è vero , che la mia visione , comincia con terrore , ma sempre in progresso dà maggior sicurezza ; comincia con qualche amarezza , ma sempre più raddolcisce. Nella visione dell'inimico per la sua condizione avviene l'opposto , poichè nel principio porta , come pare , qualche letizia , sicurezza , o dolcezza , ma sempre crescono in progresso l'amarezza , ed il timore nell'animo di chi la vede. Ciò è verissimo , perchè ancora le vie mie , dalle vie di lui , per la medesima differenza sono diverse ; imperocchè la via della penitenza, e de' miei comandamenti, rassembra nel principio aspra , e difficile ; ma quanto più vi si cammina , tanto più diventa facile , e dolce , ma la strada de' vizj apparisce nel principio assai dilettevole , ma in processo si fa sempre più amara , e più dannosa. Ma io voglio darti un'altro segno più infallibile , e più certo. Abbi per sicuro, ch'essendo io verità , sempre dalle mie visioni risulta nell'anima una maggior cognizione della verità ; e perchè la cognizione della verità è più necessaria a lei intorno a me , ed intorno a sè , cioè , che conosca me , e conosca sè , dalla qual cognizione sempre deriva , che sè disprezza , e me onora , ch'è il proprio ufizio dell'umiltà , egli è necessario , che dalle mie visioni l'anima si faccia più umile , conoscendo meglio , e disprezzando insieme sè stessa , e la sua viltà. Tutto il contrario adiviene nelle visioni dell'inimico , poichè essendo egli il padre della bugia , ed il re sopra tutti i figliuoli della superbia , e poichè dar non possa ; se non ciò , che ha , sempre dalle sue visioni risulta nell'anima una certa propria stima , e presunzione di sè medesima , ch'è il proprio ufizio della superbia, e rimane gonfia, e piena di vento. Tu dunque esaminando sempre tè stessa**

diligentemente potrai conoscere, ond'è proceduta la visione, cioè se dalla verità, o pure dalla bugia, perocchè la verità sempre fa l'anima umile, la bugia la rende superba Quindi Caterina, come discepolo non pigra, o negligente, questa salutare dottrina conservò nella mente, ed a me, ed agli altri dopo alcun tempo la diede, come, colla grazia del Signore, si dirà di sotto.

v. D'allora in poi cominciarono a moltiplicarsi, ed insieme a frequentarsi dal Signore le celesti visioni, e le rivelazioni, in guisa, che, come spesso di lei parlando a più persone ho detto; appena due uomini possono ritrovarsi, che mantengano fra di loro una sì continua conversazione, come questa santa vergine l'avea col suo Sposo, e Salvatore di tutti Signor Gesù-Cristo. Imperciocchè o ella facesse orazione, o meditasse, o leggesse, o vegliasse, o dormisse, in un modo, o in un'altro era consolata dalla visione di lui, anzi parlando alcuna volta con altrui, era a lei presente questa sagra visione, e con lui parlava colla mente, e cogli uomini colla lingua. Ma non poteva ciò lungamente durare, poichè l'anima era allora sì fortemente tirata al suo Sposo; che dopo una breve dimora lasciato l'uso de' sensi corporali, era posta in estasi. Di qui procederono tutte le cose maravigliose, che poi avvennero tanto dell'astinenza, insolita a praticarsi dagli altri, quanto della mirabil dottrina, ed anche de' manifesti miracoli, che l'onnipotente Iddio, essa ancor vivente, mostrò avanti agli occhi nostri. Per la qual cosa, essendo quivi il fondamento, la radice, e l'origine di tutte le sue sante operazioni, ed il mezzo dimostrativo di tutta l'ammirabil sua vita; affinchè non accada, che voi, lettor carissimo, siate in ciò vacillante, io mi veggo costretto a raccontarvi di lei quelle cose, che ritornano a mia non piccola confusione: poichè, acciò non avegna, che alcuno incredulo dica: *Queste cose, che voi scrivete, da lei solamente si sono intese, null'altro testimone s'adduce: ella di sè medesima rende testimonianza: forse la sua testimonianza non è vera, o si è forse ingannata, o ha mentito*: io son necessitato a scrivere qui di me stesso quelle cose le quali, se l'onore di questa santa vergine non mi stimolasse, non sarebbero state mai da me raccontate in verun modo. Ma io voglio più tosto esser confuso, che punto si diminuisca l'onore di lei, ed ho risoluto d'arrossirmi più tosto avanti agli uomini, che con ingiuria di lei nascondere la mia vergogna.

vi. Voglio dunque, che voi sappiate, amato lettore, che nel principio, che io, udite le sue lode, cominciai a conversare familiarmente con esso lei, fui in molti modi tentato d'incredulità, permettendolo Iddio, per un bene migliore. Conciosiacosache io cercava ogni maniera, ed ogni via con chè potessi investigare se le sue operazioni erano dal Signore, o pure d'altronde; se erano vere, o finte: imperocchè io rifletteva essere adesso il tempo di quella terza bestia colla pelle di leopardo; per cui vengono dinotati gli ipocriti, e che a' miei giorni n'avea trovate alcune, e particolarmente tra le

donne, le quali agevolmente s'ingannano, e più facilmente sono sedotte dall'inimico, come si fece manifesto nella prima madre di tutti; e più altre somiglianti cose si rappresentavano alla mia mente, le quali la costringevano a stare incerta, e dubbiosa intorno a questa materia. Così mentre io posto quasi in una doppia strada, non mi volgeva fermamente nè ad una parte, nè all'altra, e vacillando coll'animo ansiosamente desiderava essere indirizzato da quello, che non può essere ingannato, nè può ingannare, mi venne in pensiero, che s'io potessi esser certo, che per le preghiere di lei ottenessi dal Signore una grande, ed insolita contrizione de' miei peccati, oltre ogni mia ordinaria consuetudine, questo per me sarebbe un segno perfetto, che tutte le operazioni di lei procedessero dallo Spirito Santo, poichè niuno può avere questa contrizione se non dallo Spirito Santo, e benchè niuno sappia, s'ei sia degno di grazia, o di amore, o d'odio, egli è nondimeno un gran segno della grazia di Dio la cordial contrizione de' peccati. Nè questo mio pensiero fu da mè espresso colla lingua, o colla voce, ma al tutto cheto andai a ritrovarla, e le chiesi con grande istanza, che volesse efficacemente per me pregare il Signore, affinchè si degnasse di perdonarmi i miei peccati; ed avendo ella per la pienezza della sua carità lietamente risposto, che ciò farebbe molto volentieri, io replicai, che questo mio desiderio non sarebbe appagato, s'io non avessi una bolla di questa indulgenza, secondo il costume della curia romana: e sorridendo ella, e dimandando, qual bolla io volessi avere sopra ciò; risposi, che in vece di bolla, io dimandava per segno una grande, ed insolita contrizione de' miei peccati; ed ella subito promise, che ciò indubitatamente avrebbe fatto, e parvemi allora, ch'ella avesse inteso tutti i miei pensieri, e così mi partì da lei nella penultima ora del giorno, s'io non m'inganno. Accadde nel giorno appresso, ch'io fossi assai gravemente travagliato, da alcune mie solite infermità, ond'io mi posi in letto, assistendomi un certo devotissimo compagno, e a Dio, ed a me diletteissimo, frate del mio ordine, chiamato Niccolò, il quale era pisano d'origine. La qual cosa avendo intesa Caterina, perchè allora eramo quasi viandanti, in un certo monasterio delle sorelle del medesimo ordine, nè molto dalla nostra abitazione era distante la sua, s'alzò dal letto, in cui giaceva dalle febbri, e da altri patimenti travagliata, e disse alla compagna: *Andiamo a vedere fra Raimondo, perchè è infermo*: e rispondendo quella, che ciò non era molto necessario, e quando ancor fosse, ella era più aggravata di me, venne nondimeno da me, fuor del solito, prestamente insieme colla compagna, dicendo: *Che avete voi? E vedendola io, avvegna che non potessi prima per la debolezza parlare al mio compagno mi sforzai di risponderle in tutto, e dissi: Perchè siete voi venuta qui? Voi state peggio di me. Ma cominciando ella, secondo il suo costume, a parlare di Dio, e della nostra ingratitudine, mentre un sì gran benefattore offendiamo, io quasi confortato, e costretto insieme per convenienza,*

mi levai di letto , senza però ricordarmi punto della promessa , che nella sera precedente mi aveva fatta , e mi posi a sedere in un'altro lettuccio vicino a quello , dove io giaceva . Ma seguitando ella senza intermissione l' incominciato ragionamento , mi venne in mente una certa insolita considerazione de' miei peccati , così chiara , che senza alcun velame io vedeva me stesso posto nel giudizio del giusto giudice , e indubitamente reo di morte , a somiglianza di coloro , che pe' loro misfatti da' giudici di questo mondo giornalmente son condannati . Io vedeva ancora la benignità , e la clemenza del medesimo giudice , il quale , essendo io da' miei proprj demeriti destinato ad una giustissima morte , non solo dalla morte mi liberava , ma colle sue vestimenta vestendo me nudo , e nella sua casa cibandomi , e nutricandomi , ed al suo servizio deputandomi colla sola grazia dell' infinita sua bontà la morte convertiva in vita , il timore in isperanza , il dolore in gaudio , l' ignominia in onore . A queste considerazioni , anzi , per parlare più propriamente , a queste chiarissime visioni di mente si ruppero le cataratte del mio durissimo cuore , ed apparvero i fonti dell' acque , e si scopersero le fondamenta delle mie colpe , ed in sì gran pianto , e sì alte grida proruppi , che (con rossore il dico) con ragione temei , che il petto , e il cuore insieme non si squarciassero . Ma quella prudeatissima vergine , che a questo fine solamente era venuta , subito , che ciò vide si tacque , e lasciò , ch' io mi saziassi di lagrime , e di singhiozzi . Dopo qualche spazio di tempo , maravigliandomi di questa insolita novità , mi sovvenne tra' pianti della mia dimanda , che nel giorno precedente avea fatta , e la promessa di lei , e incontante a lei voltandomi , dissi : *È ella questa la bolla , che jeri dimandai ?* Ella rispose : *Questa è ;* e tosto alzandosi , s' io non abbaglio , toccò con una mano le mie spalle , dicendo : *Ricordatevi delle grazie di Dio* , e subitamente partì , ed io col compagno rimasi edificato ugualmente , e rallegrato . Queste cose dico avanti a Dio , perchè non mentisco . . .

vii. Un'altra volta , senza , che io il chiedessi , mi fu dato un'altro segno della sua perfezione , che per onore di lei , son costretto ancora a palesare , ancorchè io conosca d'aggiugnere rossore a rossore . Avvenne nel sopradetto monastero , ch'essendo ella una volta da molti languori oppressa , giacendo nel suo lettuccio , e desiderando conferir meco alcune cose , rivelate a lei dal Signore , fecemi secretamente chiamare , ed essendo io da lei venuto stava accanto al suo letto , ed essa , benchè febbricitante , cominciò al suo solito a ragionare di Dio , e raccontar quelle cose , che in quel giorno l'erano state rivelate . Ma in udendo io così gran cose , ed insolite agli altri , non ricordevole , ed ingrato alla prima grazia già ricevuta , pensando tra me diceva : *Pensati tu , che sian vere tutte le cose , che dice ?* E mentre io così pensava , ed in faccia di lei , che parlava mi rivolgeva , in un'istante la faccia di lei , si trasformò nella faccia d' un'uomo barbato , il quale guardandomi con occhi fissi , mi diede un gran terrore ; ed era la sua faccia bislunga , di mezzana età , la quale

avea la barba non lunga del color del grano, e mostrava tal maestà nell'aspetto, che per essa dava manifestamente a divedere essere il Salvatore, nè altra faccia io per allora vi potea discernere fuori di quella. Ed avvegnachè spaventato, ed atterrito, alzate le mani verso le spalle, io esclamassi: *E chi è colui, che mi guarda?* Rispose la vergine: *Colui; che è.* Ciò detto, subito quella faccia disparve, e vidi chiaramente il volto della vergine, che prima non potea discernere. Io qui parlo davanti a Dio, sicuro, che l'istesso Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo sa, che io non mento: E confesso a maggior confermazione di questo miracolo, che acciò chiaramente apparisse esser questo fatto da Dio, dopo questa sensibile visione (non posso dirlo senza rossore) io ricevei dentro di me una sì grande, e tanto insolita illuminazione di mente, e singolarmente intorno a quella materia di cui essa allora mi parlava, la quale io taccio, che quasi ho provato ciò, che il Signore promettendo lo Spirito Santo, disse a' discepoli: *Et quae ventura sunt annuntiabit vobis etc.* (Joan. 16. 13.) Ecco io son fatto stolto, nè lo niego, e gl'increduli a ciò mi costrinsero. Eleggo più tosto essere riputato stolto da gli uomini, che tali testimonianze di questa santa vergine stiano occulte. Imperocchè, chi sa, se il Signore volle mostrare e me allora incredulo queste cose, acciòchè a suo tempo le rivelassi agli altri, per testimoniare la sua santità, e le menti degl'increduli con sì fatte testimonianze disingannassi? Che cosa di tu adesso, o che cosa pensi, o miscredente? Se a Maria Maddalena, o agli altri discepoli, i quali troppo presto (come pensa la tua durezza) credettero; tu riesi di credere, non ricusare almeno di credere a Tomaso, che toccò le piaghe. Se tu sdegni d'imitare quei, che credono, non ricusare d'accompagnarti agl'increduli a te somiglianti. Ecco, ch'io t'offerisco un' incredulo, e più che incredulo, perchè dopo aver già ricevuto quel segno, ch'egli stesso avea dimandato, ancor nell'incredulità perseverava. Venne il Signore, e manifestando la sua faccia, a' sensi esterni sensibilmente la dimostrò, e diede un'evidente dimostranza di colui, che in lei parlava. In tal guisa (per così dire) si diede a vedere il Signore a Raimondo incredulo, come già si fece toccare da Tomaso, chiamato Didimo. Or se Tomaso dopo aver toccato gridò: *Dominus meus, et Deus meus,* (Joan. 20. 28.) pare a te strano, se dopo una replicata visione grida ora questo incredulo: *Verissima sponsa, e vera disceputa del mio Signore, e del mio Dio.* Queste cose, lettor carissimo; siano dette, acciòchè udendo voi più innanzi, coll'ajuto del Signore, le rivelazioni, e le visioni di Caterina, delle quali, e per le quali altro testimone non puote addursi fuori di lei, voi non vacilliate, e non disprezziate, ma con attenzione, e riverenza i santi esempj riguardiate, e la sagra dottrina, che il Signore, il quale ciò fece, vi dimostra in un vaso naturalmente debole, e fragile, ma da lui mirabilmente fatto prezioso, e forte. E qui ponghiamo fine a questo capitolo, il cui contenuto, fuori di quelle cose, le quali a me stesso accaddero, dal-

l'istessa santa vergine ho appreso, toltone ciò, che del silenzio seppi da colui, che di sopra ho allegato.

Della mirabile, e notabil dottrina, la quale il Signore nel principio le diede, e dell'altre dottrine, nelle quali essa fondò la sua vita. Cap. X.

I. Posto dunque di sopra il fondamento della credulità, per quanto il Signore n'ha concesso, passiamo alla fabbrica dell'edifizio spirituale, se colui, il quale è pietra angolare ci assisterà. E perchè l'anime fedeli dalla parola del Signore sono vivificate, e di lei vivono, prendiamo il nostro principio dalla notabil dottrina data a questa santa vergine dal Facitore d'ogni cosa, e di lei Maestro. Narrava dunque questa santa vergine a' suoi confessori, tra quali ancor'io, benchè immeritevole, sono stato, che nel principio delle visioni di Dio, cioè quando l'istesso Signor Gesù Cristo cominciò ad apparirle, una volta facendo essa orazione le apparve, e disse: *Sai tu, o figliuola, chi tu sei, e chi son'io? Se tu saprai queste due cose, sarai beata, poichè tu sei quella, che non sei, ed io son' quegli, che sono. Se tu avrai questa cognizione nell'anima tua non mai il nimico potrà ingannarti, e camperai da tutti i suoi lacci; non consentirai mai a cosa alcuna contra li miei comandamenti, ed ogni grazia, ogni verità, ogni chiarezza senza difficoltà acquisterai.* O piccola parola, e grande! O breve dottrina, ed in un certo modo infinita! O sapienza immensa in sì poche sillabe spiegata! Chi mi darà, ch'io possa intenderti? Chi m'aprirà i tuoi segnacoli? Chi mi condurrà per mirare l'abisso della tua profondità? Sei tu forse quella lunghezza insieme, e larghezza, quella sublimità insieme, e profondità, le quali con tutti i santi d'Efeso desiderava comprendere l'apostolo Paolo? (Eph. 3. 18.) O sei forse un'istessa cosa colla carità di Cristo, ch'ogni umana scienza sopravanza?

II. O carissimo lettore, fermate il piede, non trapassiamo questo incomparabil tesoro, che nel campo di questa santa vergine ritruoviamo. Caviamo addentro sollecitamente, poichè i segnali, che appariscono, una gran copia di ricchezze ci mostrano. Disse duque l'infallibile Verità: *Se tu conoscerai queste due cose sarai salva.* E di nuovo. *Se tu avrai questa cognizione nell'anima tua, non potrà mai l'inimico ingannarti:* e l'altre cose, che di sopra son dette. E ben per noi, com'io credo, star qui; facciamo qui tre tabernacoli, uno cioè coll'intelligenza di questi detti, all'onore del Signor nostro Gesù, che insegna; uno colla riverenza dell'affetto all'amore, e alla divozione di Caterina vergine, che riceve questa dottrina; ed uno colla ritentiva della memoria al profitto di ciascheduno di noi, che qui ritrova la vita: così potremo cavare, e possedere insieme le spirituali ricchezze; sicchè non siam più costretti ad arrossirci col mendicare. *Tu sei, disse, quella, che non sei,* forse non è così? Ogni creatura di niente fu fatta dal Creatore, perocchè il creare si diffinisce; *Fare alcuna cosa di nulla.* In oltre ogni creatura lasciata

a sè stessa , sempre inclina al nulla , di maniera , che se per un'istante cessasse il Creatore di couservarla , tosto al nulla si ridurrebbe. Quando ella commette il peccato , il quale è un nulla , sempre al nulla s' accosta , nè da sè sola può , secondo l'apostolo , fare alcuna cosa , o pensare. (2. Cor. 3. 5) Nè è maraviglia , poichè , nè da sè può essere , nè conservarsi ancora nell' essere. Onde grida l' istesso apostolo : *Qui se existimat aliquid esse , cum nihil sit etc.* (Gal. 6. 3.)

iii. Vedete dunque , o lettore , che qualunque creatura è circondata dal niente , poichè di niente è fatta , e sempre da sè medesima declinando al niente , per la colpa si fa niente , secondo Agostino ; e niente non può fare per sè medesima ; affermandolo l' istessa Verità incarnata , la quale disse : *Sine me nihil potestis facere* , (Joan. 15.) e niente non può pensare , come già si è detto. Per tanto chiaramente si conchiude , ch' ella non è , poichè chi ardirà d' affermare , che quella cosa sia , la quale è niente ? Quante veridiche conclusioni , e molto utili a discacciare ogni vizio di quì si deducano gli stessi santi di Dio ottimamente il conobbero , i quali ammaestrati dallo Spirito Santo , furono di questa sapienza ripieni. Imperocchè qual tumor di superbia potrà entrare in quell'anima , che conosce sè esser nulla ? Come si glorierà di qualunque opera fatta , chi conosce quella non esser sua ? Come reputerà sè essere alcuna cosa sopra degli altri , chi nell'intimo del cuore reputerà sè non essere ? In qual maniera dispregierà altrui , o invidierà agli altri , chi fino al nulla sè stesso dispregia ? Onde potrà gloriarsi nell'esterne ricchezze , chi tutta la propria gloria ha già disprezzata ? Imperciocchè egli imparò quella parola della Sapienza incarnata , che disse : *Si ego quaero gloriam meam , gloria mea nihil est.* (Jo. 8. 54.) Di più , come oserà dire le cose esteriori esser sue , chi sà benissimo sè medesimo non esser suo , ma di colui , che lo fece ? In oltre supposta questa considerazione , chi farà dilettere quest'anima nelle compiacenze carnali , la quale per questa considerazione , fino al non essere sè stessa ogni giorno restringe ? Finalmente , come potrà esser pigro , o negligente , chi 'l proprio essere , che sa non esser suo , cerca mendicare da altri ? Da queste cose , ancorchè troppo brevemente dette , voi potete comprendere , o lettore , che tutti i vizj scacciansi da questa brevissima proposizione : *Tu non sei.* Certamente quì dovrebbero aggiugnersi molte cose , se la narrazione dell' istoria , che io prendo a scrivere , non l' impedisse.

iv. Ma non si debbe tralasciare la seconda parte di questa notabilissima dottrina. Disse dunque la stessa Verità : *Io sono colui , che sono.* (Ex. 3. 14.) Ma è forse nuova questa proposizione ? Ella è nuova parimente , ed antica , poichè questa disse dal roveto a Mosè , quell' istesso , che parla ; questa singularmente tutti gl' interpreti delle sagre lettere diligentemente sposero , e veracemente insegnarono , che colui solamente è , al quale essenzialmente conviene l' essere , nè v'è differenza tra l'essenza di lui , e l'essere , nè da verun'al-

tro ha l'essere, che da sè, e da cui proviene, e procede ogni altro essere. Questi solo può propriamente profferire questa proposizione. Imperciocchè, per usar le parole dell'apostolo, non è in lui *Est, et non*, come nelle creature, ma è in lui, solamente, *Est*: perlochè egli stesso comanda a Mosè, che dica: *Qui est misit me.* (Exod. 3. 14.) Nè è maraviglia, poichè chi considera attentamente la propria diffinizione della creazione, indicherà incontanente questa dottrina. Imperciocchè se altro non è il creare, che fare alcuna cosa dal nulla, evidentemente si conchiude, che qualsivoglia essere dallo stesso solo Creatore proceda, nè può d'altronde in alcun modo provenire, perchè egli solo è il fonte d'ogni essere. Ciò conceduto, subito si deduce, che la creatura niente ha da sè, ma che tutto ha dal Creatore, e che l'istesso Creatore da sè stesso, e non da altri ha tutta, anzi l'infinita perfezione dell'essere; poichè non potrebbe giammai fare alcuna cosa dal nulla, se non avesse in sè l'infinita virtù dell'essere. Questo è tutto ciò, che il sommo Munarca parimente, e Maestro volle di sopra alla sua sposa insegnare: *Conosci dall'intimo del tuo cuore, che io sono veracemente il tuo Creatore; e così sarai beata.*

v. Una somigliante cosa leggiamo aver detta ad un'altra Caterina, quand'egli da molti santi, ed angeli accompagnato visitolla nella prigione; poichè diss'egli: *Conosci, o figliuola, il tuo Creatore.* Certamente da questo conoscimento procede ogni perfezione di virtù, ed ogni buona ordinazione della mente creata. Avvegnachè chi sarà mai, se non irragionevole, o stolto, che non sottometta sè stesso spontaneamente, e di buon'animo a colui dal quale ei riconosce avere ogni cosa? Chi con tutto il cuore, e con tutta la mente non amerà un sì grato, e sì liberale benefattore, che ogni bene graziosamente concede? Chi non s'accenderà continuamente ad amare un sì grand'amatore, il quale senz'alcun merito precedente, anzi nulla muovendolo, se non se precisamente l'eterna bontà, amò le sue creature prima ancora, che le creasse? Chi dopo queste cose non temerà, o da un continuo timore, e tremore non sarà scosso d'offendere, o di perdere in alcun modo un sì grande, e sì tremendo Creatore, un sì potente, e maraviglioso Donatore, un sì ardente, e grazioso Amatore? Chi non sopporterà ogni travaglio per amor di colui, dal quale tanti beni ricevette, e riceve, e si confida indubitatamente di ricevere per l'avvenire? Chi s'attiederà per le fatiche, o s'affiggerà per le infermità, affin di piacere ad una sì grande, e sì amabile Maestà? Chi riverentemente non riceverà, e non ascolterà attentamente; e non riterrà sempre nel tesoro d'una tenace memoria le parole di lui, colle quali sì benignamente parla alle sue creature? Chi, giusta il suo potere, non ubbidirà con animo lieto a' suoi salutevoli comandamenti? Tutte, e ciascuna di queste cose da quella perfetta cognizione si cavano, con cui si dice: *Conosci, che tu sei quella, la qual non sei, e che io sono colui, che sono;* ovvero come con altre

parole si dice : *Conosci , o figliuola , il tuo Creatore*. Intendete voi , o lettore , qual fondamento abbia posto il Signore nel principio , per caparra della sua sposa ? Non vi par forse bastante a sostenere ogni edifizio di qualunque spiritual perfezione , sicchè nè da' venti , nè da qualsivoglia tempesta possa essere atterrato , nè mosso ? Io per quanto il Signore mi concedette vi posi di sopra il fondamento della credulità , ma ora voi apertissimamente vedete qual fondamento abbia posto il sommo Architetto , nell'animo di questa vergine , di cui si parla , affinché voi con doppio fondamento stabilito , non possiate in alcun modo vacillare. State dunque in una ferma , e stabile fedeltà , e non vogliate essere incredulo , ma fedele.

vi. Del rimanente , alla predetta dottrina tanto considerabile , un'altra assai degna d'esser notata ne aggiunse il Signore , la quale , s'io non m'inganno , si deduce da quella : poiche appearing un'altra volta a Caterina , le disse : *Figliuola , pensa a me ; che se tu lo farai , io immantinente penserò a te*. Osservate voi , o lettore , le parole del Salmista , che ad ogni giusto grida : (Ps. 54. 23.) *Jacta cogitatum tuum in Domino , et ipse te enutriet , non dabit in aeternum fluctuationem justo*. Ma sentiamo in qual maniera la santa vergine queste parole intendesse. Mentre ella meco segretamente di queste parole discorreva , dicea , che il Signore le avea allor comandato , che ogni altro pensiero , scacciasse dal suo cuore , ed il pensiero di lui solamente vi ritenesse. Ed affinchè alcuna sollecitudine di sè medesima , o quanto alle necessità temporali , o quanto alla salute spirituale non la distogliesse in verun modo dall' assidua quiete d'un tal pensiero , aggiunse : *Ed io penserò a te ; come se egli avesse detto apertamente così : Non esser punto sollecita figliuola mia , nè della salute dell'anima , nè del corpo tuo , perchè io , che so' , e posso , a questo voglio pensare , e sollecitamente provvedere ; attendi tu solamente a pensare , e a meditare di me , perchè in questo consiste la tua perfezione , ed il tuo ultimo bene*. Ma o bontà increata , che cosa a voi cresce , se questa vergine vostra sposa , o qualunque altra creatura pensi , e mediti di voi ? Può forse da ciò in alcun modo provenire a voi qualche esaltamento ? Perchè dunque con tanto affetto desiderate , che noi pensiamo , e meditiamo di voi , se non perchè siete bontà , e siete sempre naturalmente inclinata a comunicarvi a noi , ed a tirarci sempre a voi ? Or da questa dottrina soleva questa vergine del Signore inferire , che dappoi che noi siamo dati a Dio tanto pel sagra battesimo , quanto per la religione chericale , o monastica non dobbiamo in alcuna cosa essere di noi solleciti , ma solamente dobbiamo esser solleciti a pensare in qual maniera piacciamo al medesimo Signore , a cui abbiamo dato noi stessi. E ciò non principalmente , per la considerazione del premio , ma per la considerazione dell'unione , colla quale noi tanto più ci uniamo a lui col vincolo dell'amore , quanto più gli piacciamo , poichè l'istesso premio non debbe per altro principalmente desiderarsi , se non perchè unisce per-

fettamente noi stessi col nostro infinitamente perfetto principio. Ond' ella , quando io , o alcuno de' miei frati temeva d'alcun pericolo , soleva dire a noi : *Che cosa avete voi a fare di voi ? Lasciate fare alla divina Provvidenza ; essa mentre voi più temete ha sempre gli occhi sopra di voi , ed incessantemente provvede alla vostra salute.* Imperciocchè tanta fiducia concepette del suo sposo dacchè udì da lui : *Io penserò a te ;* e sì profonda cognizione avea della divina Provvidenza , che non potea saziarsi di parlarne giorno , e notte , onde nel libro , che fece non lasciò di discorrere di quella per un lungo trattato , e per più capitoli , come a ciascuno , che il legge chiaramente è manifesto.

VII. Io mi ricordo , ch'essendo insieme con molt'altre persone una volta in mare con lei , ed avendo la notte già compiuto la metà del suo corso , o in quel torno , mancando il vento favorevole cominciò il nocchiero a temere assai , poichè diceva esser noi in luogo molto pericoloso , perocchè se si fosse levato il vento per fianco conveniva necessariamente , che noi ci trasportassimo o in isole , o in altre parti molto lontane. La qual cosa avendo io udita parlai a Caterina , gridando insieme , e dicendo : *O madre (poichè tutti così la chiamavamo) vedi tu in qual pericolo noi siamo ?* Ed ella subito mi rispose : *Che cosa avete voi a fare di voi ?* E così impose silenzio alle mie grida , egualmente , ed al mio timore. Poco stante levossi il vento contrario , per cui diceva il nocchiero esser forzato a tornare indietro , la qual cosa , avendo io riferita alla vergine ; *Volti mano* , diss'ella *in nome del Signore , e vada come il Signore darà il vento.* Voltò quegli la mano , e noi ritornavamo , ma piegando ella il capo , e pregando il Signore , noi non eravamo ancora avanzati per un tiro di balestra tornando indietro , che venne il vento favorevole , il qual prima era mancato , ed arrivammo , conducendoci il Signore , compiuta l'ora del mattutino con allegrezza al porto , che noi desideravamo , cantando ad alta voce : *Te Deum laudamus.* Questo non ho io qui raccontato per l'ordine del successo , ma per l'uniformità della materia. Ma , come di sopra s'è accennato , ognuno , che intende , ben conosce , che questa seconda dottrina , s'io non sono errato , deriva conseguentemente dalla prima , imperciocchè se l'anima conosce , ch'ella da sè non è nulla , e che tutta è dal Signore , ne siegue , ch'ella non confidi nelle sue operazioni , ma solamente in quelle di Dio. Perlochè essa ripone tutta la sua sollecitudine nel Signore , e questo è , secondo , ch'io penso , gettare il suo pensiero nel Signore , siccome dice il Salmista. Nè perciò lascia d'operare quello , che può , poichè procedendo questa confidenza dall'amore , e l'amore necessariamente producendo nell'anima il desiderio della cosa amata , il quale non vi può esser s'ella non fa quell'opere , che sono a lei possibili ; quindi ne siegue , che tanto ella operi , quanto ama. Ma non per tanto ella non confida nella sua operazione , come sua , ma come operazione del Creatore , la qual cosa perfettamente insegna il conoscimento del suo niente , e della perfezione del medesimo Creatore.

vii. Ma poichè tra l'altre cose mirabili di questa gran vergine io stimo dovermi singolarmente venerare la sua dottrina, non posso lasciare d'aggiungere alle dottrine già dette le altre, ch'ella insegnò, le quali tutte, se troppo io non m'inganno, da quella prima in primo luogo esposta procedono. Discorreva dunque meco questa santa vergine spesse volte delle condizioni d'un'anima; che ama il suo Creatore, e dicea, che quest'anima nè sè, nè alcun'altro vede, nè ama, nè di sè, nè d'alcun'altra creatura punto rammentasi. Del qual detto, cercando io la dichiarazione ella rispondeva, dicendo: *L'anima, che già vede il suo nulla, e conosce tutto il suo bene essere nel Creatore, abbandona affatto con tutte le sue potenze sè medesima, e tutte le creature, e tutta nel suo Creatore s'immerge, talmente, che tutte le sue operazioni indirizza principalmente, ed intieramente a lui, nè fuori di lui, in cui s'accorge aver trovato ogni bene; ed ogni perfezione di felicità, vuole in verun modo uscire, e dall'unione dell'amore, la quale in lei ogni giorno s'accresce, talmente si trasforma per un certo modo in Dio, che non può pensare, nè intendere, nè amare se non Iddio, nè può similmente ricordarsi, se non di Dio; e l'altre creature, e sè stessa, non vede, se non solamente in Dio; nè si ricorda di sè, o di loro, se non precisamente in Dio: com'appunto chi s'immerge tutto nel mare, e nuota sotto dell'acque marine, non vede, nè tocca, se non precisamente l'acque del mare, e le cose, che son nell'acque, e nulla fuor dell'acque vede, e nulla tocca, o palpa. Chè se le specie di quelle cose, chè sono fuori riflettono sè medesime nell'acqua, ei può ben vederle, ma solamente nell'acqua, e come sono nell'acqua, non altrimenti. E questa è l'ordinata, e retta dilezione di sè, e di tutte le creature, nella quale giammai non si falla, perchè dalle divine regole, necessariamente si governa, nè per essa si desidera alcuna cosa fuori di Dio, perchè in Dio, sempre s'esercita, ed è sempre in lui. Io non so, se perfettamente m'abbia spiegato quella sentenza, che Caterina allor m'insegnava, perocchè ella aveva imparate queste cose per esperienza, come un'altro Doroteo, di cui fa menzione Dionisio. Ma io (oh che dolore!) non avendo sperimentato sì fatte cose, non posso, se non difettuosamente narrarle, ma voi consideratele, o lettore, e ricévetele secondo la grazia, che Iddio vi ha data. Io so bene, che quanto sarete più unito a Dio, tanto più intimamente questa gran dottrina intenderete.*

viii. In oltre da una tal conclusione, questa maestra della divina sapienza, un'altra ne raccoglieva; la qual non cessava di replicare ogni giorno a coloro, che nella via di Dio voleva instruire, cioè, che una tal'anima a Dio congiunta nel modo, che sopra abbiám detto, quanto ha d'amor di Dio, tanto ha d'odio santo della propria parte sensitiva, o vogliam dire della propria sensualità. Imperocchè dall'amore di Dio naturalmente procede l'odio della colpa, che contra Dio si commette, onde vedendo l'anima il fomite, e l'origine d'ogni colpa regnare nella parte sensitiva, ed in essa aver poste le ra-

dici, con un grande, ma sant'odio, si muove contro di lei, e procura con tutte le forze non uccider lei, ma quel fomite in lei radicato; ciò, che poi non può effettuarsi senza non piccola, nè breve afflizione della stessa sensualità. Ma perchè non può farsi, che sempre non rimanga qualche radice delle colpe, almeno piccole, secondo quello di S. Giovanni: (1 Jo: 1. 8.) *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* Ella comincia ad avere un certo dispiacimento di sè medesima, da cui nasce quell'odio santo, già detto, e il dispregio di sè stessa, con cui l'anima è parata dall'insidie del nimico insieme, e degli uomini: poichè niuna cosa è, la quale mantenga l'anima tanto sicura, e forte, quanto quell'odio santo, cui voleva esprimere l'apostolo, allor che diceva: (2 Cor. 11. 10.) *Cum infirmor tunc fortior sum.* Ed o eterna bontà di Dio (diceva ella) *che cosa hai fatto? Dalla colpa procede la virtù, dall'infermità nasce la fortezza, dall'offesa la clemenza, e dal dispiacimento si genera il diletto. Questo sant'odio abbiate sempre in voi, o figliuoli, perocchè vi renderà umili, onde avrete sempre umili sentimenti di voi medesimi, vi farà sempre nell'avversità pazienti, nelle prosperità moderati, e d'ogni onesto costume adorni, e diletti, e grati a Dio insieme, ed agli uomini.* Ed aggiugneva: *Guai, guai a quell'anima, nella quale non è questo sant'odio, poichè è necessario, che dove non è un tal'odio, ivi regni l'amor proprio, ch'è la sentina di tutti i peccati, e d'ogni mala cupidità radice, e cagione.*

x. Queste, e simili parole profferiva Caterina, raccomandando ogni giorno a'suoi quell'odio santo, e detestando l'amor proprio. Ma ogni volta, ch'ella accorgevasi d'alcun difetto, o colpa in qualcuno de' suoi, o in qualunque altro, subito mossa a compassione, diceva: *Questo fa quell'amor proprio fomento della superbia, e degli altri vizj.* O mio Dio, quante, e quante volte, a me miserabile replicò! *Ponete,* disse, *tutto il vostro sforzo a diradicare dal vostro cuore quest'amor proprio, ed a piantarvi quell'odio santo, perocchè questa infallibilmente è la via regia, per la quale ad ogni perfezione s'ascende, ed ogni difetto s'ammenda.* Ma io confesso, che nè seppi allora, nè so capire la profondità insieme, e l'utilità delle sue sante parole, nè mandarle ad effetto. Ma a voi, letter' orarissimo, che cosa pare di questa dottrina? Se voi vi rammentate di quelle due città, le quali nel libro della città di Dio nomina Agostino, delle quali una è costituita dall'amor proprio, arrivando fin' al dispregio di Dio, e l'altra dall'amor di Dio, che giugne fin' al dispregio di sè, tosto conoscerete qual sia questa dottrina. Se voi intendeste il sentimento dell'apostolo allorchè diceva, che *Virtus in infirmitate perficitur:* (2. Cor. 12. 9.) secondo che gli fu detto dal cielo, mentre egli pregava, che fosse da lui rimossa la tentazione, ed allorchè di nuovo conchiudeva: (2. Cor. 12. 9.) *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi,* voi vedete i dottrinali fondamenti di questa santa vergine, esser fondati sopra la

salda pietra della verità, ch'è Cristo, il qual parimente pietra è detto. (1. Cor. 10, 4.) Questo per ora basti della dottrina di Caterina; dalla prima verità data a lei, e da lei data novellamente a noi; e così pongasi fine a questo capitolo, a cui non occorre aggiugner testimonj, perchè tutte le cose, che si son dette, dalla bocca di lei medesima le ho intese. Ma perciò ammonisco ciascuno, che leggerà, ch'egli consideri di quanto merito sia stata questa santa vergine appresso Dio, e quanto sicuramente a lei si debba credere nell'altre cose, mentre da tanta luce di verità ella fu illustrata.

Della mirabil vittoria delle tentazioni, per mezzo d'una cert'altra dottrina, datale dal Salvatore, e dell'inaudita familiarità, ch'ella ebbe coll'istesso Signore, e Salvatore. Cap. XI.

Innalzata dal Re pacifico alla custodia di Gerusalemme la torre del Libano, contro a Damasco, incontanente il re della superbia di Babilonia, e nemico della pace, cominciò a fremere, e mosse contro di lei il suo esercito, e si sforzò d'atterrarla; la qual cosa prevedendo, e ad essa insieme provvedendo l'istesso Re, autore, e conservator della pace, circonda la sua torre con maravigliosi, ed inespugnabili ripari, a' quali tutte le saette de' nemici non solamente si gettano in vano, ma ancora maravigliosamente tornando indietro feriscono, ed atterrano coloro, che le gettano. Questo però ho detto, perchè avvedendosi l'antico serpente, che questa fanciulla all'alte cime delle perfette virtù ascendeva, temendo, siccome avvenne, che non solamente a sè, ma anche a molti altri ella fosse cagione della salute; e così la santa città della Cattolica Chiesa, tanto co' meriti, che colle dottrine difendesse, con tutto lo spirito della sua malignità si pose con mille arti a sedurla. Ma il Dio della misericordia, che ciò permetteva, per accrescere la corona della sua sposa, la premunì con armi spirituali cotanto forti, ch'ella guadagnò più nella guerra, che nella pace. Imperciocchè egli ispirò alla mente di lei, che chiedesse al Signore la virtù della fortezza, la qual cosa ella fece senza intermissione per molti giorni, ed il clementissimo spiratore volendo dopo una lunga orazione farsi esauditore, con tal dottrina l'ammaestrò. *Figliuola*, dissele, *se tu vuoi acquistare la virtù della fortezza convienti imitar me. Avvegnache io potessi per virtù divina annichilare tutta la potenza dell'inimico, e tenere altra via per vincerlo, volendo nondimeno colle mie operazioni umane dar' esempio a voi non volli vincerlo, se non per la via della croce, per ammaestrarvi non solamente colle parole, ma ancor coll'esempio. Che se volete diventar forti a vincere ogni nemica potenza, prendete la croce per vostro refrigerio, siccome io feci, che (secondo il mio apostolo) (Heb. 12. 2.) essendami proposto il gaudio, corsi alla tanto obbrobriosa, e dura croce, acciocchè voi vi risolviate non solo a portare pazientemente le afflizioni, e le pene, ma anche ad abbrac-*

ciarle per refrigerio. *E veramente elleno son refrigerj , poichè quanto più voi tollerate sì fatte cose per me , tanto più vi rendete a me conformi : che se a me per li patimenti vi conformate ; necessariamente ne siegue , secondo la dottrina dell'apostolo mio , (2. Cor. 1. 7.) che tanto nella grazia , dobbiate essere a me somiglianti. Ricevi dunque , o figliuola , le cose dolci per amare , e le amare per dolci , per amor mio ; e poi non dubitar di nulla , perchè certamente in tutto sarai forte.* La qual cosa ben'intendendo Caterina fin d'allora propose , e stabili sì fortemente nell'animo suo di dilettersi nelle tribolazioni , che (com'ella una volta segretamente mi confessò) null'altra cosa esteriore tanto la consolava in questa vita , quanto le tribolazioni , ed i patimenti , senza di cui impazientissimamente , com'ella affermava , sarebbe stata nel corpo , ma per sostenere queste , ella sopportava volentieri la dilazione della corona celestiale , perchè sapeva , che per mezzo di quelle l' istessa corona sempre cresceva nel cielo.

n. Or dappoichè il Rè del cielo , e della terra ebbe armata la sua torre con fortissimi insegnamenti , permette , che a' nimici s'apra la strada , acciòchè vengano , e pruovino , se possano in alcun modo espugnarla. Vengono quelli , colle loro detestabili turme , e procurano di circondarla da ogni parte , affinchè non soccorrendola alcuno sveller la possano da' fondamenti. E prima cominciano dalle tentazioni carnali , le quali essi mettono in lei non solo internamente co' pensieri , e non solo con illusioni , e fantasie in sogno , ma con aperte visioni , le quali , assumendo eglino corpi aerei , le facevano vedere , e udire , ed in molte maniere le rappresentavano. Muove a orrore il ridire questi combattimenti , ma è troppo dilettevole all'anime pure udir la vittoria. Levasi Caterina fortemente contra sè stessa , cioè contra la sua carne , ed il suo sangue , macerando con una catena di ferro la carne , e spargendo il sangue , e molto più del solito accrescendo le sue vigilie in guisa , che il sonno n'era quasi affatto sbandito. Ma non perciò i nimici dall'incominciata guerra desistono : prendono , come dissi , corpi d'aere , e moltiplicate le fantastiche immagini in grandissima moltitudine , quasi compatendo , e consigliando , dicevano primieramente : *Perchè , o tapinella , tanto t'affliggi tu in vano ? Che utilità ti porta tanta pena , e tanta afflizione ? Pensi tu di potere in coteste cose perseverare ? Tu non potrai mai continuare , se non vuoi uccidere te stessa , ed essere micidiale del proprio corpo ; meglio è , che tu lasci questa tua stoltezza prima , che tu manchi affatto. Ancora è tempo , che tu possa godere nel mondo ; tu sei giovane , e facilmente il corpo recupererà il suo vigore. Vivi , come l'altre donne , prendi marito , e genera figliuoli ad accrescimento dell'uman genere. Che se desideri piacere a Dio , forse che altre sante donne , non ebbero marito ? Considera Sara , e Rebecca , e Lia parimente , e Rachele. Ed a qual fine hai tu preso questa vita singolare , nella quale tu non potrai in modo alcun perseverare ?*

iii. Queste , e somiglianti cose , dicendo quei maligni spiriti , la santa

vergine , sempre orando , ed al suo sposo raccomandandosi , poneva la custodia alla bocca sua , mentre il peccatore stava contra di lei , (Ex Ps. 38. 2) nè in alcuna cosa ella rispondeva, se non quando essi la spingevano in un certo modo a diffidarsi della perseveranza, acciocchè affatto s'abbandonasse. Ma ella diceva allora : *Io mi confido nel Signor nostro Gesù Cristo, e non in me;* nè poterono essi alcun'altra parola aver da lei, ma sempre ella era fissa nell'orazione , e dava a noi , che conversavamo seco questa regola generale , che quando venissero le tentazioni non ci ponessimo giammai a disputare coll'inimico , perchè questo è , diceva ella , ciò , ch'egli cerca , che noi venghiamo a parole con esso , poichè confidasi nella gran sottigliezza della sua malizia, che colle sofistiche sue ragioni non sarà vinto. Perlochè , siccome una casta donna non debbe in alcuna cosa rispondere all'adultero , che le parla , ma , per quanto può , debbe da lui allontanarsi , così l'anima , che , per un casto amore , è congiunta a Cristo , non debbe mai rispondere al nimico , che tenta , ma al suo sposo ricorrere coll'orazione , ed in esso riporre tutta la sua fidanza con ogni fedeltà d'animo , perocchè colla virtù della fede tutte le tentazioni si vincono. Dunque in tal maniera questa sposa del Signore combatteva allora saviamente contra Sisara , cioè forando le sue tempie col chiodo d'una fedele orazione. La qual cosa conoscendo egli , lasciate le persuasioni , si voltò ad un'altro genere di battaglia. Effigiava dunque certe immagini di donne , e d'uomini , che rappresentavano agli occhi di lei atti impudichi , e le facevano udire disoneste parole , ed in tal modo con sì abominevoli turme, le quali intorno a lei passeggiavano , invitavala con urli , e grida a sì deformi laidezze. O Dio mio , quanto grande fu allora il tormento di quell'anima , mentre ciò , ch'ella abborriva era costretta ancora con occhi , ed orecchie chiuse a vedere insieme , ed a sentire ! Aggiugnevasi all'afflitta mente un'altra affizione , perocchè lo sposo , il quale soleva spessamente visitarla , e darle misericordiosamente molte consolazioni , sembrava per allora lontano , nè visibilmente , o invisibilmente (secondo che pareva) il suo aiuto porgevale. Dalla qual cosa nasceva certamente nell'anima di Caterina non piccola tristezza ; benchè ella, senza intermissione sempre fosse tutta intenta alla mortificazione della carne , ed all'orazione. Imperciocchè instruendola allora lo spirito del Signore, pensò ad una certa cautela, la quale poi a me, ed a molti altri insegnò, per isfuggire l'insidie dell'inimico. Poichè frequentemente , com'ella diceva , accade all'anima , che ama Dio , che il fervor dello spirito , o per divina Provvidenza , o per alcuna colpa , o per l'astute invenzioni del nimico , s' intiepidisca , e qualche volta fino alla freddezza riducasi; ed alcuni incauti vedendosi quasi privati delle solite consolazioni , tralasciano i consueti esercizj dell'orazione, della meditazione, o della lezione, o della penitenza, onde divengono più deboli, e rallegnano, per così dire, il nimico, il quale null'altro cerca, se non che il cavalier di Cristo deponga l'armi, con cui lo vinceva. Debbe dunque l'ac-

corto campione di Cristo, per quanto egli veda, o senta sè medesimo, (secondo che a lui pare) interiormente intiepidito, continuare sempre i suoi consueti spirituali esercizi, nè però tralasciarli, nè diminuirli, ma più tosto aumentarli.

iv. Questo dunque la santa vergine, insegnandole il Signore, allora imparò, e mise in effetto, parlando con quell'odio santo di sopra descritto, a sè medesima in tal maniera: *Vilissima creatura, se' tu forse degna d'alcuna consolazione? Non ti ricordi tu de' tuoi peccati? Quanto stimi te stessa, o misera peccatrice? Non è egli assai per te, se ti è perdonata l'eterna dannazione, ancorchè tu dovessi sopportare queste pene, e queste tenebre in tutto il tempo della tua vita? A che dunque, per questo t'impigrisci, o ti rattristi? Se tu puoi scampare dalle pene eterne, sarai senza dubbio consolata con Cristo in eterno. Hai tu forse eletto di servire a lui per queste consolazioni, o più tosto per godere eternamente di lui? Sorgi dunque, e non mancar punto nè tuoi consueti esercizi, ma più tosto sopra ogni laude, che tu sei solita darli, aggiungi sempre qualche cosa di più.* Con questi strali d'umiltà penetrava la santa vergine, e feriva il rè della superbissima Babilonia, e co' detti della sapienza fortificava sè stessa. Ma, secondo che ella medesima mi confessò, era sì grande la moltitudine de' demonj, come quasi cogli occhi vedeva, nella sua camera, e tanti gl' incentivi delle cattive cogitazioni, che volentieri la sfuggiva, almeno a tempo; onde più dell' usato allora si tratteneva nella chiesa, benchè ancor là le molestie infernali l'accompagnassero, ma pur quivi non l'infestavano tanto. E se le fosse stato lecito, imitando San Girolamo, sarebbesi fuggita per valli, e per colli, acciocchè que' tanto abominevoli mostri de' demonj, e quelle mostruose azioni schivar potesse, perocchè sempre quando ritornava alla cella, ritrovava tanta moltitudine di demonj, i quali dicevano parole, e facevano atti d'oscenità, che come importunissime mosche l'andavano attorno da ogni parte. Ma ella ricorrendo subito all'orazione, tanto gridava al Signore, che per un poco l' infernal molestia si mitigava.

v. Essendo questi travagli durati per molti giorni, mentre una volta ella era tornata dalla chiesa, e posta in orazione, apparvele un certo raggio dello Spirito Santo, ed insieme aperse la sua mente, acciò ella si ricordasse, come non molti giorni prima avea chiesto al Signore il dono della fortezza, e qual dottrina le avesse data il Signore per ottener questo dono, ed immanente, intendendo il misterio di queste tentazioni, rallegratasi internamente, cominciò col pensiero a proporsi fermamente di portare con animo giolivo quelle molestie, quanto al suo dolcissimo sposo fosse piaciuto. Allora uno di que' demonj, come forse più ardito, così ancora più maligno degli altri parlò alla santa vergine in questo modo: *O disgraziata, che farai? Menerai tutta la tua vita in questa miseria? Noi non lasceremo mai di nojarti fino alla morte, se tu non consenti a noi.* A cui ella incontante, non dimentica della dottrina datale, con ogni sicurezza rispose: *Io ho eletto le pene per mio refrige-*

rio, nè m'è difficil cosa, anzi m'è dilettevole, e queste, ed altre pene tollerare pel nome del Salvatore, quanto tempo piacerà alla Maestà sua: ciò detto immediatamente tutta quella radunanza di demonj confusa partì, ed una gran luce di sopra apparve, che illustrò tutta la camera, e nella luce l'istesso Signor Gesù Cristo confitto in croce, ed insanguinato, com'egli era al tempo della sua passione, e di sulla croce chiamò la santa vergine, dicendo: *Figliuola mia Caterina, vedi tu quanto io ho patito per te? Non ti sia dunque grave il portare per me.* Dopo questo, in altra figura accostandosi più alla santa vergine per consolarla, dolcemente le parla del trionfo, ch'ella avea già ottenuto in quella battaglia. Ma ella imitando Sant'Antonio, disse: *E dove eri, o mio Signore, mentre il mio cuore da tante impurità era infestato?* A cui il Signore: *Io era nel tuo cuore.* Ed ella: *Salva sia sempre la tua verità, o Signore, ed ogni riverenza alla tua maestà; come poss'io credere, che tu abitassi allora nel mio cuore, che d'altro, che d'immondissimi, e bruttissimi pensieri non era ripieno?* A cui il Signore: *Que' pensieri, o tentazioni cagionavano nel tuo cuore letizia, o tristezza; diletto, o dispiacere?* Ella allora: *Somma tristezza, e dispiacere.* Ed il Signore. *Chi era dunque cagione, che tu ti rattristassi, se non io, che stavami nascoso in mezzo del cuore! Poichè s'io non fossi stato presente, sarebbero que' pensieri penetrati dentro il tuo cuore, ed avresti avuta compiacenza di loro, ma la mia presenza ne cagionava nel tuo cuore il dispiacimento, e mentre tu volevi, com' a te dispiacevoli, scacciarli via, non potendo ciò fare, ti rattristavi insieme, e ti dovevi. Ma tutte queste cose io medesimo adoperava, che difendeva allora il tuo cuore da nimici, standomi dentro nascoso, e permettendo, che tu fossi travagliata di fuori, quanto bisognava alla tua salute; ma compiuto il tempo da me stabilito alla battaglia, mandai fuori i miei raggi, ed immantinente l'infornali tenebre partendo, fuggironsi, perchè non possono stare insieme colla luce. Imperocchè chi t'insegnò adesso nell'ultimo, se non il mio raggio, che quelle pene erano a te giovevoli per acquistar la fortezza, e che tu dovevi portarle volentieri quanto a me piaceva? E perchè tu offeristi cordialmente te medesima a portar quelle stesse pene, furono subito da te rimosse, per lo mostramento della mia presenza; perchè non già nelle pene, ma nella volontà di chi le pene fortemente sostiene, sta il mio diletto. Ed acciocchè tu intenda più perfettamente, e con maggior godimento quelle cose, che io ti dico, ti porterò un'esempio del mio medesimo corpo. Imperciocchè chi avrebbe mai pensato, che il mio corpo, mentre si fieramente pativa, e moriva in croce, e mentre poi giacevasi disanimato, avesse sempre in sè nascosa la vita, e indivisibilmente con lui unita? Certamente non solo gli stranieri, ed i perversi, ma nè pure gli stessi apostoli miei, i quali tanto tempo erano stati meco, ciò poterono credere, e tutti perdettero la fede, e la speranza. E pure, benchè verissimamente questo mio corpo non vivesse con quella vita, che riceveva dall'anima propria, avea nondimeno unita seco quella*

vita interminata , per cui vivono tutti i viventi , per virtù della quale in quel tempo , che fu ab eterno ordinato , si riunì a lui il proprio spirito con molto maggior pienezza di vita , e di virtù , che prima non avea , perchè fu riunito col dono dell' immortalità , dell' impassibilità , e dell' altre doti , le quali prima , non gli erano state donate. Stette dunque nascosa la vita , quando volle , essend' unita al mio corpo la natura divina , e mostrò , quando volle la sua virtù. Ora dunque poichè io vi creai all' immagine , e somiglianza mia , e con assumeré la vostra natura , son fatto simile a voi , io non lascio di farvi sempre simili a me , quanto ne siete capaci ; e ciò , che allora fu fatto nel mio corpo , io procuro di rinuovare nell' anime vostre anche adesso , che siete in via. Pertanto tu , o figliuola mia , che colla mia , e non colla tua virtù , sì fedelmente hai combattuto , hai però meritato da me maggior grazia ; onde in avvenire più spesso , e più famigliarmente me stesso ti mostrerò.

vi. Così finì la visione , ma Caterina si rimase con tanta pienezza di savità , e di dolcezza , che ridicola cosa sarebbe il credere , che si possa , o colle parole , o colla penna , perfettamente descrivere. Ma singolarmente rimase nel cuor di lei una maravigliosa dolcezza per quella parola , colla quale il Signore la chiamò sua figliuola , dicendo : *Figliuola mia Caterina*. Onde quand' ella raccontò queste cose al suo confessore pregavalo , che quand' egli volesse chiamarla , così la nominasse , affinchè quella dolcezza sempre si rinuovasse. Pertanto da quell' ora in poi cominciò il sagratissimo sposo a conversare tanto famigliarmente con esso lei , che ad alcuno , che non sapesse le cose precedenti , parrebbe cosa incredibile , o da farsene beffe. Ma ad un' anima , la quale gusti quanto il Signore , sopra ogni umana estimazione sia soave , e benigno , non solamente par possibile , ma ancor molto verisimile , e conveniente. Appariva dunque a Caterina spessissimamente il Signore , e più del solito con lei si tratteneva , e conduceva seco alcuna volta la sua gloriosissima madre ; alcuna volta S. Domenico , ed alcuna volta l' uno , e l' altra ; ed anche tal' ora Maria Maddalena , Giovanni vangelista , Paolo apostolo , ed alcuni altri , o insieme , o separatamente , com' a lui piaceva : ma il più delle volte egli veniva senz' alcun' altro , e con lei ragionava , come un' amico con un' intimissimo amico , in guisa che (siccome ella stessa segretamente , e con rossore alquante volte mi confessò) frequentemente il Signore , ed ella insieme dicevano i salmi , passeggiando per la sua camera , siccome sogliono due religiosi , o chierici insieme dire l' officio. Oh stupore , oh maraviglia , oh inaudita a' nostri secoli dimostrazione della divina famigliarità ! E pure , o lettore , ciò non debbe essere incredibile , se voi vorrete ben considerare le cose , che di sopra abbiám dette , e quelle , che si diranno più innanzi , e se attentamente rifletterete all' abisso della divina bontà , poichè a ciascuno de' suoi santi concede alcuna cosa singolare , la quale oltre agli altri , esso goda di possedere , affinchè non solamente in tutti i santi , ma in ciascuno di essi appaia l' altezza

della sua grandissima magnificenza, dicendo il profeta: *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.* (Ps. 11. 9.) Certamente il Signore secondo la sua propria altezza, moltiplica i figliuoli degli uomini, perchè siccome è manifesto, che ciascun' uomo, per alcuna cosa singolare è dissomigliante a tutti gli altri, così ciascuno de' santi, per qualche grazia singolare, da tutti gli altri è distinto: onde non è da maravigliarsi, se d'alcuno dicasi qualche cosa, che non si è trovata negli altri.

VII. Ma poiche s'è qui fatta menzione della salmodia, voglio, che voi sappiate, o lettore, che questa santa vergine imparò a leggere, senza che da alcun' uomo mortale insegnato le fosse, tuttochè poi non apprendesse il latino parlare. Conciosiachè ella mi raccontava di sè medesima, che avendo determinato d'imparare a leggere, affine di recitare le divine laudi, e le ore canoniche, l'era insegnato l'abici scritte da una certa sua compagna, ma avendo per molte settimane faticato, e non potendo in verun modo impararlo, pensò di ricorrere alle grazie del cielo, per evitare il perdimento del tempo: onde una mattina, ponendosi in orazione avanti al Signore, disse così: *Signor mio, se ti piace, che io sappia leggere, acciocchè io possa nell'ore canoniche recitare la salmodia, e le tue laudi, tu degnati insegnarmi, ciò che io per me medesima non posso apprendere, altrimenti, si faccia la tua volontà, poiche nella mia semplicità rimango volentieri, ed il tempo da te concedutomi più volentieri spendo nell'altre tue meditazioni.* (1) Oh cosa maravigliosa, e manifesta pruova della virtù divina! Prima, ch'ella si levasse dall'orazione fu da Dio ammaestrata in tal guisa, che dappoi, ch'ella si levò da essa seppe leggere ogni scrittura, sì prestamente, e speditamente, come qualunque dottissimo uomo suol fare. Della qual cosa, io medesimo, allorchè ne fui accertato stupivane, e singolarmente per quello, ch'io vidi; il perchè, leggendo ella velocissimamente, se le veniva comandato, che sillabasse, (2) non sapeva dir nulla, anzi appena conosceva le lettere, la qual cosa io credo, che per contrassegno del miracolo fosse allora ordinata dal Signore. Ciò fatto, ella cominciò a cercar que' libri, che contengono l'ufizio divino, ed in essi a leggere i salmi, gl'inni, e l'altre cose, che per l'ore canoniche son destinate. Ma tra l'altre parole, che allora diceva, notò singolarmente, e tenne a memoria fino alla morte quelle del salmo, con cui ciascun'ora cominciasi, cioè: (Ps. 69. 2.) *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*, che ridottà in volgare, spesse volte ripeteva. Crescendo poi l'anima di lei nella perfezione della contemplazione, cessarono a poco a poco le orazioni vocali, e finalmente per lo frequentissimo ratto di mente, aggiunse a tanto, che appena poteva recitare una volta vocalmente il Paternostro, che l'anima sua, fuor de' sensi esteriori rapita non fosse, la qual cosa, conce-

(1) Vedi alle giunte di questo capitolo, che la santa imparò ancora a scrivere miracolosamente.
(2) *Sillabicare* termine proprio usato dalla santa.

dendolo il Signore , si spiegherà più perfettamente di sotto. Ma ora facciam fine a questo capitolo , acciocchè nel seguente , ajutandoci più fortemente la grazia del Signore , pongasi ancora fine a questa prima parte. Le cose poi , che in questo capitolo si contengono , io appresi , tanto da' detti di lei , che a' suoi confessori segretamente manifestò , quanto dalle sue lettere scritte , nelle quali per esempio degli altri parlando a otta a otta di sè, come d'un'altra persona , racconta alcune cose, le quali nel corso di questa vita le avvennero.

*Dell'ammirabil suo dispostamento , con cui fu sposata nella fede dal Signore ,
ricevendo l'anello. Cap. XII.*

1. Crescendo ogni giorno l'anima della santa vergine nella grazia del suo Creatore , e volando più tosto , che camminando nella virtù , s'accese nella mente sua un certo santo desiderio , cioè di pervenire ad un perfetto grado di fede , mediante il quale , soggettandosi immutabilmente , e con fedeltà inviolabile al suo sposo più grata se gli rendesse. Onde cominciò, co' discepoli , e chiedere al Signore , che degnasse accrescerle la fede , e le donasse la perfezione della virtù della fede la quale per nessuna forza degli avversarj non potesse essere scossa , nè abbattuta : alla quale il Signore così rispose : *Io ti sposerò a me nella fede.* E ripetendo la vergine tratto tratto , e per buon tempo la stessa orazione , e replicando sempre il Signore la medesima risposta , accadde una volta nel tempo , che s'avvicina il digiuno quaresimale , ed i fedeli , perocchè debbon lasciare di cibarsi di carni , e di altre cose , che dalle carni provengono , celebrano in certo modo una vana festa al ventre loro ; accadde dico , che la santa vergine , raccogliendosi nel suo nascondiglio , e cercando colle orazioni , e co' digiuni il volto dell' eterno sposo , replicasse instantissimamente con gran fervore la predetta orazione : alla quale il Signore : *Poichè tu gettando via da te tutte le vanità , per amor mio le hai fuggite , e disprezzando i piaceri della carne in me solo hai posto il diletto del tuo cuore , in questo tempo , che gli altri della tua casa si rallegrano ne' loro conviti , e fanno feste corporali , ho io determinato di celebrar con teo solennemente la festa del dispostamento dell'anima tua , e così com' io promisi , voglio a mè sposarti nella fede.*

11. Mentre ancor parlava il Signore , apparvero la gloriosissima Vergine sua Madre , S. Gio: Vangelista , il glorioso apostolo S. Paolo , e S. Domenico padre della sua religione , e con tutti questi il profeta David , che avea nelle sue mani il Saltero musicale , e sonando lui soavemente , e con dolce melodia , la Vergine Madre di Dio , prese colla sua sagratissima mano la diritta di Caterina , e stendendo le dita di lei verso del Figliuolo , domandava , ch'egli degnasse di sposarla a sè nella fede : alla qual cosa consentendo graziosamente l' Unigenito di Dio , trasse fuori un'anello d'oro , che avea nel suo cerchio

quattro margherite, ed un bellissimo diamante racchiuso nella sua sommità, il quale anello, ponendo colla sua sagratissima destra nel dito anulare della destra di Caterina, *Ecco*, disse, *che a me tuo Creatore, e Salvatore io ti sposo nella fede, la quale, finchè tu celebri meco in cielo le tue nozze eternali, sempre conserverai illibata. Imprendi dunque, o figliuola, per l'avvenire virilmente, e senza dubbiezza alcuna quelle cose, le quali, per disposizione della mia provvidenza ti verranno alle mani, perocchè, essendo già tu armata colla forza della fede tutti li tuoi avversarj felicemente supererai.* Ciò detto la visione disparve, ma sempre rimase quell'anello nel dito, non già alla vista degli altri, ma solamente alla vista della stessa vergine Caterina: imperciocchè ella più volte, benchè con rossore, mi ha confessato, che sempre vedevasi quell'anello nel dito, nè mai vi fu tempo, in cui nol mirasse.

III. Considerate voi, o lettore, se vi ricorda d'un'altra Caterina martire, e reina, dopo il battesimo (come si legge) sposata dal Signore, che adesso avete la seconda felicissima Caterina, dopo tante vittorie della carne, e del nimico, dall'istesso Signore; tanto solennemente disposta? Ma se voi considerate le proprietà dell'anello, vedrete, che il segno concorda colla cosa segnata, o significata. Chiedeva Caterina una fede stabile, e forte: qual cosa più forte del diamante? Egli resiste ad ogni durezza; ogni cosa, per soda che la si sia, doma, e penetra, e solamente col sangue dell'agnello si rompe, perchè un cuor fedele vince, e supera ogni cosa avversa per la sua forza; ma colla memoria del sangue di Cristo s'ammollisce affatto, e si rompe. Similmente le quattro margherite dinotano quattro sorti di purità in questa vergine, cioè la purità dell'intenzione, de' pensieri, delle parole, e dell'opere, le quali cose tutte, tanto per quelle, che già son dette, quanto per quelle, che, concedendolo il Signore, si diranno di sotto, più pienamente si renderanno manifeste. Or'io penso, che questo disposamento fosse una confermazione nella divina grazia, e che il segnale di questa confermazione fosse quell'anello, il quale però a lei, e non agli altri era palese, acciocchè tra le procelle del secolo, procurando ella la salute di molte, e diverse anime, si confidasse nell'ajuto della grazia divina, e non temesse in verun modo di restar sommersa, mentre liberava gli altri dalla tempesta. Imperocchè questa, secondo il parere, e la dottrina de' santi dottori è una delle principali cagioni, per cui l'onnipotente Iddio ad alcuni uomini viatori, per singolarissimo privilegio rivela, ch'essi gli saranno grati, e che son permanevoli nella sua grazia, perchè intende di mandarli a combattere con questo perverso secolo, per l'onore del suo nome, e per la salute dell'anime, siccome nel giorno della Pentecoste avvenne degli apostoli, i quali ebbero tanti segni della grazia ricevuta, e di San Paolo, a cui fu detto: *Sufficit tibi gratia mea*, (2 Cor. 12. 9.) ed alcuni altri segni sono stati dati della grazia abituale. Or così questa vergine, perocchè oltre al costume dell'altre donne, dovea met-

tersi in pubblico ad onore di Dio, ed affine di procurare la salute di molte anime (siccome più innanzi , coll'ajuto del Signore , si farà più pienamente manifesto) ricevette il segno della grazia confermata, acciocchè più arditamente, e più virilmente ponesse in esecuzione le cose a lei commesse da Dio. Ma questo fu singolarissimo in Caterina, perocchè, i segni degli altri essendo stati transitorj, ed appariti a tempo, il segno di lei fu permanente, e stabile, e sempre appariva, ed era a lei presente. La qual cosa io però credo, chè fosse fatta dal Signore, perchè il sesso più fragile, la novità più notevole, e lo stato più lubrico del moderno secolo pareva, che impedissero l'esecuzione di quell'operazione a lei commessa da Dio. Perlocchè fu necessario, che più singolarmente, e più assiduamente ella fosse in questa sant'opera confortata. Ultimamente sappiate, o lettore, che qui si vuol por fine alla prima parte di questa leggenda, dove è ancor la fine del silenzio di lei, e della sua clausura; affinchè la seconda parte, che coll'ajuto del Signore, si dee raccontare, contenga quelle cose, che la santa vergine operò tra gli uomini ad onor di Dio, e salvezza dell'anime, regnando sempre in tutte le sue azioni il nostro Signor Gesù Cristo, il quale col Padre, e collo Spirito Santo vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

DELLA VITA

DI SANTA

CATERINA DA SIENA

SCRITTA DAL BEATO

RAIMONDO DA CAPUA SUO CONFESSORE

PARTE SECONDA

nella quale si tratta della conversazione di Santa Caterina cogli uomini, e come furono palesati al mondo i doni, ch'ella avea ricevuti nella sua privata clausura.

Come il Signore comandò, ch'ella incominciasse a conversare cogli uomini.

Cap. I.

1. Parlando lo sposo sopraceleste ne' cantici alla sua cara, e diletta sposa, dice così: (Cant. 5. 2.) *Aperi mihi soror mea, amica mea, immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis nocturnum.* A cui la sposa risponde: (Cant. 5.) *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illà?*

Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Queste cose ho io addotte nel principio di questa seconda parte, perocchè, avendo noi trattato fin' ora degli abbracciamenti del vero Giacobbe, e di Rachele, ed avendo noi parlato dell'ottima parte di Maria, è ormai tempo, che noi ordinatamente ci avanziamo a parlare della fecondità di Lia, e dell' assiduo ministero di Marta, e così mostriamo a' fedeli questa sposa di Cristo, non solamente bella, nelle sembianze dell'anima, ma ancora di spiritual prole feconda. Ma perchè ad ogni anima, la qual gusta quant'è soave il Signore, è troppo malagevole il separarsi, o in alcun modo allontanarsi dalla pienezza delle consolazioni, che da lui riceve, non può esser di meno, che la sposa, allorchè dal Signore è chiamata a procreare i figliuoli spirituali, o a ministrar loro le cose necessarie, non brontoli un poco, lamentandosi, e proponga, quanto a lei è permesso, la cagione del suo lamento. Per la qual cosa, s'è addotta di sopra la voce dello sposo, colla quale ei risveglia la sposa, che riposa nel letto della contemplazione, spogliata delle cose temporali, e lavata da ogni macchia, e confortata ad aprirli, non già l'uscio suo, ma bensì quello dell'altre anime, perocchè il suo certamente era già aperto; altrimenti, nè potrebbe ella riposare nel Signore, nè, propriamente parlando, potrebbe chiamarsi sposa. Ella per tanto dalla notizia della voce del suo pastore, e sposo, conoscendo sè essere da lui svegliata dalla dolcezza della quiete alle fatiche, dalla solitudine del silenzio a' clamori, e dalla segretezza della cella al pubblico, con voce lamentevole risponde: *Io già mi sono spogliata della vesta d'ogni cura temporale, come dunque avendola io già da me gettata, di nuovo la ripiglierò? Ho lavato da ogni bruttura de' peccati, e da' vizj i piedi delle mie affezioni, da' quali io son portata dovunque son portata, come dunque colla polvere della terra di nuovo l'imbratterò?*

II. Ora riducendo tutte queste cose al nostro proposito; dappoichè il nostro Signor Gesù Cristo, Dio, e Salvatore di tutti, avea questa sua sposa colla soavità delle sue dolcezze graziosamente ripiena, e poichè colle vittorie di diversi combattimenti avea esercitata nella milizia spirituale, ed avendola ammaestrata con notabili dottrine, l'avea dotata d'eccellenti doni, non volendo, che un tanto lume, stesse nascosto sotto il moggio, ed avendo risoluto di mostrare agli altri la città posta sopra il monte, affinchè la medesima sposa rendesse con usura i talenti a lei conceduti dal Signore, la chiama, e dice: *Aperi mihi etc.* come sopra. *Aprimi*, volea dire, *col tuo ministero le porte dell'anime, per le quali io possa entrare in loro. Apri la strada, per cui le mie pecorelle possano entrare, ed uscire, e trovar la pastura. Apri ancora a me, cioè al mio onore, lo scrigno del tesoro sopraceleste sì delle dottrine, che delle grazie, acciocchè si spurga a' fedeli. Aprimi mia sorella, per la conformità della natura, amica mia, per l'intrinseca carità, colomba mia, per la semplicità della mente, immacolata mia, per la purità dell'anima, e del*

corpo. A queste cose risponde la santa vergine letteralmente, come siegue nel testo addotto, e come di sopra s'è dichiarato: imperciocchè ella segretamente mi raccontò, che alcune volte, quando per comando del Signore era costretta ad uscir dalla cella, e conversare cogli altri, le giugneva al cuore sì gran dolore, che le pareva, che si dovesse fendere, o spezzare, nè, fuorchè l'istesso Signore, alcuna cosa vi sarebbe stata, che l'avesse indotta a far questo.

III. Per tanto seguitando la nostra incominciata istoria, dopo il dispostamento raccontato di sopra, cominciò a poco a poco il Signore, ma moderatamente, e colla dovuta misura a tirar la sua sposa alla conversazione degli uomini, non togliendole però quella di Dio, anzi, quanto al grado della perfezione, più tosto accrescendola, siccome col suo ajuto si dimostrerà più di sotto. E alcuna volta, quand'egli apparivale, poichè l'aveva instruita del regno di Dio, e le avea mostrati alcuni arcani suoi, poichè con essa avea letto, o recitato la salmodia, e l'ore, come di sopra è detto, soggiugneva immanente: *Va, perocchè è ora di desinare, ed i tuoi di casa già vogliono andare a mensa, va, e sia con loro, e poi ritorna da me.* La qual cosa udendo ella, prorompendo in pianti, e singhiozzi, diceva: *E perchè, dolcissimo sposo mio, discacci tu me miserabile da te? Se io ho offesa la tua Maestà, ecco questo misero corpo; si punisca dinanzi a' tuoi piedi, alla qual cosa io stessa volentieri mi adoprerò. Ma non permettere che io pruovi una sì dura pena, che in alcun modo, o per alcun tempo io sia separata da te amatissimo sposo mio. Che ho io a fare di que' desinari? Io ho da mangiare un cibo, che non sanno coloro a' quali tu comandi, ch'io vada. Forse nel solo pane viverà l'uomo? E non sarà vivificata l'anima di ciascun viatore nella parola vitale, che dalla tua santissima bocca procede? Io, come tu sai meglio di me, ho fuggita ogni conversazione, acciocchè io potessi trovar te Dio mio, e Signor mio, ed ora, giacchè per tua misericordia io t'ho trovato, e per la tua degnazione graziosamente, ancorchè indegnissima, ti possiedo, debbo io, lasciato un tesoro sì incomparabile, impacciarmi di nuovo nell'umane faccende; sicchè crescano un'altra volta le mie ignoranze, ed a poco a poco sdruciolando io divenga reproba dinanzi a te? Lungi, lungi, o Signore, dall'immensa perfezione della tua bontà infinita, che a me, o ad alcun'altro comandi ciò, per cui possa l'anima esser da lei separata.*

IV. Queste, ed altre somiglianti cose esprimendo Caterina più co' singhiozzi, che colla voce, e gettandosi a' piedi del Signore, egli stesso le rispose: *Stia pur quieta, dolcissima figliuola, poichè così conviene, che tu adempia ogni dovere, affinchè non solamente a te, ma ancora agli altri per la mia grazia tu sia giovevole, e fruttuosa; imperocchè io non intendo di separarti in alcun modo da me, ma mediante la carità del prossimo procuro d'unirti a me più fortemente. Sai, che due sono i miei precetti della dilezione, cioè l'a-*

mor di Dio , e del prossimo , nè quali due precetti , secondo che io testificai , consiste tutta la legge , ed i profeti. Voglio dunque , che tu adempia questi due comandamenti , acciocchè , non con un solo , ma con due piedi cammini , e con due ali ne voli al cielo. Tu dei ben ricordarti , come sino dalla tua infanzia il zelo della salute dell'anime , seminandovelo io , ed irrigandolo , crebbe nel tuo cuore in tal maniera , che tu proponevi di fingerti uomo , ed in parti sconosciute entrare nell'ordine de' predicatori , affinchè potessi render te stessa utile , e profittevole all'anime , e quindi poi quell'abito , che tu ora porti , con tanto fervore desiderasti , per l'affetto singolare , ch'al mio servo fedele Domenico concepisti , il quale per lo zelo dell'anime principalmente istituì l'ordine suo. Perchè dunque ti maravigli , e ti lamenti , se io ti conduco a ciò , che dall'infanzia desiderasti ? Ma Caterina , confortata alquanto dalla risposta del Signore , quasi colla Beata Vergine Maria , rispose : Come si farà questo ? A cui il Signore : Come la mia bontà dispone , e ordinerà ? Ed ella , come buona discepola imitatrice del Maestro : Non la mia volontà , disse , o Signore , ma la tua in tutto si faccia , perchè io son tutta tenebre , e tu sei luce ; io non sono , e tu sei quegli , che sei ; io sono ignorantissima , e tu sei la sapienza di Dio Padre. Ma ti prego , o Signore , se troppo io non presumo , come si farà questo , che ora dicesti , cioè , ch'io meschinella , e da ogni parte fragile possa essere utile all'anime ? Poichè il sesso per molte cagioni , come tu sai , vi ripugna , sì perchè alle donne non s'appartiene d'ammaestrare gli altri , sì perchè il loro sesso è dispregevole avanti agli uomini , e sì ancora perchè (costringendo a ciò l'onestà) non conviene ad un tal sesso il conversare con un altro. A questo il Signore , quasi coll'arcangiolo Gabriello , rispose , che appresso Dio , non può essere impossibile veruna cosa ; poichè diss'egli : Non son'io colui , che ho creato il genere umano , ed ho formato l'uno , e l'altro sesso , e spando dove io voglio la grazia del mio spirito ? Non è appresso di me uomo , e donna , nè popolare , o nobile , ma tutte le cose avanti a me sono eguali , perchè ogni cosa ugualmente posso , e tanto emmi agevole il creare un'angiolo , quanto una formica , e tanto il far tutti i cieli , quanto un piccol verme. Di me sta scritto , che tutte le cose , le quali io volli , ho fatto , (Ps. 113. 3.) perocchè niuna cosa intelligibile puote essere appresso di me impossibile. Perchè dunque stai tu dubbiosa del modo ? Pensi tu forse , ch'io non sappia , o non possa trovare il modo per far ciò , ch'ho disposto , e determinato di fare ? Ma perciocchè io so , che tu non per infedeltà , ma per umiltà così parli , voglio , che tu sappia , che in questo tempo , tanto è cresciuta la superbia , e particolarmente di coloro , i quali si reputano letterati , o sapienti , che la mia giustizia non può più tollerare ; sicchè ella col suo giusto giudizio non gli confonda. Ma perocchè la mia misericordia è sopra tutte l'opere mie , io darò prima loro una saltevole , ed utile confusione , se essi vorranno , se medesimi riconoscendo , umiliarsi , siccome io feci a' giudei , ed a' gentili , quando mandai loro alcuni idioti da me ripieni della divina sapienza.

Darò dunque al mondo donne per sua natura ignoranti, e fragili, ma della virtù, e sapienza divina da me dotate, per confusione della coloro temerità. Che se per questo riconosceranno, ed umilieranno sè stessi, io userò la mia misericordia più pienamente con loro, cioè con quelli, i quali la mia dottrina in vasi fragili, ma eletti portata ad essi con quella riverenza, ed umiltà, che si conviene, riceveranno, e seguiranno secondo la grazia, ch'a loro è data. Che se questa medicinal confusione disprezzeranno, io col mio giusto giudizio, condurrò, coloro, i quali in tal maniera ricuseranno d'esser confusi a tant'altre confusioni, che tutto il mondo disprezzeralli. Imperocchè egli è giustissimo, e consueto giudizio meritato da' superbi, che coloro, i quali per lo vento della superbia, vogliono innalzarsi sopra di sè, sieno poi abbassati ancora di sotto a sè. Tu dunque, senza dimora obbedisci per l'avvenire allorchè io averò determinato di mandarti in publico, perocchè ne io, t'abbandonerò, dovunque tu sarai, nè per questo lascerò da qui avanti di visitarti secondo il solito, e indirizzarti in tutte quelle cose, le quali a te converrà operare. Avendo ciò udito la santa vergine Caterina, come vera figliuola d'obbedienza inchinandosi con riverenza avanti il Signore, esce prestamente dalla cella, e vassene a trovare i suoi domestici, ed ivi cogli altri si pone alla mensa per adempiere il comando del Salvatore.

v. Or quì per un poco fermate il piede, lector carissimo, poichè ciò che nel principio, avanti a Dio promisi, intendo osservare. Io dissi di sopra, se voi non l'avete dimenticato, che nulla cosa finta, o falsa, o inventata, avrei scritto in quest'opera, ma solo ciò, che realmente dall' istessa Caterina, o da altri inteso avessi. Ora dunque sappiate, che d'alcune materie ella medesima parlò meco più, e più volte, nè io posso ricordarmi formalmente di tutte le sue parole, sì per la mia negligenza, e (con rossore il dico) per la mia pigrizia, sì perchè le occupazioni, che mi sopravvennero dappoi, che io non la vidi, e queste, ed altre cose mi tolsero dalla mente. Molto ancora a questo contribuisce, conforme io penso, l'età mia già cadente dacche la prima cosa, che invecchia, secondo Seneca, è la memoria. Ma quando m'occorre parlar di sì fatte cose, io pongo le parole, le quali più verisimilmente parmi, che dicesse la santa vergine, secondo ciò, che io mi ricordo, e secondo la condizione della materia, della quale io parlo, benchè ad onore dell'onnipotente Dio, e di questa santa vergine sua sposa, ed a mia confusione, io confessi, che mentre io scrivo, mercè di lei, di più, e più cose sovviene, delle quali prima niente affatto mi ricordava, talmente che spesse volte mi è paruto, ch'ella fosse in un certo modo presente, e quasi mi dettasse quello, che io scrivo. Questa dunque, o lettore, sia la vostra regola quanto alle parole, non quanto a' fatti, perchè tra questi io pongo alcuna cosa, che non abbia perfettamente saputa, e con certezza, o per via di testimonj, o di scrittura, o ancora da me medesimo. In oltre di molte parole

ancora formalmente mi ricordo , e particolarmente di quelle , le quali appartengono alla dottrina , ma il timore di offendere la verità fa , che io abbia qui interposte quelle cose , che ora leggete.

vi. Ritornando adesso alla nostra istoria , sta Caterina col corpo insieme cogli altri , ma colla mente tutta sta col suo sposo. Erano a lei gravi , e noiose tutte l' altre cose , che vedeva , ed ascoltava fuori di colui , che amava con tutto il cuore , e per la grandezza dell' amore , quell' ore , ch' ella si tratteneva cogli altri , parevano a lei troppo lunghe , e mutate per certo modo in giorni , o in anni , e quanto più presto poteva ritornava alla sua cella , per ritrovar colui , che amava l' anima sua , e trovandolo più dolcemente l' abbracciava , e più avidamente il teneva , e più reverentemente adoravalo. Allora cominciò in lei a nascere quel desiderio , che sempre crebbe nell' anima , mentre ella visse nel corpo , cioè di ricevere la sagra comunione , affinchè non solo il suo spirito , s'unisse allo sposo eterno , ma di più anche il corpo s'unisse al corpo. Imperciocchè sapeva ella , che sebbene il Venerabilissimo Sacramento del corpo del Signore , produca nell' anima la grazia spirituale , e l' unisca al suo Salvatore , ch' è il fine principale , per che l' istesso Sacramento è stato instituito , nondimeno il vero corpo del Signore veracemente si prende dal corpo di colui , che il prende , e senza indugio alcuno il corpo al corpo s'unisce , benchè ciò non si faccia secondo il modo totalmente corporeo. Per la qual cosa , volendo ella più , e più sempre unirsi all' oggetto tanto nobile del suo amore , determinò di frequentare spessissimamente , per quanto potesse , la santa comunione. Ma perchè di questa materia , ajudandoci il Signore , dee farsi di sotto un capitolo , io qui più non mi stenderò sopra questo. Or dunque il Signore , induceva , e conduceva Caterina di giorno in giorno a conversare modestamente cogli uomini , per cavar finalmente da lei quel frutto dell' anime , ch'ei voleva , dal che ne avvenne , che la vergine del Signore , per non apparire oziosa nella presenza de' domestici , cominciò di nuovo ad occuparsi alcuna volta ne' servij della casa , onde ne accaddero molte cose maravigliose , e considerabili , che nel seguente capitolo si raccontano , posto l' ultimo termine a questo primo , del quale non s' adduce altro testimone , perchè tutto ciò , che in esso si contiene dall' istessa vergine Caterina mi fu manifestato.

Degli atti maravigliosi , i quali ella esercitò , e de' miracoli , che avvennero nel principio della sua conversazione cogli uomini. Cap. II.

1. Vedendo questa santa vergine consagrada a Dio , che la volontà del suo sposo era , ch'ella conversasse alcuna volta cogli uomini , pensò a vivere in tal maniera tra gli uomini , che la sua conversazione non fosse infruttuosa , ma che più tosto fosse esempio di vivere virtuosamente a coloro , che conversavano con esso lei. Quindi per edificazione de' prossimi ella esercitavasi primiera-

mente negli atti d'umiltà, dipoi a poco a poco negli atti di carità, non dimenticava però mai della continua, e divota orazione, e sempre accompagnata da una incomparabile penitenza. Cominciò dunque ad impiegarli grandemente negli atti servili, ed a fare umilmente, e con animo lieto l'ufficio delle serve, tanto nello spazzare e nettare la casa paterna dall'immondezze, quanto nel lavar le stoviglie, che appartengono alla cucina, o alla mensa, ed occupandosi negli atti ancora più vili della cucina. E questo faceva singolarmente allora, che la serva di casa pativa qualche infermità corporale, e raddoppiava in quel tempo il consueto servizio, perocchè serviva in tutto alla fante inferma, ed in luogo di lei serviva a tutti quelli della casa, facendo loro tutti quei servizi, che la serva medesima, avrebbe fatto; ma ciò, ch'è mirabile a dirsi, per tutte queste cose non lasciava le consolazioni dell'eterno sposo, poichè tanto pareva, quasi naturalmente inclinata ad unirsi colla mente all'eterno sposo in ogni ora, ed in ogni tempo, che per qualunque atto esteriore, o corporale occupazione, non era in alcun modo frastornata da' suoi casti abbracciamenti, conciossiachè, siccome il fuoco va naturalmente all'insù, così lo spirito di lei acceso dal fuoco del divino amore con una certa consuetudine cangiata per certo modo in natura, sempre si portava alle cose, che sono di sopra dov'è Cristo, che siede alla destra di Dio. Per la qual cosa, ella spesse volte, anzi spessissime pativa nel corpo quell'eccesso, che si chiama *estasi*, siccome mille volte, per così dire, l'abbiam veduto, e provato, ed io, e i frati, i quali eravamo colla parola di vita da lei spiritualmente generati nel Signore, imperciocchè, subito che in quell'anima santa si rinfrescava un poco la ricordanza del sagra sposo, si ritirava quanto poteva da' sensi del corpo, e le sue stremità, cioè le mani, ed i piedi si raccorciavano, e divenivano smorte, e prima nelle dita, ma poi ancora in sè stesse, ed a' luoghi, dove si accostavano, tanto fortemente attaccavansi, che più tosto si sarebbe potuto romperle, o fare in pezzi, che indi in alcun modo rimuovere. Gli occhi ancora si chiudevano affatto, ed il collo stava intirizzito in tal modo, che non era piccol pericolo del suo corpo, toccarle il collo in quello stante. Onde spesso Lapa sua madre niente non consapevole di quest'estasi, in veggendo la figliuola così rannicchiata, ed intirizzita, ed il collo un poco piegato, volle ridurre il suo collo al suo proprio sito, ma gridando la compagna, che ciò sapeva, si ristette. Ma dipoi che lo spirito tornò a' sensi del corpo, ella provò sì gran dolore nel collo, come se fosse stato con molte, e gran percosse battuto. Ed a me disse la santa vergine, mentre queste cose in sua presenza si raccontavano, che se la madre di lei avesse allora adoperata un poco più di violenza per raddirizzare il collo, questo sarebbesi totalmente rotto. Con tali eccessi dunque di mente, mentre la santa vergine era frequentemente rapita in alto, com' un'altra Maria Maddalena, sovente il suo corpo insieme collo spirito s'alzava da terra, affinché si conoscesse quanta fosse quella virtù, che

tirava lo spirito ; la qual cosa , guidandoci il Signore , si dimostrerà più copiosamente di sotto. Ma passiamo adesso ad un miracolo , che nel principio di quest'estasi intravenne.

ii. Accadde una volta , ch'essendo Caterina impiegata, come ho detto, ne' vili servigj della propria casa , stava a sedere vicino al fuoco , e secondo il solito delle vili fanticelle girava la carne da arrostirsi nello spiede. Ma mentre queste cose esternamente facevansi , l'anima sua non era punto meno internamente infiammata dal fuoco dello Spirito Santo , laonde pensando a colui, il quale amava l'anima sua, e seco mentalmente parlando, si levò in estasi, per la qual cosa da quell'esterna operazione totalmente cessò. Del che accorgendosi la moglie del suo fratello, che si chiama Lisa, e queste cose ancora conferma , sapendo il costume di Caterina , cominciò essa a girar lo spiede, e lasciò , ch'ella godesse degli abbracciamenti dello sposo celeste. E poichè già cotta la carne, e fatta la cena di tutti i domestici , Caterina ancor nell'estasi permaneva , la predetta Lisa , fatti tutti i servigj , che la santa vergine far soleva, lasciò , ch'ella godesse quanto volea delle divine consolazioni, ed entrando in camera servì il marito , ed i figliuoli , conforme il consueto, ed avendogli condotti al riposo del letto, proponendo essa di vegliare finchè la santa vergine ritornasse a se stessa , per vedere la fine della sua estasi, dopo non piccola dimora , uscendo dalla camera venne in quel luogo, ov'ella avea lasciata la santa vergine del Signore rapita in estasi, e trovò , che il suo corpo era affatto caduto sopra i carboni di fuoco (poich'era in quella casa gran copia di brace , perchè consumavano gran quantità di legna per cuocere le tinte) la qual cosa vedendo, esclamò colle grida. *Ohimè Caterina è tutta arsa.* Ed accostandosi prestamente più da vicino , e tirandola fuori dal fuoco , trovò , che il suo corpo , e le vestimenta nulla affatto erano state offese dalla brace , anzi nè vestigio alcuno , nè odor di fuoco in esse appariva ; e ciò , ch'è più , nè pur le ceneri apparivano attaccate alle veste , benchè , fatto poi diligente riscontro , si creda , che per più ore ella stesse nel fuoco. Considerate voi , o lettore , quanta fosse la virtù di quel fuoco interiore , che stava ascoso nell'anima di questa santa vergine , dalla potenza del quale la natural forza del fuoco esteriore fu totalmente repressa ? Non pare a voi rinnovato in un certo modo il miracolo de' tre fanciulli ? Nè solamente una volta questo miracolo del fuoco in lei accadde , ma fu spesse volte replicato.

iii. Avvenne una volta , che mentre in atto d'adorare chinava il capo appiè d'una certa colonna nella chiesa de'frati predicatori di Siena , nella qual colonna erano alcune figure di santi , una candela di cera , che ivi era stata accesa in onor d'alcun santo , cadde sopra il capo della stessa vergine , che orava , così accesa, prima, che la cera fosse del tutto consumata. Mirabil cosa, e stupenda , massimamente ne' nostri tempi ! La candela cadendo sopra il velo del capo di Caterina mantenne il suo lume fin'a tanto, che l'alimento della

cera fu totalmente consumato , e nulla offese il velo , nè il capo , nè alcun segno , o vestigio lasciò nel sagro velo di lei. Quando poi la cera affatto fu consumata , il lume da sè medesimo si spense , come se sopra un ferro , o una dura pietra fosse caduto. Di questo avvenimento furono testimonie molte sue compagne, le quali il videro , ed a me poscia lo riferirono , una delle quali fu la predetta Lisa , l'altra si chiamava Alessia , e la terza Francesca , la prima delle quali ancor vive , ma l'altre due dopo la morte della loro maestra presto la seguirono. Oltre a ciò spesse volte e in diverse parti del mondo adivenne (e particolarmente quando essa , anzi la grazia di Dio , per mezzo di lei raccoglieva alcun frutto singolare dell'anime) che l'antico serpente , contro di lei grandemente irritato , permettendolo il Signore , alla presenza di molti suoi figliuoli , e figliuole in Cristo , la gettasse tutta nel fuoco , e mentre i circostanti gridando , e piangendo procuravano di tirarla fuori dal fuoco , ella sorridendo con volto allegro n'usciva senza che avesse in sè , o nelle proprie veste lesione alcuna , e diceva a'suoi : *Non abbiate timore , perchè è Malatasca* : così nomar soleva il demonio , perocchè egli è un mal sacco dell'anime , ed in quel paese un piccolo sacco chiamavasi volgarmente *tasca*. Questo accidente m'ha testificato aver veduto due volte co' propri occhi uno de' suoi figliuoli spirituali , che chiamano Neri di Landoccio da Siena , e con molti altri , dell'uno , e l'altro sesso esservi stato presente , e perchè egli mena una vita casta , e quasi da anacoreta , e fu per lungo tempo a me noto , io presto però indubitata fede a' suoi detti. Questo medesimo attesta un certo Gabriello de' Piccolomini da Siena , affermando esservi stato presente , ed aggiugne , che mentre una volta , avanti il lettuccio della santa vergine , che vi giaceva , era un gran vaso di terra pieno di brace accesa , l'antico avversario in tal modo , e con tanta forza la gettò nel fuoco , che per l'impeto percotendo ella il capo sopra i carboni , ruppe il vaso in più pezzi , nè però il capo , o il velo del suo capo fu punto offeso dal fuoco , nè dalla percossa impetuosa , anzi sorridendone la vergine , e schernendo insieme il maligno persecutore , s'alzò di per sè , senz'alcun nocumento , replicando più volte *Malatasca*. Somiglianti cose nelle vite de' padri si leggono d'Eufrasia : nè è maraviglia , se Dio ciò permetta , delle sue spose , mentre egli medesimo permise , che l'unico suo Figliuolo dall'istesso maligno spirito fosse portato sopra la cima del tempio , e sopra il monte eccelso. Io son passato , lettor carissimo , il vi confesso , quasi dalle prime cose all'ultime , ma la conformità della materia , a ciò mi costrinse ed acciòchè io non fossi poi necessitato a replicare i miracoli , che per lei fece il Signore nell'elemento del fuoco , ho fatto però questo passaggio.

iv. Ma ritornando all'ordine della nostra istoria , la santa vergine , insegnandole già il sommo Maestro , ed anche costringendola , imparava ogni giorno più , ed a godere in fiorito letto degli abbracciamenti dello sposo celeste , ed a scendere nella valle de' gigli per rendersi più feconda , nè una cosa per l'al-

tra , o lasciare , o diminuire , ciò ch'è di somma perfezione , e d'una più che perfetta dilezione in chi sta nella via. Ma perchè di tutte l'opere , che facea Caterina era la dilezione e fondamento , e cagione , quindi è , che le opere della carità verso il prossimo superavano tutte l'altre opere di lei. Or quest'opere erano di due generi , secondo che anch'il prossimo è composto di due sostanze , cioè spirituale , e corporea. Ma perchè , secondo l'ordine della dottrina naturale , dalle cose imperfette si debbe ascendere alle perfette , però parleremo prima delle sue opere di carità , ch'ella fece verso i corpi de' prossimi , in secondo luogo di quelle , che fece per la salute dell'anime , se pure questo secondo sarà da potersi dire , il che io non penso. E quanto al primo , attesa l'eccellenza de' fatti convien dividere nell'opere , ch'ella esercitò intorno a' corpi degl' infermi , ed in quelle , che fece per sovvenire alle necessità de' prossimi , perocchè queste son cose notabilissime , e ciascuna sua opera di tal sorte porta seco un venerando miracolo divino. Per tanto il primo capitolo , che siegue , sarà delle maraviglie , ch'operò , sovvenendo alle necessità de' poveri , ed il secondo della mirabile carità , ch'ella mostrò verso i corpi degl' infermi. E così pongo fine a questo capitolo , del cui contenuto , avendo di sopra addotti ancor nominatamente i testimonj , non ho giudicato far mestiere di doverli qui più ripetere.

Delle cose maravigliose , ch'ella fece sovvenendo alle bisogne de' poveri.

Cap. III.

1. Conoscendo la vergine sposa del Signore , ch'ella sarebbe tanto più grata allo sposo eterno , quanto a' prossimi più benigna si dimostrasse , si prepara con tutto il cuore , e si dispone a sovvenire copiosamente a' prossimi. Ma conciosfossecosachè ella in questo secolo niente possedesse di suo , siccome verace religiosa , la quale avea stabilito d'osservare i tre voti principali , secondo che nella prima parte si è detto , di qui è , che per non togliere l'altrui cose contro il voler del padrone , ella va a trovare il padre , e priegalo , che colla sua licenza , e col suo consentimento ella possa , secondo la sua coscienza , dar la limosina a' poveri , di quelle cose , che ad esso , ed alla sua casa concedeva il Signore. La qual cosa tanto più volentieri egli concedette , quanto più chiaramente allor conosceva , che la sua figliuola per la via di Dio perfettamente camminava. Tanto dunque egli concedette , e non solamente di nascosto , ma a tutti della sua casa comandò apertamente dicendo : *Nessuno non impedisca la mia dolcissima figliuola , quando vuol far limosina , perchè io dolle piena autorità , ancorchè ella voglia dare ciò , che ho in questa casa.* La qual licenza così pienamente ottenuta , cominciò la santa vergine , non tanto a dare , quanto a dispergere i beni del padre. Ma perocchè ella fu singolarmente ornata col dono della discrezione , non a tutti coloro , che volevano , ma solamente a' bisognosi , che conosceva , ancorchè non chiedessero , largamente soccorreva.

Intanto venne a sua notizia esservi alcune bisognose famiglie non molto lungi dal suo vicinato, le quali non però s'accostavano alla sua casa, poichè sebbene sofferivano una gran penuria, vergognavansi nondimeno di domandar la limosina. La qual cosa non intendendo ella a sordo, prese ad imitar San Niccolò, e portando la mattina assai per tempo grano, vino, ed olio, e l'altre cose, ch'aver poteva da se sola andava alla porta della casa di que' bisognosi, ed operando ciò mirabilmente il Signore, l'istesse porte trovava aperte, e a' piè d'esse poneva ciò, ch'avea portato, e ritirato a sè l'uscio, si fuggiva.

II. Avvenne una volta, ch'ella cadesse inferma di corpo, in guisa tale, che dalle piante de' piedi fino alla sommità del capo era tutta gonfiata, nè potea levarsi dal letto, o stare in piedi. In questo tempo udi, ch'una povera vedova, vicin della sua casa, pativa insieme co' figliuoli, e colle figliuole una gran fame, ed una gran carestia; onde mossa incontanente da cordial compassione pregò nella notte seguente il suo sposo, acciocchè degnasse concederle a tempo tanta sanità, e forza, ch'ella potesse sovvenire a quella poverella. E subito alzandosi avanti l'alba, e girando per la casa, prese un sacchetto, che potè trovare, ed empillo di grano, ed un gran fiasco, cioè un gran vaso di vetro empì di vino, ed un'altro vasetto d'olio, e tutto ciò, che trovò da mangiare, ed ogni cosa portò nella sua cella. Or' ancorchè ciascuna di queste cose da sè avesse ella potuto portare alla sua camera, non pareva però possibile, ch'ella potesse portarle unite insieme alla casa della vedova sopraddetta. Nulladimeno, accomodando tutte le predette cose, e adattandole nel suo corpo, cioè alcuna cosa nel braccio destro, alcuna nel manco, altrà nelle spalle, ed alcun'altra legandola alla propria cintola, colla speranza del divino ajuto, provava ad alzare il peso, ed in un tratto, operando ciò mirabilmente il Signore, così facilmente l'alza, come se ogni gravità da tutte quelle cose fosse stata affatto levata. Imperciocchè ella confessava tanto a me, quanto agli altri suoi confessori, che per ragione del peso ella portava così agevolmente quelle cose, come se avesse portato un fuscello di paglia, benchè fatto un discreto conto, quelle cose, ch'allora portò, dovessero naturalmente pesare cento libbre, o in quel torno. Sonata dunque al primo albore la campana del giorno, avanti la quale non è lecito a veruno andare in giro, la santa vergine, benchè giovanetta, ed ancorchè ella fosse enfiata in tutto il corpo, esce subito sola dalla propria casa colla pia sua incarica, ed in verso della casa di quella poveretta così velocemente si difila, come se nulla patisse, e niun peso non portasse sopra di sè. Ma avvicinandosi all'abitazione della povera, cominciarono quelle cose sì gravemente a pesare, che non pareva in alcun modo possibile, ch'ella potesse portarle per un sol passo. Ma Caterina considerando esser questo uno scherzo del suo dolcissimo sposo, ricorse con fiducia al Signore, e portò il suo carico con difficoltà, acciò ella più meritasse, ed arrivò all'uscio dell'abitazione di quella bisognosa, e trovan-

dolo, per divina disposizione, aperto dalla parte superiore, messo dentro un braccio, l'aperse affatto, e depose il carico dentro la casa, e nel deporlo, crebbele tanto di peso, che col suo strepito risvegliò la povera, onde Caterina fu costretta a fuggire, ma (scherzando ancora con esso lei il celeste sposo) non poteva; poichè quel vigore, che le fu dato, quando s'alzò orando dal letto, le fu quivi quasi del tutto levato, e rimase come prima gravosa, e fievole, nè potea muoversi. Il perchè, rattristandosi insieme, e sorridente, parlò allo sposo, che seco scherzava, dicendo: *Perchè dolcissimo sposo mi hai tu così delusa? Pare a te bene, se tenendomi quì, tu mi schernisca, e confondami? Vuoi tu forse a tutti coloro, che quì abitano; e che tra poco di quì passeranno, palesare le mie sciocchezze? Hai tu forse dimenticate le tue misericordie, che all' indegnissima ancella tua hai degnato mostrare? Rendimi, ti prego, le forze, affinchè io possa tornare alla propria casa.* Mentre così diceva, sempre sforzavasi di partire, dicendo ancora al suo corpo: *Convien, che tu vada, ancorchè dovessi morire.* Muovendosi dunque carpone più tosto, che camminando, s'allontanò un poco, ma non tanto, sicchè quella povera non sorgesse, e conoscesse l'abito della sua benefattrice, dal quale ancora conghietturò la persona. Ma vedendo l'eterno sposo l'interna afflizione della sua sposa, e non potendo, in certo modo sopportarla, le rendè quel vigore, che innanzi l'avea dato, ma non così perfettamente. Perlochè tornò con difficoltà alla casa, prima che risplendesse il dì chiaro, e si pose nel letto così debole, com'era prima, imperocchè le sue infermità corporali erano così fatte, che non con ordine naturale, ma secondo che comandava l'Altissimo, erano regolate, sì come di sotto, concedendolo il Signore, si darà contezza. Eccovi dunque, o lettore, rinnovato, non una, ma spesse volte, il fatto di San Niccolò, e compiuto insieme con una grave infermità corporale. Ma seguitiamo più oltre, e cerchiamo, se la largità del glorioso San Martino possiamo in alcun modo ritrovare.

III. Essendo una volta Caterina nella chiesa de' frati predicatori di Siena, venne da lei un certo povero, e dimandò per amor di Dio d'esser sovvenuto nelle sue bisogne. Ma ella, non avendo quivi alcuna cosa, ch'a cotestui dar potesse, poichè non usava di portare, nè oro, nè argento, avvertiva il povero, ch'aspettasse, finchè ella tornasse a casa, perchè volentieri, e copiosamente farebbe limosina di quelle cose, che quivi fossero. Ma quel povero, il quale, com'io penso, fu altri da quel che l'apparenza ne dimostrava: *Se tu hai,* disse, *alcuna cosa, che darmi, io quì la chiedo, perchè non posso tanto aspettare.* Allor Caterina, non volendolo lasciare sconsolato, pensò ansiosa, che cosa potesse donare al povero per soccorrere alla sua necessità, e così pensando si ricordò d'una certa croce d'argento di piccola misura, la quale secondo il costume, suole infilzarsi con un filo tra quei piccoli nodi, che volgarmente si chiamano *Pater nostri*, perchè secondo il numero di quelli si replica l'o-

razione domenicale. Avendo dunque la santa vergine nelle mani un tal Pater nostro, ed ivi una piccola croce d'argento, ruppe prestamente il filo, e con letizia donolla al povero, il quale, avuta la croce, tutto allegro se ne parti, nè a verun'altro dimandò la limosina, come se, per aver quella croce solamente venuto fosse. La notte seguente, orando, giusta la sua consuetudine, la vergine del Signore apparve il Salvatore del mondo, ch'avea nelle mani quella croce di molte pietre preziose ornata, e disse: *Conosci tu o figliuola, questa croce?* Ed ella: *Benissimo la conosco, ma quando fu appresso di me, non era sì bella.* Ed il Signore: *Tu jeri con amore di carità, e di largità me la desti, il qual amore per queste pietre preziose si dinota; ed io ti prometto, che nel giorno del giudizio, nell' universale adunanza degli angioli, e degli uomini, per compimento del tuo gaudio, così come la vedi te la presenterò, nè in quel giorno in cui esalterò la misericordia, ed il giudizio del Padre, nasconderò, nè permetterò, che s'asconda quell'opera di misericordia da te usatami.* Così detto disparve, lasciando l'anima della vergine tutta occupata in umili rendimenti di grazie, e grandemente accesa ad operare simili cose, come si rende manifesto dal seguente successo.

iv. Allettato l'amabilissimo sposo dell'anime dalle caritative, e misericordievoli opere della sua sposa, per nostro esempio la tenta, e la provoca a maggiori cose. Conciosiachè essendo un giorno già cantata l'ora di terza nella chiesa predetta; dipoi, ch'ognuno era partito rimanendosi Caterina, che più lungamente soleva orare sola in chiesa con una compagna, ed essendo poi discesa dalla cappella delle suore, la quale è in luogo eminente, per tornare a casa; ecco lo stesso Signore apparve alla sua sposa in sembianza d'un giovane dinudato, povero, e pellegrino, il quale pareva nell'età di trentadue, o trentatre anni in circa, e dimandolle, che per l'amor di Dio ella il soccorresse di qualche vestimento. Ma ella già più del consueto accesa all'opere di misericordia: *Aspetta*, disse, *qui un poco, o carissimo, finchè da quella cappella io ritorni, e subito ti darò la vesta.* E ritornata alla cappella dond'era scesa, si trasse (ajutandola la compagna) cautamente, e modestamente pe' piedi una vesta senza maniche, che per cagion del freddo portava sotto alla tonaca esteriore, e con grand'allegrezza la diede al povero: questi avendola presa, chiede ancor più, e dice: *Io vi prego madonna, giacchè voi m'avete provveduto della vesta di lana, che vogliate ancora provvedermi delle vesti di lino;* alla qual cosa, ella volentieri acconsentendo: *Vieni*, disse, *dietro a me, perchè ciò, che dimandi io ti darò intieramente.* Va dunque innanzi la sposa, e lo sposo non conosciuto la seguita, ed entrando ella nella casa paterna va al luogo, dov'erano riposti i panni lini del padre, e de' fratelli, e pigliata una camicia, e le mutande lietamente le diede al povero. Ma quegli, avute queste cose, ancora non ristette di chiedere, ma, disse: *Madonna, che farò io di questa vesta, che non ha maniche, per coprìr le braccia? Datemi vi prego*

qualche sorta di maniche, acciocchè tutto vestito da voi mi parta. La qual cosa udendo Caterina, niente infastidita, girò per la casa, e diligentemente cercò se potesse trovare alcune maniche, ed a caso trovò pendente da una pertica una vesta nuova della serva di casa, che non sel'era anco messa, e tosto prendendola, esdruccendone prestamente le maniche, dielle graziosamente al mendico. Ciò fatto non desiste ancora colui, il quale tentò Abramo, e le dice: *Ecco, o madonna, voi m'avete vestito, della qual cosa vi renda grazie colui, per cui amore ciò avete fatto, ma io ho ancora un compagno, il quale sta nello spedale, ed è allo stremo di panni; se voi volete mandarli alcuna vesta, io gliela porterò volentieri da parte vostra.* Ed ella, niente intiepidita nel fervore della carità, nè turbata dalle replicate dimande di quel povero, pensò tra sè, come potesse trovar la vesta per vestir quell'altro, che stava nello spedale. Ma ricordandosi, che tutti di casa, toltone Messere, malvolentieri sopportavano le sue limosine, e le cose, che aveano racchiudevano sotto le chiavi, acciocch'ella non le desse a' poveri; ed in oltre discretamente considerando, ch'ella avea assai tolto alla serva, nè se le dovea torre ogni cosa, perch'essa ancora era povera, quindi è, che la sua considerazione non potea fissarsi, o fermarsi se non in sè medesima, per la qual cosa ella disputava seriamente fra sè, se quell' unica vesta, ch'a lei era rimasa, dovesse darla a quel misero poverello. Argomentava la carità per la parte affermativa, ma l'onestà verginale per la negativa opponevasi, e così contrastando, la carità finalmente vinse la carità, cioè la carità, che riguarda l'anime, vinse la carità, che a' corpi de' prossimi compatisce: imperocchè considerò Caterina, che se la andasse senza vesta, ne seguirebbe un grande scandalo de' prossimi, l'anime de' quali più, che i corpi, si volevano amare, nè per la limosina corporale, si dovevano scandalezzare l'anime in alcun modo, ond' al povero così rispose: *Certamente, o carissimo, se a me fosse lecito restar senza questa tonica, volentierissimo dareila a te, ma perchè non è lecito, ne io, per ora posso avere altronde alcuna vesta, ti prego a non isdegnarti di questo, poichè molto volentieri io ti darei tuttociò, che tu chiedi.* Ma colui sorridendo: *Io ben conosco, disse, che tu volentierissimo mi daresti tuttociò, che potessi.* Addio. Osservò Caterina nel partir di colui alcuni segni, che fosse quegli, che tanto spesso, e chiaramente apparir le soleva, e seco tanto famigliarmente conversare, onde rimase il cuor della vergine dubbioso insieme, ed ardente. Ma perchè d'ogni sì fatto dono ella indegnissima si reputava, ritornò a' consueti esercizj, ne' quali ogni giorno impiegava il suo tempo.

v. Ma la notte seguente, mentre Caterina orava, il Salvador del mondo, nostro Signor Gesù Cristo in forma di quel povero se le parò d'avanti, con in mano quella vesta datagli dalla vergine, ornata di perle, e di risplendenti gemme, e disse: *Cognosci tu, diletteissima figliuola, questa veste?* Ed avendo ella detto, che conoscevala, ma che non l'aveva data così adorna, soggiunse

il Signore : *Tu jeri mi desti con tanta liberalità , questa tonica , e me nudo , cor tanto gran carità vestisti , sicchè la pena del freddo mi togliesti , e della vergogna ; ed io adesso dal mio sagro corpo ti darò una veste invisibile bensì agli uomini , ma a te ancora sensibile , con cui l'anima , ed il corpo tuo da ogni nocivo freddo saranno muniti , finchè alla presenza de' santi , e degli angioli siano vestiti , a suo tempo , di gloria , e d'onore.* Ed immantinente , dalla piaga , e dalla cicatrice del propio lato trassesi una certa vesta di color sanguigno , che da ogni parte risplendeva , fatta a misura del corpo della vergine , e con essa vesti l'istessa vergine colle medesime sagre mani , dicendo : *Io ti dò questa vesta co' suoi effetti mentre tu sei in terra , per segno , ed arra di quel vestimento di gloria , con cui a suo tempo sarai vestita nel cielo.* E così la visione disparve. Fu tanto efficace la grazia di questo dono non solamente nell'anima , ma ancor nel corpo della santa vergine , che da quell' ora innanzi ella non portò mai più vesti nell'inverno , che nella state ; ma sempre fu contenta d'una sola tonaca esteriore , che portava sopra alla tonicella interiore , e d'allora in poi , per cagione dell' intemperie del verno (la quale , come mi confessò , niente affatto sentiva) non s' aggiunse mai in qualsivoglia tempo alcuna vesta , nè altro cuoprimento del corpo , anzi sentendo sempre quella vesta sopra di sè , conosceva manifestamente , che di niuna altra faceale di mestiere.

vi. Conoscete voi , o lettore , di quanta perfezione fosse questa vergine , la quale nell' occulte limosine , seguendo le vestigie di San Niccolò , e nel dono delle proprie vesti fatta simile al glorioso San Martino , non solo meritò di ricevere l'approvazione dell'opere sue , per la visione del Salvatore , e per l'accettazione da lui fattane colle parole , ma di ricevere ancora dall' infallibile Verità la promessa del premio eterno , e di sentire continuamente in sè stessa con un segno sensibile , e perpetuo , quanto al Donatore di tutte le cose fossero stati grati i suoi doni. E che cosa vi pare quando disse il Signore , che nel dì del giudizio egli avrebbe mostrata quella croce d'argento , ed in oltre , ch'egli avrebbe vestita questa santa vergine col vestimento della gloria nel cielo , se non che egli palesemente rivelasse , non solamente la final salute , ma ancora l'eccellente gloria di lei , e che la sua eterna predestinazione senz'alcun velame manifestasse ? La qual cosa non potete trovare ne' santi di sopra mentovati , cioè , che mentre eglino fecero quelle considerabili limosine , fosse loro rivelata l'eterna premiazione , che doveano ricevere. *Martino* , disse il Signore , *ancor catecumeno con questa vesta mi ricoprì* , ma non aggiunse : *Io gli darò una vesta gloriosa nel cielo* ; benchè alla fine sia così avvenuto , nè pur'allora gli fu dato alcun segno sensibile della vesta di gloria , ch'egli avrebbe ricevuta , siccome a questa santa vergine voi vedete essere stato concesso. Nè dovete disprezzare tali rivelazioni , e tali segni , perocchè , se solamente la sicurezza della final salute cagiona tanto gaudio nell'a-

nima , e tanta consolazione , che nè colla lingua , nè colla penna si può dichiarare , che farà dunque allora la sicurezza d'una gloria grande da ottenersi nel cielo ? Quindi poscia procede l'aumento di tutte le virtù , cioè della pazienza , della fortezza , della temperanza , della sollecitudine , e diligenza nell'opere di santità , di fede , di speranza , e di carità , ed un' accrescimento incessante di tutti gli abiti virtuosi , e tutte le cose , che prima eran difficili , divengono facili , e tutto può tollerare quell'anima , tutto ancora operare per amor di colui , che le notifica l'eterna elezione di lei fatta , e indicibilmente confortata. Voi dunque da ciò vedete in questa santa vergine un certo di singolare per le cose , che di sopra intendeste , ma io stimo , che maggiori cose , e più singolari di sotto intenderete. In tanto adesso seguitiamo ciò , che incominciammo.

vii. Un'altra volta ancora questa vergine a Dio accetta , ardendo incessantemente nel suo interno dal fuoco della compassione , intese , che un certo povero , il quale volontariamente per amor di Dio s'era privato delle cose temporali , pativa carestia delle cose da mangiare ; ond'ella per ristorare Cristo nel suo povero , empì d'uova di galline una certa borsa di panno lino , che per somiglianti casi portava cucita alla sua tonica dalla parte di dentro. Andando dunque al luogo dove abitava il povero già detto , entrò in una certa chiesa , dove subito il suo spirito ricordandosi , ch'era la casa d'orazione , cominciò orando ad ascendere in suso a colui , a cui sempre mai stava unita , e così a lasciare i sensi corporei nel modo , che sopra nel precedente capitolo si è detto ; e così stando in estasi , il corpo si piegò a caso verso quella parte dove pendeva la borsa piena d'uova , e tutto il peso del corpo sopra la medesima borsa si ridusse , in guisa che un certo anello largo d'ottone , che sogliono tener nel dito i sarti mentre cuciono , ed era allora nell'istessa borsa insieme coll'uova , si ruppe , e si tritò in tre parti , ma l'uova , che ivi avea riposte , la carità , vincendo la fortezza dell'ottone , non furono punto offese in menoma parte , come se non vi fossero state. Cosa mirabile a dirsi , ma più assai mirabile a farsi ! Sostennero quell'uova per più ore tutto il peso del corpo verginale di Caterina , nè i loro sottilissimi gusci furono punto rotti , e ciò , che non potè sostenere l'anello d'ottone , sostenne il guscio fragilissimo dell'uova. Nè fu già possibile in alcun modo , che tutto il peso del corpo virginale sopra l'anello posasse , se alcun voglia diligentemente comparare alla misura dell'anello , sì la quantità dell'uova , e sì ancora la misura del corpo , che vi posava. Faceva dunque quasi continuamente la carità infusa nel cuore di questa santa vergine , che non solamente ella porgesse ajuto al prossimo per l'opere di pietà , ma che rendesse anche onore all'Altissimo per l'opere miracolose della Divinità. La qual cosa , affinchè più apertamente si dimostri , voglio raccontare una mirabile avventura , di cui tanti furono i testimonj , quanti erano dell'uno,

e dell'altro sesso , che abitavano nella sua casa paterna , i quali , siccome ho inteso da molte persone degne di fede , erano venti , o in quel torno.

viii. Mi raccontano dunque Lapa madre di Caterina, Lisa sua cognata, fr. Tomaso suo primo confessore, e molti altri , i quali allora conversavano nella casa di Giacomo padre di questa santa vergine , che nel tempo , che colla larga licenza dello stesso Giacomo ella facea copiosissime limosine a' poveri , accadde , che dalla famiglia di casa si bevesse il vino d'una tal botte , che per accidente era diventato cattivo. Ma Caterina , che sì del pane , e del vino , come ancora dell'altre cose , che la vita corporale sostentano , soleva per l'onor di Dio dare a' poveri non già le peggiori , ma quanto potea le migliori , accorgendosi di questo , cominciò ad attignere il vin buono d'un'altra botte , del quale nessuno ancora n'avea attinto , ed a' poveri giornalmente davalo a bere. Or questa botte , o vaso di vin buono conteneva in sè tante misure , che secondo ogni conto , e giusta il consueto , dovea bastare alla famiglia di casa per quindici giorni , o al più , a distribuirlo scarsamente , per venti. Ma prima , che di questo vaso si desse a bere alla famiglia la vergine del Signore per molti giorni n'avea dato in abbondanza ogni giorno a' poveri , poichè di quelle cose , ch' erano in casa , non poteva esserle proibito il dispensarne. Finalmente , dopo non pochi giorni , cominciò quegli , ch'avea la cura della cantina a ministrare ordinariamente il vino del medesimo vaso alla famiglia , nè però si ristette Caterina dalla consueta limosina , anzi tanto più largamente ne somministrava , quanto credeva , che bevendone la famiglia , avrebbe ella ciò fatto più occultamente , senza che i suoi domestici se n'accorgessero. Passarono non solamente quindici , e venti giorni , bevendo la famiglia lo stesso vino , ma un'intero mese , e compito , ed ancora il vaso , dal quale attignevano , non mostrava essere più del solito scemo. Restano maravigliati i fratelli di Caterina , ed il rimanente della famiglia , e ne parlauo col padre , rallegrandosi , che quel vaso avesse per tanto tempo somministrato bastantemente da bere a' domestici , e che anche mostrasse di dover durare non poco tempo. S'aggiugneva a tutti coloro , che dell'istesso vino beveano una gioconda maraviglia , poichè niuno di loro si ricordava d'aver bevuto un vino sì buono , e di sì buono , e grato sapore. Questo vino dunque rallegrava il cuore di quelle persone non solo per la sua maravigliosa quantità , ma ancora per la sua dilettevole qualità. Ma ignorando coloro onde ciò avvenisse , la santa vergine , che conosceva il fonte d'ogni bene , da cui un tanto miracolo proveniva , cominciò con mano larghissima , e palesemente a somministrare del detto vino a tutti i poveri , ch'ella potea ritrovare. Ma nè pure in tal modo quel vaso potea scemarsi , nè il sapor del vino in alcun modo alterarsi. Così passò il secondo mese , e venne il terzo , ed ancora bastò come prima ; talmenteche già s'avvicinava la vendemmia , e già cominciavansi a preparare i vasi , i quali empir si doveano del nuovo vino. Per la qual cosa coloro , che sopranten-

devano agli affari casalinghi, desideravano, che quel vaso si vuotasse affatto e si riempisse di mosto, che già traboccava da'torcolari. Ma nè pure allora la divina Beneficenza si ritirava. Pertanto si ordinano le altre botti, e si riempiono della novella raccolta, ma ancora vi rimane del vino nelle tina. Onde quel giovane, che per allora a ciò presedeva, manda ad avvisare, che quel vaso si vuoti, e si metta in assetto, ma gli fù risposto, che la sera, la quale immediatamente precedè, attingendosi da quella botte, ne fu cavato un gran fiasco di vino puro, e bianco, e chiaro, nè pareva, che più del solito fosse scemato. Laonde colui quasi annojato, replicò: *Cavate tutto il vino che vi è, e ponetelo in un qualche luogo, ed aprite il vaso, ed accomodate lo per ricevere il mosto, perocchè noi più non possiamo aspettare: oh cosa troppo maravigliosa, ed a' nostri tempi, per certo modo inaudita! Quel vaso, da cui nel giorno precedente era copiosamente uscito il vin chiaro, fu del tutto aperto, nè trovovvisi alcun segnale di vino, come se per più mesi innanzi, nè pure una goccia ve ne fosse restata, e fu da tutti veduto talmente asciutto, che niuno potè dubitare, che per lungo tempo avanti non potesse da quel vaso tirarsi vino, della qual cosa certamente rimase non poco attonito ciascuno di coloro, che l'osservarono. Quì cominciarono a conoscere più chiaramente il miracoloso accrescimento della quantità, e della qualità del vino, che per sì lungo tempo avea durato fin'allora, mentre ora la siccità dell'istesso vaso, così chiaro veggono cogli occhi proprj. Questo miracolo fu fatto, e divulgato in Siena in quel tempo, di cui tanti furono i testimonj, quanti erano gli abitatori di quella casa, avvegnache io ne abbia di sopra mentovati alcuni, ed alcune co' proprj nomi, i quali, o le quali ciò mi raccontarono. E così a questo capitolo porrò fine.*

Dell'opere maravigliose, che fece servendo alle necessità degl' infermi. Cap. IV.

1. Era nell'anima di Caterina una maravigliosa compassione verso i poveri, ma più assai maravigliosa, ed eccellente pietà verso gl'infermi avea occupato il suo cuore, per la quale ella fece opere, per certo modo inaudite, che forse agl'ignoranti parranno incredibili, ma non però si debbono trasandar con silenzio, anzi per maggior gloria dell'onnipotente Dio più tosto si debbono interamente raccontare. La narrazione, e la scrittura di fra Tomaso predetto, e di fr. Bartolomeo di Domenico da Siena ora maestro di sagra teologia, e priore provinciale della Provincia Romana (a' quali s'aggiungono molte matrone ancor fuori di Lapa, e di Lisa, mentovate di sopra, che d'ogni fede son degne) mi obbligano a raccontare le seguenti cose.

11. Fu nella città di Siena una certa povera inferma per nome Tecca, la quale per difetto delle cose temporali, fu costretta andare in uno spedale, in cui potesse trovare i rimedj della sua infermità, che da sè medesima

aver non poteva. Onde avvenne, ch'ella fosse ricettata in un certo spedale assai povero, in cui ritrovò appena ciò, ch'era a lei necessario. Ma la sua infermità tanto crebbe, che diventò in tutto 'l corpo lebbrosa, dal che cascò in maggior miseria, poichè per isfuggire l' infezione non v'avea chi volesse accostarsele per servirla, anzi più tosto erano disposti a mandarla via della città, come a sì fatte inferme suol farsi. Avendo ciò inteso la santa vergine, piena d'ardore di carità, andò prestamente al detto spedale, e visitando insieme, e palpando la predetta lebbrosa, non solamente le offerse l'ajuto delle cose temporali, ma ancora il proprio ministerio sin'alla fine, senza mai mancare; e ciò, che disse colle parole, adempiè perfettissimamente co' fatti. Conciosiache ogni mattina, ed ogni sera la detta inferma personalmente visitava, e da sè medesima apparecchiava, ed a lei porgeva tutte le cose necessarie al vitto, e mirando coll'occhio della mente in quella lebbrosa il suo sposo, con ogni diligenza, e riverenza servivale. La qual cosa, avvegnache da una gran virtù della santa vergine procedesse, tuttavia nell'inferma generò il vizio della superbia, e dell'ingratitude, imperocchè così sovente accade in coloro, le menti de' quali non possiede la virtù dell'umiltà, cioè, che di là prendono a insuperbirsi, onde maggiormente umiliarsi dovrebbero, e laddove, doveano render grazie, siano stimolati a fare villania. Così la predetta inferma dall'umiltà, e dalla carità di Caterina cadde nel vizio d'un'arrogante indegnazione, poichè vedendo la santa vergine tanto incessantemente applicata al servizio di lei, cominciò quasi ad esigere per diritto, ciocchè a lei si faceva per carità liberale, ed a sgridare con parole aspre la sua servitrice, ed alle grida aggiugnere le contumelie, quando non le veniva portato tuttociò, ch'ella bramava. Imperciocchè avveniva talvolta, che la vergine del Signore prolungasse la mattina un poco più dell'usato la sua orazione nella chiesa, e per conseguente venisse più tardi a servire, onde allorchè veniva, quell'impaziente inferma con parole sdegnose, e dispregevoli l'affrontava, dicendo *Ben venga madonna la reina di Fonte Branda* (poichè così chiamasi quella contrada, dov'era; ed è la casa paterna di Caterina) *Oh quanto diceva ella, è gloriosa questa reina, che tutto il giorno sta nella chiesa de' frati! Siete forse stata madonna tutta la mattina co' frati? Par che voi non possiate suziarvi di que' frati.* Con queste, e somiglianti parole, quant'era dal canto suo, irritava l'ancella di Cristo, ma ella nient'affatto, nè pur leggermente, commossa; come se alla propria madre avesse risposto, umilmente, e dolcemente la consolava, dicendo: *O madre dolcissima per amor di Dio, non vogliate turbarvi, poichè sebbene ho tardato un poco, presto nondimeno farò tutto quello, che si richiede per vostro servizio.* Ed affrettandosi, acceso il fuoco, e postavi sopra la pignatta, apparecchiava il cibo per la sua sgridatrice, e tutte l'altre cose necessarie con maravigliosa, e sollecita diligenza le ministrava, dimoche quella stessa impaziente maravigliavasi. Durò questa cosa per lungo

tempo, nè mai l'animo di Caterina potè attediarsi, nè in alcun modo raffreddarsi nel fervore del consueto servizio. Molti di ciò stupivano, ma Lapa sua madre però si turbava, e gridava, dicendo: *Figliuola mia tu certamente sarai lebbrosa. Io per niun conto consentirò, ch'a quella lebbrosa tu serva.* Ma Caterina avendo posta nel Signore tutta la sua fiducia con parole soavi mitigava lo sdegno della madre, e confortavala a non temere la sua infezione, ed attestava di non poter lasciar quell'impiego concedutole dal Signore, e così togliendo tutte quelle cose, che impedivano l'esercizio della carità, perseverava nella sant'opera incominciata. Della qual cosa avvisandosi l'antico avversario, voltossi ad un'altra industria, e, permettendolo il Signore per un più glorioso trionfo della sua sposa, appiccò alle mani della santa vergine l'infezion della scabbia; poichè cominciarono le sue mani, con cui maneggiavasi il corpo della lebbrosa ad infettarsi manifestamente a tale, che chiunque guardava le mani di Caterina non dubitava punto, ch'ella di lebbra già fosse infetta; ma non rimuovendosi ella perciò dal suo santo proponimento, eleggeva più tosto di diventare affatto lebbrosa, che d'abbandonare l'incominciato ufizio di carità, poichè disprezzava come loto il proprio corpo, e ciò, che a lui accadesse non curava, purchè all'eterno suo sposo servisse, ed a lui fusse grato il suo ministero. Durò dunque non pochi giorni cotesta infezione, ma alla santa vergine, per la grandezza del celeste amore, parevano pochissimi. Ma colui, che percuotendo sana, bassando innalza, ed a coloro, che l'amano fa, che tutte le cose cooperino in bene, dappoichè mirò con piacere la fortezza della sua sposa, non gli bastò il cuore gran tempo, che quell'infezione durasse. Conciòsiachè non guari appresso venne il tempo dell'ultimo risolvimento per quell'inferma, ed assistendovi la santa vergine, ed anche confortandola efficacissimamente, passò da questa vita. E quantoche il corpo di lei fosse orrendo a vedersi, nientedimeno Caterina con somma diligenza il lavò, e vestì, e nella bara convenevolmente riposelo, e dopo celebrate l'essequie colle proprie mani lo seppellì. Accomodata la sepoltura incontanente dalle mani di Caterina sparissi in tal modo ogn'infezione di lebbra, come se mai non ne fossero state toccate, anzi pareva, che le sue mani vincessero colla lor bellezza tutte l'altre parti del suo corpo, e quasi dalla lebbra avessero ricevuto più leggiadria, sovra ogn'altra parte del corpo formose apparivano.

III. Vedete voi, o lettore, in questa sola opera della santa vergine, il cumulo di tutte le virtù? La carità reina delle virtù, e loro forma, mossela ad imprendere, ed a compire questo servizio; l'umiltà poi accompagnò la carità, e fece sì, che ad una sì dispregevole inferma ella fosse in tutto soggetta, nè vi mancò la virtù della pazienza, con cui lietamente sopportava tutti gl'improperj di lei, ed il morbo tanto abbominevole del proprio corpo così pazientissimamente tollerava. A queste senza dubbio è congiunta la certezza

d'una chiara fede , con cui non quella lebbrosa , ma lo sposo suo , cui procurava piacere , sempre cogli occhi della fede riguardava , e nientedimeno non vi mancava la fortezza della speranza , con cui ella divenne perseverante sino alla fine. La sagra adunanza di queste virtù fu da un'evidente miracolo seguita ; ciò fu , che quella lebbra , ch'alle sue mani appiccò la lebbrosa , mentre che visse , essa morta , e sepolta , fosse mondata da Cristo in un'istante. Qual di queste cose non è mirabile a chi 'ntende la verità ? Gran cose son queste , ma son maggiori quelle , che seguono , se voi , o buon lettore , attentamente le osserverete.

iv. Nell'istessa città spesse volte mentovata di Siena , in tempo , che la vergine di Cristo avea dedicato se stessa al servizio de' poveri , e de' malati , vi era una certa suora della penitenza di San Domenico , la quale , secondo il costume della patria , avea offerto se stessa , e le sue facultà alla casa della misericordia , e chiamavasi Palmerina. Costei , quantochè con doppio titolo di religione si fosse legata , era non per tanto tenuta con uno stravagante , ed orribil vincolo del demonio. Imperciocchè dall'occulto fomite dell'invidia insieme , e della superbia , avea conceputo un'odio cordiale inverso , e contro la santa vergine sposa di Cristo , intantochè non solamente era a lei noiosa in vedendola , ma nè pure il suo nome senza turbamento di cuore poteva udire. Ne mormorava nascosamente , e pubblicamente , quanto poteva , nè delle sue mormorazioni , e delle sue maledizioni potea saziarsi , e tutti i segni appalesava d'un'odio sommo. La qual cosa vedendo Caterina , con diversi modi d'umiltà , e di mansuetudine si sforzava di placare lo sdegno di colei , ma ella tutte le sue umiliazioni dispreggò ; laonde fu obligata la vergine del Signore colla santa regola del suo fervore , ricorrere al suo sposo , e porgere a Dio singolari preghiere per la sua nemica , la qual cosa facendo , ella certamente , secondo il detto dall'Apostolo , (Rom. 12. 20.) poneva i carboni di fuoco sopra il capo di lei , poiche quelle orazioni , come fuoco , che vola , ascendevano al Signore , e dimandavano misericordia , e giustizia ; imperocchè , sebbene l'ancella di Cristo per la sua mormoratrice , la sola misericordia chiedeva , nulladimeno , perchè di colui , ch'ella pregava , la misericordia , e la giustizia si loda , (Ps. 100. 4.) non dovea senza la giustizia usarsi la misericordia. Adoperò dunque il Signore una gran giustizia , ma nel giudicare dimostrò a precì della sua sposa , una misericordia molto maggiore ; il perchè prima percosse la predetta Palmerina nel corpo , affinchè fosse risanata nell'anima ; ma quanta fosse la durezza della sua ostinazione , e quanta la dolcezza della carità , con cui avea vestita la sua sposa , dichiarò il Signore con quel suo giudizio , e di più accrebbe il zelo dell'anime in Caterina , per dar'addividere la bellezza inestimabile dell'anima di colei , che per li suoi demeriti era già dannata ; ma per li meriti , e per le preghiere di Caterina , fu miracolosamente liberata. Conciosiache , essendo percossa Palmerina coll'infermità

corporale , non fu però sanata la piaga dell'anima , anzi fu in certo modo più inacerbita , e quell' odio , che senza alcun motivo avea conceputo contro la santa vergine , più dimostrò inferma , che sana non fece. Della qual cosa avvisandosi Caterina con atti d'umiltà , e di mansuetudine studiavasi d'ammollire la sua fierezza , poichè spesse volte , ed umilmente si presentava alla sua presenza , e con amorse parole , e coll'opere sforzavasi a tutto suo potere di consolare la sua persecutrice , ed in tutti i modi , che poteva , industriavasi di soggettarsi a' servigj di lei. Ma colei fatta d'animo più duro d'un sasso , non cedendo nè alle parole , nè all' opere d'una caritativa dilezione , nè pacificandosi cogli atti ossequiosi , con animo alterato , tutti gli atti di Caterina avea in orrore , e rabbiosamente comandava , che l'istessa santa vergine fosse scacciata dalla sua casa. La qual cosa vedendo il giustissimo giudice , calcò talmente la mano della sua giustizia sopra quella nimica della carità , che in un subito iniebolite quasi affatto le forze del corpo , e non munita de' salutarî sacramenti , alla morte dell'anima , e del corpo insieme miseramente s' avvicinava.

v. Ma poichè queste cose vennero a notizia della santa vergine , ella immanentemente si racchiuse nella sua camera , e sollecitamente cominciò a pregare con frequentissime orazioni il suo sposo , acciocchè per occasione di lei quell'anima non perisse. Imperciocchè , diceva ella colle parole della mente , siccome ella stessa segretamente mi ha confessato : *Dunque , o Signore , io tapinella però son nata , affinchè l'anime alla tua immagine create debbano per mio rispetto esser destinate al fuoco eterno ? O forse vuoi permettere , ch' ad una mia sorella , alla quale io dovea essere stromento dell'eterna salute , io stessa sia occasione dell'eterno supplizio ? Sia lungi dalla moltitudine delle tue misericordie quest'orrendo giudizio , sia lungi dall'eterna tua bontà , sì lagrimevole permissione. Meglio sarebbe stato forse per me , non esser nata , che per mia cagione l'anime col tuo sangue ricomperate in alcun modo si dannassero. Oh me infelice ! Son queste le promesse , le quali per tua liberalità mi facesti , allorchè mi predicesti , ch'io sarei stata utile , e fruttuosa alla salute dell'anime de' prossimi , secondo il mio desiderio ? Questi sono i frutti della salute , i quali da te , per mezzo mio , come per istrumento dovean prodursi , che la mia sorella per me eternamente perisca ? Ed io certamente non dubito punto , che i miei peccati tutte queste cose non operino , e non producano , nè io meriti altro frutto ottenere dalle mie opere , ma non per questo io desisterò di ricercare l'eternie tue miserezioni , nè lascerò di dimandare l'infinita tua bontà , finchè que' mali , ch'io ho meritato si convertano in bene , e la mia sorella dall'eterna morte sia liberata.* Queste , ed altre somiglianti cose , mentre la santa vergine orando , più colla mente , che colla voce profferiva , acciocchè più s' accendesse a compatire a quell'anima pericolante , le fu da Dio mostrata la miseria insieme , ed il pericolo , in cui quell'anima sventurata si ritrovava.

E qualora lo sposo eterno le rispondeva, che la sua giustizia, non poteva più tollerare, che un'odio tanto indurato, e tanto maliziosamente concepito non fosse punito, allor Caterina colla mente, e col corpo prostravasi in orazione, dicendo: *Io non partirò mai, o mio Signore, se non morta, da questo luogo, finchè tu mi conceda quella misericordia, che per la mia sorella ti dimandai. Punisci sopra di me qualunque suo peccato, perchè io, che son cagion del suo male debbo esser punita, e non essa.* E soggiugneva: *Per tutta la tua bontà, e misericordia ti prego, misericordiosissimo Signore, che non permetta, che l'anima della mia sorella esca dal corpo, finchè riceva la tua grazia, e conseguisca misericordia.* Che più? Fu di tanta efficacia quest'orazione, che quell'anima non poteva uscire dal corpo, ancorchè per tre giorni, ed altrettante notti stesse in agonia. Si maravigliano, ed insieme si condolgono tutti coloro, che la conobbero, e la vedono agonizzare sì lungamente; ma la santa vergine in tutto questo tempo continuò la sua orazione, e vinse, per così dire, l'Invincibile, e legò colle umili sue lagrime l'Onnipotente. Onde quasi non potendo più resistere il Signore, mandando la sua luce dal cielo, illumina misericordiosamente quell'anima agonizzante, le fa conoscere il suo peccato, e le concede il dolersene per ottener la salute. La qual cosa tosto, che riseppe Caterina, appalesandogliene il Signore, andò subito alla casa di colei, la quale in vedendola, con que' segni, che poteva, dimostrava l'allegrezza, e la riverenza a lei, ch'innanzi abborriva, e colle voci, e co' cenni il suo peccato accusava, e così ricevuti i sacramenti con gran contrizione di cuore partì dal corpo; dopo il di cui passaggio, mostrò il Signore alla sua sposa quell'anima salvata, ed in tant'onore, che, com'ella stessa confessommi, non potrebbe con parola esprimersi, avvegnachè ella non fosse ancora vestita colla gloria della beata visione, ma solamente quella bellezza mostrava, la quale nella creazione, e nella grazia del battesimo avea conseguita: e diceva il Signore. *Ecco, o dilettefigliuola, per te ho ricoverata quest'anima già perduta.* Ed insieme aggiugneva: *Non ti par forse bella, e leggiadra? Chi non incontrerebbe ogni fatica, per guadagnare una creatura sì bella? Se io, che sono somma bellezza, da cui ogni altra bellezza deriva, fui preso in tal maniera dall'amore della bellezza dell'anime, che volli scendere in terra, e spargere il proprio sangue per ricomperarle, quanto più voi dovete un per l'altro faticare, acciocchè una creatura sì bella non si perda? Per tal cagione dunque io ti mostrai quest'anima, affinchè più t'accenda a procurar la salute di tutte l'anime, e secondo la grazia, che t'è data, conforti ancor gli altri a far lo stesso.*

vi. Ma Caterina, rendendo grazie allo sposo sopraccelste, con tutto l'affetto del cuore umilmente supplicavagli, acciò degnasse concederle tal grazia, che all'avvenire ella sempre vedesse la bellezza di tutte l'anime, che conversavano seco, e venivano da lei, affinché in tal maniera più s'accen-

desse a procurare la loro salute. Alla qual cosa condescendendo il Signore, disse: *Perchè disprezzata la carne, a me, che sono sommo spirito, totalmente, ed intieramente aderisti, e per la salute di quest'anima tanto faticosamente, e fruttuosamente pregasti, ecco, che io do all'anima tua il lume, con cui potrai rimirare la bellezza, e la bruttezza dell'anime, che innanzi a te si presentano, talmente, che i sensi dell'anima tua conoscano per l'avvenire le qualità delli spiriti, in quel modo, che i sensi corporei conoscono le qualità de' corpi; nè solamente dell'anime, ch' a te saranno presenti, ma anche di tutte quelle, la di cui salute avrai a cuore, e per cui ferventemente tu pregherai, benchè non mai a' tuoi sensi corporei siansi presentate, o si presentino. Fu tanto efficace, e perseverante la grazia di questo dono, che da quell'ora in poi di tutte l'anime, che da lei venivano, più, che de' corpi, ella conosceva le operazioni, e le qualità. Onde mentre io una volta segretamente le riferiva, ch'alcuni mormoravano, perocchè vedevano molti dell'uno, e dell'altro sesso, che inginocchiandosi avanti a lei non erano da essa impediti, rispose: *Sallo il Signore, che poco, o nulla io vedo de' movimenti del corpo di quelli, o di quelle, che sono intorno a me, poichè tanto sono occupata nella considerazione dell'anime loro, che quasi niente non bado a' loro corpi. Io allora: Vedi tu forse le loro anime? Ed ella: Padre in confessione io vi rivelo, che dappoichè il mio Salvatore mi concedè tal grazia, che ad istanza delle mie preghiere liberò dal bavatro dell'eterna dannazione una cert'anima già da' proprj demeriti destinata al fuoco eterno, e la bellezza di lei di poi mostrommi, non comparve mai, o molto di rado, innanzi a me alcuno, della cui anima io non vedessi le qualità. E soggiugneva: O padre mio, se voi vedeste la bellezza d'un'anima ragionevole, non dubito punto, che se fosse possibile, voi non incontraste cento volte la morte del corpo per la salute d'una sol'anima, poichè nulla è in questo mondo sensibile, ch'a tal bellezza agguagliar si possa. Ciò udito le chiesi, che l'istoria per ordine mi raccontasse, ed allora tuttociò, che di sopra ho scritto, ordinatamente mi appalesò, benchè il peccato, che contro a lei avea commesso quella sorella, brevemente, e leggiermente narrasse; ma io dipoi, la gravità di quell'odioso suo peccato, intesi da molte sorelle degne di credenza, che l'una, e l'altra conobbero.**

VII. Del rimanente, per maggior confermazione di quelle cose, ch'abbiamo dette, io mi rammento essere stato alquante volte interprete tra Gregorio XI. sommo pontefice di felice ricordanza, e questa santa vergine di cui si parla, perocchè ella non intendeva il parlar latino, ed il sommo pontefice non aveva imparato il linguaggio italiano. Or mentre, interpretando io, parlavano insieme, si dolse la santa vergine, che nella curia romana, ove dovrebbe essere il paradiso delle celesti virtù, vi trovasse il fetore de' vizj infernali. Le quali cose avendo udito il pontefice mi dimandò, quanto tempo fosse, ch'ella era venuta alla curia, ed avendo inteso, ch'erano assai pochi giorni,

rispose : *Come in pochi giorni hai tu potuto investigare i costumi della curia romana ?* Ella allora mutando in un subito l'inclinamento , e l'abbiezione del corpo in una certa quasi maestà (come ancor cogli occhi corporei io stesso allora vidi) e levandosi in alto , proruppe in queste parole : *Ad onore di Dio onnipotente ardisco dire , che maggior puzzo ho sentito de' peccati , che si commettono nella curia romana , stando nella mia città , ove son nata , di quel che sentano quelli stessi , che li commisero , e li commettono ogni giorno.* A queste cose si tacque il papa , ma io le conferiva attonito nel mio cuore , e singolarmente osservava con quanta autorità si profferissero coteste parole in faccia ad un tanto pontefice.

VIII. Accadde ancora frequentemente tanto a me , quanto agli altri , che l'accompagnavano viaggiando per diverse parti del mondo , dove nè essa , nè noi eravamo prima stati giammai , che venissero alcune persone , tant'a noi , che a lei affatto sconosciute , convenevolmente vestite , le quali pareva , che fossero di buoni costumi , ma in verità erano pertinacemente immerse ne' peccati , le cui scelleratezze conoscendo subito Caterina , nè potea seco parlare , nè voltare in alcun modo la faccia mentre con lei parlavano . Che se istantemente domandavanla di parlar seco , con voce un poco alta , diceva loro : *Noi doveremmo prima emendare le nostre colpe , ed uscir dal laccio del demonio , e poi parlar di Dio.* Queste , e somiglianti cose , dicendo a coloro , quanto più prestamente poteva si sbrigava da loro , e noi poi trovavamo quelle persone essere allacciate dal peccato della disonestà , nel quale con animo impenitente perseveravano . Trovammo una volta una tal donna , la quale era continua concubina d'un certo gran prelado della Chiesa . Questa mentre , essendo io presente , parlava con Caterina , mostrando tanto negli atti , che nelle vesti sembianza d'onestà , non poté però mai vedere dirimpetto la faccia della santa vergine , perchè sempre la rivoltava da lei . Della qual cosa restando io maravigliato , e diligentemente cercando della condizione di colei , ritrovai ciò , che si è detto di sopra ; il che avendo io poi riferito a Caterina , mi rispose segretamente : *Se voi aveste sentito il puzzo , che io sentiva , mentr'ella meco parlava , voi avreste vomitato.* Queste cose , o lettore , io vi ho però posto avanti , affinchè conosciate quant'accellenti fossero i doni a questa santa vergine da Dio conceduti . Nè vi maravigliate , se tali cose raccontando noi usciamo dall'ordine dell'istoria , perchè la materia ciò richiede , siccome voi vedete .

IX. Del rimanente , vedendo il nemico dell'uman genere , che la santa vergine dal servizio , ch'ella faceva agl'infermi acquistava un gran cumulo di meriti , e non piccol frutto spirituale produceva ne' prossimi , pensò con nuova industria da ciò ritrarla . Ma l'iniquità menti a se stessa , perocchè , ond'egli tentò di spegnere il frutto di quel legno , ch'era piantato presso al corso dell'acque celesti , indi coll'ajuto del Signore maggiormente l'accrebbe . Con-

ciosiachè , avvenne in quel tempo , ch'una cert'altra suora della penitenza di San Domenico, la quale , secondo il costume di quel paese , chiamavasi Andrea , ponendosi il nome mascolino ad una femmina , incorse in una orribile infermità ; poichè avea nel petto una piaga , secondo il vocabolo de' medici, incancherita , la qual rodeva la carne attorno a sè , e camminando a guisa d'un canchero , corrompeva quasi tutto il suo petto , dalla qual corruzione tanta puzza ancora esalava , che non potea veruno , se non colle nari chiuse vicinarle, onde o poche, o niuna persona ella potea trovare , che volessero assisterle, o visitarla. La qual cosa avendo udita la vergine del Signore , conobbe, che quell'inferma, quasi da tutti abbandonata, era per dīvino volere a lei riserbata , onde incontanente andò a trovarla , e con lieto volto confortandola , la propria servitù l'offerse fin'all'ultimo del male , il che tanto più volentieri colei accettò , quanto più vedevasi priva del servizio dell'altre.

x. Servì dunque la vergine alla vedova, la giovanetta alla vecchia, e quella , che languiva per amore del Salvatore ad una donna , che per infermità languiva ; nè puntò tralascia di quelle cose , che per lo servizio di lei far si doveano , ancorchè il fetore abbominevole s' aumentasse. Ella sta continuamente vicino a lei colle nari aperte , scuopre la piaga , la pulisce , e lava , e poi con pannicelli la fascia , nè con alcun segno , o indizio dimostra orrore , nè per la lunghezza del tempo , o per la gravezza del servizio s'attedia , ma tutto opera con animo lieto , e con volto piacevole , in guisa che la stessa paziente tutta stupefatta ammirava sì gran costanza d'animo in una fanciulla , e tanta pienezza di dilezione , e di carità. Vedendo queste cose l'inimico dell'uman genere , e di tutte le virtù , si rivolse all'arti consuete d' ingannare , per distruggere , secondo il suo potere , quell'azione a lui odiosa di carità. E primieramente dall'istessa santa vergine incominciando , un giorno , mentre , scoperta da lei la piaga dell' inferma , un grandissimo fetore n'usciva , non potendo egli muovere la volontà di lei fondata nella pietra di Cristo, mosse il suo stomaco , il qual cominciò a turbarsi grandemente da quel cattivo odore , e quasi ad incitarsi al vomito. La qual cosa , subito , che sentì l'ancella di Cristo s'accese immantinente d'un santo sdegno , e parlando alla propria carne , disse : *Dunque tu abborrisci la tua sorella , ricomprata col sangue del Salvatore , tu , che nella stessa , ed anche in peggiore infermità puoi cadere ? Vive il Signore , tu non andrai impunita.* E tosto , inchinando la faccia sopra il petto dell' inferma , accostò a quell'orrenda piaga la bocca , ed il naso , e così stette per tanto tempo finchè le parve , che lo spirito avesse superata quella nausea rubella , ed aver soggettata la carne , che resisteva allo spirito. Vedendo ciò quell'inferma , grida : *Ferma figliuola , ferma carissima figliuola , non voler' infettar te medesima colla puzza di così orrenda putredine.* Ma la vergine del Signore non s'alzò finchè non ebbe superato il nimico , il qual vinto da lei per un poco si dipartì. Ma conoscendo che contro a lei , non

potea combattere , rivolse le tracce delle sue frodi verso l'inferma , la quale tanto più agevolmente vinse , quanto egli trovò la sua mente più incauta , e non difesa. Cominciò dunque lo stesso seminatore della zizania a seminare nella mente dell' inferma , spesso mentovata , un certo tedio del servizio di Caterina , e crescendo a poco a poco la malizia dell' animo , il tedio mutossi in odio. Ma perchè ella chiaramente vedeva , che nessun altri fuor che Caterina potea servirla , ed assisterle , quell' odio , che nell' animo era nascoso , mostrava di fuori in sembianza d'una certa disordinata gelosia. E perchè è costume di chi odia credere facilmente qualunque male di coloro , che odia , fu quella vecchia , più di mente , che di corpo inferma , dall'antico serpente a tal segno ridotta , che incominciò a sospettare di qualche macchia nell'onestà di questa immacolata donzella , ed a pensare , qualunque volta non era seco , ch'ella fosse ita a commettere qualche peccato. Tali sono le cadute dell'anime incaute , che prime s'infastidiscono delle buone opere de' prossimi , delle quali solevano rallegrarsi , dipoi l' odiano , indi giudicano esser rei , e malvagj , ed essi , e tutte l'opere loro , e , secondo la predizione d' Isaia , ciechi nella mente , chiamano bene il male , e male il bene. (Isa. 5. 20.) Ma tra queste cose , come colonna immobile persiste la santa vergine , ed avendo solamente avanti gli occhi il suo sposo , prosegue sempre colla consueta allegrezza l'incominciato servizio , e di forte pazienza armata , schernisce l'antico serpente , da cui vede procedere sì fatte cose , e quanto più lietamente ella adempie quell'opera di carità , ch' egli odia , tanto più aspramente provoca il suo furore. Quindi tanto sdegno eccitò il maligno nell' accecata mente di quella vecchia , di cui già s'era impadronito , che palesamente infamò l'onestà di questa purissima verginella. Si sparse questa voce tra le suore , in guisa che alcune delle più antiche vennero alla spesso mentovata inferma , per ricercare la verità di quella voce , ch'aveano udito. Ed avendo colei , secondo la suggestione dell'antico avversario , bruttamente , e falsamente infamato la santa vergine , quelle sommamente irritate , chiamarono a sè l'istessa vergine , cui cominciarono con molte superchievoli , ed obbrobriose parole ad insultare insieme , ed a sgridare , ed a cercare in qual maniera ella fossesi lasciata talmente ingannare , ch'avesse perduto la sua verginità. Alle quali cose ella pazientemente , e modestamente rispose : *Madonne , e sorelle mie , per grazia di Gesù Cristo , io in verità son vergine*. Nè dicendo altro contra alcuna di coloro , che di lei sparlava , e falsamente accusava , spesso per sua scusa questo medesimo replicava : *In verità io son vergine , in verità io son vergine*.

xi. Dopo questo successo non tralascia Caterina il consueto servizio , ed avvegnachè non senza un gran dolor del suo cuore avesse potuto udire sì brutta infamia , non dimeno serviva con grandissima diligenza , come prima alla sua infamatrice , e dopo questo tornando alla sua camera , ricorse senza dimora al consueto rifugio dell'orazione , profferendo più colla mente , che

colla voce queste, o somiglianti parole: *Omnipotentissimo Signore, ed amatissimo sposo mio, tu sai quanto sia delicata di ciascuna vergine la fama, e che l'onestà delle tue spose con troppo gran pericolo qualunque macchia riceve; e peròolesti, che la tua gloriosissima Genitrice avesse uno sposo che fosse padre tuo pulativo. Tu sai ancora, che tutte queste cose ha inventato il padre della bugia, per ritirarmi da quel servizio, che per amor tuo intrapresi. Ajutami dunque, o Signore Dio mio, che sai la mia innocenza, e non permettere, che l'antico serpente dalla tua passione abbattuto contro di me prevaglia.* Mentre Caterina dirottamente piangendo, queste, ed altre cose simili a queste diceva, orando, al Signore, com'ella stessa segretamente mi confessò, se le parò d'avanti il Salvatore del mondo, ch'avea nella destra una corona d'oro ornata di margherite, e di pietre preziose, e nella sinistra un diadema di spine, e così le parlò: *Sappi, o carissima figliuola, far di mestiere, che tu in diverse volte, o in diverso tempo sij coronata con ambedue queste corone. Eleggi dunque ciò, che più vuoi, o d'esser coronata nel corso di questa tua vita colla ghirlanda di spine, ed io nella vita durabile l'altra bella corona ti serberò, o d'aver adesso questa preziosa, e dopo la morte questa di spine ti sarà serbata.* Allor Caterina: *Io Signore già da lungo tempo ho negata la mia volontà, ed ho stabilito di seguire il tuo solo volere; onde a me non s'appartiene eleggere alcuna cosa. Ma perchè tu vuoi, ch'io risponda, dico dunque, che io eleggo in questa vita di conformarmi sempre alla tua santissima passione, e per amor tuo abbracciar sempre le pene per refrigerio.* E ciò detto subito coll'una, e l'altra mano tolse con gran fervore il diadema di spine dalle mani del Salvatore, e nel suo capo con tanta violenza lo si pose, che le spine violentemente le foravano il capo da ogni parte, talmente, che dopo questa visione ella sentiva il dolor del capo dalla puntura di quelle spine, com'ella stessa colla propria voce attestò. Allora disse il Signore: *Tutte le cose sono in mio potere, e siccome io ho permesso, che un tale scandalo avvenisse, così posso ancora agevolmente estinguerlo. Tu dunque persevera nel servizio, c'hai incominciato, nè cedere al diavolo, che ti vuole impedire, ed io ti darò del maligno una piena vittoria, in guisa che tutto ciò, ch'egli ha macchinato contro di te nel suo capo ritorni, ed in tua maggior gloria.* Così l'ancella di Cristo, consolata, e confermata si rimase.

xii. Intanto Lapa madre di Caterina udì il grido, che della figliuola spargevasi tra le suore dalla bocca dell'inferma Andrea; dalla qual cosa, ancorchè della purità della figliuola fosse certissima, nientedimeno sdegnata grandemente contra la detta Andrea, andò a trovar Caterina, e con animo assai gonfio, cominciò gridando a dire; *non t'ho detto tante volte, che tu più non servissi a quella puzzolente vecchia? Ecco qual premio ora ti rende pel tuo servizio, poichè t'ha bruttamente infamata appresso tutte le tue sorelle. Se più la servirai, o ad essa t'accosterai, non ti chiamerò mai mia figliuola.* E tutto

questo fu fatto per arte dell'inimico per impedir quel santo servizio. Ma Caterina udita la madre, per un poco si tacque, e finalmente accostandosele, e innanzi a lei inginocchiandosi, umilmente disse: *O dolcissima madre, lascia forse Iddio per ingratitudine degli uomini, d'esercitare ogni giorno la sua misericordia verso de' peccatori? Ed il Salvatore quand'era in croce lasciò forse per gl' improperj a lui detti d'operare la salute del mondo? Sappia la carità vostra, che se io abbandonassi quell'inferma, non vi sarebbe alcuno, che l'assistesse; e così di stento si morrebbe. Dobbiamo noi esser cagione della sua morte? Ella fu sedotta dal demonio, ora sarà forse illuminata dal Signore, e riconoscerà il suo fallo.* Con queste, ed altre parole impetrò Caterina la materna benedizione, e ritornò all'inferma, e così lietamente la servì, come se nulla non avesse mai detto di male contro di lei. Ella stupisce, e non vedendo nella santa vergine alcun vestigio di turbamento, non può negare d'esser per ogni parte superata. Di qui comincia a compungersi dentro sè stessa, e tanto più, quanto ogni giorno più vede la perseveranza di lei.

xiii. Ma intanto il Signore, avendo misericordia di quella vecchia, e volendo onorare la sua sposa, le mostrò questa visione. Conciosiachè parve un certo giorno all'inferma, che mentre l'ancella di Cristo entrava nella sua camera, ed avvicinavasi al letto, si diffondesse dal cielo, intorno allo stesso letto, una certa luce di tanta amenità, e dolcezza, che tutte le sue miserie facevale affatto dimenticare: e mentre ignorando ella del tutto la cagione di sì gran novità, or da una, or dall'altra parte guardava, vide il volto della vergine sua servitrice trasfigurato, ed in tal maniera trasformato, che non pareva mica Caterina figliuola di Lapa, ma una certa angelica maestà, e quella chiarissima luce, quasi fosse un'ammanto, d'ogn'intorno la ricopriva, la qual cosa vedendo, più, e più nel cuore si compunge, chiamandosi internamente colpevole per avere sciolta la maledica lingua contro d'una vergine cotanto esimia. E poiché questa visione, la qual fu corporale, e mostrata agli occhi di questa inferma, ebbe durato per qualche spazio di tempo, finalmente, com'ella era venuta, così sparì. Ma quella vecchia, dopo dileguata la luce, rimase consolata insieme, ed afflitta, ma di quella afflizione, la quale, secondo l'Apostolo, ne rende giusti. Dipoi con singhiozzi, e con grida, chiede perdono a Caterina, confessando d'aver troppo gravemente peccato, e d'averla falsissimamente diffamata. Parve per tanto, che quella luce esteriore seco portasse una luce invisibile, per cui quell'inferma vecchia riconobbe ogni inganno usatole dal demonio. Ma udendo ciò la vergine del Signore, corre ad abbracciare la sua infamatrice, e con tutti i modi più atti la consola, ed insieme afferma, sè non esser punto lontana dall'incominciato proponimento, nè in piccola, o menoma cosa essere stata offesa, dicendo: *Io sò, madre dolcissima, che il nimico dell'uman genere tutti cotesti scandali ha messo in effetto, e con una strana illusione ha ingannato la vostra mente, onde non a voi, ma a lui ho da im-*

putare qualche cosa : a voi debbo render grazie , che come ottima amatrice avete zelo per la conservazione della mia onestù. Con queste , e somiglianti parole avendo Caterina confortata la sua infamatrice , e diligentemente compiuto il consueto servizio , acciocchè il tempo non le fuggisse in vano , ritorna incontanente alla propria cella.

xiv. Ma colei riconoscendo di cuore il suo fallo , mandò ratto un messaggio per chiamar coloro , dinanzi a cui ella avea infamata la sagra vergine , ed essendo quegli venuti , colle lagrime , e singhiozzi confessa dinanzi a tutti , quanto ella abbia errato , seducendola , ed ingannandola il demonio , chiamandosi perciò rea , e peccatrice. Ed insieme confessa , ad alta voce , che la vergine , contro a cui ella avea parlato , era non solamente pura , ma santa , e piena di Spirito Santo , ed asserisce esser ciò a lei chiaro , e manifesto. E domandandola alcun di loro più segretamente , e seriamente , come le fosse noto ciò , che della santità di Caterina attestava , fervidamente , e costantemente rispose , ch'ella non avea mai provato , nè saputo , che cosa fosse soavità di mente , e consolazione spirituale , se non quando ella vide la stessa vergine trasformata alla sua presenza , e d'una luce ineffabile circondata. In oltre dimandando coloro , se ciò avesse veduto cogli occhi del corpo , rispose , che sì , ma diceva , che con nessuna parola poteva esprimere la bellezza di quella luce , e la soavità , ch'allora provò nell'anima. Di qui cominciò la fama della santa vergine a rendersi chiara tra gli uomini , ed a crescere , e dondè l'antico avversario credette , e si sforzò d'oscurarla , indi appunto per opera dello Spirito Santo , fu , in certo modo , costretto ad esaltarla. Ciò fatto la santa vergine , siccome non potè essere abbattuta dall'avversità , così nè pure pelle prosperità potè insuperbirsi , onde prosegue infaticabilmente l'incominciato esercizio di carità , e con tutto l'animo attende a considerare sè esser nulla , siccome colui , che solo è , avea a lei insegnato. Ma il nimico insaziabile , il quale può bene esser vinto , ma non già essere ucciso , di nuovo ritorna alle tentazioni di prima , per abbattere coll'alterazione dello stomaco , la trionfante combattitrice.

xv. Per tanto , avendo un giorno l'ancella di Cristo scoperta l'orrenda piaga di quell'inferma , affin di lavarla , e nettarla , n'uscì subito un così grande , e così orrendo fetore , non solamente per natural difetto , ma ancora per opera del nimico , di tal maniera , che tutte l'interiora della vergine naturalmente si commossero , ed un'eccessiva nausea le turbò il suo stomaco ; la qual cosa tanto più dispiacque alla vergine del Signore quantoche in que' giorni , per le nuove vittorie , ottenute colla grazia dello Spirito Santo , ella era arrivata a nuove perfezioni di virtù ; onde santamente adirandosi contro il proprio corpo : *Vive l'Altissimo , diss'ella , lo sposo dolcissimo dell'anima mia , perchè ciò , che tanto abborrisci , si riporrà dentro le tue viscere.* Ed incontanente raccogliendo in una scodella la lavatura insieme colla marcia di

quella fetida piaga , e ritirandosi da parte , tutta la bevve. Ciò fatto , cessò ogni tentazione di quell'abborrimento , ch'ella sentiva. Mi ricorda , ch'essendomi raccontata di passaggio quest' istoria , presente lei , ella con voce sommessamente mi soggiunse : Io non ho mai , da poich'io son nata , preso un cibo , od una bevanda tanto soave , e di così buon sapore. Una simil cosa ho ritrovata negli scritti di fr. Tomaso suo primo confessore , narrando quand'ella accostò la bocca a quella piaga , com'ora s'è detto , cioè , che sentì allora un soavissimo odore , è molto grato , com'ella stessa allora segretamente gli confessò. Io non sò , lettore , se voi consideriate tuttociò , che s'è detto ; ma finita questa narrazione , io stesso soggiugnerò brevemente ciò che il Signore m' insegnerà. Essendo dunque alla sposa di Cristo concesse tanto graziosamente dal suo sposo queste vittorie , dopo quest'ultima , la notte seguente apparve alla santa vergine , che faceva orazione il Salvador di tutti nostro Signor Gesù Cristo , mostrando nel suo corpo quelle cinque sagratissime piaghe , ch'una volta tollerò crocifisso per la nostra salute ; e disse : *Molte battaglie hai tu incontrate , diletta figliuola , per amor mio , e col mio ajuto , tutte fin'ora l'hai vinte , onde sei divenuta a me molto grata , ed accetta , ma jeri in particolare grandemente mi compiacesti , mentre non solamente disprezzasti i diletti del corpo , non solamente rigettasti l'opinioni degli uomini , e superate le tentazioni del nimico , ma conculcata ancora la natura del proprio corpo , per l'ardore della mia carità , sì lietamente prendesti quell' abominevol bevanda. Per la qual cosa io ti dico , che siccome in quest'atto tu hai superato la tua stessa natura , così io ti darò una bevanda ch' eccede ogni natura , e consuetudine umana. E ponendo la mano destra nel collo della vergine , e lei stessa accostando alla piaga del proprio lato : Bei , disse , o figliuola al mio costato una bevanda , da cui l'anima tua , di tanta soavità sarà ripiena , ch' ancor nel corpo , che per me disprezzasti , mirabilmente riodonderà.* Ma Caterina vedendosi posta alla vena del fonte di vita , accostando la bocca del corpo , ma molto più quella dell'animo alla sagratissima piaga , ne bevve tanto avidamente , quanto copiosamente per lo spazio di non breve dimora un'ineffabile , e inesplicabile bevanda. Finalmente , facendole cenno il Signore , si staccò dall'istesso fonte sazia , e sitibonda insieme , nè la sazietà generava noja nell'anima , nè pena la sete. O Signore d'ineffabile misericordia , quanto sei dolce a coloro , che t'amano , quanto soave , a coloro che ti gustano ! Ma quanto a coloro , i quali abbondantemente di te beono ! Imperciocchè la bevanda più presto , e più facilmente s'inghiotte , e più agevolmente si converte nella sostanza di chi la prende. Io credo , o Signore , che nè io , nè gli altri , che nol provarono , possano di tali cose pienamente giudicare : sono incognite a noi , come al cieco i colori , e come le sonore melodie al sordo. Ma , per non esser' affatto ingrati , noi consideriamo , ed ammiriamo , secondo il nostro talento , le grazie grandi , ch' a tuoi santi , liberalmente con-

cedi, e secondo le nostre forze, ringraziamo la tua maestà, benchè non quanto conviensi.

xvi. Ma voi, o lettore, non trapassate, vi prego, inconsideratamente un'atto di tanto grande, e tanto singolar virtù di questa gran vergine. Riguardate di grazia, la radice della carità, da cui ella fu mossa ad intraprendere un servizio tanto abominevole, secondo il sentimento del corpo. Mirate, vi prego, il fervore della stessa carità, col quale, ella tanto perseverò nel servizio, non ostante ancora il movimento dell'orror naturale. Osservate, vi supplico, la fermezza d'un' incomparabil costanza, la qual non si potè abbattere con sì brutta infamia, nè per qualunque odioso costume di quella infamatrice potè cedere. Vedete finalmente l'anima ferma in Cristo, non sollevarsi per alcuna loda, ed in oltre sopra le forze della carne, e contra la natura d'ogni carne, sforzar lo stomaco a ricevere ciò, che l'occhio ha in orrore. Cose sì grandi, non solamente io credo non esser di tutti, ma nè pur di pochi, e particolarmente in questi tempi, ne quali son forse più rari delle fenici quelli, ch'operano tali cose. Ma osservate una notabilissima conclusione, cioè, che dopo quella bevanda, presa dal costato del Salvatore, tant'abbondanza di grazia fu sparta nell'anima di questa santa verginella, che il corpo ancora ricevendone l'affluenza, da quell'ora in poi non prese mai cibo nel modo di prima, nè potè prenderlo, come di sotto più largamente, e più distintamente si mostrerà. Intanto a questo assai lungo, ma non manco notabil capitolo, io pongo fine, costretto a ciò dalla lunghezza. I testimonj di questo, avendogli già posti di sopra, non è al caso più replicargli. Ma tanto per lo presente, che per lo futuro, io protesto, che tutte quelle cose, ch'io scrivo, o Caterina stessa me le confessò, o io le ho trovate negli scritti di fr. Tomaso suo primo confessore, o le raccolsi da' frati del mio ordine, ovvero da donne degne di fede compagne di lei, le quali di sopra ho nominato, e di sotto ancora nominerò, dove ciò sia spediante.

Del singolare suo modo di vivere, e come si riprovano coloro, che mormorano del digiuno di questa santa vergine. Cap. V.

1. Poichè l'incomparabile, eterno sposo ebbe provato in assai modi la diletta sua sposa nella fornace della tribolazione, e l'ebbe insegnato a vincere in diverse battaglie l'antico avversario, restava, che, secondo la sua liberalità, ormai le donasse il premio del trionfo. Ma perchè l'anime viatrici, le quali doveano esser da lei ajutate, non aveano ancora, giusta l'eterno decreto, e la promessa dello stesso sposo, pienamente ricevuto il frutto delle sue virtù, fu necessario, per compimento della divina Provvidenza, ch'a questo fine rimanesse in terra la sposa, e niente di meno donata le fosse l'arra del premio eterno. Per la qual cosa volendo il medesimo sposo, e Signore, che la sua

sposa insieme , ed ancella , anche in questa valle di miserie incominciasse a tenere il modo d'una vita celeste , ed insieme ch'ella conversasse con coloro , ch' abitano nella terra , ammaestrolla con questa rivelazione. Conciosiacchè mentre una volta orava nella sua cameretta apparille il Signore , e Salvatore dell' uman genere , il quale con tali parole , le predisse la novità , che in essa era per fare : *Sappi* , disse , *dolcissima figliuola , che il tempo avvenire della tua pellegrinazione , di nuove mie grazie tanto maravigliose sarà ripieno , che genererà stupore , e incredulità ne' cuori degli uomini ignoranti , e carnali ; e molti ancora , che t' amano , dubiteranno , e penseranno , che sia inganno ciò , che per la mia eccessiva dilezione t' accaderà. Il perchè io infonderò nell'anima tua una sì gran piena di grazia , che traboccando ancora nel corpo mirabilmente ridonderà , dal che lo stesso tuo corpo prenderà , ed avrà un' insolito modo di vivere. Di più , accenderassi così fortemente il tuo cuore verso la salute de' prossimi , che del proprio sesso dimenticata , muterai quasi affatto la tua passata maniera di conversare , nè sfuggirai , com' è tuo costume , la compagnia degli uomini , e delle donne , anzi per la salvezza dell' anime loro , esporrai te stessa ad ogni fatica , giusta il tuo potere. Per queste cose molti si scandalizzeranno , da' quali ti sarà contraddetto , acciocchè siano rivelate le cogitazioni di molti cuori. Ma tu intanto non ti turbare , nè temere in veruna di queste cose , il perchè io sarò sempre con te , e libererò l'anima tua dalle lingue ingannevoli , e dalla bocca di coloro ; che dicono la bugia. Metti dunque virilmente in esecuzione ciò , che lo Spirito Santo t' insegnerà , poichè molte anime io toglierò , per mezzo tuo , dalle fauci dell'inferno , e mediante la mia grazia , le condurrò al reame de' cieli. Dette queste cose , e (come Caterina istessa segretamente mi confessò) spesso replicate dal Signore , e particolarmente , quanto a quella parte in cui egli diceva : *Non temere , e non ti turbare* : la santa vergine rispose : *Tu sei il mio Signore , ed io sono la tua vile ancella : sia fatta sempre la tua volontà , ma ricordati di me , ed ajutami , secondo la tua grande misericordia.* Così disparve la visione , ma l' ancella di Cristo pensava , e nel suo cuore considerava qual dovesse essere questa futura mutazione.*

11. Allora cominciò a crescere di giorno in giorno nel cuore di Caterina la grazia di Gesù Cristo , e ad abbondare in essa lo spirito del Signore , in guisa , ch'ella stessa stupivane , e stupendo quasi veniva meno , e diceva col Profeta. *Defecit caro mea , et cor meum Deus cordis mei , et pars mea Deus in aeternum ;* ed appresso : *Memor fui Dei , et delectata sum , et exercitata sum , et defecit spiritus meus.* Imperciocchè languiva la vergine di Cristo per suo amore , ed il suo languore altro rimedio non avea , fuori , che il pianto della mente , e del corpo , e così ogni giorno gemiti , ogni giorno lagrime ; ma nè pure in tal modo a' suoi languori soccorrevasi pienamente. Mise per tanto il Signore nell'animo di lei , e parve bene nel suo cospetto , ch'ella andasse frequentemente all' altar

di Dio , e dalle mani del sacerdote , quanto più spesso potea , prendesse nel Sacramento il nostro Signor Gesù Cristo , in cui , ed il cuore , e la carne di lei esultavano , affinché almeno sacramentalmente gustasse nella via colui , del quale ella non poteva ancora saziarsi , come pur bramava , nella patria. Ma questo ancora fu cagione di più grande amore , e per conseguenza di maggior languidezza , ma per virtù della fede , meglio soddisfaceva alla fornace della carità , che nel cuore di lei , soffiandovi lo Spirito Santo , ogni giorno più , e continuamente accendevasi. Di qui ebbe principio , e crebbe in lei la consuetudine di comunicarsi ogni giorno , ancorchè per l'infermità del corpo , e per procurare la salute dell'anime sovente ne fosse impedita. Era tanto il desiderio , che la avea di ricevere più frequentemente la sagra comunione , che se egli non s'adempieva , ne provava il corpo un duro patimento , e quasi venivane meno; poichè siccome il suo corpo partecipava dell'abbondanza dello spirito , così non poteva in alcun modo essere esente dall'afflizioni. Ma di queste cose si discorrerà , coll'ajuto del Signore , più largamente altrove , e adesso intanto , ritorniamo al mirabil modo di vivere , che tenne la santa vergine.

III. Egli fu dunque sì grande (com'ella stessa segretamente mi ratificò , ed io ho ritrovato negli scritti del confessore , che mi precedette) la copia delle grazie , e delle celesti consolazioni , che dopo la meptovata visionè discese nella sua mente , ed in particolare quando ella riceveva la sagra comunione , che ridondando nel corpo per un certo traboccamento , temperava in tal maniera il consumamento dell'umido radicale , e mutava in tal guisa la natura dello stomaco , che non solamente non era d'uopo , ch'ella prendesse il cibo corporale , ma nè pur potea prenderlo senza tormento del corpo ; e se forzatamente prendevalo pativa il corpo una gravissima pena , nè poi lo digeriva , ma era d'uopo , che tutto quello , che v'era entrato per la medesima via forzatamente tornasse fuori. Non si può esprimere colla penna quante pene , e quanto frequentemente , questa santa vergine portasse per prendere il cibo. Fu nel principio questo modo di vivere tanto incredibile a tutti , ed anche a' suoi domestici , ed a coloro , i quali continuamente con lei conversavano , che un dono singolarissimo di Dio , chiamavano tentazione , o inganno dell'inimico. Cadde cogli altri in quest'errore , anche il suo confessore , di sopra spesse volte nominato , il quale per zelo veramente buono , ma non secondo la scienza , dubitò , che Caterina dal nimico trasfigurato in angelo di luce sedotta fosse , e comandavale , che ogni giorno prendesse il cibo , nè credesse alle visioni , che le suggerivano l'opposto : a cui dicendo Caterina , ch'ella per isperienza provava , che senza prender cibo era più sana , e più rubesta , e quando il prendeva diventava debole , e languida ; egli però non restando appagato , ripeteva continuamente il suo comando , ch'ella mangiasse : a cui ella , figliuola di vera obediienza , mentre con tutto il suo potere , sforzavasi d'obedire , cadde in tanta languidezza di corpo , che funne presso alla morte. Allo-

ra chiamando il predetto suo confessore , disse : *Padre , se io per l'eccessivo digiuno del corpo , m'avvicinassi alla morte , non mi vietareste voi il digiunare per isfuggirla , affinchè io non fossi micidiale di me medesima?* Egli rispose: *Certamente senza dubbio:* essa allora : *Non è egli più grave male incorrere la morte per lo mangiare , che per lo digiuno?* Ed affermandolo egli , soggiunse : *Dunque poichè voi vedete , che per mangiare io vengo meno , la qual cosa , con moltiplicate esperienze , avete già conosciuta , perchè non mi vietate il mangiare , siccome in questo caso voi mi vietate il digiuno ?* A questa ragione , non potendo colui rispondere , e chiaramente vedendo i segni della morte imminente : *Fa* , disse , *come lo Spirito Santo t'insegnerà , perocchè gran cose son quelle , ch'io veggio in te operarsi da Dio.*

iv. Considerate adesso , vi prego , o lettore , dacchè si presenta l'occasione , che (siccome la stessa santa vergina nel principio , ch'io meritai di trattar seco , segretamente mi rivelò , e di poi frequentemente , quando la materia il richiedeva , mi replicò) nè colle parole , nè colla penna potrebbesi abbastanza esprimere , quante cose ella sofferse da' domestici , e da' proprj familiari allorchè non intendevano i singolarissimi doni a lei da Dio conceduti. Eglino misuravano i fatti , e i detti di lei , non con quella misura con cui il Signore spargeva largamente le grazie nell'anima della sua sposa , ma o colla misura comune di tutti , o ancor colla propria ; e posti nella valle , misuravano l'alte cime de' monti , e ignorando i principj dell'arte , deducevano l'ultime conclusioni , e per lo splendore della troppa luce , in certo modo acccati , inconsideratamente giudicavano de' colori. Quindi , senz'alcuna ragione movendosi , mormoravano de' raggi di questa stella ; insegnavano a colei , la quale mentre insegnava , non potevano intendere ; e posti nelle tenebre , riprendevano la chiarezza del lume. Eglino mordevanla dentro se stessi , ma non meno però detraevano occultamente la loro congiunta sotto color di buon zelo. Di più stimolavano il confessore , ed anche contra sua voglia l'incitavano a riprendere la santa vergine. Quante , e quanto grandi angustie d'animo da ciò provenissero alla santa vergine , nè io facilmente il direi , nè con un benchè lungo discorso , agevolmente racconterei. Imperciocchè essendo ella tutta obbediente , e fondata nel disprezzo di sè medesima , nè sapeva scusarsi , nè in alcun modo ardiva resistere al volere , o alle parole del confessore. Perlochè , essendo a lei chiarissimamente manifesto , che il voler dell'Altissimo , era opposto al giudizio di coloro , ch'abbiam detto ; e per timore dell'istesso Signore non volendo abandonar l'obbedienza , nè scandalezzare il prossimo , non sapeva , che cosa eleggersi. Per ogni parte si trovava in angosce ; il solo refugio dell'orazione era a lei refrigerio , e spargeva avanti al Signore lagrime di tristezza , e di speranza , pregando umilmente , ed istantemente , che l'istesso Signore degnasse rivelare la sua volontà a' suoi traditori , e singolarmente al suo confessore , ch'ella più temeva d'offendere.

Non era lecito a lei addurre le parole degli apostoli, i quali diceano a' principi de' sacerdoti : *Obedire oportet magis Deo, quàm hominibus.* (Act. 5. 29.) Perchè subito le veniva risposto in contrario, che il diavolo spesse volte trasformasi in angelo di luce, e però non dover'ella credere ad ogni spirito, nè anche appoggiarsi alla sua prudenza, ma seguitare i consigli, che l'erano dati. Esaudivala il Signore, come in molt'altre cose, e spesso illustrava la mente del suo confessore, e mutava il consiglio. Ma ciò non ostante, nè egli, nè gli altri dell' uno, e dell' altro sesso, i quali contro l' istessa vergine mormoravano, aveano conceputo in alcun modo lo spirito della discrezione, conciossiachè se avessero diligentemente considerato, ed osservato quanto spesso, e quanto perfettamente questa santa vergine, era stata ammaestrata dal Signore, per conoscere tutti gl'inganni dell'inimico; quanto spessamente collo stesso nimico era stata avvezza a combattere; quanto compitamente, e quante volte, è per così dire innumerabili, avea trionfato del nemico dell'uman genere; e di più il dono dell' intelletto, datole con modo divino dal Signore, onde coll' Apostolo gridava : *Non enim ignoramus astutias ejus.* (2. Corint. cap. 2. 11.) Sarebboni certamente posto il dito alla bocca loro, e non avrebbero preteso, discepoli imperfetti, innalzar sè medesimi sopra una maestra perfetta, nè avrebbero ardito piccolissimi rigagnoli di voler'empire colla loro piccolezza un sì gran fiume. Queste, ed altre somiglianti cose, spesse volte contro i mentovati mormoratori, io gridai in quel tempo, e quì in riguardo d'alcuni, che ciò seppero, non senza misterio l' ho poste.

v. Or, per tornare là donde si parti il nostro ragionamento, sappiate, o buon lettore, ch'allor quando ciò accadde la prima volta, stette questa vergine piena dello spirito di Dio, dal tempo della quaresima (dentro il quale ciò, ch'abbiam detto adivenne) fino alla festa dell'Ascension del Signore, senza verun cibo, e bevanda corporale, ma sempre vivace ed allegra. Nè è maraviglia, perocchè, secondo il Sant' Apostolo, il frutto dello spirito è la carità, il gaudio, e la pace, e secondo la sentenza della prima Verità : (Deut. 8. 3. Matt. 44.) *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei,* ed in oltre è scritto : (Rom. 4. 17.) *Justus ex fide vivit.* Nel giorno poi dell'Ascensione, siccome il Signore l'è avea predetto, ed ella stessa avea notificato al suo confessore, ella potè mangiare, e di fatto mangiò il pane materiale, ed una torta d'erbaggi, o erbe crude, o altro cibo quaresimale, poichè non l'era permesso prender cibo dilicato, per alcuna via miracolosa, o naturale. Dopo questo ritornò Caterina al semplice digiuno incominciato, e così a poco a poco, per alcuni intervalli, al digiuno continuato, non più udito a' nostri tempi. Ma perchè digiunando il corpo, lo spirito più spesso, e più lautamente pascevasi, mentre le cose, ch'abbiam riferito erano in tale stato, la santa vergine frequentissimamente, quanto poteva, prendea con fervore la sagra comunione, e tanta abbondanza di grazia in ciascuna volta

ricevea, che mortificati quasi tutti i sensi del corpo, ed i naturali movimenti, solamente per virtù soprannaturale dello Spirito Santo, si nutricava l'anima, ed il corpo insieme, dal che può conchiudere l'uomo spirituale, che tutta la vita di lei era, al disopra della natura, tutta un miracolo.

vi. Io stesso, non una sola, ma più volte ho veduto quel corpicciuolo, che senza verun'altro corporeo cibo, senz'altra bevanda, che d'acqua fredda si sostentava, ridursi fin'all'estrema debolezza, dimodochè tanto io, che gli altri credevamo tremorosi essere ormai vicino a partirne lo spirito; e nientedimeno, o cercata, o presentatasele l'occasione di procurar qualche onore del divin nome, o la salute di qualche anima, tra brevissimo spazio di tempo, senza veruno corporal rimedio ricuperare non solamente la vita, ma ancor le forze, e forze non solamente comuni, ma secondo la sua condizione, robuste, e gagliarde, levarsi, camminare, faticare senza difficoltà ancor più degli altri sani, i quali l'accompagnavano, avendo da sè cacciata ogni stanchezza. E donde ciò, ditemi, vi priego, se non se da quello spirito, che di sì fatte opere si diletta? E ciò, che non poteva la natura, egli miracolosamente suppliva, e vegetavane non solamente l'anima, ma ancora il corpo? Di più, in quel tempo, che Caterina incominciò a vivere in tal maniera senza cibo corporale, le dimandò il suo confessore, spesse volte di sopra nominato, se ella avesse giammai qualche appetito di mangiare, a cui ella rispose: *È tanta la sazieta, che mi dà il Signore nel prendere il suo venerabilissimo Sacramento, ch'io non posso in verun modo appetire alcun cibo corporale.* E replicando quegli, se nel giorno in cui non prendeva il Sacramento, avesse qualche poco di fame, rispose: *Quando io non posso ricevere il Sacramento, la sola presenza di lui, e la vista mi sazia; anzi, disse, non solamente la presenza del Sacramento, ma ancora del sacerdote, ch'io sò aver toccato l'istesso Sacramento, mi consola in tal guisa, che da me si parte ogni memoria del cibo.*

vii. Stavasi dunque la vergine del Signore sazia parimente, e digiuna, vuota di fuori, di dentro piena, esternamente arida, ed internamente da' fiumi d'acqua viva irrigata, ed in ogni evento vigorosa, ed allegra. Ma l'antico, e tortuoso serpente, non potendo un sì gran dono di Dio sopportare, senza un velenoso furor d'invidia, quasi tutti, tanto spirituali, che carnali, tanto religiosi, che secolari per questo digiuno commosse contro di lei. Nè vi maravigliate, o lettore, degli spirituali, o de' religiosi; e credetemi, che in costoro, se non sia affatto estinto l'amor proprio, spesso regna l'invidia, più che negli altri pericolosa, e singolarmente quando essi veggono altrui far qualche cosa, la quale provarono essere impossibile a loro stessi. Ricercate gli atti, e le geste della famosa Tebaide, e troverete, ch'andando colà uno de' Macarj in abito di secolare, ad una moltitudine numerosa di monaci, cui Pacômio presedeva, e dall'istesso Pacômio, dopo molte istanze, essendo ammesso all'abito di quella religione, ed essendo veduta da' monaci la sua

ammirabile, e non imitabile austerità di penitenza, tutti un giorno, come per sedizione commossi contro Pacomio, ed uniti insieme dissero: *O toglì costui da noi, o sappi, che tutti noi oggi partiremo da questo monastero.* Questo allora dissero coloro, i quali erano reputati uomini perfetti; or che cosa credete voi oggi de' nostri spirituali? E se non mel vietasse la lunghezza del discorso, più cose narrerei, che non appresi se non per esperienza; ma ciò dico a proposito, che tutti del mentovato digiuno mormoravano contro di questa santa vergine; ed alcuni dicevano, niuno esser maggiore del suo Signore, e se Cristo Signor nostro mangiò, e bevve, e ciò pur fece la sua gloriosa Madre, ed anche gli stessi santi apostoli, a' quali fu detto dal Signore *Edentes, et bibentes, quae apud illos sunt, etc.* (Luc. 10. 7.) all'istesso modo mangiarono, chi sarà colui, che superar gli possa, anzi nè pure agguagliare? Altri dicevano, tutti i santi avere insegnato colle parole insieme, e coll'esempio, che niuno nel modo di vivere debbe essere singolare, ma in ogni cosa doversi seguitare l'uso comune de' santi. Altri bisbigliavano, che l'estremità sempremai furono, e son viziose, e per conseguente doversi fuggire dalle persone timorate di Dio. Altri, come di sopra s'è accennato, volendo mantenere la sua buona intenzione, dicevano esser questo un'inganno dell'antico avversario. Altri carnali, e manifesti detrattori dicevano, questa esser una finzione per acquistar gloria, e ch'ella non digiunava, ma che di nascosto, ottimamente mangiava.

VIII. A questi tanto falsi, quanto inetti giudizi, che non s'accordavano in verun modo, se io, secondo m'insegnerà il Signore, e secondo il mio piccolo talento non m'opponessi; mi riputerei colpevole avanti la prima Verità. Per la qual cosa, avvertite, vi prego, o buon lettore, perocchè se i primi, i quali adducono il Salvatore, e la sua gloriosa Madre, co'santi apostoli dicessero la verità ne seguirebbe ottimamente, che Giovanni Battista maggior fosse stato dello stesso Cristo Signor nostro. Imperciocchè l'istesso Signore disse colla propria bocca, che venne Giovanni, il quale non mangiava, nè bevea (Matt. 11. 18.) e venne il Figliuol della Vergine, il quale mangiò, e bevve. Di più ancora ne seguirebbe, che Antonio, i due Macarj, Ilarione, Serapione, ed altri quasi innumerabili, i quali, oltre all'uso comune degli stessi apostoli, praticavano lunghi, e quasi continui digiuni fossero stati maggiori de' medesimi santi apostoli. Che se i predetti mormoratori vogliono replicare, che tanto Giovanni nell'eremo, quanto i già mentovati padri nell'Egitto, non digiunassero perfettamente, ma che in alcun tempo mangiassero qualche cosa, che diranno di Maria Maddalena, la quale per trentatre anni stette nella spelonca senz'alcun cibo corporale, siccome la sua storia chiaro afferma, ed il luogo stesso, ove dimorò, ch'era allora inaccessibile, manifestamente dimostra? Fu dunque ancor questa maggiore della gloriosa Vergine, la quale nè stette nella spelonca, nè fece un tal digiuno? Che cosa ancor diranno

di più santi padri, moltissimi de' quali passarono diversi tempi senza cibo corporeo? Ma d'alcun' ancora singolarmente si legge, che preso il Sacramento del Signore, senza verun'altra vittuaglia sostentavasi. Imparino, se non l'impararono, che il maggiore, o minor pregio della santità, non si dee misurare, nè giudicare secondo il digiuno, ma secondo la misura della carità. Imparino, che niuno si dee far giudice di quelle cose, che ignora: odano l'istessa incarnata Sapienza di Dio Padre, la quale di essi, e de' simili a loro dice: *Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, et cui similes sunt? Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis, lamentavimus, et non plorastis;* (Luc. 7. 32.) e soggiugne ciò, che di sopra si è accennato: *Venit Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet; venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum etc.* Questa sola sentenza del Salvatore basta a chiuder la bocca de' mormoratori, de' quali, innanzi a tutti gli altri, s'è parlato.

IX. A' secondi, che detestavano le singolarità, facilmente si risponde, che sebben l'uomo non debbe da sè far singolarità, debbe non pertanto ricevere con rendimento di grazie quelle, che son fatte da Dio; altrimenti i doni singolari di Dio disprezzerebboni affatto, e così la sagra Scrittura insegna, che l'uomo giusto non ha da cercare le cose più alte sopra sè, ma poi immediatamente soggiugne: *Plura supra sensum revelata sunt tibi,* (Eccli. 3. 22.) cioè, *non dei da te stesso cercare alcuna cosa sopra di te, che se Iddio alcuna cosa ti rivelerà, che sia sopra te, dei riceverla con rendimento di grazie.* Poichè dunque nel caso nostro, come di sopra si è dichiarato, questo fu fatto dal Signore per sua singolar provvidenza, chi potrà qui addurre la regola della singolarità? Questa medesima sentenza, ma coperta col velo d'una vera umiltà portava rispondendo la stessa vergine, ed àncella di Cristo, allorchè l'era dimandato, perchè come gli altri non prendesse il cibo corporeale, poichè diceva: *Iddio per li miei peccati m'ha percosso con una certa indisposizione, o infermità singolare, per cui mi vien totalmente impedito il prender cibo, ed io vorrei mangiare volentierissimamente, ma non posso. Pregate di grazia per me, acciocchè egli mi condoni i miei peccati, per li quali patisco ogni male:* quasi apertamente dicesse: *Iddio fa questo, e non io;* ma affinchè alcuna specie di jattanza non apparisse, ella affermava, che ciò accadeva per li suoi peccati, nè però dicea queste cose contra la propria mente, perchè fermamente credeva, che Iddio avesse permesso, ch'ella fosse sottoposta a questa mormorazione, per punire i peccati di lei. Conciosiachè ciò, ch'avveniva di male, tutto imputava a' suoi peccati, ciò, che di bene, a Dio; e di questa regola di verità sempre servivasi in tutte le cose. Or con questa risposta si confutano ancora i terzi, i quali dicono doversi fuggire gli estremi, imperciocchè non possono esser viziosi quegli estremi, i quali son cagionati da Dio,

e non possono essere sfuggiti dall'uomo; ciò, ch'esser'avvenuto nel caso nostro, abbastanza s'è di sopra mostrato.

x. Ma i quarti, i quali diceano esser questo un'inganno del nimico, mi rispondano di grazia, se fin'ora in tutti gl'inganni dell'inimico, ed in tutte le tentazioni, che di sopra abbiám scritte, Caterina perfettamente trionfò, com'è verisimile, che in questa ella fosse così ingannata? Ma quando anche ella si fosse potuta ingannare, chi manteneva quel corpo nella sua robustezza? Che se tutto questo vogliono attribuire al nimico, dicano, chi manteneva la sua mente in tanta letizia, ed in tanta pace, mentr'ella era priva d'ogni diletto sensibile? Questo frutto dello Spirito Santo, non può essere del demonio, perocchè è scritto, che frutto dello spirito sia la carità, il gaudio, e la pace. (Gal. 5. 22.) Non credo, che tutte queste cose, salva la verità, possano attribuire al nimico, ma se essi vogliono negare affatto questa verità, chi ci renderà sicuri, ch'eglino i quali parlano in tal guisa dall'istesso antico serpente non siano sedotti? Conciosiachè, se, secondo loro, può il nimico ingannare, e sedurre una vergine, per cui, e da cui tante volte fu vinto, il di cui corpo sopra ogni natural virtù, e vive, e vegeta, la di cui mente ancora in un gaudio non già carnale, ma spirituale perseverantemente si quietava, quanto più potrà ingannar loro stessi, a' quali non sappiamo, ch'alcuna delle sopraddette cose avvenisse? È più verisimile, ch'essi, mentre dicono sì fatte cose, siano sedotti dal nimico, che quella, di cui non s'è ancora inteso, che sedotta fosse. Finalmente a que' manifesti infamatori, i quali insegnarono alla lor lingua a dir menzogne, meglio col silenzio rispondesi, che colle parole, poichè dagli uomini prudenti, e virtuosi disprezzar si debbono, e giudicare indegni d'ogni risposta. Imperciocchè qual'uomo, quantunque perfetto, non potrebbero essi allo stesso modo detrarre? E se i somiglianti a loro, il nostro Signore, e Padre chiamarono falsamente Belzebù, qual meraviglia è, se la sua ancella, così falsamente infamino? Per la qual cosa tacitamente si debbon costringere a tacere; ed in tal maniera, secondo che ne ha concesso il Signore, sia risposto a coloro, che detraevano il singolar modo di vivere di questa santa vergine.

xi. Ma Caterina piena dello spirito della discrezione, e bramosa d'imitare in tutto, e per tutto il suo sposo, ricordossi, che lo stesso Signore, e Maestro, essendo richiesto da Pietro del danaio del censo, da pagarli per lui tuttochè egli non potesse esser'obligato a pagarlo, ed avesse mostrato a Pietro, ch'eziamdio, secondo gli uomini, ciò non dovea ragionevolmente essere a lui chiesto: nientedimeno soggiunse subito: (Matth. cap. 17. 26.) *Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum, et eum piscem, qui primus ascenderit tolle, et aperto ore ejus invenies staterem, illum sumens da eis pro me, et te.* Queste cose considerando la santa vergine, affin di toglier via, per quanto ella potea, le mormorazioni diliberossi di venire ogni

giorno una volta a mensa insieme cogli altri, e pruovare almeno con ogni sforzo se la potesse prender cibo, siccome gli altri facevano, affinchè nessuno restasse scandalezzato dal suo digiuno. Certamente, benchè il cibo, che Caterina, così pruovando, pigliava non fosse carne, nè vino, nè pesce, nè uova, nè cacio, e nè pur fosse pane, nulladimeno il prendimento del cibo, anzi più tosto quella pruova di prender cibo si convertiva in tanta pena del corpo suo, che ciascuno vedendola, quantunque crudele si fosse l'avrebbe avuto una cordial compassione. Imperciocchè, come di sopra si è accennato, nè lo stomaco di lei potea digerire alcuna cosa, nè l' calore consumava l' umido radicale, perlochè tuttociò, ch'entrava in quello stomaco, bisognava, che ritornasse per la medesima strada, per cui era entrato; altrimenti cagionava in lei dolori acerbissimi, ed enfiature quasi in tutto il corpo. Pertanto, con tutto che la santa vergine nulla inghiottisse dell'erbe, o dell'altre cose, che masticava, poichè tutta la materia grossa sputava fuori, nondimeno perchè non potea esser di manco, che qualche cosa della materia sottile, ovvero del sugo non scendesse al suo stomaco, ed in oltre ella bevea volentierissimamente l'acqua fredda per rinfrescare le fauci, e la gola, era costretta ogni giorno a mandar fuori violentemente ciò, ch'avesse pigliato, mettendo ancor dentro fino allo stomaco con grandissima sua pena, un picciol di finocchio, o d'altro virgulto, nè in altro modo potea mandar fuori ciò, ch'avea preso. Tenne dunque Caterina questo modo di vivere fin' all'ultimo della vita, per cagione de' mormoratori, e di coloro i quali scandalezzavansi del suo digiuno.

xii. Ma io in veggendo alcuna volta la pena, ch'ella pativa in mandar fuori ciò, ch'avea pigliato, nel modo ora detto, compatendole, le persuadeva, ch'ella lasciasse mormorare chiunque volesse, e non si sottoponesse ad una sì grande afflizione per le loro mormorazioni. Ella sorridendo, lieta rispose: *Non è egli forse meglio per me, o padre, che in questo tempo finito sieno castigati i miei peccati, che mi si riserbasse un castigo senza fine? Le mormorazioni di coloro a me sono molto giovevoli, perchè, per loro cagione, io pago al mio Creatore una pena finita, dovendone un'infinita. Debbo io forse fuggire la giustizia divina? Iddio lo tolga. Una grazia grande m'è fatta, mentre di me si fa giustizia in questa vita.* Che dovea io rispondere a queste cose? Determinai di tacermi, poichè non poteva degnamente, e convenevolmente parlare. Ella intanto per questa considerazione, quell'atto penoso chiamava giustizia, dicendo alle sue compagne: *Andiamo a far giustizia di questa miserissima peccatrice.* In tal maniera da tutte le cose, tanto dall'insidie de' demonj, quanto dalle persecuzioni degli uomini ella traeva qualche profitto speciale, e così ci ammoniva ogni giorno, che noi facessimo ancora. Onde una volta, conferendo meco de' doni di Dio, diceva: *Se alcun sapesse usar la grazia di Dio, data da Dio, di tutte le cose, che continuamente gli acca-*

dono guadagnerebbe. E soggiugneva: *Così vorrei, che voi faceste ogni volta, che v'accade alcuna cosa di nuovo, sia prospera, od avversa, che pensaste tra voi, e diceste: Da questo io voglio guadagnar quatchè cosa. In verità se voi così feceste presto sareste ricchi. Oh me infelice, che nè queste, nè altre sue notabili parole notai. Ma voi, o lettore, non imitate me in questa pigrizia, ma ricordatevi di quel verso:*

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

Prego però lo stesso Autore della pietà, che v'illumini, e tragga me col suo raggio ad imitare efficacemente, e costantemente questa vergine; e con ciò pongasi fine a questo capitolo, di cui in tutto è testimonia la stessa vergine, o ne' suoi detti, o negli atti suoi manifesti, ed anche il suo confessore, che mi precedette, come di sopra s'è narrato.

De' maravigliosi eccessi della sua mente, e delle grandi rivelazioni fattele dal Signore. Cap. VI.

1. Siccome il Signore avea concesso alla sposa sua un modo singolare di vivere quant' al corpo in quel tempo, così ancora con grandi, ed ammirabili consolazioni di rivelazioni visitava l'anima di lei, poichè quindi procedeva quel vigor soprannaturale del corpo, cioè dall'abbondanza delle grazie spirituali. Narrata dunque la singolarità della vita corporale, io stimo esser pregio dell'opera, che noi passiamo a raccontare la soprabbondanza del suo spirito. Sappiate dunque, o lettore, che dappoi questa vergine dedicata a Dio, bevve al costato del Salvatore la bevanda di vita, tanta pienezza di grazia in essa soprabbondò, che quasi continuamente era occupata nell'attuale contemplazione, ed il suo spirito era sì fermamente fissato nel suo Facitore, e di tutti, che la parte inferiore, e sensitiva; per lo maggiore spazio del tempo lasciava priva degli atti sensitivi. Di queste cose, secondo che nella prima parte accennossi, noi siamo stati mille volte accertati, come coloro, i quali vedemmo, e colle mani toccammo, le braccia di lei, ed anche le sue mani essere così intirizzate, che più tosto sarebbonsi potute romper l'ossa, che rimuovere dal luogo, a cui erano accostate, mentr'ella attendeva a quell'attuale contemplazione. Gli occhi erano affatto chiusi, l'orecchie non sentivano alcun suono quantunque grande, e tutti i sensi del corpo erano allora privi de' proprj atti. Nè debbe alcuno maravigliarsi, se s'osservino con diligenza le cose, che seguono. Conciosiachè incominciò fin d'allora il Signore non solamente ne' luoghi ascosi, come prima soleva, ma ancora ne' palesi apertamente, e famigliarmente a manifestarsi alla sua sposa, così quando ella andava, che quando stava, e ad accendere nel cuore di lei tanto fuoco del suo amore, ch'ella stessa, che queste divine cose provava, affermava al suo confessore, non trovar certamente alcun vocabolo per esprimere ciò, che sperimentava.

ii. Di più, mentre ella una volta orava con più fervore, dicendo col Profeta. *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis*, (Ps. 50. 42.) pregando singolarmente, che il Signore togliesse il proprio cuore, e la propria volontà, egli stesso con tal visione la consolò. Parevale, che l'eterno sposo venisse secondo il solito da lei, ed aprendole li lato sinistro, ne cavasse il cuore, e si partisse, e così ella senza cuore affatto restasse. La qual visione fu veracemente tanto efficace, e sì concordevole al sentimento della carne, che quando ella confessavasi, diceva al suo confessore, di non aver più cuore nel petto; ed allorchè quegli un tal detto scherniva, e schernendo, in certo modo riprendeva, ella ripetendo ciò, ch'avea detto, confermavalo, dicendo: *In verità, o padre, per quanto io posso conoscere secondo il sentimento corporeo, parmi esser' affatto priva di cuore, perciocchè il Signore apparvemi, ed aprendomi il lato sinistro, ne tolse il cuore, e partissi*: e conciosiachè quegli replicasse essere impossibile, ch'ella potesse vivere senza cuore, la vergine del Signore affermava qualsivoglia cosa non essere impossibile appresso Dio, e se fermamente credere d'esser priva di cuore; e così per molti giorni la stessa cosa ripetendo, dicea di vivere senza cuore. Quindi trovandosi ella un giorno nella cappella della chiesa de' frati predicatori di Siena, dove sogliono ragunarsi le sopraddette suore della penitenza di S. Domenico, ed essendo dopo tutte le altre rimasa orando, svegliata finalmente dal sonno della sua solita astrazione; alzandosi per tornare a casa, risplendè subito intorno a lei una luce del cielo, e nella luce apparve il Signore, che nelle sagre sue mani avea un certo cuore umano, rubicondo, e lucido, ed attesoche alla venuta dell'Autor della luce, ella tremante cadesse in terra, vicinandosi il Signore aprille di nuovo il sinistro lato, e ponendovi dentro quel cuore stesso, che nelle mani portava; *Ecco*, disse, *carissima figliuola, che siccome l'altro giorno io ti tolsi il tuo cuore, così ora ti do il mio cuore, con cui sempre tu viva*; e dette queste parole, chiuse, e saldò l'apertura, la quale avea fatta nella carne, e rimase in quel luogo, in segno del miracolo, la cicatrice, secondo che le sue campagne a me, ed a più altri asserirono avere spesse volte veduto; ed ella stessa, non potendo negarlo, allorchè io seriamente ne la dimandava, confessando esser vero, lo confermò, ed aggiunse, che da quell'ora in poi, non potè mai dire, come prima soleva: *Signore raccomandoti il mio cuore. Ma sempre diceva, orando per la custodia del cuore: Signore io ti raccomando il cuor tuo.*

iii. Ora avendo Caterina non meno graziosamente, che maravigliosamente acquistato questo cuore, dall'abbondanza della sua grazia procedevano esternamente le tanto lodevoli operazioni, e derivavano internamente le sovrammodo maravigliose rivelazioni. Imperciocchè ella non venne mai al sagro altare, che molte cose non le fossero mostrate superiori a' sensi, e singolarmente, quand'ella ricevea la sagra comunione; poichè frequentemente vedea

nascosto nelle mani del sacerdote un bambino , alcuna volta un fanciullo un poco più grande , altra volta una fornace d' ardente fuoco , in cui pareale , ch'entrasse il sacerdote allorchè prendeva il Sagramento; sentiva spesse volte un'odor sì grande , e tanto soave nel prendere il Venerabilissimo Sagramento , che quasi ne veniva meno. Ma sempre o vedendo , o prendendo il Sagramento dell'altare un nuovo , e indicibil gaudio generavasi nella mente di lei , in guisa , che spessamente il suo cuore per lo gaudio saltava dentro in petto , facendo un tale strepito sonoro , che chiaramente udivanlo le compagne , che le stavano intorno , le quali alcune volte , essendosi di ciò avvedute , lo riferirono a fr. Tomaso suo confessore , il quale , fatta una diligente ricerca , poich'ebbe trovato esser così , lo lasciò scritto ad eterna memoria. Nè quel suono , ovvero strepito era somigliante a qualunque suono , che naturalmente dentro le viscere dell' uomo suol farsi , anzi per la sua singolarità mostrava essere qualche cosa fuor di natura , o più tosto sopra natura , aver qualche cosa della virtù del Facitore della natura. Nè era maraviglia , se un cuore soprannaturalmente dato , soprannaturalmente muovevasi , perchè ancora il profeta cantava : (Ps. 83. 3.) *Cor meum , et caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Dove il profeta stesso chiama singolarmente Iddio vivo , perchè quel salto , o moto del cuore essendo cagionato dalla vita , non rende l'uomo , a cui questo avviene , morto , siccome vuole la regola naturale , ma vivo.

iv. Del rimanente dopo il miracoloso cambiamento del cuore , pareva in certo modo a Caterina di non esser quella che fu , onde diceva a fra Tomaso suo confessore : *Non vedete voi padre , ch'io non son più colei , che fui : ma son mutata in un'altra persona?* Ed aggiugneva : *Oh se sapeste padre le cose , ch'io sento ; credo fermamente , che se alcun sapesse quelle cose , che internamente io sento , non sarebbe sì duro , che non s'ammollisse , ne sì superbo , che non s'umiliasse , perchè tutto ciò , ch'io dico , tutto è nulla , rispetto a quelle cose ch'io sento*. Ella però narravale come poteva , e diceva : *Tant'allegrezza , e tanto giubbilo possiede la mente mia , ch'io grandemente mi maraviglio , come l'anima possa stare nel corpo*. Ed aggiugneva : *Tanto e l'ardore , ch'è nell'anima mia , che cotesto fuoco materiale esteriore , parmi , rispetto a questo , che più tosto raffreddi , che abbruci ; più tosto freddo , che caldo*. E soggiugneva : *Da quest'ardore si produce alla mia mente un certo rinovellamento di purità insieme , e d'umiltà , talmente , che mi pare d'esser tornata all'età di quattro , o cinque anni*. Di quì ancora tanto amor del prossimo s'accende , che per qualunque prossimo molto volentieri sosterrai la morte del corpo con gran letizia di cuore , ed allegrezza di mente. Tutte queste cose al solo confessore ella raccontava in segreto , ma agli altri quanto poteva occultavale. Or da queste , e da molte altre parole , e segni si fece conoscere l'abbondanza della grazia , la quale il Signore nell'anima della santa vergine allora oltre al solito infondeva : le quali cose , se noi volessimo distintamente trattare , più libri se ne dovreb-

bon comporre, ma io ho determinato di raccogliere dalle molte alcune poche, le quali rendono alla santità di lei una più singolare testimonianza.

v. Voglio dunque, che voi sappiate, o carissimo lettore, che mentre quest'abbondanza di grazie nell'anima di questa santa vergine si diffondeva dall'alto, molte notabili visioni le furono dal cielo mostrate, alcune delle quali non mi conviene tralasciare. E primieramente il Re de' re, colla Reina del cielo sua Madre, e con Maria Maddalena, una volta le apparvero consolandola, e confortandola nel santo proponimento. Dissele allora il Signore: *Che vuoi tu? Vuoi tu me, o te stessa?* A cui ella piangendo, umilmente rispondeva con Pietro: *Signore tu sai quello, ch'io voglio: tu'l sai, perocchè io non ho altra volontà, che la tua, nè ho altro cuore, che il tuo.* Allora le venne a memoria, come Maria Maddalena tutta si diede a Cristo quando pianse a' suoi piedi, e cominciò a sentire una tal dolcezza di soavità, e d'amore, quale appunto sentì allor Maddalena, e però Caterina in lei fissamente guardava. Onde il Signore quasi volendo al desiderio di lei soddisfare: *Ecco, disse, dolcissima figliuola, per maggior tuo conforto, io ti do Maria Maddalena per madre, a cui tu possa con ogni fiducia ricorrere, ed a lei una special cura di te commetto.* La qual cosa con rendimento di grazie accettando Caterina, con grand'umiltà, e riverenza alla stessa Maria Maddalena divotamente raccomandavasi, umilmente supplicandole, ed instantemente, che degnasse avere una diligente cura della salute di lei, poichè dal Figliuolo di Dio l'era stata raccomandata; e da quell'ora Caterina ricevette Maddalena per sua, e sempre sua madre chiamavala. La qual cosa, al mio parere, non fu fatta senza misterio. Conciosiachè siccome Maria Maddalena senza cibo corporeo, ed in continua contemplazione, per trentatre anni, stette nella spelonca, il qual tempo in sè stesso dimostra la pienezza dell'età del Salvatore, così questa santa vergine, da quel tempo in cui queste cose adivennero, fin' all'anno trentesimo terzo dell'età sua, in cui ella passò da questa vita, tanto ferventemente attendeva alla contemplazione dell'Altissimo, che non avendo bisogno dell'ajuto del cibo corporale, coll'abbondanza delle grazie ristorava la mente. E siccome quella sette volte il giorno era rapita in aria dagli angeli, ove udiva gli arcani di Dio, così questa, per la maggior parte del tempo, dalla forza dello spirito, che le celesti cose contemplava, era fuor de'sensi corporei rapita, ed insieme cogli angelici spiriti lodava il Signore, dimodochè spesse volte il corpo alzavasi in aria, secondo che molti, e molte affermano, ed insieme, e separatamente cogli occhi propri aver veduto, delle quali cose più largamente si ragionerà di sotto. Di più, vedendo Caterina nell'istesso rapimento le meraviglie di Dio, profferiva alcuna volta con voce sommessa mirabili documenti, e troppo sublimi sentenze, delle quali alcune furono scritte, come di sotto a suo luogo si farà noto.

vi. Io ancora la vidi una volta rapita da' sensi nel modo, che di sopra

è detto ,e l'udii parlare con voce sommessa , ed essendomi avvicinato intesi distintamente le sue parole , che diceva in latino , cioè: *Vidi arcana Dei* , ed una , e più volte ripeteva : *Vidi arcana Dei* : nè veruna altra cosa aggiungeva , ma questo solamente replicava. Ed essendo poi , dopo lungo spazio di tempo , a' sensi corporei tornata , non però rifinava di dire queste parole , ripetendo continuamente l'istesso : *Vidi arcana Dei*. Allora volendo io ricercare da lei medesima la cagione , perchè tanto replicasse l'istesse parole , dissi : *E perchè , pregoti , madre mia , così assiduamente ripeti queste parole , nè ci dichiarì , come suogli , ciò che tu dici , e niente altro aggiugni ?* Ed ella : *Non è possibile* , disse , *ch'altro io dica , o che dica altrimenti*. A cui io soggiunsi : *E qual è la cagione di sì gran novità ? Tu pur fosti solita anche allora , ch'io nol cercava , molte cose dichiararmi di quelle , che ti palesò il Signore , perchè dunque adesso alla stessa maniera non rispondi a ciò , ch'io domando ?* Essa allora : *Tanto rimorso avrei* , disse , *ad esporvi con questi difettosi vocaboli quello , ch'io vidi , quanto , in certo modo , a bestemmiare l'istesso Signore , o a disonorarlo colle mie parole , perchè tanta è la distanza tra ciò , che l'intelletto da Dio rapito , illustrato , e confortato intende , e ciò , che si può esprimere colle parole , che pajono quasi contrarj ; per la qual cosa io non posso in verun modo piegarvi a ragionarvi per adesso di quelle cose , ch'io vidi , perchè sono infabibili*. Fù dunque assai conveniente , che la provvidenza dell'onnipotente Signore assegnasse questa vergine per figliuola a Maria Maddalena , e questa desse a lei per madre , affinchè convenevolissimamente s'unissero quelle , che nel digiuno , nell'amore , e nella contemplazione erano sì uniformi ; ma la stessa Caterina mentre queste cose raccontava , segretamente aggiungeva , o più tosto questo solamente diceva , ch'una peccatrice era stata data per figliuola a quella , che una volta fu peccatrice , acciocchè la madre ricordevole della natura fragile , e della pienezza di misericordia a lei conceduta dal Figliuolo di Dio , compatisse alla figliuola fragile ; e la pienezza di misericordia impetrasse.

VII Oltre a tutte queste cose , narra fr. Tomaso suo primo confessore , nelle cui scritture ho trovata la detta visione di Maddalena , che (siccome la stessa Caterina segretamente confessò) dopo le cose già dette , parvele , che il suo cuore entrasse nel costato del Salvatore , ed un'istesso cuor divenisse col cuor di Cristo. Allora sentì l'anima sua quasi totalmente liquefarsi per la vemenza del divino amore , onde internamente sclamava : *Domine vulnerasti cor meum. Domine vulnerasti cor meum.* (Cant. 4. 9.) E ciò , dice il detto fr. Tomaso , essere avvenuto nell'anno del Signore 1370. nella festa di Santa Margarita vergine , e martire. Anche nel medesimo anno , nel giorno dopo la festa di San Lorenzo , perchè il predetto suo confessore , temendo , che lo strepito del suo pianto recasse noia , a' sacerdoti , che celebravano , le avea detto , che mentre ella era vicina all'altare raffrenasse , quanto poteva , i suoi mede-

simi pianti, ella però, siccome vera obbediente, si pose lontana dall'altare, e pregò il Signore, che al suo confessore infondesse lume, con cui vedesse come tali movimenti dello spirito di Dio non possono raffrenarsi. La qual cosa (secondo che lo stesso confessore scrivendo attesta) gli fu sì perfettamente dimostrata, che più non ebbe ardire di sì fatte cose avvertir Caterina. Ed avvegnache egli tutto questo brevemente scriva, acciò non paia lodar sè stesso, io credo nondimeno, ch'egli avesse imparato coll'esperienza, che tali fervori di spirito non possono internamente ritenersi. Ma ritornando a lei, mentre così lontana dall'altare, sommamente sitibonda di ricevere il venerabile Sacramento, altamente gridava collo spirito, ma colla voce pianamente diceva: *Io vorrei il corpo del nostro Signor Gesù Cristo*; lo stesso Salvatore, per soddisfare al suo desiderio, le apparve, come spessamente soleva, ed accostò la bocca della vergine alla cicatrice del proprio costato, accennandole, che quanto voleva del corpo suo, e del suo sangue si saziasse; la qual cosa eseguendo prontamente Caterina dal fonte del sagratissimo petto bevve lungamente fiumi di vita. Dalla qual bevanda tanta dolcezza nel cuor di lei s'infuse, ch'ella credette per puro amore di terminar la vita del corpo. Ed avvegnachè il confessore le dimandasse, quello ch'avesse, o che sentisse, rispondeva, non poter' ella raccontare, o dire ciò, che sentiva.

VIII. Un somigliante avvenimento era accaduto nello stess'anno, un mese innanzi, o in circa, cioè nel giorno di Sant'Alessio. Conciosiacosachè mentre Caterina la notte precedente orava, e orando accendevasi di desiderio della sagra comunione, le fu rivelato, che quella mattina infallibilmente riceverebbe la sagra comunione, poichè frequentemente le veniva negata per l'indiscretezza sì de' frati, che delle suore, che in quel tempo governavano quella congregazione. Avuta dunque una tal rivelazione, si rivolse Caterina a pregare il Signore, affinchè degnasse di mondare l'anima sua, e totalmente disporla acciò potesse degnamente ricevere un sì venerabile Sacramento. Allora, mentr'ella ancor pregava, e ciò più instantemente chiedeva, sentì sopra l'anima sua cadere in guisa di fiume un'abbondante pioggia, non d'acqua, nè di qualunque altro consueto liquore, ma precisamente di sangue mescolato con fuoco, per la qual pioggia ella sentiva l'anima sua con tal venenza purificarsi, che quel sentimento si trasfondeva al corpo, dimodochè anche il suo corpo riceveva, e sentiva una nuova purificazione; non già dalle sozzure del corpo, ma più tosto dalla corruzione del fomite. Dopo queste cose, venendo la mattina, tanto aggravavasi l'infermità sua corporale, che in que' giorni pativa, che a veruno, il quale avesse l'uso della ragione, non sarebbe paruto possibile, ch'ella potesse in alcun modo camminare un sol passo. Ma Caterina, non dubitando punto, che la divina promessa dovesse adempirsi, confidandosi nel Signore, cominciò ad alzarsi, e andare verso la chiesa, maravigliandosi tutti coloro, che v'erano presenti. Essendo pervenuta

alla chiesa , e postasi in una certa cappella vicino dell'altare , le sovvenne , che secondo il comando datole da' superiori , egli non potea da qualsisia celebrante ricevere la comunione; per la qual cosa desiderava, che il suo confessore venisse per celebrare all'altare ora detto , ed incontanente le fu da Dio appalesato , che quegli , giusta il suo desiderio , verrebbe , di che non poco restò consolata. Ma il suo confessore , che queste cose nelle sue scritture riporta , afferma , che per quella mattina ei non s'era apparecchiato , nè tampoco si era proposto di celebrare , nè pur sapeva , che la santa vergine fosse venuta alla chiesa. Ma in un' istante il Signore toccò il cuore di lui , e cominciò ad accendersi di desiderio di celebrare , e soddisfacendo poi alla sua brama , andò , per voler del Signore ; ov'era allora la santa vergine , aspettando la promessa a lei fatta dal cielo , avvegnache egli non fosse solito d'andare a celebrare nell'altar già detto : ma avendo trovato , che v'era presente la sua santa figliuola , e chiedeva la comunione , conobbe essere stata provvidenza d'Iddio , sicchè egli , fuor del suo proponimento , celebrasse , e sì ancora , che nulla sapendo , andasse ad un'altare a lui non consueto. Egli dunque celebrò , e nel fine diede la sagra comunione alla santa vergine , ed ella accostandosi all'altare con un volto rosseggiante insieme , e risplendente , e coperta di lagrime , e di sudori , con tanta divozione ricevette il Sacramento , che meraviglia , ed insieme una gran divozione cagionò al confessore. Ciò fatto fu talmente assorta in Dio , ed introdotta nelle più interne parti della cella de'vini , cioè ne' più profondi misterj della Divinità , che per tutto quel dì , ancor dipoi ritornò a' sentimenti , non potea dire a veruno una parola. Dopo quel giorno dimandandola il confessore , che cosa le fosse accaduto , poichè egli aveala veduta rubiconda , quand'ella prese il Sacramento : *Io , disse , padre , non sò di qual colore mi fossi , ma questo sappiate , che quando io ricevetti dalle vostre mani quell' ineffabile Sacramento , io non vidi co' sensi del corpo alcuna cosa corporea , nè colorata ; ma vidi cogli occhi della mente una bellezza , e sentii una soavità di dolcezza , le quali per niun vocabolo potrebbero esprimersi , o narrarsi. Onde quello , ch'io vidi , trassemi talmente a sè , che tutte l'altre cose , che quì si truovano , diventeranno presso di me , come sterco abominabile , e non solamente le ricchezze temporali , e' diletti del corpo , ma anche qualunque consolazioni , o diletti , quantochè spirituali. Ond'io desiderava , e pregava di restar priva di tutte queste consolazioni , benchè spirituali , purchè io potessi piacere al mio Dio , e finalmente possederlo. Perlochè io pregava il Signore , che mi togliesse ogni mia volontà , e mi desse solamente la sua : la qual cosa egli fece , per sua misericordia , poichè rispondendo , disse : Ecco dolcissima figliuola , ch'io ti dò la mia volontà , dalla quale sarai in tal modo confermata , che per qualunque cosa , che avvenga in qualunque modo , non ti muoverai punto , nè ti muterai. E ciò in fatti avvenne , poichè (siccome tutti , che con lei conversammo , cognoscemmo per*

isperienza) da quell'anno in poi ella sempre contentavasi di tutto, nè per qualunque cosa, che in qualsivoglia modo accadesse, punto si turbava. In oltre Caterina dopo le cose già dette, parlando al suo confessore soggiunse: *Sapete, voi, padre, come il Signore facesse in quel dì all'anima mia? Come fa la madre ad un suo piccolo figliuolino, ch'ella ama teneramente. Ella mostra a lui le mammelle, e lo lascia star da lungi, ucciocchè pianga, e poichè ella rise un poco del pianto del pargoletto, l'abbraccia; e baciandolo gli porge allegramente, e abbondantemente le poppe. Così dico fece a me il Signore, avvegnachè in quel giorno ei mi mostrasse il suo sagratissimo costato, ma da lontano, ed io per lo desiderio di por la mia bocca alla sagra piaga, dirottamente piangessi. Egli intanto dappochè per qualche tempo ebbe riso, come pareva, del pianto mio, finalmente venendomi incontro prese l'anima mia tra le sue braccia, e pose la mia bocca al lato della sua sagratissima piaga, cioè alla piaga del costato; ed allora l'anima mia per lo gran desiderio tutta entrava nel suo costato; ed ivi tanto conoscimento della divinità ritrovava, e tanta dolcezza, che se voi lo sapeste, vi maravigliereste, come per la grandezza dell'amore non mi si spezzi il cuore; e stupireste come io possa vivere nel corpo con tant'eccesso d'ardore, e di carità.* Queste cose avvennero nel giorno di Sant'Alessio di sopra mentovato.

ix. Ma nell'anno medesimo a' diciotto del mese d'agosto, si fè conoscere in Caterina la mano, del Signore, dappoi la mattina dell'istesso giorno ebbe presa la sagra comunione, poichè primieramente tenendo il sacerdote nelle sue mani il Sacramento, e comandandole, che dicesse: *Signor mio, io non son degna, che tu entri nel corpo mio*, e dicendolo ella, udì una voce, che le rispose: *Ed io son degno, che tu entri in me.* Indi preso il Sacramento parvele, che siccome il pesce entra nell'acqua, e l'acqua in esso, così l'anima sua entrasse in Dio, e Dio in lei; e così tutta sentissi tirare a Dio, ed appena poteva ritornare alla sua cella, dove ponendosi sopra il suo letticiuolo di legno, di cui di sopra si è fatta menzione, si stette per buon tempo immobile. Ma dopo lunga dimora fu il suo corpo levato in aria, e stava sospeso, senza alcun sostegno materiale, siccome le tre infrascritte attestarono testimoniando d'aver veduto. Finalmente scese al lettuccio ora detto, e cominciò a dire piangamente parole di vita, e sopra il mele dolci parimente, e profonde, che tutte le compagne, le quali udivanle, muovevano al pianto. Dipoi fece orazione per molti, e nominatamente per alcuni; singolarmente pel confessore, che nella medesima ora, e nello stesso momento era nella chiesa de' frati, nè per allora pensava attualmente a cosa veruna, che movesse a divozione; anzi, com'egli scrive, non era per allora disposto ad alcuna attual divozione. Ma in un'istante, orando Caterina, e non sapendolo esso, si fece nella sua mente una certa mutazione in meglio, e sentì una mirabile divozione, che fin'allora non avea più provata, ed un' insolita novità nel cuore; della qual cosa grandemente maravigliando, considerava attentamente on-

de fosse proceduta in quell'ora una tal grazia. Ma mentre egli così pensava, venne a caso da lui una delle compagne della santa vergine, e disse: *Certamente, padre, molto per voi ha pregato Caterina nella tal'ora. La qual cosa udita, intese subito dall'indizio dell'ora, ond'era proceduta quell'inusitata accensione, che nello stante medesimo eragli avvenuta. E più interrogando la predetta compagna, intese da lei, che la petizione della vergine, così per lui, come per gli altri, pe' quali allora pregava, era stata questa: che il Signore le promettesse di dar loro la vita eterna, e per questo avea stesa la mano, dicendo: Promettimi, che così farai. E mentre così stava colla mano stesa, le parve di sentire un gran dolore, per cui fortemente sospirando, disse: Sia laudato il nostro Signor Gesù Cristo, siccome ella soleva dire ne' travagli delle sue infermità. Per la qual cosa il medesimo confessore andò da lei, e dimandolla, che gli raccontasse il successo della visione mentovata; il che facendo Caterina, costretta dall'obbedienza, dopo aver raccontate le cose già dette di sopra, aggiunse: Mentre io istantemente chiedeva l'eterna vita per voi, e per gli altri, per cui pregava, ed il Signore medesimo ciò mi prometteva; non per incrudelità, ma per un più notabile memoriale; e qual segno, diss'io, mi dai tu, o Signore, che questo facci? Egli allora disse: Stendi a me la mano: la qual cosa facendo io volentieri, egli colla sua mano trasse fuori un chiodo, la cui punta pose nel mezzo della palma della mia mano, e sì forte strinse la mano col chiodo, che parvemi, che la mia mano fosse affatto forata; e tanto dolor sentii, quanto se fosse stata con un chiodo di ferro, e col martello passata. E così per grazia, del mio Signor Gesù Cristo, io ho già le sue stimate nella man destra, la qual cosa, benchè sia invisibile agli altri, a me nondimeno è sensibile, e di continua pena.*

x. Per continuazione di questa materia, io son costretto, o buon lettore, a raccontarvi una cosa, che dopo lungo tempo avvenne, essendovi io presente, e veggente, nella città di Pisa. Conciosiache essendo quivi venuta Caterina, e seco molti altri, de' quali uno io mi fui, ella fu albergata in casa d'un certo cittadino, ch'abitava vicino alla chiesa, o cappella della santa vergine Cristina. In questa chiesa ad istanza di lei in un giorno di domenica io celebrai, e (per dire secondo il modo comune di parlare) la comunicai. Ciò fatto ella, secondo il suo costume, ivi restò lungo tempo senza uso de' sentimenti, perchè il suo spirito anelando al suo Creatore, cioè al sommo Spirito, allontanavasi quanto poteva da' sensi corporei. Ed aspettando noi, ch'ella tornasse a' sentimenti, per ricevere da lei, come solevamo alcuna volta, qualche spirituale consolazione, in uno stante (veggendo noi) il suo corpicciuolo, che giaceva prostrato, appoco appoco s'alzò, e stando sopra le ginocchia, stese le braccia, e le mani, avendo la faccia risplendente, e dopo essere stato lungamente così totalmente intirizzito, e cogli occhi chiusi, finalmente, come se fosse stato mortalmente ferito (veggendo noi) cadde quasi in un attimo, e dopo po-

co tempo ritornò l'anima di lei a' sentimenti del corpo. Dopo questo ella fece subito chiamarmi, e con voce sommessa parlandomi, disse: (1) *Sappiate, padre, che per misericordia del nostro Signor Gesù Cristo, io già porto le sue stimmate nel corpo mio.* Ed avendo io risposto, che all'osservare i movimenti del suo corpo, mentr'ella era in estasi, io l'aveva avvertito, le dimandai come ciò era stato fatto dal Signore. Ed ella rispondendo: *Vidi, disse; il Signore crocifisso, che scendeva sopra di me con gran lume; per la qual cosa dall'impeto della mente, che volea farsi incontro al suo Creatore, fu costretto il corpo ad alzarsi. Allora dalle cicatrici delle sue sagratissime piaghe vidi scendere in me cinque raggi sanguigni, i quali s'indirizzavano alle mani, ed a' piedi, ed al cuore del mio corpo; onde conoscendo il misterio, subito esclamai: Ah Signore Dio mio, non appariscano, vi prego, esternamente le cicatrici nel mio corpo; bastami d'averle internamente. Allora mentre ancora io parlava, prima, che i detti raggi arrivassero a me, il color sanguigno mutarono in splendido, ed in sembianza di pura luce, vennero a' cinque luoghi del mio corpo, ciò fu alle mani, a' piedi, ed al cuore. Allora io dissi: Dunque non pervenne alcuno de' raggi al lato destro? Ed ella: No, disse, ma drittamente al sinistro sopra al mio cuore. Poichè quella linea lucida, che procedeva dal suo lato destro, non per traverso, ma direttamente mi percosse. Ed io soggiunsi: Senti tu adesso in que' luoghi, alcun dolore sensibile? Ed ella, dopo un gran sospiro: Tanto, disse, è il dolore, che sensibilmente io patisco in tutti e cinque i luoghi, ma specialmente all'intorno del cuore, che se il Signore non faccia un nuovo miracolo, non mi par possibile, che la vita del corpo possa stare con tanta doglia, e che non termini in pochi giorni.*

x1. In tanto osservando io queste cose, e meco stesso non senza mestizia conferendole, st'ava attento se vedessi alcun segno di tanto dolore. Finite dunque tutte le cose, ch'ella volle narrarmi, uscimmo dalla cappella, e ci riducemmo all'ospizio, ov'ella era albergata, ed essendovi arrivati, subito che la santa vergine entrò nella camera, dove abitava, per mancamento di spiriti tramortì. Per la qual cosa tutti fummo chiamati, e vedendo questa novità piangevamo, e temevamo, che non ci abbandonasse quella, che amavamo nel Signore. Imperciocchè, sebben frequentemente aveamo veduto, ch'ella da un'occulto fervore era rapita fuor de' sensi, e spesso l'aveamo osservata per abbondanza di spirito molto indebolita nel corpo, con tuttociò non l'avevamo veduta mai fin'allora in sì fatta guisa tramortita. Ma dopo breve spazio di tempo ella tornò a sè stessa, e poichè tutti si furono cibati, di nuovo parlommi, affermandomi, sè chiaramente conoscere, che se il Signore non vi poneva un nuovo rimedio, ella tosto passerebbe da questa vita. La qual cosa notando io diligentemente, radunai i suoi figliuoli, e figliuole, pre-

(1) Veggasi alle note il mese, e l'anno di tal miracolo.

gandoli, e con lagrime scongiurandoli, che tutti concordemente facessimo la stessa orazione al Signore, affinchè si degnasse concederne ancora per alcun tempo la nostra madre, e maestra, acciocchè noi così deboli, ed infermi, e non per anche nelle sante virtù confermati dal cielo, non rimanessimo orfani in queste procelle del secolo; e coloro con un'istesso animo, ed una medesima voce promisono di far ciò, e così tutti insieme n'andammo da lei piagnendo, e lagrimando, e dicendo: *Noi ben sappiamo, o madre, che tu desideri il tuo sposo Cristo Gesù, ma i tuoi premj già son certi per te; abbi più tosto pietà di noi, che lasci ancora troppo infermi in mezzo delle tempeste. Noi conosciamo ancora, che quel dolcissimo sposo, che con tanto affetto ardentemente tu ami, non ti negherà alcuna cosa, onde ti supplichiamo, che sì lo preghi, che a noi ti conceda a tempo, affinchè noi non l'abbiamo indarno seguitata, se così tosto tu ne parti da noi. E in verità, benchè le nostre preghiere da noi si facciano secondo il nostro talento, temiamo nondimeno, che per i nostri demeriti non siano rigettate, perchè siamo indegnissimi. Tu, che più ferventemente la nostra salute desideri, tu impetraci quello, che la nostra possibilità non ottiene.* A queste, e somiglianti parole da noi con lagrime profferite, ella rispose: *Io, disse, già da un pezzo, ho rinunciato alla propria volontà, nè in queste, o in altre cose voglio, se non ciò, che vuole il Signore. Ed òvegnachè io con tutto il cuore desideri la vostra salute, so nondimeno, che colui, ch'è vostra, e mia salute, meglio, che qualunque creatura, sa procurarla. Facciasi dunque in tutto la sua volontà. Con tuttociò io volentieri priegherò, che faccia quello, ch'è meglio.* Ciò detto, restammo tremorosi, piangendo, e lagrimando. Ma non isprezzò l'Altissimo le nostre lagrime. Imperciocchè nel sabato seguente, avendomi Caterina a sè chiamato, disse: *Parmi, che il Signore disponga di condescendere a' vostri preghi, e spero, che presto averete l'intento vostro.* Così ella disse, e come disse, così avvenne. Conciosiacosachè nella seguente domenica ricevette dall'indegne mie mani la sagra comunione, e siccome nella precedente domenica era stato il suo corpo quasi da infiammazione abbattuto, mentre lo spirito era rapito in estasi, così in quel giorno nel medesimo ratto pareva anche visibilmente fortificarsi. Allora maravigliandosi le sue compagne, che in quel ratto niente patisse il corpo de' consueti dolori, anzi pareva più tosto, che in certo modo si confortasse, come se di natural sonno dormisse, e si fortificasse, io risposi: *Spero in Dio, che, siccome ella jeri mi promise, le nostre lagrime, che chiedevano la sua vita corporale, già siano ascese nel cospetto del Signore, e quella, che s'affrettava d'andare al suo sposo, per sollevare la nostra miseria, ritorni indietro verso di noi.* Come io dissi, così dopo breve spazio vedemmo manifestamente avverarsi, attesoche ritornando lo spirito a' sensi del corpo apparve di vigor sì robusto, che niuno di noi dubitò, che non fossimo interamente esauditi. O Padre di misericordia ineffabile, che cosa farai tu a' tuoi servi fedeli, e a' tuoi

diletti figliuoli , quando sì benignamente condescendesti agli afflitti tuoi ofensori ? Io per tanto queste cose considerando , per averne maggior certezza , le dissi ; *Dura egli più , o madre quel dolor delle piaghe , che nel tuo corpo furono fatte ?* Ed ella : *Esaudì* , disse , *il Signore le vostre orazioni , benchè con afflizione dell'anima mia , e quelle piaghe non solamente non affliggono il corpo , ma ancor lo fortificano , e confortano , e donde prima nasceva l'afflizione , di là ora nasce il ristoro ; ed io stessa il sento.* Queste cose , o lettore , per continuazione della materia , io però v'ho narrate adesso , affinchè conosciate di quanto eccellenti grazie fosse dotata l'anima di questa santa vergine ; ed acciocchè impariate , che quando i peccatori priegano per quelle cose , ch'appartengono alla salute dell'anima loro , sono esauditi da colui , che vuole , che tutti gli uomini siano salvi , e di tutti vuol la salute.

xii. Ma s'io volessi raccontare tutti gli eccessi di mente di questa santa vergine , mi mancherebbe il tempo , anzi , che la materia di scrivere. Perlochè io mi porto all'istoria d'un tale eccesso , la quale a mio parere supera tutte l'altre cose , che intorno a questo narrar si possano , e così , coll'aiuto del Signore , porrem fine a questo capitolo. Io per verità , trovo pieni i quaderni scritti da fr. Tomaso suo confessore , spesso di sopra mentovato , dell'eccellenza delle sue visioni , e delle quasi inaudite rivelazioni : ed ora il Salvatore stesso , come sembrava , introduceva l'anima di lei nel proprio costato , dove le rivelava fino il misterio della Trinità : ora la gloriosa Madre saziavala , come pareva , col latte delle sue sagratissime mammelle , e d'ineffabil dolcezza riempieva : ora Maria Maddalena con essa familiarissimamente , e continuamente conversando comunicavale quell'eccesso di mente , che sette volte il giorno ella avea nel deserto : ed ora questi tre nominati insieme con essa dinesticamente camminando , e discorrendo , diverse indicibili consolazioni alla sua mente concedevano ; nè mancava l'apparizione , e la consolazione degli altri santi , e particolarmente dell'apostolo Paolo , il quale mai senza qualchè segno di gran contento ella non nominò ; dell'evangelista Giovanni ; alcuna volta di San Domenico ; spesso di San Tomaso d'Aquino ; e molte volte d'Agnese vergine di Monte Pulciano (la cui leggenda io scrissi or ha venticinque anni) di cui fu rivelato a Caterina , che sarebbe sua compagna nel regno de' cieli ; siccome da basso più largamente , colla grazia del Signore , si conterà. Nè io posso , per lo rimorso della coscienza , passare alla narrazione dell'ultima istoria , se prima io non permetta per utilità di coloro , che leggeranno , alcune notabilissime particolarità , che circa le visioni di Paolo apostolo le accaddero.

xiii. Avvenne dunque una volta nella festa della conversione del medesimo apostolo , che questa vergine venne in tanto eccesso di mente , ed il suo spirito , fu con tal veemenza tirato alle cose celesti , che per tre giorni , e tre notti intere senza l'uso de' corporali sentimenti restò immobile , in guisa che

alcuni, che v'erano presenti riputaronla morta, o che fosse per morire tra poco; ma alcuni più intendenti stimarono, che coll' Apostolo ella fosse rapita fino al terzo cielo. Finalmente compito il tempo, e terminata quella santa estasi, lo spirito allettato dalle cose celesti, ch'avea vedute, tanto malvolentieri ritornava alla vita corporale, che Caterina stava quasi continuamente dormendo, ed a guisa d'uomo ebbro, che non può svegliarsi dal sonno, nè però dorme perfettamente. In questo stato di cose fra Tomaso suo confessore, ed un tale fra Donato di Fiorenza, volendo andare a visitare un cert'uomo ragguardevole dell'ordine degli eremiti, ch'abitava nell'eremo, andarono prima alla casa della vergine, e trovandola di sagra sonnolenza ripiena, ed ebbra, per dir così, dello spirito di Dio, per risvegliarla dissero: *Noi vogliamo andare dal tal'uomo, ch'abita nell'eremo, vuoi tu venire con noi?* Ed ella, siccome amatrice de' santi luoghi, e de' servi di Dio, quasi sognando rispose, che sì; ma tosto, ch'ella ebbe detto questa parola, le venne tanto rimorso di coscienza, per la bugia, che dal dolore fu restituita a' sentimenti corporei, ed altrettanti giorni, e notti quant'era stata in estasi, pianse incessantemente quel difetto, dicendo contro se stessa. *O perversissima, ed iniquissima più di tutte le donne, son queste quelle cose, che per l'infinita sua bontà t'ha mostrato in questi giorni l'Altissimo? Son queste le verità, che tu imparasti nel cielo? È questa la dottrina, che con tanta degnazione lo Spirito Santo t'ha insegnata, sicchè, tu ritornando in terra, mentissi? E pure tu ben sapevi, che non volevi, andar con que' frati, e nondimeno rispondesti, del sì, ed hai mentito a' tuoi confessori, e padri dell'anima tua. O peccato, o pessima iniquità!* Così in questo pianto ella perseverò pel tempo di sopra scritto, non mangiando, nè bevendo, siccome prima nell'estasi nel medesimo tempo, e modo, avea durato.

xiv. Considerate voi, o lettore, le vie più che mirabili, ed i modi più che laudevoli della divina provvidenza? Poichè acciò la grandezza delle rivelazioni nuovamente avute, non facesse insuperbire questa vergine, permise, ch'ella cadesse in quella giucosa bugia (se bugia si può dire, attesochè ivi non era alcuna intenzione d'ingannare, nè chi udì quella parola altrimenti l'intese, che chi la disse) e così per quella umiliazione, come per un certo coperchio di vaso eletto, conservò ciò, che l'avea dato; ed il corpo, che per l'elevazione dello spirito, era già quasi venuto meno, fu col suo ritorno ristorato. Conciosiacchè, sebbene il gaudio dello spirito, stante l'unione, ridonda nel corpo, con tutto ciò la troppa elevazione dello spirito, che fassi nella visione del terzo cielo, cioè nella visione intellettuale, priva in tal maniera il corpo della propria vegetazione, che se Iddio con nuovo miracolo non soccorra, non può lungamente stare il corpo, sicchè affatto non si dissolva. Imperocchè egli è certo, che l'atto dell'intendimento non ricerca per sè veruno istrumento corporeo, se non sol tanto per presentare l'oggetto intelli-

gibile : che se l'onnipotente Iddio , per grazia speciale , un tale oggetto soprannaturalmente rappresenti all'intelletto , subito l'intelletto trovando in Cristo la propria perfezione si sforza ancora , lasciato il corpo , d'unirsi a lui. Ma l'ottimissimo Dispensatore , quinci colla rivelazione del suo lume trae in alto l'intelletto da sè creato , e quinci colla permissione d'alcuno stimolo lo sommerge al basso , affinchè in tal maniera , sì dalla notizia della divina perfezione , e sì dal conoscimento de' suoi proprj difetti , e quinci , e quindi tirato al mezzo tra l'uno , e l'altro estremo voli sicuramente , e così questo mare passando illeso , salvo , e lieto al porto dell'eterna vita pervenga. Questo , com'io credo , voleva dire l'Apostolo , allorchè scriveva a' Corintj. (Cor. 12. 7.) *Ne magnitudo revelationum extollat me , datus est mihi tumultus carnis meae etc.* E più sotto : (Ib. V. 9.) *Nam virtus in infirmitate perficitur etc.* Ma ritornando al nostro proposito , sappiate , o buon lettore , che quelle cose , che vide allora questa santa vergine , non riferì , com'era solita , in modo alcuno al confessore , mercecchè , come anche a me disse dopo alcun tempo , non potea trovar vocaboli , che potessero esprimerle , nè è lecito a verun'uomo con umana favella raccontarle , secondo che lo stesso Apostolo insegna ; (Ib. V. 4.) ma il fervor del suo cuore , l'assiduità dell'orazione , l'efficacia delle sue ammonizioni apertissimamente dimostravano aver'essa veduti gli arcani di Dio non comunicabili , se non a coloro , che gli veggono.

xv. Del rimanente in altro tempo , secondo che Caterina stessa riferì al suo confessore , ed egli lasciò scritto , lo stesso beato apostolo l'era apparito ed aveala avvertita , che continuamente , e senza intermissione ella attendesse all'orazione. La qual cosa udendo ella con applicazione , e compiendo coll'opera , adivenne , che nella vigilia di San Domenico , mentre era in chiesa , ed orava , molte cose di San Domenico , e degli altri suoi santi figliuoli , le furono rivelate. Ed erano le sue rivelazioni , o visioni tanto efficaci , e fisse , che frequentemente , mentre ancor ella raccontavale al suo confessore , attualmente permanevano , e questo (cred'io) essere stato il segno datole da Dio , affinchè ella sapesse esser voler divino , che tali cose fossero rivelate al confessore , o a' confessori , in prò degli altri. Mentre dunque , nel detto giorno poco innanzi vespro , stavasi intenta a quelle rivelazioni , entrò a caso nella chiesa un certo fra Bartolomeo di Domenico da Siena , ora maestro di sagra teologia , ed allora compagno del confessore , a cui Caterina , come al suo confessore , in ogni cosa si confidava , e lui eleggeva per confessore in assenza del proprio suo. Avendo ella inteso più colla mente , che col corpo , che questi s'avvicinava , alzossi incontante , e facendosegli incontro , disse , voler seco conferire alcune cose segrete. Ed essendosi posti insieme a sedere , e contando lei quelle cose , ch'attualmente il Signore mostravale di San Domenico , dicendo : *Io più chiaramente , e più perfettamente veggo adesso San Domenico , di quello , ch'io vegga voi , ed egli , più che*

voi, è a me presente: e discorrendo dell' eccellenza sua singolare, come di sotto si dirà, accadde, che il fratello della santa vergine, che parimente chiamavasi Bartolomeo, passasse di là: onde all'ombra, o al calpestio di lui, che passava, Caterina voltò un poco il capo, e gli occhi verso di lui, sicchè appena conobbe essere il suo fratello, e senza alcuna dimora, ritornò alla positura di prima, ma subito proruppe in tanto pianto, e d'animo, e di corpo, che tacque affatto, nè per alcun modo potea parlare. Ed avendo il predetto frate per lungo spazio aspettato, che terminasse il piagnere, e finalmente pregatala, che proseguisse quello, ch'avea incominciato, ella era talmente occupata da' singhiozzi, e dalle lagrime, che niuna risposta da lei non poteva avere. Al fine dopo lunga dimora ella profferì singhiozzando tali, o simiglianti parole. *O me infelice, e misera, e chi farà vendetta delle mie iniquità? Chi punirà un peccato sì grande?* E dimandando lui, qual fosse quel peccato, e se novellamente fosse commesso, ella rispose: *E non vedeste voi questa iniquissima femmina, che mentre il Signore attualmente mostrava le sue grandezze voltò il capo, e gli occhi, e pose mente chi passava?* Egli allora rispose: *Tu nè pur per un momento, nè appena per un istante volgesti altrove gli occhi, in guisa, che nè pur' io di questo volgimento avvisai.* Ed ella soggiunse: *Se voi sapeste qual riprensione m' ha fatto adesso per questo la Santissima Vergine, ancor voi piangereste questo peccato.* Nè più parlò della materia della visione, ma stettesi piangendo finchè fece la confessione sacramentale, e piagnente ritornò alla cameretta della casa paterna, dove (siccom' ella narrò poi al confessore) apprendole S. Paolo, così aspramente la riprese del perdimento di quel pochissimo tempo, in cui voltò il capo, ch' ella assolutamente affermava, voler più tosto alla presenza di tutti gli uomini, che son' ora nel mondo, restar vergognosamente confusa, che patir di nuovo un'altra volta quel rossore, ch' ella ebbe, mentre l'apostolo la riprendeva: benchè forse questa visione di S. Paolo in altro tempo accadde, come in alcune scritture, guari non ha, ritrova. Ma checchè sia dell'ordine del tempo, questo è certo esser verissimo, che San Paolo asprissimamente riprese Caterina della distrazione più tosto, che del perdimento di quel pochissimo tempo; della qual riprensione, ella ebbe nella sua mente la confusione, ch'abbiam detto; e diceva poi al confessore: *Pensate, che farà la riprensione di Cristo nell'estremo giudizio, quando la riprensione d'un solo apostolo suo tanta confusione mi ha recata.* Disse ancorà, che se non fosse stata la visione d'un certo agnello dolcissimo, e splendentissimo, cui ella vedeva continuamente, mentre l'apostolo le parlava, sarebbe il suo cuore affatto mancato per la grandezza di quella confusione. Perlochè fatta allora più cauta, e più umile, conservò perfettamente i doni grandi, che le furono dati, ed a maggiori cose più ferventemente, e più avidamente indrizzò i suoi desiderj. Questi due avvenimenti io però v'ho posti innanzi, o buon lettore, per tramezzamento

nella mensa di questo capitolo , perchè li reputo assai profittevoli per imparar l'umiltà , tanto a' perfetti , ch'agl' imperfetti.

xvi. Ma perchè avendomi San Domenico (per dire la verità) miracolosamente chiamato , io entrai nel suo ordine ; ed acciocchè io non mi rendo ingrato a un tanto padre , passando in silenzio la gloria di lui a questa santa vergine rivelata , ho determinato d'inserire in questo luogo , la visione di Caterina di sopra accennata. Narrami dunque il sopraddetto fr. Bartolomeo , il quale adesso attualmente è meco , che nel detto giorno , mentre la santa vergine gli parlava , affermava , ch'ella vedeva attualmente in quella mental visione il sommo , ed eterno Padre , il quale dalla sua bocca (come pareva) produceva il Figliolo a lui coeterno , e questi ancora coll'assunta natura umana , apertamente le si dimostrava. Mentre a ciò stavasi intenta , vide dall'altra parte il beatissimo patriarca Domenico esser prodotto dal petto del medesimo Padre , circondato di luce , e di splendore , e udì dalla medesima bocca profferirsi una voce , che l' infrascritte parole formava : *Io , doleissima figliuola , ho generato questi due figliuoli , uno generando naturalmente , l'altro amorosamente , e dolcemente adottando. E conciosiachè Caterina si maravigliasse d'una sì grande comparazione , e d'un paragone tanto sublime dello stesso santo , per togliere la maraviglia , furono le sopraddette parole in tal maniera sposte da quel medesimo , che le avea profferite. Siccome questo Figliuolo , da me naturalmente , ed eternalmente generato , avendo assunta la natura umana , fu in ogni cosa a me perfettissimamente obbediente fin' alla morte , così il mio figliuolo adottivo Domenico , tutto ciò , ch'egli operò dalla sua infanzia fin' all'ultimo terminè della sua vita , regolò secondo l'obbedienza de' miei precetti , nè mai una volta trapassò qualunque mio precetto , perchè mantenne intemerata la verginità del corpo , e dell'anima , e conservò sempre la grazia del battesimo in cui spiritualmente rinacque. E siccome questo Figliuolo naturale , come Verbo eterno della mia bocca , predicò palesamente al mondo quelle cose , che gli furono da me imposte , e rendè testimonio alla Verità , com'egli disse a Pilato , così questo mio figliuolo adottivo Domenico , predicò apertamente al mondo la verità delle mie parole , tanto fra gli eretici , che fra' cattolici , e non solamente per sè medesimo , ma ancor per altri , nè solamente mentre visse , ma ancor per li suoi successori , per mezzo de' quali ancor predica , e predicherà. Imperciocchè , siccome il mio Figliuolo naturale , mandò i suoi discepoli , così questo adottivo mandò i suoi frati ; onde siccome il mio Figliuolo naturale è mio Verbo , così questo adottivo è banditore , e portatore del mio Verbo ; perlochè per singolar dono fu a lui concesso , ed a' suoi frati d'intender la verità delle mie parole , e da lei non partire. Di più , siccome il mio Figliuolo naturale , tutta la vita , e le sue operazioni , sì quelle , che riguardano la dottrina , e sì ancor quelle , che riguardano gli esempj , ordinò alla salute dell'anime , così il mio figliuolo adottivo Domenico , tutto lo studio , e tutto il suo sforzo , sempre pose a libe-*

rare l'anime, tanto dal laccio degli errori, che dal laccio de' vizj; e questa fu la sua principale intenzione, perchè egli principò, e coltivò l'ordine suo, cioè per lo zelo dell'anime. Per la qual cosa io ti dico, ch'egli quasi in tutte le sue operazioni assomigliasi al mio Figliuol naturale, e però a te ora si fa vedere l'immagine del suo corpo, che molto ebbe di somiglianza al corpo del mio sagratissimo Figliuol naturale, ed unigenito. Mentre Caterina queste cose raccontava al detto fr. Bartolomeo, avvenne il caso di sopra più diffusamente narrato. Ma vegniamo adesso all'ultima visione, e pogniamo fine a questo capitolo.

xvii. Voglio farvi assapere, lettore amatissimo, che l'abbondanza delle grazie insieme, e delle rivelazioni, e delle apertissime visioni, avea sì fattamente empita in quel tempo l'anima di questa santa verginella, che per la grandezza dell'amore, cominciò totalmente a languirne, e restò languida, la qual languidezza aggiunse a tal segno, che più non si levava di sul letto, nè altro patimento avea se non se precisamente d'amore dell'eterno sposo, cui quasi forsennata continuamente nominava, dicendo: *O dolcissimo ed amantissimo giovane Figliuol di Dio*: ed alcuna volta aggiungeva: *E di Maria Vergine*. E così in questi pensieri, ed in queste parole sostenuta da' fiori della carità, stavasi senza prender sonno, nè cibo. Ma lo sposo, ch'avea messo in lei quel santo fuoco, affinchè fortemente s'accendesse, quasi di continuo l'appariva. Ed ella, quasi tutta accesa dalle fiamme d'amore, dicevagli: *Perchè, o amantissimo Signor mio, permetti tu, che per questo vil corpicciuolo io più stia lontana da' tuoi abbracciamenti? Già io in questa misera vita, di niuna cosa mi diletto, nulla cerco se non te, nulla affatto amo fuori di te, perchè qualunque altra cosa, ch'io amo, l'amo solamente per te. Perchè dunque per un corpo vilissimo, io resto priva del goderti? Ah clementissimo Signor mio, cava da questo carcere l'anima mia, e liberami da questo corpo mortale*. A queste, e somiglianti preghiere, da lei non senza singhiozzi, e sospiri espresse, rispondeva il Signore: *Io, carissima figliuola, mentre dimorai cogli uomini, non curai di far la mia volontà, ma quella del Padre, e benchè siccome a' miei discepoli attestai, con gran desiderio, io desiderassi di far con esso loro quell'ultima Pasqua, nientedimeno aspettai pazientemente fino al tempo stabilito dal Padre. Così dunque ancor tu, benchè sommamente desideri d'unirti meco perfettamente, convien nondimeno, che fin' al tempo da me determinato pazientemente aspetti*. Essa allora soggiunse: *Giacchè questo a te non piace, facciasi il tuo volere, ma ti prego, che vogli esaudire una piccola dimanda, cioè, che in questo tempo, nel quale hai determinato, ch'io stia nel corpo, mi conceda di partecipare i patimenti, che tu tollerasti fino all'ultimo tuo patimento inclusivamente acciò, dacchè, io non posso ancora unirmi a te nel cielo, m'unisca almeno a' tuoi patimenti in terra*. La qual cosa concedettele graziosamente il Signore, e siccome disse, così senza dubbio avvenne mercecchè fin d'allora, cominciò talmente a sentire ogni giorno più, sì nel

cuore, come nel corpo i patimenti del nostro Signor Salvatore, che nulla mancò delle sue pene, che la non sentisse, secondo, ch'ella segretamente mi confessò; ed affinchè ciò più chiaramente si manifesti, io racconterò quel, che intorno a questo ella soleva dirmi. Ella dunque frequentemente mi parlava delle pene del Salvatore, affermando certamente, ch'egli fin dall'istante della sua concezione portò sempre la croce nell'animo, per l'eccessivo desiderio, ch'egli avea dell'umana salute. Imperocchè, egli è certo (diceva ella) che il mediatore di Dio, e degli uomini Cristo Gesù, dal primo stante della sua concezione fu pieno di grazia, di sapienza, e di carità, ne fu d'uopo, ch'egli in sì fatte cose s'approfitasse di poi, mentre fin da principio egli era perfetto. Pertanto avvegna che egli amasse perfettissimamente Iddio, e'l prossimo, vedendo Dio privato dell'onor suo, e'l prossimo privato del suo fine, sommamente affliggevasi, finchè per la sua passione, e l'onore dell'obbedienza a Dio, e la salvezza rendesse al prossimo. Nè di questo desiderio (diceva ella) era piccola l'afflizione, come sanno coloro, che ciò sperimentano, anzi egli era una grandissima croce. Laonde esso diceva nella cena a' discepoli: (Luc. 22.) *Desiderio desideravi etc.* La qual cosa però disse, perchè in quella cena diede loro l'arra della salute, ch'ei doveva operare innanzi, che di nuovo mangiasse con esso loro. Ed a questo proposito adduceva le parole, che il Salvatore orando disse, secondo una sposizione, ch'io non mi ricordo aver letta giammai, nè aver udita se non da lei. Diceva dunque, che in quelle parole: (Matth. 24.) *Pater transfer calicem hunc a me etc.* gli uomini perfetti, e forti, non debbono intendere, siccome i deboli, che temono la morte, che il Salvatore dimandasse, che fosse da lui trasferita, o rimossa la passione; ma perchè sempre egli avea bevuto fin dalla sua concezione, ed allora per la vicinanza del tempo, beveva con ansietà il calice del desiderio dell'umana salute ei dimandava, che presto si compisse quello, che per tanto tempo, con tanto desiderio cercava, e così quel calice da lui sì lungamente bevuto, ora si finisse; il che non era, senza dubbio, chiedere il rimovimento della passione, e della morte, ma più tosto l'affrettamento. La qual cosa assai chiaro avea espressa il Signore, quando disse a Giuda: (Joan. 13:) *Quod facis, fac citius.* Ma sebbene il calice ora detto del desiderio, era a lui gravosissima a bere, nientedimeno, come obbedientissimo figliuolo aggiugneva: *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat*; offerendosi pronto a sostenere la dilazione quanto piacesse al Padre; di maniera, che mentre diceva: (Luc. 22.) *Transfer calicem hunc*, secondo questa sposizione, non intendevasi del calice della passione futura, ma del calice della passione presente, e della passata. E perchè io diceva, che comunemente da' dottori, i quali espongono questo passo, dicesi, che il Salvatore del mondo ciò fece come vero uomo, la cui sensualità temeva naturalmente la morte, e come capo di tutti gli eletti tanto deboli, quanto forti, affinchè i deboli non disperassero, se sentissero la

sensualità naturalmente temer la morte , e così egli desse a tutti esempio ; ella rispose: *Le operuzioni del nostro Salvatore son così piene , se attentamente si considerino , che ciascuno , secondo la sua considerazione , trova in esse la parte del cibo suo , secondo ciò , che a lui conviene , od alla sua salute. Pertanto trovando i deboli nell'orazione del Salvatore la consolazione della loro debolezza , par necessario , che ancora i forti , ed i perfetti possano in quella trovare l'avvaloramento della loro fortezza , la qual cosa non avverrebbe , se non per la sposizione già detta. È dunque meglio , che in molti modi s'esponga , affinchè tutti partecipino , che se in un modo solamente s'esponesse per un sol genere di persone.* Io allora udendo queste cose , mi tacqui , perchè non ebbi , che replicare , ammirando la grazia , e la sapienza di lei.

xviii. Un' altra sposizione delle stesse parole ho trovata , leggendo le scritture di fr. Tomaso primo confessore di Caterina , nelle quali esso raccolse i detti , e i fatti di lei. Egli dunque racconta , che Caterina in una certa astrazione apprese , che il Salvatore patì tristezza , e sudor di sangue , e fece quell' orazione per coloro cui prevedeva non dover partecipare il frutto della sua passione ; ma perchè egli amava la giustizia , vi pose la condizione : (Luc. 22.) *Veruntamen non mea , sed tua voluntas fiat* ; la quale se non v'avesse posto , diceva ella , che tutti si sarebbero salvati , perocchè egli era impossibile , che l'orazione del Figliuol di Dio non ottenesse il suo effetto , la qual cosa ben concorda col detto dell'Apostolo agli ebrei : *Exauditus est* , dice egli , *pro sua reverentia* , che i dottori comunemente espongono dell'orazione fatta nell'orto.

xix. Senzachè dicevami ancora Caterina , e m'insegnava , che i patimenti , che nel corpo sostenne il Figliuol di Dio , e dell'uomo , per la nostra salute , non potrebbe verun'uomo portare , che non ne morisse più volte , se ciò fosse possibile ; poichè siccome inestimabile è l'amore , ch'egli portava , e porta a noi , così inestimabile fu la passione , la quale per comando , e insieme per violenza del solo amore da lui portavasi , e non solamente per quello , che la natura delle cose , e la malizia di coloro , che il tormentavano potettè fare , ma per molto anche più : perocchè , chi crederebbe , che le spine , traforassero il capo fino al cervello , o che l'ossa d'un'uomo vivo da un'altr'uomo tirate si disgiugnessero ? Poichè è scritto : *Et dinumeraverunt omnia ossa mea.* (Psal. 21.) Ma perchè grandissimo era l'amore , per cui solamente tutte queste cose egli portava , grandissime ancora inventò le pene , colle quali a noi più perfettamente si dimostrasse. Conciosiacosachè una delle cagioni principali della sua passione fu questa , cioè , di mostrare quell'amor perfettissimo , ch'egli ci porta , il quale non poté in più conveniente maniera appalesarsi : imperocchè non lo tennero in croce i chiodi , ma l'amore , nè lo vinsero le forze degli uomini , ma vinselo l'amore suo. E come mai avrebbon vinto colui , di cui ad una sola parola tutti caddero in terra ?

xx. Queste, ed altre somiglianti cose, con altissime, e adattissime parole dicea quella prudentissima vergine della passione del Signor nostro, ed aggiugneva aver sè provato nel proprio suo corpicciuolo alcuna cosa di ciascun patimento del Signore, giacchè il pruovare interamente la sua passione, lo reputava impossibile: e soggiugneva, che la maggior pena, che patisse il Salvatore nella croce fu nel petto per la disgiunzione dell'ossa pettorali. In pruova, o in conghiettura di che ella dicea, che gli altri dolori nel suo corpo erano passati, e che quel solo vi era rimasto. Laonde, quantochè ella ogni giorno patisse incessantemente dolori di fianco, e di capo, contuttociò questo dolore, dicea, esser più vemente degli altri; il che per la vicinanza del cuore non parevami inverisimile, sì di lei, sì ancora dell'istesso Signor nostro Salvatore. Imperciocchè, parendo quelle ossa esser naturalmente disposte per la difesa del cuore, e del polmone, elleno non possono disunirsi, senza un grandissimo patimento del cuore, nè, toltone il miracolo, potrebbe forse in alcun'altro farsi una tal violenza senza morirne. Ma checchè sia, ritornando a parlare di questa santa vergine, dappoichè il suo corpo provò questa passione, la quale bastò più giorni, s'indebolirono senza dubbio le forze corporali, e l'amor del cuore moltiplicatamente s'accrebbe. Conciosfossecosachè ella avea provato con isperienza sensibile quanto il Salvatore avesse amato lei, e l'uman genere insieme, sostenendo una sì acerbissima passione, dal che facevasi nel cuor di lei una sì gran violenza di carità, e d'amore, che non era possibile, che quel cuore restasse intero, ed affatto non si spezzasse. Poichè così accade, quando alcun vaso contiene un liquore di gran virtù, cioè di possente attività, che dalla forza del contenuto rompesi il continente, e la virtù ristretta, disciolto quel, che stringevala, si diffonde, perchè non v'era giusta proporzione tra il luogo, e la cosa allogata.

xxi. Che più? E perchè fo io più parole? Tanta fu la forza di quell'amore, che il cuore di Caterina si spezzò da imo a sommo; cioè dall'una fin' all'altra estremità, e così rotte le vene vitali, per la vemenza solamente del divino amore, non per forza d'alcun'altra natural cagione, spirò. Voi stupite, o lettore? Ma sappiate esservi stati, ed ancor' esservi di tal fatto assai testimonj, i quali a me la prima volta il ridissero, ed i loro nomi si porranno di sotto. Io allora, ancor dubbioso, andai a trovar Caterina, e diligentemente ricercai, quel ch'essa di ciò sentisse, e le supplicai, che sopra a questo mi dicesse pienamente la verità. Ella prorompendo in pianti, e singhiozzi indugiommi per lungo spazio la risposta; e finalmente dopo qualche dimora disse: *Non avreste voi, padre, compassione d'un'anima, che dal carcere tenebroso fosse stata liberata, e dopo aver veduta una gratissima luce fosse di nuovo nelle solite tenebre rinchiusa? Io, dico, son quella misera, cui ciò accadde, così disponendo, per li miei demeriti, la provvidenza divina.* Ciò inteso, mi venne maggior desiderio di ricercare la verace serie di successo tanto mi-

rabile, raccontandolo lei stessa, onde soggiunsi: *Fu dunque, madre, l'anima tua veramente separata dal corpo?* Ed ella: *Tanto, disse, fu il fuoco del divino amore, e del desiderio d'unirmi con colui, che io amava, che se il cuore, o di pietra fosse stato, o di ferro, sarebbesi spezzato all'istesso modo, ed aperto. Niuna cosa creata, siccom'io credo, non avrebbe avuta tanta virtù, che contra sì gran forza d'amore, avesse conservato intero il mio cuore. Laonde abbiate per certo, che il cuore di questo corpicciuolo, per pura violenza di carità, spezzossi da cima in fondo, e tutto s'aperse, in guisa che parmi ancora sentire nello stesso corpo le stimmate di quell'apertura. Dal che voi potete chiaramente raccogliere, che l'anima fu del tutto separata dal corpo, e vidi gli arcani di Dio, che ad alcun viatore non lice ridire, stantechè nè la memoria è di tanta virtù, nè gli umani vocaboli possono esser bastanti a spiegare convenientemente cose tanto sublimi, onde ciò, ch'io dicessi tutto sarebbe loto rispetto all'oro. Questo tuttavia mi è rimasto, ch'ogni volta, ch'io odo parlare della stessa materia, sì fortemente m'affliggo, considerando quanto da quel nobilissimo stato a questo vilissimo io sia discesa, che non posso, se non con lagrime, e singhiozzi esprimere il mio dolore.*

XXII. Avendo io ciò udito, e desiderando sapere più distintamente l'ordine del successo, dissi: *Deh madre mia (dacchè gli altri tuoi segreti tu mi palesi) non celarmi cotesto, se Dio ti ajuti, ma piacciati narrarmi l'ordine di così mirabile avvenimento. Io;* diss'ella, *in que' giorni, dopo molte visioni mentali, e ancor corporati, e dopo innumerabili consolazioni di spirito ricevute dal Signore, per forza di puro amore, mi posi nel letto inferma, dov'io non lasciava di pregarlo, che mi cavasse da questo corpo mortale, acciò potessi più perfettamente unirmi a lui. La qual cosa non avendo per allora potuto ottenere, ottenni finalmente, ch'egli mi comunicasse, quant'era a me possibile, le sue pene. E quì narrommi circa la passione del Salvatore quelle cose, che poco sopra più largamente ho raccontate, e poi aggiunse: *Da questi sperimenti della sua passione più chiaramente conobbi, e più perfettamente quanto il mio Facitore m'avesse amato, e per accrescimento d'amore io ne divenni più languida, talmente che nulla affatto desiderava l'anima mia, se non che uscire dal corpo. Che più? Accendendo lui ogni giorno più quel fuoco, che nel mio cuore avea messo, venne meno il mio cuore di carne, e quella dilezione fu forte, come la morte, e spezzatosi, com'io dissi, il cuore, fù l'anima mia da questa carne disciolta, ma per tempo a me troppo breve. Io allora: *Quanto tempo, o madre, stette l'anima tua senza il corpo?* Ed ella: *Dicono coloro, che osservarono la mia morte; esservi stato uno spazio di quattr'ore, dacchè io spirai, e che poi risorsi, e che una gran parte delle vicine vennero a consolare la madre, e gli altri parenti, ma l'anima mia, credendo esser'entrata nell'eternità, non pensava al tempo. Ed io: *Che vedesti madre mia, in quello spazio di tempo? E perchè l'anima tua tornò ella al corpo? Pregoti a non celarmi al-****

cuna cosa. Ed ella: *Sappiate padre, che ciò, che nell'altro secolo a noi invisibile si truova, tutto vide, ed intese l'anima mia, cioè la gloria de' santi, e le pene de' peccatori. Ma, com'io dissi, nè la memoria ora il serba, nè bastano le parole ad esprimer tutto, ma quant'io posso diròvi. Teniate dunque per certo, che l'anima mia vide la divina Essenza, e questa è la cagione, perchè tanto impazientemente io sto in questa prigione, e se non fosse, che mi legassero l'amor di Dio, e l'amor del prossimo, per cui egli rimandommi al corpo, io verrei meno per la tristezza. Ma quando io soffero alcuna cosa di male, la somma consolazione, ch'io m'abbia, è il sapere, che per quel patimento averò una più perfetta visione di Dio. Per la qual cosa le tribolazioni non solamente non mi son gravi, ma sono ancor dilettevoli all'anima mia, siccome e voi, e gli altri di mia usanza potete ogni giorno conoscere. Io vidi ancora le pene sì de' dannati, sì di quelli, che sono nel purgatorio, le quali con nessuna parole possono perfettamente spiegarsi: e se i miserissimi uomini vedessero la menoma di quelle pene, eleggerebbon più tosto patir dieci volte la morte del corpo, se ciò fosse possibile, che quella minima pena portar per un giorno. Ma singolarmente io vidi punirsi coloro, che peccarono nel matrimonio, non osservando le sue leggi, come doveano, ma cercarono i diletti della loro concupiscenza: e richiedendo me perchè quel peccato, che non era più grave degli altri, cotanto gravemente punivasi, ella rispose: perchè di quel peccato non ebbero tanta stima, nè per conseguente tanta contrizione, quanta n'aveano degli altri, ed anche più frequentemente, e più volte in quel peccato, che negli altri cadevano. E soggiunse: Troppo pericolosa è quella colpa, la quale, siasi quanto si voglia piccola, chi commette, non procura, come più presto possa, di rimuovere da sè colla penitenza.*

XXIII. Dopo questo, seguitando Caterina ciocch'avea incominciato, disse: *Mentre l'anima mia tutte queste cose vedea, l'eterno sposo, ch'io mi credeva di pienamente possedere, disse all'anima mia: Vedi tu di quanta gloria sien privi, e con quanti tormenti puniti sieno coloro, che m'offendono? Ritorna dunque, e mostra loro il suo errore ed insieme il pericolo ed il danno: e perchè l'anima mia troppo orrore avea a questo ritorno, aggiunse il Signore: La salute di molte anime richiede, che tu ritorni; nè più terrai quel modo di vivere, che fin'ora hai tenuto, nè da qui avanti aurai la cella per abitazione, anzi ti converrà uscire dalla propria città per utile dell'anime. Io sarò sempre teco, e ti guiderò, e ti ricondurrò, e porterai l'onor del mio nome, e darai spirituali ammaestramenti a' piccoli, ed a' grandi, e tanto a' laici, quanto a' chierici, e religiosi, poichè io ti darò la favella, e la sapienza, cui non potrà veruno resistere. Io ti condurrò ancora innanzi a' pontefici, ed a' rettori delle chiese, e del popolo cristiano, acciocchè col mio solito modo, per mezzo de' deboli, io confonda la superbia de' forti. Mentre queste, e somiglianti cose, spiritualmente, o intellettualmente diceva Dio all'anima mia, con un modo, ch'io non*

sò apprendere , nè concepire , ella trouossi repentemente tornata al corpo. La qual cosa considerando subito la stessa anima mia , fu da un' intollerabil dolore tormentata , di maniera che , per tre giorni , ed altrettante notti , io stetti in continui , e non mai interrotti pianti , nè è possibile , che da medesimi pianti io m'astenga , ogni volta , che queste cose alla memoria ritornano. Nè ciò , padre , è marauiglia , anzi più tosto marauiglia è , che il mio cuore di nuouo non rompasi ogni giorni per lo dolore , considerata l' eccellenza di quella gloria sì grande , ch' io alloru in verità possedeo , ma ora , oimè , s'è da me dilungata. Tutto però accademi per la salute de' prossimi. Niuno dunque non si marauigli , s'io ami eccessiuamente coloro , che l' Altissimo mi diè facoltà d' ammonire , e conuertirgli dal male al bene , perocchè a non piccol prezzo io gli ho comperati , giacchè per loro io son separata dal Signore , e mi è differita la sua gloria per un tempo a me fin' ad ora incerto. Perlochè , siccome dicea S. Paolo , essi sono la mia gloria , e la mia corona , e 'l mio gaudio. Questo , diss' ella , io vi dico per toglier dal vostro cuore quella passione , che sentono alcuni , mormorando , perch' io son fatta sì domestica a tutti.

XXIV. Udite queste cose , ed intese , secondo la grazia datami , io considerava , discorrendo dentro me stesso , che stante la cecità de' tempi moderni , e l' incredulità degli uomini , che amano se stessi , non dovrebbero queste cose palesarsi a tutti. Perciò vietai a' miei frati , ed alle mie suore , che mentre Caterina visse , tali cose non divulgassero in verun modo. Osservai ancora , che alcuni i quali da prima seguivano gl' insegnamenti di Caterina , udito un tal fatto , tornavano indietro , perocchè non potevano capire , come fosse adivenuto. Ma dappoichè ora è già salita al paradiso , donde non è per tornare fino alla generale resurrezione , e il corso di questa fragil vita ha terminato , io credetti , e credo d' essere obbligato a rivelare un tale avvenimento , affinchè il dono concedutole dalla divina pietà , ed un sì grande , e sì evidente miracolo per mia negligenza non resti occulto. Ed acciocchè voi veggiate , o lettore , quanto chiaramente la divina virtù abbia dimostrato esser così accaduto , sappiate , ch' avvicinandosi l' ora del transito già detto di Caterina , fu dalle sue compagne , e figliuole nel Signore , che le assistevano , chiamato fra Tomaso , detto della Fonte , suo confessore , spesso di sopra mentovato , acciocchè , secondo il costume , assistesse alla moribonda , e con preci raccomandasse al Signore l' anima , ch' a lui passava. Questi , condotto seco un certo frate , che chiamasi fr. Tomaso d' Antonio , venne sollecito , e dolente l' assistette , facendo orazione. La qual cosa , avendo intesa un' altro frate , che nomasi fra Bartolomeo di Montuccio , conducendo seco fra Giovanni di Siena converso , ch' adesso attualmente è in Roma , venne prestamente ancor' esso. Questi quattro frati , i quali tutti ancor son vivi , assistettono molto dolenti alla santa vergine moribonda. Ma poichè ella spirò , il detto fr. Giovanni converso fu da tanto dolore percosso , che per la violenza

del pianto , e delle grida , se gli ruppe , e totalmente s'aperse una vena del petto , talmentechè sforzato dalla tosse , siccome a questi tali adiviene , mandò spesso fuori dalla propria bocca gran copia di sangue rappigliato , temendo verisimilmente , o soffogazione di cuore , o qualche incurabile infermità. Quindi aggiugnési dolore al dolore di coloro , che v'erano presenti , e mentre piagnevano Caterina già morta , furono costretti a piangere insieme il frate , che tra poco sarebbe morto. In questo stato di cose fra Tomaso confessore di Caterina con gran fede , disse al detto fra Giovanni : *Io so , che questa vergine è d'un gran merito appresso Dio ; poni dunque la mano del suo sagro corpo sopra il luogo del tuo sì orribil malore , e indubitatamente sarai guarito.* La qual cosa avendo egli fatto a vista di tutti coloro , ch'erano presenti , fu in un subito sì pienamente guarito , come se non mai da quell'accidente fosse stato travagliato. Queste cose , il medesimo fra Giovanni racconta a tutti , che vogliono udirle , e quando bisogna , confermarle ancora con giuramento. Del rimanente , oltre a' frati , di sopra mentovati , fu presente al transito già detto di Caterina , una certa sua compagna , ed insieme ancora figliuola nel Signore , che chiamavasi Alessia , e come io fermamente penso , già con lei vive nel cielo , poichè dopo la morte di lei , poco tempo sopravvisse. Videro ancora la stessa vergine defunta , quasi tutte le vicine , ed una gran moltitudine d'uomini , e donne suoi conoscenti , che in tale accidente , com'è solito , era concorsa ; nè alcuno d'essi dubitava , ch'ella non fosse totalmente passata da questa vita. Finalmente dell'innalzamento , o elevazione del corpo , che di sopra , circa il principio di questo capitolo fu riferita , furono testimonie alcune sorelle della penitenza di S. Domenico ; una delle quali chiamata Caterina figliuola di Ghetto da Siena , che fu lungo tempo sua compagna , indivisibile , e (se la memoria non m'inganna) Lisa sua cognata , ch'ancor sopravvive , ed Alessia di sopra nominata.

*D'alcuni miracoli per virtù divina operati da questa santa vergine
circa la salute dell'anime. Cap. VII.*

1. Io desidero , o buon lettore , che voi abbiate per certo , che s'io volessi distintamente raccontare que' miracoli , che per mezzo di questa santa vergine operò il Signore , dappoichè io meritai di conoscerla , de' quali la maggior parte ho veduti co' proprj occhi , non un solo capitolo , ma più volumi d'avrei componere. Ma , per non recar tedio a' lettori , molte cose ho ridotte , per quanto ho potuto , sotto un solo capitolo , affinchè da quelle cose , che voi vedrete , giudichiate quali siano quelle , che per cagione di brevità ora passo in silenzio. E perchè quanto lo spirito precede al corpo , tanto que' miracoli spirituali precedono a quelli , che fannosi in beneficio del corpo , perciò ho risoluto io di descrivere prima quelli , che per la liberazione dell'anime

adoperò il Signore per mezzo di Caterina, ed appresso quelli, che recaron salute a' corpi de' prossimi. Or quantunque nello scrivere queste cose, io per quanto posso, osservi l'ordine del tempo, non posso con tuttociò interamente osservarlo; perchè, per la distinzione già detta convien, ch'io narri un miracolo da lei ultimamente operato per la liberazione dello spirito, prima che un'altro io ne riferisca da lei operato, molto tempo innanzi, a beneficio del corpo; affinchè le cose più degne secondo il lor'ordine diritto precedano le cose men degne. In oltre, ancorchè io intenda d'osservare quest'ordine, mi sforzerò tuttavia, per quanto io saprò, d'osservare in ciascuna parte di questa distinzione l'ordine del tempo. Certamente di questi miracoli, e singolarmente degli spirituali furono alcuni cotanto ignoti agli uomini, e nascosti, ch'altro testimonio non anno, fuorchè il palesamento a me, o ad alcun'altro fattone da Caterina, tuttoche non siano senza segni manifesti, i quali a' fedeli, e a' divoti sono bastanti per credere.

II. Voglio dunque, che voi sappiate, ottimo lettore, che Giacomo padre di questa santa vergine, dappoichè (come nella prima parte accennossi) trovò, che la figliuola all'onnipotente Signore cordialmente serviva, trattolla sempre con riverenza, e con amore, ordinando continuamente a tutti della famiglia, che veruno non ardisse nojare la vergine Caterina sua figliuola, cui avea lasciato l'arbitrio di far tuttociò, ch'ella volesse. Per la qual cosa accrescevasi ogni giorno più la carità tra'l padre, e la figliuola, ed ella con assidue preghiere raccomandava al Signore la salute del padre, ed egli esultava nel Signore per le virtù, e per li meriti, ed orazioni di lei, sperando di conseguire appresso Dio la salvezza. Fra tanto compironsi i giorni di questa transitoria vita d'esso Giacomo, il quale si pose in letto da corporale infermità oppresso. Il che saputo dalla figliuola, ricorse incontanente al consueto rifugio dell'orazione, e pregò il suo sposo per la salute del padre, e mentre orava le fu risposto esser venuto il termine della vita corporale di Giacomo, nè essere a lui espediente, che più si differisse. Essa allora personalmente visitando il genitore, ed esaminando con diligenza la disposizione della sua mente, trovò l'animo di lui pronto al passaggio da questa vita, nè essere ritenuto dal desiderio della presente, della qual cosa immense grazie rendette al suo Salvatore.

III. Ma non ancor contenta di questo dono, raccolse di nuovo tutto lo spirito a pregare il Signore, acciocchè, come fonte di tutte le grazie, giacchè avea concesso al padre suo tanta grazia, che volentieri passasse senza colpa da questa vita, si degnasse aggiugnerne un'altra; cioè, che senza alcuna pena di purgatorio se ne volasse alla gloria. A cui fu risposto; esser necessario, che la giustizia in qualche cosa almeno s'osservasse, e non esser possibile, che l'anima non perfettamente purgata possedesse lo splendore di tanta gloria. *Benchè il padre tuo (diceva il Signore) fra gli altri, che si truovano nello stato del matrimonio, fosse di buona vita, e molte cose abbia*

fatto a me grate , e singolarmente quello , c' ha operato verso di te , con tutto ciò non può farsi , salva la giustizia , che l'anima sua non si salvi per mezzo del fuoco , per cagione del fango della terrena stanza internato , e indurato nell'anima sua. Allora diss'ella : *O amantissimo Signore , come potrò sopportare , che l'anima di colui , il quale , concedendolo te , mi generò , e tanto diligentemente m' ha nutrita , e educata , e tante consolazioni m' ha dato in vita sua , in quelle atrocissime fiamme sia tormentata ? Ti prego dunque , per la tua immensa bontà , che non permetta , che quell'anima esca dal corpo , se in un modo , o nell'altro non sia sì perfettamente purgata , che non abbia bisogno in ve- run modo del fuoco del purgatorio. Oh cosa maravigliosa ! Obbedendo , in un certo modo , il Signore Dio alla voce , e al desiderio dell'uomo , mancarono affatto le forze corporali di Giacomo , nè però l'anima lasciò il corpo , finchè quella santa , e pia contesa , che lungamente durò , non fu terminata , allegando il Signore la giustizia , e domandando Caterina la grazia. Finalmente , dopo molte cose , soggiunse la vergine . *Se non può ottenersi tal grazia , se non serbandosi qualche giustizia , facciasi allora quella giustizia sopra di me , perchè pel mio genitore son pronta a sostenere tutta la pena , che la tua bontà ha decretata. Alla qual cosa condescendendo il Signore , disse : Ecco , che per l'amore , che in me totalmente hai posto , ho accettato la tua dimanda , e renderò l'anima del padre tua del tutto libera dalle pene : ma tu per lui sosterrai la pena , ch' io ti darò , finchè viuerai. La qual cosa ella con gaudio ricevendo , disse : Ottimo , o Signore , è il tuo parlare , facciasi come tu hai comandato.**

IV. Dopo queste cose accostossi Caterina al letto del padre , il quale era già allo stremo della sua vita , ed assicurandolo della perfetta salute da parte dell'Altissimo , lo rallegrò mirabilmente , nè di lì partissi , finchè egli non fu passato da questa vita. Che più ? Nel medesimo stante , che l'anima di lui partì dal corpo , fu sorpresa la vergine da dolori di fianco , che mai non le cessarono fin' all'ultimo della sua vita , nè mai vi fu alcuno spazio di tempo , nel quale in qualche modo non gli provasse , secondo che tanto ella stessa , quanto quelle , che l'assistevano , m'anno , cento volte , testificato , e i segni manifesti del dolore a me , ed agli altri , che conversavano seco apertamente mostravano. Ma la virtù della sua pazienza non cedeva a' dolori , siccome di sotto , coll'ajuto del Signore , si farà noto , anzi incoparabilmente eccedevali. Tutte queste cose di sopra scritte raccontommi segretamente la stessa Caterina , mentre io compatendo a' sopraddetti suoi dolori , ricercava la cagione d'un tanto male. Ma non debbo tacere , che spirando colui , la santa vergine mostrò con modesto riso una gran giocondità , dicendo : *Benedetto il Signore : Dio volesse , ch'io fossi come voi : nè potette mostrare , mentre gli altri pian- gevano , se non se letizia , e giocondità per tutto il tempo , che si celebrarono i funerali. Consolava la madre , e gli altri , come se a lei nulla pertenesse di quella morte , mercecchè avea veduta quell'anima , uscita dalle tenebre*

del corpo, entrar subitamente, e senza indugio nell'eterna luce, per la qual cosa d'un' indicibil gaudio riempievasi, e singolarmente perchè, non molto tempo innanzi, ella stessa avea pruovato, che cosa fosse entrare in quella luce, come nel precedente capitolo s'è detto. E que' dolori ella ricevette volentieri, perchè avea conosciuto, ch'avrebbero a lei giovato per ottener lui la sublimità di quella gloria.

v. Vedete voi, o lettore, quanto sapientissimamente quì operasse la divina provvidenza? Ella poteva, senza dubbio, purgar quell'anima in molti modi, e renderla capace d'entrar nella gloria, siccome fece di fatto all'anima del ladrone, che confessò Cristo nella croce, ma senza la pena corporale di Caterina, che ciò chiedeva, non volle farlo, non già per male, ma per accrescimento del bene spirituale della stessa vergine. Imperciocchè era conveniente, che la vergine, la quale con tanta carità amava l'anima del padre, dalla stessa carità ritraesse alcun guadagno, e siccome ella amò più la salute dell'anima di lui, che del corpo, così ancor'essa per la pena del corpo accrescesse la beatitudine dell'anima propria. Quindi è, ch'ella sempre chiamava dolci que' dolori, nè senza ragione, poichè sapeva, che da que' dolori sempre accrescevasi a lei la dolcezza della grazia, per cui si merita in questa vita, e della gloria che è premio nell'altra, onde non potea chiamarli se non dolci. Narrommi ancora segretamente questa santa vergine, che per lungo tempo dopo la morte del detto Jacomo, il suo spirito, cioè di Jacomo, quasi continuamente se le presentava, ringraziandola della mercè, che mediante lei, egli avea ricevuta, e rivelandole molte cose occulte, ed ammonendola sopra l'insidie dell'inimico, e guardandola da ogni male.

vi. Avete udito, o lettore, questi avvenimenti nell'anima d'un giusto, attendete ora vi prego, a quello ch'adivenne nell'anima d'un peccatore. Bra in quel tempo, cioè nell'anno del Signore 1370. nella città di Siena un certo cittadino chiamato Andrea di Naddino, uomo ricco in vero delle cose estrinseche, e transitorie, ma de' beni intrinseci, e permanenti totalmente privo; e vivendo senza alcun timore, o amore di Dio, era legato da' lacci di quasi tutti i peccati, e di tutti i vizj; il perchè, essendo si totalmente dato al giuoco de' dadi, era diventato un continuo, e somnamente detestabile bestemmiatore di Dio, e de' santi. Questi nell'anno già detto, ch'era il quarantesimo dell'età sua, nel mese di dicembre assalito da grave infermità, si pose in letto, e mancando l'ajuto de' medici, avvicinavasi alla morte del corpo, e dell'anima, come si doveva all'impenitente suo cuore. Ciò sentendo il suo proprio paroco, andò a trovarlo, e l'ammonì, che innanzi al termine della vita corporea, facesse penitenza de' peccati commessi, e secondo il solito si disponesse alla morte. Ma colui, che mai in alcun tempo della sua vita non era stato solito di visitare le chiese, nè di rispettare i sacerdoti, dispregiò in tutto, e gli avvertimenti, e chi l'avvertiva. La qual cosa avendo intesa la mo-

glie di lui, ed i parenti, mossi dal zelo della sua salute, chiamarono molte persone religiose, e timorate di Dio, dell' uno, e dell' altro sesso, affinchè piegassero l'animo ostinato di lui. Ma egli nè dalle minacce del fuoco eterno, nè dagl' inviti della divina misericordia potè mai per alcuno di coloro, che l'ammonivano, indursi a confessare i suoi falli, e già scendeva all' inferno, nulla seco portando se non peccati. Ciò di nuovo considerando con dolore il sacerdote suo paroco, temendo della vicina morte, nell'ora del matutino tornò di nuovo da lui, ripetendo i primi avvertimenti, e molti aggiugnendone. Ma quel meschino, come nel principio, così nel fine dispreggò e le parole, e chi gli parlava. Che più? Ridotto all'impenitenza finale commetteva continuamente un peccato contro lo Spirito Santo, che nè in questo, nè in quell' altro secolo si perdona, e così giustamente scendeva agli eterni tormenti.

VII. Pervennero queste cose a notizia di fra Tomaso confessore di Caterina, sovente di sopra mentovato, il quale compatendo alla dannazione di colui, andò frettoloso alla casa della stessa Caterina, con animo di costringerla, tanto per via d'obbedienza, che di carità a non lasciar di pregare il Signore, acciocchè degnasse misericordiosamente soccorrere a quell'anima, sicchè non perisse in eterno. Ma essendo arrivato alla casa, trovò la vergine astratta da' sensi, nè potè richiamarla per allora dalle sue intime contemplazioni. Per la qual cosa, non potendole parlare, nè per la notte sopravveniente più lungamente aspettare, comandò strettamente ad una certa compagna della vergine, la quale ancora chiamavasi, e chiamasi Caterina (imperocchè ancor vive) che quando la vergine del Signore tornata fosse a' proprj sensi, le spiegasse pienamente il caso lagrimevole, e la sua intenzione: il che accettando umilmente colei, promise d'adempire ciocchè l'era ordinato appresso la vergine, siccome anche fece. Conciosiacosache, perseverando la santa vergine nelle sue contemplazioni fino alle cinque ore della notte, subito che tornò a' sensi, riferì Caterina a Caterina tuttociò, che il confessore le avea ordinato, ed imposele per santa obbedienza, che, con ogn'istanza, raccomandasse quell'anima al Signore. La qual cosa avendo ella udita, accesa tutta dal fuoco della compassione, ritorna immantimente a pregare il Signore, e e con altissime voci interne grida avanti a lui dicendo, che non permetta in verun modo, che il suo prossimo, suo concittadino, e suo fratello ricomperato ancora col prezzo di tanto sangue perisca

VIII. A cui rispose il Signore: *L' iniquità di colui, siccome d' orribil bestemmiatore esser già salite fin' al cielo: poichè (diceva il Signore) non solamente colla bocca ha bestemmiato me, ed i miei santi, ma ha gettato ancora nel fuoco una tavola ov' era l' immagine mia, della mia Madre Santissima, e d' altri miei santi. È dunque giusto, ch' egli arda nel fuoco eterno. Lascialo stare carissima figliuola, poichè è degno di morte. Ma ella prostrata a' piedi del suo dolcissimo sposo con lagrime, diceva. Se tu, amantissimo Signore,*

vorrai badare ai nostri misfatti, chi scamperà l'eterna dannazione? Forse perciò scendesti nell'utero della Vergine, e tollerasti il supplizio d'una crudelissima morte, affinchè guardando alle nostre iniquità le punissi, o più tosto perchè le cancellassi? E perchè mi narri tu i peccati d'un'uomo scellerato, dacchè tutti i peccati sopra le santissime tue spalle hai portato. Son'io forse venuta a disputar teco della giustizia di colui, e non per chiedere la tua misericordia? Ricordati, o Signore, ciocchè tu mi dicesti, quando dichiarasti esser'io posta per la salute dell'anime. Io non ho quì altro refrigerio, se non vedere i miei prossimi convertirsi a te, e per questo solo soffero pazientemente la tua assenza. Se tu non mi concedi questo contento, che cosa, tapinella me; dovrò fare? Non mi scacciare clementissimo Signore. Rendimi il mio fratello, il quale è assorto nel baratro dell'ostinazione. Ma che accade, ch'io più discorra? Dalle cinque ore della notte fino all'aurora, vegliando Caterina, e piena di lagrime disputò col Signore per la salvezza di quell'anima, allegando il Signore i molti, e gravissimi peccati di lui, de' quali la giustizia chiedea vendetta, e adducendo Caterina la misericordia di lui, per cui erasi incarnato, ed avea patito, e la promessa da lui fattale della salute di molte anime: ma vinse finalmente la misericordia, siccome sempre vince, perch' ella soprasta a tutte l'opere del Signore. E poi, circa all'aurora, il Fonte indeficiente della misericordia così disse alla sposa sua. *Dolcissima figliuola, ecco ho esaudita la tua orazione, e adesso convertirò colui, per cui tanto ferventemente tu prieghi.*

ix. Nell'istess'ora apparve il Signore ad Andrea, che giaceva infermo, dicendogli. *Perchè, o carissimo, non vuoi tu confessare l'offese, che m'hai fatte? Confessale in tutti i modi, perchè io son presto a perdonarti liberalmente i tuoi peccati.* Alla qual voce s'ammollò grandemente quel cuore ostinato, onde con alta voce gridò a coloro, che lo servivano. *Mandate a chiamare il sacerdote, che io voglio confessare i miei peccati; perciocchè io veggio il mio Signore, e Salvator Gesù Cristo, che m'ammonisce, ch'io mi confessi.* La qual cosa udendo con allegrezza coloro, che gli assistevano, mandarono prestamente pel sacerdote; il qual venuto, quel peccatore perfettamente, e con gran dolore si confessò, ed ordinò compitamente il suo testamento, e con gran contrizione insieme, e con devozione passò da questa vita al Signore. O Padre d'ineffabile misericordia, quant'è infinita la tua clemenza, quanto profonda la tua provvidenza, e quanto sono da noi investigabili le tue vie! Tu permettesti, che quell'uomo s'indurasse fin'all'ultimo ne'suoi peccati, e pareva, che tu non avessi alcuna cura di lui; e pure continuamente procuravi di curarlo. Andavano a trovarlo i tuoi servi, e le tue ancelle, nè pareva, che gli recassero alcuna cosa di salute: ponesti nel cuore al confessore di questa santa vergine, che la costringesse a pregare per lui, ed accendesti in tal guisa il cuor della vergine, che con umili lagrime te invincibile si sforzasse di vincere, e in un certo modo legare la tua onnipotenza. E chi, se non tu, le diede quest'eccessivo

fervore? Chi le mise nel cuore il fuoco della fraterna compassione? Chi dava a lei quelle lagrime, che piegavano la tua clemenza? Chi, dico, altri che tu? Tu traevi, e tu eri tratto. Tu innalzavi a te la tua sposa, affinchè ella ti piegasse a sè. Tue sono queste opere Gesù Cristo, che in tal maniera glorificò i tuoi santi. Tu per mostrare di quanto merito fosse appresso di te questa santa vergine sposa, le palesasti il pericolo d'un' uomo sconosciuto, benchè concittadino, e cristiano, cui non volesti, mediante alcun'altro, soccorrere, se la sposa, ch'avevi eletta, per lui non intercedesse avanti di te. Chi dunque non dovrà a te congiungersi per amore? Vedeste, o lettore, le grandi misericordie del nostro Dio in un peccatore, per merito di questa vergine liberato: ma osservatele maggiori in due, già quasi dannati.

x. Avvenne in quel tempo nella detta città di Siena, che due famosi malfattori fatti pigliare dal presidente della giustizia, per l'enormità de' loro delitti fossero condannati ad una crudelissima morte. Pertanto furono posti sopra i carri, legati a' pali, ed i carnefici con forbici, o tenaglie infocate laceravano colla violenza del fuoco ora in uno ora in un'altro membro i loro corpi. Costoro nè nella prigione, nè dappoi che furono cavati per sostener quella morte poterono per alcuno indursi a far penitenza de' loro misfatti, nè a far la confessione sacramentale de' loro peccati ad alcun sacerdote, anzi, mentre secondo il costume erano condotti per la città a terrore degli altri, non si raccomandavano all'orazione de' fedeli, ma più tosto apertamente bestemmiavano Iddio, ed i santi, e così dal fuoco, e dalle pene temporali erano i miseri strascinati al fuoco eterno, ed all'interminabili pene. Ma quell'eterna bontà, che non vuole, che nessuno perisca, e che non punisce per una stessa cosa due volte, pensò a liberare per mezzo della santa vergine sua sposa diletta quell'anime infelici dalla voragine dell'inferno. Avvenne dunque, così disponendo la divina provvidenza, che in quel giorno la santa vergine per maggior sua quiete andasse a casa d'una certa sua figliuola nel Signore, e compagna, che chiamavasi Alessia, ed ora con lei regna nel cielo. La casa di costei era posta in una delle strade della stessa città, per cui solevano passare i condannati, onde sentendo al di fuori Alessia in quella mattina lo strepito del popolo tumultuante, facendosi subito alla finestra, e di lì guardando intorno, mirò un poco da lontano que' miseri, che venivano sopra i carri, e che nel modo ora detto erano da' manigoldi abbruciati; e frettolosa andò a trovar Caterina, dicendo. *O madre mia, che compassione, oh che spettacolo è ora dinanzi all'uscio della nostra casa! Due uomini condannati alle tanaglie son condotti ne' carri.*

xi. Ciò inteso la santa vergine tirata non dalla curiosità, ma dalla compassione, accostossi alla detta finestra, e veduti que' miseri, quasi in un batter d'occhio tornò in dietro, e ricorse all'orazione, poichè vide (secondo ch'ella stessa, segretamente mi confessò) intorno a ciascun di loro, una gran

turba di maligni spiriti, i quali molto più incendevano internamente gli animi di coloro, di quel che i carnefici incendessero esternamente la carne. Perlochè da doppia compassione commossa ricorse sollecita al rifugio dell'orazione, per cui non meno sollecitamente stimolasse la pietà del suo sposo a soccorrere a quell'anime che perivano. Ah, diceva, *clementissimo Signore, perchè disprezzi tu in tal modo la tua creatura formata all'immagine, e similitudine tua, e col tuo preziosissimo sangue pietosamente ricomprata, che oltre a un sì gran tormento corporale, sia ancora tanto crudelmente, e tanto dannabilmente dagl'immondi spiriti tormentata? Tu quel ladrone, che teco era crocefisso, ancorchè ricevesse la pena dovuta a' suoi falli, tanto pienamente illuminasti, che mentre gli apostoli dubitavano, egli apertamente ti confessò nel patibolo, e meritò d'udir quella voce: Hodie mecum eris in paradiso: e perchè ciò, se non per dare speranza di perdono a' suoi simiglianti? Tu non disprezzasti Pietro, che ti negò, ma misericordiosamente il riguardasti; tu non isdegnasti Maria peccatrice, ma a te la traesti; tu nè Matteo pubblicano, nè la Cananea, nè il principe de' pubblicani Zacchèo da te scacciasti, anzi a te gli chiamasti. Ti priego dunque, per tutta la tua misericordia, che soccorra prestamente a quell'anime. A che più bado? Ella trasse colui, che voleva esser tratto, e l'Fonte aperto della misericordia a quei meschini mirabilmente rivolse; poichè le fu concessa la grazia, ch'andasse in ispirito con esso loro, e gli accompagnò continuamente fino alla porta della città, piangendo sempre per essi, e pregando, che s'ammollissono, e si convertissero i loro cuori. La qual cosa vedendo i demonj, chiaramente gridavano contro di lei, dicendo: *Se tu non desisti, noi faremo, che li spiriti di coloro, e noi con loro, travagliandoti, ti facciamo diventare indemoniata.* A' quali ella rispose: *Tuttociò che Dio vuole, voglio ancor'io, nè lascerò per questo di fare quel, ch'ho incominciato.**

xii. Essendo poi arrivati alla porta della città, apparve a que'miserelli il misericordiosissimo Salvatore, tutto piagato, spargendo sangue da ogni parte, invitandoli alla conversione, e promettendo loro il perdono; e così il raggio della divina luce entrò ne' cuori di coloro, i quali dimandarono con grand'istanza il sacerdote, e con gran contrizione confessarono i suoi peccati. Dopo ciò mutarono le bestemmie in laude, accusando ancora continuamente se stessi, e chiamandosi degni di quelle, e maggiori pene, lietissimi s'incamminarono alla morte, come se fossero stati invitati ad un convito; ed essendo tormentati da' carnefici, siccome solevano innanzi bestemmiare, così raddoppiano ora laudi al Salvatore, e gridano fiducialmente, che per mezzo di que' tormenti arriveranno all'eterna gloria, e che mediante quelle pene usavasi con esso loro una grande misericordia. Considerando queste cose coloro, che v'erano presenti, restano sommamente meravigliati di tanta mutazione, talmentechè ancor gl'istessi carnefici s'inteneriscono, nè anno ardire di moltiplicar più ferite, veggendo sì gran divozione. Ma niuno non avea conosciuto

donde provenisse questa mutazione fatta dall'eccelsa mano del Salvatore, o chi avesse interceduto appresso Dio per quell'anime cotanto indurate. Ma un certo divoto sacerdote, che gli accompagnava, per riducerli da così dura ostinazione, raccontò poi tutte queste cose a fra Tomaso confessore di questa santa vergine, il quale avendone dimandato alla detta Alessia, trovò, che in quell'ora, in cui la santa vergine terminò la sua orazione, e ritornò a sentimenti, colorò renderono lo spirito: la qual cosa seppe ancora poi più distintamente in segreto dalla stessa vergine, che tutte le cose sopra narrate gli raccontò per ordine, secondo che io ho trovato nelle scritture di fra Tomaso, dove aggiugnesi ancora, che per alquanti giorni dopo la morte de' detti malfattori fu dalle compagne udita dire la santa vergine, mentre orava: *Grazie a te, o Signore, perchè liberasti coloro dal secondo carcere.* La qual cosa avendo intesa il detto fra Tomaso, le dimandò, che volesse ciò significare, ed ella rispose, che l'anime di que' ladroni erano già nella gloria del paradiso: imperciocchè, sebbene andarono al purgatorio quando passarono da questa vita, essa allora impetrò loro un' intera liberazione.

XII. Queste cose, o lettore, a voi forse parranno di poco pregio, perchè invisibilmente accadono, ma se voi ponete mente le sentenze d'Agostino, e di Gregorio, troverete essere stato questo maggior miracolo, che se dopo morte coloro fossero stati risuscitati. E per servirmi delle parole di Gregorio: Nella resurrezione del corpo sarebbe stata risuscitata la carne, che di nuovo dovea morire, ma in questa fu risuscitata l'anima per vivere eternamente. In oltre nella resurrezione del corpo la potenza divina non ha verun'ostacolo; ma nella resurrezione dell'anima, per la legge data del libero arbitrio, ella truova in un certo modo l'ostacolo, poichè colui può non voler convertirsi, perlochè dicesi, che quanto a dimostrare la divina potenza, la conversione del peccatore eccede la creazione ancora del mondo. Si celebra meritamente San Martino, perchè in virtù della divina Trinità meritò esser fatto magnifico risuscitatore di tre morti. Leggesi ancora di S. Niccolò, che tre innocenti condannati alla morte mirabilmente liberò; e ciò con gran lode di lui si racconta. Or che diremo noi della nostra novella vergine Caterina, la quale così subitamente, e sì mirabilmente quasi del tutto colle sue preghiere risuscitò due malvagissimi uomini, morti certamente nell'anima, ed all'eterna morte condannati, e dagl'incendi eterni gli liberò. Non è egli questo (stante la sentenza sopraddetta) maggior miracolo di quelli ora detti? Credetemi, o lettore: io co' proprj occhi ho veduto molte cose mirabili per questa santa vergine in diversi corpi operate, ma tutte nulla stimo, rispetto a questa: imperocchè troppo potentemente quivi operò l'Altissimo, troppo largamente distillò la mirra della sua grazia, di maniera che tanto ammollesse, e graziosamente a sè convertisse uomini dati in preda ad ogni malvagità, i quali perseverarono, e perseveravano nella loro malvagità fino quasi allo spirar del-

l'anima (non essendovi più alcuno, che gli riducesse, nè che sperasse della lor salvezza) e così dando loro la virtù della costanza nel pentimento gli richiamasse alla final salute, e gloriosa.

xiv. Un'altro dono ancora singolare di conversione impetrò Caterina dal Signore, per uno, il quale ancor vive, ch'io stimo non doversi tacere. Era nella detta città di Siena un certo Francesco de' Tolomei, il quale parimente vive. Questi colla sua moglie, che chiamavasi Rabe, avea generato molti figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso, il primogenito de' quali chiamato Jacomo assai scelleratamente viveva; conciosiache gonfio del fasto del secolo, e pieno del veleno della crudeltà, già avea morti, ancor giovane, due uomini colle proprie mani, e per l'atrocità de' suoi misfatti era temuto da tutti quelli, che il conoscevano. Egli non avea alcun pensiero, nè alcun timore di Dio, e senz'alcun freno andava ogni giorno di male in peggio. Aveva costui una sorella per nome Ghinoccia, la quale datasi totalmente al secolo, avvegnachè, più per vergogna degli uomini, che per timore di Dio fosse vergine di corpo, esercitava tutte le vanità nel culto, e nell'ornamento troppo eccessivo del proprio corpo. La madre di costoro chiamata Rabe mossa dal timor di Dio, temendo la dannazione de' figliuoli, andò a truovar la santa vergine, e le supplicò, che si degnasse parlare un poco colle sue figliuole, ma singolarmente con Ghinoccia delle cose pertinenti alla salute. La qual cosa quella zelatrice di tutte l'anime molto volentieri accettò, e fece con grandissima diligenza, poichè e colle sue orazioni, e co' suoi avvertimenti indusse talmente l'anima di Ghinoccia a conformarsi a Cristo, che dispregiate tutte le vanità del secolo, tagliati affatto i capelli, de' quali ella pregiavasi, e preso divotissimamente l'abito delle sorelle della penitenza di S. Domenico, impiegò tutto il tempo, in cui sopravvisse (come a me chiaramente è noto) in meditazioni, e sante orazioni, facendo ancora asprissime penitenze; del cui eccesso alcuna volta io la ripresi. Questa fu seguita in tutto da Francesca sua sorella germana, la quale avendo preso insieme l'abito della penitenza, troppo dilettevol cosa era il vedere, come quelle due sorelle, le quali poco prima tanto ardentemente amavano la vanità di questo secolo, poi tanto costantemente, e tanto perfettamente lo stesso secolo col proprio corpo disprezzavano.

xv. Ma nell'istesso principio della conversione il sopraddetto Jacomo, che per allora non era nella città, udendo queste cose, torna furibondo alla città con un certo suo fratello minore, vomitando gran minacce dallo stomaco della superbia, e dicendo di voler toglier l'abito, che avea vestito la sorella, e di volerla condurre fuori della città al luogo dov'egli abitava, affinché ella non potesse udire alcuno, ch'a sì fatte cose inducessela: a cui il piccol fratello mosso dal cielo rispose. *Certamente Jacomo, se tu verrai a Siena, tu ancora ti convertirai, e confesserai i tuoi peccati.* Maledisse quegli atrocissimamente il fanciullo, affermando, che più tosto ucciderebbe e frati, e preti,

che voler mai confessarsi ad alcuno. Replicava il fanciullo la veridica profezia , ed egli raddoppiava le maladizioni , e le minacce , e così pervennero alla città. Entrò Giacomo portato dalle furie nella casa paterna , dichiarandosi di far cose orribili , se la sorella non deponeva quell'abito , ed andava seco : nè queste cose erano occulte alla santa vergine. In tanto Rabe , la madre , procura di rattenere il figliuolo , acciocchè aspetti , almeno il giorno seguente. Venuta dunque la mattina , manda a chiamar fra Tomaso confessore di Caterina , il quale condotto seco quasi , per cenno di Dio , fra Bartolomeo di Domenico , andò alla casa dov'era Giacomo , ed a lui parlò , ma non pareva , che potesse fare alcun profitto. Ma la santa vergine , sapendo tutte queste cose , non da verun'uomo , ma da Dio , priegava istantemente in quell'ora per la conversione di Giacomo. Che più ? Orando lei , toccò il Signore il cuore di Giacomo , e parlando a lui fra Bartolomeo sopraddetto , che fra Tomaso , per voler di Dio , com' accennai , avea condotto per suo compagno , concedette interamente ciò , che indurato avea negato a fra Tomaso : poichè non solamente consentì alla sorella , che servisse al Signore , ma ancor'egli umiliato , confessò con gran dolore i suoi peccati , e , per servirmi del modo di parlare usato dalla santa vergine , vomitò tutto il veleno , che avea nell'anima , e ancor certi peccati , che non avea mai voluto confessare ad alcuno : e fatto di lupo agnello , e di leone cagnuolo , in breve spazio di tempo rendè ammirazione a tutti quelli , che il conoscevano. Stupiscesi Rabe sua madre , si rallegrano le sorelle , e tutta la famiglia loda Dio. Fra Bartolomeo , e fra Tomaso esultano nel Signore , e frettolosi incaminansi per riferire alla santa vergine ciò , ch'era avvenuto.

xvi. Ma Caterina , che tutte queste cose in ispirito avea vedute , ed avea impetrata dal Signore questa grazia , era ancora in ratto , nè dagli abbracciamenti dell'eterno sposo , era tornata a' sentimenti corporei : subito però che fu ritornata , innanzi che i detti frati entrassero nella cameretta , disse alla sua compagna. *Dobbiam render lodi al Creatore , perocchè Giacomo Tolomei , ch'era legato dalle catene del diavolo , stamattina s'è liberato , ed ha confessato tutti i suoi peccati a fra Bartolomeo.* Entrando poi quelli , e questa stessa cosa con letizia narrando , rispose la compagna di Caterina. *Ella adesso mi diceva ciò , che voi ora dite.* Ma la vergine del Signore con ogni gravità disse loro. *Dobbiamo , padri miei , render lodi , e grazie al nostro Salvatore , che mai non dispregzò l'orazioni de' servi suoi , ed egli stesso edempie il desiderio , che inspira. Pensò l'antico avversario di toglierci la nostra pecorella , e il Padre delle misericordie a lui tolse la sua : credette di ritirar Ghinoccia da Cristo , e perdè Giacomo , che già teneva. Così sempre gli accade , quand'egli alza il capo contra gli eletti di Dio , poichè non è possibile , che siano tolte di mano a Gesù Cristo le pecorelle , ch'egli elesse , secondo che dice egli stesso nell'Evangelio.* Sappiate , o lettore , che Ghinoccia , spesso nominata , intenta all'orazioni , e alle me-

ditazioni con asprissima penitenza perseverò nel servizio di Dio fino alla morte; e sopportando con grandissima pazienza, ed allegrezza una lunga infermità corporale, con indicibil gaudio passò al Signore. In tutte le cose sopradette fu seguitata da Francesca sua sorella, la quale poco tempo a lei sopravvisse, e tra' dolori del corpo sempre ridendo, con un giocondo riso finì la vita. In oltre Matteo, ch'era il primo dopo Giacomo, lasciando affatto il secolo, entrò nell'ordine de' predicatori, dove religiosamente, e divotamente ancor vive. Giacomo poi, spessamente nominato, con tutto che viva nello stato comune del matrimonio, non è però mai tornato alle solite scelleratezze, mostrandosi a tutti pacifico, e mansueto. Or tutte queste cose operò un solo, ed un'istesso spirito per mezzo della sua sposa Caterina, dividendosi, e comunicandosi a ciascun di coloro, pe' quali ella orava.

xvii. Ma perchè ciò più chiaramente apparisca, prendo a narrare una cosa sommamente meravigliosa, della quale io solo fui testimone, ma Iddio sa, ch'io non mentisco, e l'effetto di questa cosa fu pubblicamente noto. Era un cert' uomo nella città di Siena assai famoso tra quelli, che son dati al mondo, pieno della prudenza della carne, la quale a Dio non si sottomette, chiamato Nanni di Ser Vanni. Costui, secondo la mala consuetudine di quel paese, aveva dell'inimicizie, e faceva delle quistioni con diverse persone, tendendo sempre loro occultamente insidie, e fingendo tenersene lontano. Ma perchè in alcune di quelle questioni erano stati fatti degli omicidj, gli autori del delitto guardavansi con diligenza da questo Nanni più, che dagli altri; perocchè aveano conosciuta la sua astuzia, e più volte aveano posti de' mezzani per indurlo alla pace, ma egli con inganno sempre a tutti rispondeva, ch'ei non pensava punto a quel negozio; e che per lui non istava, che non si facesse pace; e pure egli solo impedivala, per poter far la vendetta, secondo il suo desiderio. Udendo queste cose la santa vergine, per estinguere un sì gran male, desiderava parlargli, ma egli tanto la fuggiva, quanto la serpe suol fuggir l'incantatore. Finalmente un certo sant'uomo, cioè fra Guglielmo d'Inghilterra, dell'ordine de' frati romitani di Sant'Agostino, gli parlò in tal guisa, ch'egli promise d'andare a trovar Caterina, e di ascoltarla; ma non volle promettere di fare alcuna di quelle cose, di cui fosse avvertito. Osservò dunque la promessa, e venne alla casa di Caterina nell'ora stessa, ch'io v'era venuto, ma non ve l'avea trovata, poichè ella era andata a procurar la salute d'alcune anime, e mentre io aspettava, venne un messaggio, che disse, esservi Nanni, che cercava di parlare a Caterina: la qual cosa io lietamente ascoltando, perchè avea saputo il desiderio di Caterina intorno a ciò, scesi frettoloso a trovarlo; gli palesai l'assenza di lei, e lo pregai, che non l'increscesse d'aspettarla un pochetto, e così l'introdussi nella piccola cella, ove l'ancella di Gesù Cristo solea far penitenza, acciocchè egli più pazientemente aspettasse. Ma quegli, dopo breve spazio di tempo, attediato, disse:

Io promisi a fra Guglielmo , che sarei quà venuto , e ch'avrei ascoltato questa donna ; ma giacchè ella non v'è , ed io essendo occupato in molte cose , non posso trattenermi , supplicovi , che mi scusiate con lei , poichè a molt' altro io debbo badare .

xviii. Vedendo io queste cose , e dispiacendomi l'assenza di Caterina , cominciai a parlargli della materia della pace già detta . Ma egli disse : *Vedete ; a voi , che sete sacerdote , e religioso , o a questa religiosa donna , che com' ho udito , ha gran fama di santità , io non debbo mentire , dirò la verità ; ma intorno a questo non intendo far nulla del voler vostro . È vero , ch' io son colui , che impedisco la tale , e la tal pace , ma io mi nascondo dagli altri , e s'io solo vi consentissi , tutto sarebbe sopito ; ma io non intendo di consentire in verun modo , nè accade sopra ciò predicarmi , perchè non consentirò mai . Vi basti , che io ora v' ho palesato ciocchè agli altri ho nascosto ; non mi nojate di vantaggio .* Or mentre io volea replicare , ed egli ricusava udire , disponendo il Signore , venne la santa vergine , che ritornava da fare un opera simigliante . Avendola noi veduta , quegli si rattristò , io mi rallegrai , ed ella con carità celeste salutando un uomo terreno , si pose a sedere , e dimandollo della cagione della sua venuta . Egli rafferma tutte quelle cose , che a me avea dette , e singolarmente l'ultima negativa . Allora la santa vergine cominciò a mostrargli il suo pericolo , ed a stimolarlo per ogni parte , pungendo insieme , ed un-
gendo ; ma quegli , a guisa d'aspido sordo chiudeva affatto l'orecchie del cuore . La qual cosa vedendo la sapientissima vergine , cominciò tra sè stessa ad orare , e ad implorare il divino ajuto ; della qual cosa avvisandomi io , mi voltai a lui , e sperando dal cielo il soccorso , mi posi seco a ragionare , e ragionando lo vi tenni . Che più ? Dopo breve spazio di tempo , egli disse . *Io non voglio essere così rozzo , che vi nieghi ogni cosa : me ne voglio andare . Io ho quattro nimicizie ; d'una , cioè di quella tale , fatene che volete .* Ciò detto alzavasi per andarsene , ma alzandosi disse . *O Dio mio quanta consolazione io sento nell'anima di quelle parole , c'ho detto per la pace !* E soggiunse . *Ah Signore Dio , che virtù è quella , che mi tira , e mi tiene ? Non posso andar via , nè alcuna cosa negare . O chi mi stringe ? o chi mi tiene ?* Dicendo queste cose proruppe in lagrime . *Io mi confesso vinto , disse , nè posso respirare : e postosi ginocchione , diceva piangendo : Farò , vergine santissima , tutto ciò , che voi comandate ; non solamente di queste cose ; ma ancor d'ogni altra . Veggo , che il diavolo mi ha tenuto incatenato ; voglio far tutto ciò , a che voi mi consigliate . Indirizzate l'anima mia acciò possa liberarsi dalle mani del demonio .*

xix. Allora la santa vergine , la quale orando era già entrata nel consueto eccesso di mente , ritornò a' sensi , e ringraziando il Signore , disse : *Conoscesti ora , o diletto fratello , per misericordia del Salvatore il tuo pericolo ? Io ho parlato a te , e tu mi disprezzasti , ho parlato al Signore , e non ha disprezzata la mia orazione . Fa dunque penitenza de' tuoi peccati , acciò sopra a*

*te non venga qualchè repentina tribolazione. Che più indugio? Con gran contrizione confessò a me tutti i suoi peccati, e con tutti i nimici, per mezzo di Caterina, acconciossi, e si riconciliò, secondo il mio consiglio, coll'Altissimo, cui per lungo tempo aveva offeso: ma, pochi giorni dopo la confessione, fu fatto pigliare dal governatore della città, e chiudere in una stretta prigione, e su sparsa voce, ch'egli doveva esser decapitato. La qual cosa io intendendo, andai afflitto a trovar Caterina, e le dissi: *Ecco, che costui, mentre ha servito al diavolo non ha patito alcuna avversità, quando poi si è ridotto a Dio, freme contro di lui il cielo, e la terra. Temo, madre mia, ch'essendo questa una pianta novella non rompasi affatto da questa tempesta, e cada in disperazione. Ti prego, che facci per lui orazione al Signore, acciocchè, se colle tue orazioni lo liberasti, colle medesime tu lo protegga nelle sue avversità.* Essa allora. *E perchè, disse, vi rattristate voi di colui, di cui più tosto doveste rallegrarvi. Ora siete certo, che il Signore ha perdonata a lui la pena eterna, dacchè l'affligge colla pena temporale. Prima, secondo la sentenza del Salvatore, il mondo amava ciò ch'era suo, ma quando egli è uscito dal mondo, il mondo ha cominciato ad odiarlo: prima il Signore gli aveva apparecchiata la pena eterna, adesso per sua misericordia, l'eterna pena nella temporale ha cambiata. Della disperazione non dubitate, mercecchè quegli, che lo liberò dall'inferno, lo caverà ancora dal presente pericolo.**

xx. Secondo che la disse, così avvenne; poichè dopo non molti giorni fu colui liberato da quel carcere, con tuttochè non lieve danno patisse nelle cose temporali, di che la santa vergine rallegravasi dicendo: *Il Signore gli ha tolto il veleno dal quale egli era infetto.* E finalmente premendolo le tribolazioni, e crescendo la sua divozione, donò, per pubblico istrumento, alla stessa santa vergine un bellissimo palazzo, ch'egli aveva due miglia vicin della città, affinchè ella vi fabbricasse un monisterio di donne, il qual monisterio con ispezial licenza, ed autorità di papa Gregorio XI. di questo nome, di felice ricordanza, essa cominciò a fondare, ed a fabbricare, ed intitolollo da *Santa Maria Regina degli Angioli*, essendo io presente co' suoi figliuoli, e figliuole. Commissario del predetto sommo pontefice fu fra Giovanni abate del monisterio di Sant'Antimo della diocesi (com'io penso) di Chiuci, dell'ordine di S. Guglielmo. Questa mutazione della sua destra fece l'Altissimo, per mezzo di questa santa vergine, essendo io testimone, che per molti anni fui confessore del detto Nanni, e sò, che ammendò in maggior parte la vita sua, almen per quel tempo, ch'io fui con esso seco.

xxi. S'io volessi, dietro a queste, raccontare le conversioni di tutti i cattivi, il profitto, e l'avanzamento de' buoni, ovvero di coloro, ch'erano ben disposti, il fortificazione de' deboli, le consolazioni dei desolati, o de' tribolati, l'ammonizioni de' pericoli spirituali, le quali per mezzo di questa venerabile vergine, e sposa sua operò miracolosamente il Signore, molti, e gran

libri vorrebbon farsene. Imperciocchè chi mai sarebbe bastevole a ridire quanti scellerati ella sottrasse dalle fauci dell'inferno, quanti ostinati ridusse al cognoscimento di sè medesimi, quanti, ch'erano dati al secolo, indusse a dispregiarlo; quanti dell'uno, e dell'altro sesso persuase ad entrare in diverse religioni; quanti tentati da diverse tentazioni colle sue orazioni insieme, e co' suoi ammaestramenti liberò dal laccio del demonio; quanti chiamati dal cielo indirizzò per la via delle virtù; quanti ancora fondati in un santo, e laudevole proponimento, ajutò a procacciare migliori doni, e grazie; quanti finalmente liberati dalla voragine de' peccati, e per la via della verità, colle sue fatiche, e colle orazioni, quasi nelle sue spalle portati, condusse fin' al termine dell'eterna vita? Laonde potrò io usar le parole di Girolamo, allorchè commendava Paola santissima: Se tutte le membra del corpo mio si convertissero in lingue, non basterebbono a narrare il frutto dell'anime, che questa pianta verginale dal celeste Padre piantata ha prodotto. Io ho veduto alcuna volta mille, e più persone tra uomini, e donne, quasi da tromba invisibile chiamate, venire insieme dalle montagne, ed altri paesi del contado di Siena, per vedere, e per udir Caterina; e queste, lasciamo stare alla sua parola, ma anche al suo aspetto subito compungevansi de' loro misfatti, e piangendo i loro peccati, correvano a' confessori, uno de' quali io sono stato; e con tanta contrizione si confessavano, che niuno non potea dubitare, che una gran copia di grazia fosse dal cielo discesa ne' loro cuori. Nè ciò accadde una, o due volte solamente, ma molto spesso.

XXII. Per questa ragione il sopradetto papa Gregorio XI. di felice memoria, consolandosi insieme, e rallegrandosi di tanto frutto dell'anime concedette per lettere apostoliche a me, ed a due miei compagni, che quanto possono i prelati delle diocesi, tanto noi potessimo assolvere tutti coloro, che venivano a trovar Caterina, e che volevano confessarsi. E quella verità, la quale nè inganna, nè è ingannata sa, che molti peccatori vennero a trovarci carichi di gran vizj, che non avevano mai confessati, o non mai aveano ricevuto, siccome conviene, il sacramento della penitenza. Stavamo, tanto io, che i compagni, molte volte digiuni fin' a vespro, nè eravamo bastanti a udir coloro, che voleano confessarsi. E per dire la mia imperfezione, ed il profitto di questa santa vergine, tanta era la calca di quelli, che volevano confessarsi, che molte volte mi trovai abbattuto, ed attediato per l'eccessive fatiche. Ma Caterina senza intermissione orava, e come vincitrice, tolta la preda, esultava pienamente nel Signore, comandando agli altri figliuoli, e figliuole, che ministrassero a noi, i quali tenevamo la rete, che ella avea tesa. Non si può esprimere colla penna la pienezza del gaudio della sua mente, ma nè pare i segni della sua allegrezza, la quale così noi rallegrava internamente, ch'ancor la memoria perdeavamo di qualunque tristezza. Or questo basti delle cose maravigliose, che per mezzo di questa santa vergine l'onni-

potente Signore adoperò intorno alla salute dell'anime. Forse troppo lungo all'attediato lettore sarà stato il racconto ; ma troppo breve a me , ed all'opere fatte da Caterina , molte delle quali si tralasciano. Ora intanto egli era dicevole passare a discorrere di quelle cose, ch'ella operò intorno allo scampo de' corpi. Ma perchè la materia spirituale molto ampiamente si stende, acciocchè il presente capitolo, troppo non s'allunghi, in questo punto abbia fine.

D'alcuni miracoli per virtù divina operati dalla santa vergine, mentre viveva, intorno alla vita, o alla sanità de' corpi umani. Cap. VIII.

i. Io conto cosa, diletteissimo lettore, degna d'essere ammirata ne' nostri tempi, ma tuttavia molto facile a colui, presso del quale non è alcuna cosa impossibile. Lapa madre di questa santa vergine, di cui s'è fatta di sopra spesse volte menzione, avvegnachè, come nel principio dicemmo, ella fosse donna di gran semplicità, ed innocenza, non fu però, in quel tempo, de' beni invisibili molto deriderosa, od informata; onde il passaggio da questa vita era a lei sommamente odioso, siccome l'avvenimento, che di sotto narrar si debbe, renderà noto. Accadde per tanto, che poi la morte del marito, ella da corporale infermità fosse aggravata; e pareva, che l'infermità di giorno in giorno crescesse; la qual cosa osservando questa vergine a Dio dedicata, attenesi all'usato suo rifugio dell'orazione; e con assidue preghiere, implorò dal Signore, che con rimedio di salute, degnasse soccorrere e colei, che l'aveva partorita, ed allevata; e finalmente le fu dal cielo risposto, che provvedevasi alla salute di colei, se in quel tempo uscisse di vita, inuanzi, ch'ella vedesse le avversità, che doveano sopravvenire. Avendo Caterina udite, ed intese queste cose andò a truovar Lapa sua madre, e con dolci esortazioni ammonilla, che se il Signore disponesse chiamarla a sè, ella senza tristezza alla volontà di lui si rassettasse. La qual cosa abborrendo, e fuggendo Lapa, siccome colei, che nell'amore delle cose visibili era troppo intrigata, prega la figliuola, che ricorra al Signore per ottenerle la sanità del corpo, nè della morte in alcun modo le ragioni.

ii. Mentre la sposa di Cristo vedeva, e rattristavasi di queste cose, posta in agonia di spirito, con grandissimo fervore pregava il Signore, che non permettesse, che colei uscisse da questa vita, se ella prima non sapesse, che l'animo di lei alla divina volontà fosse conforme: ed ubbidendo, per così dire, Iddio alla voce di questa vergine, l'infermità di Lapa poteva a tempo aggravarsi, ma non potea la morte vicinarle. Così divenne la vergine del Signore mediatrice tra lo stesso Signore, e la propria madre, pregando quello, e questa esortando: appresso a quello supplicava, che non levasse Lapa da questo mondo contro sua voglia, e questa confortava a consentire alla disposizione del Signore. Ma Caterina, che colle sue orazioni legò, in certo modo,

l'Onnipotente , non può colle sue esortazioni piegare un'animo debole. Perchè il Signore parlò in tal modo alla sua sposa. *Dì alla tua madre ; che ella non vuol ora partirsi dal corpo , ma verrà tempo in cui chiederà con gran desiderio la morte , e non potrà trovarla.* Le quali parole innanzi a me, ed a molti altri , che meco furono testimonj , verificaronsi talmente , che la loro verità non può con alcuna finzione celarsi. Imperocchè tante avversità fin'all'ultima vecchiezza le sopraggiunsero , sì nelle persone , che nelle cose , le quali ella amava , che soleva dire a tutti , che l'ascoltavano : *Ha forse Iddio posto l'anima mia a traverso nel corpo , sicchè non possa uscirne ? Tanti figliuoli , e figliuole , nipoti , grandi , e piccoli già son morti , ed io sola morir non posso , per esser dal dolore di tutti travagliata , ed afflitta ?*

III. Or per seguire ciò , che incominciammo ; indurato in tal guisa il cuore di Lapa , che nè si confessava , nè pensava alle medicine dell' anima , volle il Signor apparir più mirabile nella sua sposa , negandole quelle cose , le quali prima , chiedendole essa , le avea concesse. Conciosiacchè dopo aver differito lungamente a precì della vergine la morte di Lapa , per mostrare di quanto gran merito appresso di lui fosse la santa vergine , permise ; che Lapa senza confessarsi incorresse nel morir temporale. La qual cosa considerando la santa figliuola , alzando gli occhi al cielo ; con lagrime disse. *Ah Signore Dio mio , queste dunque sono le tue promesse , che mi facesti , che niuno di questa casa perirebbe ? Queste son le cose , che meco per tua misericordia stabilisti , che la madre mia non avresti , contro sua voglia , levata da questo mondo ? Ed ora io veggo senza i sacramenti della chiesa esser'ella passata da questa vita . Per la tua infinita misericordia , ti prego , non permettere , ch'io sia in tal maniera defraudata , nè io , nè pur per un poco , partirò di qui , mentre viverò ; finchè non mi renda nuovamente viva la madre mia.* A queste parole , ed a questo successo furono presenti tre donne sanesi , i di cui nomi di sotto si registrano , le quali indubitatamente , e chiaramente videro la stessa Lapa mandar fuori l'ultimo spirito , e dopo questo videro , e toccarono il corpo di lei privo d'ogni segno vitale , e sarebbero passate a fare le cose solite farsi in tali casi , se non avessero aspettato Caterina , che faceva orazione. Onde siccome , allorchè il Salvatore toccò il cataletto , fermaronsi coloro , che portavano il cadavero alla sepoltura , (Luc. 7. 14.) così orando questa vergine , coloro , ch'erano presenti non fecero alcuna mutazione , disponendo ciò il medesimo Salvatore. Ma che accade , che più a lungo io ragioni ? Orava costantemente la santa vergine , e con gran clamori interni penetrava l'altezza de' cieli , ed insieme colle serventi , ed umili lagrime , che copiosamente scorrevano , appresentavasi nel cospetto dell'Altissimo l'ansietà del suo cuore ; onde possibile non fu , che quell'orazione tornasse vuota. Esaudilla dunque il Signore della misericordia , e d'ogni consolazione ; e presenti , e veggenti i sopraddetti testimonj , che di sotto si nomineranno , cominciò subito il corpo di Lapa a muoversi da ogni

parte , e ripigliato intieramente lo spirito , ad esercitar liberamente l'opere vitali ; e visse fin'agli anni ottantanove con molte afflizioni d'animo , per le sopravvegnenti necessità , e per le avversità , che patì , secondo che dalla figliuola , comandandolo il Signore , l'era stato predetto.

iv. Di questo miracolo furono testimonie Caterina di Ghetto, ed Agnola di Vannino , ora suore della penitenza di San Domenico, e Lisa cognata della santa vergine, e nuora di Lapa predetta, le quali ancor sopravvivono tutte in Siena. Queste videro Lapa, dopo una grave infermità di molti giorni, spirante; il suo corpo disanimato; Caterina orante, di cui udirono ancora, ed intesono alcune parole, ciò fu quand'ella disse. *Signore, non son queste le promesse, che mi facesti*, e finalmente dopo breve dimora, videro il corpo disanimato muoversi, e ricever la vita, e poi tutte le vitali operazioni esercitare. Del tempo ch'ella poi visse, mille e più ancora siam testimonj. Da tutte queste cose, voi potete ricogliere, o buon lettore, di quanto merito appresso l'onnipotente Signore questa santa vergine sia stata, la quale liberò l'anima del padre dalle pene del purgatorio, e il corpo della madre già morta, alla vita naturale tanto miracolosamente ridusse. Ma non crediate, che questo miracolo solamente fosse da lei operato intorno alla salute de' corpi: ponete mente agli altri, che sieguono; ed acciocchè voi diate maggior fede al miracolo raccontato, sappiate, che le parole del Signore dette a Caterina, da lei io medesimo intesi, ricercando confidentemente i suoi occulti segreti; l'altre poi, ritrovai negli scritti di fra Tomaso primo suo confessore, spesse volte di sopra menzionato, il quale riferisce questo miracolo essere accaduto nell'anno del Signore 1370. del mese d'ottobre, presenti i testimonj sopra nominati. Oltre a questo, uno voglio contarne, che innanzi agli altri non adivenne; ma a me fu più noto, talmente che fuor di colui, che ricevè il miracolo, niuno meglio di me il conobbe.

v. Avvenne, diciassette anni, o in circa, innanzi a quest'anno novantesimo, che ora corre, (ed io penso, che fosse l'anno settantesimo quarto, o terzo dopo il mille trecento dall'incarnazione del Signore;) avvenne, dico, che costringendomi l'obbedienza, da me promessa, dimorassi nel convento di Siena, del mio ordine, ed esercitassi l'ufizio di lettore. E mentre io debolmente serviva a Dio, accadde, che la peste, la qual tanto spesso a'nostri tempi tutto 'l mondo ha disolato, opprimesse ancora assai gravemente la stessa città di Siena, e che molte persone dell'uno, e dell'altro sesso, e di qualunque età si morissero; dimanierachè alcuni fra un giorno naturale, altri fra due, e comunemente fra tre conduceva col veleno della sua percossa dalla sanità alla morte, non senza timore, ed ispavento di tutti. Per la qual cosa dal zelo dell'anime, sopra cui l'ordine stesso, ch'io professai, è fondato, fui costretto espormi al pericolo ancor della vita corporale per ajutare l'anime de' prossimi. Per questa cagione, mentre io andava giorno, e notte intorno alle case degl' infermi, soleva frequentemente per riposo dell'anima, e del corpo riti-

rarmi alla casa di Santa Maria della Misericordia, posta nella stessa città, particolarmente perchè il rettore, e governatore della stessa casa era allora un certo Matteo, che ancor vive, uomo di vita molto lodevole, e di chiara fama, ed alla stessa santa vergine per ispirito di carità affezionato, che io, per le virtù a lui dal cielo concesse, assai teneramente amava, ed amo di presente. Costui io soleva visitare una volta il giorno, sì per la cagione, c'ho detta, e sì ancora per sovvenire alle bisogne d'alcuni poveri.

vi. Or' certa mattina dopo la messa del mio convento, essendo uscito a visitare gl' infermi, e passando per la detta casa della misericordia, v'entrai dentro per sapere qual cosa fosse accaduta a coloro, che si trovavano travagliati da sì gran pestilenza. Ma nell'entrare trovai, che il detto Matteo dalle mani de' frati, e de' cherici della medesima casa era portato come morto dalla chiesa della stessa casa alla camera, nella quale egli abitava; poichè quasi affatto avea perduto il solito color della faccia, nè potea valersi delle forze del corpo, nè della favella; in guisa che domandandolo io, che male patisse, non potea rispondere cos' alcuna. Allora io voltandomi a coloro, che lo portavano, e l'accompagnavano, attonito richiesi, qual' accidente fosse sopraggiunto al mio Matteo. Risposero quelli: *Stanotte a sett'ore, mentr'egli vegliava presso ad un certo infermo, è stato tocco dalla peste nell'anguinaia, e in poco di tempo l'ha ridotto a sì gran debolezza di corpo.* Ciò udito, seguitai con tristezza coloro fin' al letto, nel quale essendosi posto a giacere, ripigliato lo spirito, mi chiamò, e confessò, siccome egli soleva fare frequentemente, i suoi peccati. Poi datagli l'assoluzione, domandailo, che male avesse, ed egli disse: *Io provo un dolore sì vemente nell'anguinaia, che parmi in certo modo voglia fendermi il fianco; e di più, sento sì gran dolore nel capo, che sembrami quasi diviso in quattro parti.* Dopo queste parole toccai la vena del polso, e trovai manifestamente esser' lui travagliato da gagliardissima febbre. Per la qual cosa pregai coloro, che gli assistevano, che portassero prestamente il saggio della sua orina, ad un medico assai valente, e molto diligente, che chiamavasi, e si chiama ancora maestro Senso, dove, dopo breve dimora, andai ancor' io. Ma il medico veduto il saggio giudicò subito, che l'amico patisse l'infermità pestilenziale, ed attestò conoscer manifestamente i segni della vicina morte, ed a me disse. *Quest'acqua dinota bollimento di sangue nel fegato, ch'è mal comune della presente pestilenza, e però io temo grandemente, che la casa della misericordia tosto non resti priva di sì buon rettore.* Io allora: *Non credete voi forse possibile, che per l'arte della medicina possa adoperarsi alcun rimedio.* Ed egli: *Proveremo in questa notte seguente, se possiamo col sugo di cassia purgar quel sangue, ma poco mi affido a questo rimedio, perchè troppo grave è il male.*

vii. Dette queste cose dal fisico mi partii mesto verso la casa dell'infermo, invocando sempre colla mente il Signore, acciocchè pell'altrui salute de-

gnasse lasciare ancora in questo secolo un'uomo tanto esemplare. Intanto la santa vergine udendo i travagli del suo Matteo, cui per le sue virtù tenerissimamente amava, accesa incontanente da fervore di carità, e quasi sdegnata contro quella infermità, andò frettolosamente a trovar l'infermo, ed avanti, che s'accostasse a lui cominciò da lungi a gridare: *Levatevi sù messer Matteo, levatevi, perchè non è tempo di riposare tra le morbidezze del letto.* A queste voci di Caterina, partì affatto da Matteo in uno stante la febbre, e la postema dell'anguinaia, e si dileguò in tal guisa ogni doglia, come se da tale infermità non fosse stato mai molestato; ed obbedì la natura al divin comando, per bocca di questa vergine intimatole; ed alla sua voce fu renduta interamente la tranquillità al corpo, talmente che Matteo, ridendo, levossi da giacere, e conoscendo, che la virtù di Dio abitava in Caterina, partissi esultandone. Ciò fatto, fuggendo Caterina gli umani favori, s'allontanò; ma uscendo lei di casa, io a caso entrava mestamente, ignorando ciò che fosse accaduto, e pensando che il prefato Matteo fosse ancora dalle pestilenziali febbri aggravato, e veduta la santa vergine, sforzandomi il dolore dell'animo, dissile quasi furiosamente: *Madre mia, permetterai dunque tu, che quest'uomo a noi sì caro, e sì utile adesso se ne muoia?* Ed ella, quantochè sapesse ciò, che già fatto avea, nondimeno siccome verace umile, aborrendo quasi quel modo di parlare, disse; *Che parole son queste, che ora voi dite? Son'io forse siccome Dio, che liberi i mortali dalla morte?* Io allora dalle smanie del dolore acceso soggiunsi: *Dì coteste parole a chiunque tu vuoi, non dirle a me, che sò i tuoi occulti segreti, sò, che quanto chiederai cordialmente al Signore tutto otterrai.* Essa allora chinando il capo, sorrise un poco, e finalmente con lieto volto guardandomi, disse: *State di buon'animo, perchè questa volta egli non si morrà.*

viii. Ciò inteso, deposi subito la tristezza; perochè io ben sapea la virtù a lei concessa dal cielo, e così lasciata lei, entro di buona voglia dall'infermo, il quale ritrovai, che sedevasi nel letto, e con grand'allegrezza, il miracolo della santa vergine raccontava, e dicendogli io, essermi stato promesso dalla santa vergine, non dover' lui morire di quella infermità, rispose: *Non sapete voi ciò, ch'ella ha fatto, visitandomi personalmente.* E rispondendo io, che nol sapeva, e che ella non m'avea detto alcuna cosa fuori, che questo, egli sano, ed allegro, levandosi affatto del letto, raccontommi quelle cose, che sopra ho descritte. Che più? Per maggior confermazione del miracolo, s'apparecchia alla mensa, e noi ci ponemmo a sedere, e Matteo con noi: si portano i cibi non proprj degl'infermi, ma de'sani, e de'robusti, cioè i legumi, e la cipolla cruda con essi. Mangia quegli insieme con noi, che poco innanzi nè pure un cibo dilicato avrebbe potuto assaggiare: colui sta lieto, e ridente, che nella stessa mattina appena potea profferir le parole. Tutti ci maravigliamo, ed insieme ci rallegriamo, lodando il Signore, il quale,

per mezzo della sua sposa, una grazia tanto mirabile ci avea conceduta, ed in commendazione di Caterina a vicenda attoniti discorrevamo. Di questo miracolo meco fu testimonio fra Niccolò d'Andrea da Siena dell'ordine de' frati predicatori, il quale ancor vive, e fu meco presente, quella mattina, a tutte le cose sopradette: ed ancor tutti quelli, che abitavano in quella casa tanto cherici, e sacerdoti, quanto altri intorno a venti, e più sensibilmente intesero, e manifestamente videro tutte le cose, che adesso raccontiamo. Ma avvertite, vi prego, o lettore, che l'infedeltà di coloro, che sono incirconcisi di cuore, e d'orecchie, (Ex Act. 7. 54.) non vi seduca.

ix. Diranno forse costoro, de' quali Iddio non ha toccato i cuori. *Che gran cosa egli è se da un'infermità, quanto si voglia gravissima, è stato curato un' uomo? Tutto giorno ciò naturalmente adviene.* A questi io per contrario rispondo, dimandandoli; qual maraviglia se curò il Signore la suocera di Simone, la quale, testimonio l' Evangelista, da gran febbri era oppressa? Tutto giorno queste cose naturalmente accadono, che gli uomini da febbri quanto si voglia gravissime son liberati: perchè dunque l' Evangelista a noi per miracolo ciò racconta? Ma attendi, o miscredente, che nulla capisci oltre 'l senso, attendi ciò, c'ha voluto dinotare l' Evangelista. (Luc. 4. 39.) *Stans, diss'egli, super illam, imperavit febrim, et dimisit illam, et continuo surgens, ministrabat illis.* Questo fu il segno del miracolo, che al comando del Signore, senza dilazione, o natural rimedio, partì la febbre, e colei, che dalla febbre era sì gravemente oppressa, ed abbattuta, senz' altro conforto incontanente s'alzò in piedi, e ricuperò la forza corporale, come se mai dalla febbre non fosse stata molestata. Così parimente nel nostro proposito chiaramente vedi, se da cecità di mente ingombrato non sei. Si presentò questa santa vergine, nel cui petto abitava il Signore, e quel Signore, che curò allora la suocera di Simone, stette non da vicino, ma da lontano, e comandò alla febbre insieme, ed alla peste, e senz'alcun rimedio corporale, lasciarono senza indugio il paziente Matteo, il qual subito levandosi, mangiò con noi i legumi, e la cipolla senza nocumento, come da tale infermità non fosse mai stato aggravato. Apri dunque gli occhi della mente, e non volere esser' incredulo, ma fedele.

x. Ma giacchè abbiam fatta menzione della casa della misericordia, siamo lecito raccontare una cosa maravigliosa, che nella vicinanza della medesima accadde, ancorchè dalla santa vergine fosse prima operata, che il miracolo innanzi a questo immediatamente narrato. Io l'appresi allorchè nella detta casa della misericordia col predetto Matteo conversava. Mi raccontavano dunque si fra Tomaso, di sopra spessissime volte mentovato, sì ancora lo stesso Matteo rettore della detta casa della misericordia, e quasi tutti coloro, che sapevano le cose fatte dalla stessa vergine, che in quel vicinato abitava certa divota donna, la quale, se la memoria non m'inganna, portava

l'abito delle sorelle della penitenza di San Domenico. Costei intese, e forse vedute le virtù di Caterina, le si fece dimestica, e volentieri i suoi avvertimenti ascoltava, ed agli esempj attendeva, e lei divotamente venerava. Or' avvenne, che un giorno, mentre questa stessa donna era sopra a certo solaio della sua casa, dalla gravezza, e dalla mole del peso che sosteneva, cadesse in un tratto il solajo, e la detta donna con esso cadendo, da gravissime percosse, ed ammaccature tanto nella carne, che nell' ossa restasse offesa; in guisa che concorrendo i vicini per trarla di sotto a' legni, ed alle pietre, giudicavasi da tutti, ch'ella fosse morta, o che tra poco fosse per morirsi. Finalmente, coll'ajuto di Dio, posta ancor viva nel letto, ripigliato un poco lo spirito, cominciò a sentire il dolore delle percosse, e con gran voci, e pianti raccontare a coloro, che le assistevano le sue miserie. Quindi chiamansi i medici, ed ogni possibil cura s'adopra; ma con tutto ciò non potea colei in verun modo muoversi di per sè nel suo letticciuolo; e da' dolori di diverse membra era senz' intermissione tormentata.

xI. Ciò udito la vergine a Dio consagrada, compatendo di cuore alla sorella, e compagna domestica, visitolla personalmente, e con sante ammonizioni la confortò, ed alla pazienza esortolla, ma vedendo l'eccessiva afflizione di lei, toccò, quasi fregando, e palpando i luoghi del dolore, la qual cosa l'inferma volentieri accettava, sapendo, che da quel toccamento non potea venirle altro, che bene. Or subito che la mano della vergine cominciò a toccarle il luogo onde doleasi, partissi affatto la doglia; della qual cosa avvedendosi l'inferma, pregolla, che un'altro luogo del dolore così palpando ancora fregasse: alla qual cosa Caterina tanto più volentieri condiscese quanto più desiderava di consolarla, ed avendo ciò fatto, ancor da quella parte fu totalmente rimosso il dolore. Che più? Chiedendo l'inferma, e consentendo la santa vergine, toccando lei colla mano verginale tutti i luoghi del dolore, tutto si partì il dolore dal corpo. Ciò fatto, colei, che poco innanzi non potea da se stessa muovere le membra del corpo, nè pure lo stesso corpo, già comincia a voltarsi di qua, e di là, ed i segni della ricuperata sanità a tutti manifestamente dimostra. Ella tuttavia per non turbar l'umiltà della santa vergine, tacque fin' alla sua partenza; ma poi disse a tutti tanto a' medici, quanto a' vicini. *Caterina figliuola di madonna Lapa col suo toccamento m'ha curato.* Tutti si maravigliano, e rendon lodi al Creatore, che tal virtù alla vergine Caterina avea graziosamente conceduta; poichè loro era noto chiarissimamente, che quella sanità non potea se non per virtù divina essere proceduta. Questo miracolo appresi per altrui relazione, perchè fu fatto prima, ch' io avessi notizia della santa vergine, o che nella città di Siena dimorassi. Passiamo ora, per gloria di Dio, e di Caterina a quelle cose, ch' io stesso ho intese, e vedute.

xII. Durando la peste, di cui menzione abbiám fatta di sopra, un certo

romito , il quale avea nome frate Santi , e santo era ancora per le sue operazioni , e per lungo tempo una povera , e laudevole vita avea menata nella detta città di Siena , dal malore pestilenziale fu sorpreso. La qual cosa uddendo Caterina , fece subito trasportarlo dalla piccola cella , o romitorio , dove fuori della città abitava , alla casa della misericordia , di sopra menzionata ; e personalmente colle sue compagne visitandolo , tutte le cose ordinò necessarie alla cura dell'infermo; e finalmente accostandosi all'orecchio di lui , quietamente gli disse : *Non temere , per quanto tu ti senta aggravato dal male , perchè questa volta non morrai*. Fra tanto niente non volle palesare a noi , che la pregavamo , che per la sua liberazione pregasse ; anzi pareva in certo modo , che con noi dubitasse della sua morte ; onde tutti più ci rattristavamo , perocchè insieme col detto Santi per unione d'affetto ci affliggevamo. Ultimamente andando quasi ad ogn'ora in aumento il malore , cominciammo a sfidarci della salute del corpo , ed attendere solamente alla salute dell'anima. In fine , mancando quasi affatto il vigore del corpo , aspettavamo dolenti l'ultimo passaggio. Ma venendo la vergine del Signore , anche in questo punto accostossi all'orecchie dell'infermo , e disse : *Non temere , perchè non morrai*. E colui , con tutto paresse già privo de' sentimenti , l'intese ottimamente , e più credette alle sue parole , che alla morte , la quale attualmente sentiva. E così in fatti adivenne , che le parole di Caterina vincessero l'operazioni della natura ; e la virtù divina d'ogni sperimento più certa , sopra ogni estimazione degli uomini , un corpo già quasi morto resuscitasse.

XIII. Ora aspettando noi l'ultima partenza dello spirito , ed apparecchiando le cose , ch'erano necessarie pe' funerali , passò il termine dentro cui comunemente morivano coloro , che pativano quell'infermità , e per molti giorni quel transito ci tene sospesi. Ma alla fine venendo Caterina , e dicendo all'orecchio dell'infermo : *Io ti comando , in nome del nostro Signor Gesù Cristo , che tu non muoia* ; tornò detto fatto lo spirito al corpo , e ripreso vigore , s'alzò Santi nel suo letticciuolo , e domandò il cibo. E così in poco di tempo fu totalmente curato , e mantenessi più anni , e fu presente quando la stessa vergine santa passò da questa vita , e molti anni dopo sopravvisse. Costui , santo di nome , e di fatti , che da tutti chiamavasi il frate santo , poi la detta curazione raccontò a noi le parole , che la santa vergine aveali dette all'orecchie , e come avea sentito la virtù della sua potenza , la quale lo spirito , che voleva uscire , ritenne , ed a tutti affermava che niuna causa naturale avealo liberato ; ma precisamente la divina potenza , ed aggiugnava , che non reputava questo minor miracolo , che se un morto fosse risuscitato. La santità della sua vita , e la natural prudenza volevano , che a lui si prestasse fede in ogni cosa ; imperocchè per trentasei anni , o in circa , menò nella detta città di Siena una vita da anacoreta , ed irreprensibile , ed era per le sue virtù in non piccola venerazione a tutti coloro , che il conoscevano.

xiv. Ma avendo fin'ora parlato degli altri , non debbo passare sotto silenzio quelle cose , che in me stesso la santa vergine mirabilmente operò. Io dunque , come di sopra ho narrato , venendo la peste nella città predetta , determinai d'espore il mio corpo a rischio della morte per la salute dell'anime , e di non isfuggire veruno infermo : imperocchè egli è certo , che quel male contagioso infetta l'aria , e gli uomini , che vi stanno intorno ; ma considerando io , che molto più Cristo puote , che Galeno , e più la grazia , che la natura ; osservando ancora , che , fuggendo gli altri , restavano senza consiglio , e senz'ajuto l'anime di coloro , che da questa vita passavano ; per la carità , ond'io son tenuto ad amar più l'anima del prossimo , che il proprio corpo , inducendomi anche a ciò la stessa santa vergine , deliberai fermamente di visitare , confortare , ed instruire tutti quelli che io poteva ; la qual cosa , secondo la grazia a me data , io feci , ajutandomi il Signore. Ma perchè io era quasi solo in una città così grande , appena restavami tempo da cibarmi , o da dormire , ond'io potessi un poco respirare , tanti erano i messaggi de'malati , che forzavammi uscir di casa. Or' una notte , dopo riposato , volendo , per celebrar le divine lodi , alzarmi da letto , sentii non piccol dolore nell'anguinaia , e toccando colla mano , trovai l'enfiatura della postema ; perlochè essendomi non poco atterrito , non osai levarmi , ma cominciai a pensare al passaggio da questa vita. Io bramava , che presto spicciasse il giorno , per andare a trovar la santa vergine , prima , che più m'aggravassi. Intanto sopravvenne la febbre , e il dolor del capo , secondo il solito di quel morbo , ed io , quantochè soprammodo travagliato , mi sforzai nondimeno di terminare le divine laudi. Venendo il giorno , chiamato il compagno , vado com'io posso alla casa di Caterina ; ma per allora invano , poichè ella non v'era , sendo andata a visitare certo infermo. Ma io deliberando fermamente d'aspettarla , nè potendomi in alcun modo reggere in piedi , fui necessitato a mettermi a giacere sopra un certo letticciuolo , che v'era , pregando quelli , ch'erano in casa , che non tardassero a mandarla a chiamare ; il che fu fatto.

xv. Venendo dunque Caterina , e trovandomi così aggravato , inteso il mal ch'io pativa , si pose subito ginocchione dinanzi al letto , e la mia fronte cuoprendo colla sua mano , cominciò nel modo a lei consueto ad orare mentalmente. Mentr'ella orava , io la vidi rapita da' sensi , secondo che altre volte l'avea spesso veduta , ed aspettavami vedere alcuna cosa singolare per bene dell'anima , e del corpo mio. Essendo dunque lei stata così quasi per mezz'ora , e in circa , sentii totalmente commuoversi il mio corpo , ed io pensai , che mi sopraggiugnesse allora il vomito , siccome io avea veduto essere sopraggiunto a molti altri , che dell'istesso male eransi morti ; ma non avvenne così , anzi mi parve , che da ciascuna stremità del corpo mi fosse tirata fuori alcuna cosa , quasi con violenza ; e cominciai a sentirmi meglio , ed appoco appoco andar sempre migliorando. Che più ? Prima , che la santa vergine tor-

nasse a' sentimenti corporei , fui interamente sanato , rimanendomi tuttavia alcuna debolezza , o in segno del morbo curato , o per la debolezza della mia fede. Ma la vergine del Signore , dapoichè ella avea ottenuto dallo sposo la grazia perfetta , sapendo , ch' io era curato , tornò a' sensi del corpo , e comandò , che s'apprestasse per me la vivanda , che solea darsi agl'infermi. Ciò fatto , e preso il cibo dalle sagre mani di lei , comandò , che un poco mi riposassi , ed io ubbidendo a lei , così feci. Levandomi poi mi trovai sì robusto , come se nulla non avessi patito. La qual cosa vedendo ella , disse : *Andate a faticare per la salute dell'anime , e rendete grazie all' Altissimo , che dal presente pericolo v'ha liberato.* Così tornai a' consueti impieghi , magnificando il Signore , che tal podere avea dato a questa vergine.

xvi. Di più , un somigliante miracolo operò la santa vergine , del tempo della medesima pestilenza in fra Bartolomeo di Domenico da Siena , allora , ed ora ancor mio compagno , che adesso attualmente governa la Provincia Romana ; ma tanto fu maggiore , quanto più gravemente , e più lungamente il medesimo frate era stato da questo morbo pestilenziale oppresso. Questo per brevità io non racconto distesamente , perchè passo ad altri più chiari , ed , a mio giudizio maggiori ; benchè moltissimi per la stessa cagione di brevità , io ne tralasci. Ma voglio , che voi sappiate , lettor diletto , che non solamente nel tempo della peste tali miracolose curazioni operava la vergine del Signore , e non solo nella propria città di Siena , ma anche altrove , ed in altro tempo , siccome uno che adesso riferisco , per esempio di molti , potrà , se v' attenderete , soddisfarvi.

xvii. Accadde in que' tempi , poi la fine della peste di sopra raccontata , che molte persone dell' uno , e dell' altro sesso tanto religiose , che secolari , ma specialmente alcune monache della città di Pisa , udita la lodevol fama della santa vergine , ardevano d'un gran desiderio di vederla , e d' udire la sua dottrina , la quale si diceva , ed era maravigliosa. E poichè non era lecito a molti di coloro , che la desideravano , nè anche potevano andare a trovar lei , fecero , spessamente supplicarle , sì per lettere , e sì ancor per messaggi , ch' ella degnasse andare a Pisa , promettendo , e scrivendo per allettarla maggiormente , che per la presenza di lei un gran frutto dell'anime ivi potrebbe farsi , e quindi un grand' onor del Signore ne ritornerebbe. Ma la vergine del Signore ancorchè ella avesse sfuggito sempre l'andare attorno , stimolata nondimeno da tante , e sì frequenti preghiere fu costretta a ricorrere allo sposo suo , e da lui , secondo il suo costume , umilmente chiedere la dichiarazione di questo dubbio , imperocchè alcuni de' suoi domestici ve la confortavano , ed altri affatto la dissuadevano. Or' avvenne , che dopo molti giorni , secondo che segretamente la mi disse , apprendole al modo solito il Signore , le comandò , che non tardasse di soddisfare al desiderio de' servi , e dell' ancelle sue , che nella detta città dimoravano. *Imperciochè* , diss' egli , *un grand' onor del mio*

nome , ed un gran frutto dell'anime da questo ne risulterà , siccome , allorchè l'anima tua uscì dal corpo , io ti predissi , mentre al corpo stesso la ricondiveva. Il qual comando , come vera obbediente , con umiltà ricevendo , dopo averlo a me riferito , si pose con mia licenza in viaggio , ed alla città di Pisa incaminossi , dove io , con alcuni frati del mio ordine , per udir le confessioni la seguitai : imperocchè molti di quelli , che venivano da lei , udite le sue ferventi parole , si compungevano di cuore , ed essa , affinchè dall'antico avversario non le fossero tolti di mano , comandava loro , che senza dilazione andassero al confessore , e facessero senza indugio la confessione sacramentale. E poichè , per l'assenza de' confessori , differivasi alcuna volta , e frastornavasi il suo desiderio , ella tenea volentieri presso di sè alcuni confessori , i quali potessero col rimedio della penitenza a tali persone provvedere. Per la qual cagione ancora papa Gregorio XI. di felice memoria concedette per sua bolla a me , e a due miei compagni , ch'avessimo la piena autorità de' vescovi , o diocesani , d'assolver tutti coloro , i quali , per ministerio di questa santa vergine , fossero stati indotti a confessarsi.

xviii. Poi dunque , che noi fummo arrivati a Pisa , e ch'ella fu ricevuta in casa d'un certo cittadino , il qual si chiama Gherardo de' Buonconti , il medesimo suo albergatore Gherardo condusse un giorno seco un tal giovane di vent'anni , o in quel torno , cui presentò alla santa vergine , supplicando , che per la salute di lui pregar volesse. Conciosiacosache raccontava , che per diciotto mesi egli era stato travagliato da febbre quotidiana , in guisa che non era passato alcun giorno nel quale ei non avesse avuto la febbre ; e benchè allora non l'avesse , era stata tuttavia per l'addietro così continua , ch'avea tolto ogni vigore a quel robustissimo giovane , nè con alcuna medicina potea curarsi ; ciò che la sua faccia pallida , e macilenta manifestamente dimostrava. Ma Caterina , compatendo di cuore a quel giovane , immantamente l'interrogò , quanto tempo fosse , ch'ei non avea lavata l'anima da' suoi peccati colla confessione sacramentale , e rispondendo esso , che già molti anni eran passati , soggiunse la vergine : *E però , disse , volle il Signore , che tu sostenessi còtesta tribolazione , perchè da tanto tempo non purgasti l'anima tua colla santa confessione. Pertanto accostati presto , figliuolo carissimo , alla confessione , e vomita la putredine de' peccati , c'hanno infettato l'anima , ed il corpo.* Ciò detto fece chiamare a sè fra Tomaso primo suo confessore , e gli consegnò il detto infermo , affinchè udita la sua confessione l'assolvesse da' peccati , il che fatto , essendo a lei tornato l'infermo , posta la mano sopra le sue spalle , gli disse : *Va figliuolo colla pace del nostro Signor Gesù Cristo , perchè non voglio , che tu pruovi più quelle febbri.* Disse , e così fu fatto , perocchè da quell'ora , nè gli venne più febbre , nè alcun vestigio ne rimase ; il perchè era in Caterina ascosa la virtù di colui , il qual disse , e furon fatte le cose , comandò , e tutte le cose furon tosto create. (Psal. 32.) Dopo molti giorni quell'infermo

già curato tornò da Caterina , ringraziandola , e alla presenza di tutti noi affermò , che da quell'ora , non avea sentito alcuna molestia.

xix. Di questo fatto io medesimo son testimonio, talmentchè posso dir con Giovanni : (Joan. 19.) *Qui vidit testimonium perhibuit etc.* Furono altresì meco testimonj l'albergatore della detta vergine , colla sua madre , e tutta la famiglia della sua casa , il prefato fra Tomaso confessore sì della vergine , che dell' infermo , fra Bartolomeo di Domenico , allora , ed ora ancor mio compagno , e tutte le donne , le quali dalla città di Siena insieme colla santa vergine eran venute. Ma ancor colui , che fu risanato quasi per tutta la città di Pisa questo miracolo divulgò ; anzi mentre , dopo alcuni anni , io passava per la detta città di Pisa , venne da me , e perch'egli era fatto grasso , e rubesto , appena il ravvisai , ed alla presenza di molti , che meco erano , rendendo grazie di nuovo a Dio , ed a Caterina , raccontò il miracolo , come di sopra s'è narrato.

xx. Un miracolo , non diverso da questo , era prima accaduto nella città di Siena , ma tanto più maraviglioso , quanto più pericolosa era l'infermità. V'era una certa sorella della penitenza di San Domenico , che si chiamava Gemmina molto famigliare della santa vergine. Costei patì una volta nella gola quell'infermità , che i medici chiamano scheranzia ; e perchè nel principio della flussione del capo , che scendeva alla gola lasciò d'adoperare i rimedj , era talmente cresciuto il male , che quelle cose , che prima avrebbon giovato , più non conferivano a ricevere la salute. Quindi quelle parti interne della gola ogni giorno più , appoco appoco si restringevano , dimodochè minacciavano in breve di soffogarla affatto. Della qual cosa accorgendosi colei si sforzò con ogni suo potere , e andò a trovar Caterina , che in quel tempo poco dicosto abitava , ed avendola ritrovata , nel modo che potea , disse : *Madre mia , io muojo se tu non m'aiuti.* Allor Caterina , veduto la gravezza del male , compatendo alla sorella , ch'appena potea respirare ; pose immantinente con piena fiducia la mano alla gola , e fatto sopra a lei il segno della croce , senza veruna dilazione cacciò , e fece fuggire tutto quel malore , e così colei , la quale mesta , e tremante era venuta , ritornò lieta con intera sanità. Ma per non essere ingrata andò a trovar fra Tomaso , e gli raccontò il miracolo , ch'egli ridusse in scritto , dalla cui scrittura , per me tolto , è stato in questo foglio brevemente descritto.

xxi. Ma poichè s'è parlato de' miracoli fatti ne' corpi de' domestici , e de' famigliari mi ritornano alla memoria alcuni miracoli notabili , de' quali io stesso son testimonio , ed ho meco altri testimonj ancor viventi , come di sotto dirassi. Nel tempo , che papa Gregorio XI. tornò da Vignone a Roma , avvenne che la santa vergine colla sua comitiva , nella quale io era , andando avanti al detto pontefice , arrivasse a Genova , ed ivi dimorando , finchè il prefato sommo pontefice colla corte romana venisse nella stessa città , per alcuni gior-

ni si riposò , e proseguendo poi l'incominciato viaggio , partì di là verso Roma ; la qual dimora si stese fin'allo spazio d'un mese , e più. Erano in nostra compagnia due devotissimi giovani , sanesi di nazione , i quali erano scrittori dell'epistole di questa santa vergine , e religiosamente , e virtuosamente ancor vivono. Uno di questi chiamasi Neri di Landoccio de' Pagliaresi , il quale disprezzato il secolo , e tutte le sue pompe mena una vita solitaria , e quasi anacoretica. L'altro si chiama Stefano di Corrado de' Maconi , il quale per comando fattogli dalla stessa vergine allorchè passava da questo mondo al Padre , entrò nell'ordine certosino , in cui , coll' aiuto della divina grazia , s' è già talmente avanzato , che nell' Italia una gran parte di quell' ordine dalle sue visite , dalle sue ammonizioni , e da' suoi esempj si regge , e si governa , ed è stato fatto priore in più monasteri successivamente , ed ora è attualmente priore nel convento di Milano del predetto ordine certosino , e da tutti uomo di grand'attività , e di gran fama è reputato. Questi due parimente son testimoni si con me , che con altri , ed altre di tutti , o della maggior parte de' miracoli soprascritti , in tutta questa seconda parte raccontati. Ma nel tempo sopraddetto un memorabile miracolo nella persona d' ambedue loro nella detta città di Genova adoperò il Signore , per mezzo della santa vergine sua sposa.

xxii. Avvenne dunque , mentre noi eravamo in Genova , che il detto Neri infermasse d' una certa orribile infermità per la quale non solamente egli stesso , ma tutti noi incredibilmente eravamo travagliati , imperciocchè egli era giorno , e notte continuamente tormentato da dolori di viscere , per forza de' quali sempre gridava , nè poteva in un sol letto riposarsi , ma colle mani , e colle ginocchia andando carpono , perchè non poteva alzarsi in piedi , girava , fuggendo quasi i dolori , per tutta la camera dov' erano molti letti , e sè medesimo , e noi dolorosamente affliggeva. Furono queste cose , tanto per me , che per altri palesate a Caterina , la quale tuttochè mostrasse compassione , non però muovevasi ad orare per mitigare que' patimenti , nè , come soleva , ci dava fiducia della liberazione dell' infermo , anzi a me impose , che chiamassi i medici , e che i rimedj della medecina per l' infermo s' adoprassero. La qual cosa io feci con grandissima diligenza , chiamando due medici , a' quali obbedivasi ad ogni cenno , ma l' infermo non sollevossi punto , anzi funne più tosto aggravato. Tutto questo , siccom' io credo , fu fatto , perchè più mirabile apparisse nella sposa il Signore , poichè andando avanti i medici nella cura dell' infermo , e nulla profittando , mi dissero , che niuna speranza non aveano della salute di quel malato.

xxiii. Avendo io ciò narrato a' frati , ed a' compagni , che meco erano a mensa , il prefato Stefano si levò da cena in ispirito di fervore , e d' amarezza d' animo , ed entrò nella camera di Caterina , e gittossi a' suoi piedi con lagrime chiedendo umilmente , ed istantemente , che non permettesse , che il suo fratello , e compagno nel viaggio ; che per Dio , e per suo amore avea intrapreso , fos-

se privato di vita, e che in paese straniero il suo cadavero si rimanesse: a cui la benigna vergine compatendo, con materna carità rispose. *E perchè figliuol mio ti turbi, e ti duoli? Se Dio vuol premiare Neri tuo fratello delle sue fatiche, non dei dolertene, ma rallegrarti:* ed egli a lei: *Pregovi madre dolcissima, che udiate le mie parole, e che l'aiutate, perchè non dubito, che se voi volete, possiate.* Ma Caterina non potendo contenere il materno affetto, disse: *Io t'esortava, che tu avessi la conformità col divino volere, ma giacchè ti vedo cotanto afflito, quand'io domani m'accosterò alla messa per la santa comunione, ricordami questa cosa, e ti prometto, che porgerò questa preghiera al Signore, e tu pregherai Dio, che m'esaudisca.* Allora Stefano contento di questa promessa, ed allegro, la mattina seguente per tempo inginocchiandosi umilmente innanzi alla santa vergine mentre andava alla messa, disse: *Vi prego madre mia, ch'io non sia defraudato del mio desiderio.* Ella allora nella medesima messa si comunicò, e dopo qualchè dimora, e l'eccesso della sua santa mente, secondo il consueto fu restituita finalmente a' sentimenti corporei, e subito al detto Stefano, che ivi l'aspettava, sorridendo parlò, e disse: *Hai ottenuto la grazia, che chiedi,* ed egli: *Dunque madre mia Neri sarà liberato?* Ed ella: *Sicuramente sarà liberato, perchè il Signore per la sua bontà a noi l'ha restituito.* Egli allora con passo non lento andò dall'infermo; confortandolo nel Signore. E poco dopo venendo i medici, e considerando in più modi i suoi segni, quelli, che della salute di lui affatto sfidavansi, cominciarono tra loro a dire, esser possibile, che ancor guarisse. Egli intanto, giusta le parole di Caterina, successivamente migliorò fino alla perfetta sanità, sicchè in pochissimi giorni fu sano.

xxiv. terminate in tal modo queste cose, il detto Stefano, tra per le fatiche del corpo, tra per l'afflizioni dell'animo, ch'avea patite, servendo al detto Neri, fu sorpreso da gran febbri con vomito, ed eccessivo dolore di testa, per la qual cosa si pose in letto, e perchè era da tutti grandemente amato, tutti a lui compatendo assistevamo; il quale accidente, allorchè alla santa vergine fu notificato, assai se ne dolse; perocchè il padre suo, e la sua madre de' quali egli era il primogenito, molto a lei l'aveano raccomandato; e singolarmente nella nostra partenza. Pertanto ella andò a visitarlo personalmente, e richiedendolo della qualità del male, ed inteso, che le febbri sommanente lo travagliavano, disse immantinentemente in fervor di spirito: *Io ti comando in virtù di santa obbedienza, che tu non patisca più queste febbri.* Mirabil cosa! Ubbidì la natura alle voci di Caterina, come se dal Creatore di tutte le cose fosse venuta dal cielo, poichè senza verun natural rimedio egli allora, innanzi, che la santa vergine se ne partisse dal letto di lui, cacciate le febbri, fu pienamente liberato, e noi tutti allegri, il nostro Stefano sano senza intervallo ricevemmo, ringraziando il Signore, che questi due miracoli, nel ter-

mine di pochi giorni , per mezzo della sua sposa , dinanzi a' nostri occhi aveva operato.

xxv. A questi due miracoli aggiungo anche il terzo , del quale io non son testimone di vista , perchè non vi fui presente , ma colei in cui fu fatto il miracolo ancor vive , e lo testimifica apertamente ; e dal suo racconto appresi ciò , ch'ora scrivo. Ma l'altre donne ancora , che furono allora in compagnia della santa vergine l'attestazione di lei confermano senza scrupolo. È questa una sorella della penitenza di San Domenico , sanese di nazione , ancorchè non abiti nella città , e chiamasi Giovanna di' Capo , la qual racconta le cose , che seguono. Nel tempo , che Gregorio XI. di felice memoria soprammentovato abitava in Roma , per comando di lui andò la santa vergine a Fiorenza per trattar la pace tra 'l padre de' padri , e i figliuoli allora ribelli , la qual cosa ancor fece , come in un distinto capitolo , pienamente si discorrerà. Ma il dragone infernale nutritore , ed autore delle discordie , e di qualsivoglia unione nimico , suscitò tanti scandali nella città predetta , anche contra la sposa di Gesù Cristo , la quale affaticavasi per la pace , che troppo lungo sarebbe l'inserir ciò in questo luogo , e troppo ci discosteremmo dal nostro proponimento , ma , concedendolo il Signore , si farà di sotto , a cagione de' suoi detrattori (come s'è detto) un capitolo. Mentre dunque la santa vergine era per comando apostolico in Fiorenza , e molti gravi scandali l'antico avversario contro di lei eccitava , fu consigliata da persone a lei fedeli , e devote , che per un poco fuori della città predetta si ritirasse , e per qualche tempo desse luogo al furore. Ella però , siccome tutta discreta , ed umile , consentì al loro consiglio , ma disse , che atteso il divino comandamento non era per partirsi affatto dal territorio della detta città , finchè la pace tra 'l sommo pontefice , e quel popolo non fosse quivi pubblicata , come poi ne mostrò l'avvenimento.

xxvi. Apparecchiasi dunque Caterina per partire , a tempo , dalla città , e andare a certo luogo della stessa comunità , ma si truova , che la detta Giovanna da grave infermità è travagliata , poichè per non conosciuta cagione erale tutto enfiato un piede , e col dolore del piede era stata assalita da una gran febbre , e così doppiamente era afflitta , ed al viaggiare totalmente impedita. La qual cosa vedendo la santa vergine , e non volendo lasciarla sola , acciocchè qualche affronto non ricevesse dagli empj , ricorse al consueto rifugio dell'orazione , invocando l'ajuto dello sposo suo , affinchè per sua misericordia degnasse provvedere a quell'accidente. Nè permise il clementissimo Signore , che la sua sposa fosse da quel timore più lungamente afflitta ; imperocchè , orando Caterina , cominciò quell'inferma soavemente a dormire , e dal medesimo sonno riscossa , trovossi tanto perfettamente risanata , come se non mai alcun male patito avesse ; e tosto levandosi , apparecchiòsi al viaggio , e nella stessa mattina insieme colla santa vergine , e le altre com-

pagne , camminò con tal facilità , come nel tempo della sua gioventù avrebbe già camminato. Della qual cosa , maravigliandosi l'altre , che l'aveano veduta inferma , rendevan lodi con esso lei all'onnipotente Dio , che per mezzo della sua sposa operava cose maravigliose ne' corpi di coloro , che le assistevano.

xxvii. Un'altro miracolo a questo aggiungo , che per mezzo di Caterina operò il Signore in una certa città della Provenza , che si chiama Tolone , quando noi tornavamo da Vignone , a tempo , che il detto papa Gregorio XI. andava a Roma. Conciosiachè essendo noi con essa arrivati alla detta città di Tolone ; ed entrati nell' albergo , dov' ella secondo il costume , entrò subito nella camera, tacendo noi , le pietre , per così dire , gridarono , che la santa vergine era arrivata alla medesima città , e prima le donne , dipò gli uomini cominciarono a venire a detto albergo , e domandare ove fosse quella santa donna , che dalla romana corte ritornava ; ed essendo ciò appalesato dall'albergatore , non potendo noi celarlo , fu necessario il permettere , che almen le donne entrassero da Caterina. Ciò fatto , fu condotto da una donna certo bambino cotanto enfiato, e particolarmente nel corpo, che quasimente un mostro pareva a coloro , che lo vedevano , e quelle donne pregavano la vergine del Signore , che lo stesso fanciullino degnasse recarsi nelle sue braccia. Ma Caterina , avvegnachè da principio ciò ricusasse di fare , per isfuggire l'umane lode , vinta nondimeno finalmente dalla compassione , vedendo la fede di coloro , vi condiscese , e tosto , che nelle mani verginali prese il fanciullo , cominciò questi a mandar fuori dal suo corpicciuolo gran ventosità , e vedendo ognuno , si dileguò tutto quell'enfiamento , e l'intera sanità fugli restituita. Benchè questo miracolo , non fosse fatto alla mia presenza , nè io il vedessi , fu tuttavia così certa , e pubblica la fama , che il vescovo della stessa città mandò a chiamarmi , e raccontando il predetto miracolo , affermò quel fanciullo esser nipote del suo vicario , e mi pregò , ch' io procurassi , ch' egli potesse parlare alla santa vergine , il che ancora fu fatto. Finalmente molti altri miracoli operò ne' corpi umani il nostro Signor Gesù Cristo , per mezzo della sua sposa , i quali non sono scritti in questo libro , ma questi pochi vi sono stati scritti , o buon lettore , affinchè da medesimi siate ragionevolmente persuaso a credere , che in questa vergine abitava Gesù Figliuolo di Dio , e della Vergine Maria , il quale tutte quest'opere principalmente faceva. Or benchè la liberazione di coloro , che dagli spiriti maligni sono invasati , tra le curazioni del corpo computar si debba , con tutto ciò , perchè il presente capitolo troppo s' è allungato , e perchè la santa vergine ebbe in questo una grazia speciale , ho stabilito di por fine al medesimo , e quell'altre cose riferire nel seguente.

De' miracoli da questa vergine operati intorno alla liberazione degl' invasati dalle demonia. Cap. IX.

i. Non ristava l'eterno sposo , siccome dalle sopraddette cose voi potete conoscere, o lettore amabile, di mostrare visibilmente per gli atti esterni quella virtù, che in gran copia avea internamente conceduta alla sposa sua; giacchè nè il fuoco può nascondersi in seno, nè l'albero piantato lungo la corrente dell'acque non lascia mai di produrre alla stagione opportuna il frutto suo. La virtù dunque del Signor nostro Gesù, anzi lo stesso Gesù nostro Signore, nascosto nel petto di Caterina, in diverse maniere ogni giorno più si manifestava; non solamente impetrando dal cielo la divina grazia per tutti i peccatori, siccome nel settimo capitolo si diceva; non solamente ristorando gli umani corpi, o infermi, o morti, secondo che l'ottavo capitolo vi dimostrò, ma comandando ancora agli spiriti infernali, e cacciandoli da' corpi invasati, affinchè in tal maniera nel nome di Gesù nostro Signore, che in essa abitava le cose celesti, le terrestri, e l'infernali a lei si piegassero. La qual cosa acciocchè voi più chiaro intendiate, ponete mente quello, che segue.

ii. Fu nella città di Siena un certo uomo chiamato; secondo il costume della sua patria, ser Michele di ser Monaldo, uomo assai perito nell' arte de' notaj, o scrivani, il quale io cento volte ho veduto, e dalla sua bocca ho inteso tuttociò, che scrivo. Costui, essendo assai avanzato nell'età, ed avendo moglie con due figliuole, che di lei avea generato, determinò, di consentimento della moglie, d'impiegarsi nel servizio di Dio, e dedicare a Cristo nostro Signore le stesse vergini sue figliuole. Il perchè andò ad un certo monistero di vergini eretto nella detta città sotto il titolo di San Giovanni Battista, e se stesso, e le cose sue divotamente offerì a Dio, e a San Giovanni, e le vergini sue figliuole pose in compagnia dell'altre vergini ivi racchiuse, ed egli colla moglie abitando di fuori, prese, per amor di Dio la cura, delle cose temporali del medesimo monistero. Essendo quivi stato per alcun tempo, accadde per giusto, ma occulto giudizio di Dio, che una delle figliuole dello stesso ser Michele, che chiamavasi Lorenza, in età d'anni otto, o in quel tornò, fu sorpresa dal demonio, ed invasata; e perchè l'antico avversario frequentemente, ed acerbamente la travagliava, tutto il monistero di quelle vergini, orribilmente conturbava, e quindi avvenne, che le suore, non volendo più ritenere tra loro la detta fanciulla, obbligarono il prefato ser Michele a trarla fuori del monistero, ed avendola egli cavata fuori, udissi, che quel maligno spirito, che travagliava la zittella, per la bocca di lei acconciamente parlava con parole latine, avvegnachè ella ignorasse affatto il latino idioma. Rispondeva a profondissime quistioni, e difficili; scopriva i peccati, e le occulte condizioni di più persone; e con molti altri segnali apertamente

dimostrava se essere lo spirito reprobò , che colla permissione divina , per cagione agli uomini allora ignota , tormentava quell' innocente fanciulla.

iii. Altristavansi dunque tanto i genitori , che i parenti , ed affaticavansi cattando per tutto rimedj , affinchè quel maligno spirito dalla tormentata donzella scacciar si potesse. Per la qual cosa eglino la condussero a diverse reliquie di santi , acciocchè pe' loro meriti , e virtù il malvagio spirito fosse costretto a fuggire. Si confidavano singolarmente nelle reliquie del beato frate Ambrogio dell'ordine de' frati predicatori , che già da cent'anni , e più , fu , ed è ancor chiaro per molti miracoli , ed ebbe , ed ha ancora una singolar virtù nello scacciare gl' immondi spiriti ; talmentechè la sua cappa , o scapolare , che ancora interamente conservasi , i maligni spiriti dagl' invasati corpi suol cacciar via , siccome io stesso alcuna volta fui testimonio di veduta. Eglino dunque conducendo Lorenza alla chiesa de' predicatori la posero sopra il sepolcro del detto beato frate Ambrogio , e toccando colle predette sue veste la fanciulla , invocavano la virtù dell' Altissimo , affinchè sovvenisse alla tormentata innocente. Ma per allora non furono esauditi ; il perchè veramente (secondo ch'io penso) nè la fanciulla avea peccato , nè i suoi genitori (ch'io so essere stati di laudevoli costumi) sicchè ella dovesse essere in tal modo travagliata , ma ciò permise il Signore , s' io non m' inganno , per mostrar la gloria della santa vergine Caterina. Volle dunque ancora Ambrogio , posto già in istato di beatitudine , rendere onore a Caterina ancor viatrice in questo miracolo , affinchè la sua virtù fosse nota a fedeli ancor prima , ch'ella uscisse di vita. Che più ? Furono i genitori persuasi da alcuni , che conoscevano questa santa vergine , a presentar Lorenza a Caterina ; la qual cosa mentre eglino voleano eseguire ; avendo ciò inteso la santa vergine rispose a colui , che gliel disse : *Troppo, ohimè, io son travagliata ogni giorno dagli spiriti maligni; ho io forse bisogno adesso degli spiriti altrui?* E ciò detto , perchè la non potea fuggire per la porta senza esser veduta da coloro , ch'entravano , salì sopra d'un certo tetto , e fuggì di nascosto da quella casa , affinchè non potesse in alcun modo esser trovata , e coloro non poterono , per allora , adempire l'intento suo. Ma quanto più conobbero l'umiltà di lei , e 'l fuggimento dagli umani favori , tanto più concepettero fiducia della virtù della sua santità , e con maggior fervore l'aiuto suo implorarono.

iv. Ma non potendo andare a trovar lei , poichè a tutte le compagne ella avea proibito , che veruna non le parlasse di tal materia , ricorsero a fra Tomaso suo confessore , spessamente di sopra mentovato , cui , sapevano , che Caterina in tutte le cose obbediva , ed esponendogli la loro miseria , lui supplicarono , che in virtù dell'obbedienza costringesse Caterina a soccorrere alle loro calamità. Egli però cordialmente compassionando loro , ma sapendo se non avere alcuna autorità sopra la virtù de' miracoli , e non ignorando l'umiltà della vergine , trovò questo temperamento. Andò una sera a casa di Ca-

terina, mentre ella, per accidente, era fuori, e seco guidò l'indemoniata fanciulla fino al suo oratorio, e disse poi alla compagna, ch'era restata in casa. *Di a Caterina, quando sarà tornato, ch'io per obbedienza le comando, che lasci albergar quì stanotte questa fanciulla, e che seco la ritenga fino alla mattina:* e ciò detto, e lasciata ivi la pulzella, partì. Tornata poco dopo Caterina, avendo trovata nella propria camera la fanciulla, ed avendo subito conosciuto esser lei posseduta dal demonio, sospettò esser quella, ch'ella stessa fuggiva, e disse alla compagna: *Chi ha qua condotto cotesta fanciulla?* Cui avendo la compagna esposto il comando del confessore, veggendosi stretta per ogni lato, ricorse al consueto rifugio dell'orazione, e costrinse quella donzella ad orar seco ginocchione, e tutta quella notte spese orando, e combattendo con quel nimico. Che più? Prima che spuntasse il giorno quel demonio, ancorchè resistesse, fu nientedimeno per virtù divina costretto a partire, e restò la fanciulla senza offesa alcuna del corpo. La qual cosa avendo intesa la compagna di Caterina, che chiamavasi Alessia, vegnente il dì, riferì a fra Tomaso predetto, che la fanciulla era stata liberata dalla diabolica infestazione. Perlochè egli co' genitori di Lorenza andò alla casa di Caterina, e trovando la zittella interamente liberata, gli stessi genitori rendettero con lagrime grazie all'onnipotente Dio, ed alla stessa vergine Caterina. Ciò fatto, volean condur seco la figliuola alle proprie case, ma la vergine del Signore, sapendo per divina rivelazione, ciò che le dovea intravenire, disse loro. *Lasciate star quì, per alcuni giorni con esso noi la fanciulla, perchè così è giovevole alla sua salute;* la qual cosa accettando coloro di buon'animo, lasciata la figliuola, con grand'allegrezza si dipartirono.

v. Intanto la santa vergine dando alla stessa fanciulla salutevoli avvertimenti, e colle parole insieme, e coll'esempio ad orare frequentemente, e divotamente persuadendola, vietolle, non uscisse in modo alcuno da quella casa, finchè venendo i parenti si partisse affatto: la qual cosa essa perfettamente osservò, ed ogni giorno più mostravasi meglio disposta. Ma perchè la detta casa non era propria di Caterina, ma d'Alessia sopraddetta, la qual però non molto distava dalla propria casa di lei, avvenne di que' giorni, che la vergine del Signore insieme con Alessia si portasse alla propria casa, ed ivi, per un giorno, si trattenesse, avendo lasciato la prefata Lorenza con certa fante nella casa d'Alessia. Dopo il tramontar del sole, venendo già il crepuscolo, e cominciando la notte, chiama la santa vergine in fretta la sua compagna Alessia, e le comanda, che pigli il mantello, perchè vuol andar seco alla casa, dove la fanciulla erasi rimasta; a cui dicendo Alessia non esser conveniente, che vadano le donne in quell'ora per la città, rispose la vergine, *Andiamo, perchè il lupo infernale di nuovo è entrato nella nostra pecorella, già dal suo dente liberata.* Così disse, e subito, accompagnata da Alessia, esce di casa, ed essendo arrivata a quell'albergo trovarono Lorenza totalmente

cambiata in faccia , ciò era rosseggiante , ed in certo modo , infuriata. Allora la vergine : *Ah , disse , dragone infernale , come hai ardito d' invasare la seconda volta una verginella innocente ?* Io mi confido nel nostro Signor Gesù Cristo , che questa volta sarai per sì fatto modo scacciato , che più non ritornerai. E dette queste cose , con sè la donzella condusse al luogo dell' orazione , ed ivi fermatasi per poco tempo , fuori la si menò perfettamente liberata , e comandò che si conducesse a riposare. Venuta la mattina mandò chiamando i genitori , e disse loro. *Conducete da qui innanzi la vostra figliuola sicuramente con voi , perchè non patirà mai più ciò che sin ora ha sofferto.* Et così fino a questo giorno l' esperienza ha mostrato , imperciocchè ella tornò allora al suo monistero , dove fin' ad ora persevera illesa nel servigio di Dio , tutto che siano passati oggimai sedici anni , e più.

vi. Tuttociò intesi da fra Tomaso già detto , e poi dalla soprascritta Alessia , e finalmente dal prefato ser Michele notaio , padre della mentovata fanciulla , il quale in tutto 'l tempo , ch' e' visse , venerava com' un' angelo la santa vergine , e 'l detto miracolo appena potea senza lagrime raccontare. In oltre fatto da ciò più bramoso d' investigare più pienamente il modo del miracolo , la stessa santa vergine segretamente interrogai , singolarmente perchè pareva quel demonio esser montato a tanta baldanza , che nè alla virtù delle reliquie , nè ad alcuno esorcismo pareva che cedesse. Ed ella rispose , che troppo ostinato era stato quel malvagio spirito , dimodochè fu necessario , che fino alle quattr' ore della notte essa con lui combattesse , cioè comandando lei , per parte del Salvatore , ch' egli uscisse fuori , e quegli con grandissima protervia d' uscire ricusando. Ma dopo lungo combattimento , vedendosi quel maligno spirito costretto ad uscire , disse. *Se io uscirò di qui , entrerò in te.* A cui la vergine incontanente rispose. *Se ciò habbia determinato il Signore , senza la cui licenza so , che tu non puoi far nulla , Dio mi guardi , che io lo vieti , o in alcun modo dalla sua santa volontà discordi , o disconsenta.* Allora il superbo spirito colpito dall' arme d' una verace umiltà , perdè quasi affatto le forze , con cui teneva quella fanciulla ; ma tuttavia nella gola di lei cagionava gonfiamenti , ed alterazioni : quindi Caterina accostando la mano alla gola , con piena fede il segno della santa croce imprimendovi , scacciò affatto la sua infestazione. Eccovi dunque , o lettore , il miracolo , e 'l modo del miracolo , ed i suoi testimonj , che essendovi presenti , il videro , e da' quali io stesso l' intesi.

vii. Ma intendo ancora di contarne un' altro , per cui più chiaramente si mostra , che questa santa vergine avea ricevuto dal Signore una piena virtù di scacciare i demonj. A questo miracolo io non fui presente , perchè ella allora m' avea mandato dal Vicario di Cristo , cioè da papa Gregorio XI. per alcuni affari di Santa Chiesa , ma frate Santi romito , della cui miracolosa curazione s' è fatta menzione di sopra , e similmente Alessia , nel prossimo capitolo mentovata , e l' altre , che seco erano , l' appiè scritte cose mi contarono.

Dissero dunque , che mentre la santa vergine stava insieme colla nobile , e venerabil donna madonna Bianchina vedova del defonto Giovanni d'Agolino Salimbeni , e madre d'Agolino , che del detto Giovanni ingenerò , in certo castello , che chiamasi volgarmente la Rocca , dove anch' io era stato parecchi settimane con esso lei , avvenne , che certa donna del medesimo castello dal maligno nimico fu invasata , e molto orrendamente travagliata , in guisa , che a tutto il castello il suo travagliamento si rendè noto. Essendo ciò arrivato a notizia di madonna Bianchina antedetta , compatendo alla suddita sua , affaticavasi a pregar Caterina affinchè alla miseria di lei soccorresse ; ma sapendo la sua umiltà , e quanto ella s'affliggesse , allorchè si fatte cose erano a lei riferite , tenuto consiglio còlle sue compagne , fece condurre dinanzi a sè , in presenza di Caterina , quell'invasata , acciocchè veduta almeno la miseria di lei , si movesse a compassione l'animo suo , e in tal maniera s'inducesse a procurarne la liberazione. Accadde , che mentre colei era così condotta , la santa vergine stava attualmente occupata in acconciare fra di loro due nimici , e voleva andare ad un cert'altro luogo , non guari lontano , nel quale tal pace dovea compirsi. Or avendo veduto condursi in tal modo la detta invasata , nè potendo fuggire di vederla , voltandosi immantinente alla suddetta madonna Bianchina , e dandole a divedere il rammarico del suo cuore , disse : *L'onnipotente Iddio perdonivi , madonna , che cosa avete voi fatto ? Non sapete forse , che io frequentemente da' demonj son travagliata ? E perchè fate condurre alla mia presenza l'altre , che son così tormentate ? Ma (disse voltandosi a quell'indemoniata) affinchè tu , o inimico , non impedisca il bene di questa pace , poni il capo in grembo di costui , ed aspettami finchè io sia tornata .*

VIII. A queste parole subito quella donna invasata senza contradizione , pose il capo in grembo di frate Santi romito , di cui s'è parlato di sopra , che allora era in quel luogo attualmente presente , e ciò a me riferì , com' ho già detto , ed è quegli , cui la santa vergine all'invasata donna avea mostrato. Allora la vergine del Signore andò a compire l'opera di quella pace , ed intanto il demonio per bocca dell' invasata gridava . *Perchè mi ritenete voi qui ? Lasciatemi di grazia uscire , perchè troppo acerbamente son tormentato .* Rispondevano i circostanti . *Perchè non esci tu ? Ecco l'uscio aperto .* A cui quel maligno spirito rispondeva . *Non posso , perchè quella maledetta m'ha qui legato .* E dimandando coloro , chi fosse colei , non la volea nominare in verun modo , (fosse , che non poteva) ma diceva : *Quella nemica mia .* Allora il detto frate Santi domandava : *È ella forse tua gran nemica ?* Ed egli . *La maggior ch' io m'abbia in tutto 'l mondo .* Allora i circostanti , udendo queste cose , e volendo impedire le sue grida , dissero . *Taci , ecco che già vien Caterina .* Ma egli la prima volta rispose . *Non viene ancora , ma è nel tal luogo ,* mostrandò puntualmente dov'era . E domandando coloro , che facesse ella in quel luogo , rispose . *Una cosa che sommamente mi dispiace , secondo il suo solito .* Ciò detto ,

gridava più forte. *Oh perchè son' io qui ritenuto? Nè però mosse il capo della donna dal luogo, dove la vergine del Signore avea comandato, che stesse. Finalmente poi qualchè intervallo, disse. Ora già ritorna quella maledetta. E dimandando i circostanti; don'è? rispose. Adesso non è più in quel luogo, ma in quell' altro. E poco dopo disse. Adesso è nel tal luogo, e così ordinatamente mostrava i luoghi per cui passava. Ultimamente disse: Adesso entra all'uscio di questa casa, e così in fatti fu trovato. Ma entrando lei nella camera, cominciò forte a gridare. Ah perchè qui mi tenete? A cui la vergine. Sorgi misero, e presto esci fuori, e sgombera questa creatura del nostro Signor Gesù Cristo, nè ardir mai più inuasandola di tormentarla.*

ix. Ciò detto, quel maligno spirito sgomberando affatto le altre parti del corpo, faceva nella gola orribili movimenti, e gonfiezze. Ma la santa vergine, ponendo la mano verginale sopra la gola, e facendovi il segno della santa croce, cacciò via del tutto il malvagio spirito, e risanò affatto quella donna, veggendo tutti coloro, che v'erano presenti. Ma perchè ella rimase afflitta, e debole dal precedente travagliamento, sostenne la Caterina nelle proprie braccia, e nel petto, per alcuno spazio di tempo, e finalmente comandò, che se le portasse qualchè cibo, affinchè riconfortata tornasse alla propria casa, e così fu fatto. Or costei sendo così curata, subito che fu libera, avendo dopo il riposo aperto gli occhi, e veggendosi tra tanta moltitudine in casa, cioè nel castello della sua Signora, dimandava a' suoi, ch' erano presenti. *Chi mi ha qua condotta, o quando son io qua venuta?* E dicendo coloro, che dal maligno spirito era stata invasata, ella rispose. Io non ho alcuna ricordanza di questo, ma ben mi sento in tutto il corpo sfracellata, come se in ciascun membro da un duro legno fossi stata percossa. Di poi rendendo umili grazie alla sua liberatrice, tornò co' suoi piedi alla propria casa, colei, che poco innanzi alla casa altrui era stata portata. Di questo miracolo, oltre alla suddetta madonna Bianchina, che ancor vive, il prefato frate Santi, Alessia, e Francesca compagna della santa vergine, e Lisa cognata di lei, la qual' è pur viva, più di trenta persone dell' uno, e dell' altro sesso furono testimonj di veduta, i nomi de' quali, io non raccolsi, e però qui non gli scrivo. Molti altri miracoli intorno allo scacciamento de' demonj, fece il Signor nostro Gesù per mezzo di questa santa vergine sua sposa, i quali non sono scritti in questo capitolo, ma questi vi sono scritti affinchè voi possiate conoscere, o lettore, quanta grazia ricevesse dal cielo quella vergine, di cui parliamo, nel cacciar gli spiriti, come colei, che accompagnata dalla grazia di Gesù Cristo, una piena vittoria contra la loro malizia fortissimamente combattendo, aveva già ottenuta. E così questo capitolo avrà fine.

Del dono di profezia posseduto da questa vergine, e come per esso liberò più persone da' pericoli dell'anima, e del corpo. Cap. X.

I. Incredibil cosa parravvi forse, o lettore, quella che ora ho in animo di narrare, ma quella Verità, che non inganna, e non è ingannata, sa, che tanto, e per tal modo mi fu praticamente nota, che nulla cosa degli atti umani, ancorchè proprj, trovar si potrebbe appresso di me più certa. Era in questa santa vergine lo spirito profetico, sì perfetto, e continuo, che nulla non poteva essere a lei nascoso, secondo che pareva, delle cose che a lei pertenevano, o a coloro, che con esso lei praticavano, o che per salute dell'anima loro a lei ricoveravano. Non era possibile, che noi i quali con esso lei conversavamo, facessimo, assente lei, alcun bene, o male di qualchè momento, che a sua notizia non pervenisse, siccome frequentissima, anzi quasi continua sperienza ne dimostrò. E ciò che più mirabil cosa è, spesse volte a noi diceva sì chiaramente i pensieri del nostro cuore, come se a lei stessa, non da noi fossero stati conceputi. Io sò di me stesso, e lo confesso dinanzi a tutta la chiesa militante di Cristo, che avendomi ella spesse volte ripreso d'alcuni pensieri, che allora attualmente passavano per la mia mente, e volendo io (non mi vergogno confessarlo, per manifestar la sua gloria) falsamente scusarmi, ella mi rispose. *Perchè mi negate voi ciò che io più chiaramente veggo, che voi medesimo, che ciò pensate?* E dopo questo aggiugueva una salutevolissima dottrina circa la stessa materia, la quale ancor coll'esempio suo confermava. Questa cosa, siccome ho detto, spessamente m'intra venne, e siane testimone colui, che nulla ignora. Ma scendiamo adesso a cose più particolari, ed affinchè l'ordine non sia stravolto, incominceremo dalle cose spirituali.

II. Fu nella città di Siena un certo soldato di nobile stirpe, ed assai prò nell'armi, il quale da tutti chiamavasi messer Niccolò de' Saracini. Costui dopo aver consumato molto tempo della vita sua esercitandosi nell'uso della guerra in diverse parti, finalmente essendo tornato alla patria attendeva a vantaggi temporali della propria casa, e convitando i suoi concittadini, pensava ancora di vivere lungo tempo. Ma quell'eterna, ed onnipotente bontà, che non vuole, che alcuno perisca, ispirò al cuore sì della moglie del soldato stesso, sì d'alcune altre persone per parentela congiunte, che l'inducessero a confessare i suoi trascorsi peccati, ed a far penitenza di quelle cose, ch'egli avea fatto nelle guerre, o nelle battaglie, nelle quali per tanto tempo era stato occupato. Ma colui, che già era totalmente immerso, e legato a queste cose visibili, scherniva i salutevoli avvertimenti, e facendo il sordo a coloro, che l'confortavano al bene, poco apprezzava la sua propria salute. Fioriva appunto, in quel tempo, la santa vergine per molte virtù nella stessa città di Siena, ma singolarmente nella maravigliosa conversione de' peccatori,

anche ostinati , e l'esperienza ogni dì mostrava , che niuno , quanto si voglia indurato , non parlava con lei , che affatto non si convertisse (come in molti accadeva) o che almeno da molti peccati d'allora in poi s'astenesse. Ciò sapendo quelle persone , i quali il detto soldato della sua salute ammonivano , e manifestamente scorgendo , che nulla profittavano , procuravano di persuaderlo , che volesse una volta almeno parlar colla vergine Caterina. La qual cosa egli maggiormente dilleggiando , rispondeva. *Che ho da fare io con quella donnicciuola ? Che potrebbe ella recarmi di bene in cent' anni ?* Allora la sua mogliera , la quale della santa vergine era dimestica , andò a trovarla , e le palesò la durezza del suo marito , e le supplicò , che degnasse pregar per lui il Signore.

III. Che più ? Tra questi accadimenti apparve una notte la santa vergine al detto soldato , ed ammonillo , che se volea fuggire l'eterna dannazione , osservasse gli avvertimenti della propria moglie. Ed egli svegliatosi , disse alla moglie : *Io per verità stanotte , dormendo , ho veduto quella Caterina , della quale tante volte tu m'hai parlato ; voglio certamente parlare a lei , e veder s'ella è tale , qual m'apparve.* Ciò udito , rallegratasi la buona moglie , andò a trovar Caterina , ringraziolla , ed impetrò un'ora in cui venisse il marito , e con esso lei favellasse. Perchè più mi trattengo ? Venne quegli , e parlò , e ridussesi affatto al Signore , e promise di confessar tra poco i suoi peccati a fra Tomaso confessore di Caterina , siccome fece , secondo la grazia a lui conceduta. Ciò fatto , il medesimo soldato , che già era a me noto , trovommi una mattina , ch'io tornava di città ; e andavane al convento , e domandommi , dove potesse allora trovare la santa vergine. A cui risposi : *Penso che sia nella nostra chiesa.* Ed egli , pregovi , disse , *che mi conduciate da lei , e facciate sì , ch'io possa dirle alcune cose , che sono a me necessarie.* Io allora di buona voglia vi condescesi , ed insieme con lui entrai nella chiesa , e chiamai una delle compagne di Caterina , dicendole , che rapportasse alla stessa santa vergine il desiderio del detto soldato. Ciò eseguito , levandosi tosto Caterina dal luogo dell'orazione , e andando incontro al soldato con lieto animo lo ricevette , ed il soldato avendole fatta gran riverenza , disse : *Madonna , io ho adempiuto il vostro comandamento , perocchè ho confessato a fra Tomaso i miei peccati , siccome voi mi comandaste : egli mi diede una penitenza salutare , che secondo la sua intenzione ho in animo di fare.* A cui rispose Caterina : *Voi faceste ottimamente per la salute dell'anima vostra , ma fate , che da ora innanzi tutte l'antiche operé siano da voi rimosse , e siate per l'avvenire soldato del Signor Gesù Cristo , siccome fin'ora lo foste di questo secolo.* E soggiunse. *Avete voi , messere , detto bene tutte le cose , che avete fatte ?* E rispondendo colui , che tutte le cose , le quali gli erano tornate alla memoria certamente avea detto : ella di nuovo replicò. *Vedete bene , che abbiate detto ogni cosa.* E rispondendo lui , che tutte le cose delle quali erasi sovvenuto , avea certamente detto

al confessore, licenziandosi Caterina da lui, lasciò, che per poco si ritirasse, e poi per una delle sue compagne, fecelo a sè chiamare, e gli disse. *Osservate, vi prego, la vostra coscienza, se abbiate lasciato alcuna delle passate colpe.* Ed affermando lui sicuramente aver detto ogni cosa, ella il trasse da parte, ed un grave peccato, che mentr'egli era nelle parti di Puglia occultissimamente avea commesso, gli ridusse alla memoria.

iv. Ciò udito stupì il medesimo soldato, e confessando la verità, disse, che veramente erasene dimenticato, e dimandò il confessore, e sacramentalmente confessò il peccato. Ma veduto questo miracolo non potè tacere, sicchè a tutti coloro, che voleano udirlo, nol palesasse, e in certo modo, nol predicasse, dicendo quasi colla donna Sammaritana: *Venite, e vedete una vergine, la quale m'ha detto tutte le cose, che in rimote parti peccando, io ho commesso. È ella forse santa, e profeta? E senza dubbio è (diceva) imperocchè quel peccato, cui ella a memoria ridusse, niuno fra gli uomini, fuorchè io solo, non seppe mai.* Allora innanzi aderì a Caterina, ubbidendole, siccome sogliono gli scolari al loro maestro aderire, ed io stesso ne son testimone. Or quanto necessaria fosse a lui quella conversione, il dimostrò la morte, che poco appresso seguì, poichè nell'istesso anno sopravvenutagli un'infermità, terminò il corso di questa vita temporale, passando in buona disposizione al Signore. Voi dunque vedete, o lettore, in primo luogo il miracolo dell'apparizione; vedete la profetica rivelazione del peccato; e vedete ancora, che il Signore, per mezzo di questa santa vergine, operò, e mostrò insieme la final salute d'un'uomo, ch'era stato fin'allora nelle colpe indurato. Ma ponete mente quello, che segue, e troverete un suo profetico sentimento, insieme coll'ajuto miracoloso, per lei somministrato dal cielo.

v. Prima ch'io meritassi d'aver la famigliar cognizione di questa vergine, io era, ha or molti anni, in un castello, che chiamasi Montepulciano, dove governava un monistero di vergini, sottoposto alla cura del mio ordine, e vi dimorai intorno a quattr'anni. Mentre io stava in quel luogo, accompagnato da un solo frate dell'ordine mio, (perocchè il convento de' frati non è fabbricato nello stesso castello), vedeva volentieri i frati, che da' vicini conventi a me venivano, e quelli singolarmente, co' quali aveva dimestichezza. Il perchè fra Tomaso confessore di Caterina spessissimamente mentovato di sopra, insieme con fra Giorgio di Naddo, ora maestro di sagra teologia, pensarono di venire a me dal convento di Siena, affinchè potessimo scambievolmente ricevere alcuna spiritual consolazione; ed acciò potessero più presto ritornare a Caterina, di cui il detto fra Tomaso teneva continua cura, tolsero in presto i cavalli da alcuni cittadini loro conoscenti. Mentre dunque facean viaggio, essendo già arrivati sei miglia vicino al detto castello, e volendo rinfrescare tanto sè, che i cavalli, ivi per un poco, benchè inavvedutamente, si riposarono; imperciocchè erano in quel luogo alcuni ladroncelli, i quali an-

corchè pubblicamente, e continuamente non rubassero, con tutto ciò, quando vedevano alcuni, che incautamente, o pur soli passavano, volentieri li conducevano in certi aguati, ed alcuna volta toglievano loro le vestimenta, ed altre volte ancora la vita, si veramente che i loro misfatti dalla pubblica giustizia non potevano essere scoperti. Costoro veggendo i detti frati andar senza compagnia, essendo in una certa osteria, subito dieci, o dodici di loro si partirono, e, non badandovi i frati, per alcune viottolè a loro note, mentre i frati dormivansi, prevennero il lor viaggio, e ad un passo nascosto preser gli ad aspettare; dove essendo giunti i detti frati subito gli assalirono con spade, e lance, secondo l'orribil costume loro, e con tanta velocità, che violenza, buttatili giù da' proprj cavalli, spogliati, e mezzo nudi, in certi luoghi tenebrosi, circondati da boschi, crudelmente li conducevano. E perchè molti segreti consigli facevano tra di loro, chiaramente conobbero i detti frati, che li volevano ammazzare, e i loro corpi in quegli occultissimi luoghi sotterrare, acciocchè quel misfatto manifesto non fosse.

vi. Considerando singolarmente il detto fra Tomaso i certi segni d'un tal pericolo, e parendogli, che nulla giovassero le preghiere, e le suppliche insieme colle promesse, che mai non avrebbero detto nulla, giacchè tuttavia erano menati in luoghi più nascosti, mancando l'ajuto umano, ricorse colla mente al Signore. E poichè sapeva, la sua figliuola, e discepola essere a Dio molto accetta, e grata, così internamente parlò. *O dolcissima figliuola Caterina, vergine a Dio consagrata, soccorri a noi in pericolo sì crudele.* Appena queste interne parole avea compiute, che uno di que' ladroncelli, ch'era a lui più vicino, e ch'egli ancor giudicava essere stato a lui assegnato per ucciderlo, proruppe immantinentemente in queste voci. *E perchè vogliam noi ammazzar questi buoni frati, che mai non ci anno offeso? Certo, ch'è un gran peccato! Lasciamli andare in nome del Signore, poichè essi sono uomini dabbene, e nulla di ciò ridiranno.* A queste voci tutti gli altri furono sì concordi, che non pur la vita loro lasciarono illesa, ma rendettero loro interamente anche i panni, e poi ancora i cavalli, e tuttociò che loro avean tolto, salvo, che una piccola somma di danaro; e così liberamente gli licenziarono, e venendo da me in quel giorno, tutte le cose, che sopra ho scritte, pienamente raccontarono.

vii. Or sappiate, o lettore, che tornato il detto fra Tomaso alla città di Siena trovò, siccome egli conta ne' suoi scritti, ed io dalla sua bocca intesi, che nell' istess' ora, anzi quasi nel medesimo stante, ch' egli chiedeva internamente ajuto, Caterina medesima disse alla sua compagna, che allora era seco. *Il mio padre mi chiama, e sò che una gran necessità lo stringe.* Ciò dicendo, alzossi, e andò al luogo solito dell'orazione, nè io dubito, che dicendo ancora quelle parole, per l'ajuto di lui facesse orazione, per virtù della quale si fe quella tanto mirabile mutazione ne' cuori di que' cattivelli; nè si

parti dall'orazione fin'a che non fu fatta l'intera restituzione delle cose a' frati sopraddetti, ed essi liberi si dipartirono. Conoscete voi adesso, o lettore, quanto perfettamente l'anima di questa vergine possedesse lo spirito di profezia, mentre essendo invocata in distanza di ventiquattro miglia, anche senza parole espresse colla voce, immantinente il sentì, e tanto prestamente, e perfettamente a quel pericolo diè soccorso? Di più osservate voi qual'utilità apportò l'unirsi a tali persone, le quali d'un'angelica perspicacità dotate ogni cosa veggono, e d'una potenza divina munite, accorrendo a tutti i mali, porgono nelle necessità l'ajuto? Da queste cose voi potete conghietturare quanto vegga ora, e quanto possa questa santa vergine in cielo, la qual tanto vide, e tanto potè allora in terra.

viii. Oltre alle cose già dette una ne rapporto della quale io stesso fui testimone, e meco ne fu, ed è ancor testimone fra Pietro da Velletri dell'ordine mio, che ora nella chiesa di San Gio: Laterano esercita l'ufizio di penitenziere; la qual cosa a ciascuno che intenda chiaramente dimostra, questa santa vergine essere stata a maraviglia ripiena dello spirito di profezia. Nel tempo, che, per la malvagità di molti Italiani, tutte quasi le città, e le terre, le quali è certo, che pienamente appartengono alla Chiesa Romana, e-ransi rubellate al romano pontefice, allora Gregorio XI. il che seguì nell'anno del Signore. MCCCXXV. si trovava la santa vergine nella città di Pisa, dove allora era ancor'io, ed in que' giorni in cui sopravvenne la nuova della ribellione della città di Perugia, abitava in certo spedale nuovamente avviato presso a certe casette, le quali sono ancor nella piazza, che giace intorno alla chiesa, ed al convento pisano del prefato ordine mio. Udita dunque tal novella, sentendone io grand'afflizione nell'animo, e considerando non esser più ne' cristiani alcun timor di Dio, nè riverenza alcuna alla Santa Chiesa sua, e per conseguente non esservi alcun timore d'incorrere nelle scomuniche, o di usurpare non solamente i dritti altrui, ma ancor quelli della sposa di Cristo, toccato internamente da gran doglia me n'andai tristo, ed afflitto allo spedale suddetto, ove stava la santa vergine, accompagnato dal detto fra Pietro da Velletri, ed a lei colle lagrime del cuore, e degli occhi la detta nuova narraì, la qual'intesa da lei, se ne dolse primieramente di cuore insieme con me, e compatì alla perdita dell'anime, ed a sì grave scandalo della Chiesa di Dio. Ma veggendomi tanto sopraffatto dalle lagrime, finalmente per raffrenare il mio pianto, soggiunse. *Non cominciate sì prestamente il vostro pianto, perchè troppo avete da piangere; imperocchè quello, che voi vedete è latte, e mele in rispetto di quello che ha da succedere.*

ix. Ciò inteso, non per consolazione, ma per un dolore più grande, e per istupore rattenni le lagrime, e fecile una dimanda, dicendo. *Possiam dunque noi, o madre mia, veder maggiori mali, quando veggiamo i cristiani aver bandito ogni rispetto, e divozione verso la Santa Chiesa, e non temer punto le*

sue censure, come se coll'opere loro affatto la negassero pubblicamente? Niente non vi rimane da ora innanzi, se non che totalmente neghino la fede di Cristo. Allora Caterina, o padre, disse, tanto fanno adesso i secolari; ma presto vedrete quanto peggio sarà ciò che faranno gli ecclesiastici. Ed io maggiormente maravigliando sclamai. Oh misero me! forse anche gli ecclesiastici al romano pontefice si ribelleranno? Ed ella. Voi ben lo vedrete, quand'egli vorrà ammendare i loro perversi costumi, poichè allora apporteranno a tutta la Santa Chiesa di Dio uno scandalo universale, che a guisa di peste ereticale la dividerà, e la travaglierà. Alla qual cosa io fatto quasi già pazzo per lo stupore, soggiunsi. O madre mia, ed avrem noi l'eresia, e nuovi eretici? Ed ella. Non sarà propriamente eresia, ma sarà quasi eresia, ed una certa divisione della Chiesa, e di tutta la cristianità. Apparecchiatevi dunque alla pazienza, poichè si fatte cose vi convien vedere.

x. A questo io mi tacqui, e mirando lei, che parlava, conobbi esser disposta a dire molt'altre cose, ma per non accrescere la mia afflizione si contenne. Io confesso ancora, che a cagione dell'oscurità del mio intelletto allora io non l'intesi, mercecchè io pensava, che tutte queste cose dovessero avvenire a tempo del suddetto sommo pontefice Gregorio XI. che allora regnava. Ma quando defonto Gregorio succedendo Urbano VI. essendomi io già quasi dimenticato della profezia già detta, vidi incominciarsi la presente scisma nella Chiesa, ben m'avvisai col testimonio degli occhi proprj tutte le cose, ch'ella m'avea predette essersi verificate, e riprendendo me stesso della poca intelligenza, aspettava, ch'ella fosse presente, acciò potessi di nuovo con esso lei conferire: la qual cosa ancora mi concedette il Signore, quando, per comandamento del detto papa Urbano, venne la santa vergine a Roma, essendo già incominciata la scisma. Ed allora io le ridussi a mente ciò, che alcuni anni innanzi m'avea detto in Pisa, di che ella benissimo ricordandosi, aggiunse. *Come io vi dissi allora, che quello era latte, e mele, così vi dico, che quello, che ora vedete, è un giuoco da fanciulli, a paragone di quelle cose, che accaderanno, e singolarmente ne' paesi circonvicini, accennandomi la Provincia del reame di Sicilia, colla Provincia Romana, ed i paesi confinanti. Tanto poi dimostrò l'esperienza, e siane testimone il cielo, e la terra, poichè ancor viveva allora la reina Giovanna, ma quante disavventure poi accadesero così a lei, che al regno, ed al suo successore, ed anchè a coloro, che da remote parti vennero in quel regno, e quante distruzioni di terre, a ciascuno che quel paese ha veduto, è manifesto. Ecco dunque, che voi potete conoscere, o lettore, se non abbiate affatto perduto il senno, che nella santa vergine tanta fu la pienezza dello spirito di profezia, che quasi niuna cosa insigne, o in alcun modo notabile, che dovesse accadere era ad essa nascosta.*

xi. Ma affinchè voi non diciate, come un'altro Acabbo di Michea, (3. Reg. 22. 8. 18.) ch'ella non prenunziò a noi il bene, ma sì il male, dopo avervi

portato le cose amare vi presenterò le dolci , acciò dal tesoro purissimo di questa vergine io tragga alla vostra presenza le cose nuove, e l'antiche. Fovvi dunque assapere , che dopo avermi predetto in Roma quelle cose , che ultimamente ho scritto , io fatto curioso di saper più oltre , l' addimandai , dicendo : *Ditemi, vi prego, madre carissima, che cosa dopo queste sciagure nella Santa Chiesa succederà ?* Ed ella. *Finite queste tribolazioni , e queste angustie, con un modo da non potersi intendere dagli uomini purgherà Iddio la sua Santa Chiesa , e risveglierà lo spirito de' suoi eletti , e farassi poi una riformazione sì grande della Chiesa Santa di Dio , ed una rinnovazione di santi pastori , che al solo pensarvi esulta il mio spirito nel Signore , e , siccome molte altre volte vi ho detto , quella sposa , ch' è adesso quasi tutta diformata , e malvestita , sarà allora bellissima , e di preziose gemme adorna , e col diadema di tutte le virtù incoronata , e tutti i popoli fedeli goderanno in vedersi governati da così santi pastori ; e' popoli ancora infedeli tratti dal buon' odore di Gesù Cristo ritorneranno al cattolico ovile , e si convertiranno al vero pastore , e vigilantissimo custode dell' anime loro. Rendete dunque grazie al Signore , perchè dopo questa tempesta darà alla sua Chiesa una grandissima tranquillità.* Così detto , ella si tacque , ma perchè io so , che l'onnipotente Iddio è più inchinato a mandare a noi le cose dolci , che le amare , spero fermissimamente , che siccome i mali da questa santa vergine predetti già sono avvenuti , così infallibilmente seguiranno i beni. E da tutte queste cose si renderà manifesto a tutto il popolo eletto , dall'uno , all'altro confine di sue provincie , che la vergine Caterina da Siena fu verace profetessa del Signore.

XII. Ma perchè non basta affermare la verità , se ancora contra i suoi calunniatori non si difenda , io stimo esser cosa convenevole , che mentre noi parliamo delle sue veridiche profezie , confondiamo la velenosa ignoranza di coloro , i quali non intendendo la propria voce , ardiscono di detrarre le vere profetiche parole di lei , e d' inventare calunniose bugie contro la sua santità. E per colorire la bugiarda loro detrazione , dicono comunemente , che Caterina predisse , dover presto seguire il santo , ed universal passaggio de' fedeli alle parti oltra mare , e che ella co' suoi seguaci sarebbe colà passata , mentre intanto già son trascorsi molti anni , ch'ella è passata da questa vita , e molti de' suoi seguaci dell' uno , e dell'altro sesso l'anno seguita , come piamente si crede ; al regno de' cieli , i quali certamente non faranno mai quel passaggio. Dalchè voglion conchiudere , che le sue parole non debbano come profetiche esser apprezzate , ma più tosto doversi , come donnesche , disprezzare. Quindi alcuni di loro peggiori degli altri vogliono inferire , non solamente le parole , ma ancora l'operazioni della santa vergine doversi in poco pregio tenere , nè tra le geste de' santi in qualsivoglia modo annoverare. Per la qual cosa io son costretto a combattere contra questa medesima enorme calunnia , mostrando in primo luogo la falsità del fondamento di tali detrattori , e poi

spiegandò, secondo il mio piccolo talento, alcuna cosa intorno all'intelligenza delle profezie, come Caterina stessa m'impetrerà dal Signore, acciò in tal maniera doppiamente-si scuopra la calunnia, e la bugia.

xiii. Io confesso sì bene esser vero, che questa santa vergine sempre desiderò, che si facesse il santo passaggio, e per compimento del suo desiderio in molte, e diverse maniere-s'affaticò; e questa fu quasi la principal cagione perchè andò fino a Vignone dal detto papa Gregorio XI. cioè per indurlo ad ordinare il santo passaggio, siccome anche fece, essendone io testimone, che vidi, ed intesi, e fui presente a tutti i modi, che la potè a questo fine adoperare. E mi sovviene, che mentre una volta ella parlava al detto pontefice con gran premura intorno ad un tal' affare, essendovi io presente, ed ascoltando (perocchè io faceva l'ufizio d' interprete fra 'l pontefice che parlava latino, e Caterina, che del volgare idioma toscano servivasi) il pontefice stesso le rispose. *Sarebbe di mestiere, che noi facessimo in prima la pace tra' cristiani, e di poi il santo passaggio ordinassimo.* Alla qual cosa Caterina così replicò. *Voi non potrete, o padre santo, truovar miglior via per pacificare i cristiani, che ordinando il santo passaggio, poi-hè tutte queste genti d'arme, le quali fomentano le guerre tra' fedeli, volentieri andranno a servire a Dio nel loro mestiere; poichè pochi sono cotanto perversi, che agevolmente non servano a Dio in quell'esercizio di cui si dilettono, e che per sì fatto esercizio non vogliano volentieri scontare i loro peccati, onde rimosso un tale incitamento convien che s'estingua anche il fuoco. E così, o padre santo, voi farete molti beni insieme in una volta. Voi metterete pace fra cristiani, che desiderano la quiete, e coloro, che son carichi di peccati salverete, con perderli. E se acquisteranno alcuna vittoria voi procederete più innanzi cogli altri principi della cristianità, e se quivi morranno, voi avrete salvato quell'anime, le quali innanzi eran quasi perdute. Così dunque tre beni da ciò sequiteranno, cioè, la pace de' cristiani, la penitenza di questi soldati, e la salute di molti Saracini.* Queste cose ho io raccontate adesso, o pio lettore, affinchè voi intendiate con quanto zelo, e con quante fatiche questa santa vergine procurasse il santo passaggio.

xiv. Ciò dunque premesso, io dico contra i bugiardi detrattori, che non mi rammento d'aver mai udito da Caterina nè in segreto, nè in pubblico, che in qualunque futuro accadimento ella predicasse il tempo determinato; anzi in questo singolarmente io la trovai molto cauta, perchè, dimandandole ancora alcuna volta del tempo intorno ad alcuni detti di lei, non potei giammai udir da lei il tempo preciso, ma tutto alla divina provvidenza lasciava. Egli è ben vero, che Caterina assai spesso del santo passaggio ragionava, ed a quello confortava, ed animava chiunque ella poteva, e diceva di sperar nel Signore, che coll'occhio della misericordia riguarderebbe il popol suo, e molti così fedeli, che infedeli per quella via salverebbe. Ma che ella affermasse

mai, che in certo tempo far si dovesse il passaggio, o che dicesse, ch'ella co' suoi colà certamente sarebbe andata, non può veruno in alcun modo veracemente ratificare, avvegnachè ad alcuni paia d'aver per avventura inteso da lei, che tosto dovrebbe ordinarsi questo passaggio, ed alcune altre cose, che si divulgarono per difetto di coloro, che udivano, e non mica dalla lingua di chi parlava; e perchè già tanto tempo è passato, nè per ancora alcuna commessione si da di questo santo passaggio restano però scandalezzi. Tolto dunque adesso il fondamento della falsità de' predetti detrattori voi chiaro vedete, o buon lettore (se tutte le cose, che sopra abbiám scritte avete osservato) che questa santa vergine potea dir col suo spošo quelle parole, che il vangelista Matteo riferisce il Salvatore aver dette a' discepoli di Giovanni Battista, allorchè premessi i miracoli, che, veggendo loro, avea fatti, finalmente soggiunse. *Et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.* (Matt. 11. 6.) Conciosiacosachè per qual ragione congiunse egli lo scandalo co' miracoli, se non perchè tal'è la condizione degli uomini malvagj, che spinti dalla propria malizia sogliono scandalizzarsi della bontà di Dio, e dell'ammirabili opere sue? Così appunto costoro non intendendo nè le parole, nè l'opere di questa santa vergine, di cui noi favelliamo, la dove dovrebbero restare edificati si scandelezzano.

xv. Ma siasi pur così, che Caterina avesse detto, che presto dovea farsi il santo passaggio; posson per avventura costoro veracemente dire questo esser falso, mentre il vangelista Giovanni racconta il Signore aver detto a lui nell'Apocalissi. (Apoc. 22. 12.) *Ecce ego venio cito; il che da alcuni s'intende della seconda venuta? E pur' egli con ogni verità ciò disse. Udite, vi prego, Agostino, che spone quel salmo. (Ps. 36.) Noli aemulari in malignantibus. Quod tardè est tibi (dic' egli) cito est Deo: junte te Deo, et cito etiam erit tibi.* E di più un'altra scrittura profetica dice. (Haeb. 2. 3.) *Si moram fecerit expecta eum quia veniens veniet, et non tardabit.* Può dunque il Signore far dimora, giusta la tua poca capacità, ma non può in alcun modo tardare. Considera inoltre con quanto zelo promettevano i profeti l'avvenimento del Salvatore, annunziando ancora la celerità, di maniera che disse uno di loro, cioè Isaia. (Isa. 14. 1.) *Prope est ut veniat tempus ejus, et dies ejus non elongabuntur.* E pur dopo queste cose molte centinaia d'anni passarono innanzi, che se ne vedesse l'effetto. A che dunque brontolano costoro contra la vergine Caterina, per dieci, o dodici anni, mentre veggono i profeti sì dell'antico, che del nuovo testamento, per centinaia d'anni, tanto alti misterj aver predetto, e nientedimeno aver scritto, che prestamente sarebbon venuti? Se costei, per dodici anni, reputano fallace, egli è necessario, che per centinaia d'anni stimino fallaci ancor quelli.

xvi. Ma di più, vi priego, a considerare, che cosa avrebbon detto costoro se questa vergine predetto avesse ad un re, o al pontefice per malattia

infebolito , che per quella infermità dovea morirsi , (siccome Isaia , leggesi , che predicesse al re Ezechia ,) ed egli fosse poi risanato ? E se avesse annunziato a qualchè città , che con strage universale ella dovrebbe esser distrutta , siccome Giona leggesi aver predicato in Ninive , nè ciò poi fosse advenuto , siccome a quella non adivenne ? Oh quanto apertamente le scherzevoli detrazioni contro di lei avrebbero rivolte ! E pure quei santi profeti non furono in alcuna cosa mendaci , predicando le cose già dette , nè da altra cagione mossi ne furono , che da quella Verità la quale non inganna , nè può ingannarsi . Come poi possa ciò farsi , che i profeti annunzino con verità alcuna cosa avvenire , che non pare poi , che la avvenga , lo dichiarano i saggi dottori , dicendo , che alla verità della profezia , basta , che la parola della profezia concordi colla disposizione delle cagioni inferiori , la quale Iddio stesso rivela al profeta , e vuole , che per lui si manifesti , siccome chiaramente si vide nel predetto re Ezechia , che senza dubbio da mortale infermità era oppresso , e tutte le naturali disposizioni del suo corpo conducevano alla morte , tuttochè egli sperasse , forse per mezzo de' naturali medicamenti , esser sanato . Ciò dunque annunziogli il profeta , perocchè egli non potea per alcuna via fuggir la morte , ma non però impedivasi , che la divina potenza non potesse miracolosamente guarirlo , come dopo il suo pianto , e la sua divota orazione accadde . Disse dunque vero Isaia , che secondo le cagioni naturalmente disposte , egli dovea assolutamente morire , nè a ciò s'opponne , ch'egli per altra via fosse liberato dalla morte . Similmente Giona profeta , che disse , la città di Ninive dover'esser sovvertita , e stabili un termine di quaranta giorni , espresse per questa predicazione la gravità de' peccati de' Niniviti , e dimostrò qual sentenza , e qual condannazione pe' loro falli avessero meritata . Ma non perciò volle esprimere lo Spirito Santo , che se eglino abbandonassero i peccati , la stessa condannazione starebbe ferma .

xvii. Da queste cose voi potete conoscere , o lettore , che le parole de' profeti , e singolarmente di questi , i quali per altre opere sante egli è manifesto , che sono uniti a Dio , con gran riverenza vogliono sempre esser ricevute , e con discrezione essere intese , la qual cosa nel nostro proposito stimo essere necessaria . Imperocchè chi sa , che la santa vergine non prevedesse , doversi fare il santo passaggio , benchè dopo alcuni anni , e dopo il suo transito da questo mondo , ma mediante i meriti , ed orazioni sue , le quali certamente sono adesso più efficaci nel cielo di quelchè lo fossero allora in terra ? Di più , chi sa , che ancorchè ella non debba corporalmente esser presente , non sia da Dio stata eletta a confortare in ispirito , ed animare a suo tempo coloro , che un tal passaggio faranno , o per impetrare ristoro , ed alloggiamento a coloro , i quali intorno a questo faticeranno ? Non son queste cose nuove , e disusate all' eterna bontà , la quale , avvegnachè tutte le cose per sè medesima far possa , nientedimeno per comunicarsi alle creature ,

cui per sè ha elette , col ministero delle medesime creature noi governa , e regge , e per mezzi creati a quel termine , che non ha fine , ci guida. Tanto basti adesso aver detto , o lettore , contro a' detrattori , che di sopra abbiam nominati , e passiamo a contare altre cose intorno a questa stessa materia.

xviii. Quanto la dignità dello spìtito trapassa la dignità del corpo , tanto i miracoli operati a pro dello spìrito sopravvanzano i miracoli , che sono stati fatti intorno alla salute del corpo , siccome di sopra abbiam detto , allorchè de' miracoli si trattava. Il perchè ancora nella presente materia della profezia quelle cose paiono degne di maggior considerazione , che raguardano la salute dell'anime , ed una perciò io ne racconto , che colui al quale , e del quale fu fatta la profezia , ridice ogni giorno a tutti coloro , che vogliono udirlo. Fu nella città di Siena nel tempo , ch'io meritai d'aver cognizione di questa santa vergine un giovane nobile di lignaggio , ma per allora ignobile pe' costumi , che chiamavasi , ed ancor si chiama Francesco Malevolti. Costui nell'età giovanile , essendo rimasto privo de' genitori , incorse per la troppa libertà in moltissimi vizj , e molto enormi. E benchè , avendo contratto il matrimonio con certa giovinetta , fosse costretto ad astenersi dalle consuete vanità , nientedimeno non sapea lasciare la sua cattiva consuetudine. La qual cosa vedendo un tale suo compagno , che seguitava la santa vergine , compatendo all'anima di lui , persuadevalo alcuna volta , e conducevalo a udire gli avvertimenti di Caterina , onde lo stesso Francesco spesso si compungeva , ed i consueti vizj per alcun tempo intralasciava , ancorchè affatto non gli abbandonasse. Imperocchè spesse volte il vidi entrare , ed uscir con noi , e trovando i pascoli della salutar dottrina , ed i salutevoli esempj di questa santa vergine godere in essi almeno per qualchè tempo , ma dopo questo tornava agli antichi perversi costumi , ed al giuoco de' dadi , al quale era molto inchinevole.

xix. Per la qual cosa la santa vergine , che per la salute di lui pregava frequentemente Iddio , veggendo tante sue ricadute , dissegli un giorno in fervore di spìrito l' infrascritta sentenza. *Tu vieni frequentemente da me , e poi a guisa d'uccello frenetico voli a diversi tuoi vizj , ma va pure volando dove tu vorrai , che una volta , permettendolo il Signore , metterò un tal laccio nel collo tuo , che non potrai più volare.* Le quali parole notò lo stesso Francesco , e tutti coloro , che vi eran presenti , ma dopo queste parole la santa vergine passò da questa vita , prima che se ne vedesse l' effetto , ed egli intanto era tornato a' soliti suoi misfatti , e già più non avea dove trovare (secondo che pareva) il consueto rimedio. Ma la santa vergine molte cose operò poichè fu in cielo , e più ancora di quello che facesse quando ammonivalo in terra. Conciosiachè dopo la morte di Caterina morì la moglie , ed insieme la suocera di Francesco , ed alcuni altri , i quali erano d' impedimento alla salute di lui , ed egli tornato perfettamente in sè stesso , e lasciato totalmente il secolo , entrò con gran divozione nella religione de' frati di Mont' Oliveio , dove , per gra-

zia di Dio, e per li meriti di questa vergine, persevera, riconoscendo sempre aver ciò ottenuto per le sue orazioni, e con voce profetica essergli stato da lei predetto, siccome a tutti coloro, che vogliono udirlo, egli attesta continuamente, e colla viva voce conferma, ed a me molte volte ha raccontato, rendendo grazie a Dio, ed a questa vergine santa.

xx. Finalmente, per unir la materia spirituale alla spirituale, voglio narrare una cosa, la quale, me presente, fu dal Signore dimostrata, e meglio di me l'intese (come di sotto apparirà) don Bartolomeo di Ravenna, allora, ed ora anche priore dell' isola di Gorgona, trenta miglia vicino al porto di Pisa, dell'ordine della Certosa, uomo in vero di gran pietà, e divozione, e di prudenza per molto tempo sperimentata. Questi per l'ammirabil dottrina, e per le maravigliose opere della santa vergine, essendosi a lei molto affezionato, desiderando, che i frati alla sua cura commessi, dalle parole, e dall'esempio della stessa vergine restassero edificati, e nel santo proposito confermati, spesse, e molte volte, e frequentemente le supplicò, che volesse un giorno andare alla detta isola, affinchè egli potesse condurle innanzi i suoi frati per udire la sua dottrina, e restar santamente edificati dal suo esempio, e me pregò, che secondo il mio potere, procurassi di promuovere presso di lei questa sua richiesta. Esaudì la santa vergine la sua dimanda, e seco n'andarono colà, intorno a venti persone dell'uno, e dell'altro sesso. Ed avvegnachè il detto priore avesse, nella notte che arrivammo, albergata la santa vergine colle sue compagne, un miglio discosto dal monistero, e noi seco ritenuti nel medesimo monistero; fattosi di, volendo il suo desiderio adempire, condusse da lei tutti i frati, pregandola, dicesse alcune parole di santa edificazione pe' suoi figliuoli. Ma Caterina, quantochè da prima ricusasse, e se medesima scusasse, sì per ragione dell'incapacità, e dell'ignoranza, e sì ancora per ragion del sesso, aggiugnendo esser conveniente, che udisse ella la dottrina de' servi di Dio, anzi che d'alcuna cosa parlasse in presenza loro, vinta non pertanto dall'istantissime preghiere del padre, e de' figliuoli, aperse finalmente la sua bocca, e parlò secondo che lo Spirito Santo insegnava, accennando le molte, e diverse tentazioni, e gl'inganni, che agli uomini solitarj suol tramare il nimico, e la via di campar da' suoi lacci, e d'ottenere una perfetta vittoria, con tanto, e con tal'ordine, ch'era di stupore sì a me, che agli altri, che l'ascoltavano. Finito il suo sermone, il detto priore voltosi a me con grande ammirazione dicendo. *Carissimo frate Raimondo, sappiate, che io solo ho udito le confessioni di tutti costoro, secondo la costumanza dell'ordine nostro, e sò quelle cose nelle quali ciascuno di loro manca, e quelle in cui profitta. Ed ora vi dico, che se la santa vergine avesse udito quelle confessioni, che io ho udito, non potrebbe meglio, nè più a proposito di ciascuno di loro parlare, non lasciando quelle cose delle quali abbisognano; nè passan-*

do a trattar di quelle , delle quali non han bisogno, dal che chiaramente conosco, ch' ella è piena dello spirito di profezia , e che lo Spirito Santo in lei parla.

XXI. Finalmente , oltre a tutte le cose sopraddette, io sò, e l' sò per certo, che circa la mia persona, ancorchè io nol sapessi, molte cose ha predetto, le quali adesso manifestamente si veggono. Di queste io non mi stendo a discorrere in particolare ; perchè sì la lingua , che la penna innanzi a coloro, che udissero , o che leggessero troppo sordide apparirebbono. Perloche lascio , che dagli altri figliuoli , e figliuole si raccontino. Ella predisse ancora alcuni gravi castighi di coloro , che la Santa Chiesa hanno perseguitato , ma per la malizia degli uomini de' nostri tempi io li taccio , per non eccitare il veleno de' detrattori contra la sua gloriosa memoria. Onde per passare innanzi a trattar d'altre cose , a questo capitolo pongo il segno.

De' miracoli, che il Signore per questa santa vergine operò nelle cose inanimate.

Cap. XI.

I. Conciosiacosache, secondo la prima regola di giustizia, necessaria cosa sia, che a coloro i quali a Dio perfettamente ubbidiscono tutte le cose siano ubbidienti, ho risoluto, lettore amato, alcune cose inserire in questo capitolo, le quali chiaramente vi mostreranno questa vergine essere stata al Creatore ubbidientissima, onde ancor le creature a' suoi cenni ubbidivano. Nel tempo, che questa santa vergine stava in Siena, innanzi, ch'io meritassi aver cognizione di lei, intravenne, che una certa giovane vedova per nome Alessia con tanto fervore seguitasse la santa vergine, che senza lei quasi ricusava di vivere. Per la qual cosa ella prese divotamente l' abito, che portava Caterina, e la propria casa lasciando, una ne tolse a pigione nel vicinato della stessa vergine, affinchè della sua conversazione potesse continuamente godere. Ciò fatto cominciò la vergine del Signore, per isfuggire le occupazioni della casa paterna a trattarsi frequentemente in casa d' Alessia per molti giorni, ed alcune volte per settimane, e per mesi. Or un'anno avvenne, che nella città di Siena fosse caro di grano, talmenteche dalla maggior parte de' cittadini compravasi il grano cavato dalle fosse, e che putiva di terra, poichè altro per allora a qualsivoglia prezzo non poteva trovarsi; laonde convenne ancora ad Alessia comperar di quell'istesso grano, per non restare almeno priva affatto di pane. Ma perchè era vicino il tempo della mietitura, innanzi che si vuotasse la cassa di quella farina infetta, fu portato il nuovo, e puro frumento alla piazza. La qual cosa sentendo Alessia, avea stabilito di gettar via quel poco di farina fetida, e cibarsi col pane del nuovo frumento, ch'avea già comprato. Ma perchè allora la santa vergine si trovava nella sua casa, apri a lei il suo pensiero, dicendo: *Tanto puzzolente, ed amaro, o madre mia, è il pane, che si fa di questa farina, che, dacchè il Signore ha usato con esso noi misericordia, io son risoluta di gettar via questo poco, che v'è ri-*

masto. A cui rispose Caterina. *Vuoi tu dunque gettar via ciò, che Dio ha prodotto per cibo degli uomini? Se tu non vuoi mangiar di quel pane, dallo almeno a' poveri, che non l'anno.* E replicando Alessia, che avrebbe scrupolo a dare anche a' poveri un pane sì guasto, e sì fetente, ma che più tosto vorrebbe dar loro abbondantemente del pane di grano buono; ripigliò Caterina: *Prepara, disse, l'acqua, e porta la farina, che tu hai risoluto di buttar via, perchè io stessa voglio di quella fare il pane per li poveri di Gesù Cristo.* Così ella disse, ed ogni cosa fu fatto.

ii. Intrise dunque Caterina in primo luogo la pasta, e finalmente colla piccola quantità di quella putrida farina formò i pani con tal prestezza, ed in tanta abbondanza, che ne rimasero stupite Alessia, e la sua fante, che ciò vedevano, imperciocchè tanti pani non sarebbonsi potuti formare da una quantità di farina quattro, o cinque volte maggiore, quanti la santa vergine colle mani verginali porgeva ad Alessia, per metterli nelle tavole, nè alcun puzzo sentivasi in que' pani, come negli altri, che innanzi colla stessa farina erano stati fatti. Dopo questo furon mandati al forno i pani fatti da Caterina, e riportati a casa d' Alessia, e per comandamento della santa vergine vengono posti nella mensa, ed avendoli coloro, che sedevano alla mensa assaggiati, non vi sentirono punto d' amarezza, nè d' infezione, anzi confessano di non aver mai mangiato un pane sì saporito. Arrivano queste cose a notizia di fra Tomaso confessore di Caterina, il quale venendo con alcuni dotti, e divoti frati, esaminato il negozio, rimangono attoniti, vedendo que' pani tanto cresciuti nella quantità, e tanto maravigliosamente nella qualità migliorati. Ma a questi due prodigj s'aggiugne il terzo; imperocchè essendo stati que' pani, per comando di Caterina larghissimamente distribuiti a' poveri, e copiosissimamente donati a' frati, nè altro pane in quella casa mangiandosi, sempre nondimeno una gran copia di pani nella cassa restava. Che più? Tre gran miracoli nella sola materia del pane operò, per mezzo della sua sposa, il Signore, poichè tolse prima il fracidume, e 'l fetore da quella farina; accrebbe poi la massa di lei composta; e in terzo luogo moltiplicò talmente i pani dentro la cassa, che per molte settimane distribuiti nel modo, che di sopra si è detto, appena da tutti coloro, che dicemmo, potevano consumarsi. La qual cosa veggendo coloro, de' quali Iddio avea toccato i cuori, conservarono delle parti di quel pane come reliquie, talmenteche alcuni ancora vi sono, che anno presentemente di quell'istesso pane; tuttoche siano già passati vent'anni, o in quel torno, da che fu fatto il miracolo.

iii. Ma di più, avendo io la prima volta inteso questo miracolo, vivendo ancor Caterina, curioso divenni, e desideroso di sapere più chiaramente come ciò accadesse, e lei stessa del modo, e della cagione segretamente interrogai, ed ella disse mi. *Io fui presa dal zelo, che ciò, che n'avea dato il Signore non si dispregiasse, e mi stimolava ancora la compassione de' poveri,*

onde andai con fervore alla cassa della farina , e subito mi fu presente Maria dolcissima , mia Signora , da molti santi , ed angioli accompagnata , e comandò , che io facessi ciò , ch' avea determinato , e tanta fu la sua cortesia , e la sua pietà , che colle sue sagratissime mani cominciò a mettere insieme que'pani , e per virtù di quellè sagre mani que'panetti moltiplicavansi , e diventavano dolci : conciosiacosachè la Madonna stessa mi dava i pani da lei fatti , ed io ad Alessia , ed alla fante porgevali. Allora io dissi : Non è dunque maraviglia , o madre mia , se tanta dolcezza io , e gli altri , mangiando quei pani , sentivamo , dapoichè le mani tornatili di quella sagratissima Reina gli avean fatti , nell'arca del cui sagratissimo corpo fu con arte somma della Trinità lavorato , per così dire , quel pane , che discese dal cielo , ed a tutti i credenti dà vita. Considerate dunque , o lettore , ed osservate , di quanto gran merito sia stata questa vergine , cui la Reina de' cieli degnò assistere per fare il pane de' figliuoli , dando a noi per ciò ad intendere la Madre del divin Verbo , che voleva porgere a noi il pane spirituale di salutevoli parole per mezzo di quella vergine , per la quale aveaci dato un pane corporeo di tanta virtù. Quindi ancor noi tutti , come mossi dallo spirito di Dio , la chiamavamo madre , nè senza ragione ; perocchè verissimamente ella era una madre , la quale continuamente , non senza pianti , nè senz'affanni noi partoriva dall' utero della sua mente , finchè fossimo formati all'esemplare di Cristo , e col pane di sana , ed util dottrina assiduamente nutrivaci.

iv. Or giacchè s'è incominciato a parlare de' pani moltiplicati , per continuar la materia , non osservando l'ordjne del tempo , passerò a quelle cose , che nell' ultimo tempo della sua vita adivennero. Sopravvivono ancora due sorelle della penitenza di San Domenico , e son presenti in Roma , una delle quali si chiama Lisa , che fu moglie del fratello della santa vergine , e per conseguente cognata di lei , che spesse volte di sopra abbiam mentovata , e l'altra Giovanna cognominata di Capo , amendue sanesi di nazione , che furono insieme con Caterina , quando ella per comandamento della fel. mem. di papa Urbano VI. venne alla predetta città di Roma , e dimorava nel rione di Colonna con gran numero di figliuoli , e figliuole , che avea generati in Cristo , e ne' santi costumi ammaestravali. Costoro aveano dalle parti di Toscana seguitato Caterina , quasi contro il voler di lei , alcuni per fare il pellegrinaggio , e per visitare le cose sante , altri per impetrare grazie spirituali dal sommo pontefice , ma tutti per poter godere della dolce conversazione di Caterina , che a tutti , che la si godevano era mirabilmente grata. S'aggiunse a questo un'altra occasione , poichè il sommo pontefice , ad istanza di Caterina , avea fatti chiamare alcuni servi di Dio alla prefata città di Roma , i quali tutti essa , per amore dell' ospitalità , ricevea di buon cuore nella sua abitazione. Ed avvenchè ella non possedesse alcuna cosa terrena , e non avesse nè oro , nè argento nelle sue tasche , anzi limosinasse co' suoi domestici il vitto , avrebbe

non per tanto ricevuti così cento pellegrini, come un solo, perchè il suo cuore confidavasi nel Signore, nè dubitava, che la divina liberalità a tutti coloro, che venivano non provvedesse. Per queste cagioni il minor numero di quelli, che abitavano nella sua casa in quel tempo era di sedici uomini, e d'otto donne, e questo alcune volte crescendo, passava in tutto il numero di trenta, ed alcune volte giugneva a quaranta, o almeno vi s'accostava. Ed era stato dato dalla stessa vergine un tal'ordine, che ciascuna delle dette donne facesse in una settimana l'ufizio di provveditrice, e di dispensatrice affinchè gli altri, e l'altre potessero attendere a Dio, ed a quelle operazioni, o pellegrinaggi, per cui fare nella santa città eran venuti.

v. Mentre dunque, secondo quest'ordine, operavasi, avvenne che la mentovata Giovanna di Capo dovesse amministrare una volta, che a lei toccava. Ma perchè il pane, che tutta la famiglia mangiava non poteva altronde venire, se giornalmente mendicando non si cercasse, avea la stessa Caterina ordinato, che ciascuna dispensatrice nella sua settimana, allorchè il pane mancasse, dovesse un giorno innanzi avvertirne la santa vergine, affinchè ella potesse mandare alcune di quell'altre, o pure ella medesima andar mendicando. Ma la detta Giovanna, per voler di Dio, si dimenticò per avventura una volta di questo, e mancando una sera il pane, lasciò d'avvertirne innanzi Caterina, e di procurarlo altronde. Perlochè venuta l'ora del desinare, trovossi, che si poca quantità di pane era nella cassa, che appena a quattro di quegli uomini sarebbe bastata. Quindi la detta Giovanna riconoscendo la colpa della sua negligenza, andò incontanente mesta, e vergognosa a trovar Caterina, e le scuoprì la sua colpa, e la mancanza del pane. Allor Caterina: *Ti perdoni*, disse, *l'onnipotente Dio, o sorella, perchè ci hai tu condotti a questo stremo, contro l'ordine da me dato? Ecco, che la nostra famiglia è famelica, poichè l'ora è tarda: dove troveremo noi sì presto tanti pani, che bastino?* E gridando Giovanna, sè esser colpevole; e degna di castigo, ed aver peccato per dimenticanza, disse Caterina. *Di a' servi di Dio, che vengano a tavola.* E rispondendo colei, che il pane era assai poco, e che non serviva, che ognun di loro ne pigliasse un poco, replicò Caterina. *Di, che comincino con questo poco, finchè il Signore loro provveda,* e ciò detto andò all'orazione.

vi. Esegui Giovanna il comando, e divise tra tanti quel poco di pane, e coloro, siccome famelici, e dal quotidiano digiuno macerati (poichè per lo più digiunavano) prendono avidamente quel cibo non bastevole a satollargli, credendo, che quel mangiare dovesse tosto aver fine. Che più? Mangiando coloro, quel poco di pane non può mancare. Fannosi con esso delle zuppe da ciascheduno, ed ognun si sazia quanto desidera, e sempre resta del pane sulla tavola. Nè è maraviglia, perchè ciò operava colui, che cinquemila uomini saziò con cinque pani. Tutti ne stupiscono, e ciascuno tanto di sè, che degli altri si maraviglia, e domanda ciò, che faccia Caterina, e fu

detto loro, ch'ella faceva orazione con gran fervore. Quegli allora (ch'erano sedici) concordemente conchiusero, dicendo. *Quell'orazione ci ha mandato il pane dal cielo, poichè noi siam tutti satolli, e il pane, che poco n'era stato portato innanzi, non è mica scemato, ma più tosto cresciuto.* Finito dunque il desinare restò nella tavola tanto pane, che bastò a tutte le suore, ch'erano allora in casa, e dopo coloro abundantemente mangiarono, e del medesimo pane, per comando di Caterina, una copiosa limosina fu data a' poveri. Un miracolo in tutto somigliante raccontano Lisa, e la nominata Giovanna, le quali di queste cose furono, e son testimonie in tutto conformi, essere accaduto nello stesso anno, e per la stessa santa vergine essere stato adoperato dal Signore nella medesima casa, in una settimana di quaresima, in cui era ministra una certa Francesca già suora della penitenza di San Domenico, la quale indivisibilmente seguitava Caterina, e, come piamente credo, è adesso in cielo con esso lei.

vii. Ma non posso tacerne un'altro simile, che a-me accadde dapoichè Caterina passò al cielo, e di questo tanti testimonj ho meco, quanti erano allora frati nel convento di Siena. Io era nello stesso convento, quasi cinque anni avanti a questo, perchè, secondo il consiglio de' medici, avea bisogno de' bagni naturali, che sòn vicini a quella città, e ad istanza de' figliuoli, e delle figliuole di Caterina avea cominciato a scrivere questa leggenda. Or io considerava, che la sagra testa di Caterina, che da Roma era stata colà trasferita, e da me, secondo il mio podere ornata, non era ancora esposta in pubblico, nè con alcuna solennità ricevuta, mentre intanto anche gli stessi cadaveri degli uomini del mondo, quando si trasportano da uno in un' altro luogo, sogliono, per lo più, con candele accese, e con solenni preci esser ricevuti tanto dal popolo, che dal clero. Io dunque pensava (e forse un tal pensiero non veniva totalmente da me-stesso) a far sì, che la predetta testa, come se venisse un giorno di fuori, fosse con solennità ricevuta da' frati, cantando le comuni divine laude, giacchè le particolari di lei non è lecito cantare, finchè dal romano pontefice nel catalogo de' santi non venga scritta: e ciò fu fatto una mattina con allegrezza sì de' frati, che del popolo, e singolarmente de' figliuoli, e delle figliuole spirituali di Caterina. Perciò tutti i suoi particolari figliuoli io invitai a desinare, ordinando ancora, che si facesse una pietanza straordinaria al convento de' frati.

viii. Terminato dunque il divino ofizio, ed essendo già ora d'andare a tavola, il frate, che avea il governo della dispensa, andò a truvare il priore, e dolersi, che nella dispensa non vi era pane, che potesse nella prima tavola bastare allà metà de' frati, non che darsi a forestieri invitati, i quali erano circa a venti. Ciò udendo il priore volle primieramente egli stesso chiarirsi, e truvato, che così era, mandò subito lo stesso frate con fra Tomaso primo confessore di Caterina ad alcune case degli amici singolari dell'ordine, per

riportar da quelle tanti pani , che potessero bastare. Costoro, essendo andati, indugiavano assai a tornare; per la qual cosa il priore fece portare a' forestieri, ch' erano meco , tanti pani , che fossero bastanti , affinchè eglino non aspettassero più lungamente , e così pochissimi pani rimasero nella dispensa. Ma indugiando ancora i detti frati mandati fuori dal priore , comandò questi , che i frati venissero a tavola , e con quel poco di pane incominciassero. Che più? O nella dispensa, o nella tavola furono que' pani, per li meriti della santa vergine da Dio talmente accresciuti , che tutto il convento ebbe di que' pochi pani abbondevolmente, tanto nella prima, che nella seconda mensa , ed anche ne furono portati degli avanzi alla dispensa ; e pure si trovarono a tavola cinquanta frati , o in quel torno , ancorchè a cinque frati non dovessero convenevolmente bastare. Ritornando poi i detti frati , e portando i pani nell' ora , che già i frati del convento aveano mangiato, fu detto loro , che gli riponessero per un'altra volta, perchè il Signore avea già copiosamente provveduto a' servi suoi. Quindi, stando me dopo il pranzo a sedere insieme cogli invitati, e facendo un lungo sermone delle virtù della stessa vergine Caterina, venne, mentre noi parlavamo, il priore con alcuni frati, ed alla presenza di tutti raccontò il predetto miracolo, il quale avendo io inteso, voltandomi agli invitati figliuoli di lei soggiunsi. *Non ha voluto la santa vergine, che nella sua solennità noi fossimo privi di quel miracolo, che a lei, mentre visse, fu assai familiare, poichè frequentemente quand'era in vita con esso noi replicò un tal miracolo, e volendo però mostrare, ch'ella oggi gradì il nostro ossequio, e che ancora ella è con noi, innovò il miracolo, per cui all'onnipotente Dio, ed a lei medesima rendiamo grazie.* Dopo questo mi venne in pensiero, ispirandomi forse Iddio, che avendo il Beatissimo Domenico replicato due volte, mentre viveva, il miracolo de' pani, questa vergine siccome perfetta, e particolar figliuola di lui, dimostrava in tutte l'opere la somiglianza del padre.

ix. Oltre a tutte queste cose sopraddette, moltissimi prodigi operò per mezzo della sua sposa il Signore nelle cose inaniimate, ora ne' fiori, di cui la santa vergine, e di fiori non cadevoli adorna molto si diletta, or nelle masserizie della casa, o perdute, o disfatte, or in queste, or in quell'altre cose insensate, che per brevità io tralascio. Ma uno tacer non posso, che non solamente io vidi, ma venti persone in circa dell'uno, e dell'altro sesso ho meco testimonj di certa scienza, e del tutto concordi, benchè tutta la città di Pisa ne intese la fama. Era la santa vergine (come di sopra nel capitolo dello spirito di profezia accennossi) nella città di Pisa nell'anno del Signore 1375. e subito che arrivò a quella città fu colla sua comitiva albergata nella casa d'un certo cittadino pisano, che chiamavasi Gherardo de' Buonconti. Or mentre quivi si trattenevano un giorno, per un grand' eccesso di mente sopravvennero al suo corpicciuolo alcuni languori, i quali quasi fin'all'ultimo spirito, secondo che a noi pareva, la conducevano. Per la qual cosa

temendo io , che a noi non fosse tolta sì presto , andava considerando se vi fosse alcun modo a noi possibile , per cui potessimo alquanto ristorare , e confortare il suo corpo; imperocchè ella abborriva talmente le carni, e l'uova, e 'l vino, che non potea sperarsi che alcuna di queste cose da lei si prendesse, e molto meno avrebbe ella pigliati i lattovari confortativi. Io dunque pregaila, che permettesse almeno , che nell'acqua fresca , ch' ella pigliava , si mescolasse un poco di zucchero , ed ella immantinente risposemi : *Voi volete togliere affatto quel poco di vita , che in questo corpicciuolo è rimasto , poichè tutte le cose dolci son diventate per me mortifere.*

x. Allora il detto Gherardo , ed io cominciammo ansiosi a pensare qual rimedio contro a quelle languidezze trovar potessimo. Sovvenne a me d'aver spesse volte veduto in somiglianti casi bagnarsi, o spruzzarsi al difuori i polsi delle braccia , e delle tempia degl' infermi con certo vino , che si chiama vernaccia , e da questo i malati ricever conforto. Dissi però al detto Gherardo : *Giacchè noi non possiamo porre alcun rimedio di dentro , ponghiamolo almeno a questo modo di fuori.* La qual cosa udendo egli , subito rispose : *Ho qui vicino a casa mia un certo amico , che suole avere una botticella di quel vino : io manderò tosto da lui , e so , che volentieri me ne darà.* Andò il messo , e raccontolli l' indisposizione di Caterina , e da parte di Gherardo dimandò , che gli fosse dato una guastada di quel vino. Rispose il suo vicino , del cui nome non mi sovviene : *Per verità , o carissimo , io ti darei volentieri per l' amico mio ancor tutta la botticella , ma son già tre mesi , ch' ella è vuota affatto d'ogni sorte di vino , nè v' è in casa mia nè pure una goccia di quella vernaccia , la qual cosa assai mi dispiace. Ma affinchè all'amico mio tu sii testimone di veduta , vieni , e vedi.* E lo condusse ancor contra sua voglia alla propria cantina , ed alla botticella sopraddetta , la quale il messo da certi segnali esteriori manifestamente conobbe essere stata per lungo tempo intatta. Ma colui nondimeno per rendere più sicuro il messo , ch'ella era vuota , accostossi al vaso , e da un certo foro , ch' era intorno alla metà dello stesso vaso , trasse fuori il zipolo , per cui suole attignersi il vino dalla botte , affinchè egli chiaramente vedesse , non esservi dentro alcun liquore. Ma avendo ciò fatto , uscì subito fuori in gran copia un vino squisitissimo detto vernaccia , ed inaffiò a scroscio il terreno. Resta colui attonito , ed oltremodo maravigliandosi , chiuso il foro , chiama tutti della propria famiglia dell' uno , e dell' altro sesso , e diligentemente esamina ciascheduno , se alcun di loro sappia , che in quel vaso vi fosse stato posto del vino. Giura ognun di quelli , saper certamente , che in quel botticello non v' era stato vino , da tre mesi , e che non era possibile , che senza saputa di tutti loro vi fosse stato riposto alcun liquore.

xi. Pervengono queste cose a notizia de' vicini , ed ognuno l'attribuisce a divino miracolo. Intanto il messaggio lieto insieme , ed attonito portandoci la guastadetta piena di vino , ci raccontò tutte quelle cose , che accaddero ,

per cui tutti i figliuoli della santa vergine esultano nel Signore , e rendono grazie allo sposo delle vergini , che opera cose tanto maravigliose. La fama di questo avvenimento empìè talmente la città tutta , che scorsi pochi giorni, ristorandosi Caterina , e andando da un certo patriarca nunzio apostolico , che ultimamente quivi era giunto , tutta la città si commosse , e tutti ancora gli artefici , lasciati i proprj esercizj , correvano a vederla , dicendo : *Chi è costei , la quale non bevendo vino ha potuto empire un vaso vuoto di vino miracoloso ?* Da questo concorso la santa vergine internamente afflitta , intesa la cagione (siccome ella stessa segretamente mi confessò) trista , e piangente ricorse al consueto refugio dell' orazione , dicendo colla mente più , che colla voce queste, o somiglianti parole : *E perchè , o Signore, hai tu voluto affliggere me serva tua meschinella con tanta angoscia, ond'io sia divenuta obbrobrio a tutti? Tutti gli altri tuoi servi posson viver tra gli uomini, fuorchè io. Chi domandò dalla tua clemenza il vino ? Io già da gran tempo ispirata dalla tua grazia ho tolto il vino al mio corpo, e adesso per cagion del vino son fatta lo scherno di tutto'l popolo. Per la tua infinita misericordia io prego la tua pietà , che faccia talmente svanir quel vino , che cessi questa fama , che tra costoro s'è divulgata.* Che più ? Esaudi il Signore le sue preghiere , e quasi non potesse tollerare la sua tristezza , aggiunse al primo miracolo il secondo , che , a mio parere , non è punto meno considerabile , anzi egli è molto più. Conciosiacosache, da poichè il vaso vuoto era stato in gran parte ripieno di quel vino miracoloso, e molti cittadini n'aveano per pura divozione bevuto , nè fosse però punto scemato , cangiossi subitamente tutto il vino in feccia , e quello , ch' era prima doppiamente gustevole , divenne poi per la grossezza delle fecce così spiacevole , che più non potè beverci. E per tal modo tanto al padrone di quel cellaio , quanto a coloro , che venivano a bere su posto silenzio , e ciò , che prima pubblicavano , non ardiscono per lo rossore di più contare. Ancora noi figliuoli della santa vergine , ciò udito , arrossammo con loro , ma Caterina , si restò tutta lieta , e contenta , rendendo grazie al suo sposo , che dalle pubbliche lodi degli uomini l'avea campata.

xii. Qui fermate , vi prego , il piede , o lettore , e considerate l' opere maravigliose di Dio , cui l' uomo disensato non conosce , e lo stolto non può mai intendere. Senza le preghiere di questa vergine , anzi senz' alcuna notizia di lei , fece il Signore un sì pubblico , e sì gran miracolo , e finalmente alle sue preghiere parve , che distruggesse ciò , ch' egli avea fatto. Perchè ciò ? Quale fu il fine di questi due atti così contrarj ? Forse (come per avventura dissero allora , almen con voce sommessa i calunniatori) il primo miracolo provenne da illusione dell' inimico , e ciò fu poi dimostrato per la corruzione di quel liquore ? Ma ancorchè tutto ciò fosse vero , nulla però si conchiuderebbe da' calunniatori predetti contro la santità di Caterina. Imperciocchè ella ignorò totalmente il primo miracolo fatto , ed operato lungi dalla

sua presenza. Se vi fu dunque illusione ciò non potè essere per colpa sua, nè per alcun detto, o fatto di lei; e se il Signore ciò di poi scoperse alle sue preghiere, fu un segno manifesto di quanto ella fosse accetta, ed amata da Dio, mentre Iddio non permise, che 'l nimico ingannasse la sposa sua. Pertanto da qualunque lato si volga il calunniatore necessaria cosa è, ch' egli confessi la santità di questa vergine. Ma noi fuggendo di buona voglia le calunnie de' farisei, con cui eglino detraevano a' manifesti miracoli del nostro signor Gesù Cristo, veggiamo se possiam rendere maggior gloria al nostro Creatore, investigando, secondo il mio piccol talento i suoi giudizj, e i profondissimi suoi fini. Volle dunque l'Altissimo, s' io non sono errato, dimostrare quant' egli amasse la sua sposa, allorchè miracolosamente produsse, ignorando lei, ciò che per lei non trovavasi, in guisache, quando il seppe, potè ella dire a quel popolo le parole del suo sposo: *Non propter me haec vox venit, sed propter vos*, (Jo. 12. 30.) cioè dire, *Non a me, ma a voi volle notificare il Signore quanto m' ami, nè per saper questo io abbisogno d' alcun miracolo, ma fu giovevole a voi il saperlo, affinchè veduto un tal miracolo cerchiate con più fervore la salute dell' anime vostre. Ma perchè, mentre io sono in questa vita, debbo sempre temere, che la grandezza de' doni, e delle rivelazioni, o de' miracoli non mi faccia insuperbire, ho pregato il mio Signore, che togliesse questa dimostrazione; nè rigettò il Signore le mie preghiere provvedendo a voi insieme, ed a me, a voi nel primo miracolo, a me nel secondo.*

XIII. Che se alcuno vorrà fermamente affermare, che pel secondo miracolo fu annientato il primo, dica donde, e per cui ministero la materia di quel liquore, benchè feccioso, venne in un vaso del tutto vuoto? Noi pur sappiamo, che quello non potea dirsi un nulla, ed era certamente qualche cosa, dove innanzi non v'era nulla di liquore. Chi fece questo, o per opera di cui fu fatto? Se per volere dell' onnipotente Dio, abbiamo il motivo di lodare più copiosamente la divina bontà: che se l'opere di Dio s'attribuiscono al maligno spirito da' suoi imitatori, essendo stati due i miracoli, uno de' quali fu fatto senza saputa della santa vergine, e l' altro a sue preci, non può il detrattore nè per l'uno nè per l'altro calunniarla, poichè ella niente non operò nel primo, e nel secondo ottenne ciò, che bramava. Ma io per me medesimo osservo, che nel primo dimostrò il Signore quanto Caterina fosse a lui grata, nel secondo, quanto fosse per profonda umiltà a lui soggetta; nel primo diede a noi materia d'onorarla, nel secondo d'imitarla; mostrò nel primo di quanta grazia ella fosse adorna, nel secondo di quanta sapienza fosse ripiena, poichè dov'è l'umiltà, ivi è la sapienza. (Prov. 11. 2.) Che se Gregorio santo reputa maggior de' miracoli, e de' prodigj la virtù della pazienza, com' egli testimonia nel primo libro del suo dialogo, chi non vede, che la virtù dell' umiltà (senza di cui non può aversi la sapienza) la qual fu cagione del secondo miracolo, eccede incomparabilmente il primo? Ma l' uomo del

mondo non può in veruna maniera intendere queste cose ; nè è maraviglia ; poiché la sapienza della carne non è , nè può essere a Dio soggetta , secondo ciò dice il santo Apostolo. (Rom. 8. 7.) Che se noi volessimo scrivere ad uno ad uno gli altri miracoli , che nelle cose inanimate operò il Signore per mezzo della sua sposa , molti libri sarebbe d'uopo comporre ; onde servendo alla brevità , per non recar tedio a' leggitori , pongham fine a questo capitolo.

Della comunione frequentemente ricevuta dalla santa vergine , e de' miracoli , che per lei fece il Signore tanto circa il venerabile Sacramento , quanto circa le reliquie de' santi. Cap. XII.

1. Io porrei fine volentieri , o buon lettore , e sallo Iddio , a questa leggenda , e singolarmente per le molte occupazioni d'altri negozj , che per ogni parte m'opprimono , ma tante sono le cose maravigliose , e considerabili , che mi vengono innanzi , allorchè io vo meditando l'azzioni , di questa santa vergine , che , per lo stimolo della coscienza , io son costretto a continuare da un giorno all'altro , e rendere più prolisso , ch' io non vorrei , questo libro. Io so , esser noto a tutti coloro , che la conobbero , quant' eccellente , e singolare fosse la venerazione , e la divozione , ch' ella avea al corpo venerabile del Signore , in guisa che , per ricevere frequentemente il medesimo Sacramento , si divulgò nel popolo una voce , che la vergine Caterina riceveva ogni giorno il Sacramento dell' Eucaristia , e di questo , senz'altro corporal , cibo vivea con buona salute. E certamente costoro , benchè non affatto veracemente , nondimeno piamente , com'io credo , ciò raccontavano , rendendo onore a Dio , che sempre ne' suoi santi apparisce maraviglioso. Ma perchè Caterina non ogni giorno , ma frequentemente ricevea con gran divozione questo Sacramento , alcuni satrapi , che in ciò potean dirsi più tosto de' filistei , che de' cristiani , brontolavano , perch' ella cotanto spesso il ricevesse ; contra i quali per quella innocente vergine io presi la difesa , nè essi potettero rispondere alle ragioni addotte , perocchè restavan confusi co' fatti , e co'detti sì de' santi padri , che della Chiesa sagrosanta.

11. Conciosiacosache giusta la dottrina di San Dionigj *De Ecclesiastica Hierarchia* , egli è certo , che nella primitiva chiesa quando abbondava il fervore dello Spirito Santo , i fedeli dell'uno , e dell'altro sesso prendevano ogni giorno quel venerabilissimo Sacramento. Lo stesso par , che affermi San Luca negli Atti degli Apostoli , ove molte volte fa menzione del frangimento del pane , ed una volta aggiugne , *cum gaudio* (Act. 2. 46.) il che non può se non se del Sacramento convenevolmente intendersi. Nè debbe in alcun modo trascurarsi , ma più tosto con divozione di cuore abbracciarsi la quarta petizione dell'orazione domenicale , ove si chiede il pane quotidiano , e dello stesso venerabile Sacramento s'intende. In oltre , per pruova di questa quotidiana co-

municazione de' fedeli, la sagrosanta madre Chiesa pose nel canone della messa l'orazione per tutti coloro, i quali comunicavansi insieme col sacerdote, e non senza misterio. *Supplices*, dice, *te rogamus omnipotens Deus; jube haec perferri per manus sancti angeli etc.* e soggiugne: *Ut quotquot ex hac altaris participatione sacrosanctum Filii tui corpus, et sanguinem sumpserimus etc.* Di più, insegnando i santi padri, che ogni fedele il quale di mortal colpa non sia macchiato, se abbia l'attual divozione, non solo lecitamente, ma ancor meritevolmente prende questo salutevolissimo Sagramento, chi oserà di proibire ad una persona, che cristianamente viva, e santamente, che spesso, e frequentemente non acquisti un tal merito? Io non dubito punto, che non si facesse una grande ingiuria ad una tal persona, se allorchè ella umilmente chiede il memoriale della passion del Signore, ed il viatico del suo pellegrinaggio, le fosse da qualunque uomo negato; se pure alcun non affermasse contro a tutte le cose sopraddette, non esser lecito ad ogni fedele, quanto si voglia perfetto, o divoto ricevere spesse volte quel Sagramento, o come dicono alcuni, che non conoscono la propria voce, non doversi ricevere, se non che una volta l'anno; ma io fo più conto della ripugnanza alla sacra Scrittura, che d'alcuna probabil ragione.

III. Ma per provare le loro stolide proposizioni alcuni de' satrapi sopraddetti, spogliati d'ogni divozione, e lontani affatto da' sentimenti delle sagre Scritture, adducono a lor favore un detto del Beatissimo Agostino, il quale dice, che non loda, nè in alcun modo vitupera il prendere ogni giorno il Sagramento dell'Eucaristia, quasi dica quell'eccellentissimo dottore, ch'è bene il prenderlo, ma che potrebbe esser dannoso, ed egli però il lascia al divino giudizio, cui tutte le cose son palesi, nè ardisce sopra ciò profferire assolutamente il suo parere. Che se un tanto eccellentissimo dottore, anzi l'esimio fra' dottori non s'attenta in alcun modo di dar giudizio sopra un tal punto, io non so veder con qual fronte coloro, che quì allegano le sue parole, presumano sopra a questo formar giudizio. Onde a questo proposito mi sovviene d'una certa risposta, che la stessa Caterina fece una volta ad un tal vescovo, me presente, il quale allegava la detta autorità d'Agostino contro a coloro, che si comunicano ogni giorno. Disse dunque Caterina: *Se Sant'Agostino non li biasima, perchè, o messere, volete voi biasimarli? Mentre voi allegate Agostino, v'opponete a lui.* Oltre a tutto questo il santo, ed inclito dottore Tomaso d'Aquino, mentre quì muove il dubbio, se al cristiano cattolico fu giovevole il prendere frequentemente, od ogni giorno questo Sagramento, risponde, che il ricevere spesso questo Sagramento accresce la divozione di chi 'l riceve, ma alcuna volta diminuisce ancora la riverenza; ed ogni fedele debbe avere divozione, e riverenza verso tanto venerabile Sagramento; onde se egli conosce, che dal prenderlo spesse volte si scemi la riverenza, debbe per un poco astenersene, acciò con maggior riverenza il riceva. Che se egli

conosce non iscemarsi, ma accrescersi la riverenza, debbe allora sicuramente prenderlo, poichè indubitamente l'anima ben disposta acquista una grazia grande dal prender questo mirabile, ed eccellentissimo Sacramento. Questo è 'l parere, e la sentenza del dottor San Tomaso, la cui dottrina seguitò sempre questa santa vergine, perocchè, ella spessamente comunicavasi, e pure alcuna volta astenevasene, tuttochè quasi sempre desiderasse, mediante quel Sacramento, unirsi allo sposo suo per l'ardentissima carità, dalla quale era tirata a colui, ch'ella avea veduto, ed amava, ed in cui perfettamente credeva, ed ogni sua affezione avea riposta.

iv. Desiderava Caterina alcuna volta sì ardentemente di comunicarsi, che se in quel giorno restava priva della sagra comunione, il suo corpo pativa più, che se da un vemente dolore, o da febbre fosse stato per molti giorni travagliato, ma tuttociò procedeva dall'afflizione dell'anima, con cui, per lungo tempo, spesso la travagliarono, alcuna volta i superiori indiscreti de' frati, e alcuna volta le priore delle suore, e talvolta ancora coloro, che più dimesticamente con esso lei conversavano. E questa fu una delle cagioni, perch'ella ebbe maggior consolazione della mia servitù, che di quella degli altri, che mi precedettero, cioè perch'io procurava, secondo il mio potere, non ostante qualunque impedimento di coloro, che voleano frastornarla da ricevere la sagra Eucaristia, ch'ella, siccome desiderava, ottenesse la sua consolazione. Per la qual cosa quantunque l'anima sua era accesa di desiderio della sagra comunione, ed io era presente, ella avea preso per costume di dire: *Padre, io ho fame; date per l'amor di Dio il cibo all'anima mia.* Quindi è ancora, che papa Gregorio XI. di felice memoria per sua soddisfazione le concedette per bolla, ch'ella potesse eleggere un sacerdote idoneo, che l'assolvesse, e le ministrasse la sagra Eucaristia, concedendole ancora l'altar portatile, affinchè ella potesse, senza licenza d'alcun'altro, in qualunque luogo udir la messa, e ricevere la sagra comunione.

v. Spiegate in tal maniera queste cose, un'altro miracolo vò narrare, ch'a me solo fu mostrato, non per alcuna cosa, che fosse in me, o da me; ma perchè io teneva il luogo di confessore da lei eletto, ed era ministro, benchè immeritevole dello spesso mentovato venerabile Sacramento, volle, com'io penso, il Signore per gloria del suo nome dare a dividedere a me quanto questa santa vergine le fosse grata. Io confesso, che se non fosse l'onor di Dio, e di questa vergine santa non converrebbe a me riferire, o scrivere sì fatte cose, che, salva la coscienza, non posso intralasciare.

vi. Sappiate dunque, o lettore, cui adesso particolarmente prego ad essere pio interprete di ciò, ch'io narro, che dipoi con questa santa vergine noi fummo tornati da Vignone, accadde, che ed ella, e noi visitassimo alcuni servi di Dio fuori della stessa città per consolarci scambievolmente nel Signore. Ciò fatto, il dì di San Marco Vangelista da mattina, tornammo alla città,

ed essendo arrivati alla casa della sua abitazione, passata quasi l'ora di terza, ella voltandosi a me disse. *Oh se sapeste, o padre, quanto io ho fame.* Ed io intendendola dissi: *È già quasi passata l'ora di celebrare, ed io son così stanco, ch' appena potrei dispormi a celebrare.* Ciò inteso ella per un poco si tacque, ma dopo un breve spazio di tempo, non potendo celare il suo desiderio, di nuovo disse d'aver una gran fame. Per la qual cosa io volli compiacerle, ed andando alla cappella, che nella propria casa con licenza del detto sommo pontefice avea accomodata, purgata l'anima per la confessione sacramentale, vestii gli abiti sagri, e, lei presente, celebrai la messa di San Marco, ed avendo consagrato una piccola ostia per la sua comunione, dipoichè io avea già preso il Sagramento, voltandomi per darle la generale assoluzione, secondo il costume, vidi il suo volto, come il volto d'un'angiolo, che mandava raggi, e splendori, ed avea quasi un'altra figura, in guisache io tra me diceva: *Questa non è la faccia di Caterina.* Perlochè nell'animo mio formai questa proposizione: *Certamente, o Signore, questa è la tua fedele, e grata sposa.* E queste cose considerando mi voltai verso l'altare, e sol colla mente dissi: *Vieni, o Signore alla sposa tua.* Nè io so in qual modo pensassi a queste cose, ma subito che io ebbi formato un tal pensiero, l'ostia sagra prima, ch'io la toccassi, per se stessa si mosse, e venne verso di me (siccome io chiaramente vidi) per lo spazio della larghezza di tre dita, e più, cioè tanto finchè arrivò alla patena, ch'io teneva in mano. Ma io sì dal primo splendore del volto, e sì ancora da questo secondo miracolo divenni così stupido, che non mi ricordo se l'ostia sagra ascese per sè medesima sulla patena, o se io ve la posi: ma certamente io credo, benchè non osi asserirlo, che per sè medesima v' ascendesse.

vii. Sa Iddio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ed emmi testimone, ch'io non mentisco. Che se alcuno non voglia prestar fede a questi detti per li miei mancamenti, e per li costumi (ohinè) non virtuosi, che scorge in me, si ricordi, che la pietà del Salvatore conserva, e sostiene gli uomini, ed i giumenti, (ex Ps. 35. 8.) e non solo a' maggiori, ma eziandio a' minori son rivelati gli arcani di Dio, e di più sia ricordevole di quella sentenza della Verità, che dice: *Non veni vocare justos, sed peccatores ad poenitentiam,* (Matth. 9. 13.) dove a coloro, che dispregiavano i peccatori la stessa Verità dice: *Euntes dicite quid est, misericordiam volo, et non sacrificium.* Con queste scuse, che a tutti i peccatori convengono, me solamente difendo. Mi perdonino i giusti, ed i servi di Dio, e so che mi perdoneranno, perchè i servi di Dio sono misericordiosi: che se gli altri mi giudicano, io ciò non reputo nulla. O ch'io stia, o ch'io cada, il mio Signore dee giudicarlo. (Rom. 14. 4.) Egli, che sa quand'io riposo, e quand'io sorgo, inchieda, e giudichi, perch'è il padrone: egli sa, ch'io dico il vero. Nè voglio credere, d'essere stato ingannato da qualche illusione dell'inimico, alla presenza d'un tanto venera-

bile , e terribile Sacramento ; anzi io sò , e son certo , ch' io vidi l' ostia sagratissima senza esser toccata , o mossa da alcuno , muoversi , e verso di me venire , mentre col sol pensiero io diceva. *Vieni , o Signore , alla tua sposa.* Chi lo vuol creder lo creda , e lodi Dio ; chi non vuol crederlo , io non dubito , che non conosca una volta il suo errore ; e noi passiamo ad altre cose. E giacchè io incominciai da quelle , che a me solamente furon note , aggiungerò al miracolo di sopra raccontato un' altro a mio parere non punto meno considerabile , nè men degno d' esser tenuto a memoria. Perchè se a me credasi , almeno a coloro , che mi crederanno si mostrerà manifestamenté , quanto piacesse al nostro Signor Salvatore l' ardente desiderio , ch' era nell' anima di questa vergine di ricevere questo venerabile Sacramento. Confesso tuttavia , che , se mal non mi ricorda , quel miracolo , che adesso in secondo luogo racconto , accadde innanzi a quello , che s' è prima narrato , nè in ciò dee tenersi conto del tempo , purchè , siccome accadde , veracemente raccontisi.

VIII. Io era nella città di Siena , per obbedienza dell' ordine mio , deputato all' ufizio di lettore in tempo , che avea avuta di fresco notizia di questa santa vergine , e procurava quant' io poteva , come di sopra è detto , consolarla , secondo il mio potere , intorno al ricevere questo Sacramento. Perchè quand' ella volea accostarsi al Sacramento , con maggior fidanza a me , che agli altri frati dell' ordine mio ricorreva. Avvenne una mattina , che desiderando lei di prendere il venerabile Sacramento , i dolori del fianco , e l' altre sue consuete afflizioni corporali grandemente le travagliarono , ma perciò non s' intiepidiva punto il suo desiderio , e sperando , che quelle afflizioni dopo qualche intervallo di tempo cesserebbono , mandò da me una delle sue compagne , mentre nell' ora della messa io entrava in chiesa , e mi disse. *Caterina vi prega , che indugiate alquanto a celebrare la vostra messa , perch' ella ora è grandemente travagliata , e in tutti i modi vorrebbe stamattina ricevere il Sacramento :* alla qual cosa volentieri consentendo andai al coro , e compito tutto l' officio conventuale , ancora aspettai. Ma la vergine del Signore , non sapendo io nulla , circa all' ora di terza , venne alla chiesa per adempiere il suo santo desiderio , ma le sue compagne considerando , che l' ora era tarda , e sapendo , che quando comunicavasi , tre , o quattro ore , o più stava in estasi , nè da quel luogo poteva muoversi , e però era necessario , che nel tempo , che secondo il solito chiudevasi la chiesa , stesse aperta (della qual cosa alcuni frati ignoranti più volte mormorarono , e mormoravano) le persuadevano , che quella mattina non si comunicasse , affinchè i frati , che mormoravano non restassero però scandolezzati ; e Caterina , siccome ella era tutta umile , e discreta , non avendo ardire di loro contrariare , assentì , ma per lo desiderio , ch' avea , ricorse al solito rifugio dell' orazione , e postasi ginocchione presso a una certa panca , ch' era quasi appiè della chiesa , cominciò con acceso cuore aregar lo sposo ; affinchè siccome egli aveale in-

fuso graziosamente quel desiderio , così per sè medesimo egli il compisse , dacchè tanto non poteva ottenere dagli uomini .

ix. Allora l'onnipotente Iddio , che mai non disprezza i desiderj de'servi suoi , non solo misericordiosamente , ma anche mirabilmente esaudì la sua sposa , cioè nell'infrascritta maravigliosa maniera . Io dunque di tutte queste cose nulla affatto sapea , ma pensava , che Caterina fosse ancora in casa di sua propria abitazione , quando dopo aver deliberato di non comunicarsi , una delle sue compagne venne da me , che ancora aspettava in chiesa , e disse : *Caterina dice , che celebriate quando vi piace , perchè ella non può oggi comunicarsi* . Ciò inteso , andai alla sagrestia , e vestito de' sagri paramenti m'accostai ad un'altare verso la parte superiore di quella chiesa , che , s'io non m'inganno , è chiamato col nome di S. Paolo apostolo , e cominciai secondo il solito la messa ; ma Caterina era da me distante quant'è la lunghezza di quella chiesa , ed io del tutto ignorava , ch'ella fosse allor nella chiesa . Ora volendo io dopo la consagrazione , e l'orazione domenicale , secondo i riti ecclesiastici , rompendo l'ostia sagra , dividerla prima in due parti , e poi l'altra in altre due parti , nel primo rompimento si fecero non due sole , ma tre parti , cioè due grandi ed una piccola , ma questa ancora sì grande , ch'io non dubito punto , che vi fosse il vero Sacramento . Questa particella saltò , vedendo me , e diligentemente osservando , di là dal calice , sopra cui io rompeva l'ostia , come suol farsi , e parve a me , che cadesse sopra il corporale , poichè chiaramente io vidi , che non lungi dal calice scendeva alla parte inferiore verso il corporale , ma in esso io non potei mai vederla .

x. Pertanto pensando io , che a cagione della bianchezza del corporale non potessi discernere quella bianca particella , seguitai a rompere l'altra parte dell'ostia , e detto l'*Agnus Dei* , e preso il corpo del Signore , tosto ch'io ebbi la mano destra spedita , la stesi al luogo del corporale d'oltre 'l calice , dove avea veduta cadere la detta particella , ma toccando colle dita , e palpando di quà , e di là pel corporale , non vi potei trovar nulla ; onde afflitto internamente dal dolore , compii l'altre cose , che dovean compirsi : perfezionato il sacrificio cerco di nuovo , toccando , e palpando insieme tutto il corporale da ogni parte , ma nè colla vista , nè col tatto potei trovare alcuna cosa , ancorchè diligentemente , e per buona pezza io cercassi . Per la qual cosa fatto più mesto , e dolente , quasi fino alle lagrime , determinai di finir la messa per cagione de' secolari , che v'erano presenti , e quelli partitisi cercar di nuovo con ogni diligenza quella particella per tutte le parti dell'altare . Ciò fatto , e partiti coloro , cercai non solamente sul corporale , ma per tutte le parti dell'altare minutamente da ogni lato , nè alcuna cosa potei discernere somigliante in alcun modo alla detta particella . E perchè dirimpetto a me eravi una gran tavola coll'immagini d'alcuni santi , io non potea sospettare , che la spesso mentovata particella fosse potuta per quella via uscir da' termini

dell' altare , avvegnachè io l' avessi chiarissimamente veduta verso la medesima via a me opposta saltare , e scendere. Ma per maggior sicurezza cercai per le parti di fianco , e scesi ancor fin' a terra , diligentemente , e attentamente di quà , e di là cercando , ma nulla trovossi. Perlochè tutto ansioso pensai a consigliarmi su questa cosa col priore di quel convento , ch' io sapeva esser' uomo dotto , e timorato di Dio , onde copersi diligentemente l' altare , e chiamato il sagrestano , gli comandai , che , finchè io tornassi , non permettesse , che alcuno s' accostasse a quell' altare. E così tutto afflitto , ed ansioso tornai alla sagrestia , e deposi le sagre vesti , determinando d' andar subito a trovare il priore , e di seguitare il suo consiglio.

xI. Ma subito , che de' sagri paramenti fui spogliato , venne un certo priore dell' ordine di Certosa a me noto , e per grande amicizia congiunto , pregandomi , ch' io facessi in tal modo , ch' e' potesse parlare colla vergine Caterina. Ed avendogli io detto , che aspettasse un poco finch' io spedissi un certo negozio , ch' avea da far col priore , rispose : *Oggi è giorno di digiuno solenne , ed è necessario , che senza indugio io ritorni al monasterio , e , come tu sai , io son lontano per tante miglia dalla città ; non tardar per amor di Dio , poichè per istimolo di coscienza io son costretto in tutt' i modi a parlar con Caterina.* Ciò inteso , dissi al sagrestano : *Non ti partir di quà , custodendo , com' ho detto quest' altare , finchè io tornerò ;* e così col detto priore andai alla casa dell' abitazione di Caterina. Ma coloro , che erano in casa dissero , ch' ella , già un pezzo fa , era andata alla chiesa de' frati , e quivi ancora si tratteneva. Udito questo restai meravigliato , e tornando collo stesso priore alla detta chiesa , trovai le sue compagne nella parte inferiore della medesima chiesa , alle quali avendo domandato ove fosse Caterina , mi fu risposto , ch' ella era quivi appoggiata colle ginocchia piegate sopra una certa panca , ed era in estasi , secondo la sua costumanza. Ma io , che sentiva sempre la puntura nel cuore per l' accidente , che m' era occorso , le pregai , che adoperassero ogni diligenza per risvegliarla , perchè noi aveamo gran fretta.

xII. Ciò essendo fatto , e 'l detto priore , ed io essendoci posti a sedere , ed a parlare insieme colla santa vergine , io , che dalla spina del dolore era internamente agitato , raccontai , prima segretamente in poche parole a Caterina il caso , che m' era avvenuto , e 'l dolore , che sofferiva , ed ella subito sorridendo un poco , siccome sapevole d' ogni cosa , rispose : *Non avete voi cercato per tutto ?* E rispondendo io , che sì , soggiunse . *Perchè dunque avete voi perciò conceputa tanta tristezza ?* E dette queste parole non poté contenersi , che di nuovo alquanto non sorrisse. La qual cosa io attentamente notando , mi tacqui , finchè il priore antidetto disse quel , che voleva , ed ebbe da lei la sua risposta , e si partì. Io allora allegratomi per la prima risposta , e sospettando di ciò , che era , dissi . *Veramente , o madre , io penso , che tu sii quella , che hai portato via la particella dell' ostia mia.* Ed ella con riso dis-

se : *Non date a me , padre , questa colpa , ma sappiate , ch'è stato un'altro : io non sono stata ; ma nondimeno vi dico , che voi non troverete quella particella.* Allora io la costrinsi a svelarmi chiaramente tuttociò, che di questo caso ella sapeva ; ed essa : *Non vi pigliate alcuna tristezza , o padre , per quella particella , perocchè a dirvi il vero , siccome a confessore , e padre spirituale , la stessa particella fu a me portata , ed io , porgendola Gesù Cristo , la presi ; avvegnachè non volendo le mie compagne , che io per questa mattina mi comunicassi , affin di togliere ad alcuni l'occasione di mormorare , nè volendo io contristarle per cagion dello scandolo altrui , ricorsi al mio benignissimo sposo , ed egli personalmente apparendomi m'offerse per sua misericordia quella particella a voi tolta , ed io dalle sagratissime sue mani la ricevetti. Rallegratevi dunque in lui , poichè nulla di male v'è accaduto , ed a me è stato fatto in questo giorno un sì gran dono , ch'io voglio per tutto il dì cantar lodi , e render grazie al Salvatore.* Ciò inteso , la mia tristezza convertissi in gaudio , e restò talmente assicurata la mente mia , ch'io non poteva più dubitare.

xiii. In tanto io conferiva meco stesso , e diceva : *Non ho io veduto chiaramente quella particella cader sopra 'l corporale ? E pure nel corporale non ho mai potuto vederla. Ivi non era , nè poteva essere alcun fiato di vento , essendo l'altare per ogni parte chiuso , e non spirando allora alcun vento nè dentro , nè fuori ; che se pure spirato fosse , avrei certamente veduto verso qual parte andasse quella particella , mentre io attentamente voltava gli occhi a lei , ed ora non soffiando alcun vento piccolo , o grande , io la vidi scendere , ed al luogo , ove scendea , diligentemente osservai , ma nello scendere fu tolta in tal modo agli occhi miei , che nè in quello , nè in altro luogo , io non potei giammai ritrovarla , ancorchè tre volte io l'abbia con tanta diligenza cercata , che anche un granello di senapa sarebbesi dovuto trovare.* Io considerava ancora , che dicendo a Caterina , che in grand'amarezza d'animo io mi truovava , ella non mostrò , come soleva , alcuna compassione , anzi sorrise , e dicendole io , che avea perduta una certa particella dell'ostia consagrada , ella niente commossa , coll'istesso volto incontanente soggiunse. *Non l'avete voi diligentemente cercata , e non avete potuto trovarla ? Perchè dunque di ciò vi rattristate ?* Da questi , e da moltissimi altri indizj , e contrassegni fu la mia mente in tal guisa certificata , che in certo modo io fui costretto a deporre insieme la tristezza , e la sollecitudine di cercare. Tanto ho qui scritto di quelle cose maravigliose , le quali (essendone io consapevole) pe' meriti di questa sagra vergine operò il Signore intorno al venerabile Sacramento , affinchè con giusto rimprovero d'ingratitude , o di negligenza io non potessi esser ripreso da Dio , o da gli uomini. Ma passiamo adesso ad altre cose , che da altri intorno alla stessa materia ho intese.

xiv. Mi raccontarono molte persone dell'uno , e dell'altro sesso degnissime di fede , le quali alcune volte furono presenti alla messa , allorchè Ca-

terina ricevea questo Sacramento , che chiaramente vedevano l' ostia sagra volar dalle mani del sacerdote , e volando entrare nella bocca di lei , ed anche (come dicevano) dalle mie mani , quando l'ostia consagrada io porgevale. Ed io , per verità , di questo non mi son chiaramente avveduto , ma ben sentiva sempre lo strepito , che l'ostia sagra faceva allorchè entrava nella bocca di lei , come se una pietruzza fosse stata da lontano nella sua bocca violentemente gettata. Ma frate Bartolomeo di Domenico professore della sagra Scrittura , ed ora priore provinciale della Provincia Romana dell'ordine mio , dice ancor'egli , che quando la comunicava sentiva nelle due dita , con cui l'ostia sagra teneva , farsi una certa violenza , ed essa quasi per forza uscire dalla sua mano ; dalle quali cose tutte si viene ad intendere , che non parlavano fuor di proposito coloro , i quali asserivano sè veder l'ostia sagra volando entrare nella bocca di Caterina. Contuttociò io non ardisco asserire , nè pur negar queste cose , ma la discrezione del divoto lettore , considerati i fondamenti delle grazie sopra raccontate , giudichi ciò , che di tali cose debba credersi. Molte altre cose sonosi narrate di sopra , che sarebbe soperchio replicare , e però qui facciam fine alle cose maravigliose , che intorno a questo Sacramento adivennero , e brevemente discorriamo de' miracoli , accaduti circa le reliquie de' santi , affinchè possiamo a questa seconda parte por fine.

xv. Fu rivelato a questa santa vergine , siccome ella stessa si a me , che ad un'altro suo confessore segretamente scopri , ch'ella nel regno de' cieli insieme colla beata suor' Agnesa di Montepulciano , e nello stesso grado dovea essere collocata , ed essa aver compagna della beatitudine sempiterna. Quindi è , che Caterina desiderava con tutto il cuore di visitare le sue reliquie , per ricevere in questa vita la prima caparra di quel perpetuo consorzio , che seco dovea avere nell'eterna. Ma acciocchè ignorando voi , o lettore , la santità di detta santa vergine Agnesa non vi sia tolto l' intendere i miracoli , che di sotto si debbon contare , voglio , che voi sappiate , che mentre , per l'obbedienza del sagra ordine mio , io dimorai per tre anni , e più , in grado di rettore appresso il monistero dove il santo corpo della stessa vergine Agnesa riposa , io composi da alcune scritte , che vi trovai , e dalla relazione di quattro suore , che furono sue discepole , ed ancora sopravvivevano , composi , dico , nel tempo della mia gioventù la sua leggenda ; e con poche parole per vostra informazione inserirò in questo luogo un compendioso racconto della santità , e delle virtù sue. Sappiate dunque , che quella vergine , tuttochè non sia scritta nel catalogo de' santi , fu nondimeno con tanta grazia , e con tante benedizioni pervenuta dalla divina clemenza , che quando ella nacque furono chiaramente veduti da tutti i circostanti alcuni splendori nella casa , dove la madre partoriente abitava , i quali mirabilmente apparendo , e dopo il suo nascimento cessando , mostrarono a coloro , ch'eran presenti di quanto merito appresso Dio dovesse essere quella fanciulla , che allor nasceva. Finalmente

in ciascuna età sua, ornata sempre, ed insieme accresciuta di singolari virtù fabbricò due monasteri di vergini, nel secondo de' quali ora riposa, dove ancor vivente per molti, e grandi miracoli fu chiara, i quali dopo la sua morte furono moltiplicati, e più apertamente palesati.

xvi. Tra gli altri miracoli, che dopo la sua morte occorsero, uno fù, ed è, che il sagra suo corpo verginale non fu in alcun luogo sepolto, e pure ancora, non senza gran miracolo, si mantiene intero. Conciosiacosache volendo i paesani, a cagion de' miracoli, che in vita avea operati imbalsimare il suo corpo, acciocchè intero più lungamente si conservasse, cominciò incontanente ad uscire a goccia, a goccia dalle stremità delle sue mani, e de' piedi un preziosissimo liquore, che raccolto dalle suore conservasi ancora in un vaso di vetro, e si mostra al popolo, ed ha il color del balsamo, ma di maggior valore io lo stimo. Così volle mostrare l'onnipotente Iddio, che il sagra verginal corpo d'Agnesa, che da se stesso miracolosamente, e soprannaturalmente produceva balsamo, non abbisognava di balsamo naturale. Di più nell'ora della sua morte, che seguì nel silenzio della notte, i bambini dell'uno, e dell'altro sesso, che giacevano ne' letti de' genitori, gridarono. *Suor' Agnesa è uscita adesso di vita, ed è santa in cielo.* E fattosi di, una gran turba di verginelle bambine, per voler solo di Dio, si ragunò insieme, non volendo ammettere tra loro alcuna donna, e procacciatesi le candele, andarono in processione colle stesse candele accese al suo monasterio, facendo un'offerta verginale ad una vergine. Molti altri miracoli operò il Signore, per questa vergine santa, al cospetto di tutto il popolo di quella terra, laonde da tutti gli abitanti si rinnova ogn'anno con ispeziale onore la sua memoria, e coll'offerta di molti, e gran ceri, devotissimamente si celebra.

xvii. Volendo dunque Caterina, le cui geste presentemente raccontiamo, andare a vedere, e venerare insieme questo corpo verginale, domandò prima, come perfetta figliuola d'obbedienza, congedo da me, e da un'altro confessore, ed ottenutolo, noi la seguitammo per veder la fine, e per vedere se l'Altissimo alcun miracolo operasse nella congiunzione di queste sì elette vergini spose sue, siccome poi seguì. Imperocchè innanzi, che noi frati confessori di lei, che la seguivamo, arrivassimo a quel luogo, Caterina essendo già arrivata entrò subito nel chiostro del monasterio, ed accostossi divotamente al corpo della vergine Agnesa, essendovi presenti quasi tutte le suore del detto monasterio, e le suore della penitenza di San Domenico, che l'accompagnavano, ed essendosi posta inginocchione a'suoi piedi, e cominciando a chinare il capo per baciarli divotamente, quel sagra corpo disanimato, che dovea baciarsi, alzò un piede in alto, veggendo tutti, ed a lei, senza farle offesa, il porse. La qual cosa osservando Caterina, maggiormente però umiliandosi più si chinò, e così il piede della vergine Agnesa al luogo primiero appoco appoco si ridusse; ed io quì consideratamente osservo, che la ver-

gine Agnesa, non senza misterio, un sol piede alzò per cagion degl'increduli, poichè se amendue i piedi avesse alzati, si sarebbe potuto credere in un corpo disanimato, e intirizzito, che da qualche inchinamento a caso fatto nella parte superiore del medesimo corpo le parti inferiori naturalmente, o accidentalmente per se stesse si fossero levate in alto: ma ora alzandosi un sol piede chiaramente si mostra, che ciò si fece per divina virtù sopra ogni natura, nè alcun fingimento vi potè intervenire.

xviii. Mà non senza ragione ho determinato di frammettere quì sì fatte cose; imperciocchè essendo noi (che, come s'è detto, seguitavamo Caterina) arrivati il dì seguente a quel luogo, udimmo la fama del miracolo, che lo sposo delle vergini per li meriti dell'una, e dell'altra vergine avea operato, ma trovammo insieme, che alcune suore del monistero, benchè poche, alla cui presenza era stato fatto il miracolo, calunniavano all'uso de' farisei l'opera di Dio, dicendo. *In Beelzebub principe daemoniorum etc.* (Luc. 11. 15.) Per la qual cosa io, che dal priore provinciale di quella provincia avea ricevuta l'autorità sopra quel monasterio, ragunai tutte le suore in capitolo, secondo la costumanza dell'ordine, facendo diligentemente l'esame del detto miracolo, sotto precetto di santa obbedienza. Quindi avendo tutte quelle, che v'erano state presenti, confessato il miracolo, una ne chiamai dinanzi a me di quelle, che più calunniavano, domandandole se la cosa fosse in tal modo accaduta, siccome l'altre testimoniavano; ed ella subito spontaneamente confessò alla presenza di tutte, che così era avvenuto, siccome l'altre dicevano; ma voleva interpretare, che l'intenzione della beata vergine Agnesa fosse stata tutt'altra da quella, che noi credevamo. Io le risposi: *Carissima sorella, noi non ricerchiamo da te alcuna cosa intorno all'intenzione d'Agnesa, poichè sappiamo, che tu non sei nè sua consigliatrice, nè sua segretiera, ma solamente domandiamo, se vedesti quella miracolosa elevazione del piede;* e dicendo ella, che sì, per la calunnia, ch'ella avea profferita, le diedi la penitenza, alla quale il zelo di Dio, e la convenienza di dar'esempio all'altre m'indusse; onde più sicuramente ciò ho scritto.

xix. Del rimanente dopo alcuno spazio di tempo tornando di nuovo la stessa vergine Caterina al monasterio della Beata Agnesa, per collocarvi a servire l'Altissimo due sue nepoti, cioè figliuole d'un suo fratello carnale, visitando di nuovo il corpo della vergine Agnesa, ricevè un nuovo miracolo, che in verun conto non dee passarsi con silenzio. Venne dunque Caterina al monasterio spessamente mentovato, e, siccome la prima volta avea fatto, tosto che fu entrata nel monisterio, andò a visitare il corpo verginale d'Agnesa, e la seguitarono le sue compagne, che con esso lei erano venute, ed alcune delle suore del monasterio. Quando fu arrivata al corpo non si pose, come la prima volta, a' piedi, ma al capo tutta allegra accostossi, volendo forse,

siccome tutta umile, sfuggire il miracoloso alzamento del piede, o le sovvenne per avventura di Maddalena, che sparse la prima volta l'unguento a' piedi del Signore, ma la seconda sopra il capo di lui, che sedeva a mensa, il verso. Giunta al capo pose la sua faccia sopra le coperture di seta, e d'oro, che ivi sono sopra il volto d'Agnesa, e così per buona pezza si trattenne; ma dopo qualchè dimora voltandosi umilmente, e tutta lieta a Lisa sua compagna, e cognata, la quale ancor vive, ed era la madre delle fanciulle, ch'avea condotte, disse: *Perchè non osservi tu il dono, che ci si manda dal cielo? Perchè siete voi così ingrati?* Alla qual voce e Lisa, e l'altre alzando gli occhi in alto, videro una bianchissima, e minutissima manna, che a guisa, di pioggia scendea dall'alto in tanta abbondanza, che copriva il corpo d'Agnesa, e la vergine Caterina; e tutte l'altre, ch'erano presenti, talmentechè la predetta Lisa empissi le mani di que' granelli. Nè senza cagione apparve questo miracolo in quel luogo, perocchè alla vergine Agnesa, mentre vivea, era stato familiare quel miracolo della manna, che piovea sopra di lei, e massimamente mentre ella orava, dimodochè spesse volte le fanciulle, ch'essa educava pel Signore, non sapendo il misterio, e veggendo quand' ella sorgeva dall'orazione il suo mantello imbiancato, lo vollero scuotere, ma da lei modestamente impedito, si ristavano, siccome nella sua leggenda mi ricordo avere scritto. Sapendo dunque la vergine Agnesa, che la vergine Caterina dovea esserle compagna nel cielo, cominciò con quel miracolo a lei consueto a farlesi compagna, ed insieme onorarla in terra. Nè senza ragione; poichè quella manna colla bianchezza, e colla piccolezza de' grani mostrava a coloro, che intendono, la purità, e l'umiltà, le quali due cose in ambedue quelle vergini singolarmente risplendettero; siccome a me principalmente è manifesto per la leggenda dell' una, e dell' altra, la quale non per li miei meriti, ma per pura misericordia del Salvatore, secondo la grazia concedutami, ho scritto.

xx. Di questo miracolo furono testimonie tutte le sue compagne, fra le quali Lisa ancor sopravvive, e più suore del monasterio, le quali tutte a me, ed a' frati, che meco erano, testificarono così essere accaduto, narrando, ed asserendo aver ciò veduto. Molte di queste già passarono da questa vita, ma la loro testimonianza ancor vive tanto appresso di me, quanto appresso que' frati, che allora furono meco, ed ancor vivono. In oltre Lisa della manna, che raccolse mostrò, e diede ancora a parecchi persone. Molte altre cose maravigliose manifestò Iddio per la sua sposa, mentre ella era ancora fra noi, le quali non sono scritte in questo libro, e queste vi sono scritte per onore, e gloria del divin nome, e per salute dell'anime, ed affinchè io non fossi trovato ingrato al dono del cielo, e non ascondessi (il che sia da me lungi) il talento a me consegnato, ma con qualunque usura di gratitudine, secondo

il mio potere all'onnipotente Signore il rendessi. E così a questa seconda parte io pongo fine, per passare alla terza, ove si tratterà del passaggio di Caterina, e de' miracoli operati allora, e dopo la sua morte, acciocchè pel numero ternario, all'eterna Trinità si rendano laudi, ed onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

DELLA VITA DI SANTA CATERINA DA SIENA

SCRITTA DAL BEATO

RAIMONDO DA CAPUA SUO CONFESSORE

PARTE TERZA

nella quale si racconta la morte di questa santa vergine,
e i miracoli dipoi accaduti.

*De' testimonj, che furono presenti alla sua morte, ed informarono l'autore.
Chi fossero, e di qual condizione. Cap. I.*

1. Contemplando l' antica sinagoga con gran meraviglia l' esaltamento di Santa Chiesa, ed il volo di qualunque anima sposata a Cristo Signor nostro, parla con queste voci: (Cant. 8. 5.) *Quae est ista, quae ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum?* Della qual voce se a quest' ultima parte della nostra leggenda s' accomodi il sentimento, vedrassi manifesto, che per terza voce dimostrasi, ed anche accennasi il frutto, ed il fine perfetto delle due voci premesse, le quali si son poste a principio delle due parti precedenti. Egli è certo, secondo il profeta, che quella cosa senz' alcun dubbio, è buona, di cui è buono il fine, e da' buoni frutti, c' insegna il Signore a giudicare dell' albero buono. Or l' ultimo tra' frutti tiene la maggioranza, perchè quel che è ultimo nell' effetto è primo nell' intenzione dell' agente, e l' fine è quello, che muove lo stesso agente. Da tutte queste cose si viene a riuscire presso coloro, che intendono, che questa terza parte, contenente il beato fine, e l' ultimo buon frutto di questa gran vergine, conferma insieme, e adorna le parti antecedenti. E certamente per le parole proposte si fa vedere in questa vergine la bellezza di tutte le virtù, ed una singular' eccellenza, mentre con tanta meraviglia si dice: *Quae est ista?* Dassi

ancora a conoscere essere ella per abbondanza di spirito più leggiera , e spedita , chè il volo degli uccelli , mentre aggiugnesi : *Quae ascendit de deserto deliciis affluens*. E di più si dimostra, essere per fervore, e per eterna amistà a lei unito il Signore , poichè in ultimo luogo si afferma : *Inmixta super dilectum suum*. La prima di queste cose è manifesta nella prima parte, in cui si fa vedere essere stata Caterina prevenuta dal Signore con singolari, anzi singolarissime grazie, tanto nell' infantilità, che ancora nel principio della sua adolescenza, e nel miracoloso disposamento, che nell' ultimo capitolo della medesima parte si contiene. La seconda nella seconda parte chiaro si mostra , per la sublimità delle virtù , e delle virtuose operazioni , che in essa si rapportano. Dalle quali cose manifestamente conchiudesi , che in questa valle di lagrime a tale , e tanta altezza di virtù , mediante la grazia di Dio , giunse l' anima sua , del divino amore ripiena , che prima , ch' ella arrivasse al termine della via procurava , a tutta sua possa , colle frequentissime operazioni , quasi innanzi tempo , prendere il palio , e correndo sempre velocemente , in tutti i modi al celeste premio ardentemente anelava. Conciosiacosachè assai spesso mi sono accorto , conversando con esso lei , che qualunque volta ella spedivasi dalle occupazioni necessarie , od utili all' anime , in un subito con una corsa , in certo modo , per dir così , naturale era la sua mente rapita alle cose del cielo , il che evidentemente dimostrava , con quanta velocità l' anima sua continuamente volasse all' alto. Nè è maraviglia , poichè quel moto era cagionato dal fuoco , che sempre opera , e sempre verso le cose superiori si muove : da quel fuoco , io dico , che 'l Salvator del mondo venne a portare in terra , e volle , che fortemente si accendesse : la qual cosa più della luce si fece chiara , allorchè (siccome diffusamente nel sesto capitolo della seconda parte ho raccontato) dall' a vemenza del divino amore fu il suo cuore diviso da imo a sommo , e l' anima sua fu separata dal corpo , il che non mi ricorda d'alcun' altro , o altra aver letto. La terza , che da tutte due le predette cose procede , in questa terza parte apertamente vedrassi , quando si conterà , come Caterina nel termine di questa via , fatta simile ne' patimenti al suo sposo , e ad esso unita , e sopra lui sempre poggiata , gloriosa , colla vittoria di questo malvagio secolo , tutta lieta al cielo n' ascese. Imperciocchè , sebbene agli occhi degli stolti parve morire , nè l' uomo terreno la gloria di lei adesso conosca , ella tuttavia riposando in pace collo sposo , che amò con tutto il cuore , co' segni , e co' miracoli chiaramente dimostra , con quanta gloria sia stata accolta nel cielo ; le quali cose tutte più distintamente si faranno di sotto manifeste.

ii. Sappiate dunque , o buon lettore , che essendo andata questa santa vergine (ed io ne son testimone) per comandamento della fel. me. di papa Gregorio XI di questo nome a Fiorenza (che in quel tempo era contumace , e ribella alla Chiesa) per trattar la pace tra 'l pastore , e la greggia , ed avendo

quivi patito molte ingiuste persecuzioni a tal segno, che un masnadiere del demonio venne infuriato colla spada sguainata per ucciderla, benchè poi dal solo braccio di Dio fosse impedito; non ostante le minacce, o qualunque persecuzione non volle mai di là partire, finchè, morto Gregorio, Urbano VI. suo successore pacificossi co' Fiorentini predetti. Pubblicata dunque la pace tornò Caterina alla propria casa, ed attese con ogni maggior diligenza alla composizione d' un certo libro, che ispirata dal superno Spirito, nel suo volgare idioma dettò. Conciosiacosache aveva ella pregato i suoi scrittori, i quali solevano scriver le lettere, ch' ella in diverse parti mandava, che stessero attenti, ed osservassero ogni cosa (come sopra abbiám detto) quando, secondo il suo costume, ella era rapita da' sensi corporei, ed allora scrivessero diligentemente ciò, ch' ella dettava. La qual cosa fecero coloro attentamente, e compilarono un libro pieno d' alti, ed utilíssimi sentimenti a lei rivelati dal Signore, e da lei vocalmente nel suo volgar sermone dettati. Nella qual dettatura ciò fu singolare, e maraviglioso, che allora solamente ella dettava, quando per eccesso di mente erano i suoi sensi affatto privi dell' uso delle proprie operazioni; poichè nè gli occhi videro, nè l' orecchie udirono, nè le narici sentirono l' odore, nè il gusto il sapore, e nè pure il tatto poteva sentire l'obbietto suo in quello spazio di tempo, per cui ella trovavasi in quel rapimento. E pure, così disponendo il Signore, dettò la santa vergine posta in tal' estasi tutto quel libro, per darci ad intendere, che quel volume non per alcuna natural virtù, ma per virtù dello Spirito Santo, in essa infusa, fu composto. Nè io dubito punto, che ciascuno, che il legga, e l' intenda, e attentamente consideri i sentimenti d' un tal libro, questa medesima sentenza di lui profferisca.

III. Ma allorchè in Siena queste cose per lei facevansi, il predetto papa Urbano VI. che l'avea veduta a Vignone, mentre era arcivescovo d' Acerenza, ed alle sue parole, ed a' suoi costumi avea conceputa gran divozione, comandò a me, che sapeva esser confessore di lei, ch' io le scrivessi; che la venisse a Roma per visitare sua Santità, e ciò subito feci. Ma Caterina, come tutta piena di discrezione nel sottoscritto modo risposemi. *Padre, molti de' nostri cittadini, e delle loro mogli, ed anche delle suore dell' ordine mio pe' troppi viaggi (come a lor pare) che fin' ora ho fatto, camminando di quà, e di là, anno preso non piccolo scandalo di me, dicendo non esser conveniente che una vergine religiosa così frequentemente si metta in cammino. E quantunque io conosca di non aver' errato in questi discorrimenti, perocchè per obbedire a Dio, ed al suo Vicario, e per la salute dell' anime io son' ita ovunque son' ita; contuttociò per non essere a costoro volontariamente materia di scandalo, non mi risolvo adesso a partirmi di quà. Ma se il Vicario di Cristo vuole assolutamente, ch' io venga, facciasi la sua volontà, e non la mia. Ma se così è; fate in tal modo, che appaia per iscrittura la sua volontà, affinchè coloro,*

che si scandalezzano, veggano chiaramente, ch'io non intraprendo questo viaggio di mio talento. Intesa questa risposta andai a trovare il sommo pontefice, e tutte queste cose esposi a' suoi piedi. Egli mi comandò, che si mandasse a Caterina un precetto di santa obbedienza, acciocchè ella venisse, e questo parimente da me fu fatto. Avendo Caterina ricevuto un tal precetto, siccome verace figliuola d'obbedienza affrettossi, e venne a Roma, con una gran comitiva di persone dell' uno, e dell' altro sesso, e molte più sarebbon venute s'ella non l'avesse loro vietato. Coloro, che vennero s' abbandonarono in una volontaria povertà alla divina provvidenza, volendo più tosto andar pellegrinando, e mendicare colla santa vergine, che, stando ben provveduti nelle proprie case, esser privi d' una sì soave, e sì virtuosa conversazione.

iv. Il sommo pontefice, veduta Caterina, si rallegrò, e vollè, che al cospetto de' cardinali, ch'erano allor presenti, facesse qualche esortazione, e particolarmente per la scisma, ch'allora incominciava. La qual cosa adempiè perfettamente Caterina, animando ciascun di loro colle parole, e con molte sentenze ad una forte costanza, e dimostrando la divina provvidenza assister sempre ad ognuno, ma singolarmente quando la Santa Chiesa patisce alcun travaglio; e conchiudendo, che a cagion della scisma incominciata non dovevan punto trepidare, ma far tutte quelle cose, che appartengono a Dio, e nulla non temere. Dapoichè Caterina ebbe compiuto il suo ragionare, il pontefice rasserenato ripigliò le sue parole, voltandosi a' cardinali, e dicendo: *Ecco, o fratelli, mentre noi temiamo quanto siamo degni di riprensione nel cospetto del Signore: questa donnicciuola ci confonde. Donnicciuola dico, non per dispregio di lei, ma per espressione del sesso femminile naturalmente fragile, e per nostra istruzione. Imperocchè costei dovrebbe naturalmente temere, anche allora, che noi fossimo ben sicuri; e pure dove noi temiamo costei sta senza paura, e colle sue persuasioni ci conforta. Quindi debbe nascere per noi una gran confusione. E soggiunse: Che cosa dee temere il Vicario di Gesù Cristo, ancorchè tutto il mondo a lui s'opponesse? Cristo onnipotente è più potente del mondo, nè è possibile, che abbandoni la sua Santa Chiesa.* Con questi, e con altri ragionari confortando il sommo pontefice sè stesso, ed i suoi fratelli commendò nel Signore la santa vergine, e moltissime grazie spirituali per sè, e pe' suoi le concedette.

v. Ciò fatto, dopo alcuni giorni, gli venne in pensiero di mandare la santa vergine Caterina, insieme con un'altra vergine, che parimente chiamavasi Caterina (e fu già figliuola della Beata Brigida di Svezia, la quale in questi giorni è stata da papa Bonifazio IX. registrata nel catalogo de' santi) a Giovanna reina del regno di Sicilia, la quale, a sommossa del demonio, era in quel tempo apertamente rubella alla Chiesa, e favoriva interamente alla scisma, e si teneva cogli scismatici; affinchè tutte due, le quali erano conosciute dalla detta reina, la ritirassero da un tanto errore. La qual cosa subito che

intese la santa vergine, non si sottrasse in verun modo dal giogo dell'ubbidienza, anzi offerissi spontaneamente d'andare. Ma quell'altra Caterina, cioè quella di Svezia, non volle in alcun modo intraprendere quel viaggio, ed alla mia presenza assolutamente il ricusò. Ed io, per confessare la mia imperfezione, come di poca fede, stetti assai dubbioso su questa risoluzione del pontefice: imperciocchè io considerava, che la riputazione delle sante vergini è assai delicata, ed una macchia apparente, tuttochè non abbia esistenza, troppo l'offusca; e colei, a cui queste vergini erano inviate, avrebbe potuto per consiglio de' ministri di Satana, de' quali avea gran copia, ordinare, che da uomini scellerati fosse per via fatto insulto alle sagre vergini, affinchè non potessero accostarsi a lei; ed in tal modo saremmo stati delusi, e le stesse vergini con grand'infamia sarebbonsi restate. Queste mie considerazioni manifestai allo stesso pontefice, il quale avendomi ascoltato, deliberando un poco tra sè, soggiunse. *Tu di bene: e meglio, che elle non vadano.* Avendo poi raccontato tutte queste cose, ascoltandomi la santa vergine, mentre si giaceva in letto, voltandosi ella incontanente a me, con alto tuono rispose. *Se a queste cose avessero pensato Agnese, e Margarita non avrebbon mai acquistato la corona del martirio. E non abbiám noi uno sposo, che ci può liberare dalle mani degli empj, ed in mezzo ad una sozza turba d'uomini conservar la nostra pudicizia? Coteste son vane considerazioni, le quali procedono da difetto di poca fede, anzichè da verace prudenza.* Io allora, benchè tra me stesso mi vergognassi della mia imperfezione, mi rallegrai nondimeno della gran perfezione di lei, notando, e conferendo nel mio cuore la fermezza, e stabilità della sua fede. Ma perchè il papa ormai avea deliberato, che il viaggio di quelle vergini non dovesse farsi, non m'osai più di parlare di quella materia. Contutociò ho scritto queste cose, affinchè qualsivoglia lettore conosca in qual'altezza di perfezione avesse la santa vergine fermato il piede.

vi. Del rimanente dopo queste cose parve bene al sommo pontefice già detto d'inviarmi nelle parti della Gallia, credendo per mezzo de' nunzj di poter distogliere Carlo, ch'era allora rè di Francia, dall'error della scisma, di cui avea incominciato ad essere fautore: ma indarno, perchè egli avea vestito il suo cuore colla durezza del cuore di Faraone. Avendo io intesa l'intenzione del papa, conferii colla santa vergine, la quale ancorchè restasse malvolentieri priva della mia presenza, nulladimeno mi confortò, che assolutamente ubbidissi a' comandamenti, e a' desiderj del papa: e fra l'altre cose mi disse. *Abbate per certo, o padre, esser questo il verissimo Vicario di Cristo (cheche dicano i calunniatori scismatici) e così voglio, che v'espongiate per predicare, e difendere questa verità, siccome dovete esporvi per la verità della cattolica fede.* Le quali parole, avvegnachè io avessi prima conosciuta questa medesima verità, mi confermarono in tal modo nel proposito di faticare contra li scismatici impugnatori di questa verità, che fin' ora io non mi resto di im-

prender fatiche per la difesa del vero pontefice, secondo il mio potere; e sempre nell'angustie, e ne' laberinti la rimembranza di queste parole mi consola. Feci dunque, come la mi consigliò, e sottoposi il collo al giogo dell'ubbidienza. Ma ella, siccome presaga delle cose future, prima della mia partenza, volle meco divisare delle rivelazioni, e consolazioni ricevute dal Signore, escludendo non già dal luogo, ma dal colloquio ogn'altra persona. E poichè per molte ore aveamo così insieme ragionato, finito il colloquio, ella disse. *Andate adesso a Dio; perchè io credo che più in questa vita non parleremo insieme sì lungamente, come adesso abbiamo parlato.* La qual cosa poi avverossi, perocchè partendo io, ella rimase, e innanzi che io tornassi ella passò al cielo, nè io meritai di goder più, almeno per sì lungo spazio di tempo, de' suoi santi ragionamenti. Perlocchè volendo, secondo ch'io penso, darmi l'ultimo addio, allorchè io dovetti montare sulla galea, ella venne personalmente fin dove era la galea, e subito che noi cominciammo a navigare, inginocchiòssi, e dopo l'orazione fe colla mano, lagrimando, il segno della santa croce, quasi apertamente dicesse: *Tu, o figliuolo andrai sicuro, proteggendoti il segno della santa croce, ma in questa vita non vedrai più la tua madre.*

VII. Tutte queste cose furono a maraviglia adempiute; conciosiachè essendo molti corsari per mare, noi passammo sicuri fra tutti fino a Pisa, ed essendo approdati a Genova, non ostante l'incontro di molte, e molte galee de' scismatici, le quali allora vogavano verso Vignone; finalmente passando più innanzi per terra, ed arrivando ad una città, che chiamasi Vintimiglia, se noi fossimo andati un poco più avanti, saremmo incappati nell'insidie a noi preparate da' perfidi scismatici, i quali me prima d'ogn'altro voleano tor di vita. Ma per voler di Dio trattenendoci noi per un giorno nella detta città, un certo frate del mio ordine, natio di quelle parti mi mandò una certa lettera, dicendo. *Non passate in verun modo Ventimiglia, perchè vi sono apparecchiate l'insidie, nè potrebbe alcuno, se foste preso, liberarvi dalla morte.* Intesa una tal novella, per consiglio del compagno datomi dal pontefice, tornai in dietro, e mi fermai in Genova, e mandai al papa il ragguaglio delle cose accadute, addimandandogli che cosa comandasse, ch'io dovessi fare. Egli comandò, ch'io mi trattenessi in quel luogo, e predicassi contro agli scismatici la crociata. Per tal cagione si prolungò il mio ritorno, e frattanto la santa vergine terminò felicemente il corso di questa vita, laureata (come di sotto farassi noto) con un mirabile martirio. Il perchè io non posso far testimonianza di veduta di quelle cose, che dopo queste adivennero; ma ciò, ch'io scriverò, ho raccolto dalle sue lettere, che in quel tempo di mezzo spesse volte mandommi, dandomi contezza di quelle cose, che l'erano avvenute: o pur le ho raccolte da persone dell'uno, e dell'altro sesso, che dimorarono continuamente con esso lei fino alla sua morte, e videro dipoi i gran miracoli, che per mezzo della sua sposa operò l'Altissimo, o le ho trovate negli

scritti d'alcuni suoi figliuoli spirituali intelligenti, i quali lasciarono scritte alcune cose notabili, e nel latino, ed anche nel volgare idioma, affinchè a tutti fossero manifeste.

viii. Ma acciocchè non paia, che allegando io i testimonj in generale voglia subornare il lettore, e quegli, e quelle nominatamente descriverò, affinchè ad essi, come a' più degni, e non a me si presti fede: imperocchè io ho conosciuto, che quegli, e quelle anno più perfettamente imitato nelle sue operazioni la santa vergine, e però anno avuta più perfetta notizia dell'operazioni di lei. I nomi dunque son questi, incominciando dal sesso femminile, perchè più frequentemente erano con esso lei. Alessia da Siena, suora della penitenza di S. Domenico, la quale, ancorchè posteriore nel tempo del suo discipolato, era nondimeno, a mio parere, la prima nella perfezione delle virtù. Costei nel tempo della sua giovinezza essendo restata vedova d'un uomo nobile, e scienziato, sprezzati immantinentemente i piaceri del mondo, e della carne, unissi con tal fervore alla santa vergine, che avendo preso l'abito di conversare con essa non potea giammai da lei distaccarsi. Laonde avendo alienato tuttociò, che prima possedeva, e distribuito secondo il suo consiglio a' poveri, affliggendo co'digiuni, colle vigilie, e con altre asprezze la propria carne, attendeva continuamente, imitando la sua maestra, all'orazione, ed alla contemplazione, ed in queste cose talmente perseverò, e tanto perfettamente, che (se troppo io non m'inganno) la stessa santa vergine nel fine della sua vita rivelandole ogni segreto, volle, che, dopo il suo passaggio, la detta Alessia tenessero in suo luogo, e lei medesima imitassero. E questa io ritrovai vivente in Roma la prima volta, ch'io tornai, e di molte cose mi fece avvisato; ma scorso breve tempo passò al cielo, seguendo colei, che con tanto fervore aveva amata nel Signore. E questa fu la prima informatrice di quelle cose, che, me assente, adivennero.

ix. La seconda chiamavasi Francesca da Siena. Costei ebbe un cuor divotissimo, per intima dilezione a Dio, e a questa santa vergine congiunto. Per la qual cosa la stessa Francesca, morto il marito, pigliando incontante l'abito, che portava la santa vergine, allogò al servizio di Dio nell'ordine de' predicatori tre figliuoli, che del detto suo marito l'erano restati, e tutti prima che la morisse (ed io ne son testimone) mandò al cielo, e finiron tutti lodevolmente la sua vita nel tempo della peste (come a me è noto) nè senza un'ammirabile operazione dell'Altissimo impetrata colle preghiere di Caterina, siccome nella seconda parte di quest'opera mi ricorda aver detto, nel capitolo de' miracoli operati intorno alla salute dell'anime. Questa Francesca ancora poco tempo sopravvisse dopo Alessia, ma insieme coll'altre di molte cose mi rendette consapevole. La terza compagna della santa vergine, che si chiama Lisa, ancor vive, ed il suo nome è noto in Roma, e singolarmente a' vicini di quel borgo, dove abita. Io m'astengo da lodar costei, perchè vi-

ve, e perchè ancor fu moglie d'un fratello germano di questa vergine, onde appresso i miscredenti la sua testimonianza si renderebbe forse sospetta, benchè io abbia conosciuto esser'ella sempre in tutte le cose veritiera.

x. Del rimanente molti uomini ho trovato dopo la morte di Caterina, i quali furon presenti al suo passaggio, ma quattro solamente io ne nomino, che ho conosciuti essere per ogni virtù chiari, e ragguardevoli. Due di questi già l'anno seguita al cielo, e due ancor vivono, e ciascuno di essi, a cagion degl' increduli, voglio distintamente nominare, e descrivere. E certamente il primo di questi fu santo di nome, e di fatti, onde ancor da noi chiamavasi il frate santo. Costui nativo di Teramo, abbandonando per amor di Dio i genitori, e la patria, venne a Siena, dove per trent'anni, od anche più, s'io non m'inganno, menò una vita da anacoreta, vivendo, in tal modo, che non udissi di lui richiamo, e col consiglio sempre di letterati, e divoti religiosi. Costui nella sua vecchiezza trovando questa preziosa margherita, cioè la vergine Caterina, lasciata la quiete della cella, ed il primiero modo di vivere, affinchè non solamente a sè, ma anche agli altri fosse di giovamento, la seguitò singolarmente, per cagion de' segni, e miracoli, i quali, tanto in sè medesimo, che ne gli altri giornalmente vedeva; affermando, che maggior quiete, e consolazione di mente, e maggior profitto nelle virtù ritrovava, seguendo lei, ed ascoltando la sua dottrina, che giammai trovato avesse nella solitudine della cella. Ma singolarmente trovava il profitto nella pazienza, stante che, essendo continuamente travagliato da una certa infermità assai penosa al cuore, non solamente con pazienza, ma ancor con letizia avea imparato dalla s. vergine a portarla, onde ne rendeva grazie all'Altissimo. Costui di molte cose, che nel tempo della mia lontananza accaddero, mi rendette informato, ma guarì non andò, che essendomi io di nuovo allontanato, passò, seguendo la sua maestra, al cielo.

xi. Il secondo fu un certo giovane d'età, ma vecchio de' costumi, fiorentino d'origine, ma di tutti i fiori delle virtù, a mio giudizio, adorno, che chiamavasi Barduccio. Costui lasciati i genitori, ed i fratelli, e la propria patria seguitò la santa vergine a Roma, e fino al suo transito vi rimase; e questo la stessa santa vergine, siccome poi ho trovato, più teneramente degli altri amava, ed io credo per la sua purità, che stimo essere verginale; onde non è maraviglia, se una vergine amasse un'altro vergine. Quindi è, che la santa vergine, partendo da questo mondo, comandò che s'unisse a me, e secondo la mia direzione regolasse la vita sua, la qual cosa io penso, ch'ella ordinasse, perchè conosceva, ch'egli per poco tempo sarebbe rimasto in vita. Conciosiacosache, poi la morte di Caterina, incorse Barduccio in quella infermità, che i medici chiamano tisischezza, e tutto che alcuna volta paresse ricevere alcun miglioramento, restò nondimeno finalmente da quella estinto; imperocchè temendo io, che l'aria di Roma non gli nuocesse mandailo a Sie-

na, dove dopo breve tempo, rendette lo spirito al Salvatore. Coloro, che furono presenti alla morte sua testimoniano, che mentre egli era per esalare l'ultimo spirito, mirando in alto con sembiante allegro, cominciò a ridere, e così con un riso di gioia, rendè lo spirito, dimodochè ancora nel corpo estinto apparvero poi i segni di quel riso giocondo. La qual cosa io stimo, che accadesse perchè nel suo transito scorgeva colei, che in questa vita con verace carità di cuore aveva amata, vestita di splendore venire incontro a lui con allegrezza. Questi ancora di molte cose mi diè contezza, che nel tempo, ch'io era lontano adivennero, e per le grandi virtù, che in esso ho conosciute, io gli presto interissima fede, come se io medesimo le avessi vedute.

xii. Il terzo di questi fu, ed è un certo giovane sanese chiamato Stefano Maconi, dicui di sopra ho fatto menzione, e questo diffusamente non lodo, perocchè egli è ancor nella via, in cui veruno sicuramente non lodasi. Ma acciocchè io almen lo dia a conoscere, fu costui uno degli scrittori della santa vergine, che scrisse in parte, sì le lettere, ch'ella dettava, e sì ancora il libro, ch'ella compose, e tanto fu a lei affezionato, che lasciò il padre, e la madre, e tre fratelli, e insieme la propria patria seguì Caterina ovunque ella andasse. Questo la stessa vergine chiamando, mentre era in transito, disse: *Figliuolo il voler di Dio è, che tu lasciato totalmente il secolo entri nella religione de' certosini*. Il qual precetto il divoto figliuolo divotamente ricevendo, perfettamente eseguì. Ma da' fatti manifesti si conobbe, ed ogni giorno più si conosce, che quel precetto venne dalla bocca dell'Altissimo, avvegnachè io non mi ricordi d'aver mai veduto, o udito alcun'ordine, che un religioso novello abbia un sì celebre profitto nelle virtù, poichè dopo fatta professione ei fu fatto subito priore, e talmente in quel priorato si diportò, che non restò per l'avvenire senza priorato, e adesso è attualmente priore in Milano, e insieme visitatore di molti conventi dell'ordine suo, ed è in ogni parte assai famoso il suo nome. Costui osservò, e scrisse alcune cose, le quali accaddero nel transito della santa vergine, e me ne rendette in voce pienamente informato. Questi ancora è testimone di quasi tutta questa leggenda, in guisa, che posso dire coll'evangelista Giovanni: (Jo: 19. 35.) *Ille scit, quia vera dicit*. Egli, cioè Stefano certosino, sa, che dice vero Raimondo dell'ordine de' predicatori, il quale benchè immeritevole, e indegno ha composto questa leggenda.

xiii. Il quarto, e l'ultimo de' mentovati uomini, che m'informarono, fu, ed è Neri, o Ranieri de' Pagliaresi da Siena, e fu già figliuolo di Landoccio. Questi dopo la morte della santa vergine, menò una vita da anacoreta, siccome fa ancor di presente. Fu costui insieme co' predetti Stefano, e Barduccio scrittori, tanto dell'epistole, che del suo libro, ma prima degli altri seguì la sposa di Cristo, lasciato il padre, che allor vivea, e tutti i suoi attenenti, e perchè, per lungo tempo egli vide le virtuose operazioni di questa

gran vergine , perciò io l' ho chiamato , e lo tengo per testimone di questa leggenda insieme coll'antidetto frate Stefano certosino. Or questi , e queste m'informarono colle parole insieme , e cogli scritti , di quelle cose , che accaddero nella mia lontananza ; sì avanti la morte , che nella morte medesima di questa santa vergine , di cui si parla. Onde , lettore carissimo , avendovi dati i motivi di credere quelle cose , che dobbiam dire , a questo primo capitolo ponghiam fine.

Delle cose , che accaddero un'anno , e mezzo innanzi alla morte della santa vergine e del martirio , ch'ella sostenne dalle demonia ; per cui finalmente si morì.

Cap. II.

i. Poichè , come sopra ho riferito , per comando del sommo pontefice , io mi partii dalla sposa di Cristo , restando lei in Roma , molte cose accaddero degne d'esser contate , alcune delle quali , ancor che poche , si son narrate. Ma adesso quelle sole racconteremo , per quanto ne concederà il Signore , le quali mostrano a' fedeli la chiara santità d'un fine felice , e come certi precludj precedettero l'entrata sua nella gloria. Sappiate dunque , o lettore ; che la santa vergine veggendo pullulare tanti mali nella Chiesa di Dio , per cui sempre ardeva , mercè di quella nefanda scisma , che , come di sopra abbiam detto , ella avea preveduta , e mirando il Vicario di Gesù Cristo circondato da ogni parte da inquietudini , e da persecuzioni , eran fatte le lagrime , che di , e notte versava , il suo pane ; nè ristava di pregare il Signore , affinchè rendesse la pace alla sua Santa Chiesa. Si degnò il Signore di consolarla alquanto , poichè per un'anno avanti , ch'ella si morisse , in quel medesimo giorno in cui ella , passato un'anno , dipoi si morì , concedette una doppia vittoria alla sua Santa Chiesa , ed al sommo pontefice , cioè tanto del castello di S. Angelo , che fino a quel dì aveano tenuto gli scismatici in Roma con gran disturbo della città , quanto di alcune genti d'arme , le quali a favor degli scismatici infestavano tutto il paese , e furono allora totalmente disfatte , presi i principali , e molti uccisi. Ciò fatto , il papa , che non poteva abitare presso alla chiesa del Principe degli Apostoli , come soleva , a cagione dell'antidetto castello , per consiglio della santa vergine andò a' piedi , e scalzo alla medesima chiesa , e fu sèguito con gran divozione da tutto il popolo , che rendeva grazie all' Altissimo di questi , e degli altri suoi benefizj. E così la S. Chiesa col suo pontefice cominciò alquanto a respirare , e però la santa vergine fu per un poco consolata.

ii. Ma tosto si rinnovarono i suoi dolori , perchè l'antico serpente cioè , ch'è non poteva tentare per una via , tentò per un'altra più pericolosa , e più dura ; stantechè ciò , ch'egli non poteva fare per mezzo degli stranieri , e degli scismatici , osò di fare per mezzo degli amici , e domestici della fede ; perochè cominciò a seminare delle discordie tra 'l popolo di Roma , e 'l pontefice ,

le quali tanto crebbero, che il popolo apertamente minacciava di dar la morte al pontefice. Ciò sentendo la s. vergine grandemente afflitta ricorse al consueto rifugio dell' orazione, pregando continuamente con tutto lo spirito il suo sposo, acciocchè in alcun modo non permettesse, che fosse commessa una sceleraggine sì grande. Mentre ciò faceva Caterina, secondo che in una certa sua lettera ella mi scrisse, vide in ispirito tutta la città piena di demonj, che da per tutto incitavano il popolo allo scellerato parricidio, e contro la vergine, che orava, mandavano grida orribili, dicendo. *O maledetta, tu proccuri d'impedirci, ma noi infallibilmente d'un'orrenda morte ti farem morire.* Alle quali cose non rispondendo nulla Caterina, più lungamente, e più fervidamente seguitava ad orare, chiedendo al Signore, che per onor del suo nome, e per ristoro della sua S. Chiesa, che da tanti turbini era allora agitata, volesse mandare a vuoto affatto la cupidigia delle demonia, e conservare illeso il suo Vicario, nè permettesse, che quel popolo commettesse un sì gran peccato, ed un così abhominevol misfatto. E le fu una volta risposto dal Signore. *Lascia, che questo popolo, il quale continuamente bestemmia il mio nome; cada in questo male, affinchè poi per un peccato sì grande io ne faccia vendetta, e lo distrugga, poichè la mia giustizia richiede, ch'io più non sopporti le sue malvagità.* Ma Caterina allora con più fervore pregava con queste parole, o pur con altre somiglianti, e del medesimo senso. *O clementissimo Signore, tu sai come la sposa, che col proprio sangue hai ricomperata quasi per tutto il mondo (oh che dolore!) è lacerata: tu sai ancora quanto pochi siano i suoi ajutatori, e difensori; nè ti può essere celato, qualmente i suoi usurpatori, e nemici desiderano la morte, e l'oppressione del tuo Vicario. Se questo male accaderà, sarà di gravissimo nocumento non solo a questo popolo, ma a tutto l' popolo cristiano, ed alla tua S. Chiesa. Placa dunque, o Signore, il tuo sdegno, e non voler abbandonare il tuo popolo, che a sì gran prezzo hai ricomperato.*

III. In questa contesa impiegò Caterina, se mal non mi ricorda, molti giorni, e notti con grande afflizione; e fatica insieme del suo corpicciuolo; ella pregando sempre, ed il Signore allegando la sua giustizia, e i demonj gridando contro di lei, come s'è scritto, ed era sì grande il fervore della sua orazione, che, come essa allora mi scrisse, se il Signore (per parlare in sua maniera) non avesse cerchiato di fortezza il suo corpo; siccome una botte suole co' cerchj fortificarsi, e stringersi, sarebbe senza dubbio il suo corpicciuolo mancato affatto, e crepato. Ma finalmente in sì malagevol contrasto con mortal pena del medesimo suo corpo vinse Caterina, ed ottenne ciò, che chiedeva: conciosiacchè allegando il Signore, come s'è detto, la sua giustizia, ella rispose. *O Signore, dacchè altrimenti far non si può, sicchè non si faccia questa giustizia, io ti supplico, a non disprezzar le preghiere della tua ancella, ma tutto il castigo, che si debbe a questo popolo venga sopra al mio corpo, poi-*

chè molto volentieri per onor del tuo nome, e per la tua S. Chiesa io berrò questo calice di passione, e di morte, siccome sempre, è siane testimonia la tua verità, ho desiderato da quel tempo, ch'io, per tua grazia, con tutto il cuore, e con tutta la mente cominciai ad amarti. A queste voci della s. vergine più colla mente, che colle labbra profferite, tacque la voce di Dio, che nella sua mente parlava, e da ciò s'intese, che dovesse farsi ciò, ch'ella addimandava. Quindi avvenne, che da quell'ora si ristette prima appoco appoco, e finalmente affatto il tumulto in quel popolo, ma la vergine piena di virtù portò tutta l'afflizione: imperocchè que' serpenti infernali, ottenuta licenza sopra il corpo suo verginale, per divina permissione, sfogarono con tanta crudeltà la rabbia loro, che (siccome i sopraddetti testimonj mi contarono) non sarebbe credibile presso coloro, che non videro ciò, che essi miraron cogli occhi proprj.

iv. Conciosiache era, oltre al solito, quel corpicciuolo ogni giorno più da tante infermità martoriato, che stando quasi attaccata, senz'altra cosa di mezzo, la pelle all' ossa, non più vivo, ma più tosto dalla terra già consumato appariva; e pur nientedimeno camminava, orava, e faticava, ed agli occhi di coloro, che assiduamente il vedevano, più tosto un mostro, che natural cosa si rassembrava. Crescevano continuamente in quel corpo i dolori, e le pene, dalle quali era sensibilmente consumato, nè lasciava però Caterina la continua orazione, anzi con più fervore del solito, e più lungamente all' orazione attendeva. In tanto i figliuoli, e le figliuole, che in Cristo avea generati, ed allora avea seco, vedeano manifestamente i segni delle percosse, e delle battiture fatte da' nimici infernali, nè alcun rimedio poteano adoperarvi, sì perchè non potean resistere alla divina volontà, e sì ancora, perchè la stessa vergine, quanto che le venisse meno il vigore del corpo, nulladimeno per la grandezza dell'animo correva lietamente alle pene, le quali certamente quanto più ella orava, tanto più forte sosteneva, secondo che da mentovati testimonj ho raccolto, o dalle sue lettere a me trasmesse intesi. Nè mancavano (come ella mi scrisse) tra gli stessi tormenti delle voci terribili, colle quali i demonj stranamente l'affliggevano, gridando orribilmente. *O maladetta, che sempre, e in ogni luogo ci hai fin'ora perseguitati, è venuto ora il tempo, che noi facciamo di te piena vendetta. Tu ci sbandisci di qui, ma noi di questa vita corporea ti priveremo.* E a queste parole accompagnavano ancora le percosse, delle quali abbiám già parlato di sopra.

v. In tal modo dalla domenica della sessagesima, fino al penultimo giorno d'aprile, in cui passò al cielo, patì la s. vergine questi travagli, che quasi ogni giorno crescevano fino al suo avventuroso passaggio. In questo tempo accadde cosa maravigliosa, siccome ella mi scrisse, il perchè avendo ella innanzi per costume d'indugiare ad udir la messa fino all' ora di terza, a cagione de' dolori di fianco, e d'alcuni altri, che sempre patì; in quel tempo,

cioè di quaresima, continuò ad udir prima pertempissimo la messa, e comunicarsi, e poi andare nell'ora di terza alla chiesa di San Pietro Principe degli Apostoli, e quivi lungamente orare, e finalmente ridursi a casa, dove non potea se non se giacente in letto trovarsi: nel qual letto se alcuno l'avesse veduta avrebbe giurato, ch'ella non potesse levarsene, ma quando veniva la seguente mattina, ella s'alzava, e andava dal luogo, che si chiama Via del Papa (ove era la casa della sua abitazione, cioè tra la Minerva, e Campo di Fiore) fino a S. Pietro camminando velocemente, il qual viaggio avrebbe qualunque sano notabilmente stancato. Fra questi avvenimenti chiamata dal cielo si giacque per alcuni giorni senza muoversi, e finalmente nel giorno, che sopra dicemmo, cioè nel dì ventesimonono del mese d'aprile, che fu giorno di domenica dell'anno MCCCLXXX. nel qual giorno si celebrava la festa del B. Pietro Martire dell'ordine de' predicatori, presso all'ora di terza rendè lo spirito a Gesù Cristo. Molte cose notabili in quel tempo accaddero, delle quali ne' seguenti capitoli, quanto per li suoi meriti ne concederà il Signore brevemente discorreremo. E però al presente capitolo qui pongham fine.

Come questa santa vergine desiderava, che fosse sciolto il suo spirito dal corpo, per unirsi a Cristo, siccome provasi per una orazione, che la fece, e pose nel fine del libro, che la dettò, del qual libro l'epilogo insieme colla detta orazione si pone di parola a parola in latino, com'ella disse in volgare. Cap. III.

Costi scrive latinamente il B. Raimondo, ma dovendosi adesso ritornare al suo volgare quell'epilogo, ed orazione della santa, si è riportata qui secondo il suo antico testo, come si legge nel libro de' dialogi, ch'è il quarto tomo (antica edizione) di quest'opere, al cap. 166. e 167.

1. Avvicinandosi dunque il termine del corso della vita corporale di questa vergine santa, mostrava il Signore con diversi segni la gloria, che, terminate le fatiche, e l'infermità, era per donar tra poco alla sua sposa in cielo, corrispondente a' doni della grazia, de' quali l'aveva arricchita in terra. Fra gli altri segni, con cui mostrò la perfezione dell'animo suo a chiunque voglia considerarla, fu, che egli accendeva ogni giorno più il suo desiderio, ond'ella bramasse d'essere sciolta da' lacci del corpo, ed unirsi a Cristo, affinché quella verità, che di lui contemplava per riflesso nella via, chiaramente, ed apertamente vedesse nella patria. E questo desiderio tanto più cresceva nel suo cuore, quanto più perfettamente la luce soprannaturale diffondevasi dall'alto nella sua mente. Quindi è, che, circa due anni avanti al suo transito, tanta chiarezza della verità le fu, per divina grazia, scoperta, che fu costretta a spargerla colle scritture, ed a pregare i suoi scrittori, secondo che di sopra accennossi, che subito che s'accorgessero, ch'ella fosse levata in estasi stessero apparecchiati a scrivere tutto ciò, che udissero dalla sua bocca. E così in breve tempo fu composto un certo libro, che contiene

un dialogo tra un' anima , che quattro domande faceva al Signore , e lo stesso Signore , che rispondeva , e di molte utilissime verità l' istruiva. Nel fine di questo libro due cose si pongono , le quali ho giudicato essere di gran profitto , inserire in questo luogo , sì per utile di coloro , che leggeranno , e sì ancora per mostrare , che fu perfettamente nell' animo di questa benedetta vergine , il desiderio , che sopra abbiám scritto. Nè forse senza ragione queste due cose qui si descrivono , dacchè la natural condizione del moto , è , che nel fine facciasi più intenso. Ond' è , che il nostro Signor Gesù Cristo aver' amato nel fine i suoi , afferma l' evangelista Giovanni ; e niuno v' è , per poco perito , che sia nelle sagre scienze , che dubiti esser la prima verità il fine dell' universo.

ii. Or le due cose , che qui debbono inserirsi , son queste , cioè , primieramente un certo epilogo del detto libro , posto nel fine , che tutte le cose brevemente raccoglie , le quali in quel medesimo libro diffusamente son registrate. La seconda è una certa orazione , che dopo tutte quelle cose fece la stessa vergine , e per essa dimostrasi , quanto ella desiderasse d' essere sciolta dal corpo , ed unirsi a Cristo.

iii. Racconta dunque la santa vergine nella fine del libro spesse volte mentovato , che il Signore Iddio , e Padre del nostro Signor Gesù Cristo così verso la fine del dialogo parlasse a quell' anima , dapoiche avea lungamente divisato dell' obbedienza de' perfetti , dicendo.

(1) *Ora t'ò carissima , e diletissima figliuola , soddisfatto el desiderio tuo , dal principio infino all' ultimo , dell' obediènza. Se bene ti ricorda , dal principio mi dimandasti con ansietato desiderio , si come io ti feci dimandare , per farti crescere il fuoco della mia carità nell' anima tua , tu mi dimandasti quattro petizioni : l' una per te , alla quale io ò soddisfatto , alluminandoti della mia verità ; mostrandoti in che modo tu conosca questa verità , la quale desideravi di conoscere , mostrandoti el cognoscimento di te , e di me , col lume della fede : spianandoti in che modo tu veniui a cognoscimento della verità. La seconda , che tu dimandasti ; fu , che io facessi misericordia al mondo. La terza per lo corpo mistico della Santa Chiesa , pregandomi , che io tollessi la tenebre , e la persecuzione ; volendo tu , che io punissi le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai , che neuna pena , che sia data in tempo finito , può soddisfare alla colpa commessa contro a me bene infinito : puramente per pena satisfà , se la pena è unita col desiderio dell' anima , e con contrizione del cuore. Il modo dichiarato tel' ò : anco t'ò risposto , che io voglio fare misericordia al mondo , mostrandoti , che la misericordia , m' è propria : unde per misericordia , et amore inestimabile , che io ebbi all' uomo , mandai el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo , el quale per mostrartelo ben chiaramente , tel posi in similitudine*

(1) Tratto dal testo originale della santa.

d' un ponte ; che tiene dal cielo alla terra per l' unione della natura mia divina nella natura vostra.

Anco ti mostrai , per illuminarti più della verità , come il ponte si saliva con tre scaloni : cioè con le tre potenzie dell' anima , e di questo Verbo ponte ò mostrato a te. Anco questi tre scaloni figurai nel corpo suo , siccome tu sai , per li piei , per lo costato , e per la bocca , ne' quali posi tre stati dell' anima : lo stato imperfetto , e lo stato perfetto , e lo stato perfettissimo , dove l' anima giogne all' eccellenza dell' unitivo amore. In ognuno t' ò mostrato chiaramente quella cosa , che le tolte la imperfettione , e falla giognere alla perfezione ; e per che via si va ; e degli occulti inganni del dimonio , e del proprio amore spirituale : e parlatoti in questi stati di tre riprensioni , che fa la mia clemenzia. L' una ti posi fatta nella vita ; l' altra nella morte , in quelli , che senza speranza muojono in peccato mortale , de' quali io ti posi , che andavano sotto al ponte per la via del dimonio ; contiandoti delle loro miserie. E la terza riprensione dell' ultimo giudizio generale , e parlati alcuna cosa della pena de' dannati , e della gloria de' beati , quando avarà riavuto ognuno la dota del corpo suo. Anco li promisi , e prometto , che col molto sostenere de' servi miei , riformarò la sposa mia , invitandovi a sostenere , lamentandomi teco della iniquità de' ministri , e mostrandoti l' eccellenza , nella quale io gli ò posti , e la riverenzia , che io richieggo , che i secolari , abbino a loro : mostrandoti la cagione , perchè per loro difetto non debba diminuire la riverenzia in loro ; e quanto egli m' è spiacevole il contrario : e della virtù di quelli , che vivevano come angeli. Toccandoti insieme con questo , dell' eccellenza del Sacramento. Anco sopra i detti stati ; volendo tu sapere delli stati delle lagrime ; et unde elle procedono , tel narrai , e raccordaiteli con questi ; e detto t' ò , che tutte le lagrime escono dalla fontana del cuore ; et ordinatamente t' ò assegnato perchè : di quattro stati di lagrime , e del quinto , che germina morte , anco ti contiai.

Otti risposto alla quarta petizione di quello , che mi pregasti : che io provvedesse al caso particolare avvenuto : io providi , si come tu sai. Sopra questo t' ò dichiarata la provvidenzia mia in generale , et in particolare ; facendoti dal principio della creazione del mondo infino all' ultimo ; come ogni cosa ò fatto , e fo con divina provvidenzia : dando , e permettendo ciò , che io dò , e tribulazioni , e consolazioni temporali , e spirituali ; e ogni cosa è data per vostro bene ; perchè siate santificati in me , e la verità mia si compia in voi ; perchè la mia verità fu questa , che io vi creai perchè aveste vita eterna , la quale verità vi è fatta manifesta col sangue del Verbo Unigenito mio Figliuolo. Anco t' ò , nell' ultimo , satisfatto al desiderio tuo , e a quello , che ti promisi di narrare della perfezione dell' obediencia , e della imperfezione della disobbedienza ; et unde ella viene , e chi ve la tolte : ottela posta per una chiave generale , e così è. E detto t' ò della particolare , e de' perfetti , e degl' imperfetti : di quelli dell' ordine , e di quelli fuor dell' ordine ; d' ognuno distintamente ; della pace ,

che dà l'obediencia; e della guerra; che dà la disobediencia, e quanto s'inganna il disobediente; ponendoti, che la morte venne nel mondo, per la disobediencia d'Adam.

Ora io Padre Eterno, somma, et eterna verità ti conchiudo, che nell'obediencia del Verbo Unigenito mio Figliuolo, avete la vita. E come tutti dal primo uomo vecchio contraeste la morte; così tutti, chi vuol portar la chiave dell'obediencia, avete contratta la vita dall'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, di cui io v'ò fatto ponte; perchè era rotta la strada del cielo. Ora io t'invito a pianto, te, e gli altri servi miei, e col pianto, e coll'umiltà, e continua orazione voglio fare misericordia al mondo. Corre morta per questa strada della verità, acciocchè non sia poi ripresa andando tu lentamente; che più ti sarà richiesto da me ora, che prima; perchè è manifestato me medesimo a te nella verità mia. Guarda, che non esca mai della cella del cognoscimento di te; ma in questa cella conserva, e spende il tesoro, che io t'ò dato; il quale è una dottrina di verità fondata in su la viva pietra Cristo dolce Gesù, vestita di luce, che discerne la tenebre: di questa ti veste, dilettissima, e dolcissima figliuola, in verità.

Allora quell'anima, avendo veduto coll'occhio dell'intelletto, e col lume della santissima fede cognosciuta la verità, e l'eccellenza dell'obediencia; uditala con sentimento; e gustatala per affetto, con spasimato desiderio, speculandosi nella divina maestà, rendeva grazie a lui, dicendo: Grazia, grazia sia a te Padre Eterno, che tu non ai spregiata me fattura tua; nè voltato la faccia tua da me; nè spregiati e miei desiderj. Tu luce, non ai raguardato alla mia tenebre: tu vita, non ai raguardato a me, che so morte; nè tu medico, le gravi mie infermità: tu purità eterna, a me, che so piena di loto di molte miserie: tu, che sei infinito, a me, che so finita: tu sapienzia, a me, che so stollizia: per tutti quanti questi, et altri infiniti mali, e difetti, che sono in me, la tua sapienzia, la tua bontà, la tua clemenza, et il tuo infinito bene, non m'ài spregiata. Conosciuta la verità nella tua clemenzia, ò trovato la carità tua, e dilezzione del prossimo. Chi t'ài costretto? Non le mie virtù; ma solo la carità tua. Quello medesimo amore ti costringa ad illuminare l'occhio dell'intelletto mio nel lume della fede; acciocchè io conosca, et intenda la verità tua manifestata a me: dammi, che la memoria sia capace a ritenere i benefizj tuoi: la volontà arda nel fuoco della tua carità, el quale fuoco facci germinare, e gittare al corpo mio sangue; e con esso sangue dato per amore del sangue, e con la chiave dell'obediencia, io disserrì la porta del cielo. Questò medesimo t'addimando cordialmente per ogni creatura, ch'ài in sè ragione, et in comune, et in particolare; e per il corpo mistico della Santa Chiesa. Io confesso, e non lo niego, che tu m'amasti prima, ch'è io fusse, e che tu m'ami ineffabilmente, come pazzo della tua creatura.

Oh Trinità eterna, oh Deità! La quale Deità, natura tua divina, fece

valere el prezzo del sangue del tuo Figliuolo : tu Trinità eterna , se' uno mare profondo , che quanto più c' entro , tanto più vi truovo ; e quanto più truovo , più cerco di te. Tu se' insaziabile , che saziandosi l'anima nell'abisso tuo , non si sazia ; perchè sempre rimane nella fame di te Trinità eterna : desiderando di vederti col lume nel tuo lume ; si come desidera il cervio la fonte dell'acqua viva ; così desidera l'anima mia d'uscire della carcere del corpo tenebroso ; e vedere te in verità. Oh quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei , oh Trinità eterna ! Fuoco , et abisso di carità ! Dissolve oggimai la nuvola del corpo mio : il cognoscimento , che tu ai dato di te a me , nella verità tua mi costringe a desiderare di lassare la gravezza del corpo mio , e dare la vita per gloria , e loda del nome tuo : perchè io ò gustato , e veduto col lume dello 'ntelletto nel lume tuo , l'abisso tuo , Trinità eterna ; e la bellezza della creatura tua. Unde riguardando me in te , vidi me essere immagine tua : donandomi la potenza di te Padre eterno : e della sapienzia tua nell'intelletto ; la quale sapienzia è appropriata all'Unigenito tuo Figliuolo : lo Spirito Santo , che procede da te , e dal Figliuolo tuo m'ha data la volontà , che so attà ad amare. Tu Trinità eterna se' fattore , e io tua fattura : ò cognosciuto nella recreazione , che mi facesti nel sangue del tuo Figliuolo , che tu se' innamorato della bellezza della tua fattura.

Oh abisso.oh Deità eterna ! Oh mare profondo ! E che più potevi dare a me , che dare te medesimo ? Tu se' fuoco , che sempre ardi , e consumi , e non sei consumato : tu se' fuoco , che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell'anima : tu se' fuoco , che tolli ogni freddezza : tu allumi , e col lume tuo m'hai fatta cognoscere la tua verità. Tu se' quello lume sopra ogni lume , col quale lume dai all'occhio dell'intelletto lume soprannaturale , in tanta abbondanza , e perfezzione , che tu chiarifichi el lume della fede ; nella quale fede veggo , che l'anima mia ha vita , e in questo lume ricevo te lume. Nel lume della fede acquisto la sapienzia , nella sapienzia del Verbo del tuo Figliuolo. Nel lume della fede so forte , costante , e perseverante. Nel lume della fede spero : non mi lassa venire meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via ; e senza questo lume andrei in tenebre ; e però ti dissi , Padre eterno , che tu m'alluminassi nel lume della santissima fede. Veramente questo lume è uno mare , perchè notrica l'anima in te mare pacifico' , Trinità eterna : l'acqua di questo mare non è turbida , e però non ha timore , perchè cognosce la verità. Ella è stillata , che manifesta le cose occulte ; unde dove abunda l'abondantissimo lume della fede tua , quasi certifica l'anima di quello , che crede. Ella è uno specchio , secondo , che tu Trinità eterna mi fai cognoscere , che riguardando in questo specchio , tenendolo con la mano dell'amore , mi rappresenta me in te , che so creatura tua , e te in me per la unione , che facesti della Deità nella umanità nostra. In questo lume cognosco , e rappresentami te sommo , et infinito bene. Bene sopra ogni bene , bene felice , bene incomprendibile : bene inestimabile : bellezza sopra

ogni bellezza : sapienza sopra ogni sapienza : anco tu se' essa sapienza : tu cibo degli angeli con fuoco d' amore ti se' dato agli uomini : tu vestimento , che ricuopri ogni nudità , pasci gli affamati nella dolcezza tua : dolce se' senza alcuno amaro. Oh Trinità eterna , nel lume tuo , el quale desti a me , ricevendolo col lume della santissima fede , ò cognosciuto per molte , et ammirabili dichiarazioni , spianandomi la via della grande perfezione , acciocchè con lume , e non con tenebre io serva te : sia specchio di buona , e santa vita , e levimi dalla miserabile vita mia , che sempre per lo mio difetto t' ò servito in tenebre : non ò cognosciuta la tua verità , e però non t' ò amata. Perchè non ti cognobbi ? Perchè io non ti vidi col glorioso lume della santissima fede : perchè la nuvola dell' amore proprio offuscò l'occhio dell' intelletto mio , e tu Trinità eterna col lume tuo dissolvesti la tenebre. E chi potrà aggiugnere all' altezza tua , e renderti grazia di tanto smisurato dono , e larghi benefizii , quanto tu ai dati a me della dottrina della verità , che tu m' ai data , ch' è una grazia particolare , oltre alla generale , che tu dai all' altre creature ! Volesti conscendere alla mia necessità , e dell' altre creature , che dentro ci si specchiaranno : tu risponde Signore : tu medesimo ai dato , e tu medesimo risponde , e satisfà ; infondendo uno lume di grazia in me , acciocchè con esso lume io ti renda grazie. Veste , veste me di te , Verità eterna : sicchè io corra questa vita mortale , con vera obediencia , e col lume della santissima fede , del qual lume pare , che di nuovo inebri l' anima mia.

Da queste parole se voi , o lettore , considerate , potrete venerare l' eccellenza di questa santa vergine non solamente quanto al modo di vivere , ma ancora (ciò , che nel sesso femminile è sommamente ammirabile) quanto alla dottrina della verità. Laonde se voi poneste mente le cose , che di sopra son scritte , potrete (quanto al presente ragionamento appartiene) conchiudere ch' ella con grandissimo ardore desiderava d' essere disciolta da' lacci del corpo , ed unirsi a Cristo ; poichè sapeva , ed intendeva , massimamente in quel tempo , che l' esser con Cristo è molto meglio ; essendo questo quel bene , ch' è il fine , e la perfezione di tutti i beni. Per la qual cosa un tal desiderio sempre accrebbe in lei finchè pienamente ottenne ciò , ch' ella bramava , passando , lasciato il corpo , dallo sposalizio , che nella sua adolescenza avea contratto con Cristo , siccome nell' ultimo capitolo della prima parte raccontasi , all' unione nuziale dello spirito. Quindi , per narrare lo stesso suo transito , ad un' altro capitolo facciam passaggio.

Del transitò della stessa santa vergine Caterina da Siena , e del sermone , che prima del suo passaggio fece a i figliuoli , ed alle figliuole , che in Cristo avea generato , istruendo tanto in generale , che in particolare tutti , e ciascuno di loro , e della visione , che nell' ora della sua morte fu mostrata ad una certa matrona romana. Cap IV.

i. veggendo la beata vergine , secondochè alla mia debolezza fu notificato dalla relazione fedele de' testimoni di sopra nominati , e descritti , sì per iscrittura , che conservo ancora appresso di me , e sì ancora colla testimonianza delle parole , le quali tengo ancora a memoria ; veggendo dico , Caterina , e conoscendo , e forse non senza espressa rivelazione , che s'avvicinava l' ora del suo passaggio , chiamò a se la piccola famiglia , che l'avea seguita , cioè de' figliuoli , e delle figliuole concedutele dal Signore , e parlando loro in generale , fece un lungo , e notabil sermone , esortandoli al profitto nelle virtù , e raccolse in esso alcuni punti notabili , che ho ritrovati scritti , e notati pe gli antedetti testimonj , nè io stimo conveniente , che da noi s' intralascino. La prima , e fondamentale sua dottrina fu , che chi viene al servizio di Dio , se veramente voglia possedere Dio , egli è necessario , che spogli il suo cuore d'ogni amore sensibile , non solamente di qualunque persona , ma ancora di qualsivoglia creatura , e con semplice , ed intero cuore cerchi Iddio suo Creatore. Conciosiacosachè , siccome la diceva , non può darsi il cuore totalmente a Dio , s'egli non sia libero d'ogni altro amore , e aperto , e semplice senza doppiezza , affermando aver sè principalmente faticato , e studiato fin dalla sua fanciullezza per adempire questo insegnamento. Di più disse , aver conosciuto , che senza il mezzo dell' orazione non poteva l' anima arrivare perfettamente ad un tale stato , in cui dona tutto il suo cuore a Dio , affermando , ch' egli è assolutamente necessario , che l' orazione sia fondata nell' umiltà , e che non proceda da alcuna confidenza di qualunque virtù di chi ora , ma sempre conosca sè da sè non esser nulla : aggiugnendo , che con grande studio , e sollecitudine ella procurò sempre darsi all' esercizio dell' orazione , per acquistarne l' abito continuo ; poichè vedeva , che dalla stessa orazione le virtù ricevono accrescimento , e vigore , e senza lei le virtù s'indeboliscono , e vengono meno. Il perchè , confortava coloro a' quali parlava , che attendessero onninamente alla perseveranza dell' orazione , distinguendo due modi d'orare , cioè vocalmente , e mentalmente , insegnando loro , che all' orazione vocale attendessero in certe ore determinate ; ma sempre , o in atto , o in abito , alla mentale.

ii. Disse in oltre , che col lume della viva fede avea chiaramente veduto , e concepito nella mente , che ciò , che accadeva a lei , od agli altri , tutto procedeva da Dio , non per odio , ma per grande amore , che porta allè sue creature. E quindi acquistò , e concepette un amore , ed una prontezza d'obbe-

dire tanto a' comandamenti di Dio , che de' prelati suoi , giudicando sempre , che gli ordini loro venissero da Dio , o per bisogno della salute sua , o per accrescimento di virtù nell' anima sua. Disse ancora , che per acquistare la purità della mente fa di mestiere , che l' uomo si guardi da ogni giudizio del prossimo , e da ogni vano ragionare de' fatti del prossimo ; perciocchè in qualsivoglia creatura la sola volontà di Dio dobbiamo considerare. Onde con molta efficacia diceva loro , che , niuna creatura , per qualsisia cagione dovessero giudicare , cioè per modo di giudizio dispregiare , o condannare , ancorchè vedessero cogli occhi proprj commettersi da loro il peccato ; e se giammai fosse loro manifesto il peccato di chi che sia , dovessero compatire a quel peccatore , e per lui porger preghiere al Signore , e non già scherzirlo , o lui , giudicando condannare. Oltre ciò disse , che grandissima speranza , e fiducia ella avea sempre posta , ed avuta nella divina provvidenza , ed a ciò induceva anche gli altri , narrando ch' ella avea trovato , e conosciuto per isperienza esser la divina provvidenza eccessivamente grande , ed in ogni parte distesa ; la qual cosa , siccome diceva , eglino stessi aveano alcuna volta provato insieme con esso lei , quando il Signore avea loro miracolosamente sovvenuto nelle necessità : aggiugnendo , che la stessa divina provvidenza non manca mai a coloro , che sperano in lei , e che in modo singolare sarebbe sempre a loro propizia.

iii. Questi , ed altri salutevoli documenti , dando loro la santa vergine , terminò il suo sermone col precetto del Salvatore , umilmente , ed istantemente pregandoli , che scambievolmente s' amassero , dicendo con un dolce , e fervoroso modo di parlare , e spesse volte ripetendo così. *Amatevi scambievolmente , figliuoli miei carissimi , amatevi* ; perocchè in questo singolarmente mostrerebbono d' essere stati , e di voler' esser suoi figliuoli spirituali , se avessero una vera reciproca dilezione , ed essa allora riputerebbesi , o procurerebbe mostrarsi esser madre. Anzi diceva , che se eglino vicendevolmente s' amassero , sarebbero la sua gloria , e la sua corona , ed essa ricevendoli per figliuoli in perpetuo , pregherebbe la divina bontà , che infondesse nell' anime loro quell' abbondanza di grazia , che nell' anima sua s' era degnata infondere. In oltre , con una certa autorità di carità comandò a tutti loro , che i loro desiderj fossero sempre accesi , e con umile , e divota orazione gli offerissero innanzi a Dio per la riformaione , e buono stato della Chiesa Santa di Dio , e pel Vicario di Cristo ; affermando di sè medesima , che sempre , ma particolarmente da sette anni in qua , avea portati questi desiderj nel cuore , nè mai avea lasciato , almeno fra' detti sette anni , d' offerirli nel cospetto della divina maestà , e bontà : e confessò apertamente , che per ottenere la detta grazia molte pene , e infermità portò nel suo corpo ; ma singolarmente in quel tempo , in cui di queste cose parlava , dicea , che per tal cagione pativa pene acerbissime : aggiugnendo , che siccome Satana , ottenuta da Dio licenza , con

molte pene, ed infermità travagliò il corpo di Giobbe, così pareva, che dal Signore avesse ottenuta licenza di martoriare, e travagliare con molti, e diversi tormenti il corpo suo, sì veramente, che dalla pianta del piede fino alla cima del capo non appariva in lei parte sana, stantechè ogni membro del suo corpicciuolo pativa per sè medesimo il suo proprio tormento, benchè alcuni membri con più tormenti insieme fossero travagliati, siccome tutti, che la vedevano, ancorchè ella tacesse, chiaramente conoscevano. Dopo tutte queste cose, disse. *A me pure, o dilettezzissimi, che l'amatissimo sposo mio abbia assolutamente disposto, e voglia, che nel predetto acceso, ed ansio desiderio, e per questo medesimo desiderio, dopo queste pene, che la bontà sua m'ha date, l'anima mia tratta fuore di questo tenebroso carcere, al suo principio ritorni.*

iv. Raccontano i predetti testimonj, inserendo ciò ne' loro scritti, che quelle tormentose afflizioni di Caterina, parevano loro orribili, ed insopportabili a qualunque uomo, che sostenuto non fosse da una grazia grande di Dio, e maravigliavansi com'ella potesse con animo sì tranquillo sopportarle senza verun segno di qualchè tristezza, e maravigliando loro in tal guisa, e per dolore piangendo, ella soggiunse. *Non dovete, o figliuoli carissimi, rattristarvi del mio passaggio, anzi godere più tosto meco, e rallegrarvi con esso mè, perchè io lasci il luogo de' travagli, e vadami a riposare nel mare pacifico, Iddio eterno. In tanto a voi sicuramente prometto, che più utile a voi sarò dopo il mio passaggio, di quel che mai sia stata, o abbia potuto essere, mentre in questa tenebrosa vita piena di miserie io sono stata con voi. Ma pure, ciò non ostante, e la vita, e la morte, ed ogni cosa ripongo nelle mani dell'eterno mio sposo; che se egli vedendo, ch'io sia per esser di giovamento ad alcuna creatura, voglia lasciarmi ancora nelle fatiche, e ne' tormenti, io son pronta per onor del suo nome, e per la salute del prossimo ad incontrar centò volte il giorno, se sia possibile, e la morte, e i tormenti. Che se a lui piaccia, che adesso io passi da questa vita, abbiate per certo, o carissimi figliuoli, ch'io ho data la vita per la Santa Chiesa, e ciò per grazia singolarissima io stimo essermi stato concesso dal Signore: appresso tutte queste cose, chiamando a se ciascuno, e ciascuna in particolare, ordinò ad ognuno il modo di vivere, che poi il suo passaggio dovea tenere, e volle, che ogni cosa a me fosse riferita, e in luogo di lei a me ricorressero, mandando alcuni allà religione, altri alla vita romitica, ed alcuni al chericato. Alle donne, e massime a quelle della penitenza di S. Domenico, deputò per superiora Alessia. E così ogni cosa anche in particolare dispose, secondo che lo Spirito Santo dettava, siccome poi mostrò l'esperienza, perocchè tutte le cose, che comandò, furono salutevoli.*

v. Dopo questo dimandò a tutti perdono, dicendo. *Ancorchè, dilettezzissimi, io abbia sempre avuto sete, e desiderio della vostra salute, il che non ardisco negare, nientedimeno io so, che in molte cose ho mancato verso di voi;*

si perchè io non sono stata a voi esempio di luce spirituale, di virtù, e di buone opere, siccome avrei dovuto, e potuto essere; s'io fossi stata ancella verace, e sposa di Gesù Cristo; sì ancora perchè io non sono stata, siccome dovea, diligente, e sollecita per le vostre bisogne corporali. Per la qual cosa da tutti, e ciascun di voi chiedo perdono, esortando, e pregando umilmente, ed istantemente ognun di voi, che seguitiate sino alla fine la via, e l' cammino delle virtù; perchè, così facendo, sarete, come da principio ho detto, il gaudio mio, e la mia corona. E dette queste cose finì il suo sermone. Di poi, chiamato il confessore, fece la confession generale (benchè ciò facesse ogni giorno, com' a me è manifesto) e chiedendo umilmente il sopradolcissimo Sagramento della sagra Eucaristia, e gli altri sacramenti, nell' ore, e co' modi debiti ottenne tutto ciò, che bramava. Ciò fatto domandò, che le fosse data l' indulgenza plenaria, siccome da due sommi pontefici, cioè Gregorio XI. e Urbano VI. avea già molto prima graziosamente ottenuto. Indi cominciò ad agonizzare, ed entrare in particolar combattimento coll' antico avversario, che ben conobbero dagli atti, e dalle parole di lei coloro, che v'eran presenti, perciocchè per qualche tempo ella taceva, alcuna volta rispondeva, altra volta rideva, quasi facendosi beffe di ciò, che udiva, ed alcuna volta adiravasi.

vi. Ma una cosa singolarmente osservarono, ed a me riferirono gli astanti, ed io penso, che fosse voler di Dio; ciò fu, che avendo ella per qualche poco tacciuto; quasi avesse udito alcune cose contro di sè, con lieto volto rispose. *Non mai la vanagloria, ma sì la gloria vera, e la lode del Signore.* Nè senza ragione volle la divina provvidenza, che queste cose si sapessero, poichè molti uomini, e ancor donne spirituali, stante l'affabilità della carità, e l'eccesso delle grazie a lei concesse da Dio, credevano, ch'ella cercasse le lodi degli uomini, o che almeno di quelle in alcun modo si compiacesse, e a quest' effetto ella conversasse sì fattamente cogli uomini. Quindi è, che molti parlando alcuna volta di lei, anche a me dissero: *E perchè va costei girando vagabonda? Ella è donna: se vuol servire a Dio, perchè non istà ella in cella?* A costoro, se alcuno diligentemente osservi, fu bastantemente risposto. *La vanagloria, disse, non già, ma sì la lode, e la vera gloria di Dio.* Come se apertamente dicesse. *Io non viaggiava, nè qualunque altra opera faceva per la vanagloria, ma ogni cosa operava per la lode, e per la gloria del nome del Salvatore.* Ed io, che spessamente intesi la sua confessione sì generale, che particolare, e tutte l' azioni di lei ho attentamente considerate, posso ancora far sicuramente questa testimonianza, che tutte l' opere sue sempre faceva per ispezial comandamento di Dio, e per divina ispirazione, e non solamente alla loda degli uomini, ma nè pure agli stessi uomini in alcun modo pensava, se non se allora, che pregava per la loro salvezza, o quando la loro salute colle sue fatiche procurava. Non sarebbe cosa credibile appresso alcun' uomo, che non fosse informato de' suoi costumi, quanto quel-

l'anima fosse scevera da tutte l'umane passioni, anche agli altri virtuosi comunemente consuete. Conciosiachè pareva in lei adempito quel detto dell'Apostolo. *Nostra conversatio in coelis est.* (Phil. 3. 20.) Nè poteva nè men per un momento abbandonare il suo desiderio, nè in qualunque modo intermettere il fervore della carità: e però nè al vento della vanagloria, nè ad alcuno irragionevole appetito poteva in quell'anima trovarsi luogo.

VII. Quindi per ritornare alle cose premesse, donde partimmo; dopo una lunga agonia, e la vittoria ottenuta, tornando a sè Caterina fece di nuovo la confession generale, cioè quella, che suol farsi pubblicamente, chiedendo a cautela, d'esser di nuovo assoluta, e che di nuovo le fosse data l'indulgenza, seguendo, com'io penso, la dottrina, e l'esempio insieme di Martino, di Girolamo, e d'Agostino, i quali colle parole, e coll'opere dimostrarono a' fedeli, che niun cristiano di quanto si voglia grande eccellenza, o virtù dovea passar da questa vita senza lagrime di pentimento, nè senza una cordial penitenza delle colpe commesse. In segno di ciò, Agostino nell'ultima infermità, per cui morì, si fece scrivere i sette salmi penitenziali, ed affissare alla parete, a cui guardava dal letto, e di continuo leggendoli, dirottamente, ed incessantemente piangea. Girolamo in su lo stremo della sua vita, i peccati, o difetti suoi pubblicamente confessava. Martino, trovandosi anch'egli a quell'ultimo termine, colle parole, e co' fatti insegnò a' discepoli, che il cristiano nel cilizio, e nella cenere in segno d'umile, e cordial penitenza debbe morire. Laonde procurandò la santa vergine d'imitar questi santi, con tutti i segni dimostrò una cordial penitenza, e dimandò umilmente una, e due volte l'assoluzione da' peccati, e dalle pene per essi dovute.

VIII. Ciò fatto, secondo che mi raccontarono coloro, che furon presenti, le cominciarono in un tratto a mancare le forze del corpo, ma non potea però restar di dare sagri avvertimenti, sicchè non ammonisse sempre i figliuoli non solamente presenti, ma ancor lontani, che avea in Cristo generati. Imperocchè ricordatasi di me in quell'estremo (siccome coloro mi riferiscono) diceva loro. *A frate Raimondo ne' vostri dubbj, e nelle vostre necessità, abbiate ricorso, e ditegli, che in veruna cosa non si perda d'animo, nè tema per qualunque accidente, che veggia occorrere, perchè io sarò seco continuamente, liberandolo da' pericoli, e quando farà quel che non debbe, io l'avvertirò, affinchè si corregga, e s'emendi.* Queste cose, dicono, che spesso ripetesse Caterina, e con queste parole giugnasse quasi all'ultima mancanza della favella. E veggendo avvicinarsi l'ora del transito; disse, *Domine in manus tuas commendo spiritum meum*; e ciò detto, quell'anima santa (siccome per lungo tempo avea desiderato) fu sciolta dalla carne, ed al suo sposo, che tanto inefabilmente aveva amato, con eterna, e indivisibile unione fu congiunta l'anno del Signore MCCCLXXX. il giorno ventesimo nono del mese d'aprile, che fu giorno di domenica, intorno all'ora di terza, nella qual'ora il suo spirito, disse

a me (che stava per allora nella città di Genova) quasi tutte le parole, che sopra si sono scritte, e che ella stessa avea comandato, che a me si riferissero, e siane testimonia quella Verità, che non inganna, e non è ingannata. Ma il mio cuore accecato non conobbe allora donde venissero quelle parole, tuttochè e le parole, ed il senso perfettamente intendessi.

ix. Io era nella predetta città di Genova esercitando la carica di provinciale di quella provincia, secondo la consuetudine dell'ordine mio, e perchè s'avvicinava il tempo del capitolo generale, che s'avea da celebrare in Bologna, in cui doveva eleggersi il nuovo maestro generale dell'istess'ordine, perciò insieme con altri frati, e maestri m'era apparecchiato al ritorno, cioè ad imprendere il viaggio per mare fino a Pisa, acciocchè finalmente, guidandoci Iddio, andassimo di lì a Bologna, siccome facemmo. Ed avendo noi a tal'effetto noleggiato una certa piccola nave, aspettavamo il tempo buono per navigare, che per allora non era favorevole a' nostri voti. Il perchè in quell'istessa mattina, in cui passò Caterina da questa vita, io era sceso nella chiesa per la festa del Beato Pietro Martire, che in quel giorno da' frati si celebrava, e benchè indegno, io avea letto, o celebrato la messa: poichè me ne tornava al dormitorio per mettere in assetto le bagagliuole all'uso di chi viaggia, e passando innanzi ad un'immagine della Gloriosa Vergine, dicea con voce sommessa, secondo il costume de' frati, la salutatione angelica, ed a caso mi fermai un poco; e subito si fè una voce, di cui non udivasi il suono nell'aria, esprimendo le parole non all'orecchie del corpo, ma della mente, le quali tuttavia meglio intendeva nella mente, che se col suono della voce esteriore fossero state vicino a me profferite. Nè io so altrimenti descrivere quella voce, se pur voce dee dirsi quella, che non aveva altro suono esteriore. Ma che che sia, quella voce mi fè risuonare; e intendere nella mente queste parole. *Non temere: io son qui per te: io sono in cielo per te: io ti proteggerò, e ti difenderò: sta pur sicuro, e non temer nulla: io sto qui per te.* Intese colla mente tali cose, io fui sorpreso (per confessare il vero) da una grande angoscia, e stava pensando qual fosse questa consolazione, e questa promessa di sicurezza.

x. E perchè allora io non potea d'alcun'altro pensare, che della Genitrice di Dio Maria, cui salutava, che così mi parlasse, contuttociò considerato il mio demerito non ardiva ciò credere, ma pensava, che qualche grande disavventura fosse per accadermi, e però io pregava, che la Madre della misericordia, secondo la consueta sua pietà, con cui sempre consolà gli afflitti, volesse con questa promessa di consolazione rendermi più cauto, e più pronto a patire costantemente qualunque cosa occorresse. Io dubitava ancora (perchè avea predicato nella detta città la crociata contra gli scismatici) che nel viaggio di mare io potessi incontrare degli scismatici, i quali forse facessero qualche danno a me, ed a' miei. E così da questi pensieri io fui frastornato

da intendere il misterio, che il misericordiosissimo Signore, mediante lo spirito della sua sposa, operava, per sollevare la debolezza della mia pusillanimità, la qual ben'avea conosciuta la stessa vergine, ma assai meglio il Signore, sposo di lei; onde in raccontare sì fatte cose io veggio d'aver più materia di confusione, che di vanità. E però ho scritto sicuramente queste cose, affinché volendo sfuggire la mia confusione, io non tacessi la gloria dello sposo, e della sposa, per cui beneficio io fui tanto benignamente confortato. Del rimanente, acciocchè non si creda, che solo a me lontano sia stato manifestato il suo passaggio, io son costretto a narrare una certa visione, che nell'ora, in cui la santa vergine spirò, fu mostrata ad una certa matrona romana (siccome ella stessa, che videla, seriamente, e con gran divozione mi raccontò) alla cui relazione non per leggerezza, nè per ignoranza prestai fede, imperocchè io avea avuta cognizione della sua coscienza, e della sua vita, quasi per venti anni, o in quel torno, prima che tutte queste cose accadessero; poichè ella soleva confessare a me i suoi peccati, e chieder sempre intorno a' dubbj della sua coscienza a me consiglio; e però racconto con sicurezza quelle cose, ch' io scrivo.

xI. Era dunque nell'alma città di Roma al tempo che morì la santa vergine una certa matrona, cioè madre di due figliuoli, che per proprio nome chiamavasi Semia, di non molto oscura, nè molto chiara stirpe, ma di numerosa parentela tra gli ordinarij cittadini di Roma. Costei innanzi alla morte del marito, e più perfettamente ancor dipoi, si dispose a servire all'Altissimo, e co' pellegrinaggi, o visite delle chiese di Roma, e coll' orazioni si dedicò quasi totalmente al divino servizio, e così per lungo tempo perseverò. Ella avea per costume in ogni tempo levarsi di notte; ma allora riposava per un poco nel letto ristorandosi con breve sonno, per rendersi alle fatiche, e a' pellegrinaggi più robusta. Avvenne dunque, che quando la santa vergine (come sopra dicemmo) venne a Roma, costei medesima, che prima era stata informata sì da me, che dagli altri dell'eccellenza delle sue virtù, andò subito a trovarla, e cominciò a gustare la dolcezza della sua conversazione, e dire a me, ed agli altri, che l'aveano informata, che nè pur la metà delle sue perfezioni gli aveamo raccontate. Laonde fecesi sua famigliare, e frequentava la casa dell'abitazione di Catarina; ma per li consueti pellegrinaggi, e perchè dovea servire a due figliuoli, passavano alcuna volta molti giorni senza ch'ella vedesse la santa vergine, e però non pensava, che la fosse sì gravemente inferma.

xII. Pertanto nella notte precedente a quella mattina, in cui la santa vergine passò da questa vita, Semia, la matrona di sopra mentovata, levossi, secondo il suo costume, ad orare, e compita l'orazione intorno all'alba, le venne in mente, che, poichè era giorno di domenica, era d'uopo, ch'ella prestamente s'alzasse, sì perchè voleva esser presente all'offizio della messa

solenne, e sì ancora, perchè essendo allora ella sola in casa, egli era necessario, che personalmente si prendesse la cura della cucina per apparecchiare il desinare de' figliuoli. Perciò ella si pose a giacere con intenzione di dormire un poco, e presto levarsi. Per la qual cosa, siccome naturalmente suol fare la sollecitudine della mente, ancor dormendo era stimolata ad alzarsi presto. E mentre quasi parlando a sè stessa, diceva: *Convien che tu sorga tosto per ordinar prima la cucina, e poscia all'ora sua tu vada alla chiesa*; apparille un certo fanciullo bellissimo in età d'otto, o dieci anni, secondo che rassembrava, e le disse. *Io non voglio, che tu sì prestamente ti svegli, o ti levi, finchè non vegghi ciò, ch'io voglio mostrarti*. Ma colei, benchè della veduta del fanciullo assai si dilettaesse, nulladimeno fatta sollecita per cagion della messa, diceva. *Lascia, ch'io mi levi, o buon fanciullo, perocchè non conviene, ch'io tralasci oggi la messa solenne*. Ma il fanciullo. *Io non voglio*, disse, *in alcun modo, che tu sorga, se prima non avrai vedute quelle cose maravigliose, che per parte di Dio voglio mostrarti*. E tirandola, come parevale, pe' panni, conducevala in certo luogo spazioso, dove appariva la forma d'un certo oratorio, o chiesa, e nella sommità di questo luogo era un certo tabernacolo d'argento assai bello, ma chiuso. E allora il fanciullo disse. *Aspetta un poco, e vedrai ciò, ch'è in quel tabernacolo*.

xiii. E immantinente apparve un'altro fanciullo simile à quello, che portava una certa scala a quel tabernacolo d'argento, il quale in luogo eminente era situato, e secondo che pareva, sali per la scala, e con una certa chiave d'oro aprì l'uscio del medesimo tabernacolo. Aperto l'uscio, apparve subito alla matrona, che ciò vedea, una certa fanciulla d'eccessiva bellezza, vagamente adorna, poich'era vestita d'una veste bianca, e risplendente, e di monili ornata, e nel suo capo erano tre corone assai ben composte, ed unite insieme, dimodoche ciascuna interamente appariva. La più bassa era d'argento, mostrando un candor di neve: la seconda era d'argento mescolata con oro, rosseggiando, siccome sogliono alcuna volta i panni rossi coperti con fila d'oro; e la terza era puramente d'oro, ma per ogni parte intessuta, e adorna di margherite, e di pietre preziose. Avendo quella divota matrona veduto costei, considerava, chi fosse questa fanciulla con tanti ornamenti abbellita, e guardando fisso in faccia sua riconobbe chiaramente l'effigie della vergine Caterina da Siena, ma perchè sapeva esser lei di maggior'età di quella, che dimostrava quella visione, dubitava, che fosse un'altra. Intanto il fanciullo, che da principio apparille, le dimandò se conoscesse colei, che vedeva: a cui la matrona rispose. *Il volto certamente è 'l volto di Caterina da Siena, ma l'età non corrisponde*. E mentre così dubitando per buona pezza guardava in lei, quella, ch'era dentro al tabernacolo sorrise, e disse a que' due fanciulli. *Vedete voi, che costei, non mi conosce?* Vennero dipoi altri quattro fanciulli, somiglianti a' due primi, che portavano una seggia a somiglianza

d'un talamo ornato di preziosi panni, di color porporino, e avendola deposta vicino al tabernacolo sopraddetto, salirono destramente in alto, e presero nelle mani la detta fanciulla coronata, volendo collocarla nel talamo mentovato. Ma, disse allora la fanciulla. *Lasciatemi andar prima da costei, che ora mi vede, e non mi conosce*; e ciò detto, quasi volando venne alla spesso nominata matrona, e le disse. *Semia, non mi conosci tu? Io son Caterina da Siena, siccome dal mio semblante apparisce*. A cui ella rispose. *Sei tu la mia madre spirituale Caterina?* Ed ella. *Io sono, ma osserva bene quelle cose, che tu hai veduto, e quelle, che tu vedrai*.

xiv. Ciò detto fu da que' sei fanciulli ricondotta, e collocata nel talamo sopraddetto, ed immantinente levata in alto: e mentre Semia guardava lei, che si partiva, apparve tosto in cielo una sedia, e sopra la sedia un Re, che sedeva incoronato, ed ornato di gemme, ed avea nella sua destra un libro aperto. Intanto que' fanciulli innalzavano col talamo Caterina fino alla predella della sedia, e a' piedi di colui, che vi sedea, ed essendo quivi giunti deposero il talamo, e incontanente la vergine prostrandosi a' piedi del Re, l'adorò. Ciò fatto, disse il Re. *Sia ben venuta la mia diletteissima sposa, e figliuola Caterina*. Ella poi per comando del Re alzò il capo, e lesse in quel libro aperto per tanto spazio, in cui potesse agiatamente dirsi una volta l'orazione domenicale, e finalmente per lo stesso comando alzossi in piedi, vicino alla sedia, aspettando la Reina, che conduceva seco una grandissima schiera di vergini, e veniva secondo che pareva, a trovare il Re; essendosi avvicinata la Reina scese tosto la vergine Caterina da quel grado, ove ella era, e piegate le ginocchia adorolla, e la Signora de' cieli fattasele incontro, e prendendola per le mani. *Sia ben venuta, disse, la mia diletteissima figliuola Caterina*, e sollevandola in piedi, l'ammise al bacio della pace. Ciò fatto poichè di nuovo adorò l'Imperatrice de' cieli, per comando di lei accostossi all'altre vergini, e ciascuna con gran giubilo la ricevette al bacio di pace. Mentre queste cose accadevano, Semia, che le vedea fortemente gridava. *O Signora nostra, o Madre del nostro Signor Gesù Cristo intercedi per noi*. E poco stante. *O beata Maria Maddalena, o beata Caterina, o beata Agnese, o beata Margarita pregate per noi*, E diceva a me, siccome affermava, che quantunque apparisse a lei, che queste cose accadessero in cielo, contuttociò discerneva ogni cosa particolare, come se ella fosse stata a' piè d'alcuni gradi, e avesse veduto quelle cose, che in cima d'essi facevansi. E soggiugneva, che non solamente la Beatissima Madre di Dio, ma ancor tutte l'altre, ciascuna di per sè, ottimamente conobbe, e distinse. E però chiamava nominatamente ciascuna, perocchè ognuna portava il segno del suo martirio, cioè dire, Caterina la ruota, Margarita avea sotto i piedi il dragone, Agata mostrava le mammelle tagliate, e così dell'altre. Alla fine facendo tutte le vergini applauso alla vergine Caterina, fu tra loro collocata, e coronata in gloria, come ab-

biam detto. Così Semia, la matrona spesse volte mentovata, fu riscossa dal sonno, ed aprendo gli occhi vide, che già il sole era giunto all'ora di terza, o in quel torno, della qual cosa assai rammaricandosi, sì per cagion della messa, e sì ancora per cagion de' figliuoli, le cui vivande non erano apparecchiate, cominciò a considerare perchè fuor del solito fosse stata mostrata a lei questa visione, avvegnachè ella non sapesse, nè credesse, che la santa vergine fosse morta, quanto che ella sapesse, che era inferma, sì perchè, essendo stata per molti giorni innanzi occupata in altre cose, non l'avea visitata, e sì ancora, perchè era cosa consueta a Caterina il liberarsi da infermità ancora gravissime. Laonde credeva più tosto, che Caterina per quello spazio di tempo, in cui ella avea avuto la visione, fosse stata, secondo il suo costume, in qualche ratto singolare, in cui avesse ricevuto grandi rivelazioni dal Signore. Ma perchè, per la tardità dell'ora, dubitava di poter trovare per quel giorno la messa, sospettò, che fosse un'illusione dell'antico avversario per farle perder la messa in giorno di domenica contro 'l precetto della Chiesa. Perciò affrettossi tosto, e posta al fuoco la pentola, corse alla chiesa parocchiale dicendo nel suo cuore. *S'io resterò senza la messa sarà per me segno, che questa visione venne dall'antico avversario: se potrò udir la messa, allora dirò, che questa visione ho avuta per li meriti della mia madre Caterina.* Arrivando poi alla chiesa trovò, che cantavasi l'offertorio dopo l'Evangeliò. Perlochè rattristandosi grandemente disse. *O misera me! Il nimico m'ha ingannata.* E subito tornò a casa per badare un pochetto alla cucina, e poi cercare in altre chiese, se potesse avere una messa intera. Ma mentre ella faceva una certa faccenda in casa, udì suonar la campana a messa presso un certo monasterio di vergini, vicino alla sua casa, e rallegratasi affrettossi, per andare a quella chiesa, e però lasciò stare i cavoli, che avea mondati, e lavati, siccome stavano, nè li mise nella pentola, come volea, e chiuse a chiave la porta di casa senza lasciarvi dentro alcuno. Essendo poi arrivata alla chiesa del detto monasterio, trovò, che appunto allora incominciavasi l'ofizio della messa, della qual cosa rallegratasi, disse tra se. *Non m'ha ingannato il demonio, siccome io mi pensava.* Ma temeva assai, che non si turbassero i figliuoli, ch'erano di matura età, perocchè ben sapeva, che le loro vivande non erano apparecchiate, nè per lei potevano in ora opportuna apparecchiarsi, ma tutto raccomandò al Signore, affinchè ella potesse restar consolata di star presente all'ufizio della messa, pregando tuttavia il Salvatore, che se quella visione era venuta da lui, preservasse lei dallo scandolo de' figliuoli, che per la loro rigidità assai temeva, e così ascoltò compitamente la messa solenne. Finita la messa, mentre la tornava a casa trovò i figliuoli per la via, che incontrandola, le dissero. *Madre l'ora è già tarda, fate, che noi possiamo desinare,* a cui ella rispose. *Aspettate un poco cari figliuoli, perchè in poco tempo si farà ogni cosa.* E corse verso la casa, e trovandola chiusa, siccome l'a-

vea lasciata, aprì la porta, e pensando a compire ciò, che le restava d'opera, o di fatica, trovò che tutto era perfettamente compiuto, cioè i cavoli colla carne, e tutte l'altre cose sì bene apparecchiate, che potevano incontante andare a tavola. Ella si rimane attonita, e conosce d'essere stata mirabilmente esaudita dal Signore, e risolve d'andare subito dopo il desinare a trovar Caterina, che credeva esser ancor viva, e tutte queste cose a lei raccontare. Intanto con grand'allegrezza chiama a tavola i figliuoli, che poco eran lontani, e mangiando loro, ella pensa sempre a quella visione sì grande, già con due miracoli confermata: ma i figliuoli ancora, che tutte queste cose ignoravano, lodavano le vivande migliori del solito, ed ella intanto andava ruminando nel suo cuore tutte quelle cose, che avea vedute, e che vedeva, e come a me particolarmente significò, diceva tra sè. *O madre mia diletta tu sei venuta in casa mia a porte chiuse per farmi la cucina. Ora per verità io so, che tu sei santa, e che sei la vera ancella di Cristo.*

xv. Nè per tuttociò sospettava Semia, che Caterina fosse uscita di vita, anzi partendosi, poiche i figliuoli ebber mangiato, andò subito alla casa dell'abitazione di Caterina, e secondo il solito picchiò all'uscio di casa, ma non vi fu chi le rispondesse. Dissero a lei le vicine, che Caterina era andata a visitare le chiese, e che non era veruno in casa; la qual cosa ella si credette, e partì. Ma per verità tutti coloro, ch'eran dentro piangendo la loro madre spirituale, la quale in questo malvagio secolo orfani gli avea lasciati, occultavano agli altri la sua morte, sì perchè non si facesse tumulto, o ragunanza di popolo in casa, sì ancora, perchè voleano tener consiglio con uomini prudenti, per determinare, come dovessero celebrare le sue esequie, ed alcuni, benchè pochi, aveano mandati fuori, i quali aveano chiusa la porta dalla parte di fuori, come se non fosse alcuno in casa, affinchè in tal maniera, potessero senza impedimento soddisfare al suo dolore col pianto, e con più quiete deliberare su quelle cose, che doveano farsi. Fu però l'ultimo, e determinato consiglio loro, che nella seguente mattina, dovesse portarsi il corpo verginale alla chiesa de' predicatori, che dal volgo si chiama Santa Maria della Minerva, e quivi, secondoche ne concedesse il Signore, dovessero celebrarsi l'esequie. Che più? Essi occultarono assai, e con ogn'industria la morte di Caterina, e feciono segretamente ciò, che volean fare, ma non potterono talmente occultarla, sicchè lo sposo di lei non sapesse molto più manifestarla. Conciofossecosache subito che il suo corpo fu portato alla chiesa, tutto il popolo di Roma il seppe, ed una grandissima moltitudine concorse alla sopraddetta chiesa, ed a turbe, a turbe correvano i popoli, a toccar le sue veste, o i piedi; a tale che i suoi figliuoli, e figliuole temevano insieme co' frati, che non solamente le vesti, ma ancora il corpo dal popolo, che affollavasi non fosse lacerato, ed a membro a membro non fosse sbranato. Il perchè posero il sagro corpo dentro a' cancelli di ferro d'una certa cappella,

che dentro la medesima chiesa sotto il nome di S. Domenico è dedicata. Quello poi, che dopo queste cose accadesse nel seguente capitolo farassi noto.

xvi. Fra tanto Semia, la matrona di sopra nominata, a caso sopravvenne, e veggendo il tumulto del popolo, domandò della cagione d'un concorso sì grande, e tosto le fu detto, che Caterina da Siena era morta, ed il suo corpo era nella stessa chiesa, e per questo il popolo vi concorrevà. Ciò udito Semia immantinente gridando accostossi al luogo, dove il sagra corpo giacevasi, ed alle figliuole spirituali di Caterina, che stavano intorno alla sua bara, disse. *O crudelissime donne, perchè m' avete voi nascosto la morte della dolcissima madre mia? Perchè non m' avete voi chiamata al suo transito?* E mentre quelle di ciò si scusavano, ella dimandolle. *Ditemi quando spirò.* A cui elle dissero: *Jeri circa l'ora di terza rendè lo spirito al Creatore.* Allora Semia graffiando coll'unghie la propria faccia, esclamò. *Io l'ho veduta, io ho veduta la madre diletteissima uscir dal corpo, e, veggendo me, gli angeli la portarono in cielo coronata di tre preziosissime corone, e di candide, e risplendenti vesti adorna. Adesso io so, che il Signore ha mandato l' angelo suo, e mi ha fatto vedere la fine della mia madre, e mi serbò fin' al tardi la messa; e, ciò, che è più, nel ministero della cucina miracolosamente aiutommi. O madre, o madre! Perchè non intesi io, mentre era in quella visione, che tu eri passata da questo mondo?* Ciò detto raccontò tutte le cose, che avea vedute, a' figliuoli, ed alle figliuole, che stavano intorno e custodire il sagra corpo di Caterina. E questo sia il fine del presente capitolo.

De' segni, e miracoli, che operò il Signore dopo la morte della santa vergine tanto prima della sua sepoltura, che poi, cioè di quelli, che da me potertero risapersi, poichè molti ne furon fatti, che non sono stati scritti. Cap. V.

1. Terminato il corso del pellegrinaggio di questa santa vergine, non lasciò la divina potenza, che sempre era stata sua compagna in questa vita, di manifestare a' fedeli il merito della sua santità, ancor dappoi, ch'ella avea già conseguito il premio. Imperciocchè, siccome di sopra accennossi, quasi tutto il popolo di Roma, senza che alcuno chiamasse, o che ciò procurasse, anzi mentre molti cercavano, come si è detto, di tener ciò occulto, concorse alla chiesa, dove giaceva il sagra corpo di lei non ancora sepolto, baciando con riverenza i suoi piedi, e le mani, e raccomandandosi alle sue orazioni; e fu sì grande il tumulto del popolo, che vi concorrea, che fu necessario, siccome ho detto, che il sagra corpo si ponesse dentro i cancelli di ferro della cappella di S. Domenico. Molti frattanto confidandosi ne' meriti della sua santità cominciarono a condurre infermi, e languidi, e chiedere dal Signore per li meriti di questa vergine la loro salute. Nè restò deluso il lor desiderio. Ond' io son costretto ad inserire in questo luogo quelle cose, che ho trovato negli scritti, ed alcune altre raccontare le quali a me son pienamente manifeste.

ii. Mentre il sagra cadavere era nella chiesa sopraddetta, una certa suora dell' ordine, che si chiama il terz' ordine di S. Francesco, ed ella chiamasi Domenica, originaria di Bergamo città della Lombardia, abitante in Roma, la quale avea patito una sì grave, e sì lunga infermità in un braccio, che per sei mesi innanzi alla morte di Caterina non avea potuto adoperarlo, perciocchè egli era divenuto invalido, e quasi inaridito, andò alla chiesa predetta, e non potendo per la folla accostarsi al corpo, porse un certo suo velo, pregando, che con quello si toccasse il corpo di Caterina, ed a lei si rendesse. Ciò fatto, poselo sopra il braccio, e senza indugio fu subito pienamente liberata. Perlochè cominciò in mezzo di tutto quel popolo a gridare, e dire: *Ecco, ch' io sono stata liberata, per li meriti di questa vergine, da una incurabile infermità, per cui avea perduto tutto il braccio.* Fecesi, ciò inteso, maggior tumulto nel popolo, e molti cominciarono a condurre là i loro infermi, acciocchè almeno potessero toccare le fimbrie delle sue vestimenta.

iii. Tra gli altri vi fu condotto un certo bambino in età di quattr' anni, a cui per certa infermità eransi ritirati i nervi del collo, tenendo talmente il capo piegato affatto sopra le spalle, che non poteva in alcun modo alzarlo. Questi essendo stato portato al sagra corpo, subito che colla mano verginale fu toccato nel luogo del malore, e con un certo velo della stessa vergine cinto intorno al collo, cominciò a migliorare, ed in breve spazio di tempo fu perfettamente sanato. Per tal cagione non fu possibile per tre giorni di dar sepoltura al sagra corpo, cioè a cagion de' segni, e de' miracoli, che per lei si facevano. Fu sì grande in que' tre giorni il concorso del popolo nella chiesa, che volendo un certo maestro di sagra teologia predicare a quel popolo sopra le lodi della stessa vergine, non potè in alcun modo acchetare il tumulto del popolo, e per conseguente non potè avere udienza, onde, ascoltando molti, disse queste parole. *Questa santa vergine non abbisogna delle nostre prediche perocchè ella predica abbastanza, e manifesta se stessa.* E ciò detto scese senza finire, anzi senza nè pur cominciare il sermone, ma intanto si moltiplicavano, e crescevano i miracoli.

iv. Conciosiacosachè un tale Romano, chiamato Lucio di Cannarola oppresso da certa infermità, nè trovando medicina, che gli giovasse, avea perduta quasi una coscia con tutta la gamba, in guisache appoggiandosi ancora col bastone, appena poteva per poco spazio camminare. Costui, udita la fama de' miracoli, che per mezzo della vergine Caterina operava l'Altissimo, arrivò con gran fatica alla chiesa già detta, e coll' ajuto altrui fu condotto al luogo, dove il corpo verginale giaceva. Quivi con gran divozione pose sopra la gamba, e lo stinco debole, e infermo la mano di Caterina, e cominciò incontinentemente a sentir giovamento, e vigore in quelle parti, e prima, che di lì si partisse, fu totalmente risanato, maravigliandosi tutti quelli, che v'erano

presenti , e benedicendo l'onnipotente Iddio , che sempre ne' suoi santi apparisce ammirabile.

v. In oltre una certa fanciulla , per nome Ratozzola , avendo un' orribile infermità di lebbra nella faccia , talmentchè il naso , e 'l labbro superiore della bocca d' orrenda , e fetente scabbia eran coperti , intesa una tal fama , andò alla chiesa mentovata , e sforzandosi d' accostarsi al sacro corpo , fu più volte ributtata in dietro da circostanti. Ma facendo ella importunamente istanza d' entrare , finalmente entrò , e siccome vogliosa di quella grazia , che sommamente desiderava , non solamente a' piedi , ed alle mani del corpo verginale , ma anche al volto appressò il suo malore. Che più ? Sentì ella subito alleggerir la sua lebbra , e in poco tempo fu perfettamente guarita , cosicchè nè pur vestigio nella sua faccia ne rimase.

vi. Di più , un certo Romano , nominato Ciprio , avea dalla sua moglie , che si chiamava Lella , ricevuta una figliuola , la quale nell' età fanciullesca era incorsa in quella infermità , che dicesi tischezza , e non potea per alcun medicamento liberarsene. Ora il padre , e la madre inteso il grido de' miracoli dalla santa vergine operati , raccomandandola divotamente alla stessa vergine , la fecero toccare un velo , e certi paternostri , che aveano toccato il corpo di Caterina. Cosa mirabile ! Mentre eglino si sfidavano in certo modo della salute della fanciulla , subitoche ella ebbe toccate le cose predette , senza , alcuno intervallo fu totalmente liberata , e alla pristina sanità restituita.

vii. Oltre ciò , mentre il sacro corpo giaceva insepolto , un certo cittadino di Roma chiamato Antonio di Lello di Pietro , stando nella chiesa del Principe degli Apostoli , udì il romore delle maraviglie per li meriti di questa santa vergine operate. Costui , per certa eccessiva fatica , era incorso in una certa indisposizione , per cui s'era quasi renduto inabile a camminare , nè i medici con tutte le naturali medicine aveano potuto , non dico liberarlo , ma nè pur mitigare la già detta infermità. Il perchè , udita la predetta fama de' miracoli , divotamente raccomandossi alla santa vergine , e fece una promessa con voto , se per li meriti di lei , fosse liberato. Cosa mirabile ! Subito fatto il voto fu da quella indisposizione , che pativa , perfettamente curato , nè più sentì quelle gravezze , e liberamente , e destramente come prima camminò , e venne a visitar le reliquie della sua liberatrice : sciolse il voto , che fatto avea , e a tutti , che voleano udirlo , notificò la grazia , che avea ricevuta.

viii. Di più una certa divota matrona , che era assai familiare della santa vergine , anzi sua domestica , ovvero albergatrice , perocchè nella propria casa con tutta la sua compagnia l'avea ricevuta , e si chiamava Paola , al tempo , che morì la santa vergine , era stata per quattro mesi da' dolori di fianco , e di gotta gravemente travagliata. E perchè i rimedj di questi due mali son fra loro contrarj , poichè uno richiede i medicamenti apritivi , e l'altro stringenti ; quindi è , che la detta matrona era sommamente afflitta , ed

alcuna volta fino alla morte si riduceva. Defonta là santa vergine, chiese con grand' istanza d'aver qualchè cosa di quelle, che il sagro corpo di lei avean toccato; ed essendo ciò stato fatto una sera, alzossi la mattina seguente liberamente dal letto, da cui per quattro mesi non potè levarsi; siccome ella stessa mi raccontò dappoi, ch'io venni a Roma. Questi, e molti altri miracoli, che per negligenza degli scrittori furono intralasciati operò per mezzo della sua sposa l'onnipotente Signore innanzi, che il suo corpo fosse dato alla sepoltura, la quale, come sopra s'è detto, fu, a cagion del concorso del popolo, per tre giorni differita.

ix. Ma poichè il corpo fu chiuso nel sepolcro non ristette la divina potenza di dar la salute agl'infermi, anzi ella fu in certo modo accresciuta. Imperciocchè un certo Romano chiamato Giovanni Veri, o di Neri avea un figliuolo piccolo, che non poteva in modo alcuno starsi ritto in piè, nè per conseguente camminare. Ma sentendo vociferarsi i sopraddetti miracoli, fece un voto a Dio, ed alla santa vergine Caterina per la liberazione del già detto figliuolo. Che più? Fu condotto il fanciullo al sepolcro di Caterina, e subito che sopra quello fu posto, furon consolidati i suoi piedi, e le gambe, e cominciò a star di per sè ritto, e camminare, come se mai non avesse patito alcun male.

x. Anche un certo Giovanni di Tozzo avea negli occhi un'orribile infermità, talmenteche da un'occhio scaturivano vermi. Costui fece un voto alla beata vergine Caterina da Siena, e subito compiutamente liberato, e venendo al suo sepolcro, narrò la grazia a lui fatta, e, come suol farsi, pose un'effigie di cera sopra il sepolcro. In oltre una certa pellegrina tedesca, (il cui nome trascuraron di scrivere coloro, che vi furono allora presenti, e che queste cose anno scritto,) avea tale indisposizione negli occhi, e sì gravemente, e per sì lungo tempo pativane, chè quasi avea perduto affatto l'uso del vedere, ed in certo modo disperava di ricuperarlo. Costei raccomandandosi divotamente alla santa vergine, fece un voto, ed in breve senz'altra medicina ricoverò la vista, onde venendo al suo sepolcro sì chiaramente vedeva, come innanzi di patire una tale infermità avea fatto.

xi. Una tale signora romana, che chiamasi Maria, incorse in una certa malattia di capo, sì grave, che nulla giovando molti, e diversi medicamenti, che avea adoperati, avea affatto perduto un'occhio. Perlochè, sì per lo dolore, che per la vergogna non volea uscire della propria casa, nè pur comparire dinanzi agli uomini. Costei, sentendo bandire i miracoli della santa vergine, raccomandossele divotamente, e fece un voto. La notte seguente apparve la santa vergine alla servente della detta signora, e le disse. *Di a Modonna Maria, ch'ella non usi più medicamenti, ma vada ogni mattina a udire l'ofizio divino, e sarà liberata.* Avendo ciò riferito la fante alla sua padrona, ella appigliandosi al suo consiglio, andossene all'ofizio divino, e immantinente cessò

il dolore, e cominciò dall'occhio accecato a vedere, e così perseverando a udire il divino ofizio ricuperò perfettamente la vista, e la pristina sanità. Qui osservate, vi prego, o lettore, che cosa abbia fatto in tal caso la santa vergine. Ella imitò in quest'opera lo sposo suo, o per parlare più propriamente, l'eterno suo sposo la fece simile a sè in quest'opera, poichè non le bastò di risanare il corpo di colei, che l'invocava, se a lei non dava insieme la medicina dell'anima. Potea ben'ella concedere a costei, siccome agli altri avea fatto, dopo l'invocazione, ed il voto, il rimedio della cecità, ma volle più pienamente di quel, che colei chiedesse, esaudirla, secondo il costume del Salvatore, che non risanava il corpo senza l'anima, ed a colui, che per impetrare la salute del corpo era venuto, perdonò prima i peccati, dicendo. *Confide fili remittuntur tibi peccata tua.* (Matt. 9. 2.)

xii. Inoltre un certo giovane chiamato Giacomo, figliuolo d'un certo Romano, che chiamavasi Pietro di Niccolò, era per certa grave infermità da più mesi travagliato, cosicchè non giovandoli alcun rimedio della medicina fu condotto allo stremo, e non essendovi alcuna speranza di vita, una certa divota donna nominata Ceccola Carteria si votò alla beata vergine Caterina, e in un attimo, ripigliate le forze, cominciò a migliorare, e in pochissimo tempo fu da quella infermità liberato. Anche una certa donna chiamata Cilia di Petruccio da Roma, oppressa da infermità, dopo i rimedj de' medici si condusse all'estremò, in guisa che gli stessi medici diffidavano affatto della sua salute, e secondo il corso naturale giudicarono assolutamente, ch'ella si sarebbe morta. Essa però divotamente raccomandandosi alla santa vergine Caterina da Siena, sentì in un subito il conforto della salute, e pigliando in quell'ora miglioramento, fülle tra pochi giorni la pristina sanità interamente restituita.

xiii. Di più una certa nobile, e divota donna, che si chiamava Madonna Giovanna Ilperini, avea un'intima cognizione della santa vergine, mentre ella visse, e però veduti i suoi miracoli maggior fede concepette alla sua santità, talmenteche a qualunque infermo ella si trovasse attorno, sempre esortavalo a raccomandarsi divotamente alla santa vergine Caterina da Siena, ondè procurò, che molt' infermi per li meriti della stessa santa vergine fossero risanati. Or' una volta avvenne, che uno de' figliuoli della stessa nobil donna, d'età puerile, incautamente camminando, o correndo sopra il terrazzo della sua casa, cadesse senz'alcun ostacolo, che l'impedisce, precipitosamente alla ngiù verso terra, dinanzi gli occhi della propria madre, la quale ciò vedendo, stimò, siccome era assai verisimile, che per quella caduta il fanciullo morisse, o che almeno restasse in qualche membro per sempre storpiato. Laonde fortemente gridò. *Santa Caterina da Siena ti raccomandando il mio figliuolo.* Cosa mirabile! Ancorchè l'altezza del luogo, e la condizione sì del fanciullo, che della caduta desse naturalmente a temere della

repentina morte di lui , che cadde ; contuttociò il fanciullo nè assai , nè poco restò offeso , e tanto fu sano , e libero poi la caduta , quanto lo si fosse prima di cadere. Avendo ciò trovato la predetta sua madre , la qual' in grandissima fretta scese a vederlo , rendette devote , ed umili grazie all'onnipotente Iddio , ed alla sua sposa Caterina , e a tutti predicava la santità della vergine Caterina da Siena.

xiv. Oltre ciò una certa donna , che all'altrui servigj vivea , e particolarmentè con lavare i panni , e si chiamava Buona di Giovanni , mentre una volta lavava i panni alla riva del Tevere , accadde , che ella lavasse una certa coperta da letto , che si fa di panno di lino , e di bambagia , e chiamasi volgarmente coltre. Mentre dunque costei incautamente lavava questa coltre , e lasciava , che una gran parte di essa dal corso del fiume portata fosse , cotesta parte tirò colla sua gravezza quell'altra , che era tra le sue mani , e così tutta la coltre scappando dalle sue mani , cominciò a scorrere insieme colla corrente. Ciò vedendo colei , e sapendo di non poter pagare la coltre , se si perdesse , perocchè ella era poverina , volle ricoverare la stessa coltre , ma mentr'ella troppo si stende per ritenerla , ancor'essa dall'impeto dell'acque lungi da terra fu rapita ; così mancandole ogni umano soccorso restavale solo l'ajuto divino , a cui mentre ella pensava a ricorrere , si sovvenne della fama de' segni , e de' miracoli operati in que' giorni per la santa vergine in Roma : onde invocandola disse. *O santa vergine Caterina da Siena soccorrimi in così gran pericolo.* E subito il soccorso di Caterina fu pronto , poichè colei senti tosto alzarsi sopra l'acque , e come se quell'acque non corressero , uscì da sè medesima con tutta la coltre dal corso dritto dell' acqua , e senz' altro umano sovvenimento giunse a terra. Dopo questo , ella stessa attonita considerava , nè potea immaginarsi in qual modo da quel pericolo campata fosse , se non che apertamente confessava , che la santa vergine l'avea miracolosamente soccorsa , e co' suoi meriti liberata. Avendo l'onnipotente Iddio tutti questi , e molt'altri miracoli operato per testimonio della santa vergine sua sposa , prima ch' io venissi a Roma , accadde finalmente , ch' io vi venissi con un peso a mè insopportabile , cioè coll'ofizio del magisterio dell'ordine de' frati predicatori , ed allora da' miei frati , e dalle suore , figliuoli , e figliuole in Cristo della santa vergine tutte le soprascritte cose mi furon narrate. Ma un miracolo occorre dopo la mia venuta , del quale in gran parte io son testimone , e questo non debbo in verun modo tacere.

xv. Io dunque era in Roma , ed avea trasportato il sagra corpo della stessa vergine in quel giorno , ch'ella molt'anni innanzi m'avea predetto , siccome di sotto farassi noto , ed a cagione di certa infermità corporale ebbi bisogno del medico , ch'era vicino al convento de' miei frati , e molto mio familiare , ed amico , e si chiama maestro Giacomo di Santa Maria Rotonda. Costui , avendomi una volta visitato in occasione della cura medicinale , narrom-

mi, che un certo giovane cittadino di Roma chiamato Niccolò, e per nome diminutivo, Cola, figliuolo della moglie d'un certo cittadino nominato della stessa città, che si chiamava Cintio Tancancini, e per conseguente suo figliastro, era gravemente infermato di mal di gola, che da medici vien detto scheranzia, e ch'egli non vedea come potesse naturalmente curarsi, onde affatto di lui disperava. Di più intesi da altri, che il detto giovane era in articolo di morte, e già s'aspettava il suo transito: ma Alessia compagna della santa vergine, della quale più volte di sopra s'è fatta menzione, udita una tal novella, considerando, che 'l detto Cintio con tutta la sua casa era stato alla santa vergine assai caro, e divoto, andò frettolosa, a trovare il detto giovane, che già stava in agonia, portando seco un dente della stessa vergine, che per un gran tesoro erasi riserbato, e trovando lo stesso giovane, che già veniva meno, per esserli chiusa a poco a poco la gola dalla postema, la quale perciò lo soffogava, pose il predetto dente sopra la sua gola, e subito, come se una pietra caduta fosse, sentissi un gran romore, e ruppesi la postema. Quindi cominciò l'infermo ad alzare il capo, e mandar fuori dalla sua bocca una gran quantità di putredine, e così in pochissimo tempo fu pienamente risanato, rendendo grazie a Dio, ed alla santa vergine, per virtù del cui dente fu per quella volta liberato da' denti della morte. Questo meraviglioso avvenimento lo stesso Niccolò, o Cola pubblicamente contava a tutti, ma singolarmente a' medici, che meglio conoscevano lo stato naturale, e la disposizione affatto mortale del paziente: intantochè predicandò io una volta al popolo la parola di Dio, e raccontando le cose grandi, che per mezzo della sua sposa avea fatte il Signore, mentre io narrava questo miracolo al popolo, egli levossi in piedi in mezzo all'udienza, e ad alta voce disse. *Messere, voi dite vero: io son colui, a cui questa santa vergine fece un tal miracolo.*

xvi. A questi segni, e miracoli, che in particolare abbiam qui raccontati, sappiate, o lettore, che molt' altri se ne aggiunsero, che non furono scritti, ma si pubblicarono per alcuni segni, cioè, per l'immagini di cera, che in grandissimo numero furon poste sopra il sepolcro di Caterina ancora in tempo, ch' io v' era presente in persona. Ma la sfrenata cupidigia, per non dir malignità, d'alcuni ladroncelli (non so se forestieri, de' quali sempre Roma è ripiena, o pur domestici) non lasciò, che quell'immagini per lungo tempo vi bastassero: imperciochè furon tutte appoco appoco nascosamente portate via da' ladri, i quali certamente, o già son stati puniti, o presto saranno castigati. Io frattanto, accusando mè stesso dinanzi a Dio, ed agl'angeli suoi, ed anche a tutti i fedeli, confesso, che molti, e molte vennero da mè, che per li meriti di questa santa vergine riceverò diverse grazie miracolose, le quali la mia negligenza più, che di verun' altro ha nascoste al mondo, perchè non fui sollecito a ridurle in iscritto, avvegnache deputassi una volta a ciò un certo notaio, che nè pur fu diligente a registrarle.

xvii. Ma una cosa, di che mi sovviene, non lascio, (correggendo un poco me stesso) di riferire, cioè, che al tempo, che già la reina Giovanna mandò contro a Roma Rinaldo degli Orsini con un gran seguito di gente d'arme, per far pigliare, o cacciare il sommo pontefice Urbano VI., o (che peggio era) ammazzarlo; tenendosi i Romani fortemente, e prudentemente col suo pontefice, avvenne che molti di Roma, e massimamente della plebe, fossero presi da' nimici, alcuni de' quali venivano legati agli alberi, e così eran lasciati, acciocchè più crudelmente si morissero, ed altri eran condotti al campo, e con istrumenti di ferro legati, affinchè sè medesimi riscattassero. Or come io intesi da alcuni di loro, che furono liberati, quanti di essi invocarono subito la santa vergine furon miracolosamente liberati dalle catene, senza che alcuno, fuorchè Iddio, l'ajutasse, e salvi si ridussero a Roma. Quindi un di coloro mi raccontò, che senza menovo indugio, subitochè invocò Caterina si trovò liberato da' lacci, con cui da' nemici era stato legato ad un'albero, e tornandosene a Roma, invocando la stessa vergine, non trovò alcuno, che l'impedisce. La qual cosa con gran divozione raccontando, aggiugneva poi, che alcuni altri per li meriti della santa vergine Caterina la stessa grazia avean ricevuta. Or siccome d'una tal sorta di miracoli, così ancor di molti altri mi rammento aver' inteso parlar da molti, ma invecchiando la memoria, non posso distintamente ricordarmi di tutti gli altri. Intanto prego il lettore, che con mente divota, non annojandosi per la lunghezza di questo libro, nè per la rozzezza dello stile, colga per suo profitto i fiori, ed i frutti, fuggendo sempre, siccome pestifero veleno, i freddi, e indivoti detrattori. Del rimanente io qui farei fine a quest'opera, se non dovessi parlare della sua pazienza, che la chiesa militante più che i miracoli ne' suoi santi osserva, secondo la dottrina di San Gregorio; che la virtù della pazienza riputò maggiore, de' segni, e de' miracoli. Voglio però dettarne un capitolo, impetrandomi ciò Caterina, e concedendolo l'Eterno suo Sposo, che col Padre, e lo Spirito Santo vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Della forte pazienza, che questa santa vergine in tutte le sue azioni manifestamente dimostrò dalla sua infanzia fino alla morte, per cui chiaramente si pruova esser' ella degna del titolo di santa nella chiesa di Dio militante, giacchè di tanti gloriosi trionfi è adorna nella chiesa trionfante. Nel qual capitolo si riduce in epilogo quasi tutto ciò, che di sopra s'è detto, a cagione di que' lettori, che per poco s'infastidiscono, ed acciocchè, se altri non può avere tutta la leggenda, avuto questo capitolo, intenda la sostanza di quasi tutta la stessa leggenda.

Cap. VI.

1. È sentenza della prima Verità, che per nostra salute assunse carne umana, che coloro, i quali ritengono nel cuor puro, e mondo la parola di

Dio rendono in pazienza il frutto. (Luc. 8. 15.) E come poco di sopra accennossi, dice San Gregorio nel libro de' dialogi: *Ego virtutem patientiae signis, et miraculis puto majorem.* Ma ancor l'apostolo Giacomo nella sua epistola canonica dice: (Jac. 1. 4.) *Patientia opus perfectum habet*: non perchè ella sia la somma, o la reina delle virtù, ma perchè ella è compagna indivisibile di quella virtù, che per testimonio dell'Apostolo, (1. Cor. 13. 13.) essendo maggiore dell'altre virtù, non ha mai termine, nè mai vien meno. (ibi v. 8.) Questa è la carità, senza di cui nulla giova all'uomo, qualunque altra virtù. Di questa lo stesso Apostolo descrivendola disse, (ibi v. 4. et 5.) ch'ella è paziente, e benigna, non ha invidia dell'altrui bene, non s'accende di sdegno; ne cerca le cose sue. Perciò la sacrosanta madre Chiesa, quando esamina la vita degli uomini santi, che debbon scriversi nel catalogo de' beati, non considera principalmente l'operazione de' miracoli, per due ragioni: prima, perchè molti malvagj fecero, e faranno de' segni, che pajono miracoli, ancorchè non sieno, siccome i maghi di Faraone, ed in somigliante maniera il mago, e l'Anticristo co' suoi seguaci a suo tempo faralli: secondo, perchè qualche volta alcuni anche per virtù divina fecero miracoli, ed alla fine furono riprovati; siccome Giuda, e coloro, de' quali dicesi nel Vangelo, (Matt. 7. 22.) che nel dì del giudizio diranno al Signore: *E non abbiám noi fatto miracoli nel tuo nome?* A' quali egli risponderà. *Partitevi da me operatori d'iniquità.* Per la qual cosa dassi manifestamente ad intendere, che i segni, o miracoli debbono secondo il giudizio de' dotti esaminarsi, come quelli, che non possono per se stessi certificare la chiesa militante, che la persona per cui son fatti sia nell'eterna beatitudine ammessa, o predestinata, avvegnache diano un grand' indizio di santità, e massimamente quelli, che son fatti dopo il passaggio da questa vita. Ma ancor questi non rendono una total certezza, perchè sebben quelli non fosser santi, a' sepolcri de' quali si fanno i miracoli, potrebbe essere, che Iddio misericordioso corrispondesse alla fede di coloro, che li credono santi, non già in riguardo loro, ma per la gloria del nome suo, affinchè coloro, che in lui credono non vedessero andare a vuoto il loro desiderio.

ii. Quindi è, che la sacrosanta madre Chiesa, la quale dallo Spirito Santo è governata, volendo accertarsi, quanto in questa vita è possibile, del merito de' santi, disamina la loro vita, cioè quelle cose, che in questa vita anno fatte: attesoche così insegnolle il suo sposo, dicendo. (Matt. 7. 16.) *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Cioè dall'operazioni, perchè, siccome il Salvatore ivi soggiugne. (ibi v. 18.) *Non potest arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala bonos fructus facere.* E queste sono l'opere di carità verso Dio, e verso il prossimo, nelle quali, per testimonianza del Salvatore, consiste tutta la legge, e le ammonizioni de' profeti. Ma perchè siccome quest'opere son grate a Dio, così sono spiacevoli al demonio, si sforza lo stesso demo-

nio in ogni maniera possibile d'impedirle, tanto per se medesimo, quanto per mezzo del mondo, cioè degli uomini mondani. Perlochè agli uomini santi, che vogliono perseverare nel bene, senza di cui non sarebbero coronati, cioè dire, se eglino non perseverassero, è sempre necessaria la pazienza, percui, non ostante qualsivoglia persecuzione, mantengono se stessi nella buona dilezione di Dio, e del prossimo. Laonde diceva il Salvatore a' discepoli: (Luc. 21. 19.) *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* E l'Apostolo assegnando la prima condizione della carità, dice: (1. Cor. 13. 4.) *Charitas patiens est.* Per questa ragione dunque nella canonizzazione de' santi più si ricercano, come s'è detto, l'opere, che i miracoli, e tra l'opere stesse più ricercansi l'opere di pazienza, che l'altre, siccome quelle, che fanno della carità maggior fede, e della santità.

iii. Tanto ho detto, perchè tutte le cose, che di sopra son scritte, essendo state da me scritte, e dettate, affinchè alla Santa Chiesa Cattolica, ed a' suoi governatori fosse manifesta la santità di questa vergine, ho stimato dicevol cosa, per li casi sopraddetti, di dettare un capitolo della pazienza, acciò alcuno non possa della sua santità ragionevolmente dubitare. Ma perchè (come di sotto colla grazia del Signore farassi noto) tutta la vita di Caterina fu accompagnata colla pazienza, nel raccontare gli atti della sua pazienza, ridurrò in epilogo (per quanto il Signore vorrà concedermi) quasi tutta questa leggenda, ed a cagione singolarmente di que' lettori, che facilmente s'annoiano, a' quali nelle materie devote par che un'ora sia più lunga di tutto un giorno, ma nelle favole, e nelle ciance sembra loro il giorno più corto d'un'ora. Volendo dunque noi della pazienza di questa vergine brevemente trattare, si dee procedere molto ordinatamente, affinchè l'ordine stesso, toltane via la lunghezza, n'apporti la brevità.

iv. Non v'è alcuno, che conosca la proprietà delle virtù, e non sappia, che la virtù della pazienza s'esercita in quelle cose, che son contrarie all'uomo, come ancora l'istesso suo nome dimostra, che dal patire è derivato: imperciocchè le cose, che ripugnano all'uomo, generalmente dividonsi in due generi, secondo le due sostanze dell'uomo stesso, poichè alcune son contrarie all'anima, ed altre al corpo. Nelle cose avverse all'anima nessuna pazienza è virtuosa, anzi è sempre viziosa, e la riprende con ironia, e con un certo figurato parlare il S. Apostolo scrivendo a' Corinti. (2. Cor. 11. 19.) *Libenter sufferitis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.* Ma nelle cose avverse al corpo ha luogo principalmente la virtù della pazienza, intendendo per corpo tutte quelle cose, le quali si rendono sensibili all'uomo viatore, o elle pertengano a procurare le cose temporali, o a promuovere le spirituali, come più chiaramente di sotto si farà manifesto. Ora i beni, che in questa vita possono possedersi dall'uomo si dividono, secondo i filosofi, in tre classi, attesoche alcuni sian dilettevoli, alcuni utili, ed altri onesti siano, e nella per-

petua, o temporal privazione di questi ha luogo la virtù della pazienza. I beni dilettevoli sono la vita del corpo, la sanità del medesimo corpo, la delicatezza sì de' cibi, che delle veste, e l'altre cose, che dilettono la carne, tra le quali si noverano anche i piaceri del senso. I beni utili sono le ricchezze, che comprendono in sè molte cose, cioè i campi, le case, i danari, le gemme, gli animali, e tutte quelle, che da queste provengono, la copia de' parenti, e de'servidori, e tutte l'altre, che aiutano chi vive in questa vita mortale. I beni onesti son quelli, che fanno l'uomo onorevole nel cospetto degli altri, siccome il buon nome, o vogliam dire la buona fama, l'onesta amicizia, gli studj laudevoli, e tutte le cose, che ajutano ad esercitare gli atti della virtù. Tra i mentovati beni, alcuni sono assolutamente illeciti, e questi debbon togliersi affatto: altri sono di sua natura impeditivi dello stato perfetto delle virtù, e da questi dobbiam guardarci, o pure (che meglio è) disprezzarli: alcuni son leciti, ed altri son necessarj alla vita umana, e la privazione di questi dee con pazienza tollerarsi, siccome più particolarmente tutte queste cose di sotto faransi note, mentre delle azioni di questa santa vergine, secondo l'ordine stabilito più distintamente discorreremo.

v. Ritornando dunque al nostro proponimento, che è di ridurre in compendio, secondochè ne concederà il Signore, le cose, che si son dette della perfezione della pazienza di questa vergine, sappiate, o buon lettore, che questa santa vergine, considerando, che la pazienza non potrebbe nulla giovare, se prima non rimuovesse da sè le cose illecite, e particolarmente i diletti del senso, innanzi ch'ella giugnesse a quell'età, in cui potesse provarli, con egual fortezza, e prudenza tagliò loro la strada. Nè ciò fu fatto senza la divina ispirazione, nè senza una notabil visione, in cui, essendo ella in età di sei anni, vide cogli occhi suoi corporali il Signore, che sedea vestito cogli abiti pontificali, adornato colla corona di sommo pontefice, in un bellissimo talamo situato sopra la chiesa de' frati predicatori, ed accompagnato da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' Evangelista Giovanni, e con occhi pietosi guardandola, colla real destra la benedisse; e di sì perfetto amore l'anima di lei riempì, che sbandite le fanciullesche usanze, in quella tenera età si diè alla penitenza, ed all'orazione, e tanto profitto, che nell'anno seguente, che fu il settimo dell'età sua, fece voto di perpetua verginità avanti alla B. Vergine, cioè alla sua imagine, avendo innanzi premesso una matura deliberazione, ed una continua orazione, siccome di sopra nel secondò, e nel terzo capitolo della prima parte più largamente si contiene.

vi. Ma perchè la divota fanciulla avea conosciuto, che per conservare lo stato verginale era molto utile, e forse necessaria la scarsezza del vitto, e l'astinenza del mangiare, e del bere, incominciò a praticarla in età ancor tenera, e nell'età perfetta non solo laudevamente, ma assai mirabilmente compilla. Avvegnachè, siccome di sopra nel detto terzo capitolo della prima parte

accennossi, e nel sesto capitolo della stessa parte più distesamente si è raccontato, ella cominciò dall'infanzia a privarsi per lo più dell'uso di mangiar carne, e poi, crescendo un poco gli anni, privossi in tutto, e per tutto delle carni, bevendo il vino così annacquato, che appena pareva, che avesse sapore di vino. Nell'anno quindicesimo di sua età cominciò ad astenersi totalmente dal vino, e togliendo da sè medesima ogni sorta di companatico, si riserbò solamente l'uso del pane, e dell'erbe crude. Finalmente nell'anno ventesimo dell'età sua privossi anche affatto dell'uso del pane, ristorando solamente con erbe crude il proprio corpo, e così perseverò fino a quel tempo, in cui l'onnipotente Iddio un nuovo, e meraviglioso modo di vivere le concedette, cioè di vivere senza alcun cibo, il che avvenne, s'io non m'inganno, intorno all'anno ventesimo quinto, o sesto di sua età della qual cosa diffusamente s'è scritto nel capitolo quinto della seconda parte, ove raccontansi, e la cagione, e il modo, per cui ella a questo stato aggiunse, ed a coloro, che mormoravano, e dispregiavano quel modo di vivere, sofferientemente (se troppo io non sono errato) rispondesi; ma ancor ciò, ch'ella per tal cagione patì, e qual fosse la sua pazienza raccontasi.

VII. Osservati i preludj della purità, e dell'astinenza, per cui si tolgono, come illeciti, tutti i piaceri della carne, venghiamo adesso alla pazienza di questa vergine santa. Ma sappiate, o buon lettore, che la pazienza di lei esercitossi in gran parte nella privazione de' beni onesti, tuttoche ella patisse le infermità del corpo, ed incontrasse i pericoli d'una morte violenta, ma queste cose erano a lei d'allegrezza, come di sotto si farà chiaro; quell'altre però troppo altamente l'affliggevano. E qual persona vi fu sua domestica, o congiunta, che con quella privazione non la travagliasse dalla sua fanciullezza fino alla sua morte? E fu la prima la madre sua, ed i suoi fratelli, i quali volendo maritarla nel principio della sua adolescenza, la privarono, quanto fu da loro, di tutto il bene onesto, inguisache le tolsero la cella dell'abitazione, e la posero tra le sordidezze della cucina, affinché non potesse orare, nè meditare, nè alcun atto di virtù contemplativa, o specolativa esercitare. Quanto fosse grande, e quanto gioiva in questa persecuzione la sua pazienza, più pienamente raccontasi nel quarto capitolo della prima parte di questa leggenda. Conciosiache con un modo meraviglioso, e per vie mirabili, e virtuose stando ella immobile nel proposito di verginità, con animo, e con volto lietissimo serviva, nè per le faccende del ministero, nè per mancanza della cella ristavasi dall'orazione, nè (ciò ch'è più meraviglioso) la diminuiva, anzi sempre accresceva, finchè ella vinse le persecuzioni insieme, ed i persecutori, siccome nel detto capitolo è manifesto. Ma dopo queste cose volendo l'antico avversario impedire l'austerità sì delle discipline, che delle notturne vigilie, e la mortificazione, che recavale la durezza del letto, sommosse di nuovo contro di lei l'apa sua madre quasimente fino a farla montare in fu-

rore. Ma Caterina di forte pazienza, e di maravigliosa discrezione munita placò (il che è mirabil cosa a dirsi) il furor della madre, e mantenne costantemente la rigidezza del suo vivere, siccome nel sesto capitolo della prima parte più pienamente si contiene.

viii. Oltre a tutte queste cose egli non è facil cosa a ridirsi quanti impedimenti del bene onesto, che consiste nella divozione del continuo orare, nell'afflizione del proprio corpo, e nel sovvenimento del prossimo, procurasse frammettere il demonio, ed io distintamente mostrerò dove queste cose nella leggenda siano state descritte. Studiosi dunque l'antico avversario in tutte le maniere a lui possibili di staccare in primo luogo la s. vergine dagli abbracciamenti dell'eterno suo sposo, poi di sottrarla, e finalmente di frastornarla almeno in parte per qualche tempo; ma ella con robusto fervore atterrò il nemico, allorchè tentò di staccarla; con saggio consiglio il vinse, allorchè osò di sottrarla, ed allorchè ardi di frastornarla, con virtù costante il confuse. Imperciocchè si sforzò in primo luogo il maligno nimico di rimuoverla dal santo proponimento per mezzo della sorella maritata, la quale sollecitolla (permettendo ciò per un maggior bene il Signore) nella vana curiosità d'adornarsi i capelli, e le vesti, siccome nel quarto capitolo della prima parte più allo steso si narra. Secondamente per mezzo de' fratelli, e della madre, i quali s'erano intalentati di maritarla, come nello stesso capitolo pienamente raccontasi: e in terzo luogo per sè medesimo molestandola colle tentazioni, avanzandosi ancora ad illusioni visibili, siccome ho trovato nuovamente in una certa scrittura, la quale pegli scrittori dell' epistole di lei fu compilata, innanzi, ch'ella prendesse, l'abito della santa compagnia, di che si fa menzione nel capitolo settimo della prima parte.

ix. Avvegnachè, facendo lei alcuna volta orazione dinanzi ad un'immagine di Cristo crocifisso, l'antico avversario si frappose in mezzo tenendo in mano una vesta di seta, e apparecchiandosi a vestirne Caterina, la quale, tutto che deridendolo il disprezzasse, ed armandosi col segno della croce si voltasse al Crocifisso, egli tuttavia, poichè disparve, lasciò una tentazione sì grande del lusso delle vesti, che l'animo di Caterina ne restò assai turbato; ma incontanente ricordatasi del proposito di verginità, così parlò al suo sposo. *Dolcissimo sposo mio tu sai, che fuor di te io non ho mai desiderato alcuno sposo. Tu soccorrimi, acciocchè nel tuo santo nome io vinca queste tentazioni; nè io ti chieggo, che tu da me le tolga, ma che misericordiosamente mi conceda vittoria di loro.* Finito questo parlare, apparille la Reina delle vergini, Madre di Dio, la quale pareva, che traesse fuori dal costato del Figliuolo crocifisso una bellissima vesta, cui ella stessa adornava di chiare, e risplendenti gemme, e quindi con quella bella vesta ammantò Caterina, dicendo. *Sappi, o figliuola, che quelle vesti, le quali escòno dal costato del mio Figliuolo, tutte l'altre vesti eccedono in bellezza, e decoro.* Ciò fatto, partissi ogni tentazione,

e si rimase la vergine assai consolata; e così avvenne, ch'ella con generoso fervore vincessa tre contraddittori, ognun de' quali forzavasi di ritirarla dal santo proponimento.

x. Vinse dunque con savio consiglio (come s'è detto) coloro, che voleano divertirla, mentre in primo luogo placò saviamente la madre, che voleva ritirarla dall'asprezza di vita, non iscemando quasi punto della sua penitenza, siccome di sopra s'è replicato. Secondo, allor che con grandissima sapienza piegò nel suo sentimento il proprio confessore, ed alcuni consiglieri dell'uno, e dell'altro sesso, i quali per ignoranza la confortavano a cibarsi, siccome nel quinto capitolo della seconda parte s'è detto. E in terzo luogo, non men' saviamente, che maravigliosamente mitigando sì i superiori, che gli altri, i quali le vietavano l'andare in certi luoghi, dove per divina rivelazione erale comandato, che andasse, e le proibivano il fare quelle cose, che il Signore imponevale, che facesse, e sempre adempiendo perfettamente i divini comandamenti; nella qual cosa con quanta pazienza ella s'adoperasse, nè penna, nè lingua sarebbon bastanti a spiegare. Io so bene, che in somiglianti occorrenze, tante ingiurie, e tante volte le furon fatte, ancor da coloro, che più doveano consolarla, ch'io non mi reputo da tanto a contarle, nè disobbligato a spiegarle, ma so ancora, che tutte queste cose furon da lei con invitta pazienza, e con savio consiglio superate.

xi. Del rimanente, veggendo l'antico serpente, che non potea rimuovere, nè divertir Caterina dal santo proponimento, procurò d'impedirla, almeno a tempo, sì per sè medesimo, che per mezzo di diverse persone, delle quali più distintamente parlerassi di sotto. E primieramente per mezzo della madre, che la condusse al bagno per distoglierla, almeno a tempo, dalle discipline; e dall'altre mortificazioni; ma seppe Caterina accattarsi una penitenza più austera di quella, che avea trovato nella propria cameretta, con soffrire pazientemente, e per buona pezza l'acque più bollenti, secondo che nel capitolo settimo della prima parte più pienamente ho scritto; la qual cosa però (come ivi ho detto) non pare a me, che potesse avvenire senza miracolo, cioè, che la sua carne senza abbruciarsi mortalmente, o almanco notabilmente, potesse uscirne illesa. Secondariamente, per mezzo dell'indiscreti superiori, e delle priore ignorantissime, dalle quali era spessissime volte impedita tanto per la confessione, che volentierissimo frequentava, quanto per la comunione, che ardentissimamente desiderava, e quanto ancora per diversi atti della sua frequentissima orazione, i quali, perchè siccome animali non intendevano, condannavano la luce, stando essi in fra le tenebre, ed abitando nella profondità della valle, volean misurare l'alte cime de' monti, secondo che nel quinto capitolo della seconda parte mi ricorda aver più lungamente descritto. Ma' affinché meglio conoscase la grandezza della sua pazienza, ho risoluto di rapportare in questo luogo al-

cune cose particolari , che ivi non furono raccontate , poichè sebbene non possono raccontarsi senza rossore d'alcuni religiosi ; con tuttociò egli è meglio pubblicarle , che occultare i doni dello Spirito Santo a questa santa vergine conceduti ; imperciocchè potrà quindi il lettore concepir timore insieme , ed amore ; timore , udendo le colpe di coloro , che l'offendevano ; ed amore mirando la virtù di chi pativa ; acciocchè per un motivo ei fugga il male , e per l' altro s' avanzi con forte pazienza ad operare il bene.

xii. Fovvi dunque assapere , o buon lettore , che prima , ch' io meritassi d'aver cognizione di questa santa vergine , ella appena poteva esercitare un'atto di divozione in pubblico , senza soffrir calunnie , e persecuzioni , e trovar degli ostacoli , e particolarmente da coloro , che più avrebbon dovuto favorirla , ed anche a quegli atti medesimi continuamente aiutarla. Nè dovete maravigliarvene , perchè (siccome ho detto di sopra nel quinto capitolo della seconda parte) se le persone spirituali non anno estinto perfettamente l' amor proprio , incorrono in un' invidia più aspra , che tutte l' altre persone carnali , e ve n' ho dato l' esempio in quell' istesso luogo , de' monaci di Pacomio , i quali per l' astinenza di Macario , che non potevano imitare , dicevano di voler partir dal monasterio , se non n' era scacciato Macario. Così certamente accadde anche nel nostro proposito , attesoche , veggendo le suore della penitenza di S. Domenico , che la fanciulla Caterina tutte le suore precedeva nell' austerità della vita , nella maturità de' costumi , e nel fervore dell' orazione , e della contemplazione , entrò subito in alcune di loro l' antico serpente seminator dell' invidia , e cominciarono , alla maniera de' farisei , a detrarre tanto pubblicamente , che occultamente l' azioni di Caterina , e si fra di loro , e si ancora appresso i superiori dell' ordine sfacciatamente dichiarare , ch' ella dovea esser corretta. Che se alcune ce n' erano di quelle , le quali pretendevano d'esser giunte ad una grand' eccellenza di virtù , anzi , per dir più chiaramente , procuravano di mostrarla , non potendo negare ciò , che a tutti era noto , fatte simili a' farisei , ed agli scribi , dicevano , ch' ella facea prodigj per opera di Belzebù principe de' demonj. Queste donne , come figliuole d' Eva guadagnarono talmente , e trassero nel loro errore Adamo , cioè alcuni rettori , e padri dell' ordine de' predicatori , che alcuna volta la fecero privare della loro adunanza , altra volta della sagra comunione , ed alcuna volta ancora della confessione , cioè del confessore ; le quali cose con grandissima pazienza , e senza rammarichio Caterina sosteneva , e sofferiva , siccome se ella non fosse stata colei , cui tali ingiurie facevansi , nè alcuno potè mai udir , che Caterina di sì fatte cose si querelasse , o brontolasse ; anzi ella credeva , che tutte si facessero con santa intenzione , e per salute dell' anima sua , e riputavasi più obbligata a pregar per loro , non come persecutori , ma come singolari , e dilette benefattori.

xiii. Oltreciò , se permettevasi a Caterina , che ricevesse la comunione ,

voleano, che prestò si levasse dall'orazione, e partisse di chiesa, la qual cosa a lei rendevasi totalmente impossibile. Conciosiacosache ella prendea con tanto fervore la sagra comunione, che il suo spirito era rapito fuor de' sensi, nè l' corpo alcuna cosa attualmente sentiva, e così stava per molte ore, siccome di sopra nel secondo, e nell' ultimo capitolo della seconda parte più largamente narrossi. Quegli poi, che dalle predette suore erano stati sedotti, s' infuriarono alcuna volta contro di lei, a tal segno, che pigliandola, mentre ella era in estasi, e portandola con violenza, la gettarono così insensibile, e intirizzita fuori della porta della chiesa, come se fosse stato un' abortivo, e quivi le sue compagne sotto la sferza del sole, nell' ora di mezzo giorno la guardavano non senza lagrime, finchè ella tornasse a' sensi del corpo. Di più alcuni (secondo che a me fu riferito) mentre ella era in quel rapimento, la percossero sdegnati co' piedi, nè mai udissi dalla bocca di lei alcuna parola, con cui per tutte queste cose, o per alcuna di esse mostrasse d' essere offesa, anzi di tal materia non parlava giammai, se non forse scusando coloro, che tali cose avean fatte, allorchè i suoi domestici ne straparlavano.

xiv. Ma quanto più Caterina tra l' ingiurie, che l' eran fatte, conservava perfettamenteamente la pazienza, tanto più il suo sposo, giudice giustissimo sdegnavasi contro coloro, che l' ingiuriavano, e più acerbamente punivali. Imperciocchè, siccome tanto dal confessore, che mi precedè, quanto da molt' altre persone degne di fede intesi, subito che, io meritaì aver di lei cognizione, una certa signora percosse una volta adirata con un piè Caterina, mentre era in estasi; ma essendo poi tornata alla propria casa, sorpresa immanamente da mortal dolore, senza l' ajuto de' sacramenti della chiesa in brevissimo spazio di tempo spirò. Un certo altro meschino, cui meglio sarebbe stato se nato non fosse, che fece parimente lo stesso atto col piede, e di più la pose una volta dispettosamente, e con violenza fuor della porta della chiesa, fu sì gravemente castigato, che appena ardiscò di raccontarlo. Questo miserabile, ch' io benissimo ho conosciuto, tanto avanzossi nell' odio contro la santa vergine, che (siccome da persone degne di fede mi fu riferito) oltre agli atti già detti, deliberò una volta d' ammazzarla, nè altro vi mancò, se non che, dove egli si credeva, non ritrovolla. Caterina intanto tutte queste cose ignorava, ma lo sposo suo, che nulla ignora, tutte queste cose puniva, perocchè colui dopo non molti giorni andossene in un' altro luogo, dove senza che vi precedesse, o vi cooperasse alcuna infermità corporale, divenne farnetico, o maniaco, per non dire indemoniato. Gridava di, e notte. *Ajutatemi per Dio, perchè ecco che viene il carnefice per pigliarmi, e decapitarmi.* Udite queste cose, coloro, che gli assistevano in casa confortandolo a non temere, s' avidero a' fatti, ed alle parole, ch' e non era capace d' alcun rimedio, ma che pazzo affatto era divenuto. Laonde cominciarono diligentemente a custodirlo, e singolarmente perchè mostrava alle parole, ed a se-

gni di volersi ammazzare. Che più ? Mentre dopo alcuni giorni pareva ritornato in sè stesso, nè più guardavasi come prima, partì nascostamente di notte da quel castello, e come un' altro Giuda tra certe macchie s' appiccò, o per parlare più propriamente si strangolò, poichè non legò egli in alto la fune, con cui s'uccise, ma al fusto d'un'albero, ed egli sedendo in terra legatosi, il collo con un'altro capo della medesima fune, per pura forza si soffogò, siccome raccontommi colui, che così soffogato lo ritrovò, e riportò il suo cadavero a quella terra, benchè non sia stato sepolto in luogo sacro, nè con alcuna solennità, ma sotterrato di nascosto nel letamaio, siccome conveniva. Da tutte queste cose potrà conoscere il lettore, quanto grande fosse in questa vergine la virtù della pazienza, e quanto grate fossero l'opere sue all'Altissimo, che tanto severamente l'ingiurie di lei vendicava.

xv. Oltre a queste cose, poichè tra' beni onesti la buona fama, e la virtuosa amicizia meritamente si novera, io son qui costretto ad aggiugnere alcune cose gravissime, che intorno a questi due beni sofferse, e con ciò mostrare l'incomparabile pazienza di lei, che dee forse chiamarsi più tosto forza, e sopremamente carità, che pazienza, siccome nel quarto capitolo della seconda parte s'è pienamente raccontato. Conciosiacosache tutti i sagri dottori confessano essere la fama delle vergini assai tenera, e l'onestà delle fanciulle assai delicata, onde niuna cosa più molesta può ad esse avvenire, che la macchia dell'infamia, niuna più aspra, che la taccia d'impudicizia. Per questa ragione fra l'altre, volle il Signore, che la Reina delle vergini sua Madre avesse uno sposo, che fosse padre putativo di lui. Quindi è ancora, che mentre egli era in croce raccomandò la stessa Vergine Madre a Giovanni parimente vergine. Pertanto il sostener pazientemente una tale infamia più dimostra la virtù della pazienza in una vergine, qualunque ella sia, che qualsivoglia tormento dato violentemente al corpo. Perlochè io qui riduco in compendio quelle tre cose, che si contengono nel già detto capitolo quarto della seconda parte, che appartengono a questa materia, la prima delle quali è mirabile, la seconda più mirabile, e la terza eccessivamente mirabile.

xvi. E primieramente nel detto luogo si scrive, che una certa donna per nome Cecca, giacendo inferma in un certo spedale, ed essendo divenuta lebbrosa, e mancandole non solamente le cose necessarie, ma ancora chi l'assistesse, perocchè non v'era alcuno, che volesse assisterle, a cagion della lebbra; questa santa vergine, ciò inteso, andò lietamente a trovarla, e sè medesima offerse ad assisterle, e servirla personalmente, e di tutte le cose necessarie provvederla, e ciò, che disse colle parole, adempiè perfettamente co' fatti. Mentre ciò facevasi, insuperbitasi l'inferma di tal beneficio, sgridava, e spessissimamente irritava con parole ingiuriose, e quasi piene d'infamia la sua benefattrice; ma essa di forte pazienza armata non si commosse punto. Di poi essendosi le mani di Caterina dal maneggiar quella lebbrosa

infettate di lebbra, perseverando ella costantemente nel santo servizio, volea più tosto divenir lebbrosa, che lasciare il servizio della sua sgridatrice; nè mai lasciolla finchè colle proprie mani la seppellì, ed allora miracolosamente dalle mani verginali partissi la lebbra. E tutte queste cose la carità, la quale è paziente, e benigna insegnolle a patire, ed a vincere.

xvii. Secondariamente adducesi nel citato luogo una certa Palmerina dell'istesso abito di religione, che portava Caterina. Costei con pessimo odio, ed ostinato perseguitando, ed infamando la santa vergine, cadde prima inferma di corpo, e poi alla morte del corpo, e dell'anima per li suoi demeriti si condusse, nè sarebbe campata dall'eterna dannazione, se l'orazioni di colei, che odiava non l'avessero efficacemente ajutata. Conciosiacosachè operò con un modo maraviglioso in questo caso il Signore, siechè s'indurasse il cuore di quella peccatrice per la privazione della sua grazia, ed insieme s'accendesse il cuore di Caterina per l'infusione della sua carità, e quanto più quella induravasi; tanto più questa accendevasi. Vinse finalmente la santa, e perfetta carità, ed ammolliossi quel cuore per difetto di carità indurato. Vinse la vergine Caterina, orando con fervore, e perseveranza, tutto ciò, che l'antico serpente avea operato, indurando Palmerina, e di tanta grazia fu ripieno il cuore, e le labbra di Caterina, che salvò l'anima, già quasi dannata di Palmerina. Piacque altresì al Salvatore il servizio di Caterina a tal segno, che espressamente disse essersi salvata per le sue preghiere l'anima di Palmerina. E tutto questo fece quella perfetta pazienza, che la carità formava nell'anima di Caterina, siccome nel menfovato quarto capitolo della seconda parte più pienamente si contiene.

xviii. Ma benchè nella prima delle due azioni di sopra scritte questa santa vergine assai paziente dimostri, e nella seconda paziente, e mirabile insieme apparisca; contuttociò nella terza, che seguita, più che paziente, e oltremodo mirabile si fa conoscere. Era dunque (siccome nell'ultima parte del già detto capitolo s'è scritto) nella città di Siena una certa vecchia, che colla santa vergine professava il medesimo stato religioso, e, secondo il costume di quel paese, mutato il nome mascolino in femminino, chiamavasi Andrea. Costei aveva un canchero nel petto, che si la rodeva, e l'infettava, che per lo fetore, che mandava fuori non poteva alcuno, se non colle nari chiuse, accostarsele, e perciò era quasi affatto priva di chi l'assistesse, o la servisse. Ciò inteso da Caterina, non indugiò per amor di Gesù Cristo a mettersi al servizio d'Andrea, nè il puzzo, o qualunque infezione vietavale, che colle nari aperte, e con animo, e volto lieto, s'accostasse a quella femmina ulcerosa, e con grandissima diligenza l'assistesse, scoprìsse la piaga, nettasse la marcia, e la lavasse, e agiatamente senza alcun minimo fastidio la fasciasse; e se naturalmente si sollevava la nausea, ella come perfetta ga-

stigatrice della propria carne ponea la faccia sopra la piaga , e per sì lungo spazio quell'orrendo fetore sopportava , finchè quasi veniva meno.

xix. Ma il demonio entrò in Andrea, siccome prima avea fatto in Palmerina , e appoco appoco sospettando , e mormorando della vergine , che a lei serviva , venne in tanta frenesia , che con falsi rapporti infamò bruttamente la santa vergine , anche appresso le suore della stessa religione , dicendo , che pe' sensuali piaceri questa vergine pura avea perduta la sua verginità. Ma Caterina udito un tal grido , ancorchè nell' intimo del suo cuore ne sentisse afflizione , più ancora di ciò , che possa credersi ; nientedimeno fatta appresso le suore una veridica attestazione della sua innocenza , e chiamato con una lagrimosa orazione il suo sposo in ajuto , non lasciò punto di servire alla sua inferma , anzi con più diligenza di prima ministrandole , ed assistendole , vinse con una generosa pazienza la malizia di lei , e per li meriti di tal pazienza , per testimonio della sua santità , quella infamatrice vide Caterina alla sua presenza trasfigurata , e circondata di raggi d'una gran luce , e la sua faccia palesemente trasformata in un volto d' angelo , e sentendo un' insolita consolazione d'animo , com'ella dipoi testificò , per gran beneficio di Dio , riconobbe la sua enormezza. Laonde chiedendo con lagrime a lei perdono , chiamò a sè tutte quelle , presso le quali aveala vituperata , e gridandò sè stessa esser rea , e maledetta , raccontò con lagrime , e con clamori , le cose , che avea veduto , e ritrattò quelle , che falsamente avea detto , affermando , che Caterina non solamente era vergine pura , ma che ad una grand'altezza di santità presso Dio era giunta , e ciò essere a lei indubitamente manifesto : e così laddove pensò il demonio di macchiar la fama di Caterina , ivi a suo dispetto l'accrebbe , e tutto questo per la virtù della pazienza operò il Signore. Imperocchè cominciò quindi a crescer più la fama di Caterina , finchè giunse alla sede apostolica , cioè a due sommi pontefici , e a molti cardinali.

xx. Ma in questo avvenimento vi fu una circostanza , che non debbe in verun modo lasciarsi. Accadde dunque dopo a tutte queste cose , che servendo Caterina con grandissima diligenza a quell'Andrea , ch' era travagliata da un canchero , mentre una volta avea scoperto quella puzzolente piaga , s'alterò notabilmente (forse per opra del nemico dell' uman genere) con grande abborrimento il suo stomaco : per la qual cosa ella stessa contro il proprio corpo adirandosi. *Vive*, disse, *il Signore mio sposo , per amor di cui , io servo a questa mia sorella ; che quello , che tu abborrisci si chiuderà dentro alle tue viscere. E ciò dicendo lavò la piaga , e raccolse in una certa scodella la lavatura , con quella sozzissima marcia , e la bevve. Ciò fatto apparille la notte seguente il Signore , dicendole , che con quell' atto ella avea superato tutte l'altre cose , che fin'allora avea fatte , ed aggiunse. Perché facesti sì gran violenza a te medesima , e per amor mio prendesti una bevanda tanto abominevole , io ti darò una bevanda maravigliosa , per cui tu stessa appresso tutti gli uo-*

mini diventerai ammirabile. E così parlando accostò, secondochè a lei pareva, la sua bocca al proprio lato, dicendo. *Bevi, figliuola mia, a sazietà dal mio costato una bevanda meravigliosa, e insieme dilettevole, per cui non solamente l'anima tua, ma il tuo corpo ancora, che per me dispregzasti, resterà satollo.* E da quell' ora in poi cominciò lo stomaco di Caterina a non appetir più il cibo naturale, e a non poter digerirlo, il che non è maraviglia, poichè accostandosele il fonte della vita avea bevuto in abbondanza una bevanda vitale, e ripiena di tal sazietà, che non abbisognava dell' ajuto d' alcun' altro cibo. Di qui venne, ed ebbe origine quel suo maraviglioso digiuno, di cui nel quinto capitolo della seconda parte diffusamente si scrive, e di sopra ancora con brevità di parole s' accenna. Ma tutte queste cose dalla virtù della pazienza procedevano; perocchè la carità di cui era ripieno il cuor della vergine, aveva accolto la semenza di vita in terreno ferace, ed ottimo, e rendeva il frutto in pazienza, cioè il trentesimo nel caso di Cecca, o Françoisca lebbrosa; il sessantesimo in ciò, che nel secondo avvenimento operò il Signore per mezzo della vergine Caterina intorno a Palmerina; e il centesimo nel terzo, che in ultimo luogo s' è scritto d' Andrea, anzi, s' è lecito il dirlo, più che centesimo.

xxi. Avendo ora raccontati questi considerabili avvenimenti, che nella sua leggenda sono stati per me più largamente descritti, util cosa stimo, che noi passiamo adesso ad alcune particolarità, che nella stessa leggenda si sono intralasciate. Egli è cosa mirabile a dirsi, ma più mirabile fu nel fatto, che appena vi sia stato alcuno, od alcuna di coloro, che osservando i suoi avvertimenti, e gli esempj, con esso lei conversavano, che in uno, o in un' altro modo non l' abbia fatto ingiuria, o non l'abbia notabilmente contristata, perchè così operava il demonio perseguitandola ancora per mezzo de' suoi sviscerati. Ma Caterina, avvegnachè per cotali villanie assai più s' affliggesse, che per quelle degli stranieri, siccome a me confessò, vinceva nondimeno ogni cosa con una pazienza sì forte, e sì circospetta, che, siccome mi ricordo aver detto più volte, ed ora dinanzi a tutta la chiesa di Dio confesso, più edificommi quella pazienza, chè tutte l' altre cose, ch' io avea vedute, e udite de' costumi, e dell' azioni di lei, o fossero miracoli, o qualunque altre cose quanto si voglia grandi. Ella era una colonna immobile fissata dal peso dello Spirito Santo in una carità così grande, che per veruna tempesta di persecuzioni non poteva nè pur in volto cambiarsi. Nè è maraviglia, perocchè ell'era fondata sopra la ferma pietra, e secondo il detto del savio. (Eccli. 26. 24.) *Fundamenta aeterna supra petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.* Conciosiachè l'anima di Caterina erasi talmente congiunta alla somma pietra Cristo sopra le fondamenta eterne, che la santa donzella riteneva i precetti di Dio immobilmente nel cuore.

xxii. Io seppi ancora, che uno de' nostri fu alcuna volta sedotto in tal

guisa dal demonio , che sovente diceva a Caterina gran villanie , e bruttissime ingiurie , anche in presenza delle sue compagne . Ma ell'era così paziente , che non dava a divedere alcun segno di turbamento , o di amarezza , nè profferiva una parola contro a colui , anzi comandava rigorosamente alle compagne , che il sentivano , che in verun modo nol turbassero , nè 'l contristassero , vietando loro , che nè con parole , nè con segnali manifestassero a noi alcuna cosa di ciò , che avevano udito . Ma colui fatto peggiore per la pazienza di Caterina s' avanzò fino a togliere il danaio , che per limosina era dato alla s. vergine , la quale non si discostò punto dalla prima sua carità , e non permise , che alcun di noi , a' quali era manifesta quella ruberia , si movesse perciò a far qualche risentimento colle parole , o co' fatti ; ma nel silenzio , e nella speranza conservava sempre la sua fortezza , e così vinceva ogni cosa , e colle parole , e coll'esempio noi nell' istesso modo a vincere ammaestrava .

xxiii. Oltre a tutte queste cose , se noi vogliamo esaminar la pazienza , ch'ell'ebbe , e mostrò nell' infermità corporali , mancherà forse non solamente la penna , ma ancora l' intendimento . Conciosiachè ella pativa frequentemente , anzi continuamente dolori di fianco (siccome nel settimo capitolo della seconda parte verso il principio più chiaramente s' è raccontato , dove ancora narrasi la cagione di quell' infermità , che fu la liberazione dell' anima di Giacomo suo padre dalle pene del purgatorio) ed insieme un dolor di testa quasimente continuo , e di più un dolor particolare , e fisso ella aveva nel petto , come a me confessò , dicendo , che da quel giorno , che il Redentore le fece gustar le pene della sua sagratissima passione , siccome di sopra nel sesto capitolo della seconda parte si scrisse , le rimase quella doglia di petto , cui ella affermava eccedere gli altri suoi dolori corporali . Di più , con tutti questi dolori così acerbi , era per lo più spessissime volte travagliata dalla febbre ; nè per tutti questi travagli fu udita giammai lamentare , nè veduta , nè pur per brev' ora , con volto mesto , anzi con sembiante lietissimo riceveva , e consolava tutti quelli , che venivano da lei , e se non bastavano le consolazioni delle parole , e fosse stato di mestiere , ch' ella intraprendesse qualche fatica per salute dell' anime , tutte le predette infermità non potevano impedirle , sicchè non si levasse di letto , e faticasse , come se mai non avesse patito alcuna di queste cose , siccome nel detto capitolo settimo della seconda parte si è raccontato .

xxiv. Del rimanente , quanto la s. vergine abbia sofferto dalle demonia non può facilmente ridirsi . Già s' accennò , e si disse nel secondo capitolo della seconda parte , come più volte fu da loro gettata nel fuoco , ancorchè punto non fosse offesa , secondoche affermarono testimonj degni di fede , che vi furon presenti . Ma io vidi , e mi trovai presente , allorchè tornando noi dal viaggio alla città di Siena , e già essendo vicini alla città , sedendo lei sopra un asinello , da un colpo impetuoso fu buttata giù dal giumentó , do-

ve sedeva, e col capo all'ingiù precipitò in luogo assai profondo; la qual cosa io veggendo, ed invocando la beata vergine, la vidi tosto in terra, ridente, e lieta, e disse, che Malatasca, cioè il demonio, avea ciò fatto. Essendosi poi rimessa sopra lo stesso giumento, appena eravamo camminati per un tiro di balestra, che lo stesso maligno spirito fecela cader nel fango insieme colla bestia, e fu tale la caduta, che la bestia si posava sopra di lei. Essa allora sorridendo, disse. *Quest' asinello mi riscalda il fianco, dove io patisco i dolori.* E così derideva il nimico, senza patire alcun male. Ma non avendola levata dal fango, dove sotto il giumento si giaceva, non volemmo, che più vi salisse sopra, e perchè eravamo vicini alla città, la conducemmo a piede in mezzo a due di noi. Ma nè pur così fermossi l'antico avversario, sicchè non la tirasse, or di quà, or di là, talmentechè, se noi non l'avessimo sostenuta, ella sarebbe certamente caduta in terra. Ella imperò con volto lieto, e ridente facendosi beffe del nemico, il dispregiava, e scherniva. Ma da questa illusione ne seguì gran frutto dell'anime, di cui nel detto capitolo settimo si fa menzione, e prevedendolo l'antico serpente, colle molestie già dette facea conoscere il dolore, che ne sentiva.

xxv. Queste dunque, ed altre molestie delle demonia, siccome dimostrano paziente Caterina, mentr'ella correva nella via di questa vita presente, così, se troppo io non sono errato, la rendettero, e la dimostrarono martire, mentre per virtù della carità la costrinsero a terminare con pene incredibili il corso della stessa vita, siccome nel secondo capitolo della terza parte più largamente, e più pienamente narrossi. Ed avvertite, o lettore, che il Beatissimo Antonio avendo sete del martirio, e chiedendolo al Signore, fu in tal modo esaudito, che fu acerbissimamente battuto da demonj, ma non fu gli tolta però la vita corporale. Ma questa santa vergine spesse volte battuta, e flagellata, finalmente nell'ultime battiture, che ricevette da loro fu privata di questa vita, la qual cosa presso a coloro, che intendono la forza d'un'evidente dimostrazione, porta una vera testimonianza della sua santità. Con tutto ciò si per mostrare la sua fortezza, e si ancora per riprendere le lingue de' detrattori, son' obbligato a scriver qui una cosa, che la dimostra somigliante allo sposo suo, almeno quanto al principio de' patimenti. E perchè a me son note alcune cagioni di quel patire, che sono incognite agli altri, son forzato ad aggiugner questo racconto nel fine di quest'ultimo capitolo per gloria, ed onore della Verità incarnata, e della vergine Caterina sua sposa, checchè dicano colle loro detrazioni coloro, che anno imparato a parlare colla bugia sulla lingua.

xxvi. Nell'anno del Signore MCCCXXV. (siccome nel capitolo decimo della seconda parte, dove si tratta dello spirito di profezia di questa vergine, raccontossi.) la città di Fiorenza, che per molte ragioni tra le particolari figliuole della Santa Romana Chiesa soleva noverarsi, fosse per opera del nimico dell'u-

man genere seminatore della zizania, fosse per colpa degli ufiziali della Chiesa, o fosse per superbia degli stessi Fiorentini, o per difetto dell'una e dell'altra parte, si collegò co' nimici della medesima Chiesa, ed insieme con essi fece ogni sforzo per distruggere tutta la sua potenza temporale. Quindi è che il romano pontefice, che signoreggiava in Italia (com'era fama) sessanta città vescovali, e diecimila terre murate, quasi tutto perdè, in guisachè, o nessuna, o poche terre rimasero sotto il suo dominio. Mentre si fatte cose accadevano, papà Gregorio XI. di questo nome, di felice ricordanza, fece de' terribili processi contro i detti Fiorentini, cosicché quasi per tutto il mondo eran presi, e spogliati di tutti i beni de' signori, e governatori di quelle terre, dove essi esercitavano la loro mercatanzia. Per forza di tal gastigo furon costretti a procurar la pace col sommo pontefice per mezzo d'alcune persone, che sapevano allo stesso sommo pontefice esser grate. Fu loro notificato, che la santa vergine, per la fama della sua santità, era molto accetta nel cospetto del sommo pontefice. Perciò ordinarono in prima, che io andassi dal detto sommo pontefice per parte della stessa vergine Caterina, affin di mitigare il suo sdegno, e fecero poi venir lei quasi fino a Fiorenza, ed usciti ad incontrarla i priori della città, la pregarono, e con grande istanza la richiesero, che andasse personalmente a Vignone dallo spesso mentovato pontefice, per acconciarli insieme con esso lui. Perciò Caterina tutta piena dell'amor di Dio, e del prossimo, e zelante del bene della Chiesa, intraprese il viaggio, e venne a Vignone, dovè trovommi, ed io fui interprete tra l'sommo pontefice, e la stessa vergine, poichè egli parlava latinamente, e Caterina volgarmente nella sua favella di Toscana: ed io son testimone dinanzi a Dio, ed agli uomini, che quel benigno pontefice, udendo me, ed interpretando le sue parole, pose la pace nelle mani di Caterina, dicendo. *Affinchè chiaramente tu vegga, ch'io voglio la pace, io la pongo assolutamente nelle tue mani, ma ti sia a cuore l'onor della Chiesa.*

-xxvii. Ma alcuni di coloro, che governavano allora la città già detta, ancorchè dicessero colle parole di chieder la pace, con tutto ciò internamente pieni d'ogn'inganno non voleano la pace, finchè non avessero finalmente ridotta a tale stremo la Chiesa, ch'ella più non avesse la potestà temporale, nè potesse in alcun modo vendicarsi di loro; siccome poi io riseppe per relazione di loro, cioè d'alcuni di essi, che dopo alcun tempo manifestarono quelle cose, che allora tenovano occulte: conciosfossecosachè operavano essi siccome veri, per non dire perfetti ipocriti, poichè dicevano al popolo, che essi cercavano quanto potevano la pace col sommo pontefice, cioè colla Chiesa di Dio, ma per altra parte sempre frastornavano la pace, la qual cosa fecesi manifesta allorchè ingannarono questa santa vergine, che intraprendesse il viaggio, ed una sì gran fatica, le promisero, che dopo lei avrebbon mandato i loro nunzi, o

ambasciatori, a' quali avrebbon espressamente ordinato, che non facesser nulla a lor senno, se non come, e quanto significasse, e dicesse loro Caterina. Ma la loro iniquità menti, non alla s. vergine, ma a sè stessa, perciocchè essi mandarono assai tardi gli ambasciatori dopo lei, onde per la loro tardanza il sommo pontefice intanto diceva quando vedeva la s. vergine. *Credimi, Caterina, essi t'anno ingannato, e t'inganneranno: essi non manderanno, e se pur manderanno, sarà tale la loro mandata, che non varrà a nulla.* Per la qual cosa poichè i detti ambasciatori pervennero a Vignone, la s. vergine, mè presente, chiamolli a sè, e disse loro ciò, che l'avean promesso i priori, e governatori della città, che gli mandava, e raccontò come il sommo pontefice avea posto la pace nelle sue mani, e che da queste cose conchiudevasi, ch'essi poteano avere una buona pace, se la voleano. Ma coloro come aspe sordà, chiudendo l'orecchie sue al suon della pace, risposero, che essi non aveano commissione alcuna di conferire con esso lei, nè di far quelle cose, che ella dicesse loro. Da ciò conoscendo Caterina la loro velenosa astuzia, confessò, che il sommo pontefice era stato profeta, ma non però si ristette di pregare lo stesso giudice, affinchè non gli trattasse con severità, mostrandosi più tosto padre, che giudice.

xxviii. Finalmente, perchè il Vicario di Gesù Cristo deliberò allora a persuasione di Caterina di venire alla propria sede romana, siccome poi fece, ritornammo tutti nelle parti d'Italia, e spediti alcuni negozj in Toscana, che partenevano alla salute dell'anime, mandommi Caterina dopo alcun tempo a Roma dallo spesso mentovato pontefice con alcuni trattati buoni (se fossero stati intesi) per la S. Chiesa di Dio. Ma mentre io quivi mi tratteneva, fui costretto dall'ordine mio a pigliare il peso del priorato del convento di Roma, che altre volte avea governato a tempo, che nostro signore Urbano V. di felice memoria era in Roma, onde non potei tornare da Caterina. Ma prima, ch'io venissi a Roma avea conferito con un certo cittadino di Fiorenza (uomo fedele a Dio, ed alla S. Chiesa, che chiamavasi Niccolò Soderini, ed era assai divoto della s. vergine) sopra i negozj della città di Fiorenza, e particolarmente sopra il malizioso procedimento, che già s'è scritto, con cui mostravano di voler la pace colla S. Chiesa, che tanto aveano offeso, e nientedimeno fuggivano la pace. Quindi lamentandomi di cotal malizia, quel buon uomo, e prudente, e di lodevol fama, rispose. *Abbate per certo, che il popolo fiorentino universalmente, e tutti gli uomini dabbene della stessa città vorrebbon la pace, ma alcuni pochi, e maligni, che, volendo così i nostri peccati, governano oggi la città nostra, son quelli, che impediscono la pace.* Io allora: *Non potrà dunque porsi rimedio ad un tal malè?* Ed egli: *Potrebbe, certamente, se alcuni de' buoni cittadini s'impegnassero con fervore per la causa di Dio, e coll'ajuto degli uffiziali, o capitani della parte Guelfa facessero togliere a que' pochi le loro cariche, come a' nemici del comun bene, e questi a cui dovreb-*

bon togliersi non passerebbono il numero di quattro, o sei. Avendo io ciò inteso, lo tenni occulto, ma allorchè io venni dal Vicario di Cristo, mandatovi da Caterina, gli significai tutt'ocìo, che da quell'uomo aveva inteso. Colui intanto, che queste cose aveami dette nella città di Siena, tornòssene a Fiorenza, ed io, come ho detto, venni a Roma.

XXIX. Avendo io faticato in Roma per molti mesi nel governo del priorato, e nella predicazione della divina parola, una domenica mattina venne da me un certo messaggio per parte del sommo pontefice, ordinandomi, che io fossi con sua santità all'ora di desinare. Avendo io obbedito ad un tal comando, il sommo pontefice dopo desinare chiamatomi, disse. *M'è stato scritto, che se Caterina da Siena andrà a Fiorenza, io averò la pace.* Io allora risposi. *Non solamente Caterina, ma tutti quanti siamo, siamo apparecchiati, per obbedire alla santità vostra, ad andare anche al martirio.* Ma egli disse. *Non voglia, che tu vada, perocchè essi thtratterebbono male; ma a Caterina non credo, che faranno punto di male, sì perchè è donna, e sì ancora perchè anno riverenza verso di lei. Tu frattanto considera quali bolle sieno necessarie per questo affare, e portami domattina scritto il tuo parere in un memoriale, acciocchè presto si spedisca il negozio.* Tanto io feci, e portai, e fatte le lettere, le mandai alla s. vergine, la quale, siccome figliuola di verace obediènza, senza menomo indugio si pose in viaggio, e giunta a Fiorenza fu quivi da alcune persone fedeli a Dio, e alla S. Chiesa con gran venerazione ricevuta, e per opera del predetto Niccolò Soderini parlò con alcuni cittadini, persuadendo loro, che in verun modo non istessero in discordia, o in guerra col sommo pastore dell'anime loro, ma quanto più presto potessero, si conciliassero col Vicario di Gesù Cristo.

XXX. In oltre per industria dello stesso Niccolò Soderini, Caterina parlò cogli ufficiali della parte Guelfa, a quali fra l'altre cose disse, che se alcuni vi fossero, che impedissero la pace, e la concordia tra 'l padre, ed i figliuoli, quegli eran degni d'esser privati d'ogni ufizio, perocchè non dovean chiamarsi reggitori, ma distruttori del comun bene, e della stessa città; nè dovean farsi coscienza di liberare la lor città da tanto male per la privazione di pochi cittadini; aggiugnendo, che questa pace sarebbe giovevole non solo a' corpi, ed a' beni temporali, ma (ciò che più dovea, e debbe stimarsi) ella era necessaria alla salute dell'anime, la quale senza una tal pace non poteano in alcuna modo conseguire: conciosiachè egli era manifesta cosa, che essi aveano efficacemente, e pubblicamente adoperato per ispogliare la Chiesa Romana de' suoi beni, e che a lei per ragion di perfetto dominio appartenevano: onde ancorchè fosse stata una persona privata, egli mo avanti a Dio, ed a qualunque dritto giudice erano obbligati alla restituzione de' beni, ch'avean tolto, o che da altri si togliessero avean procurato, che se colla pace poteano ottenere la remissione di questo debito, ne seguiva l'utile de' cor-

pi, e dell' anime loro. Per queste, e per altre ragioni, e persuasioni tanto i detti ufficiali, quanto ancora molti buoni cittadini s' indussero a persuadere a' governatori, o' priori, che in tutto, e per tutto, e non solamente colle parole, ma ancor coll'opere, chiedessero, e facessero la pace.

xxx. Ma perchè a queste voci alcuni apertamente s'opposero, e quelli singolarmente, che fin allora erano stati deputati a far la guerra contro la Chiesa, che erano in numero d' otto, i detti ufficiali della parte Guelfa tolsero ad uno di quegli otto, e ad alcuni altri, benchè pochi, siccome potevano, i loro ufizj. Ciò fatto s'accese immantinate un doppio fuoco, uno per parte di coloro, che in tal guisa erano stati deposti, ed un altro per parte d'alcuni maligni, che si sollevarono per far deporre alcuni da loro odiati, affin di vendicarsi, contra il comandamento di Dio, di certe lor proprie ingiurie. E questo secondo fuoco, più che 'l primo nocque, e molti irritò contro alla s. vergine, poichè fu sì grande il numero di coloro, che furono riformati, che tutta quasi la città per tal cagione gridava. Ma la s. vergine, nè ciò fece, nè volle farlo, anzi sommamente se ne dolse, e di più comandò, e tosto disse a molti, e fece dire ad altri, che pessimamente facevano a' stender le mani a tanti, e di tal condizione, nè doveano di ciò, ch'era stato fatto per ottener la pace, valersi per gli odj loro tanto ingiustamente ad una domestica guerra. Ma andando essi dietro alla sua malizia, e moltiplicando i lor falli, coloro, che erano stati eletti per soprintendere alla direzione della guerra, ragunando le genti d'arme, e sollevando il popolo più bisognoso contra gli autori delle riforme già dette, posero la città in confusione, e così per la sedizione, e sollevamento della gente più bassa, o sia del popolo più povero, ed infimo, scacciarono dalla città coloro, ch' erano stati gli autori delle mentovate riforme, e spogliaronli de' loro averi, abbruciando le loro case, ed alcuni ancora, siccome intesi, n'uccisero colle spade.

xxxii. In questo turbine agitato da uomini senza ragione, molti innocenti patirono, e quasi tutti quelli, che desideravano la pace furon necessitati a prendersi l'esilio. Tra questi la santa vergine, che per cagion della pace solamente era venuta, e da principio avea dato il consiglio, come s'è detto, che alcuni pochi, i quali impedivano la pace fossero privati de' lor ufizj, fu principalmente annoverata tra gli uomini malvagj, e talmente destritta, che quelli della rozza plebe pubblicamente gridavano. *Prendiamo, e bruciamo quella iniquissima donna, e colle spade facciamla in pezzi.* Udito un tal rumore colbro, nella casa de' quali abitava co' suoi Caterina, licenziarono lei, ed i suoi, dicendo, che non volevano per sua cagione fossero incendiate quelle case. Ella intanto consapevole a sè medesima della sua innocenza, e volentieri sofferendo per la causa della S. Chiesa, non perdette punto della consueta costanza, anzi sorridendo, e confortando i suoi per imitare il suo sposo,

andò ad un certo luogo dov'era un orto, e quivi dopo qualche esortazione, che fece a' suoi, si pose in orazione.

xxxiii. Finalmente mentre così orava nell'orto ad esempio di Cristo, vennero i satelliti del demonio fumukuanti con spade, e bastoni gridando, e dicendo: *Dov'è ella quella malaagia femmina? Dov'è?* La qual cosa sentendo Caterina, siccome se ella fosse invitata ad un diletto convito, apparecchiossi incontanente al martirio, che per lungo tempo avea desiderato, e facendosi incontro ad uno, che colla spada sfoderata più forte degli altri gridava. *Dov'è Caterina?* con sembiante allegro si pose in ginocchione, e disse. *Io son Caterina; fa pure tutto ciò, che avrà permesso il Signore sopra di me; ma per parte di Dio onnipotente io ti comanda, che non offenda alcuno de' miei.* Dette queste parole, restò talmente atterrito quello scellerato, e perdette in tal modo le forze, che nè potea ferire, nè ardiva di stare alla sua presenza. E perchè tanto arditamente, e tanto sollecitamente l'avea cercata, poichè l'erbo trovata la cacciava da sè, dicendo. *Partiti da me.* Ma Caterina avendo sete del martirio rispondeva. *Io qui sto bene, e dov'è ora debbo io andare? Io son pronta a patir per Cristo, e per la sua Chiesa, poichè questo è ciò, che lungamente ho desiderato, e con tutti i voti ho cercato. Debbo forse fuggire adesso quando ho trovato ciò, che io bramava? Io m'offerisco ostia viva all'eterno mio sposo. Se tu sei destinato per esser sacrificatore, fa pur francamente ciò, che tu vuoi, perchè io non fuggirò mai di qui; ma non far'offesa ad alcuno de' miei.* Che più? Non permise Iddio, che colui incrudelisse di vantaggio contro di Caterina, ma con tutti i compagni confuso se ne partì. Dopo un tal successo, mentre i figliuoli, e le figliuole spirituali stavanla intorno, congratulandosi perchè l'era scampata dalle mani degli empj, ella mostrava una gran tristezza, dicendo colle lagrime. *O misera me! Ia mi pensava, che l'onnipotente Signore oggi compisse la gloria mia; e siccome per sua misericordia degnossi concedermi la rosa bianca della verginità, così si degnasse concedermi la rosa vermiglia del martirio, ed ecco (oh che dolore!) io trovo deluso il mio desiderio, e tutto ciò è avvenuto per l'immumerabili miei peccati, i quali per giusto giudizio di Dio m'hanno privata d'un sì gran bene. O quanto beata sarebbe stata l'anima mia, se avessè veduto spargersi il sangue mio per amor di lui, che col sangue suo mi ricomprò!*

xxxiv. Ma benchè cessasse per allora quella furia, non però rimase affatto sicura la santa vergine colla sua compagna; anzi egli era sì grande il timore, che aveano tutti gli abitanti di quella città, che siccome avvenne al tempo de' martiri, non vi fu chi volesse riceverla in casa propria. Perlochè dicevano a lei i suoi figliuoli, e figliuole spirituali, ch'ella se ne tornasse alla città di Siena; a quali essa rispose non poter partire da quel tenitorio, finchè non fosse pubblicata la pace tra 'l padre, e i figliuoli, e così disse esserle stato comandato dal Signore. Il che intendendo coloro, e non avendo ardire

di contraddirle, trovarono un uomo dabbene, e timorato di Dio, che nulla temendo, la ricevette in casa, ma occultamente per la furia del popolo, e de' ribaldi. Dopo alcuni giorni cedendo al furore la madre vergine, ed i figliuoli, e figliuole spiritali, uscirono fuori della città, ma non del suo territorio, e andarono in certo luogo solitario dove solevano abitare gli eremiti.

xxxv. Alla fine per divina provvidenza terminato il sollevamento, e castigati dalla giustizia tutti coloro, che facean tumulto, e dispersi in diverse parti, tornò Caterina a Fiorenza, ove da prima stette occultamente a cagione di quelli, che governavano, i quali pareva, che l'odiassero, ma poi vi dimorò pubblicamente, finchè morto Gregorio XI. ed eletto Urbano VI. fu tra lui, e gli stessi Fiorentini trattata, e conchiusa, ed interamente stabilita, e nella sopraddetta città pubblicata la pace. Ciò fatto la vergine del Signore disse a figliuoli, e alle figliuole in Cristo. *Possiamo da ora innanzi partir da questa città, poichè per grazia di Gesù Cristo; io ho eseguito i comandi suoi, e del suo Vicario, e quelli, che trovai ribelli alla Chiesa lascio pacifici, e con la pietosa madre riconciliati torniamo dunque alla città di Siena, donde qua venimmo*; il che fu fatto; e così Caterina nel nome del Signore campò dalle mani degli empj, ed ottenne, secondo che desiderava, la pace, e ciò non da gli uomini, nè per mezzo degli uomini, ma solamente da Gesù Cristo, che per mezzo degli angeli di pace invisibilmente faceva, ciò, che per opera de' ministri di Satana gli uomini malvagj voleano impedire. Nella qual cosa può ciascuno, che abbia l'uso di ragione, apertamente vedere, e l'eccellente pazienza, che quasi fino a soffrir la morte giugneva, e la sapienza direttiva, che insegnolle ciò, che in que' pericoli, e in quell'angustie far dovesse, ed oltre a ciò una costanza indefessa con cui perseverò battendo sempre alla porta del Re pacifico, finchè ottenesse, tanto alla Chiesa, che a quella città, secondo il suo desiderio, la pace. E onde, o buon lettore, voi potete, se non v'incresca, considerare, che nell'opera fin qui raccontata non solamente la virtù della pazienza, ma anche i raggi della carità, e d'una perseverante costanza risplendono.

xxxvi. Dopo aver vedute queste cose, scendiamo all'ultim'atto della pazienza, in cui Caterina sostenendo una dura, e tormentosa morte per amor di Gesù Cristo, e della sua S. Chiesa, non solamente agguagliò i meriti de' martiri, ma alcuni de' santi martiri superò, se troppo io non vado errato. Imperocchè quelli furono tormentati dagli uomini, i quali alcuna volta si addolciscono, si placano, e si stancano; ma Caterina ebbe i suoi tormenti da demonj, i quali mai non rallentano, nè punto scemano la lor crudeltà, e crudelmente trattando mai non si stancano. Alcuni martiri in breve tempo, e con una morte men tormentosa compirono il martirio; ma Caterina per tredici settimane dalla domenica della sessagesima fin' al penultimo giorno d'aprile incredibilmente tormentata, accrescendosi ogni giorno le sue pene, con

letizia d'animo, tutto pazientissimamente sofferse, rendendo sempre grazie, ed offerendo volentieri la vita corporale per placar Gesù Cristo col popo suo, e per liberare dallo scandalo la S. Chiesa: onde, nè la cagione, nè la pena mancolle d'un perfetto martirio, siccome nel secondo capitolo della terza parte più largamente si scrisse, e ne capitoli terzo, e quarto, che seguono, si replicò. Da ciò manifestamente conchiudesi, che Caterina non solo ha conseguito in cielo la corona d'oro per lo desio del martirio, ma ancor la laurea per l'attual sofferenza dello stesso martirio. Dalla qual cosa s'infersce di vantaggio presto à chiunque intenda, che nella sua canonizzazione più sicuramente, e più brevemente si dee procedere, siccome nella canonizzazione de' martiri è solito farsi dalla Chiesa, poichè in coloro in cui truovasi la fermezza del martirio non dee dubitarsi; anzi nè pur disputarsi della pazienza. Del rimanente i testimonj, che nel primo capitolo della terza parte si son descritti testificano apertamente quelle cose, che nel secondo capitolo della stessa parte, e negli altri seguenti di sopra si son narrate. Dalle quali cose ultimamente raccogliesi, che questa s. vergine, e martire debbe registrarsi dalla Chiesa militante nel catalogo de' santi, il che degni concedere a me, ed agli altri suoi figliuoli, e figliuole l'eterna Bontà, che una in Trinità, e trina in unità vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

FINÈ DELLA TERZA, ED ULTIMA PARTE.

L'EDITORE - E nostra mente riprodurre fino all'ultimo apice tutto quello che è contenuto in questa parte della classica edizione di Girolamo Gigli; quindi non ci siamo arbitrati di omettere neanche i titoli e le approvazioni, perchè niente abbia a desiderarsi in questa nostra divulgazione, d'altronde poi notabilmente accresciuta e migliorata.

LE OPERE DELLA SERAFICA SANTA CATERINA DA SIENA
NUOVAMENTE PUBBLICATE DA GIROLAMO GIGLI
TOMO PRIMO

LA VITA DELLA SERAFICA SPOSA DI GESÙ CRISTO
S. CATERINA DA SIENA

TRADOTTA ORA FEDELMENTE DALLA LEGGENDA LATINA
CHE NE COMPILÒ IL B. RAIMONDO DA CAPUA SUO CONFESSORE
PEL SIGNOR CANONICO BERNARDINO PECCI
ACCADEMICO INTRONATO

COLLA GIUNTA D'UNA LETTERA DEL B. STEFANO MACONI, ED UNA DI SER BARDUCCIO CANIGIANI
DISCEPOLI, E SEGRETARI DELLA STESSA SANTA

ALL'ALTEZZA REALE DI COSIMO III. GRAN DUCA DI TOSCANA.

In Siena, appresso il Bonetti nella stamp. del pubbl. l'anno MDCCVII. - Con lic. de' super.

ALTEZZA REALE

La Toscana, ch'ebbe sempre mai per istinto suo, e per suo pregio la pietà, e la religione, siccome fra i riti della gentilità, ella fu riconosciuta per maestra de' sacerdoti, così nel culto poi del Vangelo vien distinta oggidì per madre de' santi. Que' disertì Appennini, e dirupati, che nodriante alcuna volta le mandre più feraci pe' sacrificj, e le alloggiavano gli uccelli più

misteriosi pe' pronostici, servono adesso al ricovero delle cerva più assetate dell'acqua viva, ed al nido dellaquile più innamorate del vero lume. Parlo del Senario, di Camaldoli, di Val-lombrosa, e dell'Alvernia (non perdendo di mira il romitaggio di Lecceto, quel dello Stabbio di Rodi, e quel di Montofiveto) altezze venerabili al mondo tutto per esser di colassa discesa la legge a tante religiose famiglie, e tanto grandi; e per vedervi ancora accessi di tanta luce i roveti della cristianità più aspra penitenza. Ond'è, che se in altre parti son così radi i santuarij, che basta un di loro a ragunarè i voti di più lontane nazioni, ed a confortare il disagio di lunghi pellegrinaggi, in Toscana (poco meno, che non d'issi) tanti santuarij, quanti pellegrini: nè ci accade stancare il piede per rinvenire de' gran vestigi di santità, perchè tutti noi possiamo venerarne più d'uno; senza discostarci dalle proprie contrade, e pochi ora mai son coloro, che non possan farlo senza uscire di casa sua. Nè ciò debba imputarmisi ad un qualche trasporto del dire; avvegnachè la mia sola patria, che dal gran cardinal Federigo Borromeo fu chiamata *Galassia del Paradiso* (tanto spessi vi scintillano i lumi di santità) può contare fino a cento/cinquanta beati cittadini, del più de' quali si onorano l'immagini su i pubblici altari, d'altri s'acclamano le virtù, e si propone l'esempio su i pubblici fasti, non diniegandosi loro dalla Chiesa l'antico possesso di quel titolo, che meritarsen dalla fede de' i popoli. Senza che, potrei di più affermare, che tali memorie illustri trovansi più frequenti in Siena nelle croniche d'una sola prosapia, che altrove nell'istoria di qualche regno. I nostri soli Piccolomini mostrano incoronato il tronco loro di dieci diademi; diciotto pretendono annoverarne i nomi Tolomei.

Tutto questo egli si può dire al di d'oggi: molto più si potrà contare da chi verrà presso di noi. Perchè, se una cotal semenza di benedizione è così moltiplicata nel nostro clima pe' tempi andati, prima fra le persecuzioni del paganesimo, poi sotto l'inondazioni de' barbari, ultimamente in mezza alle agitazioni famigliari di tutte le toscane repubbliche, cadute a otta a otta dal grembo della Chiesa, e quale più colma ricolta non ce ne promette la presente benigna stagione, in cui la pietà singolare di V. A. R. tanto religiosamente si adopera nella miglior coltura di questa sua terra avventurosa? Pétocchè vi ha l'A. V. R. dibarbicato così diligentemente tutta la gramiglia infestevole, che più non si trova un mal seme, che rattristi la fruttuosa famiglia del grano. Ella vi ha cresciuto (per sua particolar provvidenza) tante graziose, e odorose pasture di devozione, trapiantando nel nostro suolo i germogli più rari di santità, che fiorissero nelle chiusure della Francia, e della Spagna; intantochè non vi rimanga santità veruna forestiera, che V. A. R. non abbia cercato addimesticare nel suo paese. Havvi inoltre fatto nascere l'A. V. a sovvenimento della pietà cristiana, tratto tratto sterilita, sorgenti sì numerose di beneficenza, nel ristoramento di tante università, nell'istituto di tanti spedali, nella fondazione di tante case per la cattolica più esatta disciplina, a tale che non possa oggimai esser povero in Toscana, se non chi è superbo; nè può rimanersi ignorante, se non chi sia malizioso. Finalmente, sa V. A. R. rivolgere fedelmente dal suo clima quelle borasche, le quali ci romban da ogn' intorno all'orecchie, intrapponendosi dal cielo, e la Toscana per arco di pace: Di qui è, che standovi sotto rifuggite al coperto tutte quelle sante leggi, le quali, fuor di qui, son confuse, e scompigliate dal turbine della guerra, la giustizia vi assicurerà tutto il suo frutto, meglio che altrove, e più volentieri, che in altra nessuna parte, vi stabilirà tutto il suo soggiorno, col seguito delle virtù, che le fan corteggio. Or nel mentre, che V. A. R. dietro all'esempio del gran patriarca provveditore d'Egitto, non si rista giammai di render più colte, ed abbondevoli queste sue provincie di quella semenza, e di quella raccolta, onde si debbe sovvenire alla penuria degli altri paesi, e mentre tanti valorosi operai per V. A. s'impiegano in un così utile traffico, e così lodevole, mi son fatto animoso di recarmi alla presenza di V. A. R. offerendole una mia particolare impresa, la quale, siccome da V. A. ricevette il primo grazioso incamminamento, così vorrebbe in V. A. ritrovare il primo favorevole appoggio: Questa si è la nuova divolgazione della vita, ed opere di S. Caterina da Siena, la cui sapienza, e santità fruttuosa può raffigurarsi in quel frumento assiepatò da' glii, col quale altra volta restò spiegata la fecondità della sposa del cantico. E queste opere appunto, e questa vita sono quell'alimento più sustanzievole, e più saporoso, onde vienè a provvedersi in To-

scana la famiglia affamata di Giacobbe; il che vale a dire: Tutte l'anime più grandi, e più giusté, che vogliono invigorirsi nel cammino della perfezione, trovano da per tutto altrove qualche sterilità di quelle virtù, che in questa santa vergine con tal pienezza si raccolsero, e che da lei per tutto 'l mondo si seminarono.

Il nome di Caterina da Siena, siccome è fra i più amabili, che abbia la Toscana, così è fra i più memorabili, che abbia l'Italia, fra i più ammirabili, che si venerino da tutte le nazioni, e da tutta la Chiesa medesima di Dio. Dissi, che è fra i nomi più amabili, che abbia la Toscana, perchè, non vi è palmo di terra, che Caterina non le santificasse col suo piede, e per tanto, che non sia fresco ancora dalla rugiada del cielo, cadutavi sopra da' gigli verginali di lei.

Siena, dove fu ammaestrata in prima, e poi sposata da Gesù Cristo, senti le prime fragranze della sua purità, e della sua dottrina. Firenze confortossi nella mansuetudine di lei, e nel suo zelo, poichè la vi fu chiamata a riconciliare quei cittadini col Vicario di Cristo. Pisa va sparsa tuttavia degli odori più grandi della sua carità, da che quivi la santa donzella fu trasformata in serafina, riportando dal suo sposo crocifisso il dono delle sacrosante luminose ferite. Egli è secondariamente fra i nomi più memorabili, che abbia l'Italia, il nome di Caterina; dovendo l'Italia stessa a lei il gran beneficio di esser tornata capo del mondo, poichè dietro a lei si ricondusse in Italia il capo della Chiesa. Finalmente il nome di questa vergine è fra i più ammirabili, che si venerino da tutte le nazioni, e dalla Chiesa medesima di Dio; avvegnachè per Caterina s'intenda, una donzella senza letteratura, maestra di tante scuole; una verginella senza esperienza arbitra di tanti stati, una bassa, ed inferma creatura, in ultimo sollevata a tal dignità presso Iddio, che l'eterno Padre la fece interprete della sua provvidenza, dettandogliene maravigliosi trattati; l'eterno Spirito fecela segretaria de' suoi oracoli, regolando col consiglio di lei le risoluzioni di più pontefici; l'eterno Verbo fecela compagna delle proprie pene, e custode de' proprj amori, improntando in lei la sua passione, ed a lei nel seno riprendo in fine (che più non puote per mente umana immaginarsi) il proprio suo divino cuore. Per lo che, se Caterina fu sì cara alla Toscana, sì graziosa all'Italia, sì maravigliosa nella Chiesa, e chi meglio doveva io rendere interessato nelle glorie della medesima, se non V. A. R. che regge la Toscana con sollecitudine di padre, ama l'Italia, e serve la Chiesa, quella con tenerezza, questa con riverenza di figliuolo?

E qui, perchè altri vuol rampognarmi, che a questa mia raccolta possa mancare il pregio, che le porterebbe la novità, e le richieste, che le arrecherebbe la scarsezza, essendo la lettura di questi volumi, tante volte pubblicati, il trattenimento più grato di tutti i gabinetti divoti, l'impiego più frequente di tutte le celle più ritirate, il lume in fine di tutte le quistioni più dubbiose, concedami V. A. la supplico, ch'io le renda il più minuto conto dell'opera mia. Molti furono (egli non v'è dubbio) coloro, che ricolsero per iscritto le geste di questa santa, e molti, che presero a divulgarle quant'ella scrisse. E per dir vero, non meno vi abbisognava per bastantemente provvedere alla divozione de' fedeli. Ma pure, ella è così gran parte quella, che cadde di mano a' primi ragunatori, ed a' secondi, ch'io per me ho giudicata per molto utile impresa il raccogliere le spighe rimaste in terra, siccome appunto fecè l'umile giovanetta di Moab nelle mietiture di Betlemme. Questa alzò una gran massa del solo frumento lasciato a piedi, e trascurato: io delle trapassate cose, e fin qui tacciate della nostra santa vergine, una sì copiosa adunanza sto per metter fuori, che una molto più gran Caterina ho tolta poco fa di mano al silenzio, di quella, che fino ad oggi ha tenuta in tante bocche la fama. Di qui è, o R. A. clementissima, che siccome Ruth, la mentovata Moabita, in quel suo industrioso travaglio comparve sì accetta al padre di famiglia, io vo confortandomi di poter ottenere da V. A. R. a questi miei libri, di tante giunte arricchiti, e particolarmente al primo, che le appresento, una benigna accoglienza.

E tanto più, ch'io stimo d'aver impiegata l'opera mia, secondo quella vocazione, in cui la beneficenza di V. A. si è deguata, ch'io mi rimanga, cioè di lettore delle buone toscane lettere nel nobile, ed a lei così caro collegio Tolomei. Imperocchè per fortificare la gioventù più generosa nella pietà, ed insieme per avvalorarla nella più dolce, e più robusta eloquenza

cristiana, e qual volgare autorevole scrittura dovea porle io avanti agli occhi? Altro testo per avventura non vi ha, cavandone quei della santa vergine (o raddi son gli altri nella nostra favella) dove si possa apprendere il ben parlare, salvo il pericolo d'imparare a mal vivere. Senza che, s'egli è vero, che in tutti gl'idiomi, quello per ordinarlo è il più purgato, e regolato uso di favellare, col quale si discorre alla corte del sovrano della provincia; e se alla corte toscana si parla di questi tempi, e si opera siccome s'insegna in questi libri; questi libri dunque dovranno servire oggimai del migliore originale, così dell'eloquenza, che della pietà di questa nostra nazione, la quale riconoscendo in se medesima tanta abbondanza di grazie umane, e divine, desidera, e spera di vedersela assicurata nella più lunga conservazione di V. A. R. che queste grazie le coltiva, e le cresce. Che è dove finisco, accompagnando ancor'io, col tributo essequiosissimo del libro, i reverentissimi voti del cuore uniti a voti comani, e piegandomi fino al più basso termine del suo real soglio pacifico, e pio

Di Siena li 19. d' Ottobre 1707.

Di V. A. R.

Umilissimo servo, e suddito
Girolamo Gigli.

GIROLAMO GIGLI A CHI LEGGE

Io ti presento, o lettore, nelle sue più vere, e distinte somiglianze quella gran discepolo del Crocifisso, di cui molto venne a significarci in poco dire Cornelio a Lapide. (1) *Virgo angelica, et virgo talis, ut effecta sit portentum omnium saeculorum.* Nè malagevole cosa egli sarebbe il metterti qui in mostra una raccolta delle più autorevoli testimonianze intorno a questa santa vergine, che, o nelle bolle pontificie in qua, e in là sparse ritruovansi, o negli scritti de' più santi dottori, se mio istituto fosse il far parola di lei, in questo prologo. A me non resiste la penna in mano, ch'io voglia in questo caso cimentare i miei deboli, e sconci tratti con quella penna maestra, ch'io ti rapporto qui appresso. Io dunque ad altro oggetto non presi a trattarti sul principio di questo volume, se non se per renderti avvisato de' ragionevoli argomenti, che mi confortarono e questa nuova divulgazione della vita, e dell'opere di S. Caterina da Siena, delle quali si contano così numerose impressioni, ed in tant'idiomi rapportate, e per sì degni scrittori compilate si leggono. Forse altri non vi ha nella chiesa militante (per quanto sia grande il catalogo de' suoi santi eroi) le cui azioni rimangano tramandate a noi da testimonj di tanta fede, e per santità, e per dignità, e per dottrina: e ciò per avventura egli accadde, pegli altri maneggi, in cui fu da Cristo adoperata, così nel servizio della sede apostolica, che di molte signorie, e signori; onde si tenne a stretta familiarità con assai gran prelati, ed uomini di scienza, ognun de' quali, chi poco, e chi molto, qualche memoria di lei a noi ne fece arrivare, siccome in appresso mostrar si vuole. Ma pure, per quanto della santa sia stato pubblicato da più, e diversi scrittori non si legge fin qui appresso di nessun compilatore così piena, e distinta l'istoria de' gran fatti di lei, come, Dio aiutandoci, ci siam messi in cuore di far noi, ed io in questo discorso mi propongo di far conoscere.

Che dirò delle sue opere, e dell'ammirabile dottrina sua? Urbano VI. in sentendola ragionare al concistoro disse: *Numquam sic locutus est homo,* (2) E dopo lui ci assicura Pio II. che la fosse ammaestrata dallo Spirito Santo: *Doctrina ejus infusa non acquisita fuit:* (3) onde il sopraddetto Cornelio a Lapide chiamolla *Theodidacta,* (4) cioè erudita da Dio. E lasciando ogni altro testimonio, basti quello, che ne fece l'eresia medesima per bocca di Giosia Simlero. (5) *Scripta ejus simul, et dicenti prudentia cum magna theologorum doctrina conferri possunt.*

Delle maravigliose scritture di lei ne furon tosto riempiti tutti i chiostri, e tutte le scuole; e trapassonne l'uso in molte lingue, in tanto che tutti i direttori dell'anime nel più sicuro cam-

(1) In *Zaccar. cap. 9. vers. 17.* (2) *B. Raym. in legend.* (3) *In bulla canoniz.* (4) *In praefat. ad proph. minores.* (5) *In bibliothec.*

mino della perfezione; tutti i ritrovatori della più chiara verità s'assicurarono dietro e questo lume, del più diritto andare, e del più diritto vedere. Veggansi in tal proposito i prologhi del terzo, e quarto di questi libri, che venghiam pubblicandò, dove le sue dottissime epistole, et il divino dialogo suo si contengono. Ma pur egli è troppo vero quanto negli stessi prologhi si dimostra, che fin qui tutte le passate impressioni dell'opere della santa molto si riconoscono alterate dagli antichi più sinceri esemplari fedelmente còmpilati pel B. Raimondo suo confessore, e per diversi discepoli, e segretarj di lei. Mi riportò a tutto ciò, che quivi ho fatto avvertire più lungamente intorno al guasto, che i primi, secondi, e terzi compilatori delle scritture della santa diedero in più tempi, et in più divulgazioni, tanto alla graziosa locuzione di lei, ch'a chiari sentimenti della dottrina sua, non osservando, particolarmente nella disposizione dell'epistole, l'ordine così necessario de' tempi, e de' maneggi della santa, non badando a replicare (e chi potrebbe mai crederlo) molte delle medesime lettere nel medesimo volume, e molt'altre ad ora ad ora trasformandone con delle giunte, fatte a talento de' troppo animosi compilatori. Lo stesso intravenne del libro del dialogo. Questo pure non fu giammai posto alla luce così bello, e grazioso, come da prima nacque, cioè nell'antica dettatura della santa maestra, ma pati nelle sue divulgazioni l'istesse, e maggiori ingiurie, che ivolumi delle lettere. A tale che sotto quanti torchi è passato, tanti cambiamenti abbia sofferto, infino a comparire or mai sì difformato, che molti suoi sensi parevan bisognosi d'ammenda.

Per tanto volendo noi dissotterrare oggidì così pregevoli monumenti; per arricchirne le sagre, ed umane lettere, che per tre centinaia d'anni, e più, anno patito il danno di non recarre questa dottrina alla sua più sincera derivazione, e cavando noi fuore questa lucerna evangelica, se non affatto disotto al moggio, dove la se ne stava coverta, et inutile, almeno fuori della nebbia di molti sensi oscuri, che le appannavano il suo più schietto splendore (mal grado alla poca perizia, di chi diede a queste scritture il primo incamminamento) non abbiam intralasciata veruna diligenza, che giovasse a renderci più copiosa, ed illustre questa novella pubblicazione. Ricercammo le più assortite, e rinomate librerie, i più riposti archivj, le più spente lapide di quà, e di là da' monti, e particolarmente per que' luoghi dove la santa lasciò le vestigie del suo piede, e fece arrivare i suoi maneggi: Né riuscirono in vero disutili le diligenze, o sterili le raccolte fatte dalla nostra curiosità. Il perchè dove prima la vita, ed opere della santa si restringevano in tre volumi mal volentieri adesso cappiono in cinque; tanto ci accrebbe fra mano la materia, vogliate delle giunte, che facciamò alla sua leggenda, o delle note, ed osservazioni, colle quali tanto la leggenda, che le altre opere della santa pensiamo illustrare.

Eccotene dunque de' sopraddetti cinque volumi il partimento, e l'idea, la quale debbe riconoscere il suo miglior concetto dal sig. canonico Bernardino Pecti patrizio senese, lector di leggi nella pubblica università, e nel collegio de' nobili, e dal p. Federico Burlamacchi della compagnia di Gesù patrizio lucchese, nella stessa università, e collegio lettore di geografia, e d'istoria, che tanto vi apprestarono di attenzione, e fatica; come in appresso si può vedere.

Il primo tomo (ch'è questo) contiene la vita della santa nel modo, e colle giunte, che nel titolo leggesti, e che qui siam per dire.

Questo primo tomo ha la sua seconda parte in un distinto volume, cioè.

Le giunte alla vita della serafica vergine S. Caterina da Siena, cavate dal supplemento, che fece alla leggenda del B. Raimondo suo confessore, il B. Tomaso Caffarini suo familiare, e discepolo, e dalle testimonianze d'altri discepoli, e scrittori contemporanei della santa. Colle osservazioni di Girolamo Gigli alla stessa vita; e giunte.

Tutto il contenuto in questa seconda parte del primo tomo, che molto dovrà servire all'erudizione, ed alla pietà, non fu giammai altra volta divulgato. (1) E dopo questo succede

Il secondo tomo, che contiene l'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte

(1) (Il presente editore) : . . . e neppure vide la luce (per ragioni a noi incognite) in questa stessa generale divulgazione delle opere di S. Caterina eseguita da Girolamo Gigli. Quindi speriamo che ci saprà grado il lettore di vedere, per la prima volta, riempito questo gran vuoto e contentate le ardenti brame degli eruditi e dei devoti della santa.

da lei a' sommi pontefici, cardinali, prelati, religiosi, e religiose, tratte fedelmente da' suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori, che nelle altre impressioni si truovano. Aggiuntevi nuovamente le annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della compagnia di Gesù.

Queste lettere della santa, che si contano in questo secondo tomo fin' a 185. si sono adesso cavate dalla prima raccolta, che ne fece il B. Raimondo da Capua, pochi anni poi la morte di lei, e si conservano in due volumi a penna in pergamena nella sagrestia di S. Domenico di Siena. Da questi autorevolissimi testi, ed antichissimi, e corrispondenti in tutto ad altra raccolta fatta per Tomaso Buonconti da Pisa, discepolo pure della santa, ed affatto corrispondenti ancora a' fogli originali di lei, che sparsi si venerano nelle sagre custodie degli altari, da queste raccolte, dico, restano ammendate considerabilmente le scorse divulgazioni tutte, e ridotta alla sua primiera purità la schietta, e graziosa locuzione della santa, la quale scrisse nel miglior secolo della toscana favella, con tanta proprietà, e sublimità di stile, che Papirio Massonio (1) protestò di pregiare le lettere di lei al pari d'ogni altra prosa di que' tempi, non cavandone lo stesso Petrarca. *Extant Catharinae Senensis epistolae plures ad Urbanum sextum, proque ejus causa ad Carolum quintum regem scripta pridie non. maii 1379. qua nihil gravius nihil elegantius, aut concipi animo, aut scribi ab ullo illius temporis viro certe potuisset, ne Petrarca quidem excepto, cujus ingenium admirari, et caeteris illius aetatis scriptoribus opera ejus anteferre soleo.* Nello stesso sentimento concorre Jacopo Corbinelli fiorentino, che nelle sue annotazioni sopra il libro della volgare eloquenza di Dante, dice che la santa vergine sanese è madre di devozione non solamente, ma della nostra eloquenza. Per lo che le più accreditate accademie ragionevolmente riposero le scritture della santa fra' testi migliori del buon secolo toscano, e messer Antonio Niccoletti del Friuli fra le vite di tutti gli scrittori della nostra buona lingua vi registrò quella di S. Caterina. Il che sia solamente qui toccato di passaggio, rapportandomi io a quel molto più, che nel discorso precedente al secondo tomo prendo a mostrare dove riferisco alla lunga, che verun ordine in quelle passate impressioni non fu osservato, nè di tempi, nè d'avvenimenti; e chiaro si conviacono di alteratori in molti luoghi, così Aldo Manuzio nella stampa delle stesse lettere, come il Farri, ed altri, e molto più di loro la traduzione francese. Nel fine di questo tomo riporta il padre Burlamacchi sopraddetto l'erudite osservazioni sue intorno alla sagra, e profana istoria di quel tempo, e singolarmente alla grand'opera della santa vergine nel ritorno della sedia ponteficale, da Vignone, ed a' suoi efficaci maneggi a pro d' Urbano VI. nella ostinata, e rinomata scisma di quel tempo, onde con tanto pericolo fu scossa, ed imperversata la navicella di Pietro. Quivi in somma si metton fuori molte notizie pegli accidenti di quel secolo, restate fin' ora riposte altrui; e principalmente si riconoscono, quali per poco fondate, quali per maligne le censure fatte per diversi scrittori invidiosi al saggio, e santo operare, e scriverè della santa verginella, adoperata in quei sublimi, e disastrosi maneggi da Cristo per confondere (siccome il B. Raimondo n'afferma) (2) la superbia de' politici, e de' letterati di que' tempi. Onde poi Luigi di Granata (3) ravvisò in lei la piccola semenza della senapa evangelica cresciuta a far' ombra agli abeti più annosi, e più grandi.

Il terzo tomo di questa impressione conterrà i maneggi, che tenne la santa con gran personaggi secolari, e gl'insegnamenti, che per iscritto mandat soleva a persone similmente secolari, con questo titolo:

L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena, scritte da lei a re, reine, repubbliche, principi, e diverse persone secolari, tratte fedelmente da' suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori, che nell' altre impressioni si truovano. Colla giunta di altre ventitre lettere non più fin' ora stampate, e colle annotazioni del padre Federigo Burlamacchi.

Queste seconde lettere andarono nelle altre impressioni unite colle primè, ma essendo d'assai cresciuto il volume, tra perchè alcune lettere di più si sono ritrovate, e perchè ogni lettera va adesso accompagnata co' suoi nuovi sommarj, ed osservazioni, è stato di mestiere l'ordinarle in due libri. In questo similmente osservasi la sopraddetta utilissima ammenda così nella locuzione, che nella sentenza, sopra il confronto de' nominati manoscritti: e vi si giuntano fino

(1) Lib. 4. annal. (2) In legend. p. 2. (3) In concion. B. Cath.

a ventitre epistole, che da più parti in autentica forma ci furon fatte arrivare, non più fin' a quest' ora pubblicata. Il padre Burlamacchi continua in questo volume ancora le sue dotte riflessioni sopra l'avvenimenti di quell'età, ed intorno alla condizione de' nominati in quelle lettere, che sono in questo terzo volume fino a 188.

Il quarto tomo pone finalmente alla luce quell' ammirabile sua scrittura, per la quale fu detto, (1) essere stata la diletta sposa del Signore introdotta da lui nel cellaio de' vini della divinità, e la quale gli stessi nemici della Chiesa (2) riconobbero contenere *divinam planè, et admirabilem sapientiam ad spiritualis vitae institutionem*. Il titolo suo sarà questo:

Il dialogo della serafica vergine S. Caterina da Siena composto in volgare dalla medesima, essendo lei, mentre dettava a' suoi scrittori, rapita in singolare eccesso, ed astrazione di mente, diviso in quattro trattati. Opera cavata ora fedelmente dagli antichi testi originali a penna, scritti da' discepoli della santa a dettatura di lei: dalla quale scrittura restano corrette di molti considerabili errori le passate divulgazioni. Aggiuntovi ultimamente un quinto trattato, tolto dalla libreria vaticana, e le orazioni della santa, con alcuni de' suoi particolari documenti, non più stampati: ed una scrittura apologetica di messignor Raffaele Filamondo vescovo di Sessa, contro alcuni detrattori della santa.

Io mi son servito di questo titolo di dialogo, siccome il più comune, ed il più inteso nella Chiesa di Dio, e senz' altro il più espressivo. Avvegnachè tutta la dottrina del medesimo esposta venga per via di dialogo fra l'eterno Padre, e la santa, che dettandola a' suoi scrittori soleva essere in estasi, siccome nel prologo di detto libro si dichiara a chi legge. Nell'antiche sue divulgazioni in pergamena leggonsi con quest' altro titolo, siccome afferma' ser Cristofano di Gano, uno de' segretari, e discepoli della santa maestra, che le scrissero. (3)

Libro della divina dottrina data per la persona di Dio Padre parlando all' intelletto della gloriosa, e santa vergine Caterina da Siena dell'abito della penitenza dell'ordine de' predicatori, e scritto, essa dettando in volgare, essendo essa in ratto, et udendo attualmente dinanzi da più, e più quello, che in lei Dio parlava.

In questa forma vedesi trasportato latinamente nella sposizione, che ne fece lo stesso ser Cristofano, conservata oggidì presso i domenicani di Siena nella sopraddetta loro sagrestia. *Libri divinae doctrinae etc.*

Questo libro fu dettato dalla santa nella sua casa di Siena, verso il fine della sua vita e poco avanti la sua gita a Roma, e, per quanto se ne ha memoria dal riferito originale; fu compiuto nel 1378. il dì 13. d'ottobre. Di questo originale certamente compilato da' discepoli della santa, ed a noi non senza particolar favore di lei in questo mentre capitato più alla lunga ragionato nel proemio del libro, dove similmente si vuol mostrare ciò accennammo di sopra, ch'è quanto contraffatto sia uscito fin' ora da' torchi in tutte le parti sue, sciolto dal suo numero, mutato ne' suoi termini, e disadorno dell'antica sua grazia, e purità: e, qualche peggio egli è stato, vi si vedeva in qua, e in là cotale alterazione di sensi, ed oscurità, che spessamente restava fra le due il lettore, se dovesse accusare lo stampatore di poca fedeltà, o l'espressioni della santa estatica di poca chiarezza.

Egli è ben vero, che il trattato della consumata perfezione non rinvenimmo nel suo antico originale volgare, e perciò è abbisognato tradurlo da' testi latini più autorevoli, che servansi nella libreria vaticana, e barbesina. Tale traduzione ha stesa il sig. abate Alessandro Piccolomini; e questa ci parve più polla, e più propria dell'altre, che si veggono stampate in Siena nel 1545. e nel 1609.

Lo stesso poi accadeva nelle ventisei orazioni della santa, che altre volte andarono unite insieme colle sue lettere, siccome nell'impressione d'Aldo si legge, ed ora al dialogo giuntammo più propriamente, essendo per lo più ancor coteste dette in astrazione da' sentimenti. Vedevansi tali orazioni disposte con una pessima ortografia, che ben spesso trasportava l'uno nell'altro periodo, e pativano nella locuzione lo stesso cambiamento, che il dialogo, e l'epistole patirono. Perciò riducemmo le alla sincerità primiera co' testi a penna del sopraddetto Tomaso

(1) B. Raimón. ad legend. (2) Josias-Symler. ubi supra. (3) Nel prologo al libro del dialogo.

Buonconti discepolo della santa, e colla raccolta; che se ne vede negli antichi codici di questa sagrestia di S. Domenico.

In fine del detto libro troverai registrati alcuni ammaestramenti della santa al B. Guglielmo Flete d'Inghilterra non più stampati, coll'ultimo sermone di lei a' suoi discepoli, prima che passasse da questa vita, non più similmente pubblicato. Ed in ultimo vi riponemmo di nuovo una dotta apologia di monsignor Filamondo de' predicatori, il quale assai forte va ribattendo alcune censure troppo ardite riportate da Teofilo Rainaudo (1) a certi detti, che leggonsi nelle mentovate orazioni, i quali punto non perdono al lume d'ogni più alta, e sana dottrina.

Or quanto che ne' prologi delle lettere, e del dialogo noi abbiamo delle sopraddette cose diviso più al particolare, e più allo steso, ed a quei nostri discorsi vogliam rimetter chi legge, non per tanto non volemmo lasciare di darne in questo luogo alcun cenno; almeno per coloro, che per avventura non si provvedessero, se non di questo primo libro, che essendo il più usuale, ed il più facile, può riuscire il più universale, e popolare degli altri seguenti.

Rimane adesso, che di questo primo libro della vita alcuna cosa si dica: e primieramente perche più tosto a questa del B. Raimondo, che ad altra scrittura ci sian voluti attergere, e quanta fede meriti l'autore. In secondo luogo, che abbia voluto praticare il moderno lodato signor traduttore, e di quali cose voglia avvertire colui, che legge. Sicchè, per farci dal primo, non sarà fuor di caso il ridurre a notizia alcuni de' più noti, e più orediti scrittori, che di proposito presero a registrare i fatti della santa vergine, e porremogli per ordine de' tempi, anzi che di dignità.

Il primo, che coltivò, e ricose in iscritto i fiori più teneri della santità di Caterina fu **FRA TOMASO DELLA FONTE** frate predicatore da Siena, la cui casata fu per istretta affinità congiunta colla Benincasa, siccome si riconosce nell'albero compilato da Celso Cittadini, (2) dove si nota Niccoluccia suora di S. Caterina maritata a Palmiero della Fonte. Costui ascoltò da prima le confessioni della santa fino all'età di lei d'anni 27. o in quel torno, quando fu disposta da Cristo benedetto. Nel qual tempo essendo destinata dal divino sposo a grandi servigi della Chiesa sua, e del prossimo, fu provveduta d'un consigliere di più alto intendimento, qual'era il Beato Raimondo da Capua. Scrisse Tomaso la vita della santa, siccome ci riferiset il sopraddetto Raimondo, citandone ad ora, ad ora le scritture sue. Ma di queste oggidì non si ha contezza veruna, che capitarono forse male nel disperdimento di altri molti pregevoli manoscritti di questo convento di S. Domenico. Morì fra Tomaso della Fonte nel 1390. e nel libro de' morti de' domenicani stessi vedesene la memoria con un'elogio particolare di lui.

IL B. RAIMONDO DELLE VIGNE (non degli Umei, come scrisse il Lombardelli leggendo il latino de' *Vineis per de Umeis*) da Capua, frate predicatore, che poi la morte di S. Caterina restò acclamato maestro generale dell'ordine, fu trascelto dalla stessa gran Madre di Dio per confessore della s. vergine nostra, e non solo udì le sue confessioni circa a cinque anni, ma fu suo compagno ne' viaggi da lei intrapresi, e particolarmente in quello d'Avignone, dove servì d'interprete tra il papa, e la santa in quei colloqui, ne' quali tante cose si stabilirono a pro del cristianesimo. Prese Raimondo a compilare distintamente tutti i fatti, e detti della santa, d'assai de' quali *quod vidit, et audivit hoc testatur*; (3) e d'altri, che non avea sentiti, o veduti, ne rapporta il testimonio, o de' confessori precedenti della santa; o de' domestici, o di altri del discepolato di lei. Il tempo in cui scrisse la leggenda fu dopo il passaggio della stessa al cielo, e nel ministero del suo generalato, cioè dal 1380. al 1399. quando egli si morì in Norimberga. La leggenda fu da lui stesa latinamente in stile non troppo sollevato quanto alla locuzione; ma sublime sì bene quanto a' sensi; legando sovente i suoi racconti a qualche allegoria scritturale, e mostrando le tracce maravigliose della santa verginella sovra quelle de' più austeri penitenti, e spiegando la dottrina di lei al lume più diritto del Crocifisso. A taluno sembrò questa dicitura più tosto prolissa: ma se pongasi mente il tempo, e le circostanze, in cui la leggenda fu compilata certamente non tornerà tale; avvegnaiochè morta la santa di poco, non era del tutto spenta quell'invidia, che contro di lei avea attizzata il nimico infernale, tanto in Roma, dove il ritorno della sedia

(1) *In Hagiolog. Lugd. tit. Pietas Lugdun.* (2) *Albero Borghesi, e Benincasa.* (3) *Joan. 3. 32.*

ponteficale per opera di lei cagionò qualchè correzione ne' rilassati costumi, tanto in Francia, dove la perdita della corte apostolica avea recato del rammarico, e della rovina a quelle provincie, le quali speravano da prima fissare in Vignone il reggimento sovrano della Chiesa. Vi erano ancora del tempo, ch'ella morì, mossi a romore contro di lei i potenti contraddittori d'Urbano VI., cui la santa erasi attenuta sì forte nella scisma predetta. Ed in somma non era del tutto uniforme nell'opinione degli uomini il concetto della virtù della santa, tanto più che la Chiesa non n'avea fatto ancora alcuno esame. Di qui è, che dovendo Raimondo innalzar di pianta, a rimpetto di tanta contraddizione una fabbrica di una così maravigliosa, e rara santità, e ripiena di fatti così nuovi, e grandi oltre all'umano credere, dovea ben munirla, e prepararla contro le scosse che le minacciava, la malignità, e la miscredenza. Di qui è, che d'ogni azione della santa egli riferisce più testimonj, ordinando tutto il libro a forma di processo: e là dove accade favellare delle sue rare, e sublimi visioni, o delle grazie più distinte; che Cristo nostro Signore le fece, egli talora confessa la propria incredulità, e di assai altre persone, ma sempre convinta con miracoli adoperati da Cristo medesimo, in conferma, ch'egli, e non altri, animava, ed innalzava il debilè stramento d'una donnicciuola senza letteratura, per confondere la superbia degli uomini scienziati di quel tempo. Onde tutto questo egli non si voleva ordire in così breve scrittura, com'altri bramava, e come molti di poi presero a fare.

Divide Raimondo la sua leggenda in tre parti. Nella prima raccoglie le prime fondamenta interiori di S. Caterina, per tutto quel tempo, che la si stette ricoverata dentro se stessa, e lontana dalle genti. Nella seconda descrive l'operato da lei a pro de' prossimi, e della Chiesa tutta, poiché Gesù Cristo la tirò fuori dalla cella ad operar nella sua vigna. E nella terza parte racconta quanto accadde in quegli ultimi mesi, che precedettero al passaggio di lei, quanto egli ne stette lontano, compilando quivi in fine un processo di tutte le virtù eroiche di lei, come se quel suo testimonio servir dovesse all'esame per la canonizzazione.

Di questa leggenda afferma Tomaso Caffarini (1) averne scritta Raimondo parte da sè, parte esso Caffarini, ed altri a dettatura di lui: e dice, che il primo originale restò *apud quemdam reverendum dominum Nicolaum de Apulia, sive Nuceria sacrae theologiae professorem, qui existens socius dioti generalis decedentis in Nuringberga anno 1399. de mense octobris, sibi post mortem ejus dictam legendam vindicavit, quam secum in Apuliam detulit*. E qui soggiugne il Caffarino, che molti esemplari ne furono in quel tempo trascritti; ond'è, che se ne truovino oggidì nell'archivio vaticano, nella libreria ambrogiana, nel convento di Bologna de' domenicani, e in quel di Siena, a S. Vittore di Parigi, nella Certosa di Luttich, ed altrove.

Questa leggenda fu impressa latinamente, come fu scritta, prima in Colonia nel 1553. per quanto dice il Papebroch, indi ultimamente da lui riportata nell'*Acta Sanctorum*, e pubblicata in Anversa nel 1675. Fu ancora portata in Castigliano, e stampata nel 1508. in Salamanca.

Dell'altre traduzioni se ne vede nel nostro volgare, la più antica delle quali si legge a penna nella sopraddetta sagrestia di S. Domenico di Siena fatta da un Sanese, ed un Piacentino, divoti della santa, ma senza nome. Tale scrittura fu compilata, poco dopo il buon secolo della lingua, quando or mai gli scrittori non si attenevano a tanta proprietà di vocaboli, ne' condivano del passato sopra i loro componimenti. Questa è quella stessa traduzione, che fra Domenico da Pistoia, e fra Pietro da Pisa domenicani stamparono nel convento di Ripoli l'anno 1477.

IL B. TOMASO D'ANTONIO DI NACCIO DI CAFFARINO, perciò detto il Nacci, o il Caffarini, frate domenicano sanese, altro familiare, e discepolo di S. Caterina, che sopravvisse anni 44. alla santa, e 25. al B. Raimondo, per agevolare la lettura della leggenda da Raimondo distesa, ridusse in istretto, pure in latino idioma, nè dal testo primo punto si discostò; se non per dichiarare qualche circostanza da Raimondo tralasciata: come, per cagion d'esempio, dove Raimondo accenna la condizione de' parenti di Caterina, dicendo, che erano popolari, esso vi aggiunge, che erano di quella sorte di popolo, che reggeva allora la repubblica sanese: ed altrove; descrivendo lo spozalizio della santa, conta il Capuano, che accadesse ne' giorni di carnevale vicino a quaresima, ed ei ne assicura che fosse precisamente del carnevale il giorno ultimo.

(1) Nel processo a f. 18.

Questa medesima leggenda abbreviata ridusse il Caffarino per volgare, come riferisce il Papebroch ancora, (1) e si osserva notato nel manoscritto, che si serba nella sagrestia di S. Domenico nostro, dove il Caffarini dice aver fatto questo volgarizzamento, non sapendo, che un simile fatto ne avesse Stefano Maconi. La scrittura può annoverarsi tra le prose del buon secolo, essendo assai germana allo stile della santa maestra; perciò sta registrata fra quei manoscritti, che l'accademia sanese vuol pubblicare come testi della toscana ottima favella.

Dopo questo compendio, il quale, per detta del Papebroch, fu stampato presso il Mombri- zio, trovò fra Tomaso da scrivere molte cose più, che Raimondo scritte non avea: sì perchè Raimondo* intrigato nel suo faticoso ministero non avea potuto badare a tutto alla minuta, nè parlare con molti altri testimonj, co' quali esso Caffarini poi trattò; sì perchè ancora il detto ge- nerale Raimondo non avea ascoltato, che per cinque scarsi anni le confessioni della santa, onde gli altri confessori di lei molto più avevano che riferire. Pensò egli per tanto compilare un sup- plemento alla leggenda di Raimondo, siccome esattamente fece, e questo fu da lui indirizzato al priore di S. Maria degli Angioli in Firenze. Truovasi tale scrittura a penna nella sopra citata li- breria della santa, nella sagrestia di S. Domenico di Siena: ed in qual credito ella sia presso gli scrittori, a sufficienza mostrerò a suo luogo nel prologo alla seconda parte di questo primo tomo.

IL B. STEFANO MACONI, (2) de' grandi di Siena, segretario, e discepolo della santa, e poi la mor- te di lei certosino, ed in fine generale del suo ordine, volendo provvedere alla divozione degl' idioti, volgarizzò il compendio della vita della santa, scritto in latino dal Caffarini, nel tempo medesimo, che il Caffarini stesso lo volgarizzò. È la scrittura conforme alla dettatura volgare della santa maestra, da noverarsi fra i testi della buona lingua; ed una copia se ne ha in Pavia nella certosa, dove il B. Stefano presedette alla fondazione di quel monistero, e poi al governo del medesimo.

FRANCESCO BEMBO vescovo di Castello fece raccogliere in Venezia, negli anni 1411. tutte le azioni della santa in un celebre processo ordinato avanti di sè coll' occasione di che appresso. Erasi divulgata la fama della santità di Caterina, e, più d'ogni altro, ne facevan fede i miracoli; a tale, che non potevano rattenersi i popoli di venerarne i ritratti sugli altari, quanto che ancor calde si fossero le ceneri di lei, ed i pontefici, in altre cure fastidiose divertiti, non avessero commesso, giusta le consuete forme, l'esame, per registrar Caterina nel catalogo de' santi. Or perchè in Venezia, quanto in altra parte, il popolo tumultuava nel culto della santa, alcuni ze- lanti si misero in cuore di riparare a questo creduto scandalo, e querelaronsi de' frati predica- tori alla corte del vescovo. Vollerò per tanto i frati difendersi, e dare a dividere, che Iddio solo era quegli, che voleva esser manifestato in questa sua diletta, anzi che essi sollecitassero per lei questo nuovo culto: Onde fu commesso dal Bembo un' esatto, e rigoroso esame sopra della vita della santa vergine; nè fu senza divino provvedimento; volendo Cristo suo sposo, che restassero in parte appoggiate ad un gran testimonio degli uomini, le meraviglie, che in Caterina avea la potenza di lui adoperate. Vennero per tanto a far questa solenne testimonianza fino a 25. de- gnissimi personaggi, della santa contemporanei (cosa, che di pochi altri santi forse potrà legger- si, se pur di alcuno si legga) ed affermarono delle cose da sè vedute, e sentite tanto quanto bastò a compiarne un grosso volume, ed ottenere dal vescovo castellano la sentenza favorevole al culto della santa. Fra gli esaminati contansi de' cardinali, vescovi, inquisitori, abati, ed altri prelati di varie famiglie regolari di qua da' monti, e di là; del che meglio si farà dichiarazione nell'accennato mio prologo alla seconda parte di questo primo tomo. L'originale di questo pro- cesso fu compilato in Venezia nel 1411, e servì poi per la canonizzazione della santa stessa, fatta da Pio Secondo nel 1461. (3) all'informazione de' cardinali, che furono il cardinale Bessarione, il cardinale Alano, ed il cardinale Colonna.

Una copia autentica se ne custodisce in Siena nel sacrario stesso dov'è la testa della santa in S. Domenico; ed altra, copiata da quella, se ne legge in sagrestia nella mentovata libreria sacra della santa: un'altra simile se ne vede nell'Ambrogiana di Milano, in quella della certosa di Pa-

(1) *In praefat. ad vit. Divae Catharinae.* (2) *Bartholom. Carthus. in vit. B. Steph. Macon.*
 (3) *Memorie in pergamena nella sacra libreria della santa.*

via, presso i domenicani di Bologna, ed altrove: tutto che il p. Papebroch protesti aver fatte lunghe diligenze per leggere questo documento, e sempre senza profitto.

IL B. GUGLIELMO FLETE inglese, romitano della congregazione di Leceto, discepolo, e talvolta confessore della santa compose, dopo la morte di lei, un dotto, ed affettuoso sermone in sua lode, nel quale prende ad esaltare tutti i gran fatti, e gran virtù della stessa. Questa scrittura si vede nella sopraddetta sagrestia di Siena fra gli altri libri appartenenti alla santa, e se ne parlerà nella seconda parte di questo primo tomo fra le annotazioni.

IL B. BARTOLOMEO MONTUCCI da Siena domenicano registrò in iscritto certi viaggi della santa, e diedegli al Caffarini pel suo supplimento. Lo dice il Lombardelli nel sommario della difesa delle stimate della santa al capitolo nono.

IL B. GIOVANNI DALLE CELLE vallombrosano fiorentino, uno de' discepoli della santa, scrisse un' itinerario di lei, mentovato dal Lombardelli dove sopra, e truovansi cert' epistole latine di lui intorno a diversi fatti della santa in un testo a mano nella certosa di Pavia.

BARDUCCIO CANIGIANI fiorentino, uno de' quattro segretarj della santa, scrisse il transitò di lei in una lettera, che si pone sul fine di questo libro.

TOMASO BUONCONTI da Pisa discepolo della santa descrisse similmente il suo transitò, e si vede in un codice a mano, ch'è sta presso gli eredi del cardinal Bandinelli. Questa relazione s'accorda in tutto con quella del sopraddetto Barduccio.

NERI DI LANDOCCIO altro segretario della santa raccolse in versi volgari le geste più singolari di lei. Questo componimento può leggersi nella seconda parte di questo tomo.

JACOMO DEL PECORA, o sia de' Militi, montepulcianese, altro discepolo della santa scrisse alcuni versi in sua lode. Questi pure registrammo nella seconda parte di questo libro.

LUCA CARDINALE fiorentino de' Frati Umiliati suo discepolo scrisse volgarmente in poesia alcune cose della sua vita. Ciò riferisce il Lombardelli nel luogo citato al cap. 10. benchè tale scrittura non ci sia pervenuta.

IL B. PIETRO DA CHIOGGIA domenicano nel suo leggendario de' santi ripone la vita di S. Caterina, e conta alcuna cosa aver'udita dalla bocca di lei.

PIETRO DE NATALI vescovo di Jesol nella giunta al suo catalogo delle vite de' santi compendia in latino quella della santa vergine.

IL B. PIETRO DA BRESCIA domenicano espose in versi latini le cose più chiare della santa.

IL B. MASSIMINO DA SALERNO frate predicatore, e coetaneo pure della santa prese a descrivere latinamente, ma in compendio la vita di lei, e ciò fu nel 1417. Servasene un testo a penna da questi frati domenicani nella predetta sagrestia, ed è legato col supplimento del Caffarini; ed altro simile sta nella libreria Strozzi in Firenze. Uniforme è lo scrivere di costui all'altre prose latine de' buoni religiosi di quell'età.

S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Firenze, dopo gli accennati scrittori contemporanei, pubblicò nella terza parte delle sue istorie latine la vita della santa, dedotta però dalla leggenda di Raimondo, ed abbreviatata, la quale andò dividendo in particelle.

PIO SECONDO, oltre ad aver distese molte azioni della santa nella bolla per la canonizzazione di lei, e nell'orazione, che recitò in tale celebrità, le quali nella seconda parte di questo primo tomo riporremo, compose le lezioni, ed altro 'pell'offizio della medesima, e certo latino essametrom con un epitaffio pel suo sepolcro, dove le più singolari prerogative di lei si accennano.

NICCOLO' BORGHESI cavalier sanese scrisse, e stampò nel 1501. in Venezia la vita della santa, cui era devotissimo, in latina favella, tirandola in breve dalla leggenda di Raimondo. Il suo stile è puro, e di buon sapore; se non che l'istoria è ridotta troppo in istretto; ed ogni suo capitolo non è altro, che un'iscorciato sommario d'un capitolo di Raimondo: senza che avendovi in fine giunta certa relazione della canonizzazione, e del trasporto della costola di lei da Roma a Siena, si convince in alcuna cosa di poco verace, siccome vogliam mostrare nella seconda parte di questo libro. Un'anonimo volgarizzò lo stesso anno in Venezia il libro del Borghesi, e ridusselo nella più fecciosa locuzione lombarda, rapportando ad ora ad ora poco giustamente in volgare il testo latino, siccome dimostriamo nel prologo de' dialoghi.

GIOVANNI PINO TOLOSANO, che presso il Baronio (1) truovò crédito di esatto scrittore, compose latinamente la vita della santa in polita dicitura. Egli protesta di essersi attenuto al testimonio del Borghesi (2) sopraddetto, quanto che in assai cose più vada allargandosi, e particolarmente ne' maneggi, che la santa ebbe in Francia; ne' quali riporta alcuna cosa più particolarmente, che lo stesso Raimondo, e Stefano Maconi non fecero; forse, che qualche più distinta informazione egli raccolse dalle memorie d'Avignone. Ma perchè egli avea letto il Borghesi volgarizzato, come sopra, e non altrimenti nel suo latino testo, incorse alla buona in qualche solenne sbaglio, dove prima l'ignorante volgarizzatore era caduto. E ciò dichiariamo nel proemio de' dialoghi, a' quali un tal disinganno s'appartiene.

GIOVANNI POLLIO POLLASTRINO d'Arezzo, a stipendio della confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda, scrisse la vita della santa in ottava rima, e pubblicolla presso Antonina di Colonia in Siena nel 1505. Poetò costui con somma semplicità, e st lasciò cascare ad ora ad ora in tali plebee espressioni, che qu' gran fatti, e detti della santa, travisati in così sconce fattezze, calavano le risa a forza dalla più seria divozione.

NICCOLO' MANERBO CAMALDOLESE abate in Murana di Venezia, fece la giunta al leggendario de' santi del B. Giacomo da Voragine, e vi stese volgarmente in compendio la vita della santa.

FRANCESCO AMBROGIO CATERINO POLITI de' predicatori arcivescovo di Consa, espose in volgare la leggenda del B. Raimondo; ma non senza molte cose tralasciare, e molte aggiungere. Egli trapassò molte particolarità, che gli parvero di poco rilievo per la vita della santa, siccome le testimonianze di coloro, che i fatti di lei videro, e le sue parole ascoltarono; abbreviò i colloqui, e troncò molte riflessioni scritturali, non so con quanto avvedimento. Vi aggiunse poi, tratto tratto, alcune apologie contro tali malignatori della santa, delle quali (siccome veramente dette, e proprie al nostro caso) alcuna riporremo fra le osservazioni della seconda parte di questo tomo. La locuzione del Caterino, se si badi alla prima divulgazione fatta in Siena nel 1524. sa di poco buona civiltà toscana; benchè l'impressioni posteriori veggansi alquanto raggentilita.

LODOVICO DA GRANATA (3) de' predicatori, recitò, e scrisse quattro prediche latine in lode della santa. Parlò nelle prime due sopra le virtù ammirabili di lei, e nelle due altre sopra le grazie singolari fattele da Dio; a tale che in esse prediche tutta affatto la vita della santa si ricoglia, legata dottamente, e propriamente a varie riflessioni sopra la S. Scrittura, che servono di passaggio, e di catena graziosa da un fatto all'altro. Leggale attentamente chi voglia formarè il più dritto concetto della santa sanese.

MARCANTONIO NICCOLETTI da Cividale del Friuli scrisse intorno al 1570. le vite degli scrittori buoni toscani con lodevole accuratezza, e fra queste registrò la vita di S. Caterina, l'opera non è ancora stampata. (4)

LORENZO SURIO certosino, scrittore così accreditato, rapportò tra le vite de' suoi santi ancor quella della santa nostra. Scrisse in latino, attenutosi al testimonio del B. Raimondo, e del B. Maconi; e dal suo testo molte traduzioni n'uscirono.

F. FERDINANDO CASTILLO domenicano, nella sua storia generale di S. Domenico, e nella seconda parte al libro secondo, riferisce con tutta la più lodevole esattezza le geste della santa. Egli scrisse in Castigliano, e Filippo Pigafetta espose il suo libro in volgare in Firenze 1596.

FRANCESCO VANNI celebre dipintore sanese, affinché, oltre alla poesia, di sopra in più luoghi accennata, la pittura ancora concorresse a pubblicare i maravigliosi fatti della santa concittadina, esprese in dodici carte le principali azioni della sua vita, che furono diligentemente intagliate nel 1597. Poi dallo stesso disegno del Vanni fra Michele Onofrio domenicano ne cavò fino a 35. carte, stampate in Anversa appresso Filippo Galleo nel 1603.

Similmente nell'anno 1608. in Roma appresso Filippo Tomasini fu impressa la vita della santa in 32. carte, ideate al sopraddetto pensiero del Vanni, e sotto le medesime leggonsi le spiegazioni in tre lingue, cioè, latina, toscana, e spagnuola. Il Vanni nella carta del frontispizio pose l'imagini de' più famosi scrittori della vita della santa: fra questi vi è Gio: Gersono,

(1) *In Martyrol. ad 30. april.* (2) *Venetis apud Tacuinum 1505.* (3) *Tom. 5. Concion. Romae. 1517.* (4) *Testo a mano presso gli eredi.*

che, per quanta diligenza si sia fatta, non abbiám saputo, che delle azioni di S. Caterina cosa veruna abbia scritta.

FRANCESCO BUONINSEGNI sanese accademico, coll'occasione, che si fece in Siena una solenne processione nel 1630. per applaudere al decreto favorevole alle stimate della santa, promulgato da Urbano VIII. prese a descrivere quell'apparato, e fingendo, che in più luoghi (siccome in parte sarà accaduto) si vedessero figurate in tela diverse azioni della santa, vi compendiió tutta la sua vita. Lo stile è più tosto frondoso, e figurato, benchè di frondi, e figure sacre intessuto ancora. Il libro è stampato in Siena nel 1640. sotto il titolo di *trionfo delle stimate di S. Caterina*.

I CINESI RELIGIOSI vollero provvedere alla pietà di quel regno esponendo nel proprio linguaggio la vita della santa, di cui se ne mostra un' esemplare in Firenze nella rinomata libreria di S. Lorenzo. Ci giova il credere, che questa possa essere la leggenda latina del B. Raimondo riportata in quel parlare.

PAOLO FRIGERIO prete della congregazione dell' oratorio, in ossequio d' Alessandro VII. ricompiò in toscano polito la vita della santa concittadina del papa, non senza qualche mano del medesimo. È lodato dal Papebroch, e molti altri per la purità del suo scrivere, e gentilezza, ed oggidì dopo quella del Caterino era la più nota, e la più adoperata. Si servì del testo di Raimondo, e di altre scritture, che il papa somministrògli: Ma, per dir vero, non è, che un'estratto del molto più che in Raimondo si legge. Ed in somma è come un'acqua trasportata dalla miniera, ch'è sempre men salutare, se non è bevuta nella sua sorgente.

L'ACCADEMIA INTRONATA di Siena avendo ultimamente raccolto a giornata, nel volume intitolato *Fasti Senenses* (1) i santi di sua nazione, riporta in un breve elogio latino quanto a' fatti della santa s'appartiene.

I PADRI GESUITI diligentissimi, ed eruditissimi compilatori dell' *Acta Sanctorum*, e tra questi il padre Papebroch, riposero al trentesimo d'aprile la vita della santa, pubblicando, come si è detto, la leggenda del Capuano, che fu altra volta impressa in Colonia nel 1553. Vi aggiunsero l'epistola del B. Stefano Maconi latina, e la sopraddetta lettera di Barduccio Canigiani, intorno al transito della santa. Va illustrata l'opera di buone, ed esatte osservazioni, salvoche in alcun luogo (come diremo fra le osservazioni nostre) non fu il Papebroch ben servito di documenti.

IL COMPILATORE di quest'opere, nell'anno 1684. raccolse in cinquanta elogi latini altrettante delle più conte azioni della santa concittadina avvocata sua, e pubblicògli con questo titolo: *Praestantiora quaedam Divae Catharinae Senensis elogii descripta*. Gli elogi furon composti per alcuni accademici intronati amici suoi.

Altri moltissimi scrittori presero a registrare la vita della santa, siccome Gabriello Fiamma vescovo di Chioggia, Antonio Pegna spagnuolo, Giovanni Flaminio da Imola, Alfonso Vigliegas, il Ribadeneira, Silvano Razzi camaldolese, Serafino Razzi suo fratello domenicano, il Fontana domenicano *De Romana Provincia*, il Marchese, ed il Soveges ne' loro diari domenicani, l'Altamura nella domenicana biblioteca, Natale ab Alexandro, senza que' tanti più, che accennò frate Gregorio Lombardelli nel suo compendio della difesa delle stimate al cap. 8. 9. e 10. e senza contarvi certa Lucrezia Marinella, (2) che volendo, in ossequio d'una sì grande eroina del suo sesso, provare il suo stile al paragone degli altri scrittori, non seppe mai star di coppia con veruno di loro, tanto ella va di salti pelle forme più affettate de' romanzi, non senza dar di calcio all'istoria, intrecciandovi, e a suo capriccio, alcuna cosa, che dagli altri più autorevoli scrittori non si riceve.

Per tutte queste cose chiaro si conosce, che la leggenda del B. Raimondo sia stata l'unico originale, donde i mentovati scrittori tutti, chi immediatamente, e chi mediamente, tolsero le notizie, che registrarono, compilando, chi in questo, e chi in quell'altro idioma, chi più allo steso, e chi più in accorcio la vita di S. Caterina. Nè punto andarono ingannati, essendo il Capuano il più intimo, il più esatto, il più savio testimone, e perciò il più sicuro, cui altri possa attenersi. Ond'è, che quel testo non essendo fin qui giammai stato esposto nella nostra volgar fa-

(1) *Senis* 1669. (2) *In Venezia presso Barezzo Barezzi* 1624.

vella, con tutta la fedeltà (tolto quell' antico volgarizzamento pubblico in Ripoli, che oggidì troppo avrebbe dell' aspro alle nostre orecchie) ci diamo a credere, che questa divulgazione debba riuscire la più intiera, e la più germana alla venerata leggenda originale di Raimondo, e perciò debba riuscire, sopra ogn'altra, la più accetta.

Intorno a che resta a significarti, esserci noi attenuti al testo medesimo, che il Papebroch s' attenne: prima, perchè possa qualunque a sua voglia far confronto della nostra sposizione con quel libro oggidì così comune. Secondariamente, perchè il sopraddetto testo concorda coll' altro testo a penna, che qui ne abbiamo in Siena, nella sagrestia di S. Domenico, salva qualche piccolissima differenza notata fra le nostre osservazioni, ed accaduta per la poca attenzione de' copisti: onde a otta a otta col testo a penna abbiamo ammendato la stampa del Papebroch, e colla stampa avvertimmo qualche sbaglio nella pergamena.

Ma poichè, dopo il B. Raimondo, molte cose il Caffarini raccolse nel supplimento suo, da quello non sapute, queste insieme colle nostre osservazioni riponemmo nella seconda parte del primo tomo, affinchè dell' istoria della nostra santa nulla ormai, o quel manco, possa desiderarsi. E giudicammo di queste giunte posteriori ordinare più tosto un' altro libro, per non mescolare un pascolo coll' altro; cioè la pura, e divota leggenda di Raimondo apparecchiata alle delizie dell' anime spirituali, il cui stile fu detto *per Spiritum Sanctum dulcoratus*, con quest' altra raccolta, (1) che ha degli spessi condimenti pell' appetito dell' erudizione, e pel sapore degli uomini, che meno camminano sulla perfezione. Ma prima, che questo nostro discorso vada a finirsi, egli si è convenevol cosa, che alla sfuggita si accenni alcuna notizia intorno alla condizione ancora del nostro b. scrittore capuano, ed alla reputazione, ch' egli ebbe sempre nella Chiesa di Dio; affinchè per la dignità del testimone, e sapienza, e santità di lui, tu ti rimanga, o lettore, confermato nella fede ad ora ad ora, che qualche straordinario avvenimento, e non subito al nostro intendere accomodato ti sconfortasse nella credenza. Conciosiachè parendo ancora a Lorenzo Surio, (2) che molte cose, le quali della santa dovea scrivere a detta del B. Raimondo, e del B. Stefano Maconi, non dovessero incontrare tutta la facilità colla fede di chi legge, si sdebita egli del suo racconto sopra l' autorità de' grandi testimonj, che ne furono malleadori al mondo. *Obsecramus autem lectorem* (dice esso) *ut posita omni haesitatione, certo sibi persuadeat, tantos viros non nisi vera, et comperta scribere voluisse.* E prima di lui ne protestò l' istesso S. Antonino (3) nel prologo alla vita della santa. *Quae quanti meriti fuit in conspectu Dei, opera ejus testimonium perhibent veritati; quia talia, et tanta fuerunt, ut possent lectorem in haesitationem inducere; nisi illi, qui viderunt, et testificati sunt, tantae auctoritatis, et scientia, et prudentia, et probitate vitae fuerint, quod de veritate eorum debeat nullus dubitare.* Ed in vero, che grandi, oltre all' usato credere, siano molti avvenimenti di questa leggenda, potrai concepirlo da quel, che scrisse di S. Catarina il venerabile, per dottrina, e santità di vita, Lodovico da Granata. (4) *Illud certè de me fateri possum, cum multa de divinae bonitatis, et charitatis amplitudine ubique legerim, nihil tamen (post ineffabile dominicae incarnationis mysterium) legisse, quod majorem mihi divinae bonitatis, et charitatis significationem praebuerit, quam hujus virginis res gestae, et singularia privilegia, quae illi à Domino concessa sunt. Erunt fortasse alia, quae magis alios moveant, quaeque ad hoc efficiendum, potentiora sint: mihi autem, pro captu, et ingenio meo, hoc evenisse negare non possum.*

IL B. RAIMONDO dunque (per informarti di lui) nacque in Capua, della celebre, e patrizia famiglia Delle Vigne (or' ha 30. anni in circa, che è spenta) la quale diede al mondo molti uomini insigni in ogni tempo. Uno di questi fu il bisavolo di Raimondo Pietro Delle Vigne, cancelliere di Federigo secondo imperatore, un secolo addietro, di sublimi maneggi, e letteratura. Le sue scritture sono dagli accademici della Crusca annoverate fra i testi del buon parlare, ed alcune rime di lui serbansi nella libreria d' Alessandro VII. dentro certa raccolta di antichi rimatori, le quali si veggono alla stampa ancora in altra simile raccolta, che fu fatta dal Giunti. Veggasi Michele di Monaco, nel suo santuario capuano: benchè l' erudito Lorenzo Pignoria

(1) B. Thomas Caffarinus in prolog. ad supplementum legend. (2) In praef. ad vitam S. Cath.

(3) 3. part. hist. (4) In praefatione ad conciones de D. Catharina Senen. t. 5 concion.

nelle note a certe parole della storia del Mussato, sopra una lettera del re Pietro d' Aragona a Carlo re di Sicilia, dice, che quella dettatura fu di Pietro Dalle Vigne, il quale era d'origine padovano; e così parrebbe, che tal prosapia fosse da Padova derivata; il che non fa al nostro proposito di risolvere. Il B. Raimondo (1) vestì l'abito di S. Demenico del 1345. e fatto poi maestro di teologia fu dato a governare le monache di Montepolciano del suo ordine, dove scrisse la leggenda della B. Agnese. Di quindi passò a Siena, e qui dalla Madre di Dio fu trascelto per confessore alla santa (siccome la stessa afferma) (2) nell'anno ventesimosettimo di lei. In quel tempo servì lungamente in Siena agli appetati: indi passò con lei a Vignone (anzi di sua commissione ve la precedette) quando ella vi andò per acconciare i Fiorentini con Gregorio XI., e quivi esso fu interprete fra il pontefice, che non parlava italiano, e la santa vergine, nel grande affare del ritorno della sede a Roma. Succeduto a Gregorio Urbano VI. fu Raimondo adoperato da lui in gravi, e difficili negozj con diversi principi, e fra gli altri mandato suo nunzio al re di Francia, che si teneva cogli scismatici contro di Urbano. Morta S. Caterina, fu Raimondo eletto nel capitolo di Bologna ventesimo terzo generale del suo ordine, essendo per altro l'ordine stesso diviso dalla scisma, e riconosciuto generale da' fautori dell'antipapa il maestro Elia. (3) Resistette Raimondo alla dignità, ma convenne gli accettarla per obbedire al papa. Compilò egli un trattato sopra il *Magnificat*, e scrisse nel tempo del suo general ministero la vita della santa. Portò in Siena il capo della medesima, reciso dal suo sagra cadavere sepolto in Roma. Si morì finalmente in Norimberga visitando il suo ordine nel 1399. e fu trasportato il corpo di lui a Napoli. Vedesi l'effigie sua nella cappella di S. Caterina in S. Domenico di Siena, cogli splendori al capo, e col titolo di beato, col quale presso di tutti gli scrittori si legge. Addurremo alcuni testimonj della santità, e dottrina sua, fra i quali.

SER CRISTOFANO DI GANO, (4) uno de' secretarj, e discepoli della santa, in un suo quaderno di ficordi, dove parla de' figliuoli spirituali di lei, dice: *de' quali figliuoli, fra gli altri, furono maestro Raimondo da Capova dell'ordine de' predicatori, il quale poi fu maestro generale di tutto l'ordine; uomo virtuoso, buono, e di grande scienza, e carità; el quale poi dopo la sua morte della detta serva di Cristo Caterina, arrecandosi alle mani ciò, che avea potuto trovare dalla sua fanciullezza, e udito, e veduto di lei, fece la sua leggenda; la quale è così cosa notevole, e bella, come fosse di niuno santo, che si legga, e per molti miracogli, sì di sua vita, sì poichè morì. Et qui vidit testimonium perhibuit veritatis etc.*

IL B. TOMASO CAFFARINO nel prologo al supplimento della leggenda così scrisse. *Ego quamvis festinatissimè totam ejus legendam perlegi, in qua à principio usq; ad finem, in quantum sapit mea infirmitas, non solum placidissima, sed etiam utilissima, et omninò sapientia refertissima invenì. Ipse autem stylus, per Spiritum Sanctum dulcoratus, ostendit qualis fuerit illius compositor Raymundus, quia sincerus, et mundus, et humilis, et circumspectus ac planè dignus ad tantae virginis praeconizzando merita tam praeclara.*

IL B. STEFANO MACONI certosino, generale del suo ordine, e da prima segretario, e discepolo della santa nell'esame, che fa della vita di lei, avanti il vescovo Bembo nel processo mentovato a carte 113. così scrive del Capuano.

Exhortor in Domino devotos homines, qui delectantur audire virtutes reales, mirabiles, saluberrimas, et exemplares istius almae virginis, et (ut ità dixerim) inauditam familiaritatem, quam etiam dum esset in mortali corpore jugiter habebat cum Domino nostro Jesu Christo, atque Beatissima Virgine Maria similiter, et cum sanctis aliis, non dormiendo, vel somnando, sed etiam corporaliter vigilando; legant vitam, atque legendam ipsius virginis, aeditam, et ordinatam a reverendissimo p. magistro Raymundo de Capua sacrae paginae professore, qui longo tempore confessor ejus extitit, et post ejus felicissimum transitum fuit factus generalis magister sui ordinis, videlicet praedicatorum, ubi multa utilia, et pulcherrima reperiet. Et quamvis aliqui fastidiosi lectores, et ab omni fructu devotionis

(1) *Ferdinando Castillo historia domenicana part. 2 lib. 2.* (2) *Nel tomo 2 (antica ediz.) di quest'opere all'epist. 106.* (3) *Ferdinando Castillo dove sopra.* (4) *Nell'archivio dello spedale di Siena nel cassone de' contratti del pubblico nel quaderno di ser Cristofano di Gano a carte 4.*

alieni dicant, quia valde prolixè scripsit; hoc apertissimè noverint universi, quod, in comparatione gestorum, ipse nimis abbreviavit vitam ipsius, ibi qualicumque modo descriptam. Et ea, quae scripsit, indubitanter existimo, quod Spiritu Sancto dictante scripsit. Hoc verbum hic apposui confidenter, quia longam conversationem immeritus habui secum. Et non ignoro vitam ejus commendabilem, atque dotes odoriferas, videlicet, virginitatis, nobilitatis etiam corporeae, scientiae magnae, ac aliarum virtutum, quibus à Domino Deo nostro fuerat insignitus. Hoc unum in fine tacere non potero, quia, sicut optime novi, Beatissimae Virginis Mariae devotissimus extitit, ut etiam apparet omnibus illum pulcherrimum, atque devotum tractatum, quem edidit super Magnificat, attentè legentibus. Et quia, sicut ego piè credo, jam transivit ad vitam aeternam, unum secretum hactenus in praesenti proPALabo, et apud me certum habeo, quia per annos plurimos, antequam ipse cognosceret almam virginem supra-dictam, vel è converso, Beatissima Virgo Maria corporaliter apparens ipsi sacratissimae virgini Catharinae, promisit ei dare unum fidelissimum devotum suum in patrem confessorem, qui daret ei valde majorem consolationem, quam hactenus habuerit à caeteris suis confessoribus; ut postea rei probavit eventus etc.

IL B. FRANCESCO MALEVOLTI sanese, monaco olivetano, discepolo di S. Caterina, esami-fandosì nel sopraddetto processo avanti Francesco Bembo vescovo castellano, tal testimonio riporta a carte 173. del B. Raimondo, e della leggenda che scrisse.

Ideo finem volo imponere isti meae contestationi, hoc unum addendo, et concludendo solummodo videlicet. Quia cum ego multis, et multis vicibus legerim, atque relegerim, nec non et propriis manibus scripserim legendam istius gloriosae virginis compilatam, et dictatam per venerandae memoriae fratrem Raymundum de Capua, tam magistrum in sacra theologia, quam etiam magistrum generalem totius ordinis S. Dominici: et viderim, atq; cognoverim evidenter, et clarè, quod dicta legenda nec in puncto diuertat à pura veritate, et quod in multis exceperit potius in minus, quam in plus, et maximè in illis, in quibus ego fui praesens, et in legenda narrantur, et praesertim, postquam, de mandato Domini, virgo se exercitavit circa opera exteriora in salutem proximorum: totum quod in dicta legenda continetur, de verbo ad verbum, ego dominus Franciscus supradictus affirmo, ratifico, et confirmo totum fore absque quavis fictione, duplicitate, siue mendacio. Et adhuc consimiliter quam plura alia, quae in ipsa minimè continentur, quae dictus compilator, aut gratia brevitatis, aut quia non fuit aliquorum tunc memor, aut quia non fuerunt ei manifestata, sicut fuerunt aliqua, quae ego dominus Franciscus in ista contestatione inserui. Cuncta igitur approbo, et confirmo fuisse, et fore vera, et recta, sine aliqua fraude: et hoc dico in conspectu Dei, et totius Ecclesiae militantis, ac totius mundi, totum esse verum, et ita approbo, et confirmo. Similiter testor, et juro, ponendo manum dexteram super sacram Scripturam, in praesentia notariorum inscriptorum, et testium nominatorum, ego dominus Franciscus domin. Vannis de Malavolti de Senis monachus S. Benedicti supradictus, qualiter omnia per me dicta, et haec scripta, et testificata ad perpetuam rei memoriam sunt per omnia cuncta vera, et pura, sine aliqua duplicitate, fraude siue malitia; et hoc juro in conspectu Dei, in cujus oospectu voto obligari ad reddendam rationem in die judicii, si non sic se habeat rei veritas.

FRATE ANTONIO DI PORTOGALLO, che si dice frat'Antonio sanese, domenicano, nella sua biblioteca così scrisse del beato.

Frater Raymundus capuanus, magister in theologia eruditissimus, qui, et fuit nostri ordinis moderator vigilantissimus, vir in humanis, et sacris literis haud vulgariter eruditus, et vita, ac religione conspicuus, qui quantae fuerit eruditionis etiam posteritati demonstrat in scriptis, quae ad illam transmisit. Scripsit enim librum, vel tractatum insignem super cantic. Magnificat. Vitam D. Catharinae Senensis scripsit, cui ille per plures annos fuit à sacris confessionibus. Composuit etiam Officium Visitationis B. Mariae. Vitam quoque Divae Agnetis de Monte Politiano, quae fuit sanctimonialis nostri ordinis: etiam scripsit epistolas exhortatorias ad diversos, doctas, et devotas. Obiit Norimbergae, anno Domini 1399.

Et postea translatum fuit corpus ejus Neapolim, ad conventum nostrum S. Dominici, et sepultum à latere uno altaris majoris.

FR. AMBROGIO D'ALTAMURA dello stesso ordine nell'altra sua biblioteca domenicana così riferisce.

B. Raymundus de Vineis capuanus, in patria sua remittens saeculo nuncium, nostrum ordinem est ingressus. Vir celebris sanctitate, et doctrinae nomine conspicuus, à Deipara Sanctae Catharinae Senensi à sacris confessionibus designatur. Ob singularem ejus prudentiam, claraque celsissimae virtutis testimonia, ab Urbano VI. poenitentiarius apostolicus instituitur. Item ad Italiae principes januenses, florentinos, ad Carolum V. Galliae regem, ad imperatorem, ad Petrum regem aragonensem, ad Ludovicum ducem andegavensem, ad Galeatium, et Barnabum vicecomes, ad Petrum, et Angelum cardinales anno 1378. Legatus, et nuncius apostolicus, illos in obedientia erga suum pontificem maximum constabiliturus, quod et fideliter praestitit, mittitur. Senis grassante lue anno 1374. eadem laborantibus charitate maxima inservivit. Anno 1380. quo magno schismate torquebatur Ecclesia, à provinciis, quae vero pontifici Urbano VI. parebant in Capitulo Bononiensi magister generalis nostri ordinis XXII. eligitur. Quo munere annis decem et novem, multum pro unione, et reformatione totius religionis laborans, functus est laudabiliter. Episcopatus plures, ac cardinalitiam purpuram ab Urbano VI. et à Bonifacio IX. sibi oblatam constantissimè vir humillimus recusavit. Urbanus VI. frequentissimè loquens de eo in quibusdam brevibus apostolicis, ac epistolis, ipsum appellat tenerrime suum caput, oculos, os, linguam, manus, ac suos pedes; praeterea eidem commendans Ecclesiam, et seipsum, omnes hortatur imperatorem, reges, cardinales, principes, atque, reliquos, ut Raymundum revereantur.

Clarus miraculis ad gaudia paradisi migravit Norimbergae in Alemania die V. octobris hoc anno Redemptionis 1399. Ejus corpus translatum fuit Neapolim in ecclesia S. Dominici sui ordinis. Moderator vigilantissimus posteritati ex suis vigiliis inter alia transmisit.

Vitam S. Agnetis de Monte Politiano.

Super Magnificat Beatissimae Virginis tractatum lectu dignissimum.

Officium quoque Visitationis ejusdem Deiparae.

Vitam S. Catharinae Senensis, et aliarum sanctarum.

Epistolas exhortatorias ad diversos, doctas, et devotas.

FR. VINCENZO MARIA FONTANA pure domenicano, nel teatro del suo ordine.

B. Raymundus de Vineis capuanus ab Urbano VI. poenitentiarius apostolicus institutus, ad Italiae principes januenses, ac florentinos, atque in Siciliam legatus, ac nuncius apostolicus mittitur anno 1378. illos in obelientia erga eundem pontificem maximum constabiliturus; quod cum fideliter praestitisset, à provinciis eidem Urbano obsequiosis fuit postmodum generalis magister electus in Capitulo Bononiensi anno 1380.

Ma bastino tali testimonj, per molti più, che qui potremmo rapportarti intorno alla santità, e dottrina del nostro autore.

In fine mi serbai (o buon lettore) a dirti alcuna cosa, per parte di chi tradusse dal latino questa leggenda. Il traduttore dunque dichiarasi aver fedelmente trasportato, e di parola in parola, i sensi dal testo latino nel nostro idioma toscano: ciò, che a lui quanto è paruto convenevole, altrettanto si è renduto facile. Egli è paruto convenevole, sì per la venerazione dovuta all'autore della leggenda, e sì ancora per togliere ogni sospetto di parziale esagerazione nel racconto delle cose, che in essa contengono; le quali essendo oltremodo ammirabili, e singolari, ove non si raccontassero colle parole stesse dell'autore, sminuirebbero, per avventura, quella credenza in chi legge, che per tanti motivi si meritano. Egli è stata parimente agevol cosa il volgarizzar letteralmente questa leggenda, avendo scritto il Capuano in stile così piano, e semplice, che la sua frase può sembrar meglio italiana, che latina. Se non che, perchè egli si serve di quando in quando di certe maniere di parlare, tolte dalla Sagra Scrittura, nel volgarizzamento di queste ha giudicato il traduttore di potersi dispensare dalla rigorosa legge di esporle letteralmente nella nostra favella: il perchè traducendosi in tal guisa, esse perdono la forza loro, e talvolta ancora il proprio significato più dritto. D'una licenza simile gli è fatto mestiere valersi, ove l'autore adopera cotali frasi, anzi barbare, che latine, ed usate forse in quei tempi,

ne' quali egli scrisse; attesochè in queste sia stato necessario il far più tosto parafrase, che traduzione; senza però la verità punto alterare degli avvenimenti, o il significato della sentenza.

L'ortografia, in questo primo volume, si è praticata secondo lo stile più moderno delle toscane accademie. Del resto nell'opere seguenti, scritte dalla santa, truovasi in parte conformata all'antico scrivere, siccome dal prologo, che precede al secondo tomo, potrai intendere. Nè il traduttore si è qui obbligato a tener sempre l'ortografia stessa in alcune parole, che possono comporsi degli elementi gramaticali in più modi; parendo che più si accomodi alla nostra favella lo stare nel possesso di più usi. Per cagion d'esempio; qui leggerai; *propio, e proprio, prova, e pruova, trovare, e truovare, uffizio, e uffizio, cognoscere, e conoscere, se bene, e sebbene, però che, e perocchè, sagro, e sacro, Salvatore, e Salvatore, sanese, e senese*; e cento più simili: e ciò, per avviso degli oltramontani lettori, acciò tal variazione gli ammaestri nella più larga pratica del toscano scrivere.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

*Nella quale si tratta della famiglia della santa,
e delle cose, che l' accaddero prima, ch'ella uscisse in pubblico.*

De' genitori di Caterina, e della loro condizione. — Cap. I.	pag. 15
Del suo nascimento, e della sua infanzia, e delle cose maravigliose, che le accaddero. — Cap. II.	« 17
Del voto di verginità fatto da Caterina, e delle cose, che accaddero finch'ella pervenne all'età nubile. — Cap. III.	« 22
Dell'intermissione di fervore, la quale Iddio, per accrescimento di grazia, permise, e della forte pazienza, con cui la santa vergine tollerò molte ingiurie nella propria casa, per amore di Gesù Cristo. — Cap. IV.	« 26
Della vittoria, che ottenne contra i persecutori, sì per mezzo della colomba, la qual fu veduta dal padre di lei, come anche per mezzo d'una visione di S. Domenico. — Cap. V.	« 33
Dell'austerità della sua penitenza, e della persecuzione, che perciò soffersse dalla propria madre. — Cap. VI.	« 36
Dell'ultima vittoria, che ella ebbe nel bagno, e come prese l'abito di S. Domenico lungamente desiderato. — Cap. VII.	« 43
Dell'origine, e fondamento dello stato religioso delle sorelle della penitenza di S. Domenico, e donde procedesse il modo del viver loro. — Cap. VIII.	« 47
Del mirabile suo profitto nella via di Dio; e che a questa santa vergine si debbe credere tutto ciò, ch'ella raccontava a' suoi confessori delle grazie fattele dal Signore. — Cap. IX.	« 49
Della mirabile, e notabile dottrina, la quale il Signore nel principio le diede, e dell'altre dottrine, nelle quali essa fondò la sua vita. — Cap. X.	« 57
Della mirabile vittoria delle tentazioni per mezzo d'una cert' altra dottrina datale dal Salvatore, e dell'inaudita familiarità, ch'ella ebbe coll'istesso Signore, e Salvatore. — Cap. XI.	« 64
Dell'ammirabile suo dispostamento, con cui fu sposata nella fede dal Signore, ricevendo l'anello. — Cap. XII.	« 71

PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta della conversazione di santa Caterina cogli uomini, e come furono palesati al mondo i doni, ch'ella avea ricevuti nella sua privata clausura.

Come il Signore comandò, ch'ella incominciasse a conversare cogli uomini. — Cap. I.	pag. 73
Degli alti maravigliosi, i quali ella esercitò, e de' miracoli, che avvennero nel principio della sua conversazione cogli uomini. — Cap. II.	« 78
Delle cose maravigliose, ch'ella fece sovvenendo alle bisogne de' poveri. — Cap. III.	« 82
Dell'opere maravigliose, che fece servendo alle necessità degl'infermi. — Cap. IV.	« 90
Del singolare suo modo di vivere, e come si riprovano coloro, che mormorano del digiuno di questa santa vergine. — Cap. V.	« 104
De' maravigliosi eccessi della sua mente, e delle grandi rivelazioni fattele dal Signore. — Cap. VI.	« 114
D'alcuni miracoli per virtù divina operati da questa santa vergine circa la salute dell'anime. — Cap. VII.	« 137
D'alcuni miracoli, per virtù divina operati dalla santa vergine, mentre viveva, intorno alla vita, o alla sanità de' corpi umani. — Cap. VIII.	« 152
De' miracoli da questa vergine operati intorno alla liberazione degl'invasati dalle demonia. — Cap. IX.	« 168
Del dono di profezia posseduto da questa vergine, e come per esso liberò più persone da' pericoli dell'anima, e del corpo. — Cap. X.	« 174
De' miracoli, che il Signore per questa santa vergine operò nelle cose inanimate. — Cap. XI.	« 186
Della comunione frequentemente ricevuta dalla santa vergine, e de' miracoli, che per lei fece il Signore, tanto circa il Venerabile Sacramento, quanto circa le reliquie de' santi. — Cap. XII.	« 195

PARTE TERZA.

Nella quale si racconta la morte di questa santa vergine, e i miracoli dipoi accaduti.

De' testimonj, che furono presenti alla sua morte, ed informarono l'autore. Chi fossero, e di qual condizione. — Cap. I.	« 207
Delle cose, che accaddero un'anno, e mezzo innanzi alla morte della santa vergine, e del martirio, ch'ella sostenne dalle demonia, per cui finalmente si morì. — Cap. II.	« 216
Come questa santa vergine desiderava, che fosse sciolto il suo spirito dal corpo per unirsi a Cristo, siccome provasi per una orazione, ch'ella fece, e pose nel fine del libro, che la dettò, del qual libro l'epilogo insieme colla detta orazione si pone di parola a parola in latino, com'ella disse in volgare. — Cap. III.	« 219
Del transitò della stessa santa vergine Caterina da Siena, e del sermone, che prima del suo passaggio fece a' figliuoli, ed alle figliuole, che in Cristo avea generato, instruendo tanto in generale, che in particolare tutti, e ciascuno di loro, e della visione, che nell'ora della sua morte fu monstrata ad una certa matrona romana. — Cap. IV.	« 225
De' segni, e miracoli, che operò il Signore dopo la morte della santa vergine tanto prima della sua sepoltura, che poi, cioè di quelli, che da me protettero risapersi, poichè molti ne furon fatti, che non sono stati scritti. — Cap. V.	« 236

Della forte pazienza, che questa santa vergine in tutte le sue azioni manifestamente dimostrò dalla sua infanzia fino alla morte, per cui chiaramente si pruova esser' ella degna del titolo di santa nella Chiesa di Dio militante, giacchè di tanti gloriosi trionfi è adorna nella Chiesa trionfante. — Nel qual capitolo si riduce in epilogo quasi tutto ciò, che di sopra si è detto a cagione di que' lettori, che per poco s'infastidiscono, ed acciocchè se altri non può avere tutta la leggenda, avuto questo capitolo, intenda la sostanza di quasi tutta la stessa leggenda. — Cap. VI. pag. 243

Lettera del Beato Stefano Maconi sanese dell'ordine di Certosa priore del monastero di S. Maria delle Grazie presso Pavia. Dell'azioni, e virtù di Santa Caterina da Siena. « 283

Lettera di ser Barduccio di Pietro Canigiani, nella quale si contiene il transitò della serafica vergine S. Caterina da Siena. « 291

Qui appresso si riportano due lettere, nelle quali si contengono diverse notizie appartenenti alla vita di S. Caterina da Siena. La prima fu scritta in lingua latina dal B. Stefano Maconi, uno de' suoi più dilette discipoli, al B. Tomaso Nacci, o Caffarini in occasione del processo, che si fabbricava in Venezia dal vescovo di Castello intorno al culto, che quivi rendevasi alla santa vergine non per anche annoverata dalla sede apostolica nel catalogo de' santi. Perciò questa stessa lettera fu riconosciuta colle solite legali formalità dal medesimo B. Stefano (come più distintamente spiegherassi nelle note da riportarsi nella seconda parte di questo volume (1) ed inserita nel mentovato processo. Fu poi trasferita in lingua volgare, e unitamente colle lettere della santa pubblicata alle stampe da Aldo Manucci in Venezia l'anno del Signore 1500. Noi l'abbiamo nuovamente tradotta nella nostra lingua toscana dal testo latino stampato l'anno 1675. in Anversa da' pp. della compagnia di Gesù, nella grand'opera degli atti de' santi (2) dopo la vita della nostra santa concittadina, da noi confrontato con altro antico testo a penna, che si conserva fra le memorie del B. Stefano Maconi nell'archivio della Certosa di Pontignano presso a Siena.

L'altra lettera è di Barduccio Canigiani altro di cepolo, e famigliare della santa vergine, e questa parimente abbiamo adesso volgarizzata dal testo latino stampato, come sopra, in Anversa. Fu altre volte pubblicata alle stampe insieme co' dialogi della stessa santa, e in essa si descrive il suo transitò, nel modo appunto, che vien descritto nel testo a penna di Tomaso Buonconti, tollone qualche piccola circostanza, che si porterà nelle note già dette.

Lettera del Beato Stefano Maconi Sanese dell'ordine di Certosa, priore del monastero di S. Maria delle Grazie presso Pavia — dell'azioni, e virtù di S. Caterina da Siena.

Al reverendo, e religioso, e con sincero cuore amatissimo fr. Tomaso d'Antonio da Siena dell'ordine de' predicatori, dimorante nel convento de' Santi Giovanni, e Paolo in Venezia; fr. Stefano da Siena priore, benchè indegno, della casa di Santa Maria di Grazie dell'ordine certosino presso Pavia salute in colui, ch'è di tutti vera salute.

Ho ricevuto affettuosamente, ed ho letto con attenzione le vostre lettere, per cui istantemente mi richiedete, e mi pregate, ch'io mandi alla carità vostra una verace informazione, anche in publica forma, sopra le azioni, costumi, virtù, e dottrina della vergine Caterina da Siena, di celebre santità, la cui conversazione alcuna volta merita, mentre ella vivea, come voi affermate; e particolarmente per cagione di certa querela fatta nel palazzo vescovale in Venezia, intorno alla celebrazione della festa, o commemorazione della stessa vergine, stanteche molti ricusano di credere esser vere quelle virtù, che di lei veracemente si predicano.

II. Ma per confessare apertamente il vero, ancorchè noi fossimo originarj della stessa città di Siena, nè io, nè alcun'altro della mia famiglia ebbe veruna cognizione della stessa vergine, nè d'alcuno della sua stirpe, fin' all' anno del Signore MCCCXXVI. o in quel torno. Anzi nè pure

(1) Le quali note, come la stessa seconda parte, non videro per allora la luce, e la vedranno adesso per la prima volta. (2) Acta Sanctorum aprilis to. 3.

in quel tempo, come quegli, che stava immerso ne' flutti della vita presente, desiderava aver di lei notizia, ma l'eterna Bontà, che non vuole, che alcuno perisca, determinò di liberare l'anima mia, per mezzo di questa vergine, dalle fauci d'inferno. Avvenne dunque in quel tempo, che senza nostra colpa noi incorressimo in certa inimicizia con alcuni più potenti di noi, nella quale ancorchè molti ragguardevoli cittadini per qualche tempo s'intromettessero, e s'affaticassero, con tuttocìo non potettero giammai avere da que' nostri avversarj alcuna speranza di concordia, o di pace.

III. Era allora la predetta vergine accreditata quasi per tutta la Toscana, e con grandi encomj di virtù da molti si celebrava, e raccontavansi opere molto maravigliose; onde a me fu suggerito, che se io la pregassi ad interporci in quest'affare, certamente noi avremmo ottenuta la pace, poichè molte somiglianti cose ell'avea fatte. Il perchè io mi consigliai con un certo gentiluomo, che per lungo tempo avea portato odio, e poi avea fatto pace, ed era famigliare della stessa santa vergine. Costui allorchè intese la mia proposta immantinente rispose: *Abbi per certo, che non troverai in questa città una persona, che sia più atta di lei per questa pace*: soggiungendo: *Non differir di vantaggjo; ed io t'accompagnerò*. Noi dunque la visitammo; ed ella mi ricevette non come vergine vergognosa, siccome io credeva, ma con affettuosissima carità, come se un fratello, che da remote parti tornasse, avesse graziosamente accolto; della qual cosa restai maravigliato, e stava attento all'efficaci sante parole, colle quali non solamente m'indusse, ma anche mi costringe a far la confessione, ed a vivere virtuosamente. Io dissi: *Digitus Dei est hic*. Ella intanto, udita la cagione della mia visita, risolutamente rispose: *Và figliuolo carissimo confidando nel Signore, perchè volentierissimo m'affaticherò finchè tu abbia un'ottima pace, e lascia, che questo peso io porti totalmente sopra il mio capo*; e così poi adivenne, perocchè mediante lei noi avemmo appresso miracolosamente la pace, anche contro il volere de' nostri avversarj, e ciò per cagion di brevità tralascio.

IV. Intanto desiderando io di sollecitar questa pace, molte volte la visitai, e per le sue efficacissime parole, e perfettissimi esempj, io sentiva, che l'uomo interiore, stimolandomi la coscienza, andava ogni giorno mutandosi in meglio. In questo mentre mi pregò, che io scrivessi alcune lettere, che colla boeca verginale, e con modo maraviglioso ella dettava, ed io certamente molto volentieri vi condescesi, sentendo ogni giorno in me stesso per nuovo fervore accendersi il cuore per le cose celesti, dispregiando il secolo, e tutte le cose sue, con tanto dispiacimento della passata vita, che appena poteva soffrir me stesso, e tale, e sì gran cambiamento sentii in me medesimo, che non potea contenermi di mostrarlo anche al difuori, in guise quasi tutta quella città ne restava maravigliata. E quanto più osservava la vita, gli esempj, i costumi, e le parole della mentovata santa vergine, tanto più sentiva crescere in me il divino amore, e il disprezzo del secolo.

V. Dopo breve tempo la predetta santissima vergine disse mi in segreto. *Sappi figliuolo diletto, che presto s'adempirà il maggior desiderio, che tu abbia*. Ciò inteso restai in certo modo attonito, poichè non sapea rinvenire ciò, ch'io bramassi avere nel mondo, mentre più tosto io rifiutava tutte le cose sue. Perciò dissi. *Qual'è egli, o madre carissima, il maggior desiderio, che io abbia?* Ed ella. *Cercalo, disse, nel tuo cuore*. Ed io a lei. *Io per certo non so trovare in me, o madre amatissima, maggior desiderio, che di star sempre presso di voi*. Ed ella incontanente rispose. *E questo sarà*. Ma io non sapeva intendere il modo, con che potesse commodamente ciò farsi, attesa la diversa condizione, e stato dell'uno, e dell'altra. Ma quegli, a cui nulla cosa è impossibile ordinò con un modo maraviglioso, ch'ell'andasse fin' a Vignone da Gregorio XI. e così, benchè indegno, io fui accettato per compagno d'una sì santa compagnia; poco prezzando lasciarè i genitori, i fratelli, e le sorelle, e gli altri parenti, e stimandomi beato per godere la verginal presenza, e la familiarità di Caterina.

VI. Dopo queste cose, lo stesso sommo pontefice venne a Roma confortandolo a ciò solamente la stessa vergine sagratissima per divino comando, siccome a me è chiaramente manifesto. Finalmente il prefato sommo pontefice mandolla per gli affari della Chiesa alla città di Firenze, che in quel tempo era ribelle alla medesima Chiesa, e quivi molte cose maravigliose operò Iddio per lei, siccome nella sua leggenda in parte descrivesi; ed io ancora meritai d'esser

quivi con esso lei. In ultimo io fui ancor seco in Roma , dove dopo molte fatiche con lieto animo sofferte incessantemente a onor di Dio, terminò in presenza mia felicemente i suoi giorni, e colle proprie mani la portai a seppellire alla Minerva, cioè alla chiesa de' predicatori, o più tosto a conservare in una cassa di cipresso, e dentro un'onorevol sepolcro.

vii. Mentre ell'agonizzava ordinò ad alcuni ciò, che dopo la sua morte dovesser fare. Dipoi voltandosi a me, ed accennandomi ancora col dito, disse. *E a te in virtù di santa obbedienza comando per parte di Dio, che vada in tutti i modi all'ordine di Certosa, poichè a quell'ordine Iddio t'ha chiamato, ed eletto.* E veggendo noi, che intorno a lei piangevamo, disse. *Carissimi figliuoli, voi non dovete piangere in conto alcuno, anzi più tosto rallegrarvi nel Signore, e far festa, poich'io esco oggi da questo carcere, e vò a trovare lo sposo amatissimo dell'anima mia, ed a voi indubitatamente prometto, che molto più incomparabilmente diuterovvi poi, di qualche mai potessi giovarvi mentre sono stata incarcerata.* E siccome colla bocca promise, e colle parole, così coll'opere perfettamente adempli, e non resta d'adempire ogni giorno.

viii. E per dimostrar ciò con qualche esempio, uno io ne porterò ad onor di Dio, e della stessa vergine, tuttochè torni a mia vergogna. Quand' ella mi comandò per santa obbedienza, ch' io andassi all'ordine di Certosa, io non desiderava d'entrare in quello, nè tampoco in altro ordine, ma dacch' ella passò al cielo, s'accese nel mio cuore un tal desiderio d' eseguire i suoi comandi, che se tutto il mondo avesse voluto contrariarmi, io non v'avrei badato, siccome mostrò l'esperienza. Quivi che, e quanto abbia già operato Caterina, ed operi tuttavia verso un suo figliuolo ancorchè inutile, e indegno, non è ora tempo di raccontare. Questo solo non posso passare affatto in silenzio, che dopo Dio, e la Beatissima Vergine Maria io mi stimo più obbligato alla predetta santa vergine Caterina, che ad alcun'altra creatura del mondo, e se alcuna cosa di buono in me fosse, tutto, dopo Dio, attribuisco a lei.

ix. Dalle cose già scritte si può comprendere, che per alcuni anni io ebbi, più che molti altri, una familiarissima conversazione con Caterina, scrivendo le sue lettere, e i suoi segreti affari, e parte del suo libro, che dalla bocca verginale dettava, poichè con materna carità molto affettuosamente, e più di quello, ch' io meritassi, m'amò, talmente che molti de' suoi figliuoli malvolentieri il tolleravano, e ne avevano una certa invidia. Io intanto con gran diligenza, ed attenzione considerava in tutte, e ciascuna cosa, le parole, i costumi, e le azioni sue, e per restringere il molto in poco, io testifico con verità sopra la mia coscienza dinanzi a Dio, e tutta la chiesa militante, che sebbene io mi conosceva peccatore nientedimeno per sessanta, e più anni ho conversato con molti, e assai famosi servi di Dio, e non ho mai veduto, nè udito da molto tempo indietro alcun servo di Dio, che fosse in ogni virtù perfetto, ed in sì perfettissimo, e supremo grado: laonde giustamente riputavasi da tutti un simulacro di virtù, e un lucidissimo specchio de' servi di Dio.

x. Io non mi ricordo in tanto tempo, che seco ho conversato d'aver mai dalla bocca sua verginale udito alcuna parola oziosa, ma le nostre parole non erano mai così a sproposito profferite, ch'ella subito a qualche utilità spirituale non le riducesse. Parlava sempre, e infaticabilmente di Dio, o delle cose ch' a Dio conducono. Io penso, che non avrebbe mai dormito, nè mangiato, se avesse sempre avuto ascoltatori, siccome ogni giorno noi sperimentavamo; e se alcuna volta ella era costretta ad ascoltare le cose del secolo, o inutili alla salute era subito rapita in estasi, e 'l corpo restava senz' alcun senso, come se fosse stato in orazione. In questo modo era ogni giorno rapita siccome noi stessi abbiam veduto, non dico cento, o mille volte, ma molte più, e le sue membra, così intirizite, ed inflessibili si rimanevano, che più tosto sarebbonsi potate rompere l'ossa, che piegarsi le membra. E per mostrare apertamente la verità di tal successo, acciochè alcuno non si desse ad intendere, ch'ella così fingesse, un caso voglio narrare, che alla nostra presenza adivenne.

xi. Quando noi fummo a Vignone, papa Gregorio già detto fece a noi assegnare una bella casa con una cappella, assai vagamente adorna, e la sorella dello stesso papa, siccome divotissima signora, dopo aver parlato alcuna volta colla vergine mentovata, concepì un grand'affetto, e una gran divozione verso di lei, e fra l'altre cose, disse segretamente a maestro Raimondo di lei confessore, che molto desiderava di trovarsi presente allorchè la santa vergine comunicavasi.

Le promise Raimondo, che nella futura domenica gliel'avrebbe notificato. Venuta la domenica all'ora di terza entrò la s. vergine nella cappella senza scarpe, ma solamente co' peduli, e desiderando di comunicarsi, ed aspettando, fu, al suo solito, rapita in estasi. Perlochè maestro Raimondo, chiamommi, e disse: *Va al tal palazzo, dove sta la venerabil sorella del papa, e le dirai, che Caterina in questa mattina si comunicherà.* Questa signora udiva la messa, e tosto, ch'io entrai in una certa sala assai grande, ella mi riguardò, e perchè conobbe, ch'io era della famiglia di Caterina venne immantinente da me in persona, e disse: *Figliuolo che cerchi tu?* A cui risposi ciò, che m'era stato imposto, ed ella subito affrettossi, e con una onorevole compagnia di persone dell' uno, e dell' altro sesso venne a casa nostra. Fra gli altri condusse la moglie del nipote del papa, che chiamavasi messer Raimondo di Turrena. Era costei giovanetta piena di vanità, e nulla curante delle cose di Dio. La sorella del papa assai divotamente si diportò, ma quella meschina, siccome io stimo, pensò che la vergine s'ingigesse: il perchè dopo la messa mostrò di porre per divozione il viso sopra i piedi della vergine, e intanto, con un'aco le traforò più volte crudelmente i piedi. Ella però si stette immobile, siccome in tal modo sarebbe stata ancorchè le avesse tagliato i piedi. Ma poi chè tutti furon partiti, e la vergine ritornò a' sensi del corpo, cominciò a sentire gran dolore nel piede, talmentechè appena potea camminare. Intanto le sue compagne osservando la parte ov'ella sentiva il dolore, videro il sangue già freddo uscito dalle punture, e chiaramente intesero la malizia, e l'incredulità di quella miserabile. Di molti esempj, che a tal proposito potrebbero addursi, questo solo io stimo a un' uom fedele poter esser bastante.

XII. Circa l'estasi di Caterina non debbe intralasciarsi una cosa assai maravigliosa, ma colla dovuta venerazione rammentarsi; cioè, che singolarmente quando nelle cose difficili l'anima sua esercitavasi con più fervore nell'orazione, e con maggior impeto studiavasi di salire in alto, sollevava ancora da terra la gravezza del corpo; onde più volte fu da molti (un de' quali son' io) veduta in orazione sospesa da terra, e levata in alto, della qual cosa io restava grandemente maravigliato. Ma come ciò possa farsi, scrivesi apertamente nel libro, che la stessa santa vergine compose, ed io in parte scrissi, mentre colla bocca verginale, e con un modo assai maraviglioso il dettava. Sopra questa materia egli è cosa molto degna da osservarsi, che la Maestà Divina tant' autorità, e dimestichezza con seco stessa avea conceduta a questa fedelissima sua sposa, che frequentemente nella sua orazione con grandissima confidenza parlava, dicendo: *Io voglio così.* E quando ella in tal guisa parlava allo sposo suo, pareva esser necessario, che tosto s' eseguisse, siccome in molti avvenimenti potremmo farne verissima testimonianza.

XIII. Ma questo solo, che in me stesso sperimentai non posso tacere. Mentre noi tornavamo da Vignone ci fermammo nella città di Genova per un mese, e più, in casa d'una certa nobile, e veneranda signora, che chiamavasi madonna Orietta Scotta, dove quasi tutta la nostra compagnia s' infermò, ma quella signora avea una sollecita cura di tutti, facendo venire ogni giorno due medici valentuomini, insieme co' quali molto m' affaticai, volendo soddisfare a ciascuno infermo, finchè quasi da tutti di casa mi fu predetto, che ancor'io sarei caduto malato, e così fra pochi giorni seguì. Quindi sorpreso da molto acutissima febbre mi posi in letto con eccessivo dolor di testa, e con un molesto vomito. Avendo ciò inteso la santa vergine, venne da me in persona insieme co' confessori, e colle sue compagne, e dimandommi perchè io fossi sì travagliato. Ma io rallegrato dalla sua gratissima presenza, scherzevolmente risposi. *Alcuni mi dicono, che io son travagliato da non so che.* Allor Caterina mossa da materna carità, colla mano verginale toccommi la fronte, e crollando alquanto il capo, disse: *Sentite questo figliuolo, che dice. Alcuni mi dicono, che io son travagliato da non so che, mentre egli è tormentato da un' acutissima febbre.* E soggiunse: *Io non permetterò, che tu faccia, come fanno gli altri infermi, ma in virtù di sant' obbedienza ti comando, che tu non soffera più questa malattia, perchè voglio assolutamente, che tu sij sano, e che ajuti gli altri, come solevi; e dette queste cose incominciò, secondo il suo costume, a parlar di Dio. Cosa mirabile a dirsi, ma molto più mirabile in fatto! In quel medesimo stante, essa ancor parlando, fui pienamente risanato, e interrompendo le sue parole gridai, ch'ero liberato, maravigliando tutti coloro, ch'eran presenti, e per molti anni poi vissi con perfetta salute.*

xiv. All'istesso modo, cioè con podestà di comando, la predetta vergine liberò il venerabile uomo don Giovanni monaco professore, ed abitante nelle celle di Vallombrosa, che, siccome a me fermamente asserì, nella tal'ora agonizzava nella badia di Passignano vicino a Siena. Io intesi dalla bocca di Caterina un tal precetto, che in assenza del detto don Giovanni fu fatto, ed in presenza di due suoi discepoli, ch'egli avea mandati alla stessa vergine, la quale per mezzo loro gli comandò, che non fosse più infermo, ma che senza indugio venisse da lei, e così subito egli fece. Sopra questo fatto degno di gran meraviglia egli dettò poi con elegante stile una bellissima epistola per memoria di sì gran miracolo, la qual'epistola nella nostra cella divotamente ho conservato. Ma più pienamente colla viva voce a me raccontò da buon senno le cose di sopra scritte, commendando pubblicamente la vergine, ed invitando tutti quelli, che l'ascoltavano alla sua divozione, dicendo che più col comando, che coll'orazione l'avea liberato dalla pena di morte, e grandemente maravigliandosi, lodava l'Altissimo, che tanta, e tale autorità a questa sua sposa avea conceduta.

xv. Ed avvenghè tutta la vita della già mentovata vergine tanto per rispetto dell'interne, che dell'esterne operazioni sia stata, per così dire, inaudita, e sommamente miracolosa, con tutto ciò alcuni servi di Dio di più eccellente virtù consideravano più intimamente in lei una cosa, che in un'uomo viatore è grandemente ammirabile, ed insolita, cioè, che qualunque cosa ella facesse, o dicesse, o ascoltasse era sempre la sua santa mente inseparabilmente immersa in Dio, ed a lui attualmente unita. E perchè secondo i sensi del cuore parla la lingua, ella non parlava giammai, se non di Dio, o delle cose, che a Dio conducono. Sempre, ed in ogni luogo cercava, e trovava Iddio, e per attuale affetto, e unione d'amore con lui si stava. Mi sovviene, che quando ella vedea nel prato i fiori con una santa allegrezza c'invitava, dicendo: *Non vedete voi, che tutte le cose onorano Dio, e di Dio parlano? Questi fiori vermigli ci mostrano apertamente le piaghe rubiconde di Gesù Cristo.* Quando ella vedeva una moltitudine di formiche, diceva: *Così queste, com'io, son'uscite dalla santa mente di Dio, che tanto faticò per creare gli angiolli, quanto per crear queste, e i fiori dagli alberi.* E in effetto tutti sempre, ed in ciascuna cosa eravamo dalla sua presenza consolati, e talmente edificati, che per così dire noi saremmo stati senza cibo corporale sempre ad udirla, quantochè fossimo per altro tribolati, o da infermità travagliati. Infìn coloro, che doveano essere impiccati, o decapitati (i quali Caterina essendo chiamata, visitava alcune volte nella prigione) pareva, che si dimenticassero per quel tempo, delle loro pene, e afflizioni, da qualunque cagione procedessero.

xvi. Al suo cospetto pareva, che le tentazioni diaboliche, con un modo maraviglioso cessassero totalmente, siccome, allora, che il sole con tutta la sua luce risplende si dileguan le tenebre. Io mi ricordo d'esser'andato da lei molte volte con proposito di contargli molte cose dello stato mio, e poi le diceva, ch'io men'era scordato; onde io soleva dimandarle qual fosse lo stato mio, ed ella certamente il dichiarava, ed accoreva a'bisogni assai meglio, di quel ch'io stesso avessi saputo esporre, o domandare. Ed acciocchè alcun non resti maravigliato di sì fatto modo di parlare, a tutti fu noto, che questa sagratissima vergine conosceva quasi la disposizione dell'anime, come noi conosciamo la simmetria de' volti, siccome l'esperienza ha più volte evidentemente dimostrato: quindi è, che noi non potevamo a lei nasconderci in verun modo, poich'ella stessa, le nostre cose occulte a noi manifestava. Perlochè alcuna volta io le dissi: *Per verità, o madre, maggior pericolo è stare accanto a voi, che il viaggiar per mare, mentre voi vedete tutte le cose nostre.* Ed ella mi soggiunse in segreto. *Sappi, figliuolo carissimo, che nulla macchia, o nuvola d'alcun difetto cade sì prestamente nell'animo di coloro, sopra i quali io singolarmente procuro d'invigliare, che tosto io non la vegga, mostrandomela il Signore.*

xvii. E per maggior dimostranza di questa verità a me è noto manifestamente, che colle sue efficacissime esortazioni ella fece confessare, anche alla mia presenza, molte migliaia di persone dell'uno, e dell'altro sesso, poichè quasi pareva, che niun potesse in alcun modo resisterele. Quindi è, che a riguardo d'un sì gran frutto dell'anime, che faceva Caterina in tali occorrenze, papa Gregorio XI. graziosamente le concedè, che potesse aver sempre seco tre confessori, con grandissima autorità. Ma alcuna volta incontravasi in certi peccatori sì tenacemente dal demonio allacciati, che ostinatamente le resistevano, dicendo: *Per verità, madonna, se voi mi dica-*

ste, ch'io andassi a Roma, o a S. Giacomo, io assolutamente li farei, ma sopra a questo punto della confessione, di grazia perdonatemi, perchè non posso. Finalmente quando in altro modo ella non potea vincere, diceva a colui segretamente: *S'io ti dirò la cagione, perchè tu ricusi di confessarti, dipoi ti confesserai tu? E colui siccome attonito, e sorpreso prometteva di farlo.* Ed ella: *Dilettissimo fratello, diceva, noi possiamo talvolta nasconderci ag'occhi degli uomini, ma non mai agli occhi di Dio: perciò il tal peccato, che nel tal tempo, e nel tal luogo hai commesso è quello, con che il demonio ha in tal maniera confuso la tua mente, che non lascia, che tu ti confessi.* Allor colui veggendosi in tal modo scoperto, si buttava umilmente a' suoi piedi, chiedendo con abbondanza di lagrime il perdono, e senz' indugio si confessava. Io sò di certo, che molte volte ciò è avvenuto, e con molti, un de' quali, uomo assai famoso in tutta l'Italia, e di gran condizione mi disse: *Iddio solo, ed io sapevamo ciò, che questa vergine m'ha detto, onde io veggio certamente, che nel cospetto di Dio ella è maggiore di quel che si erda.* In tal modo la prudentissima vergine liberava l'anime de' peccatori dalle mani del demonio. E tanto basti aver detto per ora della sua miracolosa vita, secondo l'interior perfezione, ancorchè ampissima sia questa materia.

XVIII. Era parimente miracolosa la vita di Caterina, secondo l'operazioni esteriori, perocchè, come s'ha dalla sua leggenda, sostentavasi talora per molto tempo il verginal corpicciuolo senz'alcun cibo materiale, astenendosi ancora da una goccia d'acqua (ciò che io stimerei impossibile, se cogli occhi proprj non l'avessi veduto in Roma) ed alcuna volta, prendendo solamente il Venerabil Sacramento della Comunione. Ma il suo modo di vivere, che per molto tempo osservò, ed io per molt'anni ho veduto, è questo. Ell'abborriva grandemente le carni, il vino, le confetture, e l'uova. Le sue compagne le apparecchiavano ordinariamente erbe crude, che noi chiamiamo insalata, quando potevano averle, e qualchè volta una vivanda d'erbaggi con olio. Dell'anguilla mangiava solamente il capo, e la coda: il cacio non mangiava, se non quando era molto vieto, e similmente l'uve, ed altre simili cose: anzi nè pur queste cose mangiava, ma alcune volte col pane, e altre volte senza pane masticava co'denti, ingoiandosi il sugo, e sputando ogni boccone della materia grossa, e spessissime volte bevendo, o più tosto sorsando l'acqua pura; e quasi per tanto tempo indugiava a far così, quanto le compagne stavano mangiando a tavola. Poi alzavasi dicendo: *Andiamo a far giustizia di questa misera peccatrice,* e con un gambo di finocchio, e con altro, che metteva nello stomaco, richiamava fuori con violenza per la stessa via quel sugo, e quell'acqua bevuta, ed alle volte pativa sì gran violenza in quest'atto, che l'usciva di bocca un rivo di sangue.

XIX. Quinci confondesi l'opinione di certi increduli, che con manifesta falsità mormoravano di lei, dicendo: *Benchè ella non mangi palesemente cogli altri, mangia poi occultamente.* Schietissima verità è questa, che molti di noi abbiamo manifestamente veduto, che mentre nel suo stomaco era qualche poco di sostanza di qualsivoglia sugo, o d'acqua, o d'altra cosa, ancorchè fosse quanto una nocciuola, il suo corpo diveniva infermo, e totalmente inutile. Venivano di quando in quando da lei alcune persone ragguardevoli in tempo, ch'ella avrebbe dovuto fare quella giustizia (per servirmi delle sue parole) e così per soddisfare loro subitamente, egli era d'uopo, che differisse un tal'atto, ma tosto veniva meno, e diventava come morta, finchè ella non avesse vuotato, come soleva, il suo stomaco. E queste cose noi abbiám veduto, per così dire, infinite volte.

XX. Avendo io ciò diligentemente osservato, con gran confidenza le dissi una volta. *Madre amatissima, io considero, che voi tenete per sì poco tempo nello stomaco il ristoro di ciò, che voi pigliate, che la natura o niuno, o poco aiuto ne può cavare, e massimamente perchè voi subito il rigettate con tanta difficoltà, ed amarezza, e pena; e però meglio parrebbe, che voi v'astenessete dal prenderlo.* Ella siccome discretissima, mi rispose. *Figliuol dilettissimo, molte ragioni ho di pigliarlo; una è perchè io ho pregato Iddio, che nella presente vita mi punisse, per lo peccato di gola, e così volentieri accetto questa punizione da Dio concedutami. Dipoi, io son costretta a soddisfare a molti, che parza restassero scandalizzati di me, quand'io non mangiava, poichè dicevano, che il diavolo m'ingannava, e così io mangio, siccome m'è permesso. Vi può essere ancora un'altra buona ragione, attesochè per questa pena corporale ri-*

torna in qualche modo la mente a' sentimenti del corpo ; altrimenti ; essendo la mente così assorta , il corpo forse si rimarrebbe insensibile. Udite queste cose , io tacqui , non avendo che replica rle.

xxi. Oltre a tutto ciò , che s'è detto , avea questa sagratissima vergine tanta sapienza infusa da Dio nell'anima sua , che tutti quelli , che l'ascoltavano restavano maravigliati. Tutte le sagre lettere con tanta chiarezza spiegava , ed interpretava , che tutti quanto si voglia dotti , o maestri , come attoniti ne stupivano , e ciò che sembrava ancora assai maraviglioso , la scienza umana nel suo cospetto veniva meno in quella guisa , che neve , o ghiaccio in faccia al sole ardentissimo suol liquefarsi. Fece molte volte efficacissimi sermoni , e con uno stile ammirabile alla presenza di papa Gregorio XI. e di papa Urbano VI. e de' cardinali , i quali concordemente , e per eccessivo stupore attoniti , dicevano. *Non ha mai parlato verun'uomo in tal guisa , e senza dubbio non è questa donna , che parla , ma lo Spirito Santo , siccome apertissimamente si dimostra.*

xxii. E giacchè questa materia viene in acconcio , voglio succintamente raccontare una cosa , a cui fui presente in Avignone. Allorchè papa Gregorio XI. dava frequentermente udienza a questa santa vergine , ed avea riverenza verso di lei , tre gran prelati (veggano essi con quale spirito) parlarono di lei al pontefice , dicendo: *Padre beatissimo , è ella questa Caterina da Siena di tanta santità quanta si dice?* Egli rispose. *Noi crediamo veramente , ch'ella sia una santa vergine.* Ed egli. *Se piace alla santità vostra , noi la visiteremo.* Soggiunse il papa : *Crediamo , che resterete edificati.* Vennero dunque a casa nostra subito dopo nona in tempo di state. Battendo essi alla porta , io corsi verso di loro , i quali dissero. *Di a Caterina , che le vogliamo parlare.* Ciò inteso , scese ad incontrarli la santa vergine insieme con maestro Giovanni suo confessore , ed alcuni altri religiosi , ed in luogo conveniente la fecero sedere nel mezzo.

xxiii. Il loro esordio cominciò da una gran superbia , irritando lei con mordaci parole , e tra l'altre cose , dicendo: *Noi venghiamo da parte del papa nostro signore , e desideriamo d'intendere se ti mandino i Fiorentini , come pubblicamente si dice : e s'egli è vero , non anno essi alcun valentuomo , che per negozio si rilevante , possano mandare a un tal signore? E se egli non t'anno què mandata , non ci maravigliamo assai , che essendo tu una vil donnicciuola , presumi di parlare di sì alta materia col papa nostro signore.* Ma Caterina , come colonna immobile , continuava a render loro umili , ed efficacissime risposte , talmenteche restavano essi sommamente maravigliati. Ed avendo pienissimamente soddisfatto loro su tal materia , le proposero moltissime questioni assai sublimi , e singolarmente di queste sue astrazioni , e del modo singolarissimo di vivere , e dicendo l'Apostolo , che l'angiolo di Satana si trasfigura in angiolo di luce , a qual segno conoscesse ella se fosse illusa , o nò dal demonio , e molte altre cose dissero , ed in effetto la disputa durò fin' a notte. Alle volte maestro Giovanni voltea rispondere per lei , e tuttochè egli fosse maestro nella sagra teologia , quelli tuttavia erano sì valenti , che in poche parole lo confondevano , dicendo. *Voi dovrete arrossire a dir sì fatte cose in presenza nostra : lasciate , ch'ella risponda da sè , perchè più di voi ci soddisfà.*

xxiv. Era tra que' tre un' arcivescovo dell' ordine de' minori , che procedendo con un sopracciglio farisaico , come sembrava , qualche volta pareva , che non approvasse le parole di Caterina. Finalmente gli altri due si voltarono contro di lui , dicendo. *Che cercate di più da questa vergine? Ella senza dubbio più apertamente ha dichiarato , e pienamente queste materie , che mai abbiamo trovato presso alcun' altro dottore , e molti più segni , e questi verissimi , chiaramente ci ha dimostrati ;* e così la scisma fu tra di loro. Alla fine partirono tutti edificati insieme , e consolati , riportando al papa , che non aveano mai trovato un'anima cotanto umile , e tanto illuminata. Ma quando intese il papa , ch'egli aveano talmente irritato Caterina , n' ebbe dispiacimento , e presso di lei se ne scusò , affermando , che coloro avean ciò fatto fuor del suo volere , soggiugnendo : *Se mai più verranno da te , fa chiuder loro la porta in faccia.* Il giorno seguente il nostro maestro Francesco da Siena , ch' era allora medico del papa , mi disse: *Conosci tu que' prelati , che vennero jeri a casa vostra?* A cui risposi , che nò. Egli allora. *Sappi , disse , che se la scienza di que' tre si ponesse in una parte dell'abilancia , e nell'altra si ponesse la scienza di tutti quelli , che sono nella curia romana , la scienza di que' tre assai più peserebbe , ed io so dirti , che se non avesser trovato , che questa vergine Caterina*

avesse un saldo fondamento, ella non avrebbe mai fatto un sì pessimo viaggio. Poscia con affettuosissime parole, che per cagion di brevità io tralascio, sommanente la commendò.

xxv. Ultimamente, chi mai sarebbe bastante a narrare le virtù interne di questa gran vergine coll'attuale esercizio delle medesime? Siccome ancora l'umiltà sua profondissima, e l'invittissima pazienza, cosicchè non fu mai veduta, nè pure una volta, in viso alterata, nè mai udita profferire una parola con impazienza, o con isdegno, la qual cosa è certamente indizio di gran perfezione. Chi potrà esprimere l'ardentissima sua carità, con cui non solamente i beni temporali, mentre era nella casa paterna, ma per l'onor di Dio, e consolazione de' prossimi ancor sè stessa infaticabilmente offeriva? Quindi è, che molti miracoli adoperò il Signore moltiplicando alcuna volta il pane nella cassa, o accrescendo il vino nella botte. Diede una volta ad un povero la propria vesta, e poi il Salvatore se le fe vedere con essa indosso ornata di lucidissime gemme, siccome quest'azione fu figurata in Roma presso al sepolcro di lei. Un'altra volta andava co' confessori, e colle compagne sue ad un certo luogo, e se le fece incontro un certo povero, come sembrava, assai importuno, che le dimandò la limosina, ed ella gli rispose. *Carissimo fratello, io per verità non ho punto di denaro.* Ed egli: *Voi potete darmi il mantello, che avete.* Ed ella: *È vero,* disse, ed incontanente gliel diede, e i confessori, che la seguivano appena poterono a gran prezzo riscattarlo. Quindi essendo ripresa da loro, perchè avesse risoluto d'andar senza l'abito dell'ordine suo, rispose. *Io voglio esser trovata più tosto senz'abito, che senza carità;* onde essi ammirando la sua perfezione, non seppero, che risponderle.

xxvi. Ora intanto stimolato, o più posto necessitato da certa corporale indisposizione congiunta coll'occupazioni, che m'occorrono (poichè di questa ampissima materia molti libri far si potrebbero) volendo io alle mie mal composte parole por fine, esorto nel Signore le persone devote, le quali si diletano d'udire le virtù vere, ammirabili, salutevolissime, ed esemplari di questa gran vergine, e per così dire, l'inaudita familiarità, che mentre ancora era in vita avea continuamente col nostro Signor Gesù Cristo, e colla Beatissima Vergine Maria, e similmente cogli altri santi, non dormendo, ò sognando, ma corporalmente vegghiando, che leggano la vita, e la leggenda della stessa vergine pubblicata, e composta del reverendissimo p. maestro Raimondo da Capua professore della sagra Scrittura, che per lungo tempo fu suo confessore, e dopo il suo felice passaggio fu fatto maestro generale dell'ordine suo, cioè de' predicatori, nella qual leggenda molte cose utili insieme, e bellissime ritroveranno. Ed avvegnache alcuni lettori, che per poco s'infatidiscono, e che non danno alcun frutto di divozione, dicano, ch'egli scrisse assai prolissamente; con tutto ciò sappiano tutti, che per verità a comparazione delle geste egli-tropo abbreviò la vita di lei, che ivi in qualunque modo descrisse, e quelle cose, ch'ha scritto, io credo indubitatamente, che per dettatura dello Spirito Santo egli abbia scritto.

xxvii. Queste parole ho posto quì animosamente, perocchè, sebbene immeritevole, io praticai seco per lungo tempo, e m'è nota la vita sua commendevole, e le doti odorifere, cioè di verginità, di nobiltà ancor terrena, di scienza grande, e dell'altre virtù, delle quali da Dio nostro Signore era stato arricchito. Questo solo finalmente non posso tacere, che siccome chiaramente io conobbi, egli fu divotissimo della Beatissima Vergine Maria, com'è noto ancora a tutti quelli, che attentamente leggono quel bellissimo, e divoto trattato, ch'ei pubblicò sopra il *Magnificat*. E perchè, siccome io piamente credo, già egli è passato all'eterna vita, paleserò adesso una cosa fin'ora occulta, presso me certa, cioè, che molti anni innanzi, ch'egli conoscesse la santa vergine di cui s'è scritto, o ch'essa di lui avesse notizia, la Beatissima Vergine Maria, apparendo visibilmente alla stessa sagratissima vergine, *Carina*, promise di darle un fedelissimo suo divoto per padre, e per confessore, che le avrebbe dato molto maggior consolazione di quella, che fin' allora avesse avuta dagli altri suoi confessori, siccome poi mostrò la speranza.

xxviii. Queste poche cose m'occorrono adesso per testimonianza della vita di Santa-Caterina da Siena da mandarsi alla carità vostra, come voi da me istantemente domandate; le quali cose ancorchè aggravato da infermità corporale, ed in molti affari occupato, con semplice stile ho descritto, e con più semplice cuore ho dettato. E poichè nelle vostre lettere ho osservato una parola, cioè, ch'io mandassi alla carità vostra una veridica informazione, non lascerò in

verun modo questa cosa in silenzio: sia pur lungi dal giudizio di chi che sia, e particolarmente degli uomini savj, e sia ancor lungi dalla sincerità, tranquillità, e purità della mia coscienza, che io scientemente, e contra coscienza voglia in qualunque mio ragionamento mescolare alcuna cosa lontana dalla semplice verità, poichè sò, che la lingua, che mentisce uccide l'anima; nè Iddio ha bisogno delle nostre bugie, nè alcun mal debbe farsi, affinchè indi ne segua il bene. Abbiate dunque per certissimo, che narrando le cose di sopra scritte io ho detto la mera verità, o pure ho creduto d'affermare la verità, per cui non solamente offero il giuramento, secondo la dimanda vostra, ma sono ancora apparecchiato a giurare efficacissimamente in qualunque forma sarà spediante: anzi, ciò, ch'è più, io sono ancora, per così dire, apparecchiato a por le mani nel fuoco, per confermare questa verità, e ad onore di Dio, e a edificazione, consolazione, e salute de' prossimi, come sà chiarissimamente colui, che nulla ignora, a cui è lode, e gloria pe' secoli infiniti de' secoli. Amen.

xxix. Data nella nostra casa di sopra scritta a xxvi. d'ottobre l'anno del Signore mccccxi. per mano di due notai, e alla presenza di molti testimonj, appesovi il gran sigillo del nostro convento in testimonianza della verità, per soddisfare alla vostra dimanda.

Lettera di ser Barduccio di Piero Canigiani nella quale si contiene il transito della serafica vergine S. Caterina da Siena. — A suor Caterina Petriboni nel monasterio di S. Piero a Monticelli presso Fiorenza. — Al nome di Gesù Cristo.

Carissima madre in Cristo Gesù, e sorella nella santa memoria della nostra benedetta madre Caterina: io misero, ed iniquo peccatore Barduccio, mi raccomando alle vostre orazioni, come debil fanciullo, orfano rimasto per la morte di sì gran madre. Ricevetti la vostra lettera, e molto volentieri la lessi, e la feci sentire a queste mie afflitte madri, le quali sommamente vi ringraziano della vostra tanto gran carità, e tenerissimo amore verso di loro. Elleno parimente molto si raccomandano alle vostre orazioni, e vi pregano, che le raccomandiate alla priora, e a tutte le suore, affinchè si rendano pronte a far tutto ciò, che a Dio piaccia, verso di loro, e verso di voi. Ma giacchè voi, siccome diletta, e fedel figliuola desiderate di sapere la fine della nostra comune madre, io son costretto a soddisfare al vostro desiderio; ed ancorchè io mi conosca poco atto a tessere un tal racconto, scriverò tutta via ciò, che i nostri occhi infermi videro, ed i rozzi sensi dell'animo potertero comprendere.

II. Questa benedetta vergine, e madre di mille, e mille anime, intorno alla festa della Circuncisione, cominciò a sentire gran novità sì nell'anima, che nel corpo, talmentechè fu costretta a mutare tutto il modo di vivere, perocchè quell'atto di prendere il cibo per sostenere il corpo le venne tanto in orrore, che, se non se con grandissima difficoltà, non vi si potea ridurre, e quando ciò faceva, nulla affatto inghiottiva della sostanza del cibo, ma lo rivolgea per la bocca, e finalmente sputavalo. Ma nè pure una goccia d'acqua potea inghiottire per refrigerio, onde venivale una gagliardissima, e noiosissima sete; ed una sì grande infiammazione di gola, che pareva spirar fuoco: con tutto ciò ella si manteneva in assai buona salute, robusta, e fresca, come soleva. In tal modo arrivammo alla domenica della sessagesima, quando circa l'ora di vespro nel tempo dell'orazione le sopraggiunse un sì gagliardo accidente, che da quel giorno in poi non fu mai sana. Oscia verso la notte del lunedì seguente, appressoche io ebbi scritta una lettera, ella ebbe un'altro accidente così terribile, che tutti come morta la piangevamo, e così per lungo spazio di tempo si rimase, talmentechè non appariva in lei alcun segno di vita. Poi levatasi in piedi vi stette per eguale spazio di tempo, nè pareva, che fosse quella stessa, che in tal modo era giaciuta.

III. Da quell'ora innanzi, cominciarono i nuovi travagli, e l'acerbe pene del suo corpo; ed essendo già venuta la quaresima, cominciò, non ostante quella sua infermità, a darsi con tanta applicazione d'animo all'orazione, che a noi pareva un miracolo per la frequenza degli umili sospiri, e degli amari pianti, che dall'intimo del cuore traeva. Io credo poi, che voi sappiate, che le sue orazioni erano sì fervorose, che un'ora spesa in orazione più indeboliva quel tenero corpicciuolo, di ciò, che accaderebbe a qualunque altro, che per due giorni continui

in orazione persistesse. Pertanto ogni mattina dopo la comunione si levava da terra in tale stato, che ognun che l'avesse veduta l'avrebbe creduta morta, e così si portava al suo letticciuolo. Indi dopo una, o due ore, alzavasi di nuovo, e andavamo a S. Pietro, benchè lontano per lo spazio d'un lungo miglio, e quivi ponevasi in orazione, e vi durava fin'a vespro, e finalmente tornava a casa tanto affaticata, ch'avea sembianza di morta.

IV. Questi furono i suoi esercizi fin' alla terza domenica di quaresima, quando finalmente giacque vinta da innumerabili travagli, che in quel corpicciuolo consumato ogni giorno crescevano, e da infinite afflizioni d'animo, che si arrecava per la considerazione de' peccati, che vedea commettersi contro a Dio, e de' pericoli sempre più gravi, a' quali sapea esser sottoposta la Santa Chiesa; perlochè restava grandemente abbattuta, e tanto internamente, ch'è esternamente travagliata. Giacque in tale stato otto settimane, in guisa che non poteva mai alzare il capo, piena d'intollerabili pene dalla pianta de' piedi alla sommità del capo, di modo che molte volte dicea. *Queste pene son veramente corporali, ma non già naturali, perocchè par che Iddio abbia dato licenza alle demonia di tormentar questo corpo, come a lor piaccia.* E in verità ben conoscevasi, che così fosse, poichè la pativa grandissime pene, e non più udite, tra le quali s'io procurassi di spiegare la pazienza, ch'ella esercitò, crederei di far' ingiuria a un'argomento, che non può spiegarsi. Questo solamente dirò, ch'ogni volta, che qualche nuovo tormento sopraggiugnevale ella alzava gioiosamente gli occhi, e l'cuore a Dio, e diceva. *Grazie a te, o eterno sposo, che tante grazie, e sì grandi fai di nuovo ogni giorno a me miserabile, e indegnissima ancella tua.*

V. In tal maniera consumavasi quel corpo fino alla domenica innanzi all'Ascensione, ma allora era ridotto a tal segno, che pareva qual suol dipingersi un cadavero, non dico però del volto sempre angelico, e spirante divozione, ma del rimanente del busto, e delle membra, nelle quali altro non si vedea, che l'ossa di sottil pelle coperte; ed era rimasa dalla cintura in giù disciolta, in guisache non potea muoversi, nè pure un poco, da un lato all'altro. Essendo dunque venuta la notte antecedente alla già detta domenica, due ore, e più innanzi l'alba, fecesi in lei una grandissima mutazione, e si credeva, che la s'avvicinasse all'estremo. Fu chiamata allora tutta la famiglia intorno a lei, la quale con singolare umiltà, e divozione féc' intendere con un cenno a quelli, che le stavano da presso, che desiderava ricever la santa assoluzione da colpa, e pena; e così fu fatto. Quindi poi si ridusse appoco appoco a tale stato, che nessun'altro movimento affatto vedevasi, che un continuo, e mesto, e debil sospiro. Perlochè parve cosa conveniente il darle l'estrema unzione, che tosto le diede il nostro abate di S. Antonio, mentre ella giaceva quasi priva d'ogni sentimento.

VI. Dopo la detta unzione cominciò tutta a mutarsi, e a dar varj segni col volto, e colle braccia, mostrando quasi di patire gravissimi assalti de' demonj; e in questo duro contrasto stette un'ora, e mezzo, nel qual tempo passato per metà in silenzio, cominciò a dire. *Peccavi Domine, miserere mei;* e questo siccome io credo, più di sessanta volte replicò, alzando ciascuna volta il braccio destro, e poi, lasciandolo cadere, percotendo il letto. Indi, mutato parlare, altrettante volte disse, ma senza questa agitazione del braccio. *Sancte Deus miserere mei.* Finalmente con altre, ed altre formole di parlare umili, e devote, esprimendo diversi atti di virtù, terminò il rimanente del tempo già detto; dopo che tutta incontanente mutossi in volto, che di fosco apparì angelico, e gli occhi lagrimosi, ed annebbiati parvero affatto rasserenati, e rallegrati, talmentechè non potea dubitarsi, che uscita quasi da un profondo pelago non fosse restituita a sè stessa, la qual cosa assai mitigò il nostro dolore, e de' figliuoli, e delle figliuole sue, che con quell'afflizione, che voi potete pensare, le stavano attorno.

VII. Giacea Caterina in seno della madre Alessia, ed allora procurò d'alzarsi, e con un pò d'ajuto si pose a sedere appoggiata alla stessa madre Alessia. Noi frattanto le ponemmo dinanzi agli occhi una certa divota tavoletta dove sono molte reliquie, e certe figure di santi: ella però fissò gli occhi nell'immagine della croce quivi incastrata, e cominciò ad adorarla, spiegando colle parole certi suoi profondissimi sentimenti della bontà di Dio, e mentre orava, si accusava generalmente di tutt'i suoi peccati nel cospetto di Dio, e singolarmente diceva. *Mia colpa, Trinità eterna, che miserabilmente t'ho offeso con tanta mia negligenza, ignoranza,*

e ingratitude, e disobbedienza, e con molti altri difetti. Misera me! che non ho osservato i tuoi comandamenti, sì quelli, che in genere a tutti, e sì ancor quelli, che a me in particolare sono stati fatti dalla tua bontà! Oh me meschina! E ciò dicendo si picchiava il petto, con dire, sua colpa, ed aggiungeva. Io non ho osservato il tuo precetto, con cui mi comandasti, ch'io cercassi sempre di dare onore a te, e di spender le fatiche pel prossimo, ed io per contrario ho fuggito la fatica, e massimamente allora, che ve n'era bisogno. Non mi comandasti forse tu mio Dio, che io, abbandonando ogni cura di me medesima, riguardassi unicamente la gloria, e la loda del nome tuo nella salute dell'anime, e di questo cibo solo dalla mensa della santissima croce io mi dilettaffi? Ma io ho cercato la propria consolazione. Tu sempre m'invitavi a stringermi a te solo per dolci, amorosi, e ferventi desiderj, con lagrime, ed umili, e continue preghiere per la salute di tutto quanto il mondo, e per la riformaione della Santa Chiesa, promettendomi, che per mezzo di quelle avresti usato misericordia al mondo, e dato nuova bellezza alla sposa tua, ma io miserabile non ho corrisposto al tuo desiderio, ma sono stata addormentata nel letto della negligenza.

VIII. Oh me infelice! tu m'hai posta al governo dell'anime, assegnandomi tanti figliuoli diletti, affinché io gli amassi con amor singolare, e gl'indirizzassi a te per la via della vita; ma io non sono stata loro se non che uno specchio della debolezza umana, nè ho avuto di loro una sollecita cura, nè gli ho sovvenuti colla continua, ed umile orazione innanzi al tuo cospetto, nè ho dato loro sufficientemente gli esempj d'una buona vita, nè gli avvertimenti d'una saltevol dottrina. Oh meschina me! Con quanto poca riverenza ho ricevuto i doni innumerabili, e le grazie di tanti dolci tormenti, e travagli, quanti ne piacque a te, d'accumulare in questo fragile corpicciuolo, nè io gli ho tollerati con tanto acceso desiderio, e ardente amore, quanto fu quello, con cui tu a me gli mandasti. Ohimè amor mio, tu per la tua eccessiva bontà t'eleggesti me per isposa fin dal principio della mia fanciullezza, ma io non fui abbastanza fedele; anzi ti fui infedele, perchè la memoria non ho tenuto piena di te solo, e de' tuoi altissimi benefizj, nè ho fissato l'intelletto a ripensar solamente di loro, nè ho disposta la volontà ad amar te immediatamente con tutte le forze.

IX. Di queste, ed altre sì fatte cose si rendeva in colpa quella colomba purissima più, siccome io credo, per nostro esempio, che per proprio bisogno, e poi rivolta al sacerdote, disse. Per l'amore di Cristo crocifisso, assolvimi da tutti questi peccati, che nel cospetto di Dio ho confessati, e di tutti gli altri de' quali non mi ricordo. Ciò fatto, domandò di nuovo l'assoluzione da colpa, e pena, dicendo, esserle ciò stato concesso da papa Gregorio, e da papa Urbano; e ciò diceva, quasi com'affamata del sangue di Cristo. Fecesi dunque ciò, che chiedeva, ed ella tenendo sempre fissi gli occhi nel Crocifisso, cominciò di nuovo ad adorarlo con grandissima divozione, e a dire alcune cose profondissime, le quali pe' miei peccati, non fui degno d'intendere, ed anche pel dolore, da cui io era travagliato, e per l'angustia da cui era oppresso il suo petto; talmentechè difficilmente profferiva le parole, le quali noi, che le stavamo allato, scambievolmente accattavamo, ed accostando l'orecchie alla bocca, or'una, ed or due parole raccoglievamo. Dopo queste cose voltossi ad alcuni figliuoli, che non erano stati presenti ad un certo memorabil sermone, che molti giorni prima avea fatto a tutta la famiglia, mostrando a noi la via della salute, e della perfezione, e comandando a ciascun di noi in particolare, che far dovesse dopo la morte di lei, siccome anche fece in quest'ora verso di quelli, chiedendo a tutti umilissimamente perdono della poca sollecitudine, che prevale avere avuto della nostra salute. Poi disse alcune cose a Lucio, e ad un'altro, e finalmente a me miserabile, e tornò subito all'orazione.

X. Oh se avete veduto con quanta umiltà, e riverenza, chiedeva, e ricevea più volte la Benedizione dalla sua addoloratissima madre, di cui questo solo dir posso, che sia stata a lei una dolce amarezza. Che spettacolo pieno di tenerissimo affetto era il veder la madre, che si raccomandava alla sua benedetta figliuola, e chiedeva, che una grazia particolarmente le impetrasse da Dio, cioè, che in questo sì funesto avvenimento non fosse offeso da lei. Ma tutte queste cose non distoglievano la santa vergine dal fervore della sua orazione, ed avvicinandosi al suo termine, pregava specialmente per la Chiesa Cattolica, per cui diceva di dar la vita. Pre-

gava ancora per papa Urbano VI. che risolutamente confessava esser' il vero pontefice, e confortava i figliuoli suoi, affinchè non dubitassero per questa verità dar la vita. Indi con grandissimo fervore pregò tutti i suoi diletti figliuoli, e figliuole, che il Signore aveale raccomandato, affinchè singolarmente gli amasse, ed usava molte parole di quelle, che adoperò il nostro Salvatore, quando i suoi discepoli raccomandò al Padre, e con tanto affetto pregava, che non solamente i nostri cuori in udirla, ma le pietre stesse sarebbonsi potute rompere. Finalmente facendo il segno della croce, tutti ci benedisse, e così all'ultimo, e desideratissimo termine della vita, accostossi perseverando in continua orazione, e dicendo. *Tu Signore mi chiami, ed io vengo a te, e vengo non per li meriti miei, ma per tua sola misericordia, la qual misericordia io domando da te, in virtù del sangue tuo;* e poi più volte gridò: *Sangue, sangue.* Ultimamente ad esempio del Salvatore disse. *Padre nelle tue mani raccomando l'anima, e lo spirito mio;* e così soavemente, con una faccia del tutto angelica, e rilucente, chinato il capo, rendè lo spirito.

XI. Il suo transito accadde in giorno di domenica sull'ora di sesta, ma noi la tenemmo insepolta fin' al giorno di martedì all'ora di compieta, senza sentirne alcun fetore, ed in tal maniera quel corpo, puro, intero, e odoroso si conservò, anzi le braccia, il collo, e le gambe si piegavano non altrimenti, che se fossero state vive. In tutti que' tre giorni fu visitato il corpo con grande strepito del popolo, che vi concorrevva, e felice stimavasi chiunque avea potuto toccarlo. Molti miracoli ancora operò Iddio in quel tempo, i quali per fretta io tralascio. Il suo sepolcro è visitato divotamente da' fedeli, come quelli degli altri santi corpi, che sono in Roma, e molte grazie fa Iddio in nome di questa sua benedetta sposa, nè io dubito punto, che molti ancora, e grandi siam per udirne. Altro non aggiungo. Raccomandatemi alla priora, e a tutte le suore, perciocchè adesso ho grandissimo bisogno dell'ajuto dell'orazioni. Iddio vi conservi, e vi faccia crescere nella sua grazia.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero romano indica le parti in cui è divisa la vita, la prima cifra arabica ne segna i capi, la seconda i numeri in cui essi sono suddivisi

A

ABITO bianco, e nero di S. Domenico, che cosa significhi, e quanto bene convenisse a S. Caterina. 1. 7. 4. — 1. 9. 3.

B. AGNESE di Montepulciano. Compendioso racconto della santità, e virtù sue. II. 12. 16. Onora la santa con miracoli in occasione, ch'ella visita le sue reliquie. II. 12. 18.

ALESSIA suora della penitenza la più perfetta discepolo della santa. III. 1. 8. Da essa moribonda è deputata per superiora dell'altre suore. III. 4. 4. Assiste alla morte della santa.

lettera. II. 7.

AMOR DI DIO, e suoi effetti nell'anime, spiegati mirabilmente dalla santa. I. 10. 8. Quali effetti in lei cagionasse. II. 5. 2.

AMOR proprio è la sentina di tutti i vizj, e quali danni cagioni. I. 10. 10.

AMOR delle creature impedisce il possedimento perfetto di Dio. III. 4. 1.

ANDREA bestemmiautore ostinato si converte per l'orazione della santa. II. 7. 9.

ANELLO d'oro ornato di quattro gemme, con cui fu sposata la santa di Gesù Cristo, che cosa significhi. I. 12. 3. È invisibile agli altri, ma sempre visibile alla santa. I. 12. 2. Fu contrasegno (secondo l'opinione dell'autore) che la santa fosse da Dio confermata nella grazia. I. 12. 3.

ANGIOLO veduto da S. Giovanni nell'Apocalisse, dinota Gesù Cristo. prof. I. 2. Per lo stesso angiole si potrebbe anche intendere la santa, e per qual ragione. prof. I. 6.

ANIMA innamorata di Dio, sue condizioni, paragonata a chi nuota nel mare sott'acqua, e sue operazioni. I. 10. 8. Come debba contenersi nel tempo della tentazione. I. 11. 3. Come debba operare in aridità di spirito. I. 11. 3. Quanto sia bella senza colpe, e separata dal corpo. II. 4. 4. Travagliata dalle tentazioni, se

le vince è assomigliata al corpo di Cristo già morto, e poi risorto. **I. 11. 5.** Non può spiegarsi quanto l'anime sieno care a Gesù in cui debbono confidare assaissimo quelli, che ne procurano la salute. **II. 1. 2.** — **II. 1. 4.** La santa vede lo stato di quelle, che da lei vengono. **II. 4. 6.** Innumerabili ne riduce a Dio.

II. 8. 4.

ANTONIO cittadino romano con fare un voto alla santa, subito guarisce da un male incurabile.

III. 5. 7.

APPARIZIONE di Gesù Cristo alla santa. *Vedi* Cristo. Della Beatissima Vergine. **II. 6. 5.** — **II. 6. 12.** — **II. 11. 3.** Di S. Paolo. **II. 8. 15.** Di molti santi, che con esso lei domesticamente conversano.

II. 6. 12.

AUSTERITA' della santa nel cibarsi. **I. 6. 2.** — **II. 5. 3.** Nel riposare, e nel vestire. **I. 6. 5.**

B

BAMBINO di quattr'anni, che a cagion de' nervi ritirati del collo teneva il capo deformatamente piegato sopra le spalle, essendo cinto intorno al collo con un velo della santa, è restituito a perfetta salute.

III. 5. 3.

BARDUCCIO Canigiani, sua lettera, in cui descrive il transito della santa.

let. II. 1.

D. BARTOLOMEO di Ravenna prega la santa, che vada all' isola di Gorgona, dove ella poi fa un meraviglioso discorso a' monici di quella Certosa.

II. 10. 20.

FR. BARTOLOMEO di Domenico da Siena, uomo santo. **II. 4. 1.** Ode la confessione di Jacomo Tolomei convertito dalla santa.

II. 7. 16.

BENE onesto consiste nella divozione del continuo orare, nell'afflizione del corpo, e nel sovvenimento del prossimo.

III. 6. 8.

BENI, che in questa vita possono possedersi dall'uomo si dividono in tre classi, e spiegazione de' medesimi.

III. 6. 4.

BONA di Giovanni povera donna, mentre lava certi panni è rapita dal Tevere, chiede subito soccorso alla santa, da cui si sente alzare sopra l'acque, e se ne va con sicurezza alla riva.

III. 5. 14.

B. BRIGIDA di Svezia canonizzata da Bonifazio IX.

III. 1. 5.

BUONAVENTURA sorella della santa: sua modestia singolare. **I. 1. 3.** Essendo inferma corregge Nicolò suo marito per lo suo scorretto parlare. **I. 1. 3.** Persuade la sua sorella a ser-

virsi degli ornamenti femminili. **I. 4. 1.** Muore nel parto, e dopo essere stata in purgatorio, n'è liberata per le preghiere della santa. **I. 4. 2.**

C

CADAVERE della santa rimane tre giorni sopra a terra pel concorso del popolo. **III. 5. 3.** Molti infermi condottivi ricevono la sanità.

III. 5. 2.

CALENNIE contro la santa, e dottissima risposta dell'autore.

II. 10. 12.

CAPELLI proprj tagliati dalla santa accid i suoi genitori lascino il pensiero di maritarla. **I. 4. 3.**

CARITA' verso i prossimi è di due generi. **II. 2. 4.** La santa fu segnalata in tutti due *ivi*.

Quanto fosse ardente, e operante nella santa. **prol. I. 15.** Effetti d'essa verso i poveri bisognosi. **II. 3. 1.** — **II. 3. 8.** Verso gl' infermi. **II. 3. 8.** Verso ingrati, e calunniatori. **II. 4. 2.** — **II. 4. 15.** — **III. 6. 16.** Verso l'anime. *vedi* Caterina.

CARNEVALE si passa dalla santa con maggior divozione, e fervore del solito. **I. 12. 1.** In tal tempo è sposata dal Signore.

I. 12. 2.

CATENA di ferro con cui si fortemente cingesi la santa, che quasi s' interna nella carne. **I. 6. 5.** Con essa si batte tre volte il giorno fin'a spargere il sangue.

I. 6. 6. — **I. 11. 2.**

S. CATERINA paragonata all' angelo veduto da S. Giovanni nell' Apocalisse. **prol. I. 6.** Detta diverse lettere a più scrittori in un medesimo tempo. **prol. I. 7.** Quanto fossero efficaci le sue parole per muovere chiunque ascoltava. **prol. I. 9.** Etimologia del nome di Caterina. **prol. I. 10.** Crede, e confessa sè essere la cagione di tutti i mali, che nel mondo accadono. **prol. I. 12.** Rende di ciò la ragione. **prol. I. 13.**

Sua preghiera per la salute dell'anima. **prol. I. 15.** Desidera esser posta sopra la bocca dell' inferno per impedire, che v'entrino l'anime.

ivi. Immita la purità di Maria Vergine, e le virtù d' altri santi della nuova, e dell' antica legge. **prol. I. 16.** Suo nascimento. **I. 2. 1.**

È allevata, e nodrita dalla madre col proprio latte, e però amata più degli altri suoi figliuoli. *ivi*. Sua affabilità, e prudenza ancor nella fanciullezza. **I. 2. 2.** È chiamata *Eufrosina*, e per qual ragione. *ivi*. In età di cinque anni nel salire, e scendere le scale recita ad ogni grado la Salutatione Angelica. *ivi*. Sua visione, ch' ebbe in età di sei anni nella strada di Vallepiana,

che in età di sei anni nella strada di Vallepiana,

guardando sopra la chiesa di S. Domenico. 1. 2. 4. Effetti della predetta visione. 1. 2. 5. Ammaestrata dallo Spirito Santo intende la vita, e l'azioni de' santi pp. dell' Egitto, e d'altri santi, e singolarmente di S. Domenico, e desidera d' imitarli. *ivi*. Raduna altre fanciulle per ammaestrarle nella via della salute, e per fare insieme orazione. *ivi*. È portata visibilmente per aria nel salire, e nello scendere le scale della casa paterna. 1. 2. 6. Desidera d' andare all' eremo, e però parte di Siena, e trovata una grotta v'entra a fare orazione, e quindi poi da una piccola nuvoletta portata in aria, è ricondotta alla città. 1. 2. 7. In età di sett'anni fa voto di verginità: 1. 3. 1. Accesa dal zelo dell'anime ha in singolare venerazione l'ordine di S. Domenico; e bacia con riverenza il luogo, ove i padri di quell'ordine, passando dinanzi alla sua casa, mettevano i piedi. *ivi*. Desidera d' imitare S. Eufrosina con entrare nell'ordine de' pp. predicatori. *ivi*. Mandata dalla madre alla chiesa per far celebrare una messa, indugia a tornare a casa: ripresa perciò dalla madre, umilmente, e saviamente risponde. 1. 3. 5. A persuasione di Buonaventura sua sorella s' induce a servirsi degli ornamenti femminili, e piange poi amaramente questo leggerissimo fallo. 1. 4. 1. Sua orazione, e meditazione continua. 1. 4. 1. Dorme appena un quarto d'ora tra di, e notte. *ivi*. Travaglio, che prova nello sforzarsi a prendere il cibo. *ivi*. Procura d' imitare Santa Maria Maddalena, la quale poi da Gesù Cristo le fu assegnata per madre. 1. 4. 3. Si taglia i capelli per liberarsi dalle molestie de' parenti, che vogliono maritarla. 1. 4. 3. Ingiurie de' domestici a lei fatte perchè ricusa di maritarsi. 1. 4. 4. Fabbrica a sè medesima la cella interiore dalla quale non esce mai. 1. 4. 5. Servendo a' genitori, ed a' fratelli, figurasi di servir Gesù Cristo, la Santissima Vergine, e i santi apostoli. 1. 4. 6. Essendole da' domestici vietato di tenere una camera per sè sola, sceglie quella di Stefano suo fratello, per poter più liberamente attendere all' orazione. *ivi*. Colomba veduta sopra il capo di lei da Giacomo suo padre. 1. 5. 1. Desidera di vestire l'abito di S. Domenico; ricorre però coll' orazione al Signore, da cui vien confortata con una visione. 1. 5. 2. Palesa a' genitori, ed a' fratelli il voto di verginità, e la sua ferma risoluzione di non volere altro sposo, che Gesù Cristo. 1. 5. 3. Sua meravigliosa asti-

nenza nel cibarsi. 1. 6. 1. 2. 3. - 1. 9. 3. Lascia affatto di cibarsi di carne, e si nodrisce solo di pane, e di erbe crude, e finalmente lascia anche il pane. 1. 6. 2. Bevendo il vino vi mescola molt'acqua, e poi lo lascia affatto. *ivi*. Si lamenta del B. Raimondo, perchè avesse posto lo zucchero nell'acqua, ch'ella solea bere. 1. 6. 2. Vive lungo tempo senz'alcun nutrimento di cibo, o bevanda. 1. 6. 4. Dimostra l' autore ciò derivare dalla pienezza dello spirito ridondante nel corpo. *ivi*. Sue austerità nel riposare, e nel vestire. 1. 6. 5. Prova gran consolazione nel discorrere di Dio, e de' divini misterj. 1. 6. 5. Si disciplina tre volte il giorno con una catena di ferro fin' a spargere il sangue. *ivi*. e 1. 11. 2. Sua industria per mortificarsi occultamente allorchè fu costretta a dormire nella camera della madre. 1. 6. 11. Difficoltà, che incontra nella madre per vestirsi dell' abito di S. Domenico. 1. 7. 1. Essendo condotta al bagno dalla madre si pone in que' canali ov'erano l'acque più bollenti per tormentare il suo corpo. 1. 7. 1. Fa istanza alle suore della penitenza di S. Domenico d' essere ammessa nella loro congregazione, e qual risposta ne ricava. 1. 7. 2. Essendo inferma di vajolo fa nuovamente istanza per mezzo della madre di ricevere l' abito della penitenza, e finalmente l' ottiene. 1. 7. 3. Anchorchè non facesse i tre voti religiosi nel prender l' abito già detto, propone d' osservarli perfettamente: 1. 9. 1. Quanto fosse ubbidiente a' suoi direttori, benchè indiscreti. 1. 9. 2. Suo amore verso la povertà, e come l' osservasse. *ivi*. Prega continuamente l' Altissimo, che voglia toglier via le ricchezze dalla casa paterna, ed è esaudita. 1. 9. 3. Suoi proponimenti per osservare la povertà. 1. 9. 3. Osservava un rigoroso silenzio per lo spazio di tre anni continui. *ivi*. Offerisce a Dio le sue lagrime prima di prendere il cibo. *ivi*. Mentre i religiosi di S. Domenico riposano, essa veglia, e levandosi quelli al matutino, prende un pò di riposo, raccomandandogli prima al Signore. *ivi*. È ammaestrata da Gesù nelle cose, che appartengono alla salute dell'anima. 1. 9. 4. Dubitando delle sue visioni, l' è insegnato da Gesù il modo, con che possa distinguere le visioni, che da lui vengono, da quelle, che vengono dal demonio. *ivi*. Gode una continua visione di Gesù Cristo. 1. 9. 5. Impetra al B. Raimondo suo confessore una perfetta contrizione de' suoi peccati, ch'era il contrasegno da lui desi-

derato per assicurarsi dell'operazioni di lei. 1. 9. 6. Palesando al medesimo beato le sue rivelazioni, alle quali egli non prestava intera fede, è da lui veduta con volto somigliante a quello di Cristo. 1. 9. 3. Riceve da Gesù sublimi, e notabili documenti. 1. 10. 2. — 1. 10. 5. È chiamata col nome di madre dal B. Raimondo, e da altri. 1. 10. 7. Sua confidenza nella provvidenza d'Iddio. *ivi*. Trovandosi per mare col B. Raimondo, e con altri, ed essendo il mare in burrasca ottiene colle sue preghiere il vento favorevole, ed arriva felicemente al porto. 1. 10. 7. Sua notevole spiegazione dell'amor di Dio, e degli effetti, che cagiona nell'anima. 1. 10. 8. Altri suoi documenti intorno all'odio di sè medesimo, e della propria sensualità. 1. 10. 9. Avendo per divina ispirazione domandato a Dio la virtù della fortezza, è ammaestrata da Gesù Cristo in questa stessa virtù. 1. 11. 1. Confessa di non avere maggior consolazione in questa vita, che nelle tribolazioni, e ne' travagli. 1. 11. 2. È tentata di sensualità dal demonio, non solamente co' pensieri, e co' sogni, ma anche con aspetti visibili di laidissime figure. *ivi*. Orazioni, e mortificazioni della medesima per vincere le dette tentazioni. *ivi*. Come rispondeva al demonio allorchè le diceva, ch'ella non avrebbe potuto perseverare nella vita intrapresa. 1. 11. 3. Regola data dalla santa a' suoi discepoli per vincere le tentazioni del demonio. *ivi*. Afflizione straordinaria della medesima nel tempo delle sopraddette tentazioni, parendole, che il suo sposo Gesù fosse da lei lontano. 1. 11. 3. Altra sua regola da osservarsi in aridità di spirito. *ivi*. Come sgridasse sè medesima, allorchè pareva d'esser priva delle celesti consolazioni. 1. 11. 4. Illuminata da Dio con lume speciale intende la cagione delle tentazioni, che la molestavano, e propone di volerle tollerare con pazienza. *ivi*. Risponde con umiltà, e costanza alle suggestioni del demonio, e lo costringe a fuggire. 1. 11. 5. È consolata colla presenza, e colle parole di Gesù Cristo dopo aver vinto le tentazioni. *ivi*. Sente una maravigliosa dolcezza nel cuore per essere stata chiamata da Gesù col nome di figliuola, e prega il suo confessore, che coll'istesso nome la chiami. 1. 11. 5. È visitata frequentemente da Gesù Cristo, e dalla sua Santissima Madre, e da altri santi. 1. 11. 6. Recita i salmi con Gesù Cristo, passeggiando seco per la sua camera. *ivi*. Prega il Signore, che le

conceda grazia d'imparare a leggere per poter recitare le divine laudi, ed immantinente l'ottiene, ed acciò apparisse più manifesto il miracolo, avendo ella imparato a leggere speditamente, non sapea però compitare, ed appena conosceva le lettere. 1. 11. 7. Avendo imparato a recitare l'offizio divino tiene singolarmente a memoria quel versetto. *Deus in adiutorium meum intende*; e ridottolo in volgare spesse volte il ripete. 1. 11. 7. Perfezionandosi sempre più nella contemplazione, lascia in parte l'orazioni vocali, e finalmente per lo frequentissimo ratto di mente, giugne a tanto, che appena può recitare una volta l'orazione domenicale senza esser rapita da' sensi. *ivi*. Prega il Signore, che le dia grazia di giugnere ad un perfetto grado di fede, e rinnovando con più fervore questa preghiera negli ultimi giorni del carnevale le vien promesso dal Signore, che sarebbe da lui sposata nella fede. 1. 12. 1. È sposata da Gesù Cristo alla presenza della Santissima Vergine, e d'altri santi. 1. 12. 2. Paragonata a Rachele per la bellezza dell'anima, ed a Lia per la fecondità spirituale. 1. 1. 1. Dal suo sposo viene invitata a procurare l'acquisto dell'anime. 1. 1. 2. Sua risposta, e difficoltà di conversare colle creature. 1. 1. 3. Nuovi motivi addotti dal Signore per indurvela. 1. 1. 4. Espone la sua insufficienza, ed umilmente si conforma al voler di Dio. *ivi*. Eletta da Dio per confondere la superbia de' letterati. 1. 1. 4. Tratta cogli uomini, e sta coll'anima rapita in Dio. 1. 1. 6. Determina di comunicarsi spessissimamente per più, e meglio unirsi al suo sposo. 1. 2. 1. S'occupane' più vili ministeri della casa. 1. 2. 1. Supplisce alla fante inferma, e la serve. *ivi*. Faticando contempla, rimanendo spesso estatica. *ivi*. È veduta più volte sollevata in aria. 1. 2. 2. Stando presso al fuoco in eccesso di mente, cade sopra i carboni, ed è ritrovata sulla brace senza lesione, e segno alcuno da Lisa sua cognata. 1. 2. 2. Con egual prodigio rimane intatta dalla fiamma d'una candela nella chiesa di S. Domenico. 1. 2. 3. È gettata più volte dal demonio nel fuoco senza nocimento veruno. 1. 2. 3. Fu segnalata nella dilezione de' prossimi. 1. 2. 4. Ottiene dal suo genitore piena licenza di sovvenire a' poveri, con ordine, che da nessuno della sua casa sia impedita. 1. 3. 1. Provvede alcune bisognose famiglie del vicinato, e portando loro il vitto alle proprie

case, trova con meraviglia le porte aperte. *ii. 3. 2.* Essendo per infermità inabile a camminare, ottenè dal Signore la sanità a tempo, per andare a soccorrere una vedova bisognosa. *ivi.* Maraviglie seguite in tal fatto. *ii. 3. 2.* Rasmigliata dall'autore a S. Niccolò, ed a S. Martino, e perchè. *ivi.* Richiesta da un certo povero di qualche limosina, gli dona la crocetta d'argento, che teneva alla corona. *ii. 3. 3.* La notte seguente le appare il Signore colla stessa croce ornata di pietre preziose, e la ringrazia del dono a sè fatto. *ii. 3. 3.* In forma di povero, e pellegrino le appare il Salvatore nella chiesa di S. Domenico. *ii. 3. 4.* Per provare la carità di lei se le dimostra quasi importuno. *ii. 3. 4.* Finezze della carità della santa in questo avvenimento. *ii. 3. 5.* Ricompensa datale dal suo sposo. *ivi.* Qual cosa le donasse, e quali fossero gli effetti mirabili d'un tal dono, sì nel corpo, come nell'anima della santa. *ii. 3. 6.* Avvenimento curioso, e prodigioso in occasione di portar soccorso ad un povero. *ii. 3. 7.* Sue opere di pietà quasi sempre accompagnate da miracoli. *ivi.* Vino distribuito a' poveri dalla santa, si trova migliore d'ogni altro, e dura miracolosamente per più mesi. *ii. 3. 8.* Sua carità verso gl'infermi pare incredibile. *ii. 4. 1.* Serve una lebbrosa con indicibile pazienza. *ii. 4. 2.* Tollera dalla medesima villanie, con umiltà, e fermezza più che umana. *ii. 4. 2.* Sua costanza in servirli fin'alla morte. *ii. 4. 3.* Lava l'orrendo cadavere, e lo seppellisce colle proprie mani dalle quali subito sparisce la lebbra, che vi s'era appiccata. *ivi.* Procura di guadagnare con umiltà, e mansuetudine un'invidiosa donna sua persecutrice, la quale percossa da Dio con infermità, resta ostinata, e s'avvicina a doppia morte. *ii. 4. 4.* Moltiplica l'orazioni la santa, e le ottiene il pentimento, e vede poi la bellezza di quell'anima già salva. *ii. 4. 5.* Chiede al Signore di vedere la bellezza dell'anime per concepire maggior zelo della loro salute. *ii. 4. 6.* Vede da quell'ora in poi, lo stato di tutte l'anime, che da lei vengono. *ii. 4. 7.* Stando in Siena sente il fetore de' vizj della corte romana, come testifica in Roma a Gregorio XI. sommo pontefice. *ii. 4. 8.* Lo stesso sentiva incontrando ne' suoi viaggi persone viziose. *iii.* Parlando con una donna in apparenza onesta, non la mira mai in faccia, e per qual cagione. *ii. 4. 9.* Serve una vedova stomachevole per una piaga incaucherita nel

petto. *ivi.* Calunniata dalla medesima, con più carità l'assistente. *ivi.* Invoca il Signore in suo soccorso, da cui le sono presentate due corone, una d'oro, l'altra di spine, ed essa elegge quella di spine. *ii. 4. 11.* Visione per cui si ravvede l'inferma. *ii. 4. 13.* Nello scuoprire la piaga n'esce subito sì gran fetore, che si turba stranamente lo stomaco alla santa anche per opera del demonio. *ivi.* Ella per vincersi beve la lavatura della piaga, e ne sente un soavissimo odore. *ii. 4. 15.* Beve il sacro costato di Gesù Cristo. *ii. 4. 16.* Dall'ora in poi non prende più cibo nel modo di prima. *ivi.* Le appare il Salvatore, e le promette straordinari favori, con predirle le contradizioni, che per quelli incontrerebbe. *ii. 5. 1.* Languendo d'amore si conforta coll' Eucarestia. *ii. 5. 2.* Sue pene in prendere altro ristoro. *ii. 5. 3.* Sua obbedienza agli ordini di fr. Tommaso suo primo confessore, che credeva esser lei ingannata. *ivi.* Egli muta consiglio, ma ne mormorano i domestici di lei. *ii. 5. 4.* Dalla quaresima fino all'Ascensione vive priva d'ogni cibo, e bevanda. *ii. 5. 5.* Conserva miracolosamente le forze per tutte le fatiche occorrenti. *ii. 5. 6.* La sola presenza del Sacramento, anzi del sole sacerdote, le fa passare ogni memoria di cibo. *ii. 5. 7.* Mormorazioni d'ogni sorte di gente contro i digiuni di lei. *ivi.* Risposta del B. Raimondo all'apparenti ragioni de' detrattori. *ii. 5. 8.* Umile risposta della santa a' medesimi. *ii. 5. 9.* Si sforza ogni giorno di prendere qualche cibo per acchetare i falzi zelatori. *ii. 5. 11.* Ma non può prenderlo, o è costretta a rigettarlo, e così vive fin'alla morte. *ii. 5. 12.* Sua risposta al Beato Raimondo, circa i detrattori. *ivi.* Suo detto circa l'uso della grazia. *ii. 5. 13.* Favorita da Cristo con estasi, e rivelazioni. *ii. 6. 1.* L'eterno suo sposo le toglie il cuore. *ii. 6. 2.* Le dona il suo nella chiesa di S. Domenico. *ii. 6. 3.* Effetti di tal cambiamento. *ii. 6. 4.* Visioni, che gode nell'avvicinarsi a ricevere il Santissimo Sacramento. *ii. 6. 3.* Scootimento prodigioso del suo cuore in tal tempo, udito dalle compagne. *ii. 6. 4.* L'appare Gesù Cristo, e le assegna per madre Santa Maria Maddalena. *ii. 6. 5.* Paragone fra Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina. *ivi.* Le sono rivelati arcani ineffabili. *ii. 6. 6.* Pare alla santa, che il suo cuore diventi uno stesso con quel di Gesù. *ii. 6. 7.* Desidera di comunicarsi, ed è invitata a saziarsi al sacro costato di Cristo. *ii.*

6. 8. Muove Iddio il suo confessore a celebrare, ed a comunicarla. *ivi.* Consolazioni da lei godute in tal'occasione. *ivi.* Suo ratto dopo la comunione. **11. 6. 9.** Riceve da Gesù il segno d'essere stata esaudita, circa l'eterna salute del suo confessore. **11. 6. 10.** Trovandosi in Pisa riceve le sagre stimate, e come. *ivi.* Rimane tramortita pel dolore; ed il Beato Raimondo prega il Signore a conservarla in vita. **11. 6. 11.** Intende per rivelazione il Mistero della Santissima Trinita, e riceve il latte dalla Beatissima Vergine. **11. 6. 12.** Sta per tre giorni estatica, ed è creduta morta. **11. 6. 13.** Sua penitenza per un piccol difetto. *ivi.* È avvertita da S. Paolo a orare continuamente. *ivi.* Piange amaramente per aver voltato gli occhi a vedere il fratello, che passava per la chiesa. **11. 6. 15.** Vede chiaramente la generazione del Divin Verbo, e come l'Eterno Padre adottò per figliuolo S. Domenico. **11. 6. 16.** Suo gran desiderio di partire dalla vita presente. **11. 6. 17.** Si conforma al voler divino. *ivi.* Passione del Redentore da lei sentita, e spiegata. *ivi.* Qual fosse il maggior dolore del Salvatore in croce. **11. 6. 20.** Muore la santa per amore, dividendosi il cuore. *ivi.* Risuscita dopo alcune ore, e racconta al Beato Raimondo ciò, che sia accaduto all'anima sua dopo la separazione dal corpo. **11. 6. 21.** Testimonj, che si trovaron presenti a questo primo transitò, e miracolo accaduto. **11. 6. 24.** Piglia sopra di sè le pene dovute in purgatorio a suo padre, il quale appena spirato fu presa la santa da fieri dolori, che non mai più la lasciarono. **11. 7. 4.** Egli appare più volte dopo morte alla santa. **11. 7. 6.** Ottiene la conversione d'un'ostinato bestemmiatore. **11. 7. 9.** Prega per due condannati, che impenitenti vanno al patibolo. **11. 7. 11.** E pentiti si confessano. **11. 7. 12.** Induce una nobile giovanetta a lasciare le vanità, ed il fratello della medesima a mutar costumi. **11. 7. 15.** Convertè un vendicativo ostinato chiamato Nanni di Ser Vanni. **11. 7. 17.** Fonda un monastero di donne nel palazzo donatole dal detto Nanni, e l'intitola *S. Maria Reina degli Angioli.* **11. 7. 20.** Riduce a Dio una gran quantità d'anime. **11. 7. 22.** — **let. 1. 16.** Richiama in vita la madre sua defonta senza confessione. **11. 8. 3.** Con un comando guarisce dalla peste Matteo rettore della Casa della Misericordia. **11. 8. 7.** Con un simil comando risana D. Giovanni delle Celle monaco di Vallombrosa. **11. 8. 17.**

Visita una donna rimasta sotto le rovine d'un solaio, e palpando l'ossa infrante, la risana. **11. 8. 11.** Libera un romito infetto di peste, e già moribondo. **11. 8. 13.** Dallo stesso male libera il Beato Raimondo, e il suo compagno fr. Bartol. **11. 8. 15.** Tratta, e conclude la pace alla famiglia de' Maconi, ed i suoi avversarj. **let. 1. 2.** Per ordine del suo celeste sposo va a Pisa a consolare alcune monache. **11. 8. 17.** Conduce seco il B. Raimondo, ed altri frati dell'ordine suo per udire le confessioni di coloro, che a persuasione della santa si convertivano. *ivi.* Con far confessare un giovane pisano, lo guarisce subito dalla febbre, che per diciotto mesi l'avea travagliato, senza rimedio. **11. 8. 19.** Va a Vignone ad istanza de' Fiorentini per trattar la pace con Gregorio XI. **111. 6. 26.** Lo stesso pontefice rimette la pace nelle mani della santa. **111. 6. 27.** Lo persuade a tornare alla propria sede romana. **111. 6. 28.** Essendo a Vignone mentre una mattina prima di comunicarsi era levata in estasi vien trafitta crudelmente ne' piedi con un'ago dalla nipote del papa, nè perciò ella si riscuote dall'estasi, nè sente alcun dolore finchè non torna a' sensi corporei. **let. 1. 11.** Controversia, ch'ella ebbe in Vignone con alcuni prelati della curia romana. **let. 1. 21. 22.** Libera dalla scheranzia una sorella della penitenza chiamata Gemmina. **11. 8. 20.** Va a Genova, e vi si trattiene per un mese, e più in occasione, che Gregorio XI. tornò da Vignone a Roma. **11. 8. 21.** D'ordine dello stesso pontefice va a Firenze per trattare la pace, e riconciliare i Fiorentini alla santa sede. **11. 8. 25.** Trova grandi difficoltà sollevandosi contro di lei parte della plebe da cui soffre molte ingiurie, ed essendo assalita è miracolosamente difesa. **111. 6. 32.** Torna alla detta città, e finalmente per opera di lei si stabilisce, e si pubblica la pace tra' Fiorentini, e Urbano VI. successore di Gregorio. **111. 6. 35.** In Tolone le vien presentato un bambino scontrafatto, e con prenderlo nelle sue mani lo restituisce sano a' parenti. **11. 8. 27.** Per gli affari di Santa Chiesa manda il B. Raimondo a Gregorio XI. **11. 9. 7.** Col segno della santa croce libera un'invasata: curiose circostanze del fatto. *ivi.* Profezia continua nella santa. **11. 10. 11.** Vede l'interno de' cuori. **11. 10. 2.** Vede in ispirito fr. Tomaso sorpreso da' ladri in pericolo della vita, e lo libera. **11. 10. 6.** Predice molto tempo innanzi la scisma, che seguì a tempo

d'Urbano VI. n. 10. 9. Dal detto pontefice è chiamata a Roma. *ivi*. Risposta dell'autore ad alcuni calunniatori della santa. n. 10. 13. Propone ad Urbano il passaggio dell'armi cristiane in Serra Tanta. *ivi*. Ad un cavaliere ammogliato predice l'ingresso nella prigione. n. 10. 18. Pregata più volte da d. Bartolomeo di Ravenna priore de' certosini, v' all' isola di Gorgona, dove fa un discorso a' suoi monaci, e dal suo dire s'accorge il priore, ch'ella conosceva lo stato dell'anime di quelli, che l'ascoltavano. n. 10. 20. Di farina fracidata fa pane ottimo, e lo moltiplica coll' assistenza della Beatissima Vergine. n. 11. 2. Mancando a' suoi compagni, e compagne il pane fa orazione, e sopravanza. n. 11. 7. Mollissimi altri prodigi da lei operati nelle cose inanimate. n. 11. 9. Avendo bisogno di certo vino per una sua indisposizione, si truova miracolosamente piena una botte. n. 11. 10. Mormorazioni de' falsi divoti, perchè ella frequenta la santa comunione. n. 12. 1. Difesa del B. Raimondo. n. 12. 2. Risposta della santa ad un vescovo, che disapprova la comunione quotidiana. n. 12. 3. Dottrina di S. Tommaso sopra questo soggetto. *ivi*. Ottiene da Gregorio XI. la facoltà di eleggersi il confessore, di farsi una cappella in casa propria, e di servirsi dell' altare portatile, acciò possa comunicarsi secondo la sua divozione. n. 12. 5. 6. Voltandosi il B. Raimondo a darle la generale assoluzione prima di comunicarla vede il volto di lei come il volto d'un' angelo, e rivolto all' altare vede l'ostia, che da se stessa si muove verso le sue mani. n. 12. 7. E comunicata da Gesù Cristo colle proprie mani. n. 12. 13. Riceve altre volte la Santissima Eucaristia con altri miracoli. n. 12. 15. Le vien rivelato, ch' ella sarebbe in cielo nello stesso grado colla B. Agnese di Montepulciano. *ivi*. Va a visitar la detta beata, e miracolo *ivi* seguito. n. 12. 18. Visita di nuovo la beata, e nuovi prodigi accadono. n. 12. 19. Trattando la pace tra Gregorio XI. e i Fiorentini, è assalita da un masnadiero, il quale è miracolosamente trattenuto, e confuso si parte. n. 1. 2. — n. 6. 32. Sua costanza in questo avvenimento. *ivi*. Risposta della santa al B. Raimondo, che le scrive si porti a Roma per visitare Urbano VI. n. 1. 3. Va a Roma per ordine del detto pontefice. *ivi*. Per suo comandamento fa un discorso a' cardinali per animarli a confidare in Dio in occasione della scisma, che incomin-

ciava. n. 1. 4. Da la sua benedizione al B. Raimondo mentre egli partiva per andare in Francia, e lo preserva da un gran pericolo. n. 1. 7. Ottiene colle sue preghiere, e colle sue lagrime due vittorie contro gli scismatici un' anno prima, ch' ella morisse. n. 2. 1. Per consiglio di lei il sommo pontefice accompagnato da tutto il popolo va alla chiesa di S. Pietro a piedi, e scalzo. n. 2. 2. Vede in ispirito la città di Roma piena di demonj, che incitano il popolo contro il pontefice. *ivi*. Impiega molti giorni, e notti in orazioni per placare Gesù adirato contro la detta città. n. 2. 3. Offerisce se stessa a Dio a soffrir le pene dovute a quel popolo, ed è esaudita. n. 2. 4. Sua orazione affettuosissima, ed umilissima all' Eterno Padre, e suo desiderio della patria celeste. n. 3. 3. Sapendo esser vicina l' ora del suo transito chiama i suoi figliuoli spirituali, e gl' istruisce con importantissimi documenti. *ivi*. Gli esorta in fine ad una scambievole carità. n. 4. 2. Comanda loro, che sempre preghino per la riformazione della Chiesa. n. 4. 3. Confessa, che i tormenti, che patisce in ogni parte del suo corpo procedono da tali preghiere da lei fatte per ottenere questa grazia, e stima, che Satana, come sopra il corpo di Giobbe così sopra quello di lei abbia da Dio ottenuto licenza. *ivi*. e let. n. 4. Chiama in particolare ciascuno de' suoi discepoli, e gli dà particolari istruzioni, ed a tutti comanda, che ricorrano al B. Raimondo. n. 4. 4. Deputa Alessia sua compagna per superiora alle sue figliuole spirituali. *ivi*. Chiede a tutti perdono con somma umiltà. n. 4. 5. Fatta la confessione generale chiede, e riceve gli ultimi sacramenti, e l' indulgenza plenaria ottenuta da Gregorio XI. da Urbano VI. *ivi*. Comincia ad agonizzare, e dopo qualche combattimento dice le seguenti parole: *Non mai la vanagloria, ma sì la gloria vera, e la lode del Signore.* *ivi*. Imita li Santi Martino, Girolamo, ed Agostino, con dare pubblici segni di penitenza. n. 4. 7. Raccomanda di nuovo a' suoi discepoli, che al B. Raimondo facciano ricorso delle loro difficoltà. *ivi*. Colle parole del suo sposo crocifisso raccomanda a Dio il suo spirito, e passa a' godimenti eterni. n. 4. 8. — let. n. 10. 11. Nell' ora del suo transito suggerisce al B. Raimondo, che stà in Genova alcuni avvertimenti de' quali prima di morire avea ordinato a' suoi discepoli fosse fatto consapevole. n. 4. 9. Appare nell' istesso pun to

ad una matrona romana circondata di luce, ed ornata di tre bellissime corone, et in presenza di lei medesima è portata in cielo dagli angeli. **III. 4. 11.** Concorre il popolo romano con tal tumulto a visitare il sagra corpo, che per conservarlo conviene porlo dentro a' cancelli di ferro. **III. 5. 1.** Molti infermi condotti al sagra cadavere ricevono la sanità. **III. 5. 2.** Per tre giorni non si può dar sepoltura al medesimo, nè farsi il dovuto panegirico a cagione del gran concorso, e tumulto de' divoti. **III. 5. 4.** Merita d'essere annoverata tra' martiri, e perchè. **III. 6. 25. — III. 6. 36.**

S. CATERINA figliuola della B. Brigida di Svezia ricusa d'andare in Sicilia per ridurre la reina Giovanna dalla scisma, come parea bramasse Urbano VI. sommo pontefice. **III. 1. 5.**

CELLA interiore della santa, e suo documento dato intorno ad essa al B. Raimondo. **prol. 1. 15.**

CERTOSINI desiderano d'udire un'esortazione della santa, e dal ragionare di lei s'accorgono, che vede il loro interno. **II. 10. 20.**

COLOMBA veduta sopra il capo della santa da Jacomo suo padre. **I. 5. 2.**

COMUNIONE, con essa si fa una unione quasi corporale tra Cristo, e chi si comunica. **II. 2. 1.** Quasi unico conforto della santa. **II. 5. 2.** Visioni, e godimenti, che sempre pruova nell'accostarsi a riceverla. **II. 6. 3. — II. 6. 8. — II. 6. 9.** Le risaltò il cuore nel petto in tal tempo con maraviglia de' circostanti, che n'odono lo strepito. **II. 6. 3.** Uso frequente di essa, e motivo di mormorazione a' falsi zelanti contro della santa. **II. 12. 1.** Dal B. Raimondo si difende la frequenza della comunione. **II. 12. 2.** Acciò possa la santa comunicarsi secondo la sua dizione, le son conceduti diversi privilegi da Gregorio XI. **II. 12. 6.** È comunicata da Gesù Cristo. **II. 12. 12.** Altri miracoli accaduti nel tempo, che ella si comunicava. **II. 12. 15.**

CONDANNATI impenitenti già vicini al patibolo si convertono pell'orazioni della santa, e come. **II. 7. 12.**

CONFESSIONE sacramentale pell'orazioni della santa, è intimata da Gesù Cristo ad un'ostinato bestemmiatore, che facendola si salva. **II. 7. 9.** Una persona di mala vita è esortata in visione a confessarsi, e si riduce a Dio. **II. 10. 2.** Integrità materiale della confessione procurata dalla santa con rivelare alla detta persona un peccato occulto tralasciato per dimenticanza. **II. 10. 3.**

CONOSCIMENTO dell'essere infinito di Dio, e del nulla delle creature quanto sia necessario, ed utile all'anime. **I. 10. 2.**

CONVERSAZIONE della santa riempie ogni cuore di tranquillità, e d'insolito godimento. **I. 2. 3.**

CONVERSIONE d'un'anima, eccede la creazione del mondo. **II. 7. 13.** Conversioni fatte dalla santa sufficienti ad empire molti libri. **II. 7. 21.**

CORONE offerte da Gesù alla santa, una d'oro, l'altra di spine, e quale da lei si eleggesse. **II. 4. 11.**

COSTATO del Signore, a cui bee la santa. **II. 4. 16. — II. 6. 8.**

CRISTOSI dà a vedere alla santa in abito pontificale sopra la chiesa di S. Domenico, e le dà la sua benedizione. **I. 2. 4.** L'istruisce pienamente nelle cose appartenenti alla salute dell'anima. **I. 9. 4.** Le dimostra come possa discernere le visioni, che vengono da Dio, da quelle, che vengono dell'inimico. **III.** Dà alla medesima una notabil dottrina intorno all'essere di Dio, e il nulla delle creature spiegata dottamente dall'autore. **I. 10. 2.** L'istruisce intorno al fidarsi nella sua provvidenza. **I. 10. 5.** La muove interiormente a chiedere la virtù della forza in cui l'ammaestra. **I. 11. 1.** Apparendole poiche avea sofferto gagliardissime tentazioni, la consola dimostrandole, ch'egli era nel suo cuore nel tempo della battaglia, e le dava forza per vincere. **I. 11. 5.** Promette di sposarla a sè nella fede. **I. 12. 1.** L'invita all'aiuto de' prossimi. **I. 1. 1.** Sui motivi per indurvela. **II. 1. 4. 4.** Quanto desideri l'umiltà in chi attende alla salute dell'anime. **II. 1. 4. 4.** Elegge la santa per confondere la superbia de' letterati. **III.** In forma di povero le chiede limosina, e la notte seguente le appare colla croce d'argento, che da lei avea ricevuta in dono, tutta adornata di preziosissime gemme. **II. 3. 2.** In abito di pellegrino le si mostra quasi importuno in chiedere soccorso. **II. 3. 4.** Apparendole di poi le donò una veste, che si trae dal sacro costato in ricompensa di quella, che avea da lei ricevuta. **II. 3. 5.** Le presenta due corone una d'oro, l'altra di spine, e quale essa eleggesse. **II. 4. 11.** L'invita a bere al sagra costato. **II. 4. 16.** Promette di conferirle grazie straordinarie, e che molte anime toglierà per mezzo suo dalle fauci dell'inferno. **II. 5. 1.** Apprendole il lato sinistro ne cava il cuore, e sparisce lasciandola senza cuore. **II. 6. 1.** Circondato di luce le si presenta di nuovo, e le dà

il proprio cuore. **11. 6. 2.** Le assegna per madre la Maddalena. **11. 6. 3.** L'invita a saziarsi al sagro costato per soddisfare al desiderio, ch'ella avea di comunicarsi. **11. 6. 8.** Le dà le sue stimate nella mano destra, e come. **11. 6. 9.** Poi tutte e cinque insieme nella città di Pisa. **11. 6. 10.** Quasi di continuo l'appare. **11. 6. 15.** Dall'istante della sua concezione portò sempre la croce nell'animo pell'eccessivo desiderio dell'umana salute, e somma sua afflizione per vedere Dio privato del suo onore, e l'uomo del suo fine. **11. 6. 17.** Appare a due condannati impenitenti già vicini al supplizio, gl'invita alla confessione, e li salva pell'orazioni della santa. **11. 7. 12.** La comunica colle sue mani.

11. 12. 14.

CUORE della santa cambiatole da Gesù. **11. 6. 2.** Salta dentro il suo petto con moto sensibile alle compagne. **11. 6. 3.** Per amore le si divide. **11. 6. 20.**

CURIA romana quanto viziosa in que' tempi.

11. 4. 7.

D

DEMONIO; qual sia il suo regno, come si mantenga, e come possa agevolmente distruggersi. **prol. 1. 17.** Come si vinca, e si legli. **prol. 1. 18.** Sue arti nel tentare la santa di sensualità. **1. 11. 2. - 1. 11. 3.** Non si dee disputare con esso nel tempo della tentazione, ma ributarlo senza rispondere. **ivi.** Gran moltitudine d'immondi spiriti comparisce nella camera della santa per molestarla, ond'ella è costretta a fuggire, ed a ritirarsi in chiesa. **1. 11. 4.** Confusi dalla sua umiltà, e costanza partono dalla camera. **1. 11. 5.** La gettano più volte nel fuoco, ma senza nocimento. **11. 2. 3.** Sono scacciati dagli invasati pell'orazioni, e precetti della santa. **11. 5. 4. - 11. 5. 7.** In grandissimo numero sparsi per Roma tentano di sollevare il popolo contro il pontefice, e minacciano alla santa una crudel morte, perchè colle sue preghiere impedisce i loro disegni. **111. 2. 2. - 111. 2. 4.** È da essi gettata in terra mentre viaggia sopra un giumento. **111. 6. 24.**

DIALOGO composto dalla santa contiene documenti divini rivelati alla medesima, e dettati in astrazione di mente. **111. 1. 2.** Epilogo del medesimo dialogo. **111. 3. 3.**

DIGIUNO miracoloso della santa continuato per lungo tempo. **1. 16. 3. - 1. 6. 8.** Ancorchè

straordinario non doversi tacciare nelle persone sante, e per quali ragioni. **11. 5. 7.**

DIO conseguisce i suoi fini per mezzo degli uomini. **prol. 1. 1.** A lui solo conviene essenzialmente l'essere, e di lui solo dicesi propriamente, che è. **1. 10. 1. - 1. 10. 3.** Da a ciascun santo alcuna cosa singolare per cui si distingue dagli altri santi. **1. 11. 7.** Permette nell'anime sante alcuni difetti, e per quali ragioni. **11. 6. 14.** Sua bontà, e misericordia quanto sia grande si dimostra cogli effetti. **11. 7. 7. - 11. 7. 12.** Condescende a' desiderj de' suoi servi anche in cose indifferenti come si puova con un avvenimento. **11. 8. 1.** Riforma la sua Chiesa col molto sostenere de' suoi servi. **111. 3. 3.** Richiede da' secolari rispetto a' suoi ministri benchè iniqui, nè vuole, che per loro difetto sieno disprezzati. **ivi.** Ogni cosa ha fatto, e fa con divina provvidenza dando, e permettendo consolazioni, e tribolazioni temporali, e spirituali, ed ogni cosa per bene dell'uomo. **ivi.**

DIFETTI permessi da Dio nell'anime sante, e per qual cagione. **11. 6. 14.** Piange la santa un suo difetto, ancorchè piccolissimo, e ne fa gran penitenza. **11. 6. 15.**

DOCUMENTI dati da Gesù alla santa intorno alla divina provvidenza. **1. 11. 3.** Altri circa l'acquisto delle virtù. **ivi.** e **1. 10. 1.**

DOCUMENTI della santa sono singolarmente notabili, et ammirabili. **11. 6. 7.** Intorno all'amor di Dio. **11. 6. 8.** Circa l'odio di sè stesso. **11. 6. 9.** Per vincere le tentazioni del demonio. **11. 11. 2.** In ordine al modo da osservarsi in aridità di spirito. **11. 11. 3.**

DOMENICA da Bergamo suora del terz'ordine di S. Francesco ricupera un braccio quasi inaridito applicandovi un velo, che avea toccato il sagro cadavere della santa. **11. 11. 5.**

S. DOMENICO converte colla sua predicazione centomila eretici nella sola Lombardia. **1. 8. 1.** Istituisce la milizia di Gesù Cristo per ricuperare i beni della Chiesa usurpati dagli eretici. **1. 8. 1.** Sue prerogative dimostrate alla santa dall'Eterno Padre. **111. 5. 2.**

DONNA invasata, ed orribilmente travagliata dal demonio, e liberata dalla santa, e come. **11. 9. 6.**

E

ECCLESIASTICI: riverenza a loro dovuta ancorchè difettosi. **111. 3. 3.**

ESSENZA DIVINA veduta dalla santa nello spa-

zio, che l'anima di lei restò separata dal corpo nella sua prima morte. **ii. 6. 22.**

ESERCIZI spirituali non debbono mai tralasciarsi benchè intiepidiscasi il fervore dello spirito. **i. 11. 3.**

ESTASI più singolari della santa. **ii. 2. 2. — ii. 6. 14. — let. 1. 11.**

F

FANCIULLE sanesi come si custodissero da' loro genitori ne' tempi della santa. **i. 4. 1.** Ella stessa ne raduna molte per ammaestrarle nella via della salute, e fa con esso loro orazione. **i. 3. 5.**

FANCIULLA infetta da tischezza col toccar certi pater nostri, che aveano toccato il sagro cadavere della santa ne guarisce subito. **iii. 5. 6.**

FANCIULLA disformata da schifosissima lebbra rimane subito libera accostando le labbra alla faccia del sagro cadavere della medesima santa. **iii. 5. 5.**

FANCIULLO posto sopra il sepolcro della santa resta consolidato nelle gambe, sopra le quali non potea reggersi in verun modo. **iii. 5. 10.**

FARINA fracidata serve alla santa per far pane ottimo, che poi dalla medesima è moltiplicato. **ii. 11. 1.**

FEDÈ; suo lume dà forza, costanza, e perseveranza. **iii. 3. 3.** Quanto grande fosse nella santa, e quali effetti in lei operasse. **ivi.**

FIORENTINI si collegano co' nemici del sommo pontefice Gregorio XI. **iii. 6. 26.** Mostrano di desiderare, e procurano apparentemente la pace per mezzo della santa, la quale credendoli sinceri va a Vignone, e ne tratta collo stesso pontefice. **iii.** Tumulto della plebe fiorentina contro la santa. **iii. 6. 33.** Vanno a trovarla in un' orto dov' ella stà orando, ma poi confusi, e intimoriti si partono. **iii.** Stabilitiscono finalmente per mezzo di lei, e pubblicano la pace con Urbano VI. successore di Gregorio. **iii. 6. 35.**

FRANCESCA da Siena famigliare della s. vergine si truova presente alla sua morte, ed in forma di molte cose l'autore. **iii. 1. 8.**

FRANCESCO Malevolti ammogliato viene avvisato dalla santa, che si sarebbe fatto religioso. **ii. 11. 18.**

FUOCO non nuoce alla santa, che stando in estasi vi cade sopra. **ii. 2. 2.**

G

GEMMINA suora della penitenza di S. Domenico con un segno di croce fatto dalla santa guarisce dalla scheranza. **ii. 8. 20.**

GESÙ vedi Cristo.

GENOVA: miracoli operati in cotesta città dalla santa. **ii. 8. 21.**

GRINOCIA Tolomei a persuasione della santa disprezza la vanità del secolo, si taglia i capelli, e prende l'abito delle suore della penitenza. **ii. 7. 14.**

GIOVANNA gemella della santa muore pochi giorni dopo il suo nascimento. **i. 2. 1.**

GIOVANNA altra sorella della medesima nata dopo di lei, e fu l'ultima tra i figliuoli di Lapa. **i. 2. 2.**

GIOVANNA di Capo oppressa da grave infermità, orando la santa, s'addormenta, e guarisce in modo, che non le rimane alcun vestigio di male. **ii. 8. 26.**

GIOVANNA Ilperini nobile matrona divota della santa, vedendo cadere dal terrazzo di sua casa un suo figliuolo, con raccomandarlo alla medesima santa lo preserva non solamente dalla morte, ma da ogni benchè minima offesa. **ii. 5. 13.**

GIOVANNA reina di Sicilia scismatica. **ii. 1. 5.** Manda Rinaldo degli Orsini per far pigliare, o cacciare Urbano VI. sommo pontefice. **iii. 5. 17.**

II. GIOVANNI delle Celle monaco di Valombrosa guarito miracolosamente dalla santa. **let. 1. 14.**

GIOVANNI di Tozzo a cui scaturivano vermi da un' occhio, resta libero dalla sua penosissima infermità con fare un voto alla santa. **iii. 5. 10.**

GLORIA mondana sempre fuggita dalla santa. **iii. 4. 5.**

GREGORIO XI. sommo pontefice tratta colla santa degli affari di S. Chiesa, e fa grande stima del suo consiglio. **ii. 4. 7.** Concede alla medesima molti privilegi. **ii. 12. 5.** Pone nelle mani della santa la pace tra lui, e i Fiorentini. **iii. 6. 27.** Viene alla propria sede romana a persuasione della stessa santa. **iii. 6. 28.** La manda a Fiorenza per trattare la pace, e riconciliare quella città colla Chiesa. **iii. 6. 29.**

J I

JACOPO padre della santa. **i. 1. 1.** Suoi buoni costumi, sua moderazione, e modestia sin-

golare. 1. 1. 2. Soffre pazientemente le calunnie d'un suo concittadino, che a torto molestavalo. 1. 1. 3. Sua arte qual fosse. 1. 1. 4. Vede una bianca colomba sopra il capo della sua santa figliuola. 1. 5. 2. Sua prudente risposta allorchè gli fu scoperto dalla figliuola il voto di verginità. 1. 5. 4. Concede alla medesima piena licenza di sovvenire i poveri ordinando a tutti di casa, che non l'impediscano. 11. 3. 1. Muore santamente, ed è liberato affatto dalle pene del purgatorio per l'orazioni della figliuola. 11. 7. 3. Appare ad essa più volte, e le dà avvertimenti contro gl'inganni dell'inimico. 11. 7. 6.

JACOMO Tolomei uomo di scellerata vita convertito pell'orazioni della santa si rende ammirabile a tutti quelli che lo conoscevano. 11. 7. 14.

JACOMO giovane romano ridotto all'estremo da mortale infermità senza speranza di rimedio, ricupera perfettamente la sanità con un voto fatto alla santa da una persona sua devota. 11. 5. 11.

IMPURITA' è conosciuta dalla santa anche in grandissima lontananza per lo fetore; che ne sentiva. 11. 4. 7.

INFERMI con quanta forza, e carità fossero serviti dalla santa. *vedi carità.* Molti condotti al suo sepolcro guariscono subito. 11. 5. 2.

INFERMITA' molte, e grandi da lei tollerate con somma pazienza. 11. 6. 23.

INVASATI come, e quanti siano stati liberati dalla santa. 11. 9. 2. — 11. 9. 7.

INVIDIA vizio, a cui sono soggette le persone spirituali, non perfettamente mortificate più che le carnali, e mondane. 11. 5. 7. — 11. 6. 12.

L

LAPA madre della santa. 1. 1. 1. Sue qualità. 1. 1. 2. Nutrisce col proprio latte la sua s. figliuola. 1. 2. 1. Ebbe venticinque figliuoli. 1. 2. 2. Stimola la santa ad ornarsi secondo l'uso dell'altre fanciulle per trovarle marito, ed essa vi ripugna. 1. 4. 1. Procura essa, e gli altri di sua casa di piegare la figliuola per mezzo d'un religioso a condescendere al loro desiderio di maritarla, ma quegli mutato parere la consiglia poi a perseverare ne' suoi santi proponimenti. 1. 4. 3. Risentimento di Lapa per le penitenze della figliuola, e sue industrie per distornela. 1. 6. 11. Cerca d'impedirle il prender l'abito di S. Domenico, e però la conduce

seco a' bagni. 1. 7. 1. Le proibisce il servire una lebbrosa, ma resta convinta dalla risposta, e dalla carità della santa. 11. 4. 2. Muore senza confessione, ed è risuscitata per le preghiere della sua santa figliuola. 11. 4. 3. Le son predetti dalla santa vergine molti, e grandi travagli fino alla sua vecchiaia. 11. 4. 2. Vive fino agli anni: 89. con molte afflizioni, ed avversità. 11. 4. 4.

LATTE della Santissima Vergine: con esso è pasciuta la santa. 11. 6. 11.

LEBBROSA abbandonata da tutti è servita, e poi seppellita dalla santa, verso di cui era stata ingrattissima. 11. 4. 1.

LETTERE della santa *vedi opere.* Altamente commendate dal B. Raimondo. prol. 1. 7. Dettrate a diversi scrittori in un medesimo tempo. *ivi* **LIMOSINE** della santa. *vedi carità* verso i poveri.

LISA cognata della santa testimonia di molte meraviglie da lei operate. 11. 2. 2.

LORENZA di ser Michele essendo invasata non può esser liberata dall'ostinato nimico, finchè i genitori di lei non ricorrono alla santa. 11. 9. 2.

M

S. MACARIO accettato nella religione da S. Pa-comio, e poi licenziato pell'invidia de' suoi monaci. 11. 5. 7.

MADRE di S. Caterina. *vedi Lapa.*

MANO destra della santa stimatizzata, e perchè, e come. 11. 6. 9.

MANSUETUDINE singolare della santa. 11. 4. 2. — 11. 4. 10. — 11. 6. 13.

MANTELLATE. *vedi suore della penitenza.*

S. MARIA Maddalena assegnata da Gesù Cristo per madre a S. Caterina. 11. 6. 5. Paragone di queste due sante fatto dell'autore. *ivi.*

MARIA Vergine appare alla santa. 11. 6. 4. Le dà il proprio latte. 11. 6. 12. L'aiuta a fare certo pane miracoloso per dare a' poveri. 11. 11. 2.

MARIA nobile Romana per miracolo della santa ricupera un'occhio affatto perduto. 11. 5. 11.

MASNADIERE assalta la santa per ucciderla, ma è da Dio miracolosamente impedito. 11. 1. 1.

MATRIMONIO. Pene singolari vedute della santa nell'altra vita, con cui son puniti quelli, che peccano nello stato matrimoniale non osservando le sue leggi. 11. 6. 22.

MATTEO rettore della Casa della Misericordia liberato miracolosamente della peste con un comando della santa. 11. 8. 6.

MILIZIA DI GESÙ CRISTO istituita da S. Domenico per ricuperare i beni della Chiesa occupati dagli eretici. **1. 8. 1.** Dopo la morte di S. Domenico muta nome, prendendo quello della penitenza. **1. 8. 2.**

MIRACOLI operati dalla santa. *vedi* Caterina.

MONACHE della città di Pisa visitate, e consolte della santa per comando di Gesù Cristo. **11. 4. 13.**

MONASTERO di vergini da lei fondato. **11. 7. 19.**

MORTE della santa, e suo ritorno in vita. **11. 6. 21.** Risuscita per ajutare i prossimi. **11. 6. 22.** **11. 6. 23.** Racconta le cose vedute nell'altro mondo. **11. 6. 22.**

MORTE, ed ultimo termine della vita della santa. **11. 4. 8.** — **11. 1. 10.**

MORTE di Lapa sua madre, e suo risorgimento per l'orazioni della s. figliuola. *vedi* Lapa.

MORTE di Jacopo suo padre veduto da lei entrare subitamente in cielo. **11. 7. 3.**

MORTE di due persone in castigo delle percosse date alla santa. **11. 6. 14.**

FRA MUNIO generale dell'ordine de' predicatori scrive la regola delle suore della penitenza **1. 8. 2.**

N

NANNI di ser Vanni nobile Sanese uomo vendicativo è convertito dalla santa. **11. 7. 17.** Donna alla medesima un palazzo per fabbricarvi un monastero di monache. **11. 7. 19.**

NERI di Landoceto, uno degli scrittori della santa guarisce da una grandissima infermità pell'orazioni della medesima. **11. 8. 21.**

NICCOLO' cittadino romano ridotto all'agonia da una postema incurabile essendo toccato con un dente della santa guarisce subito. **111. 5. 15.**

NICCOLO' de Saracini per mezzo della santa si riduce a penitenza **11. 10. 2.** Tralascia per dimenticanza nella confessione un peccato antico, ed occulto, e n'è avvisato dalla medesima. **11. 10. 4.**

NICCOLO' Soderini fiorentino uomo giusto, e di lodevol fama. **111. 6. 28.** Sue industrie per facilitare la pace, che trattavasi dalla santa tra 'l sommo pontefice Gregorio XI. e i Fiorentini. *ivi.*

NUVOLETTA, che porta in aria la santa, e la riconduce alla città da una grotta, ov'era fuggita per far vita eremitica. **1. 2. 7.**

odio di sè medesimo, cioè della propria sensualità, quanto sia necessario, ed utile per arrivare alla perfezione. **1. 10. 9.** È insegnato, ed efficacemente persuaso dalla santa a' suoi figliuoli spirituali. *ivi.*

OPERE di Santa Caterina quanto alterate fino ad oggidì nelle passate impressioni. *vedi il proepio al lettore.*

ORAZIONE mentale continua consigliata da S. Paolo alla santa. **11. 6. 14.** Quante grazie ottenesse da Dio la santa per mezzo dell'orazione. *vedi* Caterina. È mezzo necessario per arrivare al perfetto amore, e deve essere fondata nell'umiltà. **111. 4. 1.**

ORAZIONE della santa all'Eterno Padre, piena d'altissimi sentimenti, ed affetti. **111. 3. 3.**

OSPITI della santa sono miracolosamente provveduti di pane. **11. 11. 6.**

P

PADRE della santa. *vedi* Giacomo.

PANE miracolosamente fatto, e moltiplicato dalla santa. **11. 11. 2.**

PAOLA divota albergatrice della santa guarisce da' dolori di fianco, e di gotta con valersi di alcune cose, che avean toccato il sagra cadavere della santa. **111. 11. 7.**

PARAGONE tra la santa, e S. Niccolò, e S. Martino. **11. 3. 5.** Era la medesima, e S. Maria Maddalena. **11. 6. 5.**

PASSIONE del Signore partecipata, e spiegata dalla santa. **11. 6. 17.**

PAZIENZA, argomento di santità, maggiore de' miracoli, e perchè. **111. 6. 1.** Sue proprietà, e come s'eserciti. **111. 6. 3.** Fu eroica nella santa. **111. 6. 10.** — **111. 6. 21.** *vedi* Caterina.

PENE dell'inferno, e del purgatorio da essa vedute. **11. 6. 22.** De' maritati, che non osservano le leggi del loro stato. *ivi.*

PESTE nella città di Siena. **11. 8. 4.** Indefessa carità del B. Raimondo nel servire gli appestati. *ivi.*

POVERI dalla santa soccorsi. *vedi* carità.

POVERTA' quanto fosse amata, e come osservata dalla medesima. **1. 9. 1.**

PRIVILEGI conceduti alla santa da Gregorio XI. **11. 12. 5.**

PROFEZIA: fu abituale nella santa. **11. 10. 1.** Quasi nessuna cosa insigne, e notevole, che do-

vesse accadere fu ad essa nascosta. **ii. 10. 11.** Predicò la scisma, che fu al tempo d' Urbano VI. **ii. 10. 9.** e la riforma della Chiesa. **ii. 10. 11.** Profetie quando non si verificano come debbano spiegarsi, ed intendersi. **ii. 10. 18.**

PROVVIDENZA divina: quanto in essa dobbiamo confidare, e quanto in lei confidasse la santa. **i. 10. 5. — i. 10. 6.** Ogni umano accidente è da essa regolato. **iii. 3. 3. — iii. 4. 1.**

PURITÀ, e modestia singolare della santa, e come fosse da lei custodita. **i. 4. 1. — i. 9. 2.** Imita la purità di Maria Vergine. **prol. i. 16.** Purità di mente s'acquista con non giudicare il prossimo.

PURGATORIO, ne vien liberata dopo qualche tempo Buonaventura da S. Caterina sua sorella. **i. 4. 2.** Dalla medesima n'è liberato affatto Giacomo suo padre. **iii. 7. 3.**

R

B. RAIMONDO da Capua, sua condizione, sua vita, e stima che ebbe nella Chiesa di Dio. *vedi il proemio al lettore.* Menzione fatta di lui da diversi uomini santi, e scrittori. *ivi.* Sue prerogative. **let. ii. 27.** Promesso alla santa per confessore dalla Ss. Vergine. *ivi.* Eletto dalla santa a tal ministero. **prol. i. 6.** Per quali motivi siasi posto a scrivere la vita di lei. *ivi.* e **prol. ii. 1.** Sua dichiarazione, e protesta intorno alla verità delle cose, che prende a scrivere. **prol. ii. 2.** Altra sua dichiarazione intorno alla purità della santa. **i. 4. 1.** Essendo tentato d'incredulità intorno all'operazioni della medesima, pensa a' modi d'assicurarsene; perciò la prega a volergli impetrare da Dio una perfetta contrizione de' suoi peccati, ed essa gliel'ottiene. **i. 9. 6.** Dubitando della verità delle cose rivelate alla santa, mentre ella con lui ne parla vede la faccia di lei mutata in faccia d'uomo somigliante a quella di Cristo. **i. 9. 7.** Trovandosi in mare colla santa, e per lo vento contrario temendo della borasca, ricorre a lei, e per le sue preghiere ottiene il vento favorevole. **i. 10. 7.** La chiama sempre col nome di madre. *ivi.* Confessa di non capire la profondità, e l'utilità degl' insegnamenti di lei. **i. 10. 10.** Sua sincerità intorno alla verità delle cose, che scrive. **ii. 1. 5. — let. ii. 27.** Gli pare d'aver presente la santa, che a lui le dettò. **ii. 1. 6.** Interpretò tra Gregorio XI. e la medesima santa. **ii. 4. 6.** Risponde a' detrattori, e falsi zelanti contro i digiuni della santa.

ii. 5. 7. È chiamato miracolosamente alla religione di S. Domenico. **ii. 6. 16.** S'espone a servire l'infetti di pestilenza. **ii. 8. 5.** Cade infermo di detto male, ed è risanato dalla santa. **ii. 8. 16.** Riceve da Gregorio XI. autorità vescovale, e sua assiduità in tal ministero. **ii. 8. 21.** Per affari di S. Chiesa è mandato dalla santa al sommo pontefice Gregorio XI. **ii. 9. 7.** Va a Vignone ad istanza de' Fiorentini per dar principio a' trattati di pace tra essi, e il sommo pontefice. **iii. 6. 26.** Difende la santa contro alcuni calunniatori. **ii. 10. 16.** Spiega dottamente come s'intendano le profetie allorchè non segue l'effetto predetto. **ii. 10. 15.** Ottiene alla testa della santa il primo culto solenne, e qual fosse. **ii. 11. 7.** Ricreazione, ch'egli fece in tal'occasione a' suoi religiosi, ed altri invitati come fosse approvata da Dio colla moltiplicazione de' pani. **ii. 11. 8.** Altre difese della santa contro alcuni, che brontolavano, perchè ella si comunicava frequentemente. **ii. 12. 1.** Vede la stessa santa con volto da angelo prima di comunicarla, e la sagra ostia gli vien da sè medesima nelle mani a tal'effetto. **ii. 12. 6.** Governa per più anni il monastero, dove riposa il corpo della B. Agnese di Montepulciano pochi anni prima passata al cielo. **ii. 12. 16.** Da una breve notizia di detta beata. *ivi.* È inviato da Urbano VI. a Carlo re di Francia fautore degli scismatici. **ii. 12. 16.** È assegnato dalla santa moribonda per maestro de' suoi discepoli. **iii. 1. 6.** Stando in Genova è visitato in ispirito dalla medesima, mentre ella muore, e ne riceve molti avvertimenti. **iii. 4. 9.** Suo trattato sopra l'*Magnificat* mentovato dal B. Stefano Maconi. **let. ii. 27.** Eletto maestro generale dell'ordine de' predicatori dopo la morte della santa. **let. ii. 26.**

RIBELLIONE di molte città, e terre dal romano pontefice Gregorio XI. **ii. 10. 7.**

RINALDO degli Orsini mandato a Roma dalla reina Giovanna contro il pontefice. **iii. 5. 17.**

RIVELAZIONE, che ha la santa dell'ineffabile misterio della Santissima Trinità. **ii. 6. 12.**

ROMANI apertamente minacciano di dar la morte al sommo pontefice Urbano VI. **ii. 2. 2.** Castighi dovuti loro, impetrati dalla santa sopra di sè, dopo la qual cosa cessa il tumulto del popolo. **iii. 2. 3.** Molti de' medesimi con raccomandarsi alla santa vengono liberati dall'armi, e sciolti miracolosamente dalle catene della reina Giovanna scismatica. **iii. 5. 17.**

S

SACERDOTI colla loro presenza fanno dimenticare la santa d'ogni cibo terreno. II. 5. 7.

SANTI, che scendono dal cielo, e con esso lei domesticamente conversano. II. 6. 12.

SCISMA suscitata nel pontificato d'Urbano VI. III. 1. 4. Quanto patisce la santa in tale occasione, e di quanto ajuto fosse al sommo pontefice. *iii.*

SCRITTORI, che anno compilato la vita della santa. *vedi il proemio al lettore.*

SEMIA matrona romana vede la santa nell'ora del suo transitò ornata di luce, e circondata di tre bellissime corone esser dagli angeli portata in cielo. III. 4. 10.

SEPOLCRO della santa ornato in breve tempo da grandissimo numero di voti per grazie da essa concesse a' suoi divoti. III. 5. 16.

SIENA chiamata per antico suo titolo città della vergine. prol. 1. 5. Patria della santa. *iii.* e prol. II. 2. Suo costume nel custodir le fanciulle a tempo della santa. I. 1. 1.

SILENZIO rigoroso osservato dalla santa per tre anni continui. I. 9. 2.

B. STEFANO Maconi scrittore della santa nativo di Siena. let. I. 3. Per mezzo della santa ottiene la pace da' suoi avversarj. *iii.* È indotto dalla medesima a confessarsi, ed a mutar costumi. let. I. 4. Ad un comando di lei guarisce subito da una grave infermità. II. 8. 23. — let. I. 13. Per comando della medesima entra nell'ordine certosino. II. 8. 21. — let. I. 5. È fatto priore di più monasterj, ed è da tutti reputato uomo di gran virtù. II. 8. 21.

STEFANO fratello della santa si truova presente alla visione, ch'ella ebbe in età di sei anni. II. 2. 1.

STIMATE ricevute dalla santa, e come. II. 6. 9. II. 6. 10.

SUORE della penitenza: loro numero grande nella città di Siena. I. 5. 2. Loro origine, e fondamento. I. 8. 1. Loro regola scritta da fra Munio generale dell'ordine de' predicatori. I. 7. 2. Loro privilegi conceduti da Onorio IV. e da Giovanni XXII, sommi pontefici. *iii.*

SUPERBIA de' letterati quanto a Dio dispiaciva, e come la castigò. II. 1. 4.

T

TECCA. *vedi lebbrosa.*

TENTAZIONI carnali; eccitate dal demonio.

contro alla santa non solo co' pensieri, e co' sogni, ma anche con aspetti visibili d'impurissime figure. I. 11. 2. Come si possano vincere secondo le regole date dalla santa a' suoi familiari. I. 11. 3. In tempo di tentazione non conviene mai disputare col demonio. *iii.*

TESTIMONI de' quali il B. Raimondo ebbe notizia di molte maraviglie operate dalla santa. I. 1. 7.

FRA TOMASO primo confessore della santa. II. 3. 8.

FRA TOMASO Caffarini essendo preso da' ladri, ed in pericolo della vita è veduto in ispirito dalla santa, e miracolosamente liberato. I. 10. 6.

TRANSITO di S. Caterina. I. 3. 2. Descritto copiosamente da ser Barduccio Canigiani. let. II. 1.

U V

UBBIDIENZA della santa a' superiori delle suore della penitenza, ed a' suoi direttori. I. 9. 1. In cose difficilissime. II. 5. 3. — III. 6. 11. Preterogative dell'ubbidienza. III. 3. 3.

VILLANIE fatte alla santa da' suoi familiari, ed anche da persona religiosa tollerate da essa con indicibile carità. III. 6. 22.

VINO distribuito a' poveri dalla santa dura miracolosamente per più mesi. II. 3. 8.

VISIONE avuta dalla santa in età di sei anni per la strada di Vallepia. I. 2. 4. Altra visione allorchè prega il Signore, che le conceda grazia di ricever l'abito di S. Domenico. I. 5. 2. Visione continua di Gesù Cristo goduta dalla santa. I. 9. 5. Altre visioni particolari. *vedi Caterina.*

VISIONI, che vengono da Dio come si distinguono da quelle che vengono dall'inimico. I. 9. 4.

VITTORIE ottenute dal sommo pontefice contro gli scismatici per l'orazioni della santa. III. 2. 1.

UMILTA' singolare della santa. prol. I. 12. — prol. I. 14. — I. 11. 4. — II. 2. 1. — II. 4. 2. — II. 4. 5. — II. 5. 9. — II. 5. 11. — III. 6. 21.

UOMO sua dignità quanto sia grande dopo l'Incarnazione del Verbo. prol. I. 3.

VOTI fatti alla santa liberano i suoi divoti da mali incurabili. III. 6. 6. — III. 6. 10.

VOTO di verginità fatto dalla santa, e quando. I. 3. 2. Riflessioni del B. Raimondo sopra un tal voto. *iii.* Palesato da essa a' suoi genitori, ed a' fratelli. I. 5. 3.

URBANO VI. conoscente, e divoto della santa comanda al B. Raimondo, che l'induca a portarsi a Roma, al che ella ripugnando per giusti motivi è costretta con precetto dello stesso sommo pontefice, ed ubbidisce. III. 1. 3. Nel vederla dà segni di singolar gradimento, e le comanda, che faccia un'esortazione a' cardinali a cagione della scisma, che allera incominciava. III. 1. 4. Loda molto la santa agli stessi cardinali, e le concede molte grazie spirituali per sè, e per li suoi discepoli. III. Determina di mandarla a Giovanna reina di Sicilia sc-

smatica, affinchè la ritiri da un sì grand'errore, ella si mostra prontissima, ma il sommo pontefice muta risoluzione per giusti motivi, e quali. III. 1. 5. Lo stesso pontefice per consiglio della santa, va a' piedi, e scalzo alla chiesa di S. Pietro, e perchè. III. 2. 1. Si conclude la pace tra lui, e Fiorentini per opera della santa. III. 6. 35.

ZELO dell'anime conferisce alla santa una singolar venerazione a' padri di S. Domenico. I. 3. 1. Quanto in essa fosse universale, disinteressato, e grande. vedi Caterina, e carità.

IL FINE.

Adm. R. P. Jo: Franciscus Manfredi è Societate JESU, et Consultor hujus S. Officii diligenter revideat hunc librum cujus titulus est VITA DI S. CATERINA DA SIENA, et in scriptis referat. Datum ex Aedibus S. Officii Senar. hac die 10. Aprilis 1707.

Fr. Paulus Antonius Ambrosi Vic. Gen. S. Officii Senar.

Reverendissime Pater

Attente legi librum hunc, cujus titulus VITA DI S. CATERINA DA SIENA, et nihil reperi, quod sit contra fidem catholicam, et bonos mores. Quare censeo imprimi posse. In cujus fidem propria manu subscripsi etc.

Joannes Franciscus Manfredi Societatis JESU, S. Officii Senarum Consultor.

Imprimatur. Hac die 26. Octobris 1707.

Fr. Paulus Antonius Ambrosi Vic. Gen. S. Off. Senar.

Attentis praemissis, et aliis opportunis habitis informationibus.

Imprimatur. Horatius Piccolomineus Aragona Vic. Gen.

Eques Aurelius Sozzifanti pro S. R. C. Auditor Gener.

REIMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli S. P. M.

LE OPERE
DI S. CATERINA
DA SIENA

GIÀ PUBBLICATE

DA GIROLAMO GIGLI

COMPLETE E RIPRODOTTE

Tomo II.

SUPPLEMENTO
ALLA LEGGENDA

DEL B. RAIMONDO DA CAPVA

SCRITTO

DAL B. TOMMASO NACCI CAFFARINI

E GIÀ VOLGARIZZATO

DAL P. ANSANO TANTVCCI



ROMA

TIPOGRAFIA IN PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119

1866

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO IX

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IL PRELATO

ANTONIO CAIANI

DEVOTISSIMAMENTE

OO. CC. DD.

AVVERTIMENTO A CHI LEGGE

DEL P. AMBROGIO ANSANO TANTUCCI

I. Nell' ultima più purgata edizione della vita di Santa Caterina da Siena, l' insigne letterato, e della serafica vergine divoto affettuosissimo, Girolamo Gigli nobile sanese (quello appunto, che non atterrito dalla gravetza del dispendio, e della fatica, prese a suo carico la nuova stampa, sì della vita, servendosi dell' antica originale leggenda, come delle lettere, e delle altre opere, dettate dall' ammirabile sua, e nostra concittadina, emendate al confronto di manoscritti di veneranda antichità), promette nel prologo di volere render pubbliche in altro distinto volume „ *le giunte della vita della serafica vergine Santa Caterina da Siena, cavate dal supplemento, che fece „ alla leggenda del Beato Raimondo suo confessore Tommaso Caffarini scrittore „ contemporaneo della santa, colle osservazioni di Girolamo Gigli alla stessa „ vita, e giunte.*

II. Ma siccome le umane vicende non sempre permettono di mantenere in effetto quanto con troppa fiducia si è chi che sia avanzato a promettere; così non può ascrivarsi a negligenza, e molto meno a colpa, se da varj disastrosi avvenimenti e da lunga, e fastidiosa infermità per molti anni impedito, prevenuto finalmente dalla morte, non mantenne la parola già data di consegnare alla pubblica utilità le desiderate *giunte*, da ricavarci, e fedelmente copiarsi dal codice del Caffarini a tutti ignoto, perchè non mai estratto dall' oscuro, e segreto archivio di Camporeggi, dove già da molti secoli giaceva ozioso.

III. Coll' andare degli anni, come l' esperienza dimostra, suol raffreddarsi l' ardore dapprima assai fervido dell' erudita ancora, non che della divota (se così sia lecito chiamarla) curiosità. Pure nel caso presente vedesi non soccombere a simili accidenti la memoria della santa verginella, predicata per una delle opere più stupende, e portentose della divina onnipotenza; essendochè fino ad oggi, e quasi per mezzo secolo da qualunque genere di persone, ma specialmente di quelle, che attendono alla diligente coltura dello spirito, con replicate istanze venute di quà, e di là da' monti, sollecitato fu sempre l' adempimento della liberale, e con universal gradimento accettata promessa. Portento veramente degno d' attribuirsi a quell' amorevole provvidenza, che mostrossi con evidenti segni in qualunque età parzialissima nel glorificare il nome, la sapienza, e gli eccelsi meriti di questa insigne vergine, che tanto in vita si affaticò, prima per ricondurre quasi a mano, e pocomeno che a forza il sommo pastore al proprio ovile, e poi per tranquillare il torbido fendale di scismi luttuosissimi.

IV. Or qui conviene a me di adorare le maniere soavi veramente, e forti della divina bontà, perchè siasi compiaciuta, quando io a tutt'altro pensava, di presceglirmi al fine di dare l'ultima mano alla grand'opera ideata, come si è detto, dalla vasta mente del Gigli. Dissi quando a tutt'altro pensava, posciachè conoscendo, che il mio stile non poteva contendere colla gentilezza naturale del primo autore, e che il mio ingegno non trovavasi perfezionato da quei copiosi lumi di pellegrina erudizione, che risplendono nelle annotazioni appostevi dal traduttore dell'opera monsig. Bernardino Pecci vescovo di Grosseto, e poi dal p. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù, e dal medesimo Gigli, temeva da lungo tempo, che, se mai voltassi il pensiero alla nobile impresa, incorrerei fuor di dubbio le censure, ed il biasimo, cui soggetterebbesi un dipintore dozzinale, se arrischiasse scioccamente il suo pennello a ritoccare, e colorire qualche tavola, lasciata per disgrazia imperfetta o da Raffaello, o da Tiziano, o da altri stimati comunemente prodigj dell'arte.

V. Con tuttociò appena da Roma, ov'io dimorava, feci ritorno alla patria, che tosto fuor di qualunque mia aspettazione mi sentii esortare, ed animare all'impresa di volgarizzare il cotanto desiderato supplimento, con adornarlo, dove, e quando stimassi conveniente, di annotazioni. Chi stimolavami con assai cortesi maniere a sottomettermi a questo incarico mi assicurava, che da lontani paesi erano venute di fresco istanze altre volte udite, ma non mai soddisfatte, che finalmente comparisse alla pubblica luce questa non più veduta leggenda. In quelle istanze parvemi da interno istinto manifestato il divino adorabile beneplacito, che da me s'impiegasse il restante de' giorni miei in ossequio della benefica singolarissima avvocata, protettrice, ad amorosa madre nostra S. Caterina da Siena. Onde fidato nel potente di lei patrocinio, in varie scabrose contingenze sperimentato da me accetissimo alla Divina Maestà, chinando il capo alle celesti disposizioni, presi a petto mio questo impegno, quantunque lo divisassi superiore alla capacità assai limitata de' miei talenti.

VI. Seguendo adesso la scorta fattaci dal Gigli, che dice: *la ragione, e convenienza vuole, prima che questo discorso vada a finirsi, che alla sfuggita si accenni alcuna notizia intorno alla condizione del nostro scrittore, (Raimondo da Capua) affinchè per la dignità, sapienza, e santità del testimone si rimanga il lettore confermato nella fede ad ora ad ora, che qualche straordinario avvenimento lo sconfortasse nella credenza*, certamente motivi di non minore considerazione debbono persuadere a fare per il Nacci Caffarini ciò, che il Gigli (di cui poco sopra trascrissi le proteste, e le parole), stimò necessario premettere a riguardo del beato Raimondo: *le maraviglie (dice il medesimo) che contansi di S. Caterina, secondo il giudizio assai ponderato, ed accorto di S. Antonino arcivescovo di Firenze, e di fra Luigi di Granata,*

due gran lumi dell'ordine de' predicatori, di Lorenzo Surio, e di molti altri scrittori di alto, e savio discernimento, da lui in grosso numero posti in vista, *al primo aspetto, e nel solo udirle non sarebbero vaevoli a meritarsi la credenza, e la venerazione di qualunque quantosivoglia docile, nè molto critico lettore, se contestate, promulgate, e corroborate non si ascoltassero coll'autorità, detto, e scritto d' uomini superiori a qualunque eccezione, a riguardo della santità della vita, dell'eccellenza nella dottrina, e della riputazione, e concetto d'illibata integrità, conosciuta in essi dalle primarie città, da molti sommi pontefici, ed altri gran signori, e gran principi.* E s'egli è così, da ragioni, e motivi di maggior peso vedomi astretto a far noto in compendio, o come parla il Gigli, *alla sfuggita*, le qualità ragguardavoli del nostro Caffarini; stantechè, dovendo passare, dopo che sarà volgarizzato, sotto gli occhi di qualunque genere di persone, scorgeranno in esso circostanze importantissime di fatti non giunti alla notizia, nè ritrovati dalla diligenza del B. Raimondo, per conseguenza non risaputi nè meno da quei famosi, benchè accurati scrittori, contati in lungo catalogo dal Gigli: essendochè tutti dalla leggenda raimondina, *come da fonte di limpida sorgente, attinsero quanto di puro, e di buono*, riposero ne' volumi poi da essi compilati; ovvero, come da originale di brava mano delineato, ne formarono molte copie ampliate, o scorciate, per non dirle trasfigurate a lor talento. Il p. Burlamacchi nell'annotazione alla lettera 117. di S. Caterina (tom. I. pag. 692.) promette di favellare più a lungo di fra Tommaso di Antonio Nacci Caffarini; ma essendo stato dalla morte impedito, pare convenevole, che io quasi erede sostituito alle di lui virtuose ineumbenze, supplisca a quanto egli si fece debitore, con favellarne ora che trattasi di render pubblica la giunta alla leggenda, distesa sulle notizie da esso adunate nel presente supplimento.

VII. Fra Tommaso nacque in Siena (1) circa l'anno 1350. d' Antonio Nacci Caffarini. Nella sua più fresca età richiese, ed ottenne l'abito de' predicatori nel convento di S. Domenico nella patria sua, come egli confessa, nell'anno XIV. S'impegnò sempre con indefessa applicazione allo studio delle sacre lettere con tal felicità, che ben presto s'acquistò la fama di eccellente

(1) Antonio padre di fra Tommaso passò tra' morti al 24. di aprile, correndo l'anno 1398. (Lib. de' morti pag. 42.) Sopravvisse al marito donna Pavola, da cui generato avevalo, sepolta nella tomba gentilizia in S. Domenico nell'anno 1410 nel quartodecimo di novembre (Lib. de' morti pag. 50.). De' Caffarini, come di casata d'illustre lignaggio, e per la copia delle ricchezze divenuta potente, ne parla il Malavolti parte III. lib. I. pag. 1. Le ricchezze non mai disgiunte dal plauso popolare diedero fomento all'ambizione, ed all'arditezza di voler tentare novità perniciose alla pubblica quiete; onde è, che nell'anno 1406. Antonio di Francesco Caffarini, accusato, e convinto di trame contro la suprema autorità del senato, udissi con solenne vituperoso bando cacciato dalla patria, e dal seggio de' nobili. Questa, credo io, che sia la più probabile ragione, che i discendenti da Naccio (Antoniaccio) che formavano una linea distinta dall'altra di Antonio di Francesco Caffarini, sempre vi aggiungevano Nacci, per far vedere, che non erano soggetti alla vergognosa nota di traditori.

teologo così in Siena, ed in Firenze, come in Bologna, d'onde parti, terminati avendo i soliti corsi scolastici, nell'anno 1382. Nell'archivio di Camporeggi, de' frati predicatori al num. 2206. conservasi in carta pergamena la lettera de' padri di Bologna, indirizzata a' padri di Firenze, nella quale raccomandano con lodi somme il nostro fra Tommaso Nacci, e dalla medesima apparisce qual credito si fosse ivi acquistato di singolare eccellenza sì nelle facoltà scientifiche, come nelle morali cristiane, e religiose virtù. Per dieci continui anni, come nel famoso processo fatto in Venezia egli stesso depone, potè profittare con la familiare conversazione di Caterina, la di cui santità, e dottrina non era divenuta pubblica, nè universalmente ammirata, prima che toccasse l'anno XIX. dell'età sua; ed egli, se mal non m'appongo, deve computarsi fra i primi toccati da Dio, a volere esser discepoli, e figliuoli di così santa madre, e maestra. Da Gerusalemme, dove s'era portato in compagnia d'alcuni divoti Genovesi alla visita de' santi luoghi, passò a Venezia, dove fu fermato dal B. Gio: Domenico, ben persuaso, che un religioso di quella nota bontà, e dottrina dovesse, e potesse servire di fondamento per richiamare, come aveva disegnato, al pristino splendore la regolare disciplina alquanto oscurata dalle ferali pestilenze, e rabbiose guerre, da imperversate fazioni, e sopra tutto dal deplorabile scisma, che divideva in più parti la Chiesa. Nè ivi stette ozioso; poichè con la santa fervorosa applicazione, a cui totalmente dedicossi, ridusse a seria, e verace penitenza copioso numero di genti depravatissime.

VIII. Tra le molte rapì l'ammirazione di tutta quella inclita città la conversione, con maniere prodigiose accaduta, di certa Maria Storiona, femmina vana, che alla nobiltà del sangue teneva congiunte rarissime attrattive, ma di esse abusavasi con libertà indecente al sesso, alla età, ed alla condizione de' natali. Or costei, udendo un giorno non so qual predica di fra Tommaso, compunta sul vivo dalla mano onnipotente di Dio, proruppe all'improvviso in calde lagrime; tornando indi a casa, subito gettò via da se, anzi ridusse in pezzi quegli abbigliamenti, che fomentavano la vanità, e che acquistati le avevano molti adoratori; indi pigliando l'abito della penitenza di S. Domenico sotto la direzione del nostro Nacci, giunse a sì alto grado di cristiana, e religiosa perfezione, che dal consenso, e venerazione de' popoli sentissi poi la preziosa di lei morte onorata col venerabil titolo di beata, di cui la prodigiosa vita credesi divulgata dall'istesso fra Tommaso; testimonio oculare delle grazie singolari, compartite da Dio a quest'anima pentita.

IX. Ma non pertanto il nostro fra Tommaso, così fervido in procurare il ravvedimento della dissoluta gente, potè scordarsi di promuovere la gloria, e di magnificare il nome della serafica diletta sua maestra S. Caterina. Di quanto egli fece di continuo in ossequio della s. vergine ne scrive a lungo, ed a lungo noi ne parleremo nell'ultimo trattato, e capitolo di questo libro.

Dirò solamente, che con tale occasione riscosse in varie guise da varj paesi, e persone più e più importanti notizie di Caterina, delle quali arricchì poi il suo supplemento. Diedeli questo nome, perchè in esso supplisce a quel molto non risaputo dal B. Raimondo, sì quanto alla sostanza, sì quanto alle circostanze di più fatti insigni, rinvenuti da lui con faticose, e sollecite perquisizioni. Che dalla penna, e cognizione del B. Raimondo sfuggissero molte, e molte particolarità di non leggiero rimarco, ce ne assicura con fede giurata nel processo tenuto in Venezia don Francesco Malevolti, uomo nel secolo prima di scorretti costumi, poi dalla santa ridotto a cristiano vivere, e a di cui persuasione, morta che fu sua moglie, ritirossi al deserto di Monte Uliveto, vestendo l'abito di quei monaci, fra i quali sparse tale odore di santità, che gli fu accordato dalla venerazione del popolo la denominazione di beato (process. pag. 173. p. Burlamacchi annotaz. A alla lettera 117. di S. Caterina tom. I. pag. 691. Pio, uomini illustri di S. Domenico t. I. lib. II. n. 24. pag. 334. Gigli Diario part. II. pag. 150. et pag. 715. Vita di S. Caterina part. II. cap. X. n. 18. pag. 306.)

X. Or non sarà fuor di proposito il notificare al benigno, e divoto lettore la qualità, e purità del testo, o codice, di cui mi sono servito in questo volgarizzamento, testo non alterato da mani straniera, e più moderne. Sappiasi dunque, che fra Tommaso d'Antonio Nacci Caffarini, ed il B. Stefano Maconi, priore generale de' certosini, due grand'anime, ma d'un sol cuore per propagare la gloria di Caterina, presero a loro carico, che per diverse mani di più periti copisti si moltiplicassero le copie della leggenda, del dialogo, delle lettere, del processo formato in Venezia da' medesimi, ridotto in più raccolto, e succinto stile, avendone di vantaggio procurate di tutte quest'opere appartenenti alla santa le traduzioni, in diverse lingue latina, italiana, tedesca, e francese. Della verità di quanto qui dicesi, ce ne fa piena fede l'istesso nostro Caffarini, nel sesto, ed ultimo trattato della terza parte di questo suo supplemento. Ma non erano copie moltiplicate in vano, nè per tenerle oziose ne' scrigni delle proprie celle; ma copie fatte, ed ammassate affine di spargerle, e disseminarle, come mostrarono coll'effetto, in paesi, e regni lontani, acciocchè in qualunque angolo del mondo cattolico risuonasse con onore, e plauso il nome di Caterina. Non si scordò il Nacci nè della sua patria, nè del suo convento; raccomandò il negozio ad un certo Niccolò de' Guidiccioni, (1) uomo della primaria nobiltà di Lucca, discepolo già af-

(1) Il nostro autore conta questo Niccolò Guidiccioni fra i discepoli principali (*devotum praecipuum* lo dica) di questa serafica vergine, benchè di lui non vi sia menzione alcuna nella leggenda, nè pure apparisca alcuna lettera inviatali dalla santa. Il vero si è, come chiaramente si raccoglie dalla lettera I. num. V. (Tom. I. pag. 5. annot. O. a detta lettera pag. 14) che per comando di Gregorio XI. la santa si portò a Lucca, affine di mantenerla nel partito della Chiesa, essendochè affaticavansi i Fiorentini a stravolgerla da questo buono, e prudente proposito. Accolta vi fu nell'anno 1375. coll'onore dovuto alla fama sparsa della sua santità, cui fu dato

fezionatissimo alla nostra santa vergine, che ritrovavasi per non so quale incumbenza al generale concilio adunato in Costanza. Fu pregato pertanto dal Caffarini detto signore, che per mano, e mezzo di un suo fratello germano, di nome Aldobrandino, si degnasse di far recapitare al convento di Siena l'opere della santa con le loro traduzioni, le quali contenevansi in quattordici volumi. Questi volumi conformi nel carattere, e modo di scrivere proprio di quel secolo, intieri, netti, nè da altre mani toccati, conservansi assai bene custoditi nella sagrestia di S. Domenico di Siena. Dal volume composto, quanto al materiale, di carta pergamena, secondo l'uso di quei tempi, intitolato *Supplementum*, sonomi servito per testo da dover volgarizzare, giacchè questa sola opera fra le molte appartenenti a i fatti, e detti della serafica vergine, non è stata mai trasportata in altra favella diversa da quella, colla quale fu scritta; anzi ella è l'unica, e la sola, che sia dal suo principio infino da quest'oggi, rimasta sepolta nelle sue tenebre, e non mai comparsa alla luce della stampa, lasciata perciò intatta tale quale scrissela nel semplice, e rozzo latinismo il suo autore.

XI. Finalmente carico di anni, e di meriti, illustre ancora per la fama de' miracoli operati a suo riguardo dalla mano dell'onnipotente Iddio, ammirato nell'estasi assai frequenti, accadutegli alla presenza de i popoli, concorrenti in folto stuolo ad udirlo predicare, fu da Dio chiamato a ricevere dalle sue mani la corona immarcescibile della vita, e della giustizia. Non sappiamo in qual giorno, nè in qual mese volasse al cielo, dicendo altri, che seguisse il suo felice passaggio a i 20. di dicembre, altri a' 13. ed altri a' 20. di febbrajo, nel qual giorno viene segnato dal Gigli nel diario sanese; ma nè gli uni, nè gli altri possono addurre alcuno probabile fondamento della loro opinione, mentre nulla può cavarsi di sicuro dal silenzio degli autori di quel secolo. Discordi parimente scorgonsi nell'assegnare l'anno del suo morire, e gli anni del suo vivere, come può vedersi appresso il p. Eccard, scrittore d'esatta critica, e diligenza (*Eccard tomo I. pag. 780.*) Ma senza fallo conviene asserire, che nell'anno 1434. correndo l'anno ottantesimo quarto poco più, o poco meno della sua età, il purificato di lui spirito lasciasse la terra.

albergo nella casa de' signori Balbani. Nella dimora, che non fu breve in quella inclita città, si guadagnò molti discepoli, e figliuoli spirituali, e fra essi convien credere, che si ascrivesse questo Niccolò Guidiccioni, de' quali alcuni trovavansi tra i viventi nell'anno 1413., come costa dal processo formato in Venezia (vedasi la lettera 205. tom. 2. pag. 240., e l'annotazione appostavi a detta lettera dal p. Burlamacchi tom. 2. pag. 244.) Per quale incumbenza intervenisse al celebre concilio di Costanza questo Niccolò Guidiccioni, non mi è data la sorte di rinvenire. Pare a me difficile, che il nostro fra Tommaso mandasse da Venezia a Costanza il carico di XIV. volumi, da lui destinati per il convento di Siena. Stimò pertanto più probabile, che lo pregasse per lettera a volere obbligare il di lui fratello Aldobrandino, che forse si trovava in Venezia, o nelle parti circonvicine a cagione della mercatura, a pigliar l'assunto di fargli recapitare sicuramente al luogo destinatogli de' predicatori di Siena.

Nell'anno 1394. fermollo in Venezia il B. P. Gio: Domenico, attestando ciò a chiare note l'istesso Caffarini; e dal libro de' nostri morti costa, che anni 40. dimorò in Venezia, promuovendo sempre con instancabile zelo l'onore, e la venerazione della diletta santa sua maestra. Ora aggiungansi al 1394. anni 40. si tocca appunto l'anno 1434.; dunque sebbene resti incerto il giorno, non può dubitarsi, che in quell'anno fosse chiamato a ricevere il premio delle apostoliche sue fatiche. Sappiamo poi per confessione dell'istesso fra Tommaso, che nell'anno 1417., quando tirava l'ultime linee del suo supplemento, correva per lui l'anno sessantesimo settimo del viver suo (*tract. VI. cap. 13.*); dal 1417. al 1434. vi si intramettono appunto anni 17. quali aggiunti agli altri precedenti 67. formano puntualmente il numero di anni 84.; sicchè aggravato d'anni, e ricco di meriti passò felicemente nel 1434. da questo misero mondo, come pienamente credesi, ad una beata eternità.

XII. Il veneto senato, in cui risplende il più bel fiore della prudenza, e della pietà, oltre la pompa procuratali del funerale, poichè tenevalo in alto concetto di santità, si adoperò acciocchè si chiudessero le preziose di lui ceneri dentro sepolcro elevato dalla bassa terra, il quale adornato di fini marmi, divenuto è poi più nobile, e decoroso, dalla iscrizione composta da non so qual poeta, creduto di acuto ingegno in quell'età, ma non di molta pulizia nel latino verseggiare; con tutto ciò la trascrivo tale quale la trovo distesa nell'antico libro de' nostri morti.

*Frigida praeclarum claudunt haec marmora patrem
Thomam de Senis, mens-cujus in alta relucet,
Religionis honor, speculum virtutis in omnes
Semper ubique fuit, divini semina verbi
Fervidus in templis sparsit, quam gratius, omni
Dominici praeclara sequens vestigia, mente
Intulit aeternis post haec potitura triumphis
Obiit in aetate longaeva.*

Scrittori, che parlano con molta lode del nostro fra Tommaso di Antonio Nacci Caffarini.

I. Il primo sia fra Antonio portoghese di nazione, ma che per la singular divozione alla serafica vergine s'appropriò il cognome di Sanese. Questi nel suo breve cronico, da lui compilato dell'ordine nostro alla pagina 209. così scrive. *Circa eadem tempora* (nel principio del secolo quindicesimo)

claruit Venetiis frater Thomas Antonii de Senis, qui ibi de poenitentia divi Dominici conventum sororum fundavit, et hunc ordinem habitus de poenitentia divi Dominici per sedem apostolicam approbari, et multis gratis decorari curavit, quamobrem consessum et ipse inter apostolicos viros meretur. Torna a farne nuova menzione alla pag. 248, riponendolo nella biblioteca, così da lui detta domenicana, quale scrittore degno sì di fede, che di lode.

II. *Il p. fra Domenico Marchese*, vescovo per regia presentazione dichiarato da Innocenzio XI. di Pozzuolo, nel tomo I. del diario domenicano sotto il 12. di febbrajo la vita inserisce del nostro fra Tommaso di Antonio da Siena, come di beato, e religioso di singolare virtù.

III. *Ne' fasti sanesi*, dall' Accademia Intronata dedicati alla felice memoria di Alessandro VII., vedesi collocato fra gli uomini di rara virtù della patria nostra, fra Tommaso d' Antonio Nacci, segnato al 12 di febbrajo.

IV. *Fra Ambrogio Gozseo* da Ragufi, da Pavolo V. promosso al vescovato Mereanense, indi trasferito al vescovato di Stagno (P. Bremond in Bullar. ord. praedicat. tomo V. in append. Pauli V. pag. 724., et 725. Eccard. scriptor. ord. praedicat. tom. 2. pag. 444.) nel libro, benchè non di gran mole, cui dà il titolo: *Catalogus virorum ex familia praedicatorum in literis insignium* alla pag. 36. così scrive: *Frater Thomas Antonii de Senis, pater gravis, et prudens, et in historiis, et antiquis annalibus excellens, in aliis scientiis bene exercitatus, scripsit vitam Sanctae Catharinae Senensis, et supplementum ejusdem vitae; scripsit de merito vitae regularis, de ortu, et initio, et confirmatione ordinis de poenitentia, vitam B. Mariae de Venetiis, vitam Sancti Dominici, legendas multorum beatorum ordinis, congregavit, et compilavit epistolas S. Catharinae de Senis.*

V. *Fra Ambrogio Altamura* nella biblioteca domenicana all'anno 1434. pag. 174., e nell' append. pag. 510. rammenta con molta lode il nostro fra Tommaso, tessendo il catalogo dell' opere da lui scritte.

VI. *Il p. Eccard* nell' opera di pulitissima critica, ed erudizione, di cui è il titolo *script. ord. praedic.* nel tom. I. pag. 780, descrive in breve, ma sugoso stile l' eroiche virtù del nostro fra Tommaso, e riporta le opere di non leggiera stima a lui attribuite, e tenute in pregio non ordinario da più celebri autori.

VII. *Il B. fra Giovanni di Domenico* cardinale, ed arciv. di Ragufi, in una lettera dalla città di Costanza da lui diretta a suor Pavola madre naturale sua, e monaca allora nel monastero del corpo di Cristo in Venezia, scrive con queste espressioni: *Il nostro fra Tommaso di Antonio da Siena, ardente di fervore, e di carità, il quale conoscete per la testimonianza, che rende alla predetta serva di Cristo (Santa Caterina) è tanto noto in Venezia, ed al vostro monastero, ed altrove, che non bisogna sopra di ciò dire.* Questa let-

tera trovasi nel libro, stampato in Firenze dal signor Dottor Biscioni, ed è la quarta fra le lettere dettate dal B. Gio: Domenico alla pag. 412.

VIII. *Il sig. Gigli* nel tom. II. del suo diario sanese tra gli altri beati domenicani alla pag. 718. vi nomina il B. Tommaso Caffarini discepolo di S. Caterina, che morì in Venezia nel 1434. in fama di straordinaria virtù. Nel tom. I. sotto il giorno 20. di febbrajo pone la morte gloriosa del B. Tommaso di Naccio Caffarino, descrivendo con eleganze di compendioso elogio, le rare qualità del servo di Dio.

IX. *Il p. Federico Burlamacchi* della compagnia di Gesù nell'annotaz. A. alla lettera di S. Caterina, indirizzata al medesimo fra Tommaso, scrive di lui con encomj (tom. I. pag. 694.) unitamente a fra Bartolomeo di Domenico.

X. *D. Bartolommeo Scala* certosino, nella vita del B. Stefano Maconi, da lui distesa in latino elegante linguaggio nel lib. III. al cap. 4. pag. 484. attesta di fra Tommaso Nacci essere egli scrittore sicuro, e grave, con singolare stima considerato dal venerabile Stefano Maconi.

XI. *Il p. fra Isidoro Ugurgieri* domenicano nelle pompe senesi part. I. al tit. 45. num. 8. tra i predicatori d'insigne grido; e nel tit. 49. num. 44. tra gli storici, ed antiquarj di purgato gusto, annovera fra Tommaso Nacci.

XII. *Il p. fra Ferdinando Castiglio* nella prefazione a i lettori della sua istoria generale di S. Domen., fra i cronisti dell'ordine, da lui stimati di non ordinario credito, conta il nostro fra Tommaso; e nella parte II. lib. II. cap. 63., e 64. pag. 260. lo dice fondatore dell'ordine claustrale della penitenza, e che molto ajutò il B. Gio: di Domenico, per l'esecuzione de' santi suoi disegni a ridurre l'ordine alla primitiva osservanza; al cap. 64. descrive il gran frutto del nostro fra Tommaso, riportato colla santa predicazione.

XIII. *Fra Gio: Michele Pio* nel libro dato da lui alle stampe in Bologna nel 1620. delle vite degli uomini illustri di S. Domenico (part. I. lib. II. num. 80. pag. 397.) pone in compendio la vita, di doti non ordinarie ornata, del p. fra Tommaso degli Antonii, così egli scrive, da Siena, interpretando, per mancanza di notizie, il nome del padre, per cognome della famiglia. Nella parte II. lib. III. pag. 26. fra' defonti col nome di santità, essendo generale dell'ordine fr. Bartolommeo Texerio, pone fra Tommaso degli Antonii da Siena toscano.

XIV. *Fra Leandro Alberto* (de viris illustr. ord. praedicat. lib. IV. pag. 150.) così scrive: *Talis intempestivè incedit venerandus vir Bartholomaeus Dominici Senensis cum Thoma conterraneo suo deferente libellum a se contextum de approbatione de tertio habitu ordinis nostri, florente circa annum salutis 1404.*

XV. *Fra Giovanni Lopez* vescovo prima di Crotone, e poi di Menopoli in Puglia, nell'istoria di San Domenico, tradotta dallo spagnuolo nell'italiano linguaggio dal padre fra Giacinto Cambi fiorentino, nella parte III. cap. I. pag. 234. così leggesi: *Viveva questo anno 1400. il padre maestro fra Tom-*

maso da Siena, quale in compagnia del padre generale dell'ordine fra Tommaso da Fermo, eletto nell'anno medesimo, scrisse un libro dell'origine, ch'ebbe l'ordine della penitenza del nostro padre San Domenico; scrisse ancora un libro della vita di Santa Caterina da Siena, per essere suo molto divoto, e messe in un volume tutte l'epistole, che scrisse la santa, che andavano in differenti città, e provincie separatamente (cioè disperse stavano per diverse città, e provincie, e fra Tommaso con fatica, e diligenza assai difficoltosa cercò di adunare, e da diverse mani ritogliere, dove l'originali, e dove le copie) scrisse un'altro libro della vita del nostro padre San Domenico, ed un'altro del merito, che nella vita religiosa, e monacale si racchiude. Del vescovo fra Giovanni Lopex scrivono il padre Eccard *scriptor etc.* tom. II. pag. 474. il padre Bremond. in Bullar. tom. V. pag. 625., e 626., il padre Ughelli in Crotoniensi num. 42. tom. 9. pag. 388. dell'ultima stampa veneta 1724. Del padre fra Giacinto Cambi del convento di San Marco in Firenze, ne parla il padre Eccard tom. II. pag. 544.

PREFAZIONE PRIMA

DI F. TOMMASO CAFFARINI.

I. Dalle premurose istanze spesso da più parti replicatemi, da chi in voce, e da chi per lettere ripiene d'obbligatissime persuasioni, mi conobbi stimolato, e quasi sforzato a dare pronta la mano per compilare quest'opera da intitolarsi *supplimento o giunta alla leggenda*, divulgata dal p. maestro Raimondo da Capua, il primo, che facesse nota alle nazioni tutte del mondo la vita mirabile della serafica vergine S. Caterina da Siena. Per tacere di altri molti, finalmente mi conobbi a pieno persuaso dalle maniere cortesi, ed istanze efficacissime usate meco da i romiti camaldolesi di Santa Maria degli Angeli di Firenze, concordi ne' desiderj con più devoti dell'ordine certosino. (1) Dicono ne' fogli a me trasmessi, che dovrebbe attribuirsi (e lo dicono con gran fondamento di ragione) a biasimevole negligenza, se si pensas-

(1) La fondazione di quest'eremo da don Agostino di Firenze (*Hist. Camaldol. lib. I. cap. 6. pag. 132. lib. II. cap. 5. pag. 221.*) si attribuisce a un certo fra Guittone, o Guidone aretino di patria, e cavaliere dell'ordine oggi mancato di Santa Maria, altrimenti detto de' Gaudenti, poeta, in quell'età, di semplicissimo stile; onde di lui fa menzione il Crescimbeni nelle vite, e memorie degli antichi verseggiatori. Fondollo detto fra Guittone, o Guidone nell'anno 1293., benchè altri ne assegnino la fondazione al 1294, avendone ottenuto il consenso da don Fridiano priore del sacro eremo di Camaldoli. La disciplina, ed il tenore nella vita eremitica, tale quale fu introdotta in Camaldoli da San Romualdo, mantenessi dentro questo nuovo eremo in fiorita osservanza fino all'anno 1460.; poichè nel detto anno, non saprei per qual motivo, i padri allora viventi cambiarono la professione eremitica in monacale di assai più mite disciplina, la quale vi si mantiene anche a' tempi presenti. Non ci manifesta il nostro autore il nome del priore di quei romiti nell'anno 1400., e 1401., che mostrasi cotanto affezionato a Santa Caterina. Trovo, che nell'anno 1399. reggeva nell'eremo degli Angeli l'uffizio di priore un cer-

se a trascurare , ed a non voler far conto di qualunque detto ; e fatto , anche minimo di questa mirabil donna ; mentre , e quanto disse , e quanto fece , tutto è degno di eterna memoria , essendosi dalla esperienza comprovati i di lei detti , e fatti assai confacevoli alla comune edificazione , e spirituale profitto per qualunque genere , e stato di persone .

II. Da tali dunque forti impulsi , e giustissimi motivi animato , e stimolato io fra Tommaso da Siena , nell' ordine de' predicatori , il più miserabile , e vile , ma per mia buona sorte ammesso già una volta da detta gloriosa vergine alla familiare , e santa sua dimestichezza , anzi , da lei accolto (qualunque di così insigne felicità affatto indegno) nel numero delli diletti suoi figliuoli nel Signore , voltai l' animo , ed il pensiero a voler con scrittura di autentica fede (1) soddisfare , affidato però nell' assistenza divina , e per quanto comportavano gli scarsi miei talenti , a richieste non meno affettuose , che giuste . Ma prima di applicare la mano , e la mente a quest' opera di non leggieri peso , ed importanza , si è da me stimato convenevole , e quasi obbligo di precisa necessità , il premettere quivi , e render pubbliche le copie di tre lettere , toccanti questo affare , lasciando l' altre scrittemi a tal proposito , per non accrescere con soverchie repetizioni , e con la mole del volume , il tedio a chi legge .

III. M' induco a ciò fare mosso da due , a mio giudizio , prudenti considerazioni ; l' una è , perchè tolto via qualunque sospetto di finzione , e di jattanza , comparisca con autentica forma la verità degl' impulsi , e degli stimoli accennati nel principio del mio scrivere ; l' altra è , perchè argomenti sono di non spregievole onore , e lode della nostra vergine , mostrandola acclamata , e reverita in diversi da noi lontani paesi , e regni ; e da persone di sommo credito , e di singolar pietà . La prima , e la seconda delle accennate lettere vennero indirizzate personalmente a me da i romiti camaldolesi ; la terza segnata scorgesi col nome di certo d. Stefano dell' ordine certosino , (2)

to don Michele religioso , e romito assai zelante , e di virtù non ordinarie adornato . Non parmi congettura affatto ardita , ma di apparenza assai probabile , che questo don Michele continuasse nell' uffizio di superiore negli anni seguenti al 1399. , che sono 1400. , e 1401 .

(1) Non poteva altrimenti servirlo di ciò che richiedeva , se non per scrittura ; stantechè n on prima dell'anno 40. di quel secolo XV. fu ritrovata , al parere di molti , l'arte così profittevole alle buone lettere della stampa , quantunque da molti autori di non mediocre credito , se ne prolunghi , se non la invenzione , la perfezione almeno , infino all'anno 60. , e più oltre del detto secolo . (Vedasi il padre Petavio ration. Temporum parte I. lib. IX. pag. 131. edit. venet. 1735 . Il padre Briezio annales mundi ad annum 1440.)

(2) Non può mettersi in dubbio , che il generale riconosciuto da certosino di Vienna , quando invogli l' accennata lettera , fosse il Beato Maconi . Nel ferale scisma , insorto fra Urbano VI. , e Roberto Gebennense , chiamato da' suoi partigiani Clemente VII. , come il corpo mistico della Chiesa , così l' ordine esemplarissimo di certosa perduto aveva il bel lustro dell' unità , diviso languendo , secondo il linguaggio di quei miseri tempi , in due obbedienze ; i monaci sparsi per l' Italia , e per la Germania , e per altre nazioni fedeli a' papi di ferma residenza in Roma , creavano

vicario (com' egli si appella) della casa , o certosa detta della *valle di tutti i santi* , fabbricata non lungi da Vienna capitale dell' Austria. Ma il buon certosino non mandò questa sua lettera direttamente a me , bensì al priore generale del suo ordine, il quale non mancò di attenzione, acciò con sicurezza giungesse in mano mia. Con tale occasione persuasemi anch' egli a condescendere volentieri , e senza più lungo indugio a voti così teneri , e così ferventi , offerendosi egli medesimo a darmi benigno ajuto , con suggerirmi materie (come in fatti poi mantenne) da servire di ornamento , e di compimento ad un' opera , la quale sperasi , che debba risultare in gloria del Signore , sempre mirabile ne' santi suoi.

IV. Eccovi il tenore della prima lettera scrittami da' romiti camaldolesi degli Angeli di Firenze.

Venerabile in Cristo padre Tommaso.

„ No' passati giorni m' imbattei per mia buona sorte , a tutt' altro pensando , nella leggenda della B. Caterina da Siena ; trascorsi , leggendola , „ si la prima , che la seconda parte , e conobbila opera di grande edificazione per la nobiltà delle materie in essa contenute , o pell' eccellenza dell' eroiche virtù ivi descritte. Ma l' esemplare , e copia venuta nelle mie mani „ diedemi chiaro indizio , che opera ella fosse non ridotta dall' autore alla „ dovuta perfezione ; non di ciò presi meraviglia , riflettendo , che maestro „ Raimondo da gravissime delegazioni , e dal peso del governo distratto , ed „ impedito non potè indagare , e minutamente descrivere tutto il mirabile „ delle virtù , miracoli , ed operazioni di questa vergine. Or assai dispiacerebbe non solamente a noi poveri , e semplici romiti , ma a chiunque in „ udirle sentesi accendere nel divino amore , se con biasimevole trascuraggine si lasciasse perdere la memoria di quel di più certamente da creder- „ si eroico , e stupendo , che non giunse alla notizia , e diligenza di maestro „ Raimondo. Per tanto con quel rispetto da me a voi professato , e da voi „ meritato , pigliamo la confidenza di rendervi consapevole del nostro , e del „ comune desiderio , bramando tutti , che nell' ordine vostro de' predicatori , „ così ferace d' elevati ingegni , e di uomini studiosi del proprio , e dell' altrui profitto , si risvegli lo spirito di chi prenda a supplire a quanto com-

a parte il supremo loro pastore, il quale poi col pontificio consentimento titolavasi priore generale dell'ordine; ma perchè contro l'antico costume congregavansi gli elettori fuori della certosa di Grenoble, stimavano apostatico, e intruso gli altri aderenti alla fazione de' presunti pontefici di Avignone, cui obbedivano le certose disperse per le provincie della Francia, ed altrove. Stefano adunque assunto videsi al governo dell'ordine nel 1401. da quei del partito, et obbedienza di Bonifacio IX., ed il capitolo destinato alla elezione fu convocato nella certosa seistense, riconosciuta qual matrice, e capitale dalli aderenti, e costanti nell'obbedienza a' successori di Urbano VI., qual'era allora Bonifazio IX. (Vedasi don Bartolommeo Scala in vita Beati Stefani Maconi lib. III. cap. I. lib. V. cap. X.)

„parisce mancare nella volgata leggenda, distesa, come è noto, ne i tempi, pi, che diconsi rubati, da chi doveva attendere insieme insieme ad altri affari di notabilissime conseguenze. Se mai ad alcuno per iscusarsi dall'imprescindere cotale applicazione mettesse fuori il pretesto di fuggire le novità sempre odiose, potrebbesi a costui rispondere, che l'esperienza se' conoscere nell' istessi antichi secoli la necessità di condurre a perfezione con nuove giunte le prime divulgate leggende, l' ordinario sempre difettose. Chi non sa, che Sulpizio non isdegnò nell' eruditi suoi dialoghi di dare fuori il *supplimento* alla vita del santo vescovo Martino, ripetendo con bell'arte ciò, che gli era sfuggito dalla memoria, e dalla cognizione nel primo divulgamento? Parimente per le scoperte in varj successivi tempi accadute, vi bisognò *supplimento* alle vite de' due gran patriarchi San Benedetto, e San Francesco. (1) Ma per addurre esempj di fresca ricordanza, sapete voi pure di quante giunte, e supplementi si conobbe la necessità, per ridurre alla compiuta perfezione la vita del vostro gran padre San Domenico. Non deve ciò parer caso strano, essendo che un' uomo solo, per quanto si voglia accurato, non può facilmente ripescare notizie distinte del molto, e del grande, e di tutto quanto i santi fecero in circostanze di luoghi, di tempi anco disparatissimi. Nè pure vi rattenga dall' acconsentire alle ragionevoli nostre richieste qualunque umano rispetto, quasi che si venisse con tali appendici, o supplementi ad accusare di negligenza maestro Raimondo, quando costa, ch' egli medesimo nel render pubblica la sua leggenda, dichiarasi che in essa non altro comprenderà, che l' operazione, e maraviglie principali della vergine Caterina, quelle (vuol' egli dire) da lui giudicate le più singolari, e dalla fama universale sopra dell' altre decantate. Or per comune nostra, e più fruttuosa edificazione, e profitto, si desidera da noi di rimanere informati di tutte le quotidiane, manuali, e minute di lei operazioni, trattenimenti, esercizj, e per certo modo di parlare, di qualunque movimento, e passo de' piedi suoi, e di qualunque gesto ed alzata delle sue mani; posciachè di certe anime, da Dio con modi insoliti guidate, et addottrinate, qualunque parola, e qualunque azione,

(1) Basta dare un' occhiata alle note di scelta erudizione, poste al martirologio romano sotto il 21. di marzo, ed il 4. di ottobre dal cardinal Baronio, per sapere con quante giunte, e supplementi da scrittori d' integrità, e fama specchiatissima furono ampliate le prime vite, o leggende de' due rinomatissimi patriarchi San Benedetto, e San Francesco, e ciò a cagione de' nuovi documenti, coll' andare del tempo venuti alla luce, e riconosciuti per autentici da dottissimi, e santissimi uomini. Verissimo ancora è, che la vita del patriarca San Domenico fu di mano in mano accresciuta, secondo le nuove perquisizioni, e diligenze con nuove giunte, e supplementi, benchè le prime leggende fossero divulgate poco dopo il felice passaggio di quella santa anima al cielo, dal Beato Giordano, da fra Costantino Medici vescovo di Orvieto, e da altri non meno dotti, che amorevoli figliuoli di sì illustre padre (vedasi il padre Eccard tomo I in Sancto Dominico pag. 37.)

„ movimento , e gesto , debbono apprendersi quasi celesti , e divine istru-
„ zioni , che a i buoni , ed agli uomini di buona volontà servono di stimolo
„ a meglio rassodarsi nelle virtù ; onde conoscendosi molto ad esse diffor-
„ mi , ne ricavano motivi assai forti di umiliazione , e di compunzione ; al
„ contrario poi gli stomacosi (*quelli vuol' egli intendere , che volgarmente di-
„ consi di stomaco guasto , perchè infettato da maligni umori , quali stimansi
„ le maligne affezioni , e le passioni stravolte*) le ricevono , ed ascoltano con
„ nausea , e sdegno , e le credono materie di scandolo ; perchè nel sentirle
„ commendare sentonsi costoro opprimere dalla confusione , e dalla vergo-
„ gna. Sapete già voi , che simili anime , da Dio con singolarità favorite , com-
„ pariscano assai di rado ne' tempi nostri , perciò appunto con sollecitudi-
„ ne attenta , e vegliante dobbiamo fare gran conto di tutto ciò , che può
„ servire di guida , e di regola a' costumi nostri. Pregovi dunque colle più
„ vive , e calde istanze ad impiegare le migliori vostre occupazioni , acciò
„ nè pure un detto nè un minimo fatto di questa vergine si lasci indietro ,
„ quasi cosa non appieno degna di considerazione , e di stima , onde restino
„ consegnate in pubblica scrittura alla cognizione universale delle genti , non
„ solamente le azioni , e le imprese , riputate per la loro eccellenza le prin-
„ cipali , ma le più minute , ed usuali ancora , quali forse a confronto delle
„ più strepitose , e stupende , pareranno a taluni dispregievoli , e vili. Pre-
„ govi finalmente di renderci consapevoli delle vostre determinazioni , e ri-
„ soluzioni intorno a questo affare.

Di Firenze a 26. agosto del 1400.

Il vostro Priore degli Eremiti degli Angeli
dell' Ordine Camaldolense. (1).

V. Eccovi il tenore della seconda lettera.

Venerabile in Cristo P. Fra Tommaso.

„ Si è da noi ricevuta la seconda lettera responsiva all'altra mia , già da
„ qualche tempo mandatavi , nella quale trattavasi di cercare modi , e ma-
„ niere di render pubblico quel più , che non è scritto de' detti , e de' fatti
„ della Beata Caterina da Siena. Non dipartendo dunque dal consiglio dato-
„ mi , scrivo in quest'oggi all'abate di S. Michele di Murano , (2) pregandolo,

(1) Questa non molto officiosa , ed assai semplice sottoscrizione ci dà chiaro indizio della familiare sincera amicizia , poco o nulla sollecita degli affettati complimenti , che i cuori , e le intenzioni con buona lega univa di quei due santi uomini. Il vero si è , che in quei tempi non si era per ancora stabilito il ceremoniale , non poco nell' età nostra scrupoloso , d'osservarsi nel carteggio con persone meritevoli di rispetto , e di stima. (Vedasi il padre Burlamacchi nell'annotazione B alla prima lettera inviata da Santa Caterina al pontefice Gregorio XI.)

(2) La chiesa di San Michele di Murano , luogo assai riguardevole nelle vicinanze di Venezia , nel 1212. passò in dominio del sacro eremo di Camaldoli , per dono fattogli dal vescovo

„ che per la mano de' suoi monaci, (1) o di altri d'ingenua, e sincera fede
„ procuri, che si eseguisca, e mettesi in opera quel tanto, che da voi sarà
„ a lui con particolare istruzione dimostrato necessario a porsi in opera; ma
„ sopra ogni altro affare colla fiducia, fondata nella carità vostra, vi prego
„ a non perdonare nè a fatiche, nè a diligenze, a fine di ritrovare, e d'in-
„ dagare qualunque detto, e fatto di questa vergine, comunque scritti, o
„ notati eglino sieno o nella latina, o nella volgare lingua nostra. Pregovi an-
„ cora ad invigilare con attenzione, acciò i vostri copiatori, o perchè vinti
„ dal tedio, o per disprezzo di minute cosarelle, nulla tralascino di notare,
„ e rapportare con sincera fedeltà. Se voi altrimenti vi contenessi, tirando
„ avanti l'opera con qualche negligenza, sareste astretto a renderne rigoroso
„ conto al tremendo tribunale di Dio. Appresso noi trovasi un libro, disteso
„ in volgare favella, il quale si è da noi da capo a' piedi intieramente trascor-
„ so, con farvi sopra qualche spiegazione. (*Credo, che sotto il nome di spie-
gazione voglia significare meditazione, che vale a dire spiegazione tirata al
morale nelle dimestiche spirituali conferenze*). Il detto libro fuori di dubbio
„ sarà stato una copia del mirabile dialogo della Divina Provvidenza, da San-
„ ta Caterina dettato in più volte, mentre levata in astrazione trattenevasi in
„ familiari colloquj coll'eterno Padre. Tenghiamo ancora un volume della vita

Buono, derivato dalla patrizia veneta famiglia de' Balbi; donazione confermata da Innocenzio III., per sua holla spedita a i 25. di settembre nel XVI. secolo del suo pontificato, corrispondente all'anno 1213. Ottenuta la conferma pontificia, Guido, o Guidone priore del sacro eremo, servendosi dell'accortezza di un certo fra Alberto, vi fondò, e stabilì colla fabbrica del monastero, la professione monacale, non sapendosi, che mai vi sia fiorita, ed introdotta la osservanza eremitica (Vedasi il padre Ughelli in Torcellan. num. 29. tom.V. pag. 1383. e padre Agostino di Firenze Hist. Camald. lib. II. cap. 26. cap. 62., cap. 72. lib. III. cap. I.)

(1) Il patriarca San Benedetto nella sua regola raccomandò a i manaci, a i quali prescriveva le leggi, il quotidiano esercizio del lavoro manuale. (S. Bened. in regola cap. 48.) Ora il padre Mabillon, il Tommassino, ed altri scrittori di celebre nome ci fan sapere, che ne' monasterj di fiorita osservanza quei monaci passavano lietamente, e santamente gl'intieri giorni, distinti in questa bella, dilettevole, e fruttuosa alternativa, con attendere nelle ore, e tempi determinati alla salmodia, ed alla orazione; in altre ore parimente assegnate chi occupavasi nella piacevole cultura de' giardini, ed orti contigui alla casa, ed alle celle, e chi nel trascrivere i libri, sì quelli, che servir dovevano al regolamento del canto nel coro, sì ancora nel fare numerose pulite copie delle opere lasciateci dagli antichi padri, e delle scritture, e letterarj parti, che di mano in mano si davano fuori dagli autori, tenuti a' loro tempi in credito di eccellente, e purgata dottrina. Il pensiero suggerito dal divoto priore degli Angeli al nostro fra Tommaso'o dal nostro fra Tommaso al priore degli Angeli di scrivere, e pregare l'abate di Murano, acciò commettesse a i suoi monaci l'opportune copie del desiderato supplimento, c' induce a credere, che nel principio del secolo XV. si mantenesse fra' camaldolesi nel primitivo vigore la osservanza del lavoro manuale, comunemente oggi andato in total disuso ne' monasterj, persuadendosi di aver fatto un buono, e vantaggioso cambio, coll'impiegare negli esercizj contentuosi delle scuole le ore, da' loro maggiori destinate al lavoro. (Vedasi il padre Mabillon de studiis monasticis parte I. cap. 14 §. I. et §. II. et prelat. ad saeculum primum sanctorum ordinis Sancti Benedicti §. IX. num. 113. Il Tommasino de antiqua, etc. part. III. lib. III. cap. 15. num. 4. et sequentibus.)

„ di Catherina ; mancanvi però i versi finali del cap. XII. della seconda parte,
„ con il restante infino al principio della parte terza ; perciò vi preghiamo,
„ che se altro di lei presso voi conservassi , detti eglino sieno , o fatti , pro-
„ curate con prestezza di farne copie in carta pecorina , (4) ma queste copie
„ puntualmente corrispondino nella forma , e grandezza colle carta , quali vi
„ mando legate , e congiunte alla presente lettera. Non intendo contuttociò,
„ che in carta pecorina facciate trascrivere il fine del citato capitolo XII. con
„ quello , che segue fino alla terza parte ; il nostro desiderio è , che questo
„ si scriva , e trascriva in lettera corsiva , acciò non comparisca difformità
„ fra questa giunta , e gli altri fogli del libro I. già a metà legato , ma , a ca-
„ gione di questa aspettativa , non compito. In lettera parimente corsiva , e
„ in carta bambagina farete trascrivere qualunque altra opera , che sia da voi
„ giudicata bisognosa di correzione (*correzione per gli errori provenuti dalla
negligenza , ovvero dalla ignoranza de' copiatori , non perche ardisse di enen-
dare , ed alterare il testo venerabile della santa*) , o che stimassi voi miglior
„ convenienza il trasportarle in altri idiomi , (*a cagione di esempio dal vol-
gare usato dalla santa in latino*) ma sopra ogni altra cosa vi raccomando la
„ sollecitudine , e la prestezza ; in somma per tutto dire in poche parole , de-
„ sidero ricevere dalla carità vostra , e quanto di presente tenete appresso
„ voi , e quanto in avvenire vi farà la buona sorte ritrovare , che possa ap-
„ partenere a questa vergine. Rimetto alla vostra discrezione sì il prezzo delle
„ carte , come la mercede congrua a' copiatori. Quando il sopracitato padre
„ abate non voglia incaricare i suoi monaci di questa onorata specie di ma-
„ nifatture , e lavori , provvedetevi d' altri a piacer vostro , purchè il tutto
„ riesca secondò la forma , quantità , e qualità prescrittevi. Il Signore vi as-
„ sista. Di nuovo vi raccomando la sollecitudine , e la spedizione ; sapete co-
„ me egli è incerto il punto prefisso al nostro vivere ; se a caso la morte quie-
„ tamente vi assalisse avanti il tempo , e se l'opera da voi disegnata rima-
„ nesse imperfetta , difficilmente potrebbesi trovare chi si offerisse a darle
„ l'ultima mano.

Di Firenze nel giorno 4. di aprile dell'anno 1401.

Il vostro Priore degli Eremiti
dell'Ordine Camaldolense

(4) Veramente nel testo latino trovo scritto in chartis haedinis. Contuttociò nel volgariz-
zarlo sonomi servito del vocabolo comunemente usato di carta pecora. Simili carte formate di
pelli d' agnelli , o di pecore , dagli antichi chiamavansi membrane , e pergamene , a riguardo del
regno o città , che fu Pergamo nella Frigia , d'onde ne derivò l' arte di assottigliare , conciare ,
e lavorare quelle pelli , acciocchè atte fossero a rendere quasi immortali tanto i pubblici , quan-
to i privati monumenti (Vedi Alex. ab Alexandro Genialium. etc. lib. II. cap. 5., e le note
del Tiraquello ivi.)

VI. Lettera del certosino scritta al suo generale, e da questo mandata al padre fra Tommaso d'Antonio.

„ Perdoni, reverendo padre e signore, la benignità vostra, se col ri-
„ spetto di fiduciale supplica, quale conviene ad un ben costumato figliuolo
„ verso l'amoroso suo padre, e se con questi miei presentativi scritti, ar-
„ discio divertirvi dall'altre virtuose occupazioni, poichè se alcun timore, ov-
„ vero umano rispetto m'inducesse a fare altrimenti, troppò ingrato mi mo-
„ strarei a' singolari benefizj ricevuti dalla Beata Caterina da Siena. Ma se a
„ sorte dalla gratitudine non mi sentissi a viva forza astretto a procurare ne'
„ modi alla mia professione, e capacità adattati, l'onore, e la gloria di que-
„ sta vergine, con rendere vie più cospicua, e notoria la di lei santità; mi
„ vedrei obbligato a ciò non ommettere dall'obbedienza dovuta alli comandi
„ di Ugone, padre, e priore mio, consapevole di quanto a mio favore sia
„ oggi accaduto, o della verità di quanto scrivo; onde presumo di potere con
„ la maggior sicurezza di non mentire, fare il tutto a voi noto. Contentisi
„ dunque la paternale vostra riverenza d'intendere, come nel sabbato finale
„ dell'ottava delle Pentecoste di questo presente anno 1401. stando occu-
„ pato nell'uffizio della procureria in servizio di questa nostra religiosa casa,
„ sentimmi all'improvviso assaltare da un grave, pericoloso, ed insoffribile
„ dolore ne' fianchi, il quale pigliò tanto di vigore, che mi vidi costretto a
„ giacere abbandonato totalmente di forze nel letto; infuriando vie più l'a-
„ ccerbità del male, non potei in conto alcuno pigliar sonno, anzi oppresso
„ da quell'angoscia; credeva già d'esser giunto all'ultimo punto de' giorni
„ miei; onde credo fermamente, che fuori l'estremo della morte, provare
„ da alcuno non si possa dolore, ed affanno più sensibile, e di più pungente,
„ ed aggravante afflizione. Iddio senza fallo sa, che io dico il vero, nè
„ mai mi è piaciuto scrivere, e vendere falsità. Pertanto non ardirei in conto
„ alcuno pigliarmi tal licenza colla paternità vostra. Conceda il Signore Iddio
„ salute a vostra reverenza; ma trovomi forzato a dirvi, che provai pene,
„ stimate da me di morte, mentre in qualunque positura accomodassi il mio
„ corpo, o sedendo, o giacendo, o voltandomi supino, o per fianco, non
„ cessava d'incrudelire (o Dio mio, o Dio buono!) contro me il dolore, nè
„ rallentavasi per alcun breve respiro. Oppresso da queste moleste agitazio-
„ ni, nel punto della mezza notte sentii battere il legno, solito darsi per ri-
„ svegliare i religiosi nostri, acciò lasciando il riposo si preparino a convenire
„ nel coro per ivi cantare le divine lodi, volgarmente chiamate il mattutino.
„ Così afflitto nel corpo, invasato mi sentii da nuovo interno affanno nello
„ spirito, riflettendo meco all'ammirazione, o più tosto allo scandalo, che
„ offenderebbe tutta questa esemplarissima comunità, se mai si accorgesse,
„ che io mancassi d'intervenire al coro in occasione della corrente specialis-
„ sima fra noi solennità, dedicata al mistero adorando della Santissima Tri-

„ nità. In questa agitazione di pensieri diceva titubando fra me : io anderò ,
„ ma fatta la comparsa , fingendo qualche naturale necessità ben tosto mi par-
„ tirò. Mentre queste inquiete imaginations , ed interni combattimenti tene-
„ vano agitato , e sospeso il mio animo irresoluto , e travagliato , presi il com-
„ penso , secondo l'inveterato costume del nostro ordine , di recitare più colla
„ mente (poco , o nulla potendo colla voce) l'ufficio manuale della Beatissi-
„ ma Vergine ; terminata appena (se colla mente in silenzio , o con la rauca
„ voce , non mi sovviene con certezza) la recitazione del detto quotidiano
„ ufficio , la divina ispirazione mi risvegliò alla memoria quanto inteso aveva
„ io raccontare della sublime , e stupenda santità della Beata Caterina da Sie-
„ na , ed allora una voce interna suggerivami , che facendo a lei umile ricorso ,
„ dovessi sperare in quelle angustie l'ajuto opportuno. Ammonito da questa
„ interna ispirazione , e quasi sensibil voce , mi rivoltai animoso a Dio , e dis-
„ segli con quella fede , ch' egli medesimo mi eccitava , *Dio , Dio mio , voi*
„ *sapete , che mai ho io pensato a disonorarvi , o più tosto ad offendervi con*
„ *vane superstizioni , nè mai ho ardito di tentare , e di pretendere manifeste*
„ *riprove della vostra potenza , e sapienza ; ma s' egli è vero quanto s' intese*
„ *magnificare del misterioso spozalizio da voi contratto con Caterina da Siena ,*
„ *comandate , che passi , e finisca di tormentarmi il dolore acerbo , che ora mi*
„ *affligge ; non vi chiedo , che ciò facciate succedere in un subitaneo momento ,*
„ *ma a poco a poco , come meglio a voi piace.* Ciò detto mi avanzai a chiede-
„ re tre singularissime grazie , le quali desiderava io da lui ricevere , non tanto
„ come dono puramente grazioso , ma come sicuro attestato della santità del-
„ la poch' anzi nominata vergine. Delle tre grazie la più rilevante , e la più dif-
„ ficile ad ottenersi consisteva , che si compiacesse il Signore di concedermi
„ per i meriti di Santa Caterina , verace spirito di perfetta penitenza , acciò
„ nell'altra vita a null' altra penalità dovessi soggiacere per il restante della
„ soddisfazione dovuta alla divina giustizia a cagione delle commesse colpe.
„ Ma che occorre attediarvi con parole affatto inutili ? Compiuta appena a-
„ veva io o colla mente , o per la gravezza del male , a mezza voce proferita
„ questa protesta , e preghiera , che subito cominciò a mitigarsi l' asprezza
„ del dolore , che fra pochi momenti totalmente si diminuì , e si annientò ,
„ che indi a non molto vigoroso , e sano mi portai al coro , e senza minimo
„ incomodo , e fastidio intervenni a cantare con gli altri miei religiosi fratelli
„ le notturne divine laudi. Ruminando poi meco a solo a solo sopra le cir-
„ costanze del mirabile avvenimento , e dell' ardimentosa mia confidenza di
„ voler quasi quasi tentare Iddio , conobbi come per divino istinto , che simili
„ prodigiosi accidenti debbonsi con venerazione , e riguardo custodire ; con-
„ tuttociò volendo guardarmi con la maggior cautela dall' insidie coperte della
„ superbia , sapendo quale , e quanta sia la mia debolezza , mai mi sarei in-
„ dotto a rivelare un segreto , da riputarsi di mio onore , se a ciò palesare

„ non mi astringeva un' altro più vigososo , e pressante timore di pregiudi-
„ care con notabile discapito , ed ingiuria alle glorie di questa insigne vergi-
„ gine. Considerazione fu questa di tale efficacia , e vivezza , che m'indusse
„ con tale quale violenza a significare per lettera alla reverenza vostra la gra-
„ zia , non senza specie di miracolo ottenuta , acciocchè vi degnate d'impie-
„ gare le vostre migliori occupazioni , applicazioni , e pensieri a tirare avanti
„ l'importante trattato della canonizzazione di Santa Caterina. A maneggiare
„ con calore il grande affare vi può servire di stimolo la pietà di Alberto du-
„ ca d'Austria , (1) prontissimo a porre per il consegnamento di sì nobile fine
„ tutti quei mezzi , che si stimeranno i più congrui , ed i più efficaci. Vi av-
„ viso , che se voi , come conviene sperare , per lettera da presentarsigli dal
„ mio padre , e priore , lo pregherete del suo favore nella presente causa ,
„ egli per lettera parimente porgerà le vigorose sue suppliche al sommo pon-
„ tefice , e che solleciterà di vantaggio gli arcivescovi , e vescovi delle nostre
„ parti a seco unire le particolari loro istanze , stimandosi da tutti noi con-
„ venientissimo , che un tale prezioso tesoro , dato da Dio alla sua Chiesa ,
„ e tenuto già da gran tempo nascosto , si scuopra , e si diffonda per fomento
„ della pietà , e per provvedere di buono , e salubre cibo i famelici ; anzi a
„ questi tentativi , e maneggi pare , che ci obblighi la necessità di confutare ,
„ e confondere la pertinacia , e la supina ignoranza degli scismatici , stante-
„ chè se la malizia , e l'ostinazione non reseglì affatto ciechi , non potranno
„ non vedere un più manifesto segno , e comprova delle verità , di presente
„ insegnate dalla Chiesa Romana , e la degnazione di Gesù Cristo verso i veri
„ professori della cattolica fede. Confesso di aver trascorso con qualche fretta
„ la leggenda della vita di Caterina ; ma per quanto arriva il corto mio di-
„ scernimento vi si scorgono in essa sì nel principio , come nel mezzo , e nel
„ fine non solamente cose , e fatti di arrecare a i curiosi di piacere singola-
„ re , ma da ritrarne per i devoti somme , e pregevoli utilità , come che det-
„ ti , e fatti sono ripieni , ed aspersi di celeste sapienza. La dolcezza poi dello
„ stile per la soavità ivi diffusa dallo Spirito Santo scuopre il vero , e proprio
„ carattere del suo autore , e compositore Raimondo , poichè uomo ce lo di-
„ mostra sincero , candido , mondo , umile , e circospetto , degno veramente ,
„ che a riguardo delle sue eccelse doti fosse da Dio prescelto a dovere pre-
„ conizzare egli il primo , ed avanti ogni altro manifestare al mondo i meriti
„ sublimissimi di tale , e tanta vergine. Nello scorrere la detta preziosa leg-
„ genda venni in cognizione , che già una volta con rara vostra consolazione

(1) Non contasi un solo Alberto nella serie de' duchi , così allora titolati dell'Austria , e molti di tal nome , e prosapia esaltati leggonsi al trono imperiale. Per quanto arrivano le mie congetture , l' Alberto , che possedeva l' Austria nel principio del secolo XV. era quello , che denominato fu il paziente. (P. Petavius Ration. tempor. in stemmate austriaco tomo I. in appendice.)

„ foste ammesso alla di lei familiare domestichezza , perciò se oltre alle de-
„ scritte da Raimondo , di altre particolarità a lei spettanti tenesse vostra ri-
„ verenza certa notizia , e si degnasse per sua cortesia comunicarmele , io lo
„ ascriverei a singolar favore ; perchè credo con sicurezza , che nel leggerle
„ ne ricaverei non ordinario gaudio , e contentezza , a cagione della stima ,
„ e dell'alto concetto da me con ragione formato delle prerogative , e meriti
„ di Caterina. Nel dar fine alla lettera vi chiedo umilmente perdono per qua-
„ lunque offesa , tedio , o disgusto da vostra riverenza provato nel trattenersi
„ in leggere queste mie rozamente disposte dicerie , e racconti.

Data nel giorno 5. di agosto dall' indegno servo della paternità vostra
fra Stefano al presente vicario quantunque immeritevole della casa titolata
Valle di tutti i Santi in Mater-Bach nell' Austria , dell' ordine cartusiense
nell'anno 1404. (1)

(1) Con magnificenza degna di un suo pari alzò da' fondamenti , e di ample rendite dotò la
certosa della valle , denominata di tutti i santi , nell' anno 1300. Federico , per cognome il Bel-
lo , figliuolo di Alberto d' Austria , imperatore dichiarato de' Romani. Quel buon principe in-
vaghitosi della solitudine , e del silenzio di questi venerabili anacoreti , spesso fra loro ritiravasi ,
godendo con somma consolazione del suo spirito , della quiete propria , e del taciturno domi-
cilio di quei esemplarissimi monaci ; nè altrove volle , che si depositassero le ceneri del suo real
corpo , seguita che fosse la sua morte , al di cui fatal colpo soggiacque nell' anno XXX. di quel
secolo (1330.) , e trentesimo dalla prima fondazione di quell' insigne santuario , lontano da
Vienna una lega germanica , corrispondente a tre miglia italiane. Questa valle , o contado nel
linguaggio del paese dicesi Mater-Bach , col qual titolo si sottoscrive il certosino nella lettera
da lui mandata a d. Stefano Maconi , riconosciuto da lui per suo priore generale. Chi le memo-
rie raccolse di questa certosa rammenta , che il furore turchesco nelle invasioni spesse volte ten-
tate nell' Austria , la riducesse all' ultima desolazione , sacrificando alla loro barbarie quei santi
monaci , con esecranda empietà trucidati. Ma che l' industria de' padri dell' ordine , confortata
mercé il soccorso di esterni ajuti , presto la facesse risorgere più splendida , e meglio corredata
dalle sue rovine , quasi ch'è giovasse l' estrema sua desolazione a poterla ridurre in stato migliore.
(Vedasi don Carlo Giuseppe Morerio riformato cisterciense nell' opera da lui data alla luce in
Turino nel 1681. , a cui dà il titolo *Theatrum Chronologicum Ordinis Chartusiensis* al num. 13.
pag. 252.) Ma giacchè si è parlato della certosa della valle di tutti i santi , non sarà fuor di pro-
posito dire qualche cosa della certosa Seistense nella Stiria , provincia della bassa Germania , do-
ve fu assunto al generalatò dell' ordine don Stefano Maconi. Questa certosa dicesi fondata nel-
l'anno settantesimo della prima origine di quell' angelico ordine , eseguita per opera , e disegno
di San Brunone , nell' anno 1086. Supposto ciò , convien dirla fondata nel 1156. , e 55. anni
dopo il felice passaggio al cielo del santo autore dell' ordine , chiamato all' eterno riposo presso
Squillace in Calabria a 6. di ottobre nel 1101. (*Brietius annales mundi ad annum 1086. ; et 1101*
Petavii ration. tempor. part. I. lib. 8. cap. 19. pag. 477. Ughellus in Squillac. num. 50. tomo IX.
pag. 426.) Il Morerio nel suo teatro accennato sopra *ordinis chartusiensis* , assegna Ottocaro
Marchese della Stiria , per fondatore della soprannominata certosa Seistense e che da celeste
visione stimolato , desse mano a questa santa opera. Curiosa è poi la cagione del nome im-
poste di Seistense ; questa è perchè nel campo dove tiravansi le linee per disegnare i fondamenti
della nuova fabbrica , trovarono a giacere quieta , e ferma fuori della sua naturalezza , una lep-
re , chiamata in lingua di quel paese *seis* , e perciò il cognome riportò di Seistense , quasi campo
della lepore. Vi aggiunse l' altro della valle di San Gio: Battista , per rispetto al santo precur-
sore , titolare , e patrono del tempio , e dell' annesso monasterio.

VII. Dal contesto adunque di questa terza lettera (*ripiglia ora il filo del suo prologo il nostro fra Tommaso di Antonio Nacci Caffarini*) ricavansi a gloria di Caterina due argomenti di gran peso, e di grande importanza; l'uno a favore della santità di questa vergina, e questo è l'istantanea (nè può negarsi, secondo l'umano giudizio) miracolosa guarigione dell'afflitto certosino; l'altro quale autentico attestato della verità contro chiunque titubasse nel credere il viridico spozalizio spirituale contratto da Gesù Cristo con Caterina con le solennità descritte nel capitolo finale della prima parte della già volgata leggenda. Dall'espresso, e dichiarato nelle due prime, e confermato in questa terza lettera, manifesta apparisce l'avidità di molti, e molti santi, devoti, e dotti uomini, bramosi di sapere qualunque, per quanto minuto sia, detto, o fatto di questa vergine, o qualunque altra novità, o meraviglie, che si venissero ad iscuoprre, le quali o perchè note a pochi, o perchè stimate di bassa lega a confronto delle maggiori, maestro Raimondo, in altre gravi faccende divertito, non pensò a ricercare, e molto meno ad arricchire di tali preziose merci la leggenda da lui, con la dolcezza di sopra infusagli, compilata.

VIII. Supposta dunque la veracità di quanto contengono le citate lettere, pare a me, che qualunque onesta, e religiosa convenienza mi obblighi, e costringa a consolare, ne' modi alle mie forze possibili, le richieste, e i desiderj accesi, e fomentati dalla divozione radicata, e propagata in diversi, e fra se distanti regni, e provincie verso la nostra vergine. Perciò appunto con ferma risoluzione m'indussi a voler disporre un'operetta da chiamarsi *supplimento alla prima leggenda*; poichè tengo sicura, e certa cognizione di molti detti, e fatti, da maestro Raimondo tralasciati, o per studio di brevità, o per vero dire, da lui non saputi. Ma chiunque nello scrivere vuole evitare la confusione, e procedere con chiarezza, non può ammassare le materie senza disporle con ordine, e distinzione in particolari trattati, e questi secondo le buone regole distinguerli in articoli, e l'articoli in paragrafi. Con tale retto, e plausibile metodo, che propongo di esattamente osservare, si condurrà con felicità, come spero, al suo fine questo volumetto. Ma la speranza poco sopra accennata di prospero successo nel proseguimen-

Questa certosa era stimata la più antica sopra le altre sparse per l'Italia, e per la Germania, e perciò veniva venerata quasi madre, e matrice a cagione della sua antichità, da quei monaci obbedienti a' papi, successori per retta linea di Urbano VI, e per tale ispezione cola convenivano a trattar le funzioni loro capitolari, e dove, come si è detto, il nostro don Stefano Maconi fu chiamato al supremo governo di quell'ordine, in quella parte, che non riconosceva i presunti papi di Avignone; dissi che stimavasi madre, e matrice, a riguardo della sua antichità, poichè la certosa di Santo Stefano in Calabria, d'onde passò al seno di Dio San Brunone, e dove riposavano le preziose di lui ossa, non saprei per qual motivo possedevasi in quei tempi da' cisterciensi; nè da' certosini fu ricuperata, se non da qualche secolo dopo sotto il pontificato di Leone X., per quanto scrive il padre Ughelli in Squillacen. num. 6. tom. IX. pag. 428.

to dell'opera , fondata unicamente ella è nell'ajuto , ed assistenza del divino sposo , che strinse a se con nodo d' ineffabili nozze questa mirabile , e fortunata vergine; sposo, che in perfetta unione col Padre, e con lo Spirito Santo regna , e regnerà onnipotente , e glorioso per tutti i secoli de' secoli.

Qui finisce il primo prologo del supplimento.

A L T R O B R E V E
P R O L O G O , O P R E F A Z I O N E
D E L L' A U T O R E

In cui va ricompilando il già detto nel primo prologo , e di nuovo dichiara l' idea , ed il motivo di scrivere quest' opera.

Grandi , e stupende meraviglie ammirate nella vergine Caterina da Siena giunsero alla mia cognizione ; parte di esse ritrovai riportate nella leggenda , divulgata del venerabile Raimondo , maestro generale dell' ordine de' predicatori ; e parte mi feci lecito di raccogliere dal divino libro da lei dettato in favella volgare , e fedelmente scritto da quei , che ascoltavanla , mentre elevata in astrazione da' sensi parlava in soavi colloquj coll' Eterno Padre. Altre volte fummi facile il ricavare dal libro assai voluminoso delle lettere , da lei dettate a più , e diversi scrittori , e discepoli , non di rado quando rapita, ed assorta vedevasi nelle frequenti sue estasi, lettere indirizzate sì a personaggi di alto grado, come ad altri di qualunque sesso, e condizione, le quali ricavai, e ritolsi dalle mani di più, e diversi professori ; finalmente non piccolo giovamento a' miei fini ritrassi da tanti eruditi sermoni , detti da eccellenti oratori in lode di questa vergine. Parimente notabile ajuto mi apportarono non poche lettere, inviatemi con pregevoli notizie da diversi paesi, e da persone di riguardo, e degne di stima. Molti lumi ancora ho appresi da certi sciolti fogli lasciati dal suo confessore, (1) il quale informato essendo de' segreti più reconditi di questa vergine, che da bambinella si sottopose alla di lui direzione, registrava di mano in mano quanto udiva a lei accadere di prodigioso , e di soprannaturale.

(1) Intendasi dall' autore il padre Tommaso della Fonte , cognome gentilizio della sua famiglia, che fioriva di non oscura civiltà in Siena. Nulla dirò in questo luogo delle doti, e qualità di questo buon padre, mentre nel trattato ultimo della terza parte ne dovremo diffusamente parlare. Al proposito presente basta il sapere, che questo fortunato direttore di anima così da Dio favorita, notava in fogli sciolti, soliti chiamarsi - volanti -, le prove delle virtù, le grazie singolarissime, ed i lumi comunicati in copia grande a questa eletta sposa di Gesù Crocifisso. Confessa il padre Raimondo , e di sè lo confessa ancora il Caffarini , che i ricordi lasciati da fra Tommaso della Fonte non poco giovarono a quelle a formare con sicurezza di verità la leggenda, e a questo per fare il supplimento.

Onde io fra Tommaso di Antonio stimolato dalle altrui persuasioni, e richieste addotte con evidenza nel primo prologo, feci a solo a solo diligente conto di molti, e molti singolari detti, e fatti, risaputi, e ricavati sì dalle sopra accennate scritture, sì ancora dal significatomi in voce da uomini d'integrità, e di sincera fede, affine di formare un supplimento, composto di materie da potersi con facilità adattare alle distinzioni, e capitoli della sopraddetta leggenda. Ma prima debbo avvertire chiunque sia per rivoltare questi fogli, che nella presente operetta alcuni particolari fatti sono toccati già nella prima. Ma non pertanto stimisi superflua ripetizione di fatica inutile, posciachè sono quivi registrati con modo assai diverso da quello usato da Raimondo. Oltre a ciò riducesi da me in compendio quanto diffusamente egli racconta, ora con vestirlo di rettorici ornamenti, ora con inserirvi alcune tenere, e devote riflessioni: suggeriteli dalla sua pietà. Nè alcuno meco si adiri, quasichè io stimi la leggenda bisognosa di giunte, o di supplimenti. Riflettasi, che ne' gli ultimi soli anni del vivere della nostra vergine le prestò assistenza, e l'accompagnò dovunque ella andava, chiamata a trattare affari di somma importanza, qual direttore, e confessore con speciale deputazione assegnatole dalla gloriosa Madre di Dio, come si è risaputo per attestato della medesima Caterina. Per tal cagione di quanto singolare, e mirabile occorre alla giornata in quel tempo potè egli meglio di qualunque altro acquistarne distinta, e specifica contezza, e per conseguenza non gli fu difficile palesarle al mondo con tutta la distinzione, e chiarezza, e con tutte le più minute circostanze; ma non così potè egli presumere del succeduto negli anni antecedenti, prima che egli avesse la pratica confidenziale di questa vergine: contuttociò mi fo ardito di asserire con sicurezza di verità, che alcune cose, benchè non molte, toccate leggiermente da maestro Raimondo, si scorgevano in questo mio supplimento, riportate forse con miglior lume, chiarezza, e distinzione.

Quel molto adunque, che da i fogli, e da altre scritture sopraccennate si è da me con la possibile diligenza raccolto, e notato, oltre il riferito da Raimondo, per quanto mi ha permesso la tenuità de' miei talenti, si è da me cercato di ridurre in tali brevità, che non oscuri in conto alcuno la chiarezza, e l'eccellenza di avvenimenti stupendissimi.

Di questi si è formata la presente operetta da distinguersi in più parti le parti in più trattati, e i trattati in più paragrafi, o numeri, secondo che richiederà l'opportunità, o l'ampiezza, o la qualità delle materie.

PARTE PRIMA DEL SUPPLEMENTO

TRATTATO I.

Contengonsi in questo più visioni , e colloquj colle Divine Persone. — Alcuni favori da Dio a Caterina compartiti per vantaggio, e profitto spirituale, tanto suo , che di altri prossimi. — Come ancora alcune molestie , e fiere tentazioni del maligno spirito da lei con glorioso trionfo superato , e confuso.

§. I. i. Pongasi in primo luogo, che Caterina bambinella, mentre non oltrepassava l'anno quinto dell'età sua, istruita certamente da lume celeste, cominciò ad onorare con singolari segni di matura, e già radicata divozione la gran Madre di Dio; posciachè sopra la capacità, solita aversi in quei teneri anni, qualunque volta in qualunque angolo scorgeva imagini, che rappresentassero la Santa Vergine Regina del cielo, con intimo, ed umile affetto salutavala, recitando l' *Ave Maria*, ma con fervore, convien credere, assai forte, e vivo, mentre nell'atto di recitare quella dolce angelica salvezza vedevasi sovente alzare da terra, e stare sospesa in aria, certamente perchè prevenuta ella era, e favorita in quell'atto da superne illustrazioni.

§. II. ii. Toccato appena aveva, e non appieno compiuto l'anno quinto della età sua (nella leggenda al cap. secondo num. 4. dicesi già pervenuta all'età di sei anni) mandata fu dalla madre, in compagnia di altro suo fratello germano per nome Stefano, alla casa di una loro comune sorella onestamente, già da qualche anno, maritata; quando nell'andarvi, o nel far ritorno alla paterna casa fece Iddio improvvisamente avanti a' suoi occhi comparire un trono di sovrumana bellezza, ove sedeva ornato degli abiti, e divise pontificali Gesù Cristo, assistendogli a i lati, ma colle vesti usuali, come costumasi dipingerli, l' evangelista San Giovanni, e l'apostolo San Pavolo. Vedevasi dalla stupida fanciulletta stare elevato quel trono in posto sublime nell'aria (*sopra la chiesa de' predicatori* vi aggiugne la leggenda), e da quell'altezza parevale, che il benigno Salvatore dassele, nel modo a sacerdoti consueto, amoroze benedizioni, quali ella, rapita dal diletto, o più tosto assorbita dalla contemplazione del misterioso spettacolo, con indicibile riverenza, ed umiltà riceveva; ed in quel mentre si accendevano santi amori nel di lei cuore: lasciò pertanto di attendere alla guida, e compagnia del fratello, che, a tutt'altro pensando, si era da lei per non corto spázio di strada dilungato; avvedutosi poscia della tardanza, e forse sospettando di qualche sinistro ac-

cidente, tornando in dietro trovò la sorella com'estatica, e fuori di se; poichè chiamata con voce alta, e richiamata, mai non udissi articolare parola, tant'era quell'anima innocente assorbita dal diletto, e contemplazione delle celesti bellezze. Vi aggiunge la leggenda „ che alla fine tirata per le vesti con qual- „ che forza dallo sbigottito fratello, quasi risvegliata da grave sonno, tornò „ a i sensi, e con dolci maniere sgridò chi risvegliata avevala, poichè abbas- „ sando in quell'atto gli occhi alla terra, disparve con non poco suo ramma- „ rico la visione.

§. III. iii. Manifestò ancora al suo confessore, come qualche anno dopo la prima quivi sopra rammentata comparsa, vennero in visione a ritrovarla, e consolarla i due gloriosi patriarchi San Domenico, e San Francesco, e che quantunque fosse fuori de'sensi elevata, intese nulladimeno chiamarsi da San Domenico figliuola, assicurandola il santo in quell'istante, che alla fine, superate prima col celeste ajuto molte angustie, che le sovrastavano, vincitrice del mondo, e della carne, vestirebbe l'abito, e la regola professarebbe del suo ordine, mostrandole egli medesimo le sacre vesti, solite usarsi dalle sue sorelle dette della penitenza. Attesta la santa, che San Domenico se le presentò, tenendo infra le mani un candido, e rilucente giglio, ma giglio, con mistero non così facile a capirsi, avvampante di fiamme, e circondato da stridente fuoco, senza che però il giglio patisse nocimento alcuno.

§. IV. iv. Non molto avanti, che la nostra vergine ottenesse il suo intento di vestire l'abito di San Domenico, non so qual giorno verso l'imbrunire della sera, racchiusa stava nella separata, e solitaria cameretta, concedutale per domestico ritiro dal padre, (1) trattenutasi, secondo il costume a lei familiare, in profonda orazione presso a certa immagine del Crocifisso ivi appesa, (2) quando s'intruse audacemente colà dentro il demonio, in forma più tosto piacevole, che spaventosa: ricco egli fingevasi, e carico di preziose vesti, tessute di finissima, e lucidissima seta. Queste a lei offeriva con maliziosa cortesia, dicendo di fargliene un grazioso regalo, acciocchè non comparisse

(1) Giacomo Benincasa, avventurato genitore di cotanto da Dio benedetta figliuola; vide cogli occhi propri una candida colomba volare intorno, ed indi posarsi sopra il capo dell'innocente fanciulla, trattata con durezza di strapazzi, e d'improperj dalla madre, fratelli, e dalle istesse fantesche, e famigli della casa, a cagione del nuovo suo tenore di vita; ma principalmente per il costante abborrimento da lei con generose ripulse dimostrato alle nozze con uomo mortale. Dalla colomba dunque fatta a' suoi occhi visibile, certificato Giacomo, uomo di timorata coscienza, che l'afflitta, ed a torto strapazzata giovanetta era guidata da spirito superiore, chiamando un giorno a se la moglie, i figliuoli, i garzoni, e quanti da lui dipendevano, con severo comando vietò loro di più in avvenire inquietarla, dando alla figliuola piena libertà di secondare gl'impulsi della divina grazia. Affine poi di evitare altri sconcerti lasciò al dominio, e servizio di Caterina una certa angusta cameretta, quasi separata dalla comune abitazione dentro di cui chiudendosi, potesse a piacer suo trattare in segreto, ed in silenzio col suo Dio. (Vedasi la leggenda al cap. V. della I. parte).

(2) Leggenda parte III. cap. 6. n. 9. p. 433.

inferiore alle sue pari ; nè potendo il nemico lusingarla colle persuasioni , si avanzò a tentare colla forza , di metterle addosso quei vani da lei abborriti ornamenti. Si burlò Caterina del temerario attentato , e con disprezzo cacciollo lungi da se. Sparì senza dimora il superbo spirito , impaziente del vilipendio , ma subito , che dagli occhi dileguossi il tetro fantasma , sentissi nell' interno assalire , e travagliare da molestissima tentazione , che in lei eccitava un vivissimo , e quasi violento desiderio di farsi fuori vedere in pompa non solo in quella guisa , che le fanciulle oneste della sua condizione costumavano , ma di pretendere con alterezza temeraria il comodo di gareggiare nelle mode , usate in quei tempi colle spose. Agitata con tale , e tanta ferocità dalla violenta importuna tentazione , rivoltossi Caterina con fiducia grande al suo Crocifisso , supplicandolo con queste affettuose parole : *Dolcissimo sposo mio , voi sapete , che mortale sposo non si è mai da me desiderato , nè cercato ; datemi soccorso , e conforto in questa feroce tentazione , che ora mi affligge. Non chiedo già di rimanerne libera , ma bensì vi chiedo ajuto , e forza per superarla.* Terminato appena aveva di spiegare con la lingua , e più col cuore , in quelle angustie , l'estremo suo bisogno , che prontamente accorse a consolarla la beatissima vergine Maria , mostrandole una veste di ricchezza , e vaghezza inestimabile , (1) ritrovata da lei (disse) come dentro

(1) Non può negarsi , che un tal modo di parlare sia parabolico in tutto conforme all' enigmatiche visioni , registrate nelle divine scritture dell' antico , e nuovo testamento. Non par credibile , che la gran Madre di Dio nel dare , e nel porre indosso a Caterina quelle vesti , più preziose assai de' manti reali , non le desse ad intendere il mistero , il quale dietro alla scorta dell' angelico dottore non sarà forse inutile indagare. Spesso San Pavolo , com' è noto , scrivendo a' Romani , a' Galati , a quei di Efeso , e di Colosso , ricorda la necessità di spogliarsi una volta dell' uomo vecchio , contradicendo alle vane , e non di rado perverse inclinazioni , nate con noi , e concepute universalmente nel peccato , ed a vestirsi di Gesù Cristo uomo nuovo , nuovo Adamo , fatto , e confermato , nella giustizia , riguardo al prossimo , nella santità riguardo a Dio , e santità di verità opposta a qualunque finzione di affettata , e falsa virtù ; essendochè quest' uomo nuovo egli è conformato perfettamente a' disegni , e retti consigli della divina volontà , cui unicamente aggrada la santità , e purità del cuore , la quale consiste nella rettitudine de' fini , e nella giustizia delle opere , non viziate dalla finzione , e dalle frodi , e nella veracità della lingua , guardinga dal non tradire altrui con artificiose menzogne. Dal detto fino ad ora raccogliasi con San Tommaso , che nel dover rivestirci di Gesù Cristo , uomo nuovo , e come lo chiama Isaia , padre del futuro secolo , (D. Thom. ad Roman. 13. lect. 3. ad Gal. 3. lect. 9. ad Ephes. 4. lect. 7.) perchè da lui rinascono alla grazia i figliuoli nati nel peccato , non altro viene a noi notificato , fuorchè il debito di repugnare alle lusinghe della natura , per il vizio dell' uomo antico disordinata , e guasta , ed operare in avvenire nella guisa appunto di un ferro infuocato , e rovente (ingegnosa similitudine addotta dal detto santo) , che non opera più come ferro , ma come fuoco ; perchè avendo quasi perduta l' attività nativa , cede , e si arrende alla forza , e qualità predominante partecipata dal fuoco , che lo penetra , e lo investe. Così chiunque sia rinovato nella mente , e nel cuore dicesi rivestito di Gesù Cristo , perchè dal di lui amore posseduto , e penetrato intimamente , come il ferro dal fuoco , in ogni suo movimento , parola , e pensiero , scordato quasi di se , cerca unicamente di piacere a lui , e di seguire l' impulso dello spirito , che a Dio lo guida.

Il mistero verificato a maraviglia conoscesi in Caterina rivestita , non tanto con visione im-

uno scrigno ricolmo di ogni bene, dentro, cioè, il costato aperto del crocifisso Figliuolo suo, la qual veste ricamava la gran Signora colle sue pure, ed ingegnose mani; ed acciocchè comparisse più nobile, e vaga, l'adornava con frange dorate, e con rilucenti pellegrine gemme. Tale preziosa veste lavorata, con artificio non da tutti inteso, la Regina del cielo pose indosso a Caterina, dicendole nell'atto medesimo: *Devi sapere, o figliuola, che le vesti cavate fuori, ed intessute dentro il costato del mio per te ucciso Figliuolo, superano con eccesso da non potersi spiegare in bellezza, ed in valore qualunque moda, o preziosità di vesti comprate in altri fondachi, e lavorate da altre mani, che dalle mie.*

§. V. v. Nel giorno, o pochi giorni dopo, che preso aveva il santo abito della penitenza del padre San Domenico, posesi Caterina a pensare tra se, non senza rammarico, e maraviglia, d'onde mai provenisse la cecità, e pazzia di tanti; e tanti uomini, e donne, impegnati a seguitare ed amare il mondo ingannatore, e fallace; piuttosto che arrendersi alle chiamate, ed inviti di Gesù Cristo, fedele nelle sue promesse, e che in questa istessa misera vita confortata con abbondanza, e soavità di consolazioni i servi suoi. Or mentre trattenevasi fissa, e dolente in tal pensiero, il Signore sempre disposto a fare la volontà di chi lo teme, e di chi lo ama, presentolle in visione un albero di altezza, e di bellezza superiore di gran lunga alle volgari nostrali piante, da' di cui rami pendevano copiose frutta, aggradevoli per il colore vivo agli occhi, e per la dolcezza d'ineffabile sapore al gusto. Ma che? Non meno l'altezza straordinaria del tronco, che la folta siepè di pruni, e roghi cresciuti intorno alle radici di esso, rendevano alquanto difficile il salarvi sopra, non potendosi altrimenti prenderne, e gustarne. Non lungi dall'albero scorgevasi un monticello, sopra cui biancheggiavano spighe vote di grano nutritivo, e salubre, perchè era grano di sola apparenza, il quale appena toccato, risolvevasi in semola. Parevale, che molta gente affamata colà passando, si accostasse all'albero, stuzzicata dall'appetito di raccogliere, e sattollarsi di quelle vaghe frutta; ma sbigottiti dal timore di restar punti e trafitti dagli aculei dello spineto cresciutovi intorno, si perdevano di animo, e

maginaria, e figurativa, quanto colla reale diffusione de' celesti doni, in quelle vesti e gemme, significati, come si è dimostrato, e meglio dimostrerassi nel proseguimento di quest'opera. Sentivasi languire di affettiva compassione: *tota diffusabat*, come leggesi nel testo latino, si è da me interpretato per languore di affettiva compassione, e ciò feci per accomodarmi alla volgare, e più facile intelligenza. In verità credo, che ciò dovesse attribuirsi a quell'affetto del casto, e santo amore, che si chiama da San Tommaso amore di liquefazione, (S. Th. 1. 2. q. 28. art. 9.) quando cioè l'amore onesto, e santo intenerisce il cuore prima duro, e congelato, acciocchè atto divenga a concedere di se il pieno dominio all'eccellente oggetto, che si risolve di amare.

L'effetto videsi avverato in Caterina, quando rivestita appena di quella misteriosa veste, con generosa offerta si dichiarò di voler patire per Cristo, quanto Cristo medesimo volle per noi patire; ma di queste liquefazioni, e languidezze ci converrà altre volte ragionare.

rivoltando i passi indietro, salivano a furia nel vicino monticello, nè trovandovi ostacolo, lieti ponevansi a mangiare del supposto grano; onde senza accorgersene, nutrivansi di cibo insipido, e brutale, che rendevali infermi, ed abbattuti di forze. Vi arrivavano poi altri affamati non meno de' primi, ma più de' primi animosi, perchè non temendo le punture del folto spineto, si facevano largo, e si accostavano 'al tronco dell' albero; ma alzando l'occhio, ed accorgendosi, che la smisurata altezza richiedeva lungo stento, e fatica per salirvi, abbandonavano l'impresa, e voltandosi a dirittura al contiguo monticello, ivi d'accordo cogli altri da prima venutivi, cibavansi dell'insipida semola, la quale non essendo cibo sostanzioso, lasciavali dalla languidezza oppressi, e dalla fame. Dietro a costoro altri venivano, dotati di spirito coraggioso, e magnanimo, i quali dal tentare la salita fino alle alte cime dell' albero, non ratteneva nè il riguardo a' pungenti pruni, nè le difficoltà da superarsi, nel dovere cotanto in alto salire: onde, benchè non senza grave stento, colà giunti, coglievano, e gustavano a piacer loro di quelle saporite frutta, frutta di nutrimento cotanto sostanzioso, che impingua lo spirito, e fa robusto divenire chiunque nauseando ogni altro cibo, con quelle sole cerca di sedare l'appetito della sua fame.

§. VI. VI. Dal divino Spirito le fu spiegato il mistero, come suol dirsi, in cifra della simbolica visione. L'albero (dissele) elevato dalla bassa terra, con tale eccesso sopra le comuni piante, figura egli è del Verbo incarnato; le virtù, e lo studio attento a porle in pratica, stimansi frutti di sapore ineffabile, da questo albero prodotti. Il monticello, o collina, che non rende grano buono, ma semola, non altro dimostra, che il mondo, campo sterile, con fatica affatto inutile da tanti incauti coltivato. Ne' primi, che nel solo vedere la siepe sen fuggono, temendo le punture delle spine, coloro s'intendono, a' quali nel solo pensarvi, apporta orrore la fatica, tenuta pazzamente da essi per insuperabile, che non può separarsi dall'esercizio delle virtù, e della penitenza. Ne' secondi, che animosi nell'azzardarsi, e farsi largo per mezzo alle spine, ma sgomentati nell'osservare più d'appresso l'altezza dell'albero, tornano indietro, quei molti riconoscer puoi, che principiano con fervore di buona volontà, ma lasciandosi abbattere dal tedio, non perseverano saldi e costanti ne' primi formati proponimenti. Ne' terzi poi quei figurati ravvisa, che fedeli persistono nella verità.

§. VII. VII. Permettendoglielo Iddio per maggior gloria del suo santissimo nome, si arrischiò il demonio ad inquietare la nostra vergine con laide rappresentazioni. Non vergognavasi il temerario di commettere in faccia a lei le più brutali disonestà, acciocchè alla vista dello schifoso orrendo spettacolo se le accendessero dentro del cuore impure fiamme. Caterina temendo dell'umana fragilità, ricorse al solito suo rifugio della orazione, e vi dimorò immobile dall'alba della mattina fino all'ora di terza, non stancandosi mai di ripete-

re, *confido nel mio Signor Gesù Cristo*. Nell' ora appunto di terza apparve il diletto suo Crocifisso Signore, ma così trasfigurato, e deforme, perchè di sangue bagnata aveva, ed imbrattata la faccia, i capelli, le membra tutte del divino suo corpo, dimodochè Caterina sorpresa da insolito terrore nè pure conoscevalo, che alzando la destra mano con dolce suono di voce chiamolla a nome, dicendole; *Figliuola mia Caterina, mira quanto a me sopportare convenne per amor tuo*.

§. VIII. VIII. All'udire parole cotanto amoroze restò ella attonita, anzi da violento timore conturbata, gettossi distesa colla faccia, e con tutto il corpo sopra la terra. Ma accostandosele il Signore la confortò in quel travaglio, e diedele animo di operare, e resistere con spirito generoso, e virile, promettendole di star sempre a lato di lei per seco combattere, e renderla sicura della vittoria. Nè tardò molto a provare la veracità della promessa, poichè in quel punto medesimo disperati, e confusi partirono quei malvaggi spiriti, e cessò di agitarla la furiosa violenza della tentazione, che dall'alba per fino all'ora di terza tenuta avevala in estreme pericolose angoscie. Riscossa, che fu dal timore, e confortata dalla benevolenza, e dalla promessa di tal protezione, non cessava rendere umilissime grazie al suo liberatore. Diede poi avviso al suo confessore dell'eccessiva ineffabile *dolcezza diffusa nel suo cuore, quando udissi da Cristo chiamare figliuola mia Caterina*, dolcezza, può dirsi, mutata a poco a poco quasi in natura; poichè confessava, che qualunque volta sovvenivale la tenerezza di quelle amoroze parole, di bel nuovo ridondava nelle potenze sue interne, ed esterne, tal'eccesso di gaudio, da non potersi così facilmente spiegare.

§. IX. IX. Istruita Catarina dal divino Maestro nell' arte di combattere, e vincere i comuni nemici, qualora era visitata dalle tribolazioni, e tentazioni, in quel tempo appunto con fervore più dell' ordinario acceso, e con perseveranza imperturbabile, attendeva all' orazione, e le amarezze ben presto eranle da Dio contraccambiate con piena di consolazioni. Eccovene la riprova. Era ella molto tirata con certa soave violenza dall' amore, ed affettuosa compassione a i patimenti per noi sofferti da Cristo; questi meditando, trovava l' animo suo, se mai afflitto, e perturbato era, refrigerio, e conforto. Accadde tra le molte una volta, che travagliata essendo con fiero pertinacissimo combattimento dal demonio, ella con pena assai grave se ne stava prostesa sopra la terra in profonda orazione, quando se le fece avanti in forma visibile agli occhi stessi, il corpo di Gesù Cristo in croce, il quale mostrandole l' aperto suo costato, dicevale: *Sii tu fervente nell' orazione, che io sarò sempre teco*. Detto ciò proseguì a parlare in espressioni così affettuose, che lo spirito di Caterina in quei fortunati momenti tutto sentivasi languire; posciachè al Signore che parlavale, replicava; *Signore coteste ferite si debbono a me. — Prontissima, e preparata mi offerisco a sopportare per gloria, e servizio vostro quel tutto, che sopportasté per bene, ed utile mio*.

x. Ecco la vera ragione, perchè riportasse sempre insigni vittorie a confusione de' suoi maligni avversarj; perchè combattevali, ed impugnavali, munita colle armi, e collo scudo dell' orazione perseverante, ed indefessa: onde ricordava sempre, e raccomandava a chiunque seco si trattaneva quale, e quanta fosse la necessità di ricorrere in qualunque circostanza all' orazione: *L' orazione, diceva, serve di scudo, che ci ripara, e difende ne' casi avversi; l' orazione nel bollore della tribolazione conforta l' anima angustiata; l' orazione è quel cibo, che nutrica, e diletta lo spirito, il quale altrimenti facendo illanguidisce, poichè mancangli le forze, se non sostentalo l' orazione.* Il vero si è, che l' orazione di Caterina era continua, nè mai interrotta, perchè non passava un momento nel quale non pensasse a Dio.

§. X. XI. Non sarà cosa ingrata al lettore il raccontar con qual modo miracoloso la nostra vergine imparò a scrivere. (4) Non vi rincresca dunque il sapere come per non so quale impensato accidente, le capitò alle mani un certo vasetto, dentro a cui serbavasi cinabro, o minio, ripostovi da uno scrittore, per servirsene secondo le regole dell' arte sua, non tanto a formar lettere di rosso colore, quanto a miniare, come si usava in quei tempi, le lettere iniziali de' libri. La santa prevalendosi della comodità, mossa, come convien credere, da divina ispirazione, prese in mano la penna, lasciatavi a caso dal professore, e postasi a sedere, provvedutasi prima di un foglio di carta, ancorchè mai da prima nè studiato, nè imparato avesse a formar lettere, e comporre parole in consonanza di metro, scrisse nella favella sua volgare con carattere distinto, e chiaro i versi, che qui trascrivo.

„ Spirito Santo vieni nel mio cuore,
 „ Per la tua potenza tiralo a te Dio,
 „ Concedimi carità, e timore,
 „ Custodiscimi Cristo da ogni mal pensiero,
 „ Infiammami, e riscaldami del tuo dolcissimo amore,
 „ Acciò ogni travaglio mi sembri leggero:
 „ Assistenza chiedo, ed ajuto nelle necessità.
 „ Cristo amore, Cristo amore.

(4) In qual' anno, ed in qual luogo ottenesse con modo mirabile la facoltà di scrivere non ce lo addita il nostro autore. Credo però, che debbasi emendare l' abbaglio preso dal padre Bur-lamacchi (nell' annotazione A alla lettera 293. della nostra santa) il quale, su la fede del Gigli, è di opinione, che non prima acquistasse per divino ministero l' arte spedita dello scrivere, che nell' anno 1377. quattro anni poco più, o poco meno, prima del suo felice passaggio al cielo. Il fondamento di questa loro opinione si è, perchè scrivendo di proprio pugno a don Stefano Maconi, dice la santa, che quella era la prima lettera scritta di sua mano. Ma altro è il dire, che fosse quella la prima lettera di sua mano scritta al Maconi, ed altro, che non prima ottenuto avesse, nel modo quivi spiegato, la speditezza, e facoltà di formare caratteri; poichè se le prime lettere, che formò furono quelle, che col cinabro, o minio distese in quella carta trovata a caso, formandone quella divota canzone, non è possibile l' accordare, che allora imparasse con modo divino a scrivere, quando inviò la prima lettera al Maconi.

xii. La carta scritta di proprio pugno, e non senza manifesto miracolo da Caterina, fu consegnata quale insigne reliquia a fra Girolamo da Siena dell'ordine romitano di Sant'Agostino. (1) Era seguita già da qualche tempo la morte felice della santa, quando il buon religioso, trovandosi a predicare in Venezia, diede in dono la detta carta, qual regalo d'inestimabil prezzo, al venerabile sacerdote don Leonardo Pisani, predicatore anch'esso di non oscura fama, e di fervido zelo nella stessa sua patria. Don Leonardo con generosità degna de' pari suoi, quel sagro foglio vergato dalle pure, e monde mani di Caterina, consegnò a me, e da me legato con altro involto di reliquie, appartenenti pure a Caterina, fu depositato (dove intatto conservasi di presente) appresso le suore della penitenza di San Domenico. (2)

(1) Stimo assai probabile, che questo sia quel frate Jeronimo da Siena de' frati eremiti di Sant'Agostino, cui indirizza la santa la 102. lettera, secondo l'ordine stabilito nell'ultima edizione. Ma da qual famiglia egli traesse l'origine, e se pigliasse l'abito religioso in Lecceto, ovvero altrove, non si può con certezza istorica determinare, mostrando, con evidenza il padre Burlamacchi nell'annotazione a detta lettera, che non può credersi quel fra Girolamo di Niccolò Bartolino della illustre antica famiglia de' Bonsignori, come, per abbaglio, scritto aveva monsig. Landucci. Certo si è, che il medesimo si affaticava nell'esercizio della predicazione, sì per attestato della santa nell'accennata lettera, sì ancora per la testimonianza del nostro autore nel presente trattato. Stupisco come il buon padre si privasse di quel prezioso foglio, donandolo al sacerdote don Leonardo Pisani di nobilissima famiglia veneta.

(2) Queste certamente sono quelle suore della penitenza, che si unirono circa a quei tempi a convivere insieme, e formare collegio regolare di comune vita nel monastero del corpo di Cristo, appresso le quali, scrive il Gigli, che si custodisce di presente ancora quel foglio. (Gigli diario parte I. pag. 149.) Fondatore dell'accennato monastero da Sant'Antonino, dal Giacconio, dal padre Eccard, dicesi il Beato fra Giovanni di Domenico (S. Antonin. Hist. part. 3. tit. 23. cap. 11. §. III. Ciacconius in Gregorio XII. num. I. tom. 2. pag. 763. Eccard. tom. I. pag. 768.). Ma il padre fra Ferdinando di Castiglia nella istoria generate di San Domenico (part. 2. lib. 2. cap. 63. in fine) assegna il nostro fra Tommaso di Antonio per il primo autore, e fondatore delle suore della penitenza, ridotte a sua persuasione coll'indulto impetrato da Bonifazio IX. in collegio regolare di vitto, e di abitazione comune dentro al monastero del corpo di Cristo. Scrivono i padri fra Gio: Michele Pio (part. 2. lib. 2. in Raimondo da Capua pag. 201.), e fra Serafino Razzi (vite de' santi, e beati di San Domenico pag. 214.), che più celesti segni, e rivelazioni precedessero, e disponessero questa santa, e fruttuosa fondazione, stabilita da' primi autori di essa, il Beato Giovanni di Domenico, e fra Tommaso di Antonio, sopra il modello del monastero di San Domenico di Pisa, monastero in quel secolo, com'è di presente, celebrato per fama di esemplarissima osservanza, ove per legge inviolabile, impostavi dalla Beata Chiara Gambacorti fondatrice, mai non davasi alle suore la libertà di vedere alcuno di fuori in faccia, nè di essere da stranieri vedute; onde raccogliessi, come nel primo ingresso, e ne' primi fervori le devote suore, oltrepassando le discrete misure, prescritte alle pure, e semplici terziarie, o come chiamansi della penitenza, a i rigori, ed alle osservanze si soggettassero delle monache primitive, ridotte in stretta solitudine, e clausura in Prulli, in Roma, ed in Bologna, ed altrove dal nostro padre San Domenico. Da più lettere del Beato Giovanni di Domenico, raccolte dal sig. Dottore Antonio Maria Biscioni (stampate in Firenze nel 1736.) si viene in chiara cognizione della religiosa disciplina, e ritiratezza, praticata con esattezza mirabile da dette suore del corpo di Cristo, delle quali faceva detto padre così alto concetto, che a riguardo loro, per sentimento di fra Serafino Razzi, scrisse egli quel bel trattato della carità in lingua volgare. Raccogliessi dalle accennate lettere, che tra le molte, e lodevoli usanze quelle buone

xiii. Ma non credasi, che il citato foglio fosse l'unico, e solo scritto di propria mano dalla nostra vergine (quasi che la facoltà spedita dello scrivere fosse in quel punto comunicata per modo d'impressione, o passione, che presto passa), (1) (nella guisa, che discorre San Tommaso delle illustrazioni profetiche) e non già fosse infusa per modo di facoltà abituale, e permanente, di cui potesse servirsi a piacer suo; posciachè dal venerabile don Stefano Maconi, monaco di Certosa, uno tra' molti, che servivala di scrivano, ed uno de' più cari a lei, e diletto in Cristo figliuolo, tengo l'avviso, qualmente la nostra vergine, già con modo miracoloso istruita nell'arte del bene scrivere, distese di propria mano una lettera da trasmettersi al sopra nominato don Stefano. In essa nel suo volgare gli notifica, per segno del parziale suo affetto, come a figliuolo carissimo, essere quella la prima lettera da lei scritta. Egli ancora mi assicura, che videla scrivere molte volte di propria mano (oltre a non poche premurose epistole) molte carte del libro da lei composto nella comune favella.

xiv. Protesta con libera confessione di aver'egli con divozione, e stima raccolte quelle carte, le quali, a fine di conservarle in luogo sicuro, depositate aveva nella certosa di Pontignano, due miglia distante da Siena, monastero, e casa della sua professione. Oltre al già detto io medesimo in congiuntura di leggere, e rileggere il libro dell'epistole compilate, e raccolte da' copisti, a i quali ella dettava mentr'era in vita, notato in esso trovai, che Caterina scritte aveva di propria mano due lettere al padre maestro Raimondo. In una di esse gli da l'avviso dell'attitudine, e prontezza a leggere, e scrivere, formatale nella mente, e ne' sensi interni da' Dio, con maniere proprie della sua onnipotenza, e con finezza di speciale provvidenza sopra l'umano ordinario corso della natura, servendole di maestro l'evangelista San Giovanni, e San Tommaso d'Aquino, com'ella medesima attesta, scrivendo al padre Raimondo, lett. 40. tom. 4.

§. XI. xv. Chiedeva di continuo con fervide orazioni al suo Signore di essere sua sposa. Or mentre un giorno sentiva acceso, e vivo più del solito tal de-

suore nell'ore, che avanzavano al servizio del coro, e della orazione, per non perdere in vani trattenimenti un solo istante di tempo, s'impiegavano nel miniare libri, e che riuscivano con eccellenza in questa virtuosa, e dilettevole occupazione.

Non credasi pertanto, che tutte le suore della penitenza esistenti in Venezia si ritirassero all'acquistato monastero del corpo di Cristo. Molte, o per mancanza di dote, o per altri motivi, ferme rimasero a menar vita religiosa nelle private case loro, stando al primo istituto delle mantellate, o terziarie. Molte di queste imitando con virtuosa emulazione i luminosi esempj della serafica nostra Caterina, lasciarono dopo la morte vivo odore di santità, venerate nella comune opinione di chi ad esse sopravvisse, col decoroso titolo di beate. (Prefazione num. XI.) Basti l'addurne una, che vale per molte, e questa si è la Beata Maria Storiona mantellata, per testimonianza del nostro Nacci, che coltivolla nello spirito, degna di compararsi a quelle donne forti, che trovano poche a se eguali.

(1) S. Thom. 2. 2. q. 171. ar. 2.

siderio , se le fece vedere Gesù Cristo in atto di tenere fra le mani un anello , composto di cinque preziose pietre , il quale a lei pose in dito. In quel punto tal vigoroso ardore la infiammò di maniera , che poteva appena sostenere cotanto intense , e penetranti fiamme. Caterina cogli occhi suoi vedeva di continuo il prodigioso celeste anello , e nel mirarlo cresceva in lei vie più sempre la dilezione , e gustava l' innamorato suo spirito non ordinaria consolazione , e soprannaturale diletto ; ma la soavità del diletto mancavale nel caso , che commettesse qualche negligenza. (1)

TRATTATO II.

Contiene il racconto di non poche visioni , astrazioni , e rivelazioni , comunicate a questa vergine , o stando in chiesa , o nella propria casa , come ancora per le strade camminando dentro , o fuori di Siena ; posciachè elevata di continuo in contemplazione , o meditazione , a Dio sempre pensava.

§. I. i. Convieno in primo luogo sapere , come una volta confessò liberamente la nostra vergine al suo confessore di aver veduto a faccia a faccia Iddio (2) con suo , sopra ogni credere , eccessivo diletto. Protestavasi di non

(1) Negligenze debbon credersi non già commesse di proposito , e di piena avvertenza , ma derivate secondo il linguaggio delle scuole ex subreptione (S. Th. 1. 2. quest. 74. artic. 10.) in qualche modo , o moto subitaneo , non così presto da seria riflessione moderato. Ne' più cari suoi servi , e nelle fedeli spose sue permette alle volte Iddio lo sdrucciolare in simili veniali difettucci , per viepiù rassodarle nella umiltà.

Questo mirabile spozializio viene descritto con più diffuso stile dal Beato Raimondo al capitolo XII., ed ultimo della prima parte , ma non vi nota questa ultima circostanza , che sparivale l'anello dagli occhi , se mai restava sorpresa da qualche momentanea negligenza.

(2) L'angelico maestro (S. Th. 1. part. q. 12. art. 11 ad 2.) non stima impossibile , che un'anima non separata dal corpo sia capace di vedere , e godere intuitivamente , ed a faccia a faccia , come parla l'apostolo , (2. 2. q. 109. artic. 9.) benchè di passaggio , e per brevi momenti , l'essenza , la bellezza , e la gloria di Dio , com' egli è in se stesso , qual privilegio crede egli con Sant' Agostino conceduto una volta a Mosè , ed a S. Pavolo. Contuttociò nega assolutamente , che Giacobbe , Isaia , ed il restante de' profeti siano stati favoriti , vivendo in terra , della invidiabil sorte di godere , e vedere , quantunque di passaggio , la gloria , e maestà di Dio in se stesso : onde secondo l'angelico , quel *vidi Dominum facie ad faciem* di Giacobbe , *vidi Dominum* d' Isaia , e simili modi di favellare adoptrati da i profeti , e da San Giovanni nell' Apocalisse , debbono intendersi di figure , o sensibili elleno fossero , ovvero immaginarie , rappresentanti con sublimi straordinarie maniere qualche porzione (se così è lecito di parlare) delle divine eccellenze , e della maestà di Dio , o qualche angelo , che tale figura rappresentasse , nella guisa , che un'ambasciatore la persona rappresenta , e la maestà del suo principe. Or secondo questa dottrina si scorge il vero senso delle parole della nostra santa , quando disse di aver veduto a faccia a faccia Iddio , nel modo cioè , che videlo Giacobbe , ed Isaia , in figure , e rappresentazioni vivissime , e per quanto è possibile chiarissime della divina gloria , e maestà ; se pure attaccare non ci vogliamo all'alta intelligenza accennata , ne' luoghi citati sopra del santo dottore , che Caterina sull' esempio di Giacobbe così parlasse , per dinotare la eminenza , e la sublimità della contemplazio-

trovare nè parole, nè concetti di poter fare intendere altrui quale e quanta sia la maestà, e la bellezza del divino volto; perciò sbrigavasi dicendo il molto in breve: *Egli è tutto il bene, anzi è lo stesso vero, e sommo bene.*

§. II. I. Insegna San Tommaso, (1), che la contemplazione elevata al supremo grado non può godersi, da chi vive in terra per lungo tempo; dura bensì, ne' suoi effetti. L'uno è l'amore acceso nel cuore ed il lume impresso nella mente non divagata, ma fissa nel continuo meditare e quasi contemplare, i raggi delle divine eccellenze, che risplendono nelle creature.

II. Non può dunque recar meraviglia se Caterina, vergine cotanto ritirata, e guardinga, si ponesse non so qual giorno alla finestra, poichè stava ivi specolando, e ripensando alle divine bellezze, ammirate nello specchio, così detto da San Pavolo, (2) delle creature, specialmente delle celesti. Ma all'improvviso se le fece sentire dal più alto dell'aria, ovvero dall'altezza del cielo un canto di nuova, nè mai intesa melodia; canto, che diletto ineffabile infondeva non tanto a' sensi del corpo, quanto agli affetti dello spirito; onde pareva di non più trovarsi involta nelle mondane miserie, ma di essere già trasferita a i godimenti e feste d'imperturbabile giocondità proprie della vita eterna.

§. III. III. Stava Caterina in compagnia di altre suore in certa villa fuori della città, (3) pensando secondo il suo costume a Dio, ma con tal profonda

ne, per cui sopra l'ordinario suo modo fu in quella particolare circostanza di elevazione, ed eccesso di mente illustrata non meno di Giacobbe nelle campagne di Betel. *Genesis cap. 32.*

(1) D. Th. 2. q. 109. art. 3.

(2) Nelle creature si contempla, e si vede Iddio, cioè la di lui gloria, come nello specchio apparisce la sembianza senza spirito, non già la viva, e vera natura di colui, che allo specchio si appressa; così appunto nelle creature per quanto nobili sieno, non altro riluce, se non qualche rozza, e quasi morta similitudine, e lampo trasparente dell'eccellenze proprie di Dio veduto, e contemplato nella propria, e naturale sua luce, essenza, e maestà. Contuttociò le anime contemplative dall'ombra sola, dirò così, delle divine bellezze vedute in questo specchio, si sentono viepiù accendere dall'amabilità divina, che si largamente diffondesi per solo utile nostro in tanta varietà di soavi, e dilettevoli cose.

(3) Il nostro autore scrivendo: *cum esset in comitatu*, non può dubitarsi, che voglia significare ciò, che nel volgare nostro s'intende col nome generico di *contado*. Il vocabolo *comitatu* ha una equivoca significazione. San Luca al capo terzo lasciò scritto, che la Vergine Madre, e San Giuseppe, persuadevansi, che il Divino Figliuolo discostatosi dalla presenza loro, si tratteneva *in comitatu*, cioè con altri giovanetti, e parenti, che tornavano da Gerusalemme alle proprie case. Ne' secoli bassi, e di corrotta latinità, il vocabolo *comitatus* ebbe diversi significati. (Gonzalez in not. capite in domibus. 1. de immunit. eccles.) Con tal nome chiamavasi il palazzo, ove si teneva ragione, e dove risedeva il principe (a cui oggi con piccola variazione si dà il nome di corte) essendochè i giudici, e gli altri uffiziali passavano sotto il nome di conti. Finalmente sotto l'impero de' Franchi, e de' Sassoni il titolo di conte fu concesso, e divenne poi ereditario, e proprio d'alcuni investiti, in premio della loro servitù fedele, di feudi, e di signorie. Con tale occasione acquistò il nome di contea, e di contado quel ristretto di paese, situato d'ordinario in vicinanza delle principali città, di cui pell'imperiale investitura ne godono quei si-

meditazione, congiunta all'astrazione de' sensi, che toccata, e scossa dalle compagne non dava segno di minima sensazione. Riscossa dall'estasi cominciò con voce alta, e sonora a cantare in guisa tale, che a cagione della novità, sembrava alle suore di sua compagnia trasformata in altra persona; ma si rinnovò in loro la meraviglia, quando sentirono di essere messe a parte delle consolazioni soprannaturali, e celesti gustate quasi di continuo da Caterina; consolazioni, che loro ricreavano con infusa soavità lo spirito, ed il corpo ancora; dimodo che per tre intieri giorni non ebbero mai il pensiero, nè il bisogno di pigliare cibo alcuno segno manifesto che altro cibo di miglior sapore, e sostanza riparava le forze mancanti della fiacca loro complessione; anzi di più, ripiene di vigore ottenuto dal cielo, fecero ritorno dal contado alla città; cantando sempre inni, e laudi, neppur curando la pioggia, che con precipitoso diluvio inondava le strade, e rendeva più disastroso il viaggio.

§. IV. iv. Stando ella in orazione, e contemplazione nella chiesa de' frati predicatori di Siena, se le rese visibile San Domenico, e seco trattennesi in familiari ragionamenti: indi serville di compagno nel ritorno, ch'ella far doveva dalla Chiesa alla paterna casa, consolandola, ed animandola con paterno affetto. Caterina ne provava tale, e tanto diletto, che desiderava di morire in quel punto, per andare in compagnia di San Domenico nel regno dell'eterna felicità.

§. V. v. Nella medesima chiesa immersa essendo in meditazioni, ed orazioni, vide all'improvviso accanto a se Cristo Gesù, che mandava fuori dal suo petto certo splendore, che diffondeva raggi lucentissimi per tutto il giro del vasto tempio. Tale spettacolo riempì il cuore della vergine di quasi immensa inesplicabile consolazione, ma presto sparì dagli occhi suoi quel lume, poichè Gesù seco condussela in spirito al regno della eterna vita, ed ivi per qualche ora assaggiò in parte il gaudio proprio, e stabile de' beati comprensori. Ammessa, ch'ella conobbesi ad una certa anticipata partecipazione della beatitudine, parevale condizione assai dura il dover ritornare tantosto a questo misero mondo; ma risposele il suo Gesù, che non poteva allora compiacerla, ma che andasse pure colla sua benedizione, segno, e caparra sicura del divino suo patrocinio. Ritornò in quel punto in se, ripigliando l'uso spedito de' sentimenti, e trovossi sola rimasta nella chiesa, perciò senza dimora partissi, essendo passata l'ora consueta del suo ritorno a casa. Per la strada camminava come *inebriata al fonte della vita, ed al torrente della celeste voluttà*; poichè nulla avvertiva dove posasse il piede, neppure verso

gnori la padronanza: di qui avvenne, che le campagne, e ville fuori delle città principali, non s'intendevano con altro nome, che di contado, ed in barbaro latinismo *comitatus*, e gli uomini dipendenti da quei signori chiamavansi contadini, nome lasciato coll'andar del tempo a i soli lavoratori della campagna. (Baron. in notis ad diem 31. maji)

dove indirizzasse il passo , sicchè guidata era nel suo camminare , e sostenuta da virtù superiore. Caterina sì per motivo di obbedienza , sì per aver sicurezza di non errare ; di tutto l'accadutole ne rese consapevole il suo confessore , che in più fogli lasciò registrato quanto di mano in mano succedeva di soprannaturale alla sua da Dio favorita penitente.

§. VI. vi. Ritiratasi non so qual giorno nella cameretta assegnatale dal genitore, fermata si era inginocchiata ad orare, quando all'improvviso sentissi caricato da insolito grave peso il capo ; stupita alla novità , si alzò dal luogo dell' orazione , e videsi collocata a lato sinistro di Gesù, al di cui lato destro assisteva il patriarca San Domenico , stando il Figlio di Dio in mezzo ad essi.

vii. Sorpresa in un subito da quasi violenta tenerezza in ciò vedendo , cominciò a soavemente cantare , ed al canto di Caterina accordarono le celesti loro melodie Gesù , e San Domenico , proseguendo tutti e tre per alquanto tempo il concerto, cantando , cred' io , quegli inni, e laudi ispirate dalla divina sapienza agli angeli assistenti al trono eccelso di Dio. Dall' armonia di questi canti , e dalla grazia di questi eccellenti cantori riportava tal diletto , e consolazione l' anima pura di Caterina , che sentivasi stimolata da forte desiderio a chiedere di essere quanto prima separata dal corpo , per gustarne eterno il godimento.

§. VII. viii. Andando fuori della città, e pensando secondo il solito a Dio, fecesi presente agli occhi della illustrata mente sua un agnello, vestito di tal candore , che nulla cedeva nella bianchezza alla neve. Seguitato egli era dal coro pieno di tutti quei fortunati spiriti , abitatori della celeste Gerusalemme , i quali con liete voci cantavano alcuni cantici di nuova , nè altrove udita soavità.

§. VIII. ix. Racchiusa altra volta dentro la domestica sua cameretta nel fervore della orazione ripeteva tra se di tanto in tanto: *Osculetur me osculo oris sui* ; mentre non saziavasi , nè stancavasi dallo spesso replicare le amoroze istanze della sposa de' sagri cantici ; apparvele Gesù, e di buona voglia offerille il suo bacio ; bacio misterioso , che infuse allo spirito di lei soavità d' ineffabil diletto. Si avanzò allora la santa ad interrogarlo , e chiedere di esser da lui istruita del modo , col quale dovesse contenersi , acciò egli giammai neppure un momento da lei si allontanasse , onde sicura fosse di sempre tenerlo fermo , e fisso nel cuore , e nella mente sua. Risposele il divin Maestro , promettendole di soddisfare alle sue giuste brame , purchè ella di continuo risvegliasse lo spirito (*essendochè per la naturale facchezza facilmente illanguidisce , e di leggieri si addormenta*) a cercare quei veri beni , che l' ardore conservano della santa carità , e della sincera divozione. Ora vie più infiammata sentendosi dagli amorevoli colloquj col Signore a lei presente , pregavalo a degnarsi di presto trasferirla da questo mondo , dov' è sì facile l' occasione d' inciampare , e di raffreddarsi ; ma udì risponderli : *Non è tem-*

po ; altrimenti sta disposto ne' divini miei altissimi decreti ; poichè Iddio nella profonda sua mente determinato aveva di lei servirsi come d'istrumento alla salvezza di molte anime traviate , e voleva , che il tenore del viver suo servisse di esempio eccitativo alla vera pietà in molti di coloro , che camminavano alla cieca.

§. IX. x. Chiedeva, orando un giorno con più fervore del solito, (4) la veste nuziale della purità, purità di mente, e purità di corpo, e chiedeva per se, e per due sue dilette compagne. Non tardò molto ad esaudirla il benigno sposo, e Signore suo Gesù Cristo, fattosele visibile, e conducendo seco la gloriosa Madre sua Maria, ed il nostro amoroso padre San Domenico : appressatosi a Caterina Gesù, colle proprie mani scoperse agli occhi di lei la piaga aperta del divino costato ed ella allora dentro quella piaga, dilatata dalla carità, entrò collo spirito, e da quel sagrosanto piagato seno trasse fuora le vestimenta da lei cercate, a fine di riscaldare con esse non meno il suo, che il cuore delle compagne da lei raccomandate.

§. X. xi. Gli angeli, deputati a presentare, sublimate in odoroso incenso, le orazioni de' giusti al divino cospetto, con segni sensibili fecero conoscere a Caterina quanto erano a Dio accette, e grate le ferventi sue preghiere, posciachè in tempo, ch' ella con intenso ardore trattenevasi orando apparvele un angelo, il quale portavale una vaga ghirlanda di odorosi gigli coll' ordine impostogli da supremo comando di coronarla con quel fiorito sereto, in testimonio, ed assieme in premio della illibata, e ben da lei custodita purità di mente, e di corpo. La fragranza, ed il candore di quei gigli compariva tanto superiore a quella de' nostri fiori che la santa dichiaravasi di non sapere qual proprietà di termini usare, per ispiegarne la vaghezza: unicamente diceva, che nel solo pensare alla preziosità della fiorita corona, dalla veemenza dell' interno gaudio sentivasi con certa specie di deliquio mancare le forze, e l' uso spedito degl' interni sentimenti.

Delle sue astrazioni, o eccessi di mente, chiamati estasi.

§. XI. xii. Non di rado vedevasi sublimate in astrazione, ed eccesso di mente, dimodochè toccata, agitata, e talvolta con aghi acutissimi punta,

(4) La perfetta purità con particolare ragione dicesi veste nuziale, sopra alle altre virtù, significate generalmente da San Pavolo colla figura allegorica di *vestimenti*. La intelligenza di questo figurato parlare mi sembra espressa a sufficienza nell'annotazione al primo trattato. Vero è, che le vergini savie, simili a quelle commendate nel Vangelo, da' santi padri, e dal consenso e omune della Cattolica Chiesa, si chiamano, e si venerano quasi spose a Cristo più delle altre accette, e care. Quindi è, che la santa, e vera purità di mente, e di corpo, stimasi per eccellenza veste nuziale, ma veste ricamata, e ritrovata dentro l'aperto costato di Gesù Cristo, sì perchè singolare, e specialissimo dono ella è della divina assistenza, sì perchè ricca, e pregevole dote si stima per ottenere la fortuna del mistico sposalizio, purchè sia quella virtuosa virginità, a cui osservare ci stimoli il solo, e puro amore di Dio. (S. Th. 2. 2. quest. 152.)

e ferita dalle compagne , o da altri spettatori trovatisi presenti , non dava segno di sensazione , nè vedevasi riscuotere , nè fare movimento alcuno. In quel tempo d'invidiabil quiete , parevale ora di riposare nelle braccia di Gesù Cristo , ora di essere con amoroso abbracciamento stretta al di lui seno , ed ora di vedersi da Cristo medesimo condurre a mano sopra la terra , senza nè pure toccarla col piede. La vera , e giusta ragione perch' ella fosse prevenuta con tale abbondanza di favori , e benedizioni celesti , questa era appunto , perchè desiderando unicamente le delizie , e ricchezze della divina grazia nulla curavasi delle terrene bassezze , anzi disprezzandole tenevale in così basso concetto , come se elleno fossero pari nella viltà alle immondezze ; perlochè si maravigliava della ignoranza , e cecità di tanti generi di persone , che radicato tengono l' affetto in queste meschine cose , nulla prezando la stabile , e vera felicità , la quale trovasi unicamente nelle delizie , partecipate a noi dal cielo : onde non cessava di sempre ripetere *oh Signore non conosciuto ! E perchè gli uomini non vi conoscono , o buon Gesù ? Godete , godete , e rallegratevi in Gesù Cristo padre nostro , ch' egli è la vera consolazione nostra.* Quando alcuno ricercavala , come suol farsi , se ella si trovasse bene di salute , e di forze , rispondeva con allegro volto , *assai bene per la grazia del mio Gesù Cristo :* di qui avveniva , che sempre scorgevasi di aria lieta , e serena , applicata sempre in sante , ed utili occupazioni , perchè di continuo risvegliava il suo spirito a ricercare , e chiedere quei beni , che vallesero a confortarla con sempre nuovo ardore. Attesta il primo confessore di questa avventurata vergine , che qualunque volta in lei s' imbatteva , trovavala o nella orazione immobile , o divertita nel leggere , o bagnata di copioso pianto , e talvolta udivala ricrearsi col canto. Nella lingua , e nel cuore altro non aveva che Gesù , per le strade camminava con Gesù , gli occhi suoi stavano fissi nel mirar Gesù , nè mai si aprivano per curiosità di riguardare altri oggetti , se a sorte tali non erano , che potessero guidarla a Gesù ; perciò appunto spesso vedevasi rapita , ed elevata in mirabili astrazioni , ed eccessi di mente.

Altri stupendi eccessi di cristiana pietà , e carità , non meno ardente verso Dio , che zelante a benefizio de' prossimi.

§. XII. XIII. Posesi Caterina a chiedere nella orazione a Dio le virtù principali. Ed in primo luogo chiedeva la vera , e sincera carità , ma di sì raffinata perfezione , che arrivasse al supremo grado , che consiste , secondo l' insegnamento di Cristo , nel godere più del bene altrui , che del proprio , nel rattristarsi più sensibilmente del danno riportato dal prossimo , che di qualunque disgrazia , o danno potesse mai a lei accadere. Chiedeva ancora , che simili grazie si degnasse compartire non solamente a lei , ma insieme ad

altra persona a lei cara. Nel più fervido della orazione apparve Gesù Cristo, e salutolla dicendole: *Figliuola mia Caterina, ecco che le grazie da te ora richieste volentieri ti concedo, acciocchè rieschino giovevoli non già a te solamente, ma a quanti a te piace di raccomandarmi.* Oltre alla promessa data in voce, con segni di sensibili manifeste maraviglie, mostrò in quel punto di averla esaudita. Dopo questa celeste visita, per dieci giorni senza punto mangiare, nè punto bere, vegeta conservossi, e sana, nutrita certamente da quel cibo sostanzioso, ma invisibile, di cui si pascono in cielo gli angeli. Passati i dieci giorni, quasi risvegliata da grave, ma soave sonno, tornò a ripigliare le consuete sue faccende, replicando sovente, che parevale di essere da quel punto ridotta in stato di somma quiete, e di somma mondezza. Innamorata della purità, soleva spesso dire, che la inclinazione portata l'avrebbe a conversare di continuo con bambini innocenti, che a cagione della tenera età loro sono incapaci di astuzie, e di malizie: *Quelli, diceva, se tanto l'onestà permettesse, di continuo bacierei.*

Altri mirabili effetti, da lei provati in questi suoi eccessi di mente.

§. XIII. XIV. Raccontò al confessore di Caterina una delle compagne di stretta confidenza colla medesima, che essendo andata un giorno a visitarla in sua casa, seco fermossi a discorrere della eccellenza, e della bontà di Dio; ma nel colmo dell'amichevole ragionamento si alzò Caterina dal luogo, ove stava seco parlando, e lasciolla ivi sola, poichè ritiratasi in un'angolo della stanza posesi ad orare; indi a non molto cominciò prima con eccesso di straordinario giubbilo fortemente a ridere; mutato poi sembiante si pose con alto gemito a piangere; (1) udivala la compagna, e nel mirarla stupiva in vederla non più colla faccia serena, come

(1) Il pianto di Caterina, cagionato dall'angustia del suo cuore, incapace di sostenere l'ampiezza del gaudio dentro di esso penetrato, debbe intendersi, o può spiegarsi in altri termini, perchè conosceva di non potere amare Dio quanto è degno di essere amato, nè di goderlo, quanto in se stesso sarebbe godibile. Non credasi interpretazione inventata a capriccio, mentre ne trovo il fondamento in San Tommaso. Dichiarò egli come la divina carità predominante in quelle anime elette, e non di rado da Dio condotte al sommo grado della contemplazione, sia la sorgente di eccessivo gaudio, da' Santi Gregorio, Agostino, ed altri padri spiegato col nome d'ineffabile dolcissimo diletto, ed insieme di profonda tristezza, perchè troppo le affligge l'angustia del cuore, incapace di sostenere, e lungo tempo gustare l'ampiezza del gaudio. L'afflizione, detta altrimenti languore, è cagionata dalla viva cognizione di non potere, nè di sapere amare, nè di poter godere in conseguenza quanto Iddio si fa conoscere amabile, e degno, che l'anima in lui s'immerga con unione indissolubile, la quale non essendo possibile ottenere, mentre ella trovasi legata al corpo, perciò in questa vita mortale e godono, e gemono; poichè il desiderio non trova perfetta la quiete, nè gusta il perfetto promesso, e sperato gaudio; onde avviene, che chiedono ogn'ora con David la dilatazione del cuore, e bramano di unirsi, e quasi trasformarsi in Dio, con reciproca adesione di amore, così chiamata dal profeta reale, da San Pavolo, e da San Tommaso. (Secunda secundae quaest. 28. art. 2. et 3.)

poc' anzi, ma infuocata, e tinta di rosso, e di sanguigno colore, tanto più che trovolla insensibile a qualunque scossa, e movimento tentato per risvegliarla. Ritornò finalmente all' uso primiero de' sensi. Allora la compagna ivi presente mostrossi desiderosa di sapere cosa mai di soprannaturale accaduto le fosse in quella subitanea astrazione. Riusò la saggia vergine di condescendere alla dimanda, giudicandola, cred' io, che procedesse da femminile vana curiosità, e rispose, che unicamente ciò doveva palesare al suo confessore.

xv. Al confessore adunque, che segnava, come si è detto, quanto di singolare accadevale di giorno in giorno, manifestò, che il giocondo suo riso proveniva dall' affluenza, e sovrabbondante dolcezza, diffusale nel cuore, in vedendo avanti di se Gesù Cristo nella carne assunta, qual vero uomo, e come tale l'apertura mostravale del suo petto, da crudele acutissima lancia trapassato; dolcezza, diceva, da non potersi intendere da intelletto, che illuminato non sia da qualche raggio di celeste dono, per conseguenza nemmeno potevasi spiegare da lingua umana. Ma conoscendo l' angustia del suo cuore incapace di sostenere l' ampiezza del gaudio dentro di esso penetrato, non ebbe virtù nè forza di rattenere il pianto. Compiuta, che fu la intiera confessione, e distinta relazione del suo riso, e del suo pianto, si alzò da' piedi del padre, e ritirossi, per comodamente appigliarsi alla orazione, dentro un canto remoto della chiesa de' padri predicatori, ed ivi raccolta sentì di nuovo cadere sopra di se la ridondanza, e copia grande de' celesti doni, e della celeste soavità: ma in questo eccesso volendo con maggior veemenza profundarsi nella orazione, e meditazione, restò all' improvviso quasi affatto abbattuta; da coloro, che accorsero per sovvenirla, fu trovata cogli occhi grondanti di largo pianto; contuttociò dovevasi altamente per non sapere inventar parole atte a far capire, e spiegare al suo confessore, accorso cogli altri a sovvenirla, la dolcezza in quella breve ora da lei gustata, ed a lei comunicata.

§. XIV. xvi. Venne dal cielo a visitarla dentro la domestica sua camera l' apostolo San Giacomo, denominato il *maggiore*, seco conducendo la Beata Maria Maddalena, essendosi posati l' uno al destro, e l' altra al sinistro lato della estatica vergine, la quale con somma spirituale sua contentezza videsi in mezzo di quei due, riconosciuti nel coro pieno de' beati tra i più amanti del divino loro Maestro. Ma acciocchè da' nuovi incendj se le dilatasse il cuore, vide posato vicino a se Gesù Cristo, ma in tal vicinanza, che parevale di sentirsi da lui toccare.

xvii. Cominciò allora, mirandosi così vicina, e così accarezzata dallo sposo suo, ad esclamare; *Oh quanto amore, e sopraffina dizione a tutti noi ha dimostrato il Signore, che non sdegnò di darci il suo Verbo l' Unigenito Figliuolo, da lui sopra ogni altra cosa amato, e dare egli lo volle per noi salvare, e non per gli angeli!* onde vogliosa di sempre trattare a solo a solo

con Dio , diceva spesso al suo confessore : *Vedete pure , o padre , che io non posso conversare , e trattare con persone mortali , stante , che sentomi in tal guisa tirare dal Salvatore mio Gesù Cristo , che tira ancora a se i sensi del corpo : perciò con umili istanze vi prego a non concedermi mai alcuna licenza di andare altrove.*

xviii. Di tal grazia pregavalo , perchè di tanto in tanto vedevasi condurre dalle sue compagne a luoghi , ed a persone , dove credevasi , ch' ella potesse colla celeste infusa sapienza apportare utile , e profitto a chiunque l' ascoltasse ; specialmente se potevasi presumere , che , secondo le occorrenze , sarebbe stata valevole ad insinuare colle sue graziose persuasioni , il santo amore , e timore di Dio ne' cuori di certa gente infangata profondamente ne' vizj più abbominevoli.

Infermità di Caterina , e sudore di sangue.

§. XV. xix. Non di rado convenivale di giacere abbattuta , ed oppressa da nojose , o piuttosto stravaganti infermità ; posciachè vedevasi allora grondare di sangue. (1) Di questa , e di altre stravaganti malattie ne asse-

(1) Concordano i medici , ed i filosofi , che se mai si trova l' uomo nel più vivo , e sensitivo dell' anima agitato da contrarie violente predominanti passioni , soffre un grande slentamento in tutto il genere nervoso , e specialmente ne i nervi destinati a portare lo spirito , o il sugo nervoso al cuore , d' onde ne nasce l' indebolimento di esso ; e perciò mandando in giro più lentamente il sangue , debbono per necessità slentarsi non meno che le grandi , le arterie piccole e crescere di diametro , e conseguentemente dare il passaggio non solo a i liquidi bianchi , ma eziandio a i globuletti rossi del sangue. Il Salvatore nell' orto di Getsemani , com' è notissimo dal Vangelo , trasudò rivoli di sangue , a cagione dell' interno combattimento di più contrarie passioni , di sua volontà in se medesimo susciteate , passioni in vero di tedio , di tristezza , di timore , di ansietà , con altre accennate da San Matteo , e da San Marco ; avendo egli in quelle angustie , per rendere più copiosa la redenzione , lasciata alla parte sua sensitiva la libertà di operare , e secondare gl' impulsi della debole naturale sua inclinazione. Poteva adunque attribuirsi a cause naturali quel sudore di sangue tramandato da Caterina ; ma dubito molto , se la causa assegnata dal nostro autore : *propter violentiam , quam faciebat propter abundantiam dulcedinis etc.* possa , e debba credersi la vera , ed immediata cagione di effetti cotanto strani. Come mai un' anima santa , da Dio soavemente tirata , ardiva di fare a se stessa violenza per rigettare con forza dal cuore le celesti benedizioni ; sapendosi , che queste anime fortunate non trovano altrove il piacere , che nel parlare , e pensare a Dio , e nell' unirsi a lui con sempre più stretti vincoli di casto , e santo amore , e che della soavità di questo amore si appagano con indicibile loro diletto? Conviene adunque con qualche mite interpretazione ammolliare la durezza di quel termine - *violenza* - non dichiarato dal Caffarini con tutta la necessaria chiarezza. Al parer mio non può ammettere altro senso , se non che Caterina faceva a se violenza assai gagliarda , quando vedevasi costretta dalla necessità , o dalla carità , o più dalla obbedienza , a trattare colle creature di qualunque condizione si fossero , e con esse trattando , a maneggiare affari di conseguenza ; poichè in quelle circostanze non poteva senza fare a se dura forza , reprimere la dolcezza , e soavità , che traeva nel tempo medesimo a Dio con altissime contemplazioni , le quali doveva in quel mezzo di tempo rattenere per compiere alle sue obbligazioni colle creature.

Si è detto di sopra al §. XIV. num. 17. , ch' ella spesso pregava il suo confessore a non concederle licenza d' andare altrove , adducendo per motivo il non poter conversare con persone

gnò più volte per vera , e propria cagione la violenza che a se faceva nel sentirsi sopra le umane forze tirare , e rapire a Dio ; poichè la debolezza della fiacca natura , capace non era di resistere all' abbondanza , e diffusione delle celesti impressioni , a lei con eccesso larghissimo comunicate ; contuccìo per ristoro del corpo suo debole , ed infermo non volle mai ricorrere a cercare giovamento dalle usuali medicine , lavorate dall' arte , e mani degli uomini. Usurpava spesso le animose parole di Sant' Agata ; dicendo : *Il Signor mio Gesù Cristo , tenuto da me stretto , ed unito all' anima mia , mi restituisce quando a lui piace , e può , se vuole , restituirmi col solo imperio della onnipotente volontà sua , la sanità.*

xx. In fatti a misura del bisogno in varie occorrenze Gesù Cristo di sua mano curolla. Accaddele una volta , che mentre ella languiva , travagliata gravemente da mali , e febbri incurabili , Gesù Cristo accompagnato dalla diletta sua Maria Maddalena venne a visitarla , e bastò per guarirla , che il celeste medico accostasse le divine sue mani all' estenuato corpo della estatica vergine ; poichè appena toccare ella sentissi con reale , e fisico tatto da quelle mani , che stringono in pugno i cardini , ed-i confini della terra , che si alzò sana dal povero letticiuolo , in cui giaceva inferma , colle forze restituite in un subito al naturale vigore.

§. XVI. XXI. Portatasi un giorno secondo l' ordinario suo costume , alla chiesa de' frati predicatori , per ivi con quiete meditare sopra i misteri della umanità sagrosanta di Gesù Cristo , ecco che all' improvviso da celeste lume illustrata arrivò a conoscere , che in Gesù Cristo era un non so che di più alto , e di più eccellente della pura , e sola umanità ; poichè vide nel seno della sua sagrosanta umanità la pienezza della carità , della mansuetudine , della dolcezza , della soavità , della beatitudine ; pienezza , diceva , amplissima , e trascendente , e che perciò dichiaravasi di non trovare concetti , e parole atte a saperla con dovuta proprietà spiegare ; onde spesso ricorreva al suo confessore , acciocchè colla orazione le impetrasse dal suo Signore la grazia di sapere aprire la bocca , onde potesse a lui , e ad altri spiegare l' eccesso incomprendibile della beatitudine , ritrovata nascosta in Gesù Cristo : *Ciò impetrandomi , dicevali , mi apportareste non ordinario giovamento , a fine di potere e sapere meglio lodare il mio Dio , mentre non può la mia lingua , attesa la disposizione in cui ora mi trovo , dire quanto degnasi di operare il Signore nel segreto dell' anima mia.* (1)

mortali ; poichè il divino suo sposo tiravala in guisa tale a se , che seco attraeva i sensi ancora del corpo : onde in frequenti congiunture costretta a trattare con persone di alto grado , e di pietà singolare , obbligata trovavasi a dover soggiacere al contrasto di due fra se contrarie inclinazioni , a somiglianza di Cristo nel Getsemani , e perciò non è meraviglia se rimanendo il corso degli umori sconcertato , sudasse la nostra santa sangue in gran copia.

(1) Chi brama di sapere per qual ragione , sparito che sia il lume superiore , l' anima ritornata all' uso de' sentimenti non trovi parole , nè concetti proporzionati a bene spiegare quan-

§. XVII. xxii. Mossa da divina ispirazione si parte dalla paterna casa , pigliando seco due delle più confidenti sue compagne , risoluta di andare al monastero , lontano poco più di un miglio dalla città , denominato de' santi martiri Abbundio ed Abbundanzio. Fecce la santa tale animosa risoluzione in congiuntura , che trovavasi travagliata da una certa tenace flussione , stagnata ne' fianchi notabilmente enfiati , e chè per conseguenza doveva renderle difficoltoso in estremo il viaggio di sua natura scosceso : contuttociò spingendola con forti stimoli la carità , si mosse per andàrvi , e vi andò , e giunse guidata , e con evidenti segni sostenuta dalla divina protezione. Posciachè dalla casa paterna appena era scesa nella pubblica strada , che se le fecero innanzi per reggerla , e darle vigore l'apostolo San Payolo , e Santa Maria Madalena , e tal conforto acquistò in quel punto dall'assistenza di quei celesti personaggi , che diedesi subito a camminare con passo assai sciolto , e veloce , dimodochè le due compagne provavano non picciolo affanno nel doverla seguitare nell'intrapreso viaggio.

xxiii. Camminando così in fretta arrivarono a certo luogo , dove stava come in atto di aspettarla Gesù Cristo , che fattosi a lei presente , mostravale per segno della sua costante , ed eccessiva dilezione , l'aperto suo costato , grondante sangue. Ritornò in Caterina nuova lena , e nuovo vigore , nel mirare quel grazioso spettacolo , cotanto piacevole agli occhi , ed al cuore di lei ; perlochè quasi attediata del primo suo non affatto lento camminare , cominciò poco meno , che a correre , dimodochè le compagne stupefatte , per quanto affrettassero il passo , non poterono raggiungerla. Per tutto quel restante di strada , non poco corta e molto scoscesa , sempre si vide correre ad occhi chiusi , e colla bocca aperta , ed in tal guisa insolita seguitando l'incominciato corso , arrivò al monastero , dove appena giunta , entrò sollecita in chiesa , e subito si prostese in terra , in segno certamente di umiliazione , e di riverenza dovuta alla maestà di chi era agli occhi suoi presente. Gesù allora con tenero abbracciamento stringendola al piagato suo petto , contentossi , così da lei pregato , che ella accostasse le verginali sue labbra al divino costato , e per lo spazio di non breve tempo , a quella sagrosanta umanità strettamente unita , gustasse dolcezze ineffabili.

xxiv. Le compagne , conoscendosi inabili , come si è detto , a seguirare i voli più tosto , che i passi di Caterina , camminavano a loro bell'agio , perciò più tardi arrivarono al monastero , dove giunte la trovarono alienata

to fu a lei quell' eccesso di mente rivelato , e manifestato , ricorra a San Tommaso , che ne assegna la ragione. (San. Thom. 2. 2. q. 75. art. 4. ad tert. , et q. 179. art. 3. ad 2.) Concorda con San Tommaso Santa Teresa (Castello interiore mansione quarta cap. 1.) dove dice , che difficilissimo assunto egli è il voler dare ad intendere le cose sopramaturali , quelle grazie cioè , che fa il Signore ad alcune anime. Poichè differente cosa è il sentirle , e lo sperimentarle , ed il saperle dire : *sono cose delicate ec.* Convieni ne' medesimi sentimenti San Bernardo ; asserendo , che non può spiegarle se non quell'anima , che ne gusta la soavità. (Serm. 3. in Cant. cap. 1.)

da' sensi, assorta in profonda soavissima estasi. Dopo trascorso qualche spazio di tempo dalla loro venuta, si alza la vergine dal luogo, ove giaceva prostrata, e così com'era riscaldata dal fuoco del divino amore, rivoltossi alle monache ivi presenti, e cominciò a ragionare ad esse con tale energia di parole, e tale sublimità di sentimenti, che tutte attonite restarono per la meraviglia. Si sparse in questo mentre la voce di questa novità per il monastero, e ciò sentendo il restante delle monache, occupate nelle comuni, e particolari faccende, si adunarano con fretta altre nel coro superiore, altre in diversi luoghi per udirla, ed ammirarla.

§. XVIII. xxv. Due compagne d'intima confidenza colla nostra vergine si portarono nella piccola cella di lei per godere di una frugale refezione, presso la vicina tavola, sopra la quale soleva Caterina posare il capo, quando sentivasi forzata a pigliare un poco di riposo dormendo. Nell'accomodarsi a godere del cortese apparecchio fatto dalla loro madre, e maestra, ad una di queste compagne uscì di bocca, *oh questa mensa veramente è santa!* Replicò quasi in atto di sgridarla Caterina, *oh se tu sapessi chi si pose a sedere sopra questa tavola, parleresti, e crederesti altrimenti!* (1) Commosse o dalla curiosità, o come parmi più verisimile, dal parlare alquanto fuori del consueto risentito della santa, si avanzarono ambe le suore a dimandarle, e *chi mai prese riposo sopra questa rozza tavola?*

xxvi. Rispose Caterina, *ve lo presero Gesù Cristo, e Santa Maria Maddalena. Sappiate*, proseguì a dirle, *che passeggiando io per pigliare qualche respiro nell'orto congiunto, come vedete, all'abitazione, apparvemi Gesù Cristo, seco conducendo Santa Maria Maddalena: con esso mi trattenni alquanto in giocondo diporto, nella maniera appunto, che ora con familiare confidenza tratto e converso con voi. Per ispazio non breve di tempo ci trattenemmo in santa conversazione tutti assieme, quando parendomi l'ora tarda, poichè già s'imbruniva la sera, dissi con libertà a Gesù: Maestro non pare conveniente alla mia condizione il fermarmi a più lungo diporto nel giardino; egli risposemi: Figliuola, pigliati la licenza di andare dove più a te piace. Feci immantinente ritorno a questa mia cameretta, e mi fecero l'onore di assistermi, e di accom-*

(1) Non credasi da' malevoli e critici fastidiosi, che la santa per vana ostentazione palesasse alle sue compagne le visite confidenziali a lei fatte da varj santi del paradiso. Chi ben vi riflette, conoscerà, che stimavasi in quella congiuntura obbligata dalla carità a correggere con belle maniere l'arditezza della suora, la quale trascorsa era in quelle parole, o per femminile leggierezza, o per burla, ma burla alquanto mordace; come dalla carità costretto non si astenne San Pavolo dal manifestare a i Corinti il suo rapimento fino al terzo cielo: ammirare bensì dobbiamo la discretezza propria di coloro, che sono regolati dagl'impulsi della celeste carità: questi vogliono il rigore per se soli, ma colla compassione rimirano i prossimi. Caterina, com'è noto, con digiuni assai severi passando giorni, e settimane senza gustare cibo alcuno, macerava l'estenuato suo corpicciuolo, ma non pertanto stimava improprietà l'usare discretezza, e cortesia alle compagne, ricreandole di tempo in tempo con moderate refezioni.

pagnarmi da un lato Gesù , e dall' altro Santa Maria Maddalena ; ma Gesù Cristo entrato dentro con me , posesi a sedere sopra questa mensa , che serve talora per prendervi col capo chinato un breve riposo ; dall' altra parte stava la Maddalena , rimanendo io in mezzo a loro ; pur troppo dunque è vero , conchiuse , che questa tavola è santa.

Caterina ammessa a godere de' soavi canti della celeste patria.

§. XIX. xxvii. Correva il giorno undecimo di gennajo (di quale anno il testo non parla) quando Calerina palesò al suo confessore , che in quel giorno ascoltate aveva le solenni laudi cantate con mirabil concerto da' santi nel cielo , e che nell' udire armonia sì dilettevole , e graziosa sentivasi rapire fuori di se , quantunque non arrivasse ad intendere il significato delle angeliche melodie. Ma non dovete già credere , soggiungevali , che quei beati spiriti tutti cantino con tuono di voce unisona , ed uniforme ; con voce alta , e sonora quelli cantano lassù nel cielo le divine laudi , che vivendo quì in terra con più forte , e più vivo ardore amaronò l' eterno bene. Adduceva l' esempio di Santa Maria Maddalena , e di San Giovanni Evangelista , onorati da lei con affetto di specialissima divozione , volendo significare , che questi due tra' molti perchè si dimostrarono più ferventi nell' amare , perciò con più alto , e più grato tuono , risuonava alle di lei orecchie il loro canto. Quantunque con sincerità confessasse di non essere fin d' allora illustrata colla distinta , e chiara intelligenza di quanto esprimevasi da' beati comprensori coll' armonia del canto , contuttociò attestava di essere arrivata a capire così in generale che la intiera , e continua serie delle laudi riducevasi a questo punto di conoscere , e d'accordo confessare , che per pura grazia , e liberalissima misericordia di Dio ammessi egliino erano al possesso della eterna felicità.

xxviii. Trasportata in ciò dicendo da un impeto improvviso di santo affetto , e rivoltatasi al Signore : *Tu tu sei , disseli , che mostri la misericordia a tutti coloro , che sieguono l' agnello cantando , e che poi depongono le corone del capo loro , e le gettano a i piedi dell' agnello.* Indi parlando al confessore l' interrogò : *Padre non sentite ora queste voci ?* Non potendo resistere alla tenerezza della divozione proruppe , ciò detto , in dirottissimo pianto. Ripigliando poi l' interrotto ragionamento : *Padre , replicò , non sentite voi Maddalena come canta con voce alta , e con grazia di singolar dolcezza in compagnia di tutto il coro de' beati ?* Stava ella intando-ascoltando con immobile attenzione le celesti melodie , come se in fatti colle orecchie materiali del corpo ne udisse la consonanza.

xxix. Consolata dal canto , e da profetica illustrazione nel tempo medesimo confortata , disse al confessore : *Padre state all' ordine voi , siate ben preparato in questa sera , poichè vi manderò il mio Signor Gesù Cristo.* Il fatto

corrispose alla promessa , non già perchè gli si presentasse visibile agli oc-
del corpo , ma perchè visitollo nello spirito , avendo egli in quella sera spe-
rimentato nel suo interno notabili eccitazioni , e cangiamenti com' egli me-
desimo ce ne fa sicura testimonianza.

§. XX. xxx. Nella vigilia del festivo giorno dedicato alla memoria della
vergine , e martire Santa Lucia , nell' ora de' primi vesperi sentissi sorpresa
da una straordinaria allagrezza. Non era ella elevata allora in astrazione di
mente , ma vegliava , e riteneva il naturale libero uso de' suoi sentimenti ;
contuttociò parevale di vedere tutto il Paradiso occupato nel preparare la
pompa di una solenne festa , senza che potesse ella in quel punto accorgersi
per quale cagione si mettesero in moto ; ed in giubilo quei beati compren-
sori. Desiderosa pertanto , che l' allegrezza della militante Chiesa corrispon-
desse con buona consonanza al gaudio della trionfante , trasportata da in-
solita esultazione del suo cuore , e del suo spirito , corse frettolosa alla Chie-
sa , per far suonare le campane , come suol dirsi , a festa. Volle Iddio con
tratto di soavissima provvidenza secondare le intenzioni di Caterina , senza
chè la novità cagionasse nel popolo curioso ammirazione , o tumulto ; poi-
chè turbatasi all' improvviso l' aria , e temendosi di tempesta , si comincia-
rono da ogni lato , secondo l' antica usanza di questa patria in simili temuti
pericoli , a suonar le campane. Cessato lo strepito di quelle , parve a Cate-
rina di sentir cantare nel cielo un vespero di gioconda , sopra ogni credere ,
festosa solennità , scorgendo il coro pieno di una moltitudine di sante ver-
gini , e tra esse una vi presedeva di maestà , e di bellezza sopra delle altre
più ragguardevole , (1) a cui tutto il coro rendeva ossequio , e riverenza. Por-
tava questa eccelsa signora un gioiello in petto smaltato di oro , con altri
ornamenti d' inestimabil prezzo.

(1) Non si esprime nel testo il nome della vergine , che compariva tra le altre la più ricca ,
e la più bella. Credesi , che voglia significare l' eccellenza , e grado supremo di gloria conve-
niente alla Regina delle vergini la gran Madre di Dio ; pure non sarebbe al parer mio fuor di
proposito il credere , che in quella misteriosa rappresentazione volesse Iddio significare la sub-
limità della gloria , goduta dalla invitta martire Santa Lucia , di cui con gioja universale cele-
bravasi nel cielo solenne , e festiva memoria. Il gioiello smaltato di oro brillante , da lei veduto
nel mezzo al petto , significava , che per la forza , e purità del solo divino amore divenne la gene-
rosa martire tenace custode della castità , e della fede. Certo si è , che i santi padri , ed i sagri in-
terpetri scrivendo sopra Ezechiele al capo ventotto , e commentando l' Apocalisse al cap. terzo
nell' oro di sopraffina lega , e bene ripurgato dal fuoco , figurata intendono la divina fervente ca-
rità , quella , che il valore , ed il prezzo accresce delle teologiche , e morali virtù , simboleggiate
negli zaffiri , ne i topazj , ed in altre gemme , le quali , secondo l' allegorico favellare di Ezechie-
le , rendevano sopra gli altri nobile , pomposo , e ricco l' angelo seduttore spogliato , in pena della
sua superbia , di sì preziosi ornamenti , a lui conceduti sì largamente nella creazione.

Combattimento di Caterina con i demonj, e sua obbedienza da Dio premiata.

§. XXI. xxxi. Il confessore le diede avviso, che nel giorno seguente cadeva l'anniversaria festa della santa vergine, e martire Margherita. Ricevuta la detta notizia cominciò con insolita allegrezza a ridere. (1) Ricercata della cagione di questo riso, rispose; *perchè già da tre anni nel rinnovarsi la memoria di questa insigne martire i demonj si sono usurpati l' autorità permessa loro da Dio, di venire meco a combattere. Già io prevedeva* (seguitò a dire) *il vicino contrasto, stantechè si jeri, si questa mattina vedute aveva molte larve mostruose intanate negli angoli della mia celletta, le quali contorcevansi con rabbiosa forza, agitate dal maligno desiderio di farmi ingiurie, e danni, ma la virtù, e l' assistenza di Dio ne impediva l' esecuzione.* Confessò bensì francamente, che la divina protezione difendevale dagl' insulti minacciati da quei maligni nemici al debole corpo suo; ma permetteva, che nell' intimo del cuore provasse angustie, e sensibilissimi travagli, i quali sopportando con animo tranquillo, non potea perciò piangere, ma bensì col riso burlarsi della viltà, e dell' insano furore delle adirate potestà delle tenebre.

xxxii. Ciò detto voleva alzarsi dal luogo, dove col confessore conferiva quanto alla giornata operava Iddio nel di lei cuore, perchè chiamata, e stimolata dalla carità desiderava parlare ad alcune persone. Il confesore, cred'io, per far prova della sua pronta obbedienza, le intima di non partire, ma d' ivi mettersi a sedere. Inteso il comando ubbidisce la vergine senz'altra replica; ed ecco, che viene a trovarla per seco parlare, aparendole in graziosa visione, Santa Maria Maddalena. Nel vedere, ed accogliere la santa sua diletta penitente, non potè rattenersi da dirottissimo pianto, dimodochè i di lei occhi cangiati parevano in due fonti di lagrime, ma nel tempo medesimo da nuova, ed abbondante piena di soprannaturali consolazioni sentivasi quasi opprimere, stimando impossibile, diceva, di lungamente sostenerla, e seguitare a vivere, perciò con fiduciale preghiera chiedeva a Gesù Cristo, che tosto a se la chiamasse; togliendola da questo misero mondo.

(1) Ella è cosa degna di riflessione, perchè Santa Caterina prevedendo, che le sovrastavano nuove molestie da i demonj con volto allegro se la rida; visitata poi, e consolata da Santa Maria Maddalena vedasi prorompere in dirottissimo pianto. Da questa varietà di effetti dobbiamo apprendere, come in fatti, la buona coscienza, perchè con fondamento di ragione confida altamente in Dio, non teme, anzi si burla del demonio, sapendo, che quanto è audace, altrettanto egli è vile. Ma le visite celesti ci fanno accorgere del nostro nulla, e della propria indegnità, e fiacchezza. Ci rende, egli è vero, animosi l'offerta, e la promessa della divina assistenza, contuttociò scorgendo con superno lume dentro di noi qualche neo d' imperfezione, e demerito inseparabile dalla umana miseria, ci conviene attribuire a pura gratuita misericordia, se Iddio non ci abbandona alla naturale nostra debolezza, perciò la speranza, e l'amore riguardo a Dio, il timore riguardo a noi, l'ammirazione della bontà divina, la confusione del demerito proprio, fra se combattendo, obbligano per tenerezza a lagrimare le anime più illuminate nel tempo stesso, che godono i celesti favori. (S. Th. 2: 2: quaest. 82. art. 7.)

PARTE SECONDA

DEL SUPPLEMENTO

TRATTATO I.

Dimostrasi la dottrina , e la stima acquistata da questa vergine ; e si passa a raccontare come in molti disastrosi casi fosse salvata , e quasi rispettata dalle acque , e dagli altri elementi. — Quanto Caterina dimorando in Genova onorata fosse dal sommo pontefice Gregorio XI. , ed ascoltata con istupore da' più insigni letterati , giuristi ; e teologi.

§. I. 1. Il venerabile padre fra Severiano (o Severino) da Savona, dell'ordine de' predicatori, religioso d' illibati costumi, e testimone oculare di quanto asseriva, mi disse, che Gregorio XI sommo pontefice, (1) quello, che a persuasione di Caterina riportò da Avignone la sede apostolica a Roma, affaticato dal disastroso viaggio per mare dalla Francia in Italia, trattennesi alquanti giorni a pigliare riposo in Genova, dove pure trovavasi la nostra vergine, andata con premura ad incontrarlo, o piuttosto ad aspettarlo, mentre con replicati inviti per lettere sollecitato lo aveva alla partenza da quel regno, lo che da' più interessati consiglieri venivagli contrastato. Colà giunto sentendo, che Caterina trattata era, ed accolta con molto onore da quei devoti signori, usar volle ogni diligenza per poterla visitare, e seco parlare

(1) Sono d'accordo gli annalisti, che Gregorio XI., prevalendo nel cuor di lui le persuasioni addotte prima in voce, e rinforzate poi con diverse lettere da Santa Caterina, nel giorno 13. di settembre dell'anno 1376, partisse all'improvviso d'Avignone, e che montato in una delle navi preparategli in Marsiglia, dopo varj travagli per mare giugnesse a Genova alli 18. di ottobre, e dieci giorni riposasse in quella città, partendone a 28. per Roma. La nostra santa prevenuto aveva l'arrivo del santo padre, giuntavi colla sua pia comitiva alquanti giorni avanti la di lui magnifica entrata in quel porto. La dimora di Caterina in Genova fu prolungata fino allo spazio di un mese, e più, mentre sentissi obbligata ad ivi restare, dopo ancora, che il papa fatto aveva vela verso Roma; non stette però in quel mese oziosa, nè riuscì senza frutto la sua dimora in Genova, non tanto per i vantaggi notabilissimi, che ne trassero quei cittadini, quanto perchè ne' familiari ragionamenti tenuti in segreto col sommo pontefice credesi, che raffermaesse il di lui animo a mantenersi costante nella intrapresa risoluzione, essendochè pareva, che già piegasse alle insinuazioni fraudolenti di chi persuadevalo a voltare in dietro verso la Francia. (Burlam. alla lett. 11. tom. I. pag. 76.) Nè debbe passarsi sotto silenzio la pietà, e generosità de' Genovesi, i quali pensarono a provvedere la santa vergine di onoratissimo albergo. La sorte di accoglierla coll' intiera comitiva, che seco aveva, toccò a madonna Orietta Scotta della Croce di Canneto, cui la santa indirizzò una cortese, ed amorevole lettera. La stanza assegnatale al riposo, o piuttosto al ritiro, ora vedesi consagrada in cappella. Il padre Burlamacchi nell'annotazione alla detta lettera 334. descrive le nobili qualità della illustre famiglia Scotta, e le belle doti dell'animo di questa madonna Orietta.

nella casa a lei assegnata per sua dimora. Pensò pertanto di soddisfare a questo suo desiderio in tempo di notte, non parendogli conveniente all' altezza del suo grado l' andare a visitarla in propria casa palesemente di giorno, specialmente perchè in qualunque ora dal primo spuntare dell' alba infino all' imbrunir della sera, moltitudine numerosa di gente di qualsivoglia qualità, e condizione, a lei correva per prenderne i consigli, ed ammirarne la dottrina. Andovvi pertanto Gregorio, come in forma privata, di sera. La santa nel vederlo gettossi con profonda umiltà, e senso di religione a' di lui piedi. Fecela subito il papa alzare da terra, e l' accolse con somma benignità, e cortesia. Finalmente si avanzò il pontefice dopo di aver seco tenuti familiari ragionamenti, a pregarla con istanze vivissime di una grazia, rispondendo l'umile verginella di esser prontissima ad eseguire quanto a lei si compiacesse di comandare, richiesela della sicura, e certa promessa di sempre ricordarsi di lui nelle quotidiane sue orazioni. Ella ripiena di celeste carità promesse di obbedire a richiesta sì giusta fattale dal Vicario di Cristo, replicandogli con semplicità, e filiale confidenza ch' egli ancora di lei si ricordasse ne' continui suoi sacrificj. Fatto, ed accettate le vicendevoli promesse, seguì Gregorio a trattenersi ragionando con Caterina, fino a tanto che parveli tempo di lasciarla in libertà. Da lei si partì molto edificato consolandola finalmente colla pontificia benedizione.

§. II. ii. Seppesi parimente dal soprannominato fra Severiano, che in Genova, dove Caterina fece non breve dimora, spesso andavano a ritrovarla per seco discorrere molti letterati, dottori, e maestri in teologia, quelli specialmente tenuti in reputazione di eccellente dottrina. Gli ammiratori rispettosi di lei, tutti si videro da Dio con segni manifesti favoriti; vi andarono all' opposto alcuni gonfi di superbia, i quali di lei si burlavano, con mormorarne, e procurarne il discredito; ma tutti costoro con evidente castigo si ridussero a mal partito. Basti in comprova di ciò l' esempio funesto di un certo dottore, e maestro di gran fama, e di pulita eloquenza, ma di non minore alterezza, e presunzione. Costui audacemente facevasi beffe di Caterina, parlava con disprezzo della manifesta prodigiosa sua sapienza, da i più prudenti celebrata, ma non andò lungo tempo impunita la sua baldanza, poichè non molto dopo con morte terribile, e subitanea la divina vendetta lo tolse dal mondo.

§. III. iii. Nella medesima città di Genova, i professori delle sagre, ed umano lettere, e delle leggi, i principali senatori, ed altri di autorità, e di credito, non si recavano a vergogna domandare, e ricevere da lei i buoni, e saggi consigli, e fu osservato, che se punto trattenevansi in familiare discorso con Caterina, dal cospetto di lei si partivano agitati, e pieni d' insolito terrore, come se nel tempo dell' amichevole visita fosse loro accaduto qualche caso di orrendo spavento. Esortava con graziose maniere chiunque

di gente volgare a lei si accostava , chi alla penitenza de' passati trascorsi , e chi alla perseveranza nell' intrapreso tenore di santa vita. Conchiude finalmente la sua relazione fra Severiano , e pronto si offerisce a confermarla con suo giuramento , che nella città di Genova con segni di stima non ordinaria fu venerata da persone di qualunque grado , sì a riguardo della santità , che spirava , sì ancora per l'eccellenza in lei riconosciuta di celeste dottrina.

§. IV. iv. Quando il servizio di Dio , e la salute de' prossimi , che tanto le stava a cuore , richiedeva , ch' ella partisse , senza interporvi difficoltà , e dimora , da qualunque luogo , si metteva tosto in viaggio , ancorchè in quell' ora da piogge rovinose inondate si scorgessero le strade , e le campagne ; ma poteva andare sicura , poichè le acque cadenti a diluvj , quasi mai non le apportarono nocumento ; nè pure sensibilmente bagnandola. Ne addurremo alcuni casi particolari venuti alla nostra notizia , imperciocchè non è possibile che tutti si possano registrare.

v. Ritornava dalla chiesa de' frati predicatori alla casa paterna , nulla curando , che dall' aria cadesse tempestosa pioggia. Lapa la madre se le fece avanti come in atto di andarle incontro , e domandò d' onde a quell' ora , in tempo così piovoso ella venisse ? Risposele con umiltà , *dalla chiesa dei predicatori*. Guardò subito Lapa da capo a' piedi con esatta , più forse curiosità , che amorevole diligenza le vesti , e le trovò asciuttissime , nè in alcuna parte bagnate.

vi. Il simile altre volte le accadde , essendo sollecitata a partire in compagnia di altre sorelle dalla chiesa medesima de' predicatori , dopo la solita soavissima estasi. Il confessore vedendo l' aria da pioggia dirottissima ingombrata , le mandò da coprirsi , mosso a ciò fare dalla richiesta delle suore timorose , perchè non armate di quella fede , che rendeva sì coraggioso lo spirito di Caterina , che quantunque elevata in dolcissima estasi , veduto aveva , e sentito per divina illustrazione quanto fra loro concordato avevano. Ritornata pertanto , che fu la santa all' uso de' corporali sentimenti , avvisata della necessità di partire , essendo l' ora assai tarda ricusò la comodità offeritale , anzi senza nè pure difendersi la testa colla estremità del mantello , affrettò il passo per uscir dalla chiesa prima delle compagne , che sole da lei separate fecero ritorno alle case loro assai mal concie , ed inzuppate dall' acqua. Domandarono poi curiose per sapere come se l' era passata la nostra vergine , ed intesero , che non era caduta sopra di lei neppure una goccia di acqua.

§. V. vii. Trattenevasi nella città di Lucca , (1) mandatavi con sovrana com-

(1) La santa vergine per commissione di Gregorio XI. sentissi necessitata nell'anno 1375. di portarsi a Lucca per mantenere costanti quei cittadini nel partito del papa , acciocchè non si lasciassero lusingare dalle suggestioni sedizione di coloro , che , alzata avendo bandiera con-

missione dal pontefice a maneggiare affari di considerabilissima conseguenza, quando un giorno giunse avviso, che un infermo stava in estrema agonia, ridotto al miserabile stato di perdere tra pochi momenti la vita transitoria, e l'eterna. Cadeva intanto con gran rumore dal cielo gran copia di acqua; contuttociò Caterina senza indugio si mosse dalla casa, ove stava qual'ospite, e corse a confortare quell'anima pericolante, e continuò l'assistenza, e l'esortazioni finchè non diede l'ultimo respiro. La pioggia durò di cadere, sì nell'andare, come nel tornare, dimodochè le acque correvano a torrenti per le strade, nulladimeno tornò all'albergo senza punto esser bagnata.

§. VI. VIII. Già si è detto, che Caterina fanciulletta fu veduta più volte sostenuta da mano angelica nel salire le scale, ad ogni gradino recitando l'*Ave Maria*. Ma per sincere relazioni ricevute da persone di ottima fede si sà, che spesse volte, in occasione di andare da un luogo all'altro, costretta, o dalla carità, o dalla obbedienza, fu veduta passare a volo da una ripa all'altra de' fiumi, trasportata da mano invisibile, senza che comparisse o bagnata, o da picciola tintura di fango imbrattata la estremità delle sue vesti. Spesso ancora col solo autorevole comando divertì, e ridusse in calma furiose tempeste, che sciolte in grandine avrebbero senza fallo apportato una totale desolazione alle campagne.

ix. Non par difficile a persuadersi che la nostra vergine gracile di complessione, e debilitata assai dall'austero trattamento del corpo, indotta da sovrani comandi ad intraprendere lunghi e disastrosi viaggi, si servisse della comodità di un'asinello, sopra cui sedendosi non vergognavasi di entrare nelle città, ove già era precorsa la fama della sua venuta, e udivasi celebrare a chiare voci il suo nome. Il demonio di lei giurato nemico la fece più volte balzare in terra, roversciando sopra il macerato corpicciuolo della tenera verginella il giumento, per opprimerla con tal peso, acciocchè non po-

tro la Chiesa, sovvertivano i popoli, e le città intere col titolo specioso di *lega della libertà*. I maneggi, e le persuasioni di Santa Caterina non riuscirono affatto vane, poichè i Lucchesi ascoltando la santa vergine si astennero dal fare accordi con quei popoli, che si erano ribellati dal dominio, e soggezione, quanto al politico, e temporale, della Chiesa Romana. Ma siccome facilmente si muta pensiero quando altrimenti lusinga l'interesse, così non andò molto, che diedero motivi di sospettare della loro costanza, benchè non si fossero ancora apertamente dichiarati a favore della iniqua lega. Santa Caterina informata da' partigiani della giustizia di questi timori, e sospetti non affatto mal fondati, con lettera diretta agli anziani destinati al governo di quella saggia, e prudente repubblica, confortolli con ragioni assai efficaci, e modi assai obbliganti, a mantenere fedelmente la parola, e le promesse a lei date. Parmi cosa degna di osservazione, che Gregorio XI. per sua lettera, o breve, a i signori Lucchesi dato nell'anno primo del suo pontificato gli assicurava della sua paterna, e santa intenzione di non offendere, nè molestare la libertà delle città toscane; contuttociò nell'animo di quei signori fece più gagliarda impressione la voce, ed il maneggio di Santa Caterina, che la lettera del papa. (Burl. alla lett. 1. tom. I. pag. 14. e alla lett. 206. tom. II. pag. 249.)

tesse così presto accomodare le discordie , e tirare a fine le altre opere pie , per le quali si era partita dalla patria. Andò però fallito il di lui perverso disegno ; poichè nè il giumento fecele danno alcuno , nè ella punto restò offesa dalla caduta precipitosa , giugnendo felicemente al luogo destinato.

TRATTATO II.

Contiene alcune singolari astrazioni , e pie opere esercitate da questa vergine , e maravigliose grazie da lei impetrate , tanto a favore suo , che di altri.

§. I. 1. Vide a caso dalla finestra della sua camera un povero mezzo nudo , il quale in un cantone della pubblica strada , disteso sopra la terra a cielo aperto dormiva. A tal vista fu al solito mossa a tenerezza ; contuttociò ritirata in disparte si pose secondo il consueto ad orare , ma nel primo fervore dell' orazione sentissi da interno impulso spinta ad andare a porre piano qualche cibo , e caritativo sussidio , sotto il capo di quel miserabile , veduto da lei poc' anzi agiatamente dormire. Partissi a tal fine dalla camera , ma nello scendere nella strada se le fece avanti quel poverello , che riscosso allora allora per divina disposizione dal sonno , chiesele francamente qualche panno , o logora veste , onde potesse alquanto riparare alla sua nudità. Inteso da Caterina il desiderio di quel mendico , subito nel luogo medesimo , ove le accadde l'incontro , si tolse di dosso la tonaca sua propria , e diedela prontamente a colui ; ma per dare compiutamente il provvedimento alla nudità di quel meschino , ritornò in casa , seco conducendolo , e pigliando dalla casa , non già di suo servizio , ma de' suoi domestici una camicia , questa di propria mano spontaneamente consegnò a quel povero , e da se licenziollo non meno contento , che stupefatto. Nella notte seguente apparvele Gesù Cristo , e con parole di affetto dissele : *Figliuola , tu in quest' oggi ti sei degnata di vestirmi , e cuoprirmi , vedendomi quasi affatto nudo , coll' istessa tua propria veste , ed io ora ti vesto coll' abbondanza , e pienezza della mia grazia.* Questa abbondanza in quale , e quanta copia fossele partecipata , diceva di non avere , nè di trovare sufficienti parole per saperla bene spiegare ; poichè pareva di vedere , che Cristo di sua mano la ricuoprìsse , e l' adornasse , con veste d' inestimabile celeste bellezza.

II. Similmente altra volta riparò alle miserie di una poverissima donna , con darle la propria veste. Apparvele in visione Gesù Cristo vestito della medesima veste , data poc' anzi alla meschina femmina ; benchè posta indosso a Gesù acquistato avesse altra chiarezza di colore , ed altro pregio. Dissele in tal comparsa : *Ecco la veste , che jeri tu mi donasti.* Risposeli con filiale confidenza Caterina : *Io non la diedi a voi , ma bensì a quella donnicciuola miserabile.* Riplicò Cristo con voce quanto autorevole , altrettanto amorosa : *A me,*

ti dico, la consegnasti. Non in questo fatto solamente, ma in molti altri si protestò lo sposo suo, ch'egli come se appunto allora visse nel mondo, riceveva dalle mani di lei le limosine, che largamente dispensava.

iii. Comparve certamente singolare l'umiltà, e carità in Caterina, mentre serviva ad una inferma, piagata da schifosa cancrena, alla quale appressando le labbra parevale, che scaturisse prezioso liquore. (Legg. part. II. cap. 4.)

iv. Servendo ad un'altra inferma di malattia abituale, compariva agli occhi di quella misera donna, ricoperta di una luce di tal chiarezza, che non potevasi con lingua umana spiegare. Il più mirabile si era, che qualunque volta l'inferma ricordavasi del vago spettacolo; non poteva contenere le lagrime, provocate dalla rimembranza della soavità, e dolcezza diffusa da quella comparsa nel di lei spirito:

Assicura con modi prodigiosi il suo padre confessore della divina volontà, a riguardo dell'astinenza lungamente praticata, da qualunque sorta di cibo.

§. II. v. Dava pensiero a molti, a quelli ancora versati nella scienza de' santi, e sperimentati nell'arte assai pericolosa di guidare le anime alla perfezione, questa strana maniera di vivere coll'astinenza poco men che continua da qualunque sorta di cibo, nè mancavano persone, credute spirituali, e studiosse della virtù, che ne pigliassero scandalo, e dubitassero di qualche segreto, e non conosciuto inganno; onde con affettato zelo palesemente ne mormoravano.

vi. Lo strepito delle mormorazioni, già divenute pubbliche, giunse alle orecchie del confessore della santa, il quale ne sentiva rammarico assai grave, cominciando anch'egli a sospettare di avere errato nella guida di quell'anima. La santa vergine per divina rivelazione riseppe l'ansietà, e l'agitazione dell'animo amareggiato del suo confessore; onde desiderosa di rasserenare quella mente, da torbidi sospetti offuscata, si accostò una mattina a lui, e con filiale confidenza dimandogli, *che cosa egli avesse di molestia nell'animo suo?* Risposele il padre di avere dentro di se non so qual travaglio. Replicò con franchezza la santa: *Ditemelo pure senza riguardo, e timore, poichè il tutto mi è noto.* Fattosi animo le raccontò le dicerie sparse sopra a questo suo non mangiare, nè bere, e perciò si affliggeva, dubitando di non aver quel lume necessario a discernere da quale spirito fosse ella guidata a menare una vita cotanto singolare. Intesa, ch'ella ebbe la vera, e già a lei nota cagione del di lui affanno, modestamente soggiunseli: *Prima vi prego, o padre, a darmi licenza di ricorrere al mio Dio pregandolo ad illuminarvi, e comunicarvi chiara, e distinta notizia della saviezza, e prudenza fino a quest'ora tenuta nel vostro operare, e poi gli diede minuta contezza delle persone, le quali con buon fine, e con zelo creduto lodevole, gli avevano con questi*

scrupoli intorbidato l'animo, e nominolli ad una ad una, quantunque ella mai vedute le avesse, nè conosciute, nè alcuno parlato le avesse delle opposizioni, e difficoltà messe fuori da costoro, stimati comunemente uomini spirituali, di nota probità, e di consumata esperienza.

vii. Il trattato col confessore seguì di giorno; nella notte seguente adunque posesi la santa vergine in orazione racchiusa, e raccolta nella domestica sua cameretta, stando ginocchioni senza punto appoggiarsi in alcuna parte del corpo. In tale positura prolungò l'orazione fino all'ora del mattutino, nella stagione del più rigido inverno; ma l'orazione era sì calda, e veemente, che oltre l'abbondanza delle lagrime, che dirottamente grondavanle dagli occhi, da tutte le parti del corpo suo tramandava copia sì grande di sudore, che ne restò bagnato il pavimento. Orazione di così fervido ardore potè presto salire in alto, per essere indirizzata al santo fine, che il Signore togliesse dal pensiero del suo confessore quei timori, e sospetti, che apportavangli non leggiera inquietudine, e lo rendesse sicuro di non pigliare abbaglio nella guida dell'anima sua. Venuta l'ora del mattutino apparvele una luce di maravigliosa chiarezza, e dal mezzo del prodigioso splendore udì risuonare questa voce di consolazione: *Figliuola mia, non mancare di confidenza; le opere tue sono a me molto grate, ed accette; prosegui con perseveranza, e quiete di animo in esse; ma subito, che cessò il suono della mirabil voce, sentì stringersi con forza grande, e condursi, sollevata in aria, senza posare piede in terra, per le stanze, che si trovarono aperte delle paterna casa. Or mentre andava da mano invisibile sostenuta, sentissi preoccupare il cuore da tal pienezza di gaudio, che parevale di essere già ammessa a godere dell'allegrezza propria degli angeli esultanti in cielo.*

viii. Spuntato il giorno ritornò a ricercare del suo confessore, ed al primo abboccamento, con allegrezza di spirito interrogollo *come si sentisse disposto dentro di se stesso, e quale opinione, o concetto formato egli avesse di lei?* L' esortò in fine a rendere, assieme con se, grazie a Dio, perchè usando seco finezze di singolarissima misericordia, tolto gli aveva dalla coscienza timorosa, e dalla mente, da più scrupoli intorbidata, qualunque dubbio, o sospetto di errore preso nella condotta del suo spirito. Indi aggiunse: *nel vedere, e sentire, che voi già consapevole infino dal principio di tutti i fatti miei, e del fondo della mia coscienza, dubitavate da quale spirito potessi esser condotta, cominciai anch' io a dubitare, e temere fortemente dello stato mio; ma il Signore si è degnato per grazia, e benevolenza sua singolarissima, di assicurare in questa notte e voi, e me, che si camina con buon lume, e non si dà alcun passo, che conforme non sia al divino suo beneplacito.*

Apparizione del Signore assai misteriosa.

§. III. ix. Stava nel giorno festivo della Santa Croce meditando sopra l' immenso amore dimostratoci da Gesù Cristo nel voler tanto patire per nostra salvezza ; nel fervore della meditazione sentissi lavare da capo a piedi da quel preziosò sangue, che fu il prezzo sborsato per la nostra redenzione. Ciò seguito apparvele Gesù Cristo in figura di portare una croce di oro , voltatosi alla santa vergine le disse : *piglia, figliuola mia, questa croce, e vieni meco.* Ella con pronta obbedienza si accinse a seguirlo ; dopo di aver fatto con sì buona compagnia qualche passo , s' incontrava in altra croce assai più alta , e grande , sopra la quale saliva Cristo , che dicevale : *accosta le tue labbra al mio costato*, ed ella accostandole gustava dolcezze divine , e consolazioni di paradiso ; saliva poi tirata a mano da Cristo più in alto , e parevale , che l' amoroso Signore ponesse la sua divina faccia sopra la faccia dell' amata sposa sua , teneramente baciandola , e ch' ella con segno di vero amore gli rendesse il bacio. Questa vicendevoles tenerezza di affetto fecele nella immaginativa sì forte impressione, che per molti giorni parevale di sentire posata la faccia di Gesù Cristo sopra la sua , largamente in quel tempo concedendole grazie di singolare importanza.

x. Mentre tra loro passavano queste amorose corrispondenze , intese Caterina dirsi da Cristo : *Figliuola , se tu desideri , e cerchi di essermi cara , ti converrà camminare per tre strade, (1) le quali adesso ti mostro. Il primo sta-*

(1) Convengono i maestri della mistica teologia , che le anime elatte , dominate dagl' impulsi fuora dell'ordinario forti, e continui del divino amore, e perciò desiderose arrivare alla perfetta , per quanto sia possibile a chi vive in terra, unione effettiva con Dio, debbono passare per tre strade, delle quali la prima chiamasi purgativa, l'altra illuminativa, la terza unitiva. Benchè i mistici , secondo il volgato parlare loro , disconvenghino ne' termini , convengono però nella sostanza con S. Tommaso, (S. Th. 2. 2. q. 24. art. 8.) che distingue negli avanzamenti di queste anime tre gradi, o stati tra se ordinati dalla santa celeste carità , l'uno l'assegna a principianti , a' quali corrisponde la via detta purgativa ; l'altro lo riconosce proprio di chi siasi avanzato nella pratica esatta delle virtù , i quali chiama proficienti , e questi introdotti già credonsi nella via illuminativa ; coloro poi inalzati dalla divina singolarissima protezione al supremo termine della via unitiva, chiama egli perfetti, perchè in Dio, e nel suo amore trasformati, a Dio solamente pensano, nè di altro curansi, che di piacere a lui, e di lui godere. Ed ecco ritrovate le tre strade, mostrate nella descritta visione da Cristo eterna verità a Santa Caterina. Voleva la visione significare, che chi entra nella via purgativa pone non più che il piede sopra la croce , ma per mai non rimuoverlo da quel sacro legno ; perchè come principianti , e quasi soldati novelli , debbono addestrarsi a saper combattere , e superare le viziose concupiscenze. Chi affidato nel divino ajuto, si affatica per bere al fonte della grazia (il quale non è altro, che il petto per noi squarciato di Gesù Cristo additatoci nella visione), e resistendo agli assalti degl' interni , ed esterni avversarj , fece notabile profitto nelle virtù , già trovasi inoltrato nella via illuminativa ; ma chi segue con attenzione la guida del lume risplendente in questa via , facilmente s' introduce nell'altra reale detta unitiva , dove come in quieto termine riposano i soli perfetti, sollevati al supremo grado della perfezione a noi possibile, consistente nella unione intima con Dio. Di queste tre vie ne scrive, attaccato alle dot-

to, o grado, a cui devi appigliarti, è che io voglio, e con autorità suprema comando che tu venendo a me fermi al primo arrivo i tuoi piedi nella mia croce. Non altro con ciò dirti intendo, se non che allontani affatto dal cuore qualunque terreno basso affetto, e con tale spogliamento il merito acquisterai di sentire il primo sapore delle ineffabili mie dolcezze.

xI. Il secondo stato, o grado sarà, che io ti condurrò a mano, acciocchè salire tu possa sino al mio costato, il quale ora a te discuoopro, come aperto per te. Non intese in vano Caterina, ma subito si fece lecito di entrare in quella sagrosanta apertura, ed ivi stando alquanto racchiusa, si trovò arricchita di eccessiva pienezza di carità e di chiarezza, e di scienza sopra l'umano credere, illustrata dall'istesso lume di Dio, dimodochè mancavane di poi parole appropriate al bene spiegare le illustrazioni, ed i doni a lei comunicati in quel punto. Finalmente conchiuse Cristo: *Sollezata al terzo stato, e supremo grado, goderai con tranquillità e quiete delli abbracciamenti e de' baci amorosi, co' quali rendo beate, e felici, prima di chiamarle al regno, le spose mie.*

xII. Dalla divina mano guidata trapassò Caterina, ancora giovanetta il primo, ed il secondo stato, o grado, e presto giunta trovossi al terzo, e supremo dell'intima, e stretta unione con Dio, spiegata nelle scritture, e nella presente apparizione da Cristo sotto i nomi di *abbracciamenti*, e di *baci*. Onde ottenne la felice sorte di godere nel restante del suo vivere in terra una invidiabile tranquillità, ed interna pace, con non sentire nel cuore perturbazione alcuna, benchè abbattuta fosse da frequenti malattie, punta ed aggravata da mordaci calunnie, e caricata di fatiche, e di gravose incumbenze superiori all'età, ed al sesso. Non altro desiderava se non che presto restasse libero da' legami del corpo il suo spirito, acciocchè con perfetto amore, assicurato di non mai più raffreddarsi, potesse con unione indissolubile stare con Cristo. Il Signore volendola impiegare in affari d'importanza per il servizio suo, e della Chiesa, differiva ad altri tempi la soddisfazione di questo fervido, e quasi inconsolabile suo desiderio. Mitigavasi la tristezza, che d'ora in ora le traspariva nel volto, sapendo com'ella, con animo rassegnato a' divini decreti, doveva una volta morire; onde, a fine di spesso ridursi alla memoria questa necessità, s'impiegava volentieri nel seppellire le defonte, e

trine dell'angelico dottore S. Tommaso, il p. Antonio Mausoliè dell'ordine de' predicatori, nel prezioso libro intitolato: *Meditazioni sopra le tre vie purgativa, illuminativa, ed unitiva, in profitto di coloro, che praticano gli esercizi spirituali di dieci giorni*; ed in altri due piccoli di mole, ma grandi, ed incomparabili di pregio; l'uno con questo titolo: *Trattato della vera orazione*, dove premuuisce i lettori a guardarsi dagli errori de' falsi mistici, nominati Quietisti, circa la vita da costoro detta interiore; l'altro: *Trattato dell'amor di Dio*, in cui spiegasi la natura, la purità, e la perfezione della celeste carità, e come questa si accordi bene col desiderio vivissimo, e colla speranza di godere immobilmente l'eterno bene, e di giugnere finalmente al possesso della eterna nostra felicità.

dava segni di non ordinario giubbilo , quando avvisata ella era del felice , e tranquillo passaggio di qualche anima , tenuta in concetto di vita csemplare.

§. IV. XIII. L' amoroso Gesù nell'atto di restituirle il cuore trasformato nel suo , così dissele : *Io ti dono il cuor mio , perchè del tuo , e del mio si è formato da me un cuor solo ; voglio perciò , che in avvenire tu disponga dentro il seno di questo rinnuovato cuore un tabernacolo , (1) o cella , dove io possa abitare , e restar sempre unito a te , e tu a me .* Quanto comandolle Cristo tutto prontamente fu eseguito da Caterina ; onde soleva spesso dichiararsi con i suoi direttori , di essere stata onorata , e favorita da Gesù Cristo con tre ammirabili segni di parzialissima dilezione . Il primo , diceva , egli è questo anello prezioso , e rilucente , che mi pose in dito , dichiarandomi sua sposa con solenne cerimonia ; contava per secondo segno della parziale divina beneficenza l' essere stata sensibilmente lavata , e purificata da capo a piedi col sangue del Redentore ; (2) onde avveniva , che qualunque volta vedeva il colore rosso sovveni-

(1) Di questo tabernacolo , o cella mentale , o come quì chiamala cella del cuore di Cristo , ne fa la santa lungo discorso nella lettera 78. illustrata con assai erudite annotazioni dal padre Burlamacchi . Da questa cella artificiosa , fabbricata per divino magistero nel suo cuore , Caterina ancora fanciulletta mai non soleva dipartirsi ; quantunque si udisse ogn' ora strapazzata dalla madre , da' fratelli , e dalla famiglia , e dal parentado , con scherni mordaci , oltre al vedersi aggravata a sopportare fatiche esorbitanti , e superiori alle forze della età , e del sesso . Onde dicendosi dal nostro autore , che Gesù Cristo nel restituirle il cuore le comandasse il disporre , e l'accomodare dentro quel nuovo cuore non più suo , ma di Cristo , un tabernacolo , o cella , dove potesse egli abitare , ed ivi stare a lei unito , ed ella indissolubilmente in lui (fatto non succeduto , se non quando Caterina si era molto avanzata nella età e nelle virtù) conviene inferire , che quella cella mentale , disposta già da Caterina fanciulletta dentro il tenero suo cuore , doveva poi divenire più spaziosa , più bella , più ornata , e degna veramente del grande ospite , che destinato aveva di volere ivi stabilmente abitare .

(2) Potrebbe alcuno ricercare come mai Santa Caterina possa contare fra i segni di parziale dilezione mostratale da Cristo , l'essere ella sensibilmente stata lavata da capo a piedi col sangue di Gesù , quando S. Giovanni ci propone per segno dell' amore di Cristo indifferentemente disteso a tutti , che partecipano de' sacramenti , l'esser lavati , e mondati col sangue suo ? *Qui dilexit nos , et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo .* Tutto è vero , ma certe anime predilette appartengono a quell' ordine de' beati , accennati dall' istesso apostolo nell' ultimo capo della sua Apocalisse , i quali vestiti , ed ornati comparivano di stole imbiancate , e lavate nel sangue dell' Agnello : *Beati , qui lavant stolas suas in sanguine Agni* , perchè possono avere il dritto al legno della vita , ed entrare per le porte nella città santa ; *ut sit potestas eorum in ligno vitae , et per portas intrent in civitatem .* Da questo modo profetico di parlare si conosce , che certe anime di eccellente virtù , e di singolare dilezione diconsi lavate , e mondate col sangue dell' Agnello , perchè sono ripurgate in guisa tale , che non vi è ostacolo , che le ritardi dall' entrare subito dopo la morte nel regno della vita , perchè così abbondante , e purgativa è stata la diffusione del sangue di Cristo sopra di loro , che non vi è rimasta macchia , anzi neppure un minimo neo , ed ombra da potere oscurare la chiarezza delle loro monde coscienze ; perciò appunto beate , perchè portano indosso stole bianchissime , non imbrattate , nè in alcuna maniera offuscate , da colpe neppur leggiere , appieno in questa vita cancellate da esse colla dovuta penitenziale soddisfazione . Tale appunto era la coscienza nettissima di Caterina , della quale n'ebbe da Cristo sen ibilissimo segno , allora quan lo sentissi con modo straor-

vale il divino sangue , e perciò non poteva contenersi dal prorompere in drottissimo pianto. La sopra narrata cella interiore incavata dentro il suo cuore, divenuto abitazione, trono, e tempio di Cristo, e che perciò chiamavalo *non cuore suo, ma cuore di Cristo*, stimavasi da lei un segno più segnalato della singolare dilezione, e benevolenza dell'amato suo sposo; dal che ne avveniva, che quantunque al di fuori divertita comparisse in varie faccende, e fastidiose occupazioni, ricordevole nondimeno di quanto dissele Cristo nel restituirle il cuore, non tra'lasciava di speditamente ritornare in se, e di presto rifugiarsi nella cella da lei adornata dentro il cuore non più suo; ma di Gesù.

xiv. Non di rado si protestò con i suoi confessori, che quando dedicossi con proposito generoso al divino servizio (lo che accadde circa l'anno sesto della età sua) se mai trovavasi improvvisamente prevenuta da qualche ozioso, e vano pensiero, ovvero inavvedutamente trascorsa scorgevasi in qualche negligenza, o piccolo difetto da lei appreso per enorme, e grave, non tardava a pentirsene, e confondersi dentro di se. D'allora in poi mai non volle ammettere sollievo, nè minimo alleggerimento alle fatiche, nè porre moderazione alcuna al troppo, così da molti riputato, rigido trattamento del corpo suo; anzi esultava, ripiena d'insolito giubbilo, quando vedevasi costretta a soffrire le pene afflittive del corpo, (4) come sono le infermità, ed altri travagli, o suscitati dalla malignità degli uomini, o dalla invidia de'demonj, che la mente perturbano.

Scorge i peccati, che altrove attualmente si commettono.

§. V. xv. Voleva un giorno recitare i vespri del corrente uffizio, ma nell'aprire il libro delle consuete preci si trovò all'improvviso rapita in altissime

dinario, e mirabile, lavare da capo a piedi col sangue di lui prezioso, che indicava una perfetta, e totale purgazione.

(1) Che le fatiche, e penalità afflittive del corpo, ed altre cagionateci dalle calunnie, e dalla malignità degli uomini, sopportate con rassegnazione, e pazienza, confortino lo spirito, ce lo dice San Paolo: *Virtus in infirmitate perficitur*; ma difficile pare a me ad intendersi, come mai le pene perturbative della mente possino cagionare insolita allegrezza, come di se attestava Santa Caterina. Simili perturbazioni, e pene procedono per ordinario o da scrupoli fastidiosi, o da fantasmi immondi, o da quelle chiamate tenebre, o desolazioni, nel quale stato queste anime sublimi con qualche affettuosa doglianza si querelano umilmente col Signore, dicendo col medesimo *Quare me dereliquisti? Non abscondas faciem tuam a me*, poichè altrimenti *similis ero descendentibus in lacum*. Dobbiamo dunque interpretare simili espressioni in senso adattato alla maniera, ed al soggetto, di cui si parla. Stimo perciò, che debba intendersi, come Caterina esultava per insolito giubbilo, costretta a soffrire quelle pene, che di loro natura, considerata la comune fragilità, sono afflittive della mente, e feriscono sul vivo il nostro spirito, quali, a cagione di esempio, provansi essere le contumelie, le derisioni, le ingiuste persecuzioni, e simili, le quali tutte s'ascriveva a gloria, anzi da esse pigliava vigore lo spirito di S. Paolo. Lo stesso possiamo immaginarsi dello spirito invito di Caterina, raffinato dalla maldicenza, e dalle ingiurie de' suoi domestici, che in d'allora che dedicossi al servizio di Dio, per molti anni dopo continuarono a tormentarla.

contemplazioni , e durò per quattr'ore continue in questo stato di straordinaria elevazione. Passato questo tempo ritornò in se; ma sentì turbarsi lo stomaco da un fetore intollerabile , che non poteva sopportare , quantunque nel servire alle inferme , è ripurgare le piaghe , assuefatta ella fosse a vincere le ripugnanze , ed il fastidio ; che in tali occasioni sogliono provare gli stomaci delicati ; ma presto ravvisò la cagione di questo suo travaglio ; poichè in spirito fecele vedere il Signore un suo fratello germano , che stava attualmente commettendo un enorme peccato. Commosa la santa da quell' orrendo spettacolo cominciò subito a piangere , e rattristarsi , dolendosi di quel disordine ; accesa poi di compassione , e di carità ritirossi a fare orazione per quel meschino. Dopo qualche ora ritornò alla paterna casa il giovane fratello , ma nel suo primo arrivo intese dirsi dalla santa sorella ; *voi vi sete partito or'ora da un certo luogo di poca onestà , anzi di scandalosa dissolutezza. Il fratello trovandosi scoperto , interrogolla d'onde mai fosse a lei giunta la notizia del fallo da lui commesso : risposegli ; perchè il misericordioso Signore mi ha fatto in rivelazione vedere l'eccesso , col quale attualmente s'imbrattava l'anima vostra.*

Quando ella orava , deplorando la perdizione del fratello , acciecatò dalla sua concupiscenza , vennero a lei due angeli per darle ajuto in quella costernazione ; ma licenziandoli quasi da se disse loro : *Io non voglio angeli , ma voglio quello , che fece voi , e noi , il Creatore , e Sposo mio Gesù.* Voleva dire , la grazia chiedo , perchè quella è l'unica medicina salutare a questa sorta d' infermità.

Se le manifesta in visione l'eminenza della santità , e della gloria di S. Domenico , e di altri santi dell'ordine da lui fondato.

§. VI. xvi. Nel giorno quarto di agosto , che precedeva la festa di S. Domenico (celebravasi in quel secolo a cinque del detto mese , il qual giorno per decreto di Paolo IV. fu assegnato alla festività della Madonna della Neve) elevata di mente vide il santo padre cinto di gloria , dal di cui petto usciva una turba copiosa di anime già beate , e di molti altri servi di Dio dati alla Chiesa , ed al Cielo dall'ordine de' predicatori ; tra essi S. Pietro martire , e S. Tommaso di Aquino , che gli altri superavano nello splendore. Or mentre stava godendo dentro la chiesa di S. Domenico le celesti delizie per un solo fugace momento , e senza prestarvi piena avvertenza , girò lo sguardo , e vide a caso non sò qual persona , che nel venire alla chiesa si era fermata sulla soglia della porta maggiore. Le costò cara questa leggierra distrazione , poichè nell'istante medesimo disparve la visione , quantunque grandemente confusa ella facesse fede , che per un sol batter d'occhio fissato aveva lo sguardo in quell'oggetto casualmente veduto. Rammentandosi talora la luce della visione per colpa sua subitamente oscurata , manifestò al confessore , che da Maria Vergine Madre sua amorosissima sentissi con aspra riprensione sgrì-

dare , e correggere di questa sua debolezza : onde *stupisco* , diceva , *come io possa sostenermi in vita , essendo ferita nel più vivo dello spirito dalla vergogna , e dal dolore ; non poteva pertanto darsi pace , tanto era grande l'affanno , e tanto inconsolabile la compunzione , colla quale , nell'atto di confessarsi s'accusava di questa sua leggerezza , che pure al giudizio degli uomini non sarebbe stata reputata degna di severa censura. Diceva lagrimando al confessore : Padre , vedete quanto io sia debole , e quanto miserabile sia la mia vita , che non adoprai punto di diligenza , acciocchè dagli occhi miei non sparisse quella visione d'ineffabile soavità al mio spirito. Misera me , se in quel momento fossi caduta morta ! Ah ! non poteva quest'anima disciolta dal corpo andare direttamente a godere , e benedire Iddio.*

Doveva però credersi ragionevole , e prudente , non già da vane apprensioni fomentato , l'affanno , che intimamente affliggeva la coscienza delicatissima di Caterina , posciachè Gesù Cristo , come disgustato , ed offeso da quella leggerissima negligenza , per tutto il restante del mese di agosto sospese la consueta familiare conversazione con essa ; mortificazione sensibilissima ad un'anima assuefatta a pascersi delle sole celesti delizie

L'intrepidezza ammirata nella santa in occasione della morte di Giacomo suo padre.

§. VII. xvii. Appena Giacomo esalato aveva lo spirito , che Caterina ivi assistente cominciò subito a ridere con volto lieto , e voltatasi alla gente colà occorsa diceva : *Piacesse al Signore , che a voi tutti , ed a me toccasse la sorte di una simil morte desiderabile da chiunque ora vive certo di dovere una volta morire.*

Non isdegnò di accomodare nella bara con le sue mani l'estinto corpo , e mentre Lapa sua madre , e gli altri domestici con pianto inconsolabile si querelavano della perdita di un' uomo così onorato , e discreto , la figliuola solamente con allegrezza di volto , ed intrepidezza di spirito si affaticò poco meno , che per un intero giorno , nel confortare quella numerosa afflitta famiglia , e specialmente la madre perturbata più assai degli altri dal dolore. Stupivano tutti in vederla così costante , ed efficace nel persuadere la rassegnazione alle disposizioni divine.

Conversione mirabile di un pubblico , e sacrilego bestemmiatore.

§. VIII. xviii. Viveva in Siena nell'anno 1367. un ricco , e nobil'uomo , chiamato per nome Andrea di Naddino de' Belanti , (1) che quanto gloriavasi

(1) Naddino è nome corrotto da Leonardo , da cui secondo l'antico abuso radicato nella nostra Toscana proviene il nome tronco di Naddo , e da questo il diminutivo Naddino. I Belanti (famiglia sanese) per costume tutti si ascrivevano questo nome di Leonardo , forse per rapporto al primo loro autore , onde volgarmente chiamavansi i Naddini. (Diario parte 2. pag. 216.)

de' beni di fortuna , altrettanto era sprovvaduto delle vere , e stabili ricchezze , le quali unicamente consistono nelle cristiane virtù. Si era egli dato sì pazzamente al giuoco , ed alla crapula , che tralasciato aveva di frequentare ne' giorni ancora festivi le chiese , ed erano trascorsi molti anni senzachè mai accostato si fosse al tribunale della penitenza , da lui con sacrilega sfacciataggine pubblicamente disprezzato. Da questi vizj accecato fece a poco a poco suo perverso costume il vomitare ad ogni passo , e quasi per suo ordinario trastullo bestemmie orrende, giugnendo fino all'eccesso di calpestare l'immagine del crocifisso per isfogo della sua rabbia , cagionata dalla perdita di grossa somma di danaro.

xix. Questo giovane dunque schernitore di Gesù Cristo nel mese di settembre del sopradetto anno cadde infermo di malattia giudicata mortale, essendo allora in età di anni 20. Avvisato dello stato pericoloso del giovane il proprio paroco andò a visitarlo, esortandolo a voler purgare con una buona, e sincera confessione la sua macchiata coscienza. Andrea indurato nell'abito peccaminoso lo scacciò da se con incivili maniere. Ricusando costui la cura del proprio pastore , altri buoni sacerdoti , pregati da' suoi domestici , accorsero a mettergli in considerazione l' evidente pericolo di perdere in breve l'anima , ed il corpo , se non si fosse riconciliato con Dio. Ma tutto in vano. Quel cuore impietrito pigliava l'esortazione in mala parte , ricusando sempre di sentire parola di confessione. Finalmente nel giorno festivo di S. Lucia dell'anno 1367. i parenti di questo meschino pensarono di chiamare fra Tommaso della Fonte, allora confessore della vergine Caterina, già in quell'istessi principj del suo comparire in pubblico acclamata comunemente per santa; neppure fra Tommaso fu valevole ad ammolire quel duro cuore, benchè quasi per tre continui giorni gli prestasse fedele , e premurosa assistenza.

xx. Vedendo egli dopo due giorni il caso disperato , e l'infermo già vicino all'agonia , nel far ritorno al convento voltò il camino verso la casa di Caterina, ma trovandola in astrazione secondo il consueto di ogni giorno verso la sera , nè volendola frastornare dall'estatico sonno , pregò una delle sue compagne , che ricordassero a Caterina , subito che la scorgessero ritornata all'uso spedito de' sentimenti, la necessità estrema di quell'anima , già in evidente pericolo di andare fra pochi momenti all'inferno. Intorno all'ora quinta della notte ritornò in se l'estatica vergine , e la suora assistente avvisolla di quanto aveva detto la sera avanti il padre suo confessore. Appena ebbe ella udito il grave bisogno , ed il comando del sacerdote , che ardente di zelo per la salute eterna de' suoi prossimi , si ritirò di nuovo in orazione da lei prolungata dalle ore cinque della notte fino all'alba della seguente mattina , o per meglio dire fino al punto estremo della vita di Andrea , che spirò l'anima purgata prima colla confessione sacramentale , e liberata dalla dannazione eterna nel modo , che quivi appresso racconteremo.

xxi. Spuntata la mattina del sedici di dicembre si sparse una pubblica voce per la città della confessione, penitenza, e morte sofferta con somma rassegnazione d'Andrea, a tutti cognito e per le sue ricchezze, e più per li scandalosi suoi vizj. Stupivano tutti come improvvisamente disposto avesse con molto savio, e pesato testamento delle sue temporali sostanze, quando pregato avanti, e ripregato da amici, da parenti, e da sacerdoti nel corso della sua infermità, ripugnato aveva di venire a tale risoluzione. La voce e lo stupore pubblico giunse assai di buon'ora alle orecchie di fra Tommaso, che stupito della novità se n'andò sollecito ad informarsi, se veramente la suora compagna avesse raccomandata a Caterina la necessità di quell'anima ostinata di voler morire impenitente. Giunto che fu all'abitazione della santa vergine la interrogò sopra tal fatto. Ella rispose, che ricevuto aveva a tempo opportuno l'avviso, e che per obbedienza pregato aveva per la salute disperata dell'infermo; ma lo assicurava, che quel miserabile ottenuto aveva dalla divina misericordia il perdono de' suoi peccati; onde confessato, e contrito scampato aveva le pene della eterna dannazione.

xxii. E d'onde mai (replicò il confessore) sapete con certezza la conversione, la morte, la salute, e la liberazione dall'inferno di Andrea? Costretta Caterina dalla obbedienza così rispose: *Vi dico, padre, con verità, che Andrea all'improvviso spettacolo di Gesù Cristo fattosi a lui visibile, internamente compunto domandò con umiltà, e pentimento misericordia; ma Gesù Cristo con sopracciglio severo di giudice gli diceva, che a cagione delle iniquità enormi da lui commesse voleva lasciare, che la giustizia facesse il suo corso. Pur nondimeno il pietoso Signore, quantunque irato, si degnò di accettare per mezzana, e conciliatrice della misericordia, e della giustizia una persona a lui cara. Eletta questa per mediatrice non temè di venire, come suol dirsi, a patti con Gesù Cristo; poichè dissegli: Signore io voglio, e desidero, che si scarichi sopra di me tutto il rigore della giustizia, ma per costui voglio solamente la misericordia; sarò contenta, se così vi piace, che in cambio di questo infelice mandiate me all'inferno, (1) quando non sia possibile con altre più*

(1) Leggesi non solo della nostra Caterina, ma di altri riconosciuti per santi sì del nuovo, come del vecchio testamento, che col proporre simili tremende condizioni intendevano con certa specie di contratto di quasi comprare dalla incorrotta giustizia del supremo giudice la salute delle anime affatto disperate de' loro prossimi, nulla curando il proprio discapito. Mosè disse a Dio, adirato contro quella pazza gente, che adorava qual nume un vitello: *Signore o perdona a questo popolo, o cancella me dal libro della vita.* S. Paolo spiegò un simile suo desiderio, quando scrisse a i Romani: *cupio anathema esse a Christo pro fratribus meis.* Da simili, pessimamente intese proteste, alcuni falsi, ovvero illusi direttori di spirito, presero l'occasione di seminare opinioni riprovate com'erronee, false, e scandalose dalla santa sede apostolica. Spacciavano costoro essere finezza di perfetta, eroica, e pura carità la non curanza della propria eterna salute, confermata, e corroborata dalla spontanea, e totale rinunzia fatta a Dio della promessa beatitudine, contenti essendo del solo amore, il quale preteso pazzamente da costoro puro, e disinteressato non ricevesse fomento alcuno dall'efficace desiderio, o dall'animo sa speran-

mili condizioni ottenere a costui colla vostra grazia il perdono. Io non partirò da' piedi vostri, se prima non mi assicurate di concedermi quanto con grand'istanza vi chiedo: la fiducia mia è fondata nel sapere, che nel punto in cui parlo m' ispirate, e mi accendete nel cuore questo pietoso desiderio, e con interni impulsi m' inducete ad alzare questi alti clamori per ottener ciò, che bramo. La supplichevole voce dell'accennata persona (seguitò a parlare la santa col confessore) fu ascoltata con gradimento dal benigno Signore: onde con volto rasserenato si dichiarò pronto a consolarla, ma solamente nel punto principale da lei richiesto, di concedergli quella grazia efficacissima per un vero pentimento tantochè bastevole fosse a liberarlo dalla eterna dannazione. In fatti dalla divina misericordia se ne conobbero manifesti gli effetti; posciachè nel momento in cui terminò l'orazione, ed i trattati con Cristo la mediatrice, il misero agonizzante all'improvviso mutato di pensiero, e da celeste lume illu-

za, cotanto inculcatasi nelle sagre lettere, di godere una volta nella patria beata svelatamente l'eterno Rimuneratore.

Non sarà dunque fuor di proposito l'indagare da S. Tommaso, quale sia il senso legittimo di queste assai dure, ed ardentissime condizioni, proposte da San Paolo, da Mosè, e dalla serafica nostra Santa Caterina, per desiderio di salvare le anime altrui. Dice pertanto l'angelico dottore, (S. Th. 2. 2. q. 182. art. 2.) che S. Paolo confortato dalla divina grazia, e rapito, com' egli confessa, fino a godere della maestà istessa svelata di Dio, volentieri acconsentiva di essere in avvenire riputato da Cristo, scomunicato, degradato, ed indegno della parziale benevolenza mostratagli fino a quell'ora in tanti sublimi, e frequenti rapimenti di spirito, e profetiche rivelazioni, purchè ottener potesse alla gente sua (al popolo ebreo) la cognizione della verità. Or dalla volontaria, e generosa rinunzia, fatta con magnanimo cuore delle celesti, ma temporali di tempo in tempo concedute consolazioni, non s'inferisce la non curanza della eterna felicità, sapendosi con quale santa impazienza desiderava, e chiedeva lo scioglimento del suo spirito dalla carcere del suo corpo mortale, affine di sentirsi chiamare, quanto più presto fosse possibile, salvo sempre il divino beneplacito, a riposare in Cristo, ed a godere per sempre la bella faccia di Dio.

Non dissimile intelligenza ammette la protesta di Mosè; posciachè quando propose a Dio questo duro patto, o che perdonasse al popolo caduto in idolatria, o che cancellasse il nome suo dal libro della vita, non si dee già credere, ch' egli intendesse del libro della vita, ove nella divina prescienza descritti appariscono i nomi de' predestinati al godimento, e possesso della eterna felicità. Convien dunque dire, che Mosè contentavasi di vedere il suo nome tolto dal libro de' favoriti, e privilegiati, e con certa parzialità di confidenza trattati come amici, e non già come servi, perchè ammessi in questo tenebroso esilio ad una certa anticipata partecipazione de' beni, e consolazioni proprie della vita beata. Questa spiegazione è conformissima a quanto insegna S. Tommaso, che stima esser vita dell'uomo qualunque cognizione, ed operazione dilettevole, accetta, e gradita a chi in essa ritrova la piena soddisfazione delle ragionevoli sue potenze, e desiderj: onde la cognizione più chiara, più distinta, e più sublime de' divini misterj, e della bontà divina nel Vangelo chiamasi vita: *Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant etc.* Dal libro pertanto di questa vita, che fa vivere con qualche proprietà, e verità, beate in terra quelle anime giuste, che sono ammesse ad un'amichevole domestichezza con Dio, volentieri Mosè condescendeva ad essere cancellato, contento di rimanere o ritornare alla nativa sua misera condizione, purchè il popolo restasse salvato dal meritato estermio.

Con questo lume delle angeliche dottrine facilmente s' intende quale fosse il sentimento di Santa Caterina, nel chiedere a Gesù sdegnato con Andrea, di essere mandata in cambio suo all'inferno, purchè colui si salvasse, per singolare misericordia, dalla eterna dannazione. Non al-

strato, mandò a chiamare il sacerdote, al quale con sentimento di gran dolore confessò i suoi orrendi peccati; indi con ben ponderato testamento del ricco suo patrimonio dispose, nè tardò molto a spirare l'anima placidamente.

XXIII. Fra Tommaso della Fonte, udito avendo dalla bocca di Caterina così minuto, e specificato racconto, per meglio intendere, se ella veramente parlava a caso, o per illusione fantastica, ovvero se istruita ella fosse da celeste rivelazione, le domandò, come se egli nulla sapesse: *Che forse questo Andrea trovavasi reo appresso Dio di abominevoli misfatti? Di abominevolissimi*, (rispose la santa); *bestemmiatore abituale, sacrilego a segno, che oltre a tanti delitti ebbe ardire di calpestare l'immagine di un Crocifisso*. Non si acquietò per questo il confessore, ma per meglio conoscere dentro quale specchio ella scorgeva le cose occulto, e lontane, *sapete altro*, le disse, *della condizione, e qualità di costui?* Ella non ripugnando alla obbedienza, cominciò a descriverli le fattezze del di lui volto, la grandezza della camera, ove

tro può credersi che intendesse, animata dagli esempj di Mosè, e di S. Paolo, se non la desolazione (così detta da' mistici) dello spirito non più tanto ricreato, e confortato dalle celesti infuse dolcezze, e ciò, che molto importa, di non più, almeno così spesso, rimanere sensibilmente consolata dalla familiare presenza, e dilettevole conversazione di Gesù Cristo, sposo suo amatissimo.

Per meglio capire quanto sia ragionevole, e fondata tale interpretazione, prego i letterati a riflettere, che questo eletto gregge di anime sante, elevate dall'affluenza della divina grazia ad uno stato superiore alla umana comune condizione, considera con orrore l'inferno de' dannati principalmente, e può dirsi unicamente, per la sola lontananza, ed irreparabile separazione da Dio, che chiamasi pena del danno. Certa cosa è, che quando dovesse risultare in maggior gloria, e servizio dello stesso Dio, si soggettebbero volentieri alla orrenda pena detta di senso, ma non mai a quella, che seco porta la separazione del sommo bene. Da ciò s' inferisce, che qualunque lontananza da Dio, che non più le consoli, e conforti coll'amabile sua presenza, pare ad esse non sò qual'ombra, e specie d'inferno; onde è, che se esse, per impulso di amor divino, o per riguardo all'onore, che a Dio si deve, come nel caso presente di Santa Caterina, si offeriscono a sopportare una tal privazione, così penosa per loro, credono di gettarsi, o di lasciarsi gettare in un profondo di tenebre, poco dissimili a quelle, che rendono sì tormentoso l'inferno.

È necessario inoltre sapere, che non di rado nelle divine scritture sotto nome d'inferno vengono significate quelle gravi sensibilissime afflizioni, le quali improvvisamente assaliscono chiunque assuefatto sia ad una vita quieta, e tranquilla. David parlando a Dio così lo ringrazia: *eruisi animam meam ex inferno inferiori*. Spiega il nostro Ugon cardinale, d'accordo con altri sacri espositori: *mi liberasti o Signore da moltissimi, e raddoppiati travagli, da quali oppresso languiva*. Ora queste anime sante dominate, e quasi invase dal divino amore nulla di afflizione sentono se il mondo le disprezza, se la povertà, le malattie, ed altre tribolazioni aggravano, ed opprimono i loro corpi: la sola desolazione dello spirito, nel modo spiegato di sopra, serve loro di acerba, e quasi insopportabile afflizione; e poichè ritiene una certa somiglianza colla pena del danno, perciò queste anime desolate credono di stare in quel tempo come condannate a soffrire una specie d'inferno, dove prima godevano una vera specie di anticipata beatitudine.

Chi desiderasse altre legittime spiegazioni di simili offerte, e proteste, veggia il nostro padre Mausoliè nel suo erudito trattato dell'amore di Dio, parte seconda, cap. ix. pag. 239. dell'edizione veneta presso il Recurti 1727.

giaceva infermo, la preziosità degli arredi, ed il colore de' panni, che coprivano il letto, quantunque veduto mai non l'avesse, nè conosciuto, ed entrata non fosse mai in quella casa, nè alcuno mai le avesse di lui parlato mentre ei viveva.

Viaggio di S. Caterina a Montepulciano.

§. IX. xxiv. Santa Agnesa di Montepulciano, città circa trenta miglia lontana da Siena, fece sapere a Caterina in visione, che per servizio del celeste sposo suo, (1) convenivale intraprendere quel viaggio, dove le sarebbe stato preparato conveniente alloggio dentro il monastero da se fondato sotto l'abito, e regolamento dell'ordine de' predicatori. Inteso che fu da Caterina il divino beneplacito, partì da Siena verso la detta città, con prudente dissimulazione mostrandosi unicamente desiderosa di visitare il sacro deposito, io cui riposava il corpo della santa, nulla dicendo alle compagne della visione.

xxv. Nel viaggio intrapreso le fecero compagnia Gesù Cristo, Maria vergine, e l'istessa Santa Agnesa visibili a' di lei occhi, nè mai si partirono dal fianco di lei fintantochè sana, e salva non pose il piede nel monastero situato fuori, ma poco lungi dalle mura della città. Accompagnata così bene, ed assorbita colla mente contemplativa in Dio, caminò sempre ad occhi chiusi per tutto quel tratto di paese. Chi vedevala camminare così alla cieca, non scorrendo le guide dalle quali era condotta, non sapeva intendere come mai senza punto inciampare movesse il passo così veloce, lontana sempre, non poco, dalle altre sue compagne. Confessò a suo tempo, che portavala in braccio qual tenera fanciulletta il divino suo sposo, che perciò senza provare un minimo aggravio di fatica condotta trovossi al termine destinato. Quando si vide costretta ad iscoprire tutto il successo, manifestò un'altra finezza usatale da Gesù in tale occasione, perchè di tanto in tanto avvertivala a moderare il

(1) Nel monastero di Santa Agnese vestito aveva l'abito religioso suor Eugenia, nipote della santa, come nata da Bartolommeo, volgarmente Bartolo, fratello germano di lei. A questa sua nipote scrisse la santa una lettera piena di utilissimi documenti. Altre lettere indirizzò a queste monache toccanti la perfezione religiosa. In diverse congiunture diede segni di rimirare quel sacro chiostro con affetto, e con stima. Tra le altre è degna di considerazione la lettera, da lei inviata ad Angelo de Ricasoli vescovo di Firenze, nella quale raccomandò a detto prelato le necessità del monastero a lei caro, scrivendogli con tali affettuose parole: „ *Ardisco*, „ *e richieggo voi come padre de' poveri, e per adempiere la promessa, che io vi feci; onde* „ *sappiate, che io ho per le mani di fare una grandissima linosina, cioè al monastero di* „ *Sant' Agnese, del quale altra volta vi scrissi, e sono buone donne, e santissima famiglia,* „ *ed è grande il bisogno* „.

Della gloriosa Sant' Agnese, canonizzata con solenne pompa dalla s. memoria di Benedetto XIII., ne scrive con molt'accuratezza il p. Raimondo. Egli tratta diffusamente nella leggenda del pellegrinaggio di Santa Caterina a Montepulciano, (leggenda par. 2. cap. 12. num. 16.) e della manna, e di altri prodigiosi avvenimenti occorsi palesemente agli occhi de' circostanti in tale occasione. L'esemplare autentico, scritto a mano, si conserva nella sagrestia di San Domenico di Siena.

passo , e rattenere quel corso d' insolita velocità a riguardo delle suore date per compagne , verso le quali era di mestiere che si mostrasse discretissima , accomodandosi alla debolezza loro. Ricevuto che aveva con umiltà l'avvertimento, fermavasi fino a tantochè la raggiugnessero, e pigliassero qualche riposo , ripigliando dopo un breve respiro il cammino.

TRATTATO III.

*Contiene alcuni fatti appartenenti alla profonda umiltà di Caterina ;
e si dimostra quanto si sperimentava efficace la di lei orazione.*

§. I. 1. Vi fu chi osservò spesse volte non senza stupore , che la nostra vergine parlando in forma di familiare ragionamento con Dio , ora vedevasi con segni di giubbilo ridere , ed ora con indizio di cuore amareggiato piangere. Accadde un giorno , che la suora compagna sua , non per incentivo di femminile curiosità , ma per istinto di fervida divozione , teneva fissi gli occhi in lei , rapita al solito fuori de' sensi , e con attenzione stava ascoltando , e notando i suoi dolci colloquj con Dio. Finalmente udilla prorompere in questi trasporti d'amore : *O sposo , o sposo dell'anima mia , quando , quando ?* Indi a pochi momenti replicava : *ma perchè non ora , perchè non ora ? Perchè ora a voi non piace di consolarmi. Non è così ? Sia dunque fatta la volontà vostra , e non la mia.* Prorompeva in questi eccessi di confidenza , stimolata dal desiderio di presto vedersi tolta dal mondo , e congiunta con legame indissolubile al divino suo sposo nel regno de' beati.

§. II. 11. Un'altra sua compagna s'imbattè a vederla astratta affatto da' sensi. Si accostò a toccarle le braccia , ma sentì , ch' erano del tutto irrigidite. Stava la santa alzata in aria , e per notevole spazio di tempo dimorò in tal positura , nè punto , nè poco appoggiata , nè sostenuta dalla terra. Parlava così estatica con Dio , e proferiva parole di tanta dolcezza , che la suora spettatrice di simili meraviglie sentiva ridondare nel suo interno una insolita affluenza di consolazione , e vedendo che Caterina ricreata da delizie di paradiso talora piangeva , neppur' essa poteva contenersi dal versare lagrime di tenerezza.

111. Risvegliata che fu la santa da quell'estatico sonno si trovò bagnata da capo a' piedi di pianto , e di freddo sudore , che proveniva da un certo rilassamento delle potenze corporali , le quali soffrirono non poca violenza in quel sublime modo di orare , e contemplare , trascendente la debolezza , e la naturale capacità dell'intelletto , e dell'immaginativa di chi ha lo spirito unito al corpo. (1) Il mirabile si era , che godendo in astrazione di mente de-

(1) Vedi l'annotazione 1. al trat. II. della parte I. pag. 39.

lizie , e dilette di spirituale conforto , dirottamente piangeva , e subito , che recuperato aveva il dominio libero de' proprj sentimenti cominciava con giocondità di volto a ridere.

§.III. iv. Fra Niccolò da Cascina (castello poche miglia lontano da Pisa) (1) venuto a Siena , com' ei diceva , per alcune sue incumbenze , ma forse per solo desiderio di vedere Caterina , di cui si era divulgata in più lontani paesi la santità , portossi un giorno in compagnia del padre confessore alla di lei casa paterna , ma la trovarono elevata in contemplazione in guisa tale , che non poteva nè sentire , nè rispondere , essendo priva di senso , e di moto. Mantennesi lungo spazio di tempo in questa elevazione quasi statua , che ritenesse la sola figura di donna ; quando ecco che all' improvviso la vedono alzare da terra , e fermarsi in aria da mano invisibile sostenuta ; snodando allora la lingua cominciò a parlare , e prorompere in queste affettuose esclamazioni: *Oh carità inprezzabile! Oh prima verità! Allora io mi troverò piena di contentezza , quando riceverò la grazia di soffrire aspri tormenti per te , e per la gloria tua? Se nel desiderio di patire vi troverai nulla , che possa dirsi mio , perchè mescolato con qualche ombra di vanità , o di amor proprio, ti prego colle più vive istanze , che tu lo annienti , ed io prontissima mi ti offerisco a distruggerlo , e sradicarlo dal cuore.* Seguì poi a proferire altre parole di grand'edificazione ; onde fra Niccolò , mosso da tenero affetto di rispettosissima divozione , si accostò con umile riverenza alla santa vergine sostenuta , come si è detto , in alto da terra , e toccolle leggiermente un dito. Il divoto religioso confessò poi , che da quel semplice tocco s'insinuò una tale odorosa fragranza nella sua mano , che per un giorno intero sentì ricrearsi il corpo , e più lo spirito.

§. IV. v. Il confessore di Caterina , ispirato di andare ad un certo luogo , dove sapeva , che trattenevasi la santa vergine fuori della casa paterna , la ritrovò tutta accesa con Dio , seco quasi sfogandosi in amoroso lamento. Impedita perciò ella era dal proferir parola , e dal più oltre trattenersi colle persone ivi adunate. Videvasi pertanto risoluta di slontanarsi dalla vista a lei penosa delle creature ; ma negandole il confessore la licenza , le convenne

(1) Nelle croniche , da me disposte nel nostro convento di Pisa (*Cron. cap. 4. num. 22.*) trovasi riposto nel catalogo de' beati , e religiosi vivuti con fama di virtù segnalata fra Niccolò di Bindo da Cascina. Dicesi che gli angeli si fecero a lui visibili nel punto del suo felice transito accaduto nella vigilia delle Pentecoste dell'anno 1370. Quando godeva perfetta sanità castigava con aspre flagellazioni il suo corpo , passava le intere notti vegliando , e meditando privatamente nella chiesa. Non mai stancavasi nella caritativa assistenza agl'infermi di qualunque condizione ; ma ciò , che succede in pochi , un' alla dottrina una profonda umiltà , divenuta più stimabile dal merito di pronta , ed esatta obbedienza a qualunque benchè duro comando de' suoi prelati. Supposto ciò m'induco a credere , che questo servo di Dio non per altro affare venisse da Pisa a Siena , se non per vedere , e conferire con Caterina , la di cui fama si era di già divulgata per la Toscana , e per altri più remoti paesi , benchè la santa non oltrepassasse l'età di venti anni in circa.

fermarsi , chinando ella il capo a questo per lei duro comando. Contuttociò non potendo più resistere all'impeto dello spirito , ed alla forza del dolore, e dell'amore si pose come languida per riposo a giacere nella stanza in cui era ; ma si vide talmente astratta da' sensi, che una delle compagne più dell'altre animosa, le tolse da' fianchi la catena pungente, di cui era cinta ; ma neppure in quel violento staccamento sentì dolore alcuno , quando doveva provarlo assai forte , mentre quella si era internata nella mortificata sua carne. Là meraviglia , come può credersi , sorprendevasi universalmente quanti trovavansi presenti allo stupendo spettacolo.

vi. Non molto dopo cominciò con dolce riso a proferire parole di amorosa confidenza con Dio , ed a lui con affettuosa doglianza diceva : *Signore, amor mio, sposo mio!*, e *sposo dell'anima mia, perchè non mi liberi dalla servitù di questo misero corpo? Perchè in quest' ora non mi togli dal mondo la morte, giacchè tu ora accendi nel cuor mio questo veemente desiderio di presto veder te, ed a faccia a faccia per una eternità te contemplare? Oh quanto immensa è la moltitudine della dolcezza, e della misericordia tua! Perchè in questo punto non m'inviti colle soavi parole da te proferite quando al tuo regno invitasti la santissima Madre tua? Cioè detto, cominciò a ridere per segno d'interno giubilo, e nel tempo medesimo per indizio di grave cordoglio piangeva, nè cessava di replicare ridendo, insieme, e piangendo : *E perchè ora non dici, chiamandomi a te, le parole, che già dicesti alla santissima Madre tua? Oh veramente le parole della sapienza tua sono più dolci assai a chi le gusta del mele, e delle fiale!* Per chiudere il molto in poco in quell'astrazione, e combattimento di varj, e fra se discordanti affetti, parlava con tale intelligenza delle divine Scritture, che compariva più assai in esse sperimentata di qualunque maestro ne'sagri studj più consumato; posciachè con sentimento di fervorosa, ed insieme erudita divozione parlava sopra materie di alta, e recondita dottrina con ammirabile chiarezza.*

vii. Ritornata ch'ella fu all'uso de' sentimenti, e costretta dal comando a spiegare la cagione di quei così strani effetti, disse che considerava allora il vigoroso desiderio di unirsi in quel punto a Dio, morendo al mondo; ma vedendosi trattenuto l'adempimento, non le diè l'animo di contenersi dal piangere per rammarico; ma intanto riflettendo alla rettitudine di un desiderio così santo, mantenuto vivo, ed acceso dall'istesso Dio, che pure non voleva per giusti fini suoi in quel punto esaudirla, provava allegrezza il cuore, e lo provocava alla gioja, ed al riso. Ricercata poi con quali amorevoli inviti chiamasse il divino Figliuolo la sua santa Madre al trono della gloria; invitolla, disse, con quelle parole colle quali la Chiesa significa la festosa accoglienza fatta a ciascuna delle vergini chiamate al cielo : *Veni electa mea, ec.*

§. V. viii. Rimaneva talvolta in guisa tale abbattuta di forze, che per mancanza, ovvero estenuazione degli spiriti vitali, non poteva se non con e-

strema fatica camminare. Spesso ancora incapace di più reggersi vedevasi obbligata a giacere inferma; ma essendo quelle infermità da soprannaturali, ed occulte cagioni originate, presto ritornava vegeta, e sana, anzi libera da qualunque languidezza, che seco porta la convalescenza.

ix. Languendo il corpo niuna perturbazione le travagliava lo spirito, perciò vedevasi col volto sempre ilare, e coll'animo al pari tranquillo di quando perfetta godeva la sanità. Dalle infermità frequenti, e dalli sfinimenti delle forze, ricavava l'ingegnosa vergine argomenti di umiliazione, essendochè sentendosi dalle febbri, e da altre indisposizioni abbattuta, soleva dire con somma confusione al suo confessore: *Padre, che farete mai di questa serva inutile, che pure è favorita, e prevenuta coll'abbondanza di grazie pregiabilissime da Cristo sposo suo? Istantemente vi prego a darmi ajuto, acciocchè a tanto amore io corrisponda colla dovuta gratitudine, perchè io lo possa continuamente ringraziare di cotanto parziale, e singolare benevolenza.*

x. Che soprannaturale fosse la cagione degli abbattimenti, ed infermità accennate, deducevasi con evidenza da ragioni palpabilissime. La prima si è, che la languidezza, e mancamento del naturale vigore sempre in lei proveniva dalla continua violenza, a cui soggiacevano sì gl'interni, come gli esterni sentimenti, qualora tirandola frequentemente Iddio con modi mirabili a se, stava non di rado gl' interi giorni in quell'elevazioni, privata affatto del ministero delle corporali potenze, totalmente impedita dal proprio, e ad esse naturale modo di operare, dal che ne seguiva, che quelle, attesa la fragile condizione di chi vive in terra, rattenute da mano potente, sostenevasi in uno stato violento.

xi. Per seconda convincente ragione, che pur essa deve ridursi all'ordine soprannaturale, si può contare l'astinenza prodigiosa della santa vergine, che pochissimo, e spesso nulla gustava di cibo, ristorativo della umana fiacchezza, anzichè neppure poteva gustarlo, quantunque non di rado costretta dall'obbedienza facesse a se forza. Il mirabile si era, che a riguardo delle fatiche, da lei sofferte nella continua orazione, e contemplazione sublimissima, ed in altre occupazioni sante, averebbe digerito il ferro medesimo, come suol dirsi. (1)

(1) Parmi un parlare troppo iperbolico. Credo, che il nostro autore con quella enfatica espressione, intenda dimostrare, o più tosto supporre, che il calore soprannaturale del divino amore confortasse, e fomentasse il calore naturale dello stomaco, e da ciò ne inferisca, ch'essendo nel cuor di Caterina veementissimo il caldo, o per meglio dire l'incendio del divino amore, questo confortasse in guisa tale il naturale calore digestivo, che sarebbe stato attivissimo a digerire ancora il ferro, come dir si suole anche oggi per proverbio. Se poi sussista o la supposizione del nostro autore, o la mia interpretazione, non stimo ora a proposito con accurato esame di bilanciare. Il certo si è, se diamo fede a molte approvate leggende, che l'interno incendio del divino amore riscaldava non solamente lo spirito, ma che le vampe trapassavano, ed infuocavano il petto, ed il corpo di molti servi di Dio, come leggesi del beato Giovanni Colombini, di S. Pietro d'Alcantara, di S. Maria Maddalena de' Pazzi, di S. Filippo Neri, e di altri, i quali

XII. In terzo luogo si adducono per altra cagione le frequenti infermità, dalle quali vedevasi oppressa, ragione, che partecipa anch'essa del soprannaturale; e questo era il non potere in alcun conto, per sollievo dell'animo da continue applicazioni affaticato, confabulare con altre persone, a riguardo della non interrotta conversazione, sì mentale, come spesso visibile, con Dio. Quando il confessore comandava, che lasciata per qualche ora la ritiratezza, non isfuggisse la compagnia, ed il trattenimento con gente di buona fama, prontamente con umile rassegnazione obbediva; ma non servivale nè di ricreazione, nè di sollievo, bensì di pena, e di affanno, e talvolta di corporale travaglio, essendochè la mente, ed il desiderio suo non di altro era capace, nè ad altro aspirava, che a trattarsi o pensando, o conversando con Dio solo. Soleva talvolta ricordare al padre suo confessore, quando pregavalo a non volerla obbligare a trattenimenti per lei noiosi, che l'amante di Cristo Santa Maria Maddalena neppure voleva la famigliare conversazione cogli angeli, ma diceva loro: *col vostro, e mio Creatore trova il cuor mio l'intero contento, che sazia.*

§. VI. XIII. Quando trattavasi del servizio di Dio, e degli uffizj di carità, era prontissima ad abbandonare la sua celletta, per impiegarsi in beneficio delle anime, e de' corpi, e delle necessità de' suoi prossimi, secondo il comando ricevuto da Cristo dopo i tre anni del suo rigoroso ritiro; perciò non isfuggiva di servire nel pubblico spedale, (1) specialmente nelle ore più fastidiose della notte le povere inferme, le più fetenti, e le più abbandonate. Si addossò la cura di una misera donna, la quale consumata aveva molti anni licenziosamente vivendo. Costei caduta inferma, e confinata in povero letto, fortemente rammaricavasi, perchè non era sovvenuta di cibo a gusto suo, come femmina assuefatta alla crapula, ed alla perniciosa libertà; ma con più ragionevoli querele dolevasi di non trovare chi la servisse, ed assistesse in quel suo grave bisogno. Il peggio si era, che considerandosi dalla miserabile la pessima, e vergognosa vita, da lei per molti anni menata, dava in eccessi di sagrilega disperazione, diffidando della divina infinita misericordia. Spinta da un vivo ardore di carità si pigliò Caterina il pensiero di curare prima l'anima, e poi il corpo di quella disgraziata donna. In quanto al corpo sovenivale di cibo adattato al bisogno, e non mancava di porgerle notte, e giorno caritativa assistenza: in quanto all'anima esortandola, ed animandola, a confidare, e ricorrere col pentimento alla somma clemenza del celeste Padre.

or con acque gelate, or con esporsi all'aria fredda, e con usare altri simili mezzi di refrigerio, procuravano di esalare alquanto le interne arsurre.

(1) Nella confraternita nominata in Siena di S. Caterina della notte, solita adunarsi dentro divoto oratorio sotto le volte dello spedale grande di Siena di Santa Maria della Scala, si conserva una pietra lunga a misura di un corpo umano, sopra la quale, (com'è fama di antichissima tradizione) pigliava brevi momenti di riposo la verginella, quando secondo le occorrenze, ed il bisogno maggiore, restava la notte al servizio di quelle povere donne inferme nello spedale.

§. VII. xiv. Con singolare divozione venerava la gloriosa Santa Maria Maddalena, che dalla gran Madre di Dio deputata le fu per compagna, guida, e maestra fino dalla più tenera sua fanciullezza. Ora non so qual giorno, standosene ritirata nella sua cella, credendosi sola (posciachè Maddalena, e gli altri celesti spiriti ivi presenti si occultavano a' di lei sguardi) mossa da divina ispirazione alzò il pensiero a considerare da quale, e quanto larga piena d' infuse dolcezze fosse nutrita, e confortata la diletta di Cristo Maddalena, (1) dicendosi di lei, che per l' intero spazio di trenta, e più anni, ne quali visse in orrido deserto, e sepolta dentro un' oscura spelonca, non si ristorasse mai con alcuna sorta di cibo materiale, e mai non chiudesse gli occhi a leggiro sonno; ma che la sola quotidiana copiosa diffusione di soprannaturali rugiade (così chiamandosi nelle Scritture le celesti dolcezze) le mantenesse il vigore sì dello spirito, come del corpo.

xv. Profondossi Caterina in questa dilettevole considerazione, continuandola senza che ella con riflessione se ne accorgesse per alquanti non interrotti giorni, ed altrettante notti, nel quale spazio di tempo non sentissi dall'affaticata, e gracile sua complessione forzata a pigliare il solito brevissimo sonno, nè a prendere il consueto parchissimo nutrimento. Questi, ed altri

(1) Non vorrei, che taluno ardisse di censurare la nostra santa qual femineccia credula, e visionaria, per credere, che Santa Maria Maddalena ritiratasi dentro un'orrida grotta, trenta, e più anni continui, viva si mantenesse col solo spirituale nutrimento senza punto mangiare, nè mai dormire. Fatto, che da simil gente, si mette in dubbio, e stimasi invenzione di bell'ingegni, i quali in quei secoli, al parer loro, rozzi, vendettero al volgo semplice molte divote favollette: potrei a costoro rispondere, che se pesaremo con attenzione il valore delle parole rapportate nel presente paragrafo, conosceremo chiaramente, che Caterina nulla proferisce di assertivo, quasi verità rivelatale in qualche eccesso di mente; ma bensì, ammesso il supposto dell'opinione allora comune, posesi a considerare quale, e quanta copia di celestiali influenze confortasse lo spirito, ed il corpo dell'amante di Cristo Maddalena.

Ma per vero dire pare a me, che non possa, se non con nota di temerità, deridersi qual favola insussistente una tradizione contestata da scrittori vivuti in credito di dottrina, e di saviezza. Il cardinal Baronio nelle note, apposte al Martirologio sotto il 22. di luglio, attesta qual verità di sincera istoria, che Santa Maria Maddalena per anni 30., poco più o poco meno, macerasse il suo corpo con rigidissimo trattamento, stando come sepolta dentro profonda, ed inaccessibile spelonca detta *Balma*, santuario custodito fino ad oggi con singolar culto di religione, e divozione da' nostri religiosi predicatori. Nulla dirò del B. Raimondo da Capua, nè di Pietro de' Natali vescovo Equilino, e contemporaneo al B. Raimondo, nè di frate Jacopo de Voragine dell'ordine nostro, e santissimo arcivescovo di Genova, e di altri molti compilatori de' leggendarij, e vite de' santi, a i quali tutti, benchè scrittori di lunga mano posteriori al primo secolo, nel qual visse Santa Maria Maddalena, contuttociò parmi di ragione, che se debba loro prestare qualche fede, come ad autori di buon credito, che nulla più scrivevano, se non quanto dall'antica tradizione, e dall'universale consenso sentivano a tempi loro approvato (vedasi il P. Natale Alessandro hist. eccles. sec. 1. diss. 7.) il P. Cabasuzio nella sua erudita notizia ecclesiastica del secolo undecimo pag. 819., produce una bolla di Pasquale II. sommo pontefice data nell'anno 1103., alla quale antica tradizione aderirono Bonifacio VIII., il nostro Benedetto XI., Giovanni XXII., Martino V., Sisto V., ed altri, de' quali le bolle vedonsi riportate a' suoi rispettivi luoghi nel bollario ultimamente publicato dell'ordine de' predicatori.

prodigiosi effetti le occorsero in quel tempo certamente non breve ; ma per divina disposizione mai non furono da lei perfettamente avvertiti. Finalmente si compiacque il benignissimo Signore di farle con interno lume conoscere, che in quei giorni, ed in quelle notti sentite aveva nuove, e forti impressioni di dolcezza nell'anima, in tutto simili a quelle provate dalla santa penitente nel deserto. Dopo quei giorni fecesi a lei visibile Maria Maddalena, cui colla solita familiare confidenza confessò liberamente di sentir esultare il cuor suo ricreato, ed invigorito : onde non sapevasi saziare di asserire, che in quel tempo aveva sentite ad evidenza molte, e molte stupende maraviglie di Dio.

xvi. Ma perchè le anime illuminate saviamente temono, e l'istessa sovrabbondanza degli spirituali conforti non fa loro godere di vista la propria fiacchezza, appena ebbe terminato il fedele racconto fatto al confessore delle celesti illustrazioni comunicatele in quella visita ricevuta da Maddalena, che soggiunse, come qualunque volta scorgevasi in pericolo di sentire assalire da qualche violenta tentazione, pregava con ardenti suppliche il suo Amante, e Signore, che più tosto, che permettere la sua caduta, l'aggravasse con infermità corporali a piacer suo, acciocchè dalle malattie oppressa potesse meglio combattere, e provare in qualche parte almeno la sua passione; onde difesa, e guardata, come da forte scudo, da queste salutevoli considerazioni, con facilità si potesse schermire dall'impugnazione del comune avversario. Esaudivala secondo le richieste il suo Diletto; indi avveniva, che spesso cadeva inferma, e spesso risanava, senz' applicare a se stessa i soliti rimedj, e medicine, composte dall' arte. La ragione si era perchè Dio davale il male qual beneficio a lei di tempo in tempo profittevole, indi esclusa qualunque umana diligenza coll' onnipotente volontà sua la risanava; sicchè dovevasi attribuire a miracolo la malattia, e parimente a miracolo la subitanea restituzione alla pristina sanità.

§. VIII. xvii. Ogni giorno per molti anni verso l'imbrunire della sera sentivasi con segreta forza tirare a Dio, nè poteva resistere all' impeto del Divino Spirito, che la investiva. Il rapimento, come si è detto, passato quasi in costume, soleva durare circa a sei ore, nel quale spazio la mente e l'anima trattenevasi in familiari ragionamenti colla eterna sapienza, mentre i sensi corporali rimanevano impediti nel corso delle naturali loro operazioni. Stando così assorbita in estasi soavissime udivasi parlare, come appresso diremo :

xviii. *Io Signore non piglio degli umani disordini meraviglia; poichè voi ferito avete questo mio cuore colla perfettissima carità vostra, e guardato voi l'avete colla custodia della purità. Oh se gli acciecati sensuali, e lasciivi provassero quale sia la dolcezza, e soavità del vostro santo amore, non stimo possibile, che subito non detestassero, e non concepissero nausea orrenda e fastidio delle carnali abominevoli dilettazioni, e subito non corressero ansiosi, e sibi-bondi a dissetarsi al fonte della soavità vostra: ora perchè non corrono dietro*

le tracce degli odori vostri? Fermavasi alquanto, come se aspettasse dal suo diletto sposo la risposta, la quale non davale con voce, da potersi intendere da' circostanti; contuttociò dalle repliche di Caterina conoscevasi palesemente, che Dio in segreto soddisfaceva alle interrogazioni da lei fatte; poichè ripigliava la Santa: V' intendo, eterna verità. Se costoro con attenta meditazione considerassero, e tenessero alla memoria, sempre presenti gl' immensi quotidiani benefizj, i quali ad esse dispensate, si lascerebbero facilmente tirare dalla dolcezza ineffabile del vostro amore, e si vedrebbero correre con ansietà di desiderio a dilettersi nelle fragranze di tante dolcezze vostre.

xix. Ciò detto richiedeva dal Signore lo scioglimento di nuovi dubbj: *Perchè, dicevali, perchè questi uomini stolti non tengono a memoria i benefizj largamente ad essi da voi compartiti? Dopo breve silenzio ripigliava: Dite pur troppo il vero, o eterna verità: l' intelletto di costoro egli è guasto, e tenebroso, perciò neppure si accorgono, nè si curano di conoscere il benefattore. Proruppe allora in queste dolorose esclamazioni: O miserabile anima mia averai tu forse l'ardire di alzare il superbo capo contro il tuo Dio? Desidero, o piuttosto desidererei di entrare ora ora nell' inferno; mentre un solo inferno non lo credo bastevole a castigare l' infinita mia miseria. Signore io non arrivo a capire, che cosa io mi dica, se non che starò sempre attaccata col pensiero alla cortese promessa, che mi faceste, quando mi assicuraste, che mi volevate tutta conforme, e conformata a voi, e perciò mi riserbavate a fine d' improntare nel mio corpo le dolcissime piaghe vostre. (1) Questa mattina io vi vidi sedere a capo della mensa insieme con quelli . . . , e vi compiaceste di dare a tutti noi la benedizione eterna*

xx. Si avanzò poi a nuove interrogazioni, chiedendo al Signore, perchè non voglia remunerare nelle opere da noi fatte quello che vi trova di nostro; ma voglia, che unicamente la remunerazione, e mercede sia dovuto a quello, che vi risplende di suo? Rispondeva a se stessa Caterina: *Lo so ben io,*

(1) Nella leggenda apparisce, che la santa vergine affine di togliere le mormorazioni strepitose, alzatesi per ogni banda della città a cagione della miracolosa sua astinenza da qualunque sorta di cibo corporale, deliberò, obbligata dall' ubbidienza di venire ogni giorno, una volta almeno, alla mensa con gli altri di sua famiglia, e con fare a se forza, provare se potesse cibarsi etc.

Supposto ciò io applicarei questa interpretazione al favellare alquanto oscuro del nostro testo, cioè, che Caterina staccandosi, e quasi licenziandosi da Dio in tempo, che pasceva in quell' estasi, e familiare conversazione di celesti dolcezze, all' avviso di andare alla mensa comune cogli altri, nell' entrare ch' ella fece nella stanza destinata alla refezione, se le facesse vedere Gesù Cristo in atto di sedere al capo della mensa, ed ivi assiso tutti quelli della famiglia, ammessi a partecipare della frugale provvisione si degnasse di meglio ristorare con la paterna, da loro non avvertita, benedizione. Con tale amorevole assistenza alla tavola, cred' io intendesse Cristo di significare a Caterina quanto a lui fosse gradita l' ubbidienza, e quanto grata la carità sollecita a far tacere le mormorazioni; e quanto finalmente gli fosse cara la concordia, e l' unione della famiglia saviamente regolata, mentre, col rispetto a' maggiori dovuto tutti in pace si contentavano di quello, che nella comune modesta mensa trovavano preparato.

senz'altro da voi ricercare , perchè quello, che vi è di mio nelle operazioni mie proprie , merita di giusta conseguenza l' inferno , poichè di mio non vi è altro , che l'imperfezione, ed il peccato ; (1) ma a voi , Signore , conviene per natura, e proprietà l' usaré misericordia , giusto come al fuoco conviene l' attività di abbruciare. Indi cominciò a parlare con Santa Maria Maddalena, e ricercò da

(1) Concorda il detto di Santa Caterina con quanto definito fu da Felice IV. e pubblicato nel concilio Arausicano secondo , nel canone 22. che *Nemo habet de suo nisi mendacium , et peccatum ; si quid autem habet homo veritatis, atque justitiae, ab illo fonte dimanat, ad quem habemus sitire in hac eremo , et ex eo quasi guttis quibusdam irrorari , ut non deficiamus in via.* L'istessa verità definita, e dichiarata aveva Celestino I. ne' celebri capitoli inviati a' vescovi di Francia, fra' quali vi è questo : *Neminem esse per semetipsum bonum, nisi participationem sui ille donet, qui solus est bonus;* verità confermata nel concilio di Trento, ove si dichiara, che i nostri meriti sono doni di Dio. (Sess. vi. cap. 16.)

Da queste cattoliche verità tirano i novatori conseguenze non legittime , ed eretiche , più volte condannate dalla s. sede apostolica, dicendo con Bajo, Gian-senio, e Quesnello, e loro aderenti, che il libero arbitrio, non ajutato dalla grazia dello Spirito Santo, non vale ad altro , che a peccare ; onde nella sciecca, e perversa opinione di questi seduttori , ne seguita per diritta conseguenza , che tutte l' opere degl' infedeli , e di chi volontariamente marcisce nel peccato mortale, quantunque appariscano convenienti, ragionevoli, e conformi alla retta naturale ragione, anzi (passando con temerità più avanti) l'istesse orazioni offerte da costoro a Dio per i bisogni occorrenti sì temporali, come spirituali sieno peccati, ed operazioni degne della pena eterna. Altri poi con Calvino, e simili settarj pretendono, che il libero arbitrio ajutato, e confortato dalla divina grazia, e risvegliato dallo Spirito Santo, niente operi, e cooperi col suo volontario libero, liberissimo consenso, a prestare il qual consenso pretendono, che sia l'uomo se non forzato, certamente necessitato dall'efficace impulso della grazia movente: non potendo (se a questi novatori si presti fede) quando sia efficacemente prevenuto da' divini lumi, non consentire , e cedere , perduta avendo in quel punto l' indifferenza attiva della volontà, consistente nel potere attualmente consentire, o dissentire, errore condannato nel sacro concilio di Trento. (Sess. vi. can. 4.)

Quando dunque Santa Caterina diceva a Cristo , che remunerava nelle opere nostre buone ciò che vi risplende di suo, perchè quello , che vi è di nostro merita di giusta conseguenza l' inferno, perchè non vi è altro di nostro, che l'imperfezione, ed il peccato ; non intendeva punto di favorire a quest'erronee dottrine ; intendeva bensì, secondo le definizioni della Chiesa , che di nostro, come puramente nostro in fatti non abbiamo altro, che l'imperfezione, ed il peccato; ma concorrendo con noi Iddio , come autore della natura, e come prima regola della morale umana, secondo la comune provvidenza, è soave suo regolamento, persistendo ancora nell'infelice stato d'infedeltà, o di peccato mortale, possiamo fare opere, che sieno lodevoli, nè in conto alcuno peccaminose, nè meritevoli di alcun castigo, anzi meritevoli di qualche premio temporale. Se poi si compiace di operare in noi, e con noi cooperare , come autore della grazia , le operazioni nostre avvalorate dalla liberale diffusione del Divino Spirito, diventano meritorie della vita eterna, e perchè fatte con piena libertà (essendo rimesso al nostro arbitrio il consentire, e il dissentire , benchè il consentire nostro sia dono di Dio) tutte possono dirsi nostre , e tutte di Dio, posciachè sotto diverse considerazioni, e motivi , tutte intere sono nostre , e tutte intere di Dio, quantunque quel poco , che dicesi nostro , tutto provenga dalla virtù comunicata da quel fonte, *quem debemus in hac eremo sitire* ; onde non scorgasi motivo, che possa fomentare l'umana superbia, avvisandoci in quelle gran parole San Pavolo: *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Questo poco basta a chiudere la bocca a chi volesse abusarsi del detto da Santa Caterina, ovvero imputarle audacemente, che spacciasse dottrine sospette, come imparate dal cielo.

lei, se dopo di avere ottenuta la plenaria remissione de' gravi suoi peccati, rivoltò mai più gli occhi verso quelli oggetti a lei da prima sì cari; ma subito, quasi correggendosi, ripigliò: *Benedetta tu sei, perchè bene, ed ottimamente ti diportasti.* Troncando quivi il discorso diede a significare che Madalena gli aveva replicato, come mai, più voltò gli occhi, ed il pensiero a i primi suoi viziosi amori. Di nuovo a Dio rivolta così parlò: *Voi, Signore, rendete manifesti gl' inganni, e gli abbagli di molti, che pretendono nella vita spirituale di camminare per le vie piane, e sicure, come quelle, che credonsi da costoro dirittamente condurre alla perfetta purificazione dello spirito; poichè voi correte ad abbracciare la croce, nè per le strade camminare voleste delle mondane consolazioni: ma vi chiedo d'istruirmi qual sia la virtù principale sopra le altre da voi apprezzata, e da voi ne' fedeli vostri derivata?* Rispose il Signore: *Ne' miei fedeli servi ricerco un perfetto odio di se, (1) ed un perfetto amore di me.* Soggiunse Caterina: *Voi parlate, mio Dio, con alta sapienza: stava in arbitrio vostro il godere, fatto uomo in terra, comodità, ricchezze, e piaceri onesti, secondo la volontà vostra; ma voi rifiutando il mondano gaudium, la via eleggeste spinosa de' dolori, e delle pene, ed in fine la morte vituperosa della croce, e l'oscurità del sepolcro.* Allora il Signore, quasi compassionando la tenerezza della sposa sua, interrompendole quel meditativo discorso le disse: *Che forse non era tutto ciò predetto, e notato nelle Scritture?* Ella subito esclamò, divenuta quasi frenetica per amore: *O carità eter-*

(1) Corrisponde l'istruzione, data in quell'estasi a Santa Caterina, all'altra riferita da San Giovanni, come insegnata da Cristo, che chi ama l'anima sua la perderà, e chi in questo mondo avrà in odio l'anima sua, la custodirà per l'acquisto della vita eterna. La sicura, e giusta interpretazione di questa grande, e terribile sentenza, si ritrova in San Tommaso, il quale insegna, che l'odio è una certa aversione, e contrarietà dell'appetito a tuttociò che si apprende per nocivo, e ripugnante: *est dissonantia quaedam appetitus ad id, quod apprehenditur ut repugnans, et nocivum.* L'odio dunque persuaso nel Vangelo, e per testimonianza di Santa Caterina ricercato da Cristo ne' fedeli servi suoi, non potrà in altro consistere, che nell'aversione, e contrarietà alla concupiscenza, ed alle altre viziose passioni. Da ciò ne segue secondo l'angelica dottrina, che siccome l'amore di se vien biasimato, e detestato da S. Pavolo, rispettivamente a coloro, i quali a null'altro pensano, che a soddisfazioni, e piaceri animaleschi; così lodevole egli è, persuaso da Cristo, e ricordato a Santa Caterina, l'odio perfetto di se stessi, in quanto può indurre a detestare i comodi, e piaceri conformi alle inclinazioni gauste, e viziate della parte, ch'è in noi sensitiva, ed animalesca; perchè spesso, e quasi con violenza, c'induce a contraddire alle buone regole della ragione, e della divina legge. Non con altra più propria, e conveniente spiegazione possiamo raddolcire l'asprezza di questo, quanto al suono delle parole, duro ed irragionevole odio di se stesso; perchè ci obbliga la carità ad amare noi medesimi, a guardare, e curare il nostro corpo, a custodire, e procurare con sobrietà, e moderazione le domestiche sostanze, e tuttociò, ch'è necessario a' bisogni della natura, sensitiva ancora, ed animalesca, purchè il tutto si eseguisca secondo le buone regole dettateci dalla ragione, dalla fede, e dalla divina legge: onde dobbiamo odiare quello, che in noi è vizioso effetto o del peccato originale, o della perversa consuetudine, non già quello, che la prudenza, e la fede ci mostra ragionevole, e conveniente. (Vedi S. Tommaso 2. 2. quaest. 19. 25., e 26. primae secundae quaest. 29.)

na , o prima carità , o abisso di carità del mio Dio ! o Padre eterno , o Figliuolo carissimo , ed obbedientissimo Verbo eterno ! Risposele Cristo , che se egli era carità eterna , ed abisso di carità tutto era per lei. Replicò Caterina : *Dite pur troppo il vero , o eterna verità , perchè voi sete la vita , voi la porta , per la quale noi entriamo per trovarvi , ed unirvi a voi. Or' io vi prego a dirmi perchè mai , se voi siete la via piana , aperta , e preparata a chiunque voglia venire a voi ; perchè a voi non corrono i figliuoli vostri , che voi medesimo a mano introduceste in quest' amena , e deliziosa via ? Non può ascriversi a colpa , e mancanza vostra , se costoro si perdono , vagando fuori della diritta strada : l'errore , e la rovina totalmente proviene dalla pessima disposizione della volontà loro. Ma da qual maligna cagione è derivata mai questa pessima disposizione ? Voglio svelartela* , risposele il Signore : *Costoro condotti da me nella buona strada , nel mezzo del cammino vinti dal tedio si pongono a sedere , cercando il riposo sopra il letto adagiato dell' amor proprio , nè vogliono assuefarsi al perfetto odio di se stessi : ond' è , che pazzamente vanno immaginandosi , che se costanti persistono ne' primi proponimenti , saranno costretti a soccombere per molti anni al peso d' insopportabili fatiche , mali , e disgrazie , e perciò avviliti da biasimevole timore mancano di risoluzione , e di animo credendo scioccamente , che sia trascendente la capacità della umana debolezza , quantunque confortata dalla mia grazia , la perseveranza , supposta da essi troppo faticosa , nel continuo esercizio delle cristiane virtù. Or se brami sapere di questa vituperosa viltà il vero fomento , questo egli è , perchè a poco a poco andò raffreddandosi ne' cuori loro il mio amore , che solo rende leggiera , e dilettevole qualunque fatica , e ripugnanza a tutto ciò , che lusinga l'umana fragilità.*

XXI. Voi dite il vero , replicò Caterina , o mio Signore ; se costoro si perdono , la colpa ; ed il danno consecutivo alla colpa , tutto tutto è loro , perchè vogliono ciecamente secondare le pazze inclinazioni della propria volontà. Ciò detto mossa da compassione , vedendo la rovina di tante anime andò seguitando : *Orsù io ben' intendo ciò , che appartiene a me di fare : io di consenso dell' amantissimo Figliuolo vostro ammasserò , come in un fascio raccolte , e legate assieme , tutte le miserie nostre ; e questa orrenda soma scaricherò poi a piedi del trono della immensa misericordia vostra. Ma quasiché a lei paresse di aver parlato a Dio con troppo ardimento in atto di correggersi esclamò : O miserabile anima mia chi sei ? E che cosa sei mai ? che sii fatta degna di vedere la maestosa faccia del tuo Creatore ? Ditemi , o mio Signore , chi mai , e che cosa mai son' io ?* Dopo di essere stata qualche tempo sospesa in silenzio , quasi ascoltando chi parla , soggiunse : *Bene , e saggiamente mi faceste ora conoscere , che cosa veramente io sono , dicendomi che appunto io sono quella , che non sono ; diceste pur troppo il vero , mio Dio , perchè da me sono un puro niente. Or ditemi chi siete voi ?* Risposele con quella incomprendibile formula , con la quale si spiegò con Mosè : *Io sono quello , che sono.*

xxii. Un' altra volta in astrazione, continuata dall' alba fino a dopo l' ora di nona, fu udita render grazie al Signore, perchè in quel punto si era degnato di manifestarle qual grado di gloria preparato avevale nel regno dell' eterna felicità ; e quel grado appunto le fu mostrato , a cui vedeva esaltata la dolcissima di abito , e di professione sorella sua Santa Agnese di Montepulciano. Ripeteva poi con San Pavolo : *Se l' anima mia sia in quest' ora o unita al corpo , ovvero dal corpo separata , io veramente nol so , nè lo posso con evidenza discernere ; ma voi , o mio Signore mi burlaste , perchè persuadevami di non dovere mai più ricevere da voi il comando di tornare al corpo.*

xxiii. Ma ecco , che in un subito interrompendo le incominciate doglianze , sorpresa da improvviso stupore per la novità dello spettacolo presentato a' suoi occhi , rivoltasi di nuovo a Dio : *Ma voi , disse , mi fate comparire davanti quell' amatissimo peccatore , (1) e me lo fate vedere adornato di una corona infuocata , la quale egli ora ripone sopra il mio capo.* Poco dopo soggiunse : *Nò , mio Signore , se tornare io debbo al corpo non voglio ora per me corone , voglio vilipendj , ed obbrobrj , tali quali sopportati furono dal dolcissimo Figliuolo vostro. Voi mi rispondete , o Signore , che non potete nel punto presente ascoltare i miei clamori , e consolare le mie forse importune domande ; ma sete pur voi quello , che m' ispirate questi ardenti desiderj , e coll' interni stimoli della vostra grazia quasi mi sforzate ad esclamare con voce alta , e prestante , e poi mi replicate , che largamente mi concedete tutto ciò che da me si brama. (2) Io dunque ogni giorno ad alta voce griderò , ed esclamerò ;*

(1) Parlava certamente di un enorme peccatore , di cui si tace il nome nel testo , in quei giorni da lei ridotto a ricorrere con vero pentimento al seno della divina misericordia ; e poichè per i meriti di lei , e per la sua operazione accolto fu in luogo di salute , perciò in visione se le presentò in atto d' imporre sopra il di lei capo la corona rilucente , di cui egli compariva adorno , nella guisa , che leggesi nell' Apocalisse di quei santi , che gettavano le corone al trono dell' Agnello.

(2) Poco sopra protestato si era lo stesso Signore , che non poteva ascoltare con volontà di esaudirli , i clamori di Caterina , e di accordarle ciò , che da lei chiedevasi ; non si apprenda da chi legge contrarietà , e dissonanza in queste , quanto al suono delle parole , fra loro ripugnanti dichiarazioni. Concordansi facilmente con la guida dell' angelica dottrina di San Tommaso , poichè s' intende , che Dio prontamente esaudiva Caterina nella maniera appunto , che sempre diconsi esaudite le orazioni , ed i clamori del Figliuolo di Dio fatto uomo , sapendosi da San Pavolo , e dal Vangelo , che sempre dal Padre esauditi erano , ed ascoltati ; s' intendono però quei desiderj , detti nelle scuole assoluti , perchè con deliberata assolutissima volontà al divin Padre manifestati nell' orazione , nella quale punto non vi si framischia di condizionata volontà , moderata da umile rassegnazione. Caterina dunque seguendo l' esempio di Cristo ringrazia il suo divino sposo , perchè prontamente esaudiva in tutto ciò , che da lei chiedevasi con volontà , e desiderio depurato da qualunque (per parlar con le scuole) obiettiva condizione ; perchè null' altro amava , e mirava come ultimo fine delle sue operazioni , e desiderj , che la maggior gloria , e l' esaltazione del divino nome , da procurarsi da lei ad imitazione di Cristo nel servizio spirituale , e temporale de' suoi prossimi : onde ella stessa si dichiarava con Dio , che nulla chiedeva , se non quello , che per interna ispirazione il Signore suggerivale , che chiedesse (S. Th. 3. parte quaest. 21. art. 4.

Ma voi mi ascoltiate o nò , io mai vi lascerò , nè mi partirò da voi , e dal fare la santa volontà vostra.

§. IX. xxiv. Stava un giorno tirata , secondo il consueto, da Dio in astrazione , e vi si trovò presente il padre suo confessore con altre persone concorse allo stupendo spettacolo , quando sentissi prorompere in queste voci : *O occhio eterno , tu sei quell'occhio , che illumini tutte le anime di chi viene in questo mondo : (1) tu sei quello , che illumini tutti i santi tuoi , e questi simili appunto sembrano a coloro , i quali non tengono in fronte , che un occhio solo ; ma tu , Signore , mi fai spasimare. Jeri vicino mi mostrasti già preparato , e quasi postomi indosso il vestimento della gloria , (2) dimodochè persuadevami di già essere ammessa nel numero de' veri gustatori ; (3) ma tu poi , quando tutt' altro io mi aspettava , la ritirasti a te : oh me infelice ! Chi mai mi libererà dalla servitù della legge del peccato ? Io ti prego , Signore , con grand'istanza , che ti degni finalmente di separarmi , e distaccarmi da qualunque crea-*

(1) Non sarà fuori di proposito l'indagare, perchè Santa Caterina non usando i consueti nomi di luce, di splendore, di gloria, di sole di giustizia, ed altri simili, attribuiti a Cristo nelle Scritture, lo chiamò acchio eterno, ed in quest'occhio riconosca la qualità d'illuminare tutte le anime sante. La pia meditazione, da me fatta sopra la novità di questo misterioso parlare si è, che l'estatica vergine in quell'eccesso di ammirazione, e di amore conoscesse quanto sia vero, che gli occhi di Dio fissi, e fermi stanno sopra i suoi giusti, e che le di lui orecchie attente trovansi sempre ad ascoltare le loro preghiere, come ce ne assicura il Salmista. Ma quella parola eterno diedemi molto da pensare. Finalmente formai questo concetto: egli è notissimo, dissi fra me, che nelle divine Scritture con questo nome di occhio attribuito a Dio viene indicata la provvidenza, sì la comune, sì ancora la particolare verso qualche popolo, città, o tempio, ed altro da lui mirato, e protetto, come volgarmente suol dirsi, con occhio di più vegliante, attenta, e quasi parziale protezione; onde aggiugnendovi la santa quell'eterno, ne arguisco ch'ella riflettesse a quella singolare, e paterna provvidenza di Dio sopra i suoi eletti, e predestinati in Cristo *ante mundi constitutionem*, essendo cosa certa, che Dio guarda i suoi eletti, e gli custodisce con tale attenzione, e quasi direi gelosa, che da lui una volta illuminati, indi guidati, e rialzati dalle cadute, ottengono quel dono specialissimo della finale perseveranza, riserbato a' soli eletti, e predestinati da lui infino dall'eternità al possesso, ed all'acquisto della sua gloria eterna. (S. Th. de veritate quaest. 6. art. 6.)

(2) Metafora è questa spesso usata nelle Scritture. Leggesi nel Salmo 44. *Adstitit Regina in vestitu deaurato, etc.* e nell'Apocalisse: *Datum est ei, ut cooperiat se byssino splendenti, et candido.* Spiegasi detto testo dall'estatico evangelista, che con tal figurato parlare vengono significate *justificationes sanctorum*, vale a dire l'eccellenza delle virtù possedute in grado eroico dalle anime elette; ma nel presente testo pare, che Santa Caterina intenda di quel vestito fregiato di oro, di cui diconsi ornate, e decorate nel regno beato quelle anime fortunate, ammesse a risplendere quasi regine, cioè di eminente merito, e gloria nel regno della beatitudine, conforme raccogliasi dal citato Salmo 44.

(3) Nel Vangelo, nell'Apocalisse, ed altrove nelle Scritture, sotto la metafora di lautissima cena, e convito, viene significata l'abondanza delle delizie, e contenti preparati agli eletti nel regno di Dio. Santa Caterina alludendo a queste figurate significazioni credevasi già vicina ad essere ammessa al numero de' veri gustatori in quel mistico convito, e lauta cena, imbandita a' santi nel paradiso, i quali chiama veri gustatori, a differenza de' santi viventi in terra; poichè questi, benchè favoriti di tante spirituali refezioni, e dolcezze, non però sono da potersi comparare, a quelle, che si godono, e si gustano nella patria beata.

tura. Oh quante volte , e con quanta fiducia ho replicato queste suppliche , ma non pertanto è piaciuto a te fino ad ora di fare quello , che ardentemente da me bramavasi ; quantunque tu ti protesti , e dichiararti meco , che mai tu sia per negarmi le grazie , che a te chiederò , e che spero di potere ottenere , perchè tu sai bene non chiedersi da me se non se quello , che colle interne ispirazioni mi fai conoscere esser tua volontà , che da me si chieda , essendo fermo , e costante il mio proposito di mai cosa alcuna nell'orazione dimandare , se prima assicurata ne' modi a te proprj non mi conosca , dover'esser grata ; ed accetta al beneplacito tuo la mia volontà. Conosco ben'io adesso , mio Signore , che tu intendi di raffrenare il mio troppo fervido , ed inquieto desiderio di vedere quest'anima quanto prima separata dalla carcere di questa continuata morte ; sia fatto il piacer tuo. Fa che io viva sempre tribolata , ed aggravata da continui mali , e travagli , dimodochè io senta , e provi nel mio corpo l'acerbità di qualunque possibile sorta di pena. Sopporto grave travaglio ne' miei fianchi ; ma non faccio caso di tal dolore. Il mio vivo desiderio anèla a pene , ed a travagli molto maggiori , e vorrei di giorno in giorno , che viepiù si scaricassero sopra il corpo mio.

xxv. Così parlava , animata dal desiderio de' patimenti , quantunque già da molti anni languisse di ora in ora aggravata , ed oppressa da continue infermità , dalle quali restava improvvisamente libera , come altrove si è detto , con modo meraviglioso. Chiunque vedevala da diversi mali abbattuta , movevasi a compassione : ella solamente gli sopportava con lieto volto , e contentezza di cuore ; anzi allora scorgevasi più allegra , quando con maggior furia , e violenza veniva dal dolore assalita.

§. X. xxvi. Il confessore della santa vergine , in compagnia di un altro religioso , andò alla casa di Caterina , essendo vicina la sera , dove trovolla , secondo il consueto di ogni giorno in quell'ora , elevata in sublime astrazione ; fermossi ad ascoltare ciò , ch' ella in quel rapimento diceva , ed udilla esclamare : *O Padre , o verità eterna , tu intuoni , ed alzi le voci tue sopra il mio capo , col tuono istesso di amabilissima sicurtà , con la quale rassodasti la fiducia del diletto tuo Pavolo sorpreso alquanto da timore , dicendoli : Sufficientissima , e soprabbondante al tuo presente bisogno è la mia grazia : o Padre , perchè ora non muti linguaggio , e piuttosto non dici : Tu vaso di miserie , e d'iniquità , sii tu ora gettata nell'abisso profondo dell'inferno ! O Padre eterno , o amore eterno , e perchè non alzi sopra il mio capo la voce , e la parola di tale condannazione : mentre io ho trasgredito con enormi disubbidienze a i santi tuoi comandamenti ? Tu m'imponesti , che io pigliassi il ristoro dal cibo , non adagiata ad altra mensa , che a quella da te preparatami della croce ; e pure niun riguardo si è da me avuto al tuo comandamento , bruttamente da me trasgredito. Maraviglia non è , che tu consolassi Pavolo , vaso da te dichiarato di elezione , con quella promessa di grazia , sufficientissima a darli*

forza di superare le molestie, che l'affliggevano. Maraviglia ella è, che tu re-
plichì ad alta voce le parole, e le proteste medesime sopra di me, che mi ri-
conosco sprezzatrice de' tuoi comandamenti, e ribelle sfacciata di tutta la legge
tua; ma poichè con misericordia liberalissima doni tu a noi trasgressori, e ri-
belli la gratia tua; insegnami, o eterno Padre, cosa tu desideri, che da noi
si faccia, acciò sempre inviolabile si conservi, nè mai da noi si manchi di cor-
rispondere allà grazia, e benevolenza tua. Proferite che da lei furono queste
parole, si acquietò alquanto; poco dopo dando manifesti segni, che l'eterno
Padre spiegato avevale la sua volontà, ripigliò l'interrotto ragionamento con
parole relative al dettòle in segreta confidenza dall'eterno Padre: Sicchè meco
ti dichiarì di volere, che sempre ci stia impresso nella considerazione, e nella
memoria, che quanto da noi si opera, tutto è veduto, e notato dall'occhio pe-
netrantissimo tuo; oltre a ciò, che mai non ci usurpiamo l'arbitrio di formare
sinistro giudizio di alcuna creatura, per quanto maligna ci si dimostri, o per-
versa, ma il giudizio non passi più avanti, se non che il tutto ci accade per
disposizione, e permissione della tua volontà, di cui non è facile il capire l'e-
quità. In tal maniera regolando le azioni nostre non pigliaremo a sdegno al-
cuna creatura ingrata verso di noi.

XXVII. Ma, o eterno Padre, se il male, le persecuzioni, le calunnie ci ag-
gravano per consiglio della volontà tua, e proibisci, che da noi si giudichi si-
nistramente di chiunque ingiustamente ci offende, da molti si crederà, che tu
sia l'autore del peccato, ed il peccato della creatura debba a te imputarsi? Io
però ben conosco, che tu autore non sei della maligna intenzione di chi pecca,
quantunque tu autore sia della operazione, la quale perversa, e viziosa in se
stessa non è, in quanto viene da te, derivando in quell'atto esterno l'infezione
dalla mente depravata di chi non pensa a te, nè seconda i rettilissimi fini tuoi.
Contuttociò m'insegni, dandomi questi savissimi insegnamenti, che se voglio
conformarmi alla volontà tua io non debba pigliare scandalo per qualunque co-
sa dispiacevole, o gravosa, chè a me accada; perchè l'umana malizia da te
permettesi, a fine di esaltare la tua onnipotenza, che sa, e può ricavare dal
male nostro notabilissimi beni. L'intenzione di costoro, a te solo è nota; tu
vieti, e comandi, che da noi non sia giudicata; ma o si compatisca la fragi-
lità, o se possibile sia, s'interpreti in buona parte l'intenzione di chi pecca.
Certamente della perversità, e malignità covata nel pensiero tu non sei la cau-
sa, nè l'autore, ma tu solamente ne puoi essere il giudice competente.

§. XI. XXVIII. Il medesimo confessore volendo andare a visitarla condus-
se seco un altro religioso, diverso dall'accennato di sopra, il quale diceva,
che per intercessione di questa santa vergine ricevute aveva da Dio molte
grazie. Arrivati, che furono alla casa di lei, espose quel religioso la cagio-
ne principale della sua venuta; indi passò ad introdurre il discorso della bon-
tà, e misericordia di Dio; ed ecco, che subito si vide rapita in altissima con-

templazione , ed eccesso di mente , dimodochè per lungo spazio di tempo impedita rimase dal poter proseguire l'incominciata conferenza. Risvegliatasi alquanto dopo dall' astrazione , cominciò a parlare con tale altezza , e profondità delle divine grandezze, amore, e gloria di Dio, che sì il confessore, come il compagno , ed altri , che vi si trovarono presenti , ne sentirono evidente spirituale consolazione.

§. XII. xxix. Soleva frequentare la chiesa de' frati predicatori, seco conducendo una , o più suore del suo abito, e professione. Ritiratasi un giorno in un'angolo della chiesa stette molte ore senza parlare , rapita in astrazione da' sensi. Nel colmo , dirò così , e nel più intimo assorbimento in Dio , cominciò a ragionare di materie altissime , e profondissime , ma assieme incantanti alla vera, e soda pietà. Le compagne accorse a vederla, ed altri spettatori trovatisi presenti nell' ascoltare parole di sublimissima dottrina , e che sensibilmente accendevano affetti di vera compunzione, non potevano contenersi dal disciogliersi in pianto. Ritornata che fu all'uso de' sentimenti , intese dal padre confessore , e dalle compagne l'accidente occorsole di essere stata veduta , ed ascoltata in quello stato di elevazione. La santa allora piena di confusione partì frettolosa dalla chiesa , e così rammaricata con velocità ritornò alla paterna sua casa.

§. XIII. xxx. Stava un giorno solitaria nella sua camera , ma rapita in estasi fu udita così parlare : *O amore tu mi tiri a te ; a te il cuore ; tu sei ben consapevole , che se alcuna persona tribolata si accosta a me , mediante la grazia , e misericordia tua , mai non si è da me partita , che piena non si sentisse di consolazione in qualunque ancorchè grave affanno.* Posesi poscia a pregare per alcune creature , ma particolari , e fervorose preghiere porgeva per una, che fatto aveva a lei ricorso. Sentissi rispondere dal Signore , che la persona raccomandatali non veniva punto a cercarlo. Replicò Caterina : *Signore , tu sai pure , quante volte sia stata da me avvertita , che tutto ciò , che ella con grande inquietudine desiderava sarebbe stata cagione di perdere , e se , e te.* Confessò costei poi ad alcuni suoi confidenti , che nel tempo , in cui Caterina per lei pregava , sperimentò sensibilmente una grande , e mirabile mutazione nell'animo , e confrontando il tempo , ed il punto di quando Caterina diceva a Dio. *Signore quante volte è stata da me avvertita ! etc.* allora fu, che sentì rasserenato l'interno suo , e calmata la passione violenta del suo desiderio , preveduto dalla santa come nocivo all'anima , ed a temporali interessi di quella creatura. Finalmente così diede compimento al suo parlare : *Signore , o quanto tu ami , e benefichi queste persone , le quali furono da me raccomandate ! Le ami , e le ami molto , e col tuo amore sforzi , ed obblighi anche me ad amarle.*

xxxI. Spesso spargendo copiose lagrime soleva chiedere a Dio il ravvedimento de' peccatori , e indirizzava le sue preghiere con la speciale invoca-

zione delle tre Divine Persone in unità, e trinità perfetta congiunte. Diceva raccomandogli a Dio Padre: *O eterno Padre tu non puoi non sapere, che questi miserabili peccatori sono creature tue, e per il titolo supremo della creazione a te appartengono.* Rivoltasi poi al Figliuolo diceva: *O Figliuolo, o re benedetto, negare tu non potrai, che questi disgraziati non sieno tuoi, come da te guadagnati pell'incontrastabile titolo di redenzione. Ascoltami o Figliuolo ubbidientissimo, ascoltami, e mostrati propizio alle mie preghiere, perchè io presentandomi all'eterno tuo Padre col pegno in mano del sangue, e della passione tua, non potrà allora scacciarmi lungi da se, senza prima esaudire le mie richieste.* Indi invocando il Santo Spirito, dicevagli: *Ajutatemi, o eterno Spirito Santo; costoro quantunque abbominevoli pell'enormità de' peccati, pure a te appartengono, perchè tu gli facesti tuoi con ammetterli alla partecipazione della tua bontà.* Rimasta poi alquanto taciturna, voltò il pensiero a' figliuoli della luce; questi raccomandava all'eterna Trinità, acciò in avvenire gli custodisse, e loro concedesse il gran dono della finale perseveranza

xxxii. A queste istanze di Caterina rispondeva Iddio: *E perchè alzi tu infino al trono dell'adorabile mia Trinità questi tuoi clamori? Replicava Caterina: Signore tu lo sai perchè grido con quasi ardita fiducia a te; perchè tu sei quello, che ispirandomi compassione, ed amore mi costringi ad alzare fino al trono tuo le mie voci. Da questi medesimi detti tuoi io ne raccolgo indizj certi, che tu risoluto sei, e già disposto ad esaudirmi; poichè volgendo tu gli occhi tuoi benigni verso di me, io allora scorgo rivestiti di questa tua luce i miei spirituali figliuoli, e figliuole, i miei fratelli, e sorelle, e tutti quelli, che di giorno in giorno a te acquisto col desiderio spiegato avanti a te nell'orazione, col desiderio, voglio dire, di vederli in ogni tempo fedeli a te. Rivolgo poi ad altra parte lo sguardo, e vedo le anime perdute d'innnumerabili peccatori, e nel vederle mi si spezza, o più tosto colla forza di acerbo rammarico mi si dilata il cuore, e così vinta dalla compassione non posso fare a meno di non piangere la miseria loro, come appunto mi trovasse simile ad esse imbrattata dal fango delle colpe loro. Signore tu mi porgi una bevanda di latte divenuta nel primo gustarla spiacevole, ed amara, ispirandomi la compassione alle disgrazie de' peccatori; ma insieme mi conforti col dolce, e gustoso latte delle tue consolazioni. Tu nel corso del viver tuo mortale il peso portasti di due croci, portando sopra il dorso tuo la soma gravosa de' peccati nostri; così tu, acciocchè perfettamente io divenissi a te conforme, del peso mi caricasti di due croci; una mi abbatte colle infermità, ed altre angustie il corpo; l'altra mi trafugge l'anima addolorata nella perdizione, e cecità di tanti miserabili ostinati peccatori.*

xxxiii. In altra occasione il suo confessore fermossi ad ascoltare ciò, che diceva parlando a solo a solo con Dio, e udì periodi tronchi, dei quali difficilmente potevasi indagare la connessione: *Quando, quando Signore.....? Sia fatta in tutto, e per tutto la volontà tua.....* Per qualche tempo, se-

guitò a proferire simili espressioni di animo rassegnato alle divine adorabili disposizioni. Terminata che fu la familiare conferenza col suo Signore dichiarò al Padre la cifra di quei tronchi discorsi, attestando, che il Signore in quel segreto colloquio avevala assicurata di essere la di lei anima stata arricchita da lui di preziosi doni, con patto però, che nel cospetto delle genti ella ne facesse conoscere l'eccellenza, non già colle sole parole, ma cogli esempj, e con quella sorta di pratica, che dicesi eroica, trascendente il volgare, ed ordinario esercizio delle medesime virtù.

§. XIV. xxxiv. Confessò spesse volte, che il Signore con benigna condescendenza ascoltava le sue preghiere; onde in qualunque occasione, e bisogno vedevasi esaudita; ma soggiugneva, che mai non pigliava l'ardire di avanzarsi a dimandare favori, e grazie, le quali a lei non paressero giuste, e doverose, neppure quando con manifesti indizj conosceva, che quanto era in procinto di chiedere non era conforme al divino beneplacito. Or quando con efficace, ed assoluta volontà chiedeva o per se, o per altri, esalando sospiri, e gemiti prostrata avanti a Dio con filiale confidenza dicevali: *Signore io non partirò da questo luogo, nè da' tuoi piedi, nè dalla tua presenza, fintanto che la bontà tua non mi conceda tutto ciò, che da me si desidera, e non ti pieghi a fare nel modo, che voglio io.* Allora il Signore di lei tenerissimo amante si arrendeva a compiacerla in tuttociò, che domandava colla voce, collo spirito, e col pianto.

xxxv. Le disse un giorno il suo confessore, che non si scordasse di raccomandare al Signore il bisogno assai grave di non sò quale persona religiosa, caduta per sua disgrazia in gravissimo peccato. *Volentieri, e con tutto il fervore dello spirito pregherò;* rispose; e senza perder tempo si messe subito in orazione, non curando per l'agitazione del cuore, o non avvertendo, che stava presente una delle sue compagne, la quale poi diede minuta relazione di quanto udito, e veduto aveva. In quello adunque a lei affannoso frangente; perchè trattavasi dell'offesa di Dio, cominciò da prima in contrassegno dell'interno dolore con sospiri, e gemiti a piangere: onde con singhiozzi diceva: *Signore, affliggi il corpo mio, condannandolo a sopportare quante pene, ed infermità si possono mai provare in questa vita mortale, perchè sono pronta a sacrificare alla giustizia tua il corpo mio, soggettandolo all'oppressione di tutti i malori per condegna soddisfazione delle colpe da questo miserabile religioso commesse; ma però io voglio, che a lui perdoni, e con gli stimoli della grazia tua lo richiami, e rimetta nelle buone strade, d'onde si è scioccamente partito.* Riscossa che fu dall'astrazione divenne bianca nel volto al pari della neve, e per segno di allegrezza proruppe in giocondo riso, e così lieta e contenta gridò: *O amore, o amore: io col tuo medesimo amore ti ho vinto. Egli è pure volontà tua, che da te si richieda con calde suppliche ciò che tu solo puoi fare da te medesimo, e di tua spontanea benignità.* In tal guisa

trattando , e parlando con Dio ottenne il desiderato , e quasi subitaneo ravvedimento di quell' infelice.

§. XV. xxxvi. Lo stesso mentovato suo confessore si portò ad un certo luogo, dove sapeva essere andata la santa; giunto colà dopo aver tenuto seco un breve ragionamento , ella si ritirò alquanto da lui, dalle compagne , e da altri ivi presenti , e così appartata posesi in orazione. Non andò molto , che videsi rapita in estasi : così assorbita in profonda contemplazione si trattenne per lungo tempo , senza proferir parola ; poi sciogliendo la lingua , ad occhi aperti , si udì esclamare : *O amatissimo giovane ! O Verbo incarnato ! Cosa facesti tu mai ? Signore , io così voglio ; Signore quando tu volti verso me l'occhio tuo benigno , allora ravviso l'immagine di te impressa , e copiata in me. Tu comandi , che in parte io mi accomodi alle usanze degli uomini del secolo , che venendo la notte , ovvero andando al riposo depongono le vesti pompose da essi con fasto portate in tutto il corso del giorno ; ma nel restante non vuoi , che mi adatti al costume loro , perchè la mattina di bel nuovo col medesimo genio di vanità le ripigliano , e se ne adornano. (1) Tu m'imponi tutto il contrario , cioè , che mai più non ricerchi le vesti , di cui mi spoglio venendo la notte , per vestirmene quando la mattina mi alzo dal riposo. Signore , tu da me non chiedi cose di poco momento ; intendo da te esser tua volontà , che io sopporti le fatiche , a cui soggiacere dovrebbero tutti i miei spirituali figliuoli , nel modo appunto , che tu le pene , e le fatiche portasti dovute a noi. Signore , insegnami qual motivo è così efficace e forte , che induca , e quasi sforzi un'anima a star sempre unita , nè mai distaccata da te. Signore spesso volte ti ho promesso di sempre amarti , ma di amarti non è possibile , se prevenuta non sono dall'amor tuo , il quale liberale si mostra verso di me. Contuttociò mi adoprero con tutte l'industrie dell'animo , e dell'ingegno mio a fare quel poco , che sono valevole a fare. Signore , io ti rendo immense grazie , perchè dalla tua bontà ho ricevuto quanto mai si è da me desiderato , e richiesto. Chi ti ha indotto , e persuaso a mostrarti verso di me sì benigno , col farmi tante grazie , quasichè tu non avvertissi , e non conoscessi cosa tu facevi , ed a chi tanti beni dispensavi ? E chi mai son' io ? Ma che tu mi favorisca , e prevenga col'abbondanza pienissima delle tue grazie , non è un effetto derivato da me ; ma*

(1) Comunemente i santi padri in queste toniche, o vesti, spesso mentovate nelle Scritture intendono, significati gli effetti, o disposizioni sì buone, come viziose, le quali si acquistano il predominio degli animi nostri. Voleva dunque dire la santa , avere a lei l'eterno Padre comandato, che se mai si accorgesse, facendo verso la sera l'esame della propria coscienza , di qualche difetto commesso nel corso del giorno, e che già solleva con serio pentimento detestare, avvertisse bene di non volere imitare gli uomini pazzi del secolo , che di sera depongono le divise pompose della vanità , ritenendo ferma l'intenzione di ripigliarle la mattina , e così dare nuovo pascolo all'ambizione , ed al lusso. Di queste vesti da deporsi una volta per non ripigliarsi mai più ne scrive Santa Caterina a certo monastero di donne nella lettera 147. del primo tomo pag. 83. dell'antica ediz.

effetto egli è dell' infinita misericordia tua. Io bene lo riconosco , perchè quanto da te ricevo è puro gratuito dono tuo, mentre nulla di buono ritrovo in me. Non virtù da poter fare cosa alcuna di buono e lodevole , se tu prima non m' infondi il lume , e non mi accendi coll' ardore della santa tua carità.

xxxvii. Terminato ch'ella ebbe quest'umile , ed affettuoso ragionamento con Gesù Cristo , cominciò a pregare per tutti i circostanti colà concorsi al meraviglioso spettacolo. Si udiva dire parlando a Cristo : *Signore non permetti , che voli , e digiuni ritornino alle case loro ; ma prima della loro partenza diffondi nell'anime loro le grazie tue. Signore , io non mi acqueterò mai : notte , e giorno , senza mai pigliar riposo , alzerò le voci , dicendo : Signore dona a noi le virtù vere. In quanto all'affezione mia particolare poca briga mi piglio , se non è piacer tuo di diffondere ne' cuori loro , mentre duraranno a vivere nel mondo , le dolcezze a me comunicate nella familiare conversazione tua. Questo mi basta , che tu dia , e comunichi a loro tutto te stesso ; ma scordata non mi sono , che un'altra volta mi dicesti non poter'alcuno avere , e possedere te , se prima non perdeva , e rinegava se.*

xxxviii. Ciò detto prorompendo in lietissimo riso : *O amore , o amore , ad alta voce gridò , tu sei la più dolce cosa , che sia ; tu fai a noi gustare un principio de' beni , e de' gaudj , che speriamo di godere con sazieta non mai sazia nell'eterna vita.* Dopo breve pausa di nuovo commossa dalla pienezza del gaudio ridendo esclamò: *O eterna bellezza per quanti secoli rimanesti al mondo incognita , e nascosta ! O eterna carità , o amore , io con tutto l'impegno del cuore , con verace e stabile dilezione ti voglio amare ; ma dammi ancora la consolazione , che io vegga spezzati i cuori di tutti quivi presenti dalla forza del tuo santo amore. Signore , io mi confesso cattiva , e perciò indegna d'impetrare grazie di tanto prezzo , però piango confusa dalla miseria mia , nulladimeno mi offerisco pronta a far quello , che fece l'umanità di Cristo , assunta , ed impastata anch'essa dalla massa di Adamo. (1) Voglio , che tu illumini questi*

(1) Questa proposizione potrà parere malesonante , per non darle altra censura , essendochè da' santi padri , specialmente da Sant' Agostino per massa di Adamo intendesi una massa infetta , e guasta , e perciò chiunque da essa nasce tira seco l'infezione , e la corruttela del fomite disciolto , e del peccato originale , imperfezioni , e deformità indegne d'immaginarsi in Cristo. (S. Th. part. 3. quaest. 15. art. 1.)

Ma per dileguare queste ombre di scrupoli dalla mente de' rigidi censori , potrei dire , che per inavvertenza , ed ignoranza de' copiatori , nel testo , che abbiamo per le mani , si legge *fuit* in vece di *fecit* , poichè quell'aggiunta *quae fuit de massa Adae* pare affatto intrusa , e superflua ; non così intrusa potrebbe sospettarsi accomodandola a dire : *quae fecit massas Adae*. Ammessa questa correzione , il sentimento della santa comparirebbe propriissimo , e piissimo , perchè si offerirebbe ella a far ciò , che fece l'umanità di Cristo alla massa infetta , e perduta di Adamo , sottoponendosi a' dolori , ed alla morte , a fine di purgarla dalla contratta infezione , e di liberarla dalla servitù del peccato. Vero è , che senza il ricorrere alla presunta negligenza de' copiatori , dico , che non vi è improprietà alcuna degna di censura in quel modo di parlare , quantunque da' critici maligni possa stracchiarsi a sensi distorti , anzi sacrileghi : prima perchè San Tommaso chiaramente dimostra , che il corpo assunto dal Verbo divino nell'incar-

miei diletti figliuoli. Signore getta a terra quel muro, che si frappone fra te e loro, acciocchè ti amino senz'altro mezzo. (1)

XXXIX. Piangeva con forti gemiti, e clamori, mentre con tali formule di quasi imperiosa confidenza raccomandava i suoi a lei diletti figliuoli in Cristo Gesù. Per lo spazio di due ore trattennesi in quelli amorosi colloquj con Dio, i quali indirizzava ora all'eterno Padre, ed ora all'unigenito divin Figliuolo incarnato. Durando il detto vicendevole colloquio, e stádo essa in profonda astrazione, vedendosi mutare spesso di colore, ora candida compariva al pari della neve, ed ora rosseggiante nel volto al pari del fuoco. Queste (se così piace chiamarle) stravaganze di casto amore producevano buoni effetti

narsi, secondo la corporea sostanza (cioè la materia di cui era formato) traeva la sua derivazione da Adamo: in secondo luogo, perchè l'angelico maestro non dubitò altrove d'insegnare, che da una massa soggetta al peccato pigliò il divin Verbo l'umana natura; ma perchè derivato non era da Adamo nell'ordinario mezzo della generazione inseparabile dalla concupiscenza, divenuta per il peccato di Adamo così brutale, perciò pigliando carne da una massa soggetta in se stessa al peccato, seco non tirò le brutte conseguenze, e gli effetti perniciosi di quello.

Se dunque la sacrosanta umanità di Cristo può dirsi senza scrupolo (attestandolo San Tommaso) formata, ed impastata da una massa soggetta al peccato, potrà ancora liberamente dirsi formata, e composta dalla massa di Adamo, ne' termini, che si pretendono usati da Santa Caterina. (S. Th. p. secundae quaest. 81. part. 3. quaest. 4. et 31.)

Finalmente per testimonianza di San Pavolo l'unigenito eterno si trasfigurò nella similitudine della carne del peccato. Questa espressione non vale lo stesso, che prese la carne dalla massa di Adamo, soggetta in se stessa al peccato? benchè il peccato non contrasse, perchè, senza opera d'uomo concepito egli fu da una vergine fecondata di Spirito Santo. Ma perchè carne da una massa soggetta al peccato, e si rivestì della similitudine della carne del peccato, perciò volle soggiacere a quei naturali difetti afflittivi del corpo, cioè di fame, sete, ec. ed alla morte medesima, fatale necessità introdotta nell'umano genere dal primo peccato. Così appunto Caterina, benchè si confessasse cattiva, e perciò piangesse, si offeriva, come fece l'umanità di Cristo passibile, e mortale, a soffrire dolori, e morte, purchè il suo Signore illuminasse, e spezzasse colla forza del suo amore i cuori de' suoi diletti figliuoli.

Finalmente stimo bene di avvertire con San Tommaso, che quando ne' libri, o ne' detti de' santi padri, e d'illuminati dottori (nel qual numero si può di ragione contare la nostra serafica vergine) s'incontra qualche proposizione al primo aspetto di aspro, e duro suono, non conviene interpretarla in senso rigoroso; ma la ragione, ed il rispetto vuole, che vi si accomodi, per quanto è possibile, qualche benigna, e pia intelligenza, essendo sicuri della sana, e retta mente loro, quantunque o per inavvertenza, o per fragilità umana fosse uscita dalla bocca, o penna loro parola, o proposizione di oscuro senso, anzi da giudicarsi, stando nel rigore, degna di censura.

(1) La santa in questo suo modo di parlare certamente allude a quel muro di mezzo per testimonianza di San Pavolo, distrutto, e tolto via da Cristo, perchè quello era occasione di crude discordie, e divisioni tra i due popoli ebreo, e gentile. Ora il muro composto di materia fangosa, e poco stabile, fomento d'inimicizie fra Dio, e le sue creature, altro non è, che il peccato, deforme aborto generato dall'amore disordinato di se stesso: *Iniquitates vestrae*, leggiamo in Isaja, *diviserunt inter vos, et Deum vestrum*. Chiede pertanto Santa Caterina al Signore, che tolga via, e getti a terra questo muro, che si framezza, o si può framezzare, fra Dio, ed i diletti figliuoli, con togliere da' cuori loro l'amore disordinato, e vizioso di se stessi, ch'è la radice, onde trae l'origine, ed il nutrimento il peccato, ovvero l'affetto, e propensione ad esso.

negli animi de' religiosi , e di altre persone ivi presenti , poichè tutti in vedendola sentivansi commuovere , e risvegliare da segreti impulsi d' insolita divozione.

§. XVI. XL. Stava in spirituale conferenza col suo confessore , quando nel meglio del ragionare , *Padre* , dissegli , *voi non sentite in che stato ora mi trovo !* Rispose il sacerdote ; *in che stato vi trovate voi ? Sappiate* , ripigliò , *che il Signore in questo punto si è degnato di accostare il petto suo alla bocca mia ; nella maniera appunto , che una madre amorosa accosta il suo alla bocca del tenero figliuolino da lei nutrito col proprio latte ; e perciò non mentisco , se vi dico , che di presente ammessa mi trovo a gustare le dolcezze ineffabili della stessa divinità.* Mentre così diceva si udivano sensibilmente certi risalti , e certe palpitazioni , che faceva stranamente nel petto della santa vergine il cuore ; con tuttociò il padre con prudente dissimulazione , come se di nulla si fosse accorto dimandolle se nulla di nuovo ella sentisse in quel punto. Risposegli con candidezza , che in quel punto il suo cuore era tirato con amabile violenza da Dio ; ma che però non recasse tal fatto a maraviglia ; poichè ogni giorno circa a quell'ora dilatavasi con somiglianti pulsazioni il cuore suo.

XLl. Nel tempo che manifestava le segrete mirabili operazioni della divina mano al confessore , le grondavano dagli occhi copiose lagrime ; ma lagrime di qualità diversa dalle ordinarie , essendochè comparivano tinte di colore sanguigno. Finito adunque ch'ella ebbe il racconto d'onde procedevano quei sbattimenti di cuore , domandò licenza di andare a nascondersi in un'angolo remoto dalla chiesa , desiderando d'ivi raccogliersi , per quanto le fosse possibile in orazione. Appena giunta colà , fu rapita in estasi rimanendo totalmente alienata da' sensi. Vi accorse , di ciò avvedutosi , il confessore , e seco lui alcuni altri per ammirarne lo stupendo spettacolo. Non tardò molto alla presenza di quella devota gente a diventare rubiconda , e rosseggiante nel volto ; indi a poca udissi dibattere con qualche stridore i denti , come se sorpresa , ed assalita ella fosse da una specie di violenza , a cui non potesse l'umana debolezza resistere.

XLII. L'ammirazione , o più tosto lo spavento insorto nell'animo di quanti vi erano spettatori faceva giudicare , che già l'estatica vergine fosse ridotta alle angustie dell'estreme agonie , apparendo costernata in guisa tale , che dovesse fra brevi momenti esalare l'anima per improvviso accidente. Sepesi poi d'onde provenisse quello stridore , e dibattimento di denti , (1) ed

(1) Da questo , ed altri simili avvertimenti , altrove nel decorso di quest'opera riportati , non può alcun' uomo di senno , e di sentimenti religiosi dotato , pigliar motivo di dubitare delle singolarissime illustrazioni partecipate alla mente della nostra santa , quasi che come arretizia , e come fanatica si lasciasse trasportare a quelli eccessi dalle sue immaginazioni , volgarmente dette fissazioni , ovvero si dovessero attribuire alle perturbazioni degli umori , e di altre miserie , alle quali suole soggiacere il sesso femminile , particolarmente nella gioventù , e nella vita del celibato.

altre simili agitazioni , da stimarsi , se in altri si vedessero , stravaganze di male. *Il mio cuore* (disse al suo confessore , a cui premeva di sincerarsi in tuttociò , che avvenivale di straordinario) : *il mio cuore conoscevasi incapace , ed angusto , non essendo appieno dalla celeste carità dilatato , a potere accogliere , e ritenere dentro di se l' affluenza sovrabbondante delle celesti dolcezze , le quali allora con certa specie d' inondazione straordinaria diffondevasi nell'anima mia in guisa tale , che penetrava , ed a se soggettava sì gli interni , che gli esterni sentimenti , trovandosi lo spirito come immerso dentro il fonte di ogni bene , ch'è Dio.*

TRATTATO IV.

Che si tralascia , perchè altro non contiene , se non grazie , e benefizj particolari , impetrati da Caterina per la salute corporale di alcune persone ; onde potrà il lettore contentarsi di ciò , che in ordine a questa materia si trova registrato nella vulgata leggenda di Raimondo.

TRATTATO V.

Si dimostra il lume profetico divenuto quasi abituale a questa vergine , con alcuni colloquj tra essa , e l'eterna verità.

§. I. Lapa madre di Caterina si era chiusa dentro una piccola stanza la più ritirata della casa , per ivi sfogare con libertà il dolore divenuto in lei

Concedesi , che in simili stravaganze di sbattimenti , e stridor di denti prorompano gli arretizj , ed altri travagliati da accidenti epilettici , ed isterici. Ma San Tommaso ce ne assegna la differenza , e ci propone alcune regole per conoscere se quei movimenti , ed insolite stravaganze , debbano stimarsi effetti di qualche soprannaturale operazione , ed influenza discesa dal Divino Spirito , ovvero la prudenza , e l' arte persuada a ridurle , nelle femmine specialmente , ad alcune naturali loro indisposizioni ; ed in altri alla oppressione indiscreta de' demonj , poichè ci fa osservare il santo dottore , che gli arretizj , gli epilettici , e le giovane molestate dagli affetti isterici , stridono con i denti , e con altri moti , e gesti sconej provocano in alcuni la compassione , in alcuni le risa , ma il tutto fanno , e dicono con mente perturbata , con parole , con gesti , e convulsioni , delle quali , per non essere regolate dalla riflessione dell' intelletto , non ne sanno , nè possono rendere la ragione. Non così accade , quando il dito di Dio , come nel Vangelo chiamasi lo Spirito Santo , ci tocca , muove , e tira a se con modi straordinarj ; poichè con mente illuminatissima , e chiarissima , e con perfettissima cognizione parlano , operano , e capacissimi scorgonsi a rendere poi buona ragione del detto , e fatto da loro , quantunque la natura abbattuta , ed infiacchita quanto alla parte sensitiva , trovisi necessitata a soccombere , e a non potersi guardare da' movimenti , e stravaganze simili a quelle , che si compiangono negli arretizj , ed epilettici , ec.

Il tutto verificato scorgesi in Santa Caterina , che si udiva in quelle sue agitazioni , stridendo ancora con i denti esclamare *o amore , o amore*. Dolevasi di non poterlo , nè saperlo amare quanto conosceva esser'egli degno di amore.

Nè può negarsi , secondo San Tommaso , che nel subitaneo movimento , che fa nell'anima lo Spirito Santo , e nel principio dell' elevazione , e dell' astrazione , non vi concorra qualche specie di violenza non conforme al modo naturale dell' intendere , e dell' operare proprio dell' uomo ; benchè riguardo al termine , ed al fine , a cui è ordinata quell' astrazione , diventi dilettevolissima , e soavissima oltre ogni credere. (S. Th. secunda secundae quae. t. 175. art. 1. et 2.)

inconsolabile per la morte di fresco accaduta di Giacomo suo marito. In questo tempo, da lei consumato in pianto, un poverello battè alla porta esteriore della casa, chiedendo ad alta voce la limosina. Ma trovandosi tutti i domestici fuori, Lapa o non udì, o non volle udire nè il picchio, nè la voce di quel miserabile, costretto perciò a partirsi scontento; quando tal fatto accadde, Caterina stava in chiesa, donde partita per ritornarsene a casa si accostò alla madre, e con distinta, e minuta dichiarazione disse, com' ella fino a quell' ora si era ritirata a piagnere, non sapendo resistere alla tenerezza per la mancanza del suo marito, e che perciò non aveva atteso alle voci di quel poverello. Pregolla pertanto a non permettere mai in avvenire, che verun povero si lasciasse partire dalla porta di casa, senza averli prima somministrato qualche caritativo sussidio. Stupì ciò sentendo toccata sul punto la madre; ma non furono parole gittate in vano, nè inutili le insinuazioni, e le preghiere dalla santa figliuola, poichè indi in poi a qualunque poverello, che alla casa loro facesse ricorso, somministravasi quell'ajuto, che permetteva la condizione della famiglia, e delle sostanze.

§. II. II. Molte persone desiderose, forse per vana curiosità, di vedere Caterina nello stato di una totale alienazione da' sensi (essendosi di già divulgata per la città la fama, in qual tempo si trattenesse a sola a sola con Dio, credendo ciò alcuni, burlandosene altri), fecero premuroso ricorso al padre suo confessore, significandoli questo loro desiderio, o piuttosto curiosità, perchè andavano con animo di mettere in dubbio, e trovare da opporre a queste decantate sue astrazioni. Condescese il padre alle loro richieste, e condusseli ove sapeva, che la santa stava ritirata in orazione, e trovandola astratta, e priva de' sentimenti, al solo vederla, mutati all'improvviso di pensiero si sentirono internamente muovere al pianto, riflettendo alla propria loro miseria, ed accusando la propria incredulità. Ciò veduto, dopo breve dimora, partirono, restandovi il solo confessore, a fine di notare, se mai novità degna di osservazione accadesse in quel tempo. Ritornata, che fu la santa a' proprj sentimenti rivoltandosi al padre quivi presente dimandogli: *E quali persone mai conduceste voi quà in vostra compagnia?* Rispose il confessore: *E come sapete voi, che altra gente venisse meco?* Replicò con umil modestia la santa: *Quel Signore, che altre volte mi partecipò del suo lume, acciocchè scorgessi come presenti le cose lontane, ora si è degnato di farmi vedere, che i tali, e tali (dicendo di ciascuno il nome) conduceste quà in vostra compagnia, perchè curiosi, e desiderosi erano di vedermi in quello stato.* Certamente, per testimonianza oculare dello spesso nominato padre, la santa così alienata da' sensi non poteva cogli occhi corporali individualmente discernere le persone ivi concorse a vederla.

§. III. III. Non riuscì ad essi inutile questa visita fatta, come suol dirsi, alla sfuggita, e più per stimolo di curiosità, che per il desiderio dello spi-

rituale loro profitto ; poichè restarono così preoccupati dalla stima , e riverenza verso la santa vergine , che spesso replicavano le istanze , acciocchè si desse loro la facoltà di vedere , e di parlare a Caterina. Discorrendo fra se così : Se la sorte di averla una sola volta veduta , senza potere con lei comunicare , stando essa attualmente in astrazione , ci fece ottenere da Dio quell'insolito fervore di vivissima compunzione, quanto maggior profitto sperar dovremo nelle cristiane virtù , se ci verrà fatto di essere ammessi nel numero de' suoi discepoli , e figliuoli spirituali ? In fatti alla di lei ubbidienza, e disciplina di buona voglia molti di loro si sottoposero , e furono da lei santamente ammaestrati. Fra gli altri si fa quivi menzione speciale di due , uno de' quali chiamavasi Matteo di Cenni , (1) indi a non molto destinato al governo dello spedale della misericordia , e l'altro Francesco di Lando da Siena. Questi due specialmente con altri , che andavano di tanto in tanto in loro compagnia , restavano attoniti nell'ascoltare la sapienza ; e nell'ammirare le cortesi maniere , e più il fervore , che dimostrava ne' materni familiari ragionamenti questa buona madre , e maestra loro.

§. IV. iv. Donna Cristofora , che stava in Fiorenza al servizio di una nobile signora per nome Lisabetta , sentivasi stimolata da un vivissimo desiderio di vedere , e parlare segretamente con Caterina ; poichè desiderava di ricever da questa , già per tutta la Toscana acclamata , lo scioglimento di alcuni dubbj , che tenevano agitata la sua coscienza ; ma la povertà , ed i legami della servitù le impedivano effettuare queste sue fervide brame. Mentre stava un giorno vegliando , ecco che vede comparire avanti di se Caterina , (2)

(1) La stima , che questo Matteo Cenni faceva di Caterina , e vicendevolmente con quale stima , ed affetto Caterina rimirasse questo Matteo rettore della casa della misericordia , deducesi chiaramente dalle cinque lettere , inviate a lui dalla santa maestra , lettere tutte ripiene di dottrina celeste. Il padre Burlamacchi nelle annotazioni alla detta prima lettera ci porge , una breve , ma erudita notizia di questo Matteo di Cenni. Nel diario il Gigli lo ripone fra gli uomini di segnalata virtù , dati al cielo dalla nostra patria. Il Beato Raimondo descrive a lungo il miracoloso ristabilimento in sanità del detto Matteo ; salvato dalla vicina morte col semplice comando fattoli dalla santa vergine di levarsi dal letto , poichè non era più tempo di riposare. Ma di questo Matteo torneremo a parlare più a lungo nell'ultimo trattato di quest'opera.

Non trovo poi memoria d'onde possa ricavarci la qualità , e la condizione de' natali di Francesco di Lando da Siena , non trovandosi il di lui nome riportato nè dentro i volumi delle lettere , neppure nelle volgare leggende. Ci basti dunque sapere , che costui fu accolto nel numero de' discepoli di Caterina , facendone di ciò fede indubitata il nostro autore ; segno chiarissimo , che molti , e molti , de' quali non è registrato il nome nell'opere , e leggende pubblicate , erano accolti , ed ascritti alla figliuolanza di questa santa vergine.

(2) Queste nelle scuole chiamate replicazioni dell'istessa persona fatta visibile , e presente nel tempo medesimo in diversi , e fra loro distanti luoghi (lasciando da parte il contrasto delle sentenze di cordi nello spiegarne la possibilità , ed il modo) furono assai frequenti , e quasi quotidiane alla nostra santa vergine ; poichè dimorando in Siena , e pellegrinando altrove , spesso facevasi veder presente alle sue figliuole , e figliuoli spirituali , che trovandosi in luoghi assai lontani da lei , ora con sensibili accenti gli consolava ne' travagli dell'animo , ora insegnava loro il modo di trovare l'opportuno provvedimento alle necessità , sì spirituali , che temporali ; ed

vestita di celeste splendore , eccedente di gran lunga la luce ordinaria. Entrata che fu la santa nella stanza , ove stava ritirata la donna , posei a sedere accanto a lei , e con amorevoli parole cominciò a confortarla. Ella proponeva i suoi dubbj ; e Caterina dava a quelli proporzionata risposta , con mettere il di lei animo prima inquieto in perfetta tranquillità. Dopo averle poi dati altri salutari avvertimenti disparve , partendosi dagli occhi della donna , rimasta a pieno istruita , e consolata.

§. V. v. Da più , e più monaci dell'esemplarissimo ordine di Certosa fu significato , che uno di essi inquietato nell'animo da molesti dubbj , malinconie , e scrupoli , desiderava con ansietà grande di parlare a Caterina ; per seco conferire i motivi de' suoi travagli ; ma la rigorosa ritiratezza , cui obbligavalo la sua professione , vietavali il modo di poter soddisfare al suo desiderio. Giunse certamente per divina rivelazione alla notizia della santa vergine il bisogno del solitario monaco ; tanto bastò all' amorosa , e caritativa santa per impètrare da Dio la distinta cognizione di quanto occorreva all' afflitto certosino. (1) Scrissegli pertanto una lettera piena di santissimi documenti , nella quale con mirabil chiarezza , e soda dottrina , lo appagò di quanto mai poteva egli desiderare ; e se ne mostrò così appieno informata , come se il monaco a voce , o per scrittura le avesse comunicati i segreti racchiusi nel cuor suo , i quali non poteva penetrare alcun uomo del mondo , se Iddio , cui tutto è palese , non gli avesse ad essa manifestati.

§. VI. vi. Fra Tommaso della Fonte si era portato per suoi affari lontano da Siena circa a quindici miglia ; ritornato ch' egli fu , la santa l' individuò , come cose a lei notissime , sì l' ora di quando colà giunse , sì l' ora di quando celebrò la messa , ed altre occultissime particolarità , le quali sa-

ora per mezzo di utili sogni ammonivali. Se diamo fede alle divine Scritture non ardiremo negare , che spesso si compiace il Signore con sogni , detti profetici , di avvertire gli amici suoi di ciò , che ad essi convenga fare , per rimediare a quei mali , i quali sarebbero inevitabili , secondo il corso ordinario delle cause naturali , se non vi si ponesse a tempo il riparo. Insegna San Tommaso , che le potenze intellettuali trovansi tanto meglio disposte a ricevere le impressioni delle virtù , ed intelligenze superiori , anzi della stessa suprema , che è Dio , quanto meno sono distratte da questi bassi sensibili oggetti , come affatto libere da questa divagazione trovansi nel sonno. (Secunda secundae quaest. 95. art. 6. quaest. 172. art. 1.)

(1) Nel primo tomo delle lettere scritte , o dettate dalla santa , ve ne compariscono dodici , inviate a diversi monaci del venerabile ordine di Certosa , uno de' quali monaci , se sia quello , di cui quivi parlasi , non saprei come indovinarlo ; contuttociò non stimo affatto fuori di proposito il sospettare di certo don Giovanni monaco della Certosa di Roma , il quale era tentato , e voleva in tutti i modi andare al purgatorio di San Patrizio , e non potendo ottenere tal licenza stava in molta afflizione di mente ; ovvero di altro don Cristofano monaco della Certosa di San Martino di Napoli , cui significa per lettera la santa , che in tanto scrivevagli , perchè inteso aveva esser egli da gravi tentazioni , e confusione di mente travagliato. Comunque ciò sia i padri certosini in ogni luogo , ed occasione mostravano stima , e venerazione singolare , della santità , e celeste dottrina della serafica vergine ; ella all' incontro corrispondeva loro con dimostrazioni particolari , e testimonianze di rispetto altissimo alle virtù , che in essi ammirava.

per non poteva , se rivelate a lei non l'avesse Iddio ; che anzi al medesimo religioso , quando occorreva , minutamente raccontava quanto egli aveva operato , contrattato , e sino pensato , in tali , e tali circostanze , di luoghi , di negozj , e di persone , come se a tutto fosse stata presente.

§. VII. vii. Uno de' fratelli germani della santa vergine (1) per bizzarria giovanile s' invogliò di andare , come suol dirsi , a tentare la sua fortuna in guerra ; ma la fortuna si voltò in disgrazia , poichè vi restò da i nemici ferito a morte. Nel punto medesimo del funesto caso la santa sorella da celeste messaggero ne ricevè l'avviso ; ma nel mettersi a pregare per la salute corporale del ferito fratello , sentissi forzata a dirottamente piangere , essendo da celeste voce certificata , che se l'infelice giovane fosse stato allora colpito dalla morte , l'anima sua trovandosi in peccato mortale , non poteva evitare l'eterna dannazione. Per non contristare fuori di tempo la madre , e gli altri della casa , con somma prudenza si astenne dal pubblicare ciò , che in segreto sapeva di certo. La divina misericordia pell'orazioni di lei preservò dalla morte l'incauto giovane , e così mal concio trovò il modo di tornare a casa , dove presto acquistò la pristina sanità , assistito con diligente cura dalla madre , e dagli altri congiunti , e dalla pietosa sorella , attente ugualmente a risaldare , come felicemente gli successe , le mortali ferite. Vedendolo allora la santa vergine sano , e salvo dal fatale successo , e dagl'impegni corsi da lui , esercitando la professione militare , ne diede minuto conto al padre suo confessore , ed avvertì il giovine , acciocchè in avvenire camminasse con maggior cautela , e fosse più docile nell'arrendersi a' saggi consigli altrui.

§. VIII. viii. Lisa cognata della santa con una confessione generale si era sgravata affatto de' suoi peccati a piedi di un confessore , non già del suo ordinario , ma da un altro , cui ella non fosse cognita. Il più mirabile si è , che costei apposta per non essere osservata in un angolo remotissimo di una chiesa non frequentata fece la confessione. Nel ritorno di lei a casa se le fece avanti la santa , e graziosamente salutandola disse : *O adesso veramente sei una buona figliuola*. Lisa con ammirazione ricercò perchè con queste insolite accoglienze salutava ; ma dal non breve ragionamento venne in cogni-

(1) Chi fosse questo fratello della santa non può dedursi dal nostro testo ; dalla leggenda , e dalle lettere non ricavasi il nome se non di tre fratelli. Uno , qual' era il primogenito , chiamato Benincasa , portatosi a Firenze , ivi attese alla mercatura , e vi tolse moglie , e fra gli altri vi generò una figliuola , alla quale la santa inviò una lettera pienissima di santi documenti , e chiamavasi Nanna , cioè Giovanna. L'altro fratello a noi noto chiamavasi Bartolo , o Bartolomeo marito di Lisa , di cui si è di sopra parlato. L'altro dicevasi Stefano , che servivale di compagno , quando nell'età di cinque in sei anni vidde sopra la chiesa de' predicatori Gesù Cristo in abito pontificale , ec. Non può mettersi in dubbio , che altri fratelli , oltre i nominati , avesse la santa , mentre Giacomo da Lapa sua moglie generò venticinque figliuoli ; quale dunque di questi , stancatosi di soggiacere all'obbedienza paterna , risolvesse di darsi all'esercizio dell'armi , non può facilmente indovinarsi , nè credersi , che fosse uno di quei tre , de' quali ci è noto il nome. (Burlam. alla lett. 252 del tom. II. pag. 538. di quell'ediz.)

zione , ch'ella era pienamente informata di ciò , che in quella mattina aveva fatto , e detto al confessore. In fine la santa con parole di consolazione lasciolla , dicendole : *Per quello , che avete fatto in questa mattina di tutto genio vi amo , e con verace amore vi amerò sempre.*

§. IX. ix. Il padre fra Tommaso della Fonte si portò di buon' ora alla casa di Caterina per visitarla essendo inferma. Nel discorso tenuto col detto padre , si pigliò per divino istinto la libertà di ricercare da lui , che cosa egli facesse circa l'ora terza della passata notte. Sorpse il religioso dalla novità della dimanda improvvisa , replicò : *che volete , che io facessi ? Voi non vorreste palesarmelo*, replicò , *ma io vi dirò puntualmente in quale affare passaste quell'ora : voi scrivevate.* Stupito il confessore , trovandosi scoperto , replicò : *Io veramente non scriveva : Si egli è vero , soggiunse , voi di proprio pugno non scrivevate , ma dettavate al compagno , che scriveva per voi.* Sentendo il padre , che Caterina non parlava , come suol dirsi , in aria , per iscuoprire , e meglio assicurarsi , passò ad interrogarla : *Ma giacchè vi vantate di sapere in qual virtuoso trattenimento da me s'impiegavano quell'ore , ditemi ancora quali materie da noi stendevansi in quelle carte ?* Ciò udendo la santa , rattenuta dalla modestia taceva , mostrando ripugnanza di darli adeguata risposta ; ma il confessore con precetto di ubbidienza la costrinse a superare ogni repugnanza ; onde forzata dall'autorevole comando risposeli : *Scrivevate per ordinanza le grazie singolari , che Dio per pura sua misericordia si compiace di conferire a questa sua serva inutile.*

x. Attesta il detto padre , che la risposta fu conforme alla verità , perchè in quella notte nell'ore appunto accennate dalla santa , un religioso dell'ordine (1) stava scrivendo , e registrando in buona forma , secondo che dettavali il confessore , molte grazie , e meraviglie , colle quali alla giornata compiacevasi Iddio di glorificare questa fedele sua serva , e sposa.

§. X. xi. Suor Francesca di Marco era travagliata nel più profondo dell'animo da gravissime inquietudini , di tal maniera , che neppur'essa , offuscato avendo da vane apprensioni l'intelletto , sapeva spiegarle. Ricorse alla santa maestra , ed ella nel solo vedersela comparire avanti , non aspettando , che le manifestasse in voce il suo urgente bisogno , le fece distinta narrazione dell'interno travaglio , che di presente provava. Seguì poi ad iscoprirle i segreti più occulti da lei celati nel cuore. Ma poichè suor Francesca non sapeva immaginarsi da qual perversa cagione si fossero in lei suscitate così moleste inquietudini , prevenendola la santa , le disse , che spesso una piccola scintilla di passioncella , non rigettata a tempo , suole accendere dentro

(1) Nota il nostro autore , che questo religioso , di cui nel testo si tace il nome , servì poi di assistente , e di secondo confessore , e direttore alla santa vergine ; onde non può dubitarsi , che fosse fra Bartolommeo di Domenico , di cui si è alquanto parlato , e più diffusamente ne parleremo al suo luogo.

di noi un gran fuoco , da non potersi poi estinguere a piacer nostro ; significandole con questo dolce , e prudente parlare donde era in lei derivato il sofferto affanno.

§. XI. XII. Alla mirabile conversione di Giacomo Tolomei (1) giovane di perduta coscienza , descritta diffusamente dal padre Raimondo , si aggiugne questo di particolare, (2) che la santa vergine rapita la seconda volta in astrazione , nel fervore dell'orazione offeriva a Dio questo peccatore , il quale al primo assalto fatto a lui dalla santa non volle in conto alcuno indursi a penitenza ; ma ella con gran forza d'orazione tenevalo , acciocchè non le fuggisse dalle mani. Il giovane al contrario faceva gran resistenza per non restar legato da Caterina. Ma finalmente voltò il Signore verso di lui l'occhio della misericordia , come già fece a San Pietro , ed in quell'istante si diè per vinto , riducendosi a chieder la confessione , e ad emendare la pessima vita tenuta da lui fino a quell' ora , come in fatti esegui , e costante si mantenne fino alla morte.

§. XII. XIII. Stando la nostra santa in astrazione fu dall'eterna verità (3)

(1) Questo Giacomo da Girolamo Gigli si dice autore del ramo Tolomei trapiantato in Pistoja. Ponesi dal medesimo tra i beati domenicani. Se egli è così, convien credere, che in età assai matura pigliasse l'abito de' predicatori, certamente dopo di aver stabilita la famiglia, e la figliuolanza da lui nata in Pistoja. Morì in Venezia, lasciando fama di non ordinarie virtù nell'anno 1407. Di lui dà un leggiéro tocco il padre Burlamacchi nell'annotazione alla lettera 84., indirizzata dalla santa a fra Matteo di Francesco Tolomei dell'ordine de' predicatori, fratello germano del sopraccitato Jacomo.

(2) Leggenda part. II. cap. 7. num. 14. pag. 243.

(3) Insegna San Tommaso, che il gaudio nasce come frutto dall'amore infuso; poichè dalla cognizione intrinseca al bene amato proviene. L'amore santo ha sempre Dio presente, e fa sì che sempre riposiamo in Dio, dicendo l'Apostolo: *Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.* L'istesso insegna altrove il santo dottore, che il vero gaudio nasce dall'amore, quando vede a se presente, ed a se congiunto il bene amato. Dal gaudio, o diletto proviene, come inseparabile effetto, la letizia, cioè la vera allegrezza, così chiamata, dice il santo, *quasi letitia* per la dilatatione del cuore, il quale per la sua naturale angustia non potrebbe in se capire la grandezza del bene amato, ch'è Dio: dicendo San Giovanni: *Major est Deus corde nostro.* Da questa letitia, o dilatazione di cuore procede l'esultazione, la quale consiste in quei segni esteriori indicativi dell'ampiezza dell'interno gaudio. Dallo stesso gaudio procede la giocondità, perchè nel fervore dell'esultazione prorompe in certi segni speciali, e particolari dell'interna allegrezza, che riluce talora nel volto. Il salmista dunque invita a giubilare in Dio tutta la terra, ed a servire Dio in letizia; acciocchè in virtù del divino amore possa il cuor dilatato in qualche modo capire, e ricevere dentro di se la bontà, e grandezza di Dio. Invitando poi a presentarsi al divino cospetto con esultazione, ci fa intendere con qual fiducia, e come suol dirsi, quasi a fronte scoperta esultando, e giubilando può presentarsi al divino cospetto chiunque tiene il cuore lieto, e dilatato dalla santa carità. Si può tutto questo confermare con quanto ci esorta San Paolo a provare un dolce gaudio nella speranza dell'eterna a noi promessa beatitudine *spe gaudentes*; perchè se non siamo congiunti in questo stato perfettamente a Dio in se stesso, siamo a lui congiunti per la partecipazione in noi diffusa del bene divino, il quale speriamo di perfettamente godere; e questo gaudio proveniente dalla speranza nasce pur dall'amore, e desiderio del bene divino da noi sperato, e sopra ogni altro bene prezzato, e desiderato. Vedasi dunque con qual fondamento di verità parlava Santa Caterina,

istruita della misteriosa connessione; accennata nel salmo 99. *Jubilate Deo omnis terra*, etc. della connessione; dico, tra il servire al Signore con allegrezza di spirito, e tra la fiducia di presentarsi al divino cospetto con esultazione, come se quasi sicura esser debba l'anima di vedersi con amorevoli accoglienze ricevuta, e benignamente esaudita, quando più tosto il divino cospetto ingenerare dovrebbe terrore e riverenza, e non esultazione, e giocondità. Ammaestrata Caterina dalla sapienza infallibile ne' suoi detti, così spiegò, essendone ricercata, il vero senso di questo salmo; che non può aver fiducia fondata di esser da Dio con volto benevolo ricevuto, ed esaudito, che acceso non senta il cuore dalla celeste carità, di cui grazioso frutto è il vero gaudio. All'opposto poi, chi sente ardere nel cuore assai fervente la carità può con esultazione presentarsi al divino cospetto; poichè lo rende lieto la fiducia di ottenere quanto desidera.

§. XIII. XIV. Elevata in altissimo, e più del consueto sublime rapimento fu interrogata dall'eterna verità quale interpretazione darebbe ella mai al consiglio; proposto da Cristo a quel giovane, che mostravasi, o fingevasi desideroso di sapere quale sia la via più sicura per giugnere al possedimento dell'eterna vita: *Se brami di esser perfetto, va, e vendi tutto ciò, che di presente possiedi, ed il prezzo indi ritratto distribuisci a' poveri.*

xv. Non passò Caterina oltre il senso letterale delle parole, intendendo della sola rinunzia, vendita, e spogliamento de' beni temporali, comunemente chiamati di fortuna; ma così andò proseguendo il Signore con qualche moderata riprensione ad istruirla dicendole: *Tu l'intendi del solo disprezzo, e spogliamento de' beni esteriori caduchi, e temporali sottoposti alle rapine, ed a mille disgrazie, ma io l'intendo con maggiore ampiezza, e perciò ti dico, che il consiglio da me proposto a quel giovane comprende le operazioni tutte, sì l'esteriori visibili agli occhi degli uomini, e dipendenti dall'uso, e ministero delle corporali potenze, come anco le interiori, cioè i pensieri, e gli affetti a me solo palesi; dipendenti dalla sola interna disposizione dell'anima; di modo che tu debba stimare di non avere più cosa; che da te si possa con verità conoscere, e ritenere come tua propria, perchè venduta, e sacrificata a me; non più tuo il corpo, perchè richiedendolo il bisogno lo debba esporre a i patimenti, ed alla morte per la gloria, e servizio mio, nè altrimenti di lui disporre, e servirti, che secondo il mio beneplacito; non più tua l'anima, perchè non debbe pensare, che a me; me solo amare, e nulla volere, e desiderare, che conforme non sia alla mia volontà; ed alla mia maggior gloria.*

xvi. La santa istruita da così alte dottrine soggiunse: *Quale, e quanto sarà di questa totale universalissima vendita, ed amplissima donazione il con-*

di quest'alta intelligenza istruito da Cristo medesimo, essendo i suoi sentimenti conformissimi alle dottrine quivi espresse di San Tommaso, ed alla spiegazione data da Sant'Agostino a quel misterioso salmo. (S. Th. 1. 2. quaest. 76. art. 3. 2. 2. quaest. 28. art. 1.)

traccambio? Molto grande (rispose il Signore) perchè io sempre rendo cento per uno a chi vive in terra, e se non si attediano, e vilmente ritiransi dal mio servizio, ricompensò la costante loro fedeltà col premio dell'eterna vita. E che forse da me non riceve cento per uno chiunque disprezza per amor mio i beni temporali, e fallaci? Quando io di continuo lo riguardo con particolare amorevolezza, e con infonderli sempre nuove ispirazioni lo guido per le vie dritte, e sicure; e quelli, che spogliati si sono per mio amore della propria volontà, non ricevono anch'eglino cento per uno, mentre gli rivesto di me medesimo, mediante la diffusione copiosissima della mia grazia, e de' miei ajuti, ajuti sì efficaci, e sì forti, che senza fallo conducono le anime, spogliate affatto di se, e rivestite di me, alla vita eterna?

§. XIV. xvii. Domandò parimente al divino suo sposo per qual alto motivo agonizzando egli nell'orto di Getsemani chiedesse all'eterno suo Padre, che se mai possibile fosse, si allontanasse dalle sue labbra il calice amaro dell'atroce passione, da lui già preveduta inevitabile, sì per la malignità arrabbiata degli emoli, sì anco per le definizioni, a lui ben note, de' divini decreti, quando poc'anzi erasi mostrato sitibondo di averlo avidamente? Soddisfece alla pietosa dimanda il benigno Signore, dicendole, che non restò egli abbattuto in quella penosa agonia dal terrore dell'orribile passione, e vergognosa morte, essendochè di sua libera, e spontanea volontà nel primo istante del suo viver mortale si era offerto, e preparato a placare l'eterno Padre offeso, col solenne sacrificio di se stesso; ma perchè si offeriva alla passione, ed alla morte per la salute, e liberazione di tutto l'umano genere, si sentiva opprimere dalla tristezza nel prevedere, e con evidenza conoscere, che a tanti, e tanti dalla propria malizia acciecati il merito, ed il prezzo infinito del sangue suo nulla, o poco giovarebbe, e sarebbe per colpa loro gettato in vano, quando egli sapeva, ch'era di prezzo sufficientissimo, e sovrabbondante a riscattare dalla diabolica servitù non solamente quei miseri, e stolti, i quali vogliono dannarsi, ma infiniti altri, se mai in infinito si propagassero le umane generazioni. Le disse, che questo era il dolore, ch'ebbe la forza di abatterlo con mortali svenimenti fino a sudare dalle vene sangue; e questo appunto era il calice, che di mala voglia si accommodava a bere; e perciò chiedeva all'eterno suo Padre, che, per quanto era possibile, lo trasferisse altrove; acciò se per tutti salvare, doveva egli patire, e morire, tutti in effetto conseguissero il beneficio della finale perseveranza, e conseguentemente il frutto della eterna salute.

xviii. Finalmente per darle la compiuta intelligenza del misterioso suo parlare, le spiegò, che amando egli non meno della misericordia la giustizia (essendochè l'una, e l'altra concorrono per magnificare la divina gloria) non era convenevole il chiedere con volontà assoluta, ma solamente condizionata, l'allontanamento del calice, manifestando coll'oratione al Padre il privato

suo desiderio , ma rassegnandosi nel tempo stesso al buon'ordine della di lui provvidenza , che per altissime disposizioni obbligavalo a gustarne l' amarezza , per riguardo a quei molti , i quali si renderebbero indegni di partecipare il frutto del sangue suo.

xix. Alla spiegazione dell'allegorico senso contenuto nell'orazione fatta nel principio delle sue agonie nel Getsemani , si degnò il Signore di accoppiare la dichiarazione delle parole , da lui con alto tuono di voce proferite nel momento estremo del viver suo sopra il Calvario. (1) Disse adunque a Caterina, non ancora riscossa dalla consueta sua astrazione, che quando conobbe essere di già adempite le Scritture , e giunto al termine decretato dal Padre , alzando con istupore universale la voce , depositò nelle mani di lui lo spirito suo , non intese già di raccomandare , e consegnare nelle di lui mani lo spirito suo proprio , perchè questo era già con inseparabile amicizia unito al suo gran Padre , ma bensì lo spirito consegnavali di tutti gli eletti , e predestinati , i quali già prevedeva , che per il merito della sua passione dovevano salvarsi , e questi chiamò suoi , e *spirito suo* , perchè ricomprati , e guadagnati col prezzo del suo sangue.

(1) Non favorisce punto agli errori de' calvinisti, e de' giansenisti la dichiarazione dettata dallo stesso Cristo a S. Caterina. Pretendono costoro , che il Salvador del mondo sopportasse la passione, e la morte, e pregasse sopra la croce per i soli eletti , e predestinati , errore dichiarato ereticale da' sommi pontefici, e da' sagri concilj. Vedemmo poco sopra, che per rivelazione dell'istesso Signore manifestata a Santa Caterina, nel Getsemani con volontà efficacissima , quanto era dal canto suo , o come dicono le scuole subjettivamente assoluta , ma però oggettivamente condizionata (pregando con volontà rassegnata alle mire più alte della divina provvidenza) raccomandava generalmente la salute di tutti gli uomini , per i quali si offeriva a sacrificare la vita, ed il sangue; anzi la tristezza, il tedio, ed il dolore angustiavalo , perchè tanti, e tanti, i nomi de' quali non scorgeva descritti nel libro della vita, e perciò non eletti, nè predestinati alla gloria , non parteciperebbero il frutto , almeno il finale , dell' amara sua passione, segno evidente, che per tutti salvare e pregava , e moriva , meritando qualche fede l'attestato di Santa Caterina, che ce l'assicura come verità dalla istessa verità intesa, ch'è Cristo.

Certa cosa poi si è , anche secondo l'istessa fede, che gli eletti , e predestinati con singolare dilezione dall' istessa eternità sieno stati amati da Dio , e nel corso de' tempi riguardati da lui , e custoditi con occhio attentissimo di vegliante paterna provvidenza ; perciò non dubita punto S. Tommaso di affermare, che alcune delle orazioni, e preghiere registrate nel Vangelo, come dette nell'ultima cena da Cristo, non possino altrimenti interpretarsi , che dette , ed ordinate a favore, e beneficio de' soli suoi eletti, e predestinati, i quali con ragione di particolari titoli , e di singolare dilezione chiama suoi , il suo gregge , il suo regno etc. Ma neppure si può negare, stando alla lettera di San Tommaso, che secondo la volontà chiamata, dal santo dottore di tenerezza, secondo, cioè l'istinto del suo parzialissimo indifferente amore verso di tutti , sopra la croce istessa come Mediatore, e Salvatore di tutto l' uman genere , pregasse dal canto suo per la salute di tutti i predestinati, e non predestinati , pagando il debito universalmente contratto per il peccato di Adamo. (S. Th. 1. 1. quaest. 23. 3. par. quaest. 31. art. 4., et quaest. 48. art. 4. et 5.)

TRATTATO VI.

Delle insigni meraviglie , e grazie concesse alla santa vergine in occasione di ricevere frequentemente il divinissimo sagramento dell' Eucaristia.

§. I. i. Correva il solenne giorno , santificato da tutto il popolo cristiano in onore del santissimo corpo di Cristo : or mentre fra il numeroso concorso si accostava Caterina all'altare ; osservò la sagra ostia trasformata improvvisamente agli occhi suoi nella figura viva di Gesù incarnato. Non poté indi a poi spiegare con quale affluenza di spirituale diletto ricevesse allora il divino Sagramento , e poco mancò , che in un'estasi di amore non esalasse lo spirito. Provava di continuo estrema fame di quel cibo divino ; onde nasceva il desiderio di reficiarsi con esso ogni giorno , e soggiaceva a tristezze , e pene sensibilissime , se mai dall'ubbidienza venivale proibito quel troppo frequentemente accostarsi alla sagra mensa.

ii. Il maligno seduttore dell'anime ebbe ardimento di suggerire allo spirito di Caterina varj dubbj circa la verità di quel sagrosanto mistero. Inorridita la santa fece ricorso al solito refugio dell'orazione , e tosto vennero a confortarla in quella turbazione due angeli , i quali portavano involto entro candido lino il corpo di Cristo sagramentato , indi a non molto videlo trasformato nelle sembianze di gentile , e grazioso fanciullo , il quale ricreando con celesti dolcezze lo spirito suo agitato , le diede forza di superare le moleste tentazioni ; onde per divina virtù cessarono in quel punto di travagliarla.

iii. Ascoltava la santa messa , celebrata dal padre suo confessore , il quale , per prova d'ubbidienza , negata le aveva la licenza di ricevere in quella mattina il divino cibo , di cui ella entro dell'animo suo sentiva , come soleva dire grande , ed in quella mattina più del solito , ardente fame. Or combattendola sì gli stimoli dell'amore , come dell'ubbidienza , voltava spesso , come affamata , fissamente gli occhi verso il sagra altare ; quando improvvisamente vide accostarsele un angelo , che sosteneva con velo dorato la sagrosanta ostia , la quale pigliò figura di bellissimo fanciullino , tenuto dalla santa in braccio per qualche spazio di tempo , rimanendo d'ineffabile soavità pacsciuto lo spirito della vergine , che da sempre nuova spirituale sazieta sentivasi confortare , qualunque volta si ricordava di questo insigne favore.

iv. Nell'atto , che il sacerdote consumava il sagramento comunicandosi , vide presente a se un vago fanciullo , la di cui bellezza non potevasi con lingua umana descrivere , il quale d'inesplicabili consolationi riempiva , e saziava in quell'istante il suo spirito , solendo ella quasi di continuo dire , che sempre aveva fame , o per meglio dire non altra fame l'affliggeva , se non quella del divin Sagramento , che toglieva a lei il gusto , e l'appetenza di ogni altro cibo ; con quello bene spesso sostentavasi vegeta , e forte le intere

settimane, talvolta mesi, e circa al fine del fortunato suo vivere quasi un intero anno, come vedremo a suo luogo.

v. Spesso vedeva assistenti al sacerdote celebrante moltitudine di celesti spiriti, e comparivale il sacro altare circondato di fuoco, come il rovelto veduto da Mosè nel monte Orebbo, che ardeva, e non consumava; perchè pareva, che investisse con le sue fiamme il sacerdote celebrante, ovvero la divina ostia consagrada. Altre volte scorgeva il medesimo altare cangiato in una fornace di fuoco ardentissimo, non dissimile a quella di Babilonia, dentro cui furon gettati quei tre fanciulli, costanti nel non volere adorare la statua superstiziosa del superbo Nabucco, mentre in mezzo di quelle fiamme aggiravasi un angelo, che la figura rappresentava del figliuolo di Dio. Più singolare pare a me la grazia fattale di vedere nel sacro altare prima della consecrazione tre facce unite assieme, (1) le quali poi, terminata dal sacerdote, secondo il solito, la consacrazione, diventavano una faccia sola.

vi. Da sì frequenti misteriose figure raccoglieva la nostra santa in riguardo a se argomenti di confusione, di umiliazione, e di santo timore; posciachè di tanto in tanto con amorosa querela soleva dire a Dio: *Ma Signore, dubitate voi forse della fermezza della mia fede? Credo senza punto dubitare tuttociò, che d' incomprensibile, e di mirabile vi è piaciuto rivelare alla vostra Chiesa, e per mezzo della medesima manifestare a' vostri fedeli; perchè dunque, come se, quale incredula, e vacillante, convinta io fossi nel retto giudizio vostro, con nuovi, e quasi ogni giorno replicati argomenti date segno di volermi rendere sicura della verità? Rispondevale per consolarla Gesù: Non a tuo riguardo figliuola, e sposa mia, con quelle prodigiose figure si rende a te manifesta la verità dell'alto mistero del mio sacramento, ma solamente a riguardo di coloro, che debbono credere, e nella fede confermarsi, e stabilirsi per mezzo tuo; anzi ti assicuro, che a tua contemplazione a più persone da te amate, e da me, farò vedere molti prodigj consimili a quelli da te veduti.* Replicava Caterina: *Con queste misteriose visioni se non rassodate in me la fede, accendete con tuttociò vie più maggiormente nel cuor mio il vostro amore, di modo che mi sento per la veemenza di questo languire, e mancare.*

(1) Non pare a me, che vi sia luogo da dubitare, che le tre facce d'uniforme grazia, e bellezza indicassero le tre divine persone della sagrosanta individua Trinità, e volessero significare alla santa, che tutte con la virtù dell'onnipotenza ugualmente a loro comune concorrono alla grande, ed incomprensibile opera della transustanziazione nel genere, come dicono le scuole di causa efficiente; ma diventando queste tre facce una sola, certamente voleva significare, che il termine di quell'azione era solamente il porre sotto le spezie del pane, e del vino il corpo, ed il sangue del solo unigenito Fgliuolo di Dio fatto uomo, con poche parole proferite dal sacerdote in persona di Cristo. Come poi succedono quelle visioni di fanciullo, di globo, di fuoco, ec. lo spiega San Tommaso (3. part. q. 76. art. 8.) Prospero Lambertini, oggi Benedetto XIV. sommo pontefice, nell'utilissima sua opera *De beatificatione etc. servorum Dei* (lib. III. cap. 50. num. 8. pag. 472. edition. patavinae.)

vii. Vero però si è, che nè il fanciullo, nè il fuoco, nè quanto si è poco sopra descritto, vedeva ella con gli occhi materiali del corpo, ma con quei della mente, da Dio con soprannaturali maniere illustrata; essendo che non poteva alzare gli occhi a mirare, ed adorare il divino sacramento, senza che rapita, ed elevata fosse in altissima astrazione da tutti i sensi corporei; onde avveniva, che talora nel mostrarsi dal sacerdote secondo i sagri riti a' circostanti il divino corpo di Cristo, non vedendo ella, nè sentendo il consueto segno, mancava di adorarlo con quelle esteriori dimostrazioni di religiosa riverenza, solite praticarsi da chi ci crede. Non mancava chi pigliasse, in ciò vedendo, notabile ammirazione, ed anche scandalo, persuadendosi molti, che nel tempo de' divini sacrificj con poco sentimento di devozione altrove fosse distratta. Altri poi consapevoli dell'estatico suo modo di orare in profondo eccesso di mente, si accostavano compunti a lei, baciando con somma tenerezza il luogo, dove ella stava ad orare, il quale di ordinario soleva essere qualche angolo il più ritirato della chiesa, per evitare, quanto le fosse possibile, la singolarità, e l'apparenza.

§. II. viii. Un sacerdote nel dover celebrare sentiva tale rincrescimento, e fastidio, che già fermamente stabilito aveva nell'animo suo di astenersi per sempre dall'offerire il divin sacrificio. Pervenne alla notizia di Caterina la stolta determinazione di esso; onde con belle maniere fattolo venire a se, gli disse: *Orsù io vi prego a non più lasciare di celebrare la santa messa, nè vi pigliate altro pensiero, purchè gettiate sopra le mie spalle tutto il peso delle tribolazioni, ed inquietudini, che vi apportano all'animo così strano rincrescimento.* Tanto bastò per fare, che l'afflitto, ed inquieto sacerdote restasse affatto libero dalla passione dell'accidia, e che di nuovo con tranquillità di mente ripigliasse l'antico costume di celebrare, e di attendere alle consuete ecclesiastiche funzioni. Ma Caterina in quel punto medesimo, che restò libero il sacerdote, cominciò a provare in se stessa fastidio, e tedio in tutto ciò, che apparteneva al divino servizio; le quali passioni però furono da lei accettate con eroico esempio di carità, e con invito vigore di animo tollerate, e superate facilmente con perfetta, e gloriosa vittoria: onde soleva poi spesso ripetere sì a riguardo suo proprio, come del sacerdote, da quel gravoso peso alleggerito: *O quanto è pietoso, e misericordioso il Signore verso coloro, che vivamente sperano in lui.*

ix. Favorita con modi mirabili da Cristo nell'ascoltare la santa messa, e ricevere il divin sacramento, soleva sovente protestarsi col suo confessore, dicendoli: *Padre voi già potete accorgervi in quale stato io mi trovo, e quanto di gratuito, e di soprannaturale si degna Iddio di operare per gloria sua in me miserabile; perciò pell'amore, e servizio del mio Signore desiderarei di soggiacere, se possibile mai fosse, a tante pene, raccolte come in un fascio, quante soffrir ne potrebbe, se spartite fossero, qualunque persona di-*

visamente considerata. Ciò udendo il padre, interrogavala: *Ma per quale stimolo si accese in voi un desiderio cotanto ardimentoso di patire, quanto patire potrebbero tutti gli uomini del mondo, essendo questi sottoposti a tanti, e diversi generi di tribolazioni orrende, e penose?* Rispondevali la fervorosa vergine: *Non altro mi accende, che il fervido desiderio di vedermi in stato di perfetta conformità allo sposo mio Gesù Cristo. Io so, che non vi è proporzione fra le tribolazioni, e pene da soffrirsi in questo secolo, e la gloria a noi preparata, se viveremo fedeli a Dio; contuttociò lo stimolo, che più al vivo mi punge, si è il desiderio di patire, e soffrire per me, e per la salvezza mia.*

§. III. x. Nella festiva notte consecrata al felice nascimento del Divin Redentore, fu rapita, ed assorta Caterina in altissima contemplazione sopra quel corrente mistero. Nella considerazione della pienezza del gaudio comunicato in congiuntura del virginale suo parto alla fortunata Madre di Dio, si degnò la benigna Signora nostra di farne parte all'anima di Caterina, prevenuta in quell'ora da tante copiose benedizioni, che occupando tutto lo spirito di lei, non lasciavano libera la lingua a potere con sensibili accenti recitare quella parte di uffizio solita cantarsi con solenne pompa in quella notte; trasportata perciò fuori di se da quell'eccesso di soprabbondante gaudio si fece animo a chiedere alla beata Madre di Dio, che per alquanti momenti le concedesse come in prestito il divino suo Figlio Bambino. Corrispose volentieri alle istanze di lei la cortese Signora nostra, e consegnollo in sue mani, non come in prestito, ma come in dono. Preselo nelle braccia Caterina, e strettolo teneramente al seno fu ammessa al godimento di un bene, la di cui proprietà nè sapeva, nè poteva con parole spiegare; solamente con liete voci, e quasi ebbra di amore, andava ripetendo: *Io mi trovo ricca della pienezza di tutti i beni.* Infiammata come può credersi dal divino amore, raccomandava con caldezza molte anime a lei più care, e si avanzò a chiedere a Dio la conversione de' peccatori, e la riforma della sua Chiesa. (1)

(1) Da questa petitione di Caterina ne arguisco, che la descritta visione accadesse negli anni più avanzati della sua età, quando cominciò a raccomandare a Dio questa da lei desiderata riforma; lo che cominciò a praticare dopo aver protestato chiaramente in Avignone a Gregorio XI., che stando ella in Siena, sentito avea il fetore de' peccati, che si commettevano nella curia romana.

Alcuni settarj, e fra questi Jacopo Picenino, pazzamente pretendono, che il desiderio di Santa Caterina di vedere riformata la Chiesa restasse, appagato, e si verificasse poi nella falsa pretesa riforma principata da Lutero, proseguita da Calvino, e da altri impostori. Confuta simili follie il cardinal Gotti nel primo tomo della celebre sua opera, titolata *La vera Chiesa di Cristo*; perciò null'altro resta a me da potervi aggiungere: Vero è, che dalla lettera, inviata da Santa Caterina a Gregorio XI., di residenza allora in Avignone, deducesi la necessità, in cui trovavasi la Chiesa di qualche riforma circa l'ecclesiastica disciplina, affatto rilassata per la negligenza de' pastori, e de' prelati, mentre i più di loro impinguati dalle rendite delle loro chiese, ne raccomandavano la custodia, ed il governo a' ministri subalterni, e mercenarj; molte diocesi disperate fra loro solevano ad un solo conferirsi, non perchè guardasse, e custodisse qual buon pastore il gregge, ma perchè paescesse il fasto, e la propria ambizione, con goderne

xI. Or mentre mossa da speciale ispirazione spiegava orando il suo desiderio di vedere effettuata questa riforma, pur troppo necessaria, parvele, che dal seno del divin pargoletto spuntasse una vite carica di uve mature, (1) e che alla vite si accostassero molti, e ben grossi cani, i quali mangiata avendo a sazieta di quell'uve, ne strappavano con i denti altri grappoli, e gli portavano a' loro cagnolini, acciocchè di essi si nutrissero, e satollassero; rappresentazione in fatti poteva questa parere strana, e nuova; ma per divina rivelazione ne intese allora l'estatica vergine il mistero; poichè il tutto era significativo della riforma, da lei richiesta della Chiesa, figurata nella vite feconda di uve mature. I cani avidi di queste, simboleggiavano quei prelati esemplari, e zelanti, i quali Iddio a suo tempo manderebbe a guardare la sua vigna, con estirparne le spine; posciachè con sane dottrine, e savi esempj custodirebbero i popoli alla cura loro commessi, popoli figurati in quei cagnolini, che ricevevano l'alimento delle uve, e gli difenderebbono dalla in-

gli onori, e le rendite; onde avveniva, che la petulanza de' secolari pigliava fomento a disprezzare il clero, a burlarsi delle censure, ed a machinare insidie, e ribellioni contro l'autorità, e potestà spirituale, e temporale dell'istesso sommo pontefice. Nel concilio generale di Costanza, convocato circa trent'anni dopo la morte della serafica vergine, si pensò a porre qualche riparo a questi universali disordini; ma suscitandosi altri scismi, non sortì tutto il desiderato effetto il provvedimento pensato da quei savissimi padri. Finalmente alla riforma designata già in Costanza diede l'ultima mano il sagrosanto concilio di Trento, ed il zelo indefesso del sommo pontefice Pio V. Questa appunto era la riforma della Chiesa desiderata, e predetta qualche secolo avanti da Santa Caterina, come ce ne fa indubitata fede il padre Raimondo nella leggenda; riforma non in quanto alla fede, come scioccamente pretendono i novatori, ma in quanto alla disciplina, ammettendo questa secondo la variazione de'tempi mutazione, che non può ammetter già mai la fede, appoggiata alla divina rivelazione totalmente invariabile.

(1) La Chiesa, sposa di Cristo nel salmo 127. è chiamata ancora col nome di moglie, *Uxor tua*, etc. per dinotare la stretta, ed indissolubile congiunzione della Chiesa col suo capo, ch'è Cristo; ma questa moglie si assomiglia ad una vite: *Uxor tua sicut vitis abundans*, da' di cui tralci si vedranno in qualunque secolo pendenti in grande abbondanza grappoli, non meno pesanti di quelli tolti dagli esploratori, mandati da Giosuè nel paese de' Cananei, pieni, e gonfi d'uve; onde premuti al torchio, ne uscirà copia stupenda di vino dolce al pari, e potente; dolce perchè simbolo della santità; potente, perchè simbolo della verità, e delle dottrine. Questa spiegazione è cavata da Sant'Agostino sopra questo salmo, e da ciò si conosce quanto sia giusta la spiegazione, che Santa Caterina disse di avere intesa da Cristo. Parimente non di rado nelle Scritture i maestri di sana dottrina, ed i prelati esemplari delle chiese sono figurati col nome allegorico di cani fedeli, che vegliano quando altri dormono, destinati dal principal pastore alla guardia, e custodia del gregge, i quali poi secondo il bisogno alzano co i latrati la voce, e quando la voce non giova, si avventano co' morsi ancora, se mai o lupi, o ladri venissero ad infestare le pecorelle. Al contrario poi da' prelati o ignoranti, o trascurati, la religione, e la pietà risente danno gravissimo. Dicendo inoltre, che ne' cagnolini nutriti di quell'uve, adombrati erano i popoli da' santi, e dotti pastori istruiti, e governati, certamente allude a quel testo evangelico: *Etiam catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa suorum dominorum*; arguta, e savia risposta data in iscusca della sua importunità dalla donna cananea, che animata dalla fede, strappò quasi a forza da Cristo la sanita della figliuola. (Vedasi San Tommaso ne' commentarj sopra il capo 56. d'Isaia verso il fine; sopra San Giovanni cap. x., e nella lezione 1. e 3. sopra il cap. 4. 2. ad Cor., ed in altri luoghi).

fezione pur troppo in quel secolo contagiosa degli errori , e de' vizj. Non è possibile , confessava di se la santa , spiegare con parole i lumi di altissime rivelazioni , diffusi sopra di lei in quella visione , e quale incendio di celeste carità le purificasse il cuore ; onde per farne parte alle sue stupidite compagne , volle , che non contente della comunione consueta farsi nella natività del Signore , si reficiassero alla divina mensa ancora ne' due immediati festivi giorni , dedicati alla memoria del primo martire Santo Stefano , e dell' evangelista San Giovanni . come puntualmente eseguirono , spargendo molte lagrime , e provando in se stesse insoliti affetti di vera divozione.

§. IV. XII. Con nuova , e copiosa affluenza di celesti benedizioni , nell'ottavo giorno della natività del Signore restò infiammato lo spirito di Caterina , giorno celebre per la memoria della prima effusione del prezioso sangue di Cristo. Assisteva bagnata di lagrime alla messa celebrata nell' oratorio , destinato alle suore della penitenza dal padre suo confessore. Nel tempo consueto , che corre di mezzo fra la consagrazione , e la consumazione del divino sacrificio , sostenevala di continuo colle pure sue mani la vergine Madre , non potendo ella stare inginocchioni col capo elevato , e diritto , sì a cagione della naturale debolezza , sì perchè quasi invasata da una certa insolita veemenza del Divino Spirito , anelava con desiderio poco meno , che inquieto , di presto ristorare la sua fame colla santa comunione , la quale finalmente avendo ricevuta piena di celesti consolazioni , entrò in mezzo alla Sagrosanta Trinità. (4)

XIII. Trattennesi molte ore con indicibile suo diletto in questo intimo commercio con Dio. Ritornata all' uso de' sensi , e cominciando a voltare i passi verso la casa , ecco che la previene con una nuova finezza il divino amante : nell' uscir dalla chiesa se le fece incontro Gesù Cristo , e mirandola con amoroso sguardo , dissele con voce a lei sensibile : *Figliuola mia diletta accostati a me*. Accostata , che fu a lui , teneramente abbracciandola ; le diede il bacio , richiesto già dalla sposa de' sagri cantici : (2) (*Osculetur me osculo*

(1) Questo modo di parlare non può altrimenti intendersi , se non che in quella sublime elevazione di spirito , rivelati di bel nuovo le fossero alcuni arcani , *quae non licet homini loqui* , toccanti l'altezza di quell' ineffabil mistero.

(2) È sentimento di San Bernardo , (Serm. 3. in 1. cantic.) che non altri possono dichiarare la natura , e la proprietà di questo bacio , se non quelle anime fortunate , ammesse da Dio a gustarne la soavità ; perciò le assomiglia a quella manna nascosta , di cui si parla nell' Apocalisse , ed a quel fonte sigillato , e ben racchiuso , mentovato ne' cantici ; onde non pretenda alcuno di sapere quale sia la limpidezza , e quale la salubrità di quelle acque , mentre non può saperlo , se non chi sia chiamato a refrigerarsi in quel fonte d' occulta vena. Nientedimeno fondata a me pare l' intelligenza data a quell' *osculetur me osculo oris sui* dal nostro Ugon cardinale , il quale crede letteralmente significarsi in quel testo la stretta , ed intima unione del Figliuolo di Dio , prima colla sua umanità , e poi colle anime devote , e sante. Dichiarò il suo pensiero con questa ingegnosa osservazione , che possono assegnarsi quattro bocche , d' onde può uscire il bacio. La bocca della carne , e da questa procede il bacio impudico ; la bocca del demonio , dalla quale procede un bacio velenoso , e mortifero , quale fu il bacio di Giuda ; la bocca dell' uomo , e da questa esce il bacio amichevole , solito usarsi in segno di affettuosa corrispondenza tra gli amici ,

oris sui, etc.) e con tali termini appunto spiegò il fatto al padre suo confessore. Nella soavità di quel mistico bacio, e del castissimo abbracciamento, segni della vicendevole dilezione, restò impresso nelle labbra di lei tal celeste odore, che la fragranza si senti per più giorni, da chiunque aveva la sorte di poter seco trattare; mentre in tutti quei giorni, ne' quali continuò a diffondersi ne' circostanti quell'odore, seguìto Caterina a godere nel suo interno degli abbracciamenti, e del bacio del suo diletto.

§. V. xiv. Nel festivo giorno dell' epifania, celebre per la prima manifestazione fatta alle genti del nato Salvatore, acciocchè non mancasse a Caterina il merito dell' ubbidienza, comandato le aveva il confessore, che in quella solennità si preparasse a ricevere la santa comunione; ma nella notte precedente le sopraggiunse una sì grave infermità, che rendevala totalmente inabile a poter muoversi del suo misero letticciuolo. Da questo impensato accidente prese la santa il motivo di più umiliarsi, accusandosi appresso Iddio come indegna di entrare nelle chiese, e di accostarsi alla sagra mensa; onde passò tutta quella notte in lamenti, ed in pianti: contuttociò circa la metà della mattina, animata da special movimento dello Spirito Santo, risolutamente disse: *Io voglio fare l'ubbidienza, voglio andare ora ora alla chiesa, ancorchè dovessi morire in mezzo alla strada*; ciò detto si alzò vegeta, e sana dal letto, e s' incamminò verso la chiesa de' predicatori, e vi giunse poco dopo l'ora di terza, in tempo che attualmente si predicava. Terminata la predica si accosta all'altare, ascolta, versando sempre lagrime, la santa messa, e dalle mani del padre suo confessore nella cappella spesso da lei santificata delle mantellate, ricevè il sagramentato suo Signore: ma sì nel tempo della messa, che nell'atto di ricevere, e dopo aver ricevuto il celeste Padre, udita fu spesso esclamare: *O amore, o amore mio dolcissimo, io non posso più*; espressione equivalente a quella della sposa de' cantici: *io languisco di amore*.

xv. Chiedeva con quelle lagrime, ed aspirazioni, che Iddio si degnasse di spogliarla affatto della propria volontà, e che tutti gli amici, e congiunti suoi, raccolti si vedessero in lui sommo eterno bene; mentre così pregava, rapita al solito in estasi dolcissima, se le presentò in visione una porta fuor di misura angusta, per la quale non poteva alcuno passare, se prima non deponeva tutte le vesti, e non era disposto a voler sopportare qualche dolore

e congiunti; e finalmente la bocca di Dio, che ispira un bacio di santità, e di religione, segno evidente della mutua dilezione di Dio verso l'anima, e dell'anima verso Iddio; poichè l'anima, come dice l'Apostolo, strettamente unita con Dio, diventa misticamente, ed effettivamente medesima collo spirito stesso di Dio: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum eo*. La sposa dunque saggia, e prudente de' cantici, dice Ugon cardinale (ed io dirò Caterina) disprezzando quei pestiferi baci della carne, e del dimonio, nè curando l'altro, che per quant'onesto egli sia, ed innocente, è segno però non più che di umana affezione, e convenienza, al bacio solamente ~~mea~~ *mea*, che la bocca, cioè la dottrina, e l'amore a lei porge del celeste suo Sposo, desiderando di trovare tutte le sue delizie in lui solo.

nel corpo suo. Vi entrò con intrepidezza di animo Caterina, e vide subito vedersi incontro Gesù Cristo colla nobile comitiva del precursore San Gio: Battista, del patriarca San Domenico, di San Pietro martire, e dell'angelico dottor San Tommaso, dopo i quali venivano le due insigne vergini, e martiri Romana Lucia, ed Agnese. (1) Tutti di questa gloriosa compagnia portavano in mano drappi, e vesti di qualità, di prezzo, e di colore diverse, essendo diverse fra loro nel prezzo, e nel valore le virtù in quelle vestimenta figurate. Di fede, di amore, di costanza, di zelo, e di umiltà fu da Cristo vestita in quella visione Caterina, spogliata prima nell'ingresso dell'angusta porta de' rozzi vestimenti dell'uomo vecchio.

xvi. Ricreata con la santa comunione, ed assicurata da'misterj a lei mostrati nella già descritta visione di avere secondo il suo desiderio impetrata la novità dello spirito, fece ritorno alla paterna casa; ma tutto il restante del giorno passò in santa conversazione con Gesù Cristo, trattando seco con quella familiarità, ch'è solita praticarsi da un amico con l'altro. Dal tredicesimo giorno di dicembre, festa di Santa Lucia Siracusana, fino al presente, di cui si parla dell'epifania, si era mantenuta in vita senza pigliare alcuno, benchè minimo umano nutrimento. Quella sera accadde, così disponendo Iddio, che le venisse alle mani un sol boccone di pane fatto di semola: così le disse allora Gesù Cristo: *Porgi a me cotesto pane*. Glie lo diede senza far parola la santa, egli lo pigliò, e lo intinse nel suo aperto costato, donde cavato lo restituì a Caterina, e le soggiunse: *Ricevi figliuola mia dalle mie mani questo pane, e mangialo colla mia benedizione*. Tosto il mangiò Caterina, ma quel boccone d'insipido pane diventò nella sua bocca saporito al pari del latte, e dolce al pari del melo. Ripiena allora d'insolita allegrezza volle, che tutte le compagne a lei assistenti si ponessero a mensa per godere di una frugale refezione, ed invitolle a voler fare seco con molto brio una gioconda festa con canti, e laudi al Dator di ogni bene. Le buone compagne pregarono l'allegra, e festosa vergine a degnarsi di assaggiare qualche cosa delle apposte vivande. Acconsentì alle istanze loro di buona voglia, e pigliò dalle mani di esse ciò, che offerto le venne, non facendo in quel punto riflessione al pane, di cui con indicibile suo gusto poc'anzi si era cibata: ma voltandosi a mirar Gesù Cristo agli occhi suoi presente, vide che dolcemente rideva, e senti che le disse: *Non ti ricordi, o figliuola, di aver mangiato a sazietà di un cibo diversamente condito da quello degli uomini?* Bastò questo affettuoso avvertimento, acciò la santa rientrasse in se; onde col riso in bocca rimirando le

(1) A questa santa vergine, e martire Lucia Romana, distinta dall'altra di Siracusa, portava grand' affetto, e divozione Santa Caterina. Deducesi ciò dalla lettera 150. da lei inviata all' abbadessa di Santa Marta. Vedansi l' erudite annotazioni apposte dal padre Burlamacchi a detta lettera. Il nome di questa santa vergine, e martire Lucia Romana leggesi nel Martirologio il 25. di giugno.

compagne graziosamente disse loro : *E perchè suore mie volevate voi burlarmi ? Non sapete , che in questa sera prima che io vi chiamassi a cena , di cibo assai migliore io fui nutrita , e satollata ?*

§. VI. XVII. Fra i molti festivi giorni destinati da Santa Chiesa ad onorare sotto diversi titoli la gran madre di Dio , non vi è dubbio , che in ogni secolo stato sia venerato con singolare , e divota allegrezza il giorno trionfale della di lei gloriosa assunzione al cielo. Solevano per antico costume i fedeli disporsi , e prepararsi alla gran festa con digiuni , ed altri esercizj proprj della cristiana pietà. Non tralasciò Caterina di conformarsi a quella lodevole costumanza , che perciò la Regina degli angeli , alcuni giorni precedenti alla solennità , si rendè a lei visibile , ammettendola all'onore di chiaramente scorgere , come ella in quel regno beato sedeva in trono di magnifica gloria a lato del divino suo Figliuolo (significandosi nelle Scritture con questo termine *a lato* l'eminenza della gloria predestinata , sì a Cristo , come , secondo le devute proporzioni , alla purissima Madre sua). In questa visione le fece palese , che nello spazio di mezzo fra il Figliuolo , e la Madre compariva eretta , e situata una croce tinta di sangue. (1)

XVIII. Spuntò finalmente l'alba del festivo giorno , e Caterina desiderava con ardente brama di ristorare lo spirito colla santa comunione ; ma dalle corporali indisposizioni più del solito aggravata , fu costretta a fermarsi nella casa di una sua compagna , che giaceva anch'ella inferma ; contuttociò volle il Signore in qualche maniera consolarla , poichè la mattina stando ella ritirata in quella casa , le fece vedere le pareti esteriori della chiesa maggiore , che porta il titolo glorioso di Maria assunta in cielo , le quali pareti non si potevano , senza miracolo , scorgere dalla casa della compagna. Caterina in ciò vedendo alzò le mani al cielo , rendendo grazie al Signore , perchè degnato si era di consolarla con darle modo di contemplare (giacchè non poteva colà trasferirsi) quelle sagrate mura. Non bastò alla divina beneficenza il solo farle comparire come presenti quelle mura , benchè lontane , ma le fece ancora sentire la melodia de' festivi ecclesiastici canti , che sogliono in simili giorni rendere più maestose , e gioconde le sacre ceremonie ; onde nell'udire , come se ella vi stasse d'appresso , cantare dal sacerdote quelle parole : *et te in assumptione Beatae Mariae , etc.* fu rapita improvvisamente a vedere in spirito la Beatissima Vergine Signora nostra , che seco in colloquj dolcissimi la trattenne.

(1) Se un tal mistero mi fosse lecito interpretare , direi , che l'umile eccelsa Signora voleva significare a Caterina , che dal prezzo del sangue , e dalla virtù della croce del suo ucciso Figliuolo , riconosceva tutta la sua esaltazione , e che quel sangue , di cui compariva tinta la croce , accendeva nell'anime sante quel fuoco intenso di amore , che a Dio ci unisce , e a Dio univa il cuore , e l'anima di Caterina.

§. VII. XIX. Nell'anno 1375. obbligata da' comandi del papa, (1) per motivi, che riguardavano il servizio della Santa Chiesa, prese il viaggio da Siena verso Lucca, dove giunta fu accolta da quei signori, e cittadini con somme dimostrazioni, ed onori: quando passava per le strade, non potendo altrimenti tirare a buon termine le commissioni alla di lei prudenza raccomandate, si affollavano le genti di qualunque condizione, età, e sesso, desiderose almeno di solamente vederla. Non si faccia alcuno di ciò maraviglia, poichè a Lucca era di già precorsa la fama, divulgata in paesi anche lontani, dell'ammirabile santità, della prudenza, e delle grazie singolari, conferite da Dio a quella giovanetta, destinata a maneggiare affari di somma importanza, quando non passava l'età di anni 27. Della santità Iddio ne mostrò prove manifeste; poichè nella chiesa dell'ordine nostro, intitolata San Romano, dove soleva ritirarsi ad orare, e comunicarsi, fu veduta molte volte, ricevuto che aveva il sagrosanto corpo di Cristo, non solamente restare immobile, ed estatica, ma di vantaggio nel calore più intenso della sublime contemplazione alzarsi col corpo da terra, sostenuta in aria da mano invisibile per non corto spazio di tempo.

xx. In un fatto veramente strano conobbero i Lucchesi con qual chiarezza di lume soprannaturale scorgesse la reale presenza di Gesù Cristo, sotto le specie sacramentali. Nel tempo della sua dimora in quella città cadde la santa vergine inferma. Ritrovandosi in questo stato manifestò ad un sacerdote l'ardente suo desiderio di essere in qualche maniera consolata in quel suo male, non d'altronde ella sperando refrigerio, e sollievo, che dalla sacra comunione. Finse il sacerdote di volerla consolare, ma con intenzione perversa di venire alle prove, se veridica fosse la voce sparsa, che non con altro cibo mantenevasi in vita, che dell'Eucaristia. Non tardò adunque di andare alla chiesa, d'onde partendosi col solito accompagnamento, e pompa di lumi, di canto, e gran seguito di gente, portò in piccola pisside un'ostia non consagrada. Entra nella casa, si accosta al letto di Caterina, ed ella non

(1) Gregorio XI. stando in Avignone diede commissione a Caterina di portarsi a Pisa, ed a Lucca a fine di confortar quei signori capi, e direttori di quella repubblica a non far lega con i membri putridi (così chiamavansi dalla santa, le città ed i popoli ribelli alla Chiesa) i quali sprezzando l'ecclesiastiche censure, ora con astuzie coperte, ed ora con palese temerità, accordati si erano a togliere, come in fatti era loro riescito, dal dominio temporale della Chiesa Romana diverse città, e provincie. Tutto ciò ricavasi dalla prima lettera, inviata dalla santa a Gregorio XI., dimorante in quel tempo con la sua curia in Francia. Chi bramasse di sapere distintamente d'onde suscitata fosse questa tempesta di scandalose dissenzioni, potrà ciò intendere dalle annotazioni apposte dal padre Burlamacchi alla detta prima lettera, e ad altre ancora. Siccome molto lume potrà recargli la lettera 206. scritta dalla santa a' signori anziani della città di Lucca, ed altre, come la lettera. 197. 198. 199. indirizzate agli otto della guerra, eletti per il comune di Firenze, ad istanza de' quali andò la santa a trovare il pontefice. Possono giovare ancora al detto intento le lettere 217. e 218. mandate a Niccolò Soderini, illustrate con erudite annotazioni dal detto padre Burlamacchi.

si muove, nè fa atto alcuno di religiosa riverenza, quando i circostanti con profondo ossequio inginocchiati, come porta il costume, facevano atti di adorazione, e di fede. Vedendo il sacerdote mancare Caterina a tutto questo, si fece ardito di alzare la voce, e di acremente sgridarla qual femmina incredula. Ella vedendo vilipeso il divino onore in funzione così sagrosanta, accesa di santo zelo, e di giustissimo ardore, così rispose: *Non vi vergognate, padre mio, di portarmi avanti un pane volgare, un'ostia non consagrada, e con questa finzione ingannare questa gente quivi concorsa, e poi obbligarmi a commettere un'atto d'idolatria? Se questa empietà è degna di scusa in tutta la gente concorsa, che tutt'altro pensava di quello, che in fatti era, non poteva scusarsi, e non condannarsi in me, fatta da Dio consapevole della vostra fraude.* Confuso il sacerdote, e svergognato si partì dalla presenza dell'inferma verginella, ma insieme compunto non meno dalla riprensione, che dal rimorso della coscienza; emendò col pentimento il suo fallo, ed in avvenire rispettò con venerazione somma la santa, dotata di lume sì penetrante.

§. VIII. XXI. Benchè aggravata da molesta malattia, per vivissimo desiderio di rin vigorire lo spirito colla divina comunione, al primo spuntare dell'alba fece ogni possibile sforzo per alzarsi, ed andare per tempo alla chiesa. Ma così disponendo Iddio, la debolezza del corpo languido in tal guisa l'opresse, che per quanto si affaticasse non potè mai mettere il piede fuori della sua stanza. Rassegnata pertanto alla divina provvidenza, vedendo il caso disperato di portarsi personalmente dove bramava, si pose ad orare racchiusa nella sua cella; ma appena raccolta si era per dar principio alla sua orazione, che in un subito fu rapita in spirito ad un certo luogo disposto in figura di santuario, dove congregata scorgeva una moltitudine di beati comprensori, che pareva di gente concorsa alla maestosa funzione del divino sacrificio, il quale con solenne pompa, servito da' soliti sagri ministri, sopra un'altare ornato di splendidi dorati candelieri, con luminose faci, celebrava in visione un santo vescovo, tra la melodia di soavissimo canto. (1)

(1) Della comunione chiamata spirituale, e da Santa Caterina mentale, e virtuale, ne parla la santa nel dialogo, e ne dimostra l'utilità, che se ne ricava col frequentarla. Della necessità di questa specie di comunione ne scrive nella lettera 212.: la raccomanda con zelo grande, scrivendo ad Eugenia sua nipote, monaca domenicana in Santa Agnese di Montepulciano. Non discorda Santa Caterina dall'angelico dottor San Tommaso, insegnando questi, che quantunque un'effetto maggiore s'induca nell'anima dalla vera sensibile comunione, che dalla spirituale, tuttavia concede, che può supplire alla mancanza il solo desiderio, quando sia legittimo l'impedimento di poterla ricevere. Non vorrei poi, che qualche critico di sentimenti guasti, burlandosi di questi arredi pontificali usati da' santi nel cielo con tale solennità, con la quale si adoprano ne' festivi giorni da' nostri sacerdoti in terra, stimasse, che Santa Caterina, qual visionaria delusa, vendesse i sogni, e le fantastiche sue immaginazioni per visioni, e soprannaturali illustrazioni a lei da Dio comunicate. Se mai vi fosse alcuno, sedotto da questi pessimi pregiudizj, impari prima da San Tommaso qualmente non di rado Iddio sotto immaginarie figure, o da lui impresse, o richiarendo con profetico lume le specie, e figure prima esistenti

Parvele finalmente, che il santo vescovo celebrante a se chiamandola le porgesse il sagrosanto corpo di Cristo, ed essa lo ricevesse con sentimenti di eccessiva divozione. Ciò fatto disparve la visione; ma la santa vergine risvegliata che fu da quell'estasi, ripigliando il modo naturale dell'umano operare, confessò, che in quella mistica comunione riportato aveva il frutto della spirituale abbondantissima rifezione, o com'ella chiamavala *dolcezza*, niente minore di quando dalle mani del sacerdote mortale riceveva il celeste consagrato pane.

xxii. Trascorsi erano appena otto giorni da che in *spirito*, nel modo già detto ricevuta aveva la comunione, che sentendo di nuovo accendersi nel cuore un vivo desiderio di accostarsi quella mattina alla sagra mensa, si fece forza di alzarsi dal suo povero letto, ma per quanto facesse a se violenza, non vi fu modo che potesse dare un passo, nè stare in piedi. Si umiliò allora la santa a sopportare con pazienza questa impensata mortificazione, ed alzando la mente a Dio gli disse: *Signore se non è volontà vostra, che io vada alla chiesa, depongo anch'io qualunque volontà di andarvi*. Ciò detto raccolto lo spirito in profonda orazione, si trovò senza accorgersene (condotta certamente da mano angelica) dentro la chiesa, in tempo appunto, che un sacerdote, nulla di ciò consapevole, vestivasi de' sagri paramenti per celebrare. L'umile verginella volle prima ricevere dal sacerdote la benedizione, e la generale assoluzione delle colpe, ed assistendo al sacrificio rimase piena di celeste consolazione, avendo saziata la sua fame col vitale pane degli angeli. Indi si trovò dalla stessa mano invisibile riportata alla paterna casa, senza sapere in qual modo vi avesse in un'istante fatto ritorno.

§. IX. xxiii. Dopo di aver consolata una povera donna, che dava in disperazione, entrò in chiesa, e si fermò in vicinanza di un'altare dedicato alla gran Madre di Dio; ma nell'atto di voler mettersi ad orare sentì più mole-

nell'immaginativa, vuole istruire le anime sue dilette negli arcani più reconditi della sua sapienza. (Sec. sec. quaest. 172. art. 2.)

Non possiamo pertanto senza il dovuto esame la sopra descritta visione. Chi può non sapere, che Cristo fu dall'eterno suo Padre istituito pontefice de' futuri promessi beni? Ce lo attestano San Pavolo, e San Pietro principe degli apostoli, San Tommaso insegna, che Cristo nel mistico sacrificio è il principale offerente. Per dimostrare qualche autentica conferma di questa sua eccelsa dignità, fecesi vedere a San Giovanni esiliato nell'isola di Patmos, vestito degli ornamenti sacerdotali, e pontificali, avanti al di cui sublime trono collocati vedevansi più candelieri di oro finissimo, e molte lampade di sfavillante lume, mentre con inni di soavissima melodia esaltavano i cori angelici le vittorie, e le prerogative dell'ucciso agnello.

Ciò supposto come verissimo, perchè registrato nelle divine Scritture, qual repugnanza potrà mai fingere qualche critico fastidioso, che si degnasse Cristo di farsi vedere a Caterina, elevata, come San Giovanni in spirito, colla pompa stessa, e collo stesso corteggio in figura maestosa di sacerdote, e di pontefice, colla quale già molti secoli avanti si era mostrato all'evangelista San Giovanni, e che per finezza di singolare amore, o volesse egli medesimo di sua mano, o per ministero de' suoi angeli spiritualmente, oppure ancora realmente comunicarla?

sto dell'ordinario il dolore, divenuto in lei abituale ne' fianchi. Agitata da quel travaglio risoluto aveva di alzarsi da terra per meglio adagiarsi in luogo più comodo a sedere; ma quasi si vergognasse di tale delicatezza, si rivoltò a riprendersi aspramente, dicendo al suo corpo: *Nò, che non ti muoverai da questo luogo*; indi, come se per quel pensiero di riposo incorsa fosse in qualche grave peccato, proruppe in dirottissimo pianto.

xxiv. Non tardò il Signore a remunerare queste lagrime: mandò in quel punto sopra di lei un grave fuoco, che alzatala in un mirabile rapimento l'introdusse al suo cospetto a contemplare i profondi abissi del mistero ineffabile della Triade augustissima. Attestò più volte al padre suo confessore colle parole di S. Paolo: *Audivi arcana verba, quae non licet homini loqui*, che le furono in quel tempo comunicate cognizioni altissime, e dilette soavissimi de' quali si ricordava bensì, ma le mancavano i termini adeguati, per farli ad altri capire con proprietà di espressione; onde di se confusa non poteva trattenersi dal piangere; diceva solamente, che non avendo lingua per ben parlare delle grandezze di Dio a lei manifestate, le aveva per parlare alquanto della felicità de' beati; poichè trasferita in spirito al divino cospetto, vide una turba numerosa di gustatori, (1) essendochè tutti i santi in quel regno di eterna pace gustavano della dolcezza, e carità propria, e connaturale allo stesso Dio, e perciò abitavano insieme con somma concordia, si amavano con

(1) Non può negarsi, che la santa parli con modi conformissimi alle divine Scritture. Nel salmo 35. leggesi: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos*, significandoci, secondo l'intelligenza data da Sant'Agostino col nome non messo a caso di torrente, l'affluenza copiosissima, a i santi partecipata, del gaudio, compiacenza, o diletto proprio, e connaturale a Dio, il quale non può non compiacersi, dilettarsi, e godere della pienezza di tutto il bene possibile, compreso nell'ampiezza dell'infinito esser suo.

Nè ciò deve sembrare difficile a capirsi; poichè dando piena fede alle dottrine di San Tommaso, il precetto di amare Dio con perfetto amore, come dicesi nel Vangelo: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze nostre, sopra qualunque altro o proprio, o di altrui bene creato, non prima, che nella patria celeste acquisterà la sua perfezione. Da ciò ne segue, che qualunque beato più gode, e si compiace del bene divino, che Dio sia quel Signore d'infinita eccellenza, verità, bontà, ec. di quello che si compiaciano, e godano del bene, e felicità propria, consistente nella limitata porzione, dirò così, della divina felicità ad essi partecipata. Manifesto egli è poi, che il vero amico, ed amante, stima come suo proprio il bene dell'amato, e ne gode come di un bene appartenente a se. Da ciò ne viene, che il piacere, che nel possesso del suo bene prova, e sente l'amico, l'altro amico ancora lo provi, e gusti; insegnando San Tommaso, che la voluttà, e la dolcezza, risulta dal possesso, ed unione al bene, che stima a se conveniente, e proporzionato, ed atto a soddisfare il desiderio suo. Ecco dunque come si verifica il detto di Caterina, che i santi nel cielo gustano la dolcezza, e carità propria, e connaturale di Dio. Gustano della carità, amando Iddio di puro e perfettissimo amore, per quanto ad essi è possibile, secondo il grado de' meriti, come (intendendovi sempre le dovute proporzioni) di purissimo, e perfettissimo amore Dio ama se stesso. Perchè poi mediante la congiunzione, e comunicazione della contratta amicizia, stimano il bene divino come proprio, perciò vengono in parte a gustare della dolcezza, e piacere consecutivo dell'amore, e godimento proprio, e connaturale a Dio medesimo. (Prima sec. quaest. 2. art. 6.)

scambievole carità, senza invidia, ed emulazione fra loro, tanto gli angeli, quanto gli uomini, dimodochè pareva che una sola volontà animasse, e muovesse quella immensa moltitudine. Di quì avviene, diceva, che un santo entra a parte del bene, e della felicità dell'altro, a riguardo specialmente di quella virtù, della quale un santo mostrossi sopra dell'altro con qualche eccellenza più segnalato.

xxv. Ciò ascoltando il confessore, si avanzò ad interrogarla in qual maniera passasse fra loro questa vicendevole partecipazione. *Con addurvi un'esempio*, rispose, *vi farò conoscere la verità. L'esempio vi addurrò di S. Maria Maddalena*, (1) *che già sapete quanto in questa vita mortale si segnalasse sopra molti altri nell'amore dello stesso Cristo dichiarato al sommo ardente: dilexit multum. Al merito accumulato in terra corrisponde proporzionato il premio nel cielo, Maddalena pertanto nell'eterna vita è ammessa a parte di*

(1) Che nella patria beata chi più ama più goda ce l'insegna San Tommaso; onde senza difficoltà può ammettersi quanto quivi asserisce (qual verità rivelata in visione) la nostra santa, che Maddalena, la quale molto amò, si trovi ammessa a parte di una porzione sopra molti più ampia, e copiosa del divino amore. Ma non pare a me così facile a capirsi la forza della conseguenza, tirata dalla estatica nostra vergine, che perciò la Maddalena il comune de' santi partecipi l'amore, come d'altri la fermezza, d'altri la temperanza, e così del restante delle virtù, nelle quali ciascheduno de' santi, divisivamente considerati, si è dimostrato singolare più di molti altri beati comprensori. Io direi, che la partecipazione scambievole quivi asserita consista nel gaudio di quelle anime fortunate, congiunte in fortissimo vincolo di perfetta carità, la quale ciascheduna di loro sente delle buone meritorie opere fatte, e da se, e da altre, gaudio tale, come si è sopra spiegato, che faccia diventare quasi propria l'esaltazione, e la più eminente felicità altrui. Non credasi questa spiegazione di mio capriccio; poichè ne ritrovo il fondamento in San Tommaso, insegnando egli chiaramente, che la corona di un beato può riputarsi in qualche giusto senso corona dell'altro, in quanto ciascheduno gode, e rallegrasi del bene, e delle sante operazioni, per le quali ciascuno di loro si fece meritevole di sì largo, ed interminabile premio. Tale, dice il santo, essere l'intelligenza legittima di quelle parole: *Tene, quod habes, ne alius accipiat coronam tuam*; avviso intimato all'angelo o vescovo di Filadelfia. Nè per impugnare l'addotta interpretazione può opporsi; dunque la corona di giustizia, e di vita, data da Dio giusto remuneratore de' meriti ad uno, diventa allora corona, ed accrescimento di gloria a tutto il coro de' beati? Or s'egli è così, come vi sarà nel cielo distinzione, e disuguaglianza di grado maggiore, e minore di gloria, supposta la comunicazione del bene attribuito a qualunque particolare? Illazione affatto insussistente, perchè direttamente contraria a quanto ci fa sapere S. Pavolo, che diversa è la chiarezza del sole, cioè di un beato di sublime eccellenza, dalla chiarezza delle stelle, cioè de' beati di merito inferiore; contraria a quanto disse Cristo, che nella casa di suo Padre vi sono molte mansioni, volendo significare diversi gradi di beatitudine; contraria finalmente a quanto dimostra San Tommaso, a quanto c'insegna la fede, e persuade la retta ragione; perchè Dio non renderebbe a tutti secondo la misura, e l'essenza delle opere, se tutti ricompensasse con equal premio, non guardando la disuguaglianza del merito. Non può, dico, opporsi; poichè vi si risponde con San Tommaso, che tanto il lume della gloria elevativo dell'intelletto a poter vedere, e godere la divina essenza in se stessa, quanto l'accidentale, e le altre partecipazioni, e comunicazioni dette di sopra tutto vien dato a misura della carità, vera radice del merito, la qual misura, non essendo in tutti eguale, nè meno eguale si deve la partecipazione, ed il gaudio de' beni altrui. (Pr. secundae quaest. 5. art. 2. quaest. 155. art. 4.)

*una porzione copiosa del divino amore sopra molte altre anime beate , per conseguenza il comune de' santi più partecipa da Maddalena dell'amore , che delle altre virtù nelle quali non comparve a paragone di molti altri beati cotanto eccellente. Seguitò poi a raccontare , come veduto aveva una turba numerosa di uomini mortali , inalzati a i cori più nobili degli angeli , a quei , cioè , le proprietà de' quali partecipate avevano vivendo in terra ; a cagione di esempio nel coro de' serafini , stimati i più accesi del divino amore , trova a se preparato il luogo chiunque si acquistò in vita merito segnalato nella carità , virtù quanto zelante del divino onore , tanto benigna senza limitazione verso de' prossimi. Questo poco manifestato aveva della gran concordia , e vicendevole comunicazione , che passa tra i santi , quando mutato linguaggio cominciò ad esclamare : *O padre ! Io col mio parlare sconcerto , e fo quasi comparire deforme la beltà ineffabile da me contemplata. In fatti non posso colla voce esporre quel molto , che impresso ritengo nella mente , e ciò che sento nel cuore. Vorrei a voi il tutto manifestare, acciocchè una volta conosceste con quanta ingratitudine io corrispondo a i benefizj a me compartiti dal mio Creatore. Vi assicuro , padre mio , che , restituita che mi vidi all'uso de' sentimenti, scorgendomi ancora legata a questo misero corpo , pareva agli occhi miei di vedere un'oscurissima notte , e tenebre palpabilissime. Proferite queste parole rimase quasi stupida nella lingua , non avendo più lena di seguitare il discorso : onde chiedendo al confessore licenza di partire : *Oh padre , disse , mi conviene lasciarvi , perchè oggi non posso trattenermi a lungo con alcuna credtura per quanto santa che sia, mentre quanto io veggo mi comparisce tenebroso, e deforme.***

§. X. xxvi. A tutti noi è nota la formula usata per antichissima istituzione, che il sacerdote prima di porgere a' fedeli il divino sacramento pronunzia coll'umili proteste del centurione evangelico , confessando , che nè egli , nè gli altri benchè invitati dalla fede , e dalla divozione al celeste convito , si riconoscono meritevoli , che la maestà del Figliuolo di Dio venga in persona ad onorare l'abitazione de' cuori loro : *Domine non sum dignus etc.* Ora nell'anno 1372. accostandosi Caterina all' altare faceva eco alle parole del sacerdote , dicendo fra se : *Signore io vi confesso , che degna non sono , ch' entriate in me.* In ciò dicendo intese risponderli con voce sensibile dal Signore ; *ma io pur troppo mi dichiaro di essere degno , che tu entri in me.* Parevale al tuono di questa voce d'immergersi tutta in Dio per vivere solamente di lui , e per lui , nella guisa appunto , diss'ella , che il pesce immerso vive , e respira sotto le acque , e dalle acque separato palpita e muore. (1)

(1) Questa similitudine , attissima ad spiegare gli effetti mirabili della sagra comunione nelle anime veramente ben disposte , l'apprese la nostra santa dall'istessa eterna verità , che in persona dell'eterno Padre , com'ella riferisce nel dialogo , le disse: **E perchè nella comunione l'anima pare che più dolcemente si stringa fra se , e Dio ? Perchè l'anima allora è in Dio , e Dio nell'anima , siccome il pesce sta nel mare , ed il mare nel pesce. Ma quanto manifesto egli è ,**

§ XI. xxvii. Ripiena in tal guisa, ed immersa in Dio, come il pesce nel mare, fece ritorno alla paterna sua casa, dove giunta si pose a sedere sopra quel duro tavolato, che le serviva di mal'acconcio letto, per prendere al suo solito momentaneo riposo. Non andò molto, che divenuta immobile, perchè tirata fortemente da Dio, era da mano invisibile sostenuta in aria. Indi passato qualche tempo, come risvegliata dall'estasi, e da nuovo divino lume illustrata, cominciò a pronunciare parole soavi del divino amore, e del debito, che ci corre di una corrispondenza più che grata. Nel fervore del suo grazioso ragionamento interpose le sue preghiere a favore di molte a lei care persone, le quali nel punto medesimo, quantunque lontane fossero, ne provavano gli effetti. Con una specie di ardimento, e con termini d'imperio a Dio parlava: *Signore, diceva, io voglio, che voi mi promettiate per tutti loro la vita eterna*, e come se ne volesse una sicura caparra, soggiunse in quel fervor di orazione: *Signore ponete la vostra mano sopra la mia*, e distendendo la mano afferrò quella del Redentore, dicendoli: *Oh datemi un sicuro pegno di condescendere a quanto adesso vi chiedo*. Misterioso, nè di facile intelligenza fu il modo tenuto da Cristo nel dare alla sposa sua la sicurtà di mantenere la parola a lei data; poichè un chiodo d'oro finissimo, ma di acutissima punta, appoggiò alla palma della mano distesa di Caterina, e strinsela con tal forza, che l'acuto chiodo gliela passò da banda, a banda. Assalita Caterina in quel punto da sensibilissimo dolore, ma confortata nello spirito da celeste copiosa dolcezza, esalando un'alto e grave sospiro esclamò: *Oh lode sempre sia al mio dolce amoroso, ed amato Signor Gesù Cristo*. Confessò spesse volte, obbligata dall'ubbidienza a parlare, che alcuni anni prima di vedersi perfettamente configurata alla morte del suo Signore colle miracolose impronte delle sagre stimate, portava la mano destra traforata da quell'acuto chiodo, che fu preludio delle preparate misericordie da conseguirsi in altro opportuno tempo.

§ XII. xxviii. Per modo più tosto di avvertimento, che di comando fu

che il pesce stà nel mare, altrettanto difficile pare a capirsi come mai si verifichi, che il mare stà nel pesce. Non saprei adattarvi altra intelligenza, se non quella accomodata da S. Agostino al detto del Vangelo, che la vite stà ne' tralci, a i quali somministra l'alimento per occulti canali, rendendoli fruttiferi, e fecondi d'uve. Per la ragione medesima può dirsi, che il mare stà ne' pesci, perchè dall'acqua del mare il respiro attraono, e la vita. Certamente con miglior proprietà di paragone spiegar non potevasi, come mai nella comunione, ricevendosi santamente questo pane della vita, l'anima stia in Dio, e Dio nell'anima; posciachè in virtù dell'augustissimo sacramento l'anima allora stà raccolta in Dio, riscaldata almeno da qualche scintilla di santo amore, e Dio stà nell'anima, somministrando con segrete maniere allo spirito, che illanguidito mancherebbe, se restaurato non fosse, da spirituale sostanzioso alimento. Concorda la data interpretazione coll'altra di S. Agostino sopra quelle parole, dette da Cristo a' suoi discepoli: *manete in me, et ego in vobis*; le quali parole con questi termini illustra il santo dottore, *manet in me credendo, obediendo, perseverando, et ego in eo illuminando, subministrando, et perseverantiam dando* (S. Aug. ad cap. 15. Joan.)

esortata dal padre suo confessore a reprimere il pianto, in cui con alti gemiti prorompeva in vicinanza ancora del sagro altare, (1) specialmente in tempo de' divini sagrifizj, lo che serviva di fastidio, e distrazione al sacerdote, che celebrava. Il padre in fatti, come consapevole da qual fonte scaturissero quelle lagrime, ne ricavava motivi di compunzione; ma si accorgeva, che ad altri di lui meno informati porgevano motivo di mormorazione. Qual vera figliuola di ubbidienza si allontanò d'allora in poi molti passi dall'altare; ma quantunque lontana venne sopra di lei così vasta influenza della divina grazia, che non sapendo come resistere, nè con qual forza raffrenare l'impeto del pianto, fece ricorso al suo diletto Signore, pregandolo a degnarsi di fare intendere al confessore, che quando nell'anima di persone a Dio singolarmente care opera la grazia con modo superiore, non dipende più allora dal libero arbitrio dell'uomo il rattenere quei movimenti di pianti, e di gemiti, stimati da alcuni poco pratici affettazioni, e stravaganze. Quanto

(1) Molto vi sarebbe da notare, e dichiarare sopra gli accidenti rammentati in questo paragrafo. Il primo sarebbe quanto sia cara a Dio l'ubbidienza, come suol dirsi, cieca. L'eccellenza di questa virtù la dichiarò l'eterno Padre a Caterina, nel dialogo, cap. 163. pag. 265. In secondo luogo non sarà fuor di proposito l'intendere da Santa Teresa (oltre il detto altrove con Santa Caterina) quale sia di queste lagrime, scaturite con gemiti, e sospiri, la vera origine, natura, e proprietà. Dice dunque questa gran maestra delle anime con modi particolari guidate da Dio, che una lagrima sparsa dall'anima amante nell'orazione, non si può comprare con il prezzo di tutti i travagli del mondo. Apprezza Santa Teresa il dono delle lagrime, qual sicura testimonianza, che quell'anima sia di gusto, e piacere di Dio, dice, che l'acqua delle vere lagrime, che nascono dalla vera orazione, viene data dal Rè del cielo, e quest'acqua ajuta il fuoco dell'amore, ed il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare, essendochè questo fuoco raffreda, anzi agghiaccia le affezioni del mondo, quando si unisce coll'acqua viva del cielo; fonte d'onde derivano le vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria. Si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, come da un lambicco scorrono le acque odorose; poichè sono più tosto confortatrici, che turbatrici, e rare volte nuocono alla salute corporale.

Da queste poche attestazioni raccolte da ciò, che insegnò circa tali materie, non a tutti plausibili, Santa Teresa, e compilate nel Sentenziario posto al fine delle divine sue opere, si scorge abbastanza, che il dono delle lagrime è frutto della vera, e profonda orazione; e come dal lambicco a forza di fuoco si distillano dall'erbe, e da' fiori le acque odorose, e medicinali, così dal fuoco chiuso, e divampante al di dentro del divino amore, si stillano col mezzo della vera orazione le lagrime di compunzione, di divozione, e di compassione, che non di rado fa, che il cuore prorompa in gemiti, e clamori, come vedevasi in Caterina.

Vero però si è, che queste lagrime stillate dal divino amore nell'orazione, per insegnamento di Santa Teresa, sono assai differenti dalle lagrime, che facilmente cadono dagli occhi di persone tenere, e di complessione debole, le quali per ogni piccola cosa piangono. Non può credersi, che Santa Caterina per femminile debolezza prorompesse in quei gemiti; ma lagrime in fatti elle erano della qualità, e natura di quelle, che procedono dalla vera, e calda orazione. Ne diede un chiaro segno la nostra santa nell'avviso mandato al padre suo confessore, poco dopo, che per ubbidienza dilungossi dall'altare, cioè che venuta era sopra di lei una vasta influenza della divina grazia, simile certamente a quel fiume violento agitato, e commosso dal Divino Spirito, come leggesi in Isaia, cui non sapendo come poter resistere, neppure poteva contenere le lagrime. Ma dalla ragione assegnata da Santa Caterina, e confermata in più luoghi da Santa Teresa, che quando opera Dio nel cuore, e nell'anima di persone a lui

in quella breve orazione dimandò a Dio tanto ottenne; poichè accostandosi a lei il confessore, non poteva la santa articolare altre parole se non queste: *Io vorrei il corpo adorabile di Cristo nella sua realtà, e personalità nel divino sacramento*, quantunque in visione intellettuale tosto che il sacerdote aveva consagrata l'ostia, scorgesse Cristo medesimo assistente al suo fianco, e dall'aperto suo costato dolcezze ineffabili largamente gustasse.

§. XIII. XXIX. Se ne stava un giorno mesta, e confusa, riputandosi indegnissima di ricevere nel santissimo sacramento il corpo di Cristo, quantunque, com'ella soleva dire, provasse gran fame di quel celeste cibo. Quando all'improvviso da mano invisibile sentissi trasportare dal luogo, dove di ordinario ritiravasi stando in chiesa, all'altare, animandola Iddio medesimo con tal manifesto segno a non temere della supposta sua indisposizione. Fissata con tuttociò nel basso sentimento del suo nulla, posata che vidèsi avanti l'altare cominciò con istanze grandi a pregare l'amantissimo suo sposo, acciocchè si degnasse concederle con la diffusione della sua grazia un general

singolarmente dilette, non dipende dall'arbitrio, e potere dell'uomo il trattarsi, e resistervi; non vorrei, che altri sospettassero sinistramente di Santa Caterina, e di Santa Teresa, come se queste maestre della vera, e soda pietà, favorissero alle fantasie, ed all'ostinazioni de' calvinisti, e de' giansenisti, credendo forse essere sentimento di queste gran sante, che l'uomo toccato da Dio, non possa in conto alcuno resistere, e ripugnare all'interni impulsi, lumi, e mozioni dello Spirito Santo, e della divina interna grazia; posciachè evidente cosa è, che queste sante non parlano delle illustrazioni, ed impulsi della divina grazia detta eccitante, o preveniente, o come la chiama S. Tommaso, operante, cooperante, e perficiente, (Par. 2. q. 111. ar. 2.) nel corso ordinario necessaria al peccatore per indursi al pentimento, ed al giusto necessaria, per superare le tentazioni, e per perseverare fino alla morte nell'osservanza de' divini precetti. Piacesse all'autore della grazia che mai non si turbassero, e non si facesse viltuperosa resistenza a questi soprannaturali impulsi, eccitazioni, ed ajuti! E quando non vi si resista, ma si secondino, sta in mano dell'uomo l'indifferenza attiva, spedita, e sciolta di potervi resistere, e rigettarle a piacer suo. Parlano dunque queste sante di quelle impressioni, e movimenti straordinari, che diconsi elevazioni, rapimenti, eccessi, etc. perchè con modi superiori alle umane forze, le tira Iddio con certo modo di violenza, come l'attesta l'istesso San Tommaso; onde lasciò scritto Santa Teresa; quando un'anima è sospesa, e rapita da sua Divina Maestà..... non v'è che dire, attesochè qui nulla possiamo, per molto che ci affatichiamo a resistere, s'egli è vero ratto; ma deve però notarsi, che l'anima così sospesa, e rapita dura poco sottoposta a questa violenza. L'istesso insegna San Tommaso, che in quel violento principio, e per così dire, improvviso assalto divino, necessariamente prorompe in certi ardori, e fervori indeliberati, e subitanei, da' quali derivano d'ordinario le lagrime, e talora movimenti, e gesti di apparente stravaganza. Vero è però, che come nota Santa Teresa, ed avevalo prima di essa notato San Tommaso, dura poco la violenza; onde subentrando la soavità della contemplazione, e dell'estasi, ritorna la volontà al primitivo suo possesso, e diritto di poter con piena indifferenza corrispondere, ed accettare le divine illustrazioni, ed altri avvisi, o grazie in quella elevazione a lei comunicate, e potrebbe ancor se volesse, chiudere gli occhi a tanta luce, facendoci sapere San Pavolo: *Spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt*; spiega tal detto San Tommaso; *Prophetis subjecti sunt*, non già circa il ricevere, o rigettare la cognizione profetica, ma *subjecti sunt quantum ad denunciationem* al manifestarle, al predicarle, ed ubbidire a' divini comandamenti, quando gli obbligasse a pubblicarle, come costa dall'esempio di Giona.

perdono de' suoi peccati. Nel fervore di questa sua preghiera discese sopra di lei un fuoco, che tutta con mirabile incendio l'infiammò; indi a non molto per refrigerio dell'insolito veementissimo ardore cadde sopra di lei dal cielo una manna di soavità ineffabile. (1) Refrigerata da questa cominciò ad esclamare: *Oh giovane amabilissimo! Oh mio amantissimo, dolce, e buono mio Gesù!* E nel punto medesimo conobbesi di nuovo lavata, e purificata dal sangue di Gesù Cristo, di modo tale che le potenze ancora esterne del corpo suo ammesse furono a partecipare della dolcezza comunicata in abbondanza allo spirito; desiderosa pertanto di far conoscere gli effetti mirabili da riportarsi dalla divina refezione, pregò alcune compagne assistenti, acciocchè accostassero alle sue le mani loro. Ubbidirono tosto, e nel toccarla sentirono ripieno il proprio cuore di celeste soavità, e conforto. Una di queste, più forse delle altre animosa, o più dell'altre infiammata *vi prego*, disse, Caterina, *a raccomandarmi al Signore vostro amoroso sposo, acciocchè in avvenire mutando tenore di vita non sia tanto cattiva.* Piena di Spirito Santo, e da profetico lume illustrata, le rispose la santa: *Io ti assicuro, che il Signore per sua misericordia ti ha prevenuta con la sua grazia, condonandoti benignamente tutti i commessi peccati: sia tuo pensiero in avvenire di conformarti alla divina volontà; porgimi, soggiunse, la mano, o sorella.* Distesa che costei l'ebbe, stringendola, disse; *ed io, affidata nella divina bontà, ti prometto da parte sua la vita eterna;* segno manifesto della rivelazione a lei fatta, che il nome di quella pentita suora non sarebbe mai cancellato dal libro della vita.

§. XIV. xxx. Nella vigilia, e nella seguente festa, assegnata dalla Chiesa alla conversione dell'apostolo S. Paolo, caduta in quell'anno in giorno di sabato, fu ammessa Caterina ad ammirare in visione la preziosa corona di giustizia data dal giusto giudice al gran dottore delle genti. Il santo apostolo si degnò nel corso di quei due giorni di consolarla con la sua conversazione,

(1) Non ardisce di affermare, non sapendosi ciò raccogliere dal testo, se veramente quella fosse reale, e visibile agli occhi de' circostanti, o pure con tal nome s'intenda altra benefica affluenza di grazia confortativa delle naturali potenze, quasi oppresse dalla veemenza di quel nuovo infuso ardore. Se forse più non appaga quest' altra interpretazione, che col nome di manna piovuta dal cielo intendasi la partecipazione abbondantissima degli effetti salutari del divin Sacramento, sapendosi da San Tommaso esser la manna piovuta nel deserto figura principalissima della spirituale refezione, sapore, e gusto, che sono i principali effetti soliti diffondersi nelle anime, a misura della interna loro disposizione, dal consagrato pane, detto perciò esca, e manna degli angeli. (Parte 3. quaest. 74. art. 6.)

Nelle Scritture, com'è notissimo, la diffusione larghissima de' doni attribuiti allo Spirito Santo, viene significata, secondo i diversi effetti loro, ora nell'attività creduta insuperabile col fuoco, ora nella virtù nutritiva del latte, ed ora nella qualità refrigerante della rugiada, e della manna. Finalmente nella pioggia ruggiadosa, di cui parla il Salmista, chiamandola segreta (cioè riserbata) a purificare i figliuoli dell'eredità da qualunque macchia, che rendesse meno vago agli occhi di Dio il candore della loro innocenza; sicchè nel fuoco, nella manna, nel latte, e nella rugiada voleva fare intendere lo Spirito Santo, che diffondeva sopra quell'anima santa la perfetta pienezza de' doni suoi secondo tutte le principali proprietà, ed effetti loro.

e presenza, essendo ella costretta a giacere in letto per cause di molestissima infermità. La domenica seguente quantunque destituta di forze, con tuttocìo di buon mattino se ne andò alla chiesa de' predicatori; ma stimandosi indegna di passare più avanti, si ritirò in un oscuro cantone, dietro appunto la porta maggiore del tempio, dove allora era un piccolo altare, dedicato al nostro S. Pietro martire. Una suora della penitenza, che osservata l'aveva starsi confusa, e timorosa in quel posto solitario, chiamolla, e la costrinse a salire nel vicino oratorio destinato dalla sua fondazione al raccoglimento, e ritiro delle suore, verso dove s'incaminava appunto un sacerdote per celebrarvi la messa. Ubbidì la nostra santa, ma desiderosa al sommo di ricevere il divino corpo di Cristo domandò al sacerdote la comunione, dal quale le fu negata, siccome negata parimente le fu da due altri sacerdoti venuti a celebrare in quell'istesso oratorio; essendochè il priore del convento aveva dato preciso ordine, che veruno ardisse in quella mattina di comunicarla. Non sarà fuor di proposito quivi avvertire, che non una, ma più, e più volte, sì il priore del convento, come il direttore, o correttore delle nostre terziarie, intimato avevano questa proibizione; nè di ciò alcuno stupisca, sapendosi quanto diversi sono i giudizi degli uomini da i giudizi di Dio.

xxxI. Rigettata da' sacerdoti fu accolta dal suo Signore, perchè dopo l'indiscreta repulsa, con umiltà, e pazienza sopportata, si vide rapita in astrazione con maniere più assai del consueto straordinarie, e stupende; poichè in visione illuminata conobbesi di molti arcani appartenenti all'ineffabile mistero della Santissima Trinità, e parvele, che dal sublime trono, ove se le facevano vedere le tre Divine Persone, fuori uscisse una mano infuocata, (1) la quale fra i diti teneva un'ostia simile alle comuni. Si alzò allora una voce, che le disse: *Figliuola altre volte ti ho io comunicata col darti in terra il mio santo corpo, oggi comunicare ti voglio in mezzo alla luce incomprendibile dell'adorabile Trinità*: ciò detto intese sensibilmente Caterina proferirsi dall'alto sopra quell'ostia le consuete parole della consacrazione, ed ella nel riceverla da quell'ecelsa mano sentissi confortare mirabilmente lo spirito.

xxxII. La sera di quello per lei felice giorno, di nuovo elevolla a se Iddio

(1) Più volte sentissi dalla santa vergine posare sopra di se una mano invisibile, ora per segno della plenaria assoluzione, ed ora per sicurtà di essere affatto spogliata dell'uomo vecchio, e rivestita perfettamente di Gesù Cristo. Nelle divine Scritture per mano del Signore comunemente s'intende la singolare protezione, e provvidenza, colla quale regge, e conserva i suoi eletti per sostenerli, acciocchè non cadano, o per sollevarli, se mai per la naturale fragilità fossero caduti. Nelle Scritture ancora per manò del Signore s'intende significato qualche speciale movimento, elevazione, o profetica illustrazione derivata dallo Spirito Santo. La mano dunque di Dio sopra il capo di Caterina, della quale sentì per più giorni il contatto, come se corporale, o reale mano sopra di lei si fosse posata, benchè agli occhi rimanesse invisibile, significava, e la particolar protezione, che di lei teneva Iddio, ed insieme insieme, che lo Spirito Santo abitava in lei, diffondendo nella mente, e cuor suo i celesti doni suoi.

con un rapimento di sublimissima, e più del solito mirabile illustrazione. Protestò la santa nel darne minuta contezza a' suoi confessori, che in questo ratto di singolare, nè prima da lei sperimentata elevazione, si compiacque Iddio di farla partecipe di quel medesimo gaudio, che si degnò far provare a S. Pavolo, quando fu rapito, com' egli di se dice, al terzo cielo; onde confessò la santa dicendo: *non spero già di provare, fino che starò confinata in questa terra, maggior gaudio, maggiore spirituale contentezza, mentre gaudio era questo comune, e proprio degli spiriti beati nella patria celeste; con tuttocìò per quanto tribolata io sia viverò in avvenire sempre con allegrezza del cuore, poichè dalla bocca verace di Dio in questo ratto, mi fu dato un pegno di sicurezza, ch' egli mi assisterà colla sua grazia, fino agli ultimi miei respiri, e che quest' anima, disciolta che sarà da' legami del corpo, nell'istante medesimo sarà da lui rivestita di gloria.*

xxxiii. Riscossa, ch'ella fu da quel mirabile ratto restò per tre giorni, e per tre notti, quanto all'apparenza esteriore, come sbalordita, e fuori di se, e benchè avesse gli occhi aperti nulla scorgere poteva di quanto se le presentava avanti, in somiglianza appunto di S. Pavolo atterrito, e convertito da Cristo, fatto a lui visibile nell'avvicinarsi a Damasco. Tal'era lo sbalordimento, da cui si trovò sorpresa la santa vergine, che neppure sapeva discernere, come appunto di sè confessò l'apostolo, se l'anima vivesse separata dal corpo, o se al corpo si trovasse unita.

xxxiv. Una delle compagne prese la confidenza d'interrogarla, dicendole: *Madre si è fatto qualche cosa in quest'oggi? Sì figliuola, rispose, sonosi oggi fatti da me quattro pianti. Il primo a riguardo della somma miseria mia, e de' peccati vostri, e miei. Il secondo fu cagionato dall'ardente desiderio, che provo della santa comunione. Il terzo a favore di certa persona, conoscendomi obbligata a tenerla raccomandata a Dio. Finalmente copiose lagrime ho versato, pregando il mio Signore, acciocchè dalla necessità mi liberasse di trattare, e conversare con qualunque sorta di creature. Ma diedemi allora sulla voce con amorevole riprensione il diletto mio Salvatore: E che? dissemi, debbi tu forse disporre di te medesima a piacer tuo? E perchè mi chiedi, che affatto ti tolga di mezzo agli uomini? ti può bastare la grazia, che ti assiste, e ti difende.*

xxxv. Appena udita dall'amoroso Salvatore la sicura promessa di sovrabbondante grazia preparatale per sua difesa, se le fece avanti una turba di demonj, i quali se la posero in mezzo quasi in atto di afferrarla; ma impediti da virtù superiore dall'offenderla, e maltrattarla, chiedevano audacemente a lei la ragione, perchè tanto si affannasse per quella persona, quando le scandalose iniquità da colui commesse non meritavano sovvenimento. Ma la santa burlandosi de' loro insani schiamazzi, si diede in faccia loro a ridere, e rivoltandosi a Gesù disse: *Signore date pure la libertà a questi*

maligni spiriti di sfogare la rabbia loro sopra il mio corpo , quanto , e come ad essi suggerisce la loro vendetta.

§. XV. xxxvi. Stava un giorno nel mese di settembre piangendo con amaro cordoglio i suoi peccati , e Gesù Cristo compassionando questo di lei quasi irragionevole affanno , le disse : *Figliuola non più afflizione , non più pianto , de' tuoi peccati ne ottenesti già la plenaria remissione.* Replicò Caterina , *datemene la sicurtà con qualche evidente segno : la moltiplicità delle mie colpe mi fa troppo temere.* Replicò Cristo : *voglio condescendere alle tue richieste;* distendendo pertanto le mani sopra il capo di Caterina proferì la consueta formula della sacramentale assoluzione , e lasciolla in pace , partendosi da lei ; ma per molti giorni durò di sentire il contatto della divina mano posata sopra il capo suo. Il mirabile effetto di questa imposizione di mano continuata per più giorni si comprese poi ; posciachè da quel giorno di settembre fino al solenne giorno dell'Ascensione del Signore (nello spazio cioè di circa atto mesi) non fu mai possibile , che inghiottisse una minima particella di pane , quantunque non di rado facesse forza a se stessa , obbligata , e dall'ubbidienza , e da molti , che giustamente temevano di qualche diabolica illusione.

xxxvii. Dal settembre fino al principio della quaresima riteneva nello stomaco il solo meschinissimo nutrimento di erbe crude. Venuto il principio del quaresimale digiuno volendo Iddio magnificare con nuove meraviglie la sua onnipotenza , quel tenue cibo preso da lei la mattina le conveniva ributtarlo tale quale preso lo aveva con grave sua confusione la sera. Seguitò questo tumulto di stomaco a perturbarla fino alla domenica di passione. Da quel mesto giorno fino all'altro festivo , e lieto dell'Ascensione del Signore se le rese impossibile pigliare , ed inghiottire qualunque sorta di cibo , quantunque non mancasse , anche con gravissimo suo incomodo , di accomodarsi a mangiare per eseguire gli ordini di chi a titolo d'ubbidienza imponevale l'obbligo di reficiarsi alquanto. Per lo spazio dunque di circa cinquantacinque giorni mantennesi sana , senza neppure assaggiare una benchè minima porzione nè di pane , nè di erbe , nè di altra materia nutritiva. In quel tempo provava pene intollerabili , cagionate in lei dalla continua fastidiosa inedia , e pure non poteva sgravarsene col mangiare , e quello che era più mirabile , l'acerbità della pena tutta interna non la impediva dal fatigare , ed operare con attività , e speditezza come prima era solita.

xxxviii. Questa molesta sensibilissima inedia notabilmente se le aggravò alcuni giorni avanti la festività dell'Ascensione; onde credendosi già inabile , a riguardo della naturale fiacchezza , a sopportare più oltre quel travaglio cresciuto fuor di misura , fece con gran fiducia ricorso a Dio , dicendoli. *Signore fino a quando volete voi , che io resti angustiata da queste pene ?* Dalla risposta datale intese , che nel solenne giorno dell'Ascensione si troverebbe

libera da quella insopportabile angoscia , da cui con maggiore violente oppressione sentissi assalire ne' tre giorni delle rogazioni ; talmentchè abbattuta dall'estrema debolezza non potè in conto alcuno in quei tre giorni andare alla chiesa per ivi ricevere il divino Sacramento , unico cibo , che mantennela in vita per lo spazio di circa due mesi. Si degnò il Signore con quei tratti proprj della sua misericordia di supplire al bisogno , e al desiderio della sposa sua , mandando a lei un' angelo , il quale teneva dentro un candido , e prezioso velo il corpo sagrosanto di Gesù Cristo. Quel celeste messaggero presentollo a Caterina, ed ella si sentì rinvigorita subito, e confortata da quella piena di consolazioni , che provava quando ricevevalo per mano de' sacerdoti ; di modochè assorta in Dio , e ricreata in quei tre giorni , non potè mai proferire parola con alcuna creatura.

xxxix. Spuntò finalmente l'alba del festivo giorno dell'Ascensione; onde ricordevole delle divine promesse senza perder tempo con fiducia grande in compagnia di altra sua suora si portò di buon mattino alla chiesa, ed ivi confortata che fu colla santa comunione , si trattenne , secondo il consueto in astrazione fino a tantochè terminati non furono i solenni divini uffizj. Risvegliata dall'astrazione si lasciò condurre alla casa di certa suora , dove stava preparata la mensa e per Caterina , e per altre suore invitate a godere in comune di quell'onesta , e frugale refezione. Nell'entrare in casa di costei , vedendovi apparecchiato il pane sentissi sorprendere da certo improvviso quasi aborrimiento , suscitato forse in lei dall' antico avversario ; con tuttociò fattasi animo si accomodò alla mensa , e corroborata da vivissima fede alle promesse divine , immantinate si conobbe libera , e spedita a poter mangiare il pane , di cui per lo spazio di otto mesi , così volendo Iddio , neppure una minutissima mollica aveva potuto inghiottire. Col pane accoppiò la solita sua vivanda di erbe, e di altre cose, astenendosi unicamente dalle carni , che non volle in conto alcuno toccare. Si trovò presente a questo religioso convito il confessore della santa , venutovi in compagnia di altro frate dell'ordine i quali nello scorgere avverate le predizioni di Caterina , onorata da cotanto strane , e stupende meraviglie , non cessavano di benedire , e di rendere le dovute grazie a Dio , come pure fecero d'accordo molti della città, divulgato che fu così mirabile avvenimento.

§. XVI. XL. Nella solennità della Pentecoste nell' anno medesimo circa l'ora di terza , già poc'anzi ristorata colla divina Eucaristia , forzata da virtù superiore gettossi colla faccia sopra la terra , essendo la veemenza del Divino Spirito , che scendeva sopra di lei nel modo appunto, che discese, e riempì di se , e de' suoi doni gli apostoli , de' quali doni in quel punto , e nella maniera medesima ne faceva a lei copiosissima partecipazione.

xli. Di questa ne vide gli effetti nell'immediata susseguente domenica, assegnata dalla Chiesa ad onorare con speciale memoria l' adorabil mistero

della Santissima Trinità ; poichè di grazie singolarissime e per se , e per altri fu in quel giorno favorita. Ottenne in primo luogo la plenaria remissione delle negligenze , de' peccati ad un religioso dell'ordine romitano di S. Agostino. Questo per mezzo del padre , che servivala di confessore , fece ricorso alle orazioni della santa , ed essa di buona voglia s'incaricò de' peccati , i quali davano assai fiera perturbazione al pentito religioso , e con molte lagrime , ed incessanti preghiere nel soprannominato giorno della Trinità gl'impetrò il perdono con vivissima contrizione.

XLII. Nel medesimo giorno della Trinità parimente impetrò la grazia di un general perdono , e di una veementissima contrizione ad un secolare peccatore , che ridottosi al buono , e retto sentiero del viver cristiano , implorata aveva l'assistenza di Caterina , acciocchè coll'orazione l'ajutasse a profittare nello studio , ed esercizio delle cristiane virtù , secondo il presente desiderio suggeritogli da Dio nel convertirlo a se. Il confessore nella sera precedente al detto festivo giorno avevale a titolo d'ubbidienza raccomandati i bisogni dell'uno , e dell'altro sì religioso , che secolare , la mattina poi significò al sacerdote quanto si era adoprata a favor loro con avere ottenuta dal misericordioso Dio la grazia , e la contrizione da quelli desiderata. Disse allora il confessore : *S'egli è così , tu sei quasi arbitra del voler divino , mentre da lui ottieni tuttociò , che chiedi , e brami.* Ella rispose : *Pur troppo egli è vero ; imperciocchè Iddio m' ispira il desiderio di chiedere nell' orazione ciò , che a lui piace. Questo desiderio poi mi toglie , quando io mi pensassi di chiedere ciò , che a lui non piacesse , o per altissimi fini suoi non volessè concedere.*

XLIII. Grazie furono queste impetrate per beneficio altrui , ma di più assai segnalate conobbesi onorata da Dio nello stesso giorno della Trinità. Prima dunque , che da vari occorsi accidenti impedita potesse ricevere la comunione , per il qual fine molto di buon'ora si era portata alla chiesa , circa l'ora di terza (quell'ora appunto , nella quale credesi , che si diffondesse nel Cenacolo di Sion sotto la figura di lingue infuocate lo Spirito Santo ,) una fiamma , agli occhi altrui non visibile , discesa dall'alto , cadde con veemenza sopra il capo di Caterina. Ella non potendo resistere a sì grand' impeto , fu costretta a gettarsi distesa con la faccia in terra. Disse poi rendendo ragione di questa sua prostrazione , che gli apostoli , e gli altri adunati in Gerusalemme (1) al primo rumore di quello Spirito veemente , ed al sentirsi riempire

(1) Veramente negli atti apostolici non trovasi notato questo accidente narrato dalla santa , che gli apostoli , e gli altri discepoli sorpresi nel cenacolo dalla veemenza del Divino Spirito , si gettassero colla faccia sopra la terra , nè che tosto si rialzassero da mano invisibile sollevati. Non è pertanto fatto inverisimile ; anzi lo conosceremo assai probabile , quando non ci rincresca di combinarlo con altri avvenimenti registrati nelle Scritture. Narra San Matteo , che quei tre diletti apostoli nel vedere la luce , ed il candore di Cristo trafigurato , e nell' udire di mezzo alla prodigiosa nuvola la voce dell'eterno Padre , *cecidierunt in faciem suam , et timerunt valde.* Leggesi parimente , che Tobia il padre , ed il figliuolo nell' udire il nome dell' angelo Raffaello ,

di Spirito Santo, come spaventati, e come incapaci di resistere ad una potenza cotanto superiore, caddero in terra, benchè presto si rialzassero rinvigoriti da quello Spirito, che li voleva intrepidi, ed animosi per opporsi a tutte le potestà delle tenebre.

§. XVII. XLIV. Nell'anno medesimo a' 24. di giugno, giorno festivo per la natività del precursore S. Gio. Battista, assisteva alla messa, la quale cantavasi dal padre primo suo confessore. Nell'alzare, ch'egli fece, secondo il rito l'ostia consagrada, parlò a lei con voce assai chiara l'eterno Padre, dicendole: *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono fino dalla eternità compiaciuto, e questo, diletta figliuola, voglio, che a te si doni nel divino Sacramento questa mattina.* Ciò udito si accostò senza dimora all'altare, e nell'atto di ricevere dalle mani del secondo suo confessore fra Bartolommeo di Domenico (essendo il primo impedito nel cantar la solenne messa) la sagrosanta ostia, riposò nel di lei cuore, acceso dal fuoco dello Spirito Santo, un fuoco, che fe' sentire le sue vampe sì all'uno, che all'altro de'suoi confessori.

XLV. E qui viene in acconcio ciò, che io medesimo fra Tommaso della Fonte testimone di vista osservai con maraviglia. Frequentemente, anzi poco meno che sempre, spiccavasi dalle mani del sacerdote la sagrosanta ostia, e volava da se stessa a nascondersi dentro il petto della santa vergine, senza ch'ella, o colla lingua, o con le labbra punto cooperasse per inghiottirla. Nelle frequenti corporali infermità non altra medicina apportavale giovamento, se non quel pane vivo disceso dal cielo, da lei ricevuto ora per mano degli angeli, ora degli uomini; e se gli uomini, e gli angeli non la soccorrevano, restituirle le perdute forze il divin pane, spiritualmente gustato col solo desiderio.

XLVI. L'istesso testimonia, e più volte testificò il maestro fra Gregorio da Rimini, dell'ordine romitano di Sant'Agostino, religioso di eccellente dot-

sparito improvvisamente dagli occhi loro, si gettarono subito in terra, standovi prostrati, ed immobili per tre ore continue. Deducesi da questi, e da altri esempj da potersi addurre, che gli ebrei sorpresi da qualche stupenda improvvisa novità, specialmente se veniva da mano alta (da cause soprannaturali) per inveterato costume si gettavano prostesi colla faccia sopra il nudo terreno. Non saprei pertanto idearmi nel detto di Caterina alcuna contraddizione al testo sacro, ancorchè negli atti apostolici non si faccia menzione di questa caduta col volto per terra.

Soggiugne Caterina, che poco dopo si alzarono da terra dalla potenza sollevati dello Spirito Santo; certamente perchè in pochi momenti dileguò dagli animi loro qualunque timore; o di riverenza questo fosse, o di ammirazione, effetti consecutivi a qualunque novità, la quale abbagliando l'immaginativa impedisce in quell'istante la riflessione dell'intelletto. Neppur in ciò ritrovo inverisimilitudine, ed improprietà alcuna. Non poteva forse lo Spirito Santo con interna ispirazione suggerire agli apostoli, ed agli altri ivi congregati, *surgite, nolite timere*, come appunto disse Cristo a i tre confidenti discepoli, deposta ch'egli ebbe la maestà della sua gloriosa trasfigurazione? Or se non può apprendersi in conto alcuno, qual fatto improprio, ed inverisimile il narrato nell'Evangelio, nè meno vi sarà motivo ragionevole di negare una pia credenza a quanto protestasi Caterina di avere inteso, e saputo per divina rivelazione in quel suo straordinario rapimento.

trina, e pietà, nipote dell'altro fra Gregorio da Rimini, famoso, ed insigne teologo de' suoi tempi, e poi priore generale del suo ordine. Degno di ammirazione è il fatto, che a lui successe in Roma, dov' era già divenuto celebre il nome di Caterina. Richiese questi in grazia di poterle un giorno amministrare la santa comunione; gli fu cortesemente accordato di celebrare la messa, cui assistesse Caterina, che già gran fame sentiva del celeste pane. Venuto dunque, che fu il tempo, secondo il prescritto de' sagri riti, di porgere il divin Sacramento, tenendo egli in mano ferma la patena, vide con gli occhj proprj, ed anco con universal stupore videro tutti i circostanti, che l'ostia sagrosanta si spiccò dalle mani del sacerdote, ch'era lo stesso maestro fra Gregorio, ed al cospetto di quanti quivi assistevano al sacrificio volò dirittamente dentro l'aperta bocca dell'affamata verginella. Porgendole poi, secondo il lodevol costume di quei tempi il calice per purificarsi le labbra, la santa, quasi assetata del sangue preziosissimo di Gesù Cristo, l'addentò in guisa tale, che a gran forza poterono distaccarlo. Oltre quello, che palesemente testificava a chiunque parlavali, come di cosa da lui veduta con gli occhi proprj, faceva eziandio attestato sicuro di avere udito raccontare da persone savie, e degne di fede, che talvolta la sagrosanta particola, solita spezzarsi per metterla dentro nel calice, da se stessa partivasi dall'altare, dove attualmente si celebrava, e senz'alcuna opera umana volava al luogo, anche di lì un poco distante, dove ferma se ne stava Caterina, bramosa di unirsi al celeste suo sacramentato Sposo.

§. XVIII. XLVII. Una mattina per non sò quale accidente non potè comunicarsi, quantunque a questo effetto andata fosse alla chiesa. Da questa o fosse ripulsa (poichè spesso veniva negata) o fosse inavvertenza del sacerdote, pigliò motivo di umiliarsi, e di accusare con aspra riprensione se stessa, e perciò sarebbesi molto compiaciuta, se come indegna di stare in un luogo sacro, ne fosse bruttamente discacciata, come più volte per indiscretezza de' sagrestani, o di altri erale accaduto. Accorse a consolarla Gesù Cristo, dicendole: *E dove, figliuola mia, vuoi tu rintanarti, e fuggire? Ti dico, che l'anima tua è divenuta tempio mio, perciò dovunque tu sia per andare, ti troverai sempre con me, perchè io sempre sto con te.*

XLVIII. A 9 di luglio caduto in venerdì, desiderava con ansietà grande di ascoltare la messa, che da' nostri frati solevasi ogni venerdì cantare votiva dello Spirito Santo. Impedita da grave infermità dal potere andare alla chiesa, cominciò seco a pensare, per qual motivo si fosse introdotta la consuetudine di cantare in tali giorni l'accennata votiva messa dello Spirito Santo. Fra tanto ricercando da Dio lo scioglimento del dubbio, le fu risposto, che rinnovandosi nel giorno di venerdì la memoria della passione di Gesù Cristo, cantando quella messa, si ricordava a' fedeli, che il solo amore, proprietà personale dello Spirito Santo, indusse il Figliuolo di Dio, pieno di

questo suo spirito, a patire pene, e morte sì acerba per salvarci. Udita sì conveniente risposta se le presentò in visione un agnello tinto di sangue, ornato di una splendida croce sopra la fronte. L'agnello si accostò a Caterina, alla di cui presenza umiliossi la santa, chiedendo con intensissima contrizione la plenaria remissione de' suoi peccati.

XLIX. Or mentre stava contemplando il suo insanguinato agnello, e compunta nel cuore dovevasi, se le fece avanti in visione l'apostolo San Pavolo, a' di cui piedi prostrata replicò la confessione delle sue, da lei stimate gravissime, colpe. L'apostolo ascoltata, ch'ebbe la di lei confessione le fece (come poi rivelò) una grave riprensione, dimostrandole con evidenti ragioni non esser male così leggiero, benchè tale comunemente si creda, qualunque negligenza, se si consideri il grave danno, che apporta all'anima. Indi passò a spiegarle la preziosità del tempo, volendo da ciò inferire, quanto sia degno di correzione, e di castigo (1) chiunque lascia passare un solo momento,

(1) Insegna S. Tommaso, che quel primo universalissimo precetto, e de' precetti il massimo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo etc.* non si può porre in pratica colla totale perfezione in questa vita mortale, nè a questa perfezione ci obbliga la divina discretissima legge, essendo impossibile, comunemente parlando, che il cuore, e la mente dell'uomo, costretto dalla necessità dell'uman vivere ad applicarsi a tanti, e sì disparati negozj, sempre, ed in ogni momento pensi attualmente a Dio, e con l'espressa intenzione, ed affetto della volontà indirizzi attualmente, ed espressamente, qualunque operazione al divino onore, bastando a non incorrere nella trasgressione colpevole del divin precetto di nulla con avvertenza commettere, che contrario sia alla retta ragione, e per conseguenza ripugnante alla dilezione, e rispetto dovuto a Dio. Precetto è questo affermativo, di cui la natura, e la forza non altra è, se non di obbligar sempre, ma nel linguaggio della scuole *non ad semper*, ma a tempi determinati; perlocchè non si ascrive ad omissione colpevole, se di continuo, ed in qualunque momento non stia attualmente attenta l'anima a mirare fissamente Dio, bastando l'abituale direzione, la quale certamente supponesi in chiunque sia in stato di grazia, (non appartenendo al presente nostro istituto il toccare l'ardua questione delle operazioni di sua natura oneste, fatte da chi trovasi nell'infelice stato o della infedeltà, o dal peccato mortale.) Secondo questa dottrina, parlando in generale, conviene intendere l'istruzione, e l'avvertimento quivi riferito, come dato da S. Pavolo alla nostra santa, se non vogliamo credere, che Dio ci obblighi a ciò, che generalmente a qualunque condizione di persone riesce impossibile, come pretendono alcuni o imprudenti, o ignoranti, o fraudolenti direttori di anime, che per loro pazzo impegno da qualunque donnicciuola un poco divota, esigono l'osservanza rigorosa, ed esatta di tal precetto; dottrina sospetta, e falsa non ad altro valevole, che ad intorbidare con vani scrupoli le timorate coscienze, e forse farle diventare affatto vote di cervello, e dissenno. (S. Th. parte 1. quaest. 71. art. 4. quaest. 88. art. 1.)

Vero è, che l'istesso San Tommaso nell'articolo 6. della secunda secundae questione 45. ed altrove, insegna ancora, che certe anime elette guidate dal Divino Spirito per alte strade, nè da tutti comunemente battute (poichè per quelle non può andare se non chi sia condotto a mano, sopra le umane regole, dallo Spirito Santo) essendochè si accostano nel loro modo di operare con una certa simiglianza alla perfezione propria della patria celeste, perciò possono adoprarsi per adempiere, vivendo ancora in terra, il precetto della dilezione *ex toto corde, ex tota mente etc.*, poichè riesce ad esse facile, perchè quasi è divenuto loro connaturale, l'inalzare, ovunque sieno applicate, anche a' lavori, e faccende distrattive, la mente, ed il pensiero a Dio, e con quella, detta da' mistici affettiva unione, stare quasi di continuo godendo del sommo bene. Non vi è dubbio, che nel numero di queste anime elette debba contarsi Santa Caterina; perciò gli av-

senza ritenere fermo nella memoria Iddio ; posciachè siccome non può assegnarsi un momento, nel quale Iddio colla sua vegliante provvidenza non pensi a noi, così non dobbiamo lasciare vanamente correre un momento nel quale non pensiamo, o non ci ricordiamo di Dio , considerando , ch'egli nella sua eternità ci ha prevenuti col suo gratuito amore prima assai , che capaci noi fossimo di conoscerlo , e di amarlo. Nell'ascoltare questi , e simili paterni avvertimenti , chiamate da lei severe riprensioni , se ne stava avanti l'apostolo piena di tale , e tanta confusione , e vergogna , che maggiore non poteva provarsi al cospetto degli uomini di questo mondo ; poichè si protestò col suo confessore , che se la presenza dell'agnello non l'animava , e confortava a confidare nel prezzo di quel sangue , di cui vedevalo asperso , senza fallo soffogata dall'angustia del cuore oppresso dalla vergogna , sarebbe caduta morta. Passando avanti seguitava a dire seco stessa : *Se restai assalita da una mortale vergogna , perchè sgridata da un solo cittadino celeste : oh me misera ! come sopporterò la confusione , quando nel finale giudizio sentiròmi sgridare dall'eterno giudice alla presenza di tutti gli angeli , e di tutti gli uomini ?* Impressione sì forte fecero nell'animo di lei gli avvertimenti dell' apostolo San Pavolo , che nel giorno immediato alla descritta visione , interrogata di non so quale affare domestico da un suo fratello , divertì per alcuni momenti il pensiero dall'attuale riflessione a Dio , ma ne sentì poi tanto affanno , che le pareva di essere incorsa in qualche grave delitto ; onde piena di angoscia andava fra se esclamando : *Oh misera me , ah miserabilissima creatura ! Vorrei , che tutti gli uomini del mondo mi conculcassero , come merito , scorgendo quanto io sia degna di abominazione , e di vilipendio , mentre non mi sono guardata*

vertimenti , dati a lei in quella visione da S. Pavolo , potevano con molta congruenza adattarsi allo spirito eccelso di lei ; onde al parer mio debbono singolarmente credersi accomodati alla disposizione di quella felicissima anima , da sì larga copia di celesti doni favorita ; ma non pertanto dobbiamo crederli imposti con rigore di precetto al comune degli uomini volgari , non sollevati da Dio a' gradi sublimi delle unitiva contemplazione. Finalmente ascoltiamo Santa Caterina , che nella lettera 63. scritta a Francesco Tebaldi monaco certosino non ancora professore , tom. I. al num. 5. così dice: Ritorno breve (cioè raccoglimento breve da farsi di tanto in tanto) alla orazione , breve ve la dico , perchè distesamente l'avete (ne' cori , ed altre funzioni monacali). In tre modi possiamo intendere l' orare , l' uno è orazione continua , alla quale ogni creatura , che ha in se ragione , è obbligata : questo è il fuoco , e vero desiderio fondato nella carità di Dio , e del prossimo , facendo per onor di Dio tutte le sue operazioni , in se , e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre ora (cioè) ora l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente , in ogni luogo , ed in ogni tempo , che l'uomo è , ed in ciò , ch' egli fa. Vedesi dunque quanto è conforme il sentimento di Santa Caterina alle dottrine accennate sopra di San Tommaso , cioè , che il desiderio di non far cosa dispiacevole a Dio amato con amore di preferenza sopra tutte le cose , come abitualmente l' amano tutte le anime giuste , equivaglia ad una continua orazione , perchè proviene da un desiderio fondato nella carità di Dio , e del prossimo , non volendo nè all' uno , nè all' altro far torto , o dispiacere.

di divertire altrove il pensiero dall'attuale considerazione della bontà immensa di Dio : eppure in quei pochi momenti nè pensato aveva, nè detto cosa, che biasimevole fosse, o peccaminosa, o vana.

TRATTATO VII.

Dichiarazione del traduttore.

Per conservare l'ordine del Caffarini io doveva qui porre il trattato settimo ; ma ho stimato pregio dell'opera lasciarlo interamente da parte , per essersi egli più del giusto disteso in qualsivoglia , benchè minima particolarità delle stimate, delle quali parlandosi abbastanza nella volgata di Raimondo alla parte 2. cap. 6. , non era convenevole trattenere il lettore in cose già note. Basti sapere , che dopo di essersi dipinta Santa Caterina co' segni delle stimate , si suscitarono impegnosissime controversie fra diversi ordini religiosi ; onde per lo spazio di quasi trecento anni si agitò la causa nel supremo tribunale di S. Chiesa , fin tantochè Urbano VIII. di gloriosa memoria nel 1630. pose il desiderato fine alle contradizioni , decidendo con applauso universale del mondo cristiano a favore della verità delle stimate della nostra santa , comandando , che si descrivesse un privilegio così stimabile nel breviario romano , avendo egli di sua mano distese le tre lezioni , ordinate per uso della Chiesa universale. Benedetto poi XIII. comandò , che da tutto l'ordine domenicano se ne celebrasse ogni anno la memoria con officio particolare , e acconsentendo alle istanze de' serenissimi nostri sovrani allora regnanti , n' estese la concessione a tutta la Toscana.

In difesa delle stimate di Santa Caterina hanno scritto diffusamente monsig. Luca Castellino , e fra Gregorio Lombardelli dell'ordine di S. Domenico.

PARTE TERZA

DEL SUPPLEMENTO.

Prefazione dell'autore.

Coll'assistenza del misericordiosissimo Dio donatore di ogni bene ne' già compiuti trattati si è bastantemente supplito a quanto era di bisogno o di giunte , o di spiegazioni nella prima , e seconda parte della volgata leggenda ; conviene a me adesso , confidato nel divino lume , ed ajuto , aggiugnere , e quando la necessità lo richieda , dichiarare con miglior distinzione quanto si contiene nella terza parte della suddetta leggenda. In questa descrivesi da

Raimondo ciò, che giunse a sapere per altrui relazione, poichè non trovossi presente a vedere, e notare ciò, che avvenne di mirabile negli ultimi anni della di lei vita, e nel punto del felice passaggio al cielo di quest'anima santa; perciò è necessario di supplire molto a quello, che Raimondo non potè sapere, o almeno non potè sapere con le circostanze precise, e per conseguenza nè meno potè con tutta l'accuratezza descrivere. Ma per procedere con ordine divideremo in sei trattati quest'ultima parte del nostro supplemento, dovendosi prima raccontare ciò, che videsi di glorioso, e prodigioso negli ultimi mesi del di lei vivere, e poi parlare dell'invitta pazienza, dimostrata dalla santa nella travagliosissima sua mortale infermità, indi descrivere quanto si adoperò, e patir volle per la salvezza del popolo romano, sedizioso allora, e ribelle, e come morì vittima della carità, glorificata da Dio dopo la preziosa morte in cielo con la corona della giustizia, e della vita, ed in terra con l'adorazione de' popoli, e con stupendi miracoli.

TRATTATO I.

Delle operazioni, e sollecitudini di Caterina
a beneficio della Santa Chiesa Romana.

Considerazioni sopra due lettere scritte di proprio pugno dalla santa a fra Raimondo da Capua, nelle quali gli notifica alcuni maravigliosi accidenti a lei occorsi nel raccomandare a Dio la causa di Urbano sesto.

I. Con ferventissime private orazioni, colla efficacia di pubbliche esortazioni, e col beneficio delle lettere, inviate a signori di alto riguardo, si era adoperata la nostra santa a difendere e promuovere la giustizia della causa, contrastata da molti emoli di Urbano VI., che la chiamò a Roma, dove giunse alli 28. di novembre 1378. Quantunque le sue diligenze, tanto segrete appresso Dio, che manifeste appresso gli uomini, le tirassero addosso insulti gravissimi, ricevuti da gente perversa, non raffreddossi nientedimeno il di lei zelo, sì per placare con sospiri, e lagrime l'ira giusta della Divina Maestà offesa da tante malvagità, sì per disingannare, e disarmare i sediziosi, che ardivano d'insidiare alla vita del papa.

II. Era passato già l'anno, e qualche mese della sua permanenza in Roma, quando giunse il gennaio dell'anno bisestile 1380., nel di cui principio

Le due lettere, di cui parlasi nel testo sono nella ultima edizione la novantesima seconda, e la centesima terza nel tom. I. pag. 635. ec. dell'antica edizione. È da sapersi, che fra Raimondo ne' primi giorni di dicembre dell'anno 1378., per commissioni di grand'importanza imposteli da Urbano Sesto, era partito da Roma; sicchè due anni erano scorsi da che stava egli lontano. Vedasi il p. Burlamacchi annotazione A alla lettera 90. tom. I. pag. 619. dell'antica edizione, e la leggenda parte terza cap. 1.

onorasi con solenne memoria la circoncisione di Gesù Cristo. In questo giorno adunque essendo insorti nuovi tumulti, più de' passati pericolosi, sentissi accendere da nuova veemente fiamma di santo zelo pe'll'onore di Dio, e della sua Chiesa. Conturbata pertanto nell'udire, e vedere le scellerate machinazioni del popolo sollevato contro il sommo pontefice, si diede a pregare con *gemiti inenarrabili* il suo Dio, acciocchè per l'onore del suo nome, e per ristoro della sua Chiesa da tanti turbini agitata volesse mandare a voto *la cupidigia, e le trame maligne delle demonia.* (1) Al fervore di questi ge-

(1) Le demonia con esterminio gridavano sopra di me, perchè colle orazioni, ed altre sante opere impediva i tumulti, ed i peccati, e ratteneva l'ira di Dio contro i Romani; onde questi percuotevano sopra la corteccia, ma il desiderio più si accendeva gridando: Oh Dio eterno! ricevi il sacrificio della vita mia in questo corpo mistico della Santa Chiesa. Io non ho, che dare altro, se non quello, che tu hai dato a me. Tolle il cuor dunque, e premilo sopra la faccia di questa sposa. Allora Dio eterno volgendo l'occhio della clemenza sua divelleva il cuore, e premevalo nella Santa Chiesa, e con tanta forza lo aveva tratto a se, che se non che subito, non volendo, che nel vasello del corpo mio fosse rotto il cerchio della forza sua, ne sarebbe andata la vita. — Così in questa lettera si protesta con Raimondo; ma già da prima, come costa dalla lettera 21. etc. si era dichiarata ad Urbano Sesto di volere spendere, e terminare la vita per lui, e per la Santa Chiesa.

Il cuore dunque di Caterina, ch'era il nuovo cuore datole da Cristo, fu tolto misticamente dal seno di lei, e premuto sopra la faccia della Chiesa, significando, che il di lei vivo amore, ed eccesso di carità, per cui offeriva in sacrificio di propiazione la vita sua, salvò Roma dal meritato esterminio, e difese la Santa Chiesa, ed il sommo pontefice, acciocchè in quei torbidi tempi non prevalessero contro di lei le porte dell'inferno. Vero è, che stante le promesse di Cristo le ribellioni, l'eresie, gli scismi, la malizia degli uomini, e la malvagità de' demonj, mai non potranno prevalere contro la Chiesa Romana, assomigliata ad una nave agitata sempre dalle furie de' venti, ma non sommersa. Egli è anche vero ciò, che insegna S. Tommaso, che Dio negl' immutabili decreti suoi ha stabilito, che non di rado mediante l'orazione de' santi, arrivi infallibilmente a suoi fini l'ordine inalterabile della sua provvidenza; onde non è fuor di ragione il credere, che in quelle funeste congiunture l'interposizione di Caterina impedisse che allora, e di poi non prevalessero contro la Chiesa, ed i legittimi suoi pontefici, le porte dell'inferno, cioè l'arroganza degli uomini, e la maligna suggestion de' demonj.

Di questi tumulti ne scrivono a lungo gli annalisti, ed istorici di quel tempo. Ne parla in breve Sant'Antonino, (hist. par. 3. tit. 23. cap. 14. §. 18.,) attestando col comune sentimento il santo arcivescovo, che Roma restò libera da' minacciati flagelli, non per alcun'altro riguardo, che pe'll'orazioni di Santa Caterina, siccome per le lagrime della santa vergine restò raffrenata, e delusa la malignità de' demonj, i quali sollevavano a sedizione scandalosa i cittadini di Roma, ridotti con qualche apparenza di prodigio alla ubbidienza, ed alla pace.

Per meglio darci a conoscere quanto allo stabilimento, e salvezza del pontefice Urbano, ed alla pace, e riunione della Chiesa, seguita qualche anno dopo, contribuissero i meriti di Caterina vivente, e della stessa coronata di gloria in cielo, si consideri, oltre la lettera di Barduccio di Pietro Canigiani, posta dal Gigli nel fine della leggenda, l'attestato di fra Guglielmo Romitano di Sant'Agostino. Questo dotto, e buon religioso, uno de' discepoli della santa, in un sermone da lui fatto in lode della serafica sua maestra, fra le molte meraviglie ivi narrate, riferisce, pronto a farne sicura testimonianza, che nell'andare, com'ella ogni mattina era solita, benchè languente, nella quaresima ultima del suo vivere alla basilica di San Pietro, lontana più di un miglio dal luogo della sua abitazione, le fu da Dio rivelato, che la navicella agitata della Chiesa affidata alle sue spalle la caricava in guisa, che oppressa dal peso caderebbe quanto prima, si-

miti aggiunse una mortificazione di astinenza da parere incredibile ; poichè dal giorno della circoncisione fino alla domenica della sessagesima , la quale cadeva in quell'anno a' 29. di gennajo non pigliò nè pure un sorso di acqua , quantunque da un molesto ardore di sete violentissima si sentisse consumare ; anzi credevasi da' suoi domestici , e da chiunque seco trattava , che dentro il petto racchiudesse un' incendio , essendochè nel respirare , e parlare pareva , che dalla gola esalasse vampe di fuoco , tanto era cocente il respiro.

III. Tutti restavano stupefatti nel vederla sempre gioconda nel volto, spedita alle fatiche, affabilissima nell'accogliere con gentilezza, e cortesia chiunque a lei veniva o per istruzione propria, o per trattare de' provvedimenti

gnificandole con questo allegorico favellare lo scioglimento, che seguirebbe in breve del suo corpo, il quale egli riceverebbe in sacrificio di propiziazione, per così purgare le macchie, che rendevano deforme in quelle scandalose scissure la faccia della sua Chiesa, giacchè ella aveva preso a suo carico l'impetrarle coll'orazioni, e coll'oblazione di se stessa, la salvezza, e l'unità.

Delle otto lettere, scritte da Caterina ad Urbano, sole quattro giunsero a notizia dell'autore del supplemento, e di queste ne riporta specialmente una, che nella edizione del Gigli è la XXI. del primo tomo.

Sedato il tumulto popolare, e posta in salvo la vita insidiata del pontefice, scrisse questa lettera, di cui con ragione fa gran caso il nostro Callarini. In questa con la libertà propria de' figliuoli di Dio lo ammonisce con termini rispettosi, ma però chiari, di alcuni difetti dispiacevoli al popolo, e forse a Dio; e questi erano, ch'egli mostravasi di tratto rustico, indocile, ed alquanto vendicativo. Si avvanza in oltre a darli istruzioni prudenziali per la personale sua riputazione, e per il quieto governo del popolo romano, con tutto il restante, che può chiunque osservare in detta lettera; e buon per lui, se ne avesse fatto profitto. Vivente la santa, raffrenò con qualche moderazione l'asprezza, e ferocia del suo naturale. Morta che fu proruppe in quelle disordinate risoluzioni, fatte note al mondo dalle ecclesiastiche istorie; ma le debolezze manifeste, e imprudente condotta nel governo di alcuni successori di San Pietro, e fra essi di Urbano Sesto, intatti, ed infallibili nella dottrina, manchevoli, e sottoposti ad errare nelle politiche, e civili determinazioni, non offuscano punto la santità della sede apostolica; poichè quell' eccelso grado di onore, e potestà non toglie loro l'essere di uomini capaci d'inganno, e di private passioni; non avendo promesso lo Spirito Santo, che l'infallibilità della dottrina, non già una sicura assistenza negli umani provvedimenti.

Ora non si deve passare avanti senza riflettere alla libertà mirabile, con cui una povera verginella scrive al pontefice, e ad un pontefice qual'era Urbano Sesto, di natura feroce, altiera, ed impetuosa, riprendendolo apertamente di negligenza nell'invigilare a' doveri del suo ufficio, e di altri difetti, che a lei molto dispiacevano, come ne dà indizio nella lettera 99. da lei inviata al Beato Raimondo da Capua, dimorante allora in Pisa, allorchè nel fine così conchiude: Or tieni silenzio, anima mia, e non parlare più. Non voglio metter mano a dire quello, che con pena (senza pena) non potrei scrivere, nè con lingua parlare, ec.

Urbano non si recò a noja, nè punto si offese di una tale libertà di scrivere, per quell'alta stima, ch'egli aveva delle di lei virtù; bensì più egli amò di udire i saggi avvertimenti della santa, che si curasse di approfittarsene col porli in opera, seguitando, se bene con qualche piccola moderazione, nella sua rusticità, e fierezza.

Questa lettera di correzione amorevole credesi scritta nel lunedì dopo la sessagesima dell'anno 1380. per conseguenza a 30. di gennajo, sapendosi per avviso della santa, che venendo il sopraddetto lunedì dopo la sessagesima fu sorpresa da quell'orrendo stranissimo accidente, descritto in questo trattato al num. 4.

opportuni a' comuni bisogni , benchè tutti si accorgessero esser'ella ridotta ad estreme angustie , e nel corpo , e nello spirito ; ma Dio , che mai non si scorda di consolare chi spera in lui , e chi patisce , e si affatica per l'onore , e difesa della sua Chiesa , in quel tempo , che passò di mezzo fra la circoncisione , e la sessagesima non tralasciò di attrarla a se con eccessi mirabili di mente , e d'illustrarla con la rivelazione d'ineffabili altissimi misteri.

iv. Con questa austera , e , se non vi concorreva miracolo , impraticabile astinenza , se la passò così ardente nell'interno dal primo di gennajo fino al 29. del detto mese. In questa domenica fu di nuovo prevenuta da misterj di non facile intelligenza ; *perocchè , diss'ella , tanto fu il dolore del cuore , che il vestimento della tonaca si stracciò quanto io ne potei pigliare , rivoltandomi per la cappella come persona spasimata ; chi mi avesse tenuta , propriamente mi avrebbe tolta la vita. Venendo poi il lunedì a sera io ero costretta di scrivere a Cristo in terra , (1) (così era solito chiamare il papa) ed a tre cardinali ; onde io mi feci ajutare per andarmene nello studio , e , scritto , che io ebbi a Cristo in terra , non ebbi modo di scriver più , tante furono le pene , che crebbero al corpo mio. (lett. 92. tomo I. pag. 636. dell'antica edizione.)*

v. In tal modo dalla domenica della sessagesima fino al penultimo giorno di aprile , in cui passò al cielo soffrì questi travagli , che crescendo di giorno in giorno non terminarono , che nel suo avventuroso passaggio. Le mancavano a poco a poco le forze , pigliando sempre maggior possesso del di lei estenuato corpo la mortale infermità ; ma ella questo spazio di tre mesi impiegò totalmente nell' orazione più coll'elevazione della mente , che con gli accenti sensibili della voce parlando a Dio , e Dio mentalmente parlando a lei , e manifestandole frattanto misterj altissimi , alcuni specialmente , che la custodia , e reggimento riguardava della Santa Chiesa. *Di molte altre cose , (2) che passarono fra lei , e Dio ne' tre mesi del suo fatale abbattimento , ne fece in qualche parte consapevole il padre Raimondo per via di lettera.*

(1) Il padre Burlamacchi è di opinione , che la lettera del lunedì dopo la sessagesima debba credersi quella , che oggi comparisce l' ottava delle scritte ad Urbano (la 22. del tomo primo). Io però con buona pace dell' erudito annotatore darei questo vanto a quella , che nella nuova compilazione comparisce la settima delle scritte al pontefice (21 del primo tomo) parendomi , che in questa meglio , che nell'altra , risplendino quei caratteri di libertà , considerati con ammirazione dal nostro Caffarini , se non vogliamo acconsentire alla probabilità , che l' ottava sia una continuazione della settima , scritta in quei giorni per i motivi medesimi , dimodochè , dicendo la santa : *non ebbi modo di scrivere più , tante furono le pene , che crebbero nel corpo mio* , voglia significare , che non solamente si sentisse impedita dallo scrivere a tre cardinali , com' era di pensiero , ma ancora dal dare l' ultimo compimento a quanto ideato aveva di significare per lettera al papa , differendo a tempo meno per lei fastidioso lo scrivere il restante , che doveva rappresentarli per ordine espresso intimatole da Cristo , del qual comando ce ne assicura in questo supplimento l'autore , e lo deduce dalle proteste della santa , costretta certamente da potenza superiore di scrivere a Cristo in terra.

(2) La lettera scritta a Raimondo vedesi inserita in questo luogo nel presente supplimento ,

TRATTATO II.

In questo trattato si dà distinta notizia di molti salutari avvertimenti lasciati, come, per testamento, dalla nostra vergine a' suoi spirituali discepoli, nell'ultima sua infermità.

I. Giunta che fu la domenica terza della quaresima, caduta in quell'anno bisestile 1380. alli 26. di febbrajo, le convenne cedere alla violenza di gravi diversi malori, senza potersi mai per lo spazio di quasi due mesi nè alzarsi, nè muoversi dal suo letticiuolo, composto di poche, e nude tavole. L'abbattimento dell'estenuato suo corpo andava di giorno in giorno crescendo, dimodochè non erale restato tanto di vigore da potere da se sola alzare il capo, nè muoversi da un lato all'altro. Ma più assai dolorosa riusciva l'afflizione dello spirito, cagionata da due motivi sensibilissimi al delicato animo suo. Pungevala in primo luogo al vivo la considerazione delle offese, che contro la Maestà Divina si commettevano in quei torbidi tempi con sacrilega baldanza dal popolo cristiano; in secondo luogo profondamente la cruciava la riflessione de' pericoli sempre più gravi, che prevedeva sovrastare alla Santa Chiesa.

II. Soleva spesso dire, che queste sue pene erano veramente corporali, ma non già naturali; perocchè Iddio dato aveva licenza a' demonj di tormentare quel suo corpo, secondo il suo altissimo beneplacito. In fatti conoscevasi con evidenti segni la verità di quanto asseriva; poichè vedevasi manifestamente oppressa, e tormentata in guise non mai udite ne' passati secoli. Crederci di apportare pregiudizio all'eccellenza della di lei virtù, se presumessi di poter spiegare la pazienza mirabile dell'inferma in così strane congiunture. Vedevasi sempre allegra, e pareva la di lei faccia un volto di angelo, quale per testimonianza della Scrittura compariva il volto del primo martire Santo Stefano, quantunque nel rimanente del corpo composta fosse unicamente di ossa, e pelle. Dirò solamente, che quando sentivasi da nuovo travaglio assalire, alzava con faccia gioconda gli occhi al cielo, e ripeteva: *Grazie a te, o eterno mio Sposo, per tanti benefizj, grazie, e doni, che ti degni ogni giorno più di compartire a questa miserabile ancella tua.*

tradotta dal nostro autore in latino. La santa la scrisse di propria mano, ma siccome trovavasi aggravata notabilmente dal male, così vedesi scritta con mano tremante, e non spedita; e questa cred'io che sia la cagione, perchè trattando di materie elevate vi s'incontrino di mano in mano sensi alquanto rotti, e periodi quasi dimezzati, non potendo forse registrare in carta tutto ciò, che impresso teneva nella sua illuminata mente. Trovasi questa riportata colle altre nell'ultima compilazione delle sue lettere, ed è la 93.; ma poichè il volume delle lettere non sarà forse pronto alle mani di chiunque si degnerà leggere questo supplemento, ho stimato bene trascriverne una parte, e porla nella prima annotazione precedente.

iii. Nel principio della sua mortale infermità fu comunemente creduto, che per divina rivelazione conoscesse vicino lo scioglimento del suo spirito da' lacci del corpo. Non volle pertanto differire agli ultimi suoi respiri l'ammunire i suoi famigliari con documenti ordinati al tranquillo, e savio regolamento delle coscienze loro.

iv. Nel primo discorso, che tenne co' suoi discepoli, insegnò loro questa dottrina (stimata da lei fondamentale, per essere il fondamento del grand'edifizio, come la chiama San Pavolo, della sublime perfezione) „ che chi vuole „ di proposito dedicarsi totalmente al divino servizio, deve per indispensabile necessità spogliare, e purificare l'interno suo da qualunque amore sensitivo, ovvero attacco a qualunque creatura o ragionevole questa sia, o irragionevole, e con tutto l'impeto, ed ardore del cuore, divenuto semplice, e nudo, aspiri unicamente, e si porti a Dio; imperocchè non è mai possibile, che il cuore si dia totalmente a Dio, se libero non sia, spedito, e sciolto da qualunque altro amore, e così dilatato resti, limpido, semplice, e ripurgato da qualunque doppiezza, che lo divida in parti, dandone una parte a Dio, e riserbandone altra parte per le creature. Tenete per cosa certa, che in tutto il corso del mio vivere si sono da me impiegate tutte le sellecitudini, pensieri, fatiche, e studj, per una volta arrivare al sommo di questa perfezione, ed alla semplicità di quest'amore purificato da qualunque affetto, che non fosse tutto celeste.

v. „ Ma getterà in vano queste sollecitudini quell'anima ansiosa di giugnere, a sì felice stato di amore purgatissimo, se per conseguire un tal fine non si servirà dell'orazione, fondata nel profondo dell'umiltà, (1) ch'esclu-

(1) Cosa intenda la santa di persuadere, inculcando la necessità dell'orazione continua, lo spiega nella lettera 63. al n. 5., e noi altrove riportammo fedelmente le sue parole. Parlane ancora nel dialogo cap. 66. pag. 96. In somma senza ripetere il già detto, concorda la serafica vergine con la dottrina data dall'angelico dottor S. Tommaso, che mai non resta interrotta l'orazione, quando arde nel cuore la fiamma della santa carità, con aver sempre abitualmente intenta la mira al divino servizio in tuttociò, che a noi conviene operare. (Secunda secundae quaest. 83. art. 14.)

Con tuttociò difficile pare ad intendersi ciò, che la santa scrive nella lettera indirizzata ad Urbano VI., (la 20. del tomo I. pag. 142. dell'antica ediz.) dove dice, che nella casa del conoscimento di se l'anima stà sempre in vigilia, ed orazione, cioè nel santo desiderio, col qual desiderio si esercitano le virtù, il che è un continuo orare, onde non cessa di orare chi non cessa di bene operare. Questa conclusione della nostra santa ha dato molto da specolare a maestri; e direttori dello spirito, quasichè con quel franco asserire; onde non cessa di orare chi non cessa dal bene operare, intendesse la santa di escludere la necessità, tanto da lei nei suo parlare, e nel suo scrivere, raccomandata, della formale, e propria orazione, e ricorso sì mentale, che vocale a Dio.

Il padre Burlamacchi nell'annotazione B. alla lettera ventesima (tomo I. pag. 144. dell'antica ediz.) con buona erudizione, e riflessione, si ajuta ad assegnarli il diritto senso, tale quale intendevasi dalla santa, che suggeriva al pontefice buoni consigli; ma io senza ricercare altre interpretazioni, stò fermo nell'opinione, che la santa null'altro intese, se non quello, che det-

„ da qualunque fiducia ne' presunti meriti suoi , ed apparenti virtù. Cono-
„ scendo io questa precisa necessità , mi sono sempre applicata allo studio
„ dell'orazione , desiderando , se mai a chi vive in terra fosse possibile , che
„ di continuo, e come per abito, e naturalezza stasse la mente mia fissa sem-
„ pre in cose celesti. L'orazione è il pascolo , d'onde tutte le virtù prendono
„ il loro alimento , accrescimento, e vigore , e mancando questo pascolo , a
„ poco a poco diventano sì deboli , e fiacche , che finalmente mancano , e se
„ ne muojono , può dirsi , di pura fame.

vi. „ Al vivo lume della santa fede si conosce , che quanto accade , o
„ si creda disgrazia , o si reputi prosperità , tutto succede secondo il bene-
„ placito della divina volontà , che se permette, o manda quello , che stimasi
„ disavventura , e castigo , ciò fa non per alcun' istinto di odio , o di male-
„ volenza, ma tutto dispone secondo gl'impulsi, e direzione di quell'immenso
„ amore , col quale riguarda , regge, e governa le creature sue. Da ciò è pro-
„ venuta quella prontezza di ubbidire con premura, e rispetto a' prelati a noi
„ preposti da Dio , e di eseguire senza replica , e fastidio , qualunque loro
„ comandamento , per quanto di ardui, e difficili affari m'incaricassero , con-
„ fortata essendo da questa riflessione , che colla voce de' superiori , e de'
„ prelati comandava Iddio , o perchè così richiedeva la necessità dell'eterna
„ mia salute , o perchè pretendeva con questa prova , o di accrescere nell'a-
„ nima mia , o di perfezionare la virtù , se mai alcuna ne fosse in me.

vii. „ La purità della mente dovrebbesi da chiunque con le più fine in-
„ dustrie procurare. Per ottenerla , e poi conservarla è necessario astenersi
„ dal giudicare i fatti altrui , e guardarsi da qualunque vano , e curioso ra-
„ gionare , o con acrimonia di censure notare , e condannare i fatti , e le a-
„ zioni de' nostri prossimi , perchè in qualunque fatto , che accada, dobbiamo
„ umiliarci alle alte impercettibili disposizioni della volontà divina. Niuno de-
„ ve farsi mai giudice delle operazioni altrui , quantunque degne di castigo ;
„ ma in ogni delitto , e caso lagrimevole la carità richiede , che si usi com-
„ passione all'umana fragilità , e perciò si ricorra a Dio per chi opera male ,
„ acciocchè coll' illuminarlo , e farlo ravvedere gli usi misericordia.

viii. „ Vi ricordo lo sperar sempre , e con fiducia di animo in qualun-
„ que accidente della divina provvidenza ; imperocchè ammaestrata dall' e-
„ sperienza posso assicurarvi , che questa è grande , e grande in eccesso , e
„ distesa sì largamente , che non vi è persona , non luogo , non tempo , so-

to, ed insegnato aveva San Tommaso, citato poco sopra, essere, cioè, il desiderio dell'onore di Dio un'orazione continua, per esser quello un continuo o virtualmente, o attualmente chiedere a Dio lumi, ed ajuti per esercitare le virtù, e per cercare nelle operazioni la divina gloria. Queste condizioni si accordano a maraviglia con quanto c'insegna San Tommaso, che dimostra, come possibile sia, che l'orazione in questo faticoso pellegrinaggio possa diventare continua, nè mai interrotta, secondo il consiglio, o precetto intimato dall'apostolo a' suoi Tessalonicensi.

„ pra di cui non diffonda benefizj , e non assista secondo ciò , che richiede
„ il bisogno ; siccome ed io , e voi ne' casi più deplorabili abbiamo con evi-
„ denza provato , avendo con modi impensati trovato pronto il soccorso , ed
„ il rimedio nelle angustie , che ci opprimevano , e si credevano insuperabili ;
„ così vi prometto , che con particolare vigilanza , e protezione assisterà , e
„ guiderà tutti voi.

ix. Spinta poi dal desiderio della divina gloria comandò a tutti , che nu-
drissero sempre un zelo ardente per la pace della Santa Chiesa , e per la di-
fesa , e felice stato del Vicario di Cristo ; e perciò non si scordassero di of-
ferire ogni giorno preghiere a Dio con umile , e divota fiducia di ottenere
alla fine dalla divina clemenza la grazia. „ Io miserabile , seguitò a dire , in
„ tutto il corso del mio vivere , ma singolarmente da sei anni in quà , mi so-
„ no affaticata nel chiedere al benigno mio Signore la custodia , l'esaltazione ,
„ la pace , e l'unità della Chiesa sua. Vi confesso , figliuoli dilettezzimi , che
„ per placare l'ira divina , provocata da tante ribellioni , ed iniquità offersi
„ volentieri in sacrificio di propiziazione il corpo mio , sottoposto perciò dal
„ giusto giudice a continui gravissimi dolori , co' quali aggravava questo mi-
„ sero corpo la rabbia de'demonj , ottenuta ch'ebbero da Dio la libertà , come
„ già ne' passati tempi , sopra le carni , e sostanze di Giobbe , di tormentar-
„ mi , non già a piacer loro , perchè mi piangereste a quest' ora ridotta in
„ minutissimi pezzi , ma di tormentarmi a misura delle soddisfazioni prete-
„ se dall'offesa divina giustizia ; onde accettato avendo il clementissimo mio
„ Sposo , questo spontaneo mio sacrificio in cambio de' castighi dovuti a gen-
„ te ambiziosa , superba , e seduttrice , non vi è nel corpo mio parte alcuna ,
„ che non sia quasi da saette acute trafitta.

x. In ciò udire si discioglieva in dirottissimi pianti quella mesta , e di-
vota adunanza , bene accorgendosi , che l'amata madre loro , e maestra , lan-
guiva oppressa da orrende pene. Allora la santa vergine intenerita dal pianto ,
e mestizia de' suoi , disse loro : „ Già vi accorgete , dilettezzimi miei , che il
„ dolcissimo Sposo mio vuole , che quando consumato , e compiuto sia , per
„ mezzo di queste pene , il volontario mio sacrificio , l'anima mia liberata da
„ questo carcere tenebroso , dovrà quanto prima ritornare al suo principio ;
„ ma non vi rattristate nel sentire già vicina la mia partenza dal mondo per
„ l'eternità. Se avete senno , vi conviene piuttosto rallegrarvi meco , ed unire
„ il vostro al mio contento , perchè chiamata fuori d'un luogo di afflizioni ,
„ e di travagli , vado dirittamente a trovare il riposo in un mare di tranquil-
„ lità , e di pace , qual'è un infinito bene , un Dio eterno. Vi prometto , che
„ maggiori vantaggi da me riportarete , unita , che io sia immobilmente al
„ Creatore , di quelli , che il vostro affetto si persuade di poter ricevere da
„ me , se lungamente seguitassi a vivere fra gli uomini in un mondo scon-
„ volto , ed in ogni sua parte pieno di miserie. Siate pur certi , che nelle di-

„ sposizioni divine ho riposta la mia vita, e la mia morte, con questa espressa
„ dichiarazione, che se egli prevede dover risultare dal mio prolungato vi-
„ vere in terra qualche profitto, e miglioramento ad alcuna delle sue crea-
„ ture, io volentieri di nuovo mi offerisco alle fatiche, ed a' tormenti, es-
„ sendo pronta a patire, e morire, se possibile fosse, cento volte il giorno,
„ purchè da ogni lingua si udisse glorificare il soavissimo, e santissimo no-
„ me del diletto Sposo mio. Ma, se nel divino beneplacito è già stabilito, che
„ io in breve passi da quest' esilio alla patria beata, tenete per cosa certis-
„ sima, che dò la vita, quale vittima per la Santa Chiesa, combattuta, ed
„ angustiata in questi maligni tempi. Ora il dover morire per causa sì giu-
„ sta, e santa, stimasi da me la più pregevole fra le molte grazie, che si è
„ degnato il misericordioso Iddio di concedermi nel corso del mio vivere.

xI. Terminato, ch'ella ebbe di ragionare in comune, chiamava a parte
or questo, or quello de' suoi discepoli, per significare ad essi privatamente
ciò, che stimava espediente, che da essi in particolare si eseguisse dopo la
sua morte. Ad alcuni pertanto persuase, o per meglio dire, manifestò la di-
vina volontà, che si soggettassero alla disciplina religiosa claustrale; piglian-
do l'abito di qualche ordine regolare. Fra gli altri comandò a Stefano Ma-
coni in virtù di santa obbedienza da parte di Dio, che andasse all'ordine di
Certosa; a Francesco Malavolti, che si ritirasse nell'eremo di Mont'Oliveto,
pigliando l'abito di quei monaci. Altri mandava ad abbracciare la vita eremi-
tica, altri persuadeva, che senza indugio si ascrivessero allo stato ecclesia-
stico. Alle donne della penitenza di San Domenico deputò per madre, e su-
periora suor Alessia (1) in luogo suo; siccome agli uomini il padre Raimondo,
dal consiglio di cui dipendessero nella direzione dello spirito.

xII. Aveva detto altre volte, che l'amor proprio non regolato è la ca-
gione di tutti i mali, e la rovina di tutti i beni; ora per dare la legittima in-

(1) Di suor Alessia se ne parla con molta lode nella leggenda (parte 3. cap. 1. n. 8. pag. 355. dell'antica ediz.) Costei comunemente credesi derivata dall'antico, e nobilissimo stipite de' Saracini. Di lei scrive il p. Burlamacchi nell'annotazione A alla lettera 176. (tom. I. pag. 953. dell'antica ediz.) scritta a detta suor Alessia confidentissima della santa, che in segno del suo sincero amore le scrisse più lettere, sei delle quali vedonsi riportate nel primo tomo (tal n. 176. al n. 181.) Si dice, ch'ella vivesse qualche tempo col marito, e che rimasta vedova pigliasse l'abito della penitenza, e si unisse compagna indivisibile di Santa Caterina. Il vero si è, che non vi è scrittore, almeno di quelli da me veduti, che assegni il nome, e la qualità di questo suo marito: onde resta allo scuro, se dicasi de' Saracini dal padre, o dal consorte. Il sig. Gigli nel diario sanese (parte 2. pag. 729. dell'antica ediz.) ce la dà morta nell'anno 1382. circa due anni dopo la felice morte della santa, e pare, che si accordi con quanto a tal proposito della morte di suor Alessia scrive il padre Raimondo nella leggenda (parte 3. cap. 1. n. 8. pag. 355. dell'antica ediz.) Da molti si onora col titolo di beata. Nella casa di questa suor Alessia trovavasi Caterina, quando successe la conversione miracolosa di quei malfattori, e bestemmiatori, ridotti a penitenza pell'orazioni della santa, fatte a richiesta di detta suor Alessia, come dicesi nella leggenda (parte 2. cap. 7. n. 10. pag. 238. dell'antica ediz.)

telligenza a queste sue parole , in tal forma si dichiarò : „ Due specie , di natura , e di qualità diverse , si danno di questo vizioso , e pernicioso amor proprio ; l'una di amore affatto sensitivo , l'altra è di amore totalmente spirituale. L'amore sensitivo , perchè tiene attaccato , ed immerso l'affetto , a quanto vi è di terreno , perciò da queste , come da velenosa fonte , deriva quel vergognoso imbrattarsi di continuo nel fango delle immondezze carnali , quell'avidità insaziabile di accumulare ricchezze , quel soverchiare altrui , quel pascersi di fumo , e di ambizione , in somma quel generale scandaloso disprezzo di quanto prescrive la divina legge.

xiii. „ L'altra specie di amor proprio è lo spirituale non meno però a-bominevole , e pernicioso del sensitivo. Suole questo amore spirituale annidare ne' cuori di certe anime religiose , e divote , alienate coll'affetto da quanto vi è di sensibile , e di mondano , con generosità di spirito disprezzato da esse , quale immondezza ; ma che ? tenaci poi di soverchio al proprio parere difficilmente si arrendono a' consigli , ed avvertimenti , che loro vengono suggeriti. Vogliono servire a Dio solo , ma secondo il gusto e proprio genio loro , quando al contrario pretende Iddio da chiunque si dedica seriamente al di lui servizio , che prima di fare altri passi deponga la propria volontà. Da questo capriccioso amore spirituale deriva quell' attacco biasimevole a qualche santo , e virtuoso esercizio , fingiamo al digiuno : ma costoro pertinaci nel proprio sentimento non si fanno scrupolo alcuno nel contraddire all'ubbidienza , che non gli vorrebbe così astinenti , perchè desidera di vederli più docili. Da questo deriva ancora quella cieca , ed inconsiderata elezione dello stato ecclesiastico , senza volere attendere alla voce di Dio , regolandosi a capriccio senza consiglio di prudenti , e discreti direttori. Alla turba degl'ingannati da questo amor proprio spirituale (che per esser tale , è più difficile a conoscersi) possono ascriversi coloro , che sempre bramerebbero godere delle spirituali interne consolazioni , e dolcezze ; che se Dio , per assuefarli alla virtù più soda , gli lascia a tempo in qualche aridità , e nasconde la sua faccia , sospendendo ad arte l'affluenza de' suoi lumi , e conforti , veggonsi allora sorpresi da tetre malinconie , ed abbattuti da una certa specie di disperazione , si arrendono in mezzo al corso , e si danno alla rilassazione , e tiepidezza , stimando impossibile in quello stato di aridità , e di tenebre l'andare avanti nella cristiana perfezione , non accorgendosi , che Iddio permette quelle tenebre , perchè umiliati , e rassegnati in lui , cerchino d'impetrare con ferventi raddoppiate orazioni nuovi lumi , e nuovi doni ; ond'è , che il vero spirituale non cerca altro che Dio , e per il di lui amore si affatica nella salute de' prossimi ; ad ottenere questo fine indirizza tutti i pensieri , le sollecitudini , e diligenze sue , e ricreato egli sia dalle celesti dolcezze , o costretto vedasi , per sua prova , a gemere arido , e desolato nella sospensione delle sensibili spiri-

„ tuali consolazioni. Non sarà però piccol conforto dell'animo suo, se in quello stato di umiliazione, e di prova, rifletterà all' immensa bontà divina, ed all'ordine rettilissimo della sua provvidenza, che tutto dispone, governa, e misura per la nostra santificazione.

xiv. Manifestò a' circostanti, che una volta sentivasi accesa da un vivo desiderio della solitudine, e di vivere separata affatto dal consorzio delle genti dentro le grotte, ed i boschi, e di questa grazia ne pregava con istanza grande il Signore; ma sentissi da lui rispondere, che molti, e molti solitarj stanno col corpo dentro la cella, e con l'affetto, e pensiero fuori di essa. „ Io voglio (mi disse con interna ispirazione il Signore) io voglio, che la tua cella sia la cognizione profonda de' tuoi difetti, e peccati. Questa cella, dentro la quale si raccolga in santa compunzione lo spirito, può, e deve nel fondo del suo cuore incavare, e fabbricare chiunque si dedica al mio servizio. „ Che se la fabbrica si riduca alla sua perfezione, dovunque questi vada, e con chiunque egli conversi, e parli, sempre si troverà ritirato, solitario, e racchiuso.

TRATTATO III.

Della preziosa morte di Caterina.

i. Trovandosi la santa vergine circa l'alba del 29. di aprile già moribonda, con sentimenti di profonda umiliazione, richiede di essere munita co' santi sacramenti, e di ricevere la plenaria assoluzione della sacramental penitenza, e delle indulgenze amplissime concesse da' sommi pontefici per quell'estremo passaggio all'eternità.

ii. Prima di ogni altro affare chiamò il padre suo confessore, e volle con una generale confessione mondare da qualunque da lei supposta macchia la sua nettissima coscienza. Indi ristorata col celeste pane eucaristico richiese da fra Giovanni nominato Terzo Romitano di S. Agostino, uno de' suoi discepoli, e familiari l'assoluzione da colpa, e pena in vigore delle indulgenze papali (1) a lei largamente concesse da Gregorio XI. e da Urbano VI.

iii. Quanto più cresceva il giorno tanto più andava la santa mancando di forze, essendochè non mostrava altro segno di vita, se non con un'affannoso, interrotto, e tenue respiro, e perciò si conobbe non doversi differire

(1) Questo era il modo di parlare, usitato in quei tempi, che servì poi di occasione, e di motivo a più false, e fallaci opinioni. La verità si è, che l' indulgenza non scioglie mai dalla colpa, ma dal reato, e debito della pena, che resta acceso dopo la penitenza, che sola cancella la colpa; ma il reato della pena regolarmente si rimette, o si diminuisce in parte, a misura delle disposizioni di chi ricorre al beneficio delle indulgenze. (Vedasi San Tommaso nel supplemento, questione 25., e 26. Il nostro cardinal Gotti *Vera Chiesa* ec. parte 1. cap. 4. § 2. pag. 12. Il nostro padre Vanlastr nell'erudita operetta intitolata: *Opusculum Historico-Theologicum de Indulgentiis. Romae 1724. Typis Antonii de Rubeis.*)

ad altro tempo il conforto , che in virtù dell'istituzione divina conferisce a i moribondi l'estrema unzione. Questo salutare sacramento le fu amministrato non senza lagrime dal venerabile fra Giovanni abate del celebre monastero di Sant'Antimo.

iv. Munita che fu , e confortata con la sacramentale unzione cominciò a contrastare co' nemici dell' uman genere , i quali altre volte si erano vantati di volerla angustiare nell'ultimo del viver suo. Il fero contrasto con quei maligni spiriti durò circa due ore con maraviglia , e compassione de' circostanti. Superati ch'ella ebbe , e confusi col divino ajuto i principi delle tenebre congiurati contro di lei , mesta da prima , e turbata in volto dalla veemente agitazione , ed eroica resistenza , ritornò in sembianze veramente angeliche , nè cessava di ringraziare il misericordioso Sposo suo della vittoria riportata , perchè *egli combatteva in lei , e per lei*. Indi sostenuta , com' era da suor Alessia , si alzò appoggiata al braccio di lei sopra il povero suo letto , ed alla presenza della religiosa piangente famiglia fece in pubblico una confession generale di tutta la vita sua , con sospiri , e lagrime , chiedendo da' sacerdoti assistenti la sacramentale assoluzione , pregandoli a replicarla più volte con l'applicazione delle indulgenze papali in quelle poche ore , che le restavano di vita.

v. Non vi fu , nè vi poteva essere fra quella divota , e religiosa gente , chi non si sentisse compungere , ed accendere dal divino amore , quando intesero , che la santa dimandava il perdono sì a presenti , come a lontani degli scandalosi esempj , e dell' avere poco atteso al profitto loro spirituale ; contuttociò gli benediceva tutti nel Signore , quale benedizione più volte replicò , promettendo loro , che mai non sarebbesi scordata di essi , giacchè l'avevano obbedita , servita , e riguardata come madre. Finalmente tenendo gli occhi fissi , e fermi in una certa immagine del Crocifisso , incastrata in una tavoletta piena di preziose reliquie , ripetendo spesso ; *Sangue , sangue ; finalmente Signore* , disse ; *Voi mi chiamate , ed io vengo volentieri a voi , non già portata da' meriti miei , ma dalla immensa misericordia vostra , e perciò nelle vostre mani raccomando lo spirito mio*. Nel proferire queste parole quella santa anima disciolta dai lacci del corpo , volò in seno a Dio , di cui aveva sempre cercata la gloria , in tante opere stupende , che la fanno comparire quale da Cornelio a Lapide fu chiamata *il portento de' secoli*. Accadde il felice passaggio alla beata eternità dell' ammirabile vergine nel mezzo giorno della domenica , precedentè alla festa dell'Ascensione , che cadde in quell'anno 1380. nel di ventesimonono d'aprile , solenne fra noi per l'anniversaria memoria del glorioso S. Pietro Martire , non mediocre ornamento dell' ordine domenicano.

TRATTATO IV.

Di ciò , che di prodigioso , e di singolare seguì in tempo , che il corpo della santa stava sopra terra , fintantochè non fu sepolto.

i. Trasferita , che fu la sant'anima di Caterina a ricevere nel regno de' beati la *corona di oro , ornata di pietre preziose* , che promessa le aveva il divino suo Sposo in contracambio della corona di spine , che in vita si elesse , il verginale suo corpo restò per tre giorni insepolto , dopo i quali fu riposto dentro onorato deposito alquanto sollevato da terra , ma però nel comune cimiterio , dove solevano , secondo il costume di quel secolo , seppellirsi i cadaveri de' nostri religiosi.

ii. In quei tre giorni molti maestri in teologia , ed altri famosi predicatori attribuirono a loro fortuna il poterla in pubblico da' pulpiti encomiare con funebri panegiriche orazioni , ed i più ragguardevoli soggetti di quasi tutti gli ordini regolari fecero a gara per aver comodità , e luogo di poter dimostrare la stima , e venerazione , che avevano per la defonta vergine. Fra questi si segnalò fra Giovanni da Siena Romitano di Sant' Agostino , discepolo fedelissimo , ed affettuosissimo della santa sua maestra. Uno di questi predicatori maestro in sagra teologia volendo ragionare sopra le lodi , e virtù della santa , impedito dal tumulto del popolo concorso a venerarla , non poté aprir bocca , a dar principio al meditato panegirico ; onde ad alta voce gridò : *Questa vergine non ha bisogno delle nostre prediche , poichè predica abbastanza da se , e manifesta se stessa.*

iii. In quei medesimi giorni quel venerabil corpo si mantenne di tal maniera puro intatto , ed odoroso , che le braccia , il collo , e le gambe si piegavano non altrimenti , che se fossero state animate. Gran strepito di popolo di qualunque condizione , di cardinali , di prelati , di nobili , e di plebei si udiva intorno al feretro , parlando ciascuno degli ammirabili esempj suoi , e stimandosi fortunato chiunque aveva la sorte di toccarlo. Il sepolcro era visitato divotamente da' fedeli con non inferiore concorso , ed ossequio a quello , che soleva il popolo , e solevano i pellegrini dimostrare agli altri santi corpi , che sono in Roma , e molte grazie fece Iddio in nome di questa benedetta sposa sua.

iv. Nel punto del suo spirare con diverse apparizioni diede sicura testimonianza dell'eccelsa gloria , di cui era già in possesso. Si fece sentire al padre Raimondo , che trovavasi allora in Genova , animandolo a non temere , perch' ella era in cielo , e non mancherebbe di assisterlo , e di proteggerlo. Ed in fatti ne' dieci anni , ch'egli sopravvisse conobbe manifestamente il promesso ajuto in tante incumbenze difficili a sostenersi , essendo egli forse per

intercessione di lei stato eletto generale dell'ordine nel capitolo tenuto in Bologna lo stesso anno 1380. poche settimane dopo il di lei passaggio al cielo.

v. Nel numero de' divoti di Santa Caterina si contava in Roma un certo venerabil uomo per nome Tommaso de Petra protonotario apostolico di quelli , che si chiamano *partecipanti* , all'attuale servizio della curia intento , nel pontificato, assai combattuto di Urbano Sesto, e nell'altro di Bonifazio Nono. Questo Tommaso dunque , uomo di non ordinario credito nella curia romana sopravvisse circa trenta anni dopo la morte di Caterina , ed era già vecchio , quando pregato con frequenti premurose istanze dal maestro fra Bartolommeo di Domenico da Siena , priore in quel tempo dell' insigne convento in Venezia sotto il titolo de' Santi Giovanni , e Paolo , gli rispose finalmente in occasione del processo , che si formava sopra le virtù , e miracoli della santa dal vescovo Castellano.

Lettera scritta da Tommaso Petra protonotario apostolico al maestro fra Bartolommeo di Domenico da Siena dell'ordine de' predicatori , nella quale gli dà fedele contezza di alcune visioni intorno alla gloria , ed a' meriti di Santa Caterina.

„ Richiede la ragione , l' equità , e qualunque altra onesta considerazione , venerabil maestro , che per il solo fine della gloria , ed onore della „ Maestà Divina io non dissimuli più lungamente , ed occulti la verità. Oltre „ di ciò mi obbligano , e persuadono le amorevoli , e prezzabili esortazioni „ vostre a manifestare quale fosse , ed in qual modo succedesse la visione , „ o rivelazione a me fatta del felice , e sublime stato , al quale vidi inalzata „ la bell'anima della diletta sposa di Cristo , e vergine purissima Caterina da „ Siena già congiunta al coro de' beati. Posciachè da voi ammonito , io ben „ mi accorgo , che in buona coscienza non si può senza offesa della bontà „ divina lasciare spento lo spirito della verità , ed occultare sotto il moggio „ la luce , che sarebbe perciò impedita dall'uffizio suo di riscaldare , e di risplendere.

vi. „ Ora rinfrescando la memoria degli accidenti occorsimi sotto il pontificato di Urbano VI , a cui servendo mi trovai imbarazzato in brutti impegni , e pericoli , attesto con mio solenne giuramento avanti il tremendo „ tribunale di Cristo nostro giudice , che nulla sono per scrivere , e rammentare , che vero , e certo non sia. Sentendo dunque sparsa per Roma la voce , „ che Caterina da Siena , quantunque vegeta e sana di mente , con tuttociò „ per la fiacchezza del corpo vedevasi ridotta agli estremi periodi del viver „ suo , non trascurai l'opportuna occasione di andare a visitarla , essendochè „ mediante un singolar favore del Signore Iddio era io a lei congiunto con „ vincolo strettissimo della sua figliuolanza spirituale , ed ella con buona cor-

„ rispondenza nella forte unione della santa carità, mi amava, e considerava
 „ qual amorevole spirituale padre suo. Venni pertanto al luogo destinatole
 „ per sua abitazione, e la trovai destituta affatto di forze, che giaceva so-
 „ pra una dura tavola dentro una stanza ridotta in forma di oratorio, o cap-
 „ pelletta, situata nella casa di Paola del Ferro. Mi accostai liberamente a lei,
 „ e le dissi; madre, pare, che il divino vostro Sposo vi chiami a se per to-
 „ gliervi da questa vita mortale: avete voi pensato a disporre delle cose vo-
 „ stre prima dell' ultima partenza dal cospetto degli uomini? Risposemi la
 „ santa: *E di quali cose volete voi, che io disponga, meschinissima essendo,*
 „ *e poverissima, nulla possedendo di proprio in questa terra?* Anzi voi, re-
 „ plicai, potete ordinare, e distendere un dovizioso, e nobilissimo testamento
 „ con lasciare ottimi documenti a chi vi assiste in morte, e deve poi restare
 „ in vita, prescrivendo a ciascheduno de' vostri figliuoli, e discepoli il mo-
 „ do, col quale debbano contenersi nel restante de' giorni loro. Or' io voglio
 „ non pregarvi, ma comandarvi a lasciarci tutti ricchi del divino amore con
 „ queste ultime testamentarie disposizioni, essendo certo, che questa ub-
 „ bidienza, quale io v' impongo, sarà conformissima alla volontà, e bene-
 „ placito del Signor vostro. *Questo partito mi piace,* replicò la santa, *e con*
 „ *la grazia di Gesù Cristo volentieri eseguirò quanto vi degnate comandarmi;*
 „ e subito cominciò a trattare di celesti dottrine.

vii. „ Dopo di questo la supplicai per l' amore del suo Dio a non ne-
 „ garmi una grazia, da me fermamente desiderata, e questa era, che pas-
 „ sata ch'ella fosse, come speravasi, agli eterni riposi mi facesse consapevole
 „ dello stato, nel quale si sarebbe trovata nel consorzio de' beati la purifi-
 „ cata anima sua. (1) *Mi pare impossibile,* rispose, *che questo vostro desiderio*

(1) Null'altro può sapersi di questo Tommaso Petra, non trovandosi riportato il di lui no-
 me negli annali, e storie di quei tempi, se non quanto di costui lascio scritto il nostro autore,
 parlandone come di uomo tenuto in buona riputazione nella corte romana, dotato di virtù
 insigni, morali, e politiche. Non merita alcun biasimo per avere obbligata la santa già mori-
 bonda a prometterli di renderlo consapevole a quale stato, o grado di gloria sarebbe esaltata,
 come sperava fondatamente, l'anima di lei. Insegna San Tommaso (S. Th. Quodlib. 3. q. 9.
 art. 22.) non doversi condannare quasi viziosa curiosità il desiderio di sapere la sorte toccata
 alle anime già trapassate all'eternità, purchè non si rintraccino questi nascosti segreti, o per
 qualche vano, e curioso motivo, o per dubbio, che si aggiri nell'interno nostro, sopra le ve-
 rità rivelate, le quali titubazioni, e sciocchi motivi, non possiamo sospettare in un discepolo
 diletto a quella vergine, che scorgeva con lume celeste i segreti, ed i pensieri più cupi de' cuori.

Vero si è, che non pare a me così facile ad intendersi, in qual senso Caterina vergine di
 eminente sapienza, replicasse a Tommaso, scusandosi con dire, che le anime gloricificate in cielo
 sieno in una totale scordanza delle miserie, solite soffrirsi in questo basso mondo; e che pari-
 mente le altre condannate all'eterno pene punto non pensano, nè punto si ricordano di chi vi-
 ve, nè di chi è già morto. Quanto riferisce in questa lettera il Petra, come asserito dalla santa,
 benchè moribonda, di cognizione chiarissima, contraddice direttamente alle Scritture, (2. Ma-
 chab. 15. 15.) al comun sentimento de' padri, ed alle dottrine di San Tommaso. Sappiamo
 dalle Scritture, che Geremia riposando nel seno di Abramo, altrimenti detto nel limbo de' pa-

„ possa facilmente ottenere il suo effetto , posciachè l'anima separata da questo misero corpo ò vola a dirittura al regno dell'eterna pace , e allora la pienezza del gaudio nel possesso del sommo bene induce una totale scordanza delle miserie solite soffrirsi in questo basso esiglio ; o scende condannata pe' suoi enormi eccessi all' inferno , e allora la tristezza , e la disperazione cagionata dall'oppressione di pene inesplicabili , e quasi infinite , non permette il potere apportare alcuna consolazione , nè a chi vive , nè a chi è già morto ; se poi viene trattenuta nel purgatorio , luogo di mezzo fra il gaudio , e la tristezza , nè la tristezza per il grave male , che si soffre , nè il gaudio per la certezza di dovere alla fine giugnere al conseguimento del gran bene ar-

dri, non essendo ancora aperto a' giusti il cielo, raccomandava con incessanti suppliche all'Altissimo i bisogni del suo popolo oppresso, ed afflitto da' nemici della vera religione. Nel Vangelo raccontasi di quel ricco, condannato agli eterni supplizj, che teneva a memoria i bisogni de' suoi fratelli viventi fra' mortali, e mostrava di aver premura della salvezza loro. San Tommaso insegna per qual ragione i santi nella patria beata, benchè assorbiti, come disse Santa Caterina, dalla pienezza del gaudio, e possesso del sommo bene, contuttociò s'interpongono di continuo a favor nostro, raccomandando, o ricordando i bisogni di noi miserabili alla Maestà Divina. La ragione si deduce dall'istessa perfezione della carità, alla quale sono giunti; questa gli fa pensare al sovvenimento de' mali altrui, come se fossero proprj. In oltre la saggia (disposizione della divina provvidenza vuole, che gl' inferiori ricevino ajuto, e sovvenimento da chi sia costituito in grado superiore, e sicuro già della sua imperturbabile felicità. Intorno poi alle anime disperate nell'inferno insegna San Tommaso, che la rabbiosa invidia, che tanto morde quei ribaldi, gl'induce a ricordarsi di coloro da essi conosciuti, e praticati nel mondo, con desiderare, ed anche chiedere ora la salute, ora la dannazione più di uno, che di un'altro, secondo l'impeto della perversa volontà loro. (S. Th. Supplem. quaest. 98. art. 4.)

Supposte queste verità, le parole dette dalla santa debbono al parer mio interpretarsi come relative alla dimanda fattale da Tommaso Petra; non essendo credibile, che una vergine di tanto senno, e sapienza trascorresse, quasi delirando, in proposizioni di senso non buono, quando si prendessero nel senso assoluto, e litterale; ma considerandole nel senso relativo all'intenzione, e domanda del Petra, pur troppo è vero, che le anime saziate, ed immerse nel gaudio di tutto il bene per nulla stimano il render-si visibili, presenti, e quasi dica partecipi delle miserie di questa vita mortale, benchè mai non tralascino con le preghiere di agitare appresso Dio le cause di noi miserabili, secondo le occorrenze, ed i bisogni, quando se ne implori con vive istanze il patrocinio; posciachè a pigliarsi cura, e pensiero de' confinati in questo esiglio, le astringe, e stimola la perfetta carità, vincolo sì forte, che a noi con la loro retta volontà, ed intercessione le unisce, quantunque affatto separate dall'umano consorzio. Questa è una spiegazione conformissima a quanto insegna San Tommaso (p. 1. q. 109. art. 8.) che assegnando la differenza, che corre fra gli angeli, e gli uomini santi regnanti nel cielo, dice, che solamente per divina dispensazione, non per alcuna proprietà di natura, e di stato, conviene a' santi comprensori l'ingerirsi coll'operazione, o colla real presenza nelle cose umane, rendendosi familiari, e visibili; non così può dirsi degli angeli deputati alla nostra custodia, e alla tutela de' regni, dovendo essi invigilare per debito del loro uffizio a' nostri particolari bisogni in ogni tempo, ed in ogni luogo. Ciò che dicesi delle anime gloriose nel regno dell'eterna vita, conviene a proporzione a quelle anime infelici, precipitate nell'abisso dell'eterna morte, separate egualmente da qualunque corrispondenza cogli uomini viventi in terra, non potendo in conto alcuno quei miseri parlare, e rendersi a noi visibili, se non per divina dispensazione.

„ *dentamente desiderato* , può permettere di pensare al conforto , e soddisfazioni degli uomini , lasciati ne' travagli di questo mondo.

viii. „ Replicai , non atterrito dalla repulsa , ma io non son quà venuto a disputare della virtù , e potenza dello Spirito Santo ; confido perciò in Dio con ferma fiducia di dovere ottenere ciò , che da me si brama. Non vogliate , o madre , ripugnare di vantaggio alle mie richieste , nè più oltre differire a promettermi di mantenere ciò , che domando. Allora la santa vergine rimettendosi in tutto , e per tutto alle alte disposizioni della volontà divina , prima raccomandò me alla grazia di Gesù Cristo , indi promise di non mancar mi di parola in ciò , che a lei chiedeva , supposto però , che la mia petizione potesse credersi conducente alla gloria del divino nome. Ciò fatto , e concordato segretamente fra lei , e me , non andò molto , che quella sant'anima fu accolta dal celeste suo Sposo.

ix. „ Erano già passati otto giorni da che fu chiamata a ricevere dal giusto Giudice la corona della giustizia , e della vita , quando una mattina di buon' ora sentii battere alla porta della mia casa ; accorsi per vedere chi mi chiamava , e vidi Giovanni Pisano , uomo in concetto di segnalata bontà , il quale mostrava desiderio di parlar meco. L'introdussi tosto in casa mia , dove appena entrato , *sappi* , mi disse , *o Tommaso , che non per altro fine mi feci lecito d'incomodarti sì fuor di tempo , se non per darti il lietissimo avviso , che Caterina da Siena vuol venire a visitarti. Ma come ciò , replicai , s'ella è già morta? Ma Giovanni nulla rispondendomi si partì all' improvviso dalla mia presenza , nè con istanza richiamato volle tornare indietro ad ascoltarmi. Per lo spazio di trenta continui giorni nell' ora , e forma medesima fummi successivamente intimato questo avviso della venuta imminente di Caterina , dall' apparenza di persone tutte diverse , e tutte a me note , e viventi , tutte in somma in ottima fama di singolare virtù ; onde m' induco a credere , che non già veri uomini , ma più angeli sotto le sembianze di quei tali , venerati da me a riguardo degli esemplari costumi loro , si pigliassero la cura , disponendo così Iddio , di risvegliare nella memoria mia la promessa di Caterina.*

x. „ Finalmente allo spuntare del trentesimo primo giorno (ed era giorno festivo di domenica) stando io quietamente riposando in una specie di sogno profetico , mi fu mostrato il cielo aperto , dove fui ammesso a chiaramente vedere in spirito una festosa moltitudine di angeli , e di beati comprensori , disposti in forma di regolata processione , tutti vestiti di bianche stole. Alcuni portavano alzate in alto più croci ; alcuni più candelieri di finissimo , e lucidissimo argento con faci ardenti di bianchissima cera ; altri poi davano segno di stringere , ed accostare al petto dorate cassette piene di reliquie , coperte sopra con preziosi drappi. Molti toccavano strumenti musicali di soavissima melodia , e tutti accoppiati con buon'ordine camminando , cantavano inni di lode a Dio.

xi. „ Stupefatto alla comparsa di così giocondo spettacolo non mi tor-
„ nava alla memoria la richiesta, che feci a Caterina prima ch'ella ci lasciasse
„ pupilli, e mesti su questa terra; onde fattomi animo, riscosso alquanto dal-
„ lo stupore, mi accostai in visione ad uno di quei beati spiriti, e gli diman-
„ dai per qual motivo si celebrasse in cielo festa così solenne? Risposemi, che
„ si accompagnava con celebre pompa l'anima di Caterina da Siena, e che
„ perciò tutti gli ordini celesti erano concorsi a presentarla con universale
„ giubbilo alla maestà dell'Altissimo. Io con intrepido ardore, stimolato dal
„ desiderio di vederla, accostandomi a chi prima mi venne avanti, dov'è,
„ dissi Caterina? Allora tosto quel beato coro, quasi ubbidiente, e rispet-
„ toso alle mie voci, dividendosi prima in due ale, e poi riunendosi in figura
„ circolare, mi permise il vedere Caterina adornata di bianche stole al pari
„ di loro, e collocata come nel centro di quel misterioso circolo. Parevami,
„ simile a Cristo trasfigurato nel Tabor risplendesse come sole, e diffondesse
„ raggi di pura luce, che accresceva beltà, e chiarezza a tutta quella glo-
„ riosa moltitudine. Teneva le mani giunte, e ripiegate sopra il petto col capo
„ chinato al pavimento di quella regia celeste, cogli occhi abbassati a mirare
„ i suoi piedi. Nascondeva il suo viso, dimodo che io non poteva in conto
„ alcuno mirarla in faccia, nè contemplare, come da me bramavasi, quale, e
„ quanta bellezza di gloria sfavillasse, e risplendesse in quel modesto, e pud-
„ co volto. Feci perciò fervoroso ricorso al sommo Iddio onnipotente, pregan-
„ dolo a concedermi la consolazione di poter vedere scopertamente la bella, e
„ luminosa faccia di Caterina. Si compiacque il benigno Signore di esaudire le
„ mie preghiere, per lo che la santa vergine, ubbidiente a' supremi comandi
„ del suo Creatore, e Glorificatore, alzò il capo, e gli occhi, quali con la
„ più graziosa gentilezza si degnò voltare verso di me, e con il suo solito
„ cortese sorriso fissamente alquanto guardandomi si stette così per buo-
„ na pezza. Ripigliò poi la prima sua positura, conoscendo ella molto be-
„ ne dover'esser'io appieno consolato. Parvemi allora, che quella festosa co-
„ mitiva, ritornando ciascheduno al suo luogo, ed ordine, proseguisse l'in-
„ cominciata processione, fino a tanto che, cantando, come da prima, inni,
„ e laudi, giunsero lieti al trono dell'adorabile Trinità.

xii. „ Sparito che fu quel dilettevole, e misterioso spettacolo, subito
„ mi trovai risvegliato dal profetico sogno. Ripigliando pertanto senz'altro
„ indugio i miei vestimenti, ed alzatomi sollecito dal riposo, con inesplica-
„ bile giocondità mi portai a rendere umilissime grazie al donatore di ogni
„ bene, per il singolare favore ricevuto di godere in questa mirabile visione
„ della gloria, e bellezze conferite alla fortunata anima della diletta madre
„ mia, e maestra Caterina, favore, che mi conserverà per sempre pieno di
„ santa consolazione. Il certo si è, che da quel punto in poi null'altra cura,
„ e pensiero mi punge, se non il desiderio di piacere a Dio; ond'è, che co-

„ atarde nella ubbidienza, e difesa di Urbano Sesto non senti turbamento,
„ alcuno, e non provai viltà di anime ne' molti travagli, nè quali m'involse
„ la prepotenza, e malignità de' suoi emoli. Diedemi forza Caterina, confortato
„ avendo il debole mio spirito nella narrata visione, a non temere le minacce
„ di re sdegnati, non le insidie degli avversarij, dimodochè si arrivè
„ all'eccesso di promettere con pubblico bando seimila fiorini a chi mi consegnasse
„ vivo, o morto, purchè estinto non fossi per morte naturale, nelle mani
„ de' miei giurati nemici, non per altro delitto, da costoro stimato reo, se non
„ perchè adoperai ogni sollecitudine, ed industria per liberare il pontefice
„ Urbano, come felicemente si ottenne, dall'indegno confino, e carcere, dove
„ stava ingiustamente serrato. Così nel restante del mio vivere mi ajuti, e mi
„ assista il misericordioso Signore, e prego voi, venerabile padre, a tenermi a lui
„ raccomandato, nelle vostre ferventi orazioni, acciò finalmente giunga a partecipare
„ stabilmente, ed immobilmene la soavità, ed ineffabile delle consolazioni celesti,
„ ed a voi prego dal cielo ogni felicità.

„ Scritta in Roma nella casa mia propria, posta in Parione, nell'ultimo giorno di Maggio nell'anno 1402.

„ Tommaso Petra della Santa Romana Chiesa, e della Santità di Nostro Signore Bonifacio, cio IX. Protopontefice Apostolico.

TRATTATO V.

Si lascia questo interamente da parte, perchè l'autore non tratta di cose appartenenti alla istoria.

TRATTATO VI.

Delle qualità, e virtù de' principali direttori, e di alcuni discepoli, e compagni della santa, di quelli spezialmente, che con particolare sollecitudine divulgavano con gli scritti, e con la voce l'insigne santità, e la mirabile sua dottrina; cavata in compendio, coll'osservazioni del volgarizzatore, dal testo del Caffarini.

§ I. Di fra Tommaso della Fonte.

1. Questo fra Tommaso, cognominato comunemente della Fonte, si crede congiunto in qualche grado di parentela con i Benincasa; essendo che rimasto privo de' genitori nella età sua pupillare, se lo prese ad allevare, ed istruire in sua casa, trattandolo al pari de' suoi propri figli, Jacomo padre della santa, uomo, come altrove si è detto, dotato di singolar pietà verso tutti i miserabili,

per conseguenza di più tenera compassione verso gli attrinenti a lui per il vincolo del sangue. Giunto che fu Tommaso all'età quasi giovanile deliberò di pigliare l'abito de' padri predicatori, quantunque egli fosse rozzo d'ingegno, e di così scarsa letteratura, che appena arrivasse a sapere speditamente leggere, e scrivere; ma per divina incomprendibile disposizione non trovò resistenza, prima nel dover' essere accettato nell'ordine, poi nell'essere promosso al sacerdozio; indi approvato per confessore, essendo che con tal carattere egli prese la cura di regolare la coscienza illibatissima di Caterina; e qui si debbono adorare gli arcani, da non potersi sì facilmente penetrare, della divina provvidenza, che alla guida di quella grand'anima fosse dapprima assegnato un religioso, non molto dotto nelle scienze umane; *ut sublimitas sit virtutis Dei, non ea nobis.*

II. Finalmente, secondo la promessa data circa quel tempo dalla gran Madre di Dio, venne deputato al convento di Siena fra Raimondo da Capua, religioso di eminenti letteratura, ma singolarmente dotato di quella scienza detta sperimentale, necessarissima a chi piglia l'incarico d'istruire certe anime guidate a mano da Dio per quelle strade da pochi battute, anzi da pochi conosciute, dette *illuminativa*, ed *unitiva*. Accortosi fra Tommaso della divina volontà, fatto di essa consapevole dalla sua più maestra, che discepola, come quello, che fondato era nell'umile cognizione di se stesso, volentieri raccomandò a fra Raimondo la custodia di questo *nascosto tesoro*, di cui egli solo, benchè d'ingegno non molto perspicace, conosceva la preziosità, ed il valore. Consegnollì ancora in tal congiuntura molti fogli scritti per memoria, da' quali potesse scorgere i doni soprannaturali compartiti a quella bell'anima, condotta da Dio per vie straordinarie alla stretta unione coll'immensa bontà sua.

III. Fra Raimondo fu chiamato, ed ammesso in ajuto del principale, senza che minimo sentimento di emulazione, o d'invidia perturbasse gli animi nè dell'uno, nè dell'altro; anzi permettevano, che, per più sicuro regolamento, ad altri ancora di sperimentata probità confidasse, ed iscuoprìsse l'influenze celesti, che di mano in mano si compiaceva lo sposo suo diffondere nel di lei cuore. In conferma della buona armonia, mantenutasi stabile fra quei due santi religiosi, non sarà fuor di proposito l'osservare, che fra Tommaso della Fonte di accordo con fra Raimondo mai non si partì da Caterina, seguitandola unitamente ambedue, come direttori, e compagni, e quando fu chiamata a Pisa, e quando prese il viaggio per Avignone, e quando si trattenne in Genova, per sollecitare il ritorno a Roma del papa, e quando portossi a Firenze, per ivi con la presenza dare l'ultima mano alla concordia tanto dibattuta de' Fiorentini con la Chiesa. Lo stesso fra Tommaso fu uno de' confessori, deputati da Gregorio XI, e muniti di amplissime facoltà per potere assolvere quei molti da gravissimi eccessi aggravati, i quali di giorno

in giorno coll' amorse sue esortazioni , e talvolta con la penetrazione , e discouoprimento delle loro coscienze , riduceua la santa a pentimento ; ed a tenore di vita veramente cristiana ; onde in quei luoghi , e città dove si fermavano , tanto fra Tommaso , che fra Raimondo , confortati da' meriti , e dagli esempj della santa vergine , si adoperavano molto in profitto delle anime.

iv. Era passato qualche anno , dacchè la grand'anima di Caterina regnava in cielo , quando fra Raimondo , esaltato al supremo grado di maestro generale dell' ordine nostro , deliberò di mandare a Siena , e perciò di consegnare a fra Tommaso il venerabile capo della santa , ricevuto dalla pietà della patria sua con gran pompa , e concorso di popolo di qualunque sesso , e condizione. Oltre alla soleanità del pomposo ricevimento , fu pensiero di fra Tommaso , che quel sagro pegno si custodisse con religioso riguardo nella sagrestia , e che racchiuso dentro un tabernacolo di metallo dorato si tenesse colla dovuta venerazione qual'insigne reliquia. Indi a non molto eletto priore del suo convento subito diede gli ordini opportuni , acciocchè si dipignesse in posto elevato della chiesa un'immagine rappresentante Santa Caterina in atto di ricevere le sagre stimate dal Crocifisso ; anzi procurò , che in varj luoghi della città col pubblico consenso s'alzassero molte immagini di questa gloriosa concittadina. Anzi che non minore sollecitudine , e premura dimostrò nell'adoperarsi co' superiori dell' ordine , e con i prelati della chiesa , e con i magistrati proposti al buono civile governo , acciò qualunque anno si riduvasse ; con la maggior solenne pompa nella chiesa de' predicatori , la memoria , e festività di Caterina. Festività , e memoria seguitata , e dilatata poi quasi in ogni città dell' Italia , nè mai per raffreddamento della divozione dimenticata , e dimessa , non solamente in Siena , ma nè in Roma , nè in Venezia , nè altrove.

v. A questo fra Tommaso della Fonte indirizzò la santa , mentre viveva fra gli uomini , più lettere , ed al medesimo impetrò molte grazie non tanto al profitto spirituale , quanto alla salute , e salvezza della vita , ed altri beni esteriori. (1) Finalmente nell'anno 1390. placidamente morì questo piissimo religioso nel suo convento di Siena.

§. II. Di fra Raimondo da Capua.

vi. Raimondo da Capua , quantunque distratto , e quasi oppresso da gravissime occupazioni , sì per riguardo al governo dell' ordine , sì pell' incumbenze a lui date da sommi pontefici , e da alti potentati , pur nondimeno stimolato dalle istanze premurose , venute a lui da diverse parti , voltò il pensiero a scrivere la vita di Santa Caterina , donde sono poi derivate altre leggende,

(1) Legg. parte II. cap. 10. n. 50. p. 193. dell'antica ediz.

da diversi scrittori o compilate, o glossate, o tradotte in altre lingue. Giunse egli al compimento di quest'opera circa l'anno 1395., essendo trascorsi anni quindici, da che la santa passò alla patria beata, ed in ciò deve emendarsi il dottissimo padre Echard, il quale stima compiuta l'opera da Raimondo nell'anno 1392., (1) degno contuttociò di compatimento, perchè non gli era passato sotto gli occhi il testo di questo supplemento. Racconta il Gigli, fondato, per quanto egli dice, nel processo, ed in ciò, che in esso sta esposto, che Raimondo per tirare a buon fine questa leggenda, v'impiegasse la mano, e la penna del nostro Caffarini, ed altri a dettatura di lui. Aggiugne, che il primo originale di Raimondo restasse in potere di un certo reverendo Niccolò, nativo di Nocera de' pagani, il quale trovandosi in compagnia di Raimondo, quando cessò di vivere in Norimberga nell'anno 1399. a' 5. di ottobre, seco portò alla sua patria quel volume.

VII. Quantunque un tal fatto sia sottoposto, al parer mio, a molte eccezioni, certo si è, che Raimondo da Sicilia, ove si era alquanto trattenuto per dar sesto a molti affari della chiesa, e dell'ordine, passò a dirittura a Venezia nell'anno 1395. dove aveva intimato il capitolo generale, cui doveva egli in persona presedere. Giunto a Venezia consegnò al nostro fra Tommaso Naoci Caffarini l'originale di questa universalmente fin d'allora desiderata leggenda, ed a lui diede l'incumbenza di farne più copie, acciò si potesse divulgare in più città, e provincie. Egli non mancò di ubbidire con prontezza ad un comando tanto a lui grato; onde se ne formarono con sollecita diligenza numerose copie, dimodochè poteronsi ben presto trasmettere a moltissime parti della cristianità. Aggiugne il Caffarini, che Raimondo terminata, ch'ebbe la leggenda pose mano a trasportare dalla Toscana nella favella latina il dialogo così famoso, e divoto, dettato dalla santa nella nativa sua lingua, mentre stava elevata in astrazione di mente; e tale quale udivasi da lei proferire si scriveva da quei segretarij, e discèpoli, che si trovavano presenti, affine di registrare con fedeltà in carta quanto udivano dirsi dall'eterno Padre a Caterina, e da Caterina all'eterno Padre. Questo basta a dimostrare quanto sia irragionevole l'artificioso stupore dell'abate di Fleuri, mostrando di non saper mai capire, come la santa dettasse quel dialogo nel suo volgare italiano, e i di lei scrittori nel tempo medesimo portassero in latino le parole proferite dall'estatica vergine; essendo questo falsissimo, sì per quanto riferisce il Caffarini contemporaneo, sì per altri documenti; che addurre si potrebbero per confutare lo sbaglio istorico. Sorisse ancora Raimondo latinamente la vita di Santa Agnese di Montepulciano, e di questa una copia scritta a penna di antico carattere conservasi nella nostra sagrestia di San Domenico unitamente alle opere manuscritte della nostra santa. Diede ancora alla pub-

(1) Echard Scriptor. etc. tom. pr. pag. 18.

blica luce un divoto trattato pieno di fruttuose meditazioni sopra il cantico *Magnificat*, opera, e trattato di pregio sommo, come ce lo dimostra il dottissimo padre Echard nel tomo I. pag. 679.

viii. Ma siccome col pubblicare la leggenda provveduto aveva alla fama della santa vergine, intaccata empicamente da molte lingue sacrileghe, e più dall' invidia di chi con mal'occhio vedevala così parziale ad Urbano VI., e per altri indegni motivi accennati dal Gigli, così circa x. anni prima pensato aveva di riparare i danni, cui poteva soggiacere il venerabile corpo di lei; collocato dentro un deposito alquanto sollevato da terra nel comune cimiterio, ma formato di rozza materia, esposto alle ingiurie delle stagioni, e niente difeso dalle acque, che cadevano in quell'aperto campo. Inteso, ch'ebbe Raimondo lo stato in cui trovavasi quell'adorabile pegno, venendo a Roma ordinò, che si levasse dall'antico non sicuro deposito, e con decente pompa, e venerazione si trasferisse dentro il vasto tempio di S. Maria sopra la Minerva, ove in una tomba incavata nel pavimento per accogliere separatamente quelle sante ossa (privilegio proprio in quei tempi di chi morendo lasciava di se un grand'odore di santità), riposasse, fino a tantechè piacesse a Dio d'inalzarla a maggiori onori coll'approvazione della Chiesa Romana. In tale occasione parveli ragionevole il separare dal restante del corpo, già in molte sue parti disciolto, il venerabile capo, per farne un prezioso dono alla patria cotanto beneficata da Caterina; ed al convento de' predicatori di Siena.

ix. Lo stesso Raimondo, morta che fu Caterina, si pose, confortato da lei, all'arduo impegno di togliere molti abusi introdotti nell'ordine, e certe rilassatezze praticate in alcune provincie; impegno da lui sostenuto con felice riuscimento; avendo fatto rifiorire in più luoghi la regolare osservanza, non già con rigori, e violenze, che producono effetti di poca durata, ma coll'affabilità, colla benignità, e con quelle maniere proprie di chi cerca di guadagnare a Dio i cuori. Mantenne queste invidiabili maniere di soave governo, liberale, e discreto con tutti, severo verso di se stesso; vivendo con somma povertà, fino a tanto che da nojosa infermità abbattuto cessò di vivere in Norimberga nell'anno 1399. alli 5. di ottobre.

x. Se confortato da Caterina diede Raimondo mano alla riforma degli abusi radicati in più conventi dell'ordine, a i quali avevano dato fomento le pestilenze, le guerre, gli scismi, e le intestine discordie, che dividevano in sazzidni feraci le città, ed i regni, convien credere, che oltre la prima visita fattagli in spirito dalla santa, quando egli dimorava in Genova nell'ora, e punto, ch'ella spirò, o internamente, o sensibilmente gli parlasse altre volte, animandolo ad intraprendere cose grandi per la gloria, e servizio di Dio, della Chiesa, e dell'ordine suo.

§. III. Di fra Lazzarino da Pisa dell'ordine de' minori.

xI. Nel numero de' più affettuosi , e più fedeli discepoli , e spirituali figliuoli di Santa Caterina contasi un certo fra Lazzarino da Pisa. Era costui di professione frate minore , di quei , come crede il padre Burlamacchi , che diconsi conventuali. Ma quantunque francescano , (osservazione fatta non senza mistero , e stupore del nostro autore) era egli così altamente imbevuto , e profondato nell'angeliche dottrine di S. Tommaso di Aquino , che di lui si mostrò sempre vero scolare , e quando occorreva , acerrimo difensore.

xII. Per sua buona sorte fu destinato da' suoi superiori lettore , e predicatore nel convento di Siena. In tale occasione acquistò la cognizione di Caterina ; e persuaso dall'esortazioni della santa maestra del vero modo da tenersi nel predicare , e dell'ottimo costume , necessario a chi si pone in tal ministero , per attendere all'acquisto delle anime , e profitto de' prossimi ; si distaccò affatto da qualunque superfluità , e da qualunque soverchia vanità , o delicatezza ; in cui con non leggiero attacco viveva , riordinando il suo costume colla più esatta religiosa povertà , e regolare osservanza. Indi resecando dalle sue lezioni , e prediche ciò , che chiama San Pavolo *persuasibilia humanae sapientiae verba* , parole , e concetti ritrovati per mera pompa di mondana eloquenza , si applicò di proposito a predicare in *ostensione spiritus , et virtutis* ; onde pieno di santo zelo , e di apostolica libertà riportò gran frutto a beneficio delle anime.

§. IV. Di fra Guglielmo Flete d' Inghilterra de' Romitani di S. Agostino.

xIII. Confessa in questo luogo il nostro autore , che dalla serafica nostra vergine , dopo i suoi predicatori , furono sempre riguardati , ed accolti con parzialità di stima ; e di affetto i frati romitani di S. Agostino , quelli singolarmente , che vivevano ritirati sotto il suave giogo di una più esatta regolare osservanza nel convento di Lecceto , distante circa tre miglia da Siena , santuario di venerabile solitudine , che in ogni tempo ha prodotto servi fedeli al Signore , onorati dalla comune pietà col titolo di beati. Fra questi , come uno de' più segnalati , risplendè fra Guglielmo , ora nominato *Flete* , dal gentilizio cognome , ed ora *d'Inghilterra* , dal paese suo nativo. Quest'ottimo religioso passando per la Toscana restò invaghito di quel deserto , ed impetrato il beneplacito de' suoi prelati , deliberò di fermarvisi per il solo fine di pensare unicamente a se , ed alla cultura della pietà ; e dello spirito , senza più oltre cercare la laurea dottorale da tanti desiderata , nulla curando le conseguenze , che tira seco lo specioso titolo di maestro. Chi brama sapere le segnalate qualità , e virtù di questo fra Guglielmo , potrà facilmente intenderle dal padre Burlamacchi , da monsignor Landucci , e da' cronisti agostiniani , parlandone tutti con lode di eminente perfezione.

xiv. Egli senza uscire dall'eremo udiva tanto celebrare le virtù di Caterina, che senti accendersi nel cuore un santo desiderio di conoscere una vergine di tal'eccellenza, e dottrina; ma perchè non voleva mancare a suoi proponimenti di non allontanarsi mai dalla solitudine, non facendo altri passi, che dalla chiesa ad una vicina spelonca, e dalla spelonca alla chiesa, determinò d'introdursi nella di lei corrispondenza per mezzo di lettere vicendevoli. Delle scritte a lui dalla santa se ne trovarò sei piene di alti pensieri, e santissimi documenti poste nel primo tomo. Con queste mirabili maniere se la lesse per guida, e maestra di spirito, e tanto si approfittò della sapienza, che appariva negli scritti, ed avvertimenti a lui dati, che diventò uno de' principali, e più diletti suoi figliuoli, e discepoli.

xv. Ma non essendo fra Guglielmo, sepolto nel suo deserto, andato a trovare la santa, si mosse la santa, ed andò a Lecceto per trovar lui. Da queste visite riportarono ancora non ordinario profitto spirituale tutti gli abitatori di quel divoto ritiro. Fra Guglielmo poi, oltre l'aver notato a parte per sua privata utilità alcuni particolari detti, e profonde massime della saggia vergine, volle ancora far pubbliche e con la voce, e con lo scritto, l'eroiche virtù, e le doti maravigliose, di cui avevala Iddio sì largamente arricchita, riconosciute da lui, e da suoi Leccetani, maggiori assai della fama sparsa. Anche a giorni nostri si mostra da quei padri una stanza convertita in oratorio, posta a lato destro della loro chiesa, dove hanno per tradizione, che si ritirasse S. Caterina ad orare.

xvi. Finchè ella durò di vivere, con private lettere agli amici, e colla voce a chi seco parlava, procurò di rendere, quanto permettevano quelle circostanze di tempi, nota e pubblica l'eminenza della santità da lui, e da suoi padri ammifrata in Caterina; ma trasferita ch'ella fu all'eterno riposo divulgò una compendiosa leggenda delle virtù prodigiose della santa distesa quasi in forma di panegirica orazione (1). Confessa il nostro autore, che si quando

(1) Dalla lettera, scritta in latino dal B. Giovanni delle Celle di Valle Ombrosa a questo fra Guglielmo d'Inghilterra, si raccoglie, ch'era giunto a Lecceto una falsa, e sediziosa voce, che detto monaco mandato avesse a Firenze lettere di biasimo, e quasi d'accusa del precipitoso, ed imprudente procedere di Caterina, mandata cola dal papa per atquetare i turbini, non per suscitare tempeste, quasi ch'è a sua pers'asione si fosse scioccamente sollevato tutto il sesso femminile a tentare l'acquisto di Terra Santa. In tale occasione fra Guglielmo fece conoscere qual zelo ardeva nel suo cuore pel l'onore, e buona fama della santa. Scrisse pertanto da Lecceto a Valle-Ombrosa di proprio pugno lettere di aspra riprensione del presunto ardire di Giovanni, che tanto poco rispettasse la santa, che ben sapeva con qual copia di lumi fosse guidata in qualunque sua operazione dallo Spirito Santo. Dispiacque al B. Giovanni non la riprensione, ma il sospetto, o per meglio dire, la calunnia sfacciatamente divulgata del rispetto da lui perduto a Caterina, o di qualche segreta intelligenza con gli nemici della pace. Replicò per tanto in sua difesa, che in verità aveva scritto ad una certa Domitilla vergine fiorentina, dissuadendola dal pensiero, che l'era saltato in capo, di andare in Terra Santa, e che in dette lettere parlava di Caterina, ma

dimorava in Siena, come dopo che si fermò in Venezia, più volte passò sotto

con la dovuta venerazione, chiamandola santa, ed innalzata a tal grado di perfezione, che restava superiore alla condizione delle altre femmine.

La lettera, che dette non poco fastidio a fra Guglielmo, ed agli altri Leccetani affezionati alla santa, è citata in parte dal padre Burlamacchi, annotazione Calla lettera 21. tom. 2. pag. 220. dell'antica edizione; ma con maggior chiarezza, ed estensione la riporta il dottore Antonio Maria Riscioni nella raccolta da lui ordinata delle lettere de' santi, e beati fiorentini, e si legge fra quelle attribuite al Beato Giovanni delle Celle, ed è la ventesima. In fatti, o si esami ni quale la rapporta alquanto dimezzata il p. Burlamacchi, o quale fu copiata in tutta la sua estensione dal signor Biscioni, io non arrivo a scorgervi parola, o periodo da interpretarsi pregiudiziale al credito acquistato dalla santa, ed alla prudenza da lei mostrata in tanti, e così scabrosi affari a lei racco mandati, e da lei con mirabil destrezza condotti a buon fine. Si può dunque credere, che la sola ombra del sospetto, che il Beato Giovanni avesse pubblicata con lettere, ed esposta al biasimo popolare, la condotta prudentiale di Caterina, suscitasse quella perturbazione nell'animo mitissimo di fra Guglielmo, e degli altri somiti leccetani, essendo per troppo vero, che le notizie de' fatti lontani, quando debbono passare da una bocca all'altra, sempre alla fine giungono alterate.

Si è detto altrove, che Urbano Sesto a persuasione di Caterina chiamò a se molte persone, celebri per dottrina, e per integrità di costumi, acciocchè ascoltando i saggi consigli loro sapesse regolarsi nelle ardue contingenze del contrastato pontificato. Nel catalogo di questi qualificati personaggi chiamati da Urbano, e proposti da Caterina, vedesi riposto il nome di fra Guglielmo d'Inghilterra, dell'ordine romitano di Santo Agostino. Ma questi amante della quiete ritrovata nella solitudine, si scusò al possibile dal dovere obbedire a quest'onorevole chiamata, e tanto seppe adoperarsi, che ottenne la permissione di rimanere nel silenzio dell'eremo.

Sopportò con grave suo dispiacere la santa questa non pronta rassegnazione di fra Guglielmo alla chiamata, unita al comando, che fatto gli aveva il pontefice. Egli scusandosi con la sua madre, e maestra significò a lei per lettera alcuni motivi, in apparenza lodevoli, della sua ripugnanza al dovere abbandonare la solitudine, non per altro, che per vedersi astretto ad impacciarsi in affari politici, ed esporsi a rumori, e fastidj inseparabili dalla corte, e dal foro. La savia, e prudente vergine non stimò meritevole di risposta questo loggjo, e accpur degne di confutazione le addotte ragioni, come per se medesime affatto insussistenti. Con tutto ciò scrisse a fra Antonio di Nizza, romitano anch'egli di Lecceto, sapendo esser egli religioso confidentissimo di fra Guglielmo. In questa lettera si duole della semplicità di fra Guglielmo, prima perchè con umiltà, e mansuetudine non aveva supplicata la santità sua, che si compiacesse di lasciarlo stare al bosco per più sua pace, rimettendosi nondimeno alla suprema di lui volontà, come figliuolo di esatta ubbidienza. Si duole in secondo luogo, perchè allegava questa sciocca scusa, per non dirla temeraria, e per tale biasimata dalla stessa santa, ch'egli legato all'ubbidienza divina non doveva obbedire alle creature; come se comprendesse fra le volgari, e mondane creature lo stesso Vicario di Cristo. Ribattè con savissima risposta questa favola, e piuttosto audace proposizione, dicendo, che l'obbedienza divina quanto è più perfetta la che sia più perfetta l'altra dovuta a Cristo nella persona del suo Vicario. Finalmente si ride di quanto suggerivale fra Guglielmo, che due servi di Dio avevano avuta rivelazione, che Cristo in terra, e chi l'ha consigliato abbiano seguito il consiglio umano, e non il divino, mossi per istigation del demonio, e non per ispirazione di Dio. All'avvertimento di questi presunti servi di Dio, dalla santa però in simili materie accortissima, creduti impostori, rispose. Se voi dunque agli altri vi uniste perdereste lo spirito, e così non poteste sovvenire coll'orazione, e stare in spirito col santo padre? Si burla graziosamente di questo mendicato pretesto, dicendogli: Oh troppo è leggiervo lo spirito, se per mutare luogo si perde; pare, che Dio sia accettatore di luogo, e che si trovi solamente nel bosco, e non altrove nel tempo delle necessità, che assai gravi, e pressanti correvano allora.

i suoi occhi questo sermone ; ma non trovandosi al presente , conviene credere , che per la scarsezza degli esemplari siasi smarrito.

Notisi la moderazione della santa, che per rispetto al sacerdozio, compatisce qual semplicità ciò, che poteva riprovare quale vituperosa ostinazione, e colpevole temerità : posciachè se rincrescevali di partire dall'amato suo bosco, poteva con umiltà, e mansuetudine supplicare il pontefice, che lo lasciasse nella sua quiete. Or mancando a questi rispettosì doveri, e ricusando di ubbidire, pare a me difetto, che passi più oltre della semplicità, e che sappia alquanto di protervia.

Da quanto con moderata riprensione biasima, e condanna in fra Guglielmo Caterina, si possono trarre a' prò nostro due notabili documenti. L'uno si è, che spesso l'amor proprio, o l'attacco soverchio a qualche geniale occupazione, di sua natura lodevole, e virtuosa, ma in tali, e tali circostanze di luoghi, e di tempi, non così propria, rende comunemente quelle persone pretese spirituali, e studiosse della perfezione, restie, anzi contumaci all'ubbidienza o professata a legittimi prelati nelle religioni, o dovuta da qualunque cristiano allo stesso Vicario di Cristo. In caso, che a costoro si comandino cose virtuose, e buone, ma non conformi all'umore dello spirito loro, scusandosi dal condescendere alla volontà, o alla salutare direzione, e forse agli espressi comandi de' superiori, col pretesto, messo fuori da fra Guglielmo dicono, che il dovere porta di obbedire a Dio più che agli uomini, stracchiando a senso improprio quanto gli apostoli con ragione si opponevano agli ingiusti divieti di quei sedotti pontefici, i quali senza veruna legittima autorità proibivano l'eseguire ciò, ch' espressamente aveva loro comandato Cristo; onde saviamente, e prudentemente Santa Caterina ci fa sapere, che l'ubbidienza dovuta a Dio tanto è più perfetta, quanto è più perfetta, e pronta l'ubbidienza dovuta agli uomini, che per il grado di padre, o di superiore ritengono presso di noi il luogo, e le veci di Dio. S'intende però quando con enorme abuso dell'autorità non pretendessero di astringere o direttamente, o indirettamente a far cosa contro la divina legge.

L'altro documento da notarsi per nostra buona regola si è, che non tutte le rivelazioni spacciate per tali da certe anime semplici debbono al primo aspetto credersi veramente lumi venuti dall'alto. Vi bisogna grand'orazione a bene, e senza inganno discernerele. Rivelazioni certamente celesti creder non si possono, anzi rigettare si debbono quali diaboliche illusioni, suggerite dal vizioso amor proprio, quando, sotto l'apparente mostra della più esatta perfezione, sentesi persuadere la disubbidienza, e l'attacco al comodo preteso spirituale, che pare affetto alla virtù, quando è generato da una fina superbia mascherata d'umiltà.

Di fra Antonio da Nizza non può dirsi altro, se non che viveva in concetto di ottimo religioso, stimato dalla santa vergine al pari degli altri suoi discepoli; e perciò favorito, ed istruito con varie sue lettere, (lett. 130.) in una delle quali l'onora, e lo distingue fuori del consueto col titolo di venerabile, indizio, pare a me, che lo teneva in concetto di singolare bontà. Visse compagno nella solitudine con fra Guglielmo, e se non vogliamo dipartirci da quanto asserisce il nostro Caffarini; si l'uno come l'altro moriròno poco dopo il glorioso passaggio all'eternità della loro maestra; quantunque monsig. Landucci nella Selva Leodetana assegni all'anno 1392. la morte di questo fra Antonio, onorato dalla pietà de' popoli col titolo di beato. Quando ciò sia vero, sarebbe passato fra' morti 12. anni dopo il transitò di Caterina, il qual computo non può accordarsi col termine assegnatòli dal nostro autore, che vivendo in quel tempo poteva con certezza maggiore asserirlo.

§. V. *Del Beato Giovanni Terzo, e di altri dello stesso ordine di Sant'Agostino.*

xvii. Il padre Burlamacchi, monsig. Landucci, e comunemente altri scrittori, dicono, che questo fra Giovanni Terzo sia della famiglia Tantucci, che ne tempi della repubblica sanese risplendeva con qualche riputazione nella città di Siena; onde senza temere le accuse di vana jattanza posso sicuramente inserirlo nell'albero de' miei ascendenti; ma con qualche mia confusione, perchè l'onore, che questi mi apporta coll'esser egli frutto, e germoglio dello stesso stipite, d'onde sono derivato anche io, resta affatto oscurato dalla mia trascuraggine, per non curarmi d'imitare le di lui eroiche, e segnalate virtù.

xviii. Pigliò questi l'abito de' frati romitani nel convento di Siena, benchè poi passasse a Lecceto, dove fioriva con più rigore la regolare osservanza. Essendo fra Giovanni dotato di sublime ingegno, e di spirito fervido portossi alla famosa in quel secolo università di Cantonberi, per ivi terminare il corso degli studi teologici. Ritornato alla patria, decorato col titolo, e co' privilegj del magistero, provò non poco in se stesso quei pestiferi effetti, che produce per attestato di San Paolo la sublimità della scienza; quando non è fondata nella divina carità, che sola può sostenerci nella bassa, e vile cognizione del nostro nulla.

xix. Quindi è, che gonfio di presunzione burlavasi di chiunque decantava la sapienza mirabile di Caterina, com'erudita nelle materie più alte disputate da' teologi; onde di accordo con fra Gabriele da Volterra, provinciale in Toscana de' frati minori, stimato il più dotto uomo, che avesse allora in queste parti quell'ordine, vennero unitamente ad esaltarla con animo di confonderla, proponendole sottilissime questioni, ed astruse teologiche difficoltà; ma la vergine da Dio illuminata, rispondendo con riverenza, e modestia, ma insieme con erudizione, e prontezza, alle proposte questioni, indusse l'uno, e l'altro al totale dispregio del mondo, all'amore della povertà, ed allo studio della religiosa perfezione; posciachè pieni di maraviglia, e confusi al cospetto di tanta gente invitata a bella posta per dover giudicare del virtuoso; ma troppo superbo; contrasto, fecero in quel punto medesimo risoluzione di attendere più di proposito all'acquisto di quella scienza, chiamata dall'apostolo *nascosta nel mistero*, perchè non intesa da' principi, e grandi, cioè da i dotti, e superbi di questo secolo.

xx. Fra Gabriele avanti di partire dalla presenza della santa vergine mandò alcuni suoi confidenti al convento, acciocchè prima del suo ritorno spogliassero da qualunque soverfluo, e vano arredo il suo nobile, e con troppo eccesso addobbato appartamento. Così fra Giovanni, toccato in quell'istante da Dio, depose qualunque spirito che per avanti nodriva di ambizione e si privò di qualunque cosa permessali fino a quell'ora per suo decente uso, e

si rifugiò nel sacro ritiro di Lecceto. Si sottopose poi al discopolato di questa santa maestra, e volle seguirla come compagno fedele in diverse parti del mondo, dov'era costretta a portarsi, per promuovere ne' popoli la divina gloria.

xxi. Fra Giovanni nella dimora, che fece la santa vergine in Avignone si trovò ad un caso, che riuscì di sommo onore alla divina maestra, caso riportato dal Beato Stefano Maconi presente al mirabil fatto. Tre de' più dotti, ed accreditati prelati della corte papale, di consenso impetrato da Gregorio XI. si accinsero al cimento di entrare in disputa con Caterina tentandola allo scioglimento di questioni sublimi. Fu la disputa sì contenziosa, che dall' ora di nona durò fino alla notte, come asserisce il Maconi. Rispondeva a maraviglia Caterina, sciogliendo con lume di sapienza celeste le nodose difficoltà; ma alle volte fra Giovanni voleva rispondere per lei, e tutto che fosse egli maestro nella sagra teologia, quei dotti prelati l'obbligavano a tacere con qualche asprezza di rimprovero, dicendoli: *Voi dovrete arrossire in presenza nostra, lasciate, ch'ella risponda da se, perchè più di voi ci soddisfa.*

xxii. Questo religioso seguì Caterina nel viaggio da Siena a Genova, dove trattennesi a lungo per sollecitare più da vicino il papa alla premurosa partenza d'Avignone. Finalmente passò con lei a Roma, quando il precetto di Urbano VI. costrinse ad abbandonare la patria, ed a venire in suo ajuto in quella dominante, stando egli sempre appresso di lei, fintantochè durò di vivere.

xxiii. Uno egli fu di quei panegiristi destinati, o più tosto offertisi a commendare le virtù, e le meraviglie operate da Dio in quella santa; mentre il prodigioso di lei cadavere giaceva esposto nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerva. Il nostro Caffarini ci fa sapere, che fra Giovanni fu quel predicatore, di cui il nome si tace nella leggenda (parte 3. cap. 5. h. 3. pag. 445. dell' antica ediz.) che volendo parlare sopra le lodi della defonta, non poté in alcun modo acchetare il tumulto del popolo sollevato in plauso per la subitanea guarigione di un bambinello di 4. anni, distorto, e deformato bruttamente nel collo; onde facendosi a molti sentire, disse ad alta voce: *Questa vergine non ha bisogno delle nostre prediche, perciocchè predica a bastanza da se, e da se manifesta se stessa.*

xxiv. Il cognome attribuitoli di *Terzo* dicono, che provenga dall' essere stato egli il terzo di questo nome eletto ad esercitare l'ufficio di priore nel convento di Lecceto. Questo motivo non sembra ragionevole; perchè si ammetterebbe un' esempio troppo singolare, non praticato mai nè prima, nè poi nell'ordine eremitano, nè che si sappia in altri ordini regolari. Qualunque sia la vera ragione fino ad ora non ignota, egli si trova sempre negli scrittori antichi coll'aggiunta di *Terzo*; e ne' più moderni ora col medesimo cognome di *Terzo*, ed ora col gentilizio de' *Tantucci*.

xxv. terminate appena le funzioni funerali della santa sua madre, e mae-

stra, fece ritorno a Siena, ed andò subito a racchiudersi nel diletto suo eremo di Lecceto, dove santamente occupato dimorò fino alla morte, che seguì secondo monsig. Landucci nel dì 4. di ottobre dell'anno 1391., e secondo il nostro Caffarini non molto dopo la perdita di Caterina, da cui imparato aveva la vera scienza de' santi.

xxvi. Nella solitudine di Lecceto non vi era fra quelli esemplarissimi religiosi chi non dipendesse in qualche maniera dagli avvertimenti, e consigli di lei. Della maggior parte di essi ci resta all'oscuro il nome, solamente non si è perduta la memoria di fra Jeronimo da Siena, e di fra Felice da Massa, costando dalle lettere ad essi mandate, e da quanto riferisce il Caffarini, in quale stima ella tenesse le virtù di questi due religiosi. Nella lettera, mandata a fra Jeronimo, l'esorta a voler'essere banditore della parola di Dio, e l'ammonisce del fine, e del modo, col quale dovrebbe contenersi chi veramente brama di portare il dolce nome di Gesù, e di seminare la gran parola di Cristo nel campo dell'anima.

xxvii. Oltre i Leccetani, altri molti dell'ordine romitano, a referire del nostro autore, dimostrarono singolare stima, e venerazione della nostra santa vergine. Fra Gregorio da Rimini fu allievo dell'altro fra Gregorio da Rimini, che scrisse commentarj eruditi sopra le sentenze. Questo fra Gregorio non lasciò di fare pubblica testimonianza in diverse occasioni, che volendo egli porgere la divina Eucaristia a Caterina vide sensibilmente spiccarsi dalle sue mani la sagra ostia, e volare da se stessa in bocca di Caterina, assistente al divino sacrificio da lui celebrato nella chiesa della Minerva, come in altro luogo si è detto.

§. VI. Di Barduccio Canigiani, ed altri Fiorentini.

xxviii. Il Beato Giovanni delle Celle, benchè ritirato, e quasi sepolto nella sua Valle-Ombrosa, teneva molti divoti suoi corrispondenti in Firenze, i quali con salutari avvisi, e documenti per mezzo di lettere manteneva stabili nel santo timore di Dio. Arrivata, che fu Caterina per le note cause in quella città, divisa allora in sanguinose fazioni, tutt'i dipendenti dalla direzione del Beato Giovanni, per comando, e consiglio del medesimo, si aggregarono al discepolato della santa vergine, che colà si era portata, per comporre le ostinate dissenzioni in compagnia di molti suoi divoti discepoli; onde la santa partita che fu da Firenze, scrivendo al Beato Giovanni, gli dice: *Vi sono raccomandati i vostri, e miei carissimi figliuoli, cotesti di costà, e questi di quà.* (Lett. 70., e 71. pag. 488. dell'antica edizione.)

xxix. Credesi, per quanto può raccogliersi dal Caffarini, e dalla lettera 308. tom. 2. pag. 512. dell'antica edizione, che il Beato Giovanni formasse in Firenze una certa congregazione di gente devota, che vivendo nel secolo

s'impiegasse in opere di pietà con qualche alienazione da certe usanze di libertà secolare; onde si chiamavano gli *spirituali*; e Santa Caterina in più lettere dà a costoro questo titolo, segno che quella denominazione correva per le bocche di tutti qual distintivo di quella divota gente. Comunque ciò fosse, il certo si è, che questi giovani, ed altri di matura età coltivati nello spirito dal Beato Giovanni, senza partirsi dall'ubbidienza del primo padre loro, di cui chiamavansi figliuoli adottivi, si posero sotto la cura, e custodia di questa buona madre, da cui furono accolti con santo amore.

xxx. Alcuni di questi figliuoli rimasero in Firenze nel partire, che fece la santa dalla città per suo mezzo pacificata. Alcuni poi vollero seguirarla dovunque ella andasse per servirla secondo le occorrenze di scrivani, e di segretarij. Fra questi uno de' seguaci più fedeli fu Barduccio Canigiani di famiglia assai illustre fiorentina. Nulla dirò di particolare in questo luogo di Barduccio, avendone scritto distesamente il p. Raimondo nella leggenda (parte 3. num. 44. pag. 377. dell' antica edizione.) Ne scrive con succinto elogio il p. Burlamacchi nell'annotazione A alla lettera 228. tom. 2. pag. 254. dell' antica edizione, ne parla il Gigli nella prefazione alla leggenda pag. 24. dell' antica edizione, e nel fine pone la lettera di esso indirizzata ad una monaca di S. Pietro in Monticelli a Firenze.

xxxi. Una particolar notizia, degna veramente di osservazione a noi porge il nostro autore, ed è, che coloro denominati *spirituali*, e figliuoli adottivi del Beato Giovanni delle Celle, e raccomandati alla materna cura della nostra vergine, da molti venivano diffamati qual' ipocriti ingannatori; perchè si credevano tinti della medesima pece, di cui erano tinti quei falsi religiosi, detti comunemente *Fraticelli*, o *Frati dell' Opinione*, (1) e da Santa

(1) Non appartiene al fine di quest'opera il ricercare l'origine, e discorrere sopra il progresso della maligna setta, che per qualche secolo affaticò la sollecitudine pastorale de' sommi pontefici, e diede molto da fare, e da pensare alle potestà del secolo per esterminarla, tanto fortemente si era allignata, e dilatata in diverse parti della cristianità, ma nella Toscana, e specialmente in Firenze più forse, che altrove faceva gran strage dell'anime questa sediziosa ciurma. Basti sapere, che costoro sotto l' affettata apparenza di santità, umili, e modesti nel vestire, ritrosi nel conversare, e dati ad un tenore di vivere distinto dall'usato comunemente, seminavano di nascosto abominevoli errori, e tiravano alle impure loro voglie quante potevano sedurre con le loro imposture, e sacrileghe promesse; razza pernicioso rinnovellata a' tempi nostri ne' moderni Quietisti, e Giansenisti, zelanti nelle parole, ostentatori di una rigida morale, mentre covano nel cuore il veleno pestifero della superbia, della vanità, della disubbidienza, e di qualunque altro vizio.

Dicevansi questi frati dell'opinione, o perchè ostinati non volevano arrendersi alla ragione, o perchè frati erano, e religiosi nella sola opinione, e concetto de' semplici, e degli uomini ignoranti, che si lasciano facilmente abbagliare dall'apparenza. Santa Caterina gli chiama frati incappucciati, perchè solevano andare vagabondi di paese in paese, così vestiti per sovvertire l'istesse spose dedicate a Cristo ne' monasteri; onde la nostra santa scrivendo alla priora di Santa Maria delle vergini; e di San Giorgio (monastero oggi detto di San Tommaso apostolo dell'ordine domenicano) in Perugia, le dà questo salutare avvertimento di fuggite il parlatorio

Caterina Frati Incappucciati, non perchè fossero veri religiosi, e professi di qualche ordine approvato, ma perchè si fingevano tali. (Lett. 156. tomo I.)

xxxii. Non mancò nè faccenda, nè lume alla santa maestra per difendere quei suoi nuovi allievi da qualunque calunnia, con dimostrare l'insussistenza delle audaci mormorazioni, posciachè fece palesemente conoscere quanto era lungi dal vero, ch'ella ammettesse al suo discepolato gente di sospetta fede, che anzi dimorando in Firenze, quasi di continuo persuadeva agl'impostori le pratiche della soda pietà con detestarne la finzione, e procurò di ridurre alla sana credenza della Santa Romana Chiesa molti di coloro, che tanto nella città, che ne' popolati borghi, erano miseramente imbevuti degli errori, e superstizioni di quegli'imperiti. La santa col lume disceso dall'alto iscorgeva quella malnata gente, benchè l'astuzia di sì perversa generazione sapesse tener celata agli occhi de' più accorti indagatori la malignità del cuore dissimulata colla composizione del volto. Riferisce il Caffarini, che Caterina intrepida venne al cimento di forti dispute con i più ostinati nel sostenere gli errori, e che convinti dalla celeste sapienza di questa mirabil maestra s'indussero ad aprire gli occhi alla verità, e a detestare i falsi loro dogmi; onde si conobbe dagli effetti, che più furono vevoli a confondere la perversità loro le parole di Caterina, che il libro poco avanti divulgato dal Beato Giovanni delle Celle, e da lui composto, per disingannare quella misera sedotta gente.

xxxiii. Giunto che fu a Valle-Ombrosa il funesto avviso della perdita dolorosa della santa madre, don Giovanni pregò per lettera Barduccio a voler col suo ritorno alla patria consolare il genitore, ed i fratelli ingiustamente travagliati da' loro emoli, come si può cavare dalle lettere scritte a Pietro padre, e a Ristoro fratello, da Santa Caterina, nelle quali gli conforta alla pazienza, e a non affliggersi più per essere stati esclusi dall'ingerenza ne' pubblici affari. La lettera, scritta da don Giovanni a Barduccio, è la 27.

come veleno, e la conversazione de' devoti, e de' secolari, perciocchè non si confa alla sposa di Cristo la conversazione de' frati incappucciati, ma de' veri servi di Dio.

Or siccome un'impostore, quando sia scoperto per tale, induce a dover guardarsi da tutti, quantunque buoni, così la finzione di costoro, che coprivano sotto specie di divozione l'iniquità, e l'eresia, faceva sospettare di chiunque con qualche singolarità attendeva di buon proposito alla virtù senza partirsi dal secolo, e senza legarsi alla professione di alcun'ordine regolare, approvato dalla Santa Sede Apostolica. Ne abbiamo gli esempj chiari in due gran luminari del cielo sanese, del Beato Bernardo Tolomei, autore de' monaci di Monte Oliveto, e del Beato Giovanni Colombini, capo, ed istitutore degl'Ingesuati, creduti l'uno, e l'altro imbrattati negli errori de' frati dell'opinione; onde l'uno avanti Giovanni XXII., l'altro avanti Urbano V. renderono buon conto della sincerità della fede loro, e del modo incolpabile del loro vivere, mostrando a i pontefici quei motivi, per i quali s'indussero a quello stato di povertà, di abiezione, e di solitudine. Non reca dunque meraviglia, che questi spirituali fiorentini, detti figliuoli adottivi del Beato Gio: delle Celle, e ridotti a miglior perfezione dalle dolci esortazioni di Caterina, in quei sediziosi tempi, venissero in sospetto di mala fede.

nella raccolta fatta dal sig. dottor Biscioni, degna veramente di leggersi, perchè in essa fa vedere qual fu il dolore, ed il rammarico, che provò nell'avviso datoli della morte di Caterina.

xxxiv. Barduccio non volle partire da Roma, ove si trattenne per qualche tempo, e si dedicò allo stato clericale, salendo di grado in grado, al sacerdozio, secondo l'avvertimento datoli dalla santa poco prima del suo morire. Ordinato che fu sacerdote, non molto dopo si vide sorpreso da febbre etica. Partì così infermo da Roma, e venne a Siena, dove a poco a poco consumato dal male si ridusse all'estremo de' giorni suoi. Nell'estreme agonie fu veduto lietissimo in viso ridere, e festeggiare, credendo molti, che Caterina in quel punto lo confortasse o visibile agli occhi, o alla mente, assicurandolo della gloria, che l'aspettava.

§. VII. Di fra Santi romito.

xxxv. Scrive di questo fra Santi il Beato Raimondo, accennandone la santità, e le virtù di non ordinario pregio. La santa nella lettera 129. (tom. I. pag. 746. dell'antica edizione) conta questo religioso fra gli altri a lei dilette figliuoli. Di lui torna a parlare nella lettera 178. (tom. I. pag. 958. dell'antica edizione) indirizzata a suor Alessia, vestita dell'abito di San Domenico, quando era la santa alla Rocca, signoria allora de' Salimbeni, dove stando fra Santi in compagnia di Caterina s' infermò, e dice, *ch'è stato in sull'estremità della morte. Ora quasi miracolosamente tanto è migliorato, che si può dire guarito*; ma se quasi miracolosamente restò migliorato, e guarito stando alla Rocca, con vero miracolo salvossi dal malore pestilenziale, che infuriava in Siena negli anni 1373., e 1374., poichè risanato alzossi, benchè ridotto all'estremo, per i soli meriti, e sicurtà datali da Caterina. Il padre Burlamacchi nell'annotazione B. alla sopracitata lettera 129. descrive succintamente le qualità, e la vita assai esemplare di questo fra Santi, vivuto lungo tempo lontano dalla patria, (questa vogliono fosse Teramo nell'Abruzzo) dentro un'angusto romitorio vicino a Siena. Di questo buon romito fecero stima grande quanti gran servi di Dio vivevano in quei tempi nella città nostra di Siena. Fu caro particolarmente al Beato Giovanni Colombini, e familiare al Beato Pietro Petroni certosino, alla di cui morte si trovò presente. Introdottosi poi nella confidenza di fra Guglielmo d'Inghilterra. leccetano, per suo mezzo, e consiglio si pose sotto la direzione della nostra santa, con la quale visse in Roma, dove la seguì, e dove morì un'anno dopo la felice morte di lei: *Barthol. Scala in Vita Beati Petri Petroni pag. 197.*

xxxiv. Or per conoscere con quale affetto, e stima lo considerasse l'accortissima, e sàvia nostra vergine, basti il sapere quanto quivi racconta il nostro Caffarini, che ciò depone comè testimone oculare di maraviglie, cui

si era trovato presente. Riferisce dunque (cosa non prima saputa, nè letta) che la santa, cinta dall'amata compagnia de' suoi più familiari discepoli, di quelli singolarmente, che la servivano di segretarj, e scrivani, spessissimo portavasi a ritrovare fra Santi nella sua celletta, cui presso stava da lui, come può credersi, custodita, e guardata una piccola cappelletta. In questa si ritirava colà giunta la santa, come in luogo, e santuario di sua maggior quiete, perchè appartato da rumori inseparabili dalle città, e da luoghi abitati, e dall'istessi sagri tempj, quando vi è concorso, e tumulto di gente.

xxxvii. Appena postasi in orazione si vedeva alienata affatto dall'uso de' corporali sentimenti, e così elevata in astrazione udivasi parlare in forma di dialogo coll'eterno Padre, stando attenti quei suoi fedeli segretarj a metter con diligenza in carta quanto udivano proferirsi o dall'uno, o dall'altra in quei misteriosi, e dottrinali ragionamenti. Per attestazione del nostro autore testimone oculare, il mirabile celebrato dialogo nella maggior parte fu dettato dalla santa, e messo in carta da' suoi scrittori dentro la solitaria cappelletta di fra Santi, dove spesso tiravasi Caterina in orazione, e dove accadevale talora qualche prodigiosa elevazione di spirito. È cosa certamente deplorabile, che non sia rimasto vestigio della fortunata cappelletta, che potrebbe computarsi tra' santuarj più ragguardevoli della nostra Toscana. Vi fosse almeno qualche memoria, o popolare tradizione del luogo; ma tutto giace sepolto in perpetua dimenticanza per la biasimevole negligenza di quei tempi, con pregiudizio della divozione, e con grave dispiacere de' indagatori delle verità istoriche, fondate sopra le memorie lasciateci da' nostri antichi.

§. VIII. *Di Neri di Landoccio de' Pagliaresi, e di Gabriele di Davino.*

xxxviii. Neri, nato di nobilissimo sangue, figliuolo di Landoccio dell'illustre prosapia de' Pagliaresi, già da molti anni estinto, uno fu degli ordinarj scrivani, e segretarj della santa. Da che si sottopose alla disciplina di una tale maestra, mai non volle partire dalla ubbidienza, nè mai, quanto gli fu possibile, dalla di lei presenza vivere lontano, seguitandola ne' viaggi a Firenze, a Pisa, in Avignone, ed a Genova, dove assalito da mortale infermità ne restò libero con modo miracoloso, interponendosi la santa con le orazioni, acciocchè ritornasse allo stato primiero di sanità. Finalmente seco portossi a Roma, dove si trovò presente all'ultima infermità di lei; testimone verace di quanto successe di prodigioso in occasione de' festosi, non lugubri funerali, e sepoltura della glorificata da Dio santa vergine.

xxxix. Di questo Neri parla la leggenda (parte II. cap. 3. num. 3. pag. 136. cap. 8. num. 21. etc.; e parte III. cap. 4. num. 12. pag. 370. dell'antica ediz.) Il padre Burlamacchi annotazione A alla lettera 272. (tom. II. pag. 425. dell'antica ediz.) Gigli nella prefazione alla leggenda (pag. 24., dell'antica ediz.)

e nel diario parte II. pag. 717., dove lo dice morto in concetto di segnalata bontà nell'anno 1406., e se tutto ciò concordasi, per lo spazio di ventisei anni avrebbe menata vita eremitica, essendochè poco dopo la morte della santa si diede alla vita di anacoreta. Undici lettere si trovano indirizzate dalla santa a questo Neri di Landoccio, chiamandolo in esse *diletteissimo*, e *carissimo fratello*, e *figliuolo*.

XL. Oltre al detto da quelli citati sopra, riferisce il nostro Caffarini, che Neri sollecitò Raimondo a scrivere la leggenda della santa in lingua latina; che poi Neri tradusse in una buona parte nel nostro italiano; poichè prevenuto dalla morte non ebbe tempo di condurre l'opera incominciata al desiderato fine. Egli poi compose alcune devote canzoni, ed inni in lode della diletta sua santa madre, che si trovano già pubblicate nelle prime edizioni delle opere di Santa Caterina; onde, quantunque il Gigli prometta di unire a questo tomo quei componimenti, scritti colla semplicità di quei tempi, pur nondimeno si tralasciano, come cosa superflua, che può vedersi anche altrove.

XLI. Finalmente aggravato dagli anni cadde oppresso da mortale infermità. Conoscendo vicino il suo termine, dal romitorio si fece portare allo spedale di Santa Maria della Scala per motivo di umiltà, benchè nato da parenti nobili, e facoltosi, dove placidamente morì. Venerava egli con singolare affetto i monaci di Mont'Oliveto, che fiorivano in quel tempo con fama di esemplarissima, e rigorosa disciplina, vivendo in qualità di romiti. A questi religiosi adunque lasciò come per regalo, e testamento, qual prezioso tesoro, un dente della santa, racchiuso da lui dentro un reliquiario, lavorato in forma di una mano di argento. Da questi divoti monaci fu mandata la detta reliquia al principale loro monastero di Mont'Oliveto-Maggiore. Lasciò parimente a' medesimi tutte le scritture, libri, e memorie, tanto appartenenti a' fatti della santa vergine, quanto ad altri affari. Un'immagine, fatta dipingere da questo Neri, rappresentante la santa, venne in possesso del padre Antonio di Benedetto monaco olivetano, ed egli ne fece un grazioso dono a messer Pavolo, rettore in quel tempo dello spedale di Santa Maria della Scala; essendochè questo Pavolo, niente meno di Neri, e di altri molti se n'era dimostrato divoto, nel voler promuovere gli onori dovuti alla gloriosa memoria della santa. Di questo messer Pavolo rettore dello spedale ne dà una piccola onorata notizia il Gigli nel suo diario parte II. pag. 726., e dice di averla ricavata dalle memorie riserbate nella Madonna sotto lo spedale.

XLII. Da Neri di Landoccio Pagliaresi non si deve separare Gabriele di Davino, così detto dal nome del padre, ma derivato dall'illustre stipite de' Piccolomini, come ce ne assicura in questo luogo il nostro autore. Questo Gabriele si trova prodotto qual testimone verace del Beato Raimondo, di aver egli, stando assieme col Neri, veduta la nostra vergine caduta nel fuoco, d'onde uscì senza che avesse in se, o nelle vesti lesione alcuna. Congiuntis-

simo in affetto di civile, ed onesta amicizia era questo Gabriele al detto Neri di Landoccio; e benchè legato egli fosse in matrimonio, e padre di più figliuoli, pure nondimeno a persuasione dell'amico divenne discepolo della santa, e così zelante, che si opponeva a chiunque con lingua mordace ne censurava le azioni, le astinenze, ed i frequenti pellegrinaggi. Costa dalla leggenda parte II. (cap. 5. num. 3. pag. 178. dell'antica edizione) che molti, e molti religiosi, e secolari, con motti pungenti, e con sfacciate mormorazioni intaccavano la reputazione della santa, volendola far credere di affettata santità, spacciando per viziosa la singolarità del suo vivere, e del suo conversare.

XLIII. Vedesi una lettera indirizzata dalla santa a questo Gabriele di Davino Piccolomini. Figliuolo di questo Gabriele fu Giovanni, il quale, a persuasione della santa, vestì l'abito di San Domenico, e perseverò in quest'ordine con singolar pruova di pietà, e di religiosa osservanza, onde si meritò dopo la morte (che secondo il nostro Nacci seguì a 10. di agosto 1450.) il decoroso titolo di beato, quantunque il Gigli nel diario parte I. pag. 434. l'assegni al dì 20. di agosto. Di Gabriele di Davino padre del detto fra Giovanni, ne scrive parimente il Gigli, diario parte II. pag. 105., riponendolo fra gli eroi di segnalate virtù, dati al cielo, ed alla patria dal nobilissimo stipite de' Piccolomini.

XLIV. A' sopracitati Neri di Landoccio, Gabriele di Davino, e fra Giovanni di Gabriele, si unisce un certo Anastagio da Montalcino, antica città del dominio sanese, il quale si descrive dal nostro autore per un'uomo vivuto a i suoi tempi in alta stima di scienza, e di bontà, accolto anch'esso tra' seguaci di Caterina. Costui come spettatore, e testimone oculare delle maraviglie, che di continuo operava Dio per mezzo della santa vergine, pensò a doverle raccogliere, e descrivere in alcuni componimenti metrici, giudicati in quel secolo, non molto culto nelle belle lettere, di qualche eleganza. Divulgò questo Anastagio le sue rime, vivendo ancora la santa vergine; ma dopo il passaggio di lei all'eterno riposo, ne consegnò una copia al nostro Caffarini, com'egli medesimo dichiara.

§. IX. Di messer Matteo rettore della Casa della Misericordia.

XLV. Con qual parzialità della tenera materna dilezione riguardasse la nostra santa questo messer Matteo, si può facilmente argomentare dalle cinque lettere a lui indirizzate, quando ella trattenevasi in Pisa, ed in altri luoghi; dove convenivale pellegrinare. Nella prima delle accennate lettere chiamò *padre, fratello, e figliuolo in Cristo Gesù*, titoli di particolare amorevolezza, non usati, che rare volte dalla santa. Il Beato Raimondo lo descrive qual'uomo di vita molto lodevole, e di chiara fama, ed alla santa vergine per

spirito di carità affezionato. Racconta com'essendo questi toccato dal morbo pestilenziale, che devastava la città nell'anno 1374., venuta la santa a visitarlo in persona, gli disse: *Levati su misser Matteo, perchè non è tempo di riposare fra le morbidezze del letto*, e restò in un'istante libero dal male, e dall'imminente pericolo della temuta morte. Raccogliasi dalla lettera 139., che altra volta cadde infermo, oppresso da grave malattia in tempo, che la santa trovavasi in lontani paesi. Avvisata, credo per divina rivelazione, dello stato pericoloso del caro suo messer Matteo, gli significò per lettera, che non voleva in verun modo, che avesse più male, acciocchè meglio potesse fare ciò, che a lui comandasse, ovvero richiedesse il divino servizio.

XLVI. Quest'autorevole, e sovrana potestà di comandare alle febbri, ed alle malattie, ancorchè disperate, dal divino suo Sposo le fu conferita, ed esercitolla più volte a favore degli spirituali suoi discepoli; posciachè con tal modo imperioso non solamente restituì alla sanità messer Matteo, ma comandò ancora a Stefano Maconi, ed anche ad altri, *che più non durassero d'esser malati, perchè voleva assolutamente, che stessero sani, per poter dare ajuto al prossimo*, e nel punto medesimo si vedevano sorgere liberi, e vigorosi dal letto.

XLVII. Questo buon rettore chiamasi dal Gigli Matteo de' Cenni di Fazio; e da tali progenitori discendente ce lo significa ancora il padre Burlamacchi, ma non ci spiegano la qualità della sua prosapia. Per quanto ci avvisa il nostro Caffarini, costui negli anni più floridi era vivuto con qualche trascuraggine, d'accordo nella rilassatezza de' costumi con Francesco di Lando suo intrinseco amico, ma poi a persuasione di fra Guglielmo d'Inghilterra si unirono compagni nello studio delle cristiane virtù, e per tal fine si gettarono al partito, e discepolato della serafica maestra, con tal vantaggioso profitto, che furono da lei considerati meritevoli di una particolar dizione.

XLVIII. Perseverò Matteo costante nell'esercizio continuo di opere pie, fino alla venuta in Siena di Gregorio XII., che si assegna dal Gigli al dì 3., o 4. di settembre dell'anno 1407. Nel qual tempo fu sorpreso da mortale infermità, che in breve lo condusse al termine della vita. Non accenna il nostro Caffarini in qual giorno Matteo morisse, ma sapendosi da lui, che cessò di vivere nel tempo, che si fermò nella patria nostra Gregorio XII., che vi si trattene dal principio di settembre fino al 23. di gennaio, come costa dalla memoria in marmo posta nella nostra metropolitana, convien credere, che passasse all'eterno riposo in uno di quei mesi.

XLIX. Finalmente racconta il nostro autore, che messer Matteo custodi-va, e venerava qual preziosa reliquia qualunque cosa, che appartenesse in qualche maniera alla santa, e queste fossero vestimenta, o particelle del di lei corpo. Dice in oltre, che gli fu portato un dito della santa, il quale fu da lui riposto in custodia d'argento, che poi si crede pervenuto alla nostra chiesa di S. Domenico, ed è il dito indice. Il dito annulare si conserva con somma

venerazione nella chiesa di Pontignano, tre miglia distante da Siena, dono gratissimo fatto a quel suo monastero dal Beato Stefano Maconi certosino.

§. X. *Di fra Nicolao da Benevento arcivescovo di Ragusi.*

I. Di questo fra Niccolao da Benevento (1) dell'ordine de' predicatori, eccellente maestro in teologia, promosso al trono arcivescovile di Ragusi, non se ne parla punto nè dalla leggenda, nè dalle lettere. Contuttociò ci assicura il nostro autore, che pervennero alle mani del divoto prelado la leggenda, il dialogo, e le altre opere dettate dall'estatica vergine, e che nel leggerle, e considerarle, formò concetto sì alto della santità stupenda, e della celeste sapienza di lei, che si pose a tradurre quei preziosi libri dalla lingua latina, e italiana (giacchè nell'una, e nell'altra s'erano divulgati) nella schiavonica propria del paese, a cui presedeva arcivescovo, acciocchè servissero di fomento alla pietà de' suoi diocesani.

(1) Di fra Niccolò da Benevento, arcivescovo di Ragusi, non fanno menzione alcuna i nostri annalisti. Il dottissimo padre Bremond nell'appendice al pontificato di Bonifazio IX. nella serie degli arcivescovi ripone fra Niccolò de Ovis da Imola arcivescovo di Ragusi, e l'asserisce innalzato a quel trono nell'anno 1393. a' 23. di aprile dal sopraddetto pontefice Bonifacio IX., e ciò, dice costare dalle notizie ricevute, o ricavate dall'archivio della diocesi ragusina.

Nell'appendice al pontificato di Gregorio XII. ritrovo il Beato Giovanni di Domenico fiorentino, famoso cardinale eletto da Gregorio XII. al reggimento della chiesa di Ragusi nell'anno 1407, alli 29. di luglio, e successore dell'arcivescovo Niccolò, il quale non dovrebbe dirsi da Benevento, come lo chiama il nostro autore, ma da Imola, come ce lo dimostrano gli autori, che di proposito raccolsero negli scritti loro i nomi, e la patria de' prelati, prescelti alle dignità ecclesiastiche dell'ordine de' predicatori, e ciò asseriscono dopo aver rivoltati, e consultati i registri vaticani, e le memorie delle particolari chiese. L'equivoco, se non m'inganno, sarà nato nel concetto del Caffarini dal sentire, che lasciava i libri, ed altro di sua attinenza, al convento beneventano, forse perch'era di quella figliuolanza, non perchè Benevento fosse sua patria. (Bullar. ord. praedic. tom. II. pag. 485.)

Da quanto quivi rapporta il nostro Caffarini chiaramente si deduce, che questo fra Niccolò, da lui nominato di Benevento, ed arcivescovo di Ragusi, non può confondersi con un' altro fra Niccolò, detto parimente di Benevento, maestro di rara eccellenza; poichè dalle croniche del nostro convento di Siena apparisce, che fra Niccolò da Benevento, religioso de' predicatori, ed uomo d'insigne credito, fu deputato dal reverendissimo capitolo di Siena, per andare col nome di pubblico ambasciadore a Roma, a fine di chiedere, ed impetrare da Urbano VI. la conferma della concorde elezione da essi fatta in loro vescovo, e pastore nella persona di fra Michele Pelagalli, religioso di eminente scienza, e bontà, dell'ordine de' predicatori, discendente da prosapia nobile della nostra città. Se la fatta istanza non sortì l'effetto favorevole, non si ascrive a mancanza della virtù, e del merito di chi portò l'ambasciata, ma Urbano VI., che volèva in tutte le occasioni gratificare i suoi Napoletani; onde a suo arbitrio destinò vescovo di Siena Carlo Minutolo, che quantunque nobilissimo di nascita, non fu ricevuto per vescovo dal popolo sanese, il qual fatto servì di fomento a tanti disturbi, che convenne a Carlo per sua quiete riuanziare alla dignità nell'anno 1384. Supposto ciò, costa con evidenza, che fra Niccolò da Benevento arcivescovo di Ragusi, sia diverso da fra Niccolò, denominato parimente da Benevento, deputato ambasciadore ad Urbano VI. (Ughell. tomo 3. pag. 567. Pecci lib. de'veseovi di Siena.)

LI. Rivolgendo quei sacri libri il buon'arcivescovo sentissi accendere nel cuore un fervido desiderio di vederla dal definitivo giudizio della santa sede apostolica , con la solenne canonizzazione , proposta a tutta la Chiesa qual'esemplare d'insigne santità , e di celeste dottrina. Comunicò per lettere questo vivo suo desiderio al nostro Caffarini , dimorante in Venezia. Ma per sollecitare con la voce , e con la presenza il grande affare , partissi da Ragusi , e venne a Siena , dove trattenevasi Gregorio XII. , inalzato non molti mesi avanti al trono di San Pietro. Volentieri l'ascoltò il sommo pontefice , e l'assicurò della pronta sua inclinazione , in esporre alle meraviglie di tutto il mondo cattolico un luminaire di così cospicua santità. Ma la malignità di quei tempi disastrosi lo tenevano impegnato in altri affari di non minore importanza ; onde non poteva per allora voltare seriamente il pensiero ad esaudire le suppliche , da lui , e da molti altri personaggi rispettabili , presentate alla santa sede apostolica.

LII. Nel calore di questi trattati cadde infermo quel zelante , e fervoroso arcivescovo , nè si trovò rimedio atto a reprimere la violenza del male ; onde munito de' divini sacramenti cessò di vivere , e fu sepolto in Siena nella chiesa dell'ordine suo , in quella parte di tempio , dove Santa Caterina ricere da Cristo il cuore. Prima del suo morire richiese , ed ottenne da Gregorio XII. la facoltà di lasciare come in forma di testamento a' religiosi domenicani di Benevento i suoi libri , e scritture , delle quali molte contenevano quanto si era in varie guise adoperato per la maggior gloria della nostra vergine. Queste scritture furono tenute in custodia dal nostro Caffarini , avendogliele l'arcivescovo di Ragusi mandate a Venezia. Il Caffarini informato di questa testamentaria disposizione , e della licenza papale , asserisce , che procurò di mandarle a Benevento , dove si conservano , o conservavansi , mentre scriveva.

§. XI. Di ser Cristoforo di Gano.

LIII. Questo ser Cristoforo di Gano da tutti concordemente si crede derivato dalla nobil famiglia Guidini , già da pochi anni estinta. Questo buon giovane si applicò da prima alla professione di notajo , professione in quel tempo tenuta in singolare riputazione. A riguardo degli esemplari suoi costumi ottenne l'ufficio di scrivano , o per meglio dire di notajo , e cancelliere dello spedal grande di Siena. Per le replicate istanze fatteli dalla sua madre , che rimaneva spogliata d'ogni umano ajuto , quando Cristoforo , com'era già risoluto , abbracciato avesse lo stato religioso , s'indusse a pigliar moglie ; ma prima di fare la scelta della sposa ne prese consiglio con la santa , come apparisce dalla lettera 240. tom. II. pag. 316. , (dell' antica edizione) dove si può anche vedere l'erudita annotazione del padre Burlamaochi.

LIV. Sciolto che fu dal vincolo matrimoniale , per cui divenne padre di

più figliuoli, vestì l'abito, e professò la regola degli oblati di Sant'Agostino, i quali vivendo in comune si dedicavano alla servitù degl' infermi nello spedal grande di Santa Maria della Scala di Siena. Qual fosse l'istituto di questi oblati ce lo descrive il Gigli nel diario parte prima 25. marzo pag. 96. ec., ed in parte apparisce dipinto in un corridore, dove albergano i pellegrini. A cagione del diligente di lui servizio, e dell'ottimo regolamento del suo vivere, fu costretto ad accettare l'uffizio di governatore di tutta quella famiglia.

Lv. Unitamente con messer Paolo rettore dello spedal grande, e col nominato di sopra arcivescovo di Ragusi, ed altri molti, si affaticò fra Cristoforo per impetrare da Gregorio XII., nel tempo della di lui permanenza in Siena, la canonizzazione della serafica vergine. Commosso il papa da tante suppliche, promise d'esaudirle, e di tirare al desiderato fine questa causa, tostochè la Chiesa, divisa miseramente in più opposte ubbidienze, riacquistasse (com'egli sperava, che dovesse quanto prima succedere) la sua unità.

Lvi. Sollecitò ancora con replicate prestantissime lettere, sì il nostro Caffarini dimorante in Venezia, sì don Stefano Maconi priore generale dell'ordine di Certosa, che si trovava allora per le incumbenze del suo uffizio nelle parti dell'Austria, pregandoli a venir senza indugio alla patria, persuadendosi, che la presenza, e facondia loro potesse fare impressione molto forte nell'animo del pontefice; ma niuna utilità ritrasse da queste sue diligenze, sì perchè quelli da gravi affari impediti non poterono portarsi a Siena, sì perchè Gregorio (lusingato dalla fallace speranza del facile accordo col suo emolò Pietro de Luna, che insuperbito per l'usurpata dignità pontificia facevasi chiamar Benedetto XIII.) intraprese improvvisamente il viaggio da Siena per Lucca, lasciando in pendente la meditata canonizzazione.

Lvii. Non molto dopo la partenza del papa, afflitto nel vedere le comuni diligenze riuscite vane, aggravato dalle fatiche, e dall'età avanzata, cadde infermo, e non potendo superare la violenza del male, carico di virtù, e di meriti, esalò santamente l'anima nelle mani del suo Creatore. Pochi giorni dopo la morte universalmente compianta di fra Cristofano, restò oppresso da mortale malattia Paolo rettore dello spedal grande; ammesso anch'egli al discepolato, e figliuolanza della santa madre, e maestra Caterina, da meriti, e protezione della quale riconobbe quei fervorosi sentimenti di pietà, con i quali visse, e morì.

§. XII. *Di don Giovanni d'Orvieto, abate di Sant'Antimo, monaco dell'ordine di San Leonardo.*

Lviii. Nel primo tomo delle lettere la sessagesima quinta, e la sessagesima sesta sono indirizzate all'abate di Sant'Antimo, nulla dicendosi, nè del nome, nè della patria, indicandoci però l'una, e l'altra il Caffarini, che lo

chiama don Giovanni d'Orviato. Di questa già famosa, ed opulenta badia, situata non lungi da Mont'Alcino, ne parla il padre Burlamacchi, e ne scrive a lungo il Gigli nel diario sanese agli 11. di maggio, giorno festivo del santo martire Antimo, titolare di quella chiesa.

LIX. Dell'ordine di San Guglielmo, a' nostri giorni poco meno ch'estinto, ne tratta il padre Burlamacchi nell'erudite annotazioni all'accennata lettera 65.; ma non finisce d'intendere perchè dicasi dell'ordine di San Leonardo, essendo certissimo, che la detta badia di Sant' Antimo si apparteneva a' padri di San Guglielmo. Crede pertanto doversi attribuire ad errore di stampa nel testo di Aldo, ed in quello del Farri, ed in quello della versione francese, e poteva anche aggiugnere nel manoscritto del nostro Caffarini. Non voglio pigliare briga alcuna nel ricercare, se nelle citate edizioni vi sia fallo, o no; ma non potrò mai credere, che sia errore nel presente testo, dicendo il Caffarini: *Joannes abbas Sancti Anthimi, de districtu Senarum, coloris grisei, et ordinis Sancti Leonardi*. Certamente a me non pare verisimile, che un'uomo contemporaneo, scrivendo d'un abbatè, e di un monastero a tutti, almeno ne' paesi nostri, notissimo, si lasciasse uscir dalla penna quel titolo, se in realtà tale non fosse stata la vera, e propria denominazione di quell'ordine, comunemente detto de' Guglielmiti.

LX. Agli eruditi nelle storie non dee parere cosa nuova, ed insolita, che una congregazione, ed ordine regolare accatti la denominazione da qualche santo, eletto da' primi loro autori, o per norma, ed esemplare della religiosa disciplina, o per singolar protettore delle loro adunanze; onde io mi persuado, che si dicessero dell'ordine di San Leonardo nella guisa appunto, che diconsi dell'ordine di San Paolo primo romito, quei fondati in Ungheria dal Beato Eusebio arcivescovo di Strigonia, circa l'anno 1225. Molti altri si chiamarono dell'ordine di San Girolamo, così in Spagna, come in Italia, benchè nessuno di loro riconoschino quel santo per loro istitutore, e maestro, ma chi il Beato Giovanni Colombini, chi il Beato Pietro Gambacorta, chi Pietro Fernand Spagnuolo, chi Lupo Olmedo, e chi il Beato Carlo de' conti di Monte Granello; e pure tutte queste congregazioni nella loro prima origine di professione eremitica, si dicevano dell'ordine di San Girolamo, sì perchè eletto l'avevano per singolar protettore delle case, e monisterj loro; sì perchè d'ordinario al gran nome di San Girolamo consagravano le loro chiese, ed oratorj; sì perchè pretendevano di essere imitatori dell'eremitica disciplina da quel gran dottore introdotta, o meglio stabilita ne' deserti, e monisterj dell'Egitto, e della Palestina. Per le ragioni medesime sembra a me probabilissimo, che gli eremiti, i quali erano nella prima loro istituzione di San Guglielmo, prendessero il titolo dell'ordine di San Leonardo, il quale menò vita eremitica in Francia, d'onde parti San Guglielmo per seppellirsi nello *Stabbio di Rodi*, detto ancora *Malavalle* nel territorio sanese, dandosi ad una vita

solitaria, e penitente. Non è dunque fuor di proposito il credere, che San Guglielmo avendo adunati molti discepoli proponesse a' suoi seguaci San Leonardo per il vero esemplare, cui dovessero conformarsi nell'eremitica disciplina, e per tal fine lo venerassero qual singolar protettore della loro congregazione, e perciò si chiamassero dell'ordine di San Leonardo.

LXI. Ritornando adesso all'abate di Sant'Antimo; sappiamo dalla leggenda, e ce lo conferma il nostro autore, che questo abate fu destinato da Gregorio XI. commissario apostolico, per dare esecuzione alla fondazione di un monastero per donne, da dedicarsi a Santa Maria Regina degli Angeli; il qual monastero doveva formarsi da un palazzo di Nanni di ser Vanni, creduto dal Gigli della nobil famiglia Savini, che lo donò a Santa Caterina per benemerenza di averlo ridotto al cristiano, pacifico, e divoto vivere. (Diario parte II. pag. 485.)

LXII. Finalmente quest'abate si fece compagno di Caterina, quando chiamata da Urbano Sesto le convenne partire dalla patria per Roma, e seco dimorò fino a tanto che quella purissima anima se ne volò al cielo, avendole egli prima amministrato il sacramento dell'estrema unzione. Dopo la morte di Caterina non fece ritorno a Sant'Antimo, ma dice il nostro testo, che abitava in Viterbo, dove in breve passò all'altra vita. Egli era religioso di santissimi costumi, divotissimo di questa vergine. Di lui parlano con molta lode il nostro Caffarini, e ser Cristofano di Gano Guidini nelle memorie, che ha lasciate de' discepoli di Santa Caterina.

§. XIII. Di don Stefano di Corrado Maconi.

LXIII. Premette al presente capitolo il nostro autore come un piccolo proemio, nel quale ci fa sapere, che grande, e notevole era il numero de' figliuoli, e discepoli nello spirito di Santa Caterina, il qual numero, dice, che componevasi d'una moltitudine di uomini, e di donne di qualunque genere, condizione, e stato. E che ciò sia vero, facile egli è a comprenderlo da' titoli delle sue lettere, indirizzate a persone di qualità, professione, e sesso diverse. Ma soggiugne, che nel tempo ch'egli scriveva, tirando le ultime linee del supplemento, tutti, o quasi tutti, per quanto poteva egli sapere, erano passati all'altra vita, per godere, come piamente credevasi, il frutto finale dell'intercessione, e protezione di Caterina nel regno dell'eterna beatitudine. Tirava quest'ultime linee, come poco sopra si è detto, nell'anno 1447. egli conta fra' morti quell'istesso priore de' romiti camaldolesi racchiusi nell'eremo, qual'era allora, degli Angeli di Firenze, quello, che sollecitato aveva con replicate pressanti lettere (rapportate distesamente di sopra nel proemio di quest'opera) a più copiosamente scrivere di Caterina, con formarne questo supplemento. Si duole pertanto con qualche rammarico, perchè il buon

priore fuori della comune aspettazione, ed universal desiderio, rapito al mondo dalla morte, non potesse d'ora in poi dare nuovo pascolo al suo affetto, e devozione, con leggere, e meditare sopra quest'opera, già quasi ridotta alla sua perfezione; opera, di cui egli era stato un valido promotore, e sollecitatore.

LXIV. Di tanti numerosi discepoli di Caterina non vi era fra i viventi, mentre il Caffarini scriveva, che il Beato Stefano di Corrado Maconi, ascritto fra certosini, secondo il comando fattoli dalla santa poco prima del suo morire. Egli era in quel tempo priore di Santa Maria delle Grazie, celebratissima Certosa di Pavia, e generale di tutto l'ordine nelle parti spettanti all'ubbidienza de' papi residenti in Roma, e legittimi successori di Urbano VI. Dal modo dello scrivere si scorge, che il nostro Caffarini parla di questo Stefano con particolar tenerezza di affetto; poichè dice, che seco contratto aveva stretta amicizia dall'età sua pupillare, e fin d'allora, che nelle basse scuole imparava i primi rudimenti della lingua latina. Quest'amicizia, ed onesta corrispondenza mantenuta vicendevolmente avevano costante, e salda fino all'età di sessanta sette anni, non correndo fra l'uno, e l'altro circa il nascere, che la variazione di pochi mesi. Il Caffarini benchè nell'anno decimo quarto dell'età sua prendesse l'abito de' predicatori, con tuttociò la mutazione dello stato, e della professione, non potè disciogliere il nodo della vicendevole stima, e benevolenza, che contratto avevano insieme.

LXV. Per quale occasione si soggettasse Stefano al discepolato di Caterina, si può vedere nella lunga lettera da lui inviata da Pavia al nostro fra Tommaso Caffarini, la qual lettera è posta nel fine della leggenda.

LXVI. Trasferita, che fu al cielo la santa vergine ansioso di eseguire i comandi, ed i saltevoli consigli da lei ricevuti prima del suo morire, si racchiuse ne' venerabili taciturni chiostrì dell'angelico ordine certosino. Vestì quel sant'abito in Pontignano, Certosa distante tre miglia da Siena. Il p. Burlamacchi crede, che senza punto d'indugio mostrasse la pronta ubbidienza al divino volere, indicatoli dalla santa maestra presso agli ultimi suoi respiri, protestandosi egli medesimo nella lettera accennata di sopra: *Mi s'accese nel cuore un tal desiderio d'eseguirne i comandi, che se tutto il mondo avesse voluto contrariarmi, io non l'averei badato.* Ond'è, che nell'anno 1384., che fu il seguente dopo il felice transito di Caterina, si obbligò al più perfetto esercizio della virtù religiosa.

LXVII. Comunque ciò fosse, venne ammesso all'adunanza di quei venerabili, ed a riguardo dell'esemplarissima nè mai variata disciplina, ammirabili monaci, e benchè promosso alle più cospicue prelature del suo ordine, non si scordò di promuovere con quante forze, e spirito suggerivali la sua gratitudine gli onori, e la venerazione della sua santa madre, e maestra.

LXVIII. Nell'anno 1404. fu eletto con mirabile concordia prior generale del suo ordine (di quella parte, cioè, che si manteneva ubbidiente a' suc-

cessori di Urbano VI., che risedevano in Roma), nella Certosa di S. Giovanni di Seis posta nel ducato dell'Austria. Crederono quei buoni monaci, che in questa concorde, e quasi impensata elezione si fosse interposta dal cielo la santa vergine. Coll'autorità, che aveva sopra quell'ordine, comandò, che dall'attenzione de' suoi taciturni monaci, si moltiplicassero gli esemplari, e le copie della leggenda, e di queste una almeno si tenesse, e leggesse in tutte le Certose a lui soggette; altre poi si presentassero ad Alberto duca dell'Austria, poichè nel di lui dominio in quel tempo del ferale scisma era quella Certosa dichiarata la primaria, dove risedere doveva secondo l'antico costume il generale dell'ordine. Alcune di queste copie mandò al rè d'Inghilterra, al rè di Ungheria, ed a molti altri prencipi, acciocchè più celebre divenisse la santità, ed il nome di Caterina.

LXIX. A Bonifazio IX. dopo il breve pontificato, d'Innocenzo VII. fu dato per successore più delle inquietudini; che della dignità papale, Angelo Corrario di nobile veneta prosapia, che prese il nome di *Gregorio*, detto nelle parti della sua ubbidienza *Duodecimo*, esaltato al trono di S. Pietro a 30. di novembre 1406. Non andò molto, che, per le note differenze, o più tosto contrasti del suo emulo, che la faceva da papa in Avignone, Gregorio si trovò costretto a scorrere di città in città, e con tale occasione se ne venne a Siena, città costante nel riconoscerlo qual unico, e legittimo Vicario di Cristo. Fu accolto, come si è detto, da' nostri cittadini colle dimostrazioni di onore, e di riverenza dovuta alla maestà pontificia; onde presero animo a chiederli in grazia, che promovesse la causa già introdotta in tempo, che regnava Bonifazio IX. della solenne canonizzazione di Caterina.

LXX. Chiamato che fu per breve d. Stefano a Siena, come figliuolo obbedientissimo di Gregorio; finchè gli fu lecito, non si dipartì dal suo fianco: lo seguì nel viaggio, che intraprese per Lucca, nè l'abbandonò, quando quel miserabile pontefice, degradato nel concilio, tenuto in Pisa nell'anno 1409. (non sapendosi con quale autorità) dalla dignità papale, andò vagando, e cercando un luogo di sicuro rifugio, e si persuase di averlo trovato nel patriarcato di Aquileja; ma più sicuramente ci assicura il Ciacconio, (tomò 3. pag. 752.) e con lui l'Oldoino, ed altri analisti, che si rifugiò nella città di Forlì; ma don Stefano si avanti, voglio dire nel suo giugnere a Siena, come dopo, seguita che fu la presunta valida, o non valida degradazione de' due emoli pontefici, fatta coll'autorità non si sa da chi data nel concilio pisano, in tutto questo tempo non breve, mai non tralasciò di persuadere, e di stimolare Gregorio a voler sacrificare alla pubblica quiete; alla pace, ed unità della Chiesa, i proprj diritti, e ragioni con deporre di buona voglia, e con eroica generosità di animo superiore alle private passioni, il manto papale. (*Bremond in notis ad Const. Misericordias Pii II. in Bull. Ord. tom. 3. p. 41.*)

LXXI. Alla fine vedendo, che nulla otteneva con i suoi consigli, e pre-

ghiere , perchè Gregorio diceva di essere trattenuto dallo scrupolo della coscienza dal fare questa generosa rinunzia , don Stefano pigliò con ragionevoli pretesti da lui licenza , e si portò in Francia a racconciare, e riunire le membra separate del suo ordine , e tanto seppe dire , e fare , che per opera sua ritornò quell'angelico ordine alla pristina unità ; posciachè renunziando egli di proprio moto la dignità di generale , giacchè per tale era tenuto , e riconosciuto nelle parti attinenti alla ubbidienza de' papi residenti in Roma , indusse col suo esempio a fare altresì questo passo don Raimondo Ferreri , (fratello germano di S. Vincenzo Ferreri ,) che la faceva da generale nelle parti aderenti a' papi di Avignone , e così diedero d'accordo libero il campo a' monaci delle due ubbidienze di procedere all'elezione di un supremo presidente , chiamato da essi il *priore della gran Certosa* , cui con plauso universale restò raccomandata la direzione , ed il governo di tutto l'ordine , riuniti che furono ad un sol capo tutti i già separati membri , che componevano quel mistico corpo di uomini angelici.

LXXII. Ciò fatto con prospero successo dal nuovo priore generale udissi onorato col titolo di vicario e direttore di tutte le Certose sparse per l'Italia , e così fece ritorno a Pavia , ripigliando il governo di quell'insigne monastero , a cui presedeva priore nell'anno 1417. Finalmente avendo impiegato tutto il restante del viver suo in virtuose occupazioni , nell'anno 1424. il dì 7. di agosto volò alla patria beata , per ivi godere l'eterno riposo , che riconoscerà ottenuto per i meriti di Caterina , che l'aveva richiamato nel bollire della sua gioventù dalla via della perdizione , e negli anni suoi più fervidi salvato lo aveva dall'imminente pericolo di violenta morte , quando fu assalito da certi assassini , che devastavano le campagne. Egli assalato invocò mentalmente Caterina , ed ella benchè lontana lo pose con modi mirabili in salvamento , dichiarando nella lettera 256 del tomo 2. di esser perfettamente informata di quanto gli era di sinistro accaduto.

F I N E.

L' EDITORE.

E nostra mente riprodurre fino all'ultimo apice anche quello che è contenuto nell'antica edizione di questo preziosissimo e rarissimo supplemento; quindi non ci siamo arbitrati di omettere neppure il titolo. Così in questa nostra edizione apparirà fedelmente riportato quanto produsse il dottissimo Girolamo Gigli, e aggiunto quanto egli promise e non gli fu dato di adempiere.

SUPPLEMENTO
ALL'OPERE
DI S. CATERINA
DA SIENA
CHE FORMA IL TOMO DELLA SUA VITA
SCRITTA GIÀ IN LINGUA LATINA
DAL B. TOMMASO NACCI CAFFARINI,
ED ORA RIDOTTO NELLA ITALIANA
DAL P. AMB. ANSANO TANTUCCI SANESE
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA
CON ANNOTAZIONI MISTICO-TEOLOGICHE.
OPERA POSTUMA.

IN SIENA MDCCLX.
NELLA STAMPERIA DI LUIGI, E BENEDETTO BINDI FRATELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL SUPPLEMENTO

ALLA VITA DI SANTA CATERINA.

Avvertimento a chi legge	pag. 1
Scrittori, che parlano con molta lode di esso	« 7
Prefazione prima del Caffarini	« 10
Lettera del priore degli eremiti camaldolesi del monastero degli Angeli di Firenze al Caffarini	« 12
Altra lettera del medesimo	« 14
Lettera di un certosino, scritta al suo generale Beato Stefano Maconi, per mandarsi a Tommaso Caffarini	« 17
Altro breve prologo dell'autore	« 22

P A R T E P R I M A

T R A T T A T O I.

Visioni, e colloquj di Santa Caterina colle Divine Persone. — Favori a lei compartiti da Dio per vantaggio spirituale, tanto suo, che di altri prossimi. — Molestie, e tentazioni del maligno spirito, da lei con glorioso trionfo superato, e confuso.
Dal §. I. fino all' XI. « 24

TRATTATO II.

Contiene il racconto di non poche visioni, astrazioni, e rivelazioni, comunicate a questa vergine, o stando in chiesa, o nella propria casa, come ancora per le strade camminando dentro, e fuori di Siena; posciachè elevata di continuo in contemplazione, o meditazione, a Dio sempre pensava. Dal §. I. fino al XXI.	pag. 33
Delle sue astrazioni, o eccessi di mente, chiamati estasi. §. XI.	« 37
Altri stupendi eccessi di cristiana pietà, e carità, non meno ardenti verso Dio, che zelanti a beneficio de' prossimi. §. XII.	« 38
Altri mirabili effetti, da lei provati in questi suoi eccessi di mente. §. XIII.	« 39
Infermità di Caterina e sudore di sangue. §. XV.	« 41
Caterina ammessa a godere de' soavi canti della celeste patria. §. XIX.	« 45
Combattimento di Caterina con i demonj, e sua obediènza da Dio premiata. §. XXI.	« 47

P A R T E S E C O N D A

TRATTATO I.

Dimostrasi la dottrina, e la stima acquistata da questa vergine, e si narra come in molti disastrosi casi fosse salvata, e quasi rispettata dall'acque, e dagli altri elementi. — Quanto Caterina dimorando in Genova fosse onorata dal sommo pontefice Gregorio XI., ed ascoltata con istupore da' più insigni letterati, giuristi, e teologi. Dal §. I. fino al VI.	« 48
---	------

TRATTATO II.

Contiene alcune singolari astrazioni, e pie opere esercitate da Caterina, e maravigliose grazie da lei impetrate tanto a favor suo, che di altri.	« 52
Assicura con modi prodigiosi il confessore della divina volontà, a riguardo dell'astinenza lungamente praticata da qualunque sorta di cibo. §. II.	« 53
Apparizione del Signore assai misteriosa. §. III.	« 55
Scorge i peccati, che altrove si commettono. §. V.	« 58
Se le manifesta in visione l'eminenza della santità, e della gloria di San Domenico, e di altri santi dell'ordine. §. VI.	« 59
L'intrepidezza della santa in occasione della morte del padre. §. VII.	« 60
Conversione mirabile di un sacrilego bestemmiatore. §. VIII.	« 60
Visita il sacro deposito di Santa Agnesa in Montepulciano. §. IX.	« 65

TRATTATO III.

Contiene alcuni fatti appartenenti alla profonda umiltà di Caterina; e si dimostra quanto si sperimentava efficace la di lei orazione. Dal §. I. fino al XVI.	« 66
---	------

TRATTATO IV.

Che si trasalascia, perchè altro non contiene, se non grazie, e benefizj particolari, impetrati da Caterina per la salute corporale di alcune persone; onde il lettore potrà contentarsi di ciò, che in ordine a questa materia si trova registrato nella vulgata leggenda di Raimondo.	
---	--

TRATTATO V.

Si dimostra il lume profetico, divenuto quasi abituale in questa vergine, con alcuni colloqj fra essa, e l'eterna verità. Dal §. I. fino al XIV.	« 88
--	------

TRATTATO VI.

Delle insigni maraviglie, e grazie concesse a Caterina in occasione di ricevere frequentemente il divinissimo sacram. della Eucar. Dal §. I. fino al XVIII.	« 98
---	------

TRATTATO VII.

Dichiarazione del traduttore p. Ambrogio Ansano Tantucci pag. 126

P A R T E T E R Z A

Prefazione dell'autore « 126

TRATTATO I.

Delle operazioni, e sollecitudini di Caterina a beneficio della Santa Chiesa Romana « 127

TRATTATO II.

Si dà distinta notizia di molti salutarj avvertimenti, lasciati, come per testamento dalla santa a' suoi spirituali discepoli, nell'ultima sua infermità « 131

TRATTATO III.

Della preziosa morte di Caterina « 137

TRATTATO IV.

Di ciò, che di prodigioso, e di singolare seguì in tempo, che il corpo della santa stava sopra terra, fintantochè non fu sepolto « 139

Lettera di Tommaso Petra, protonotario apostolico, nella quale dà fedele contezza della gloria, e de' meriti di Santa Caterina « 140

TRATTATO V.

Si lascia questo interamente da parte dal traduttore p. Ambrogio Ansano Tantucci, perchè l'autore non tratta di cose appartenenti alla storia.

TRATTATO VI.

Delle qualità, e virtù de' principali direttori, e di alcuni discepoli, e compagni della santa; specialmente di quelli, che con particolare sollecitudine divulgavano con gli scritti, e con la voce l'insigne santità, e mirabile sua dottrina « 145

Di fra Tommaso della Fonte. §. I. « 145

Di fra Raimondo da Capua. §. II. « 147

Di fra Lazzarino da Pisa dell'ordine de' min. §. III. « 150

Di fra Guglielmo Flete d'Inghilterra de' romiti di Sant'Agostino. §. IV. « 150

Del Beato Giovanni Terzo, e di altri dello stesso ordine di Sant'Agostino. §. V. « 154

Di Barduccio Canigiani, e di altri Fiorentini. §. VI. « 156

Di fra Santi romito. §. VII. « 159

Di Neri di Landoccio de' Pagliaresi, e di Gabriele di Davino. §. VIII. « 160

Di messer Matteo rettore della casa della misericordia. §. IX. « 162

Di fra Nicolao da Benevento arciv. di Ragusi. §. X. « 164

Di ser Cristoforo di Gano. §. XI. « 165

Di don Giovanni d'Orvieto, abbate di Sant'Antimo, monaco di S. Leonardo. §. XII. « 166

Di don Stefano di Corrado Maconi, poi beato certosino. §. XIII. « 168

REIMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli S. P. M.

RETURN CIRCULATION DEPARTMENT
TO → 202 Main Library

LOAN PERIOD 1 HOME USE	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.
Books may be Renewed by calling 642-3405

DUE AS STAMPED BELOW

		SENT ON ILL
SENT ON ILL		APR 10 2001
JUL 14 1995		U. C. BERKELEY
U. C. BERKELEY		
SENT ON ILL	SENT ON ILL	
SEP 18 1996	AUG 31 2004	SENT ON ILL
U. C. BERKELEY	U. C. BERKELEY	FEB 14 2007
SENT ON ILL		U. C. BERKELEY
DEC 10 1997	SEP 10 2005	
U. C. BERKELEY		JUL 13 2011

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
 BERKELEY, CA 94720

FORM NO. DD6

Ⓢ

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000929282

